

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN HGN2 C

Digitized by Google

Phil 21.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY



FROM THE
George Schünemann Jackson
FUND
FOR THE PURCHASE OF BOOKS ON
SOCIAL WELFARE & MORAL PHILOSOPHY

GIVEN IN HONOR OF HIS PARENTS, THEIR SIMPLICITY
SINCERITY AND FEARLESSNESS

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL LIBERO PENSIERO

Digitized by Google

Digitized by Google

IL
LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

FILOSOFIA, SCIENZE STORICHE, GIURIDICHE E NATURALI

APPLICATE AL RAZIONALISMO

« La verità ha dei diritti imprescrittibili e come è sempre tempo di scoprirla, così il difenderla non è mai fuor di stagione. »

VOLTAIRE.

ANNO V. — 1° SEMESTRE

1870

FIRENZE
Presso l'Amministrazione
del Libero Pensiero

MILANO
Presso la Libreria Brigola
Corso Vittorio Emanuele, 26

Digitized by Google

Phil 21.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY
JACKSON FUND
Dec 6, 1929

Digitized by Google

INDICE ANALITICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL 1.° SEMESTRE

del Libero Pensiero 1870

ARTICOLI

SCIENZE NATURALI
APPLICATE AL RAZIONALISMO

L' immortalità dell' anima, di *A. Herzen* . . . . . Pag. 17
Storia primitiva dell' uomo, di *C. Vogt* 54
Quistioni di scienza contemporanea, di *F. Albanese* . . 81, 102, 118
L' Antropofagia, di *Letourneau* 121, 129
Il magnetismo in tribunale. . . 201
Lezioni di astronomia, geologia e antropologia del Prof. Filopanti, di *L. Stefanoni* 209
La sensibilità considerata nei suoi rapporti col magnetismo, di *I. Golfarelli* 213
Il libero arbitrio in filosofia, di *A. Herzen* 305
Una scoperta del Prof. Tyndall, di *P. Pizzi* 347

FILOSOFIA, SCIENZE GIURIDICHE E SOCIALI
APPLICATE AL RAZIONALISMO

Sulla Donna, di *E. Fazio.* Pag. 5, 21, 36, 59, 72, 85
La morale e il progresso, di *T. Vusio* 11, 26, 41
Cosa è il giuramento, di *M. Aldisio Sammito* 33
Emancipazione della Donna, di *M. Aldisio Sammito* 136
La Casta, di *T. Vusio.* 234, 252, 267, 276 296
Prolusione al corso di filosofia data nel Liceo di Altamura, di *L. Grilli.* 311, 326
Un diritto della donna 335
Il giuramento civile 353
Arte e religione, di *V. Bignami.* 356, 385
A Giuseppe Mazzini, Lettera di *L. Stefanoni* 369
Libertà di coscienza e di pensiero . 379

STUDI STORICO-CRITICI E CONTROVERSIE
SULLA
ESEGESI BIBLICA E SULLA TEOLOGIA

Assassinio religioso, di *Miron.* Pag. 49
Il libero arbitrio in teologia, di *A. Herzen* 65
Il sillabo positivo. 108
Adima ed Eva, di *Jacolliot* 138, 154
Dell' anima umana e del dogma della vita futura. 145, 161, 177, 193, 225, 247, 273, 289, 314, 331, 341
Il mormonismo, di *L. Stefanoni.* 168, 198, 217, 229, 250, 261
Il battesimo e l' accademia francese, di *Miron* 181
L' infallibilità del papa giudicata da un vescovo 184
Capitolo da aggiungersi al Decreto intorno al primato del pontefice. 189
Intorno al dogma dell' infallibilità . 203
Commemorazione della morte di Gesù, di *G. Ferrari* 241
Le decretali 299
Costituzione dommatica sulla fede cattolica, di *L. Stefanoni* . 321, 337
Fioretti Anti-Cattolici . . 379; 389

POLEMICA E VARIETÀ

Uno sguardo al 1869, di *L. Stefanoni* Pag. 1

Digitized by Google

Morire come un cane, di *Miron.* . 46
Il Prete e l' Almanàcco, di *P. Murdolo* 90
Vita e miracoli del Prof. Pietro D'Amico, apostolo é martire del magnetismo 97, 114
La situazione creata dal Concilio Ecumenico, di *G. Ferrari* . 151
Il Prepuzio di Gesù Cristo, di *G. Ricciardi* 157
Il Papa falso monetario . . . 190
La Chiesa è ridicola, di *M. Aldisio Sammito.* 220
Fasti clericali 222
Le ire pretine 235
La Lettera di Mazzini a E. Quinet, di *G. Ferrari* 257

BIBLIOGRAFIE

I martiri del libero pensiero, di *G. Barni* . . . . Pag. 29
Almanacco dei Comizi Agrari, per una donna 32
Opere scelte di G. Ricciardi . . 76
Drammi di Carmelo Monreale . . 77
La figlia di Maria — T. Strocchi . 77
L' individuo e le private istituzioni — P. Lazzarini 78
Ricordo di una convulsione ignivoma — A. Maugeri 79
Il Concilio di Roma — A Sammito. 79
La pubblica coscienza — V. B Clerici. 80
Les hebertistes modernes — Miron . 125
Libertà e religione — Valerius . 126
La campagna e la vita nomade — L. Gualtieri 172
Catechismo popolare per la libera pensatrice — M. Serafini . . . 206
Pape et concile au XIX siecle di F. Bungener 281
Analisi fisiologica del libero arbitrio umano — A. Herzen . . . 360
Il buon senso contro la scienza della ragione — Rossi Antonio . . 362
L' istruzione pubblica in Italia — Serafino Roggero 363
La Donna — E. Fazio 364
Storia della grande rivoluzione francese — E. Hamel. . . . 364

CRONACA

FATTI RIGUARDANTI

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA

Abolizione dell' insegnamento religioso . . . . . Pag. 144
Un saggio della libertà di coscienza 160
Il giuramento religioso . . . 303
L' istruzione religiosa abolita a Cremona 356

IL RAZIONALISMO

L' Anti-Concilio di Napoli Pag. 14
Società dei liberi pensatori di Madrid 80
Necrologia di A. Herzen . . . 80
Relazione dell'Anti-Concilio di Napoli 92
Tumulazione civile di F. Bolchini . 94
Tumulazione civile di D. Tarlazzi . 144
Petizione per l' istruzione obbligatoria 161
Battesimo civile di Vio Mameli. . 208
Tumulazione civile di Lamarre . . 224
Tumulazione civile di Perelli . . 338
Tumulazione civile di F. Santini . 240
Tumulazione civile di De Basini . 239
Tumulazione civile di G. Rembado . 270
Tumulazione civile di C. Fuini . . 271
Un prete morto da libero pensatore . 319
Tumulazione civile di Giovanni Piancini 336

Digitized by Google

Matrimonio civile 336
Un Curato libero pensatore . . 368

Il fanatismo e le superstizioni religiose

Appunto storico . . . Pag. 95
I Barnabiti di Parma . . 96
Santa Tavola 111
Strage di fanciulle 112
Una enormità pretina. . . . 287
La festa della colomba a Firenze . 288
Bigottismo Inglese 350

Immoralità dei preti

Catania — corruzione . . . 207.
Notizie di Roma. Ratto di una fanciulla. 208
Preti e prostitute a Roma . . . 224
Un prete innamorato 256
Un prete spretato 352

Varietà

Le prediche della quaresima . . 176
Impostura e menzogna . . . 192
Interpellanza sul Concilio . . . 237
Un morto che ha saputo farsi portare 272
Un intendentino colla chierica . . 287
Se l'avessi voluto!... . . . 320
Commemorazione del ciarlatano Mesmer 320
Le cattedre di Teologia . . . 350
Scoperte fossili 352
Il Messico si emancipa dal papa . 366

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno V. 6 Gennajo 1870. N 1.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Uno sguardo al 1869, di *Stefanoni Luigi* — Sulla Donna, di *Eugenio Fazio* — La morale e il progresso di *Vusio Tommaso* — L' Anti-Concilio di Napoli.

UNO SGUARDO AL 1869

Rientrando ora nel campo sereno della scienza, di quella scienza che per essere tanto lontana dalle astrazioni, quanto dalle intemperanti contumelie, procede sicura e calma per la sua via, perchè sa che a lei sola, e alle sue irresistibili dimostrazioni l' avvenire appartiene, noi non possiamo esimerci dal rivolgere uno sguardo sul campo delle ultime battaglie e dalle perdite sofferte e dalle vittorie ottenute, dedurre qual sia la ragione della nostra forza e qual sia quella degli avversari.

Naturalmente nel campo filosofico, il Concilio e l' Anti-Concilio sono i due fatti capitali intorno ai quali si aggiró la nostra vita di questi ultimi mesi. E il contegno nostro dí fronte a quei fatti, non solo non ci muove alcun rimprovero, ma ancora è per noi una novella prova che la logica, quand' è giustamente e seriamente applicata, conduce sempre a conseguenze prevedibili e ci fa profeti a buon mercato. Dei temuti pericoli del Concilio, da noi costantemente smentiti, nessuno si è avverato. Quel che noi dicevamo dei fati dell' Assemblea cattolica, si svolge ora sotto i nostri occhi, nè il sospetto ci punge che alcuna delle sue decisioni possa smentire le previsioni nostre. Parecchie centinaia di Vescovi congregati nella sede del Cattolicesimo, parlanti una lingua inintelligibile ai più, ap-

Digitized by Google

parentemente uniti da una divisa comune, ma nel fatto scissi da rancori personali, da invidia, da basse inimicizie che tanto facilmente serpeggiano nella stretta cerchia delle ambizioni ecclesiastiche, non possono essere una minaccia contro i principii sanciti dalla ragione; ma piuttosto l' universalità di questa e la luce del sole ch' essa affronta senza pericolo d' esserne offesa, formano un ben strano e per noi utile contrasto, coll' obbligato segreto imposto ai mandatari della Chiesa. Nessuna potenza osó sostenere anche soltanto moralmente gli atti del Concilio; indizio sicuro che i governi sentono quale abisso si sia frapposto fra le pretese di una Chiesa che guarda il passato e la coscienza dei popoli che tende all' avvenire. Nè ci voleva meno del Concilio per provarci in quale profondo e degradante isolamento la Chiesa si dibatta ora, in vani conati, per afferrare un primato che d' ogni parte le si contesta anche nel seno stesso delle scuole ortodosse. Certo, un tale abbassamento della Chiesa non puó altrimenti interpretarsi che come un trionfo della libertà del pensiero. Abbandonare il cattolicesimo a se stesso, lasciare ch' esso agisca e si muova nella sfera della sua autonomia e colla potenza delle sole sue forze, val quanto sottoporlo al più umiliante processo che mai la storia abbia fatto ad una dottrina. Avvegnachè l' impotenza del Concilio, e la nullità giuridica dei suoi atti, proveranno anche ai ciechi che i violenti trionfi ottenuti ne' tempi andati, non provenivano già da alcuna inspirazione sovranaturale, ma esclusivamente si appoggiavano alla forza bruta e al braccio secolare che ora le manca.

Questo splendido risultato, che per certo nemmeno i nemici in buona fede potranno negare, noi ottenemmo invero con poco sforzo, avvegnachè a queste conseguenze siamo giunti, non già con forti scosse, nè con principii violenti, ma unicamente propugnando una idea, che non ammetteva piati, nè gratuite supposizioni di martirio. Questo principio tanto fecondo di logiche conseguenze, si riassume nelle due tesi perfettamente omogence, della libertà di coscienza e della separazione della Chiesa dallo Stato. I nostri lettori sanno quanto dovemmo lottare anche nel campo del razionalismo, per far prevalere queste idee, che alcuni trovavano inopportune, perniciose, utili soltanto alla Chiesa, siccome quella che per la sua forza doveva essere soggiogata. Due anni sono, quando nella Camera dei Deputati venne in discussione la legge sulla liquidazione dell' asse ecclesiastico, noi avemmo l' occasione di combattere le inutili paure della sinistra, il cui titanico lavoro, dicevamo allora « si è aggirato sul giuramento dei Vescovi e sull' *exequatur* pel cui mantenimento essa ha combattuto colle mani e coi denti, contrastando il terreno palmo a palmo, perfino, cosa ben strana, invocando il paragone del dispotismo! E il paragone era logico: i governi dispotici non vo-

Digitized by Google

gliono annichilire il papato, lo vogliono sottomesso . . . Non c' illudiamo adunque, non sono le bolle o i sillabi, i dommi o gli articoli di fede che possano produrre la potenza del clero, poichè queste cose sono inintelligibili pel popolo, e fanno ridere i dotti: e il terrore che invade i nostri onorevoli alla minaccia che sia soppresso l' *exequatur*, ci fa involontariamente correre sulla bocca l' antico adagio: ha paura degli scongiuri soltanto chi ci crede. »

La nostra polemica di quei tempi è ora perfettamente confermata dagli ultimi avvenimenti. Anche in questi giorni ci si voleva far credere alla realtà delle minaccie e dei pericoli che presentava la riunione del Concilio ecumenico; e chi voleva spingere i governi ad impedirlo colla forza, chi indurli a mandarvi rappresentanti. Il principio della separazione della Chiesa dallo Stato era quindi nuovamente minacciato dalle inconsulte declamazioni di coloro che sogliono sempre esagerare ogni anche secondario avvenimento, per tendere le corde della passione e trarne suoni dolorosi. Se da una parte il neo cattolico Menabrea nella ufficiosa *Correspondance Italienne*, sentiva offesa la dignità ortodossa dello Stato per la possibile proclamazione di certi dommi, e in petto covava forse il disegno di voler spingere il governo a prescrivere regole e ad imporre limiti alle deliberazioni conciliari; dall' altra, altri uomini avrebbero voluto che lo Stato chiudesse addirittura l' assemblea cattolica, o vi si facesse rappresentare come parte sovrana e con voto deliberativo. Giuseppe Ferrari, illogico ancora, come quando propugnò l' obbligazione del giuramento dei Vescovi, a questo scopo annunciò formale interpellanza in parlamento, e ci è grato poter attestare ch' egli rinunciò poi a quella sua idea, quando per le rimostranze di amici ne ebbe capita la inconseguenza.

Fra queste lotte qual fu la nostra condotta? Fidenti nel principio della libertà, noi non abbiam ommesso di smentire le esagerate paure e gli stolti consigli di persecuzione. Noi dicevamo: lasciate che il Concilio si faccia e che i cattolici decretino e credano quello che a lor piace. Guai a noi, se dovessimo dar motivo ai Vescovi di credersi perseguitati, poichè la persecuzione a mille doppi aumenta il fanatismo. Dal momento che gli atti del Concilio sono per se stessi condannati ad una anticipata impotenza, il miglior partito che a noi rimanga è quello del silenzio: non s' addice a noi il dare una insperata pubblicità a decisioni destinate a non reggere un sol giorno contro agli attacchi della scienza.

Non piacque ad alcuni dei nostri amici questo partito. Lo zelo dell' onorevole Ricciardi e la sua impazienza di prevenire le supposte conseguenze del Concilio, già avevano date innanzi tempo la spinta alla riunione dell' Anti-Concilio dei liberi pensatori. Se il nostro giudizio anche intorno a questa riunione, sia stato chiaramente formulato, lo provano i fatti.

Digitized by Google

I nostri appunti sull' ambiguità del programma proposto, furono pienamente giustificati nelle due sedute dell' Anti-Concilio, nelle quali la discussione fu necessariamente condotta a stabilire dei principii un po' meno generali e un po' più vicini allo scopo pratico della riunione. Escludendo quindi la tesi generale: *fare il bene e astenersi dal male*, la quale per essere comune a tutti i partiti della filosofia e della religione, non aveva bisogno di essere affermata dai liberi pensatori, il Congresso venne appunto ad appoggiarsi alle conseguenze da noi poste nella lettera diretta all' Onorevole Ricciardi l' 8 Ottobre (*Libero Pensiero*, anno IV, n. 16) dello scorso anno, e stabiliva come precipuo suo scopo il principio della libertà di coscienza e della separazione della Chiesa dallo Stato. L' indirizzo della discussione provava poi ad evidenza che l' idea di seguire passo passo le decisioni del Concilio ecumenico, era stata definitivamente abbandonata come inopportuna e inattuabile.

Ad eguali risultati approdarono i vari *meeting* tenuti nell' occasione della solenne apertura dell' Anti-Concilio nelle varie Città d' Italia. Fra tutti, noi segnaleremo ai nostri lettori quello convocato a Terni dall' amico nostro Emiliano Carnaroli, il quale deliberava non dovere più oltre gli italiani occuparsi del Concilio ecumenico, ma piuttosto rivolgere tutte le loro forze nell' impegno di ottenere una completa separazione della Chiesa dallo Stato, e l' abolizione del 1.° articolo dello Statuto, provvedendo intanto all'educazione popolare mediante pubbliche e periodiche lezioni di razionalismo. I nostri consigli non riuscirono infruttuosi alla buona riuscita di questa riunione, i cui felici risultati furono riconosciuti da moltissimi giornali: e noi di buon grado accettiamo il merito di questo risultato, che cortesemente ci attribuisce il presidente del *meeting*, non già perchè merito nostro, ma piuttosto di quel programma razionale che noi da ben quattro anni andiamo propugnando. E invero, se l' efficacia di un programma deve chiaramente desumersi dagli effetti che esso produce nella pratica sua applicazione, quello del *Libero Pensiero* deve necessariamente parere a noi tanto più opportuno, quanto maggiore è il numero de' programmi falliti in questo frattempo e le conseguenze logicamente accertate in suo favore. Grazie a queste conseguenze, noi vedemmo avverate tutte le nostre previsioni, e le smaniose brame di persecuzioni, li esagerati terrori de' neo cattolici, i fautori dell' *exequatur* e del *giuramento* dei Vescovi, i fautori del principio che la religione esser deve strumento nelle mani dello Stato, i d' Andrea, i Passaglia, i padri Giacinti e i loro inconseguenti sostenitori, tutti quelli infine che vivono alla giornata sulle idee del momento, e sui colpi di sorpresa, ebbero pure le loro ore di ebbrezza esultante, ma il tempo che spuntò tutte le loro armi, non fece altro che mostrarci una volta ancora la necessità di essere

Digitized by Google

fedeli all' indirizzo filosofico, da noi seguito fino ad oggi. Quest' indirizzo, come i nostri lettori lo sanno, si riassume chiaramente nell' abolizione d' ogni principio trascendentale, nell' applicazione pratica delle scienze alla spiegazione della natura, nella morale umana, sancita dall' umanità come mezzo diretto al progredimento dei popoli nella via della civiltà.

A raggiungere questo fine noi non vogliamo compromessi, come non soffriamo coerizioni di coscienza. La libertà di coscienza — da non confondersi col termine più ristretto della libertà religiosa — la separazione della Chiesa dallo Stato, e l' istruzione obbligatoria sono le sole condizioni che noi riconosciamo compatibili col diritto generale, e che crediamo sufficienti a raggiungere il fine.

Noi seguiremo questa bandiera anche nel corrente anno, nè per certo può accadere che noi la disertiamo nei venturi, fin quando ci reggano le forze, e il favore dei nostri associati non ci venga meno.

STEFANONI LUIGI.

SULLA DONNA

Dopo la pubblicazione di alcuni nostri PENSIERI sulla DONNA, grave argomento, intorno cui uomini eminenti lavorano con indefesse cure da circa un secolo, ci vedemmo onorati dalla critica di diversi periodici della penisola, non pure dagli appunti e consigli di vari uomini illustri e stimabili amici. Erano quegli degli schizzi od un nostro modo di vedere, che al certo meritavano sviluppo: era un sentimento della verità che ci spingeva a dire l' umile nostra parola, nel semplice intento di fomentare un soggetto non mai abbastanza discusso, e perchè suscitata la polemica, forti ingegni entrassero nella lotta. Nè c' ingannammo, essendo pur troppo ubertoso il terreno in discussione: tra le altre, due rinomate effemeridi — il *Libero Pensiero* di Parma, e la *Donna* di Venezia, diretta dalla culta e nobile signora Beccari, più che delle nostre povere idee, dell' argomento interessandosi, ci fecero buon viso. — La prima appoggiando le nostre vedute positive, l' altra impugnando certe idee, che troppo sapevano di materialismo, ci compartivano l' alto onore di due dotte e sentite riviste.

La polemica nella *Donna* fu impegnata da quella esimia signora Anna M.ª Mozzoni, troppo nota per la cultura ed il coraggio nel difendere la sua causa. Mozzoni riassumendo in modo chiaro e conciso le nostre idee, conchiudeva:

Digitized by Google

« La sola singolarità di questo scritto, sta in ciò, che l' autore si annuncia emancipatore, tenendosi in mano tutti gli argomenti degli avversari dell' emancipazione, argomenti, che dove si chiariscano incontestabili, conducono a conclusioni perfettamente contrarie a quelle a cui mette capo il signor Fazio » (1).

Questi argomenti essa riassume nei quattro capi:

« La donna non fu mai determinata, anzi non si è mai determinata ella stessa. »

« La donna è la malattia continua! »

« La donna ha il cervello, in media, due oncie più piccolo di quello dell' uomo. »

« Le sensazioni non possono trasmutarsi in pensiero (e meglio in volontà), bensì in affetto e sentimento. »

Se si provassero tali argomenti, se la psiche dell' essere tanto nobile, che è l' uomo, si dovesse valutare dietro congetture dedotte dal suo organismo, l' uomo si sarebbe egli creduto posto in libertà o non più presto tiranneggiato? — Addio libero arbitrio, spontanea volizione dell' uomo: egli sarebbe, come dice Büchner, libero, ma con le mani legate, e non potrebbe passare oltre i confini fissatigli dalla natura! — Così presso a poco esclamando la Mozzoni, entra nella polemica, armata di tutto punto, e sorretta da una dialettica impareggiabile, invita noi poveri paladini del materialismo, a riprendere il cimento.

E noi, sebbene impari siano le armi — accettando di buon grado il gentile invito, affronteremo l' urto, con la speranza, che anche soccumbendo, la piccola giostra varrà a scuotere i vecchi cavalieri delle maschie lotte. —

Napoli, Novembre 1869.

I.

« Qui igitur credunt, se ex libero mentis decreto loqui vel tacere, vel quidquam agere, oculis apertis somnniant. »

SPINOZA.

« Come sono io libero, se la mia volontà stessa non c' entra per nulla nella mia entrata nel mondo, nella composizione de' miei organi, nell' epoca e nel luogo della mia nascita?

E. LITTRÈ (Libero arbitrio).

« Una tesi molto combattuta e difesa — dice J. Moleschott — ha per certo, se non altro, il vanto di non invecchiar giammai (2). »

1) *La Donna.* — A. II. — N. 65.

(2) Luce e vita.

Digitized by Google

— Tale si è appunto la non mai a sufficienza discussa questione del libero arbitrio. Oggidì quasi tutti convengono nel non ammetterlo, tanto strano appare agli occhi dei severi pensatori; ma ciò non toglie che anche tra i dotti trovasse dei strani partigiani, i quali più che per fermo convincimento, per quel tale orgoglio umano di credersi l' uomo *re della natura*, rifuggono in un momento d' estro dal negare la libera valizione, ed il libero determinarsi. Eppure i seguaci del libero arbitrio si potrebbero contare, tanto breve e ristretta è la storia di esso, nel tempo non pure che nello spazio.

L' uomo della foresta — il Neo-Caledonese, l' Australiano, l' Indiano, ecc. — è così lungi dal credersi libero, che invano in lui si potrebbe appurare un benchè minimo sentimento morale: il tegumento, la donna, il sangue, costituiscono il cielo del suo stato. Egli ci sembra uno di quei dannati di Dante, che scorre, scorre per la foresta, e s' incontra, si contrasta la preda e si divora.

In Cina, mancando il momento della subbiettività, val quanto dire il riflettersi della volontà individuale, e la sola coscienza di sè, come essenzialità, essendo l' Imperatore, perchè l' unico che si avvicina al Tien (Cielo), l' individuo si confonde colla grande famiglia dello stato, in un tutto *etico*, e perciò stesso negandosi, non può riconoscere di esser libero.

In India l' individuo non si perde in un tutto omogeneo, si bene si stacca e si confonde in uno *spirito sognante*, come disse Hegel; in guisa ch' egli cessa di essere un dato individuo esclusivo a fronte dell' obbietto. L' intuizione indiana è un universalissimo panteismo — un panteismo dell' immaginazione e del pensiero. Non vi ha una sola sostanza, e tutte le individualizzazioni sono immediatamente animate, avvivate come speciali potenze — sole, stelle, Indo, Gange, animali, fiori, tutto per lui è un dio. Ivi l' individuo nascendo Bramino, Sciatria, Waisia, Sudra, gli è impossibile che si elevi e giunga alla coscienza di sè. Egli è vero che una casta può adoperare il suo beneplacito su di un' altra inferiore; onde un Bramino impunemente può uccidere un Sudra, disporre della donna e dei beni di costui, ma non si creda che il Bramino sia assolutamente libero: il codice di Manù, è sulla sua testa, inesorabile come la spada di Damocle o il dio degli Ebrei — « In India torna a morire quella concreta vitalità che or vediamo nascere, ed una catena rattiene la vita che avrebbe potuto irrompere: il lampo della realizzazione della libertà, in tali differenze, viene del tutto annientato » (1).

Nella Persia incomincia il momento della storia, ma l' uomo non si può dire del tutto libero dalla natura; ancora sentiamo lo spirito orientale, fino all' Egitto in cui tale impronta viene effigiata nella

(1) G. Hegel — *Filosofia della Storia* — Trad. A. *Novelli* — n. 413.

Digitized by Google

Sfinge, immagine del doppio significato dello spirito, ancora imprigionato dalla natura, che cerca liberarsene. Il greco Edipo risolve il problema, e precipita la sfinge.

Non pertanto la discussione del potere soprannaturale, riferendosi all'arbitrio di molteplici divinità, non suggeriva l'idea di paragonare queste condizioni all' ordine esterno del mondo, concetto come dipendente da una provvidenza. In ogni modo vediamo già in quelle personificazioni dello spirito greco l' imagine del proprio subbiettivismo; l' uomo greco, messo in quella felice posizione dalla natura, già si sente libero. In Roma comincia la dualità, la contraddizione: mentre l' individuo si crede libero nella limitata cerchia della famiglia, egli si confonde nell' idea dello stato, travolto in un cieco fatalismo.

Gli Ebrei avevano avuto poco sviluppo filosofico, perchè il loro Jehovah conducesse le loro menti alcuna fiata a dibattere la questione. È solamente quando Jehovah diviene cristiano, ed il politeismo batte la ritirata avanti di un Dio unico, onnisciente, assoluto, che incomincia la controversia, e sorgono le più strane idee intorno alla libertà umana. Da S. Agostino a Pelagio — da Calvino a Spinoza — da Kant, Hume a Bossuet, Pascal, Quetelet, Cousin, Mill, Buckle, Büchner, Gleisberg, Littrè, Letourneau ecc., sono scorsi ben 14 secoli da cui ferve la lotta del libero arbitrio, lotta che sebbene tediosa, pure è stata l' occasione perchè fossero divenute tante verità alla scienza.

Stanca oramai l' umanità di seguire i voli fantastici, la quale fino ad un certo segno le ha aperto un mondo a lei ignoto, essa drizza il suo cammino verso la natura e chiude da lei il responso di tante verità rimaste problematiche. Essa non và più in traccia di sistemi, ma si contenta delle semplici e nude e poche verità. La filosofia adunque è eminentemente umanitaria e positiva, perchè si fonda sull' esperienza e tende al bene dei popoli e poichè, come bene volle Bernard, la conoscenza assoluta del più semplice fenomeno, richiederebbe la conoscenza assoluta dell' universo, di cui ogni fenomeno è come un' irradiazione che viene a far parte della sua generale armonia, così il nostro studio non si aggirerà sull' *apririorismo* ed alle deduzioni del solo speculatore, bensì alle induzioni della natura. Il motto che percorre da per ogni lato la fù idealistica Germania, lo facciamo anche nostro e: *Keine Metaphisik mehr!*

L' uomo è l' opera della natura, e soggetta alle sue leggi. Egli esiste perchè ha un' atmosfera che lo circonda, un suolo che lo sorregge: si muove, pensa, parla, perchè ha degli organi atti alla locomozione, al pensiero, alla parola: fà delle associazioni d' idee, perchè ha un clima che gli fà pressione, una società che lo educa, un' ideale che lo vivifica — « Le azioni e la condotta dell' indivi-

Digitized by Google

duo dipendono dal carattere, dai costumi e dal giudizio del popolo in cui è membro, il quale poi a sua volta e fino ad un certo grado, è il prodotto necessario dei rapporti esteriori, nei quali esso si è sviluppato e vive. » (1)

Tutti i filosofi della storia convengono sull' azione del clima sopra l' uomo: Montesquieu, Herder, Ferrari, Buckle, non pure che Vico, Hegel, Michelet, Vera, Quinet, ma tutti s' intendono sull' importanza e sul valore che gli si deve attribuire; si che sonvi degl' idealisti che ammettendo l' azione di quello, lo smentiscono, per dar luogo all' *assoluto*, all' *idea*, ecc. « Noi siamo molle creta in balìa del clima . . . . La più grande varietà deve regnare tra gli uomini perchè la specie umana, messa fra un numero così diverso di contrade e di circostanze, profondamente soggiace al predominio del clima e della necessità. — I sentimenti dell' uomo secondo i climi, gli stati, e le organizzazioni del globo hanno ricevuto tutte le forme di cui erano suscettibili . . . Ovunque l' uomo si trova, egli è padrone e servo della natura, il suo beniamino e forse anche il suo schiavo più soggetto . . . Egli diviene quale lo fanno le circostanze, e le varie posizioni, che queste determinano. » (2)

Ci renderemmo noiosi se insistessimo più sopra l' influenza del clima, sullo sviluppo dell' individuo e dei popoli, nè entreremo in minute descrizioni, bastando uno sguardo sulla geografia per vedere la differenza significante tra un Parigino ed il Taitino od Ottentotto. Ci basti ricordare che i Mongolli e Tartari, ristretti nelle loro lande tra gli altipiani furono popoli rozzi e nomadi, scesi nel piano e tra le riviere crearono vaste monarchie in India, in Cina ed in Persia — Gli Arabi usciti dal deserto ci portarono la civiltà. Il signor di Fremeaux formola il concetto così: *nuovo suolo, nuova natura, nuova specie* — Non neghiamo che l' uomo è in certi punti a pari condizioni con la natura esteriore, come in Europa, ma non può del tutto esimersene.

« Le nostre risoluzioni variano col barometro, ed una quantità di cose che noi crediamo aver compite per nostra volontà, non furono forse che il risultato di queste condizioni (3). « Anche le disposizioni corporali esercitano un influenza sulle facoltà dell' intelletto e sulle risoluzioni — Il giovane ha idee diverse del vecchio, l' uomo coricato pensa diversamente da quello alzato, colui che è lieto altrimenti di cui e tristo od irritato.

« Il cervello di un uomo che sia dotato di una energica salute e d' austera riserbatezza, potrà schermirsi contro l' ipocondria, che

(1) L. Büchner — Forza e materia, 320.
(2) Heder — Libri VII. V.
(3) Büchner 325 op: cit.

Digitized by Google

suscita nel cuore una torbida primavera; come nessuno che vede oltre il limite tracciato dalle sue materiali sensazioni, potrà vantarsi di quegli arditi slanci in lui provocati da una serena giornata di Aprile, che elettrizza colla variopinta scena della sua rigogliosa vegetazione e colle liete voci canore che l' animano » (1) — Chi mai avrà tanto poco senno di ribellarsi alle leggi della natura? Il linfatico ha nel corso delle sue idee una movenza che lo distingue dal nervoso, dal sanguigno, dal bilioso e viceversa — l' uomo malato diversamente dal sano — l' appassionato, il demente, altrimenti che il calmo ed il sincero.

« Altèro pensatore, esclama Leutorneau, che con accanimento corri sulle orme di un idea nuova e feconda: o poeta sublime, che una soave aspirazione morale trasporta molto al di là dei limiti del mondo reale, scendete dalle vostre altezze, la *bestia* attende il suo poscolo; e se a lei lo rifiutate, un sangue men ricco, non congruo alla vita, verrà a bagnare le fonti del pensiero. Allora non più idee grandi, allora genio non più: l' atto vien meno come l' organo, e l' intelligenza colpita nei suoi elementi materiali, rimane priva di possanza » (2) — Diceva Montaigne: la saliva di un cattivo mastino, versata sopra la mano di Socrate, scuote tutta la sua saggezza e l' annienta — Poche goccie di cloroformio, una emissione di sangue, una forte emozione, bastano per far perdere la coscienza ad un Newton, come le scosse e le agitazioni possono farla ritornare a chi l' abbia perduta. —

Che più? — dov' è codesto libero arbitrio? — Entriamo più addentro. L' uomo nasce nella società, ed è per essa. Una combinazione favorevole può elevare il più meschino paltoniere ad un Napoleone, ad un Garibaldi, ad un Giotto o Metastasio, ovvero farne un ebete, un vagabondo — L' individuo nasce senza suo volere, è educato con idee altrui, gli si corrompe la naturale bontà d' animo con ipocrisie religiose; trova una società costituita con capricciose e consortesche leggi, che gli s' impone come vesta di ferro rovente, gli soffoca i liberi conati del pensiero, e gli attossica il vergine e bollente cuore: ed egli dimenandosi su questo letto di Procuste, chiude alla perfine gli occhi, recando dove partiva un acerbo disinganno! . . . . — *.

EUGENIO FAZIO.

(1) J. MOLESCHOTT. op. cit.
(2) *Fisiologia delle Passioni.* Trad di L. STEFANONI. 15

* Ugo Foscolo, quella cara anima ardente — quel tipo impareggiabile di amore, di scienza, di gloria — il furioso repubblicano — quel piccolo cosmos di passioni, i di cui voli pindarici giungevano alla frenesia, pure esclamava: « Io « non sò, né perchè venni al mondo, nè come, nè cosa sia, né cosa io stesso mi « sia. E s' io corro ad investigarlo, mi ritorno confuso d' una ignoranza sempre « più spaventevole. Non sò cosa sia il mio corpo, i miei sensi, l' anima mia: e « questa stessa parte di me che pensa ciò che io scrivo, o che medita sopra di « tutto, e sopra sè stessa, non può conoscersi mai. »

JACOPO ORTIS.

Digitized by Google

LA MORALE E IL PROGRESSO

La morte del dogma è la nascita della morale.
KANT.

La vita e la morale subiscono le stesse trasformazioni della generalità delle cose, del cosmo e del microcosmo. In essa un avvicendarsi di avvenimenti e di trasformazioni, portano l' origine a nuove basi sociali, e temprano l' intelletto a novella vita. Lo spirito le afferra, le intuisce e le applica nella realtà; ma al sorger della novella generazione, nuove idee suscita il passato, e la mente umana, non mai stanca della necessità di nuove rivelazioni che la natura le nasconde, scruta gli abissi, e così a nuove leggi sorgono nuove massime, e nuovi diritti, continuando la legge del progresso, che mente umana non saprebbe sopprimere, senza trovarvi la tomba, e il caos, o il Dio incomprensibile ed assurdo de' cristiani, ove l' immobilità è la pietra angolare del loro edifizio.

L' ammettere perciò una morale assoluta, e spesso sanzionata dalla divinità, come dei moralisti moderni a tutta oltranza sostengono, è lo stesso che sopprimere la legge del progresso, rendere l' uomo un automa, ricondurlo nel nulla — se così mi è permesso d' esprimermi.

Non v' ha nulla di più irrazionale, e nello stesso tempo, di più astuto, che quello di voler creare nell' uomo, fin dalle fasce, delle idee innate, perciò una giustizia e una morale assoluta, sgorgando questi dalla stessa fonte del sopranaturale. Nè l' uomo, nè la scienza, allora sarebbero il risultato del tempo e del lavoro; ma bensì vicendevolmente la stazionaria manifestazione d' una divinità che tutto assorbe, perciò distruttrice d' ogni responsabilità, e d' ogni diritto.

A che mai il tempo e lo spazio, il movimento e la luce, l' intelletto e l' applicazione, se una divinità assoluta, come le sue leggi, va continuamente distruggendo il lavoro umano, col sanzionare l' immobilità della ragione e delle cose? Simile morale sarebbe ben lieta d' albergare nella mente d' un idiota, ma non mai in seno di una società razionale, ed applicata all' analisi della vita ed alla sua sintesi. L' impero d' una casta potrebbe dedurne tutte le sue logiche conseguenze, onde applicarle ad un sistema; ma non giungerebbe mai a nascondere il verme roditore, che è intento a sopprimere ogni progresso ed ogni iniziamento della superiorità di questa

Digitized by Google

intelligenza, che pur troppo, l' oscurantismo va confinando nel mondo automatico e mistico.

Non istarò ad analizzare i popoli nelle varie fasi e trasformazioni, colla minutezza dello scienziato, giacchè l' antropologia ci porge i più espliciti e chiari fatti sulla trasformazione del cervello, e del suo graduato progresso, contenente una modificazione morale e spirituale. In ciò v' hanno già delle dettagliate prove apodittiche ed analitiche, che solamente la sfacciataggine e l' arroganza d' una scuola interessata ed intenta a mantenere l' oscurantismo, e l' ignoranza, ponno smentire con parole, ma non mai coi fatti della scienza.

Dalla manifestazione del pensiero, dai suoi atti, e dalle sue elaborazioni, a noi è dato valutare la sostanza. Fuori di ciò non v' ha legge di condotta, e tutto cade sotto l' ignoto, l' indefinito e il mistero, a cui è forza ad ogni piè sospinto, fermarsi per dire: quì v' ha il soprannaturale, l' impossibile. — L' uomo perciò deve essere studiato in tutte le sue manifestazioni, e nei suoi atti più disparati e contraddicentisi, per dedurne una logica conseguenza del suo insieme. Dice Carlo Cattaneo: « quando avremo contemplato il polie-
« dro ideologico nel massimo numero delle sue faccie, allora i tratti
« comuni ad esse, tutte ci segneranno la sua natura fondamentale e
« costante. Ora codesti tratti stanno sparsi nell' istoria, nelle leggi,
« nei riti, nelle lingue, e da questo terreno tutto istorico e sperimen-
« tale deve risorgere l' intera cognizione dell' uomo, la quale in-
« darno si cerca nelle latebre della solitaria coscienza. Lo studio
« dell' individuo nel seno dell' umanità, l' ideologia sociale è il pri-
« sma che dicompone in distini e fulgidi colori l' incerta albedine
« dell' interiore psicologico. »

Studierommi perciò di provare, come fra gli agenti che esercitano delle forti e necessarie influenze sulla razza umana, siano precipuamente, quelli chiamati fisici, i quali infondino in tutto il complesso si individuale che sociale, certe qualità e tendenze del tutto dissimili dalle altre razze. Questi agenti generali che più influiscono sull' andamento dell' ordine morale e sociale, sono, a mio credere, il clima, il nutrimento, il suolo e l' aspetto esterno dell' ambiente, ovvero della natura. A questo proposito, lo Stuard Mill, eminente economista e filosofo, ebbe con molta ragione a dire, che « di tutti i
« modi volgari di sfuggire alla considerazione dell' effetto delle in-
« fluenze sociali e morali sull' intelletto, la più volgare è quella di
« attribuire le diversità di condotta e carattere alle inerenti diver-
« sità naturali. » Infatti, come mai sarebbe possibile attribuire alle inerenti diversità naturali, ciò che è un prodotto certo dell' aspetto generale della natura, che eccita la immaginazione, e crea quella superstizione *gloriosa* sacerdotale, che fa alle pugna coll' umano sapere? Le prove le più irrefragabili le troviamo in questa base stori-

Digitized by Google

ca di tutte le religioni, che dall' aspetto della natura hanno nascimento, ed hanno data un' impronta caratteristica al pensiero morale di un popolo.

La geografia fisica, c' insegna a questo proposito, a quali influenze siano sottoposte le razze in generale, ed a quali mutamenti sia soggetta la fortuna dell' uomo, nelle società primitive. Questi risultati li troviamo in principal luogo nell' accumulazione della ricchezza, la quale anzitutto è necessaria per il progresso ed il sapere umano, perchè senza ricchezza non v' ha ozio e senza ozio non ci puó aver scienza. (1) Dal modo onde nasce questa ricchezza, si puó di leggeri dedurre le qualità morali e psichiche di un popolo.

V' hanno perciò due opposti nella geografia fisica, che si distinguono dal medio, e sono le regioni calde e le regioni fredde. Perciò nelle regioni calde, noi troviamo delle qualità morali che sfuggono il lavoro ed influiscono sulla regolarità delle abitudini di un popolo. In una latitudine assai settentrionale, egualmente si vede quella malferma industria, che non si saprebbe tollerare nelle regioni temperate. In alcune stagioni la mancanza di luce, e il rigore delle temperie, rende impossibile quella continua occupazione all' aperto, che nei climi temperati è possibile. Dall' incostanza e dal rigore dell' ambiente nasce nell' operaio una certa inclinazione all' ozio, ed un' incostanza che genera un carattere capriccioso ed a balzi. Prenderò ad esempio la Svezia e la Norvegia, e porrò all' opposto lato la Spagna e il Portogallo, popoli dissimili fra loro per molti riguardi; pure in queste quattro contrade non è possibile, nè praticabile l' industria agraria continuata; perchè nelle prime la brevità dei giorni, e il rigore del verno fa interrompere il lavoro, e alle due ultime nuoce lo stesso effetto, per la condizione di un calore eccessivo, della siccità dell' atmosfera e del terreno. Da ciò nasce in questi popoli quella incostanza di carattere, che influisce sulle qualità morali, vedute da vari aspetti.

Il suolo ed il clima, perció il nutrimento, hanno avuto sopra la razza umana una grande forza, che includeva un rinnovamento sì sociale che morale; e non v' ha paese che possa smentire simili fatti, nè dare degli esempi che da se stesso si sia elevato ad un grado qualunque di civiltà fuori di queste necessità esterne, che chiamiamo geografia fisica.

(Continua

Vusio Tommaso.

(1 Bukler.

Digitized by Google

L' ANTI-CONCILIO DI NAPOLI

Le nostre corrispondenze da Napoli ci giunsero con tanto ritardo che ci obbligarono ad ommetterne totalmente la pubblicazione. Stampiamo nondimeno l' ultima che ci è giunta, siccome quella che tratta degli ultimi atti dell' Anti-Concilio.

Napoli, 21 Dicembre 1869.

Eccomi a narrarvi gli ultimi aneliti del soffocato Congresso dei Liberi pensatori. Dopo la protesta di Avezzana e Ricciardi, pubblicata per la stampa contro il sopruso del governo, in casa di costui, si riunirono tutti i delegati stranieri ed italiani per intendersi sul da farsi. Si convenne da tutti di proseguire ad agni costo i lavori dell' Anti-Concilio, e si elesse una commissione per trovare il locale, stantechè era stato dato dal governo il voto a tutti i teatri. Non si conchiuse appena il contratto col padrone dell' *Hotel de la Ville*, che già la polizia aveva messo lo spauracchio: di guisa che ogni via essendo preclusa, non era più decoroso il persistere, avendo a fronte un' autorità tanto fanciulla e dispettosa, la quale calpestando le sue leggi veniva a vilipendere ogni senso di ospitalità e giustizia — Allora si pensò formulare un programma che fosse l' espressione di di tutti i rappresentanti, ed a farlo sottoscrivere, onde venire ad una conclusione, e riunitisi all' uopo nella sala dell' *Hotel New Jorch* elessero una commissione composta da Ludeling, Zimmerman, Mata, Ovary, Regnard, e Ricciardi, come Presidente, coll' incarico di redigere il programma — Regnard, avendo già con se un programma imperativo, chiese venìa e non entrò nella compilazione.

La sera del 16 nella sala dell' *Hotel degli Stati Uniti* convennero da circa 100 rappresentanti, per discutere il programma che avrebbe presentato la commissione, oltre quello di Regnard appoggiato da La Balleur, rappresentante di Marsiglia, ed in parte dal Signor Andrieu rappresentante di Lione.

Lettosi il processo verbale della seduta pubblica passata, ed approvato dietro alcune dichiarazioni — e data lettura delle adesioni venute da Pest — Costantinopoli = Amsterdam ecc., si presentò dal signor Ovary — relatore della commissione — il programma che vi trasmetto in tre lingue — italiana tedesca e francese.

Il signor S. Sihiliana, rappresentante rumeno, svolse un bel discorso, che fu bene accolto, unito alle parole del giovane Scarlata,

Digitized by Google

che protestò contro lo insulto fatto alla democrazia e al libero pensiero per lo scioglimento dell' Anti-Concilio.

Il gen. Matha, svolge il lavoro della commissione, la quale intese a formulare un brevissimo programma, che raccogliesse tutti quelli presentati dai vari gruppi. Incontrandosi le idee, ed essendovi solamente divergenze di forma, la commissione per riuscire allo scopo, aveva data una redazione molto semplice — Regnard legge il suo programma, commessogli dall' assemblea di Parigi. Egli sviluppa con molta chiarezza ed eloquenza, i principii del suo programma. Attacca specialmente lo spiritualismo, affermando che per estirpare l' idea di Dio è mestieri oppugnare l' idealismo, sostituendo invece il materialismo e l' ateismo. Platone, dice, è per me l' uomo più pernicioso di questo mondo — Se la Francia Repubblicana avesse avuto meno idealisti, essa oggi non subirebbe il 2.° impero. Robespierre dette l' ultimo crollo alla grande rivoluzione, perchè volle proteggere il teismo col suo Ente Supremo e la Dea Ragione! — È uopo sradicare ogni idea di Dio, e proclamare il materialismo e l' ateismo — Ricordiamoci che Bruno e Vannini ci precessero: noi dobbiamo avvalerci della forza rivoluzionaria per attaccare coloro che con noi sono intolleranti. Sappiate, che la vita del cattolicesimo è la morte della democrazia e la vita dell' oscurantismo! — (applausi)

Ovary dice che qui si è venuto per protestare contro il Concilio di Roma, e per combattere il papato. Egli divide tutte le opinioni di Regnard, ma non le crede pratiche ed opportune.

Krasser legge un discorso, in cui felicemente dimostra che l' odio di razza dee sparire d' innanzi al cosmopolitismo: e che alla politica di gabinetto si dee contrapporre l' alleanza dei popoli.

La Balleur appoggia il programma presentato dal rappresentante parigino. Conviene che bisogna combattere l' idea di Dio; si chiami esso Budda, Brhama, Maometto, è sempre la Divinità che in queste forme si appalesa, inutile combattere il Papa se non si scalzi l'idea di Dio, di cui egli è un povero vicario. Per noi la patria è il mondo. Noi siamo venuti per combattere il soprannaturale e proclamare l' ateismo ed il materialismo.

Si alza il rappresentante di Lione, signor Andrieau, affermando l' ateismo, ed oppugnando il materialismo. Sebbene avesse parlato per bene un' ora, il suo modo di porgere non molto piacque al pubblico, il qual ben di sovente mostrò poca simpatia per le sue opinioni. Le sue idee imperiose non furono bene accette, e quasi promossero la chiusura della assemblea — Egli è combattuto vivamente da Konge, che ribatte con vigoria le escandescenze del lionese.

Parla il prof. del Vecchio, dimostrando, che tolte alcune formole, il programma del signor Regnard poteva accettarsi, perchè si conformava in fondo con il programma della commissione. Ma per scusare ogni divergenza propone la fusione dei due programmi, chie-

Digitized by Google

dendo nel tempo stesso la chiusura per entrare poi nel merito dei singoli articoli.

Il prof. Bovio dice che è inutile perdersi d' avvantaggio in ulteriori disquisizioni se prima non si stabilisce il punto di partenza da cui muovere per lo sviluppo delle idee. « Signori, egli esclama — noi ci perderemo nel vuoto e nello indeterminato se prima non stabiliamo quale è l' attuale momento storico. Spieghiamo d' onde veniamo, ove siamo, e ci sarà facile determinarci per l' avvenire. Cosa fatta capo ha. L' ateismo, non crediate, non è un' idea nuova. Signori! Noi vantiamo una storia vecchia sull' ateismo. Ricordatevi che lo stesso Leone X si lasciò dire — Che vuole Lutero che attacca? — Vuole la riforma, oppugna la chiesa, attacca il Pontefice? — Bazzecole: — io non credo a Dio — . . . ! Ricordatevi che Erasmo disse: *Omnes Itali sunt atei!* Studiamo il momento storico attuale, e sempreppiù ci faremo convinti che il tempo degli Anti-Concili è finito: ben altri sono i problemi che si propone l' umanità — Io vorrei tesservi brevemente la storia retrospettiva, e sviluppare il mio programma: anticipatamente esprimo la mia formola che consiste nella *piena emancipazione dell' uomo dall' uomo*. L' ora essendo tarda, le menti stanche, l' argomento grave, desisto dal parlare, e propongo la sospensiva.

La proposta Bovio appoggiata da Pantaleo è approvata, e la seduta vien sciolta, per non più riconvocarsi.

Così aveva termine l' assemblea dei liberi pensatori, troppo precocemente e ingiustamente chiusa colla forza per poter essere apprezzata nei suoi ultimi risultamenti. Della riuscita però non era il caso di dubitarne; per quanto gli elementi fossero disparati, pre valevano i buoni, e a conti fatti i liberi pensatori di tutte le nazioni si sono incontrati nella generalità dei principii, astrazion fatta di certe formalità intorno alle quali la durezza dei francesi, come voi già in anticipazione avevate annunciato, vinceva ogni aspettativa. *Libertà di coscienza — abolizione del culto officiale — e separazione della Chiesa dallo stato — emancipazione dell' uomo dall' uomo, e quindi emancipazione della donna e dell' operaio — ad ogni sopranaturale sostituire la ragione, la scienza e la morale umana — lega internazionale di liberi pensatori, ecc.* — erano le idee fondamentali su cui tutti convenivano. Gridino quanto vogliono i nostri nemici, ma i fatti questi sono.

Il Congresso è stato aggiornato in Isvizzera, perchè in terra libera ci sarà sempre più campo a discutere: speriamo che i liberi pensatori convengano tutti colà nel Settembre del prossimo anno, e facciano vedere ai nostri detrattori che l' avvenire è della luce, della verità, e della giustizia.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 13 Gennajo 1870. N. 2.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L' immortalità dell' anima, Lettera del Dottor *A. Herzen* —Sulla Donna, di *Eugenio Fazio* (*continuazione*) — La morale e il progresso di *Vusio Tommaso* (*continuazione*) — Bibliografia.

L' IMMORTALITÀ DELL' ANIMA

(Lettera del Dottor A. Herzen)

Non est pro magno habendum quid homines senserint, sed quæ sit rei veritas.
S. AGOSTINO.

Carlo Vogt, in uno dei suoi numerosi scritti, dice che Dio è un pilastrino fregiato d' un grande X, posto sul confine del sapere umano, per segnarne il limite, ed il quale senza posa viene respinto più in là dai progressi della scienza.

E difatti tutto lo sviluppo delle scienze, dal primo principio fino ai giorni nostri, altro non fù che una sistematica invasione del territorio della divinità: più la scienza s' inoltra nell' intendimento dei fenomeni — meno rimane ad attribuire a Dio.

L' *anima* è nello stesso caso: altravolta le si attribuivano tutte le manifestazioni vitali; ma a misura che la fisiologia andava spiegando i fenomeni della vita, si restringeva vieppiù il numero di quelli che ancora potessero esser messi sul conto dell' anima. Alcuni, anche al giorno d'oggi, riferiscono ad essa quei fenomeni più complicati, offerti dagli esseri viventi, che a loro sembrano meno « naturali » degli altri.

Digitized by Google

Vi fu un tempo in cui si credeva che la materia e la forza fossero due cose indipendenti l' una dall' altra, le quali, ora riunite, ora separate, potessero esistere l' una senza l' altra; la materia rappresentava l' elemento passivo, inerte, che viene raffazonato, mosso o fermato; la forza — l' elemento attivo, che raffazona, muove e ferma. Là la scienza ha irrevocabilmente stabilito l' unità della materia e della forza, l' impossibilità di separarle, l' assurdità di considerarle come due cose differenti, anzi antagonistiche. Essa ha provato che non esiste materia senza quegli attributi che noi chiamiamo forza, e che non esiste forza senza quegli attributi che noi chiamiamo materia.

L' universo dunque si compone di un *qualchecosa* che ci è sconosciuto nella sua essenza, ma che si palesa ai nostri sensi ed ai nostri mezzi d' indagine per una moltitudine di manifestazioni, lo studio delle quali noi semplifichiamo dividendole in due serie: una *materiale* ed una *dinamica*; siamo noi che facciamo la separazione, e in questo caso, come in tanti altri spesso dimentichiamo che dessa è del tutto artificiale, e non esiste in natura.

La più semplice osservazione ci costringe ad ammettere questo grandioso risultato; solo è da stupire con quanta lentezza lo spirito umano accetta le grandi verità e con quanta ostinazione mantiene i più ovvii errori.

Un pietra che non è sostenuta, — cade; in virtù, diciamo noi, del suo peso, cioè della forza di mutua attrazione che evvi fra la la pietra e la terra. Or bene, potete voi figurarvi una pietra che in queste condizioni non caschi, la quale, cioè, non abbia gravità? Oppure potete voi figurarvi una forza d' attrazione che esiste sola, da per se senza pietra e senza terra? Chi dubita che l' attrazione reciproca sia una proprietà necessaria ed inevitabile di questi due corpi? Avvegnachè se cessassero di attrasi, non sarebbero più ciò che sono, o, meglio, non sarebbero più del tutto: l' attrazione è una condizione assoluta della loro esistenza, nè l' uno nè l' altro non possono esistere senza questa proprietà; e viceversa, l' attrazione stessa ha bisogno per esistere di due corpi che s' attragghino, e non sarebbe più nulla senza tali corpi. Il fenomeno è uno e indivisibile.

Codesto piccolo esempio si riproduce in grande nel sistema solare, nell' universo tutto, in ogni fenomeno, dal più semplice fino al più complicato, ed in ognuno si riconosce che la divisione del sostrato in materia ed in forza è un artificio della nostra mente, e non l' espressione di un fatto. Lo stratagemma è molto utile, ma ha portato altresì grandissimi danni allo sviluppo delle scienze, come vedremo fra poco.

Digitized by Google

Ogni stato materiale ha, quale indispensabile correlativo, uno stato dinamico corrispondente, e viceversa. Il minimo cambiamento materiale trascina necessariamente un cambiamento dinamico proporzionale, e viceversa. Non si sviluppa una traccia di calore, di luce, di elettrico, senza che i corpi che li producono subiscano una alterazione nella forma, nella costituzione fisica e nella composizione chimica; parimente cotesti corpi non possono subire alcuna di queste alterazioni senza svolgere elettrico, luce o calore.

Più lo stato materiale dei corpi si complica, più si complica pure il loro stato dinamico: ambo gli stati sono la causa e l' effetto l' uno dell' altro; ciascuno è condizione *sina quà non* dell' altro. Ogni nuova combinazione, ha nuova proprietà; nuove proprietà non scaturiscono da se, senza nuova combinazione. Le proprietà non sono dunque cosa indipendente della combinazione; e la combinazione non può aver luogo senza manifestare le proprietà che la caratterizzano. L' una e le altre sono già attributi necessarii ed inevitabili del cambiamento che ha avuto luogo, cioè del fenomeno che si è prodotto.

Decomponendosi la combinazione materiale si decompone pure la combinazione dinamica che le corrisponde. E se la materia ritorna allo stato in cui era prima di entrare in quella tale combinazione, vi ritornano pure le sue proprietà dinamiche, e riprendono anch' esse la forma primitiva.

La materia acquista il più alto grado di complicazione nelle sostanze dette *organiche*; esse sono anche per necessaria conseguenza, (o meglio *simultaneità*) accompagnate dal più alto grado di complicazione dinamica. Ma come la materia che le compone non differisce in nulla — fuorchè nel modo particolare di combinazione — da quella che costituisce tutto l' universo; così anche le forze proprie delle sostanze organiche, non sono di natura differente da quelle sparse nell' universo tutto.

Le sostanze organiche si distinguono per la loro poca *stabilità*: esse, cioè, si fanno e si disfanno colla massima facilità, e sono quindi in un movimento continuo, nel quale il loro correlativo dinamico le segue passo per passo. L' eterno circolo delle composizioni e scomposizioni organiche offre un punto nel quale questi due processi si controbilanciano, si tengono in mutuo equilibrio: è un attimo, durante il quale emerge e sussiste una combinazione particolare, tanto meno durevole, quanto più numerosi sono i fattori che la costituiscono, e le condizioni del suo manifestarsi.

Codesto momento d' equilibrio è quello che noi chiamiamo *vita*.

Tanto che esso dura, tanto che la materia del corpo vivente, mercè un continuo baratto, ci mantiene nel suo particolare stato di composizione, — le proprietà dinamiche corrispondenti a codesto stato ci mancano anch' esse.

Digitized by Google

Ma già durante la vita vi sono incessanti oscillazioni della composizione materiale delle varie parti dell' organismo; e con esse oscillazioni corrispondono delle forze proprie a codeste parti. Viene finalmente un momento nel quale l' equilibrio vitale cessa: la decomposizione vince la composizione, superando la speditezza onde questa si compie.

Il momento in cui ciò avviene, dicesi *morte*.

Nella morte le combinazioni materiali cambiano, si disfanno; le combinazioni dinamiche anch' esse cambiano e si disfanno, necessariamente, infallibilmente, inevitabilmente; esse non possono esser *dopo* quel che furono *prima*, perchè non possono sussistere senza il loro correlativo materiale.

Le due manifestazioni del nostro essere, la materiale che dicesi *corpo*, e la dinamica che dicesi *anima*, ne sono simultaneamente gli attributi indispensabili, i quali si presuppongono e si causano l' uno l' altro; ondechè sono inseparabili, impossibili l' uno senza l' altro. Se non fossimo il prodotto di questi due fattori, noi non saremmo, e non siamo più, quando i fattori non sono più.

Nel momento stesso in cui cessa l' individualità materiale, cessa anche l' individualità dinamica; l' esistenza di una individualità qualunque dopo morte non è ammissibile; l' immortalità dell' anima dunque, non è, e non può aver luogo, perchè sarebbe contraria alle leggi fondamentali dell' universo.

Questa idea urta un poco il nostro egoismo: ci dispiace che un giorno non costituiremo più una individualità cosciente, pensante, attiva. Ma cosa ci manca per arrivare logicamente a codesta conclusione? Solo il coraggio di confessare l' identità della vita vegetale, animale ed umana colla caduta della pietra — di confessare che se è assurdo di credere all' esistenza di una pietra senza peso, è altrettanto assurdo di credere all' esistenza di un cervello in condizioni normali, che non senta, non pensi, non voglia, che sia, in una parola senza anima; e viceversa, che se è assurdo di credere all' esistenza di una forza d' attrazione, senza corpi che vicendevolmente si attragghino, è altrettanto assurdo di credere all' esistenza di una coscienza, di un sentimento, di un pensiero, di una volontà — insomma di un' anima — senza cervello che normalmente funzioni.

Dal fin qui detto segue, che l' organismo vivente dee considerarsi come una fucina di trasformazioni materiali e dinamiche, la quale per breve tempo mantiene la sua forma, la sua costituzione fisica e la sua composizione chimica, mercè un continuo baratto di materia e di forze tra sè e l' esterno; il quale equilibrio distrutto, gli elementi che la compongono si separano, riprendono il primitivo loro stato, colle primitive proprietà, atti d' ora innanzi a rientrare nuo-

Digitized by Google

vamente nel sempiterno circolo delle composizioni e delle decomposizioni organiche.

Ritornati alla loro primitiva composizione, gli elementi, abbiam detto, riacquistano le loro primitive proprietà, e rientrano nell' ingranaggio del meccanismo vitale — ma siccome in codesto stato i detti elementi non sono atti ad essere assorbiti ed assimilati dagli animali, e siccome le piante, invece si nutriscono di essi — essi devono, prima di poter ridivenire parti costituenti di un animale o di un individuo umano, passare per lo stadio di pianta; questa deve poi esser assimilata da un' animale, e l' animale dall' uomo. Così i medesimi elementi tornano a riempire il medesimo ufficio. Ecco la vera immortalità — ed è la sola che la scienza possa ammettere.

E non si dica che questa conclusione distrugge uno dei principali cardini della moralità. L' idea dell' immortalità dell' anima non racchiude in se stessa nessun principio moralizzante; essa soltanto apparentemente lo trascina come conseguenza, in quanto chè fa travedere dopo morte l' eterna dannazione o l' eterna beatitudine. Ma è forse morale colui che si astiene dal male solo per timore delle pene umane e divine? No, certo. Dunque non è questo timore e questa previsione che rendono morale un' azione, e non è l' assenza di queste due cose che rende immorale l' azione contraria; dunque è qualche cosa d' *altro* che costituisce il carattere morale od immorale dell' azione e dell' agente, che costituisce cioè il fondamento dell' etica. È questa *altra* cosa non ha nulla a che fare coll' esistenza o non esistenza dell' anima e della sua immortalità: l' etica vera, che si fonda tutta sull' *altruismo*, respinge con disprezzo quella ipocrita, la quale, usurpando il suo nome eleva sull' altare la quintessenza d' un egoismo raffinato e reso colossale, infinito, quanto l' eternità stessa.

Firenze, 1.° Gennaio 1870.

A. Herzen.

SULLA DONNA

(Continuazione, vedi n. 1).

I veri moventi che agiscono sulla volontà appartengono all' ordine fisico; sono cioè, dei desideri, motivi, dei terrori, delle associazioni d' idee, delle abitudini — « Quando facciamo un' azione, la facciamo in conseguenza di qualche movente o moventi; questi mo-

Digitized by Google

venti sono i risultati di qualche antecedente; e perciò se noi conoscessimo tutti gli antecedenti, e tutte le leggi dei loro movimenti, potremmo predire con certezza infallibile tutti i loro risultati immediati » (1).

La volontà, secondo Littrè, non è una facoltà che si determina per sua propria virtù verso questo o quel motivo, al contrario è questo o quel motivo che determinano la volontà. — Niente, adunque, avviene in natura che non sia conforme all' alto scopo di una forza conosciuta, ma ogni cosa succede qual conseguenza di una inviolabile necessità. — Che ne sarebbe invece dell' umanità se una legge costante e progressiva non la regolasse nei suoi movimenti, che anzi milioni di enti sociali fossero liberi in loro medesimi di operare a seconda del capriccio individuale? E posto ciò sarebbe mai concepibile progresso, e storia?

Bisognerebbe tenere in conto la sentenza di Spinoza, il quale dicè che l' umana libertà non consiste in altro che nella coscienza di una volontà, senza pure sospettare nei più dei casi la cagione che loro fa pigliare ciò che essi chiamano determinazione di libera scelta — « L' intelletto è libero, non già la volontà — soleva dire la Rachel, donna di maggiore ingegno che vanti la Germania — e l' una cosa vien sempre confusa coll' altra. Ma ciò che dobbiamo volere per forza è già determinato dentro di noi, prima ancora che lo sappiamo: la nostra volontà e noi siamo una cosa sola, essa è come l' articolazione di un muscolo, che si può girare per tutti i versi. L' intendere può divenire adesione, solo in quanto riconosciamo la necessità di cedere alla forza che ci dirige; sicchè non ci è altra libertà per noi che nella conoscenza. »

Noi non comprenderemo mai la storia dello spirito umano, se non vi collegheremo la storia comparata dei fenomeni della natura universale, il cui studio avviseracci senza dubbio, che nulla avviene fortuitamente, e che tutto è regolato da leggi immutabili ed universali. Il granello di sabbia del deserto, portato dall' aquilone, le funzioni dello stomaco, gli atti del pensiero, il movimento dei popoli, il battello che solca l' oceano, il pianeta che scorre gli spazi infiniti dell' universo, son tutti regolati da leggi così esatte e costanti, che il solo concepire un momento di arbitrio nell' atomo semplice, senza tema di errare, ci annunzierebbe la fine del mondo.

« Quando sulle prime i fenomeni si guardano singolarmente e superficialmente sembrano essi tutti senza nesso alcuno; secondochè si moltiplicano le osservazioni, e si collegano con la riflessione, e si viene in possesso di una cognizione più profonda delle forze naturali, si discoprono più e più punti di contrasto ed anelli di mutuo

(1) R. Jon. Buckler — Incivilimento. C. 1. 25.

Digitized by Google

rapporto, e diventa maggiormente possibile lo trasvolgimento di generali verità, con concisione e senza superficialità. » (1) Ecco perchè l' uomo per lo addietro non è stato mai bene valutato; avvegnachè non potendosi spiegare ciascun singolo fenomeno da sè solo, mancando la scienza dei rapporti, o delle conoscenze, niente di più facile era per l' uomo credersi libero.

L' illustre Quetelel, parlando della natura dei delitti, conchiude: — Un' anno riproduce si fedelmente le cifre dell' anno che lo ha preceduto, da potersi prevedere quanto sarà per succedere nell' anno seguente — Nè parrà strano quest' appreziazione ove si osservi che un' anno riproduce con tale costanza i fenomeni che si succedono nella vita sociale, da potersi vaticinare, senza tema di errare, i più strani delitti, i fatti di passione più capricciosa. E lo stesso Quetelet fu indotto dalla verità della dottrina, a dire: « L' esperienza dimo-« stra con evidenza questa opinione, tuttochè a prima giunta possa « parere un paradosso, che la società è quella che prepara il delitto, « e che il colpevole non è altro che l' istrumento che lo compie. » (Sur l' Homme) —

Che diranno più i partigiani del libero arbitrio, ora che la statistica forma il codice delle nostre investigazioni? — Vorranno oltre sostenere la loro tesi, oppure ci vorranno attaccare per difensori della non imputabilità? — Non è campo nostro, sebbene alquanto dalla tesi ci fossimo allontanati, discutere sulla moralità delle predette teorie; tanto più che preclari uomini hanno trattato l' importante argomento.

La posizione che noi assegniamo all' uomo è la più nobile, la più grande che il progresso umanitario potevagli attribuire. L' uomo è un essere armonico, in cui tutti hanno la parte loro; la natura esterna, l' organica, la famiglia, la religione, la società, la storia. Egli a buon dritto si può chiamare il piccolo Atlante, che sostiene tanti e si svariati elementi. Il suo cervello costituisce l' areopago, in cui la natura trova la sua spiegazione, la determinazione dei fenomeni e delle sue leggi, e come opera di molte migliaia di anni, è la gemma della sua corona — *e lungi dall' essere umiliato, l' uomo, si sublima, pensando a quanto si riassume in lui, termine della creazione!*...(2).

II.

« In che consiste adunque la facoltá d'ingannarci e di renderci incerti della veritá? — Consiste nel saperla rintracciare male, perchè la si cerca con mezzi che non possono renderla perfetta, luminosamente certa.

G. Ferrari.

Nel trattare la prima questione, su cui ci richiama la signora Mozzoni, quanto sarebbe a dire della *indeterminazione* della donna,

(1) Humboldt. — Cosmos.

(2) De Filippi — L' Uomo e la Scimia.

Digitized by Google

egli è mestieri chiarire alcune idee, ch' ella fà precedere, e che meglio varranno allo sviluppo della tesi — Anzi tutto — « se gli enti puramente animati, e le cose possono classificarsi, gli enti razionali non possono classificarsi » — Questo concetto può essere oppugnato dalla scuola che vuole il pensiero, una secrezione del cervello » — Infine « che nella stirpe umana la razionalità riflettendosi sul fisico, imprime a ciascun individuo una fisonomia propria, spiccatissima, oltre ai tipi nazionali e famigliari. »

Egli è più d' una fiata che quasi a discreditare le idee materialistiche e positive, che oramai fannosi strada nel volgo, fraintendendosi i principii, si esce ben di sovente in iscandescenze, che fanno poco onore a cui le esprime. Tal sorte ha ricevuta una sentenza dell' illustre Vogt, il quale non sapendola rivestire con vezzi e grazie, siccome usano certi belli spiriti per far correre buona qualche scipitaggine, che tutto al più, solleticando la fantasia, non soddisfa la mente, ma avvezzo come naturalista a vedere la verità nuda, la greca statua, si esprimeva così: — « *Tale é il rapporto fra il pensiero ed il cervello, quale tra la bile ed il fegato, l' orina e le reni !* » Dunque, s' inferì da coloro che nemmanco per un prisma veggono le cose e pretendono farsene giudici, *il pensiero é una secrezione del cervello.*

A codesti dottori in diciottesimo, noi risponderemmo colla noncuranza, tanto ci sdegnano; ma siccome è sventura che siamo stati fraintesi nel volgo, ci facciamo un dovere di spiegarci meglio. Ed alla signora Mozzoni, diremo, che l' idea del Vogt deve avere un significato molto più profondo di quello che gli attribuiscono i suoi avversari. Nessuna analogia esiste tra la secrezione della bile e dell' orina, col lavorio per cui nel cervello si produce il pensiero — L' orina e la bile sono materie palpabili, ponderabili, visibili; anzi sono materie escrementizie, che il corpo ha utilizzato e poi rigetta. Il pensiero, lo spirito, l' anima, al contrario, non ha nulla di materiale; non è in sè stesso una sostanza, ma il concatenamento di diverse forze formanti un' unità, l' effetto del concorso di molte sostanze dotate di qualità e di forze » (1) — Se una macchina, fatta dall' uomo, produce un effetto, mette in movimento il suo meccanismo od altri corpi, colpisce od indica l' ora, o fa alcun che di simile; questo effetto considerato in se stesso è però qualche cosa di essenzialmente diverso dalle materie escrementizie che essa può produrre durante la sua attività. — Il Büchner all' uopo si serve di un felice esempio, preso dalla macchina a vapore, in cui fa vedere che il vapore della macchina è una cosa necessaria, e che nulla ha di comune collo scopo della macchina, e può, come materia esser veduta e

(1) L. Büchner. Op. cit. 202,

Digitized by Google

sentita; non pertanto crediamo che nessuno vi fosse, il quale potesse dire che la natura della macchina è di produrre vapore » — Ora nello stesso modo che la macchina produce il movimento, l' organizzazione complicata delle sostanze del corpo animale dotato di forze, in modo analogo, produce un insieme di effetti, che nella loro unità noi chiamiamo *spirito*, *anima*, *pensiero*. Da ciò di leggieri si comprenderà che il cervello non è l' organo secretore da cui si produce il pensiero, ma addiviene il principio, la causa unica dello spirito. Se altrimenti andasse la bisogna, qualche cosa dovrebbe essere rigettata. Il fegato ed i reni segregano per contrario una materia palpabile, a nostra insaputa ed indipendentemente dall' attività superiore dei nervi: l' attività del cervello, invece, non può avvenire inconsciamente, laonde *non è secrezione delle sostanze, ma delle forze!*

Non discutiamo a lungo il terzo aforismo pronunciato, qualmente *la razionalità riflettendosi sul fisico, imprime a ciascuno individuo una fisonomia propria spiccatissima, oltre ai tipi nazionali e famigliari*, conciossiachè lo avessimo menzionato nel precedente articolo, intorno al libero arbitrio. Facciamo notare che ammettere questo principio equivarrebbe come a smentire la storia naturale dell' umanità. È vero pur troppo che uno studio comparato dei tipi europei ha addimostrato che il tipo umano tende alla sua perfezione, in guisa che se la statua greca fu un ideale, oggi trova la sua incarnazione, e ciò dipendendo dallo sviluppo della civiltà, che imprime nuova fisonomia nella specie, per l' influenza di nuove idee, bisogni, costumanze, ecc. che naturalmente son prodotti dalla posizione dell' uomo rimpetto alla natura universale e sociale. Non bisogna però generalizzare il fatto alle diverse razze, perchè evidente sarebbe lo sbaglio; piuttosto conviene guardarlo relativamente ad una regione, ad una schiatta, per avere un criterio certo del lento o rapido sviluppo — Molto possono il clima ed il suolo sull' uomo; in effetto guardate quell' inglese, trasformato in America, e che ha produtto il tenero, energico, simpatico tipo americano, e seguite lo stesso inglese nella N. Gallia, in Australia. Quivi dà luogo ad un tipo alto, magro, muscoloso, ed a donne belle, ma di effimera bellezza, tanto che le si dà il nome di *cornstalks* (fistolo di paglia). E non scorgete nelle depresse ed umide valli d' Aosta quella razza di uomini, la cui energia stà, e di quanto, al di sotto della scimia, alla quale si dà il degradante nome di *cretini?* Quella costanza che osserviamo nella riproduzione del tipo nazionale e famigliare, e nel processo dell' intellettività, è una asserzione, è una pruova più che convincente, che la natura dà l' attitudine, la predisponenza al tipo del popolo e della famiglia; l' educazione, la razionalità sviluppano il fisico, e gli danno un impronta, che si rapporta, anzi non può escire, alla propria natura. Da questo punto incomincia un' altro lavorio psicofisiologico, ed il

Digitized by Google

genio del popolo, come quello della famiglia, si consubstanzia con le cellule cerebrali, e si riproduce. Ecco la storia dei popoli, ecco le eredità fisiologiche — Noi non sapremmo concepire un Byron, un Leopardi, con una conformazione fisica diversa da quella che ebbero, invano leggeremmo quel turbinìo di passioni ed affetti, quei melanconici e sovrumani sentimenti, se il primo non avesse avuto un temperamento cosi irrequieto, ed il secondo non fosse stato tanto infelice.

(*Continua*) EUGENIO FAZIO.

LA MORALE E IL PROGRESSO

(Continuazione, vedi n. 1).

E ad avvalorare la nostra teoria, siamo ben lieti di poter trascrivere le testuali parole dell' eccletico Cousin, che certamente non puzza di materialismo, ma che ad oltranza sostenne l' assoluto. Eccole: « Datemi, dic' egli, la carta di un paese, la sua configurazione, « il suo clima, i suoi venti e tutta la sua geografia naturale, la sua « flora, geologia, ecc. ecc. ed io vi diró *a priori* qual sarà l' uomo « di questo paese, e qual parte questo paese avrà nella storia, non « già accidentalmente ma necessariamente, non in in una data « epoca, ma in tutte; in una parola, vi dirò l' idea che egli è chia- « mato a rappresentare » (1).

Noi non sappiamo come il Cousin si sia lasciato sfuggire una simile sentenza, che è in opposizione con tutta la sua filosofia, e che afferma con parole precise la potenza della filosofia materialista. Checchè possa dire e contraddire il Cousin, è certo che lo studio e l' applicazione di questa teoria, come può servire per un paese: cosi essa puó a buon diritto essere applicata a un individuo.

L' educazione, il vicinato, l' igiene, il temperamento, il clima stesso, in certe condizioni della vita, influiscono in una maniera irresistibile, e senza replica, sopra il destino del fanciullo, sopra la parte che avrà nel mondo, in tal maniera ch' egli forzatamente dovrà essere tal uomo o tal altro. E le sue idee camineranno sopra una linea tracciata antecedentemente, e quantunque le curve e le deviazioni della sua volontà e delle sue passioni, possano momentaneamente deviarlo, egli ritornerà quasi fatalmente su quella linea.

(1) Introduction à l' Histoire de la philosophie. VIII. Leçon

Digitized by Google

Ora, se passiamo ai fatti della storia applicata, ci sarà facile l'affermare queste idee con esempi più che logici e razionali. E se prendiamo di paragone l' Asia, troveremo che la civiltà appunto si trova in quell' ampia distesa, dove avvi un ricco suolo alluvionale, che stendesi dall' est della Cina meridionale alle coste occidentali dell' Asia minore della Fenicia e della Palestina. Qui è bene notare che al Nord di questa contrada si trova una linea di sterile landa, che fu invariabilmente popolata da tribù rozza e nomade sempre povera, e non ebbe giammai miglioramento si fisico che morale, finchè visse in quella regione — Quando al contrario nell' Asia meridionale, noi vediamo che popolazioni barbare fanno nascere degli imperi, hanno produtti dei miglioramenti morali e materiali, ed hanno dato una letteratura e una politica più o meno razionale.

Quando gli Arabi abitavano nel loro arido suolo, erano sempre popoli rozzi e incolti, poichè l' ignoranza è frutto, principalmente, della grande povertà, perciò d' un grado morale inferiore alle altre razze. Ed è palese che quegli stessi Arabi conquistando la Persia nel settimo secolo, nell' ottavo la parte migliore della Spagne, e nel nono il Pengiab e l' India intiera, acquistassero tosto un carattere migliore, e le loro inclinazioni ed abitudini morali subissero una grande modificazione. Non erano più quei selvaggi nomadi delle natie contrade, ma conquistando un nome diedero al progresso ed alla civiltà quei doni di sapere che tuttora destano la nostra ammirazione, lasciandovi le memorie dei possenti imperi, delle città, delle scuole e delle biblioteche. Eguale paragone possiamo trarre dall' Africa, in quella parte arenosa che stendesi dal mar rosso, fino alle sponde dell' Atlantico, i cui abitanti vissero mai sempre nell' ignoranza, e con qualità morali destituite da ogni civiltà. Però questo deserto ha nella sua parte orientale una posizione di terra irrigata dal Nilo, che dà un deposito alluvionale, e rende i prodotti più abbondanti e i più straordinari. Ebbene, questa condizione di suolo, a poca distanza da quel deserto così inclemente e duro per ogni progresso, dà degli abitanti ricchi e colti, che diedero la civiltà egiziana.

L' aspetto generale della natura ha terrorizzato, direi quasi, l' intelletto umano, nella regione, che come l' Asia, l' Africa e l' America generalmente parlando, hanno un aspetto imponente e destano, anzichè la mente, l' immaginazione, schiacciando il pensiero. Là, l' uomo si trova in faccia a grandi montagne, a fiumi che portano l' abbondanza e la miseria, a boschi infiniti, ove l' eco misterioso ritrae e riflette sull' uomo null' altro che il terrore e il sospetto d' una divinità terribile, aggiungendo a tutte queste formidabili influenze esterne, gli altri fenomeni occasionali e inerenti alla regione, quali

Digitized by Google

sarebbero i tremuoti, le tempeste, gli uragani, le forti e devastatrici pestilenze. Tutte queste cause esterne, concorrono ad aiutare l' immaginazione nella sua esagerata credenza, e la mente subisce il suo potere, inchinevole già alla ricca fede, destando un sentimento d'inferiorità in sè stessa; perciò quel grado morale che distingue l' uomo selvaggio. Nell' America centrale i tremuoti esercitano tali impressioni che hanno fatto esclamare allo stesso Stephens: « Io non mi sono mai sentito una cosa si debole e pusilla. » Queste stesse considerazioni le possiamo fare in Europa, e le parti dell' Italia che sono il teatro di questi fenomeni straordinari, danno spesso uomini più pronti nell' immaginazione e nel poetico, che nel pratico ed analitico. Così egualmente si potrebbe dire della Spagna e del Portogallo.

Incoraggiando queste cause, la superstizione e l' ignoranza, è certo che lo specchio morale sarà del tutto opposto a quelle regioni temperate, ove l' uomo vince facilmente gli ostacoli e non è dominato da forze esteriori, che egli deve subire senza darsi la ragione della loro esistenza; perciò ne consegue una superiorità morale, ed un carattere energico e poggiato sopra leggi fisse nel procedimento della vita. « Per tal modo, dice Buckle, le antiche civiltà tropicali « ebbero a lottare con difficoltà innumerevoli, ignote alle zone tem- « perate, ove la civiltà Europea fiorì da gran tempo. Le devastazio- « ni degli animali ostili all' uomo, degli uragani, delle tem- « peste, dei tremuoti e simili pericoli, le stringevano di con- « tinuo, alterando il tono del loro carattere nazionale. Imperoc- « chè la mera perdita di vite era la parte minima dell' inconveniente. « Il danno reale si era che ingeneravansi nella mente associazioni « che facevano predominare l' immaginazione sull' intelligenza; che « infundevano nel popolo uno spirito di riverenza invece d' uno « spirito d' indagine, e che incorraggiavano una disposizione a tra- « sandare la investigazione delle cause naturali, ed attribuire gli « avvenimenti all' effetto delle sopranaturali. » Perciò popoli siffatti sono spesso dominati da caste che rivestono un potere illimitato, e si arrogano la missione di dirigere l' umanità qual greggie strisciante. In esse non più risponsabilità, non più rispetto per la dignità umana, — unica loro divisa è la dominazione, e il desiderio di appagare le loro voglie coll' ansia di tutto schiacciare quando non si appaga la loro volontà. Il popolo si ritrae da ogni ragionamento, e l' esagerata credenza nei suoi numi, e nei suoi padroni, illanguidisce l' energia; a danno del suo carattere e della sua moralità.

Per farsi un' idea a quale esagerazione giungessero gli Indi nel computare la vita degli uomini, e quanto amassero il remoto, basta trascrivere le seguenti cifre: Gli uomini comuni vivevano 80,000

Digitized by Google

anni, ed i santi, oltre a 100,000. Nei periodi fiorenti dell' antichità, 100,000 anni di vita era la media. Un re, nomato Judhishthir ne regnò 27,000, mentre un altro, Alarka, ne regnò 66,000. Molti poeti vissero mezzo milione d' anni. Uu personaggio nell' India, che accoppiava nella sua persona le funzioni di re e di santo, quando fu fatto re, aveva già due milioni d' anni; appresso regnò 6,300,000 anni, dopo i quali depose la corona, e visse ancora altri 100,000 anni. Le istituzioni di Manu, che secondo le presenti indagini datano da men di 3000 anni, sono calcolate dalle migliori autorità indigene, ascendere all' epoca di due milioni d' anni prima dell' era presente.

Dalle riflessioni or ora fatte si può facilmente dedurre quanto azzardata sia la teorica dell' assoluto e delle idee innate, e quanto nocumento porterebbe all' umanità applicandola a regola di vita, poichè il pensiero stesso d' un assoluto, porta la mente ad una prostrazione, perciò ad una degradazione morale, contraria ad ogni progresso scientifico e filosofico. — Essere circondati da certe necessità ciò non implica essere stazionarii, come molti potrebbero rispondere al materialismo, poichè le stesse leggi che si oppongono al nostro progresso, possono essere modificate in vari modi, dando risultati opposti e ben marcati, come accade spesso del movimento convertito in luce, ed a sua volta in calore ed elettricità. Tutto stà appoggiarsi sulla via della trasformazione, ed afferrare certe leggi elementari per avanzare nella ricerca a condurci ad un reale miglioramento, come cercherò di spiegare ulteriormente.

Nell' uomo è mestieri considerare molteplici cose, le quali concorrono a formare l' individuo morale; perciò più i suoi nervi sensitivi subiscono le esterne impressioni d' un movimento materiale, più il suo cervello si sviluppa e il pensiero s' arricchisce. Chi ha più inteso, chi ha più veduto, giudicato, compreso, avrà più aumentato la somma delle sue facoltà psichiche e morali, perciò l' individuo si sarà più perfezionato, perchè l' uomo, come dice Moleschott, che pensa è la somma dei suoi sensi, come le cose che noi osserviamo sono la somma della loro proprietà.

(Continua) VUSIO TOMMASO.

BIBLIOGRAFIA

I Martiri del Libero Pensiero, *Corso pubblico di lezioni,* date da GIULIO BARNI — Traduzione di GUSTAVO FRIGYESI. — Sarem-

Digitized by Google

mo ingiusti verso l' autore di questo libro, se non rendessimo omaggio all' ingegno suo, e al suo talento letterario, i quali chiaramente rivelano le biografie che abbiamo sotto agli occhi; saremmo d' altronde ingiusti verso di noi, se per vani riguardi non dicessimo fin dal principio che i *Martiri del Libero Pensiero* non sono, propriamente parlando, i veri martiri del Libero Pensiero. Socrate, gli stoici Ipazia, Abelardo, Ramus, Servet, Campanella, Rousseau e la Stael sono certamente delle figure storiche alle quali noi non potremmo negare le nostre simpatie. Tuttavolta curiamoci dell' entusiasmo, nè compromettiamo la nostra ammirazione verso i campioni validissimi e generosi di un idea, che non è, nè può essere la nostra.

Il terreno puó anzi, e con buon profitto disputarsi ancora intorno a questa idea, nè ancora è accertato che i liberi pensatori dei nostri tempi, abbiano accettata per buona la linea genealogica che ad eglino offre il prof. Barni. Anzi, intorno ad Abelardo e Ramus, Michele Servet e Campanella, molto si potrebbe ridire fin d' ora, e con certezza assicurare che la loro proposta d' ammissione nel Pantheon del Libero Pensiero, non avrebbe una facile fortuna. Se il fabbricar nuovi dommi e l' appellarsi al papa contro il decreto di un concilio, può essere una prova di coraggio, se il protestare contro li abusi e il semplificare le formole della religione, denota ingegno aperto, buona fede e coscienza retta, non sono queste però le sole doti che possono costituire un martire del libero pensiero.

La scielta dei periodi storici non corrisponde dunque pienamente al titolo del libro, il qual difetto ci fece lungamente riflettere sull' indirizzo che l' autore aveva dato al suo lavoro. Perchè egli parlò di qualcuno al quale il carattere di libero pensatore deve essere assolutamente contestato ? Ha egli interpretata la formola « Libero Pensiero » in quel lato senso, che rendendola quasi universale, le toglie ogni carattere suo proprio, e per troppo voler che dica, la riduce in realtà a non dir più nulla ? L' adatta egli al caso di una semplice protesta contro i dommi dominanti? Ma no, perchè in tal caso non si potrebbe spiegare il suo silenzio sopra certi uomini il cui nome era pure una protesta contro i dommi del loro tempo. Gesù e Lutero, dovrebbero essere i due prototipi dei martiri di cui parliamo. Vuole egli invece adattare la formola nel senso moderno e affatto proprio, siccome l' espressione di una mente emancipata d' ogni preoccupazione trascendentale ? No ancora, perchè egli tace di Helvetius, di Voltaire e tanti altri; nè il carattere di martire poteva mancare a costoro per le patite persecuzioni, tanto più dacchè cinque sopra sette dei martiri di cui l' autore parla, non furono condannati a pene più gravi.

Il lettore ha quindi il diritto di domandare all' autore, qual sia stato il principio che ha presieduto il suo lavoro. E noi gli farem-

Digitized by Google

mo ora liberamente questa domanda in pubblico, se non credessimo di aver afferrato il suo pensiero, in alcune parole della prefazione, nella quale con molta cura ei vuol scolparsi dell' accusa mossagli, di aver offesa la memoria di Calvino, toccando della condanna del povero Servet. I capitoli dei martiri del Libero Pensiero rappresentano altrettante lezioni, che l' autore dava nella vasta sala del gran Consiglio della repubblica di Ginevra, ove, per servirci delle sue stesse parole, mercè una delle più liberali instituzioni di un Governo veramente democratico, si raccoglie nelle serate d' inverno, una folla di ascoltatori, uomini e donne d' ogni età, stato ed istruzione.

Ora, poniamoci al posto dell' autore, e scopriremo forse il recondito motivo pel quale egli, in presenza di una popolazione protestante, sinceramente e tradizionalmente devota alla riforma, abbia accettata la parte di protesta contro il papato, non quella di protesta contro alla rivelazione. Senz'avvedersene, pel soverchio riserbo, egli si è posto su un terreno un po' troppo neutrale, e forse più vicino al protestantismo liberale, che al libero pensiero.

Questa è per lui una scusa, non già una giustificazione. Ma disposti ad accettarla come tale, noi saremo larghi d' indulgenza anche col Traduttore, se a lui piacque nella sua appendice di annoverare fra i martiri del libero pensiero anche Giovanni Huss, « il quale osò richiamare un sacerdozio corrotto alla severità della morale cristiana » la quale però, ci affrettiamo a dire che non è la nostra. Qui siamo in piena riforma; e postochè dobbiamo subire le tradizioni religiose, quali tradizioni del libero pensiero, ci sia almen lecito di protestare colle parole stesse che l' autore scriveva per giustificare lo sfregio fatto alla memoria di Calvino, « Per me, anche riconoscendo giusto a ben giudicare gli uomini, di tener conto delle idee del secolo in cui vissero, non son di quelli che escludono la coscienza della storia. » Aggiungiamo ancora, che se gli uomini vanno giudicati, condannati o assolti colle idee del loro tempo, non è però questa una ragione, perchè una scuola moderna debba proclamarsi quale continuatrice di idee che essa non può al dì d' oggi appoggiare.

Ma, lo ripetiamo, queste nostre osservazioni nulla tolgono al merito intrinseco del libro, il quale giova riconoscere, per la perizia e per la verità storica, e per l' accurata traduzione, doti che per se sole meritano i più sinceri elogi. E i liberi pensatori che ne faranno acquisto non rimpiangeranno al certo la tenue spesa. Se essi non riconosceranno in tutti gli uomini illustri la cui biografia si trova in questo libro, i martiri del libero pensiero, vi troveranno se non altro i precursori della nostra emancipazione, e impareranno per quali mezzi violenti le religioni dommatiche abbiano potuto conservare il loro impero infino a noi.

Digitized by Google

Almanacco dei Comizi Agrari, per una donna — Milano, Tip. Bernardoni — Dopo tante discussioni sul protezionismo doganale e sul *lasciar fare e lasciar passare*, era tempo che gli Italiani volgessero la loro attività all' agricoltura, la vera fonte della ricchezza ilaliana, e rinunciando all' idea di creare artificiose concorrenze esclusivamente protette da privilegi legali, e perciò utili sempre ad una classe, non mai alla maggioranza della popolazione, pensassero seriamente a rivendicare il primato dell' agricoltura, nel quale per certo niun' altro popolo d' Europa potrebbe con noi competere.

Nè invero a raggiungere questo intento, basta a noi il dire e il ripetere a sazietà, che la fecondità dei nostri terreni e la posizione topografica del paese, sono tali da offrire a noi una raccolta superiore ai bisogni della popolazione. Quando ci sottomettiamo alle necessità del libero scambio, è necessario che questi prodotti sovrabbondino in larga copia, nè a ciò giungeremo senza avere applicate a noi tutte le scoperte ed i perfezionamenti, che tanto fecero altrove prosperare l' agricoltura. A questo miglioramento tende appunto l' *Almanacco dei Comizi Agrari*, ed esso molto opportunatamente dirige i suoi sforzi non tanto verso la parte pratica dei sistemi agricoli quanto verso il miglioramento morale delle classi diseredate. Dirigendosi infatti ai Comizi Agrari, l' autrice volle ad essi additare i punti principali sui quali devono essere diretti i loro studii ed estesa la loro influenza. Dopo avere parlato dell' importanza dell' agricoltura e di quella che dovrebbero avere i Comizi Agrari, l' autrice tocca alcuni quesiti che non solo riguardano l' agricoltura, ma eziandio tutta la società. Le colonie penitenziarie agricole, le società di mutuo soccorso, il diritto al lavoro, sono infatti dei temi intorno ai quali si collegano gli interessi della civiltà. E l' autrice li risolve francamente, portando poi nella discussione uno spirito pienamente liberale e razionale, che non potrebbero non meritare la nostra piena adesione.

Quando si vede la donna entrare in un campo nel quale niuno per l' addietro avrebbe osato penetrare, senza la scorta dei soliti pregiudizi, e percorrerlo in lungo e in largo, senza fare un mistero delle idee proclamate dalla nuova filosofia, un intimo sentimento deve pure avvertirci, che oramai è giunto il giorno nel quale il falso principio fino ad oggi prevalso nella educazione del contadino, deve cedere il posto al movimento razionale.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 20 Gennajo 1870. N 3.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Cosa è il giuramento, di *M. Aldisio Sammito* — Sulla Donna, di *Eugenio Fazio* (*continuazione*) — La morale e il progresso di *Vusio Tommaso* (*continuazione e fine*) — Morire come un Cane (Lettera di un Cane ai Padri del Concilio Ecumenico) di *Miron.*

COSA È IL GIURAMENTO

La democrazia francese annovera tra i suoi splendidi ingegni, e distinti patrioti del secolo che ancora ci guarda, il valoroso scrittore della *Storia dei dieci anni, e della Storia della rivoluzione francese,* il proscritto a Londra, Luigi Blanc, noto altresì al mondo per quella fierezza di carattere che tanto distingue gli uomini indipendenti, i liberi pensatori, qualunque sia il grado della loro opinione.

Luigi Blanc, invitato da un comitato democratico–socialista recentemente costituitosi a Parigi nell' 8.ª circoscrizione della Senna, in occasione dell' elezioni politiche suppletive, ecco in qual guisa rispondeva sul giuramento che, nella riuscita della sua candidatura, avrebbe dovuto dare all' Impero napoleonico:

« L' obbligo del giuramento è una flagrante usurpazione della sovranità del popolo, una lesione alla libertà dell' elettore, una violenza agli uomini di sua scelta, un voto sulle coscienze.

« Finchè esisterà l' obbligo feudale di fedeltà e di omaggio a una persona, la Francia avrà in quella persona un padrone. Perchè essa giunga ad essere padrona di sè, bisogna che il giuramento sia abolito. Ed è prestandolo, a rischio di parere di sanzionarlo, che si dimostrerà la necessità di abolirlo ? »

È in tal modo che i figli della rivoluzione, gli antesignani della coscienza, comprendono tutto il valore intrinseco, per così dire, del giuramento.

Digitized by Google

Luigi Blanc ha esposto in breve che il giuramento sia di solo patrimonio della coscienza collettiva, universale, e che perciò esso non poteva definirsi altrimenti; sia che si pretenda individuale, sia che si voglia imposto, non è che l' espressione della forza sulla volontà, e la volontà racchiusa in una formola dalla quale sarebbe facile l' uscita.

Diffatti, dov' è oramai ito il giuramento del Bonaparte alla Repubblica? ov' è andato a finire il giuramento di mille despoti? ove andrà quello degli uomini che fansi dire eletti dalla volontà nazionale, o inviati dalla grazia di Dio?

Non è mestieri tesser qui la storia del giuramento violato, fatto menzogna, e reso scempio da più secoli. Il giuramento filosoficamente è un' adesione, e storicamente esso potrebbe dirsi il pegno di fedeltà che dalla parola, dal bacio su una pergamena, dalla stretta di mano, solevasi dare dalla umanità — vittima — alla feudalità carnefice.

Si contano dei vari esempi in contrario fin dai tempi mitologici, da allorachè sulle acque di Stige il giuramento potevasi ritenere come religione. Martiri della libertà giurarono per la libertà, ed il loro giuramento, pegno delle loro cospirazioni, divenne il suggello d' una vita perennemente consacrata a quel dato fine che si erano tenuto irrevocabile nella fede delle loro convinzioni.

I trecento di Leonida, i congiurati di Bruto, i cospiratori di Pontida, accrescono i monumenti della religione del giuramento, che appunto perchè definito il giuramento una religione, esso non venne discusso, esaminato sulle formole, antitesi quasi sempre di ciò che credevasi affermato.

Ma il giuramento considerato nel senso morale è per gli uomini di coscienza, la formola della coscienza che manifestasi in una data parola, in un motto solenne, in un simbolo qualsiasi.

Luigi Blanc aggiunge a tal proposito:

« Il giuramento, dicono, è una vana formalità. Non ripetiamolo troppo spesso questo motto, se desideriamo che il livello dei costumi pubblici s' innalzi.

« Il giuramento una vana formalità? C' è un uomo che l' ha considerato tale. E appena si fù impossessato del potere, quell' uomo ha prescritto ciò che egli aveva vietato, a qual fine? Per togliere a' suoi avversari, se fosse possibile, il diritto d' innovare contro lui il rispetto alla fede giurata. »

Secondo il coraggioso rappresentante della Repubblica francese, nel 1848, il giuramento coscienzioso, libero, contiene un gran peso. Per lui è un arma che taglia corto. Pensa che il giuramento come adesione, voto, atto di fede alla libertà, alla giustizia, alla verità, possa giovare a tutte le grandi cause di coscienza.

Digitized by Google

Ora però che il giuramento si vuole abolito perchè fatto a doppia faccia, Luigi Blanc accenna che tal abolizione s' invochi appunto dai rapporti più intimi ed energici della stessa coscienza.

Eccone il modo pratico:

« Il miglior modo di promuovere l' abolizione del giuramento, il solo modo che metta a suo agio un' anima repubblicana e che sia decisivo, è il rifiuto di subirne il giogo.

« Giova che il popolo sia nell' impossibilità di avere per rappresentati tutti gli uomini di sua scelta, ond' egli possa ben misurare quanta sia larga la breccia fatta alla sua sovranità dall' obbligo del giuramento. Giova che esso senta le conseguenze dell' emancipazione, perchè provveda a farla cessare. »

L' astensione è stata diffatti la via più sicura all' azione futura: ossia il rifiuto alla menzogna, all' arbitrio, al male in generale, è d' altro canto l' affermazione potente, esplicita, irremovibile della verirà della giustizia, del bene insomma: è l' azione repulsiva, negativa, che le leggi meccaniche della vita concentrano ancora nell' uomo, in cotesta sublime organizzazione della materia sino al grado del pensiero e della coscienza.

Il rifiuto del giuramento è nella storia cosa degna di nota.

« L' Inghilterra, scrive Blanc, che è pure la patria classica delle transazioni, l' Inghilterra c' insegna che il giogo dei giuramenti immaginati dal despotismo non si scuote accettandolo.

« Se nel 1828, fu abolito il giuramento del *Fest*, opera della tirannia degli Stuardi, ciò si fece in conseguenza dell' agitazione provocata dall' immutabile rifiuto, di sottomissione. Dissidenti e cattolici non se ne emanciparono altrimenti, che reclamando il proprio àvere, con la testa alta e in piedi.

« Si era chiusa agli ebrei la porta della Camera dei Comuni, mediante un giuramento la cui formola conteneva queste parole: *sulla vera fede di un cristiano*. Gli ebrei hanno essi mai pronunciato colle labbra queste parole ripugnanti alla loro fede? No. Il barone Lionello di Rotschild, nominato membro della Camera dei Comuni nel 1849, dalla città di Londra, fu respinto per avere volontariamente omesso le parole sacramentali, com' era stato, vent' anni prima, per essersi rifiutato a prestare il giuramento dei *Fest*, l' eletto della contea di Clare, il grande agitatore O. Connel. »

Blanc, arrecando altri fatti, fa vedere infine che gli Ebrei, stante il rifiuto, seggon oggi al Parlamento inglese, senza « la tirannia incartocciata in una formola. »

Il rifiuto di aderire a ciò che sta contro la coscienza, non è del resto che di troppa vecchia data, anzi esso avviene proprio in tutte l' epoche emancipatrici, in tutte l' epoche nuove contro le vecchie.

Digitized by Google

Gesù trovava cotesto rifiuto da parte degli Esseni contro il Paganesimo, ed ei tosto ne accettava il mezzo onde abolire il giuramento del Paganesimo. Taluni Riformatori, dopo parecchi secoli, volendo abbattere, quale assurdo, il Cristianesimo fecero altrettanto

Liberi Pensatori, noi abbiamo ancora accettata l' astenzione dai giuramenti per qualunque formola religiosa, non evocando perciò ad una religione altra, ma fermi coll' animo di veder nell' umanità il solo imperio della ragione e del diritto mantenuto dalla coscienza e dal dovere.

Uomini di fede politica, ciascuno di noi, fa omaggio solo, a cotesta morale indipendente.

Imiti chi può.

Fra le mille corruzioni del buon senso e della coscienza, ecco finalmente per noi, che cos' è il giuramento!

M. Aldisio Sammito.

SULLA DONNA

(Continuazione, vedi n. 2).

In ordine agli accennati aforismi, in prima la signora Mozzoni, diceva: « *se gli enti puramente animati e le cose possono classificarsi, gli enti razionali non possono classificarsi.* » Confessiamo che non comprendiamo a segno cosa volesse intendere la Mozzoni per classificarsi degli esseri puramente animati. Solo dicendosi esseri razionali, e secondo noi *conscienti* — perciocchè riconoscessimo un principio razionale in tutti gli animali — non si viene forse ad una distinzione, e secondo voi ad una classificazione? Diremo anzi che se vi è essere classificabile questo è proprio l' uomo: e chi meglio di lui, che ha coscienza di se stesso, potrà a preferenza comprendersi e classificarsi? — o forse nel regno animale le classi troviamo belle e formate? — Quanti diversi ordinamenti e classifiche non sono incorse, da Aristotile a Darwin, nella zoologia, senza che non ancora fossimo giunti alla vera determinazione? — L' uomo ha bisogno, per logica della vita, di ordinare secondo vedute più o meno naturali, il mondo che lo circonda, per cui non farà senso se cadesse in fallo nelle sue appreziazioni. Ma nella scienza dell' uomo, propriamente detta, è ben facile, anzi siamo giunti giá a classificarlo; ed in vero,

Digitized by Google

non classifichiamo da età remota le diverse razze, i vari popoli, e in specialità di questi popoli, ed i caratteri degl' individui ? A quanti errori non cadrebbe il medico, se non sapesse distinguere il temperamento nervoso, dal sanguigno, linfatico, e bilioso ? —

Quando un essere razionale ci presenta dei caratteri spiccati e proprii, che ce lo limitano, e ce lo identificano con l' altro essere, e questi caratteri costantemente si riproducono in un gran numero di esseri, e fossero specialmente dei caratteri fisici e morali, volete o pur no classificarli ? — E nol volendo potremmo noi, senza tema di cadere nello esagerato, confundere i due tipi della varietà del genere umano, quando noi dall' anatomia e fisiologia, sappiamo che quello si chiama *donna* e questo *viro* ?

Dichiarava la signora Mozzoni comprender poco che intendevasi per *determinazione* della donna, dal signor Fazio e soggiungeva: « se intende una determinazióne nell' ordine delle idee, é un paio di maniche, se nell' ordine dei fatti, è un altro paio » — Forse non fummo felici nello esprimere questa idea, e ne faremo ammenda: facciamo notare anzi tutto che quando si parla di fatto nell' ordine storico noi non sappiamo distinguere il fatto dall' idea, avvegnachè il fatto, a nostro mo' di vedere, non è stato che la realizzazione dell' idea, la quale avendo bisogno di una espressione concreta, si plasmò e divenne fatto, e tale si trasmutó ai posteri. L' idea che rimane idea è un puro niente; essa acquista significato, esprimendosi nel fatto: il fatto quindi e l' idea, sebbene disparati paressero a prima giunta, non sono che la stessa cosa.

Un ente qualunque si dice determinato, qualora egli occupa una sfera propria, e particolare, e noi vogliamo significare che in questa sfera le cose non sono nè possono essere, quali in altra sfera. E quanto più di fatto un essere è composto di elementi, quanto più ei comprende proprietà, attributi e relazioni, tanto più è concreto — Quando un essere adunque non assume quella forma che gli è propria, e non si manifesta come idea assoluta, che anzi si compiace della finzione e della poesia, non prova il bisogno dell' idea chiara consciente, quest' essere lo diremo *indeterminato*. Molto a proposito la chiara Donna ci richiamava a consultare i miti e le credenze antiche, onde sviscerarci il concetto che l' antichità ebbe del principio femminile. « Il *mito*, opina A. Vera, è come la prima effusione dell' ideale, il primo contatto, il primo amplesso che ha luogo tra il finito e l' infinito; era il visibile e l' invisibile, o per servirmi di una espressione usata, tra l' ideale ed il reale, tra la natura e lo spirito . . . L' idea pur si unisce e si confonde col fenomeno, per mezzo della immaginazione: esso rappresenta quello stato del pensiero in cui questo non si sà alterare al di là dell' immaginazione

Digitized by Google

e delle rappresentazioni sensibili. » (1) L' uno stato diremmo quasi sentimentale: e chi non sà che caratteristica del sentimento è il vago e l' indeterminato?

Vico, facendo corrispondere i momenti dei popoli all' età dell' individuo, viene a dire che la poesia, il compito, il verso, sono il linguaggio dell' infanzia della società, nel mentre che la prosa, la quale parla per astrazioni, si riferisce alla virilità. » La poesia è il primo linguaggio, e ricorda la storia coi suoi miti: fu ispirata dalle passioni, dai sensi; la vita materiale dell' uomo, estese le sue emozioni ai boschi, ai prati, al cielo: animò la natura con una parola appassionata, e vide ridere i prati, morire gli alberi, irritarsi il mare » (2). Ecco le deità greche, le sacerdotesse di Delfo, le Sibille e le Vestali, le Druidesse in Gallia (3) — Elleno esprimono a segno questo momento infantile dell' umanità, in cui sulla riflessione agiscono, potentemente la fantasia ed il sentimento. E risalendo dalle grotte di Ellora ed Elefante in India al tempio della S. Diva di Neith in Egitto, vediamo questo misticismo indebolirsi man mano che lo spirito la cinge sul mondo esteriore — *Niuno* — cosi si esprime la diva di Neith — *ha sollevato il mio velo* — (dunque sono un mito, un mistero, un' indeterminazione) — *il frutto che io partorisco é il sole.* Febo è una deità maschile; la luce è la verità, la luce è la vita che produce il movimento umanitario: in modo che la chiarezza acquista un' altra vittoria, essendo stata la sfinge precipitata da Edipo.

Qui il mito comincia a dileguarsi, e le deità feminili cadono e sorgono gli Ercoli ed i Tesei — Cerere viene sostituita da Trittolemo: le divinità dei boschi sono tutte compendiate in Pane, che se non è *tutto* pur comprende il *presentire*, il *guardare*, il *chiedere* (Vera 234).

L' assoluto Dio Ebreo, astraendo un popolo intero nella sua idea, non permise nessuno sviluppo nella vita civile, non pure religiosa. L' emdroginismo divino non era concepibile, perchè il particolare subbietto non si fece ancora obbietto a se medesimo nell' assoluto, e quindi se il viro non ebbe valore, dobbiamo figurarci non meno

(1) *Introduzione alla filosofia della storia* — Lezioni raccolte dall' egregio Prof. Raffaele Mariani, alla cui solerzia dobbiamo molto, per aver con tanta cura raccolte si dotte lezioni, e presentato alla repubblica filosofica un libro che fa onore allo ingegno italiano — Firenze 1869 — n. 399 — 400.

(2) G. Ferrari — *Mente di Vico.*

(3) L. Stefanoni — *Storia Critica della Superstizione.* 373. È questa una di quelle opere che rivendicano il genio operoso di un popolo. Essa è opportunissima nei nostri tempi di trapasso, alla vigilia appunto dell' agonia del papato. L' erudizione e la sintesi di questo libro risplendono nel suo titolo. Andiamo alteri quando il nostro paese può dare di simili lavori.

Digitized by Google

che il concetto feminile non ebbe culto. In Roma per contrario la religione essendo un fatto dello Stato, l' individuo si astrae nell' astrazione universale. Egli è subordinato e domina la famiglia. Fu col cristianesimo, quando lo spirito tornato in sè stesso, il lato delle realtà fu depurato, che il politeismo soggiacque ad un' universale unità e vinse il sentimento umano. Ed a prescindere dalla interpretazione pagana o bramina data dai cattolici, il cristianesimo nella sua idea fu un gran momento della umanità; momento solenne forse il divinarsi dell' uomo, e l' umanarsi di Dio.

Come accade nella manifestazione prima ed irreflessa di un' idea qualunque, e la manifestazione di un idea che non ha coscienza di sè, nella quale si mescola sempre la parte mistica o favolosa, così il concetto feminile trionfa e si divinizza — Questi sono i tempi cavallereschi, e della poesia. L' umanità stà nell' affacciarsi del nuovo sole; ma quando i raggi dell' astro la investono tutta, quando l' ora delle dolci illusioni svanisce, essa diventa egoista e scettica — Cessa il gaio menestrello dal ricantare la eterea fanciulla; costei non più fu l' ispiratrice dei melodiosi versi: invano l' ardito cavaliere volle coprirsi dell' elmo, e sguainare la spada — Ahimè! il braccio non ebbe la forza, mancarono quegli occhi che un giorno tanto l' entusiasmarono; muta restò la corda alla intorpidita mano del giullare, mentre la galeotta invece scorrea veloce le onde piena di avidi nocchieri, ed uno stanco corno annunziava la preda. Si arruffarono le sorti, si menarono i ferri, ed i rapaci sparvieri insozzati di sangue fraterno, tra un' orgia infernale si contrastarono l' oro, ed al suono dei sozzi pugnali fecero osceni baccanali alla misera cortigiana!

Ma viva il vero! se l' età del sentimento scorse, finirà, ne siamo convinti, quella dell' egoismo gretto dei bassi pregiudizi — Lungi dallo sperare una età di assoluto progresso, di calma e di felicità, le nostre fatiche son rivolte al lavoro, a fomentare la lotta, ad invitare combattenti nella nostra età, che chiameremo della coscienza umana; noi vogliamo che al nostro fianco pugni la donna, che se ha partecipato alle nostre sventure, è tempo oramai che prestando l' opera sua al progresso, partecipi alle sue glorie.

Vuolsi avvertire però che allorqnando si parla di donna, noi non pensiamo alla tale, alla tal' altra: alla direttrice o scrittrice del giornale, ovvero alla meschina della montagna: mai no. Noi guardiamo all' essere in sè, all' idea donna. Che vi siano delle accidentalità, non per questo il fatto muta; nè quelle, poi sono assolutamente fuori dalla legge della storia. Conveniamo che sonvi delle donne che fanno onore al genere umano, e degli uomini in crinolini, e che a nostro scorno, forse sono alla testa dei governi, regolano amministrazioni, dettano nelle università; ma possiamo tener conto di queste

Digitized by Google

anomalie? E pur volendo esser logici sino alla minutezza, e tener conto di tutte quelle forze che potrebbero dar soccorso all' umanità, saremmo per desiderare che il singolo che addimostrasse tali attinenze per passare dalla sua all' altra categoria, la società lo riconoscesse, investendolo di quelle attribuzioni che gli aspetterebbero, siccome nato in quella categoria. Abbiamo detto *per esser logici*: e non altrimenti, avvegnachè noi guardiamo in questo caso l' essere nella sua potenzialità intellettiva, non al sesso, essendo noi fermamente partigiani dell' ingegno, e della verità — Non così potremmo sperare delle donne tutte, esprimendo appunto esse il momento dell' immediatezza, del sentimento, o dell' indeterminato.

Gli Stati, le nazioni sono state sempre rappresentati dai Kienlong, Serse, Alessandro, Cesare, Wasington, Napoleone, Lincoln — Semiramide, Catterina dei Medici, e la Regina Vittoria, non rappresentano che il consiglio degli Assirii, quello dei cortigiani, la camera dei Lord — La donna sventuratamente non ha una storia politica, e non la poteva avere: ed in questa parte si confonde col viro. Con lei va unita una storia poetica, sentimentale, martirologica: essa si è incontrata con il viro, ente a cui la natura, troppo generosa, lasciava libero a sè stesso di determinarsi, il quale non comprendendola la derise, la villaneggiò. Nè sembrerà strano se paragonando le opere della donna, e del viro, noi inferivamo che nell' una appariva l' indeterminazione, e nell' altro la determinazione — Se questi alle volte si trova in contraddizione con il suo simile, non ha mai impugnato la sua virilità, non così nelle donne che seguendo la loro natura, si contraddissero — Non sappiamo perchè l' indeterminazione attribuita alla donna avesse richiamata l' attenzione della brava Mozzoni: non vogliamo supporre che ce lo avesse attribuito a fine secondario. Solo vorremmo fare avvertire che se fosse stata la donna determinata attraverso dei secoli, a che battagliare oggi nel fissare i diritti che la società le dovea impartire? Se la donna si fosse determinata, perchè tante divergenze nella valutazione del suo essere?

Che anche noi possiamo errare nel giudicare la compagna della nostra vita, lo ammettiamo pure, ma che essa sia stata indeterminata, lo dice la stessa. Quale è la nostra conclusione? — Rivolgere gli studi ponderatamente sul delicato soggetto, ed escire dalla questione con eque vedute. Possiamo vaticinare che siamo alla vigilia della grande giornata: bando alla poesia, siamo positivi una buona volta, chè se giungeremo a rinvenire questa terra promessa, vi saranno barriere sociali, ed inveterati pregiudizii, i quali saranno travolti dal maestoso carro della libertà, e della ragione — Deh! sia presto codesto giorno! —

(Continua) EUGENIO FAZIO.

Digitized by Google

LA MORALE E IL PROGRESSO

(Continuazione e fine, vedi n. 2).

Il cervello perfeziona ndosi ed aumentando coll'esercizio le conoscenze di ciò che chiamiamo pensiero, nello stesso tempo la coscienza, che è la somma del nostro individuo, si eleva perchè la coscienza non è altro che la facoltà di percepire i rapporti delle cose con noi stessi (1). Questa stessa coscienza elevandosi ed aumentando le conoscenze, porta nell' individuo una trasformazione morale, che lo distingue, e spesso lo separa da un altro individuo o razza, in modo distinto, riflettendosi in lui un grado morale superiore e vario.

Se noi abbiamo detto che la coscienza si eleva e si sviluppa col pensiero, fu appunto per dimostrare che questa facoltà morale va soggetta alle variazioni come tutte le altre dipendenti dal solo organismo e dalle circostanze in cui vivono e si sviluppano. Questo fatto possiamo vederlo di leggieri nella serie degli animali, e particolarmente nell' età dell' uomo. Il fanciullo vive, cresce e si sviluppa durante i primi mesi, senza la possibilità di concepire nè gli stati ch' egli attraversa, ne la fase ch' egli subisce — si potrebbe dire essere egli l' invasione dell' automa. Perciò si può affermare con Moleschott che nella coscienza della bestia e in quella dell' uomo non v' ha una differenza di specie, ma solamente una differenza di grado. E onde avvalorare coi fatti questa asserzione, siamo molto lieti di poter menzionare agli spiritualisti nell' opera del signor Huxley, la nota del cannibalismo africano nel secolo XIII, ove si menziona il regno del Congo, ed un popolo il di cui re si chiama Maniloange. Lopez dice: al di là abita un altro popolo detto gli *Anziques* d' incredibile ferocia: essi si mangiano fra di loro, nè pur risparmiano gli amici ed i parenti.

Nelle beccherie, in luogo di carne di manzo o di montone, si trova la carne umana, come è di costume fra quei popoli. Essi ingrassano, uccidono e divorano i loro schiavi, nella stessa maniera che da noi si fa per un maiale. Molti per amore del loro padrone, s' offrono da sè stessi ad essere mangiati.

Spesso s' incontrano delle donne con una coscia d' uomo in mano, e la portano colla naturalezza delle nostre domestiche che ritornano dal mercato con una costoletta. Le beccherie sono ben disposte

(1) Moleschott.

Digitized by Google

ed hanno tutti gl' istrumenti necessari per questo mestiere. Eccovi la morale assoluta degli spiritualisti.

Se dunque il cervello solo riceve le sensazioni, il risultato delle quali è il pensiero, l' esperienza ci dimostra essere il pensiero un movimento della materia, perció, la coscienza, che è il complesso delle nostre conoscenze, ovvero delle nostre sensazioni, può non essere altro che una proprietà della materia, perchè ha la sua sede nel cervello.

In tal modo, dopo aver esaminato l' individuo e la specie nelle varie fasi, noi possiamo affermare che tutto l' uomo si trasforma e subisce delle modificazioni nelle sue facoltà morali ed intellettuali, perciò non essere egli altro che la risultante di quelle modificazioni e di quelle molteplici circostanze che hanno concorso a formarlo, e di quelle sostanze che erano l' elemento principale della sua formazione; perciò aver egli in sè stesso parte degli ovi, della nutrice, della luce, del luogo, del momento, dell' aria, del tempo, della nutrizione; la sua volontà non essere che la conseguenza necessaria di tutte queste cause che concorsero a formarlo. « La stessa razza, dice Prichard, che a' tempi di Tacito viveva fra le paludi e negli antri solitari, ha fodato Pietroburgo e Mosca, e i discendenti di questi antenati che mangiavano la carne umana ed i pidocchi, oggidì si cibano di riso, d' uva e di pan di frumento. »

Una scoperta sola puó trasformare il procedimento della vita umana e sviluppare l' individuo a sua stessa insaputa; e bisogna dire con Liebig: « dopo la scoperta dell' ossigeno il mondo incivilito ha subito una rivoluzione nei costumi e nelle abitudini. »

Il nostro secolo è positivo, e prima di affermare delle verità, scruta gli abissi, e il cuore dell' uomo per dare alla scienza un modesto trovato che può portare lo sconvolgimento nel mondo morale e sociale; come la pila di Volta, e del povero chimico Bolognese, che in una rana serbava all' avvenire il modo di scrivere col fulmine. Galvani non era si indifferente nelle cose scientifiche, come Platone, che nel Fedone è partigiano del sistema cosmico del pitagorico Filolao, e nel Timeo, al contrario, è pel sistema d' Ipparco o di Tolomeo. Galvani non disdegna gli esercizi della scienza, come Seneca, che li considerava volgari, e in tal riguardo si esprimeva colle seguenti linee di sprezzo: « Nel mio tempo si sono inventate delle fi-
« nestre trasparenti, dei tubi, i quali propagano agevolmente il ca-
« lore in tutte le parti dell' edifizio, una stenografia che è stata por-
« tata a una tale perfezione da poter seguire il più rapido oratore.
« Ma la scoperta di simili cose è un' occupazione che bisogna la-
« sciarla agli *schiavi i più vili*, la filosofia ha una base più profon-
« da. Il suo dovere non è d' insegnare agli uomini a servirsi delle
« loro mani, l' oggetto delle sue lezioni è di formare l' *anima !* »

Digitized by Google

Ma Galvani, che, secondo Seneca, dovrebbe essere annoverato fra i più vili degli schiavi, lungi dall' accettare le lezioni sull' anima ha esercitato le sue mani, ed ha dato al mondo una trasformazione morale, ha creato quella stessa filosofia della scienza, l' unica vera, che Seneca, certamente, non aveva immaginato, la filosofia del progresso, che dalle piccole cose, e dalle fibre invisibili, giunge a farmare i grandi organismi, e a distrúggere le rancide idee, per edificare la vera scienza della ragione. Senza questa, noi saremmo ancora all' indifferentismo di Platone, e forse nel novero di quella stirpe degenere chiamata dai più vili schiavi, grado morale calcolato dallo stesso Socrate, colla legge dell' assoluto, come necessario all' umanità. Ma, contrariamente alle metafisiche elucubrazioni dei Platonici moderni ed antichi, l' umanità ha progredito a loro insaputa in tutto il suo complesso; nè essa è ristretta in un sol concetto come quella di Vico, che trovò in Macchiavelli il detto che l' istoria moderna ripete l' antica, e che nessun uomo può fermare il *circolo fatale* entro cui da *quattro* mila anni si vanno girando i costumi e i governi. Contrariamente anche al pensatore Campanella, che aveva parlato d' un circolo, estendendolo alle religioni — religiones cunctæ atque sectæ habent proprium circulum, veluti et respublicæ — l' umanità progredisce continuamente e indefinitivamente, e l' istoria tutta non può smentire una simile legge, contraria ad ogni assoluto, e ad ogni Deus autem altiorem finem intendit.

L' uomo è dunque soggetto, necessariamente, a trasformarsi continuamente e a progredire. Il suo cervello colle sue azioni si vanno migliorando col tempo, e col cervello i costumi, che racchiudono il grado dello sviluppo al quale è arrivata la moralità generale.

Necessariamente il progresso stesso implica abbandono dell' assoluto, ed afferma la legge del miglioramento, perciò dell' eguaglianza, tendenti a distruggere tutti gli odii di popoli e d' individui. E dalla storia possiamo dedurre questo miglioramento progressivo e continuo.

L' odio per i proprii nemici presso i pagani, era una virtù, mentre il cristianesimo comandava d' amare gli stessi nemici. Noi lo vediamo nel discorso della montagna, dove Gesù vuole alludere alla legge di Mosè, la quale dice « occhio per occhio, dente per dente. Invece egli così s' esprime: « Voi avete inteso che è stato detto oc- « chio per occhio, dente per dente. Ed io vi dico: non resistete al « cattivo; ma se qualcuno vi colpisce sopra la guancia diritta, pre- « sentategli la sinistra. » Queste parole del discorso della montagna smentiscono la legge di Mosè, che era anche rivelata. Se Dio aveva insegnato la verità assoluta a Mosè, decretando la legge del taglione, come mai poteva insegnare a Gesù tutto il contrario? Da ciò si vede che questa vantata rivelazione è sottoposta alle leggi umane del progresso, e della scienza.

Digitized by Google

L' idea che Newton si fa del mondo è essa ancora quella che si si facevano i patriarchi? I nostri sentimenti sono ancora quelli che aveva il popolo Ebreo, l' eletto del Signore? Dalle prove storiche e razionali sembra essere tutto il contrario. Perciò se le idee e i sentimenti hanno cangiato, le stesse religioni, che sono l' espressione delle idee e dei sentimenti, dovrebbero anche cangiare, dunque non essere più nè rivelate, nè assolute come i faccendieri del sacerdozio vorrebbero far credere, ma bensì relative, perciò soggette a mutazioni e a distinzioni.

Chi potrebbe dire che il selvaggio abbia l' idea della giustizia razionale? I popoli primitivi non hanno assolutamente l' idea di giustizia, e la necessità sola, unita agli interessi li spinge a destarla ed attuarla. Servi e schiavi delle passioni e dei loro bisogni, vengono spinti dagli interessi a una serie infinita di transazioni, finchè senza avvedersene, sorge a poco a poco in essi la ragione, questa face dell' umanità e questa sintesi del cervello, che genera la giustizia umana.

Non si sa per altro, come molti intelletti liberali ed emancipati dal pregiudizio secolare, abbiano voluto confundere la morale colla religione, ed abbiano inteso a riordinarla colle stesse idee religiose più o meno riformate.

La morale a seconda dei tempi, dei costumi, della geografia fisica e della nutrizione, cangia e progredisce, unitamente alle molteplici cause da noi menzionate, che contribuivano a edificarla in seno dell' umanità. Perció la morale è il rapporto e l' equazione fra il diritto e il dovere che i popoli in vari tempi e stati si formano; direi quasi, essere essa la sintesi della loro vita interna e sociale. E ne consegue che la morale si edifica colla giustizia di un popolo, non mai colla rivelazione, la quale è assoluta e spesso contradditoria coi tempi. Quando il principio che sanziona la giustizia si trova fuori dell' umanità, la giustizia stessa non può aver senso per noi, perchè stà a capriccio d' un Dio, più o meno umano, di trasformarla o di cangiarla, senza farla sorgere dal lavoro intellettuale e morale dell' umana famiglia, ovvero dal bisogno dei tempi che si attraversa. Essa invece d' essere il progressivo trovato della scienza, resta il risultato d' un fanatismo religioso che inverte ogni idea d' ordine morale.

Perciò con simili principii e massime, quanto piace a Mosè, non piace a Cristo, quanto piace a Maometto non piace a Lutero, e quanto piace a Lutero non piace a Pio IX e a Lojola.

Se nell' India v' era l' obbligo di esporre i bambini deformi, in Europa è un delitto. Se la schiavitù nell' Africa e nell' Asia è un pieno diritto, l' Europa la detesta. Se Mosè ordinava la strage dei fornicatori di Moloc, e Lojola l' uccisione degli eretici, l' incivilimen-

Digitized by Google

to proclama la tolleranza e l' eguaglianza. Se Jehova e Brama, amavano i sacrifizi umani, è delitto sotto la legge moderna. Se la castità e il monachismo erano riguardati come uno stato di santi, il progresso li riguarda come un' aberrazione mentale e un danno sociale che toglie l' uomo dal lavoro. Se la bibbia ordinava il taglione, oggi esso è detestato anco dal carnefice. Se Gesù proclama l' umiltà e la rassegnazione, l' umanità chiede e reclama dai suoi figli la dignità e il carattere. Perciò la morale resta nel dominio umano, ed essa è progressiva e variabile, tendente all' eguaglianza umana.

Facendo una morale assoluta e circoscrivendola in una formola decretata dal mondo sopranaturale, è lo stesso come negare il progresso, dare l' anatema al sapere umano, al lavoro che implica continuità e progressione, infine bandire l' incivilimento tutto.

La genesi stessa del diritto ci dice ch' egli è variabile e progressivo. Infatti, se prendiamo la base dei nostri codici, che è la proprietà, noi la vediamo calcolata da Grozio (1) come l' immagine della forza, ovvero lo stato di natura; secondo Kant essa è una pura convenzione; secondo Montesquieu (2) che amplia l' idea di Kant, è la legge; infine la proprietà secondo i moderni è il risultato del lavoro (3).

Il diritto in genere, ovvero nei suoi principii, è riguardato dalla scuola istorica come assoluto nei fatti che la storia ha constatato presso tutti i popoli (4), perciò essa senza avvedersene afferma la non esistenza dell' assoluto. La scuola teologica riguarda come diritto assoluto la rivelazione, e siccome tutte le rivelazioni possono essere vere, secondo le basi umane, così essa sanziona i fatti di tutte le rivelazioni, perciò è contraria al diritto assoluto. La terza scuola che si dice utilitaria, con Bentham e Stuard Mill (5), rimane in armonia colla scienza. Secondo questa scuola il diritto resta determinato dal dovere e il dovere dal diritto « è giusto tutto ciò che è utile relativamente alla società, ovvero al complesso dell' umana famiglia. E Ahrens a questo proposito dice: È giusto tutto ciò che tende a raggiungere lo scopo morale e intellettuale dell' umanità (6). Perciò il diritto ha variato e varierà incessantemente a seconda dei bisogni umani; egli nelle sue manifestazioni è relativo, è progresivo. Il bene stesso è variabile, e ciò che è bene per l' infante, non lo è per l' adulto, ciò che è bene per l' adulto non lo è pel vecchio. Il

(1) De jure belli el pacis.
(2) Esprit des lois.
(3 L. Blanc. Cray, Clement Bastiat.
(4) Cousin: Tutto quanto riesce è legittimo.
(5) L' utilitarismo.
(6) Filosofia del diritto.

Digitized by Google

bene perciò dovrebbe corrispondere alle esigenze della specie in un momento dato di sviluppo dell' umanità. Dunque bisogna rigettare come un male tutto ciò che si oppone alle esigenze dello spirito, ed è una necessità naturale inerente all' umanità il respingere tutto ciò che contrasta al suo miglioramento in un dato punto della sua vita ascendente verso il bene e il giusto.

Perciò la morte del dogma è la nascita della morale, perchè ciò implica il rispetto reciproco delle razze e dei vari costumi, delle inclinazioni e dei vari bisogni, rispetto che ci conduce necessariamente all' affratellamento dei popoli, quando invece una morale assoluta farà sempre di noi tanti avversari irreconciliabili, e ci darà conseguentemente la mannaia del carnefice, e il rogo dell' inquisitore.

Non temete o amici della morale il suo sfacelo, nè per l' umanità travagliata; ma sorridete ed amate le rivelazioni della scienza; poichè « sentimento, nascita, educazione, relazioni, tutto s' aggira a noi d' intorno in un movimento senza posa; quindi il bene non può perire, nè la civiltà cadere in rovina. La vita circola con la materia attraverso alle parti del mondo, e con la vita circolano le idee, e queste seco traggono la volontà necessaria del bene » (1).

VUSIO TOMMASO.

(1) Moleschott.

MORIRE COME UN CANE!

Lettera di un Cane, ai Padri del Concilio Ecumenico

Reverendissimi.

Dice il proverbio che un cane ha diritto di guardare un vescovo; da ciò io concludo che egli puó presentargli le sue umilissime rimostranze; la qual cosa io mi fo lecito di fare tanto in mio nome, quanto in nome di tutta la famiglia canina.

Sogliono gli uomini prodigarci in ogni incontro un disprezzo ingiusto. Se uno di voi mena una vita contraria alle regole del decoro, s' egli non frequenta la chiesa, dicesi di lui *che vive come un*

Digitized by Google

cane. Se dopo la morte lo si conduce al campo del riposo, senza ch' egli sia accompagnato dai preti, si dice ch' egli fu *sotterrato come un cane.* Par che non si possa imaginare nulla di più vergognoso per un uomo, che di rassomigliarlo ad un cane. Quest' è una regola erronea, com' io mi propongo di provarvi.

Checchè facciate, non è a voi dato di non rassomiglirci in molte cose. Come noi, voi avete una bocca per mangiare, gli occhi per vedere, le orecchie per udire, ecc. così che per moltissimi rapporti, voi vivete ed agite come i cani. Se il vostro amor proprio soffre per queste consonanze, tanto peggio per voi: egli è pur necessario che vi rassegnate a questa legge naturale.

Se le vostre locuzioni predilette hanno un senso, esse non possono significare altra cosa che questa: un uomo discende al livello di un cane, quando si astiene da tutti gli atti, dai quali pur s' astiene il cane. Nondimeno giova dimostrarvi che un tal principio conduce direttamente all' assurdo. Ad esempio, noi non facciamo consumo nè di oppio, nè di haschisch; dunque l' astenersi da queste cose val quanto vivere come un cane. Noi cani non abbiamo l' abitudine di camminare colla testa al basso ed i piedi in alto; dunque l' uomo il quale non addotta questo modo di camminare vive come un cane. Noi non abbruciamo i nostri morti; dunque voi che non abbruciate i vostri, morite come i cani. Questi esempi si potrebbero facilmente moltiplicare. Adunque voi dovete riconoscere che i vostri prediletti proverbi implicano un principio radicalmente falso: il solo fatto della nostra astenzione da qualche atto, non suppone nell' uomo il dovere di compierlo, nè l' idea che, ommettendo di compirlo, si degrada. È necessario giudicare questo atto nel suo proprio valore, senza inquietarsi di sapere se esso sia o non sia praticato dai cani.

Senza prevenzioni, confrontiamo quindi la nostra condotta colla vostra, e cerchiamo da qual lato sia il senso comune nei casi nei quali noi ci asteniamo.

Quando a voi nasce un fanciullo, nulla più vi preme che di portarlo in un grande edificio, nel quale il freddo e le correnti d' aria, possono essere assai funeste alla sua salute. Quindi viene un personaggio vestito in modo strano, il quale parla una lingua ignota agli assistenti; egli versa dell' acqua sulla testa del fanciullo, lo ugne d' olio, gli mette del sale sulla lingua, della saliva nelle orecchie e gli soffia tre volte sulla faccia per scacciare i demoni, dei quali il piccolo corpo si suppone pieno . . . . Noi non facciamo nulla di simile, ma saremmo anche assai vergognati di seguire il vostro esempio.

V' imaginate che la virtù consista nell' imporsi delle privazioni, nell' infliggersi delle mortificazioni, nell' astenersi in certi giorni dai cibi che voi considerate siccome leciti in tempi odierni, i più per-

Digitized by Google

fetti fra di voi portano dei cilici, si martirizzano, si danno la disciplina e credono con ciò di placare la collera del cielo. Noi bestie ridiamo delle vostre follie, e ci guardiam bene dall' imitarvi.

Per preservarvi dalle malattie e dagli accidenti, voi vi mettete sul corpo dei pezzi di carta, delle medaglie, dei ritagli di drappo, dei cordoni ed altri amuleti, i quali producono tanto effetto quanto un cauterio sopra una gamba di legno. Noi vi lasciamo tutte queste cianciafruscole; e se un di noi pensasse di farne uso, sarebbe beffeggiato dai suoi confratelli.

I vostri morti voi conducete all' ultima dimora, salmodiando dei canti monotoni, e ciò facendo v' imaginate di rendere ad essi un gran servigio. Accendete dei ceri secondo la loro intenzione, come se voi credeste di rendere la vista ad un cadavere; spendete delle ingenti somme per toglierlo dal braciere nel quale vi fanno credere che egli soffra dei dolori atroci. Nulla di tutto questo noi facciamo, e nondimeno non ne soffriamo per ciò alcun malanno. Se alcun di voi trascura questo cerimoniale, voi lo trattate da cane. Ebbene, sappiatelo, questa qualifica che voi credete ingiuriosa è una lode per noi; avvegnachè se qualche cane pensasse di agire come voi fate, non mancheremmo di pronunciare contro di lui questo verdetto vergognoso: egli vive come un uomo, e si fa tumulare come un uomo.

Credete, Monsignori, che a voi resta ancora a ricevere delle utili lezioni eziandio dai cani.

Firmato — *Munito.*

Per copia conforme

MIRON.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 27 Gennajo 1870. N. 4.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Assassinio religioso, di *Miron* — Storia primitiva dell' uomo (Lettura di Carlo Vogt al Congresso dei Naturalisti e Medici Tedeschi ad Innsbruck) — Sulla Donna, di *Eugenio Fazio* (*continuazione*).

ASSASSINIO RELIGIOSO

Le pretese religioni rivelate, sono state cagione all' umanità d' innumerevoli mali, ed hanno specialmente dato luogo a' sacrifizi umani, mediante i quali si lusingava di placare la collera degli Dei, e d' ottenere i loro favori. Indipendentemente dalle immolazioni eseguite secondo un rituale consacrato, le religioni sono sempre state inspiratrici di guerre, e di massacri interminabili; le divinità sempre perennemente irritate esigevano l' effusione di rivi di sangue, e nessun incenso era loro più gradito dello sgozzamento degli empi. Oltre a tutti questi orrori, si son trovati uomini, che per obbedire, sia alla voce d' un oracolo, sia alle suggestioni dei preti, sia ad un impulso interno, considerato quale azione d' una divina volontà, hanno commessi molti assassinii, non solamente colla calma della coscienza, ma ancora colla convinzione d' aver compito un atto dei più lodevoli, purgando la società dei nemici di Dio. Ed è sopra tutto l' antico testamento che offre numerosi esempi di questo omicida fanatismo, così Abramo si dispose a sacrificare suo figlio; Jefte

Digitized by Google

immolò sua figlia; Giaele sorprende Sisara suo ospite, durante il sonno, e gli passa divotamente da parte a parte la testa con un chiodo; Aod si guadagna l' amicizia del re Yglon, gli annuncia che ha un secreto a confidargli, e gl' immerge il suo pugnale nel ventre; Giuditta seduce ed ubbriaca Oloferne e approfittando del suo sonno gli taglia la testa. Tutte queste abbominazioni sono presentate dalla Bibbia, quali atti eminentemente virtuosi, degni di tutta la nostra ammirazione. Ciò che fà della Bibbia una lettura nociva, capace di sconvolgere i cervelli, e pervertire le nozioni della morale; è questa lettura che ha esaltato moltissimi cristiani e gli ha incitati ad imitarne gli atti fatti; è attingendo a questa avvelenata sorgente, che si sono creduti chiamati a seguire l' esempio degli eletti di Dio, ed a versare, siccome essi, il sangue dei riprovati! È la Bibbia che ha armata la mano omicida di Giacomo Clemente, di Giacomo Châtel, di Ravaillac, di Ballhazar Gérard, l' assassino del principe d' Orange, di Poltrot, l' assassino del Duca di Guisa, e che ha ispirati tanti altri somiglianti delitti. E di là una delle ragioni per cui moltissimi uomini di buon senso domandano che si cessi di comprendere la pretesa istoria santa nel programma dell' insegnamento primario.

Recentemente a questo soggetto s' è sollevato un curioso dibattimento fra i protestanti. Si tratta di giudicare in virtù della morale, l' assassinio di 30 Filistei, commesso da Sansone. Ecco qui come raccontano i fatti i sacri libri. I Filistei avevano assoggettati gli Israeliti, che loro rimasero soggetti durante lo spazio di 40 anni. Tuttavia risulta, da quanto segue, che i due popoli erano venuti a composizioni amichevoli, ad una pace od almeno ad una tregua ripiena d' amichevoli relazioni all' epoca in cui Sansone incominciò ad agire. Costui, non essendo ancora che un semplice privato, sposó la figlia d' un Filisteo; le nozze si celebrarono nella città di Thamnatha; vi fu tripudio presso il padre della sposa. Dopo il pasto i convitati si abbandonarono a giuochi di spirito, e Sansone propose un enigma, e fu convenuto che se i più giovani componenti quella società l' avessero indovinato, gli darebbero 30 abiti ed altrettante tuniche; se al contrario non arrivavano a spiegarlo, sarebbe toccato a loro a dare le 30 vestimenta e le 30 tuniche. La prova doveva durare sette giorni. I giovani dopo averne invano cercata la soluzione, ricorsero ad un mezzo sleale: ebbero colloquio colla sposa, e adoperando le minaccie, la decisero ad impadronirsi del secreto del marito e farne loro parte. Sansone indispettitone volle almeno risarcirsi della sua disfatta pagando il debito senza slegar la borsa. Si portò ad Ascalon, « vi uccise 30 uomini, di cui prese le vestimenta, che regalò di poi a coloro che avevano spiegato il suo enigma » (Giud. XIV, 17). È questo il fatto di cui si agitano ora

Digitized by Google

gli apprezzamenti. Il giornale, intitolato — *Il Protestante Liberale* (di Parigi) che è esente dal biblico feticismo, e che non ammette la divina ispirazione delle scritture, non esita a condannare questa condotta. « In oggi, dice il citato giornale, se un tribunale risiedente sulle rive della Senna o del Reno, fosse chiamato a giudicarne l' autore, non si troverebbe una sola persona che tentasse tessere l' apologia di quest' atto odioso, compiuto con premeditazione. Ma tutto il mondo si troverebbe d' accordo per condannarlo e anatemizzarlo.

Citiamo alle sbarre del Tribunale della Senna Sansone e Troupmann, l' israelita verrà riconosciuto assai più colpevole del Tedesco, poichè quest' ultimo non ha fatto che otto vittime, mentre l' altro ne fece 30. Le regole della giustizia essendo eterne, ne risulta evidentemente che se si condanna l' uno, convien condannare maggiormente l' altro.

Ma l' *Apologista* (di Ginevra) organo del protestantismo ortodosso non l' intende punto così. E perchè? Perchè Sansone era stato fin dal ventre di sua madre predestinato da Dio a liberare il suo popolo dal giogo de' Filistei, e che, anche al di fuori di questo caso particolare « Sansone era invaso dallo spirito del Signore » come lo dice formalmente il testo: dal che ne segue che Sansone non era che l' istrumento di cui si serviva Dio, padrone assoluto della vita degli nomini così come del giusto e dell' ingiusto.

Con tale sistema, non c' è delitto che non si possa non solo giutificare, ma anzi ammirare; basta perciò allegare una divina inspirazione; ed è così infatti che hanno proceduto tutti coloro che sotto il manto d' una pretesa volontà celeste, hanno comandati ed eseguiti i più abbominevoli delitti. È in nome di Dio che furono ordinate le crociate ed i massacri degli Albigesi, e la strage della notte di San Bartolomeo e l' invasione dell' America e la morte e la schiavitù di quelle disgraziate popolazioni. Era in nome di Dio che, Ravaillac pretendeva agire, e così tutti i suoi pari. Ed è così che le leggi della morale sono sconosciute, calpestate e che spaventevoli scellerati possono saziare le passioni più esecrabili atteggiandosi quindi come santi e luogotenenti di Dio. Nulla è più capace di queste deplorabili aberrazioni per mostrare la nociva influenza delle religioni a provare che per edificare sopra solide basi, non bisogna cercarne le leggi che nel solo esame della natura umana e lasciar da banda ogni considerazione del sopranaturale; in una parola, la vera morale deve essere indipendente dalla religione.

Esaminiamo più da vicino l' argomento tratto dall' ispirazione. Ecco un assassino che dichiara essere stato lo spirito di Dio che lo invase e lo spinse a finire le sue vittime.

Ora, dovrassi credergli sulla parola? No, senza dubbio! Poichè nessuno vorrebbe accordare un brevetto d' impunità a tutti coloro

Digitized by Google

che crederebbero bene prevalersi d' un simile privilegio. Il ladro che mi ruba l' orologio, non avrebbe che allegare lo spirito di Dio. L' omicidio, lo stupro, l' incendio sarebbero così posti a conto dello Spirito Santo. L' *Apologista* non può ammettere tali enormità. Ma qual criterio potrà egli impiegare per discernere se avvi o no inspirazione? Colui che l' invoca può essere un furbo, un visionario, un allucinato. A quali segni sicuri potrassi riconoscere adunque quando l' uomo è veramente inspirato? Evidentemente è cosa impossibile il constatarlo.

Sansone ha un bel dichiararsi inspirato: ma non havvi alcun motivo, nemmeno specioso per accettare la sua dichiarazione. La sua buona fede può venire a buon dritto sospettata; ma anche quando venisse ammessa, ne seguirebbe solamente che egli si credeva inspirato, ma non già che quella inspirazione fosse reale. E gli autori dell' *Apologista*, in presenza d'una allegazione d'inspirazione, sarebbero obbligati di confessare al pari di noi, che non esiste alcun mezzo di certificarla. Questa riconosciuta impossibilità ci obbliga a ripudiare perentoriamente questa miserabile scusa inventata per violare le leggi della giustizia e legitimare ogni delitto.

In quanto alla divina missione regalata a Sansone prima della sua nascita, noi abbiamo a farvi rimarcare che là si nasconde un ridicolo aneddoto, in cui figura un angelo in forma umana. Lo sconosciuto ed anonimo autore del libro dei Gudici, non dice a qual fonte l' abbia attinto; il fatto sarebbe avvenuto senz' altri testimonii che il padre e la madre di Sansone, che potevano aver interesse ad accreditare una favola: quando trattasi d' un fatto estremamente inverosimile, contrario ad ogni legge naturale, c' è bisogno di garanzie ben più serie! Ma senza aver bisogno d' insistere sull' autenticità di circostanze miracolose, ci basterà fare una decisiva osservazione sulle conseguenze che se ne possono trarre. « Sansone », dice l' angelo, incomincierà a liberare Israello dalle mani de' Filistei. (XIII, 4). » Questa promessa è riservata in maniera che puossi conciliare con fatti, qualunque sieno. Si annuncia che Sansone avrà a sostenere molte lotte; ma non si dice ch' ei sia poi anche stato autorizzato ad agire per *fas et nefas* e che tutto ciò ch' ei crederà bene di fare, sarà precedentemente santificato; poichè non fu già collocato fuori del diritto comune! In caso di guerra fra due nazioni, ogni cittadino può a buon dritto tenersi in guardia, senza l' intervenzione di alcun angelo, incaricato di lavorare per la salute del suo popolo: ma se combatte, lo farà lealmente, e non si crederà autorizzato ad assassinare 30 uomini inoffensivi, onde procurarsi 30 abiti da regalare. Il miracolo non cangia nulla alla natura dell' azione sottomessa al nostro esame.

Digitized by Google

L' *Apologista* confessa che se si dovesse giudicare, secondo le nostre idee d' oggi gli atti degli eroi dell' antico e nuovo Testamento, converrebbe infligger loro il biasimo più severo. « Abramo, ci dicono che offre Isacco in sacrifizio, sarebbe il padre di tutti gli omicidi: quando caccia suo figlio Ismaele e la sua concubina Agar un infame; Mosè un bestemmiatore rozzo e ridicolo, Giosuè condurrebbe Israele alla più iniqua delle conquiste: Raab sarebbe una traditrice, Sansone un assassino, Samuele che fa sgozzare Azay un mostro, Pietro che condanna a morte Anania un detestabile tiranno, Paolo che adopera la stessa penna a celebrare la carità, e ad instituire i processi per scomunica (1 Cor. V.) che furono d' allora in poi uno dei flagelli della chiesa, contraddice con ciò Gesù Cristo che proibisce espressamente di giudicare, (etc. Cri. a 25 dicembre 1869. pag. 28). »

Tutti questi giudizi sono perfettamente ben fondati; ed ogni onest' uomo, non accecato dai pregiudizi di setta non può mancare di darvi il suo consentimento. Quando si tratta di apprezzare fatti appartenenti a popoli antichi, devesi, bisogna convenire, tener calcolo dei mezzi sociali, dei costumi e delle instituzioni vigenti. Ma vi sono principii d' eterna giustizia, che sono di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Quando si esaminano gli annali d' altri popoli che non sieno gli Israeliti, i cristiani non temono allora di far uso della luce della ragione e di pronunciarsi secondo le regole della morale umana, e non esitano punto a condannare, ad anatemizzare il fratricidio di Romolo, la stupra violazione commessa da Tarquinio, il parricidio di Nerone, le orgie di Sardanapalo, ecc., e non ammettono che si possano innalzare dubbi sotto pretesto della differenza delle epoche. Perchè decidono adunque tanto diversamente, allorchè si tratta di fatti biblici? Gli è perchè la superstizione oscura il giudizio e pervertisce il senso morale, gli è che la cieca adorazione d' un libro ritenuto sacro, spinge ad accettarne il partito avanti preso fino all' ultima parola e ad ammirarne gli stessi vizi e le assurdità e a prosternarsi alle infamie di cui è pieno. Dal momento che si ammette la rivelazione, si fonda la morale necessariamente non sulla ragione e sullo studio che convengono a perfezionare l' uomo per concorrere al bene generale, ma sugli arbitrari decreti d' una capricciosa divinità, che può fare e disfare la legge, cangiare il male in bene, e viceversa, fare del delitto una virtù, e di questa un delitto.

Di questa volontà divina e regolatrice ne sono organi i preti, che perciò si attribuiscono un impero illimitato sulle coscienze.

Nelle comunità protestanti, affrancate dalla sacerdotale tirannia, il fedele si sforza di trovare nei testi inspirati la sovranaturale manifestazione della volontà divina, che servir deve loro di guida, e cadono quindi negli stessi smarrimenti. Nell' un caso e nell' altro,

Digitized by Google

l' idea del sovranaturale produce gli stessi flagelli e genera le stesse immoralità. Così, alla massima, che non v' ha punto morale senza religione, bisogna sostituirvi quest' altra: che cioè la morale non può purificarsi e perfezionarsi se non ripudiando la religione.

MIRON.

STORIA PRIMITIVA DELL' UOMO

Lettura di Carlo Vogt al Congresso dei naturalisti e medici tedeschi ad Innsbruck

Quistione importante, che da qualche tempo agitasi nel mondo scientifico, è quella che riguarda il tempo della comparsa dell' uomo sulla terra, l' antichità di questo più perfetto degli animali terreni sul globo che egli doveva possedere e padroneggiare.

Hannovi a tal riguardo delle idee stabilite e che vengono inanzi con una precisione che ha tutte le mostre della sicurezza, idee fondate sopra tradizioni religiose e in parte eziandio sopra leggende genealogiche di certe tribù; e secondo siffatte opinioni l' età del genere umano su questa terra sarebbe assai poca. Noi siamo cresciuti, per così dire, in siffatte idee: ma oggidì può venir dimostrato con tanta evidenza, con quanta si dimostra la rotazione della terra intorno al sole, che l' antichità dell' uomo, non solamente su tutto il globo terracqueo, ma specialmente sulla superficie dell' Europa, che pur è una delle regioni più tardi abitate; che quest' antichità, diciamo, è immensa, e supera d' assai tutte quelle idee che sinora se ne sono avute. A tal risultamento si giunse mercè la geologia e la paleontologia, lo studio della giacitura degli strati nelle ultime formazioni della scorza terrestre, le ricerche dei residui d' animali sotterrati insieme con avanzi umani. E noi possiamo ora, con piena convinzione, dichiarare che l' uomo esisteva ad un' epoca nella quale vivevano in Europa l' elefante, il mammùt, il rinoceronte, l' ippopotamo.

Digitized by Google

Ciò fu dimostrato mercè la scoperta di residui umani, non solo di ossa, ma di stromenti lavorati, misti ai frantumi di quegli animali nei medesimi strati della crosta terrestre. Ciò fu posto in sodo tanto in quello strato di sedimento che chiamasi *diluviano*, di diverse regioni, quanto nelle caverne. Si andò tanto innanzi per questa strada, grazie a rigorosi procedimenti di paragone, che si avvenne a certificare la traccia dell' uomo negli strati geologici e nelle caverne anche là dove non si trovarono stromenti ed ossa dell' uomo; e ciò perchè si è riuscito a distinguere nettamente di qual guisa gli ossi degli animali erano rotti dalle bestie feroci, e di qual altra guisa dall' uomo primitivo. Oggidì, dopo le ricerche di Steenstrup, si può dire con sicurezza e senza indugio alla vista di ossa che non esistono più che in frantumi: questo è una belva che lo ha infranto, quello è l' uomo che lo ha spaccato; imperocchè fu stabilito questo fatto, che la bestia feroce sminuzzava l' osso, mentre l' uomo lo apriva regolarmente per succhiarne il midollo.

Se tanta è l' antichità dell' uomo in Europa, è positivo del pari che questa antichità risale oltre le ultime trasformazioni che hanno modificata la faccia d' Europa. Noi possiamo al giorno d' oggi affermare con precisione che l' uomo esisteva in Europa quando la superficie della terra aveva una configurazione ben diversa dall' attuale; noi possiamo dire con piena certezza, che dopo il tempo della prima comparsa dell' uomo in Europa il clima in complesso si è intieramente modificato, che l' uomo ha esistito in questa regione, ad un epoca in cui nel continente africano, era un gran mare interno; che oggi è divenuto il deserto di Sahara: che a quell' epoca i paesi che cingono il Mediterraneo erano uniti gli uni agli altri mediante istmi, a Gibilterra, in Sicilia, al Bosforo; che il Baltico era un mar ghiacciato che copriva le pianure del nord della Germania e della Russia, di guisa che la Finlandia, la Svezia la Norvegia avrebbero formato un' isola, se non fossero state allora unite alla Danimarca: che la Francia era eziandio unita all' Inghilterra, in breve che una trasformazione compiuta ha avuto luogo dopo la venuta della specie umana, e l' uomo è stato testimonio di quella graduale trasformazione.

Le prove di questa successiva modificazione del clima, presente la razza umana, ci si offrono sopratutto nelle ammirabili ricerche sul *periodo della renna*, fatte in Francia da Lartet, in Germania da Fraas, nel Belgio da Dupont. Non si può ora più contestare che dopo la scomparsa degli animali che vivono nella temperatura elevata, sopraggiunse un periodo, durante il quale gli animali nordici, la renna, il *lemming*, la volpe polare, la volpe moscata, abitavano l' Europa centrale dove erano cacciati e mangiati dagli uomini di quel tempo. È fuori di dubbio che la flora, come la fauna, il mondo

Digitized by Google

delle piante e il mondo degli, animali vivevano allora sotto un freddo rigoroso, che esisteva nell' Europa centrale un clima simile a quello attuale delle regioni del nord, che dopo la presenza dell' uomo in Europa, quel clima glaciale cedette a poco a poco il luogo a quello che godiamo oggidì.

Nel periodo precedente, quando cioè erano nelle nostre plaghe i mammùt, l' orso delle caverne, il leone delle caverne, ecc., la coesistenza dell' uomo non fu sinora stabilita che nell' ovest e nel sud dell' Europa, nel centro non se ne trovò traccia ancora. Gli è nel periodo che segue quello della renna che il dominio dell' umanità si estende: l' uomo trovasi in Isvizzera e nella Svevia; ma non ancora (almeno fino ad oggi si è scoperto nulla a tal riguardo) nelle regioni settentrionali dell' Alemagna, nè in Danimarca; ed è solamente ad un' epoca posteriore che si vedeva in quei paesi apparire le traccie dell' uomo. Epperò da siffatti risultamenti deve conchiudersi che l' emigrazione dell' uomo in Europa dovette venire dalle rive del Mediterraneo, dirigendosi successivamente dal sud–ovest, per una parte verso il nord, per l' altra verso le restanti regioni della nostra Europa.

Un' altro interesse della storia primitiva dell' uomo trovasi nelle ricerche sullo sviluppo della cultura dell' uomo medesimo, sopra lo stato sociale di quegli uomini di cui l' investigazione geologica ci ha fatto scoprire l' esistenza a quei remoti tempi, negli strati terrestri. A questo riguardo, parrà impossibile, ma pure è così; ad illuminarci su tale proposito e fornirci dati di fatto, serve il paragone con ciò che succede tuttavia ai giorni nostri. Se, per esempio, si va al Museo etnologico di Copenaghen e si esaminano attentamente gli oggetti espostivi che appartengono agli Eschimesi ed alla Groenlandia, e che si paragonino agli utensili estratti nel sud della Francia dalle caverne appartenenti al periodo della renna, l' analogia è tale che facilmente si potrebbero confondere gli uni cogli altri quegli oggetti fabbricati a si enorme distanza di tempo. Ora, se gli Eschimesi hanno una maniera di vivere determinata dal loro clima, se questa maniera di vivere e la fabbricazione d' un certo numero di stromenti bastano loro nella lotta coll' esistenza, se noi troviamo quegli strumenti assolutamente identici negli antichi strati delle caverne, se ne deve evidentemente conchiudere che gli uomini di quel tempo vivevano nello stesso modo e nelle medesime condizioni in cui vivono gli Eschimesi d' oggidì.

Con ciò noi non indichiamo che sommariamente come codesti studii sulla civiltá primitiva devono essere fatti e proseguiti. Quali sono ora i risultamenti che se n' ebbero? La favolosa età dell' oro sparisce; noi vediamo al contrario l' uomo lottare aspramente per l' esistenza e cominciare in uno stato di compiuta selvatichezza.

Digitized by Google

Non si può dubitare più che i nostri antenati non fossero dei selvaggi in tutta l' estensione del termine; anche quelli di pelle bianca, per quanto si può conoscere dalle loro condizioni di quel tempo, rassomigliavano a quei selvaggi che noi riteniamo oggidì come i più infimi, per esempio, gli Australiani. È fuori d' ogni contestazione oramai che non è se non a poco a poco che la coltura e l'incivilimento si sono fatto strada; non é se non a poco a poco, che gli uomini si sono abituati ad avere dimore fisse, prima condizione dello sviluppo della civiltà.

Anzi, non si può dubitar più oggidì — la cosa fu dimostrata recentemente a Copenaghen — che i nostri antenati erano antropofaghi. Relativamente, il progresso della civiltà dovette essere abbastanza rapido: ne fanno prova le città lacustri della Svizzera, dove, senza che vi fosse ancora conoscenza alcuna di metalli, già fiorivano l' agricoltura e l' allevamento di bestiami. È chiaro, e le nuove scoperte d' altronde ciò mettono in sodo, che questo progresso dovette ancora essere favorito ed attivato mercè lo scambio ed il commercio che presto s' introdussero ed è per questa via che venne introdotta in Europa la condizione essenzialissima dell' attuale incivilimento, la conoscenza dei metalli.

Si sono conosciuti oggidì molti dei luoghi industriali dei tempi primitivi, e quantità di vie commerciali percorse nei tempi barbari, cui i diversi popoli trafficanti percorsero l' uno dopo dell' altro. Si può con siffatte scoperte dimostrare ad evidenza che il nostro primo incivilimento non è, come ci s' insegnava un tempo, originario dell' Asia, ma provenne invece dall' Africa, val quanto dire dal sud del bacino del mare Mediterraneo.

Ma mentre nell' uomo si sviluppava e progrediva la coltura, contemporaneamente, ed anzi precedentemente aveva luogo uno sviluppo ed un progresso corporale dell' uomo medesimo. L' uomo ancor esso si migliora e cresce, e se non cresce tutt' intiero in ogni suo membro, cresce e progredisce quanto meno quell' organo in cui sta la sua maggiore particolarità d' essere uomo, vogliam dire il cervello. Quì è il dominio dell' anatomia comparata, la quale bisogna ben confessarlo, a questo riguardo è molto indietro· tuttavia: gli studi antropologici, gli studi sull' uomo e sulle razze umane, finora sono meno spinti e progrediti che non quelli di altri rami della scienza. Si puó dire che conosciamo meglio le famiglie, specie e razze delle scimmie che non quelle degli uomini. Oltre ciò, in molti casi, i materiali ci mancano per lo studio degli uomini che popolavano la terra ai tempi primitivi: molti strati non hanno ancora fornito che un piccolo numero di cranii; ma c' è da sperare che questa lacuna sarà dalle successive scoperte, via via colmata. Non è gran tempo che un' intero cimitero del periodo della renna fu scoperto in Francia, dove si trovarono più di quaranta cranii e scheletri.

Digitized by Google

Raccogliendo insieme le varie scoperte fatte, formandone per cosi dire, una sintesi, si attinge la convinzione che l' uomo si accosta di tanto più all' animale — e per dir chiaro la cosa, di quello a cui siamo più vicini, la scimmia — di quanto lo stato del suo sviluppo è meno avanzato. Questi studi ci apprendono ancora che l'uomo nel complesso della sua esistenza sulla terra, per quanto noi la possiamo abbracciare dai tempi più antichi, è come tutti gli organismi, in uno stretto rapporto co' suoi predecessori. Esso non può venire considerato come isolato nella creazione, come risultamento d' un atto creativo, separato, non più che ogni altro organismo ora esistente sulla terra. L'uomo è passato per gli stessi svolgimenti che ebbero gli altri organismi: e i suoi primissimi padri giacciono sepolti negli strati della terra, sotto una forma diversa da quella che noi vediamo esistere oggidi. Esso s' é incivilito e sviluppato poco a poco, man mano è venuto acquistando i caratteri che lo hanno costituito uomo; li ha legati ai suoi discendenti, i quali, a volta loro, hanno ricevuto l' obbligo di sviluppare e perfezionare quelle proprietà. Quando si studiano i crani antichissimi, si rimane sorpresi da certi caratteri, per esempio lo sviluppo dell' arco sopraciliare, la prominenza degli ossi mascellari, ecc. Noi vediamo che a poco a poco nei cranii dei tempi successivi questi caratteri spariscono, il fronte si fà più perpendicolare, il cranio più elevato e più convesso, la faccia rientra più e più sotto il cranio. Se ciò si verifica lentameute a grado a grado, se questo fenomeno è il risultato del lavoro dello spirito, del lavoro che l' uomo compie nella sua lotta per l' esistenza, ne consegue da questi studi di storia primitiva un ultimo fatto che è bene ricordare ed aver presente come conclusione di quanto fu detto.

Noi siamo tutti quanti un risultamento combinato dell' azione, dei nervi da una parte, e dell' altra del perfezionamento che esige il nostro lavoro nella lotta per l' esistenza. Ma con che si combatte da noi questa lotta per l' esistenza? Non solamente di certo colle braccia, ma con quanto fa muovere e dirige le membra del nostro corpo. Se dunque noi ci sforziamo ogni giorno di aumentare l' attività intellettuale che ha la sua sede nel nostro cervello, se noi ci sforziamo senza posa di sviluppare questo nostro cervello, secondo le leggi scoperte da Darwin, queste qualità che ci facilitano la battaglia della vita, passeranno ai nostri discendenti, fatte ereditarie; e l' essere il quale non possiede lo stromento necessario alla formazione di questa facoltà, sará senza rimedio col tempo condannato a sparire. E così, l' ultimo risultamento dello studio della storia primitiva si è, che l' uomo ha nelle sue mani il proprio avvenire, e che egli si sviluppa col suo lavoro per giungere alla meta fissata al suo perfezionamento.

Carlo Vogt.

Digitized by Google

SULLA DONNA

(Continuazione, vedi n. 3).

II.

« Per intendere un ente od una scienza e per identificarsi con essa bisogna, cioè penetrare nel campo proprio di questa scienza o ente, e nella sua intrinseca natura. »

A. Vera. F. d. 6. c.

« Per quanto si sia caldi propugnatori dell emancipazione della donna, non è questa una ragione perchè ci abbiamo ad occultare quelle differenze nella natura e nel peso del cervello, che la destinano ad una speciale missione nell' umanità, non a compiere quella maschia evoluzione, che sognano alcuni, i quali vorrebbero trasformare l' angelo della famiglia nella guerriera amazzone. »

L. Stefanoni.

Dopo di avere studiata la donna attraverso i secoli trascorsi, ed il carattere di lei apparendoci in una determinata *indeterminazione*, conchiudevamo il secondo capitolo dei nostri *Pensieri* con le seguenti parole: « Questa costante indeterminazione nel corso dell' umanità « ci deve fare accorti — o donna — che tu pur essendo identica « all' uomo, hai in te, nella tua natura qualche cosa che ti distin- « gue e ti determina: apriamo alla perfine il tuo animo, e studia- « molo nel suo ritmo misterioso, e lasciamo ch' egli ci dia il respon- « so della tua grande missione. » Quale responso, per servirci delle parole al nostro riguardo, di cui ci onorava l' illustre Zuppetta — *e la estenzione dei diritti da impartirsi alla donna,* le deducevamo *dalla fisica struttura e dalle condizioni fisiologiche e frenologiche della medesima.* — Dal cui indirizzo, da noi preso, si potrà comprendere che volemmo applicare, nella valutazione della donna, il metodo storico spo-

Digitized by Google

sato al principio naturale. — In guisa che fummo dalla verità dei fatti, costretti e forse contro nostra aspettazione, a conchiudere che la donna per la sua intima natura, e per l' alta missione a cui è destinata, è soggetta a continuate emozioni e sofferenze: e stante la stretta relazione tra il sistema nervoso ed il cervello, in lei si formavano diverse associazioni di pensieri, tendenze diverse dal viro, onde l' intelletto come nell' uomo si rivelava volontà, riflessione, nella donna si manifestava come sentimento, affetto. — Da ciò deducevamo per ultimo che l' uomo e la donna non son due tipi, ma una varietà dello stesso tipo: e come tali eglino dovrebbero essere liberi a loro medesimi, aventi duplice missione, e cospiranti al loro completamento: l' uno rappresentante la forza espansiva, l' esterno della società, l' altro la coercitiva, l' intimo.

Come ce lo aspettavamo è qui che la Mozzoni, alza la sua voce, e grida ai materialisti, alle contraddizioni cui vanno incontro, ed in ispecial modo al signor Fázio, il quale mentre reclama l' emancipazione della donna, e ne vuole una professionista, un' industriale, libera contraente, amministratrice, si serve di argomenti degli avversarii dell' emancipazione. — Argomenti che ove si trovino incontestabili, condurrebbero a conclusioni contrarie a quelle, cui egli si appone.

Ci siamo incontrati: vediamo.

Voi, stimabile donna, non ci negate « *la influenza dei fenomeni e delle leggi del mondo fisico sulla vita morale; ma che l' influenza resta influenza e nulla più; cioè forza modificatrice di uno stato di cose, non già forza determinante di uno stato.* » Noi, lo confessiamo, temevamo molto che voi sareste divenuta a tali conclusioni: chè anzi credevamo che ci foste venuta a contrastare le nostre assertive intorno allo stato fisiologico della donna, quale avevamo studiato nella sua normalità, non già negli ospedali nello stato patologico. E ne saremmo addirittura rimasti edificati, ove però i fatti contrastati fossero stati dichiarati incontestabili. Ma quando ammettete le nostre premesse, che sono quelle della scienza moderna, pare che vi troviate in contraddizione nelle conseguenze — Se l' influenza è una forza modificatrice di un dato stato di cose, ragion vuole, che essendo altri gli agenti, altro il processo, nuove le proprietà e gli attributi, l' essere acquista nuova fisonomia, e perciò stesso nuova determinazione. — Tant' evidente è la cosa, che non adduciamo esempi, essendone pur troppo ricca la fenomenologia intera.

Nello studiare l' organismo femminile, cercammo tener conto di tutte le crisi a cui andava soggetto, e se troppo minutamente, ciò fu per avere una cognizione più esatta della sua virtualità, per la ragione che ogni essere, come pure ogni corpo, allorchè sottostà ad attrazioni molteplici e d' intensità variabile, obbedisce sempre alla

Digitized by Google

loro risultante, il di cui senso è specialmente dalla forza che predomina — Rintracciare questa risultante fu il nostro pensiero: forse non fummo felici nella valutazione dei singoli fatti, ma su ciò non ci credemmo invulnerabili, anzi sperammo che altri ci fosse tornato sopra con vedute più esatte e positive. Niuno pertanto vi sarà che possa contrariarci che allorquando l' utero si desta per entrare in esercizio, produce una reazione simpatica su tutto l' organismo della donna: la sua salute, le sue malattie, il suo carattere subiscono più o meno il dominio di quel viscere. Il primo apparire dei mestrui e la loro totale scomparsa sono senz' alcun dubbio i momenti in cui è più notevole tale influenza; fra queste due epoche poi si osservano nell' attività dell' utero duplicazioni o intermittenze coincidenti colle modificazioni fisiche e morali che quest' organo imprime all' economia.

« Tutte le vive emozioni dell' animo, come la somma gioia e la somma tristezza, l' intensa collera e l' invincibile gelosia, ogni sorta di timore profondo, insomma tutte le passioni che logorano l' animo hanno la più grande influenza sopra l' utero, il quale nello stato di gestazione è l' organo che primeggia nell' economia femminile, ed irradia sopra tutti gli altri organi i molteplici e svariati suoi modi di agire. Avuto riguardo a tali rapporti organo–vitali, tra la matrice e l' organismo tutto, ed alle variatissime manifestazioni vitali di quel viscere, non torna difficile il comprendere come avvenire possa la naturale sconciatura per le avvisate morali influenze » (1).

Al periodo della gravidanza i fatti fisiologici vanno seguiti da inappetenza, avversioni, nausee, vomiti, da un particolare mutamento nei battiti arteriosi, e da uno speciale cambiamento che si verifica in tutto l' individuo, per riguardo ai suoi rapporti organici ed intellettivi. Questi segni, é mestieri avvertire, non acquistano certo valore se non quando concorrono in totalità o nel loro maggior numero possibile — Fu avvertito anco, a sintomo razionale di gestazione, un dolore quotidiano, nervoso, pulsante, assai grave al cervelletto, che sparisce dietro placido sonno.

Non diremo dell' influenza che la gravidanza esercita sulla condizione morbosa nella quale può per avventura trovarsi una gestuante, nè della sofferenza degli organi della digestione, e della compressione dell' apparecchio della locomozione — Si noti che l' apparato circolatorio viene tratto anche in iscena, sia per l' azione mecanica, sia per un lavorio patologico più o meno profondo, epperciò non è raro il caso che si verifichino nelle incinte, sempre con riguardo alle condizioni organo–vitali degli individui, la pletora, le emorragie, l' edema, l' emorroidi, ecc. — Nè vien punto rispar-

(1) F. Tonini — Igiene è fisiologia del matrimonio. 280.

Digitized by Google

miato l'apparato secretore ed escretore, specialmente quello destinato alla secrezione dell'orina, ond'è lasciata la donna in uno stato spasmodico — Infine il sistema cerebro-spinale non è raro che sia colto in dissesto funzionale, il quale malauguratamente in qualche caso si fa permanente — I fatti morbosi che si verificano in questo delicato sistema sono i dolori alle diverse parti, i pervertimenti sensori od intellettivi, l'isterismo, la malinconia, così frequente massime nelle primipare.

Il Dottor Descuret così di esprime: « Durante la gravidanza quasi tutte le donne si mostrano oltre l'usato soggette alle impressioni, irascibili e paurose. L'utero inoltre sviluppa in esse simpaticamente gusti bizzarri (*voglie*) . . . Men sicuro è il loro criterio, più mobile l'immaginazione, più volubile e capricciosa la volontà (1). Violenti eccessi d'ira rompendo i vasi arteriosi e il cuore diventato aureusmatico, cagionarono l'aborto nelle donne incinte: e molte volte una forte paura produsse la morte. — Il ch. Esquirol su 742 casi di femmine pazze, ne trovó 92 che avevano perduta la ragione dopo il parto. La pazzia in tal caso, dice Descuret, dipende da una neurosi utero-cerebrale prodotta dall'esaltazione del sistema nervoso uterino, che con soverchia violenza agisce sull'encefalo. — È noto altresì che la bizarria dei gusti, l'irascibilità dell'indole, l'eccessiva paura, e l'alienazione mentale, che si osservano nelle donne incinte spariscono dopo il parto.

Seguendo la donna dopo lo sgravo, eccola entrata in una nuova fase di vita, che é contraddistinta da un esaltamento di sensibilità, e da impressionabilità a motivo delle modificazioni che si verificano nel suo apparato generativo e nell'organismo — Lo allattamento è pur sempre fecondo di gioie vivissime. » In esso il piacere è costituito da una parte sensuale, la quale si involge in un gran manto dato dal sentimento, per cui la gioia del senso diventa nobile e delicata, e la compiacenza dell'affetto riesce più platisca e più calda. Direi che nell'allattamento si prova un piacere di un bacio sensuale e dilicato, e sul quale l'attenzione pende a lungo per libare tutte quante le onde di voluttà, che passano dal labro all'altro (2) » E soltanto allorchè le funzioni dell'utero sono cessate del tutto, e la donna non è più atta a divenir madre, ella subisce un'ultima modificazione, che la ravvicinano all'organismo ed al carattere dell'uomo.

Troppo plastica è stata la descrizione di un soggetto che è stato il tema e l'ideale di tanti poeti; ma che volete, questa è la donna, nè più nè manco di quanto ci dice la fisiologia, nella sua universa-

(1) Medicina delle Passioni: 63.
(2 Paolo Mantegazza — Fisiologia delle Passioni. 322.

Digitized by Google

lità e nello stato normale. Non siamo noi, che l' abbiamo così plasmata, è la natura che l' ha conformata. Dunque, esclama la signora Mozzoni, non vedete, signor Fazio, che siete in contraddizione con voi stesso: volete l' emancipazione e vi poggiate su d' un terreno tanto pericoloso: volete combattere un nemico, ed accettate le armi da lui! Stà benissimo; è proprio qui che vi aspettavamo.

A nostro avviso è questo il punto di divergenza tra gli emancipatori e gli avversari o schiavisti della donna: questi attaccandosi strettamente alla natura organica della donna — senza tener conto di quei miserabili che senza principio alcuno sono attaccati ai gretti pregiudizi, come a proprio retaggio — e non elevandosi alle supreme ragioni dei fatti, colpiti da un cieco empirismo, privi della scintilla del genio, sono lontani non che di liberare la donna, ma le negano financo l' intelligenza — Gli emancipatori per contrario, caldi per un' idea nuova, entusiasmati per una nobile causa, pur lo dobbiamo dire, troppo astraendo dal soggetto, esagerando i fatti, apportano senza volerlo, un discredito alla causa che difendono.

Meglio dunque esser troppo minuti nell' apprezzamento di una cosa, meglio essere attaccati a fatti innegabili, ed avere la piacevole taccia di materialisti; avvegnachè stabilendo solide ed inconcusse basi, la verità fosse mai sempre strappata a viva forza, e stabilisse superba il suo maestoso monumento. Ecco perchè noi partimmo da dati positivi, ecco la ragione perchè ci siam serviti degli argomenti degli avversari all' emancipazione della donna, onde avere materia per difendere la sua causa; e pel motivo evidentissimo che disarmato il nemico delle sue armi, le basse e corte vedute rimanessero nel nostro potere — potere della scienza e campo della società — per disporne a nostra libertà e spargerle al vento.

Il nostro, come vedete, fu un puro tentativo, e non più: e come tutti i tentativi se non colse il segno, stimiamo che non riescì infruttuoso. L' indirizzo della scienza moderna è il principio dei rapporti, vuole Ferrari: « Non vi sono che rapporti accessibili al nostro intelletto: l' essenza della natura ci sfugge. Escludere l' assoluto per non occuparci che dei rapporti, ecco il complesso del metodo introdotto dal sapere moderno, che la filosofia elabora pel corso d' oramai più che mill' anni, ed al cui sforzo dobbiamo tutto quello che possediamo di conoscenze fisiche e di ricerche esatte. » Lo che c' indusse a studiare la donna nei suoi rapporti colla storia, colla sua natura e colla società.

Ora voi, signora Mozzoni, non ci negate l'influenza del fisico sul morale; se voi asserite che quella modifica un dato stato di un essere; se voi non ci negate le nostre premesse — Santi Numi! — è uopo attenervi eziandio alle logiche conseguenze. Non vogliamo valutare noi codesta influenza, apprezzatela voi, che meglio di noi

Digitized by Google

siete in relazione colla natura della donna, ma non ci negate che l' intelligenza subisce una modificazione, una speciale evoluzione: non volete chiamare questo stato di sentimento, di effetto? nomatelo Y, ma accordategli una particolare denominazione — Siateci anche giusta; non ci fate uscire di bocca la puerile eresia, che noi neghiamo alla donna la facoltà pensante, perciocchè, se (se noi ci credessimo) non basterebbero mille inferni per purificarci le ossa!

Dovete convenire con noi che la donna sente più che l' uomo, che i bisogni morali sono più energici in essa; anzi sono il perno della sua esistenza, e l' hanno fatta, nel corso della vita, disperatamente lottar col viro. Nè vi dispiaccia: i veri mistici appartengono al sesso femminile, tanto che un rinomato autore francese ebbe a dire: se la religione fosse bandita dal mondo, essa avrebbe rifugio nella testa delle donne. » È uno spettacolo che commuove — giusta al proposito si esprime Mantegazza — insieme e sorprende quello della donna che, debole e schiava, si fà forte e sovrana quando è infiammata del sacro fuoco dell' amore. Nell' esaltazione del sentimento, nelle sublimi imprùdenze del coraggio, e nelle temerarie utopìe del cuore di una donna, si vede ad ogni istante una forza gigantesca che si sviluppa da una machinetta debolè e delicata; e mentre ad ogni istante si teme per la sua esistenza, la si ammira sempre risorgere più impetuosa e più forte per spiccare nuovi voli e ritentare pruove più pericolose e più ardite di ginnastica morale. »

È speclalmente nelle donne che la passione parla con delirio e con foga. Ch' esse adorino, o ch' esse esecrino, ch' esse amino con possione Dio, od un uomo, il loro linguaggio ha sempre la stessa potenza: ed ecco come pinge bene l' impressione irresistibile! — Leggete la vita di S. Teresa, le lettere di Eloisa: è impossibile parlare con tanta veemenza d' animo, con tanta potenza di passione. Il viro non è al caso, non può avere compassione della donna, perchè egli non la comprende, perchè non può sentire ciò che ella sente. Il signor Guibert non potrebbe mai concepire come Madamigella Lespinasse potesse tanto odiarlo, ed amarlo alla follia. Alfieri, Schiller, lo stesso Bayron stanno non lungi dal ciglione della punta di Leucade; ma è la sola Saffo capace di precipitarvisi — La donna convinta di una grande idea, la donna eutusiasmata di una verità, non trova un rivale, un apostolo che le potesse stare a fronte — La Gracco, Adelaide Cairoli, andiamone pur certi, non trovano il risocntro nel nostro sesso, in cui un freddo egoismo, un avaro cinismo ci tiene attaccati ai nostri interessi, come la sanguisuga al corpo umano.

(Continua) EUGENIO FAZIO.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 3 Febbrajo 1870. N 5.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il libero arbitrio in teologia, Lettera del Dottor *A. Herzen* — Sulla Donna, di *Eugenio Fazio* (*continuazione*) — Bibliografie — Cronaca.

IL LIBERO ARBITRIO IN TEOLOGIA

Lettera del Dottor A. HERZEN

« In short, there in no choice in the case but of the doctrine of necessity or absolute nonsense »

PRIESTLEY.

Negli ultimi tempi pare esser di moda una strana specie di polemica. Quando taluno utilizzando gli stupendi progressi fatti dalle scienze esatte dalla fine del secolo passato in qua, osa tentare la spiegazione positiva di qualche fenomeno complicato, creduto per l' innanzi inaccessibile all' indagine per mezzo del rigoroso metodo sperimentale, allora teologi e metafisici sono d' accordo nell' accusarlo di esser *il primo ed il solo* a proferire sì orrende bestemmie; oppure se l'accusa individuale riesce troppo evidentemente assurda, si condanna la scienza sperimentale, quale unica genitrice di conclusioni immorali.

Ora, lasciando da parte che realmente per ogni grande progresso nella scienza vi fù sempre uno che per qualche tempo necessariamente dovette essere *il primo ed il solo* della sua opinione, — non

Digitized by Google

è egli evidente che il solo modo di arrivare ad una conclusione generalmente riconosciuta sarebbe di discutere i *metodi* coi quali si sono ottenuti i risultati, gli *sperimenti* e le *osservazioni* sulle quali si fondano, il *ragionamento* mediante il quale ne vengono dedotti? — Vorrei sapere perchè i nostri avversari rifuggono così ostinatamente da questo mezzo, e sempre adoperano quello sopra accennato? — È vero che così facendo ottengono qualche volta un momentaneo successo: è facile far tremare « le timorate coscienze » presentando loro, senza alcuna analisi, le conseguenze delle conclusioni scientifiche sotto forma di tremendo spauracchio, in atto di distruggere ogni più sacra cosa, ogni più intimo legame, ogni dignità individuale, ogni prosperità sociale. Ma è vero altresì che ciò non costituisce un argomento serio: per accertare una verità non si domanda quali potrebbero esserne le conseguenze, ma quali ne sono le prove; e se le prove sono bastanti, ogni uomo di buona fede deve ammettere la nuova verità, anche a rischio di esser solo; ed egli l' accetta tanto più presto quando si tratta di una di quelle questioni filosofiche o psicologiche che da molti secoli dividono i filosofi in due campi opposti; in due metà pressochè uguali, una delle quali ha sempre in tutti i tempi propugnato conclusioni identiche a quelle della attuale scienza positiva. Questa, in tali questioni, non fa altro che dar ragione ad una metà dei disputanti, ponendo tutto il peso delle sue osservazioni ed esperienze alla loro disposizione. L' altra metà, in questo caso, accorgendosi di non potere da se sola sostener la lotta contro siffatta lega, non accetta mai un combattimento aperto, malgrado le numerose sfide, e non si rischia neppure sul vero cammino litigioso, ma si aggira sul terreno di vaghe insinuazioni, cercando di discreditare l' avversario, di rappresentarlo quale mostruosità intellettuale isolata, ripudiata da tutti, da esser aborrita nell' avvenire, e senza paragone nel passato. — Ci vuole una forte convinzione, per abusare così della buona fede del pubblico, e molto coraggio per dare una così luminosa prova sia di ignoranza propria — sia di fiducia nell' ignoranza altrui; mi affretto di aggiungere che l' ultima alternativa è la più probabile; anzi nel caso mio era un fatto, al quale però ho cercato di rimediare sino ad un certo punto.

Io non esagero le cose; giudichi il lettore. Dal 67 in quà ho pubblicato diversi articoli sulla grave questione del libero arbitrio; le conclusioni che ho cercato di appoggiare alle prove fornite dalla osservazione e dallo sperimento sono le seguenti:

I. La spontaneita' delle azioni degli esseri viventi non esiste, nè più nè meno che in ogni altro fenomeno dell' universo; ogni mutamento è l' effetto di un mutamento precedente; un effetto non può essere spontaneo. Tutti gli atti di qualunque essere sono rea-

Digitized by Google

zioni all' influenze od impressioni che l' essere riceve dal mondo esteriore; (influenze quando non vengono avvertite dalla coscienza; impressioni quando vengono percepite mediante gli organi dei sensi o suscitati indirettamente nei centri nervosi); senza motivi, dico, non vi è attività di sorta.

II. La volonta' è la coscienza simultanea del motivo determinante e delle rappresentazioni dell' atto o della serie di atti che sta per essere eseguita in conseguenza appunto della « vittoria » del motivo predominante: in altre parole, essa non è che la percezione della tendenza ad agire o a non agire in un dato modo, in seguito alla particolare combinazione (alla risultante) di tutte le cause che provocano l' azione.

III. La liberta' individuale (il libero arbitrio) é una sensazione subiettiva illusoria, proveniente dall' incalcolabile e dall' imprevisto che avvi necessariamente in tutte le nostre azioni; in conseguenza all' impossibilità di prevedere tutte le circostanze che possono sopraggiungere ed influire sulla determinazione finale. Il sentimento dunque della libertà della decisione altro non è che il sentimento della possibilità di un cangiamento nella decisione, in seguito ad un cangiamento nei motivi esteriori od interiori che sorgeranno per influenzare l' azione. L' illusione della spontaneità di un azione passata non persiste che nel caso in cui il motivo determinante non era concio dall' agente, cioè da lui ignorato o dimenticato per la sua poca importanza. L' illusione della libertà di un azione futura non rimane che fino al momento in cui il motivo vittorioso si fà sentire in un modo prepotente; dal momento che sappiamo quel che faremo, sappiamo anche perchè lo faremo; sappiamo dunque il motivo determinante dell' atto che stiamo per eseguire. Ma prima di saperlo ci troviamo in un momento di equilibrio indeciso fra i vari motivi con risultato ancora ignoto e colla rappresentazione di vari risultati possibili. Questo è il momento che produce nell' individuo l' illusione della sua libertà o facoltà di libera scelta o libero arbitrio che dirsi voglia.

IV. La determinazione finale della volontà è il prodotto infallibile, necessario dei tre fattori seguenti:

1) *L' organizzazione individuale* (costituzione fisica e morale, innata disposizione, tendenze, passioni, talenti, carattere, ecc.).

2) *Lo stato del sistema nervoso* nel momento in cui riceve l' impressione che lo pone in attività, includendo lo stato morale dei centri nervosi, nel quale vengono posti dall' educazione nel più vasto senso della parola.

3) *L' insieme delle impressioni* percepite sul punto di agire, sia che vengano direttamente dal difuori, sia che si risveglino per riflesso o per associazione nell' interno dei centri nervosi.

Digitized by Google

V. L' INDIVIDUALITA' è dunque il concetto positivo e reale che deve rimpiazzare il concetto metafisico di *libertà*. La libertà applicata all' attività individuale significa precisamente l' assenza di ostacoli (esterni od interni, fisici o morali) che potrebbero impedire l' individuo di agire in piena conformità colle tendenze inerenti alla sua costituzione fisica o morale, — risultato delle condizioni in cui esso si sviluppò; in altre parole la libertà dell' individuo consiste nel poter reagire a modo suo particolare e senza impedimento, secondo i desideri o le volizioni che risveglia in lui il concorso delle circostanze in cui si aggira. Siamo liberi di *fare* ciò che vogliamo, *quando lo vogliamo*, e quando non ci viene impedito l' esecuzione della volizione; ma non siamo liberi di *volere* ciò che vogliamo, perchè le volizioni sono il *prodotto* delle tre condizioni surriferite, che non stanno in nessuna guisa in balìa nostra.

Ebbene, queste conclusioni non ebbero a sostenere nessuna opposizione seria, nessuna critica del metodo, nessun apprezzamento del valore intrinseco delle prove addotte; esse furono solamente per parte di alcuni teologi e metafisici, l' oggetto di insinuazioni del genere della seguente:

« Che sarebbe se dalla supposta evoluzione degli esseri, stabilita « come legge inerente alla natura, e come legge *necessaria*, la scien- « za venisse a dedurne logicamente che anco l' umana volontà è trascinata da questa legge fatale, e perciò non libera? A questo an- « nunzio l' umana coscienza non manderebbe un grido d' indegna- « zione e la società non sentirebbe crollare il terreno sotto i suoi « piedi? »

Questa insinuazione implica le asserzioni seguenti:

1.° Non è mai stato asserito che l' umana volontà non è libera.
2.° Anche la scienza non l' ha ancora asserito, ma se l' asserisse?
3.° l' umana coscienza manderebbe un grido d'indegnazione ecc. . .

Ora, chi non sa che in tutti i tempi fra le varie scuole filosofiche ve ne fù sempre una che sosteneva la dottrina di necessità, derivata dalle leggi della natura, e che di più, fra le varie sette teologiche ve ne furono sempre parecchie che sostenevano la dottrina di fatalità, derivata dall' onnipotenza divina ? La sola differenza è che per l' addietro tali conclusioni scaturivano dalla fede pura o dal ragionamento senza prove di fatto (e perciò appunto non potettero mai essere stabilite definitivamente; ad un ragionamento se ne oppone sempre un' altro, *tant bien que mal*); ma ora che l' osservazione e lo sperimento hanno fornito a queste medesime conclusioni un esercito di fatti, la teologia e la metafisica hanno sentito crollare il terreno sotto i *loro* piedi, e cercano di persuadere la società che crolla sotto i *suoi*; la società invece non si commuove, né punto, nè poco, e risponde loro: Una metà di voi stessi ha sempre sostenuto questa dottrina ! Perchè dunque vi abbandonate a tanta collera ?

Digitized by Google

L' accanimento di quei metafisici ai quali i fatti danno torto, si capisce sino a un certo punto: essi sono inveleniti contro la scienza sperimentale che è andata e va tuttora distruggendo un ente sopranaturale dopo l' altro, e ponendo termine a certe discussioni che per lunga abitudine sono divenute una seconda natura dei metafisici, e senza le quali non possono vivere; essi sono per necessità trascinati a combatterla coi mezzi che credono più efficaci; spero dimostrare l' impotenza della loro ira in uno scritto sul libero arbitrio che sta sotto il torchio.

L' accanimento dei teologi poi, per me è un enigma, che non so capire: la dottrina di necessità lascia loro le mani perfettamente libere: i fedeli di qualunque credenza, come risposi già allora a quelle insinuazioni, sono avvezzi a lasciarsi guidare in ogni circostanza dalla predestinazione assoluta emanante da Dio; e a trasferire la predestinazioni da Dio alle leggi della natura ci vuol poco; il pubblico oramai non s' indegna più di siffatto cambiamento di padrone: quante mai cose altravolta rette solo dalla volonta di Dio, sono oggi rette dalle immutabili leggi della natura! Il teologo però rimane sempre libero di collocare un Dio o una famiglia di Dii, dietro ai prosceni del palco universale.

E difatti molti teologi ortodossi, santi, e molti teologi eretici, respingono assolutamente l' idea del libero arbitrio umano, e la considerano come delitto di lesa maestà divina, come abnegazione della divinitá sia del padre sia del figlio. Ogni religione è necessariamente fondata sul fatalismo; e quando vuol negarlo casca in una contraddizione dalla quale non si esce che mediante l' infallibilità del papa. Per non parlare che della religione cristiana, essa non racchiude forse la predestinazione fatale? Cristo stesso non ha forse detto ai suoi discepoli che neppur un capello del loro capo non può cadere senza la volontà del suo padre? E questo non é il solo esempio, sentite Lutero:

— « Contro il libero arbitrio pugneranno le testimonianze delle scritture ogni qual volta fan parola del Cristo. Ed esse sono innumerevoli, anzi le scritture tutte. Dunque se pigliando a giudice le scritture, noi discutiamo questa causa, — in ogni modo vincerò e al punto che non rimarrà nè un jote, nè un accento che non danni il dogma del libero arbitrio . . .

— « Siano qui avvertiti i difensori del libero arbitrio che essi sono gli abnegatori di Cristo, ogni qualvolta asseriscono il libero arbitrio . . .

— « La stessa ragione naturale ci obbliga a confessare che Dio doveva essere tale che la sua libertà a noi imponga la necessità. Concessa l' onnipotenza e la prescienza, ne segue naturalmente per una conseguenza irrefragabile, che noi per noi stessi non siamo fatti,

Digitized by Google

nè viviamo, nè operiamo qualunque cosa, ma per la di lui onnipotenza. Pugna diametralmente la prescienza e la onnipotenza di Dio col nostro libero arbitrio. Gli uomini tutti son costretti da un' inevitabile conseguenza ad ammettere che noi esistiamo, non per volontà ma per necessità, e parimente che noi non facciamo ciò che ci piace, in forza del libero arbitrio, ma come lo prescrive e lo fa Iddio, per consiglio e virtù infallibile ed immutabile . . .

— « Perciò nel cuore di tutti trovasi scritto che il libero arbitrio è un nulla, benchè ciò sia oscurato da tante disputazioni contrarie e dall' autorità di tanti uomini autorevoli ! !

Mi pare difficile di mettere più zelo nella negazione del libero arbitrio. Eppure i seguaci di Lutero non furono soli tre o quattro scapestrati, eppure tutta quella metà del Cattolicismo che lo seguì non mandò grida d' indegnazione, eppure le società Luterane non sentirono crollare il terreno sotto i loro piedi, e non sono divenute più immorali delle società cattoliche — cosa che, per dirla di passo, sarebbe asssai difficile (1).

Questo piccolo dettaglio storico, l' autore della sullodata insinuazione l'aveva probabilmente dimenticato. O forse egli l'ha ommesso appositamente, perchè trattasi di eretici? Ritorniamo dunque anche noi nel grembo della Chiesa, (ma solo per un momento, ve') e consultiamo santi e padri della Chiesa: S. Tommaso parla così:

— « Ad primum sic proceditur: videtur quod homo non sit liberi arbitrii. — Quicumque enim est liberi arbitrii facit quod vult; *sed homo non facit quod vult.* — Dicitur enim: non enim quod volo bonum hoc ago, sed quod odi malum illud facio. Ergo *homo non est liberi arbitrii.* — Præterea: liberum est, quod sui causa est, ut dicitur, quod ergo movetur ab alio non est liberum; *sed Deus movet voluntatem.* — Præterea quicumque est liberi arbitrii, est dominus suorum actium; *sed homo non dominus* suorum actium. »

Anche questo mi pare abbastanza chiaro; S. Agostino si esprime pure nel medesimo senso, benchè parli meno chiaro:

— « Nunc autem homo non est bonus, nec habet in potestate ut bonus sit, sive *non videndo* qualis esse debeat sive *videndo et non volendo* esse qualem debere esse se videt. Mox: vel *ignorando non habet liberum arbitrium voluntatis* ad eligendum, quid recte faciat; vel *resistente carnali consuetudine . . . . videat* quid recte faciendum sit, *et velit, nec possit implere.* »

Del resto S. Agostino scrisse anche in favore del libero arbitrio, per opposizione contro altre sette che lo negavano, e sopratutto suppongo per la ragione così ingenuamente espressa da Clemente Alessandrino, che cioè il libero arbitrio *deve* esser ammesso non già per-

(1) Vedi l'articolo i sette peccati capitali, nell' Almanacco del Libero Pensiero per l' anno 1870.

Digitized by Google

chè sia provata la sua esistenza, « *ut vel maxime quidem Deus nobis non sit causa vitii !* »

Confesso che questa ragione non mi convince niente affatto; ma per alcuni teologi essa diviene un' articolo di fede, un dogma imperscrutabile, perchè appena se ne sollevano un poco i veli, si scorge dentro la tremenda contradizione accennata sopra, che minàccia rovina a tutto l' edifizio teologicò; ecco come stanno le cose: Se noi non abbiamo il libero arbitrio; Dio presciente e onnipotente è la causa del male; ma siccome Dio non può esser causa del male, noi abbiamo il libero arbitrio, ma se noi abbiamo il libero arbitrio, Dio non è onnipotente nè presciente; ma allora cessa di esser Dio! Come uscire da questo fatale circolo vizioso? Siamo posti addirittura nell'alternativa di negare il male o di negare Dio — perchè se esiste un Dio onnipotente e presciente, egl'è *in ogni caso* la causa del male: direttamente se noi non siamo liberi, indirettamente se lo siamo. Un uomo abituato a ragionare logicamente potrebbe concluderne che Dio non esiste; ma la logica non va in chiesa, ed in vano si aspetterebbe da lei il filo d' Arianna per uscire dal laberinto teologico; invece la chiave di S. Pietro apre tutti gli usci, e fa anche al bisogno un buco nel muro. I teologi non si sgomentano nè punto nè poco per quella contraddizione, e dicono: siccome esiste un Dio presciente ed onnipotente, noi abbiamo il libero arbitrio. Ma:

« Se Dio vuole il peccato, « dice Vanini, » dunque egli lo fà; è scritto difatti che qualunque cosa volle, la fece; *se non lo vuole ciò non ostante si commette*; dunque Dio sarà da chiamarsi *improvvido, e impotente, e crudele*. poichè il suo intento ottenere *non sa, o non può o non cura*. I filosofi dicono che se Dio non volesse che pessime e nefande azioni nel mondo vigessero, senza dubbio, d' un segno solo, avrebbe sterminati e mandati fuori dei limiti del mondo i flagizii tutti. Chi di noi può, in vero, resistere alla volontà di Dio? Come è possibile che i reati si performino malgrado Iddio, se è Egli che, nell' atto stesso del peccatore, somministra le forze ai rei? E se l'uomo pecca *contro* la volontà di Dio, *Dio è inferiore all' uomo*. che gli si fa avversario — e prevale. Di qui si deduce: Dio vuole questo mondo come è; se migliore lo volesse, migliore l' avrebbe. »

Dunque per non distruggere l' onnipotenza e la prescienza di Dio dobbiamo ammettere che Dio vuole il male; ma, Dio non può voler il male; ne segue che dobbiamo negare il male.

« Il primitivo autore di tutte le nostre volizioni, dice Hume, è il Creatore del mondo, il quale dapprima donò il moto a quest'immensa macchina e mise tutti i viventi in quella posizione particolare, dalla quale *deve* risultare per *inevitabile necessità* ogni evento susseguente. Onde le azioni umane *non possono aver turpitudine di sorta, perchè provenienti da sì buona causa*, o, se hanno turpitudine, *devono*

Digitized by Google

involgere il nostro creatore nella medesima colpa, fin tanto che egli è considerato quale loro causa primiera ed autore. Imperocchè, come un uomo che ha acceso una mina è responsabile di tutte le conseguenze, egualmente se egli abbia adoperato una miccia breve o una miccia lunga — così, dovunque è prestabilita una catena di cause necessarie, *quell' Essere*, finito o infinito, *che produce la prima è egualmente responsabile di tutto il resto.* »

Dunque o non esiste il male, o non esiste Iddio; ma siccome il male è un fatto, mentre che Dio è un' ipotesi, è forza di concludere che l' ipotesi è falsa.

La seule excuse de Dieu, dice Stendhal, c' est qu' il n' existe pas! »

A. Herzen.

—=§()§=—

SULLA DONNA

(Continuazione, vedi n. 4).

Non sapremmo per contrario concepire una donna cospiratrice, od un uomo politico: non alla foggia di quei che oggi sono sventuratamente alla testa del nostro reggimento, ma quelli della tempra di Macchiavelli: un Napoleone III a mo' d' esempio. Il pugnale, la tazza avvelenata, lo spergiuro, non reggono nell' animo della donna. Lady Macbeth, la stessa lady che insegnava allo sposo come si uccide, e lo rimproverava:

Eh! via, Signor, vergogna!
Un soldato tremar?..... Ch' altri lo sappia.
Perchè temer, quando sarem possenti
Si che nessuno a dar ragion si appelli? (1) . . . Ahimè! com' è ridotta! Guarda Nerone, Attila, Giulio II, il Valentino, Guzman. ecc. ecc. come dormono placidi sonni: se li guardi ei ti paiono tant' innocenti garzoni che seviziarono gli augeletti non sapendo ancora lo strazio che proveranno quelle malcapitate creature . . . . E tu, povera lady, perchè non reggi superba al sagrificio? Ahi! l' ombra di Duncano le straziano l' animo, le Furie la perseguono: e lei . . . . . non è più! .....

Seguendo le orme di chiari frenologi, ed anatomisti, asserimmo nel corso delle nostre idee, che nella donna il cervello avendo in media due oncie di meno dell' uomo, il processo intelletivo doveva subire una certa, lieve se volete, determinazione. Ondechè la differenza

(1) Shakspeare — Macbeth.

Digitized by Google

tra il cervello del viro, e della donna, come le rispettive elaborazioni erano quantitative non qualitative. Ma ammesso pure un apparecchio meglio ideato e conformato: facciamo per ipotesi che le oncie in differenza scompariscano: dietro nuove vedute e studi e dallo sviluppo dell' organo del pensiero, potrete voi scansare le impressioni e l' influenza dell' intiero organismo sul cervello ?

« Nelle funzioni cerebrali ogni cosa ha per elemento e per pun-
« to di partenza le impressioni prodotte da quelle parti del sistema
« nervoso, che stanno in rapporto sia coll' interno che con lo esterno.
« In altri termini non è il cervello, che a suo talento mette in mo-
« vimento gli apparecchi nervosi che gli apportano quanto egli tra-
« sforma in idee ed in sentimento. Non è desso padrone nè di fare
« a meno di essi, nè di rifare ciò che essi gli trasmettono, nè di e-
« laborarlo in modo diverso da quello che comporta la sua organiz-
« zazione » (1)

Immaginiamo due corpi: uno spinto da una forza diretta e costante, l' altro da più forze costanti ed opposte. Quali saranno le loro risultanti? Nel primo caso il moto sarà uniforme ed equabile, nel secondo la risultante sarà uguale alle componenti. Applicando questo principio al fatto nostro, vedremo che se nell' uomo il cervello riceve impressioni costanti ed omogenee, la risultante sarà uniforme ed equabile, se saranno moltiplici ed opposte, la risultante sarà quella delle componenti. Se adunque dal conflitto delle impulsioni deducevamo che il cervello della donna ondeggiava in perenni emozioni, e quindi ne proveniva quella vita ideale e sentimentale, mentre il viro rimaneva nell' equilibrio dei suoi organi, onde una vita intellettiva più uniforme e volontaria, non doveva la distintissima Sig.ª Mozzoni impugnarci che con ciò negavamo la facoltà pensante alla donna.

« Chi n' ha conosciuto una che amava, ed ha saputo intenderla, non può nè deve disprezzare un essere che merita di stare a livello del sesso più forte pel genio e pel cuore. All'uomo lo scettro, alla donna la corona; ma sovrani entrambi che si dividono con eguali dritti l' impero dei due mondi. Nessuno primo, nessuno secondo; l' uno è re dell' intelletto, l' altro regina del sentimento; all' uno l' emisfero del nord all' altro l' emisfero del sud ! » (2)

(1 E. Littré — L. P. a IV. 40.
(2) P. Mantegazza — O. c. — 314.

Digitized by Google

IV.

« Noi siamo tutti convinti che le leggi della società sono inviolabili, quanto quelle della natura, e che invece di contrastarle a capriccio, dobbiamo conoscerle per guidarle, e servircene come ci serviamo delle leggi e degli agenti naturali. Solo in questo modo le nuove leggi e le nuove istituzioni possono profittare. «

P. VILLLARI *

Dal fin qui detto molto facilmente si sarà veduto qualmente niuna differenza, che includesse termini di superiorità ed inferiorità, si era da noi stabilita nell' essere umano; comechè lo avessimo con la freddezza dello storico, colla calma del naturalista, studiato nel suo intimo e senza punto partire da idee a priori o preconcette — Da per sè l' essere umano abbiamo veduto staccarsi e suddividersi, per dar luogo a due varietà pensanti, intelligenti; punti esprimenti due significati, che si rapportavano allo stesso significato.

Distratta la questione dell' emancipazione della donna tra l' ottimismo dei suoi sostenitori, ed il pessimismo degli schiavisti od avversarii, era nostro intento portarla alla sua giusta posizione, convinti che due cose, appunto perchè due, non potevano essere uguali in dignità, ed in intrinseco valore, e non pertanto potevano essere ed erano tutte e due egualmente necessarie — I primi non interessandosi delle difficoltà insuperabili all' emancipazione che presentano la natura intima della donna, e lo stato sociale che occupa, sdegnando il penoso lavorio dei rapporti nè penetrando nella ragion vera della posizione che gli esseri occupano in natura, seguendo i fantastici e capricciosi voli dell' idea nuova, non mai soffermandosi sul cammino fatto, nè pensando agli ostacoli cui si andava incontro, e perciò stesso non divenendo ad alcun fatto pratico, davano campo agli avversari di dileggiarli, a discapito della nobile causa.

Gli avversarii per contrario, siccome già accennammo, o fermandosi al semplice fatto anatomico e da questo non sapendosi elevare, o seguendo i pregiudizii della società — e questo è dell' universale, con melense vedute, non capaci di generare idee, da cui solamente sorgeranno le grandi verità, come a quegl' Indiani che ripongono la virtù religiosa o guerriera ecc. nei soli bramini o sciatria ecc. credendosi che solo il viro nascesse come Minerva dal cervello di Giove, negando ogni capacità alla donna, davano la croce addosso ai generosi che avevano la disgrazia di possedere due occhi in un mondo di ciechi. Ignoranti cotestoro di lor medesimi, additavano la sgualtrina, e la infelice che vendea le sue carni, per la donna emancipata, senza por mente che la meschina era un pro-

* Saggi di Storia critica e di Politica — Firenze 1868. 24.

Digitized by Google

dotto dei loro pregiudizii: una perenne e solenne protesta della corrotta nostra società — A costoro noi domandiamo, sebbene invano: credete o no la donna un essere intelligente, razionale ? — Se non potete negarcelo, quale legge, quale morale oseranno impedire lo sviluppo intellettivo nella donna ? — Sino a quando noi riconosciamo nell' essere capacità, ragion vuole — a meno però che ci dichiariamo *esseri razionali senza ragione* — che le sia sviluppata. Ma santi numi ! si cerca civilizzare il selvaggio, si educa il cane, il cavallo, la scimia, il papagallo, e poi si cerca, è incredibile ma pur troppo vero, di paralizzare le forze all' essere umano — L'uomo non se ne avvede, ma bene spesso commette degli errori imperdonabili, che tanto lo degradano !

Lasciamo ai vecchi marchesi, ai pseudo letterati, ai sicofanti della morale, con una ingenuità preadamitica, dire *che la donna non dee trarre in istupore colla vastità dell' ingegno e con una strabocchevole dottrina, dappoichè ella si rivolge al cuore non all' intendimento, e però dee dilettare non arrecar maraviglia, ingentilire non ammaestrare* — Che la donna sapesse cantarellare, suonare mediocremente, saltellare, scrivere tanto da poter inviare i suoi umili pensieri al rugiadoso effeminato amante, stà benissimo, ma essa è destinata sopratutto ai lavori di Arvene, a preparare l' intingolo, a fare la smorfietta, ed in altri termini essa è destinata a sollecitare il sesso forte nelle ore d' ozio, e rendere men tribolati i nostri giorni — È per questo che egli non ravvisa il sesso imbelle nella Dacier, nella Stael, e nella Margherita Fuller-Orsoli * ! ? — *Spectatum admissi, risum teneatis, amici ?* — Eppure molti la pensano col buon marchese. Intanto lasciamoli in pace: *ils ont la tete près du bonnet,* direbbe Hegel coi francesi.

Questo ne avviene quando non si afferra la vera unitá degli esseri, e si giudica a guisa d' orbo la perfettibilità di uno dalla cattiva interpretazione dell' altro. Ondechè possiamo dire che se l' essere donna non è stato e non sarà per un certo tempo ben definito, ciò si deve attribuire precipuamente al fatto che un essere quanto più occupa un posto elevato nell' universale delle cause, cresce la difficoltà di valutare l' intrinseca sua natura, essendo più molteplici e più complesse le relazioni che quest' essere ha con l' altro.

(*Continua*) EUGENIO FAZIO.

* Il Prof. Villari fà della grande e sventurata Americana una bella bibliografia nell' opera di sopra citata. Come pure la Signora Giulia Bettuzzi nel non mai abbastanza rinomato periodico la DONNA. Anno II, n. 59.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIE

Opere Scelte di Giuseppe Ricciardi Vol. VI — NAPOLI — *Stamperia Del Vaglio* — 1869 —

Come altra volta avemmo a notare, Giuseppe Ricciardi è conosciutissimo in Italia autore di scritture pregiabilissime, tendenti specialmente a svegliare e mantenere negli animi il foco ardente della libertà. Datosi giovanissimo a coltivare l'ingegno pronto e vivace collo studio delle belle lettere e della patria letteratura, non al vano e vuoto diletto soltanto rivolge le sue occupazioni più predilette, ma al fine unico, cui deve mirare indefesso anche il letterato, cioè all'educazione morale e civile del popolo.

Il volume che ci sta sotto gli occhi ne è una prova irrefragabile, e quantunque altri intelletti non però più bollenti dell' amore di patria, lo abbiano preceduto nell' arringo del teatro, egli pure volle tentarlo e in questo sesto tomo delle sue opere ci diede raccolte quattro tragedie tutte di argomento politico e patriottico — *la Lega Lombarda — Il Vespro — Francesco Burlamacchi — e Masaniello* —

L' ufficio nostro non fu mai quello di aprire una critica letteraria, la quale oltrechè male si adatterebbe coll' indole del nostro periodico, riescirebbe indubitamente di nessuna importanza per chi, come siamo noi, giudica più dall' intento che si prefisse l' autore, e dal benefizio che avrà potuto recare alla causa del nostro paese, che dall' aver saputo più o meno maestrevolmente adoperare la lingua della nazione, di essersi schierato fra i continuatori di una scuola letteraria piuttosto che di un' altra.

Affetti magnanimi, tenacità di propositi, sacrifici inimitabili, desiderio istancabile di libertà e d' indipendenza furono i sensi a cui Giuseppe Ricciardi avrebbe voluto che si fossero inspirati tutti i suoi fratelli schiavi d' Italia. Affetti propositi, sacrifici senza dei quali anche oggidì sarebbe indarno lo sperare ridurre a compimento la rigenerazione politica e religiosa della penisola.

Ridurre dunque in un quadro solo, vivo, palpitante tutte quelle gesta, che se pure non sono ignorate dai più non parrebbe a taluno che si potessero accomodare ai casi presenti degli Italiani, ecco lo scopo al quale ha mirato esclusivamente lo scrittore Napoletano. E lo scopo fu da lui raggiunto completamente.

Le quattro Tragedie di Giuseppe Ricciardi che compongono il VI volume delle sue opere sono una potente evocazione dell'eroismo nazionale, un appello alle virtù cittadine, un' inno di risurrezione fatto per iscuotere le fibbre della giovine Italia.

Noi raccomandiamo caldamente il VI volume delle opere di Ricciardi alla meditazione della gioventù, dalla quale dipende se, dopo

Digitized by Google

tanti falli e tante rovine, debba quindi riprendere il suo antico posto d' antesignana del progresso e della libertà codesta nostra ed infelicissima Italia.

Drammi di Carmelo M. Monreale, *Girgenti Tipografia Luigi Garini.* — Come il Ricciardi tradusse nel dramma la vita politica del nostro paese, così il Monreale volle riprodurre alcuni episodj della nostra vita religiosa. Educato alla scuola del razionalismo, non poteva l' autore non rivolgere le sue forze ad abbattere quella superstizione, che addentrandosi nel santuario della famiglia, diventa una causa permanente d' immoralità, e la vera sorgente di quella occulta forza che rende il prete onnipotente ancora. Senza entrare nel merito letterario del lavoro, il quale, per ragioni tante volte ripetute, non è di nostra competenza, non tralasceremo però di manifestare all' autore il nostro desiderio, ch'egli in altri lavori di questo genere si allontani per quanto è possibile dalla forma tragica, o nel dialogo almeno, tanto poco adatta a riprodurre fedelmente la nostra vita di società. Il comune linguaggio può ancora fortunatamente avere la sua eleganza, ed è quello soltanto che può in un dramma rendere al vero quelle scene, che talvolta ottengono gli applausi, ci agitano e ci commuovono per una parola, un gesto, una inezia. Ma quella parola e quel gesto hanno pure il loro magico senso, perchè noi ci vediamo in essi fedelmente riprodotti, e sentiamo che nella stessa circostanza noi faremmo e diremmo come fa o dice l' attore che ci rappresenta.

Ma guardiamo bene dal pretendere la perfezione in un lavoro, che a buon diritto puossi riguardare come un primo tentativo fatto in un campo ancora inesplorato. Per quanto noi sappiamo, sono questi infatti i primi drammi razionalisti che vengono in luce, e l' autore ebbe già troppe difficultà da superare, troppi pregiudizi da combattere per non aver diritto all' indulgenza, che mai non si nega agli iniziatori, e all' appoggio di tutti i razionalisti a cui sta a cuore che un elemento di educazione tanto potente qual è il teatro, non rimanga più oltre al servizio esclusivo dei pregiudizi convenzionali, e chiuso invece alle nostre idee.

Ecco il titolo dei Drammi contenuti nel volume: — *Il Gesuita e la penitente — Frutti della confessione — Una piaga sociale — Schizzo sociale.*

La figlia di Maria, *bozzetto sociale di Tito Strocchi* — Lucca 1869. —

Questo opuscoletto è di un pregio incomparabile — è diretto principalmente a fare uscir dalle tenebre tutte quelle figure tetre e spaventevoli che la superstizione copre col manto della pietà, come suol essere intesa dalla dottrina cattolica.

I padri e le madri dovrebbero meditare assai sopra lo scritto dello Strocchi, il quale è una fedele dipintura di ciò che succede

Digitized by Google

nell' interno delle famiglie per opera di quella setta codarda ed immansueta che è il gesuitismo.

Le madri principalmente a cui deve premere di non vedere guastato, insieme col vigore della giovanezza, il sentimento appassionato della virtù, nutrito nell' animo delle loro figliuole, sentimento che il prete vuol rendere strumento della sua vigliacca natura; le madri, diciamo, dovrebbero riflettere accuratamente sulle pagine del suddetto opuscolo, onde apprendervi i pericoli e le sciagure alle quali inevitabilmente si esporrebbero le loro figlie, una volta che cadessero nelle reti tese alla loro innocenza dalla setta clericale.

La figlia di Maria è un istituzione diretta apparentemente a promuovere opere di pietà e di carità, ma invece con essa, hanno avuto di mira di creare nella famiglia un inquieto ed intollerante proselite del cattolicismo; un inquisitore instancabile e paziente degli atti e delle parole dei congiunti; uno investigatore curioso e malizioso dei sentimenti d' ognuno; di gettare insomma un settario della fede religiosa nel grembo stesso della pace domestica, onde vi sia distrutto l' amore e disgustata la concordia fraterna.

Avvezzate all' intolleranza, rese spoglie d' affetti e di sensi gentili, queste misere figlie di Maria, divengono pei loro parenti tante furie implacabili dal giorno che con esse gli scrupoli, le sottigliezze di una morale corrompitrice riescono ad ottenere una certa preponderanza nel regime della famiglia.

L' autore ha saputo tratteggiare colla più convincente verità il quadro di siffatte lagrimevoli scene, ed un racconto che egli pose a servire di complemento al suo studio sociale, concorre appieno a rendere perfetto lo svolgimento del tema del quale ha voluto occuparsi.

Il signor Tito Strocchi occupa già un posto tra i propugnatori della libera ragione, che lo rende a quest' ora meritevole del plauso di tutti i buoni.

L' Individuo e le private instituzioni, *Letture di P. Lazzarini — Stabilimento Civelli.*

Dopo che lo studio delle più ardue quistioni sociali ebbe per risultato di riconoscere finalmente che senza la più estesa libertà non vi è mezzo per arrivare al soddisfacimento dei più forti ed urgenti bisogni del popolo, si è fatta strada un' idea nuova non ancora accettata dai più, la quale ammette debba l' individuo accorgersi meno che sia possibile del contatto de' suoi eguali.

L' azione individuale oggi è inceppata, molestata, spenta il più delle volte al suo primo svegliarsi sotto l' impulso della potenza intellettuale — La società è tutto, e l' individuo nulla — ecco la cagione del deperimento di tante forze — Conviene invece che tutto sia all' opposto — L' individuo dev' essere lasciato libero, ap-

Digitized by Google

punto perchè come parte integralissima e sostanziale della Società, questa deve lasciare che nel movimento del suo immenso organismo, ciascuno si scelga quella parte ch' ei vuole nel lavoro universale.

Libero l' individuo, la libertà è un fatto: servo, e serva è la società.

Tale è l' argomento che ha formato oggetto della lettura del signor Lazzarini.

Ricordo di una convulsione geologica ignivoma avvenuta a Niscemi — *Schizzo storico siculo per A. Maugeri* — Catania — Tipografia Luciano Rizzo — 1869 —

La pubblicazione di questo Ricordo interessa specialmente gli studiosi di geologia.

È una descrizione dei frequenti casi che avvengono nelle terre dei vulcani, dove per forti scosse di terremoto la terra si apre improvvisamente in certi punti in un abisso spaventevole sconvolgendo tutto che trovasi in vicinanza di que' luogi, dando seguito a notevolissime metamorfosi e facendo scomparire con tremendo fragore delle altissime montagne. Una simile catastrofe accadeva il 18 Marzo del 1790 presso Niscemi in una contrada detta la *Cresiaccia* — Le cagioni dello strano fenomeno non furono conosciute — esso fu preceduto da prolungati rumori sotterranei, come tuoni che mugissero in lontananza; diffatti non molto dopo l' infausto annunzio, l' abbassamento del terreno ed il suo screpolamento avvertirono gli abitanti della desolante ed immutabile realtà. Perirono uomini ed animali, si verificarono guasti immensi, ed all' intorno la campagna mutò assolutamente di aspetto, giacchè dove prima si alzavano due altissimi monti a cavaliere di una valle alpestre non si vide più che un piano perfettamente orizzontale.

Il signor Maugeri fa precedere al suo racconto molti cenni storici dei luoghi e delle costumanze degli abitanti, e non è veramente senza un vivo interesse che si leggono le brevi pagine del suo Ricordo relativo ad un fatale sconvolgimento, che ora pure è opportuno richiamare alla memoria di tutti.

Il Concilio di Roma 8 Dicembre 1869, *Carme di M. Aldisio Sammito* — Tipografia della Voce del Popolo.

Molti e diversi furono i componimenti che in occasione del Concilio Ecumenico vennero pubblicati in Italia da alcuni letterati liberi pensatori — Fra quegli scritti ci piace l' accennare ad un carme del nostro egregio amico Aldisio Sammito, il quale colla inspirata parola del poeta e la potenza della fantasia ha riconfermato in versi que' principii e quella inalterata devozione alla libertà in cui giovanissimo ebbe la fortuna di educarvi il pensiero sotto la scorta amorosa dell' insegnamento paterno.

Digitized by Google

Noi vorremmo che tutta la poesia fosse diretta, come quella del nostro amico a confortare gli animi a sostenere con sublime entusiasmo la lotta del libero pensiero.

La pubblica coscienza, *Carme per V. B. Clerici* — Milano 1869. È un altro componimento che l' autore dedica alla Democrazia — I nobili ed arditi sensi del poeta sono degni degli sforzi ch' egli imprese a cantare — sono degni dell' eroe ch' egli scelse a suo protagonista — Quanto più ci inoltreremo negli anni altrettanto Garibaldi rioscirà pel poeta un personaggio necessario onde coordinarvi intorno la storia dei sentimenti italiani, delle illusioni popolari, delle conquiste ottenute, dei falli commessi e delle speranze non mai perdute.

Garibaldi, questa incarnazione dell' eroismo nazionale, questo simbolo della più schietta e severa virtù, sarà sempre pel poeta italiano il soggetto d' ogni cantico sciolto alla pace e alla fratellanza dei popoli, come il solo eroe a cui si sarà ricorso nella canzone della riscossa.

Finchè il poeta attingerà a queste fonti inesauribili del sentimento patrio le sue continue inspirazioni, non v' è a temere che ritardi per l' Italia il giorno del suo completo risorgimento.

CRONACA

Società' dei Liberi Pensatori di Madrid. — *La Libertad del Pensamiento* ci annuncia la costituzione in Madrid di una società dei *liberi Pensatori* la quale proclama i seguenti principii fondamentali: 1.° La autonomia della coscienza. 2.° La competenza della ragione per risolvere tutti i problemi dello scibile umano. 3.° La morale indipendente da ogni sistema teologico. 4.° L' amore alla virtù ed al lavoro. 5.° La fratellanza universale.

* * *

Necrologia — Il 23 Gennaio, ebbe luogo a Parigi il seppellimento di Alessandro Herzen, rapito in pochi giorni alla famiglia ed ai numerosi amici, da una pneumonia. Cinquecento persone circa, seguivano il feretro. Fra esse fu rimarcato Emmanuel Ed Etienne, Arago, Malardier, Massol, Elisée Reclus, Chassin, Sceffer, Camille Boquet, e molti compatriotti del defunto.

Il signor Wyrouboff pronunziò sulla tomba un elogio al defunto.

A questa allocuzione il cittadino Malardier rispose colle seguenti parole: « Al Voltaire del secolo decimonono, » poi la folla si ritirò commossa e raccolta.

La morte di Herzen venne così rapida che il dì lui figlio, l' autore dell' articolo che si trova in testa a questo foglio, il quale occupa una cattedra di fisiologia a Firenze, arrivò a Parigi 24 ore dopo il decesso.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 10 Febbrajo 1870. N 6.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Quistioni di scienza contemporanea, di *F. Albanese* — Sulla Donna di *Eugenio Fazio* (*continuazione e fine*) — Il Prete e l' Almanacco . . . ., di *F. Murdolo* — Relazione dell' Anti-Concilio di Napoli — Cronaca.

QUISTIONI

DI SCIENZA CONTEMPORANEA

I nuovi studi in Zoologia e conclusioni filosofiche

I.

Si è creduto sinora generalmente che tutti gli animali della terra fossero venuti al mondo successivamente gli uni dopo gli altri, a seconda dei cambiamenti geologici, ed a seconda della loro conformazione organica gradatamente sempre più complicata.

Così espresso questo principio, in molte parti viene oggi contrastato. Si ammette una classificazione di esseri, *originale*, indipendente da qualunque avvicendarsi di cose. « Tutti i grandi tipi del regno animale — scrive adesso Agassiz — hanno avuto i loro rappresentanti sin dal primo giorno della comparsa degli esseri organizzati. I radianti, i molluschi, gli articolati, sembrano essere stati simultaneamente nel nostro globo, ad eccezione forse degli insetti, di cui non se ne sono trovati anteriormente al periodo carbonifero. »

Però se così può dirsi dei radianti, dei molluschi e degli articolati, non così è dato asserire per i vertebrati e principalmente pei

Digitized by Google

rettili, gli uccelli e i mammiferi, i quali non sono comparsi che gli uni appresso degli altri. Similmente nei vegetali si ammette oggi da tutti la seguente successione. Prima le crittogame, nella più antica loro formazione, specialmente le Fugeri, gli Equisetari, i Licopodiaci del periodo carbonifero; dopo di essi i gimnospermi nei terreni giurassiaci; in seguito i monocotiledoni della stessa formazione, e finalmente i dicotiledoni. Anche pel regno animale, si accetta oggi un fenomeno di ben grave importanza, il quale, crediamo noi, riconduce con poche modificazioni, alle conseguenze del principio vecchio, della generale successione degli esseri.

In molti tipi animali lo stato embrionale dei rappresentanti superiori chiamati più tardi all' esistenza, era già raffigurato essenzialmente negl' individui di questi tipi di un' epoca anteriore. Così, si possono considerare gli animali diversi di un periodo anteriore come manifestanti, per così dire, il modello sul quale sarebbero stabilite le fasi dell' evoluzione di altri animali in un periodo ulteriore.

I pesci seroidi ne sono un esempio. Questi pesci, di cui l' apparizione ha preceduto quella dei rettili, riuniscono i caratteri propri ai pesci e quelli propri ai rettili, per una combinazione speciale che non si osserva più presso gli esseri appartenenti alla classe dei pesci, come é oggi costituita. I Pterodactili che hanno preceduto nel globo la classe degli uccelli, e gl' Ictiosauri che son venuti prima dei cetacei sono anch' essi de' tipi profetici.

È l' illustre Agassiz che distingue i vari tipi, in tipi embrionali, tipi profetici, tipi progressivi e tipi sintetici.

Chiama tipi embrionali quelli che rappresentano le particolarità dello svolgimento degli esseri che dovranno più tardi manifestare i gradi superiori dello stesso tipo generale. Tipi profetici, la rappresentazione anticipata delle combinazioni strutturali che più tardi si osserveranno in due o più tipi distinti. Tipi progressivi una serie di cui i termini si seguono in modo da formare una naturale gradazione, senza rapporto immediato o necessario. Finalmente tipi sintetici, quelli che si confondono quasi coi tipi profetici, perchè combinano i tratti di vari tipi che avranno più tardi un' esistenza distinta.

Perchè l' Australia non ha scimmie, nè carnivori, nè ruminanti, nè pachidermi, nè dentati? Questo non si sa spiegare, ma il vero zoologo non ignora che i marsupiali di questa contrada rappresentano in qualche maniera, per le modificazioni della loro struttura particolare, gli altri ordini di mammiferi. L'Australia appare dunque come un continente che avrebbe conservati i caratteri delle vecchie età geologiche.

Digitized by Google

II.

Il concetto avuto sinora di unità e di successione generale degli animali e dei vegetali, derivava principalmente dal non avere i naturalisti un' idea precisa delle varie divisioni in natura.

Riguardo a' veri limiti dei generi, delle specie, classi, famiglie, ordini ecc. si sa che gli scrittori hanno avuto opinioni differenti ed hanno dato un significato diverso tra di loro.

Adesso Agassiz, partendo dalla fondamentale divisione fatta dal Cuvier e da K. E. di Baer, cioè da quattro branche, vertebrati articolati, molluschi e radianti, fa seguire le sue ricerche sulle altre divisioni secondarie.

Il più sicuro mezzo per scoprire i limiti dei vari gruppi è una conoscenza profonda dell' anatomia degli animali, ossia di tutta la loro struttura.

Ma la struttura dev' essere considerata sotto vari aspetti: 1. Dal suo piano generale; 2. Dal fine che essa va a compiere e i mezzi impiegati per arrivarvi; 3. Dal grado di perfezione e di complicazione; 4 Dalla forma dell' assieme e da quella delle parti che non hanno alcuna relazione necessaria sia col grado di perfezione della struttura, sia con la maniera di cui il piano è eseguito, o col piano stesso; 5 Dallo scopo e dall' esecuzione dei particolari nelle varie parti individuali.

E dopo un esame paziente di questi elementi si possono con minore incertezza tracciare i limiti sinora cercati.

Dimanierachè con siffatto metodo si stabilisce che:

Le *Classi* sono caratterizzate dalle combinazioni diverse dei sistemi organici costituenti i corpi dei rappresentanti una branca qualunque. Nello studio de' caratteri delle classi si deve tener conto dei tratti della struttura; e quando cerchiamo la natura delle classi rapporto alle branche, dobbiamo considerare il piano e la costruzione della struttura tutta intera.

Per *ordine* s' intende quel gruppo naturale esprimente il rango, il posto relativo, la superiorità o l' inferiorità degli animali nelle loro classi rispettive.

Le *famiglie* sono caratterizzate dalle forme; talmentechè quando appena si vede un animale, si richiama immediatamente un altro di simil forma, e allora si dice essere della stessa famiglia. Il che poi sarà confermato da una minuta osservazione che faccia risultare la somiglianza nella struttura.

I *generi* sono gruppi di animali molto intimamente legati che differiscono non per la forma, non per la complicazione della strut-

Digitized by Google

tura, ma semplicemente per particolarità infime della struttura di qualche parte,

La *specie* è la divisione più incerta e più difficile a circoscriversi.

Si è creduto finora esser *la fecondità* il criterio di questa distinzione, ma puó il fisiologo in coscienza affermare che i limiti della fecondità tra specie distinte sieno conosciuti con sufficiente rigore da farsene la pietra di paragone della specifica indentità? I rapporti sessuali, secondo le ultime esperienze, non sono fatti incontestabili, nè tanto esclusivi da costituire un argomento infallibile.

Al quale proposito scrive Agassiz: « Io ricorderei a coloro che lo dimenticano, che certi animali benchè di specie distinte si uniscono sessualmente ed hanno dei prodotti per lo più infecondi, ma di una fecondità limitata in taluni casi, e talvolta sino da un grado che non é stato possibile finora determinare. »

L' idea, che gli animali sieno stati originariamente in numero esteso, è oggi sostenuta da non pochi, e l' ipotesi della comparsa primitiva per singolare accoppiamento, è all' invece pur troppo combattuta. Così essendo, la derivazione sessuale non costituisce il carattere essenziale e necessario della specie. La specie non viene costituita da uno, da cento, da mille individui, ma questi piuttosto la rappresentano, come in maggiori proporzioni vengono altresì ad esser rappresentati, i generi, le famiglie, gli ordini, le classi, ecc.

I vari individui di una specie non costituiscono quindi tutto ciò che è caratteristico della specie, ma come rappresentanti di essa, conservano fra loro le relazioni più intime e più difficili a precisarsi. Così per definire bene la specie bisognerebbe stabilire prima di tutto che uno dei caratteri di essa è di appartenere ad un periodo determinato della storia del globo e di essere nei rapporti determinati con le condizioni fisiche allor predominanti, tanto con gli animali che coi vegetali contemporanei. Questi rapporti sono molteplici e si possono ritrovare: 1. nell'attitudine geografica dei suoi individui; 2. nelle relazioni con cui si uniscono agli elementi esteriori; 3. nella dipendenza dell' alimento per nutrizione; 4. nella durata della vita; 5. nel modo di associazione degl' individui; 6. nella durata e nel ritorno del periodo di riproduzione; 7. nei cangiamenti subiti dagl' individui durante l' accrescimento, e la periodicità di questi cambiamenti durante la metamorfosi; 8. nel modo di associazione dei suoi rappresentanti con altri, il che è più o meno intimo e costituisce presso qualcuno un' associazione costante e presso altri il parassitismo; 9. in tutte le particolarità veramente determinate che risultano dalla statura, dalla proporzione delle parti e da tutte le variazioni alle quali può andar soggetto l' individuo.

Una buona descrizione della specie dovrebbe esser dunque comparativa, quasi una biografia che traccerebbe l' origine ed il seguito

Digitized by Google

dello svolgimento del gruppo durante la sua vita tutta intiera. Dippiù tutti i cangiamenti che la specie può subire nel corso del tempo, specialmente quelli che in virtù dell' uomo, appartengono alla sua storia.

Cosichè, riepilogando tutte le divisioni oggi sostenute, abbiamo:

Le *branche* che sono caratterizzate dal piano generale della struttura. Le *classi* dal modo di esecuzione del piano, in ciò che concerne lo scopo e i mezzi. Gli *ordini* dal grado di composizione della struttura. La *famiglia* per la forma qual' è determinata apparentemente dalla struttura. I *generi* dalla esecuzione precisa delle parti. La *specie*, dai rapporti degl' individui, siano tra di loro, siano col mondo esteriore, siano per le proporzioni delle parti ecc.

Oltre queste principali divisioni, sono poi le sotto-classi, i sotto-ordini, le sotto-famiglie, ecc., ma è oggi impossibile determinarne i limiti ed i caratteri.

(Continua) F. Albanese.

SULLA DONNA

(Continuazione e fine, vedi n. 5).

« L' essere e il movimento nelle cose non sarebbero senza un intrinseca scissura, senza l' urto incessante e la continua compenetrazione di due principi, l' uno negativo e l' altro positivo, i quali non sono estrinseci ed accidentali all' essere, ma ne sono parti integranti e sostanziali . . . . . .

. . . Ogni cosa ch' è e si muove, non puó essere nè muoversi che affermandosi e negandosi nello stesso tempo . . . . . e questo è appuuto la dialettica che, penetrando nel sistema, v' induce l' identità e la differenza » (1).

Lo abbiamo detto e lo ripeteremo, che nulla vi ha di fortuito in natura, mentre una logica inesorabile ed esatta, regola l' universo. Dall' unicellulare infusorio, all' essere consciente — dall' umile lichene all' annosa quercia del Messico — dal piccolo rivolo al super-

(1) A. Vera. o. c. 118.

Digitized by Google

bo Golfstean (1) — dalle bolidi che scorrono per gli spazii celesti, ai grandi ed infiniti soli — dalle semplici combinazioni chimiche, alle belle cristallizzazioni — dalla lenta ossidazione, alla corrente elettrica — dai popoli selvaggi agl' inciviliti europei — vediamo che tanta vita e si svariata della natura si compendia e si produce nell' antagonismo, nella lotta, nella contraddizione — È inconcepibile un fatto isolato che non avesse il suo opposto: tutto si afferma e tutto si nega, ecco l' euritmia della vita cosmica — Visnù e Siwa — Ormuze ed Arimane — Osiride e Tifone — lo Spirito Santo e Mefistofele — Lingam e Hotus (2) — bene e male — scienza e pregiudizio — sono in lotta eterna e poderosa — Pur nondimeno, quantunque San Paolo ai Corinti si sforzasse dire: *il mondo è del diavolo*, dopo tanta lotta ed antinomia viene il rapporto dei contrarii e la loro compenetrazione — Brama — Zervane Akerene — la civiltà egizia — Cristo e l' umanità — la generazione — la morale — il progresso!

« Lo spirito, dice Hegel, deve avere la sua contraddizione, e perciò il principio del dualismo appartiene alla nozione dello spirito, che come concreto ha per essenza il diverso » (3). Questo è nell' ordine logico e naturale delle cose: laonde reagire contro le leggi della natura, equivarrebbe a sprecare un prezioso tempo, o rimanerne soccombenti. Il solo pensare adunque di poter confondere la donna col viro, sarebbe come a figurarci l' annullamento di quell' armonia tanto necessaria all' essere umano.

« Se una direzione del cuore e della mente è necessaria all' umanità, questa direzione non ci può venir data che dalla natura: essa è una condizione necessaria all' esistenza sociale, lo scopo medesimo del progresso, la conseguenza indeclinabile delle leggi che sono in noi e che ci assediano all' intorno; è sotto questo punto di vista che la rivoluzione è immancabile. » — Sì, lo ripetiamo, è necessaria una rivoluzione nell' ordine sociale: lo stato in cui versa la società odierna presenta un quadro bastantemente desolante. Lo sentiamo tutti che una riforma è necessaria, ma non osiamo riformare — La miseria e la prostituzione, termini correlativi, sono una piaga che tiene ben più solide radici, di quello che possiamo imaginare. Evvi mancanza di lavoro, e deficienza di braccia: bisogni crescenti e produzione decrescente (4). La profezia di Malthus, ora-

(1) Fiume oceanico — V. A. Humboldt e G. Boccardo.

(2) Queste idee sono sviluppate dottamente nella — Storia critica della Superstizione — di L. Stefanoni. Specialmente nei Cap. V, VI, VII.

(3) O. c. 170.

(4) È un fatto assodato che la popolazione cresce in progressione geometrica ed il lavoro in progressione aritmetica!

Digitized by Google

mai non è un utopia: gli stati civili mentre registrano buon numero di nati, notano un ristagno nei contratti matrimoniali. Ecco la fonte della prostituzione, ecco la sorgente dell' immoralità.

Sentiamo dunque un bisogno pressante che un nuovo operaio venga a prestare il suo lavoro al progresso sociale, e a dividere la nostra soma, che è troppo, ma troppo pesante — Salutiamo il nuovo operaio, sia benvenuta la schiava redenta: salutiamo la donna! La donna che non é capace di procacciarsi da sé il lavoro si trova incontro al viro, come la passerina presso lo sparviero; quello dopo che ha libati i primi profumi, la disprezza come fiore appassito, le niega perfino il diritto di sedergli vicino nella scala degli esseri — Le nostre vedute quindi debbono mirare ad assegnarle un posto onorato, proficuo ed indipendente, onde preservarla dagli artigli della società — Questo posto consiste nel renderla pienamente consciente di se stessa, avvegnachè la mezza educazione, la libertà strozzata, più che esser fonte d' indipendenza, la porrebbero nella posizione di Tantalo, di rimanere assettata ed affranta: e guai se ella potesse rompere le catene, perchè per quanto la donna nasca angelo d' amore, corrotta é vipera velenosissima — La virtù, figlia la virtù, la libertà figlia la libertà; talchè se la meschina donnicciuola commettesse un fallo, noi la compatiremmo, perchè essa era inconscia di sè stessa e dei doveri che la circondavano. Laonde bisogna convenire che se la donna inconsciente si é serbata, a nostro scorno, immacolata e vergine, educata, libera, cosciente, che ne sarebbe per la società ? — Quella gentilissima e chiara donna, G. Alaide Baccari, si degnava onorarci scrivendoci tra l' altro: « A mio credere, « quando avremo ottenuto un miglioramento nell' attuale condizione « della donna, quando la donna stessa sarà istruita, conscia di sè « e dei suoi doveri, capace d' esercitare nobilmente, ogni suo di- « ritto, la società pure diverrà migliore d' assai; spariranno molti « inconvenienti, e l' umanità tenderà al suo perfezionamento » Ci badino i viri alle stranezze, alle iperbole, alle grette vedute, cui li mena una pregiudiziosa educazione civile e religiosa: nessuno, che noi ci sapessimo, ha mai espressa la grand' eresia, che l' istruzione piena, la squisita educazione siano fonti di corruzione (1). A meno però che si voglia avere a tipo dell' uomo incivilito, quello della foresta.

Ciò che interessa sopra di ogni altro alla donna, si è la riconoscenza della sua personalità giuridica, il potere insomma liberamente contrarre e disporre del suo lavoro, il che importa altresì la

(1) Soltanto Salomone riteneva: che chi aumenta sapienza, aumenta dolore. E Bruno negli — eroici furori — esclama: l' ignoranza, l' ignoranza sola è la madre della felicità !

Digitized by Google

la capacità di produrre, e la libertà di svilupparsi. Non parrà strano se accordando i diritti civili noi le negassimo quelli politici, avvegnachè questi, riguardanti l' azione esterna, il fatto militante della società, non possono essere bene — non diciamo del tutto — esercitati dall' essere che per la sua intima natura và soggetto a temporanei, se volete, ma interessanti conturbamenti — Quel che riguarda azione meccanica, calcoli difficili e quotidiani, non può essere eseguito da colei che và soggetta a mensili tributi, e ad affezioni uterine. La letterata, la professionista, l' educatrice, la direttrice possono agevolmente, e forse con più cura ed operosità essere rappresentati dalla donna — Il guerriero, l' operaio delle miniere, il conduttore di vapori, l' astronomo, l' uomo politico richiedendo una macchina forte ed equilibrata, pronta a tutte le bisogna, e le pressioni della società, vogliono per rappresentanti il viro (1).

Questa duplice varietà del tipo umano era necesaria: essa stà nella ragione istessa delle cose, nell' idea della vita universale. La distinzione la troviamo nella fisiologia, e nella storia: la novità che il progresso ha portato, si è il momento dell' identità; grande momento pel principio umano, in cui l' essere è portato nel suo vero centro, ove s' incontrano e si risolvono le differenze. Il punto di distacco, che distingue il viro, si è la sua azione esterna nella società, l' azione pubblica: il momento dell' identità, in cui la donna si rapporta al viro, è la personalità, l' impartizione dei diritti civili. Battiamo bene questo chiodo, soffermiamoci a questo punto; esso è la forza di coesione dei due opposti principi.

Ed ora, nobile signora Mozzoni, siamo al termine delle nostre povere idee. Saremmo fortunati se esse andassero a vostro gradimento, e se le vostre culte compagne non isdegnassero i nostri lavori; una qualche idea, abbiamo la convinzione, anche la porteremo, se non per noi, per chi entrasse nella lotta. Già voi in una vostra ce lo accennavate. « *La causa della donna é una giusta e santa causa, e come tutte le quistioni ragionevoli, non ha bisogno che d' una cosa, che se ne parli* ».

Oh ! come duro, ve lo confessiamo, ci è stato, in questa età, quando le forze psichiche e fisiche, impressionati dagli ardenti voti

(1 Nei primi tempi si rese famoso in Africa uno stato di *donne,* a capo del quale stava una donna. Esse si resero il terrore della contrada con sevizie inaudite, che decliniamo narrare. Importante era uccidere tutti i maschi nati — Esse venivano spesso in lotte colle terre vicine, e tale era il loro furore che tutti temevano di venire alle prese — I prigionieri erano adoperati alla fecondazione, ma tosto erano venduti: ovvero le donne potevano copulare fuori lo stato. — Questo regno si è perduto in questi ultimi tempi — Noi non facciamo comenti: lasciamo al pensatore riflettere su della presente anomalia.

Digitized by Google

della fantasia, e dai tumultuosi battiti del cuore, ci trasporterebbero in un mondo vago, ideale, che mai tornerà più alla misera vita nostra, studiare l' essere tanto caro alla nostra esistenza col duro ferro anatomico, la sterilità del critico, e l' occhio dell' economista — colei che fu la ispiratrice dello Sci-King — del Mahâbârata — dell' Illiade — della D. Commedia — dei Niebolunghi — dello Shah-mameth — dei divini lavori di Fidia e di Raffaello — è duro, lo ripetiamo, ma l' amore che portavamo al nostro soggetto ci spinse a penetrare nel santuario delle cose più dilicate, esporle alla luce, e staccarne la verità: un po' scettici fummo, troppo zelanti positivisti, ma chi non sà che il primo movente nella ricerca della verità, è il dubbio e l' esperienza? Scopo nostro era studiare la donna; laonde non eligemmo la donna culta o quella della montagna, la gentile fanciulla o l' avveduta massaia; mai no? — Aspirammo a guardarla in se stessa, nella sua idea, nel suo intrinseco valore — Non guardate, se vi dispiacesse, al mezzo che adoprammo nelle nostre investigazioni, guardate al santissimo scopo, cui mirammo.

In quanto alle basse accuse che ci vengono dagli avversari delle nostre teorie materialistiche e positive, non teniamo calcolo alcuno: noi non pretendiamo imporre le nostre vedute. E se la verità si fà da per se stessa la strada, sconvolge ogni barriera, e non ammette molti riguardi, qual colpa è la nostra? — Se la loro morale, imbellettata, carica di onori, coperta di broccato e di oro, oggetto di apoteosi, nascondendo un essere cancrenoso e corrotto, viene cimentata dal nostro spirito ricercativo, perchè al suo posto sorgesse la statua nuda, rifulgente di luce e di vita, perciò ci chiameranno immorali? (1) — Noi li compatiamo, uomini dalle tenebre e dal pregiudizio. Sappiano intanto « che se il cammino verso la verità non potè arrestarsi colla tortura e col rogo, non si arresta oggi con frasi equivoche e minacciose: dovrebbero ricordarsi che ogni sincera ricerca del vero, giova del pari a tutte le scienze, e soddisfa al più sacro dovere dell' uomo » (1).

Dopo ciò, esimia signora, vi chiediamo comiato. Non sappiamo se i vecchi paladini ci avessero usato compatimento: Ci basti il vostro buon viso, e la coscienza del nostro dovere, perchè un dovere è sempre per l' uomo onesto portare la sua pietra ad un grande edificio — Raccoglietele voi, che ben lo potete, le disperse pietre: ordinatele, che avete il segreto della costruzione — chiamate le vostre compagne, e siate sicura che il giorno in cui il

(1) L' uomo morale. disse Socrate, non è colui che semplicemente vuole ed opera il diritto, non è l' uomo incolpevole, ma quegli che ha coscienza del fatto suo

(1) VILLARI.

Digitized by Google

monumento della emancipazione sarà completato il vento coi suoi muggiti annunzierà l' apparizione, nel nuovo astro, il sole splenderà di non mai vista vivacissima luce, l' umanità sarà incoronata, e voi sarete riconosciuta delle cure spese, delle veglie insonni, delle fatiche e dei dissapori patiti !

EUGENIO FAZIO.

Il Prete e l' Almanacco . . . .

Ed è la prima ed unica fonte dei nostri mali.

A giorni nostri, il prete vorrebbe ad ogni costo farsi credere agli occhi delle sue amate pecorelle, per un buon cattolico, ad onta ch' ei sia convinto del contrario. E per vero, che ne sarebbe della sua bottega quando si discernessero ad uno ad uno i picchiapetti dagl' increduli, quando si sapesse da tutti di quante forze dispongono i primi e di quante gli ultimi? Il prete ora la guarda pel sottile, fa lo schizzinoso, ora chiude un occhio, secondo gli torna conto; nè è poi tanto idealista quanto ci si vorrebbe dare ad intendere che sia. Esso, lunge di preoccuparsi della decadenza dei suoi dommi, si duole quando segnano un ribasso i suoi interessi; è pure questione di cifre; stornazza le ali ad ogni muovere di foglia dell' ateismo, ad ogni vento che minaccia la barca; si aqueta al contrario quando non gli vien meno l' affluenza degli avventori, e lo si lascia in pace a rossichiarsi l' osso delle sue male opere.

Purchè possa sfacciatamente dire: la santa religione papale conta 170 milioni di aderenti, al prete non cale altro.

Ecco perchè trovo di massimo giovamento l' appoggio alla proposta che è corsa in questi giorni su pei giornali messa avanti da un livornese, formulata così:

« Si faccia una statistica dei non credenti nel papato, di tutti gl' Italiani insomma, i quali apertamente e tacitamente hanno abiurato il cattolicismo romano. »

Sì, facciasi presto questa statistica per contrapporla alla menzognera dei 170 milioni di credenti nel papa — nella più malefica delle superstizioni che hanno forviato e contristato il genio dell' umanità

Digitized by Google

E non è molto ne ebbi una novella prova.

Libero pensatore per convinzione, non varco mai soglia di chiesa, non frequento per conseguenza i così detti sacramenti, non odo la messa, mi rido di Dio e del diavolo sempreçhè li senta nominare, regolo la mia vita *sic et simpliciter* come monna natura mi detta, e sotto l' usbergo del sentirmi puro non faccio scrupoli effimeri o vane pratiche per parere quel che non sono. E fin qui viveva e mi si lasciava vivere senza tanti complimenti invero, ma pure senza molte contrarietà.

Intanto il diavolo, che, secondo l' unanime avviso dei demonologi, la sa lunga, trovò alfine dove metterci la coda, ed i gufi si porsero la voce d' ordine pel *crucifige*, *crucifige eum*. Vo' parlare dell' Almanacco del Libero Pensiero, il quale diede tanto sui nervi a costoro, che chiamate a raccolta le attonite pecorelle, uscirono in questo sermone:

« Padri e madri di famiglia, fate attenzione, frugate nelle tasche dei vostri figliuoli, negli armadi, nei camini, negli stivali, nei cessi (scusate per l' odore) in tutti i buchi, se trovate un libricciatolo vomitato testè dall' inferno, contro la nostra augusta religione, e che va diffondendo in larga copia un *briccone* di Bivongi, frugate, e se lo rinvenite rendetelo issofatto alle fiamme. »

Ed il *briccone* qui non era Stefanoni Luigi, ma un giovine di Bivongi, sotto cui si nascondeva F. Murdolo, che metteva senza ritegno l' Almanacco in circolazione, e dava la spinta per mandare tante anime difilato *ubi est acutus stridor dentium et sempiternus horror inhabitat.*

Oh potenza d' un Almanacco ! Quell' anima esulcerata e scettica di Giacomo Leopardi, in uno dei suoi dialoghi derideva gli almanacchi perchè non sapevano rendere un anno migliore d' un altro e dare all' uomo la felicità. E per un verso dico che l' ingegnoso poeta aveva ragioni da vendere; ma nel caso nostro veggo che gli almanacchi qualche cosa fanno, e non è senza nullo effetto che lo si legge questo del Libero Pensiero. Perdio ! scuotere i nervi a un povero curato: vi par poco ?

— Ma non è felicità codesta, mi direte.

— Di accordo per lui, non già per noi. Che anzi ci volle proprio la raccomandazione dell' altare perchè mi vedessi assediato di mille richieste dello Almanacco.

O Almanacco benedetto, tu mi dimostri ad evidenza essere troppo vero il proverbio: che a cavallo bestemiato luce il pelo. Fu mercè gli attacchi clericali e degl' impostori di ogni risma che l' anno scorso ottenesti una grande diffusione fino a riprodurti in una seconda edizione, ed è mediante le stesse ingiurie che in questo anno si moltiplicarono i tuoi lettori. La tua vita oramai è assicurata, e se

Digitized by Google

sarà corta, tanto meglio, che ciò indicherà, che nemmanco i tuoi detrattori più non vivono per alimentare la tua esistenza.

E che costoro sono

Verso la fin di lor dimora in terra

lo ricaviamo bene dal dimenar che fanno al tuo apparire. Tutti gli animali sappiamo che fiutano la pioggia, la bufera, il vento, il terremoto, ecc. Che non presentisse anch' esso il prete il principio della fine ? Così sia.

Stilo, 25 Dicembre 1869.

F. MURDOLO.

RELAZIONE

dell' Anti-Concilio di Napoli

Dal Comitato dell' Anti-Concilio dei Liberi Pensatori riceviamo la seguente relazione con invito a riprodurla.

Diffuso per ogni dove il programma Ricciardi, ben presto affluivano in Napoli le adesioni, nè solo individuali, ma collettive, cioè di società d' ogni genere ed in ispecie di logge massoniche, da tutti i paesi del mondo, e nei primi dì di Dicembre del 1869 convenivano nella prima Città d' Italia delegati d' ogni contrada, non esclusa l' America. Il dì 9 avea luogo nel teatro di S. Ferdinando (non essendosi potuto avere altro locale pel mal volere dal Governo e del Municipio) l' apertura dell' Anti-Concilio, con un discorso inaugurale del Presidente, Deputato Ricciardi, iniziatore della gran riunione, discorso in cui ricordavansi i principii e lo scopo dell' Anti-Concilio, quindi parlavano, oltre il Generale Avezzana, alcuni fra i delegati stranieri, ma segnatamente Ovary, rappresentante di molte migliaia di liberi pensatori ungheresi; Ublich, fondatore in Germania di 138 libere cumunioni; Ludeling, delegato degli Stati Uniti, ed Arnould, delegato del Belgio.

Leggevansi inoltre parecchie lettere d' uomini illustri, ecomiatrici dell' Anti-Concilio (cioè di Garibaldi, V. Ugo, E Quinet, Michelet di Parigi, Michelet di Berlino, Littrè, Molescott, ecc. ecc.) e con

Digitized by Google

circa trenta telegrammi così d' Italia come dell' estero, contenenti fervorose adesioni, le più fra le quali formulate in assemblee popolari, tenute il dì 8 Dicembre in molte città della nostra penisola. Postasi dal presidente la quistione, se si dovessero fino dal primo giorno votare in massima le quattro proposizioni presentate dal comitato, relative: 1°. alla libertà religiosa; 2.° alla separazione fra la Chiesa e lo Stato; 3.° alla predicazione di una morale indipendente da qualsiasi domma; 4.° all' ordinamento d' una associazione internazionale intesa a combattere l' ignoranza e la miseria; prese il professore Del Vecchio a proporre un programma alquanto diverso sul quale cominciava la discussione, allorchè alcune parole imprudenti di un tal Romanelli, allusive alla distruzione delle monarchie, facevano si, che sulla proposta del Dottor Testa, lo scioglimento della quistione venisse differito dal presidente alla seguente tornata. La quale aveva luogo la sera del giorno 10, colla stessa affluenza, e senza che l' ordine fosse minimamente turbato, salvochè alla fine, dal grido d' uno sconosciuto, introdotto probabilmente nell' assemblea per cura della polizia. Letto e approvato il processo verbale della precedente seduta, e fatti conoscere all' assemblea nuovi telegrammi e nuove lettere, si procedette alla discussione interrotta il dì innanzi, e il Del Vecchio, il Gambuddi, il Montalbano ed il Pantaleo svolsero le loro idee rispettive, insistendo il primo sull' adozione del suo programma, diverso per altro più nella forma che nella sostanza, da quello del comitato. Ed ecco agitarsi la quistione se si dovesse votare per alzata e seduta, ovvero per via di appello nominale, quando sopraggiungevano due fra i delegati francesi, e il Regnard, delegato di Parigi profferiva un breve discorso, conchiuso dal grido di *Viva l' Italia*, cui l' assemblea rispondeva unanimemente a quello di *Viva la Francia*, seguito da un unica voce di *Viva la Francia repubblicana*, alla quale succedeva immediata un intimazione dell' Ispettore Lupi, che insignitosi della sciarpa dei tre colori, e lette alcune parole in cui ricordavasi il motto profferito il dì prima dal Romanelli, in nome della legge facevasi a sciogliere l' adunanza. Or sebbene un tal atto fosse affatto incostituzionale, non potendo giustificarlo alcune dimostrazioni individuali, che non avevano trovato eco alcuno nell' assemblea, il presidente, ad evitare qualsiasi disordine, massime per parte dei giovani, che già minacciavano l' Ispettore, dopo aver protestato altamente contro un procedere sì illegale, invitava gli astanti a disperdersi, lasciando il da farsi in seguito a cura del comitato.

Che la dimane per nuovo oltraggio alla legge, veniva inibito dalla questura all' impresario del teatro S. Ferdinando il riaprirne le porte all' Anti-Concilio ! Nè basta, che nei dì susseguenti si adoperava il questore in maniera da togliere luogo a qualsiasi novella

Digitized by Google

riunione, talchè dopo due riunioni ristrette in casa Ricciardi, e una terza nell' Albergo di *Nuova Jork*, a grandissimo stento si potette per la sera del 16 Dicembre avere una sala nell' Albergo degli *Stati Uniti*, dove convennero circa sessanta delegati italiani, come stranieri; ma questa fu l' ultima riunione, tra per la difficoltà oramai insuperabile del locale, e perchè fu riconosciuto impossibile il porsi di accordo, e ciò principalmente per colpa dei delegati di Parigi e Marsiglia, i quali contro il parere dei più, avrebbero voluto bandire: 1.° l' ateismo; 2.° la necessità dell' educazione materialistica; 3.° l' utilità dell' impiego della forza rivoluzionaria per far trionfare i principii del razionalismo ! . . . E allora 13 fra i delegati, cui se ne aggiunsero poscia altri due, formavano la dichiarazione dei principii del dì 17 Dicembre, pubblicata in quasi tutti i giornali, mentre il solo delegato di Marsiglia, aggiungeva la sua firma a quella proposta dal Regnard, in nome dei liberi pensatori di Parigi, di cui abbiamo accennato di sopra. Alle quali due dichiarazioni il comitato premetteva per il giorno 18 una solenne protesta contro lo scioglimento illegale dell' Anti-Concilio, che dichiarava voler riaprire sulla libera terra di Svizzera nell' autunno del 1870.

Questo abbiamo voluto dire intorno all' Anti-Concilio di Napoli, per rispondere ai vari attachi di cui il comitato in genere ed il Ricciardi in ispecie sono stati bersaglio in parecchi giornali, così italiani come stranieri, ma segnatamente nell' *Excommunié* di Lione, e nel *Rationaliste* di Ginevra. Il Ricciardi fece quanto era in lui a pro dell' Anti-Concilio, nè fu certo sua colpa se dal governo se ne operò la chiusura in onta ad ogni diritto e ad ogni legge, e se alcuni fra i delegati resero col loro trasmodare, impossibile un utile risultato d' un adunanza che si buoni frutti pareva dover portare.

CRONACA

Tumulazione Civile. — Ci scrivono da Varese :

È morto in Varese il Dottor Francesco Bolchini — e la sua perdita, se fu un grave lutto per gli amici che lo amavano e lo stimavano altamente per il distinto ingegno e le rare qualità del cuore, se fu sventura pei molti, coll'opera o col consiglio da lui beneficati, e lutto per l' intera cittadinanza — fu però cagione di trionfo per la dottrina del libero pensiero ; imperocchè egli mantenendosi, anche negli estremi momenti, fedele alle proprie convinzioni razionaliste, non solo

Digitized by Google

rifiutò i soliti *soccorsi* del prete, ma, per espressa volontà volle che i suoi funerali si compiessero nella forma puramente civile, dando primo quell'esempio di emancipazione d'ogni pregiudizio religioso.

E certo l'esempio non fu vano, poichè l'autorità del nome del Dot. Bolchini onorato di stima altissima da' suoi Concittadini, della quale gli diedero in vita non dubbie prove, e quando lo elessero per lunghi anni amministratore del Comune, e da ultimo Presidente della Congregazione di carità e Consigliere della Società operaia — valse a far comprendere anche alle menti meno illuminate, come ormai s'apra una nuova era di luce, e come l'epoca della superstizione e del prete che n'è il ministro, sia definitivamente caduta.

La sua volontà fu religiosamente osservata dalla famiglia tutta educata a' principii di lui, e memore che è onorare gli estinti il seppellirli secondo il loro desiderio. — Uno stuolo immenso di popolo, la Società operaia, la Società dei Liberi Pensatori, e l'eletta della cittadinanza seguiva il carro funebre, che pur per la prima volta veniva usato — iniziativa d'utile novità anche nelle forme materiali. E quel concorso, se era omaggio di onoranza al compianto Cittadino, era pur segno manifesto che la fermezza di carattere di lui aveva trovato un eco d'ammirazione presso tanti; era prova ancora che il principio della libertà di coscienza ha ormai fra noi conquistato ogni mente educata e civile. Pronunciò sulla tomba brevi parole l'Avv. U. Scuri, membro del Comitato esecutivo della Società dei Liberi Pensatori, compiacendosi appunto che le dottrine del libero pensiero avessero ottenuto, in quell'occasione, un così splendido trionfo, e raccoglieva il significato che l'imponente concorso di cittadini dava al funebre rito, attestando come si possa essere utili e onesti cittadini e ottenere il compianto dei buoni, anche prendendo unicamente a norma di vita i supremi dettami del giusto e del vero, e ispirandosi alla propria coscienza, senz'uopo di sanzioni divine.

L'uomo, che come il Dot. Bolchini consacrò l'eletta mente e la vita operosa al bene de' suoi concittadini, e che anche morendo porse solenne omaggio a principii d'indipendenza da lui professati ed è occasione di trionfo dei medesimi, ha per fermo coscienziosamente compiuta la propria missione, e lascia imperitura eredità di memorie, d'affetti, d'esempio

* * *

Appunto Storico. — Il Papa Pio V. che fu il riformatore del Breviaro Romano, scagliò, non solo in diverse bolle le sue collere contro gli errori dottrinali, ma ancora contro l'infrazione delle pratiche ai riti esterni, e sollevò persino la sua furia a proibire ai medici di visitare tre volte i loro malati, ove prima non si fossero confessati; comandò che colui il quale non avesse osservato il precetto della domenica dovesse stare un intero giorno in ginocchio nella chiesa colle mani attaccate alle spalle, che per la seconda volta fosse battuto pubblicamente, che per la terza gli fosse forata la lingua e mandato alle galere.

È conveniente dichiarare l'infallibilità personale dei papi.

Digitized by Google

* * *

I Barnabiti di Parma. Sanno persino le ortalane che nella nostra città vegeta e prospera a spese pel pubblico erario il sodalizio vetusto dei Barnabiti, i quali non solo vengono tollerati, ma anzi loro venne commesso l' insegnamento e la concessione di un completo Liceo. Naturalmente i buoni Padri si obbligarono di uniformarsi scrupolosameute ai Regolamenti circa i programmi, i libri, e i metodi d' istruzione, ma essi che la sanno lunga lunga capirono che fra Scilla e Cariddi non c' era partito e rifiutare e finsero di bere grosso e minuto tutto quanto sarebbe piaciuto alle Eccelentissime Autorità Governative, Provinciali e Comunali di somministrare, sapendo poi che in ultimo mille sono le strade per eludere i Regolamenti e le leggi, e operano di santo diritto.

Ora dunque si deve sapere da chiunque anche nol voglia che i Regolamenti Scolastici non comandano l' insegnamento e le pratiche religiose se non a chi le accetta di fede e di cuore. I Reverendi Padri Barnabiti però la pensano diversamente ed è perciò che l' altro giorno si permisero mettere semplicemente alla porta alquanti giovanotti, i quali non seppero mai piegare la loro eresia ad andare al Tempio del Signore ad assistere al sacrificio della Santa messa prima di innoltrarsi nei limitari delle loro scuole. Sappiamo che i genitori degli espulsi ingrossarono la voce e ricorsero alle Superiori Autoritá, le quali promisero di mettere a cervello i sullodati Reverendi e consigliare loro più prudenza.

Vedremo il risultato, al quale prestiamo poco credito

Comunque poi possano essere le decisioni del benigno superiore Governo, Provincia e Municipio, noi anzitutto dichiariamo a lettere di scatola che i Barnabiti hanno un sacco di ragioni da vendere, perocchè essi cercano di tirare l'acqua al loro mulino. Chi ha torto marcio sono i Padri di famiglia i quali, pretendono a liberaloni, mandano i loro figli alle scuole di frati, e monache, adducendo questo o quall' altro motivo e lamentandosi poscia se viene loro fatta qualche gherminella. Comincino a mandare alle scuole pubbliche i loro figli, facciano in modo di isolare questi insegnanti dall' abito religioso e vedranno che per mancanza d' alimento dovranno scomparire i Convitti, i Licei e tutte le scuole che il Governo per benigno consentimento tollera, mantiene ed affida al Clero.

La colpa prima ed unica l' hanno essi stessi e non si lamentino di conseguenza, se i Preti i Frati e le monache procurano od esigono che i giovani affidati alle loro mani vadano prima a purificarsi al sacrifizio incruento della messa.

(*Presente*).

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 17 Febbrajo 1870. N 7.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Vita e miracoli del Prof. Pietro d' Amico Apostolo e Martire del Magnetismo — Quistioni di scienza contemporanea, di *F. Albanese*, (*continuazione*) — Il sillabo positivo — Cronaca.

VITA E MIRACOLI

del Prof: PIETRO D' AMICO

Apostolo e Martire del Magnetismo

Un professore che ha la sfortuna di essere altrettanto incredulo quanto lo siamo noi, l' egregio Moleschott, a proposito del magnetismo ci scriveva queste parole: « . . . A me pare che i difensori del magnetismo hanno l' obbligo di provarne l' esistenza, e, provata che sia, tutti ne prenderanno cognizione. Il Virchow disse una volta, che gli scrittori di medicina si atteggiano quasi che fosse un loro diritto di affermare una cosa qualsiasi, fino a tanto che non sia confutata. Vorrei aggiungere riguardo al magnetismo, che nessuno può esser costretto a confutare asserzioni che gli paion prive di ogni fondamento e perfino di quell' aspetto seduttore, che potrebbe imporre ad uomini seri. »

Scrivendoci queste parole, l' egregio fisiologo non s' imaginava al certo che il *Libero Pensiero* d' allora in poi sarebbe stato trascina-

Digitized by Google

to dalla polemica, non solo a fare la critica della pretesa scienza magnetica, ma ancora a sostenere una lotta, diremmo quasi personale, coi sedicenti professori di essa. Certo, se il nostro amor proprio non ebbe a trarre soverchio conforto per le vittorie ottenute sopra cotali poco onorevoli competitori, dovemmo però convincerci che quella lotta non era stata sterile di effetti, e che dal giorno in cui credemmo opportuno di uscire dal nostro orgoglioso riserbo, per sfidare col nostro povero nome gli insulti e le contumelie dei ciarlatani, una grande trasformazione si è operata, se non altro, nei sentimenti della stampa cotidiana. Non era raro invero, che prima d'allora vedessimo non pochi giornali prestarsi con benigna condiscendenza alla propalazione di questo errore, vuoi per la riproduzione delle lettere dei magnetizzatori, vuoi per gli elogi che essi, senza conoscenza di causa ed in piena buona fede, facevano a cotesti dulcamara, pretesi benefattori della umanità. Dopo le polemiche sostenute, e grazie ancora agli insulti lanciati contro di noi dai professori della *mesmerica scienza*, questo stato di cose si è fortunatamente cambiato. I giornalisti in buona fede furono posti in avviso, e non di rado ci è accaduto di vedere de' fogli, prima favorevoli al magnetismo, schierarsi dopo apertamente nel nostro partito. Questo ci prova che, o presto o tardi, chi ha ragione colla costanza vince la sua causa.

Mercè questi risultati, la stampa cotidiana non ha chiuse le sue colonne alla pubblicità dei magnetizzatori: essa esercita soltanto questa pubblicità in senso opposto ed a danno del magnetismo. Grazie a questa favorevole condiscendenza dei pubblicisti, la lettera colla quale il Bargoni, ministro della istruzione pubblica, accettava con riconoscenza la nomina di membro onorario della *Società magnetica d' Italia*, presieduta dal magnetizzatore d' Amico, che fu primamente da noi pubblicata, ha fatto il giro di tutti i giornali d' Italia, i quali stimatizzarono la condotta del ministro con parole ben appropriate alla stranezza del caso.

Sentiamo ora che lo stesso ministro Bargoni è stato insignito della medaglia, che il non mai lodato Professore e Presidente Pietro d' Amico, ha fatto coniare per uso e consumo dei signori membri della società, i quali potranno soddisfare la piccola vanagloria di fregiarsene, mediante il tenue contributo di lire 5.

Con ben altre e più severe parole di quelle usate, noi avremmo censurata la condotta dell' ex ministro, se pur troppo non vedessimo quanta vacuità non predomini nel cervello di certi uomini politici, i quali credono di poter accedere alle massime cariche, non per virtù private o per naturale talento, ma sol perchè il loro nome è communquesiasi, trascinato nella pubblicità in tutti i modi e per tutte le cause. Questa gente crederebbe di compiere un troppo grave sacrificio, se per rispetto alla dignità della scienza e a loro stessi do-

Digitized by Google

vessero rinunciare anche una sol volta al supremo diletto di essere fatto l' oggetto di una meschina ovazione, quand' anche questa gli sia fatta da uomini di poco conto, talora in nome di principii contrari a quelli che si professano, e spesso ancora assai poco onesti.

Questo e non altro è il motivo pel quale i Bargoni, i Michelet, i Victor Hugo, e tant' altri uomini così detti seri, facilmente morsero all' amo della pubblicità magnetica che a loro offriva il magnetizzatore spiritista signor D' Amico, e si affrettarono con grande premura e riconoscenza troppo sollecita, ad accettare la nomina loro offerta di membri onorari della Società magnetica d' Italia.

Perchè sappiano a quali principii hanno aderito ad a quale uomo hanno offerto il diritto di usare a discrezione del loro nome, basti sapere che il Prof. D' Amico ha cambiato scuola a più riprese, secondochè il vento spirava favorevole all' una piuttosto che all' altra parte. Nel 1865 egli dirigeva la Gazzetta *Magnetico-Scientifico-Spiritistica,* gli associati della quale « mediante la *Gazzetta* imparavano a magnetizzare e ad avere comunicazione con gli spiriti. » Le cose amene e strane che si leggono in quel foglio, possono rivaleggiare coi racconti delle mille ed una notte.

Noi dobbiamo essere singolarmente grati al Prof. D' Amico di averci gentilmente fatto dono di una completa raccolta di quel suo preziosissimo giornale, del quale, fra le molte belle cose, imparammo anche quella, nuovissima per noi, di evocare le anime dei morti, entro un bicchiar d' acqua. (Veggasi la *Gazzetta,* anno I, n. 8). Mediante questa lettura fu fin d' allora il nostro giudizio, intorno al valore personale del signor D' Amico, completamente formato. Noi non ci saremmo più altro occupati di lui e della sua chiaroveggente sonnambula Anna, se la lettera del ministro Bargoni non fosse venuta in buon punto per avvertirci, che nella guerra contro il meraviglioso non conviene mai sonnecchiare sulla breccia, nemmeno quando l' impotenza dei nemici che ci stanno di fronte pare un fatto sicuro.

Parve però al professore D' Amico che in questi giorni lo spiritismo avesse fatto il suo tempo, epperó, forse per i consigli di amici, assai opportuni del resto, dato il bando alle cose dell' altro mondo e preso commiato dagli spiriti, accennò a voler insediarsi unicamente nella cattedra di magnetismo, ch' egli stesso si era creata e generosamente conferita.

Ecco adunque il Professore in traccia della vera scienza, della sola scienza. Fattosi dettare uno statuto, egli lo manda per le stampe con una certa sua prolusione, nella quale dichiara di ripudiare egualmente *scetticismo* e *fanatismo*, e di non voler altro che la verità, la quale, già s' intende, non può trovarsi in altro luogo che nella *mesmerica* ed *umanitaria* scienza. Fra le belle cose proclamate in quel-

Digitized by Google

lo statuto, notiamo questa soltanto: l' art. 49 dice « Il presidente attuale, prof. P. d' Amico, benemerito della scienza magnetica, esimio cultore, ecc. ecc. ecc., è ritenuto come presidente a vita. » Intanto anche la *Gazzetta magnetico-spiritica* subìva una necessaria e ben intesa modificazione, trasformandosi nella *Salute*, giornale che solletica in qualche modo le piccole ambizioni del presidente e degli affigliati, dei quali pubblica di quando in quando le onorificenze ottenute da certe microscopiche società, fondate apposta per dare un titolo a chi ne manca. (1)

Non volsero però sempre prospere le sorti al professore, il quale se pei cartelloni dei suoi consulti, pubblicati nella quarta pagina dei giornali, ebbe lettere non poche e capelli e sintomi di malattie, e vaglia postali ancora, trovò pure alcuno che osò mettere in dubbio i chiari talenti del professore, e la lucida chiaroveggenza della sua sonnambula. Il 27 Giugno 1867, da Bologna mandavano all' *Affondatore* di Ancona la seguente lettera, la quale segna il principio del martirio del nostro protagonista.

« A voi che difendete a viso aperto la causa del popolo, e lo educate con sì sapiente sollecitudine, voglio raccontare una graziosa avventura, che varrà a dimostrare anche una volta quanta fiducia meritino certi ciarlatani in abito di celebri professori.

« La moglie dell' egregio dottore R. di costì, che, come sapete è gravemente ammalato, vedendo che l' arte aveva adoperato invano tutte le sue risorse, pensò di rivolgersi in Bologna alla sonnambula del prof. Pietro D' Amico per avere schiarimenti e consigli sulla malattia del marito. Mandò i capelli, mandò le tre lire, e timorosa com' era della sorte del suo consorte, aspettò coll' animo titubante la risposta della Sibilla. Un tal L.... amico della famiglia del dottore ed incaricato di sollecitare il consulto riceve poco dopo una lettera del D' Amico così concepita:

« La signora soffre malessere generale, ingorghi sanguigni al-
« l' utero, convulso isterico uterino, che apporta disturbo allo sto-
« maco ed al capo: poca respirazione che la mantiene nel malessere,
« poco appetito e spossatezza di forze: di pericolo non v' è nulla: il

(1) Perchè i nostri lettori abbiano qualche idea di questi titolati, citeremo un esempio. Moltissimi dei membri della *Società magnetica*, furono nominati membri della *Associazione dei Salvatori medagliati del mezzogiorno d' Italia*. Il titolo è abbastanza pomposo, e lo diviene maggiormente ancora quando si veggono figurare in questa associazione i nomi di tanti principi, duchi, conti, commendatori, deputati, ecc. Fra i principii del programma di questa associazione, vi ha ancora la proclamazione del *cristianesimo* Ed è bello poi il sapere che capitò al nostro ufficio un brevetto, il quale nominava il signor Stefanoni Luigi, vice presidente onorario dei *salvatori*. Fin da ciò si ha un saggio del discernimento impiegato da certe società, nell' eleggere i loro membri.

Digitized by Google

« male è prodotto dall' utero e sistema nervoso. » E qui il professore si fa a stendere il metodo di cura, perchè la signorina (dai lunghi baffi) che soffre il *convulso isterico uterino*, abbia ad uscir sana e salva dal male, che si fieramente l' affligge. Il signor L..., che non è uomo da sopportare in pace le ciarlatanerie, gli rispose subito nel modo seguente:

« Chiarissimo Professore,

« Sta tutto bene, sí la malattia che la medicina: solo vi ha differenza in questo, che il malato invece dell' utero, trovasi avere..... (i lettori hanno già compreso) essendo un povero giovane dottore.

« Mandatemi subito le tre lire se non volete si dia pubblicità alle vostre trappole.

« Credete voi che il professore restasse scornato dalle giuste recriminazioni ? Oibò ! Tentò di correggere l' errore commesso e rispose al sig. L...., che lo sbaglio era avvenuto per colpa del segretario, il quale invece di scrivere *il signore ed uretra*, avea scritto: *la signora ed utero.*

« il nuovo artifizio peggiorava la condizione delle cose e metteva al nudo il valore della scienza del professore, onde il signor L.... non volle starsene zitto, e gli mandò la lettera seguente, che, il D' Amico, potrà d' ora in poi unire alle tante che si vedono nei giornali di quegli eccelsi personaggi, che, mercè l' opera sua, vennero trattenuti in questo bassissimo mondo, mentre stavano per rendere l' ultimo fiato.

Signore !

« Il taccone è peggiore del buco; ammettiamo pure il *signore* invece della *signora*, e l' *uretra* invece dell' *utero:* ma quell' *ingorgo di sangue all' uretra* come si spiega ?.... ed il *convulso isterico uterino ?*.... capisco, voi difendete le tre lire fino all' ultimo punto.... e noi del pari vi contrastiamo la scienza misteriosa, colla quale gabbate il prossimo.

« Fuori i sessanta soldi ! ! »

« Io non so dirvi se il professore, confuso a tale lettura, sentisse correre il gelo nelle sue vene, e gli si ammollissero i garetti tanto da farsi togliere con la stessa facilità, con cui li aveva carpiti i sessanta soldi; certo si è che la scena si seppe per Bologna e tutti ne risero: è bene per altro, e ciò lo dico a sgravio del professore, ch' egli sostiene essere un errore del segretario. Povero segretario !

« La stampa pubblica deve con sdegnose parole combattere queste truffe, ed insistere perchè non isfuggano all' occhio vigile della legge. Se vi sono uomini di buona fede che si lasciano ingannare, non è perció scusabile la sfrontatezza del fraudolento, che si giova della facile credulità per gabbare il prossimo. La scienza è sacra,

Digitized by Google

ma questi profani che la deturpano con tali mariuolerie, devono essere cacciati dal tempio a colpi di scudiscio, non meritando l' onore di adoperarvi la punta dello stivale! »

(Continua)

QUISTIONI

DI SCIENZA CONTEMPORANEA

(Continuazione, vedi n. 6).

III.

Ma quand' anche si arrivasse un giorno a tracciare i veri confini di queste divisioni, oggi incerte e contrastate, pur tuttavia non deve credersi che essi saranno così determinati e decisivi da escludere i rapporti intimi che esistono fra tutte esse.

« Dell' istesso modo che le variazioni fatte da un abile artista sul tema il più semplice, non sono punto modificazioni dello stesso tema, ma soltanto espressioni differenti di un accordo unico fondamentale; così le classi, gli ordini, le famiglie, i generi, le speci, non sono modificazioni ma differenti espressioni di unico piano, differenti maniere di cui il pensiero fondamentale o il piano, ha preso corpo e si manifesta nella verità degli esseri viventi. »

Questo grande piano, consentito oggi da tutti, si manifesta nelle fasi dell' embrione che è una solenne riprova della scienza moderna. L' embriologia offre il modo più esatto per determinare il rango e le relazioni degli animali fra loro. Essa dà la misura esatta delle affinità vere esistenti fra gli animali. Dà un altro criterio per la distinzione delle analogie e delle omologie. E si può riguardare come un fatto generale di natura, da essere confermato più e più solidamente, che le fasi dello svolgimento embriogenico, corrispondono, presso gli animali viventi, all' ordine della successione degli esseri che furono i loro rappresentanti nelle epoche geologiche passate.

Digitized by Google

Nondimeno vi sono state delle esagerazioni, necessarie a correggere. Si è sostenuto da alcuni che tutti gli animali superiori trapassino durante il loro svolgimento embriogenico, tutte le fasi che caratterizzano le classi inferiori. Così formulato il principio è attaccato di falso fa d' uopo stabilire che gli animali superiori non traversano se non se le fasi delle classi inferiori appartenenti alla propria branca.

Dimodochè, guardando per esempio l' uomo come un animale superiore nella branca a cui egli appartiene, si vedranno nel suo embrione le fasi rappresentanti gl' individui della sua stessa branca, a lui inferiori. Similmente che guardando un tipo inferiore si argomenta tosto la comparsa di un tipo superiore. Agassiz, assicurato di questa legge fondamentale del regno animale, stabilisce che ; » la venuta dell' uomo fu profetizzata giá dall' apparizione dei primissimi uccelli. »

Così spiegato il fenomeno dell' embriologia, non può negarsi che esso riesca grandemente favorevole alla dottrina di Darwin. E sebbene l' Agassiz, in ultimo al suo lavoro cerca di opporla e confutarla, pure noi non vi scorgemmo nissun argomento nuovo e forte da superarla, chè anzi le sue nuove ed interessantissime riflessioni sull'embriologia, ci par che sieno in opposizione alla esistenza contemporanea primitiva di quasi tutti gli animali, com' egli ama di sostenere.

Ma, lasciando il darwinismo pur troppo contrastato. e contentandoci noi qui del piano generale di intimità esistente nel regno animale, veniamo ad un altro genere di riflessioni.

IV.

È una verità di fatto che l' uomo non può esser separato dal regno animale, perchè egli è soggetto a tutti i fenomeni fisici degli individui di questo stesso regno. Così, se si osservano i fenomeni riguardanti l' embriologia, ovvero quelli riguardanti l' organizzazione fisica presente, nissuna ragione c' induce a collocarlo separatamente. Il naturalista conscienzioso e non menzognero dirà le cose come sono e non come piacerebber di essere ; dirà che l' uomo fisicamente non offre alcuna proprietà speciale e caratteristica. Ed è questo un primo punto.

Il secondo punto è, che l' elemento intelligente si osserva più o meno così nell' uomo, come negli altri animali di ordine superiore, e va gradatamente scemando negli animali inferiori.

Ed anche qui, noi vogliamo seguire i fatti e le attestazioni dei naturalisti

Agassiz scrive queste parole : « Quando gli animali si battono, quando essi si associano per uno scopo comune, quando essi avver-

Digitized by Google

tonsi i pericoli l' un l' altro, quando mostrano la tristezza o la gioia, essi manifestano gli stessi movimenti che si noverano fra gli attributi morali dell' uomo. Le loro passioni sono così forti e così numerose quanto quelle dell' anima umana, ci riesce impossibile il trovare una differenza di natura tra le une e le altre, quand'anche possano esse distaccarsi molto nel grado e nelle espressioni. La graduazione delle facoltà morali negli animali superiori e nell' uomo è talmente impercettibile, che per negare ai primi un certo grado di responsabilità e di coscienza, bisogna esagerare oltre misura la differenza che vi ha tra loro e l' uomo.

Esiste presso gli animali, nella misura della capacità loro rispettiva, tanta individualità quanta ne esiste presso l'uomo. È questo un fatto di cui possono render testimonianza tutti i cacciatori, i domatori, gli allevatori e tutti coloro che possiedono una lunga esperienza sugli animali selvaggi o domestici.

Eppure l'Agassiz che sostiene risolutamente questa unità è uomo che ad ogni capitolo del suo recente libro fa un inno alla divinità e confuta il materialismo. Eppure, il De Quatrefages che è di lui più religioso dichiara sempre onestamente che scorge gli elementi dell' intelligenza anche negli animali d' ordine inferiore.

Da che proviene dunque la credenza comune così ostinata che vuole l' uomo non abbia nulla di contatto con gli animali? Proviene da un miscuglio di superstizioni religiose, da un abituale orgoglio di noi stessi, e quel che è più, dalla ignoranza in cui erano gli antichi e principalmente i greci, ai quali noi siamo debitori della nostra cultura sopra simigliante argomento.

Chi osa negare che le scimie antropomorfe non si vogliono studiare da un gran numero di scienziati volgari, *perché hanno paura di convincersi*, che è pochissina la differenza che ci separa?

Ed ecco ora le ultime ricerche che ci informano dell'intelligenza di questi animali antropomorfi, finora poco conosciuti.

« L' orang-outang (uomo dei boschi) è divenuto una preziosa sorgente di osservazioni pei naturalisti, che rimasero meravigliati di trovar tanta dolcezza, tanta intelligenza e bontà in animali tolti alla vita dei boschi. » Figuier.

Abele Clarke dà queste notizie intorno un giovine orang che egli aveva portato in Inghilterra da Giava:

« A Giava questa scimia stava sempre sotto un albero di tamarindo. Vi si era fatto un letto di ramicelli intrecciati e coperti di foglie. Colà passava la più parte del suo tempo, spiando le persone che portavano frutta, e allora scendeva e si avvicinava per averne la sua parte. Al tramonto, si acconciava definitivamente per la notte, e si alzava all' alba per visitare i suoi amici i quali le davano sempre qualche cosa da mangiare.

Digitized by Google

« Quando fu portata a bordo della nave fu attaccata ad un palo con una catena, ma seppe sciogliersi e scappò con la catena che si era gettata sulle spalle. Siccome varie volte fu legata e da sè stessa si sciolse, si finì per lasciarla girare liberamente sul ponte della nave. Divenne famigliarissima con tutti i marinai ; scherzava con essi e sapeva fuggir loro, salendo sui cordami, ove era impossibile di raggiungerla.

« A bordo, dice lo stesso Clarke, l' animale dormiva per solito ai piedi dell' albero maestro, dopo essersi da sè ravvolto in una vela. Quando aggiustava il letto, aveva cura di toglier via tutto ciò che avesse potuto guastare la superficie liscia sulla quale doveva coricarsi. Dopo essersi aggiustato a suo piacimento si stendeva supino e si addormentava. Sovente per farlo stizzire m' impadronivo del suo letto prima di lui. In tal caso esso cominciava a tirare la tela che mi stava sotto, o a spingermi fuori del letto. Se il letto era largo abbastanza allora mi si coricava tranquillo accanto. Quando tutte le vele erano spiegate al vento, girava qua e là cercando qualche altra cosa per il letto, e finiva con rubare o la giubba di un marinaio, o le camicie, stese per asciugare o altra roba qualunque. »

Un altro orang fu portato in Francia nel 1808 dal signor Decaen, ufficiale di marina, che ne fece dono all' imperatrice Giuseppina. Quest' animale, studiato da Ferdinando Cuvier, era socievolisssimo e si affezionava vivamente alle persone che lo trattavano con benevolenza. Aveva specialmente molto affetto pel signor Decaen e più volte gliene diede prove notevoli Essendo entrato un giorno da questo che dormiva, gli si gettò di sopra abbracciandolo con forza, e si mise a suggergli la pelle sul petto (baciare?) come faceva sovente del dito delle persone che gli erano simpatiche.

Nella circostanza seguente, dice il Cuvier, mostrò un' intelligenza molto sveglia. Era stato chiuso in una stanza vicina al salotto, ove eravi per solito conversazione. Dopo un certo tempo annoiato di star solo, s' ingegnò di aprir l' uscio. Ma la stanghetta era troppo alta e allora prese una seggiola, la portó accanto alla porta, vi salì ed avendo levata la stanghetta entrò tutto allegro nella stanza dove stavan raccolti. Gli orang possono sentir affetto anche per altri animali. Questo si era affezionato a due gattini, che si teneva quasi sempre sotto al braccio, e che teneva talora sul capo. Spesso capitava che i gatti, per paura di cadere, si attaccavano con le unghie alla pelle della scimmia che sopportava molto pazientemente il dolore che ció gli cagionava. Tuttavia due o tre volte esaminò attentamente le zampe dei suoi piccoli compagni e cercò di strappar loro le unghie con le sue dita, ma non avendo potuto riuscire, si rassegnò a soffrire, anzichè abbandonare la società dei gattini.

Digitized by Google

Per mangiare, prendeva il cibo con le mani o con le labbra; non era molto destro ad adoperare i nostri utensili da tavola, ma supplìva con intelligenza alla sua poca destrezza. Quando non poteva riuscire a mettere sul suo cucchiaio gli alimenti che stavano sul piatto, presentava quell' arnese al suo vicino per farselo riempire ; beveva agevolmente in un bicchiere tenendolo con ambe le mani. Un giorno, dopo aver posato il suo bicchiere sulla tavola, si avvide che stava per cadere per mancanza di equilibrio; allora mise subito la mano dalla parte dove il bicchiere cadeva, e lo sostenne.

Potremo moltiplicare le prove d' intelligenza e di cuore date da altri giovani orang ; potremo parlare di quello che abitò il Giardino delle piante nel 1836 che fu uno dei più notevoli, ma quanto abbiam detto per gli orang basta per noi, e seguiamo le attestazioni di altri moderni naturalisti, in riguardo ai Chimpanzè.

Il signor De Chaillu ci descrive i costumi di un piccolo chimpanzè da lui stesso allevato. Dopo aver detto che quest'animale rubava molto volentieri tutto ciò che gli appetiva, il narratore continua. « Se io apriva gli occhi mentre esso era in punto di fare le sue birbanterie allora prendeva subito l' aria più ingenua, e veniva ad accarezzarmi ; ma io scorgeva benissimo gli sguardi furtivi che volgeva verso le banane.

« La mia capanna non aveva uscio, ma era chiusa da una stuoia. Non v'era nulla di più comico che vedere Tomy (il nome del Chinpanzè) che sollevava adagio un lato della stuoia per guardare se io dormiva. Qualche volta io faceva le viste di essere addormentato, poi mi muoveva nel momento in cui esso afferrava gli oggetti della sua cupidigia; allora lasciava cadere ogni cosa e fuggiva tutto confuso.

« All' approssimarsi della stagione asciutta, essendosi rinfrescata la temperatura, Tomy cominciò a sentir desiderio di dormire accompagnato, onde rimanere più caldo. I neri non lo volevano per compagno di letto, perchè rassomigliava loro pur troppo ; neppure a me garbava molto avermelo vicino, per modo che il povero Tomy respinto ovunque, era assai addolorato. Però in breve mi avvidi che esso spiava il momento in cui tutti dormivano, per andar furtivamente a coricarsi allato di alcuno dei suoi amici. Dormiva là senza muoversi fino allo spuntar del giorno, poi se ne andava per solito prima di essere scoperto. »

Buffon ha dato dei particolari molto interessanti sul conto di un giovane Chimpanzè condotto a Parigi. Egli ci dice che quell' animale presentava la mano a tutte quelle persone che venivano per visitarlo ; che passeggiava con gravità in loro compagnia. Si sedeva a tavola, spiegava il tovagliuolo, e si puliva le labbra, adoperava il cucchiaio e la forchetta per mangiare, si metteva da bere nel suo bic-

Digitized by Google

chiere, toccava con questo per far un brindisi quando vi era invitato, andava a prendere una tazza ed un piattino, li portava sulla tavola, vi metteva lo zucchero, vi mesceva il thè, lo lasciava raffreddare prima di beverlo, e tutto ciò senz' altro invito che la parola del padrone, e talora spontaneamente. »

Il dottor Franklin dice di aver veduto, alcuni anni or sono nel giardino zoologico di Anversa, un chimpanzè che desinava qualche volta alla tavola del direttore. Quella scimmia amava i fanciulli della casa, si divertiva con essi, e acconsentiva a tirarli in un piccolo carretto. L' estate li accompagnava nel giardino, si arrampicava sopra un ciliegio e ne coglieva le frutta per essi.

Un chimpanzè in età di circa diciotto mesi fu comprato nel 1835 dalla società zoologica di Londra, e seppe concigliarsi le simpatie di tutti coloro che l' avvicinarono. Era vivace ed allegro, ma non tanto malizioso come la maggior parte delle scimmie. Osservava ogni cosa con un piglio serio che moveva le risa. Viveva affezionato coi guardiani che lo trattavano dolcemente. Ogni giorno gli lavavano la faccia e le mani, ed egli sopportava tutto con grande serietà. » (Figuier).

(Continua) F. Albanese.

Digitized by Google

IL SILLABO POSITIVO

Il nuovo sillabo che sta per essere sottoposto all' approvazione del Concilio, col titolo di sillabo positivo, viene pubblicato dalla *Gazzetta Universale* d' Augusta e contemporaneamente anche dal *Times*. I ventun canoni di cui si compone dimostrano ad evidenza che il Concilio, ben lungi dal voler seguire i principii di transazione dei neocattolici, e conciliarsi in qualchè modo coi progressi dell' epoca, tende sempre più a rinculare nelle tenebre del medio evo. Anziche sdegnarci di vedere fulminate coll' anatema tutte le massime di tolleranza e di libertà di coscienza che nella società civile vanno di giorno in giorno acquistando terreno; i liberi pensatori debbono rallegrarsene, per quel principio le tante volte ripetuto, che quanto più la Chiesa persiste nelle sue stolte pretese, tanto meglio impara il mondo che il suo regno è giunto al fine.

Il sillabo positivo del nuovo Concilio, oltre che non farà ricredere alcuno intorno alle massime sancite oramai, dalle leggi positive di tutti i popoli civili, non serviranno nemmeno a ricondurre alla Chiesa coloro stessi che da lei attendevano una rifomra disciplinare.

Costoro, capiranno oramai che la Ch esa cattolica è d' instituzione divina, e perchè è tale, immutabile e infallibile non solo, ma che in essa non può neppure esservi depravazione o corruzione alcuna? Consoliamoci intanto che tutte le cose da noi predette vadino man mano avverandosi: neil' auge della sua infallibilità, la Chiesa è condannata all' impotenza, e questa impotenza è tale, che noi stampiamo oramai i suoi decreti, sui quali stanno appiccate tutte le nostre libertà, senza temerne danno alcuno, e quale una condanna delle stessa Chiesa.

CANONES DE ECCLESIA!

Canone I. — Se taluno dice che la religione cristiana non è mantenuta nella società fondata ed esplicata da Cristo stesso, ma possa essere esercitata da singoli individui senza riguardo alla vera Chiesa, sia anatemizzato.

Canone II. — Se taluno dice che la Chiesa non ha ricevuto da Cristo Signor nostro una costituzione determinata ed immutabile, ma che essa è stata soggetta, nel corso dei secoli a cambiamenti e varia-

Digitized by Google

zioni al pari delle altre società religiose fondate dagli uomini, sia anatemizzato.

Canone III — Se taluno dice che la Chiesa delle promesse divine non è una società esterna e visibile, ma interna ed invisibile, sia anatemizzato.

Canone IV. — Se taluno dice che la Chiesa non è un corpo in sè stesso, ma si compone di società diverse e sparse col nome cristiano e sia sparsa in queste, ovvero che le differenti società separate nella fede religiosa formano come membro o parte la chiesa di Cristo una ed universale, sia anatemizzato.

Canone V. — Se taluno dice che la Chiesa di Cristo non è una società assolutamente necessaria per ottenere l'eterna salvezza e l'uomo può essere salvato professando qualunque religione, sia anatemizzato.

Canone VI — Se taluno dice che l' intolleranza colla quale la Chiesa cattolica perseguita e condanna tutte le sette religiose separate dalla sua comunità, non è imposta dal diritto divino, ovvero che si può non avere la completa cartezza sulla verità di una religione e quindi si devono tollerare dalla Chiesa tutte le sette religiose, sia anatemizzato.

Canone VII. — Se taluno dice che questa Chiesa di Cristo può essere ottenebrata dall' oscurità, ovvero colocata da mali in modo da farla deviare dalla salutare verità della fede o dei costumi, snaturando la sua primitiva istituzione, ovvero corrompersi e peggiorare, e finalmente cessare di esistere, si anatemizzato.

Canone VIII. = Se taluno dice che la Chiesa attuale non è la suprema o l' ultima istituzione per conseguimento della salvezza, ma se ne debba attendere un' altra nuovamente e maggiormente illuminata dallo Spirito Santo, sia anatemizzato.

Canone IX. — Se taluno dice che l'infallibilità della Chiesa si limita a quello ch' è contenuto nella Rivelazione divina, e non si estende a nessun' altra verità necessaria per custodire intanto il tesoro della Rivelazione, sia anatemizzato.

Canone X. — Se taluno dice che la Chiesa non è una società perfetta, ma un collegio, ovvero si contiene verso la società civile in modo da poter essere assoggettata alla potestà temporale, sia anatemizzato.

Canone XI. — Se taluno dice che la Chiesa è stata fondata da Dio come una società in cui tutti hanno eguali diritti, che i vescovi possedono bensì diritti e dignità, non però la piena facoltà di decidere ciò che loro spetta per ordine divino e che devono esercitare liberamente, sia anatemizzato.

Canone XII. — Se taluno dice che da Cristo, Signore e Salvator nostro, è stata accordata alla Chiesa soltanto la facoltà di guidare

Digitized by Google

mediante il consiglio e la persuasione, non già di comandare con leggi e di frenare e costringere i traviati con giurisdizione esterna e salutari castighi, sia anatemizzato.

Canone XIII. — Se taluno dice che la vera Chiesa di Cristo, fuori della quale nessuno può essere salvato, sia qualche cosa di diverso da una Chiesa unica, santa, cattolica ed apostolica romana, sia anatemizzato.

Canone XIV. — Se taluno dice che il Santo Apostolo Pietro non è stato collocato da Cristo Signor nostro, come principe di tutti gli altri apostoli e Capo visibile di tutta la Chiesa militante, e ch' egli aveva soltanto il primato del rango, e che non ricevette anche la vera e propria giurisdizione, sia anatemizzato.

Canone XV. — Se taluno dice che non è una istituzione eretta da Cristo Signor nostro, che San Pietro abbia continuamente successori nella sovranità su tutta la Chiesa, ovvero che il papa romano non è il successore di Pietro per diritto divino in quella sovranità, sia anatemizzato.

Canone XVI. Se taluno dice che il Papa romano ha soltanto la missione della sorveglianza e della direzione, non già la piena e suprema potestà di giurisdizione su tutta la Chiesa, e che essa non sia legittima ed immediata verso tutte le singole Chiese, sia anatemizzato.

Canone XVII. — Se taluno dice che la potestà indipendente che ha ricevuto la Chiesa cattolica, non può esistere insieme alla suprema autorità civile, senza che i diritti di una parte ne siano lesi, sia anatemizzato.

Canone XVIII. — Se taluno dice che la potenza necessaria al governo della società, non derivi da Dio, ovvero, che ciò è contrario alla libertà naturale dell' uomo sia anatemizzato.

Canone XIX. — Se taluno dice che tutte le leggi umane derivano dallo stato e non vi è nessuna autorità fuorchè quella da lui stabilita, sia anatemizzato.

Canone XX. — Se taluno dice che nella legge dello Stato, ovvero nella pubblica opinione è valida in affari pubblici e nella società soltanto la regola della coscienza, e che le leggi della Chiesa in quanto essa dichiara permesso o proibito, non devono essere applicate, e che sia permesso, in forza del diritto civile, di fare quello che é proibito dal diritto divino od ecclesiastico, sia anatemizzato.

Canone XXI. — Se taluno dice che le leggi della Chiesa non hanno forza coercitiva se non sono riconosciute dallo Stato, ovvero che lo Stato ha il diritto, in virtù del suo potere, di giudicare e decidere in materie religiose, sia anatemizzato.

Digitized by Google

CRONACA

Milano 5 Febbrajo 1870. — Santa Tavola. — Oggi è l'anniversario di Santa Tavola, e mi si dice che la cerimonia pubblica con cui si onorava questa preziosa reliquia sia stata abolita — peccato! Santa Tavola è una lastra di marmo sulla quale si accerta venisse martirizzata S. Agata e si sa in qual modo. Avvenne un tempo (certamente remoto) che questa tavola discese col Po sino a Cremona I Parocchiani di San Pietro se ne impadronirono, ma quei di S. Agata la reclamarono in nome della loro Santa titolare — e fu allora che non potendo altrimenti far valere i loro diritti si decisero a rubarla Il fine giustifica i mezzi. Là allora si istituì la cerimonia che cadeva il 5 Febbrajo . . . . . quando però forse in Sabato come quest' anno . . . . e ciò evidentemente per diffondere su maggior numero di credenti i beneficj che ne derivano essendo il Sabato dì di mercato e più frequentato che quello del Mercoledì. Alle 7 del mattino un suono di campane alla distesa annunziava l' uscita dal tempio della processione che non rientrava se non ad un' ora di notte — facendo il giro di tutta la città. Sulle porte Signorili stavano pronti i Servi con torcie di cera e cartocci di moneta da offrire in omaggio alla tavola, e li Scaccini dovevano più volte correre indietro a vuotare le ceste rigurgitanti di candele, torcie, lino, ecc. e sì copiosa erane la raccolta che bisognava farne quindi mercato sorpassando essa i bisogni del consueto consumo. I più generosi godevano in contraccambio una dose più lauta di canti e benedizioni, poichè la processione si fermava davanti alla loro casa... e voltata la fronte della S.ª Tavola verso la fortunata magione, si intuonavano preci e cantilene a favore del miglior offerente. — Ciò che era curioso durante quelle fermate era la ressa dei contadini che, colto il momento propizio si affrettavano (e con vero affanno se trovavansi discosti) per passare rapidi curvandosi sotto la barella della reliquia, segnandosi e mormorando giaculatorie.

Pensare quanti vantaggi si possono ritrarre dal passare sotto una tavola, e vedere l' umanità cosi pigra a questo esercizio . . . . . , fa pena!! questi fortunati mortali godevano poi d' una vera bazza nelli 8 giorni antecedenti successivi alla festa, nei quali stava esposta la tavola in Chiesa, poichè potevano a loro agio accocollarvisi sotto, e quivi nelle più contorte posture, innalzare a Dio delle innumerevoli filze di avemarie e di Pater, il qual uso io voglio sperare si conservi tuttora a conforto dei buoni che almeno in chiesa possono essere liberamente cretini. Un' altra particolarità degna di nota è questa: la processione memore dell' antica questione di proprietà, quando passava davanti alla Chiesa di S. Pietro, si metteva a correre. — Previdenza da malfattori — Io vidi saranno otto anni questa processione . . . . Santo Dio! era già alli estremi. Pochi mascalzo-

Digitized by Google

in cotta o sottana con brache sudicie di fango, in parte avvinazzati giravano urlando, e brontolando, (seguiti per gioco da pochi monelli, o per fede da poche donnicciuole) quattro per volta reggendo il dolce peso, quattro portando dei fanali logorì, e alcuni altri con bussole che s' internavano per le case a questuare. Miserabile condizione! I cittadini non accorrevano più . . . passavano e sogghignavano, quand' anche non s' indispettivano per quello sconcio manipolo di mozzi da chiesa. indecenza e vergogna di un paese che si rispetta. Le antorità scosse dai reclami o nauseate scoparono via anche questa immondizia . . . e bene stà. L' aria si va così facendo più respirabile e più sana.

V. Bignami.

* * *

Strage di Fanciulle. — Ai moralisti sostenitori di una morale innata e rivelata, dedichiamo la seguente notizia:

E stata pubblicata testè la relazione del signór Hobart, incaricato dal governo inglese di studiare nelle Indie (distretti di Goruckpore) i progressi dell' usanza di uccidere le femmine appena nate. Quella relazione fa fremere. Nella tribù di Bahous nel Rudavar Kulan non v' è che una ragazza sola sopra duecento e più ragazzi; fu preservata dalla morte perchè era nata nella casa dell' avolo, la quale la tenne nascosta qualche tempo. Nei ventitre villaggi del Kundera per duecento ventisei maschi non vi sono che ventidue femmine, negli altri quattordici villaggi della stessa tribù non si trova una ragazza. I Bahous d' Azogport si vantarono col signor Hobart di avere già da vent' anni messo a morte tutte le loro bambine. Nel Pergana d' Amorka, che consta di cento quarantacinque grandi vilaggi, la proporzione dei maschi colle femmine è di 76 a 24, presso i Choans di 77 a 23. Ora ecco l' origine di questa barbara usanza. Tutte quelle popolazioni sono Radschpouiter e non stringono matrimoni colle altre razze. Quanto a loro non inclinano punto al matrimonio e non lo contraggono che a patto d' una graziosissima dote. Ora quando si giunge a celebrare le nozze, le spese sono stabilite da un' usanza antica in somme ragguardevolissime. Per la qual cosa quella buona gente, avendo tutte le probabilità di serbarsi le loro figliuole, le trucidano freddamente nascendo.

Stefanoni Luigi
G. Ferrari } *Direttori.* Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 24 Febbrajo 1870. N 8.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Vita e miracoli del Prof. Pietro d' Amico Apostolo e Martire del Magnetismo (*continuazione e fine*) — Quistioni di scienza contemporanea, di *F. Albanese*, (*continuazione e fine*) — L' Antropofagia, di *Ch. Letourneau* — Bibliografia.

VITA E MIRACOLI

del Prof: PIETRO D' AMICO

Apostolo e Martire del Magnetismo

(Continuazione e fine, vedi n. 7).

Questa lettera era un tremendo atto d' accusa, e il Prof. D' Amico in tal modo tradotto d' innanzi al tribunale della pubblica opinione, insieme alla chiaroveggente sua sonnambula, era costretto a giustificarsi in qualche modo. Laonde, a sua difesa, egli mandava all' *Affondatore* la lettera che qui riproduciamo; e quel giornale di rimbalzo gli rispondeva coll' altra che la segue.

Bologna, 3 *Luglio* 1867.

Avrebbe dovuto aggiungere l' autore della corrispondenza pubblicata in codesto giornale che io lo pregavo di una rettifica del consulto, dal quale nacque lo sbaglio per causa come gli dissi del mio segretario, che per il gran numero dei consulti, che vi sono nel mio gabinetto, si cambiarono i capelli e ricetta, e per questo

Digitized by Google

nacque l' equivoco. Lo invitai ad una seduta magnetica, ed egli mi disse che se veniva la Sonnambola avrebbe letto il suo pensiero, e così indovinava la malattia, e perciò ricusava il mio invito; dietro ciò mandai le L. 3 da lui chiestemi ad una consultazione, che dichiarava la vera malattia; metodo di cura, connotati e caratteri personali dell' ammalato signor Dottor R. Gli facevo preghiera di far giungere con sollecitudine la consultazione alla gentil signora che implorava per la salute del consorte, ed egli rispose che non voleva più saperne nulla, e che un zelante medico aveva preso le lettere, onde fare pubblicità dell' accaduto.

Grazie signor corrispondente tanto a lei che al dotto medico: preghi però la degnissima signora che qualora avesse premura del suo consorte, la esorto a volersi dirigere a me direttamente come hanno finora fatto più di 5000 clienti d' Ancona, e il corrispondente potrà bene informarsi da chi ha finora consultato, senza punto d' incredulità, tanto per corrispondenza, che di presenza, dell' esito delle consultazioni.

Salutandola distintamente mi dico,

Devotis. Servo

PIETRO D' AMICO.

Bologna, 23 *Luglio*

Sono contento che il signor d' Amico, anzi il chiarissimo Prof. D' Amico, sia tornato alla carica; così i vostri lettori avranno avuto di che ridere alle sue spalle. Non voglio scendere a confutare la sua nuova lettera, perchè a spremerla bene si caverebbe tanto quanto mettendo sotto il torchio la testa del suo autore. Due grossi svarioni però, nei quali è caduto nell' impeto della difesa, mi preme di rettificare, perchè il pubblico possa con coscienza emettere il suo inappellabile giudizio sulla questione. Il primo si è questo: che cioè il giovane del signor L. che andó pel consulto vide coi suoi occhi la signora *Chiaroveggente* prendere i capelli, sedersi, addormentarsi, stiracchiarsi, e quindi svegliarsi, e tutto ciò nel brevissimo tempo di cinque minuti, ed in virtù di una effigie miracolosa di nuovo genere.... il ritratto del sullodato professore. Lo stesso giovane poi che assistè alla comica seduta, udì ancora il responso dell' oracolo, e vide quel povero segretario, condannato oggi a coprire le magagne del padrone, scriverlo sotto dettatura della sibilla. La seconda rettificazione si è che le tre lire non furono dal signor L. riprese, perchè questa restituzione era condizionata alla richiesta delle ame-

Digitized by Google

nissime lettere che il D' Amico gli avea indirizzate a sua discolpa. Ecco la storia dei fatti, che io vi racconto senza esagerazioni, lasciando a voi l' incarico di rettificare la cifra di 5000 clienti anconitani, che ricorsero alla pietà del professore — cifra che sarebbe un peccato di alterare per la sua bella rotondità! E giacchè sono a parlarvi di sonnambule e sonnambulismo non voglio lasciare in dimenticanza un fatto, che viene a comprovare la verità della scienza, che spacciano a sessanta soldi codesti ciarlatani in abito nero! Il signor Luigi Stefanoni, nome caro all' Italia per molte opere scientifiche e letterarie, si è assunto l' ufficio di smascherare questi impostori proponendo cioè al Guidi, degno collega del D' Amico, la seguente prova, che io copio dal *Libero Pensiero*, periodico dei razionalisti, di cui è direttore lo stesso Stefanoni. Inviare cioè in piego assicurato quattro buste numerizzate contenenti i capelli di quattro diverse persone, segnare nelle buste i nomi delle persone, a cui i capelli appartengono, sugellare le schede e consegnarle, per la fedeltà del deposito, all' ufficio di un pubblico notaio. La sonnambula deve scoprire i nomi dei proprietari, e poichè, come osserva il Du Potet, *per una strana fatalità la lucidezza viene a far difetto ne momento che più la si desidera*, essa, la sonnambula, potrà tenere presso di sé i capelli per quel periodo di tempo, che stimerà necessario, ben inteso che nel frattempo non debba ripresentare altri fenomeni di lucidità, non essendo presumibile che possa riprodurre in pubblico ció che ancor non sarebbe giunta ad ottenere in privato. Data che sia, la risposta sarà esaminata e confrontata coi nomi contenuti nelle schede segrete alla presenza di una commissione, della quale potranno far parte le persone, che la sonnambula si compiacerà di indicare. Il processo verbale sarebbe pubblicato. Quest' esperimento, che ha il vantaggio di presentare tutte le garanzie necessarie, per impedire qualsiasi frode, non venne ancora accettato, ed il signor D' Amico, anzi, facendosi interprete dei suoi colleghi, inviò allo Stefanoni una lettera, che contiene un esplicito rifiuto, lettera ricca di spropositi d' ogni genere, che fa molto onore alla scienza che egli professa. Le esperienze di costoro non si fondano nè sopra studi scientifici, nè sopra risultati fisiologici, ma unicamente sulla frode, l' inganno e la collusione. Queste sono parole dello Stefanoni, che io vado lieto di ripetere nella chiusa di questa mia lettera, e che dedico, in attestato di stima, al mio ottimo amico il Prof. D' Amico!

La lettera a cui allude quest' ultima corrispondenza dell'*Affondatore* merita invero tutta l' attenzione dei pensatori, e noi non possiamo resistere al desiderio di ristamparla. Poche parole basteranno per spiegare il motivo che l' ha provocata. Non contento della bella fama di Professore di magnetismo, il D' Amico nell' anno 1867 par

Digitized by Google

che vagheggiasse quella eziandio di pubblicista, e fors' anche quella di tribuno del popolo. A questo fine pubblicò egli, sebbene per breve tempo, un periodico col titolo l' *Eco dell' Operaio*, celebre per gli spropositi, ma sopratutto per le contraddizioni. L' epigrafe del periodico era in verità attraente, poichè diceva così: *pane, lavoro, libertà, libero pensiero.* Come poteva il *Libero Pensiero* non allarmarsi per una tanto solenne proclamazione di principi? Come poteva lasciarsi senza protesta l' assunzione del titolo di libero pensatore, per parte di un magnetizzatore spiritista? Qual confusione di idee non sarebbe entrata nella testa degli operai, dato che l'*Eco dell' Operaio* avesse avuto dei lettori? Ecco perchè il *Libero Pensiero* alzò la voce per protestare non solo, ma ancora per offrire al signor D' Amico un mezzo sicuro per provare chiaramente anche agli increduli la chiaroveggenza della sua sonnambula, e la realtà del suo fluido magnetico. E il Prof. D' Amico rispose colla seguente lettera che noi ristampiamo senza togliervi od aggiungervi virgola, e che in ispecial modo dedichiamo all' onorevole Bargoni.

All' Onorevole Direzione del *Libero Pensiero.*

Onorevolissimo Confratello

Permettete che io vi dica che il non credere al magnetismo animale, non è da vostro pari. Io ho l' abitudine di non voler mai convincere chi non crede in questa vera dottrina la quale è stata quella di farmi credere ad una sola religione che è la coscienza dell' uomo: se amate non di convincervi ma di avere una idea del magnetismo vi faccio calde preghiere di volermi onorare di vostra presenza, e qualora nel mio agire troverete la più minima falsità, lascio a voi dire quanto vi aggrada sul conto mio e della mia consorte sonnambula, e del magnetismo animale; qualora poi non crediate onorarmi della vostra venuta, in allora mi obbligate di venire di presenza da voi.

Aggradite la mia stima e credetemi vostro

Devotis. Servo

PIETRO D' AMICO.

Non occorre dire che se noi non credemmo necessario di recarci a Bologna per *non essersi convinti* della verità del magnetismo, come con frase peregrina si esprimeva il valente professore, nè egli trovò comodo di venire da noi per darci una *idea* della vera scienza. D'altra parte, dopo avere ottenuto il possesso di un autografo tanto prezioso, ogni altra prova per attestare la scienza del professore, ci

Digitized by Google

pareva soverchia. Ma se noi, eravamo pienamente soddisfatti, non pare che tutti lo fossero del pari. Pure a Bologna un tal Prof. Rosati aveva aperto una piccola chiesuola di spiritismo. Ora siccome un de' doveri di cotesta sorta di gente che lucra sulla pubblica credulità, è quello di denigrarsi vicendevolmente, per amor della concorrenza, così anche il Rosati benignamente chiarì al pubblico come e qualmente il Prof. D' Amico non fosse che un ciarlatano. E il D' Amico con dignitoso sdegno, a tali insinuazioni, faceva rispondere offrendo un premio di *diecimila lire* a chi fosse stato tanto bravo per poterlo convincere di ciarlatanismo nelle sue magnetiche operazioni. Tale sfida lanciata al pubblico e da nessuno accettata per ragioni che tutti facilmente intendono, fu in questi giorni ancora ripetuta dal sullodato D' Amico nel *Monitore di Bologna*. Sentiamo ora che un bello spirito, il Dott. Giuseppe Brini ha scritto alla *Gazzetta dell' Emilia* che egli conosce tal persona disposta a convincerlo di ciarlatanismo, semprechè il signor D' Amico incominci a depositare le dieci mila lire in luogo sicuro, condizione che il sullodato professore si guarderà bene di adempire.

Quand' anche però questa sfida avvenga, non crediamo che essa possa mai giungere ad un serio e decisivo risultato. Invero, crediamo che il signor D' Amico non si lascierà così facilmente *convincere* di ciarlatanismo, nè così facile riescirà il provarlo, se innanzi tutto non viene stabilito sopra quali esperimenti dovrà fondarsi il giudizio. Finchè questi esperimenti non usciranno dalla sfera delle crisi nervose del sonnambulismo pare a noi, che nessuno potrà convincere la sonnambula di collusione, almeno fino a tanto che ella stessa, sponteneamente non confessi d' infingersi addormentata. Quindi per questo lato il Prof. D' Amico, se non è del tutto chiaroveggente, può almeno dirsi preveggente, tanto che egli sa meglio di noi che i termini generali coi quali offriva il premio di diecimila lire, gli permettono di riposare tranquillo sulla certezza che nemmeno un soldo di quanto ha guadagnato colla pretesa chiaroveggenza non verrà tocco dai suoi nemici.

Del resto, lo scioglimento di questa sfida che tutti possono facilmente prevedere, non aggiungerà una sola fronda alla sua corona. Accrescerà invece senza fallo la fama del Professore, il processo che quanto prima sarà trattato innanzi al Tribunale civile e correzionale di Bologna, il quale, per quanto ne dicono i giornali, fu cagionato dai seguenti motivi:

In uno degli scorsi mesi una signora di Ravenna, per motivi che non spetta a noi di indagare, aveva qualche dubbio sulla fedeltà del proprio marito. Senza por tempo in mezzo, la signora, tormentata dalla gelosia, si decise d' interpellare la famosa sonnambula Anna D'Amico.

Digitized by Google

È inutile il dire con quanta ansietà la signora aspettasse la risposta della sibilla.... Finalmente la risposta del prof. Pietro arriva, e contiene queste parole: vostro marito è infedele.

Dopo pochi giorni la signora di Ravenna era impazzita. Nessuno sa dirne il motivo. Il marito, che pare le fosse molto affezionato, rimane desolatissimo, e dopo che ella fu trasportata al manicomio, cerca fra i di lei gingilli qualche oggetto per tenerlo come cara memoria.... quand' ecco gli si presenta il biglietto del prof. D' Amico.

Questo biglietto è per lui una rivelazione, e corre difilato a depositarlo in mano del Procuratore del Re, accompagnandolo da una querela.

Se, come vi ha motivo di credere, il Tribunale condannerà e il magnetizzatore e la sonnambula (cosa che del resto non sarebbe nuova, essendo innumerevoli le sentenze pronunciate contro i magnetizzatori per frode e per inganni) anche il D' Amico potrà aspirare alla palma del martirio, e il Bargoni, il Prof. Palagi Direttore dell' Osservatorio dell' Università di Bologna ed altri parecchi appartenenti alla pubblica istruzione, potranno ben gloriarsi di essersi fatti i patrocinatori del magnetismo e dei ciarlatani che lo amministrano. La loro colpa è tanto più grave, in quanto che avendo appunto l' ufficio di illuminare il pubblico e d' instruirlo intorno alle leggi della natura, la adesione di questi uomini a principii in nessuna maniera accertati dimostra non solo la loro imperizia, ma ancora la vanità del loro intelletto che si fa servo di una pubblicità acquistata con mezzi si poco onesti.

Per onore della scienza vogliamo credere che la miglior punizione di costoro sia quella di vedere solidariamente associato il loro nome alla *Vita e Miracoli del Prof. D' Amico.*

QUISTIONI

DI SCIENZA CONTEMPORANEA

(Continuazione, e fine vedi n. 7).

V.

Queste sono attestazioni di naturalisti.

Noi ne ricorderemo qui altre, che si riferiscono alla intelligenza di altri mammiferi, quali sono i Cani, gli Elefanti, i Castori, non che i Lamantini, i Trichechi, le stesse Foche e cento altri. Non ci occu-

Digitized by Google

peremo del vario modo com' è distribuita quest' intelligenza, e delle sue varie manifestazioni. Nemmeno ci fermiamo più a dimostrarlo, perchè oltre di averlo distesamente fatto nel nostro ultimo lavoro (1) vediamo oggi che tutti gli scienziati di qualunque scuola, l'ammettono siano filosofi o naturalisti.

Noi accettiamo soltanto il fatto esenziale del nostro argomento cioè che l' intelligenza si rinviene anche negli animali in proporzioni diverse.

Senonchè, sovente accade che uomini anche d' ingegno accettano i principii e non vogliono poi accettarne le conseguenze.

E noi invece vogliamo esser un po' arditi, noi vogliamo arrivare sino all' ultima conseguenza, tuttochè abbiamo la sicurezza di affrontare le opinioni abituali ed i pregiudizi di molti. Ciò ci produrrà del male, come ce lo ha prodotto finora; ma non importa. Abbiamo l'orgoglio di poter asserire che non istudiamo per ingraziarci alcuno nè per un fine secondario qualsiasi menzognero.

Noi dunque ragioniamo di seguito così. Se i fenomeni della intelligenza negli animali si osservano in minore proporzione degli uomini, e fra questi, principalmente in quelli delle razze inferiori, se, in una età relativa, il naturalista onesto non sa chi abbia più intelligenza o un giovane Chimpanzè o un uomo della prima età; dite, non è trascinato il filosofo ad ammettere che tutti questi stessi fenomeni sieno prodotti da uno stesso principio, da un' identica sostanza ?

In verità; noi crediamo, che per quanto si facciano dubbi ed opposizioni si debba infine rispondere che la intelligenza, manifestantesi nelle varie razze di uomini, e di animali, non può essere metafisicamente di natura diversa. E se fra l' intelligenza dell' uomo europeo e l' uomo malese si rinviene quasi maggiore distanza che vi ha fra lo stesso malese ed un giovane orang; e se altrettanta se ne scorge fra quella di un cane e quella di un gatto, tra quella di un cavallo e quella di uno stambecco; allora si è portati a conchiudere logicamente che sebbene vi sia in fondo la stessa sostanza, vi è però una gradazione la quale quando si avvicina agli estremi manifesta una distanza grandissima.

Che se arrivati a questo punto, non si volesse accettare l' ultima conseguenza dell' unità sostanziale dell' intelligenza, noi vedremmo il povero ingegno umano sbattuto fra inconcepibili assurdi.

Che cosa è questa intelligenza ? Che cosa è questo spirito ? Una cosa che non si comprende, non si capisce, non si sa dove sia, nè che cosa sia, ed intanto vi si ragiona sopra, si esamina nelle sue funzioni, si sente dentro di noi, si ammette nella sua esistenza. E sin qui possiamo con tutti gli spiritualisti andare d' accordo. Ma non

(1) Vedi F. Albanese. Nuovi Studi sulla Filosofia della Storia. Venezia 1869.

Digitized by Google

c' intendiamo più quando di questo spirito, di questa intelligenza se ne vuol fare una materia divisibile. Infatti che cosa si dice? Si dice: dietro la separazione dal corpo, il vostro spirito intelligente conserverà una sua personalità propria, sarà una cosa distinta da quella di un altro uomo, di cento uomini, di mille, di un milione, di un miliardo, insomma di tutti gli uomini. Vi sarà un mondo di spiriti infinitamente più popolato di questo mondo, perocchè qui si muore, e si passa, e là non si muore e si resta sempre. E ciò non basta. Una volta che si è stabilito che l' intelligenza conserva dopo la morte la sua personalità, bisogna necessariamente conchiudere, come conchiude con logica lo stesso Agassiz, l' immortalità degli spiriti degli animali. Ma siccome l' intelligenza negli animali va gradatamente scemando sino a confondersi col solo istinto, fa d' uopo allora accettare per ultima conseguenza che la immortalità competerà a tutti cotesti animali, e che perciò oltre ai tanti miliardi di spiriti umani, bisogna aggiungere i milioni e bilioni di spiriti animaleschi di tutti i tempi, di tutte le contrade. Spiriti e spiritelli impercettibili di tutte le misure, che ci aspetteranno nell' altro mondo!

Gli uomini serii vedranno che queste conseguenze necessarie di un principio falso, sono anch' esse falsissime. Il principio che noi crediamo falso è appunto questo: il credere che lo spirito intelligente sia divisibile, e che, separato dal corpo, possa conservarsi distinto da quello di un altro. Or è appunto questo che noi confutiamo. Se siete materialisti, allora dividete gli esseri, gli atomi, le monadi, ecc. ecc. quante volte volete, ma se non siete materialisti non potete ammettere più divisioni, non avete più che cosa dividere. Se lo spirito è opposto alla materia, se lo spirito non è materia, allora che cosa dividete? Che cosa concepite divisibile? La divisione o la enumerazione suppongono necessariamente la esistenza di esseri limitati uno dall' altro, mediante la loro forma speciale; ora che limiti e che forma volete voi trovare nello spirito, nella intelligenza? Da qui non si esce, o siete materialista, ed allora non v' importa discorrer di spirito, voi non l' ammettete; o siete spiritualista ed allora non potete fare nè concepire divisioni e distinzioni di sorta.

Ad evitare questo problema noi crediamo soltanto possibile lo ammettere la esistenza dello spirito universale che informa non solo l' uomo e gli altri animali, ma eziandio tutta la natura in tutte le sue parti e le sue classificazioni. Spirito universale il quale è sempre lo stesso nella sua essenza, ma informa differenti e graduati individui, i quali mutano, si avvicendano, pensano anche ciò che vogliono, mentre le essenze dello spirito e della materia restano eternamente le stesse e necessariamente legate.

Dimanierachè quel carattere del moderno materialismo, che noi nel primo capitolo facemmo rilevare, cioè il carattere panteista, adesso lo vediamo venir fuori dalle nostre diverse osservazioni.

Digitized by Google

I materialisti dicono Forza e Materia necessariamente ed eternamente unite; noi diciamo spirito universale e materia universale eternamente assieme, e formalmente modificabili. Facilmente sono due idee che hanno dei punti di contatto e che potrebbero forse conciliarsi. E questo che per noi sarebbe una prova in favore del sistema, trova un appoggio così potente nella storia, che nissun altro ha l' uguale. Infatti, esaminate i sistemi antichi di filosofia orientale, penetrate nella mente di elevatissimi ragionatori di tutti i tempi, e vi sentirete trascinato a rispettare, più di qualsiasi altro, questo sistema, il quale sembra a noi meno assurdo e meno ripugnante al buon senso del genere umano.

Resterebbero a sciogliersi un mondo di difficoltà, di quistioni, di problemi, ma che importa? Saranno tutte cose secondarie, saranno effetti della maniera nostra di vedere secondo l' utilità ed il vantaggio che se ne ottiene, saranno conseguenze di lunga abitudine e di educazione. Ma se quel principio è vero, se non avete alcun serio argomento da opporvi, allora accettatelo e cercate di ritrarre buoni effetti da esso.

F. ALBANESE.

L' ANTROPOFAGIA

Hanno negato lungamente che vi fossero antropofagi; ma qual cosa non hanno in ogni tempo negato? Tutto ciò che offende i pregiudizi, le idee, i sentimenti abituali viene facilmente considerato impossibile da coloro — il cui numero è grande — che non hanno ancora adottato, come metodo da seguire, il dubbio filosofico; coloro i quali chiudono assai prestamente la porta del loro intelletto. Si negò dapprincipio che la terra fosse sferica, e non dimeno fu provato ch' essa l' è: si negò ch' ella si movesse e nondimeno circola continuamente nello spazio. Si nega anche oggidì che vi siano atei ed impertanto se ne trovano del continuo, e le nostre ultime informazioni ci permettono di affermarlo. Contrariamente a tutte le negazioni sentimentali abbiamo la certezza che esistono antropofagi, ed infatti non ci è difficile lo stabilire che il canibalismo fu ed è ancora in vigore in tutte le contrade e presso tutte le razze del globo.

L' ingenuo Plutarco ed il verboso G. G. Rousseau hanno un bel affermare che il cibarsi di animali è cosa cattiva, il lacerare coi denti una carne che ha vissuto, sentito, palpitato, è un fatto atroce; l'uomo però non continuerà meno ad obbedire alle leggi fisiologiche

Digitized by Google

ch' egli non può trasgredire senza grave danno della sua salute o senza incontrare la morte. Ora, egli ha bisogno di assorbire sostanze azotate quaternarie facilmente assimilabili togliendole, per quanto dipenderà da lui, dal regno animale che gliele somministra condensate sotto un piccolo volume, disposto ad essere assorbito ed a rivivere. È questa una necessità imperiosa; epperò ove il regno animale e vegetale si mostrerà meno abbondante delle predette sostanze, dappertutto ove l' uomo sarà costretto a subire delle deficienze di alimentazione gravi e frequenti, diventerà, con o senza scrupolo, un lupo per l' altro uomo. In ciò troviamo appunto la ragione più comune dell' antropofagia, e si manifesta sotto questa forma primitiva, vale a dire l' antropofagia per bisogno.

Noi la troviamo estesa in tutte le civilizzazioni primitive, in tutte le truppe d'uomini senza industria, senza previdenza, le quali non sono arrivate ancora ad accomodare il mondo esterno ai loro bisogni; presso tutte le razze che raccolgono e non seminano, che cacciano ma non sanno addomesticare gli animali, e particolarmente fra gli abitanti delle piccole isole in cui difettano i grandi mammiferi, e fra le razze inferiori che abitano gli estesi continenti, e sono di scarsa intelligenza e così male armate che non possono pensare ad alcuna emigrazione. Nella Nuova Caledonia, in Australia, nella Terra del Fuoco il canibalismo perdura senza che alcuno pensi a giudicarlo immorale. In tempodi fame gl' indigeni della Terra del Fuoco pigliano una vecchia, la tengono colla testa sopra un denso fumo che sorge dal fuoco di legna verde e poi la strozzano e la divorano. Se vien chiesto loro perchè non preferiscano uccidere così un cane, rispondono: perchè il cane piglia il *iappo*, vale a dire la lontra. (1) In Australia la madre mangia spesso il proprio figlio morto, e se a quegli abitanti vengono a mancare gli animali di cui sogliono cibarsi, diseppeliscono i cadaveri interrati da poco. Gli indigeni dicevano al padre Salvado che dopo tre giorni di sepoltura un cadavere non era cibo da rifiutarsi (2). E in mancanza di cadaveri ammazzano una donna, una giovinetta, un fanciullo. D' altronde convien pur vivere, e in què paesi la morale non è divenuta ancora una legge.

I neo–caledoni potrebbero, rigorosamente, vivere senza che si mangiassero. La loro isola è fertile, e non sono privi di cognizioni agricole. Il mare che li circonda è ricco di pesci, ma nell' isola non vi hanno altri mammiferi che un grosso topo che è una specie di pesce cane, (la *roussette)*. D'altronde la raccolta d' alcune radici è per l' ordinario scarsa, e la pesca non è sempre buona. Infine, i neo–caledoni, imprevidenti come tutti i selvaggi, non pensano mai al domani. Satollarsi d' alimenti, è per essi il più vivo ed il più raro dei

(1) Fitzzoy. Voyages de l' Adventure et du Beagle
(2) R. Salvado — Mémoire sur l' Australie.

Digitized by Google

piaceri, senza notare però che, quando accade loro di divorare, ogni insulare non manca mai dell' ajuto dei suoi vicini. La carestia succede dunque prontamente all' abbondanza, e non resta più altro che di slanciarsi sopra una tribù vicina onde procurarsi un arrosto d'uomo; pietanza squisita di cui tutti sono avidi, e della quale i capi se ne pigliano una parte abbondante.

= È molto tempo, dicono essi, che non abbiamo mangiato carne: provvediamocene = La battaglia cessa appena che due o tre uomini vengono uccisi, perchè si ha fretta di mangiarli. Vogliono semplicemente procurarsi della carne, e non pensano di acquistare alcuna gloria (1) Alcuni degli augusti principi non si danno talvolta neppure il pensiero di trovare dei nemici per ucciderli, ammazzano taluno dei loro sudditi e li mangiano in famiglia. Così faceva il grande Buarta, non meno glorioso e leggendario in Caledonia che non lo sia Napoleone I in Francia. (2) Un altro capo non usava diversamente, ma aveva immaginato di salare la carne dei suoi amatissimi sudditi; il che gli procurava tutti i giorni il piacere di sfamarsi con un piatto di carne. (3) L' opinione pubblica nella Nuova Caledonia si mostra così benigna verso queste feste qnanto è indulgente in Europa pei massacri militari, cotalchè la gloria di Buarta, il gran capo, durerà nella sua isola non meno lungamente che, nel nostro vecchio continente, la fama dei grandi conquistatori. Attila, Cesare, Tamerlano, Napoleone e tutti quegli eroi dagli istinti ferini, i quali, a colpi di zanna, hanno scolpita la loro memoria nella mente dei popoli.

Ma il canibalismo di questi neri condottieri d'uomini neo–caledoni, non è più il canibalismo scusabile quello cioè della necessità. È la seconda varietà: il canibalismo per sola brama di divorare, il quale è tanto diffuso quanto il primo. Esso è in vigore specialmente a Viti, ove, in mezzo alla più grande abbondanza, s' ingrassano schiavi per mangiarli. In generale vengono mangiati appena uccisi e talvolta arrostiti quasi vivi; ma alcuni ghiottoni aspettano a cibarsene ad un banchetto allorchè le carni cominciano a putrefarsi. A Viti per indicare un cibo dilicato lo dicono *tenero come l' uomo morto.* (4) Il viaggiatore inglese Earle (1827) ci narra fatti analoghi da lui veduti nella Nuova Zelanda « La carne umana, gli diceva un capo, che era d' altronde affabilissimo, è soffice come carta. »

Non è molto che anche nel mezzodì dell' Africa, alcune tribù di Cafri vivevano unicamente di carne umana in una contrada fertile

(1) De Rochas, Bulletin de la Societè d' anthropologie.
(2) Ch. Braine, Caléconie nouvelle.
(3) M. Bourgarel, des races dell' Océanie française.
(4) Lubboch, L' Homme avant l' histoire.

Digitized by Google

e piena di cacciagione. Essi abitavano, come gli antichi Troglodi europei ampie caverne naturali in cui adducevano e mangiavano la loro preda umana, quando la caccia loro era riuscita abbondante. Quantunque il signor Casalis ci abbia detto che un tale canibalismo non sia che parziale ed accindentale e che perciò doveva scomparire (1), pure molti anni dopo, nel 1868, un inglese che visitò quella caverna, ci narra aver veduto in essa ossa umane recentemente spolpate. Egli racconta pure che, per accurate investigazioni, ha scoperto che il cadavere era stato venduto. La mascella inferiore fu staccata a colpi d' accetta, il cranio perforato alla sommità come da una trivella, dal cui foro erasi fatta uscire la sostanza cerebrale; le costole separate rimanevano così per essere cotte in vasi di terra; le ossa lunghe spaccate e trattone il midollo (2).

Un vecchio istorico spagnuolo, Pietro de Cioca, autore di una Storia del Perù afferma che gl' indigeni della valle della Nora, o almeno i loro capi, allevavano i figli nati loro dalle proprie schiave per mangiarli, quando avessero raggiunta l'età di dieci o dodici anni.

Dopo l' antropofagia per sola brama di divorare si contano altre antropofagie fra loro diverse: quella della pietà figliale, quella del furor guerriero, quella della religione, e finalmente quella della legge: le passeremo rapidamente in rassegna.

Vedemmo gli abitanti della terra del fuoco cibarsi di vecchie donne in tempo di carestia, molti altri popoli avere la costumanza di sbarazzarsi dei loro vecchi parenti con modi più o meno brutali. Gli Esquimali li lasciano morire di fame in una capanna di ghiaccio; i Vitici li seppelliscono viventi, e spesso i neo-caledoni li ammazzano. Altri popoli li mangiano con rispettose cerimonie. Così facevano, secondo Erodoto, alcune nazioni dell' Europa orientale, specialmente i Messagesi. Gli Sciti, dopo aver ucciso i parenti per compassione, si giovavano delle carni per imbandire un banchetto, e le frammischiavano con quelle di capretti uccisi insieme coi parenti. Secondo lo stesso istorico (3) gli Issidoni, che abitavano l' est della Scizia, avevano costumanze analoghe: divoravano i loro parenti dopo averli lasciati morire naturalmente, mentre al dire di Strabone, i Messagesi consideravano empi quelli fra essi che morivano senza l' aiuto dei loro simili, e per castigarli venivano dati in pasto alle belve. Giusta lo stesso Strabone, i Berbici dell' Asia settentrionale sgozzavano i vecchi che avevano passati i settant' anni, ed ai congiunti più prossimi si faceva parte del cadavere. Aggiunge egli che alle donne vecchie non si concedeva tanto onore: venivano semplicemente strangolate.

(*Continua*) CH. LETORNEAU.

(1) Casalis, Les Bassoutas.
(2) The cave cannibalds of south Africa.
(3) Histoire lib IV — 25.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

Les hebertistes modernes, par A. S. Miron — Paris 1870 — Niuno avrebbe creduto che in un secolo di civiltà e di tolleranza qual' è il nostro, sarebbe surta una scuola, la quale intitolandosi da Hèbert, l' autore del *Vero padre Duchesne*, il feroce fautore della ghigliottina, avrebbe aspirato al triste vanto di perpetuarne le poco liberali teorie. Pure bisogna credere che ciò sia, dacchè vi ha in Francia la scuola degli hebertisti, la quale se non accenna di volere incivilire la società colla ghigliottina, pensa però di imporle tali leggi di assolutismo, alle quali nulla invero potrebbe invidiare il regno del terrore.

Contro questa scuola e contro gli eccessi nei quali essa trascende, è diretto il Libro del nostro amico Miron, ov' egli con calma e profonda polemica prende in esame i principii che sono il fondamento di governo degli hebertisti. Primo fra questi è la *promessa d' assolutismo,* come ben dice l' autore, avvegnachè se questo assolutismo non si trova propriamente scritto in testa al programma hebertista, ci è nondimeno promesso quale una necessaria conseguenza della massima che il popolo non potendo ancora governarsi da sè, deve esserlo almeno da una dittatura rivoluzionaria. Questo partito, dice Miron, osa dire al popolo: « Tu sei incapace di governarti, di scieglierti una istituzione di governo. Lascia dunque che io faccia, poichè incominciando col privarti d' ogni diritto politico, ti spoglierò d' ogni libertà, e ti foggerò a mio modo. Se tu sei un renitente, noi ricorreremo ai grandi mezzi: chi ben ama, castiga bene. »

Applicando fedelmente questo principio, gli hebertisti incominciano a sopprimere ogni libertà religiosa. Essi sono atei, e noi possiamo ben dire di esserlo del pari, con la differenza però, che eglino voglion imporre colla forza le loro convinzioni a tutti gli uomini, noi vogliamo che queste convinzioni penetrino nella pubblica coscienza per la via della libertà Sopra questa questione Miron dice molto bene, che a noi conviene la massima americana del *self governmens:* la libertà dell' individuo della città e della provincia; lo stato ridotto ad una gerenza d' interessi. Voltaire scriveva con ragione: un governo non deve occuparsi della mia religione, più di quanto io mangio alla mia tavola.

Dalla negazione della libertà di coscienza a quella della libertà dell' istruzione, il passo è breve; anzi si può ben dire che quella, altro non è che il corollario di questa. Ma qui, ci sia lecito il dirlo, le nostre opinioni sono tanto discoste da quelle degli hebertisti, quanto lo sono da quelle del signor Miron. Vogliono gli hebertisti che

Digitized by Google

ogni insegnamento religioso sia prescritto non solo nelle scuole pubbliche, ma nelle famiglie eziandio e nei privati istituti. Devono perciò le Chiese essere abbattute o chiuse, e quei padri i quali osassero instillare nei figli i loro principi religiosi, privarli senz' altro del diritto di patria potestà. Questo è un eccesso che Miron combatte con energiche parole, ma egli ci perdonerà certamente se noi non possiamo nemmeno associarci al suo principio di una libertà illimitata d'istruzione, e molto meno poi nel suo decreto di condanna della istruzione obbligatoria. In una polemica sullo stesso argomento già da noi sostenuta nel *Rationaliste* di Ginevra, l' egregio amico nostro deve già essersi avveduto delle nostre opinioni. Oggi ripeteremo ancora, che l' istruzione obbligatoria è, secondo noi, non solo uno dei diritti dello Stato, ma ancora uno de' suoi più santi doveri. Lasciare ai padri il diritto di non istruire i loro figli, val quanto ritornare ai tempi nei quali nella patria potestà si compenetrava anche il diritto di vita e di morte. Ora l' ignoranza è la morte della mente, alla quale nessuno ha diritto di condannare un' essere umano, nemmeno il padre. Che se per avventura vi fossero dei padri tanto imprevidenti o tanto tristi per non curare l' educazione del figlio, è giusto che lo Stato provveda a questa educazione che è uno dei primordiali diritti dell' uomo incivilito.

Sta bene perciò che nelle scuole pubbliche non s' insegni alcuna religione in omaggio alla libertà di coscienza, e che i padri fuori della scuola possano far istruire i figli in quella religione che a loro par vera; ma a patto però che i figli abbiano a frequentare queste scuole, ove non s' insegni altro che la scienza tale quale essa è. Senza di che non rimarrebbe mai più alla verità speranza alcuna per aprirsi la via nella coscienza delle masse, avvegnachè se è lecito chiudere agli uomini gli occhi dell' intelletto, qual mai possibilità può esservi che la luce sia da tutti veduta? Certo, Miron fu trascinato a negare l' obbligo imprescrittibile dell' istruzione più che altro, dalla sua polemica contro gli eccessi degli hebertisti. Noi non dubitiamo che egli, ritornando con maggior calma sulla questione, non avrà difficoltà a riconoscere che l' istruzione obbligatoria può benissimo coesistere con la libertà di coscienza, dacchè quella, nulla ha di comune con l' istruzione religiosa, nè tampoco la esclude; ma aggirandosi intorno ai principii generali delle scienze, tende a far sì che ogni uomo, raggiunta cha abbia l' età adulta, sia in grado di giudicare da sè solo e senza bisogno di rettori, qual sia la religione che meglio gli convenga.

Libertà e Religione — Lettera VIII di Valerius

Preg.° Signor Stefanoni.

Già fino dal Settembre dell' anno scorso io vi partecipava, in una lettera da voi inserita nel *Libero Pensiero*, la prossima pubblicazione di un lavoro del Dott. *Gius. Valerio Bianchetti*, intitolato — *Libertà e*

Digitized by Google

Religione = lavoro che, come pure vi narrai, aveva cominciato a venire alla luce in appendice alla Gazzetta di Treviso, ma che dovette poscia essere sospeso per motivi che oramai val meglio tacere.

Ora sono lieto d'annunciarvi che quella pubblicazione è uscita in forma di grosso Opuscolo, e che ha largamente mantenuto quanto i conoscenti dell' Autore *(Valerius)* si aspettavano dal suo distinto ingegno. — Eccovi in brevi tratti il carattere di questo libro — Esso si divide in due parti: nell' introduzioue l' Autore enuncia come a suo giudizio Libertà e Religione siano fra di loro antitesi, poichè « la prima indica la facoltà insita nell' uomo di compiere tutte quel- « le azioni che non levano i diritti altrui; la seconda un legame « eterno, indissolubile, sovranaturale, che gli incatena la coscienza, « gli limita la sfera d' azione, e lo priva di gran parte della sua « attività fisico–intelletuale. » — E qui si ferma un momento a tratteggiare da una parte i beni che la libertà produce, dall' altra la congerie dei mali che s' accompagnano ai ceppi religiosi; e mostra come caddero sempre vani gli sforzi fatti in certe epoche per fondere insieme questi due elementi eterrogenei.

Segue poi coll' esporre le vicissitudini subite dal concetto e dal vocabolo *Dio*; e ci presenta la vita dei popoli partita in tre grandi epoche = infanzia, adolescenza, virilità = Infanzia, quando le facoltà morali del popolo, siccome quelle dell' individuo, trovansi tuttavia in istato quasi d' embrione; nè v' è in lui altra facoltà all' infuori di sentire i bisogni materiali. La fame, il sonno, il freddo sono i principali obbietti a cui è rivolta ogni sua cura; quindi i mezzi atti a soddisfare questi primissimi bisogni sono quelli che maggiormente l' impressionano, e che per conseguenza egli circonda di una specie di culto; e così ha origine la prima informe Religione, il *Feticismo.*

Nel secondo stadio — adolescenza — la cerchia delle umane facoltà si allarga; l' uomo comincia ad osservare tutti i singoli fenomeni della Natura; ne è a vicenda attratto ed atterrito; e di questi fenomeni, di cui ancora non comprende la stupenda sintesi, egli si forma altrettanti Dei. Ecco il *Politeismo.*

Nella terza epoca — virilità — l' uomo non s' accontenta più della semplice osservazione dei fenomeni, egli li sintetizza, comincia a comprendere che v' è fra di loro un legame che li stringe, un' armonia che da essi emana, e per conseguenza una sol legge che governa il tutto; e da questa unità fisica egli desume l' unità di Dio.

Ma ciascun popolo, secondo la influenza della condizione atmosferica–tellurica in cui è posto, riceve impressioni differenti che lo portano a differenti idee e bisogni. In conseguenza di che, ognuno si figura il proprio Dio rivestito delle qualità dell' ambiente in cui vive, nonchè delle proprie qualità, così che questi è sempre e dovunque la sintesi del popolo a cui presiede.

E il Valerius lo prova, investigando con diligente esame il ca-

Digitized by Google

rattere delle principali religioni antiche e moderne, e gli attributi dei loro Dei; finchè arriva a trattare l' origine e i dogmi fondamentali della Religione Cristiana.

E se fin qui ci diede prova di non comune erudizione, ora mostra non meno rara aggiustatezza d' ingegno critico, tessendo in breve tela, ma con precisione e splendore di tinte, il quadro politico–religioso–sociale dell' Impero Romano; il lento sfasciarsi del paganesimo Greco e Latino, e il suo compiuto sfacelo al sorgere del nuovo ordine d' idee che doveva portare, e portò, una completa rivoluzione sociale–religiosa. E dimostra come l' idea pagana si riassumesse nel concetto *vita*, e la cristiana in quello *morte*; e come fosse fatale in quell' epoca per l' umanità tale mutamento.

Chiude poi questa prima parte con la interrogazione: « Fu un bene od un male per l' umanità il regno della morte? Fu l' uno e « l' altro. Or bene in quel tempo in cui nessun altro vincolo d' a« more, di fratellanza, stringeva fra di loro gli uomini; un male « quando un'altro vincolo più utile, più fecondo d'ottimi risultati, gli « venne opposto, ed esso s'incocciò pur tuttavia a vivere e regnare. »

Nella seconda parte del suo lavoro, il Valerius, abbandonato il campo delle osservazioni storico–critiche, riassume i principali precetti del Cristianesimo, ponendoli a raffronto con i corollari della libertà, per addimostrare come lo spirito dell'uno sia perfettamente esposto a quello dell'altra.

Passa quindi a mettere in luce gli assurdi della Genesi Biblica, giudicata dalla scienza, le contradizioni delle stesse sacre carte, e gli sforzi fatti dai loro campioni per giustificarle o nasconderle; gli orrendi mali cagionati in tutti i tempi, e da tutte le sette, per l' intolleranza religiosa; infine il continuo e sicuro progredire della libertà del pensiero, sotto l' egida della scienza. E conclude col ribattere trionfalmente, con solide ragioni, il falso timore, manifestato da taluno, che lo spegnersi della religione, determini per l' umanità un nuovo caos politico sociale.

Nè in queste pagine è dimenticata la donna, siccome potenza ed elemento di benessere, punto da cui iradiano prima, ed in cui poscia s' affisano le aspirazioni dell' uomo.

Insomma questo libro è uno dei pochi che hanno il merito di poter essere aprezzati dai dotti, e compresi non solo, ma letti con piacere dai profani ad un tal genere di studi; poichè l'Autore ha saputo posare in modo netto e preciso ogni questione; raccogliere in brevi cenni il risultato di lunghi studi fatti su tal rapporto da molti sommi ingegni, ma che ai più sarebbero rimasti sconosciuti; e finalmente a valorare il suo lavoro con le proprie giustissime osservazioni ed abbellirlo coll' eleganza e la vivacità dello stile.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. FERRARI GIULIO, *Condirettore*.
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 3 Marzo 1870. N 9.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L' Antropofagia, di *Ch. Letourneau* (*continuazione e fine*) — Emancipazione della Donna, di *M Aldisio Sammito* — Adima ed Eva, di *Jacolliot* — Cronaca.

L' ANTROPOFAGIA

(Continuazione e fine, vedi n. 8 .

Talvolta hanno voluto far credere che questi racconti fossero favolosi, ma gl' istorici dell' antichità greca si sono ingannati assai meno di quanto si è creduto un tempo, ed il canibalismo dei Messagesi e dei Derbici, non ha nulla di più mostruoso di quello dei Batti di Sumatra. I Batti sono una nazione numerosa, civile, intelligente. Fra essi l' agricoltura ha progredito, e la proprietà fondiaria individuale vi è stabilita. Hanno monete, un sistema regolare di leggi e di governo, un alfabeto, una letteratura speciale. Vediamo ora coll' inglese Marsden, come quei popoli trattano i loro parenti: (1) quando un uomo diventa vecchio ed è stanco di portare il peso della vita prega i suoi figli a volerlo mangiare, ed essi non lo disobbediscono. Scelgono per celebrare la festa la stagione dei cedri e quando il sale è a buon mercato. Nel giorno stabilito il vecchio sale sopra un albero, ai piedi del quale si radunano i parenti e gli amici. Questi sono i convitati, e percotendo l' albero con varie cadenze, cantano un inno funerario il cui senso è il seguente

(1) Asiatic rescherches

Digitized by Google

= la stagione è venuta, il frutto è maturo: che esso cada = Indi il vecchio discende. I congiunti più prossimi, quelli che lo hanno amato di più, lo uccidono pietosamente, e l' assemblea divora i suoi avanzi. Non è per la voglia di divorare, che i Batti mantengono questa usanza, ma è per compiere un dovere; ed è parimenti per soddisfare ad un obbligo figliale che i Viti seppelliscono i loro congiunti ancor vivi (1). Questi fatti ed altri consimili non impediranno che si continui ancora per molto tempo a proclamare dalle cattedre di filosofia officiale che la morale è una, e che, nella coscienza di tutti gli uomini, risplende, come fàro sempre acceso, la stessa idea del bene.

L' antropofagia guerriera è ben più comune che quella della pietà figliale. Dapertutto i prigionieri di guerra servono di pasto ai vincitori. A Viti, nella Nuova Zelanda, si vendono i cadaveri; i diversi pezzi metodicamente separati dalle articolazioni s' involgono in larghe foglie di fico e si fanno cuocere in un forno. Billon vide a Viti preparare e divorare così i suoi amici. (2) Laplace (3) durante la sua dimora nella Nuova Zelanda vide ritornare trionfalmente una flottiglia di pirati conducente i cadaveri dei vinti, o meglio una parte di essi, avendone mangiata l' altra parte lungo il viaggio. Pure la rimanenza potè servire ad un banchetto notturno coronato di danze e di canti.

Mangiare i prigionieri era generale usanza nell' America del Sud e del Nord. Dopo Charlevoix, tutti i popoli dell' America settentrionale mangiavano i loro prigionieri. Il padre Bréboeuf ha veduto gli urali mangiare uno dei suoi neofiti, e Charlevoix racconta che ventidue urali furono mangiati dagli Irochesi. (4) Nell' America del Sud generalmente molti popoli divorano i vinti. Il francescano Thévet, elimosiniere di Catterina dei Medici, che visitò il Brasile verso la metà del secolo XVI sentì da un capo vantarsi d' aver mangiato la sua parte sopra cinquemila prigionieri. Egli gloriandosene si esprimeva così: Ne ho tanti uccisi e tanti mangiati che posso a buon diritto chiamarmi uno dei più famosi *morbica* che mai fosse tra noi. Io ho liberato interi popoli dalla voracità dei miei nemici, ond' io sono grande, potente e forte! . . In quante guise mai si comprende la gloria!

A misura che l' intelligenza e l' industria progrediscono in una razza l' antropofagia diventa più rara, perchè l' abbondanza aumenta e i costumi l' addolciscono. Ma prima che la pratica del canibalismo

(1) Lubboch, loco citato.
(2) Fevrié 1813 Aventures du Hunter.
(3) Voyage de la Favorite.
(4) Citè par Voltaire (Dictionaire philosophique)

Digitized by Google

sia perduta esso prende talvolta la forma religiosa, ed anche la forma giuridica.

Nei tempi moderni, l' antropofagia inspirava orrore a Taiti; ma Cook ebbe ad assistere ad un sacrificio umano e vide il prete offrire al capo d' una tribù l' occhio sinistro di una vittima. Il canibalismo non essendo più accettato dai costumi venne respinto, ma servì a portare delle offerte agli Dei col resto del corpo: questi Dei, secondo i preti, non erano più tanto avidi di carne umana e si accontentavano ad accettare un occhio. Dopo si poteva chieder loro qualunque cosa e veniva accordata. (1) Un tempo a Taiti mangiare un occhio era una prerogativa regia. Il nome Pomaro voleva dire = chi mangiò l' occhio = ed i neo–Zelandesi mangiavano l' occhio sinistro del nemico vinto. Nell' occhio si voleva che risiedesse il *waidona*, l' anima del defunto. Mangiar l' occhio valeva assimilarsi un'anima, raddoppiare il proprio essere. (2) È curioso trovare le stesse abitudini e le stesse credenze in alcune isole fra loro assai distanti.

Alla Nuova–Zelanda, secondo che narra il reverendo Marsden, che è degno d' essere creduto, se accade che un capo rimanga ucciso in battaglia, il diritto delle genti ordina che la donna del defunto venga abbandonata nelle mani di chi ha ucciso il marito, per venire essa pure mandata a morte. Indi i cadaveri sono mangiati con una cerimonia religiosa. I preti sono i primi a dare l' esempio mangiando alcuni pezzi delle vittime. Essi però debbono interrogare gli Dei per sapere quale sarà il risultato della guerra. (3)

Gli orribili Dei degli antichi messicani volevano pure sacrifici umani e scene di canibalismo. Non si acquetavano che ad un tal prezzo. Ora era un giovine schiavo che veniva messo a morte e poi diviso fra l'aristocrazia del paese; talvolta era il popolo che si disputava parti di una statua impastata con farina, legumi, frutti e sangue di fanciulli immolati. Tutte le nazioni ebbero sacrifici consimili. Ove trovare un palmo di terra in tutto il globo in cui le credenze religiose non abbiano ispirato follie sanguinarie? Non vi sarebbe litania più lunga di quella delle vittime umane sacrificate agli Dei in tutti i tempi e in tutti i paesi, con o senza gli eccessi dell' antropofagia. Veramente se oggi un numero considerevole di fedeli mangiano con conpunzione la loro divinità, non si saprebbe biasimarli. Non è che un ritorno alle cose antiche.

L' antropafagia giuridica non è meno atroce della religiosa; è però più ragionevole e più rara. Noi la troviamo fra i Batti a Su-

(1) Cook Troisième voyage
(2) Dument d' Urville — 1826.
(3) Journal de Marsden — 1819.

Digitized by Google

matra: l' adultera, il ladro, il traditore sono condannati ad essere pasto del popolo. Il condannato viene legato sopra tre colonne di legno, colle gambe e le braccia disposte in croce e, ad un dato segno, corrono sopra di lui, chi con una scure. chi con un coltello, molti colle unghie e i denti, e così ha termine il sacrifizio. Gli esecutori v' impiegano tanto ardore che spesso si offendono tra essi. Le carni stracciate sono mangiate subito, crude e sanguinose. Spesso le carni sono gettate in un vaso preparato prima e frammischiate ad un succo di cedro, ad un pò di sale o a qualche altro condimento. Se il condannato è un adultera, il marito ha diritto al primo pezzo di carne, ch'egli sceglie a suo piacimento. (1) L'usanza di mangiare i condannati non è particolare fra i Batti. Nella Nuova Caledonia, secondo Bourgarel (2) la vendetta pubblica mette a partito anche i condannati a morte, e Marco Polo ci dice che un'eguale usanza era pure in vigore presso i Tartari.

Fin qui noi non abbiamo studiata l'antropofagia che fra le razze inferiori o ritardate sulla via della civilizzazione, ma la si trova pure presso altri popoli; perchè tutti sono passati per una fase di canibalismo. Le prove abbondano per affermarlo.

Giovenale ci racconta un fatto di antropofagia del quale sembra stato egli testimonio nella pentapoli egiziana: gli abitanti di Tantiro assaliti dai loro nemici religiosi, gli abitanti di Copto, divorarono un uomo vivo (3). Nella Grecia antica le cene di Atreo, di Licao erano celebri. Gli europei preistorici sembrano essersi dati all' antropofagia in una maniera meno eccessiva. A Chauvaux, sulle rive della Mosa, in una caverna, il dottore Spring ha trovato ossa di giovani mescolate con quelle di animali. Le ossa lunghe degli uni e degli altri erano state longitudinalmente spaccate onde trarne il midollo. I signori Garigou e Rouju credono d' aver trovato traccie di banchetti di canibali, l' uno nelle grotte pirenee, l' altro a Villeneuve-Saint-Georges (4) Ora queste orgie degli europei primitivi mescolati colla razza degli emigrati asiatici sono i nostri indeclinabili progenitori.

Nei tempi istorici, il canibalismo in Europa fu affatto accidentale, ma non scomparve completamente. San Girolamo afferma aver veduto coi suoi occhi, nella Gallia, Scozzesi antropafagi avidi del seno delle giovinette e delle natiche dei giovani. Questa però è una delle formole inferiori del canibalismo, quello cioè dell' avidità di divorare; canibalismo raro nel periodo istorico, in cui l' antropofagia è da at-

(1) Lalacca observer — 1827.
2) Des races d e l' Oceanie francaise.
(3) Giovenale satira XV.
(4) Bullettin de la Societè d' anthropologie.

Digitized by Google

tribuirsi ad una delle tre seguenti cause: la necessità, la vendetta furiosa, la follia.

Mangiarsi tra noi è una risorsa estrema a cui hanno alcuna volta ricorso anche i nostri civilizzati contemporanei, come l' attesta l' istoria dei naufragi. Dolcezza, umanità, benevolenza, sacrificio, sono nobili sentimenti; l' onore, l' abbellirsi della specie lo sono del pari, purchè un bisogno prepotente di nutrirsi non sorga impetuoso. Così la storia degli assedi ci descrive fatti di canibalismo. Durante l' assedio di Gerusalemme, condotto da Tito, una madre uccise il proprio figlio, lo fece cuocere e lo mangiò. Flavio Giuseppe rese celebre un tal fatto spargendo a questo proposito un lamento da stupido rettorico, e da cortigiano molto accorto (1).

Noi vediamo egualmente i Galli attaccati in Alessia dai loro carnefici, decidere in un grande consiglio, di darsi piuttosto al canibalismo che rassegnarsi ad accettare il giogo romano (2). Ma non c' è neppur bisogno di rimontare così in alto nei tempi per trovare fatti consimili. Il cronista Pietro della Stella ci parla diffusamente del canibalismo dei parigini durante l' assedio di Parigi nel 1590 sotto Enrico IV. Una madre, donna ricca, una dama, veduti a morir di fame due dei suoi figli; ne fece salare i cadaveri dalla servente, insieme alla quale li mangiò. All' albergo di S. Denis ed altrove s'imbandirono cene colle carni di fanciulli, ai quali si diede la *caccia!* I teologi di Parigi, dice Pietro della Stella, reputavano forse meno colpevole colui che si pasceva di fanciulli che quello il quale avesse preferito di darsi all' eretico; parere che fu diviso generalmente da tutti. Di che sono fatti i vostri figli ? esclamava Anna d'Este vedova di Francesco di Lorena, di limo e di saliva: in fede mia questa materia non vale la pena di prendersene! — Madama di Montpensier consigliava ad altri di far del pane colle ossa dei morti, ed il consiglio veniva accettato: ma la consigliera non volle assaggiare di un pane che portava il suo nome. La tavola di questa nobil donna, come quella d' Anna d' Este furono d' altronde sempre ricche di cibi squisiti, e non risulta che alcun teologo sia morto di fame durante l' assedio, nè che sia soltanto dimagrito. Oh! Iddio protegge sempre i suoi!

Le lunghe guerre, tanto bramate dai monarchi, le forti carestie, tutte insomma le grandi calamità le quali in una maniera o in un altra sperperano la scorta delle sostanze alimentari, spingono all' antropofagia intere popolazioni. Se dobbiamo credere alla Bibbia, il popolo di Dio fu più d' una volta esposto a praticare il canibalismo (3). L' anno passato gli Arabi dell' Algerie hanno imitato i loro

(1) Guerre des Juifs. liv. VI. ch. XXI

(2) Cèsar — De bello Gallico — liv. VII.

(3) Deuteronomio cant. XVVIII V. 53. Geremia lamentazioni II - 20 — Ezechiele V. 10.

Digitized by Google

cugini d' Israele, e nel medio evo fatti consimili non furono rari tra i francesi.

Nel 1030 un orribile carestia durò tre anni nella Francia. Gli uomini tornati allo stato selvaggio andavano a caccia d' uomini. Un tale fu condannato al fuoco per aver esposto in vendita carne di uomo sul mercato di Tournay.

Schiller racconta pure che alla fine della guerra dei trent' anni i Sassoni erano divenuti canibali.

In Francia nel 1662 la popolazione trovavasi così spossata, illanguidita che furono veduti, moltissime volte, morire di fame alcuni infelici, dopo essersi morsicate le mani; ed a Blois alcuni fanciulli rosicchiare le ossa di morti dissoterati (1).

Il canibalismo per furore di vendetta è più raro quantunque l' istoria ce ne offra degli esempi. Il maresciallo d' Aucre era così odiato dal popolo di Parigi, che, il giorno dopo quando lo assassinarono, il cadavere fu disseppellito e venduto. Uno degli esecutori si leccava le dita intrise di sangue. Un altro, portatone via il cuore lo abbrustolò sopra carboni ardenti e lo mangiò al pubblico, dopo averlo condito con un pò d' aceto. (2)

Ma sotto la vecchia monarchia i poveri nostri avi non ebbero meno da soffrire nello spirito che nel corpo. Se la loro tristezza era spesso assai forte, la loro ignoranza e la loro superstizione non era meno potente, ed i casi d' antropofagia per licantropia, formicolano sugli annali dell' Europa. Spranger descrive un' epidemia di licantropia antropofagica avvenuta in una parte dell' Alta Allemagna verso il 1500. Allora le storie di stregoneria e di lupi infernali correvano sulla bocca di tutti, e lo splendore dei roghi non contribuiva meno a confermarne la credenza. Molti diventavano pazzi credendosi trasformati in lupi e ne assumevano la natura. Senza dubbio parecchi di quegli infelici confessavano dinanzi ai loro giudici eccessi di canibalismo da essi commessi nell' istante della loro allucinazione: s' incolpavano di cose che soltanto i lupi avrebbero potuto fare, e non pertanto talvolta vennero colti colla faccia e le mani insanguinate, ed il dubio non era più possibile (3). D' altronde quequesti fatti non possono più sorprendere coloro che della storia dell' alienazione mentale si sono le spesse volte occupati.

Noi daremo termine a questa spaventevole narrazione che avremmo potuto rendere ancora più estesa avendo nelle mani una raccolta di fatti tanto copiosa quanto lugubre. Per ciò che riguarda il sentimento non v' è nulla di più atroce, ma per ciò che riguarda la

(I) Bounaniere, la France sous Louis XIV.
(2 Leganin-Decade de Louis XIII. Bayle Dictionaire.
(3) Colnup, De la folie.

Digitized by Google

filosofia vi troviamo anzi una conclusione consolante. Poichè oggi, ad eccezione di una parte d' uomini sepolta nell' ignoranza, niuno va più a chiedere ai miti religiosi, che hanno dominata lungamente la credulità dei nostri padri, quale sia l' origine dell' uomo e quale la sua natura. Ora, i documenti scientifici, ogni giorno più decisivi e più eloquenti ci dimostrano che l' uomo non è una divinità decaduta, ma semplicemente il più perfettibile degli animali. Come dunque avrebb' egli potuto dimenticare l' origine che ha comune con tutti gli animali? Solamente ha potuto a grado a grado raddolcire la sua indole, e raffinare i suoi sentimenti, spogliandosi a poco a poco della sua naturale selvatichezza: dapprima canibale per bisogno o per istinto brutale alla maniera delle belve, indi antropofago per fede religiosa, vale a dire per crassa ignoranza. Finalmente il canibalismo ristretto ai soli casi di pubblica calamità, e anche questi sempre più rari a misura che si aumenta la suppellettile intellettuale ed industriale, va a terminare sotto il dominio della patologia.

L' umanità ci presenta, rispetto alle cose toccate succintamente in questo articolo, uno sviluppo progressivo del pensiero, e quindi le aspirazioni che ci guidano ad un migliore avvenire sociale. Conseguentemente se il moderno europeo ha raggiunto uno stato di civilizzazione tollerabile, non sfugge alla comprensiva degli uomini illuminati ch' egli ha delle idee false da rettificare, molti istinti grossolani e fieri da attutire, molti acquisti da procacciarsi nel campo indefinito della verità e della giustizia.

CH. LETORNEAU.

Digitized by Google

EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Un tema troppo serio si è agitato dall' epoca nuova intorno la dignità umana che spetta alla donna, a quest' essere tanto consolatore, tanto potente dalla culla alla tomba; a quest' essere che assume una gran parte di educazione, e che è influente quanto nelle sorti domestiche tanto nelle sorti patrie. La serietà data agli argomenti prò e contro, ha prodotto da un lato la più giusta attenzione degli uomini propugnatori d' uno splendido avvenire dell' umanità, e sgraziatamente ha tirato a sè tutte le solite ingiurie sulla natura della donna, e dell' invocato progresso morale politico e sociale, di che sanno dalla schiena curvata, appesi alla corda del passato i fautori della superstizione, della miseria e del dispotismo. La lotta impegnata di tal guisa non è del resto isolata alla sola specie del tema accennato, ma egli è bensì in generale che la emancipazione come la schiavitù della donna, comprende tutti i lati della questione tra il bene ed il male, e che perciò le vittorie quanto le sconfitte non potranno reputarsi di esclusivo interessamento ad una parte della società che è la donna, ma altresì è d' uopo ritenersi ogni istante di quelle vittorie o sconfitte, un istante fortunato, o anco avverso alla causa dell' umanità stessa in tutti i rapporti che la legano alla libertà, alla verità, e alla giustizia, in tutte le speranze ed i palpiti che la spingono in cerca della sua completa emancipazione.

Siffatto tema però ha dal suo canto vittorioso i più distinti uomini della scienza, i più coraggiosi combattenti delle file della democrazia; e non sarà quindi lontano il trionfo aspettato della donna nel grande banchetto della vita, non lontano il trionfo di chi non conta tuttora un posto, tra l' uomo e sè medesimo, un posto che lo faccia riconoscere a ragione, a pieno diritto, la parte più intima, più cara, la parte indivisibile dell' uomo, anzi l' uomo stesso: anziana fra le gioie ed i dolori, antesignana nell' esercito dell' umanità sensibile e sofferente. Cotesto partito di pensatori e di patrioti, dal secolo scorso sino al nostro, non ha mancato di affermare il diritto, la dignità, il genio della donna, nella solenne affermazione della libertà, della fraternità e della eguaglianza dell' uomo col suo simile, e per quanto potevasi da loro far mèglio, la donna, i cui nemici del bene pretendevano segregare dall' uomo, porla, come la scimia, anello intermedio tra l' uomo e l' ultimo animale, la donna è oramai, almeno nella coscienza del suo avvenire, la immedesimazione della

Digitized by Google

specie dai rapporti più elevati della vita morale, civile ed economica.

L' assurda separazione, l' antagonismo d' altronde mantenuto dai fautori del passato sull' uomo e se medesimo, concerne la mente ed il cuore contro tutte le attitudini sociali a prò della libertà e del benessere, tendente alla collettività delle forze produttive, aventi un solo fine: la universalità del bene a fine del bene istesso. La separazione ha dunque un interesse non ignoto: è l' interesse della schiavitù che intende, nella schiavitù della donna, poter conservare i privilegi, i dogmi, i monopolii di un' antichità ebraica, senza patria, senza nome, senz' avvenire: un' antichità che condannava la donna a farsi schiava dell' uomo; a far sì che cotesta *costola* di Adamo fosse divorata da Adamo. — Nulla è più strano di ciò che ripugna colla ragione, e nulla sarà più strano della creazione biblica della donna sino alla insidia repentina, sino alla cacciata della colpevole!

L' antichità mosaica è schiavitù senza pari. E la prima della vittime, è la donna; cotest' essere reietto, nomade, fatto una merce, l' ultima delle pecore, il trastullo di quei giorni per cui il Dio della Genesi condannavala alla schiavitù dell' uomo, il Dio del Deuteronomio ad una continua morte, il Dio dell' Evangelo finalmente ad un assoluta negazione!

Che fare onde ricollocarla nel posto assegnatole dalla natura, dalla scienza, dall' umanità? Dopo migliaia di secoli, noi soffriamo tuttavia la degradazione della madre, della sorella, della moglie, della figlia, nel santuario domestico, nella piccola patria della famiglia dove si nasce, ove sono legati i nostri vincoli di sangue, e si apprende la prima fiata il santo nome di fraternità.

Bisogna anzitutto che alla emancipazione dell' umanità sia avanguardia la donna. Emancipiamola moralmente e civilmente. Emancipata, ella potrà benissimo emancipar l' uomo nel fanciullo, nel giovane, nel vecchio: emancipata la famiglia da essa, sarà emancipata la società dal fanatismo che la spegne, dai pregiudizii che la torturano, dagli errori e dalle colpe che la rendono derelitta.

La donna ha il supremo destino di risorgere: ciò è diffatti innegabile dallo spirito di associazione che comincia ad agitarla, la donna ha creato Mazzini, Hugo, Morelli, Miron, perchè fosse affermata nello eterno diritto d' essere umano, perchè fosse partecipata nello eterno dovere dell' uomo e del cittadino; perchè fosse chiamata ad assidersi nella luce dell' eterno vero. Ciò è giustizia! ed ella fa appello all' epoca che batte alle porte dell' umanità!

Il prete l' ha lungamente straziata. Prostrata ai piedi del ministro di Dio essa supponevasi sul vestibolo della casa celeste, ma invece ella si é destata presso il ministro di tutte le superstizioni indiane, egizie, giudaiche, persiane, greche, latine: essa si è trovata la vittima nata a servire a solo moltiplicare e crescere delle razze.

Digitized by Google

Possiamo rimanere indifferenti di fronte a cotesta vittima? La mente ed il cuore che reputiamo nostri, e di che andiamo orgogliosi, non sono forse ancora la mente ed il cuore della donna? Sarà possibile che il sangue non monti agli occhi in un grido di vergogna che si ripercote dalle domestiche mura? La cella, il confessionale, l' alcova, non hanno forse originato lo spirito della caserma e della banca? Non si è forse prima di tutto assassinato la mente e il cuore? . .

Lo ripetiamo: la questione dell' umanità sarà sempre una; e la emancipazione della donna è una parte fondamentale della emancipazione, che riguarda il lavoro dal capitale, l' insegnamento dall' autorità, la coscienza dalla fede imposta. Emancipare una cosa significa emancipar tutto: emancipare la donna, importa emanciparci dal prete e complici, importa crear la donna della libertà, della verità e della giustizia: non aver la povera dea, senza mente e cuore!

Proclamiamo da tutte le tribune del libero pensiero la emancipazione della donna. Liberi pensatori e patrioti, stendiamo la mano salutare su tutte le piaghe che incancreniscono dalla testa, dal petto e dalle braccie l' umanità. Noi non possiamo vivere della vita che invoca la morte, ed inneggia ai carnefici della mente e del cuore: non possiamo pattuire colle superstizioni e le tirannidi secolari, o ancora evocate dal sepolcro. La donna appartiene alla causa comune, ella ha bisogno di quella libertà che noi aspiriamo, di quella libertà che è la verità, e la giustizia. Finchè la donna sarà schiava, noi avremo l' atrofia del fanciullo, la prostituzione della femminina, la fame del proletario.

Cooperiamo con tutti i nostri studii, i nostri sforzi ad affrettare nell' umanità il trionfo di cotesta redenzione!

M. Aldisio Sammito.

ADIMA ED EVA

Una tradizione antica riguardante la creazione dell' uomo è comunissima nell' India: ognuno la ripete come un eco dei Veda. Nel Bagaveda Gita Crisma la rammenta in poche parole al suo discepolo e fedele collaboratore Argiuna, ed all' incirca con gli stessi termini dei Libri santi. Riportando questa leggenda, segnerò con virgolette quei passi che sono semplice versione del sacro testo.

Digitized by Google

La terra era coperta di fiori, gli alberi piegavansi sotto il peso delle frutta, migliaia d' animali spaziavan nelle pianure e nell' aria, gli elefanti bianchi passeggiavan tranquilli sotto l' ombra di gigantesche foreste, e Brama comprese che era giunto l' istante per crear l' uomo che doveva abitare quel soggiorno. Trasse dalla grande anima, dalla pura essenza, un germe vitale, di cui animò due corpi che fece maschio e femmina, cioè proprii alla riproduzione, come le piante e gli animali, e gli diede l' ahancara, cioè la coscienza e la parola, e ció li rese superiori a tutto che già era stato creato, ma inferiori ai Deva ed a Dio.

Distinse l'uomo con la forza, la grandezza e la maestà e lo chiamò *Adima* (in sanscrito significa *il primo uomo.)* La donna ricevè in retaggio la grazia, la dolcezza e la bellezza, ed egli la chiamò Eva (che significa in sanscrito *completamento di vita.)* In fatti, dando una compagna ad Adima, il Signore completò la vita che gli aveva data, e basando in tal modo la nascente umanità, proclamava l' eguaglianza dell' uomo e della donna sulla terra e nel cielo. Principio che fu misconosciuto dalle legislazioni antiche e moderne e che l' India abbandonò in forza dell'influenza deleteria del sacerdote quando avvenne la rivoluzione bracmanica.

Il Signore diede allora ad Adima ed a sua mogle Eva l' antica Taprobana, l' isola di Caylan, perchè l' abitassero, isola degna pel suo clima, i suoi prodotti e la sua splendida vegetazione, d' essere il paradiso terrestre, la culla del genere umano. Anche oggi è la più bella perla del mare delle Indie.

« Andate, disse loro, unitevi e producete esseri che saranno la vostra vivente immagine sulla terra per lungo corso di secoli, dopo che sarete a me ritornati. Io, Signore di tutto ciò che esiste, vi ho creati per adorarmi durante la vostra vita, e quelli che avranno fede in me parteciperanno della mia felicità quando le cose avranno fine. Insegnate ciò ai vostri figliuoli ; non si dimentichino di me, che saró con essi finchè pronuncieranno il mio nome ».

Poi proibì ad Adima ed Eva di lasciare Caylan, e continuò così : « La vostra missione è quella di popolare questa magnifica isola, in cui ho riunito tutto ciò che può esservi utile e gradevole, ed a propagare il mio culto nel cuore di coloro che nasceranno. Il rimanente del globo è ancora inabitabile ; se in seguito il numero dei figliuoli vostri s' aumenterà per modo che questo soggiorno non basti a contenerli, m' interroghino col mezzo dei sacrificii e farò loro conoscere la mia volontà. » Così detto disparve.

« Allora Adima si volse alla sua consorte e la guardò ! . . . . Il suo cuore batteva forte nel suo petto vedendo una così perfetta bellezza . . . . . Ella stava in piedi innanzi di lui, sorridente nel suo candore vergineo, palpitante d' ignoti desiderii, i suoi lunghi capelli

Digitized by Google

scendevano e s'avvolgevano intorno al suo corpo, racchiudendo nelle loro capricciose spirali il pudico suo volto, ed il nudo seno che l' emozione cominciava a sollevare.

« Adima le si avvicinò tremando. Da lungi il sole spariva nell'oceano, i fiori dei banani sorgevano per aspirar la rugiada della sera; migliaia d'uccelli dalle variopinte piume mormoravan dolcemente sopra i tamarindi ed i palmizî; le lucciole fosforescenti cominciavano a volteggiar nell' aria, e tutto questo movimento della natura saliva sino a Brama che rallegravasi nella sua celeste dimora.

« Adima osò allora passar la mano nella profumata capellatura della sua compagna; sentì un brivido percorrere il corpo di Eva, e quel brivido lo vinse, ... La strinse nelle sue braccia e le diede il primo bacio, pronunciando con flebil voce il nome di Eva, che Dio gli aveva dato .... Adima! mormorò dolcemente la donna .... e tentennando, piegò il suo bel capo sul braccio del suo sposo ....

« La notte era giunta, gli uccelli tacevano nel bosco, il Signore era soddisfatto, perchè l' amore era nato prima dell' unione dei sessi. Così volle Brama per insegnare alle sue creature che l' unione dell' uomo e della donna senza l' amore non sarebbe che una mostruosità contraria alla natura ed alla sua legge. »

Adima ed Eva vissero per qualche tempo in una felicità perfetta; nessuna sofferenza turbava la loro quiete, non avevan che a stendere la mano per cogliere dagli alberi i più squisiti frutti, e non avevano che a chinarsi par cogliere il riso più fino e più bello.

« Ma un dì una vaga inquietezza s' impadronì di loro: geloso della loro felicità e dell' opera di Brama, il principe di Racsciasa (spiriti ribelli,) lo spirito del male, ispirò loro ignoti desiderii. Passeggiamo nell' isola, disse Adima alla sua compagna, e vediamo se si trova un luogo anche più bello di questo.

« Eva seguì il suo sposo; camminarono per giorni e mesi, fermandosi sulla riva delle chiare fonti, sotto alberi giganteschi che loro nascondevano il sole .... Ma quanto più procedevano, la donna sentivasi colta da inesplicabil terrore, da timori stranissimi. Adima, diss' ella, non andiam più in là; mi sembra di disobbedire il Signore. Non abbiam già lasciato il luogo che egli ci assegnò per nostra dimora? — Non temere, rispose Adima, non è già questa la terra orribile ed inabitabile, di cui ci parlò. E camminavano sempre .... Giunsero fino all' estremità dell' isola di Caylan; videro innanzi a loro un braccio di mare poco largo, e dall' altro lato una vasta terra che sembrava estendersi all' infinito; uno stretto sentiero formato di scogli che s' alzavano dal seno delle acque univa la loro isola a quest' ignoto continente.

« I due viaggiatori si fermarono meravigliati; il paese che vedevano era coperto da grandi alberi; uccelli di mille colori svolazzavano

Digitized by Google

in mezzo alle foglie. — Che cose belle, disse Adima, e che buoni frutti porteranno quegli alberi! andiamo ad assaggiarli e se quel paese è migliore di questo ci stabiliremo là.

« Eva, tremante, supplicò Adima di non far nulla che potesse irritar Dio contro di loro — Non stiamo bene quì? Abbiamo acqua pura e frutte eccellenti, perchè cercar altre cose? — Ebbene! torneremo, disse Adima. Quale male ci può essere a visitar questo paese ignoto che si presenta ai nostri sguardi? — s' avvicinò agli scogli. Eva lo seguiva tremando. Egli prese sua moglie sulle sue spalle e si mise a traversar lo spazio che lo separava dall' oggetto dei suoi desiderii.

« Quando ebber toccato terra, si fece udire un rumore spaventevole; alberi, fiori, frutti, uccelli, tutto ciò che vedevano stando nell'opposta riva, disparve in un istante; gli scogli sui quali eran venuti si sprofondaron nei flutti; solo alcuni sorgono ancora molto acuti, per indicare quel passaggio che la collera celeste aveva distrutto. »

Questi scogli che s'alzano nell'oceano indiano, fra la punta orientale dell' India e l' Isola di Caylan, sono anch oggi conosciuti nel paese col nome di Palam Adima, cioè Ponte d' Adamo. Quando i piroscafi che si recano nella China e nell' India hanno passato la Moldiva, il primo punto della costa indiana che vedono è una sommità azzurrastra spesso coronata di nubi, e che si alza maestosamente dal seno delle acque. È dal piede di questo monte che, secondo la tradizione, il primo uomo partì per andare sulla riva della grande terra. Dai tempi più rimoti questo monte porta il nome di Picco d' Adamo, ed è ancora sotto questo nome che ci viene indicato dalla scienza moderna. Chiudiamo questa parentesi per continuare il racconto.

« La vegetazione che avevan scorto da lungi non era che un illusione suscitata dal principe del Racsciasa per indurli alla disobbidenza. Adima lasciossi cader piangendo sulla nuda sabbia; ma Eva s' avvicinò a lui e si gettò nelle sue braccia dicendo: Non disperarti; preghiamo piuttosto l' autore di tutte le cose di perdonarci.

« Mentre ella parlava così una voce si fece udire nella nuvola: diceva queste parole: Donna tu non hai peccato che per amor di tuo marito, ch' io t' aveva comandato d' amare, ed hai sperato in me. Io ti perdono; ed a lui pure per amor tuo! Ma non entrerete più in quel luogo di delizie ch' io aveva creato per la vostra felicità. A cagione della vostra disobbidienza lo spirito del male invase la terra. .... I vostri figliuoli, dannati per causa vostra a soffrire ed a lavorare la terra, diventeranno cattivi e mi dimenticheranno. Ma io manderò Visnù, che s' incarnerà nel seno d' una donna, e recherà a tutti la speranza di ricompensa in un' altra vita, ed il mezzo di mitigare i loro mali, pregandomi.

Digitized by Google

« Essi si alzarono consolati, ma oramai si dovettero sottomettere ad un lavoro grave, per trarre dalla terra il loro nutrimento » (*Tamalsariar, racconti e commentarii sui Veda*).

Quanta grandezza e quanta semplicità non trovasi in questa leggenda indiana, e nello stesso tempo qual logica! Il redentore Crisna nascerà da una donna per compensare Eva di non aver disperato di Dio, nè avuto l' idea del primo peccato, di cui fu complice solo per colui che il Creatore avevale comandato d' amare. Come è bello e consolante questo pensiero! Ecco la vera Eva, e si capisce come una sua figlia possa poi esser la madre d' un redentore!

Perchè mai l' inesperto copista della Genesi ebraica non ha saputo trascriver questa versione senza troncarla? Fu per inavvertenza, e con malizia che da Mosè si diede alla donna tutta la colpa del peccato originale? È facile l'avvedersi che fu espressamente e per una vile deferenza ai costumi della sua epoca, che questo legigislatore ha alterato l' antica tradizione dell' Oriente. Riserbandomi di parlare in proposito fra poco, che diremo di questa leggenda in sè stessa? Per quanto seducente apparisca, la ragione deve respingerla tanto nella religione indiana che nell' idea cristiana. Non si può attribuire simile assurdo a Dio, e credere che per una semplice disobbedienza dei nostri primi parenti, abbia potuto condannare l' umanità intera innocente, a soffrire ed a morire.

La tradizione è nata da un bisogno. I primi uomini, vedendo la loro debolezza, la loro natura composta d' istinti buoni e cattivi, al cospetto di tanti dolori che dovevano sopportare, invece di bestemmiare quel Dio che li aveva creati, preferirono cercare in un primitivo errore la ragione della loro miserabile situazione. Da ciò venne il peccato originale che si trova in tutte le credenze dei varii popoli del globo, ed anche presso le tribù selvaggie dell' Africa e dell' Oceania. Forse non v' è in ciò che un ricordo della vita primitiva, se sarà stato facile agli uomini soddisfare ai loro desiderii, e se saranno vissuti in mezzo ad animali non tanto formidabili.

L' India dei Veda ebbe per la donna un vero culto, e ciò non viene in mente a molti in Europa, quando si accusano le regioni dell' estremo oriente d' aver sconosciuta la dignità della donna e non aver saputo far di questa che uno strumento di piacere e d' obbedienza passiva. Bisogna sapere che fu l' influenza sacerdotale e la decadenza bracmanica che, cambiando lo stato primitivo dell'Oriente, gettò la donna in quello stato di servilismo, che non è ancora totalmente sparito dai nostri costumi.

Si leggono queste massime, scelte a caso nei libri santi dell' India: L' uomo è la forza, la donna è la bellezza; egli è la ragione che domina, ma ella è la saggezza che modera; uno non può esi-

Digitized by Google

stere senza l' altra ed è perciò che il Signore li ha creati due, per un solo scopo. — L' uomo non è completo che colla donna, ed ogni uomo che non si marita negli anni della virilità dev' essere notato d'infamia. Quegli che disprezza una donna, disprezza la propria madre! — Chi è maledetto da una donna è maledetto da Dio. — Le lagrime d' una donna attraggono il fuoco celeste sul capo di chi le fa scorrere: — Guai a chi vive delle sofferenze delle donne! Dio si befferà delle sue preghiere. — I canti delle donne sono gradevoli all' orecchio del Signore; se gli uomini vogliono esser esauditi, non devono cantare le lodi di Dio senza le donne. — Il Sacerdote ceda il suo posto alla donna quando si dovranno ardere i profumi sull' altare, e sacrificare per la creazione, pei frutti, per le case e pei fiori. — Le donne devono essere circondate di cure e colmate di doni da tutti coloro che desiderano vivere lungamente. — Fu per la preghiera d' una donna che il Creatore perdonò agli uomini; maledetto colui che la dimentica! — La donna virtuosa non ha bisogno di purificarsi, poichè qualunque più impuro contatto non può renderla immonda. — Non v' ha delitto più odioso di quello di perseguitare le donne e profittare della loro debolezza per spogliarle del loro patrimonio. — Nel dare alla sorella la parte che le spetta, ogni fratello vi deve aggiungere del proprio e darle in dono la più bella giovenca del gregge, il più puro zafferano della sua raccolta ed il più bel gioiello del suo scrigno. — La donna veglia sulla casa e le divinità protettrici del focolare domestico sono contente di esserle presenti. Non bisogna mai occuparla nei faticosi lavori del campo. — La donna dev' essere per l' uomo dabbene ristoro del lavoro ed il conforto della sciagura ».

I sentimenti espressi da queste citazioni non sono isolati nè particolari a qualcuno soltanto; tutti i libri antichi portano l' impronta dello stesso amore e dello stesso rispetto per la donna. Lo stesso compendio di Manù, fatto dai Bracman a profitto delle loro idee dominanti, quantunque pongano le donne in stato inferiore, non potè evitare molte volte di farsi l'eco dei primitivi sentimenti che non potevansi così facilmente dimenticare. Eccovi qualche esempio: » Le donne devono esser trattate con tutti i riguardi dai loro padri, fratelli, mariti e cognati, se questi desiderano prospera vita — Ove la donna vive afflitta, la famiglia presto s' estingue; ma quando è amata, rispettata e accarezzata, la famiglia s' aumenta e prospera sempre. — Quando le donne sono onorate, le divinità sono soddisfatte, ma quando non le si onorano tutto riesce male. — Nelle case in cui il marito si compiace della sua moglie, e la moglie del suo marito, la felicità è assicurata per sempre. — Quando la donna è felice anche la casa tutta è contenta. — La donna virtuosa non deve avere che un solo marito, e l' uomo dabbene deve parimenti avere una sola moglie. »

(Continua) JACOLLIOT.

Digitized by Google

CRONACA

TUMULAZIONE CIVILE — Il patriota Francesco Piccinini noto ai lettori del *Libero Pensiero*, ci manda da Lugo, 11 corr.

Sulle ore mattutine del giorno 7 corr. da repentina morte colpito cessava di vivere l'egregio patriota *Domenico Tarlazzi* lasciando nello sconforto, e nel duolo un infelice vedova gli amici e quanti ebbero la ventura di conoscerlo. Visse la brevissima vita di 29 anni, operaio onesto e laborioso bastò sempre a se stesso ed alla sua famiglia coll' unico frutto del suo lavoro.

Cittadino generoso fece volontario tutte le patrie campagne assieme a tanti altri illusi e credenti nella libertà e nell' indipendenza d' Italia! La sua salma venne senza pompa e senza il grottesco intervento dei preti, accompagnata all' ultima dimora da immenso concorso di popolo, d' ogni ceto, e dall' intera Società operaia di cui era membro effettivo. Povero Domenico! La memoria della tua onestà, del tuo patriottismo, e della lealtà del tuo carattere non sarà si presto cancellata dal cuore di tutti i buoni.

* * *

ABOLIZIONE DELL' INSEGNAMENTO RELIGIOSO. — Anche Cesena ha imitato Bologna e Forlì nell' abolire l'insegnamento religioso dalle scuole, e dopo viva discussione risultò una votazione di 40 contro 10 e fu addottato il seguente ordine del giorno proposto dall' onorevole Saladini.

« Il consiglio — ritenuto che non è della natura del Comune di preferire una religione qualunque = in omaggio alla libertà di coscienza — determina che sia abolita in tutte le scuole, che da esso Comune dipendono la istruzione religiosa dogmatica e catechistica, e si sostituisca l' insegnamento dei diritti e del dovere del cittadino »

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* FERRARI GIULIO, *Condirettore.*
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 10 Marzo 1870. N 10.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dell' anima umana, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. G.* — La Situazione creata dal Concilio Ecumenico, di *G. Ferrari* — Adima ed Eva, di *Jacolliot* (*continuazione e fine*) — Il Prepuzio di Gesù Cristo — Cronaca.

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

Discorso Filosofico Panteistico

A Pio IX.

A chi meglio che ad un vecchio amico e camerata della prima mia gioventù, salito ad altissimo onore e a grande potenza, dedicare un Opera mia che abbisogna di nome per propagarsi, di protezione per sostenersi in fama?

A chi meglio che al Sommo Gerarca della Cattolica Religione Cristiana dedicare un opera che tratta di cose religiose, di credenze cristiane?

Si, a Voi Beatissimo Padre della Cattolica Religione Cristiana, dedico questa Opera mia.

Proteggetela se il credete, condannatela se il volete, ponendola tra i libri proscritti dalla Chiesa.

L' Autore ottuagenario è fermo, incrollabile nelle sue idee, sereno nella sua coscienza.

L' Autore = *A. P. G.*

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

Post mortem nihil est ipsaque mors nihil
velouis spatii meta novissimæ.
Puaeris quo juceas post obitum loco ?
Quo non nata jacent.
Mors individua est noxia corpori. Nec
parcet animae.
SENECA IN IROADES.

L' uomo egualmente che tutti gli esseri organici della natura è composto di due elementi, cioè di materia e di forza, in altre parole secondo il linguaggio degli antichi e moderni filosofi, di materia e di spirito ossia di corpo e di anima. A chi domandasse che sarà dell' anima umana dopo che è estinto il corpo che informa e cui è collegata, noi risponderemmo che per discoprire questa incognita fa di mestieri in prima investigare che cosa sia quest' anima, quale la sua natura, se è un ente separato e distinto dal corpo che muove ed informa, o altrimenti un ente col corpo incarnato ed intrinsecamente congiunto — Fa mestieri ancora vedere e sapere se questo ente sia immortale ed eterno, o mortale e perituro col corpo.

Noi imprendiamo a trattare questo grave argomento non per il popolo che ancora nulla intende, ma per la maggioranza del pubblico a cui le verità più semplici e chiare delle scienze naturali sembrano tanti enimmi, a benefizio della umana tranquillità.

Noi confessiamo che l' assunto è superiore alle nostre forze d'intelletto e di scienza, ma con l' aiuto di buoni scrittori speriamo risolvere ogni questione relativa, e illuminare a dispetto di coloro che vogliono nel popolo ignoranza, ottenebrazione di mente, e cieca credenza.

Gli antichi filosofi definivano l' anima umana in due maniere, ed ebbero diverse credenze della sua sostanza e natura.

Alcuni la confusero col corpo umano e ne formarono una unità ossia una sola sostanza — Altri ne la distinsero dal corpo umano e ne fecero due sostanze, l' una di materia, e l' altra di spirito; in altre parole dissero materiale il corpo umano, e spirituale l' anima che lo informava, e lo metteva in movimento.

Se noi dovessimo manifestare la nostra opinione nel conflitto degli antichi filosofi ed anco dei moderni diremmo con l' autorità del più gran filosofo naturalista dei nostri tempi (D Luigi Büchner nella sua Opera « forza e materia » Versione Italiana di Luigi Stefanoni 2.ª edizione) che l' anima è la forza che dà impulso al movimento

Digitized by Google

del corpo umano, e come la forza è immanente da tutta la eternità nella materia che muove, così l' anima è immanente e incarnata nel corpo umano per modo che corpo e anima formano due esseri in uno, strettamente congiunti e inseparabili tra loro, (Büchner, Cap. 19. pag. 219) e quanto si fà per l' uno viene all' altro pure a giovare (Cap. V. pag. 80).

Diciamo ancora che non può concepirsi da mente pensante che l' anima possa star senza il corpo e dal corpo disgiunta, cosicchè corpo ed anima si risolvono in una mera astrazione se concetti separatamente, come nissuna forza senza materia, e nissuna materia senza forza (Büchner) Per lo che i moderni filosofi naturalisti hanno omai dovuto concordare « che l' anima non è materia, ma il prodotto ideale di una certa combinazione di materia, dotata di forze (Büchner, Cap. 1, pag. 273).

Ma proseguiamo a vedere cosa hanno pensato gli antichi filosofi di quest' anima umana.

Alcuni hanno detto che l' anima era la coscienza e la conoscenza di sè, uno spirito informatore del corpo umano -- Altri la dissero la speranza di un altra vita che palpita nel cuore di tutti gli uomini. Essa è, diceva Leone l' ebreo, il cervello con le sue due potenze, il sentimento e il moto volontario — Essa è, diceva altro filosofo, un soffio divino che, emanato da Dio immortale ed eterno, fa pur essa immortale ed eterna.

Dicearco affermó che l' anima era un armonia e una concordanza di quattro elementi — L' anima fu anche detta un quasi vapore leggero e trasparente, che dopo morte conservava la figura umana. Che idea bizzarra !

Stahl diceva, procedere la vita dell' uomo dall' anima che vivifica e organizza la materia, ne regola le funzioni, e ne guarisce le malattie, in altre parole che l' unico motore, l' unico agente del corpo era l' anima, e così con questo nome coperse tutte quelle funzioni, che definire non seppe.

Gli antichi popoli Ebrei, credevano che l' anima umana fosse il sangue circolante nell' uomo, perchè la legge di Mosè, loro condottiero, proibiva mangiare il sangue degli animali che era l' anima, e l' anima con la carne (Deuteronomio, Cap. 12, vers. 23).

Da ciò risulterebbe che nell' originaria credenza Ebraica fu ritenuta l'anima mortale, ossia materiale inquantochè il sangue è materia; ma dacchè il popolo ebreo cadde nelle mani e sotto la schiavitù di Faraone, Re di Babilonia, variò di credenza, imperrocchè trionfando nell' Assiria la credenza che l' anima fosse un soffio divino che emanato da Dio immortale ed eterno, esser dovesse pur dessa immortale ed eterna, credè il popolo Ebreo che communicava col

Digitized by Google

popolo Assirio, credè pur desso nella immortalità dell' anima e nella di lei ricongiunzione dopo morte a quel Dio d'onde erasi discostata. (Roggero, della immortalità dell' anima, Cap. 1, pag. 1.)

I popoli Indiani ebbero idee diverse intorno all' anima umana. Il loro Dio Brama, diviso in tre persone, diede origine ad una Trinità cui fu posto nome « *Oum* » per cui crederono che l' anima andasse soggetta alla Metenpsicosi, cioè che dopo morte passasse dal corpo dell' uomo, nel corpo di un animale più o meno nobile, secondochè in vita fossero dall' uomo compite azioni più o meno buone ed oneste. (Roggero, Loco cit. Dupuy abregè de l' origine des tout les cultes, T. 2, pag. 180 e seg.)

I Cinesi sulla opinione dell' antico loro Imperatore *Tohi*, che loro insegnò adorare il cielo e il supremo signore, crederono che l' anima umana fosse simile a quella dei bruti, ma non seppero ammettere che l' anima dell' uomo dovesse come quella dei bruti andar soggetta alla morte del corpo, soggiungendo aver quella una vita più lunga, ed essere anco possibile la immortalità quando però avesse a conseguire una ricompensa adeguata ai suoi meriti particolari (Roggero, loc. cit.).

I Persiani pensarono che l' anime umane fossero create molto tempo avanti i corpi che informar dovevano, e che dopo la morte di questi avessero secondo le loro opere, o un premio di luce in seno ad *Osmuz*, od un gastigo di tenebre con *Ahriman* (Roggero loc. cit.).

Gli Egizi ed i Tenici crederono dell' anime umane, come i Caldei e gl' Indiani, nella trasmigrazione (Roggero).

I Greci, ammaestrati da Ferecide di Mileto, sulla immortalità dell' anima umana, e che l' anima dei buoni ritornasse dopo morte nel seno di Giove, uno dei tre Principi eterni della natura, crederono nella lezione del gran filosofo Greco — Dopo Ferecide ne vennero ad istruire i suoi popoli, Anassimene e Pittagora confermando i precetti di Ferecide, e i tre Principi regolatori del mondo, Giove, il Tempo ed il Caos.

Queste idee o nozioni sull' anima umana, furono importate dall' Oriente, e poscia in vario modo ordinate, interpretate, ed esposte. I principii poi di Pittagora modificati ora in un modo, ora in un altro formarono in seguito il fondamento di vari sistemi filosofici e religiosi, e la filosofia da Socrate, da Platone e da Aristotile ad Epicuro, Zenone, e Carneade ondeggiò tra l' idealismo misto e il più puro materialismo. Or senza notare qui il mirabile incremento che fecero le scienze naturali nella Grecia, e l' atomismo ancora sul quale si fondavano la Fisica e la Chimica, avvertiremo per mera erudizione che Leusippo, Democrito, ed Empedocle diffusero sempre più il sistema.

Digitized by Google

L' anatomismico insegna essere gli atomi vari e indivisibili, e nascere i corpi per la varia combinazione degli atomi. Infatti Leucippo volle che l' anima fosse un aggregato di atomi tondi; Democrito asseriva che gli atomi fossero impenetrabili ed avessero un peso analogo; ed Empedocle, riunendo i vari sistemi della scuola Jonica, pose per base delle sue dottrine il principio dei quattro elementi semplici, affermando essere l' anima la riunione di quattro elementi, e avere la sua rede nel sangue, come eguale idea avevano gli Ebrei istruiti da Mosè.

Anassagora fu l' autore del sistema detto « Omiomoria » col quale spiegava l' origine di tutte le cose per moto fisico e mercè la congiunzione degli atomi, e Diogene, Protagora e Cinzia, fecero consistere l' anima nella sensibilità (Roggero, Cap. 1, pag. 10).

Finalmente i romani, come se la filosofia greca fosse stata trapiantata in Italia, addottarono completamente tutte le idee greche rapporto all' anima umana, e se ne fecero caldi cultori. Cicerone D' Arpino, Lucrezio, Andronino di Rodi, Alessandro d' Afrodisia, Seneca, ed Epiteto di Geropoli, commentando gli scritti di Platone, e d' Aristotele, ritennero la Metempsicosi dei Bramini, l' anatomismo d' *Ochus*, l' idealismo di *Vaya*, non che la immortalità dell' anima, e la resurrezione dei corpi secondo Zoroastro, le quali idee, come dice il nostro Roggero » avvolte in mistiche parole e sotto mitologiche « forme sfidarono i secoli e le umane vicissitudini, non che il pro« gresso del cristianesimo, e si trapiantarono in Europa, restaurata dalla nuova religione, formando della medesima le principali cose. » (Roggero, Cap. 1, pag. 12).

Ma checchè sia di tante idee e di tante credenze dell' anima umana e della sua natura, noi osserveremo che tutte queste immaginazioni antiche possono ridursi, venendo fino ai tempi del cristianesimo, ai quattro seguenti composti:

1.° — Comprende il primo la confusione dell' anima col corpo, per tal modo da costituirne una unità, una sola sostanza indivisibile e inseparabile, mentre dalli spiritualisti si vuole che l' anima e il corpo umano costituiscano due sostanze diverse e distinte, l' una spirituale o dinamica, l' altra puramente materiale ed accedente.

2.° — Abbraccia il secondo le credenze che ammettono essere l' anima uno spirito soggetto al corpo animale.

3.° — Il terzo ammette la credenza che l' anima umana sia simile a quella dei bruti, e l' una morire come l' altra con i rispettivi corpi, o umani o animali.

4.° — Il quarto finalmente abbraccia le credenze che vogliono l' immortalità dell' anime umane, e fa loro somiglianza al Dio Creatore, e a Dio fare ritorno dopo la morte del corpo.

Digitized by Google

Venendo ora alle credenze cristiane sull' anima umana, e a vedere quali fossero le opinioni dei padri della nuova Chiesa fino a Bacone da Verulamio, è facile ravvisare e raccogliere dalla Storia Ecclesiastica che S. Giustino contemporaneo d' Atenagora d' Atene, Dionisio, detto l' areopogita, e S. Agostino di Segosta, governatore della chiesa d' Ippona, ritennero, imbevuti delle idee di Platone e di Aristotile unite alla loro teologia, ritennero la immortalità dell' anima e spiegarono la diversità dell' umane tendenze, non che la virtù essere l' unico mezzo per giungere al vero fine dell' uomo.

Boezio Severino di Pavia, Copiodoro di Squillare, S. Giovanni di Damasco si tennero puramente alla Teoria di Aristotile, e tutti gli altri che vennero dopo, seguirono scrupolosamente quanto si accennò dai primi padri, e si contentarono di commentare, studiare e spiegare gli scritti degli antichi Dottori, talchè P. Pomponate di Mantova propugnò la libertà del pensiero, e seguì Aristotile, ma volle assolutamente che la immortalità dell' anima fosse certa, solo perchè era creduta.

Bernardo Telesio di Cosenza, seguendo le antiche idee di Parmenide e di Anassagora, giunse per fino a dare un anima alle piante ben diversa però dalla umana, e Giordano Bruno riprodusse le idee di Lullo stabilendo che Dio è natura *naturans*.

Finalmente nel principio del Secolo XVII. comparve l' Organon di Francesco Bacone da Verulamio, nel quale il profondissimo ingegno stabilì per principio di tutto lo scibile umano, la esperienza e l' induzione. Quindi propose ai filosofi dei suoi tempi, tre problemi a risolvere « Dio, la natura, e l' uomo » dimostrando che le scienze sono siccome la immagine di quella verità che si trova nella realtà delle cose, e che i savi hanno il dovere di accrescere e sviluppare.

Giunti così al Secolo XVII, noi discuteremo il presente argomento, secondo l' ultimo stato della filosofia e della ragione.

I teologi cristiani hanno inteso che l'anima umana sia ciò che pensa nell'uomo, ossia ciò che lo fa pensante (Enciclopedia universale, alla parola « anima ») Hanno detto chel'anima è il principio della vita del corpo umano; Ella è che pensa in noi, e che desidera, e a cui il corpo obbedisce — ella è uno spirito immortale creato da Dio per unirsi al nostro corpo, una sostanza cioè spirituale, immortale (Dizionario Teologico, alla parola « anima. »). In ultima analisi questi filosofi teologi hanno supposto due sostanze separate e distinte nell' uomo, quella che agisce al di dentro del suo organismo, e quella che agisce al di fuori, designando la prima col nome « anima o spirito, » la seconda col nome « materia o corpo. Ora se a loro (ai teologi cristiani) domandiamo cosa è uno spirito ci rispondono, che il frutto di tutte le loro ricerche metafisiche si è limitato ad apprendere, che l' anima quale fa agire l' uomo è una so-

Digitized by Google

stanza di una natura incognita, semplice, invisibile ai sensi ed incomprensibile (Dizionario loc. citato).

(*Continua*) A. P. G.

LA SITUAZIONE
CREATA
DAL CONCILIO ECUMENICO

Pareva già venuto il tempo delle misericordie. Il Concilio Ecumenico promesso dapprima come una concessione che Iddio avrebbe accordata al suo popolo afflitto; aspettato con ansia dai fedeli che temevano, per l' aspetto poco gradito delle cose ecclesiastiche, che il male non si facesse più profondo ritardando i provvedimenti necessari, venne poi l' 8 Dicembre dello scorso anno aperto dall' angelico Pio IX con tutta la pompa di una solennità maravigliosa ed accompagnato con tutto lo zelo delle savie mire dei gesuiti di Roma.

Dalle varie parti del mondo erano accorsi Vescovi e Prelati, maestri nelle dottrine religiose, per ispargere i principii della Chiesa, affermarli, e con inconsulta audacia, volgerli a consolidare la esecuzione di una suprema provvidenza, quella di dichiarare come nuovo dogma religioso la infallibilità del Pontefice. I gesuiti, a cui stava a cuore tanto negozio, e che avevano già disposte le cose in modo per cui essi medesimi e non lo Spirito Santo, avrebbero illuminato il Concilio, consolavano le speranze dei credenti distruggendo il dubbio che potessero insorgere nel Concilio stesso le disparità che, intorno alla infallibilità del papa, si erano già manifestate in una parte del clero oltramontano; e pieni di fiducia annunziavano come certo il compimento di un tal voto che era quello di tutta la cristianità. Ma l' appoggio che mostrarono di aver trovato in quasi tutti i veri amatori del bene della Chiesa diede per ultimo, effetti diversi dai preveduti, e nel più bello dello spettacolo, quando appunto in tanto apparato di cose ognuno avrebbe dovuto riconoscervi l' intervento della sapienza divina, sparisce la luce, cadono dense tenebre, gli spiriti sono travolti da una vertigine dolorosa, che intorbida viepiù i pareri, sconvolge le opinioni, e fa dubitare delle verità rivelate

Digitized by Google

In mezzo alla trepidazione si sospendono i lavori del Concilio, ma sembra però che la ostinazione prevalga ad ogni altro partito, e che la smania di vincere possa più che qualunque altra cautela, ed oggi si mantiene un silenzio perchè sopisca ogni seme di contestazione. Ma vivadio la discordia è già nel campo d' Agramante! Che importa se i furibondi di Roma inclinano a proteggere disperatamente quella parte del clero che colla superstizione e col dispotismo, nelle presenti circostanze, è giudicata la sola a mantenere la tranquillità e la pace nel gregge cattolico, ma la disputa è stata forte nel Concilio, un lampo forse di quel fuoco che, fuori, arde d'intorno al crollante edifizio della Chiesa ha pur trovato una fenditura ed è passato minaccioso sugli occhi dei padri convocati. Quindi se la disputa è sospesa, segno è che fu cagione d' irritamento; segno è che si mantiene prevalente un parere sostenuto da molti, e che acquista delle adesioni, segno è che l' opposizione è tale che non lascia agli avversari alcuna opportunità onde sopraffarne i sostenitori.

Certo un partito converrà pure che vinca, e farà tacere la parte più scarsa, ma che per ciò? Molti Vescovi ed Arcivescovi rimarranno avversi alle decisioni che fossero per venir prese contrariamente alle tesi da essi sostenute; l' Arcivescovo d' Orleans non cesserà meno di essere il vessilliffero di una parte considerevole di clero che persisterà a non riconoscere l' infallibilità del Pontefice; i rappresentanti delle Chiese della Germania protesteranno sempre contro le pretese della Curia Romana, e può darsi che i fedeli a loro soggetti si sottraggano con essi alla giurisdizione di Roma, e finalmente è facile che il Papa rimanga quasi solo a credersi infallibile.

Ciò che è veramente curioso è la notizia della nota diplomatica, che, da quanto si legge sui giornali, sarebbe stata diretta a Roma dal Governo Austriaco, e l' avvertimento officioso della Francia per far sentire alla Corte papale, la contraddizione che corre tra le proposte del *Sillabo* e il diritto dello Stato, e le costituzioni dei due Imperi. E ci sorprende assai più l' altra notizia che ci ha data un giornale ungherese, il *Lloyd* di Pest, il quale, confermando il tenore della nota sovracitata, dice che lo Stato assumerebbe un contegno risolutissimo contro le usurpazioni della Chiesa. Veramente, non sapremmo vedere quali pericoli potessero sovrastare all' impero austriaco, dall' adozione che potrebbe venir fatta dai sudditi fedelissimi dell' Austria ai canoni approvati e pubblicati dal Concilio. È un errore di quella politica eccessiva e sospettosa del gabinetto di Vienna, la quale segue, nell' ordine degli affari dello Stato, lo stesso sistema della Chiesa: si lascia preferibilmente consigliare dall' inquietudine e dalla paura. Lo Stato oggi è separato dalla Chiesa, ed ogni decisione di questa non ci sembra tale per doverla consi-

Digitized by Google

derare ragionevolmente un attentato alla pace e alla tranquillità dei governi nazionali. Se il prete uscirà dalla barriera del santuario e cercherà di penetrare colla sua influenza maligna negli ordini della società, creandovi delle tempeste perigliose, allora lo Stato avrà diritto di usare del suo potere, e di farlo rientrare nel santuario. Oggi però non siamo più in quei tempi in cui il cittadino cattolico era anche un partigiano per ispirito religioso. E d' altronde dobbiamo avere la convinzione che la natura stessa delle dottrine religiose si presta assai poco, nell' attuale risveglio della coscienza umana e del pensiero emancipato, a creare delle complicazioni sociali, e a riunire sotto lo stendardo della fede degli avversari politici. L' azione religiosa diventa sempre più un negozio affatto privato; e non dipende assolutamente che dai Governi il far cessare quel tanto d' influenza cattolica che si frammischia tuttavia alle cose pubbliche e specialmente nel ramo della istruzione generale.

Intanto la presente situazione della Chiesa è veramente degna di lagrime — Le speranze cattoliche sono per la maggior parte cadute in dileguo, e l' ultimo estremo tentativo che si tenta ancora in Roma per assodare l' incerto potere dell'autorità pontificia, corre un certo rischio d' aborto per gli ostacoli che gli si sono frapposti.

Ora egli è chiaro che non v' è più sorta d' empiastro che possa bastare a mettere in calma le durezze presenti della cattolicità. Manca il fine che santifichi i mezzi, mancano le circostanze benigne all'operazione, manca allo spirito della Chiesa il genio dei tempi, la prudenza, il decoro, l' esempio e la virtù. È un delirio che non ha esempio, un audacia intollerabile !

G. Ferrari.

Digitized by Google

ADIMA ED EVA

(Continuazione e fine, vedi n. 9).

Sotto l' impero dei Veda, il matrimonio fu considerato tanto indissolubile che la morte stessa d' un consorte non rendeva libero l' altro, se dalla loro unione eran nati figliuoli. Il superstite viveva nel dolore fino al giorno in cui la morte non gli permettesse di trovare in seno di Brama quella parte di sè che aveva perduto. Qual sublime affetto e qual grande idea del dovere non ci rivela quest'antichissima usanza! Qual confronto fra questa primitiva civiltà ed il Giudaismo pieno di superstizioni, d' immoralità e di crudeltà, che pretende portar la fiaccola della rivelazione ed essere l' iniziatore dello spirito moderno! La Giudea, come la Persia e l' Egitto, son sorte dal Bramismo e dalla decadenza indiana, e non si sovvenne d' alcune belle tradizioni della madre patria se non per storpiarle e adattarle ai costumi dei suoi tempi.

Il primo risultato della trista dominazione dei sacerdoti sull' India fu l' abbassamento e la degradazione morale della donna, tanto rispettata e onorata nel periodo Vedico. La casta sacerdotale, in Egitto seguì le inspirazioni bracmaniche e si guardò bene dal cambiar nulla in questa situazione.

Se volete regnare sopra corpi schiavi e coscienze abrutite v'è un mezzo semplicissimo senza pari offertoci dalla storia di queste epoche vergognose: *Degradate la donna, pervertitene il morale* e avrete subito fatto dell' uomo un essere avvilito, senza forza per lottare contro il più feroce dispotismo, poichè secondo la bella espressione dei Veda « la donna è l' anima dell' umanità! »

Come aveva compreso, quest' autore misterioso ed ignoto dei libri sacri dell' India, che la donna, fanciulla, moglie e madre, univa la famiglia con tutti i più sacri legami del cuore, e che ispirando la sua famiglia con le sue dolci e caste virtù, ella moralizzava la società ..... così compreser bene anche quei sacerdoti corrotti e avidi di potere, che era proprio lì il legame, il nodo che bisognava tagliare per stabilir meglio il loro dominio!

Mosè venne forse a cambiare questo stato di cose ed a restituire alla donna quella dignità di cui godeva nei tempi primitivi? No! Ha egli ceduto agli usi del suo tempo, contro il quale non ebbe sufficiente forza per reagire? Può essere. Ma allora è questa una ragione

Digitized by Google

di più perchè non ci si venga a romper la testa parlandoci di rivelazioni....

Oh partigiani di Jehova! Qual meschina idea ci date di Dio, e sopra quali strane tradizioni si basano le vostre credenze! Come! Una civiltà più antica della vostra di molti e molti secoli pone la donna a lato dell' uomo, e dà a tutti e due un posto eguale nella famiglia e nella società; viene la decadenza e rovescia questi principii.... Voi nascete, v' intitolate orgogliosamente *popolo di Dio*, mentre siete un lontano germoglio della decadenza indiana, e non sapete trovar le pure dottrine delle prime età ..... e non sapete rialzar la donna, rialzar vostra madre.....

Popolo d' Israele, popolo di paria, cessa dallo strombettare la tua divina origine; il tuo regno fu quello della forza e del massacro; e non sapesti comprendere che soltanto la donna ti poteva rigenerare! Tu hai Rut, è vero, di cui vanti il candore, e la figura poetica e commovente.... Si fa quel che ella valga e come si prostituisca a Booz, secondo i consigli della suocera, per farsi sposare. In quei tempi, si risponde, così si faceva, ed è appunto ciò che si rimprovera con tutta la ragione a voi, che pretendete d' aver avuto la rivelazione divina! Perchè non li avete cambiati questi costumi? Siete stati bravi per dettare il codice della conquista col saccheggio, col ferro e col fuoco, ma non v' è bastata la vita per dettare il codice del pudore e delle caste virtù. Ricordatevi delle figliuole di Lot che si prostituiscono al loro padre! D' Abramo che scaccia la moglie ed il figlio! Di Tamar che si dà al suo suocero. Ricordatevi del levita d'Efraim, che per sfuggire alle minaccie d' alcuni ubbriachi, getta loro la propria moglie come vile pastura e l' abbandona ai loro oltraggi per tutta la notte.... È tempo che si giudichino le cose senza prevenzione! Se convenite che la vostra rivelazione è una fiaba, allora la vostra scusa si potrà ammettere e converrò che queste iniquità eran proprio di quei tempi. Ma se vantate la rivelazione, vergognatevi per voi e pel vostro Dio, perocchè la vostra rivelazione è una pretta immoralità da cima a fondo.

La donna dei Veda è una donna dignitosa e casta; la donna della Bibbia non è che una schiava e spesso una prostituta. La donna dei Veda è una compagna per l' uomo, è l' onore del focolare domestico. La donna della Bibbia non è che una concubina. L' Indiano non poteva avere che una sola moglie, l' Israelita faceva escursioni sui territorii dei suoi vicini per procurarsi delle vergini, e non si faceva scrupolo di vender le proprie figliuole se trovava un buon prezzo.

Non è necessario cercare altrove che nella corruzione dei costumi degli Ebrei i motivi che hanno spinto Mosè a cambiar le parti, e storpiare la leggenda indiana, che avrà certamente trovato nei libri

Digitized by Google

sacri degli Egizii. Il legislatore ebraico non potè nel regno della forza, travedere la bella e gentile figura della donna libera, casta, devota, di chi regna colle doti del cuore sopra suo marito e sopra i suoi figliuoli. Del resto, bisogna pur dirlo in sua discolpa, se avesse avuto il coraggio di far un tentativo in questo senso, il suo popolo non l' avrebbe compreso ed egli sarebbe certamente caduto sotto una rivolta generale. In tutto l' Oriente la donna era divenuta schiava e nessuno pensava ad emanciparla, a restituirle il suo posto; e Mosè, come gli altri, non pensò a tornare alle tradizioni primitive. Egli non poteva dunque, in simili condizioni, trascriver la leggenda indiana in tutta la sua primitiva semplicità. Far l' uomo autore del peccato originale sarebbe stato diminuire il suo prestigio, urtare l'orgoglio di questo despota e far intendere alla donna che ingiustamente era stata dannata alla schiavitù in nome della Divinità.

Ma non è in questo soltanto che Mosè dimenticò l'India; nella Genesi Jehova, non annunzia Redentore a Adamo e ad Eva dopo il peccato, non è senza sorpresa che si vede l' idea cristiana basarsi sopra Mosè per sostenere che il Signore annunziò il Messia ai nostri primi padri. S' esamini pure ogni frase, ogni espressione, non solo di questo libro, ma anche degli altri quattro attribuiti a Mosè e senza voler sofisticare e torcere il senso, è impossibile scoprirvi una parola che possa riferirsi al Redentore. Più tardi soltanto i Profeti raccolsero questa tradizione e, materialisti come erano, non ne usarono che per indicare un miglioramento nello stato politico del loro popolo.

Non è inutile osservare che Mosè non dice una parola della creazione e della rivolta degli Angeli, nuove idee tolte più tardi all' Oriente. Così la religione ebraica si forma a poco a poco con brani raccolti quà e là in tutte le mitologie antiche e poste sotto la salvaguardia d' una rivelazione che non sostiene il minimo esame.

JACOLLIOT.

Digitized by Google

IL PREPUZIO DI GESU' CRISTO

Pubblichiamo la seguente lettera dell' Onorevole Ricciardi intorno all' opuscolo del Ss. Prepuzio, opuscolo che, del resto, il lettore può vedere nel suo testo latino, in parte riprodotto nel *Libero Pensiero* del 17 Giugno 1869. E poichè siamo sull' argomento, aggiungeremo che il Dottor Mengozzi, presidente della Reale Accademia nazionale residente in Livorno, quello stesso che ha ristampato l' opuscolo in discorso, già da tempo ha voluto assicurarci non esser egli cattolico, ma veramente e sinceramente libero pensatore. La quale dichiarazione noi non abbiamo difficoltà alcuna di accettare e di rendere pubblica, dacchè l' onorevole Ricciardi ce ne offre l'occasione.

Napoli, 26 Febbraio 1870.

Caro Signor Stefanoni.

Son certo di fare un vero regalo a voi ed ai vostri lettori, accennandovi d' un opuscolo venutomi non ha guari nelle mani, opuscolo ristampato in Livorno nel 1868, sull' edizione di Roma del 1802, ed il quale s' intitola:

Narrazione critico-storica del Santissimo PREPUZIO *di N. S. Gesù Cristo che si venera nella Chiesa Parrocchiale di Calcata.*

Si noti che in calce leggesi l' *imprimatur* del Maestro del Sacro Palazzo, che era a quel tempo il Padre F. V. Pani, dell' Ordine dei Predicatori, non che la lista degli scrittori e in ispecie dei papi, che si occuparono di questa famosa reliquia, fra i quali ho notato i seguenti nomi: S. Tommaso D' Aquino, Pio II, S. Bonaventura, Francesco Suarez, Cardinale Fieschi, Eugenio IV, Giovanni Rollando, Sisto IV, Cardinal di Toledo, Sisto V, Innocenzo III, Innocenzo X, Alessandro VII e Benedetto XIII.

« Il principale oggetto, dice l' autore nel suo proemio, che io « mi sono preposto nello stendere questa narrazione critico-storica, « è stato lo eccitamento, che io desidero nel cuore dei fedeli cristia- « ni d' una santa e tenera devozione verso l' Amorosissimo Nostro « Redentore, in corrispondenza di questo segnalato pegno di affetto, « che tra gli altri infiniti si degnò Egli lasciarci su questa terra col

Digitized by Google

« fortunato possesso del suo Sacrosanto PREPUZIO, che esiste nella « terra di Calcata, feudo dell' eccellentissima Casa Sinibaldi »

Prima di tesser la storia della reliquia, vale a dire del come Calcata abbiasi avuta l' inestimabil ventura di venirne in possesso, l' autore si fa ad esaminare e a risolvere la grave quistione sollevata fra i teologi circa l' impossibilità del trovarsi in terra la più picciola parte del Sacratissimo Corpo di Gesù Cristo, il quale, secondo i Vangeli, raggiungeva in anima e corpo l' eterno padre. Vero capolavoro di dialettica ed erudizione è questa parte dell' opuscolo, in cui l' autore chiama in suo soccorso i più famosi teologi, citando segnatamente il dottore Angelico, S. Bonaventura ed il padre Suarez; ma io non porrovvi sott' occhio gli argomenti allegati pro e contro, e passerò invece ad accennare la storia del Santo Prepuzio, il quale veniva recato da un angelo a Carlomagno, in ricompensa dei grandi servigi (fra cui la strage dei Sassoni !) resi da lui alla fede cristiana.

Dopo aver collocato la preziosa reliquia nella principale chiesa d' Aquisgrana, il figlio di re Pipino, la faceva trasferire, non si dice il perchè, nella Chiesa di S. Salvatore, in Carosio, e da ultimo, inviavala in dono a papa Leone III, che la collocava nella Basilica Lateranense, dove rimaneva fino al 1627, anno in cui Roma veniva posta a sangue ed a sacco dalle masnade Alemanne e Spagnuole del Contestabile di Borbone. Un soldato rubava lo scrigno, che contenea la reliquia, e lo portava a Calcata, terra degli Anguillara a quel tempo, poscia dei Sinibaldi, posta a 27 miglia da Roma. Assai duolmi, che i limiti d' una lettera non mi permettano di riferir per minuto i particolari d' una tal traslazione, ed il come il preziosissimo scrigno fosse salvato dalle ladre mani del masnadiere; ma sopratutto i miracoli che ne seguirono; ma trattenermi non so dal trascrivere le parole con cui si conchiude l' opuscolo:

« A promuovere la divozione di questo Santissimo tesoro, furono « impegnati i Sommi Pontefici fino dai primi tempi, che n' ebbe « Calcata il fortunato possesso. Infatti nel 1584, Sisto V, ad istanza « di Emilia Orsini, cognata di Maddalena Strozzi Anguillara, accor« dò indulgenza plenaria, pel giorno della Circoncisione, per dieci « anni, nella Chiesa in cui esiste la sacrosanta reliquia, con suo « breve spedito il dì 24 Novembre 1640: la concesse per sette anni « Urbano VIII; per altrettanti prorogolla con suo breve spedito il « di 13 Settembre 1637 Innocenzo X; Alessandro VII accordò pari« menti indulgenza plenaria per sette anni, come appare dal suo « breve sotto il dì 24 Dicembre 1661. Finalmente la santa memoria « di Benedetto XIII la estese in perpetuo, come apparisce dall' iscri« zione, che si legge incisa nel marmo, alla porta della Chiesa. Si « ecciti dunque ogni fedele a mantenere affetto per un sì segnalato

Digitized by Google

« benefizio, e se ci muove a divozione qualunque piccola spoglia di « Santi, come non dovrem noi disfarci in lagrime di tenerezza e di « gioia, e correre all'adorazione di questa preziosa membrana?. . . . . » la quale, per altro, pretende possederla anche Anversa; nè basta, che pure Isernia, vanta un simil possesso, ma queste sono bazzecole, e l' autore dell' opuscolo, mentre tace affatto le pretensioni d' Isernia, crede poter benissimo conciliare quelle di Anversa e Calcutta, la quale ultima, ei dice, quasi tutto il Sacro Prepuzio possiede, dove Anversa non ne ha che una minima particella! . . . E qui fo punto, lasciando i commenti a' vostri lettori, i quali in udire di tanta superstizione, diranno con Dante ai Cristiani cattolici:

Che differenza è a voi e agl' idolatre?

Addio.

Il tutto vostro — G. Ricciardi.

CRONACA

Petizione per l' istruzione obbligatoria — La Fratellanza artigiana di Firenze ha sottoposto all' adesione di tutte le società operaje la seguente petizione al Parlamento. Fautori dell' istruzione obbligatoria siccome quella che sola potrà sollevare dalla superstizione le classi diseredate ed elevarle alla dignità umana, noi non potremmo non approvare un atto dal cui esito soltanto è lecito attendere la trasformazione morale di gran parte della popolazione.

Al Parlamento Nazionale del Regno d' Italia

Il maestrato di questa Fratellanza Artigiana, società la quale conta circa sei mila soci effettivi, quasi tutti padri e madri di famiglia; considerando,

Che in onta alla legge del 13 novembre 1859, ed ai maggiori mezzi d' istruzione forniti a cura del governo, dei municipi e delle società private, della istruzione non profitta che una minima parte della popolazione;

Che l' efficacia di quella legge vuolsi certamente attribuire alla mancanza in essa di sanzione penale:

Che contro questa mal s' invoca il diritto individuale, perchè nel civile consorzio come non è ammessa la libertà del delitto, non può ammettersi la libertà dell' ignoranza, che di quella è fonte precipua;

Digitized by Google

Per queste considerazioni, il maestrato, fattosi interprete del voto di tutti i suoi amministrati, domanda al parlamento che riprenda in esame la suddetta legge e la completi con quelle sanzioni penali che l' indole del paese e l' esperienza dei popoli più civili possono suggerire.

Firenze, li 13 Febbraio 1870.

Per il Maestrato — Il Consiglio Direttivo.
Cesare Moder, consigliere — Giuseppe Delli, idem, — Pietro Piazzesi, idem. — Raffaello Bambagini, idem. — Giuseppe Berti-Calura, segr. degli atti — Antonio Martinati, segr. delle corrispondenze — Enrico Paradisi, cassiere.

Visto, il Gran Maestro
FRANCESCO PICCINI

* * *

UN SAGGIO DELLA LIBERTA' DI COSCIENZA che si concede in certi Instituti l'abbiamo dal seguente fatto che ci mandano da Como « Vi è in questa città un Istituto d' istruzione privato retto da un tale G. Bargiola, che millanta idee avanzate in politica e in religione, e che s' offende anzi della riputazione di conservatore o di beghino. Un tale liberalismo deve essere però puramente un artifizio per accapararsi all' uopo un avvenire diverso dall' oggi, poichè alla sordina sa assestare colpi inattesi per blandire le intolleranze gesuitiche. Di tali colpi fu vittima il giovane Dott. Gilberto Boraschi. Richiesto costui, dal Sig. Bargiola, quale professore nel suo Istituto, aveva accetato, e con fiducia poi, per tre anni, proseguito ad istruire, tanto più che il sudd. direttore si compiaceva dimostrarsi verso il Boraschi quasi protettore, dopo certa jattura sofferta da costui in un pubblico Stabilimento, appunto anche per le sue convinzioni religiose — Se non che il 24 p. p. senza preaviso, senza ammonimenti *una lettera* del Sig. Bargiola annuncia al Boraschi *l' immediato licenziamento* dal suo Istituto « per non dovere egli (il direttore, e sono sue parole) *mostrare* convivenza colle sue massime, ritenute dalla generalità dei genitori come *antireligiose e puzzanti d' ateismo* » Il Bargiola continua tuttavia a professarsi anche oggi democratico e libero pensatore. »

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* FERRARI GIULIO, *Condirettore.*
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 17 Marzo 1870. N 11.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dell' anima umana, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. G.* (*continuazione*) . I Mormoni e gli Stati Uniti — Bibliografia -- Cronaca.

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

(Continuazione, vedi n. 10).

Ma come concepire, diciam noi, la sostanza dell' anima che è una negativa di tutto ciò che noi conosciamo e vediamo ? — Come farci un idea di una sostanza priva di estensione, e non ostante agente su i nostri sensi, vale a dire sopra gli organi materiali del nostro corpo che hanno della estensione ? — Come un ente senza estensione puó essere mobile e mettere della materia in movimento ? — Come una sostanza sprovvista di parti può rispondere successivamente alle differenti parti dello spazio ?

Infatti, come tutto il mondo ne conviene, il movimento è il cangiamento dei rapporti di un corpo con differenti punti di un luogo, di uno spazio o con altri corpi — Se l' anima essere semplice e spirituale è suscettibile di ricevere o di comunicare un movimento — se agisce, se mette in moto gli organi di un corpo qualunque, bi-

Digitized by Google

sogna convenire che questo essere semplice e senza estensione per produrre questi effetti cangi successivamente i suoi rapporti, le sue tendenze, la sua corrispondenza, la posizione delle sue parti relativamente ai differenti punti dello spazio o relativamente ai differenti organi di questo corpo che mette in azione. Ma per cangiare i suoi rapporti con lo spazio o con gli organi di questo corpo che mette in movimento è di necessità che questo spirito o anima abbia espansione pur essa, solidità e parti distinte, il perchè niuno può disconvenire che una sostanza avente questa qualità sia materiale come il corpo cui è incarnata e connessa.

Quei filosofi che hanno supposto nell' uomo una sostanza immateriale distinta dal corpo umano non si sono intesi tra loro stessi, e non hanno fatto altro che immaginare una qualità negativa della quale non hanno avuto una giusta idea.

La materia sola, noi diciamo, può agire sopra i nostri sensi, senza i quali è impossibile che niuna cosa si faccia conoscere a noi. L' anima non è che il principio che risulta dalla proprietà della materia e dalla combinazione degli elementi nei corpi che creano un movimento spontaneo. Supporre che questo prodotto della combinazione della materia nato con essi, sviluppato con essi, addormentato con essi sussista quando essi elementi più non esistono è al dire di Büchner « un romanzo forse piacevole, ma realmente chime-« rico abusato dalla immaginazione. »

Questi filosofi deisti non hanno veduto che un essere privo di estensione non poteva muoversi da sè stesso, e tanto meno comunicare il movimento ad un corpo, imperocchè un tale essere, non avendo parti, è nella impossibilità di cangiare i suoi rapporti di distanza o di luogo al dirimpetto di altri corpi, o di eccittare un movimento in un corpo che é materiale.

Or se vuolsi che l' anima possa far muovere il nostro braccio e dare una scossa alla nostra sensibilità, la causa di tal movimento non può essere che materiale, e quest' anima medesima movente il corpo umano che informa, si mostra di per sè stessa per materiale, cogli ostacoli invincibili che possa provare per parte del corpo

E voglia il vero !

Se fò muovere il mio braccio quando nulla cosa vi si oppone, questo spirito o anima non lo farà certamente agire se lo si carica di un gravissimo peso.

Ecco pertanto una massa di materia che annienta l' impulsione data da una causa che vuolsi immateriale, la quale non avendo alcuna analogia con la materia, non dovrebbe trovare difficoltà a rovesciare un mondo egualmente che un atomo della terra mondiale; d' onde si viene a concludere che un tale essere o spirito è una pretta chimera dei filosofi spiritualisti ed un parto esagerato della loro frenetica fantasia.

Digitized by Google

Dacchè mi avvedo che io provo un movimento, sono forzato a riconoscere nell' ente che lo produce, una causa materiale. Io posso ignorare la sua natura particolare, il suo modo di agire, ma non posso ingannarmi circa le proprietà generali e comuni della materia — D' altronde questa ignoranza non farà che raddoppiare tutte le volte che io la supponessi di una natura, di cui non posso formarmi una giusta idea, o che ne la privasse totalmente della facoltà di muoversi o d' agire. Laonde resta con queste osservazioni logiche e razionali dimostrato, che una sostanza che si muove, o che eccita movimento in un corpo o in una data quantità di materia non può essere che materiale, implicando la idea della spiritualità la più mostruosa contraddizione.

I partigiani della spiritualità dell' anima credono risolvere le difficoltà di cui sono aggravati, dicendo che l' anima è tutta intiera in ciascun punto della di lei estensione.

Una deduzione così assurda non risolve la filosofica despettazione. Imperocchè dagli emessi principii ne conseguirebbe che l' anima umana fosse infinita in egual modo che sarebbe infinito il Dio Creatore del mondo, perciocchè Dio non essendo al dire dei deisti un essere esteso, ma tutto intiero, esistendo su ciascuna parte dell' Universo creato, e incommensurabile nella sua estensione, ne conseguirebbe che l' anima e Dio fossero egualmente infiniti, lo che pensando importerebbe ereticale proposizione ed asssurda.

Ma quando nella cavillosa risposta dei nostri teologi si ravvisasse qualche solidità, per modo che l' anima si trovi tutta intiera su ciascun punto della sua estensione, seguendo il corpo che si muove in avanti senza restarne punto all' indietro, in tal supposto l' anima assumerebbe una qualità tutta comune col corpo e propria della materia, o in altre parole assumerebbe una qualità materiale.

Ma tornano gli spiritualisti a dirci che l' anima non può essere o divenire materiale nella sua comunicazione col corpo che informa, perchè gode il dono esclusivo del pensiero e della memoria che non può essere attributo della materia, e dicono di più, che neppur Dio può far sì che l' elemento pensante risieda nella materia per la ragione cosmica che la natura degli elementi è assolutamente immutabile e ferma.

Anche su questi due punti è facile una decisiva risposta.

Innumerevoli esperienze della Fisiologia e della Patologia rispondono trionfalmente all' obietto per cui si dimostra col retto calcolo del pensiero e della ragione non essere minimamente vero, come vogliono i nostri spiritualisti, che il pensiero sia attributo esclusivo dell' anima e non della materia. « No, il pensiero, dice Moleschot, « è un movimento della materia. »

Digitized by Google

« Il cervello, dice Büchner, (Cap. 12, pag. 170) è la sede e « l' organo del pensiero. Il suo volume, la sua forma e il modo di « composizione stanno in ragione diretta coll' altezza e la intensità « della intelligenza che vi risiede. L' anatomia comparata ne da le « più evidenti prove, e ci mostra su tutta quanta la scala degli ani- « mali fino all' uomo che l' energia dell' intelligenza si trova in co- « stante e ascendente rapporto con la costituzione materiale ed il vo- « lume del cervello. Gli animali che non sono provvisti di un vero « cervello, ma soltanto di ganglioni o di rudimenti cerebrali occu- « pano in generale l' ultimo gradino della scala intellettuale. L' uo- « mo invece, essere superiore per la sua intelligenza, ha assoluta- « mente e relativamente il più gran cervello.

« Se il cervello di alcuni animali considerati i più grandi della « creazione supera nella massa quello dell' uomo, tale apparente « anomalia proviene da ciò, che esso come sede centrale di tutto il « sistema nervoso presiede anche alle funzioni di movimento e di « sensazione, le quali in tali animali cagionano un volume maggio- « re per lo spessore dei cordoni nervosi che vi fanno capo, mentre « che le parti del cervello che principalmente presiedono alle fun- « zioni del pensiero non si avvicinano mai alle proporzioni e alla « forma di quella dell' uomo. Fra li animali stessi, quelli il di cui « cervello è più sviluppato si distinguono come i più intelligenti. « (Elefante, Delfino, Scimmia, Cane) In tutta la serie degli animali « noi troviamo che lo sviluppo graduale dell' intelligenza sta sem- « pre in rapporto diretto con la grandezza e la forma del cervello. »

È per il cervello, dice Butle, che noi ci eleviamo dalla materia allo spirito, e secondo Moleschot, « Se è vera la tesi, che la com- « binazione, la forma e la forza sono le une alle altre indispensabili, « e che i loro cangiamenti sono sempre in un rapporto tanto inti- « mo che il cangiamento dell' una suppone sempre e immediata- « mente quello delle due altre; se questa proposizione è applicabile « anche al cervello, egli è inevitabile che i cangiamenti constatati « nelle sostanze di questo, esercitino la loro influenza sul pensiero; « e in ragione inversa, è d' uopo che il pensiero si rifletta nelle « disposizioni materiali del corpo » (Büchner, Cap. 12, pag 169). E più sotto « Che il cervello sia l' organo materiale del pensiero e « che tutti e due stiano in un rapporto tanto immediato e ne- « cessario che l' uno non possa esistere nè essere concepito senza « l' altro è tal verità di cui nessun medico e fisiologo può dubitare « e che l' esperienza giornaliera e fatti numerosi dimostrano irrecu- « sabilmente » (Büchner).

Ma non solamente il cervello, come c' insegnano tutti i più dotti naturalisti, è l' organo del pensiero e di tutte le funzioni superiori dello spirito, è altresì la sede unica ed esclusiva dell' anima. In esso

Digitized by Google

nascono le idee e le sensazioni; da esso procede ogni specie di attività volontaria o di movimento spontaneo.

Anche Beneche diceva « la Fisiologia c' insegna con la massima certezza che il cervello è la sede e l' organo delle facoltà intellettuali e delle percezioni sensitive. »

Dunque il pensiero nasce e procede dalla materia, quale è il cervello, e non dallo spirito, come erroneamente si sostiene da alcuni filosofi spiritualisti imbevuti delle antiche massime teologiche, ossia da quell' ente che ente non è, stando l' anima o lo spirito a rappresentare il semplice prodotto ideale di una certa combinazione di materie dotate di forza come sopra vedemmo (Büchner, Cap. 17 pag. 273).

Ora se anche l' anima ha la sua sede esclusiva nella materia, ossia nel cervello, viene dimostrata la nostra teorica che la facoltà pensante dell' uomo, come di tutti gli esseri organici, sia attributo esclusivo della materia.

Una conferma di questa verità infallibile emerge dalle operazioni anatomiche operate dal celebre medico Florens sopra animali le cui disposizioni corporali li rendevano atti a sopportare gravi sessioni al cranio ed al cervello.

Ecco un fatto riportato da Büchner nelle tante volte citata sua opera. (Cap. 12, pag. 178).

« Florens levò successivamente e per strati le parti superiori del « cervello e non esagera dicendo che le facoltà individuali diminui- « rono mano mano ad ogni strato che veniva tolto, finchè alla fine « disparvero del tutto. Le galline, sulle quali egli aveva così operato « caddero in una tal debolezza intellettuale, che ogni funzione ce- « rebrale, ogni facoltà di percepire le impressioni dei sensi cessaro- « no completamente sebbene tuttavia la vita continuasse. Questi ani- « mali restavano immobili nel posto in cui si mettevano, come fos- « sero in un profondo sonno, non provavano alcuna impressione « esterna, e dovettero essere artificialmente nutriti, conducendo una « vita presso che vegetativa, e così furono conservati per mesi e « per anni, senz' altri fenomeni, meno che l'ingrandimento del corpo « e l' aumento del peso. Se si levano per strati i due emisferi di un « mammifero, dice Valentin, l' attività intellettuale diminuisce in- « ragione del volume e della massa levata; quando si giunge ai « ventricoli l' animale perde ogni conoscenza. Puossi forse, avverte « Büchner, richiedere una prova più evidente per dimostrare la con- « nessione assoluta dell' anima col cervello di quella che ci fornisce « lo scalpello dell' anatomia che toglie anima pezzo per pezzo ?

Passando ora alla immutabilità degli enti creati, noi diciamo, che togliere a Dio la potenza di dare alla materia la facoltà del pensiero, è lo stesso che impugnare la sua onnipotenza e sapienza

Digitized by Google

infinita, e che trasportata dalla potenza divina, la facoltà pensante alla materia non importerebbe minimamente alterazione degli enti creati.

E sia pure che nella natura esista un ente inerte e un ente pensante. Chi oserà negare l' attributo pensante al cervello, organo del pensiero e sede dell' anima ? O filosofi spiritualisti volete che sia l' anima l' ente pensante, e sia dessa immateriale ? Che ne potremo concludere? che come sommessa intieramente ai movimenti del corpo, resterebbe morta ed inerte senza di lui. Quest' anima costituirebbe una doppia macchina, che il corpo, ossia la materia trasporterebbe quà e là a libero arbitrio, come un bambino conduce a suo grado un uccello con un filo cui lo tiene legato.

Lettori ! È per mancanza di esperienza, e di non ascoltare la ragione che gli uomini hanno oscurato le loro idee sul principio nascosto dei loro movimenti.

Se sciolti da qualsiasi pregiudizio noi vogliamo osservare la nostra anima, o il mobile che agisce in noi medesimi, resteremo convinti, che l' anima fà parte del nostro corpo, e non può esserne distinta che per attrazione. Noi vedremo che la nostra anima (spirito) non è che l' istesso nostro corpo (materia) considerato relativamente ad alcuna delle sue funzioni e facoltà di cui la sua natura e la sua organizzazione lo rendono assolutamente capace — Noi vedremo che quest' anima è obbligata a subire i medesimi cangiamenti del corpo — che nasce e sviluppa con esso — che passa come lui uno stato d' infanzia, di debolezza e d' inesperienza — che si accresce e si fortifica nella medesima progressione che lui stesso, ed è allora, che diviene capace di adempiere a particolari funzioni — che gode dell' uso della ragione e mostra allora più o meno spirito, giudizio ed attività.

Noi vedremo che dessa (l' anima) è soggetta come il corpo alle vicende che le fanno soffrire le cause esterne agenti sopra di lui — che gode è soffre congiuntamente con lui, dividendo i suoi piaceri e le sue pene — che è sana se il corpo è sano « (mens sana in corpore sano, dissero Ippocrate e Galeno) » — Che ella è come lui continuamente modificata dalle diverse circostanze atmosferiche o buone o cattive. Finalmente vedremo che noi non possiamo impedirci di riconoscere che in tutti i pericoli della vita l' anima mostra segni visibili di assideramento, di decrepitezza e di morte.

Malgrado questa analogia o piuttosto questa identità di voto dell' anima e del corpo, si è voluto distinguerli per l' essenza, e si è fatto di quest' anima un essere fantastico, inconcepibile, del quale per formarsene qualche idea è stata necessità ricorrere ad altri materiali e alla loro maniera d' agire.

Digitized by Google

Infatti la parola « spirito » non ci presenta altra idea che quella di soffio, di respirazione e di vento.

Così quando si dice che l' anima è uno spirito (spiritum vitae) si viene a significare che la sua maniera d' agire è simile a quella del soffio che invisibile di per sè stesso, opera effetti visibili, o che agisce senza essere veduto.

Ma il soffio è una causa materiale, è l' aria modificata, non già una sostanza semplice e quale i moderni filosofi designano sotto il nome di spirito. Sebbene la parola « spirito » sia molto antica fra gli uomini, il senso che oggi gli si dà è nuovo, è l' idea della spiritualità, è una produzione fantastica della umana immaginazione.

Non sembra infatti che nè Pittagora, nè Platone, sebbene molto immaginosi, di caldo cervello, e per il maraviglioso frenetici, non sembra, ripetesi, che abbiano mai inteso per spirito una sostanza immateriale, priva di estensione, e quale i moderni filosofi hanno composto l' anima umana e il motore occulto dell' universo.

Gli antichi con la parola « spirito » hanno voluto designare una materia assai sottile e più pura di quella che grossolanamente agisce su i nostri sensi. In conseguenza li uni hanno riguardato l' anima una sostanza aerea, altri ne hanno fatto una materia ignea, ed altri l' hanno paragonata alla luce.

Democrito la faceva consistere nel movimento, e in conseguenza ne costituiva un modo di essere materiale.

Aristoxene, musico, ne faceva un armonia.

Aristoto riguardò l' anima come una forza motrice, dalla quale dipendevano i movimenti dei corpi viventi.

Anche i primi Dottori del Cristianesimo ebbero dell' anima umana una idea assolutamente materiale.

Tertulliano disse « Quis autem negabit Deum esse corpus? » chi negherà Dio essere corpo o materia? « Et si Deus (spirito) » E se è spirito ?. L' istesso Tertulliano « Nos autem animam corpo- « ralem, et nic profitemur et in suo volumine probamus habentem « proprium genus substantiae et soliditatis per quam quid sentire et « patire. » (de resurrectione carnis),

Origene dà a Dio l' epiteto di « asomatus corporeus » significante una sostanza più sottile di quella dei corpi materiali.

(Continua) A. P. G.

Digitized by Google

I MORMONI E GLI STATI UNITI

Troviamo sui giornali quotidiani la seguente notizia:

« A New-York gli animi sono assai preoccupati per complicazioni sopravvenute nel territorio dell' Utah, paese de' Mormoni, che, come è noto, sono una schifosa setta protestante. Un *bill* presentato dal Signor Cullom ed emendato dal Comitato dei territorii, intima al capo dei Mormoni, Brigham Youg, di rinunziare egli e i suoi aderenti alla poligamia o di lasciare gli Stati Uniti. Questo *bill* dà al potere esecutivo il diritto di dichiarare lo stato d' assedio e di armare cinquanta mila uomini fra truppe regolari e volontari. I Mormoni che rifiutassero di sottomettersi sarebbero incarcerati, e il prezzo della vendita dei loro beni andrebbe alle loro famiglie. Comanderebbe la spedizione il generale Skaeffer, ufficiale di molta esperienza. Venti anni or sono, i Mormoni chiamati ad accettare la legge comune opposero una resistenza passiva. Le truppe federali, mancando di tutto nell' interno di quel paese, dovettero essere richiamate dopo mille pericoli e stenti. »

Onde porre i nostri lettori in grado di giudicare convenientemente la situazione di un paese, che una setta religiosa mette in condizioni così eccezionali da richiedere serii provvedimenti per parte del Governo americano, crediamo necessario pubblicare il Capitolo XII della Storia Critica della Superstizione del nostro carissimo amico Luigi Stefanoni, nel qual Capitolo l' indole e la tendenza del Mormonismo sono spiegati con una chiarezza impareggiabile.

Il Mormonismo.

Quelle aberrazioni religiose che afflissero l' Europa nell' epoca di mezzo e nei tempi moderni, non furono già un effetto parziale della natura del suolo, o in qualsiasi altro modo produtte da influenze affatto locali, ma esse si ripetono tutte da quei principii religiosi, che s' instillarono da lunga mano nelle nostre razze, e dei quali le superstizioni postume non sono altro che il necessario svolgimento. Per la qual cosa noi vediamo che le colonie europee fondate

Digitized by Google

nell' America settentrionale, e dalla cui moltiplicazione si è quindi novellamente popolata quella parte del mondo, portando in quelle remote contrade le loro credenze, vi trapiantarono pur anche il germe di tutte le successive aberrazioni.

Nullo stupore adunque se l' America, questa terra vergine della libertà, col cattolicesimo e colla riforma, ebbe i suoi scismi e le sue superstizioni, i suoi processi delle streghe e degli animali, e se nel campo del meraviglioso nessun' altra terra del nostro mondo possa ad essa competerle nel primato.

Può piuttosto esser per noi cagione di meraviglia il vedere, come ivi la libertà politica e le istituzioni civili siansi rapidamente sviluppate in ragione quasi della decadenza e del regresso, di che fan mostra tutti i concepimenti di quel paese.

Due cause ben distinte concorsero a formare questa apparente anomalia, la quale del resto fu già notata in molti paesi dell' antichità.

Le instituzioni civili e politiche sono essenzialmente pratiche, perciò mutabili a seconda delle circostanze, e come e dove il ben essere del popolo e la sua volontà il richieggano imperiosamente. Ove queste istituzioni si discutono quotidianamente, e il popolo le fa oggetto di sindacato, di lode o di biasimo, il carattere di un' autorità immutabile scompare, e subentra in quella vece la coscienza di una condizione relativa di cose, la quale dà sempre luogo a desideri ed a speranze, e non toglie che al bene si possa venir sempre sostituendo il meglio. Il carattere di una religione, parte invece da un principio opposto, che in sè non ha nulla di pratico, nulla di mutabile. Il principio della sua autorità non riposa adunque più o meno sulla ragionevolezza del fine che essa si propone, ma posa anzi esclusivamente sopra una questione di antichità, sopra certi misteri sovranaturali che ciascuno fin dall' infanzia apprende a venerare senza discutere; ondechè l' abito di tanti anni finisce per imprimere nelle menti quella muta venerazione, che ripete le sue cause meno da una verace convinzione interna, che da una fede irragionevole. Ove il principio religioso contrasti troppo apertamente colle condizioni palesi e da tutti adottate del benessere civile, non si annulla come contrario alla civiltà, ma se ne muta piuttosto l' interpretazione, e il doppio bisogno che si ha di conservare la fede alle vetuste tradizioni e di doverla mettere in armonia coi bisogni della società, non tarda a far credere che quelle interpretazioni, le quali più spesso sono una vera deroga al testo dispositivo del codice religioso, non siano guari una variazione, ma il vero senso del principio controverso. È in tal guisa che le religioni si *mutano* conservando la loro *immutabilità*, e che certi principii in lontani secoli, per le violenze dell' interpretazione, finiscono per avere un sen-

Digitized by Google

so tutt' affatto opposto a quello che hanno avuto nell' origine. Però, queste stesse variazioni, che considerate con un criterio relativo, possono tuttavia parere un progresso ed una concessione strappata colla forza alla inviolabilità dei dommi, si operano sempre con una estrema lentezza. Nelle religioni vi hanno tante suscettibilità da salvaguardare, tanti pericoli di scismi da temere, tanta venerazione da conservare, che l' innovazione può sempre parere pericolosa, e si procrastina ad ogni costo. Più spesso certe pratiche cadono per disuso; la consuetudine finisce per far dimenticare quelle cose che troppo urterebbero collo spirito progressivo dei tempi; non se ne parla più, ed in breve sono dimenticate senza violenza. Ma il monumento rimane in piedi, il codice non si muta, e quando ad un fanatico qualsiasi piaccia di scandagliare i principii della religione, può quando che sia risollevare nuove dispute, ristabilire le vecchie pratiche cadute in dimenticanza, ma non soppresse nel codice religioso.

Il cattolicismo ha cercato di togliere questo difetto, e riservando al papa soltanto, il diritto di interpretare le scritture, ha provveduto a stabilire, non importa se con modi onesti, la unità della Chiesa. La riforma invece ha adottato l' inverso sistema, ed abbandonando all' interpretazione individuale i libri santi del cristianesimo, ha implicitamente ammessa la mutabilità della religione, ed ha lasciato libero campo ai migliori come ai più strani cervelli di sbizzarrirsi a loro agio, senza uscire dai limiti dell' ortodossia cristiana. Vero è che il luteranismo, il calvinismo e l' anglicanismo specialmente, hanno i loro statuti e le loro confessioni di fede, a cui è forza si sottomettano tutti i membri della comunione religiosa. Ma questa restrinzioue al libero esame dei libri sacri era una sorta di compromesso, che non poteva reggere a lungo contro il principio generale. Imperocchè se io voglio interpretare la scrittura come par meglio alle mie cognizioni, è davvero un assurdo il credere che questa interpretazione debba limitarsi alle parti accessorie, e di secondaria importanza, e debba poi essere negata nelle parti essenziali, e in quei passi d' onde si desumono i dommi capitali, che sono il fondamento della confessione. Data la libera interpretazione, questa limitazione non poteva più reggere in alcun modo contro le ragioni o le stranezze degli interpretatori, ogni individuo poteva farsi centro del domma, ed ogni pensiero poteva trovare il suo fondamento nelle anfibologie degli evangeli.

Tale fu infatti il risultato delle idee riformate negli Stati Uniti d' America. Sciolti com' erano dal ritegno d' ogni ortodossia ufficiale, le scissioni che già nell' Inghilterra si erano manifestate, non tardarono a venire a galla e ad accrescersi in ragione della libertà acquistata, e della diversità degli individui e delle organizzazioni.

Digitized by Google

A questa causa devono attribuirsi le moltissime sette nelle quali va diviso il cristianesimo negli Stati Uniti e delle molte religioni, spesso stravaganti, che in quel paese surgono a quando a quando, con una facilità che a noi non par quasi credibile. Questa soverchia correvolezza può del resto rendersi anche a noi intelligibile, quando la si voglia spiegare col principio della libera interpretazione. La riforma ha pure il suo bigottismo, che non è men funesto d' ogni altro, e la Bibbia, considerata come libro divino e come unica regola direttrice della coscienza, è tenuta in tanta venerazione, che non si oserebbe condannare chi, in ossequio alla rivelazione stessa, col suo criterio individuale stima di dover desumere da essa un nuovo insegnamento. Il gran numero delle sette ha d' altronde reso famigliare il nascere di nuove religioni, le quali, per quanto siano assurde, non mancano mai di trovare nuovi settatori. L' America ha questo di comune con Atene e Roma antica, che la libertà e la ricchezza vi portano sempre nuovi emigrati, e con essi nuove idee e nuove stranezze. Roma accoglieva quindi nel suo Pantheon le divinità straniere, e l' America conferisce ad esse il diritto di nazionalità. Essa stessa ha si ben conosciuta l' instabilità de' suoi principii religiosi, che uno Stato dell' Unione ha specialmente stabilito nel patto costituzionale, che quindici uomini maggiori di età basteranno per formare una setta e pretendere privilegi eguali alle altre (1). Qui già naturalmente s' intende parlar di una setta religiosa fondata sul cristianesimo, ma la stessa molteplicità di queste è poi sempre di incitamento al sorgere di altre ancor più strane. Nessun paese è infatti come l' America soggetto a queste improvvise comparse, che fra noi eccitano tanta stupefazione. Là i profeti ed i messia, deposte le tradizionali aureole dei nostri antichi, passeggiano tranquillamente per le strade, fabbricano nuovi evangeli, fondano nuove religioni e nuove rivelazioni. Si direbbe quasi che questo terreno vergine è destinato a darci una gran lezione appalesandoci colla pratica dell' esperienza le facilissime vie per le quali una religione può nascere e far proseliti. I tortuosi giri di quelle tante tradizioni entro le cui nebbie con tanti stenti procede l' analisi critica, sono qui ad un tratto rischiarati da una luce insolita. Dommi, messia e profeti, sono esposti al nudo in una pubblica mostra, ove il processo dei miracoli e delle profezie può da chiunque essere inteso.

Un bel mattino un allucinato, o un furbo qualsiasi, si immagina di aver avuto una nuova rivelazione, coordina le allucinazioni del suo intelletto, redige la sua bibbia, e un anno dopo trova già i suoi apostoli e i suoi martiri. Lasciate che scorrano ancor pochi lustri e

(1) Costituzione della Carolina meridionale. Qui già s' intende che questa facoltà è sempre sottintesa per le sette protestanti.

Digitized by Google

conterete a migliaia i settatori di questa religione che voi avrete veduto vagire in culla, nè mancheranno devoti zelanti e teologi eruditi che vi provino coi testi alla mano l' origine divina della loro religione.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA

La Campagna e la Vita Nomade, di *Luigi Gualtieri* — Milano, editore Natale Battezzati — Pubblicato il 15 Gennaio 1870.

I due piccoli volumi dei quali uno s' intitola *la Campagna* e l'altro *la Vita Nomade*, fanno parte di un lavoro unico, che l'autore prenominato chiamò con una indicazione generale L' UMANA COMMEDIA. Nel primo dei suddetti libri, *la Campagna*, il quale porta una dedica a Vittor Hugo, il signor Gualtieri ci spiega le ragioni che lo hanno determinato a proporsi lo studio di alcune quistioni sociali, che, per la natura stessa di particolari problemi che si agitano in tanti piccoli mondi, richieggono una forma di componimento capace di esporle colla maggiore semplicità. Il signor Gualtieri ha scelto la forma del Romanzo. « . . . . io povero scolare seguito i vostri passi, egli dice « a Vittor Hugo, e nella società ho veduto altrettante bolgie, poi « sfere e cerchi luminosi: ho veduto il mondo morale fatto a gironi « come l' Inferno della Divina Commedia; ho veduto anch' io l' i- « gnoranza, il lupanare, il giuoco, la vita penitenziaria, gli ospeda- « li, gli esposti, i ladri, l' omicida; e al di sopra di queste tremende « anormalità, l' ultimo e supremo anacronismo che tutte le corona « e pretende punirle: Il patibolo. » L' autore chiude la sua dedica « col verso di Dante:

« Tu sè lo mio maestro e il mio autore. »

L' autore dunque di questa nuova pubblicazione, si professa apertamente discepolo di Vittor Hugo, vale a dire, coltivatore di quella scuola dell' idealismo francese che anche oggidì trova molte anime appassionate che la seguono con un entusiasmo incredibile. Diffatti, il signor Gualtieri, cammina sulle orme del grande maestro, e come il maestro spiega le sue tende rosee sotto il poetico padiglione di una fede sconosciuta.

Digitized by Google

I lettori conoscono le opinioni che abbiamo più volte manifestate intorno a questa scuola, e videro con quanta vivacità di linguaggio abbiamo espresso il nostro parere: comunque, non tornerà inutile, fermandoci a considerare l' indole dello scritto pubblicato dal signor Gualtieri, il ricordarne qualcuna quantunque assai brevemente.

La scena a cui ci fa assistere il narratore romanzesco succede in una campagna solitaria dello Stato Pontificio. (Non ci occupiamo che del primo volumetto, *la Campagna*). Il fatto è scelto tra i casi più comuni che quasi ogni giorno troviamo sotto i nostri occhi, e, come storia d' amore, non ci offre alcuna varietà interessante. Solo convien badare ai vari personaggi che concorrono a completare il racconto, ed a far rilevare l' assunto principale del libro, che è quello di mostrare a nudo il canchero della cattiva educazione clericale e gli effetti di quella moralità corrompitrice che è tanto vantata dagli apologisti del cristianesimo.

Impertanto i tre personaggi che rappresentano le nuove aspirazioni umanitarie ci danno tale una diversità di caratteri, che noi non sapremmo dire a quale partito sinceramente appartengano, e a quali dottrine tengano conformato il loro intelletto. Fervorosamente liberali, sono di costumi semplici ed onesti, credenti in una nuova fede religiosa, ma confusa, incerta e sempre contradditoria. Pieni ad un tempo di entusiasmo poetico e d' impetuosa generosità, dubitano ciò non ostante quando si trovano sul punto di accettare le ultime conseguenze del loro principio innovatore. Devoti, esclusivi ed ignorantemente audaci camminano, attratti dall' ideale del loro cuore, come anime invasate da uno spirito implacabile. E questi tre personaggi sono, Manlio, contadino; Eligi, maestro di scuola; ed un curato col nome di Don Liborio. Fanno riscontro ai tre sunnominati un patrizio romano, con tutta l' arroganza e i vizi della sua schiatta, traditore e ladro della virginità e della bellezza della figlia di Manlio (Giulietta); un parroco vizioso, colpevole, giuocatore; e persecutore d' ogni coscienza retta ed onesta; ed un medico della corte romana, scettico, egoista e sfacciatamente brutale.

Messi così alle prese gli elementi del vecchio col nuovo mondo; poste di fronte le ostinatezze, le brutalità, e le ingiustizie della società antica, superstiziosa, corrotta ed intollerante; colle tendenze nobili e gl' istinti valorosi e tenaci dei precursori dei tempi moderni, giusti ed illuminati, la lotta deve risultare decisiva, infallibile, inesorabile. Il carattere adunque delle persone destinate dall' autore a raffigurare ed esprimere la ferma iniziativa dell' opera incessante della civiltà invadente, doveva essere più spiccato, più completo, di una fermezza più certa, e di una coerenza più scrupolosa. Invece ad un punto del racconto troviamo l' arrendevolezza più disgustosa, lo slancio del più meschino sentimentalismo che accieca la ragione,

Digitized by Google

la stramberia di un anima che ha paura, e cade schiacciata sotto la sua prostrazione; e tutto questo avviene in un padre ateo, fiero, implacabile, il quale, presso la salma della sua figlia dilettissima, esclama colla maggior compunzione (dopo di aver *resa omaggio alla potenza di quel Dio che si era vendicato di lui*) « in quanto a me, « meglio essere gettato in una fossa senza preghiere . . . . senza « assoluzione . . . . ma lei, poverina! era buona cristiana . . . . ed « avrà i suoi ceri, la sua acqua santa . . . . »

In un libro diretto a risolvere i problemi più alti dell' educazione e della pubblica moralità, pare a noi che sarebbe stato meglio evitare una scena tanto spiacevole per la dignità umana, e d' incorrere ancor meno in un eccesso di puerile sentimentalismo, cercando con una considerazione affatto volgare di giustificare le debolezze di un uomo, che per la tempra del suo carattere, era poi una contraddizione mostrarcelo contrafatto e vinto dalla sciagura. Il signor Gualtieri fa precedere al brano che abbiamo più sopra riferito queste precise parole: « È così fatto il cuore dell' uomo, che nei mo« menti supremi ha bisogno di volgersi al sovranaturale, quando « non può più ottenere soccorso veruno dai mezzi umani. « Non è questa forse la maniera di accarezzare e rendere sempre vittoriosi i pregiudizi anche più stolti? Del resto, ci scusi il signor Gualtieri, il senso di quelle poche righe è vano rumore e nient' altro.

Noteremo per ultimo che, tanto per essere una imitazione troppo stucchevole, quanto per essere una manifestazione contraria al vero, sarebbe tempo di smettere dal collocare presso il tipo di un pessimo ministro dell' altare un altro, ricco delle più rare virtù, quasi volendo addimostrare che la vera missione del sacerdote non ripugni ai bisogni e alle pretese del secolo, ed anzi valga a promuovere con sincera cooperazione il prossimo arrivo dei giorni felici.

Tutti questi errori saranno forse da ascriversi al signor Gualtieri o sono le pecche inevitabili della scuola romantica cui appartiene? Non esitiamo ad affermare che siamo per la seconda supposizione. L' idealismo sempre avido di emozioni, cercando preferibilmente il lato sentimentale ed utopico della vita al razionale e positivo, si smarrisce di necessità pei meandri interminabili della psicologia.

La scuola di Hugo è la scuola degli splendidi controsensi, che pensa ciò ch' ella non esprime, e mai non esprime quello che crede avere già espresso. Essa argomenta con troppa leggerezza sui punti più importanti della controversia filosofica; e vola troppo spesso a celarsi graziosamente nel seno abbagliante di una mistica nuvoletta. Il romanziere è sempre colto da una specie di furore che lo caccia ad errare per un bosco di larve; ivi egli gusta fino all' ebrezza la voluttà di tormentarsi con tenebrosi affanni e con deliri interminabili.

Digitized by Google

Lo stile segue la scompostezza della mente; il discorso s' arresta a misura che l' emozione cresce: è una specie di burasca che si prepara e quindi lampi e tuoni e finalmente il rovesciarsi della tempesta. È un procedere che trascina quello coll' ajuto del quale gli imitatori di Vittor Hugo assumono le sembianze d' improvvisatori, d' inspirati, di profeti antichi che penetrano il futuro — In quanto a noi non sapremmo trovare le ragioni per approvarlo — Ci pare che sia della stessa natura dei conciliaboli sacerdotali, dei riti e delle misteriose preparazioni massoniche, le quali cose, oggi, sotto tanta chiarezza di lumi e schiettezza di propositi non possono assolutamente che far ridere.

Ci spiace veramente che l' ingegno svegliato del signor Gualtieri e l' animo suo, tutto pieno di amore per la verità e pel bene, vadano perdendosi in un labirinto inestricabile vinti dalla brama di seguire una scuola che, staccandosi dalla ragione, ad altro non arriva che a rabbuiare la mente dei suoi seguaci.

Noi vogliamo che l' autore non interpreti le nostre parole come segno di malevolenza, ma le abbia invece come prova del desiderio che nutriamo di vederlo un giorno totalmente guadagnato alla scuola del libero pensiero.

CRONACA

Le Prediche della Quaresima. — In una delle passate mattine girellando così come accade nei giorni di torbida noia capito lì presso il Duomo della nostra città, e, ricordandomi che siamo di Quaresima, entro e ci trovo un pieno di cattolici che a bocche spalancate e ad occhi attoniti stavano ad ascoltare la predica. Che bella combinazione, esclamai dentro me stesso, per distrarmi! e forse.... che non sia anche un avviso del cielo per convertirmi. I mezzi che Iddio le spesse volte mette a partito per arrivare al cuore dei miscredenti sono tanti che potrebbe darsi che da un libero pensatore vi cavasse fuori un bigotto arrabbiato!!

* * *

Tant' è, mi getto nel branco e levo anch' io gli occhi e li porto sopra il volto arrotondato e brunotto del predicatore del Duomo. Si capisce, dissi fra me, che il molto reverendo si cura anche un cotal poco del suo corpo, e sta bene — *mente sana in corpo sano, cioè* grasso — perchè si tratta della figura ben pasciuta del predicatore del Duomo. Oh! i razionalisti fanno sempre delle osservazioni maligne! poveri preti! che nemici sleali!

Digitized by Google

* * *

Ora, il tema della conferenza di quella mattina pareva proprio che fosse un tema geniale per l' oratore sacro. Egli ha pescato in tutti i mari della sapienza cattolica; è salito sopra tutti i colli ridenti della rettorica sacerdotale; ha spiccato tutti i fiori disseminati pel campo della eloquenza biblica, e ne ha composto un mazzetto, legato con una corteccia di sambuco, e lo ha messo con grazia sotto il naso dei suoi uditori. Che gentilezza! e come si sono cambiati i tempi!

I primi apostoli cristiani, erano anime semplici o forse rozze, vestivano abiti sdrusciti e grossolani, e predicavano nelle piazze e per le vie parlando un linguaggio immaginoso ma naturale, scevro dagli artifizi dell' arte — Erano poveri, quasi affamati e di costumi austeri. — Gli Apostoli d'oggi, invece, hanno vestimenti di seta, cordoni d' oro con brillanti avvolti al loro collo, tutta la fiacchezza di chi conduce una vita molle ed effeminata, tutta la boria di chi è ricco e potente, tutta la melata condiscendenza delle persone nobili, ipocrite e menzognere.

* * *

L' oratore della Chiesa doveva fare questi raffronti, giacchè era sulla via delle comparazioni ed ha voluto parlare di epoche lontane avvicinandole alle nostre.

Del resto, egli ha detto egualmente molte verità, e nello enumerare i titoli per cui la dominazione teocratica si distingue e supera le altre d' ogni paese, ci ha spiegate le ragioni della onnipotenza della Monarchia papale.

Oh! non ci passò neppur pel capo mai di negare al Papato il primato della tirannia, del dispotismo furibondamente sospettoso, e sciaguratamente crudele.

Il Sant' uffizio solo, innesta al serto della corona del principato romano un ramo di gloria imperitura. Non basta?... Due teste di patrioti italiani, nel 1868, rotolavano giù dal palco infame del patibolo di Roma, innalzato per sentenza della sacra consulta del governo papale.

Non basta?... Truppe mercenarie stanno tuttavia a custodia di quell' autorità, di quell' assurdo e mostruoso potere che di tempo in tempo empie di stragi la nostra terra e di desolazione le nostre famiglie.

Oh! non ci vuol proprio altro che una stupida ignoranza od una estrema impudenza a decantare come trionfi del Papato e della Chiesa i fatti, dei quali lo stesso dispotismo cosacco non bramerebbe esserne chiamato l' autore

Che santità, quella dei Sacerdoti romani!

Che anime amorose! che cuori dolcissimi!

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. FERRARI GIULIO, *Condirettore*.
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 24 Marzo 1870. N 12.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dell' anima umana, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. G.* (*continuazione*) - Il Battesimo e l' Accademia Francese, di *Miron* — L' infallibilità del Papa giudicata da un Vescovo — !!! Capitolo da aggiungersi al Decreto intorno al primato del Romano Pontefice — Il Papa falso monetario -- Cronaca.

DELL' ANIMA UMANA
E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

(Continuazione, vedi n. 11).

Arnobo, S. Clemente Alessandrino, S. Giustino, S. Ireneo Vescovo, hanno parlato dell' anima come di una sostanza corporale. È toccato ai loro successori dopo assai lungo tempo fare dell' anima umana e della divinità pari spiriti, ossia sostanze immateriali delle quali è impossibile formarsi una idea vera ed esatta. Decartes è stato il primo a stabilire che « ce qui pense doit être distinguè de la « matiere » d' onde concluse che la nostra anima o ciò che pensa in noi è uno « spirito » vale a dire una sostanza semplice e indivisibile.

Questa nuova idea piacque ai nostri preti, che tosto, come sopra vedemmo, l' adottarono come una dottrina utile ai loro fini, ed in ispecie per intimidire, governare, e spogliare gl' ignoranti e nell' istesso tempo per confondere la mente delle persone illuminate, ma pur desse incapaci a comprendere ciò che loro era detto sul conto dell' anima e della divinità.

Digitized by Google

Si credè infatti in quei tempi, come pur oggi si crede dagl' ignoranti, la spiritualità dell' anima un Dogma Divino e sopranaturale, solo perchè è stato inconcepibile dall' uomo, per cui si sono riguardati e si riguardano pur oggi come temerari e insensati tutti quelli che osano credere l' anima e la divinità materiali.

Quando gli uomini hanno una volta renunziato all' esperienza, (magistra verum) e abiurata la ragione non sanno che sottilizzare ogni giorno più i desiri della loro immaginazione; si compiacciono d' infognarsi sempre più negli errori e si felicitano delle loro scoperte e dei lumi acquistati a misura che il loro intendimento è offuscato da nuvole; e così a forza di ragionamenti e di meditazioni sopra falsi principii, l' anima e il motore occulto della natura sono divenuti pure chimere, puri spiriti, puri esseri di ragione.

Il Dogma infatti della spiritualità dell' anima non ci offre che idee vaghe ed incerte, o per dir meglio non ci comunica alcuna idea.

Ed in vero.

Chi è che presenta allo spirito una sostanza che è nulla al riverbero di ciò che i nostri sensi ci mettono in grado di conoscere e di vedere? Chi si puó configurare un ente che non essendo materia può agire sulla materia senza avere alcun contatto con lei, od analogia, o riceverne impulsi per mezzo dei suoi organi materiali? E chi può in buona fede concepire l' unione di un ente immateriale e di un corpo materia? Come questo corpo materiale può legare, fermare o determinare a qualsiasi scopo un essere che scappa a tutti i suoi sensi o organi materiali? Ma i nostri teologi non si sgomentano a questi obietti; dicono che tutto ciò che importa la natura dell' anima umana è un mistero, l' effetto dell' alta potenza di un essere più inconcepibile dell' anima stessa e del suo modo di agire.

Risolvere questi problemi con i miracoli e fare intervenire la divinità, è un confessare la propria ignoranza, o avere in animo di ingannare i miseri credenti. Non siamo adunque punto sorpresi delle ipotesi ingegnose quanto poco soddisfacenti, a cui i furbi teologi hanno forzato ricorrere i più grandi speculatori tutte le volte che mirarono a conciliare la spiritualità dell' anima con l' azione fisica di esseri materiali su questa sostanza incorporea, la sua reazione su questi esseri, la sua unione coi corpi.

Lo spirito umano non può che smarrirsi allorchè, rinunziando alla testimonianza dei sensi, si lascerà guidare dall' entusiasmo e dall' autorità.

Se noi vogliamo farci idee chiare dell' anima nostra, sottoponiamola all' esperienza, renunziamo ai nostri pregiudizi, ributtiamo le congetture teologiche, laceriamo quei sacri veli che non hanno altro scopo, che quello di offuscare i nostri occhi, e confondere la nostra ragione.

Digitized by Google

Il fisico, l' anatomico, il medico riuniscano le loro esperienze, le loro osservazioni, e ci mostrino ciò che dobbiamo pensare di una sostanza che si è sempre procurato di renderci sconosciuta ed occulta. Le loro scoperte insegneranno ogni giorno più al moralista i veri mobili che possono influire sulle azioni degli uomini per il bene dell' umano consorzio, istruiranno l' uomo politico sui mezzi a tale uopo eccitanti e capaci a procurare la felicità d' un popolo e di una nazione.

Le anime fisiche domanderanno sempre beni fisici e sostanze reali preferibili alle chimere che frustrano la mente dell' uomo. Il perchè, occupandoci allora del fisico dell' uomo e rendendo la umana creatura piacevole a sè stessa ed ai suoi simili, ben tosto vedremo il suo morale più felice e migliore, la sua anima sarà più serena e la sua volontà determinata alla virtù.

Così costituiti i cittadini sani e robusti e in un tempo più felici e tranquilli si presteranno agli impulsi che vorremo dare alla loro anima egualmente sana e robusta « mens sana in corpore sano. »

Laonde più noi rifletteremo, più noi rimarremo convinti, che l' anima lungi dall' essere distinta dal corpo, non è che il corpo medesimo che inviluppa ed informa. Così l' anima dovrà necessariamente ritenersi come il corpo medesimo relativamente alla facoltà che egli ha di sentire, di pensare, e di agire in una maniera resultante dalla sua propria natura, vale a dire dalla sua proprietà, dalla sua organizzazione, e dalle modificazioni transitorie o durevoli, che la sua macchina prova per parte degli esseri che agiscono sopra di lei.

Quelli che hanno distinto l' anima dal corpo non hanno fatto altro in ultima analisi che distinguere il cervello umano dall' uomo.

Può darsi mai idea più stravagante di questa?

Il cervello è il centro comune, ove vengono a concentrarsi a confondersi tutti i nervi sparsi in tutte le parti del corpo umano; è all' appoggio di quest' organo interno che si fanno tutte le operazioni attribuite all' anima, sia di cangiamenti, vuoi di movimenti comunicati ai nervi che lo modificano. In conseguenza di che il cervello reagisce e mette in movimento gli organi del corpo, producendo nell' interno della sua periferia una gran varietà di movimenti che dai filosofi sono stati designati col nome di « facoltà intellettuali » tra perchè hanno sede nel cervello, l' anima ed il pensiero, come sopra vedemmo, e tra perchè il cervello è l' organo più nobile e più perfetto dell' uomo, d' onde bene si scorge che alcuni pensatori hanno voluto fare di questo cervello una sostanza spirituale. Ma bisogna una volta persuadersi che è stata la ignoranza che ha fatto nascere e accreditare questo sistema si poco naturale.

È per non avere studiato l' uomo, che si è supposto in lui un agente occulto e di una natura differente dal suo corpo. Esaminan-

Digitized by Google

do questo corpo si troverà che per spiegare tutti i fenomeni che desso presenta è inutile ricorrere a delle ipotesi che traviano dal retto cammino per conoscere la verità. Chi mette della oscurità in questa questione è, che l' uomo non può vedere sè stesso; bisognerebbe all' uopo che fosse nell' istesso tempo in sè, e fuori di sè. In tal posizione potrebbe rassomigliarsi ad un' arpa sensibile che da sè stessa rende dei suoni. Che se si domandasse chi le ha fatto rendere dei suoni, ella non vedrebbe che di essere sensibile, che da sè stessa si pizzica per suonare, ed è resa sonora da tutto ciò che la tocca (1).

Quante più esperienze noi faremo, e più occasioni avremo di convincerci che la parola « spirito » non presenta alcun senso neppure al dirimpetto di quelli che l' hanno inventata, e non può essere di alcun uso nella fisica, nè tampoco nella morale.

Ciò che i metafisici moderni credono d' intendere con questa parola non è in realtà che una forza occulta, immaginata per spiegare azioni egualmente occulte e in ultima analisi non spiega cosa alcuna.

Le nazioni selvaggie ammettono li spiriti per rendersi ragione degli effetti che non sanno a che e o chi attribuire, e che loro sembrano maravigliosi e fuor di natura.

Attribuendo noi, popolo civilizzato e culto, i fenomeni della natura e del corpo umano alli creduti spiriti non si fà, non si pensa come i selvaggi ?

E qual dubbio ! Li uomini hanno empito la natura di spiriti, perchè hanno quasi sempre ignorato la vera causa dei fenomeni naturali veduti e raccontati da ingannatori e speculatori sulla altrui ignoranza.

Non conoscendo gli uomini in generale le forze della natura, si è questa creduta animata da un grande spirito, detto l' anima dell' universo, e così non conoscendosi l' energia della macchina umana si è supposta animata da uno spirito.

D' onde ben si raccoglie che con la parola « spirito » si è voluto indicare la causa ignorata di un fenomeno che non si sa in alcun modo spiegare con i mezzi puramente naturali.

È per questi principii che gli americani hanno creduto che fossero spiriti o divinità quegli enti che producevano gli effetti terribili della polvere da cannone.

Secondo i medesimi principi, si crede pur oggi dal nostro volgo ignorante, superstizioso e dominato dai preti, agli angioli, ai demoni, nell' inferno e nel paradiso, come i nostri antichi credevano agli dei, ai mani, ai genii buoni e cattivi, cosicchè andando di questo passo e sulle loro traccie, noi dovremmo attribuire agli spiriti la gravitazio-

(1) La similitudine è presa da un celebre scrittore in questa materia.

Digitized by Google

ne, gli effetti del magnetismo, il movimento delle macchine a vapore, l' elettricità.

Concludasi che i preti hanno in tutti i tempi, perseguitato quelli che primi seppero dare spiegazioni naturali ai fenomeni della natura.

Chi non rammenta le persecuzioni della Curia Romana contro Anassagora, Aristoto, Giordano Bruno, Galileo, De-Chartes, Savonarola e contro tanti altri sapienti della terra ? Bisogna omai convenire che la fisica è la nemica mortale della teologia.

(*Continua*) A. P. G.

IL BATTESIMO E L' ACCADEMIA FRANCESE

Le sedute pubbliche dell' Accademia francese annoiano frequentemente. Il nuovo accademico che venne da poco nominato, ha contribuito esso pure a mantenere questa tradizione antica e solenne. Il Sig. Champagny, succedendo al Sig. Berryer e non avendo per titoli d' ammissione che pochi scritti mediocri ed insipidi, ha posto in grado l' uditorio di formarsi il vero criterio del suo ingegno. Egli ha fatto un discorso che potrebbe chiamarsi una *schiantatura*. Il Sig. Sylvestre de Saçy, incaricato a rispondergli, e temendo senza dubbio di umiliare il suo nuovo confratello, si è mostrato egualmente triviale ed oscuro come lui. Ciò non dimeno onde troncare la monotonia di una seduta che conciliava il sonno, ha immaginato di fare un gran colpo. Egli, redattore del *Journal des Débat*, il quale con ragione combatte frequentemente i vecchi pregiudizi, ha voluto scendere in campo, paladino del cattolicesimo, ed ha lanciato un paradosso capace di svegliare l' attenzione più inaspettata. Ha scoperto nel Battesimo una virtù che niuno vi avea ancora trovato. È in forza di questo dolcissimo *confetto* che i parenti sono più teneri pei loro figli e più solleciti per conservarli: « togliete il Battesimo, ha detto egli, togliete il tempo che esso arreca alla riflessione, lo scrupolo che oppone alle suggestioni dell' egoismo e della dissolutezza, e gli uomini saranno così barbari a Parigi come lo furono a Roma, come lo sono attualmente a Pekino. »

Digitized by Google

Stando alle cose ora espresse, i parenti, senza il Battesimo, non sentirebbero alcuna affezione pei loro figli, e si affretterebbero di darli a mangiare ai porci come si usa generalmente nella China, stando però a quello che raccontano i buoni missionari, autori dell' Opera la *Santa Infanzia*, e della *soscrizione del soldo settimanale per redimere questi piccoli infelici!* Così, prima che il cristianesimo avesse introdotto il Battesimo, il vero Battesimo che cancella il peccato originale e ci fa figliuoli di Iddio e della Chiesa, gli uomini non avranno dovuto per alcun motivo conservare i figli loro, e li avranno esterminati senza scrupoli. Gli Ebrei, malgrado il privilegio d' una rivelazione continua, non avranno potuto sfuggire a questo furore epidemico d' infanticidio, il quale non venne a cessare che per l' influenza salutare del Battesimo.....!

Ecco una scoperta magnifica di cui il clero non mancherà di trarne partito, e pella quale il Sig. De Sacy verrà annoverato fra i padri della Chiesa.

Ora se vogliamo alquanto riflettere sopra il tema del Sig. Sacy, non solamente ci sorgono in capo dei dubbi fortissimi sui risultati attribuiti a questa istituzione, ma giungiamo ancora ad ottenere delle conseguenze affatto opposte a quelle dei pietosi accademici.

Valga il vero: tutto ciò che la Chiesa insegna non è altro che gli uomini nascono colla macchia originale, siccome eredi del peccato di Adamo, e per ciò meritano la dannazione eterna. Il Battesimo, purificandoli, li rende atti a godere della felicità celeste; i figli che muoiono prima dell' età della ragione entrano di botto in paradiso; ma coloro che giungono all' età adulta sono esposti ad una infinita quantità di casi che li possono perdere, contro i quali si premuniscono col Battesimo. Il Vangelo ci dice che molti sono i chiamati, pochi gli eletti.

Il numero degli eletti è minimo, impercettibile. Sarebbe forse l' 1 per 0/0 sopra 1000? Non lo si saprebbe dire, ciò che è però certo si è, che gli eletti non arriveranno che ha costituire una debole eccezione.

L' immensa maggioranza è destinata alle fiamme inestinguibili dell' inferno: questa è la sorte spaventevole che è serbata agli eretici, agli indifferenti, ai tiepidi, agli scommunicati, ai liberi muratori, ai fedeli che non avranno obbedito puntualmente le prescrizioni della Chiesa, quelli che, compiendo abitualmente i loro doveri di buoni cattolici, saranno sorpresi dalla morte in peccato mortale. Conviene aggiungere a questi la numerosa categoria degli altri, ai quali i sacramenti saranno stati amministrati da preti non aventi l' intenzione di fare ciò che la Chiesa ordina di fare, locchè costituisce un caso di nullità come lo ha dichiarato il Concilio di Trento (Sezione

Digitized by Google

VII, Can. 2) Questo avvenire è spaventevole!..... vi è tanto da sentirsi a dar le vertigini.

Che se ne deve conchiudere? Che ciò che se ne può ottenere di meglio è di morire subito dopo aver ricevuto il Battesimo, e prima d' aver potuto perdere la grazia per cagion del peccato. Quando si amano i figli, si deve desiderar loro tutto ciò che può loro arrecare la maggiore felicità. Si è costretti di augurar loro una morte sollecita affinchè vengano loro aperte infallibilmente le porte del paradiso. Se hanno la disgrazia di vivere sono privati di questa salute certa, avvegnachè si trovano esposti a quegli orribili casi di dannazione, nei quali trabocca la totalità del genere umano: la scelta non può esser dubbia.

Egli è dunque effettivamente un mostrarci barbari verso i nostri figli l' aver cura di allevarli, di allontanare da essi le cause che potrebbero metter la loro vita in pericolo. Quanto più saranno trascurate le precauzioni igieniche, altrettanto renderemo loro un utile servizio; converrà per conseguenza guardarsi bene da tutto ciò che potrebbe mantenere intatta la loro esistenza; converrà all' opposto, secondo questo interesse ben inteso, moltiplicare le occasioni della morte.

Quando si desidera ardentemente una cosa è naturale che si debba far di tutto per ottenerne il conseguimento. La carità spinge i cristiani a desiderar la morte dei loro piccoli figli. Perchè non realizzare un voto così legittimo?

Si sono dati individui i quali spingendo fino all'ultima conseguenza cotesta logica, rubavano i figli dei pagani, li battezzavano, indi li traevano immediatamente a morte, nello scopo di regalare degli angeli al Signore. Nel 1867 un coltivatore d' Exlinger, cantone di Zurigo, gettò pietosamente nelle acque il proprio figlio, per farlo salire gloriosamente in Cielo (Vedere il *Libero Pensiero* del 12 Settembre 1867).

In Russia si è formata una setta *dei Salvatori* la quale si propone di applicare questo principio su vasta scala. Uno di tali membri, chiamato Kurisix ha sgozzato il proprio figliuolo nella persuasione di fare un atto meritorio, ed è stato giudicato dal tribunale criminale di Vludimir (Vedere l' *Invalido Russo* del 17 Settembre 1867).

Come potrebbe la Chiesa condannare simili fatti? Essa allega il precetto divino che proibisce di uccidere; ma se violando questo precetto, io assicuro un anima al regno de' cieli, non sarà questo un supremo risultato? Io ho commesso, direte voi, un peccato mortale, rischio l' inferno per conto mio; ma che sublime sacrificio quello pel quale si fa gettito della propria vita materiale, della propria salute spirituale per redimere altrui! Non è un abnegazione che sorpassa quella degli eroi più famosi? è un imitare San Paolo che voleva

Digitized by Google

essere sacrificato pei suoi fratelli (Rom. IX, 3). D' altronde l' omicidio non ha forse la risorsa della assoluzione che lo renderà bianco come la neve ? Il carnefice e la vittima non si troveranno poi nel soggiorno della beatitudine ?

Tutto ciò è altrettanto orribile quanto stravagante; eppure non è che la conseguenza del dogma cristiano; imparino dunque a giudicarlo e ad esaminarlo dallo slancio d' ammirazione e di riconoscenza che vi ha tributato il Sig. Sacy coll' invenzione del Battesimo!!

MIRON.

L' INFALLIBILITÀ DEL PAPA

Giudicata da un Vescovo

Il Vescovo d' Orleans ha pubblicata una nuova lettera, che qui sotto riproduciamo nelle sue parti essenziali, in risposta alla tesi dell' infallibilità sostenuta dall' Arcivescovo di Malines.

Da questa lettera emergono tre considerazioni, le quali importa assai che siano notate dai lettori.

La prima è questa, che i fautori e gli avversari della infallibilità non discutono sul serio per conoscere se il papa sia o non sia infallibile, ma unicamente per sapere se sia o non sia *opportuno* il dichiararlo tale.

La seconda è questa, che nelle liste di sottoscrizioni mandate al Santo Padre dalla Francia, non figura nessuna delle classi civili della nazione francese.

Finalmente Monsignor Doupanloup, ci fa notare ancora che la provvidenza mantiene con troppo danno le promesse d' Immortalità fatte alla Chiesa, perchè questa possa ancora sperare nelle sue riparazioni.

Del resto il Vescovo D' Orleans non ha torto di dire che i così detti rivoluzionari non si turbano per la minaccia del nuovo dogma. Egli che vede tanto bene addentro alle cose, doveva ancora aggiungere che questi rivoluzionari riguardano la proclamazione del nuovo domma come mezzo per meglio aprire alla luce gli occhi dei credenti e giungere al trionfo. Certo è che la Chiesa non poteva trovare miglior partito che quello del Concilio Ecumenico per dare al

Digitized by Google

mondo un saggio della sua pretesa unità, e del modo con cui lo Spirito Santo suole rivelare i suoi decreti sulle verità della fede. Se fra un secolo la Chiesa romana esistesse ancora, è certo che i suoi teologi non mancherebbero di rispondere a coloro che negassero la divina instituzione di questo domma, che l' infallibilità era creduta fin dai tempi degli apostoli, e che fu proclamata dal Concilio Vaticano *pro forma*, e soltanto per aderire all' *universale desiderio* dei pastori della Chiesa e dei fedeli.

Le intestine discordie che la Chiesa prova in questi giorni, ci rivelano di qual materia sia sempre stato quell' universale consentimento che i cattolici citano ognora in prova dei loro dommi.

« Esaminando colla più severa circospezione e, senza creder di dar prova di poco coraggio, con religiosa trepidanza, se sia opportuno o no di definire e proclamare il dogma di cui si tratta, dobbiamo voi ed io, e quanti qui siamo, pastori e padri dei popoli, successori degli apostoli, vescovi delle anime, come diceva S. Pietro, dobbiamo, dico, ben considerare lo stato di queste anime nel mondo intero, e ricordarci che mentre questo Santo Concilio stà riunito, esistono sulla superficie della terra più di un miliardo e duecento milioni di creature umane, verso le quali siamo inviati dal Padre celeste, e che sono il retaggio di Nostro Signor Gesù Cristo; fra le quali:

« Ottocento milioni ancora d' infedeli, i due terzi dell'umanità! che dopo diciotto secoli di cristianesimo non conoscono Gesù Cristo! Ci pensiamo noi abbastanza? Ah! quando questo pensiero s' impadronisce dell' animo mio, monsignore, le controversie domestiche, nelle quali sciupiamo penosamente le nostre forze mi riempiono d' amarezza, e sono profondamente triste dinanzi ad un così supremo interesse, ed a questo avvenimento, così misteriosamente differito, del regno di Dio su tante anime! »

« Poi vi sono quei settanta milioni di scismatici che non riconoscono la supremazia del Papa. »

« . . . . . Chi non vede quel cumulo di nuovi pregiudizi che la definizione dell' infallibilità del Papa, susciterebbe presso que' poveri scismatici? Abbiamo pietà, caro signore, anche della loro ignoranza! E ci si risponde: Ma perchè pensate all'Oriente? che cosa se ne può sperare? Replicherò sempre: No, non chiudiamo così la tomba di quelle antiche nazioni cristiane! e quand' anche nessun soffio di Dio, nè alcun sforzo degli uomini valesse a distorle dall' errore che le ha perdute, non dobbiamo credere che sia conforme alla carità di Gesù Cristo ed alla missione d' un gran Concilio, il maggiormente allontanarle e render loro più difficile il ritorno. È forse per ciò che furono invitate?

Digitized by Google

« E quei novanta milioni di protestanti che non ammettono neppure l' autorità della Chiesa ? Dobbiamo tra loro e noi (lo dico, lo ridirò, lo griderò sempre) innalzare ostacoli e scavare abissi ? Invano ci si dice: Se sono sinceri, che importa l' esigere da loro più o meno ? È forse a questo modo (lo chiedo a voi stesso, caro signore, a voi, nel quale ho sempre conosciuto un cuore si apostolico), è forse a questo modo che si tratta ciò che vi ha di più delicato nella conversione delle anime ?

« Leggete un po' i giornali, sia d'America, sia d' Inghilterra; io, per quanto posso, m' informo del lavorìo che si va operando fra loro. Ebbene ! fate grande, quanto volete, la parte dei pregiudizi e della passione, e dite se i timori qui manifestati siano veramente chimerici. Chiedete a voi stesso se secondate presso i nostri fratelli separati il movimento del ritorno, o se piuttosto non arresterete, per sempre, un numero grandissimo d' anime. »

« Avevo citato, a proposito dei protestanti, fatti recenti, contemporanei, considerevoli; avevo indagato per qual ragione, pochi anni or sono, gli Arcivescovi e Vescovi cattolici dell' Irlanda furono costretti di firmare la dichiarazione espressa *che loro non era imposto di credere il Papa infallibile*; per qual ragione, innanzi di fare il primo passo nella via generosa della emancipazione dei cattolici, il celebre Pitt aveva presa la precauzione di consultare le più famose Università cattoliche d' Europa, sempre sulla questione del potere pontificio ? Voi non avete giudicato opportuno di rispondere una sola parola a questi fatti, così importanti; e per ciò ve li rammento. »

« Invece di contentarci di parole, esaminiamo la verità dei fatti; questa verità è la seguente. »

« Nel secolo IX, abbiamo avuto il dolore di perdere circa la metà della Chiesa; nel secolo XVI il terzo almeno dell' altra metà. In questo momento, forse la metà di ciò che ci rimane è in pericolo. Dobbiamo dunque riconquistare il perduto. I coraggiosi vescovi americani, tedeschi, inglesi, vi si adoperano; i nostri eroici missionari vi impiegano i loro sudori e il loro sangue. E voi vorreste accrescere le loro difficoltà, dare all' antagonismo turbolento che incontrano dappertutto sulla loro via, un nuovo campo di battaglia, nuove armi ? Vorreste cambiare improvvisamente, come ieri mi dicevano parecchi vescovi d' America, per tutto il clero cattolico che vive in mezzo alle popolazioni protestanti, l' intero terreno delle controversie cattoliche ?

« E fra le nazioni cattoliche, questi uomini in Francia, in Belgio (non lo ignorate monsignore), in Germania, in Spagna, in Italia, dappertutto, quanti uomini, Dio lo sa! che non credono più, o che appartengono a quegli *infermi nella fede*, di cui San Paolo voleva che si avesse pietà ! *Infirmum in fide assumite.* »

Digitized by Google

« Queste miccie ancora fumanti, dobbiamo spegnerle? Queste canne per metà spezzate, dobbiamo spezzarle interamente? »

« E parlo qui di tanti giovani, di tanti uomini, nostri concittadini, nostri amici, nostri fratelli, *os nostrum et caro nostra:* è a tutti questi fratelli che vi disponete a recare un colpo funesto. E se mi si risponde, come già mi fu risposto, che quelli son *frutti mediocri* e prossimi a staccarsi dall' albero, se così è, ebbene chiedo almeno che la scossa che deve farli cadere, non venga data dalla Chiesa ! »

« Sì, monsignore, conviene esaminare le cose come stanno. Apprezzo, non meno di voi, ciò che vi ha di commovente nelle dimostrazioni cattoliche; ma dico che, specialmente per la Francia, sarebbe una strana e veramente troppo puerile illusione il credere che quelle liste di sottoscrizioni, pubblicate con tanto rumore, esprimano il vero stato degli animi del nostro paese. »

« Le vere condizioni in Francia e altrove, eccole: i grandi Corpi dello Stato, i Parlamenti, i Senati, i Corpi legislativi, i Consigli di Stato, le amministrazioni pubbliche, la magistratura, il fòro, la gioventù delle scuole, l' esercito, la marina, il commercio, le finanze, le arti, tutte le professioni liberali, gli operai della nostra città, gli elettori delle nostre campagne, la gran massa di coloro che da noi e altrove decidono gli affari; in una parola, la nazione, non è in quelle liste. »

« E i governi! Voi lo sapete tendono ad isolarsi, a separarsi dalla Chiesa; tutti, veruno eccettuato, presero un' attitudine d' aspettazione e di difesa rispetto al Concilio. Ecco ciò che tutti sanno. È manifesto che in ciò esiste un considerevole pericolo. Si vuole, lo chiedo ancora, mettere dappertutto all' ordine del giorno la separazione della Chiesa dallo Stato, spingere alla pronta abolizione dei concordati, e suscitare, dove ancora non esistono, articoli organici. »

« Nulla voglio dire degli Stati pontifici. E tuttavia, possiamo noi dimenticare quanto nella loro presente situazione, precaria ed impossibile, sarebbe necessaria una soluzione, sotto una guarentigia europea? »

« Egli è cogli occhi rivolti a tutta questa situazione, a questa triste statistica religiosa del mondo, alle perdite successive della Chiesa, alle difficoltà dei tempi presenti, ai pericoli dell' avvenire, che isolandomi dagli entusiasmi di cui il mio cuore sarebbe capace quanto il vostro, caro e venerato signore, ho pesate le conseguenze inevitabili della definizione che invocate; ed ecco perchè non la invoco. Non faccio consistere il mio coraggio nello sfidare inutili pericoli, nè la mia gloria nel promuovere definizioni che non sono necessarie, come ne fanno fede diciotto secoli di cristianesimo. E se ho scritto, monsignore, lo feci nella chiara persuasione e nella ferma coscienza che si trattava qui di prevenire grandi sventure e di rendere alla Chiesa un supremo servizio. »

Digitized by Google

« E non sono il solo che abbia questa chiara persuasione e questa ferma coscienza. Non avete voi udito il grido dei vescovi di Germania, d' Ungheria, di Boemia, e di tanti altri ? »

« Ah ! essi si videro intorno il turbamento delle anime, e sanno che nei loro paesi non si scherza impunemente con siffatti pericoli, sovratutto non intendono che qualcuno si diverta a farli sorgere. »

« Monsignore, si fa presto a dire: « È una *marea che passerà* » .... Questa marea può nel passaggio produrre rovine incalcolabili, ... e il passaggio può durare lungo tempo. »

« Trecent'anni or sono, passò la marea anche sulla Germania, passò sull' Inghilterra, sull' Olanda, sulla Svizzera.... è ai nostri giorni non si è ancora ritirata e continua a rodere la spiaggia. »

« Ma voi mi dite, i timori sono soverchi. Alla chiesa è promessa l' immortalità. Lo so· Mi sarà permesso di parlar qui con tutta la gravità necessaria ? Sì, la chiesa ebbe delle promesse; ma nessun paese, nessuna nazione, per quanto sia stata privilegiata da Dio, può vantarsi d' averne avuto, ecco ciò che io so pure. So che la Spagna non ne ebbe, che non ne ebbero il Portogallo e la Germania. L' Oriente ne aveva forse avute ? So che il Brasile è infermo, che il Messico è ammalato, che le antiche colonie spagnuole, vanno di rivoluzione in rivoluzione. E sono dolorosamente convinto, monsignore, che ciò che voi preparate possa dare alla chiesa una nuova e terribile scossa in tutti que' paesi. E che dirò dell' Italia ? Ah ! senza dubbio, la Sede apostolica ebbe delle promesse e rimane eternamente fondata sovra una parola immortale. Ma la povera Italia, malgrado i suoi ottimi vescovi che porsero al mondo intero si bello spettacolo di fede e di coraggio in faccia alla rivoluzione dell' empietà, che diverrà essa ? »

« E d' altronde, noi vescovi possiamo dimenticarlo ? le anime che periscono, periscono per sempre; e le riparazioni qualche volta così tarde, della Provvidenza, non impediscono che la Chiesa paghi a caro prezzo le imprevidenze e gli errori degli uomini. »

« A questi timori, alcuni, lo so, oppongono una fiducia senza limiti, assoluta. Essi dicono: « Il gran male oggi è che il principio d' autorità giace a terra. Esaltiamolo nella Chiesa e salveremo la società. »

« Rispondo soltanto. Quanto alla chiesa, forse giammai, in verun tempo, il Santo Padre trovò maggior venerazione ed obbedienza, e non è là che il principio d' autorità si trova compromesso. Non è il caso di rialzare nella chiesa ciò che non è caduto. »

« Quanto alla società, son lungi, monsignore, dal fondare sulla vostra definizione sì alte speranze. Credere che proclamando l' infallibilità del Papa farete indietreggiare la rivoluzione, gli è, a mio av-

Digitized by Google

viso, una di quelle illusioni che si fanno talvolta nelle società umane, alla vigilia delle supreme crisi, i partiti disperati. »

« Io sono convinto al contrario, che fra i rivoluzionàri, monsignore, gli abili, i profondi non si turbino, perciò che volete fare. Siete ben certo che quelli del Belgio disarmeranno dinanzi al nuovo dogma, o piuttosto già non se ne rallegrino nelle loro segrete adunanze?



!!!

Riproduciamo da un giornale di Firenze il seguente documento.

Veggano i nostri lettori se vi possono essere più forti esempi d' insipienza e di pervicacia, cagionate dallo stato morboso in cui si agita la mente dei poveri Padri della Chiesa Cattolica.

Capitolo da aggiungersi al Decreto Intorno al primato del Romano Pontefice.

Il Romano Pontefice nel definire le cose di fede e di costumi non può errare.

« La Santa Chiesa Romana ha il supremo e pieno primato e principato sull'intiera Chiesa cattolica, ch' essa riconosce veracemente ed umilmente di aver ricevuto con pienezza di potestà dallo stesso Signore nel B. Pietro principe degli apostoli, di cui il Romano Pontefice è il successore. E come innanzi ad ogni altra cosa è tenuta a difender la verità della fede, così qualsivoglia questione insorga intorno alla fede dev' essere definita dal giudizio di lei. *(Concilio Lionese* II.) E poichè non può dimenticarsi la sentenza di N. S. Gesù Cristo che dice: *Tu sei Pietro* ecc., queste cose che sono state dette si provano col fatto, poichè nella Sede Apostolica è stata sempre conservata immacolata la religione cattolica ed osservata la santa dottrina (*Dalla formula di Papa Ormisda sottoscritta dai vescovi orientali).* E quindi, coll' approvazione del sacro Concilio noi (cioè Pio IX) insegniamo *e come dogma di fede definiamo:* avvenire coll' ajuto di Dio, che il Romano Pontefice, a cui nella persona del B. Pietro fu detto dallo stesso Signor Nostro Gesù Cristo: *io pregai per te onde la tua fede non vacilli*, quando esercitando l' ufficio di supremo dottore di tutti i cristiani, autorevolmente definisce quel che sia da osservarsi da tutta la Chiesa nelle cose di fede e costumi, non possa errare, e che questa prerogativa di *inerranza* o *di infallibilità* del Romano Ponte-

Digitized by Google

fice abbraccia lo stesso obietto cui si estende l' infallibilità della Chiesa. Se alcuno poi presumesse (il che Dio tenga lontano) contraddire a questa nostra definizione, sappia che egli si allontana dalla verità della fede cattolica e dall' unità della Chiesa. »

Questo capo è stato distribuito ai vescovi il 6 Marzo, ed il papa ha accordato ai Padri un termine di dieci giorni per trasmettere le note e rimostranze, se ne avessero a fare, alla Congregazione generale del Concilio.

IL PAPA FALSO MONETARIO

A proposito dell' infallibilità papale prendiamo dal *Diritto* il seguente bellissimo articoletto:

« Al momento in cui si sta deliberando a Roma sul modesto desiderio del papa di essere dichiarato infallibile, la discussione avvenuta al Corpo legislativo di Francia viene a rammentare uno dei mille titoli che Pio IX può produrre per ottenere codesta dichiarazione a cui agogna: egli è falso monetario ! »

« Il primo a gittare il grido dall'arme contro l'invasione delle false monete del Santo Padre è stato il governo federale svizzero; il quale un bel giorno decise che queste monete non sarebbero state più ricevute nelle casse pubbliche, e che non avrebbero più avuto corso legale sul territorio della confederazione. »

« Un editto pontificale del 16 giugno 1866 aveva accettato in principio il sistema dell' unione monetaria adottato nella convenzione internazionale del 1865, riserbando al papa il diritto di battere, (all' infuori delle monete destinate a servire di complemento o di resto nei pagamenti in denaro (*appoint*), prevedute dalla convenzione) delle monete di L. 2, di 50 e di 25 centesimi. Questa prima violazione dei principii stabiliti fu seguita da un' altra più grave, che mostra in tutta la sua luce la moralità del governo del Santo Padre. »

« Gli stati contraenti decisero per conseguenza, che ciascuno di essi non avrebbe battuto moneta divisionaria se non in una quantità proporzionale alla sua popolazione, quantità che nella convenzione del 1865, venne fissata a sei franchi per ciascun abitante di ciascuno Stato. »

Digitized by Google

« È appunto per questa ragione del valore intrinseco minore della moneta divisionaria, che il pubblico non può essere obbligato a riceverla in quantità illimitata, e la cifra al di là della quale può rifiutarla in un solo e medesimo pagamento è stabilita a 50 lire. »

« Or che ha fatto il governo papale? Egli ha fabbricato 27 milioni di monete divisionarie d' argento, cioè 34 franchi per ciascun abitante dello Stato romano! Sicchè egli, unico in Europa, ha rovesciato completamente la proporzione stipulata: e unico in Europa ha scientemente messo in circolazione una moneta, il cui valore intrinseco è minore di quello nominale. »

« E siccome questa emissione di monete è stata fatta al titolo 831 millesimi e mezzo (come dichiara il signor Bussière, capo delle Zecche francesi), senza che alcuna misura sia stata presa per provvedere al loro cambio eventuale, il governo del papa si trova esattamente nel caso di quei principi del medio evo che sostituivano un numerario di cattiva lega a monete buone e relativamente migliori; sicchè con questa operazione, questi principi onesti spogliavano puramente e semplicemente i loro sudditi. »

« Gli è ciò che fa il santo padre, al momento in cui domanda di essere dichiarato infallibile. Senza dubbio, il deprezzamento non è considerevole come quello che i re di Francia e d' Inghilterra altra volta si permettavano, ma, in compenso, gli effetti ne sono più estesi. Non pochi Stati europei ne sono invasi: e nella risposta del ministro Buffett all' interpellanza del deputato Vendre vi sono ragguagli assai singolari su questa invasione della moneta falsa del santo padre. »

« Nel medio evo era il papa Bonifacio VIII che rimproverava, nel 1295, a Filippo il Bello: *monetae depravatione subditis atque esuraneis injuriam fieri.* Oggi è il papa che riceve dal governo del paese di Filippo il Bello, una lezione di moralità monetaria!

« Non c' è che dire. I tempi sono proprio maturi per proclamare l' infallibilità del papa. »

« Però non dovrà illudersi troppo, dopo che sia proclamato infallibile, circa gli effetti di questa sua nuova qualità: e se nella pienezza della sua infallibilità dichiarasse che bisogna prendere la sua moneta falsa per vera, non troverebbe molti fra i duecento milioni di cattolici, cominciando dai cardinali, che sarebbero disposti ad accettare il nuovo dogma. »

« Ma sarà sempre una curiosa pagina della storia ecclesiastica quella che ci prepara, e che ci mostra che il primo papa infallibile fu un papa falso monetario. »

Digitized by Google

CRONACA

IMPOSTURA E MENZOGNA SACERDOTALE — Sono tornato di proposito alla predica e fu appunto Domenica scorsa: il predicatore del Duomo, col quale i nostri lettori hanno già fatta conoscenza, aveva fra le mani uno di quei temi che i francesi chiamano di attualità.

Si trattava nientemeno che di ammaestrare i buoni cattolici intorno al nuovo dogma da stabilirsi della INFALLIBILITA' DEL PONTEFICE.

Non occorre indicare quanto la convinzione di questa alta verità facesse andare in esaltazione il buon maestro apostolico romano — Ti dava l'aria di quei ciarlatani che spacciano i loro rimedi nelle piazze e vogliono convincere per tutti i versi i credenzoni ascoltatori che la loro ricetta è infallibile, la bocettina del rimedio un segreto sconosciuto a tutti, il cerotto, l'unguento, l'empiastro, tutto insomma quell'arsenale che si porta dietro il cavadenti, una vera provvidenza, un miracolo, una misericordia del Signore.

E sciolto il legacciolo al sacco delle vecchie imposture, l'ha vuotato sul capo dell'innocente uditorio, il quale, s'è lasciato bagnare da una pioggia di sentenze latine, di decisioni di Concilii, di pareri rispettati, e di giudizi dei sommi Dottori della Chiesa che c'era proprio da rimanere affogati in tanto straripamento di erudizione.

Ma il più bello dell'orazione fu la disinvoltura con cui il campione della Chiesa affermò chiaro e tondo non incontrare questo progetto di dogma della infallibilità alcuna opposizione in nessun angolo dell'orbe cattolico. Tutto è calmo, tutto è quieto, un sol pensiero, una sola convinzione abbraccia e confonde in uno i pareri della cattolicità. Non un dubbio, non un incertezza dolorosa, non una parola, un gesto, un sospiro — tutti i cristiani pensano come un uomo solo, sentono come un cuor solo, credono come una sola coscienza cattolica.

Bisogna dire che i gesuiti abbiano assolutamente sulla faccia una forte lastra di metallo, se non sentono a bruciarsi dalla vergogna sapendo d'ingannare e sorprendere sfacciatamente la buona fede dei loro credenti.

La stessa *Unità Cattolica,* organo ufficiale della setta, registrò i nomi dei dissidenti e degli oppositori al dogma, ne riportò i pareri, ne trascrisse le epistole, ne riferì succintamente i concetti, ne raccolse le proteste; ma il manovale che predica in Duomo, con tutto il rispetto che protesta ai suoi correligionari, canta loro in tono di professore e colla mano sulla sua falsa coscienza che niuno ha mai levata la voce contro l'infallibilità, e guai se alcuno l'avesse osato.

E poi veniteci a dire che i preti sono onesti!!

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* FERRARI GIULIO, *Condirettore.*
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 31 Marzo 1870. N 13.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dell' anima umana, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. G.* (*continuazione*) - Il Mormonismo (*continuazione*) — Il Magnetismo in Tribunale — Intorno al dogma dell' infallibilità del papa (Brani di Lettere d' un Sacerdote della Diocesi di Parma) — Bibliografia — Cronaca.

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

(Continuazione, vedi n. 12).

PARTE SECONDA.

Le riflessioni fatte fin qui concorrono a mostrare chiaramente quello che noi dobbiamo pensare dell' anima e della sua natura.

Tutto ci ha provato nella maniera più convincente che essa agisce e si muore seguendo le leggi consimili a quelle degli altri esseri della natura tanto organici che inorganici — Che non può essere distinta dal corpo — che nasce, si accresce e si modifica nella medesima progressione che il corpo e infine che tutto dovrebbe farci concludere che col corpo perisce.

Quest' anima egualmente che il corpo passa per uno stato di debolezza e d' infanzia, ed è allora che dessa viene assalita da una folla di modificazioni e d' idee che riceve da oggetti esterni per la via dei suoi organi, ossia per mezzo dei sensi del corpo — Che ammassa dei fatti, e fà delle esperienze o vere o false, e si forma

Digitized by Google

un sistema di condotta, secondo il quale pensa ed agisce in una maniera, d' onde ne emerge la sua felicità, e la sua disgrazia, la sua ragione o il suo delirio, d' onde vengono le sue virtù od i suoi vizii.

Pervenuta col corpo alla sua forza, alla sua maturità non cessa un momento di dividere col corpo stesso le sue sensazioni piacevoli o disgustose. In conseguenza quest' anima approva o disapprova il suo stato — è sana o malata, attiva o languida, sveglia o addormentata.

Nella vecchiezza l' uomo si estingue tutto intiero, i suoi nervi si ritirano, i suoi sensi divengono ottusi, la sua vita si oscura, le sue orecchie s' induriscono, le sue idee si confondono, la sua memoria s' indebolisce e si ammortizza, che fa allora la sua anima ? Si curva sotto il peso degli anni, come il corpo non fà le sue funzioni che con pausa; e questa sostanza che si era voluta distinta dal corpo, subisce le istesse fasi, le istesse di lui dissoluzioni.

Malgrado tante prove si convincenti della materialità dell' anima, della sua identità col corpo, alcuni pensatori hanno supposto che sebbene il corpo fosse peribile, la sua anima non perisse giammai, e che questa porzione di sè stesso godesse il privilegio di essere immortale ed esente dalla dissoluzione e dai cangiamenti delle forme che noi vediamo subire a tutti li altri esseri e corpi che la natura ha composti; in conseguenza di questa idea la massa popolare ignorante si persuade che quest' anima privilegiata non sia mai per morire.

La sua immortalità sembra in special modo indubitabile a quelli che la suppongono spirituale. Cotestoro dopo di averne fatto un essere semplice, senza estensione, sprovvisto di parti, e totalmente differente da tutto ciò che noi conosciamo, pretenderebbero che dessa non sia soggetta alle leggi naturali cui sono subietti tutti gli altri esseri della natura, dei quali l' esperienza ci mostra la continua decomposizione.

Gli uomini sentendo in loro stessi una forza occulta che dirigeva in una maniera invisibile i movimenti del loro corpo, crederono che la natura intiera, di cui essi ignoravano l' energia, la maniera d' agire, la forza, crederono che dovesse i suoi movimenti ad un agente analogo a quello della loro anima, che agisse sulla macchina del grande universo, come l' anima loro agiva sul loro capo. Così l' uomo essendosi supposto doppio, cioè composto d' anima e di corpo, ossia di spirito e di materia, fece doppia la stessa natura, ritenendola composta di materia e di spirito, ossia di un anima universale che ne regolasse il procedimento, la distinse nella sua propria energia, e la separò dal suo motore, che a poco a poco fece spirituale.

Digitized by Google

Questo essere distinto dalla natura, fu riguardato come l' anima del mondo, e le anime degli uomini come porzioni emanate da quest' anima universale.

L' opinione sulla origine dell' anima è assai antica. Fù degli Egiziani, dei Caldei, e della maggior parte dei sapienti d' Oriente.

Le scuole di Ferecide, di Pittagora, e di Platone appoggiarono la dottrina della immortalità dell' anima, cotanto lusinghiera per la vanità degli uomini (1).

L' uomo si credè così una porzione della divinità, ed immortale come essa in una porzione di sè stesso. Ma poscia alcune religioni inventate dagli uomini, rinunziarono a questi vantaggi, giudicandoli incompatibili con le altre parti delle loro dottrine. Esse pretesero che il sovrano della natura o il suo motore non fosse per niente l' anima dell' universo, ma che in virtù dell' alta sua potenza egli creasse le anime umane a misura che produceva i corpi che desse dovevano animare, e s' insegnò allora che una volta prodotte quest' anime per un effetto della medesima sua alta potenza godessero della immortalità.

La religione cristiana riprovò il sistema dell' emanazione divina dell' anime per la ragione che si supporrebbe divisibile la divinità, per il che avendo bisogno quella nuova religione di un inferno per tormentare le anime dei miseri mortali, sarebbe sembrato di condannare nel medesimo tempo una porzione della istessa divinità con le vittime che sacrificava alla propria vendetta.

Checchè sia di queste varie idee sull' origine dell' anime umane, quelli che le supposero emanazioni di Dio hanno creduto che dopo la morte del corpo cui loro serviva d' involucro e d' inviluppo o prigione, ritornassero per refusione alla loro sorgente primitiva. Quelli che senza adottare l' opinione della emanazione divina ammisero l' immortalità dell' anima furono necessitati di supporre una regione,

(1) Pittagora fù il primo ad insegnare il dogma dell' immortalità dell' anima. Ma censurato dai sapienti in questa sua nuova dottrina, egli rispondeva, « ma non vedete che io incomincio dal dirmi figlio di Mercurio? Vi pare che io possa crederlo? Ma questa razza di gente (il volgo vuole il mirabile, e la favola è necessaria per far credere il vero » (Cuoco) Viaggi di Platone in Italia, pag. 129). Anche il Vescovo Sinnesio, diceva « Il popolo vuole assolutamente che s' inganni (Volney, pag 265). Lo stige degli antichi (per noi l' inferno), le tenebre sono state inventate dai poeti per spaventare il credulo mondo (Platone, pag. 130).

Un traduttore di Seneca scriveva « siate persuaso che tutto quello che ci dicono dell' inferno non sono che favole. I morti non sono soggetti nè a tenebre spaventose, nè a nere prigioni, nè al fuoco ardente, nè al fiume Lete, nè a un tribunale formidabile Sono invenzioni di preti, i quali si piacquero riempirci l' anima di vani timori. (Seneca Consol. ad Marciam). « Pago è chi vede delle « cose i semi e sbandisce ogni tema e ride il fato con le fole dell' avido Ache- « ronte » (Un traduttore di Virgil. Georgich, Lib. II).

Digitized by Google

un soggiorno per le anime, che la loro immaginazione dipinse secondo le loro speranze, i loro timori, i loro desideri e i loro pregiudizi.

Niente per tanto di più popolare che il dogma della immortalità dell' anima, nulla di più universale che l' aspettazione di un altra vita futura ed eterna.

La natura avendo ispirato a tutti gli uomini l' amore il più vivo della propria esistenza, il desiderio di perseverarvi sempre fù una conseguenza di necessità.

Questo desiderio si convertì ben presto in essi in certezza, e dall' amore che la natura aveva ispirato nell' uomo di esister sempre, si formò un argomento per provare che l' uomo non avrebbe mai cessato di esistere.

Lo disse anche il grande oratore romano nella sua tusculane Disp. Lib. 1, « Naturam ipsam de immortalitate animarum tacitam judicare; nescio quomodo inhaeret in mensibus quasi saeculorum quoddam augurium. Permanere animas erbitramus consensu omnium nationum. »

Checchè sia di questa esistenza, gli uomini così disposti ascoltarono avidamente quelli che loro annunziavano sistemi conformi alle loro vedute.

Frattanto noi non riguardiamo punto come una cosa sopranaturale, il desiderio di esistere che fù e sarà sempre l' essenza dell' uomo; noi non siamo punto sorpresi, se l' uomo riceve con tutta compiacenza una ipotesi che lo lusingava, promettendogli che il suo desiderio sarebbe stato un giorno soddisfatto; ma guardiamoci bene dal concludere che questo desiderio sia una prova della realtà della vita futura, alla quale gli uomini per la loro felicità presente si sono troppo attaccati.

La passione per l' esistenza, o sia per la vita è in noi una conseguenza naturale della tendenza di un essere sensibile, la cui essenza è di volersi conservare. Questo desiderio segue negli uomini la energia delle loro anime e la forza della loro immaginazione sempre pronta a realizzare quello fra i suoi desideri il più forte — Noi desideriamo la vita del corpo, e frattanto questo desiderio è frustrato; or perchè il desiderio della vita della nostra anima non è frustrato come la vita del corpo?

Ecco come ragionano i partigiani della immortalità dell' anima « Tutti gli uomini desiderano di viver sempre, dunque essi vivranno sempre. »

Noi possiamo ritorcere l' argomento, dicendo « Tutti gli uomini desiderano di essere ricchi, dunque tutti gli uomini un giorno saranno ricchi. »

Digitized by Google

Or bene, le riflessioni più semplici sulla natura della nostra anima dovrebbero convincerci che la idea della sua immortalità è una illusione, una utopia, su quella speranza che Volney chiama la consolazione *des sots* e che Roggero dice diretta ad un futuro ineer-« to, sconosciuto, mai da nessuno indovinato a danno del presente « che viene perciò trascurato » (pag. 283).

Luigi Büchner, così scrive nel Cap. XVII della sua opera, pag. 286 « in fine si è sostenuto e si sostiene che l' idea della immortalità dell' anima come quella di Dio è innata in noi e quindi incon-« futabile, ragion per cui tutte le religioni l' adottarono siccome do-« gma fondamentale. » avverte però « che non la conoscevano le « principali sette degli Ebrei, e secondo Richter, quasi tutti i teolo-« gi si accordano nel credere che i Libri dell' Antico Testamento « scritti prima della cattività di Babilonia, non contengono traccie « evidenti della immortalità, e i Libri di Mosè non parlano mai di « ricompensa nel cielo, come non ne parla la religione primitiva « del gran Confugio »

Anche il gran Volney (les ruines des empires) fa dire e contestare da Mobed (Grand pretre) de Parsis, agli ebrei ed ai cristiani che percorrendo attentamente le leggi, i riti, e i precetti presunti di Mosè, non si trova in alcuno articolo una indicazione ancorchè tacita di ciò che compone oggi la dottrina teologica dei giudei e dei cristiani.

Dice il gran prete « in alcun luogo nei libri o scritti di Mosè, voi non vedrete traccia nè della immortalità dell' anima, nè di una vita futura, nè dell' inferno, nè del paradiso, nè di rivolta dell' angelo, principale autore dei mali del genere umano » Dice Volney di Mosè: « Mosè n' a point connu ces idees, et la raison en est peren-« ptoire, puisque ce ne fut que plus de deux siecles apres lui, que « notre Prophete Zerdoust, det Zoroastre, les evangelisa dans l'Asie « (Volney, Cap. 21, pag. 126.) »

Giova finalmenle ascoltare le parole tanto belle, quanto vere del filosofo italiano Pomponazio, che viveva nel principio del sedicesimo secolo « Se si vuole, egli dice, ammettere l' immortalità dell' anima, « devesi prima d' ogni altra cosa provare per qual modo l' anima « possa vivere senza aver bisogno del corpo, che pure è subietto e « obietto della sua attività. Senza le percezioni noi non potremmo « pensare, ma le percezioni dipendono dal corpo e dai suoi organi. « In sè stesso il pensiero è eterno ed immateriale, ma è legato ai « sensi, nè può afferrare l' astratto senza il concreto, nè esistere « senza la percezione, o senza subordinazione al tempo da che le « idee ne vengono l' una dopo l' altra. Ma se dopo morte non ci « resta nè coscienza, nè rimembranze, è dunque certo che l' anima « nostra è mortale — Aggiunge di poi che quella virtù la quale si

Digitized by Google

« pratica per sè stessa, è più pura di quella che fondasi sulla aspet-
« tativa di una ricompensa. Tuttavia noi non sapremmo biasimare
« gli uomini politici che fanno insegnare l' immortalità dell' anima
« in vista del ben pubblico, ed affinchè i deboli ed i tristi, vuoi per
« il timore, vuoi per la speranza percorrano quella via che i cuori
« nobili e liberi scelgono per predilezione. È però grossolana calun-
« nia il dire che la sola feccia degli eruditi hanno negato l' im-
« mortalità che tutti i saggi stimabili ammisero. Omero, Plinio, Si-
« monide e Seneca non erano tristi, ma piuttosto uomini liberi da
« ogni spirito mercenario. »

(*Continua*) A. P. G.

Il Mormonismo

(Continuazione, vedi n. 11).

Pur troppo io attenuo piuttosto che esagerare le possibilità di queste pazze creazioni, nè mi farei lecito di pronunciare un tal giudizio, quand' esso non fosse giustificato da fatti ben accertati. Fra le numerose sette dei Tunkers, dei Sackers, dei Veggenti, dei Perfezionisti, dei Campbelliani che si confundono frammezzo al turbine del trascendentalismo americano, quella dei Mormoni merita una speciale menzione e per la stranezza delle sue costituzioni e per l' esito avuto, e per i molti punti di contatto che nel suo accrescimento essa presenta colle religioni rivelate.

Il messia di questa nuova religione non è tanto antico, perchè la leggenda abbia potuto cancellare la sua personalità dalla classe dei mortali, per relegarla fra le nubi dell' apoteosi. La storia qui non è quindi soffermata ad ogni passo dagli inestricabili inciampi che il meraviglioso frappone sempre alle sue indagini; la leggenda per vero è già incipiente, ma la sua incubazione è oltre ogni dire laboriosa, in un secolo nel quale la stampa e la pubblicità divulgano prestissimamente li avvenimenti e ne conservano la memoria a monumento della storia.

Il mormonismo fu *rivelato* nell' aprile del 1830 da un Giuseppe Smith, figlio di un modesto coltivatore di Vermout. La vita di questo profeta non fu per vero troppo edificante, specialmente nei suoi

Digitized by Google

primordi. Ad una grande infingardaggine, egli congiungeva una buona dose di malizia, sicchè piuttosto che applicarsi a questa od a quell' arte, amava condurre vita vagabonda, trappolando, ove il potesse, la buona fede di coloro che erano tanto scemi — e di questi pur troppo il mondo é sempre pieno — da metter pegno per le sue parole. La superstizione della *bacchetta divinatoria*, che fiorì del resto anche in Francia in altri tempi, fu il mezzo principale che adottò il furbo per trappolare i semplicioni. Una bacchetta posta sulle dita del profeta e condotta in giro su pei monti o pei terreni auriferi, aveva l' arcana potenza di dirigersi con una delle sue estremità verso quei terreni che sotto di sè occultavano qualche copiosa vena del prezioso metallo. Egli era perciò chiamato il *cercatore di denaro*, e a lui si affidavano quelli, che ponendo la loro fiducia nelle vaghe voci di ricchezze nascoste e di tesori inesauribili rinchiusi entro terra, speravano con questo mezzo di trovare l' occasione di una facile conquista. Nel paese la sua fama era troppo nota e le sue arti screditate; ma non mancavano stranieri immigrati d' Europa che giungessero pieni di speranza e infatuati delle meraviglie che al di qua dell' Atlantico si narravano sulle prodigiose ricchezze di quelle regioni. Questi erano naturalmente la sua preda abituale e formavano la vera miniera aurifera ch' egli coltivava con ardore. Però il nessun frutto delle sue ricerche, rendeva anche scarsi i suoi guadagni. Smith viveva talora miseramente, e a quando a quando capitava in giorni di vera penuria; e fu in uno di questi ch' egli si gettò in una speculazione di diverso genere, che noi potremo con tutto agio chiamar pazza, senza togliere che a lui non fosse causa di grande fortuna. Già nella sua giovinezza, forse pel desiderio di distinguersi, aveva egli inventata la fiaba di certi angeli che gli erano apparsi per dichiarare nell' errore tutte le sette cristiane allora esistenti. Questa volta la sua invenzione fu però di diverso genere, ed egli annunciò qualmente un angelo eragli apparso per rivelargli che nelle radici di un certo albero, si trovava un fascio di lamine d'oro incise con caratteri misteriosi, oltre a due altre in campo d' argento che formavano *Urim* e *Thummim*, destinati a quel che pare per decifrare le prime. Il serafico rivelatore aggiungeva peró il prudente divieto di mostrare queste lamine a chicchessia. Nondimeno, per la verità della cosa, troviamo che dieci testimoni dichiararono di averle vedute, due di essi per l' intermediario dell' angelo, e otto senza l' angelo. Anche al professore Anthon di Nuova-Jork fu sottoposto un saggio di queste incisioni, che egli dichiarò evidentemente composte di lettere greche ed ebraiche, congiunte ad un certo geroglifico, che aveva molta somiglianza coll' antico calendario messicano trovato da Humboldt.

Digitized by Google

L' interpretare questi segni doveva essere opera esclusiva di Smith. Un coltivatore, Martino Harris, gli fornì i fondi necessari alla pubblicazione, credente forse meno nella realtà della rivelazione, che nella speranza di fare un buon negozio con un libro, che ad ogni modo eccitava la curiosità del pubblico. Il lavoro fu infatti pubblicato col singolar titolo: *Il Libro del Mormone*. Non appena venne fatto di pubblica ragione, fu scoperto il plagio del nuovo profeta. Risulta infatti da testimonianze giurate della vedova di Salomone Spalding, del fratello di quest' ultimo e da un suo compagno, Enrico Lake, che il *Libro di Mormone* non è altro che la riproduzione integrale di un manoscritto che Salomone Spalding aveva redatto pochi anni innanzi, col titolo: *Il Manoscritto ritrovato*. L' autore di questo lavoro, aveva abbandonato la predicazione della Chiesa presbiteriana per il commercio, e il commercio per la letteratura. Convien credere che in tutte le sue imprese avesse fallito, dacchè vediamo che il *Manoscritto ritrovato*, non venne a capo di trovarsi un editore, e fece invano il giro delle tipografie, finchè venuto a morte Spalding, andò a richiudersi nel baule della sua vedova, la quale coabitava coi genitori di Giuseppe Smith, il nuovo profeta, che probabilmente, ad insaputa di lei destramente lo sottrasse per darlo alle stampe. E veramente non ci voleva meno che l' asinità letteraria e la grossolana furberia di quest' ultimo, per dare la luce a quel libro, lunghissimo e noiosissimo (un volume in-foglio di 500 pagine circa), nel quale, nè la logica, nè la storia, né la grammatica sono rispettate. Sotto la forma di una cronologia altrettanto arida quanto è la Bibbia, questo libro fa, o pretende di fare, la storia delle migrazioni e delle guerre degli Indiani del Nord, che sono indicati nientemeno che quali discendenti in linea retta del patriarca Giuseppe, e dei quali si narrano le vicende incominciando fin dal regno di Zedechia, re di Giuda. Dato in questa forma, si vede bene che il *Manoscritto ritrovato* aveva tutti i caratteri fondamentali di una nuova Bibbia Americana: per lo meno pare che l' autore lo destinasse a questo scopo, dacchè vediamo che egli aveva cura di occultare il suo nome e di far credere che il suo lavoro sia stato ritrovato sotto la terra e sia stato redatto da diversi autori di epoche lontanissime, dei quali l' ultimo compilatore fu Mormone. Chi fosse Mormone, o a che alludesse questo nome, non è noto. Probabilmente fu un nome arcano inventato senza discernimento, a somiglianza dell' *Urim* e del *Thummim*, per gettare polvere negli occhi dei gonzi.

(Continua)

Digitized by Google

IL MAGNETISMO IN TRIBUNALE

La *Salute* (1) giornale del celebre magnetizzatore Pietro d'Amico, e il *Monitore di Bologna*, redatto dal non meno celebre Franco Mistrali ci fanno conoscere che il Tribunale Correzionale di Bologna, nella causa tentata contro lo stesso D' Amico, ha pronunciato tal sentenza, la quale pel D' Amico in particolare, e per la scienza mesmerica in generale è un *pieno trionfo*. Per la quale sentenza, egli, Prof. Pietro D' Amico, *si fa un dovere di sprezzare le basse calunnie che dai suoi nemici gli vengono mosse*, e con questo comodo mezzo, manda a carte quarantanove tutti gli aspiranti al premio di L. 10, 000, ch' egli aveva offerto a chi sapesse convincerlo di ciarlatanismo.

Ora, la famosa sentenza che manda assoluto il D' Amico non dice nulla, nè nulla prova in favore del magnetismo, che invero nè i giudici erano competenti, nè l' aula del Tribunale era luogo opportuno a dibattere e risolvere cotal questione. Come è noto, il signor Draghi di Ferrara, affermava essere la sua moglie impazzita, in seguito ad una lettera del magnetizzatore, che l' assicurava della infedeltà del marito.

(1) In questo stesso numero della *Salute* il sempre celebre Prof. D' Amico ci dá un nuovo saggio della sua profonda sapienza nelle scienze fisiche. È noto che il signor Thur, sotto l' appellativo di *uomo mosca* che in questi giorni girando pei teatri, mostrando agli spettatori ch' egli, mediante un particolare ordigno, può camminare per breve tratto sul soffitto della sala coi piedi in alto e il corpo penzoloni. Ora, alcuni affigliati alla chiesuola magnetica del D' Amico credettero o finsero di credere (chè la credulità è il primo articolo di fede del magnetismo) che tale esercizio dovesse attribuirsi ad una non so quale attrazione magnetica, ch' essi s' immaginano di vedere in ogni luogo. Siccome però il Signor Thur avrebbe potuto sfidare tutti i magnetizzatori insieme a sostenere colla forza vaporosa del loro fluido, il peso di un corpo umano in alto, così il giornale magnetico ex-spiritico la *Salute*, ha pur creduto di dover smentire questi troppo zelanti credenzoni, scrivendo che il fatto dell' uomo mosca non è un prodigio magnetico. » ma semplicemente « l' effetto della forza di adesione, cioè di attrazione di una macchina pneumatica, più potente di quella della calamita ».

Degli uomini che si danno il titolo di professori, e che pretendono di guarire *l' umanità sofferente*, i quali confondono l' attrazione con la coesione, la coesione con la pressione atmosferica prodotta dalla macchina pneumatica, e questa con l' attrazione della calamita, hanno tutto il diritto di insegnare il magnetismo ed altre cose ancora. Quel che ci par strano però, é che il governo tolleri che certi professori d' università e direttori di osservatori astronomici, facciansi eleggere membri di una società il cui organo ufficiale pubblica cotali strafalcioni.

Digitized by Google

Essendo stato escluso nell' istruttoria, che la lettera del D' Amico avesse potuto essere la causa della pazzia della signora Draghi, rimaneva soltanto l' accusa di truffa, *per avere con artificio ingannata l' altrui buona fede*, facendosi consegnare 3 lire per un consulto chimerico. Tale accusa non entrava nella questione scientifica del magnetismo, ma si fondava soltanto sull' art. 626 del Codice Penale. Il Tribunale ha dunque puramente e semplicemente dichiarato che il Signor Pietro D' amico in quel solo caso non poteva essere imputato di *truffa*. Per lo stesso principio che non può essere imputata di *truffa* la vendita di certe preghiere, indulgenze o messe, la cui efficacia a sollievo dei morti, già si sà che se non è superiore, certo non stà al disotto di quella che esercita il magnetismo sui corpi vivi. Ma da una decisione di questa natura alla sentenza che si vorrebbe citare come un *pieno trionfo* del magnetismo, corre un abisso. Anzi dobbiam dire che questa sentenza non esclude nemmeno il fatto che il Signor D' amico non sia un ciarlatano; tant' è vero che il ciarlatano il quale sulla piazza vende unguenti, buoni per tutti i mali, ma che in realtà non giovano a nessuno, senza essere colpevole di una vera truffa, non può però lagnarsi se alcuno lo chiama col suo vero nome.

Alle chiacchiere poi stampate a un tanto la riga dal *Monitore di Bologna*, per provare che la calamita attrae il ferro e che il lampeggiar degli occhi penetra e trasfonde l' agente etereo dall' una all' altra anima, crediamo che nessuno darà gran peso. Di queste chiacchiere si sono già riempiti parecchie centinaia di volumi, senza che perciò il quesito abbia fatto un sol passo verso la sua soluzione. Non si tratta in questo caso di dimostrare se o nò il magnetismo e la chiaroveggenza esistano.

Dal momento che i magnetizzatori noleggiano questa chiaroveggenza ad un tanto all' ora, non resta altro che a mostrare il fatto, il quale certamente vince in evidenza ogni altro ragionamento.

Ma sono oramai cinque anni che chiediamo altamente di poter vedere questo fatto, e in questo abbastanza lungo periodo di tempo, il *Libero Pensiero* non ha potuto avere altre prove del magnetismo che la dichiarazione delle *mestruazioni* del Dott. Rizzo, e della *malattia d' utero* d' altro individuo di sesso mascolino.

Finchè dunque il magnetizzatore D' Amico, con o senza il premio delle 10, 000 lire, non ci proverà *col fatto* che la sua sonnambula può vedere attraverso ai muri, noi lo preghiamo a credere che nessuna sentenza del Tribunale potrà modificare il giudizio che i lettori del *Libero Pensiero* si sono formati sul suo conto.

Digitized by Google

INTORNO AL DOGMA

DELL' INFALLIBILITÀ DEL PAPA

Brani di Lettere d' un Sacerdote

DELLA DIOCESI DI PARMA

Sono tre lettere dirette ad un amico nostro, il quale ci permise di estrarne i passi più importanti, che noi pubblichiamo allo scopo unico di tenere informati i nostri lettori dei progressi che fa la discordia tra i diversi partiti del clero cattolico.

= In questi giorni in cui si prepara la definizione del dogma sulla infallibilità del Romano Pontefice, abbiamo sentito dai fogli francesi una lettera del Conte di Montalembert, contraria affatto a questo dogma. E appena dopo qualche giorno, gli stessi fogli ci hanno recata la notizia della morte del medesimo scrittore; il che sarà argomento di consolazione non finta per tutto il partito dei Romanisti che regna nel Concilio Ecumenico. Certo è che il morire di un tanto avversario, è al presente una grande utilità per questo partito, ma non è già un trionfo. Nò, non si trionfa che a vittoria completa, e la vittoria non si ottiene, nel presente caso, che quando tutta la cattolicità accetti concorde e devota il dogma della non credibile infallibilità.

Montalembert non è il solo che in Francia abbia commesso un atto si fiero ed improvviso di ribellione: prima di lui lo commise il padre Gratry, poscia, con modo diverso, Dupanloup; indi alcuni altri di fama minore. Nè solamente in Francia, ma ben anche nella Germania, nell' Ungheria, nell' America, si elevano voci di ribellione. In Italia sono fin qui i laici che combattono soli contro la prepotenza di Roma papale; chè i chierici nostri sono o goffamente muti, o dissennatamente seguaci dei Gesuiti, la cui dottrina ha resa sempre la religione sprezzabile = (1).

. . . . . .

= Una lettera di Dupanloup, diretta al Vescovo di Maline, è venuta ora ad accrescere l' ardimento degli avversarii del dogma. Bel-

(1) Dalla lettera del 19 Marzo 1870.

Digitized by Google

lissima è questa lettera, e veramente degna delle più gravi considerazioni dei Padri del Concilio: sono per essa enumerati i pericoli a cui viene esposta la fede cattolica in tutta la terra, ed è impossibile che i partigiani del dogma abbiano valide ragioni da contrapporre. I ciechi si ostineranno a vivere ed a morire nelle tenebre, solo compiacendosi di arrivare per breve ora al fine che si sono prefissi.

Sebbene questa lettera abbia moltissimi pregi, pure, secondo il mio avviso, manca del pregio principale, che sarebbe quello di combattere apertamente il dogma. L' autore di essa combatte l' opportunità di promulgarlo, ma non lo combatte nella sua essenza. Io parlo senza velo, perchè desidero dire ben chiari i miei pensamenti.

Gli errori infiniti commessi dai Pontefici provano all' evidenza, che l' alta dignità di cui sono rivestiti non cangia punto in loro la qualità d' uomo, e quindi sono come tutti gli uomini fallibilissimi. Gli stessi Concilii hanno provata la loro fallibilità, contraddicendosi l' un l' altro più e più volte. Il rispettarne le decisioni è, nella comunione dei fedeli una necessità, come nella Società civile quella di rispettare le decisioni di un Tribunale Supremo di revisione, qualunque sia la fallacia delle medesime. A tale necessità non si può fare violento contrasto, perchè sarebbe di grave detrimento alla fede e alla giustizia. Non manca mai qualche ingegno che venga ad aprire la via alla verità; non mancano in seguito i difensori e validi e numerosi, e finalmente da un altro Concilio, e da un altro legislatore si ripara al fallo commesso. Se molti Dottori di Santa Chiesa, riuniti in Concilio, e presieduti dal Pontefice, possono cadere in errore, è ben naturale che lo stesso Pontefice giudicante da sè solo, può maggiormente essere fallibile. È tanto più lo può essere, quanto più sarà corto d' ingegno, e poco versato negli studi. Ponendo a riscontro del nostro Pio il suo predecessore Gregorio, si trova che il primo è di lunga inferiore al secondo. Mentre si sa che Pio è sempre stato di costumi innocenti, di cuore benefico, e d' animo desideroso che la religione non sia infetta da errori, si sà pure che è debole d' ingegno, e quasi privo di forti studi, quando al contrario è notissimo che Gregorio era divenuto, col lungo esercizio della sua mente svegliata uno dei primi dottori in divinità.

Dunque, nel caso nostro, qual' è la conseguenza più ragionevole che si può trarre da ciò? Che Gregorio avrebbe difficilmente giudicato male, e che Pio difficilmente sarebbe in grado di giudicar bene. Laonde, attribuendo al Pontefice la virtù della infallibilità, sono molti i pericoli ai quali va incontro la fede; ed il massimo di tali pericoli si è quello di vedere annullati i Concilii, e la Chiesa sottoposta ad una perpetua dittatura, contro la quale stanno le dottrine di molti padri di questa chiesa, e stanno pur quelle dei nostri più

Digitized by Google

illustri pensatori cattolici della moderna età, come sarebbero Balbo, Manzoni e Giorgini = (1).

. . . . . .

= Il secolo nostro tutto rivolto ai guadagni ed ai godimenti, non si cura di dogmi, di fede, di papi e di concilii. Le menti più ricche d' ingegno si occupano di scienze positive e si ridono delle teologiche; anzi si valgono delle prime per iscreditare le seconde, e fra i tanti esempi che potrei produrre, mi contenterò di questo solo.

I miracoli furono un tempo una delle più forti ragioni di credibilità della religione; ma ora i miracoli debbono essere provati; e quando sono provati cessano immediatamente di essere miracoli. Oltre a ciò è oggi un fatto meritevole di molta considerazione quello che cade sotto gli occhi di tutti, vale a dire la mancata spontaneità dei credenti. E venendo a mancare questo principio supremo d' ogni operazione della vita, vien pure a mancare ogni fede religiosa. Poteva questa fede durare più a lungo fra noi, se il Sacerdote avesse fatto acquisto di quel sapere che è il fondamento dell' umano progresso; ma la cieca ostinazione del Sacerdote nel voler rinvertire i popoli all' antica rossezza, ha resa ingrata e inaccettabile la sua vecchia dottrina. Il sacerdozio perpetuo, sarà quello che si renderà degno maestro di civiltà, e che con ogni suo potere aiuterà la rivendicazione della misera plebe ed il primato dell' ingegno. Oggi, è vano il dissimularlo, il sacerdote cattolico è in Italia il Santo Ermolao del Giusti = (3).

. . . . . .

(1) Dalla lettera del 21 Marzo 1870.
(2) Dalla lettera del 24 Marzo 1870.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

Catechismo popolare per la libera pensatrice — per *Maria Serafini* — Genova 1869.

Ecco un pregievole lavoro, col quale la egregia autrice ha tentato diffondere nel popolo i più alti portati delle moderne dottrine del razionalismo e del socialismo.

Divide ella in due parti il suo scritto. Nella prima, guidata dal puro materialismo, dimostra l' assurdità dell' esistenza di un Dio che non sia la stessa natura, di un' anima che abbia una personalità distinta dal corpo, di qualunque religione che non sia la religione del cuore, il culto dei sacri dritti dell' uomo. In un articolo intitolato *dell' universo* tratta brevemente dello spontaneo e progressivo svolgimento dei Cosmo. Parla quindi di Cristo come di un gran filosofo riformatore, e paragonandolo al Mazzini, ne rende più luminosa la nobile figura; (1) e passa infine e stimatizzare le futili e dannose invenzioni dei sacramenti, e di tutte le altre chimere pretesche, quali il paradiso, l' inferno, il purgatorio.

Nelle menti che ella ha reso per tal modo, colla prima parte del lavoro, spoglie di pregiudizi, nelle menti che ha già rendute come quei campi, da cui, per averne sceverate le erbe cattive ed i principii contrari alla vegetazione, si puó attendere la facile germinazione dei semi e la floridezza delle piante, infonde la egregia Signora tutte quelle idee che ci additano le progredite scienze sociali, come le sole che, adeguatamente sviluppate e coltivate ci possano dare l' uomo ed il cittadino. Laonde, estendere la conoscenza del vero, porgere un savio indirizzo alle tendenze dell' individuo, mediante l' educazione e l' istruzione, amare il lavoro, costituire sopra più solide basi la famiglia, massime coll' emancipare la donna, intendere e deificare i sacri nomi di Patria e Libertà, sono i precipui doveri a cui richiama con serii argomenti le masse degradate, affinchè si accostino al conseguimento della tanto sospirata felicità, che assai ben definisce l' equilibrio dei desideri dell' uomo colla realtà. — Nella prima parte adunque ha procurato adeguare al suolo tutto l' edifizio religioso; nella seconda s' ingegna di gittare le fondamenta di un incrollabile edifizio sociale.

Tale, in breve, è l' organismo di questo libro, il quale tuttochè di piccola mole, comprende nondimeno il risultato di profondi studii

(1) Quanto sia nobile la figura di Gesù ce lo ha mostrato l' egregio nostro amico Miron nel suo pregievole lavoro = *Gesù ridotto al suo giusto valore* = che i lettori ebbero in supplemento al *Libero Pensiero*. — La Direzione.

Digitized by Google

dei più grandi maestri di civiltà e filosofi naturalisti, e procede con tanta chiarezza di dettato, da essergli assai facile trovare le vie dell' intelletto e del cuore. Esso è il più adatto a sostituirsi, interpretato ai giovinetti da chi ne governa le vergini intelligenze, ai rancidi catechismi religiosi. Movendo così il pensiero da principii razionali, si porrebbe sopra un sentiero illuminato dalla luce diretta del vero, e non avremmo più uomini, la cui erudizione, come disse Buckle, aumenta l' ignoranza, e che più leggono, meno sanno.

Ed è una donna che nutre e dà fuori con fronte serena cosiffatti convincimenti ! Pompeggi pure la vuota eloquenza di quelli i quali gridano, che non è della donna il pensare, che quand' anche fossa bandita ogni religione, troverebbe sempre il suo inespugnabile baluardo nel cuore delle donne. Le nostre risposte informate dalla dialettica inflessibile dei fatti, son troppo sufficienti a smentire le loro sentenze.

Nel tributare un meritato encomio alla Signora Serafini, ci auguriamo che molte altre donne ancora, seguendone l' esempio, vengano a soccorrer l' uomo nelle gravose fatiche che esso ha sostenuto sinora senza il loro concorso per la redenzione dell' umanità.

CRONACA

CATANIA. — Scrivono all' *Unità Italiana.*

Eccovi un fatto che si leggerà, come io lo scrivo raccapricciando.

Una povera giovane ha avuto il padre in prigione d' onde è uscito acciaccato nella salute, per la niuna cura che ha la monarchia di questi esseri traviati, che bisogna curare e guarire educandoli, non imbarbarire torturandoli. Dalla prigione è andato all' ospedale, ove non ha trovato miglioramento. La sua moglie è inabile al lavoro, quindi incapace di soccorrere il marito nei suoi crescenti bisogni. Spetta alla figlia pensare al mantenimento di tutti. Ha cercato lavoro, ma ha trovato sguardi di non curanza, insulti, spinte a corrompersi, e tutt' al più qualche parola di commiserazione. Ciò da una parte. Dall' altra parte la seduzione ha fiutato la preda, e, come i corvi al pasto, così, preti sfacciati, immorali lions, e simile genia han fatto ressa alla porta della vittima per assalirla al varco, abbatterla colla necessitá, corromperla con l' oro. L' onore della ragazza fu posto all' incanto. Un prete fu il primo e maggiore offerente.... pagò L. 200.... Per simili delitti, la moderna monarchica società non ha che un sorri-

Digitized by Google

so: la legislazione non ha alcun mezzo per proteggere i miserabili, per prevenire tali sventure, per volare in soccorso di tanti infelici abbandonati!

Come potrebbe queato accadere sotto il governo della giustizia e della tutela sociale? E la respnsabilità di tali dolori, di tante sciagure non cade forse sopra l'istituzione del privilegio? Il sangue dei suicidi per fame, la prostituzione di tante infelici per la miseria, la demoralizzazione di alcune classi, i martiri della *canaglia*, i gemiti del proletario... non basteranno dunque a colmar la misura?

(*Dovere*)

* * *

Battesimo Civile — Dolo, piccolo paese della Venezia ha avuto una nascita senza Battesimo religioso.

Il 19 del corrente mese nasceva colà nella casa di Giuseppe Vio un fanciullo a cui il padre, solo principe e pontefice della sua famiglia, impose il nome di *Mameli*. Questo libero pensatore ha mostrato con ciò a tutti coloro che pensano ad un modo ed operano in un altro, che la vera missione dei razionalisti consiste appunto nel conformare scrupolosamente alle convinzioni del cuore gli atti della vita, tanto più se questi mostrano fin dal principio di essere il preludio della forte educazione che si vuol dare ai proprii figliuoli.

* * *

Notizie di Roma. — I preti hanno fatto una seconda edizione del ratto Mortara. Ecco di che si tratta: Uno di essi ha portata via da Ferrara, seducendola, una giovane ebrea bellissima, essendogli poi venuta a noia, l'ha chiusa in un monastero, intimandole di votarsi a Dio. La poveretta si è di giá gettata due volte dalla finestra. Ora giace allo spedale della Consolazione. Le è tenuta tuttora dinanzi l'alternativa: o monaca, o suicida, il suo nome è Maria Megli.

— Scrivono da Roma, che il famoso gesuita Picirillo, direttore della *Civiltà Cattolica*, e confessore di Pio IX è implicato in un affare scandaloso, una sorta d'imbroglio matrimoniale, causa di un processo che se non verrà soffocato rivelerà intrighi e abusi di nuovo genere.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*.
Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 7 Aprile 1870. N 14.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Le lezioni di astronomia, geologia e antropologia del Prof. Filopanti, per *Stefanoni Luigi* — La sensibilità considerata nei suoi rapporti col magnetismo Brani di una lezione popolare) per *Golfarelli Innocenzo* - Il Mormonismo (*continuazione*) — La Chiesa è ridicola, per *M. Aldisio Sammito* — Fasti clericali — Cronaca.

LE LEZIONI

DI ASTRONOMIA, GEOLOGIA E ANTROPOLOGIA

Del Prof. FILOPANTI

Se trent' anni di penosi studi e di accurate osservazioni fatte nelle più varie regioni del globo non bastarono ad assicurare a Darwin il primato di un sistema ch' egli per primo rivelò al mondo, non è a credersi che i postumi lavori di Boucher, di Perthes, di Lyell, Vogt, Mortillet, Dyor e cento altri eruditi, possano mai acquistare il credito e l' autorità di certe strane ipotesi, che tuttodì si dicono e si stampano dai nostri idealisti. I fatti più palesi, le scoperte più evidenti, i più logici ragionamenti, non hanno mai potuto tarpare le ali dell' idealismo, nè costringerlo per questo basso mondo, ov' egli sente di non essere nato; ci punge quindi la speranza che le nostre parole possano modificare nemmeno in parte i decreti ch' egli ci manda dalla regione degli spazi.

Naturalmente siamo condotti a queste per noi poco liete riflessioni, da una lezione di *astronomia, geologia e paleontologia*, dataci a Firenze

Digitized by Google

dal professore Quirico Filopanti, il quale, come ben diceva nelle lettere d' invito e negli avvisi pubblicati, si proponeva di provare l' *inverosimiglianza dell' ipotesi dell' uomo-scimia, e di sostituirgliene altra più verosimile e più consona alla dignità umana.* Un tale annuncio era ben adatto a stimolare la curiosità degli avversari, e noi cogli altri ci siamo lungamente tormentati per indovinare la natura e la possibilità di questa nuova ipotesi sulle origini della nostra specie, la quale ci si annunciava non solo come più consona colla dignità umana, ma anche come più verosimile di quell' altra, che noi gente di buona fede avevamo fino ad ora creduta meglio fondata sulla realtà dei fatti. Ma il continuo martellarsi del cervello non ci condusse molto innanzi nel pensiero del professore. Dal più al meno la nostra limacciosa imaginazione non poteva uscire dal circolar vizioso delle ipotesi correnti, o di ammettere che l' uomo è derivato da altri esseri viventi men perfetti di lui, o di credere che Dio sia disceso sulla terra per impastarlo colle sue mani ed alitargli in bocca la quintessenza del suo spirito. Quantunque non fossimo seguaci delle sue idee filosofiche, noi avevamo troppa stima del Professore Filopanti, per potere nonchè ammettere nemmen pensare che egli volesse abbassare la scienza paleontologica fino al livello della più triviale e fanciullesca teologia. Dovevamo dunque esercitare l' acume del nostro ingegno intorno alla prima ipotesi, e vedere come e fino a qual punto le scoperte della scienza permetessero di variarla. Ma a questo punto il secondo termine del programma « *la dignità dell' uomo* » entrava risolutamente fra i castelli della nostra imaginazione e li mandava in aria. Infatti, non sapevamo intendere che cosa questa *dignità* avrebbe acquistato, quando l' uomo, piuttosto che dalla scimia, fosse derivato dal bue, dal cavallo, dall' asino, o da un germe qualsiasi di questa organica materia che ci circonda. Affrettiamoci a dire che tutte queste fisime della nostra fantasia poco esercitata nei voli dell' idealismo, furono ben presto rischiarate dalla nuova e veramente strana rivelazione del Filopanti. Colla sua lezione orale egli ci aperse gli occhi e ci scoprì un nuovo orizzonte. Noi cercavamo sulla terra la risoluzione del quesito; egli ci additò il cielo. Ogni germe di vita vegetale ed animale, diss'egli, è derivato dagli astri. Non negli animali o nelle speci estinte, non sulla terra o negli archivi della geologia noi dobbiamo dunque cercare il nostro prototipo, come fanno i naturalisti, i quali se sono buoni osservatori, sono altrettanto cattivi ragionatori. Il germe *Uomo* non è di questo mondo, ma sottratto dall' etere cosmico agli astri fu qui deposto e qui germogliò. Così nacque l' uomo da quel primo germe, caduto in adatto ambiente (l' Africa o i paesi caldi), e trovata una caverna in essa cercò un riparo alla sua nudità e alla sua infanzia.

Digitized by Google

Una benefica capra lo allattò, e per essa crebbe e si fè adulto, dotato d' intelligenza e dignità.

Quest' è il sunto di quanto più diffusamente, ma non più scientificamente il degnissimo professore espose nella sua lezione del giorno 28. Quanto restammo sorpresi e accorati d' innanzi a questa si poco estesa rivelazione non è a dirsi, poichè tutto quanto potemmo pensare o imaginare in peggio non poteva giungere a farci supporre un si strano sviamento nell' intelletto di un uomo pel quale abbiamo sempre avuta un' alta stima. Una ipotesi per quanto timida sia, non va mai disgiunta da prove di fatto; poichè il pensare e il fantasticare senza freno e fondamento, non è prova di sapienza, ma piuttosto conseguenza di una eccessiva e poco modesta fidanza in se stessi e nel pubblico. Quando poi una ipotesi deve combattere un' altra ipotesi intorno alla quale lavorarono tanti ingegni e si spesero tanti studi, non è eccessiva esigenza il pretendere che siano date tante prove, quante almeno concorrono a formare la verosimiglianza che si vuol smentire nell' ipotesi contraria. Questo doveva fare il signor Filopanti, nè le simpatie del pubblico, nè le sue convinzioni personali potevano farlo mancare a questo dovere. Preferì invece affermare puramente e semplicemente le sue idee, e senza punto preoccuparsi di quanto avevano fatto e detto gli avversari per giungere dopo lunghi sforzi a risultati tanto probabili, credette — troppo teologicamente però — di poterli debellare in un sol tratto e di strascicare tutto quanto l'edificio dei loro studi colla sola accusa di cattivi ragionatori. Veramente dalle cose dettate dalle induzioni fatte non pare ch' egli fosse abbastanza buon avvocato per sostenere una tale accusa, avvegnachè, se una delle due ipotesi contrarie emerge per mancanza di ragionamento, per diffetto di logica, e per fanciullesco ardire, quella è certamente la sua, la quale per la moltissima analogia ci ricorda quel verseggiatore a cui essendo stato proposto il quesito quale fra l' ovo e la gallina era nato prima, rispose con questi versi improvvisati:

Cadde l' uovo dal ciel
Come a Dio piacque
L' uovo si ruppe
E la gallina nacque.

Ma se al poeta era lecito il così rispondere, per certo non è questo un esempio da proporsi al geologo, e chi insegna la scienza e la professa, se scioglie il più arduo problema delle nostre origini facendo cadere l' uovo dal cielo, dà anche prova di averla assai poco studiata. Non è proprio di noi l' attaccare i diffetti e i pregi tacere, per togliere ogni lode ai lavori degli avversari. Ma non è anche colpa nostra se in questa lezione del Filopanti tutto ci parve si scemito e contrario anche al senso comune da non offrire alcun lato

Digitized by Google

per appiglio ad un serio esame. Per essere giusti diremo però che l' argomentazione del Filopanti, la quale se non era provata aveva almeno l' apparenza di esserlo, è questa, che fra l' uomo e la scimia sta una immensa lacuna, a riempire la quale mancano tutti gli anelli di quella gran serie di trasformazioni che soli potrebbero congiungere un tipo all' altro. Egli citò anche un esempio. Se un numismatico, diss' egli, trova una moneta, poniamo di 2 lire, appartenente a un dato secolo, e un' altra di 10 lire, coniata in un secolo molto anteriore, come potrebb' egli in buona logica affermare che la prima è lo spezzato dell' altra, senza avere ricuperate tutte le monete intermedie che ne facciano la storia e ne provino la successiva derivazione? Potremmo rispondere all' autore di questo infelicissimo paragone, che il numismatico mostrerebbe più buon senso supponendo che una moneta sia conseguenza dell' altra, che non affermando essere essa caduta dal cielo Ma per non occuparci che della parte un po' seria di questa prova, noi domanderemo al Filopanti s' egli abbia taciuto di proposito, o se ignori affatto tutta la serie di trasformazioni che la paleontologia avrebbe pur dovuto mostrargli; e s' egli per esempio non faccia differenza alcuna fra i crani fossili dell' età paleolitica e quelli dell' australiano, fra il cranio dell' australiano e quello di un europeo. Ci pare che fra questi due estremi corra già una sufficiente serie di trasformazioni per autorizzare questi *cattivi ragionatori* a sragionare così: se già a quest' ora noi possediamo la prova di una graduale trasformazione del tipo umano, e possiamo già di tanto avvicinarci a certi tipi animali, perchè non penseremo che questa serie di trasformazioni non abbia continuato indefinitivamente anche in tempi anteriori e non possa congiungerci ad altri esseri che ora ci paiono tanto lontani? Certo ci mancano molti anelli nella serie, ma cinquant' anni addietro non avevamo nemmeno i crani d' Engiò e di Neanderthal, nè gli strumenti di pietra che ci provassero l' esistenza dell' uomo fossile. La paleontologia è scienza affatto moderna e sarebbe ingiustizia il pretendere da essa maggiori prove di quelle che ci abbiano date tutte le tradizioni religiose e tutte le scienze antiche unite insieme. Lasciate che essa si inoltri e troverà altri monumenti sulla nostra antichità e sulle nostre origini, come già tanti ce ne ha dati in questi ultimi tempi; ad ogni modo piuttosto che insultarla e cercar pietre per gettarle sul suo cammino, aprite voi se lo potete, altre vie che conducano a migliori spiegazioni. Ma finchè gli avversari si limiteranno alla pura negazione, o affermando non sapremmo esporre altro che delle ipotesi che sarebbero appena tollerabili sulla bocca di un bimbo, o squarci di eloquenza sentimentale sulla nostra dignità, il sistema contrario non potrà certo che acquistar credito e avvantaggiare in ragione della dimostrata importanza dei contradditori.

Digitized by Google

Il prof. Filopanti dovrebbe pure farsi convinto che l' essere o il non essere una cosa più o meno dignitosa non prova in nessun modo, che essa sia o non sia vera, e che il giudicare poi la dignità naturale sulla misura dei sociali pregiudizi, prova tutt' al più ch' egli non ha saputo ancora interamente spogliarsi di tutti quegli altri dei quali il tempo ha fortunatamente fatta giustizia.

Per la natura ogni cosa è dignitosa, e l' uomo ha la dignità d' uomo perchè è tale, non già perchè egli venga da questo o da quel luogo. Il germe che dagli astri il prof. Filopanti fa discendere sulla terra ed allevare da una capra è materia eguale e composto di quei sessantuno elementi che la chimica trova nei corpi della terra. Quindi il credersi noi più nobili perchè il nostro seme venne da un astro, val quanto attribuire la nobiltà non già alla intrinseca natura della cosa, ma alla sua relativa posizione nello spazio, e voler creare l' *alto* e il *basso*, il *sotto* e il *sopra* dentro lo spazio che non ha limiti nè confini.

D' altronde che vale la *nobiltà della distanza* se nell' ipotesi del Filopanti anche le scimie possono vantare la loro derivazione dagli astri e provarci di essere cadute chi sà da quale altezza?

STEFANONI LUIGI.

LA SENSIBILITÀ

considerata nei suoi rapporti

COL MAGNETISMO

(Brani di una Lezione Popolare)

Mentre alcuni professori, fortunatamente rari, che si dicono cultori delle scienze positive, non rifuggono di appoggiare col loro voto non i soli dilettanti della pretesa scienza mesmerica, ma anche i veri ciarlatani del magnetismo, è bene che i lettori del *Libero Pensiero* conoscano anche quegli altri, egregi per ingegno e profondità di studi, i quali rivolgono le loro esperienze al fine ben più nobile di illuminare i credenti in certi misticismi che non dovrebbero più essere

Digitized by Google

del nostro secolo. Lo scritto che segue riguarda appunto una lezione data dall' Illustre Prof. Schiff, quello stesso che nell' Accademia delle Scienze di Parigi smascherò il nascente Spiritismo, mostrando come quei suoni i quali si attribuivano agli spiriti, potevano benissimo prodursi mediante un semplice esercizio dei muscoli. Il Prof. Schiff ci ha promesso un suo scritto che riguarda alcune esperienze fatte sopra una sonnambula da lui osservata, le quali chiariranno ancor meglio quanto sia facile illudersi nell' osservazione dei fenomeni d' insensibilità che si attribuiscono all' ipotetica esistenza del fluido magnetico.

Il Prof. Maurizio Schiff, nella sua lezione popolare *sulla sensibilità e sul dolore* fatta nel Museo di Firenze il giorno 13 Marzo di quest' anno, mentre passa in bella rassegna alcuni fatti importantissimi che si riferiscono a quell' argomento, approfitta della circostanza favorevole per dimostrare ancora una volta col rigore delle scienze fisiologiche, che la pretesa facoltà delle persone magnetizzate di poter leggere ad occhi chiusi uno scritto tenuto fra le loro mani, e appoggiato alla fontanella dello stomaco, non ha a parer suo alcuna ben fondata esistenza; ed io mi permetto di aggiungere, che essa non è che un giuoco di prestigio, un tranello per accalappiare le persone più che tre volte buone, che si lasciano sedurre troppo facilmente da certi fatti che essendo per loro incomprensibili, misteriosi, straordinari, meritano per questo una speciale fiducia.

Per delucidare codesta quistione, il dotto Professore, comincia coll' esporre, come i magnetizzatori pretendano di poter dettare sensazioni luminose nelle dita o alla fontanella dello stomaco dei loro soggetti, per un aumento di sensibilità locale, la quale secondo loro, dovrebbe diventar uguale a quella del nervo ottico: e a questo proposito egli afferma, che realmente si può ottenere tale aumento di sensibilità, che il minimo contatto produce sensazione, ma nega poi che il nervo sul quale si esperimenta cangi le sue proprietà essenziali. — Si pretende, dice egli, che ammesso un aumento di sensibilità nei nervi, noi non possiamo più assegnargli alcun limite, e che sia possibile che certe manipolazioni che sembrano indifferenti, portino la sensibilità oltre i limiti finora osservati nella patologia, e fino a renderla uguale alla sensibilità del nervo ottico; e in questa guisa, i nervi della pelle potrebbero sentire le ondulazioni luminose. — È vero, soggiunge l' Autore, che noi non conosciamo i limiti dell' aumento della sensibilità; e per questo riguardo quell' argomentazione dei magnetizzatori starebbe nel loro diritto; ma la logica degli spiritualisti pecca qui, ammettendo che in ultima analisi non

Digitized by Google

esista che una differenza quantitativa, fra la sensibilità del nervo ottico e quella degli altri nervi del corpo. Questo errore è da perdonare, perchè il volgo generalmente ammette, che il nervo della visione debba essere il più sensibile del corpo: se così fosse, questo nervo dovrebbe avere la più squisita sensibilità per tutti gli irritanti comuni, e anche qualche cosa di più; ma l' esperienza fisiologica decide altrimenti, tanto pei mammiferi che per l' uomo. L' esperienza difatti ha mostrato, che si può tagliare, comprimere, pungere questo nervo riputato il più sensibile, senza che ne nasca il minimo segno di dolore; senza che l' individuo sul quale si fa l' operazione abbia dato un segno di sentire nemmeno il contatto del nervo; e tutto ciò che nasce da questa offesa o irritazione del nervo ottico è una sensazione luminosa più o meno estesa, secondochè una parte più o meno grande del nervo sia irritata.

Si può dunque concludere da questi fatti, che il nervo ottico, o le sue parti centrali, possiedono una sensibilità di natura differente da quella degli altri nervi; ma non si può dire per questo, che la sua sensibilità sia quantitativamente maggiore, anzi si potrebbe chiamarla più ottusa, se invece delle ondulazioni luminose, si prendesse come punto di partenza e di comparazione l' effetto di una scossa meccanica.

Da ciò risulta evidentemente, come non giovi ai magnetizzatori, che la sensibilità possa aumentarsi in un modo illimitato. Le loro manipolazioni dovrebbero cangiare la natura dei nervi cutanei, se le loro asserzioni fossero vere; e di un tal cambiamento di natura non abbiamo la minima analogia in tutti i processi fisiologici e patologici osservati finora scientificamente; e nessuno scienziato potrà ammettere, che le ridicole manipolazioni dei magnetizzatori, possano produrre quel cambiamento, che un processo patologico il quale attacca direttamente e profondamente la stessa fibra nervea, non produsse mai.

Ma ammesso che la sensibilità della pelle possa divenir tale da sentire le impressioni luminose, si può provare che questa non basta ancora per dare alla pelle la facoltà di leggere caratteri scritti o stampati. Per leggere una lettera, si deve riconoscere come differenti, due punti che sono distanti fra di loro meno della larghezza della lettera; altrimenti un *o*, farebbe l' impressione di un punto nero; un *n*, non sarebbe sentita differente da un *i*; un *r*, sarebbe presa per un *c*; non vi sarebbe più differenza fra un *l*, un *t*, un *h*; ora si domanda se la punta delle dita, e più ancora la fontanella dello stomaco, anche se potessero sentire la luce, come sentono le punture di un ago, abbiano la facoltà di distinguere fra due punti, che non sono distanti, che la larghezza dei caratteri ordinari di scrittura.

Digitized by Google

A convalidare queste sue asserzioni l' Autore espose sommariamente alcuni lavori di Valentin, di Weber, e di altri distinti fisiologi, e mostrò fino all' evidenza, che le regioni diverse della superficie del nostro corpo, godono in grado assai differente la facoltà di distinguere l' impressione simultanea prodotta dal contatto di due punte. = Da quelle ricerche risulta, che i punti più sensibili delle nostre dita, darebbero indicazioni, nelle quali l' errore minimo sarebbe di un millimetro; ossia due punti toccati a quella distanza, ci darebbero l' impressione di un punto solo. Esplorando sull' addome la differenza cresce e oscilla per diversi individui di età e di sesso diverso, fra 21 m.m. e 54 m.m; nella regione dorsale media e nella coscia, l' errore probabile raggiunge un massimo, che varia fra 21 m.m. e 80 m.m.

L' Autore non mancò in fine di prevenire una obbiezione che potrebbe esser fatta, cioè: che se la magnetizzazione cangia la natura del nervo per renderlo sensibile alla luce, essa potrebbe pure aumentare quantitativamente la sua sensibilità; cosichè una parte, la quale naturalmente non è capace di sentir piccole distanze, lo diventa pel magnetismo, come lo diviene infatti per l' esercizio; ma anche questo espediente non stà; perchè se la sensibilità dei nervi della pelle è aumentata quantitativamente, non sente meglio, ma peggio le piccole distanze e le differenze locali: l' effetto dell' aumento di sensibilità, è l' opposto di quello che s' immaginano i nostri avversari. Se la pelle diviene più sensibile, reagisce ad una debole irritazione, come una pelle normale reagisce ad una forte. Ora sappiamo che quanto più son forti, e dolorose le eccitazioni, meno possiamo localizzarle, più ci paiono diffuse, come lo sa ciascuno che ha avuto dolore di denti, che senza il soccorso d' altri mezzi non ha mai potuto indicare il vero punto che doleva.

Non potrei chiudere questo riassunto senza osservare che nelle scienze fisiche non v' ha esempio, come lo stesso agente possa produrre effetti diametralmente opposti, in quella guisa che per la medesima manipolazione, i magnetizzatori pretendono di poter ottenere a lor talento o un aumento grandissimo di sensibilità, o l' insensibilità completa. Ma di questa pretesa insensibilità avremo occasione di parlarne in altra circostanza.

GOLFARELLI INNOCENZO.

Digitized by Google

Il Mormonismo

(Continuazione, vedi n. 13).

Giuseppe Smith, inventando la storia degli angeli e delle lamine d' oro, non fece dunque che rivestire di nuovo orpello la fiaba architettata da Salomone Spalding. Tuttavía nemmeno questa nuova invenzione valse a migliorare le sorti di quel libro, il quale vuolsi che al principio non compensasse nemmeno le spese dell' edizione. Però una volta che fu insediato sul comodo tripode del profeta, pare che Smith vi si trovasse a suo agio, poichè lo veggiamo poi continuare la rivelazione per suo conto, e annunciare a chi voleva o non voleva udirlo, che Dio gli aveva ingiunto di introdurre una nuova legge religiosa e di fondare una nuova Chiesa, la *Chiesa dei santi degli ultimi giorni*. È strano e umiliante il dover confessare che una fanfaronata di questa natura, in pieno secolo XIX trovò dei credenti. Pure la è così. I vicini che conoscevano la vita e le gesta che avevano precurso questa rivelazione, sorridevano alzando le spalle. « Guardate, dicevano essi, questo viso arcigno, questa cera impudente, e poi diteci se una tal fisonomia può occultare nulla di divino (1). » Costoro erano i farisei della nuova legge; ma siccome gli abitanti di Nazareth mostravano invano ai novelli cristiani li utensili del falegname Messia, per attestare l' umanità del Redentore, così tutte le proteste dei vicini di Smith non impedirono che la leggenda si andasse rapidamente formando sotto i lor propri occhi. Il terreno sul quale era destinato a crescere il mormonismo, per molti riguardi era simile a quello sul quale s' impiantò il cristianesimo. Benchè un oceano e diciotto secoli di tempo separino questi due paesi, vuolsi pur confessare che per credulità, per molteplicità di sette e per frequenza di profeti, la Palestina e gli Stati-Uniti, almeno sotto l' aspetto religioso, hanno molti punti di contatto. Così vediamo che qui Giuseppe Smith, senza nemmeno avere la fama di una precedente profezia che ne annunciasse la venuta, e la sovranaturale missione, trova fedeli e fonda la sua Chiesa fra coloro stessi che lo conoscevano e pei quali la disonestà della sua vita precedente doveva essere di sprone più al disprezzo che all' adorazione. I suoi primi apostoli furono Sidney Rigdon, già impiegato nella ti-

(1) *La Nouvelle Amerique*, par Hpwort Dixon, traduit par Philaréte Charles.

Digitized by Google

pografia stessa, ove Spalding aveva altre volte depositato il suo manoscritto, un tal Cowdery, antico complice di Smith; Harris, quello stesso che aveva fornito la somma necessaria alla pubblicazione del libro, due fratelli di Smith, a cui si aggiunsero venti o trenta altre persone, che per ignoranza e stolidezza non la cedevano ad alcuno.

L' organizzazione della *Chiesa degli ultimi Santi* procedette nel modo più semplice e sbrigato che mai si possa dare. La nuova legge non si interpretava, ma gli ordini si davano per rivelazione, poichè la rivelazione era permanente nello Smith, e Dio per la bocca di lui mandava agli eletti la sua volontà, come già altre volte con tanto comodo usava fare nell' antica legge. Smith adunque ebbe la rivelazione, che convenisse al profeta di essere mantenuto a spese dei fedeli. « Egli è bene, dice questa rivelazione, che il mio servo Giuseppe Smith si fabbrichi una casa in cui viva e traduca. Se voi amate sapere i misteri del mio regno, provvedetegli vitto e vestito e tutto quanto gli occorra. » Le pretese della divinità non dovevano d' altronde limitarsi a questo solo. Poco dopo noi vediamo infatti che una nuova rivelazione ingiunge al socio Rigdon di assumere la parte letteraria della nuova missione. Niun altro infatti degli apostoli, preclari per la sola ignoranza, poteva consegnare alla carta le rivelazioni del profeta e compiere il fondamento teologico della nuova Chiesa. L' impiego già occupato in una tipografia davano in questo campo a Rigdon una decisa superiorità sopra gli altri suoi compagni, ed è a lui che dobbiamo il nuovo testamento dei Mormoni col titolo di *Dottrine e convenenze de' Santi degli ultimi giorni* (1), nel quale si leggono le rivelazioni ora citate. Possiamo anche credere che l' elevazione di Rigdon a dignità non inferiore a quella del profeta, fosse l' effetto di una decisa violenza morale esercitata dal primo sul secondo. Smith sentiva troppo la sua inferiorità e la sua impotenza a dirigere la nuova Chiesa, per non cedere alle esigenze del suo amico. Comunque sia, la setta fu instituita con i caratteri che doveva avere una religione che partiva direttamente dagli ordini della divinità. Ebbe perciò coi sacerdoti, diaconi e dottori, anche i patriarchi i profeti e gli apostoli, e il governo temporale fu senz' altro congiunto nella persona di Giuseppe Smith, insieme all' autorità spirituale.

La nuova religione aveva fatti non pochi proseliti in Kirtland, città dell' Ohio, ove Giuseppe si era trasferito: ma anche qui la vicinanza col luogo di sua origine, gli toglievano la possibilità di circondarsi di quell' aureola misteriosa, che fu mai sempre la fortunata divisa di tutti i profeti. Fu perciò, e non senza savio consiglio, de-

(1) Fu stampato a Nau Jork nel 1846.

Digitized by Google

cìso di trasportare la novella Sionne nella contea di Jackson, nel Missouri; in paese pressochè deserto, ove la scarsità della popolazione lasciava improduttiva una grande estensione di terreni fertilissimi, che si potevano acquistare quasi per niente. Alcune rivelazioni furono perciò date a questo intento, e giova credere che i nuovi proseliti, o fossero assai bene convinti della divina missione del loro profeta, o trovassero di proprio utile la comandata trasmigrazione, poichè ne vediamo una legione di un migliaio all' incirca, obbedire all' obbligo e trasportarsi volontariamente sulla frontiera occidentale degli antichi Stati dell' Unione, e quivi dissodare le terre con grande alacrità, fondare case e stabilimenti destinati ad accogliervi i fedeli che in troppo crescente numero accorrevano al loro partito. Il felice esito delle loro piantagioni, l' attività instancabile dei nuovi coloni, e l' ingrossarsi delle loro fila, li rendevano naturalmente baldanzosi e fidenti nell' avveramento di un prossimo trionfo. Citavano con compiacenza una profezia di Giuseppe, sulla quale, a somiglianza del patto d' alleanza stretto fra Dio ed Abramo, ai mormoni veniva promesso il possesso di tutto il paese *della loro eredità*. Ben lontani di occultare queste loro speranze, i mormoni anzi se ne millantavano, e davano apertamente a conoscere le tendenze invadenti ond' erano animati. Queste tendenze non potevano quindi a meno di gettare l' odio e l' apprensione negli antichi coloni della contea di Jackson, i quali con occhio geloso e con crescente timore vedevano i cotidiani rinforzi che giungevano ai loro avversari e il diffondersi delle loro idee, per opera specialmente del giornale ebdomadario *La Stella milleniale*, organo ufficiale del mormonismo.

Per impedire ogni eccesso, essi ricorsero quindi ad un eccesso opposto, e riuniti in pubblica assemblea, determinarono: che nessun mormone potesse per l' avvenire stabilirsi in quel paese; che quelli che già vi si trovavano, dovessero emigrare entro un termine ragionevole; che intanto l' editore della *Stella* dovesse sospendere le sue pubblicazioni; che i renitenti fossero inviati al loro profeta Smith, il quale non aveva per anco creduto di abbandonare la sua residenza di Kirtland, affinchè col suo dono della profezia rivelasse qual sorte era a loro serbata.

Copia di questa deliberazione fu inviata ai capi del mormonismo residenti nella colonia, e questi non avendo immediatamente ubbidito alle ingiunzioni, i coloni a mano armata incominciarono coll' eseguire le loro deliberazioni, spianando l' ufficio della *Stella*. Opposero resistenza i mormoni, ma soverchiati dal numero, dovettero dopo una guerra fatta alla spicciolata, abbandonare il paese e rifugiarsi sui confini delle vicine contee. Questa dolorosa sconfitta non mancava di screditare grandemente le profezie di Giuseppe, il quale a

Digitized by Google

riconfermare la fede dei suoi fedeli, ricevette la seguente rivelazione:

« In verità io vi dico che i vostri fratelli, i quali furono dispersi, ritorneranno. Ecco: la redenzione di Sionne avverrà per la forza dell' armi. Io farò sorgere al mio popolo un uomo che lo guiderà come Mosè guidò i figli d' Israele. » (1).

(Continua)

LA CHIESA È RIDICOLA

Quando scrivemmo nel torno dell' anno scorso, sul fatto d' un Concilio che la Chiesa romana prometteva di riunire, noi ne pigliammo quel conto che solo poteva spettare ad istituzioni ed uomini che hanno compiuto il loro tempo. Io, Miron, De Boni, Garibaldi, Ricciardi, Macchi, Ferrari, il nostro Stefanoni, tutti fummo d' accordo a stabilire, quali liberi pensatori, che la Chiesa, non avendo in veruna guisa, ragion d' essere, dacchè la civiltà, superiore ad ogni Chiesa, avevala condannata a perire nel suo anacronismo, raccomandammo agl' Italiani l' aspettazione di quelle scene grottesche che appunto la Chiesa romana tentò di dare all' Europa colla illuminazione a sevo del suo Spirito Santo.

Diffatti gl' Italiani, nel buon senso che li dota di fronte a quel mondo fossilizzato che chiudesi nella nave di Pietro, fecero del Concilio quel giusto apprezzamento che possa farsi delle mode in disuso, o delle maschere ripetute in mille carnevaloni.

I prelati raccoltisi da tutte parti della terra, finirono coll' arrecare ai piedi del sommo Padre, insieme ai danari scroccati, tutte le discordie pastorali, e quel ch' è più, il triste fardello dello scisma, nonchè la moderna corona del ridicolo.

La Chiesa romana aveva simulato che un Orbe cattolico fosse ai dì nostri una realtà come ai tempi miracolosi di Carlomagno. Ma la menzogna suol dirsi, ha le ali corte, e la Chiesa romana, dopo avere speso gran parte dell' olio pervenutole dalla Francia sino all' Australia, si è trovata colle mosche in mano, ed il suo sperato

(1) *Dottrine e Convenienze*. Lez. 101.

Digitized by Google

dogma dell' Infallibilità finito colle incredulità gerarchiche, e le gelosie dell' ultimo pievano.

Si diceva nientemeno in Concilio, che il papa, ossia il vicario di Dio, non sarà mai un infallibile se prima per infallibili non si riguardino i vescovi di Francia ed i buoni frati di Spagna. In altri termini, volend' essere infallibili, il merito stà pei figliuoli più caritatevoli di San Luigi, San Domenico, e del *santo* d' ieri, Pietro d' Arbues.

Poveri pastori di santa Chiesa! Roma papale che aveva, per parecchie settimane, pavesate a festa aule e obelischi, e dorato di nuovo cocchii e poltrone, in ricevimento dei servi del servo di Dio, non vide che il fossile della Garfagnana in quei ridicoli ceffi dai cappelli tripuntati e le variopinte sottane o dalmatiche.

Roma era da vedersi! Non fu mai giorno più bello dei giorni del Concilio! Era proprio un piacere la vista d' una specie di nani, mille figure di corpo esaédro, cioè con sei faccie, come a dire, la indiana, l' egizia, l' ebraica, la persiana, la greca, e in ultimo la romana un misto di tutte le altre.

Qui ci vuole del bel detto del vescovo d' Orleans: « il prossimo Concilio sarà un' aurora, e non un tramonto. » Il Concilio è stato un' aurora davvero. Noi non abbiamo veduto più luce di quella che il Concilio potè far emanare di dentro ai vetri dello Spirito Santo.

La Chiesa romana sente il capogiro del suo Capo visibile: non parliamo dell' invisibile; la troppa luce ha sconcertato la visuale non educata del Concilio, cioè dei molti vescovi accorsi col sommo patriarca di Bisanzio. Il delicato nervo ottico di quei zelanti pastori non è tuttora risanato: e con questi chiari di luna il papa si trova invece in piena notte.

Vogliamo non temere che le scomuniche dell' Angelico non si versino com' olio battesimale sul capo di cotesti luminari che hanno osato augurarsi il Concilio simile ad un' aurora, non foss' anco la boreale.

Il vescovo d' Orleans ha mal simulato! Noi intanto non possiamo far altro che ridere, dacchè il ridicolo della Chiesa romana ha superato quello di Momo e di Patroclo. Ridere delle buffonate che il Concilio ha fatto originali, e tali da non potersene attribuire ad altri si grosso primato.

Dolore che il patriarca di Bisanzio è accorso a Roma in ispirito, ma non mica in materia! Forse col patriarca la luce si sarebbe fatta, al solito, prima dei corpi!

Concludiamo:

Non è la prima fiata che in questo secolo la Chiesa romana cade nel ridicolo. La Chiesa ha i due estremi: ha fatto troppo piange-

Digitized by Google

re; adesso la Chiesa è ridicola, e ci darà a lungo lo spettacolo di far ridere.

M. Aldisio Sammito.

FASTI CLERICALI

Quell' ottimo giornale che è la *Libertà* di Pavia pubblica sotto questo titolo alcuni fatti tolti dal *Catechismo Popolare* della Sig.ª Serafini, che noi pure vogliamo regalare ai nostri lettori.

Il governo della repubblica romana, nel 1849, voleva assestare le scuderie dell' artiglieria dentro la casa dell' Inquisizione; e, aprendo un varco per collocarvi i cavalli, i muratori scoprirono un trabochetto. La curiosità li spinse a seguitare; e, scavando, trovarono vesti ammuffite di antica foggia, appartenenti a quegli infelici che, ruinati dall' alto, vi erano periti di fame, o di ferite, o violentemente. Vi rinvennero ciocche di capelli, ed un baiocco di Pio VII, denotante la epoca in cui quel soggiorno di tenebre era stato murato. Nelle prigioni moderne si rinvennero cuscini, coperte logore, tavolacci e vestimenta sparse di prigionieri che, per morte avevano disertato la prigione, sandali, cordoni da monaca, canestrini con medaglie e crocifissi, calzette non terminate, un *calessino da bimbi*. In altri cortili sotterranei pendevano ancora le anella di ferro, che servivano alla tortura. Più in là un coperchio quadrato di marmo, messo al di sotto in un *vadat in pace*, ove nessuna traccia di luce penetrava, se non all' aprirlo che facevano per lasciarvi cader entro il condannato; il quale doveva morirvi di fame, di freddo, di terrore. Nei sotterranei delle cantine, trovarono molta terra mescolata a calce. Lungo le pareti trovarono delli incavi, nei quali i condannati morivano sepolti vivi, immersi in quella terra e calce fino alle spalle. In altre di queste nicchie si facevano lentamente morire di fame. Il tutto si dedusse dalla posizione dei cadaveri popolanti quella eterna dimora e dalle diverse contrazioni, dai diversi moti convulsivi dei movimenti supremi, che dovevano aver fatto per liberarsi dalla tenacità della calce che serrava loro le membra. I cadaveri erano

Digitized by Google

collocati pel lungo vicini uno all' altro orizzontalmente: a molti scheletri mancava la testa, e i teschi erano in altro lato a cataste.

Scoperti quindi li archivii della Inquisizione, si trovò una raccolta completa delle opere perseguitate e messe all' *indice*, con i documenti di tutti i delitti commessi dall' intolleranza cattolica. Ivi si rinvennero èdizioni di quanto scrissero i riformatori italiani; la maggior parte de' quali, morirono esuli, o in carcere, o torturati, o fra le fiamme.

Di siffatte opere, molte sono pure ignote ai bibliofili più diligenti; poichè bastava il solo averne una copia, e non consegnarla al Santo Uffizio, per subire la sorte delli stessi riformatori. Dal che ne venne che l' arte tipografica fiorente abbastanza venne abbiosciata; finchè poi, per legge di Paolo IV e Pio V e del Concilio di Trento, dovette morire. Li stampatori o fallirono o furono ridotti a stampare breviari. In altre cancellerie si scoperse il vasto organizzamento dell' Inquisizione, e come la politica e la religione si diano man forte. Ivi si scorge l' immediata utilità della confessione; ivi esiste un registro contenente le rivelazioni delle donne sollecitate a peccare dallo stesso confessore.

Tutti i prelati, cardinali, nunzi apostolici, tutti i famigli, tutti infine, è evidente, hanno incarico di sorvegliare, scrutare, spiare quanto succede dal palagio all' abituro. Nulla vi ha di sacro; nè il focolare domestico, nè il giuramento, nè il silenzio del confessionale. E prova manifesta ne sono le relazioni di un confessore, che portano in fronte le parole già violate sotto segreto o confidenziali, che equivale lo stesso. Ivi pure si trovarono lettere di vescovi piemontèsi che parlavano di ribellione al governo di Carlo Alberto, perchè non voleva adattarsi alle massime del Conte Solaro della Margherita.

Questo è un piccolo sunto della Inquisizione praticata in Roma: ora passiamo a vedere le vittime fatte da questa altrove.

In Ispagna le vittime dell' Inquisizione fatte in nome di Dio e della religione, dal 1481 al 1808 ascescero a 340,951; delle quali 34,65 bruciate vive, in effigie 18,069, e alle galere e prigioni 288,244; e tutte queste senza esservi comprese le vittime fatte sotto il regno di Ferdinando VII; durante il quale più di 100,000 patirono la prigionia, la galera, lo esilio, e senza contarvi quelle sacrificate a mezzo di questo tribunale nella Sicilia, nella Sardegna, in Fiandra, in America, nelle Indie. In Francia nel 1572, sotto la reggenza di Caterina De Medici, la strage e carneficina di San Bartolomeo diede oltre a 40,000 vittime, e in nome anch' essa di Dio e della religione; nè furono risparmiate vite preziose come quelle di Gerolamo Savonarola, Tommaso Campanella, Giordano Bruno, Giovanni Huss, Arnaldo da Brescia, che tutti espiarono l' amore del vero, del bene, dell' umanità, chi sul rogo e chi col capestro.

Digitized by Google

CRONACA

SEPPELIMENTO CIVILE — Domenica, a 2 ore, il cimitero di Saint Maur riceveva *civilmente* il corpo di madama Lamarre che scortavano un centinaio di liberi pensatori amici della defunta.

Le preghiere della Chiesa furono sostituite, sull' orlo della fossa, da un discorso, semplice come la veritá, del cittadino Teodoro Brisson, che tracciava la vita, i sentimenti e le ultime volontà di colei di cui si onora essere il nipote.

Questa donna, non solo aveva espresso il desiderio d' esser sepolta senza alcuna cerimonia religiosa, ma essa aveva sollecitato l' onore d' essere chiamata, sulla sua tomba, *Cittadina* e *Repubblicana*. Nulla le fu rifiutato.

Una colletta fu fatta nell' uscir del cimitero per la propaganda del libero pensiero e per le famiglie degli sgraziati detenuti politici. Tutti diedero qualche cosa. — Così il *Rèveil*.

(Dovere)

* * *

PRETI E PROSTITUTE A ROMA — Scrivono al *Pungolo*:

Una madama bolognese, direttrice di uno Stabilimento più o meno lecito, aveva ammaestrato le damigelle sue allieve ad attirare al *confortable* della sua casa, in preferenza i ministri del Santuario, come preti, frati, ecc. E le damigelle faceano molto bene gli affari della maestra, e, se non per le pratiche, certo per le persone che vi bazzicavano, la casa della bolognese pareva ormai piuttosto un oratorio ed una sagrestia, che altro.

Procedendo così bene l' industria, madama volse il pensiero a perfezionarla. Quindi come un prete od un frate più grasso capitava nell' ateneo, ella lo consegnava subito ad un' alieva delle più accorte e lusinghiere, e quando il servo di Dio trovavasi nella posizione più critica, lo facea sorprendere da certi figuri, che il ciel vi scampi solo dal sognare, e l' obbligava a ricattarsi firmando una cambiale di 400, 600 ed anche 1000 scudi!

Pare, che un tal giuoco durasse da un pezzo quando capitò dalla bolognese, certo Padrè Tr., cultore più appasionato che felice delle Muse, e frequentatore e socio indispensabile di tutte le nostre Accademie. Orbene, anche a lui toccò la disgraziata sorpresa e la firma di una cambiale di 800 scudi ne fu il risultato.

Se non che, non bastandogli l' animo di rassegnarsi, inventò non so quale storiella e si presentò al Cardinale Vicario sporgendo querela del fatto.

Arrestata la bolognese ammise, senza esitare, il fatto di cui era imputata, e dicendo di avere operato a quel modo col santo proposito di allontanare gli ecclesiastici dalle tentazioni del demonio.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. FERRARI GIULIO, *Condirettore*.
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 14 Aprile 1870. N 15.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dell' anima umana, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. G.* (*continuazione*) - Il Mormonismo (*continuazione*) — La Casta — Le ire pretine — Cronaca.

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

(Continuazione, vedi n. 13).

Ma in ultima analisi, cosa è quest' anima se non se il principio della sensibilità? (Büchner) Cosa è il pensare, il godere, il soffrire, se non che sentire? (Traly) Cosa è la vita se non se l' assembramento delle modificazioni e dei movimenti proprii di un essere organizzato? (Büchner).

Così, dacchè il corpo cessa di vivere, la sensibilità non può più essere esercitata; l' anima non può avere idee, nè tampoco pensieri. Le idee non possono venire che dai sensi. « Una osservazione imparziale, dice Büchner, ci fa conoscere che tutto quanto sappiamo, possiamo e sentiamo non è che la riproduzione intellettuale di tutto ciò che noi od altri abbiamo ricevuto dal di fuori per la via del senso (Büchner, Cap. 19, pag. 226). « I sensi, insegna Condillac, nella « sua logica, sono le prime nostre facoltà. Per mezzo di essi uni-

Digitized by Google

« camente le impressioni arrivano fino all' anima. Se noi fossimo « stati privi della vista non conosceremmo nè luce, nè colori, se « dell' udito non avremmo conoscenza alcuna dei suoni. In una pa- « rola, se non avessimo avuto alcun senso non conosceremmo alcu- « no degli oggetti della natura. »

Ora come si può pretendere e sostenere che, privati noi dei sensi, abbiam noi delle percezioni, delle sensazioni, delle idee ? Dacchè da taluni si è preteso fare dell' anima un essere separato dal corpo, perchè della vita non si è fatto un essere distinto dal corpo vivente? Come la vita è la somma dei movimenti di tutto il corpo, e il sentimento ed il pensiero fanno parte di questi movimenti medesimi, così nell' uomo morto questi movimenti cesseranno come tutti gli altri organici elementi ed attributi.

Infatti, con qual ragionamento si pretenderebbe provarci che quest' anima cui non può sentire, pensare ed agire senza l' aiuto dei sensi ossia degli organi corporei possa avere dolori o piaceri, e ancora la coscienza di se stessa, se gli organi che ne l'avvertivano sono decomposti o distrutti ? Non è egli evidente che l' anima dipende dalle disposizioni delle parti del corpo, e da tale un ordine seguendo il quale queste parti cospirano a fare le loro funzioni e i loro movimenti ?

Così la struttura organica una volta distrutta, noi non possiamo dubitare che l' anima lo sia egualmente; decomponendosi, dice molto bene un moderno scrittore nel giornale dei razionalisti d' Italia, e bene a ragione « decomponendosi la combinazione materiale, si de- « compone pure la combinazione dinamica che le corrisponde, e la « materia ritorna allo stato in cui era prima di entrare in quella « data combinazione, vi ritornano pure le sue proprietà dinamiche, « e riprendono pur esse la forma primitiva » Dott. A. Herzen, nel giornale dei razionalisti italiani, pag. 19).

Non vediamo noi durante tutto il corso della nostra vita che quest' anima è alterata, disorganizzata, turbata per tutti i cangiamenti che provano i nostri organi ? E come si vuole che quest' anima agisca, pensi, susciti allorquando questi medesimi organi sono scomparsi, decomposti e distrutti ?

L' essere organico può paragonarsi ad un oriuolo che una volta spezzato non è più atto agli usi cui era destinato. Dire che l' anima sentirà, penserà, goderà, soffrirà dopo la morte del corpo, è lo stesso che pretendere che un oriuolo ridotto in mille frammenti possa continuare a suonare e a marcare le ore.

Quelli che dicono la nostra anima sussistere non ostante la distruzione del corpo, sostengono evidentemente che la modificazione di un corpo potrà conservarsi dopo che il soggetto ne sarà distrutto, ciò che è completamente un assurdo.

Digitized by Google

Non si mancherà però di dirci che la conservazione dell' anima dopo la morte del corpo è un effetto della potenza divina; ma ciò sarebbe appoggiare un assurdo con una gratuita ipotesi.

La potenza divina di qualunque natura la si supponga, non può fare che una cosa esista, e non esista nel medesimo tempo; non può fare che un' anima senta o pensi senza gl' intermedi necessari per avere dei pensieri.

Si cessi adunque dal dirci che la ragione non è offesa dal dogma della immortalità dell' anima, o dall' aspettazione di una vita futura.

Queste nozioni fatte unicamente per lusingare o turbare la immaginazione del volgo che non ragiona, non possono comparire nè convincenti, nè probabili a spiriti illuminati. La ragione scevra d' illusioni e di pregiudizi, è senza dubbio offesa dal supporre che un' anima senta, che pensi, che si affligga o si rallegri, e che abbia delle idee senza avere degli organi, vale a dire destituita dei mezzi naturali e conosciuti, pei quali solo è possibile avere percezioni, sensazioni ed idee.

Se ci si replica, che può avere altri mezzi sopranaturali ed incogniti, noi gli rispondiamo che questi mezzi di trasmettere delle idee all' anima separata dal corpo non sono punto conosciuti, nè alla portata di quelli che li suppongono. Egli è almeno evidente che tutti quelli che rigettano le idee innate non possono, senza contraddire i loro principii, ammettere il dogma della immortalità dell' anima.

Malgrado pertanto le consolazioni che tanti uomini pretendono trovare nella nozione di una esistenza eterna; malgrado la ferma persuasione in cui altri ci assicurano di essere, che le loro anime sopravviveranno ai loro corpi, noi li vediamo assai allarmati dalla dissoluzione di questi corpi, e nel ravvisarne con molta inquietudine il loro fine che dovrebbero desiderare come il termine delle loro pene e dei loro dolori.

Tanto è vero, che il reale e il presente accompagnati da pene, influiscono assai più sugli uomini, che le più belle chimere di un avvenire che non vedono che a traverso molte nuvole e molta incertezza.

Infatti, malgrado la pretesa convinzione in cui sono gli uomini i più religiosi per una eternità felicissima, noi abbiamo veduto per resultato di una lunga esperienza che queste speranze si lusinghiere non impediscono loro di temere e di fremere, allorquando pensano alla dissoluzione necessaria dei loro corpi.

La morte fu per cotestoro il punto di vista il più spaventoso, la riguardarono come un fenomeno straniero, contrario all' ordine delle cose umane, opposto alla natura; in altre parole, come un effetto della vendetta celeste, come il saldo delle loro peccata.

Digitized by Google

Sebbene tutto loro provi che questa morte è inevitabile, essi non poterono mai famigliarizzarsi con questa idea, non vi pensarono che tremando, e la sicurezza di possedere un anima immortale, non li risarcì che debolmente del dispiacere di essere privati del loro corpo mortale.

Due cause pertanto contribuirono a fortificare e nutrire i loro allarmi. L' una fu che questa morte generalmente accompagnata da dolori, loro togliesse una vita piacevole e seducente, ed alla quale erano dolcemente attaccati; l' altra fu l' incertezza dello stato che doveva succedere alla loro esistenza attuale, o di pena o di premio, in altre parole o di paradiso o d' inferno.

L' illustre Bacone ha detto « che gli uomini temono la morte per la medesima ragione, che i ragazzi hanno paura dell' oscurità. » Nam veluti pueri trepidant atque omnie coeis in tenebris metuant, sic nos in luce timemas interdum, nihiloquee sunt metuenda magis..... (Lucrezio, Libr. III, Vers. 87 e seg.).

Noi diffidiamo naturalmente di tutto ciò che noi non conosciamo. Noi vogliamo veder chiaro all' uopo di garantirci degli oggetti che ci possono minacciare, o per essere al caso di procurarci quelli che ci possono essere utili e vantaggiosi.

L' uomo che esiste non può farsi una idea della non esistenza, e siccome lo stesso presente lo inquieta, così la sua immaginazione si pone a pensare come dipingersi, se bene o male, uno stato futuro ed incerto.

L' uomo assuefatto a pensare, a sentire, a mettersi in azione, a godere della società umana vede la più grande delle disgrazie nella dissoluzione, che ne lo priverà degli oggetti e delle sensazioni, che la sua natura presente gli ha resi necessari; che gl' impedirà di essere avvertito del suo stato, che gli toglierà i suoi piaceri per infognarlo nel niente; e supponendolo anche esente da pene egli ravvisa sempre questo niente come un ammasso di tenebre profonde. Egli si vede in un abbandono generale, destituito di qualunque soccorso, e senziente il rigore di questa spaventosa situazione. Ma il sonno profondo non basta a darci una idea vera di questo niente? non sembra annientarci per l' universo, e annientare l' universo per noi?

La morte non è in ultima analisi che un sonno profondo ed eterno.

(*Continua*) A. P. G.

Digitized by Google

Il Mormonismo

(Continuazione, vedi n. 14).

Furono infatti arruolati 150 volontari, e il profeta questa volta, abbandonata la sua sede, diresse in persona la spedizione sugli assalitori della sua diletta Sionne. Ma soltanto quando giunse sul luogo, egli si accorse che invano avrebbe tentato un' assalto con forze tanto deboli; sicchè sciolto il suo esercito senza colpo ferire, tornossene a Kirtland, ove, conforme prescriveva una rivelazione, ricevendo le decime dei suoi fedeli, attese col suo compare Rigdon a fondare una casa di commercio ed una banca di sconto. Se Giuseppe era un eccellente profeta, non così era un abile economista. Confessa egli stesso nella sua *Autobiografia*, che a tutti i membri della sua famiglia era lecito attingere a piene mani nei fondi della banca, sicchè in breve, non ostante i soccorsi inviati dai fedeli, l' intrapresa del profeta fu colpita dal fallimento, e spiccato mandato di cattura contro la sua persona e quella del suo compagno.

Ad evitare la prigionia, Giuseppe pensò questa volta, e sul serio, di abbandonare definitivamente il soggiorno di Kirtland, divenuto pericoloso, e di rifugiarsi fra i fedeli; e giungeva diffatti nel loro grembo nell' autunno del 1837, quattro anni dopo la loro espulsione dalla contea di Jackson. In questo frattempo i mormoni, con un' attività senza pari, avevano già stabiliti i loro possedimenti nei paesi confinanti alla detta contea, avevano riparate le loro perdite e acquistate nuove ricchezze. L' arrivo del profeta non poteva però che eccittar nuove dissenzioni, attesochè per togliere la smentita replicatamente data alle sue profezie, ei divisava oramai, e l' annunciò ancora per rivelazione, di fiaccare l' orgoglio dei nemici, e correre sui loro cadaveri.

Non si tardó pertanto a venire nuovamente alle mani, prendendo occasione dai dissensi accaduti in una elezione di contea; ma questa volta lo stesso governatore federale dello Stato del Missouri, sotto pretesto di ristabilire l' ordine, convocò la milizia dello Stato e la mandò contro ai mormoni, i quali si arresero a discrezione. Fu quindi ad essi intimato lo sfratto dal territorio di tutto il Missouri, e l' abbandono di tutti i loro beni, come indennizzo alle spese e danni cagionati dall' avvisaglia.

Digitized by Google

Chi considera come un fatto miracoloso il progredire del cristianesimo fra le opposizioni dei primi secoli, deve essere ben sorpreso nel vedere quanta vitalità fosse latente ad una religione si poco divina, qual' è il mormonismo. Due volte assaliti, e due volte cacciati dai loro possedimenti, l' attività di questi nuovi settari, non solo non è fiaccata, ma quasi fossero sorretti da un divino aiuto, diseredati e cenciosi, senz' altra fortuna che le vesti da cui sono coperti e i carri con che trasportano i loro malati, emigrano ancora in numero di oltre un migliaio, attraversano il Missisipì e rifugiano nell' Illinese. Quivi, con attività pari a quella di certi uccelli, i quali avendo avuto per tante fiate distrutto il nido, per altrettante lo ricostruiscono, fondano una nuova colonia sulle rive del Missisipì, coltivano le terre e fabbricano la nuova città di Nauvo, la quale appena decorsi due anni contava già *duemila* case. Dispiegando le loro forze nella penisola da essi occupata, acquistano nuove ricchezze e nuovi proseliti, edificano per ordine del profeta un palazzo, nel quale egli e la sua famiglia, potessero godere gli agi della vita, e gettano con gran pompa le fondamenta di un tempio destinato a surrogare quello dell' antica Gerusalemme (1).

Ciò accadeva nel 1841; e poco di poi la cresciuta potenza della nuova colonia, indusse lo Stato dell'Illinese e riconoscere la città novellamente fondata ad aggregarsela. Giuseppe Smith, eletto sindaco, organizzò senz' altro una milizia cittadina di 400 uomini, del comando della quale il profeta grandemente si compiaceva. Ma nè la tranquillità acquistata, né le ricchezze ottenute, nè l' esperienza delle peripezie sofferte, giovarono ad inspirare maggior prudenza alle tendenze invaditrici della setta. Ben altrimenti ai motivi di malcontento dei vicini, volle il profeta aggiungerne un altro, che doveva essere fatale alla pace della Chiesa. Una rivelazione del luglio 1843 concedeva al profeta l' antico uso patriarcale della poligamia, ed estendeva un tale privilegio a tutti coloro che dal profeta stesso ne avessero ottenuta licenza. La prudenza e il pudore consigliarono però sul principio a tenere nascosta tale usanza. Il profeta e i compari usavano della licenza in segreto; ma alcune donne, le quali erano state subornate ad unirsi spiritualmente con Giuseppe, raccontarono la cosa ai loro mariti e al vicinato.

Bastò questa rivelazione per dar esca al fuoco. Un giornale di opposizione al profeta venne subito fondato, e comparvero nel suo primo numero le deposizioni di sedici donne, alle quali Smith,

(1) Sia fabbricato, dice la rivelazione di Smith, il palazzo in mio nome, e il mio servo Giuseppe e la sua famiglia vi abbiano stanza di generazione in generazione, dice il Signore, e il nome del palazzo sia la casa di Nauvo, e sia abitazione piacevole all' uomo (*Dottrine e Convenenze*, Lez. 103).

Digitized by Google

Rigdon e Young avevano fatte profferte per una segreta unione. Opporsi con un giornale nientemeno che alle rivelazioni della divinità, era più che ribellione, era sacrilegio, e il profeta non tardò a punire l' attentato fatto alla divina maestà. Messosi alla testa delle sue milizie, egli marciò contro all' empio giornale e ne spianò l' ufficio, ma i redattori fuggirono e ottennero dalle autorità federali un mandato di cattura contro Smith e i suoi due fratelli. I fedeli invero, si rivoltarono contro l' arresto del loro profeta, ma anche questa volta, essendo state convocate le milizie dello Stato, furono costretti ad arrendersi. Tratto fuori dalla colonia, Giuseppe Smith fu provvisoriamente rinchiuso nella prigione della contea di Cartagine, ma quivi una turba di popolo, geloso della ricchezza dei mormoni, il 27 giugno 1844 forzò il debole presidio, penetrò nella prigione e fece fuoco sui prigionieri. Giuseppe tentò difendersi tirando due colpi di pistola, poi saltò dalla finestra sul terreno sottoposto, ove ebbe fiaccate le gambe. Preso in mezzo dagli assalitori, egli fu ucciso senza misericordia e senza giudizio.

Non mancarono scrittori che attribuissero allo Smith il titolo di martire delle sue idee, e che supponessero in lui una ferma ed incrollabile fiducia nella voce divina, da cui si pretendeva inspirato. Altri pure negandogli questa troppo generosa qualità, videro in lui dei pregi non comuni e una attività e una scienza d' organizzazione meritevole di nota. Ma l' autore della monografia stampata nella *Rivista d' Edimburgo*, che per altro è un buon anglicano, e vede tanto ciecamente nella Bibbia, quanto i mormoni nelle rivelazioni di Giuseppe, protesta contro questi giudizi. Nel nuovo profeta egli non vede che la sua gigantesca impudenza. « Questa fu la pietra sulla quale egli edificò la sua Chiesa; e la riuscita di lui, prova quanto poco ingegno si richieda ad ingannare il genere umano. » Preziosa confessione e doppiamente vera sulla bocca di un cristiano! Noi infatti dai trenta secoli a questa parte a cui rimonta la storia nota del genere umano, non siamo spettatori d' altro, che del successo e della testimonianza ottenuti sull' umanità dai mistici di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Gli abitanti dell' Illinese si lusingavano che la morte del profeta avrebbe spenta ogni attività della setta abborrita, e che i suoi fedeli, fra le intestine discordie, sarebbersi dispersi senza unità. Ciechi essi stessi, che giuocavano contro ai ciechi, costoro valutavano gli eventi senza badare all' esperienza del passato, senza riflettere che nel seno della loro stessa religione, nè la morte di Gesù, nè quella di Lollardo o di Huss, erano bastati a spegnere il cristianesimo o la riforma.

Quattro candidati vantarono diritto al posto di *Veggente*, lasciato dallo Smith; ma questa volta il consiglio apostolico dei mormoni,

Digitized by Google

ebbe tanto giudizio di evitare lo scisma, concentrando i suoi voti sopra Brigham Young e scomunicando senz' altro gli altri tre contendenti. Con questo mezzo, l' unità della Chiesa non venne scissa, e si evitò uno sperperamento di forze, che di fronte alle inimicizie nuovamente sollevate, sarebbe stato fatale per l' avvenire della setta. Questo evidente successo e questa unione insperata dei mormoni, che tanto contrastavano colle speranze concepite dai nemici, esasperarono talmente l' animo dí questi, che essi risolsero senz' altro di adottare un partito estremo, e d' esterminare sul 'fatto i nuovi infedeli. Sotto la reggenza di Smith, i mormoni sarebbero senza dubbio andati incontro ad una nuova espropriazione. La prudenza di Brigham Young ottenne qualcosa di meglio. Si accorse ben egli che il resistere a tanto accanimento sarebbe stata stoltezza, e che quand'anche all' assalto fosse riuscito vincitore una volta, le forze dei mormoni sarebbero senza fallo soccombute contro un secondo tentativo dei nemici prevalenti. Le felici emigrazioni già compiute dai mormoni, gli fecero concepire un ardito disegno. Ei divisò di trasportare il regno degli ultimi santi, in luogo remoto, ove nè le ire dei vicini, nè la forza delle armi potessero prevalere contro le forze numeriche dei figli del Signore. Deciso ad abbandonare la valle del Missisipi, Young volle frapporre un deserto di mille miglia fra il mondo incivilito e la Chiesa dei santi degli ultimi giorni. Al di là delle rocciose montagne si stendeva un arido deserto, privo di vegetazione e d' acqua potabile, e infestato dalle tribù indigene di pelle rossa. Mille e cinquecento pionieri furono mandati innanzi con sementi, e questi sui confini dell' aspro deserto prepararono tende, seminarono terreni e spianarono per così dire una via sulla quale potesse inoltrarsi il popolo d' Israele. Le peripezie cui andò soggetta questa trasmigrazione, e la costanza nei patimenti più duri, ci riempiono ad un tempo di meraviglia e di stupore. Noi crediamo di assistere al pelegrinaggio degli ebrei nel deserto. Brigham Young si trasforma in novello Mosè, e i mormoni nel popolo ebreo. Il freddo che fu rigidissimo in quella stagione, la fame, le epidemie, le febbri, non valsero ad arrestare quei favolosi viaggiatori.

Il grosso della spedizione fu in gran parte disperso dalle malattie e dalla fame; moltissimi si sbandarono e corsero in traccia della morte sulle sterili plaghe del deserto indiano. Ma i veri fedeli, fidenti nella loro missione, cantavano durante il giorno degli inni, e nella notte danzavano intorno ai fuochi del bivacco, intanto che un torchio da stampa, trascinato sovra un carro, stampava tutti i giorni il giornale la *Stella*, che diffundeva nel campo le divine esortazioni.

Di ventimila circa a cui si fanno ascendere i mormoni di Nauvo, poco più di duemila raggiunsero i pionieri della prima spedizione, che si erano accampati nella valle del Missouri, vicina agli estremi

Digitized by Google

confini degli Stati e al loro punto di congiunzione colla Plata. I pionieri avevano quivi seminato per raccogliere fieno e grani; ma una febbre micidiale produtta dalla natura paludosa del terreno, aveva fatto sospendere i lavori, così che, quando i fratelli li ebbero raggiunti agli estremi lembi del mondo abitato, in luogo di case e di vettovaglie, trovarono i pochi superstiti alla guardia delle tombe. Dinnanzi ad essi si stendeva l' immenso deserto, alle spalle avevano le popolazioni nemiche del Missouri, che a forza li avevano incalzati a quel cimento. Si era già innoltrato l' autunno, e mancava la possibilità d' ogni raccolto. Fu forza quindi svernare in quel luogo, senza abitazioni e senza possibilità di costruirne. Molti scavavano delle tane nel terreno per cercare un rifugio contro i rigori della stagione. Quando venne la primavera, fu scelto un corpo di 200 frà i più robusti, i quali con a capo il veggente ed i membri del consiglio della Chiesa, abbandonarono la provvisoria stazione, e si innoltrarono nel deserto in traccia di una terra ospitale, ov' essi potessero stabilmente fondare la nuova Sionne.

Tre mesi essi pellegrinarono in quelle inospite lande, ma si erano fortunatamente muniti di razioni per sei mesi, e portavano seco gli strumenti d' agricoltura e grano a sufficienza per compire la nuova seminagione. Ai 21 di luglio essi giunsero finalmente al termine del loro viaggio.

« Quando fu varcata l' ultima montagna, scrive il colonnello Kane, la strada passa lungo il fondo di un burrone, e la scena è si tenebrosa che mette spavento. Ad ogni volta i colli che pendono sopra minacciano di schiantarsi alle basi e traboccare nel fiume. Al termine di questo varco, che è lungo cinque miglia, gli emigrati uscirono ad un tratto dal tenebroso passo nella valle luminosa sopra un altipiano. Un incantevole paesaggio panoramico s' apre al disotto, azzurro, verde, dorato e perlato; un gran mare con isole montuose; un lago e vasti tratti di erbosa pianura, il tutto collocato in una coppa d' argento cesellata entro montagne i cui picchi di perpetua neve sono illuminati da un sole che abbarbaglia. »

(Continua)

Digitized by Google

LA CASTA

La plus movaise des choses, c' est
l' erreur deifiée.
BACONE.

La servitù del pensiero e della mano laboriosa è stata in ogni epoca dell' umanità progressiva, il punto d' appoggio di una parte privilegiata della società, per fondare il diritto divino, e per aggiogare al carro della superstizione e della prepotenza la vile moltitudine — Ovunque noi troviamo la lotta del forte contro il debole, — lotta ineguale e straziante, suscitata in nome d' un Dio che tutto vuole, oppure in nome di un despota, investito della stessa autorità divina.

Sotto un simile regime sociale, le facoltà intellettuali degli schiavi si degradavano, oppure si sviluppavano in una maniera imperfetta, ed i padroni non potevano svolgere le loro che nel senso oppressivo, per assicurare la durata della servitù, facendo nuovi schiavi.

Lo scopo di questa lotta, ributtante al senso morale moderno, era la estrinsecazione delle forze negative d' un corpo privilegiato d' individui, che voleva vivere ad immagine degli Dei, nell' ozio, col lavoro altrui — Quindi la fondazione della casta sacerdotale, dalla quale sgorgano tutte le oppressioni umane, sotto forme diverse, ma sempre portando l' impronta della crudeltà del sopranaturale.

La contrada che ci ha addimostrato meglio d'ogni altra il dominio della casta, e l' ostacolo ch' essa oppose al progresso umano, è certamente l' Oriente. Perciò l' Asia, a maggior diritto, può dirsi la culla dei sacerdozi e della superstizione. — In questo paese, ove la natura è gigante, ove tutto è grandioso — nel paese delle rovine, dei monumenti e dei formidabili sacerdozi, domina un duro sonno. — Là in quell' immensa regione, le tenebre impenetrabili e favolose coprono lo spirito, e l' uomo è prostrato innanzi la gigantesca natura, ch' egli adora ciecamente e insciente paventa.

Dopo aver studiato la sua storia, e dopo di aver veduto gli slanci dell' attività, e della vita, questa contrada, che nella sua civilizzazione, preconobbe la stampa, la polvere da cannone, l' ago calamitato, non sa oggi balbettare un principio guidatore, fuorché quello della servitù e della sommissione = La vita nell' Oriente è la credenza con tutte le anomalie sociali.

Digitized by Google

Le innumerevoli religioni — se possono avere un progresso relativo, che sempre degenera in negazione d' ogni vita — hanno per principio d' invadere il campo della casta opposta, e tutte vivono sulla oppressione e sulla menzogna. La religione è stata fino al giorno d' oggi riguardata da molti, qual fondamento — per noi apparente — d' ogni civilizzazione, e l' Oriente ce lo dimostrò in modo chiaro. = Dissi per noi apparente, poichè esse si sono immedesimate coi trovati della scienza, — la quale procede nella ricerca della verità indipendentemente d' ogni rivelazione, — e spesso il sapere hanno nascosto sotto immagini equivoche ed illusorie. — Presso gli Ariani, i Persi e gl' Indi, come presso gli Ebrei e gli Egizi, i libri sacri e le credenze religiose sono la base della loro vita politica e civile. — Legislazione, morale, letteratura, e la filosofia stessa si congiungono col grande Dio, da cui cresce l' albero della superstizione e del dispotismo umano. — Il Braminismo getta l' uomo nella schiavitù dell' universo fisico, e col panteismo produce l' inazione nelle forze umane, la confusione e il nulla in quelle dello spirito.

L' India è il vero tipo della teocrazia, ovvero della casta religiosa che tutte le facultà umane immedesima con lei. Quindi per conoscere la storia e la filosofia di quei popoli essenziale e prima cosa sono i libri sacri. Le istituzioni di Manù, compilate 900 anni prima di Cristo, sono la base della giurisdizione indiana, talmente che in esse si trova anche la regola dell' interesse legale.

(*Continua*)

LE IRE PRETINE

All' *Unità Cattolica*, giornale notoriamente conosciuto come uno degli organi più violenti della negra falange, piacque coprire di contumelia molti suoi avversari, e tra questi i liberi pensatori, nell' articolo = Con Pio IX il Signore = pubblicato nel N.° 78 di questo mese.

L' amico nostro De Boni, e il guerriero più degnamente amato dal popolo italiano, Giuseppe Garibaldi, e il padre della giovine Italia Giuseppe Mazzini, (quantunque non sia mai stato libero pensatore) furono sopra d' ogni altro fatti segno d' invereconde e spietate ingiurie.

Digitized by Google

La carità del prossimo, che è tanto predicata dai preti dell' *Unità Cattolica*, viene da loro empiamente calpestata. Ma ciò non ci fa meraviglia, chè costumanza antica si è di questa setta fare oggi argomento di disprezzo quella virtù che ieri ella stessa insegnò a venerare. Una così scellerata ipocrisia è già troppo conosciuta per non ispendere una sola parola a dimostrarla.

E dopo le ingiurie degli avversari il giullare della chiesa passa a dire con una sciocca sfacciataggine che il Signore è con Pio IX, il quale trionfa perciò d' ogni pericolo e d' ogni nemico. Noi siamo di tutt' altra opinione, avendo mostrato sempre Pio IX di non avere alcuna salda guida nel suo procedere e come principe e come papa, il che basterebbe a provare a tutti i cattolici che il Signore ha interamente abbandonato il suo Vicario.

Tutti conoscono quest' uomo d' animo debole, inesperto, irresoluto; e ciò diede sempre cagione a che egli fosse ludibrio d' ogni camorra più perfidamente retrograda. Ci dicano i preti dell' *Unità Cattolica*: era con lui il Signore, quando cacciava i Gesuiti, o quando li richiamava ? era con lui quando aiutava con efficaci parole i popoli contro la tirrania dei principi, o quando si collegava coi principi a danno dei popoli ? era con lui quando all' abbate Rosmini dava i più chiari segni d' affetto, e spontaneo gli prometteva la porpora, o quando (come dice Vincenzo Gioberti) lo tradiva in mano degli sgherri di Napoli ? era con lui quando per ritornare da Gaeta a Roma faceva spargere a torrenti il sangue de' suoi figli per mano straniera ? Era con lui quando lasciava morire sotto le armi austriache in Bologna Ugo Bassi ? Era con lui quando benediceva e mandava Lamoricière, e la canaglia che guidava a Castelfidardo contro i soldati d' Italia ? Era con lui quando proclamava l' atto più infame ed insieme il più ridicolo della sua autorità, vogliamo dire il Sillabo ?

Tralasciamo questi fatti perchè sono troppo dolorosi, e pel popolo che fu ingannato e per la Chiesa che non può più nuocere ad alcuno. Povero Pio ! persuaso dai tristi di essere un gran principe e un gran pontefice, si è lasciato condurre a tale che non si sa più se meriti le lagrime di Eraclito per compassione, anzichè il riso di Democrito per disprezzo.

Quanto grandior, tanto vanior.

Digitized by Google

CRONACA

INTERPELLANZA SUL CONCILIO — Ci scrivono da Firenze 29:

La seduta del 28 della Camera dei Deputati, fu occupata da un' interpellanza dell' on. De Boni, in occasione del bilancio degli affari esteri, sulla condotta tenuta dal governo in faccia al Concilio.

Il *Libero Pensiero* ha già manifestate le sue idee sopra l' arroganza dei padri della Chiesa, che in pieno secolo XIX pretendono ancora di guidare l' umanità, colle loro aberrazioni. Però non è superfluo che queste stesse aberrazioni vengano giudicate tali anche dalla rappresentanza della nazione italiana, dichiarando all' Europa la perpetuità delle cabale pretesche, ed affermando nuovamente in sì bella occasione, il diritto dell' Italia su Roma. Tale fu l' intenzione dell' on. De Boni, il quale dichiarava essere assurdo ed inconseguente intervenire alle decisioni d' un Concilio, che a noi sembra sanno d' insipienza e di dabbenaggine anche riguardandole dal punto di vista dell' interno della Corte romana.

Se lodiamo l' astenzione del governo italiano, dichiarata in questa occasione per mezzo del Ministro Visconti Venosta, non possiamo far a meno di dire che questa astenzione pura e semplice, appoggiata dal Civinini, anzichè affermare un diritto dell' Italia su Roma, che già da dieci anni gl' Italiani conservano nelle loro aspirazioni, suscita un certo dubbio e nello stesso tempo è indizio di poca fermezza nel Governo. Se è libero al pontefice romano di dichiarare la sua infallibilità — è di ciò poco ci cale — sarà anche un dovere dell' Italia di affermare il suo diritto su Roma, tanto come patto che unisce le genti italiane, quanto come speranza dell' avvenire, e come dichiarazione all' Europa della decisa volontà degl' Italiani di voler rivendicare la terra posseduta dal prete. Perciò l' ex libero pensatore Civinini non comprese né l' entità, nè l' importanza, almeno così ci sembra dall'apparenza, dell' ordine del giorno Ferrari, dichiarando che la camera era incompetente in questioni di dogma. L' on. Ferrari non intese certamente di porre sul tappeto l' infallibilità del papa, nè di provocare la non richiesta vigilanza del Civinini. Anche l' on. Macchi molto opportunamente diceva che avrebbe desiderato che il Parlamento italiano s' occupasse della questione legislativa, lasciando che i vescovi nel loro sinedrio discutessero a loro agio. Ma dal momento che hanno voluto parlare di Roma, egli non poteva che approvare l' ordine del giorno Ferrari.

Questo ordine così concepito: La Camera nulla curandosi dell' infallibilità del papa, passa all' ordine del giorno » era eccellentissimo, né poteva certamente esprimere meglio il vero pensiero dei Liberi Pensatori; diremmo ancora che non pregiudicava in nulla il principio d' astenzione, tanto prestamente accolto

Digitized by Google

dal ministro, il quale volle ancora una volta dichiarare alla Camera la libertà di coscienza . . . a parole. Veramente siamo indotti a credere che questa astenzione sia accettata dal governo piuttosto come un comodo mezzo per togliere di mezzo ogni discussione, che per vera convinzione di adottare i principii in favor dei quali è sempre largo di parole.

Nella Camera è prevalso l'ordine del giorno puro e semplice, cosa che punto ci soddisfa. Non avremmo proprio desiderato di vedere i deputati ingolfarsi in una questione di dogma; ma quando il papato proclama delle teorie che sono tanto contrarie ai diritti civili e politici di tutti i paesi civili, non sappiam proprio perchè la Camera non avesse potuto rispondere, affermando i diritti della nazione, e proclamando per legge quella libertà contro la quale il primo articolo dello statuto e il catechismo che s' insegna nelle scuole sono una protesta permanente.

* * *

Seppellimenti Civili — Ci scrivono da Pavia: (1.° Aprile)

Una triste e dolorosa perdita soffriva la democrazia pavese. Battista Perelli, uno dei più cari e gloriosi avanzi delle patrie battaglie, cessava di vivere, in causa di una mortale ferita che s' ebbe nel 1866 al glorioso quanto infelice combattimento di Bezecca. A me povero d' ingegno e di studi non è concesso dare una lunga relazione intorno alla sua onorata esistenza, ma solo m' accontenterò di qui ritrarne i punti più salienti.

Nacque il Perelli in Pavia da agiati genitori; sin da giovinetto dava a conoscere di qual' ingegno e buon cuore l' aveva fornito la natura; inclinato allo studio della pittura, fu mandato dapprima a Milano, da dove passò a Brescia, ed in seguito a Roma, in cui nelle accademie ebbe sempre i primi onori.

Se però da una parte attendea con ogni impegno allo studio, dall' altra non restò indifferente ai mali della povera patria nostra. Associato alla *Giovine Italia* — foglio maledetto dai tirannotti d' allora — leggevane ardentemente gli articoli pieni d' entusiasmo e di patriotismo, e succhiavane i saldi principii.

In mezzo alle agitazioni ed alle speranze dei patrioti, sorse l' anno 1848; Perelli abbandonava lo studio di Roma, ed andava ad arruolarsi come volontario nei bersaglieri comandati dal Lamarmora — corpo che in quel tempo si fece molto onore — senonchè poco soffrendo i tradimenti e le infamie d' allora, disertò: e sul principio del 1849 accorreva tra le gloriose falangi di Garibaldi a difendere la Repubblica Romana. Non rammento per brevità i gloriosi episodi di quella campagna in cui Perelli ebbe parte attivissima; solo dirò che il 30 Aprile, nella fiera battaglia che Garibaldi dava ai francesi, Perelli restava gravemente ferito nella gamba sinistra. Quando si fu riavuto dal colpo, trovossi nell' ospedale di Roma, assistito da egregie donne che andavano a gara nel servire quegli eroi.

Digitized by Google

Poco fidandosi dei medicamenti dei Gesuiti, dopo la restaurazione del governo papale, potè per mezzo d'amici portarsi a Genova, ove dal governo preteso liberale del Piemonte venivagli intimata l'uscita dal regno. Allora egli, imprecando contro i suoi persecutori, valicava ancor malaticcio le alpi, passava nella Svizzera, quindi per la via del Belgio e della Francia si portava a Londra, ove stanziò un anno, dopo cui in compagnia d'altri esuli, si ridusse nella grande Repubblica Americana. Quivi si fermò oltre a quattro anni, durante i quali, la fame, la febbre gialla ed altri mali gli provarono quanto sia dolorosa la vita del povero esule. Tornato in Inghilterra sul principio dell'anno 1857, passò quivi qualche tempo insieme a Garibaldi, a Mazzini ed agli altri esuli; nel 58 all'epoca dell'attentato di Orsini si portava in Francia; fallito quel tentativo si trafugò in Piemonte, e quivi nascosto stette sino al 1859; anno in cui le speranze dei patrioti pareva volessero realizzarsi; ma la pace di Villafranca venne a troncare nel più bello quella campagna, che Perelli fece coi cacciatori delle Alpi, e cessata la quale rivedeva dopo tanti anni la città natale.

Quando avvenne la gloriosa spedizione dei Mille, Perelli trovavasi obbligato a letto da una forte bronchite, pel che metteva in dubbio la di lui guarigione, ma come si fu alquanto risanato, corse alla seconda chiamata di Garibaldi, e fece come ufficiale il resto della campagna del mezzogiorno; finchè al punto in cui quel pugno di valorosi stava per piombare sull'eterno nemico d'Italia, un ordine del governo obbligavali a retrocedere.

Nel 62 Garibaldi, al grido di *Roma o Morte*, chiamava un altra volta la gioventù Italiana sotto le armi; ma non rispondeva ad essa il nostro eroe, che una forte malattia glielo impediva, con grande suo rincrescimento, e solo, quando terminava, — colla catastrofe d'Aspromonte — quella campagna, egli si trovava alquanto sollevato.

Venne finalmente il 66, e benchè prevedesse i tradimenti che avvennero, pure quando Garibaldi passò da Pavia, non potè trattersi dal seguirlo.

Alla battaglia di Bezzeca, pugnando come sempre da valoroso, ricevette una palla che lo ferì nella parte più delicata del corpo, e questa fu quella che lo condusse alla tomba. Ecco in brevi cenni la vita di Battista Perelli.

Libero Pensatore, Repubblicano e Socialista, *Perelli* era l'incarnazione delle teorie, e dei principii più avanzati della democrazia; percui se da un lato vediamo in lui l'uomo, che nelle cospirazioni e sul campo di battaglia, nelle prigioni e nell'esiglio, sacrifica vita e sostanza per amore della sua cara patria; dall'altro troviamo in esso l'uomo che ancor giovinetto, abbandonò la Chiesa cattolica per non mai più rientrarvi, l'uomo che, nell'intervallo tra una campagna e l'altra, non si stancava di studiare; leggendo Straus, Duphin, Büchner e Moleschott, conobbe come tutte le religioni non siano che superstizioni cagionate dalla ignoranza degli uomini; l'uomo che, materialista, appoggiandosi alle scoperte delle scienze moderne, e naturali, negava l'idea di Dio, mito creato dalla fantasia degli uomini: e questi principii, bandiva, con un instancabile apostolato orale, in mezzo alla gioventù studiosa ed operosa, eccitandoli con ogni sua posa a studiare le scienze filosofiche, sociali e politiche; e questo suo apostolato fruttificò, impe-

Digitized by Google

rocchè moltissimi giovani devono a lui, se sono emancipati da tutte le pastoie delle religioni.

Ma aihmè! le ferite riportate, ed i travagli delle campagne, condussero una sì cara esistenza prematuramente alla tomba.

Sino agli ultimi momenti della sua esistenza, *Perelli* affermava solennemente i suoi principii; quindi nessun rappresentante di religioni profanò colle sue superstizioni quegli ultimi sacri momenti, e morente, raccomandava alla sorella, che l'assisteva, di farlo trasportare al cimitero civilmente. La volontà sua fu osservata.

Ieri alle 4 pom. una eletta schiera di cittadini di tutte le classi lo accompagnava al Cimitero, trasportato da giovani avanzi delle battaglie patrie. — Possa la tua cara memoria o *Perelli* essere a noi tutti d'incitamento allo studio delle patrie sorti, non solo, ma ben anche alle scienze filosofiche; imperocchè se da quelle uscirà il cittadino intemerato, queste faranno l'uomo libero da tutte le superstizioni.

* * *

— Livorno. — Essendo mancato ai vivi un popolano, Francesco Santini, livornese, che aveva combattuto in tutte le guerre d'Italia come volontario, dal 1859 al 1867, dai piani lombardi a Mentana, fu accompagnata la salma di lui da moltissimo popolo al Cimitero Comunale, senza mescolanza nè di preti nè di frati.

La religiosa pietà della moltitudine era bene manifestata dal mesto silenzio, nè turbata dalla « venale prece degli eredi del santuario »

Pace al popolano, che seppe vivere e morire da uomo libero!

(Dall' *Unità Ital.*)

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Ferrari Giulio, *Condirettore.*
Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 21 Aprile 1870. N 16.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Commemorazione della morte di Gesù (Settimana Santa), di *G. Ferrari* — Dell' anima umana, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. G.* (*continuazione* Il Mormonismo (*continuazione*) — La Casta, (*continuazione*) — Una nuova edizione della vita di Gesù, del signor Renan — Cronaca.

LA COMMEMORAZIONE
DELLA MORTE DI GESU'

(Settimana Santa)

Non s' aspetti di squilla il richiamo,
Nol concede il mestissimo rito;
Qual di donna che piange il marito
È la veste del vedovo altar
— MANZONI —

La Chiesa cattolica ogni anno, come nella scorsa settimana, deponendo per poco il suo fasto e la consueta magnificenza delle sue cerimonie, coprendosi di gramaglie, piglia l' aspetto della vedova derelitta immaginata dal poeta.

Il tempio si converte in sepolcreto e le squallide sue volte, spogliate di qualsiasi ornamento, concorrono a dare alla commemorazione della morte di Gesù, un senso profondo di alta mestizia — Per le anime cattoliche è questa una circostanza di seria meditazio-

Digitized by Google

ne, conciosiachè la pietà e la riconoscenza del fedele non debbano scompagnarsi mai da un senso profondo di alta commiserazione per sè stesso, sapendo quanto egli sia indegno dei benefizi ottenuti col sacrifizio divino, e come poco gli giovino anche le penitenze più spietate onde sperare una volta di potersi riconciliare col suo Redentore.

Questa ricorrenza non è dunque per recare qualche consolazione al suo cuore, essa è piuttosto una protesta diretta a ricordargli la sua ingratitudine, e la pervicacia con la quale esso si mantiene nel peccato — Strana conseguenza in vero di un principio, che sforza i credenti ad apprezzare con tanto sfavore la loro devozione, e li umilia appunto quando l' occasione di una solennità così grande, dovrebbe invece risvegliare in essi maggior lena per difendere la causa della loro santa istituzione. La cerimonia non esprime per conseguenza nè una speranza, nè una promessa, nè un giuramento. Convengono nel tempio e fedeli e sacerdoti solo per confessare vistosamente, prostrati dinanzi al sepolcro del martire, che male hanno custodita la sua legge, che molto imperfettamente hanno seguito i suoi precetti, che sempre indegni si mantennero del conquisto che col suo sangue prezioso hanno raggiunto — Non è un ricambiare idee ed affetti con soavità — non è scioglier voti di fede sempre verde — non è attestare solennemente la propria devozione ferma ed inalterata ai principii del Fondatore — non è un ammonire fratellevolmente le coscienze rendendo più stretti i rapporti religiosi coi consigli o i propositi, colle brame sempre nuove o con nuovi giuramenti — non è infine lo allegerire colla speranza la mente dubitosa dei pusilli, che temono ad ogni istante dell' avvenire cattolico — è fare nient' altro che un atto sciocco di pentimento e di contrizione. La folla è muta, dimessa e diremmo che fosse anche piena di rammarico, se non la vedessimo con profano schiamazzo a dibattersi per le Chiese senza scopo e senza discernimento.

Ora, quanto meno poi avrebbe taluno di che potersi commovere, chiedendo per avventura ai molti della radunanza qualche notizia intorno alla vita o alla missione o al sacrifizio di Gesù! . . . Nessuno — e lo affermiamo colla più schietta convinzione — ci ha forse mai pensato. Quanti dunque saprebbero difendere con ardore l' oggetto della loro adorazione, quanti significarne il principio, quanti provarne la onnipotenza? Chi mai saprebbe con pronta risolutezza, senza rancori e senza risentimenti, con calma e con serenità stringere intorno a sè, come facevasi un tempo, breve stuolo di fratelli e postasi in sul petto la croce, percorrer gli eventi? quali esempi stanno tuttodì sotto gli occhi dei cristiani per cui all' immaginazione loro, al loro cuore, alla loro mente entusiasta debba parere di udire fresca ancora e potente la voce di una non mai smentita tradizione della

Digitized by Google

Chiesa primitiva — quale almeno se la immaginano molti credenti — di un olocausto non interrotto a quel vero, a quella fede che ha per simbolo il golgota, ed in nome del quale si predica tuttavia una riforma? Che vi può essere di comune fra l' oggetto della commemorazione celebrata dalla Chiesa, e la Chiesa stessa fuori dei tempi, lontana dai cuori degli uomini, sola, ignota a sè, ignota al mondo, avversa ai progressi, sconosciuta dovunque, disdetta, sconfessata da una schiera numerosa di cristiani che seguono esclusivamente il Vangelo? . . . Insomma chi sono oggidì i cristiani? . . . e quanti sono? . . . e dove sono? . . . Veggiamo gente molta e distratta che fa per abitudine cose molte e diverse, ma che addimostra non possedere il pieno convincimento di alcuna credenza — Comprendiamo pure che quella gente debba sentire un bisogno del cuore, e dell' animo e che pensi al modo di acquetarlo, ma quel bisogno non ci pare che sia la religiosità — Vi è un sentimento profondo, inesauribile nell' intimo seno della coscienza popolare che servir deve continuamente d' impulso o di stimolo al conseguimento delle esplicazioni sempre nuove e perenni della vita — lo riconosciamo — Ma quel sentimento, quella vena inesauribile di poesia, d' immenso e sconosciuto amore ineffabile all' arte, al genio gentile del bello, all' armonia dell' utile e del giusto sociale, non è più quello che chiude col dogma ogni uscita al pensiero vigoroso, e soffoca l' intelletto nell' ombra mistica della religione.

Quale può esser dunque il senso che, nell' attuale condizione degli animi, potrebbe avere anche pei cattolici odierni la ricordanza della passione di Cristo? . . Non lo sapremmo indicare con precisione; ciò che sappiamo è questo, che tale essendo stato il mutamento avvenuto nelle coscienze dei più, essi, quantunque ti paiano cattolici, non sono da considerarsi egualmente così, mostrando del continuo non possèdere qualità alcuna, che abbia attinenza colle antiche credenze e costumanze cristiane.

E che potrebbe significare ad ogni modo questa commemorazione dell' avvenimento del Calvario? . . . . Filosoficamente parlando non ci può recare che un severo ammonimento di quanto la mente umana sia capace di smarrirsi, e durare per lunghi secoli in un' aberrazione continua.

Vediamone la ragione.

L' apparizione del Cristo quando le generazioni erano una cosa stessa colle accidentalità dell' immensa natura, ed i popoli si succedevano con monotonia, abbracciati confusamente al medesimo destino, parve un lampo di salvezza venuto a liberare dallo spavento di una notte di miserie la bambina intelligenza dell' uomo. Il vuoto nel quale rapidamente andavano a sperdersi in eterno gli affanni, i lunghi e penosi sforzi dell' umanità che cercava osti-

Digitized by Google

nata di svincolarsi da tuttochè la tratteneva dall' abbandonare una forma incompleta e degradante che non le dava alcuna stabilità, venne ad un tratto a colmarsi nel tempo in cui si diffuse la nuova di un Redentore divino. Hanno creduto allora di scorgere un potere invisibile che spingeva gli uomini a servire ad una legge sovranaturale. Quella legge s' appellò del Cristo, fu raccolta in un libro scritto da quattro suoi discepoli, ed il pensiero a cui si doveva dare esplicamento pose in quell' istante le sue prime radici. Al disopra d' ogni differenza nazionale e degli sviluppi individuali, la stessa sorte ricondusse i fenomeni della civiltà ad una sola idea permanente, ad un principio fisso intorno a cui le varie forme del progredire si riferirono tutte alla grand' opera della Provvidenza. Sorse infatti il diritto divino, il quale non è che la verità assoluta che risiede in Dio, e dalla quale emane la giustizia e l' ordine che debbono regnare fra gli uomini. Gesù ne è stato il rivelatore; esso è il fondatore del principio dell' idea religiosa esclusivamente teocratica, la quale distrugge radicalmente ogni partecipazione e dominazione dell' elemento umano — « Lasciateli — dice Gesù agli Apostoli — « lasciateli, son guide cieche di ciechi; se un cieco guida un altro cieco cadranno amendue nella fossa. » (Mat. XV-14.) Ecco la stolta condanna che viene inflitta alla ragione umana. Indi più avanti lo stesso Gesù, parlando a simone figliuolo di Giona, esclama ancora: « tu sei beato, conciosiachè la carne e il sangue non t' abbian rive- « lato questo; ma il Padre mio che è nei cieli. » Niuno può dubitare che questa verità, a cui si allude, non sia la verità assoluta, scevra d' ogni elemento umano, e come la intendeva il Messia; e per convincercene maggiormente udiamolo quando grida « Vattene in- « dietro da me, Satana; tu mi sei in iscandalo; perciochè tu non « hai il senso alle cose di Dio, ma alle cose degli uomini. » Sono parole che vogliono dire: non accettate punto l' idea che viene dall' uomo: ma l' idea, per essere salutare all' uomo, deve avere un' origine divina.

Per Jesum Christum dominum nostrum, questa è la formola della dominazione divina, e la Chiesa in tutte le sue preghiere, in tutte le sue azioni, in tutti i suoi movimenti incomincia e termina sempre colle medesime parole. Nell' istituzione di Gesù nulla trovate di umano, o che esca appena un poco dal divino: anche la più piccola volontà non viene espressa se tosto non se ne afferma la subordinazione o non ne venga giustificata la necessità conformandola alla volontà di Dio. *Visum enim est spiritui sancto et nobis* (Atti Ap. c. XV. V. 28). Insomma ogni cosa deve inspirar sommissione, obbedienza della volontà umana alla volontà divina, ed è questa stessa sommissione la quale servirà di base principalissima al nuovo dogma della infallibilità del Papa.

Digitized by Google

Ma facciamoci vicini ai popoli della Giudea, a quelli che vivevano ai tempi della buona novella messianica. Esaminiamo questo grande fenomeno della civiltà umana — scrutiamolo a fondo — giacchè è stato capace di convertire il figlio del falegname di Nazaret in una possente e tremenda divinità.

Gesù — avemmo occasione di dirlo altra volta — è il prodotto di quelle epoche intensamente religiose in cui il sovranaturale prevale ad ogni altra tendenza dello spirito umano epoche nelle quali l' immaginazione delle masse tien luogo del criterio e della logica anche più comune. Le menti sono guidate soltanto, in quei periodi fatali e di difficile incubazione, da un sentimento irresistibile di cercare, di vedere, di frugare nell'ignoto, di affrontare un' incognita qualunque pur di arrivare a veder ciò che si ha una gran voglia di trovare dappertutto — Quel sentimento smove, istiga, e tiene agitata e convulsa l' intera coscienza di un popolo — In quest' ansia cupa, sommessa, implacabile, la coscienza popolare è quasi sempre in attesa di qualche cosa che niuno saprebbe indicare, o definire, o determinare — È una curiosità inquieta, avida del nuovo, del maraviglioso, dell' inaspettato per cui l' uomo non ha riposo ed aspetta sempre, ed è sempre pronto ad accettare tuttociò che — mediante quell'insistenza prodigiosa — acquista carattere di strana avventura — Ecco dunque che siamo al giorno della completa manifestazione dell'incognita — Un fanatico, un esaltato, un uomo insomma impaziente, audace, inimitabile rompe l' indugio, vince l' incertezza che tratteneva i più dall' osare un passo, dal gridare una parola, e, fattosi re della turba, pone un problema, lo rissolve in mezzo alla moltitudine, (ed in quella maniera che più gli conviene per levarsi d' impaccio) dichiara la sua fede, traccia l' itinerario delle sue peregrinazioni, promuove il nuovo apostolato, solleva un simbolo ed un grido ed egli è l' iniziatore di un'era rivoluzionaria — Il dispotismo, la casta, il privilegio, l'egoismo, tutto quanto forma la ingiustizia che pesa sul popolo e teme d' ogni commovimento, perseguita il profeta, lo nega, lo recinge di perfidie, lo assale colla calunnia, lo investe da ogni parte coi tormenti delle più basse passioni, indi lo coglie, lo colpisce, lo schianta — La corsa breve, rapida, instabile — piena di elettricità, di contrasti, di cadute, di viltà e di prodezze — se non stupendamente poetica ma di un effetto pur sempre magico, irresistibile, cessa tanto improvvisamente che la meteora sembra scomparire in una nube d' oro che abbarbaglia i lumi dei mortali; e solo dopo un' istante la nube si disserra, e lascia comparire, nel suo centro infocato, la testa venerabile del profeta caduto — Per l' uomo che ha vissuto una vita così corta ma così splendida, la sua morte deve fruttare — Il popolo è colpito dalla scomparsa di quella fiaccola errabonda, ed è naturale sè, nella solitudine della sua notte angosciosa, dopo

Digitized by Google

di averla cercata sulla terra, arriva senza fatica a rintracciarla nel cielo.

Pel martire che i tristi hanno assassinato incomincia da quell' istante una nuova esistenza — Si tessono lunghe storie di lui, e i molti invasati e sconvolti della mente ch' ei si trascinava sempre dietro, sono i primi a spargere nella moltitudine rivelazioni importanti. — Così si aumentano i proseliti, l' idea si propaga come un contagio, e, a misura che gli sforzi progrediscono, le prime basi dell' istituzione sono gettate — Il resto viene da sè.

Noi tralasciamo di seguire quà e colà i popoli che hanno accettata l' idea cristiana, quelle rivoluzioni che scoppiarono per molte età, quei fatti maravigliosi e di lugubre ricordanza che la storia dell' uomo ha registrato con caratteri incancellabili.

Ora il principio cristiano volge al compimento del suo cerchio e si ritira lentamente dalla scena della storia, non lasciando che urne funerali e qualche nappo ancora ricolmo di sangue !

Una parte dell' umanità tiene, è ben vero, immoto lo sguardo sulla vetta del Calvario, ma noi vi leggiamo egualmente sul volto un pensiero doloroso, che la contrista orribilmente, e vi scorgiamo uno sconforto indicibile, che non cessa dal funestarla — Essa però si deciderà — Tutto è bene quando tutto è conforme alla sua legge: ciò che può essere prodotto, vien prodotto; e ciò che deve perire, perisce !

La statua di Gesù si è di tanto ritirata dagli uomini che il popolo non la può più discernere se non confusa fra le larve turbolenti delle età, che debbono seppellirsi nel silenzio.

Che l' umanità si rallegri ! — essa avrà finito di patire quando lo spettro di Gesù non tornerà più a intorbidare colla sua temeraria presenza il cielo tranquillissimo della moderna filosofia.

Che l' umanità si rallegri ! — essa è in cammino per cessare di obbedire ai turpi vantaggi di una società invecchiata.

Che si rallegri! . . . a meno che non le spiaccia perdere la ingenuità delle prime inesperienze, la grazia dei pensieri immaginosi dei tempi antichi, il fascino di epoche strane e piene di una facile devozione, non pensando però che con tutto questo ella perderà quell' inquietudine e quello spavento che ci vengono dall' avere la mente schiava e il cuore svigorito, e che spandono sopra tutte le relazioni della vita una tristezza, un languore, un deperimento, spaventevole.

Che l' umanità si rallegri se il regno del Cristo sta per cessare !

G. Ferrari.

Digitized by Google

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

Continuazione, vedi n. 14 '.

È mancanza di coraggio, di fortezza d' animo il non farsi una idea che l' uomo ributta e detesta. — Se egli ne abbracciasse l' idea cesserebbe nel momento di temere la morte; ma egli non può concepire uno stato per il quale non si sente punto disposto. Egli crede che allorquando non esisterà più, egli avrà il sentimento e la coscienza di queste cose che gli sembrano oggi si triste e tanto lugubri; la sua immaginazione gli dipinge il suo convoglio, quella tomba che si scava per lui, quei canti lamentevoli che l' accompagnano al suo ultimo soggiorno; egli si persuade che questi oggetti spaventevoli lo tormenteranno anche dopo morte così penosamente come nello stato presente in cui gode della piena libertà de' suoi sensi. « Nec videt, dice Lucrezio, in vera nullam fere morte alium se qui « possit vivus sibi se Luyere peremptum. »

« Stanaque iacentem nec laceravi udire dolore. » (Lucretius) Lib. III, vers. 898 et seg.).

Mortale smarrito dallo spavento ! Dopo la tua morte i tuoi occhi vedranno più; dal fondo del tuo feretro tu non sarai in alcun modo testimonio di questa scena, che la tua immaginazione oggi ti rappresenta sotto colori così ueri; tu non prenderai più parte a ciò che si farà nel mondo, tu non sarai più occupato di ciò che si farà dei tuoi resti inanimati.

Morire è cessare di sentire, di pensare, di godere, di soffrire. « Dopo morte, dice Plinio, il corpo e l' anima non hanno sensazioni come non l' avevano prima della nascita » Le tue idee periranno tutte, le tue pene non ti seguiranno oltre la tomba. Pensa alla morte non per alimentare i tuoi timori, la tua malinconia, ma per accostumarti a riguardarla con occhio piacevole e per rassicurarti contro i falsi terrori, che i nemici del tuo riposo e della tua tranquillità cercano d' insinuarti.

I timori della morte sono vane illusioni, che dovrebbero sparire tosto che si riguardi questo avvenimento necessario sotto il suo vero punto di vista.

Digitized by Google

Melete ha definito la filosofia una meditazione della morte. Lucano ha detto « scire mori sors prima vivis. » Quel gran filosofo non vuole con ciò farci intendere, che noi dobbiamo tristamente occuparci del nostro fine nella veduta di fomentare i nostri spaventi; nò! Egli vuole invitarci a famigliarizzarci con un oggetto che la natura ci ha reso necessario, e ad accostumarci ad aspettarla con serena fronte.

Se la vita è un bene è necessario amarla, ma non addiviene men necessario lasciarla, perocchè la ragione ci insegna la rassegnazione ai decreti della sorte e della natura.

Il perchè il nostro ben essere esige che noi contragghiam l' abitudine di contemplare senza allarme un avvenimento che la nostra essenza ci rende inevitabile. Il nostro interesse domanda che noi non avveleniamo con timori continui una vita che non può avere vaghezza od incanto se non ne vediamo mai la fine senza tremito e senza ribrezzo.

La ragione pertanto e il nostro interesse concorrono a rassicurarci contro i vani terrori che la immaginazione c' ispira a questo riguardo. Se noi li chiamiamo a nostro soccorso ci famiglierizzeranno con un oggetto che ci spaventa solo perchè lo conosciamo, e tra perchè ci è stato mostrato tetro e figurato dagli accompagnamenti spaventosi che la superstizione radicò nella mente e nel cuore degli uomini.

Dunque spogliamo la morte di queste vane illusioni, e noi vedremo che dessa non è che il sonno della vita. Berzech, disse.

« Il sonno è il tuo miglior riposo » Spesso tu lo invochi e tremi davanti alla morte che nulla è più del sonno? (Büchner, Pag. 269).

Noi vedremo che questo sonno non sarà turbato da alcun sogno sgradevole, e che uno svegliarsi molesto non lo seguirà mai più.

« Il sonno, dice Büchner, (pag. 275) è tale stato che può fornirci una prova diretta ed empirica dell' annientamento possibile dell' anima individuale, giacchè nel sonno la funzione dell' organo del pensiero resta temporariamente sospeso con un parziale annichilamento dell' anima. »

Il dotto scrittore, Dott. A. Herzen, nel moderno giornale dei razionalisti, il *Libero Pensiero*, stampato in Parma, dice: « Nella morte « le combinazioni materiali cambiano, si disfanno; le combinazioni « dinamiche anch' esse cambiano e si disfanno necessariamente, in« fallibilmente, inevitabilmente, esse non possono essere dopo quello « che furono prima, perchè non possono sussistere senza il loro cor« relativo materiale (*Libero Pensiero*, anno V, n. 2).

Digitized by Google

Dunque, morire è dormire, è rientrare nello stato d' insensibilità, ove eravamo prima di nascere, avanti di avere delle sensazioni, avanti di avere la coscienza della nostra attuale esistenza.

Leggi così necessarie, come quelle che ci hanno fatto nascere, ci faranno ritornare nel seno della natura, da cui avevaci tratti per riprodurci di poi sotto qualche forma novella, essendo omai certo e indubitato che ciascuna individualità è costantemente sommessa a un cambiamento perpetuo di nascita e di morte (Büchner, Cap. 17, pag. 274).

La natura senza consultarci, ci collocò per un tempo nel rango degli esseri organizzati, e senza il nostro consenso ci obbligherà ad per occupare un altro rango nel grande universo.

Non ci lamentiamo pertanto di questa durezza della natura, dalla quale niuno è escluso ed accettuato.

Seneca diceva « Quid de verum natura quaerimurs Vita si sciasuti, lungua est » (Senec. de brevitate vitae).

Se tutto nasce e perisce, se tutto si cangia e si distrugge, se la nascita di un essere è il primo passo verso il suo fine, come deve essere possibile che l' uomo, la cui macchina è si fragile, di cui le parti sono si mobili e si complicate, come può essere esente da una legge generale, cui vuole che la terra solida che noi abitiamo, si cangi, si alteri, si trasformi, e l' individualità si distrugga per ricomporre un' altra individualità, mentre la sostanza qualsiasi, rimane sempre la stessa quantità nel suo peso ed eterna ? (Büchner pag 59).

(*Continua*) A. P. G.

Digitized by Google

Il Mormonismo

(Continuazione, vedi n. 15).

La promessa della terra di Canaan che Dio aveva fatta al popolo d' Israele, era qui rinnovata in favore dei mormoni. Anche qui come in Palestina si aveva il gran lago salato, il mar Morto, anche qui si aveva il Giordano, e alle spalle il deserto montuoso dell' Arabia petrea. Tanta similitudine con un paese che era posto direttamente agli antipodi, doveva pur avere il suo altissimo significato sui fedeli della nuova setta. Si accamparono essi con entusiasmo in quel piano che Dio aveva accordato ai nuovi esuli, e dopo brevi giorni di riposo si accinsero con quella instancabile attività che sempre permise ai mormoni di superare le più dure distrette, ai lavori più indispensabili per la fondazione della colonia. Per quell' anno non si ebbe raccolta, e la vernata fu orribile per la carestia; ma nell' anno susseguente, i lavori preparatori dei santi degli ultimi giorni furono compensati da una abbondantissima raccolta, che assicurò per sempre l' esistenza della colonia. In breve fondarono case e città, e la sempre crescente prosperità del paese alimentando la emigrazione dei nuovi vegnenti, fece prestamente ascendere la popolazione dei mormoni ad un numero considerevole.

Nel 1854, sesto anno della sua fondazione, la nuova repubblica contava già oltre a trenta mila abitanti, aveva organizzato un corso di posta con S. Francesco in California, scavati numerosi canali per l' irrigazione del paese, ed instituiti non pochi opifici per l'industria. Anche le scienze e le professioni liberali vi avevano già trovato i lor cultori, ma, come conveniva alle forme di un regime teocratico, queste erano esercitate dai santi o per conto della Chiesa.

Una scuola di astronomia aveva a professore uno degli apostoli del mormonismo, e un poeta mormone laureato dal Veggente componeva gli inni pei Santi degli ultimi giorni. Nè occorre dire che le fondamenta di un tempio grandioso erano già state gettate, per ecclissare quello che i Santi avevano dovuto abbandonare a Nauvo.

Trincerati in un fertile terreno difeso da solide fortificazioni, e lontano da ogni paese infedele, sembra che ai mormoni nulla ora manchi per raggiungere l' ideale dei loro sogni religiosi. Tuttavia

Digitized by Google

un gran motivo di cruccio li tormenta ancora, nè pare che sì presto possa essere tolto. A tutelare la piena indipendenza del loro governo teocratico, sentono essi il bisogno di conservare la loro autonomia e di essere indipendenti da ogni ingerenza del governo centrale nell' amministrazione interna della piccola repubblica. Una petizione da essi mandata al Congresso degli Stati Uniti, a cui spetta la proprietà del suolo sul quale essi si sono stabiliti, chiedeva esplicitamente che la provincia occupata dai mormoni fosse ammessa come Stato sovrano nella confederazione degli Stati-Uniti. Il Congresso non ammisse la domanda, ma nel 1850 decretò che la provincia mormonica, fosse elevata al grado di *territorio* sotto il nome di Utah. Questa deliberazione acquietò in parte la suscettibilità dei mormoni, ma non li soddisfece in modo da poter togliere ad essi la velleità di un prossimo avveramento delle loro speranze. La condizione di un territorio può infatti ad ogni momento suscitare degli attriti fra il governo centrale e la repubblica dei mormoni, imperocchè i territori, a differenza degli Stati, non potendo eleggersi i propri magistrati, ma dovendo questi ripetere la loro nomina dal presidente degli Stati Uniti, sono ognora soggetti ad essere governati con un indirizzo ben diverso di quello che reclamano le instituzioni mormoniche. Mandare un *infedele* a governare i santi degli ultimi giorni, sarebbe infatti il peggiore insulto per quel popolo di Dio, nè sarebbe consumato impunemente. Fino ad ora questa difficultà fu tolta di mezzo, essendosi nominato a governatore del territorio lo stesso Brigham Young, capo della Chiesa mormonica.

Ma questo stato di pace è puramente provvisorio; i mormoni lo sentono, e perciò, ammaestrati dalle precedenti sconfitte, s' industriano con ogni mezzo per prevenire ogni futura possibilità di essere soverchiati. A questo fine essi erigono adatte fortificazioni, e addestrano nella milizia ogni uomo atto a portare le armi, sotto la direzione dei capi della Chiesa e degli anziani, i quali presiedono alle manovre in uniforme militare. Attualmente le loro forze potrebbero in caso di bisogno ascendere dai 10 ai 12 mila uomini, coi quali potrebbero tener fronte a forze molto superiori, se si pon mente alla felice posizione strategica del loro paese, circondato dalle giogaie de' monti e separato dagli altri Stati per un tratto di deserto che niun esercito potrebbe attraversare in meno di tre mesi. Questo naturale riparo fu però or ora superato dalla grande ferrovia che congiunge la sede del governo centrale col versante occidentale del continente americano, passando per la valle del lago salato. I Mormoni sono quindi nuovamente posti in comunicazione col rimanente del mondo incivilito, e da questo avvenimento i cristiani sperano di vedere distrutta la poligamia che quei santi singolari portarono anche nel nuovo paese.

(Continua)

Digitized by Google

LA CASTA

(Continuazione, vedi n. 15).

Al popolo indiano fu dato il nome di Sudra, che indica disprezzo. Le leggi native contengono molti particolari sopra questo popolo dominato da un' abbietta ed eterna schiavitù. Non era permesso ad un Sudra di occupare il posto del suo superiore, perchè veniva esiliato o punito ignominiosamente — Il Sudra non poteva parlar male del suo padrone; e se l' azzardo o la passione lo facevano cadere in un simile errore, la bocca gli veniva bruciata; se lo insultava gli si strappava la lingua, e se toccava un Bramino era posto a morte — Un Sudra non poteva sedere sullo stesso tappeto d' un Bramino, perchè riceveva la pena della mutilazione — Guai a lui se voleva istruirsi, o se ascoltava la lettura dei libri sacri, poichè riceveva in premio, olio bollente nella bocca — Non poteva apprendere a memoria alcun brano dei libri sacri, perchè la morte gli era decretata — Il Sudra commettendo anche un delitto comune, la sua punizione era superiore a quella che s' infliggeva ai superiori — Egli veniva ucciso colla stessa pietà, comecchè si uccide un cane, un gatto o un corvo — Se dava in moglie la sua figliuola ad un Bramino, niuna pena in questo mondo era bastevole, ed il Bramino doveva andare all' inferno per essersi contaminato con una donna inferiore a lui di gran lunga.

Queste leggi erano immedesimate colla vita di quei popoli e colla religione, che la tracotanza dei sacerdoti imponeva. Da questo disprezzo per la maggioranza dell' umanità, in odio alla ragione e alla coscienza, noi vediamo le stesse leggi imporsi tra i Greci e presso i Romani e in tutta la sedicente civiltà umana. — Il letto di Procuste, il toro di Falaride, le ordaglie, la cena dei Visconti, la gogna, il carcere, la berlina, il ferro e il fuoco, il veleno, le torture, le catene, le legnate, la cuffia del silenzio, il puntale, la camicia di forza, la palla, il cassone di forza, il palo, e il supplizio, sono le armi degli Dei e dei nuovi Brama che vogliono pigra e superstiziosa la moltitudine. Presso i Persiani noi vediamo l' orribile pena del truogolo, a cui l' inquisizione dell' umile e mansueto Gesù, nulla ha da invidiare. Essa così viene descritta: « Incavavasi due truo-« goli della grandezza d' un uomo, dal collo sino al malleolo, di

Digitized by Google

« maniera che potevano chiudersi insieme. Il colpevole è incassato « nei due truogoli, in guisa che tutto il corpo vi è bene invilup- « pato eccetto la testa ed i piedi. In questa posizione gli si dà da « mangiare, e se ricusa è forzato a prendere il cibo, pungendogli « gli occhi con aghi. Dopo aver mangiato gli si fa bere del miele « stemperato nel latte, di questo ancora gli ungono il viso, espo- « nendolo al sole affinchè vi concorrano più agevolmente le mosche. « In tal immobilità l' infelice finisce di vivere dopo pochi giorni, « roso dai vermi. » Chi vorrà ridire che codesti supplizi non siano l' immagine e il parto della divinità crudele e vendicativa, tramandato col prestigio della forza e dell' autorità a tutti i legislatori? E quando cesserà questa venerazione per un' ente sopranaturale da cui sgorgano tutti i dispotismi e le piaghe dell' umanità!

Naturalmente la casta nell' India non si è limitata nell' opprimere lo spirito, ma suo scopo precipuo fu d' avere il corpo — cosa mai sempre agognata, con tutto lo spiritualismo, da ogni dispotismo si religioso che politico. Infatti noi abbiamo veduto che le istituzioni di Manù dettano l' interesse legale del denaro fino al 50 e al 60 per 0/0 — Questa disposizione che la divinità ispirava ai legislatori, poichè i libri erano sacri, è uno dei modi più seri per impoverire un popolo — come realmente seppero trarne partito i guidatori dell' umanità (1) — assoggettandolo al dispotismo del denaro, ed allevando i capitali dei pochi — La povertà genera disprezzo e la ricchezza potenza — la prima viltà, la seconda abuso e ozio — La casta nell' India ha seguito questa massima, colla quale è giunta, aiutata dalle circostanze fisiche di quella contrada, a dominare il popolo facendolo una materia informe. — Le classi, come gl' individui, più ricchi sono, maggior potenza posseggono — In tutte le legislazioni, la disuguaglianza della ricchezza, fa nascere la disuguaglianza distributiva del potere; perciò l' abuso di questo potere stesso mai smentito, condannava il popolo dell' India alla degradazione e alla morte.

(*Continua*)

(1) Tutte le religioni hanno queste massime. Le moltissime tasse ecclesiasti che ne sono una prova.

Filippo II diceva: « Bisogna caricare il mulo per non farlo ragliare. »

Il Contestabile del Borbone diceva: « Se non si comprimono, aggravandoli d' imposte, divengono insolenti. Essi non devono conoscere la libertà, e le forti contribuzioni sono la più sicura catena per frenarli. » — Bene! tutti i dispotismi vanno d' accordo!

Digitized by Google

Una nuova Edizione della Vita di Gesù

DEL SIGNOR RENAN

Il signor Renan ha scritto per una nuova edizione della sua *Vita di Gesù*, una prefazione nella quale svolge con grandissima arte la massima: è necessaria una religione nel popolo. Eccone alcuni brani notevolissimi che riproduciamo dai giornali quotidiani.

« Io sarò sempre lieto di aver contribuito a scacciare dal mondo un errore (la fede nel sopranaturale) di cui occorre assolutamente imparare a far di meno. Quanto all' infusione di spirito cristiano che si fece in ragione del mio libro, ne godo altamente. Il cristianesimo non è una rivelazione nel senso in cui lo intendono i teologi; ma è una tradizione eccellente. Il cristianesimo è necessario all' educazione morale e religiosa dell' umanità come lo studio dell' antichità greca è necessario all' educazioue intellettuale.

« Ogni paese che nell' opera del suo miglioramento morale, sarà obbligato a procedere senza l' aiuto del cristianesimo, avrà una debole parte nelle assise delle sue istituzioni, in apparenza delle meglio assicuranti.

.... « L' idea della democrazia francese è l' idea dei diritti dell' uomo spinta all' estremo. Il suo punto di partenza non è la carità e la rassegnazione, è la giustizia, la ricerca inquieta dell' eguaglianza.

« Con questo si è potenti a distruggere, ma impotenti a fondare, il mondo non stà in piedi altro che con un poco di ideale e di amore. Occorre altresì qualche cosa di quella pia dolcezza che Gesù ha sparso su tutto ciò che ha toccato; pei deboli occorre uno scopo religioso. Una società non sussiste laddove nessuno più ama, nessuno più adora....

« Lo spirito di Gesù, che non è altro che la fede nell' ideale, può così ravvisarsi come un correttivo necessario a quella specie di crudezza realista che sembra inerente alla democrazia. Una sola cosa dà motivo alla serena accettazione delle ineguaglianze del mondo presente, cioè la credenza in un regno ideale di Dio, ove sono raddrizzate tutte le ingiustizie attuali, ove non vi ha altra nobiltà tranne quella del dovere cambiato, ove i meriti sono nella natura; vi

Digitized by Google

saranno sempre individui più belli, più ricchi, più intelligenti, meglio dotati di altri. Ma tutti siamo fratelli dinanzi al dovere, fratelli dinanzi a Dio.

« Diciamolo altamente, la giustizia non esiste che in Dio e nell' uomo giusto. Nulla ci dispenserà mai dalla rassegnazione e dalla carità. Amore degli uomini, pazienza, affabilità per tutti gli esseri, anco per l' animale, ecco ciò che sarà sempre legge buona e sicura.

« Il diritto stretto conduce agli abissi, e produce spesso il risultato opposto a quello che si voleva ottenere.

« L' economia politica è una indagine legittima, e di cui la filosofia sociale deve tenere gran conto; ma non se ne deve esagerare la importanza. Il suo eterno consiglio — arricchitevi — se non è temperato dal sentimento morale diviene una ironia ed una specie di empietà. Vi saranno sempre poveri. Che si lavori quando si vuole a diminuire la povertà; non si potrà riuscire a sopprimerla. La povertà è sotto un certo aspetto una condizione dell' esistenza dell' umanità. Non dite dunque al povero ch' egli è tale per sua colpa, non lo impegnate a liberarsi della sua povertà come di una vergogna; fategli amare la povertà, mostrategliene la nobiltà, l' incanto, la bellezza, la dolcezza.

.... « Il cristianesimo, o per meglio dire lo spirito di Gesù racchiude il germe di risorgimenti senza fine. Sarà forza farvi ritorno tutte le volte che in religione si vorrà creare o riformare, al modo istesso che bisognerà far ritorno all' Acropoli di Atene ogni volta che si vorrà vivificare l' arte. »

A proposito di questa prefazione troviamo nella *France* giuste ed assennate osservazioni del signor Garciù e ci facciamo un pregio di riferirle. Esse suonano così:

« Un cuore che crede ed una ragione che dubita, ecco il signor Renan.

« Ei vorrebbe conservare i frutti, dopo aver tagliato l' albero. Scettico, stà in adorazione dinanzi alla grandezza morale del Vangelo. Dopo avere spogliato il Cristo della sua aureola divina, lo propone come modello agli organizzatori di società, e dice: nulla farete senza di lui! Tutte le formole, tutte le malinconie, tutte le tenerezze del misticismo il più raffinato ei le adopera nel suo linguaggio. È un artista che tenta di dar vita a ciò ch' ei sa non essere in realtà, che sogno ed illusione.

« Sventuratamente, non è con questa fede snervata e dubbiosa di se stessa che si può temperare e contenere la democrazia. Il po-

Digitized by Google

polo che soffre, il popolo che ha bisogni, aspirazioni, desideri immensi, non si tranquillizzerà e non si consolerà pensando ad un mondo migliore, se quelli che a lui lo vanno predicando sono i primi a non credervi.

« Alcuno dei lettori del signor Renan può compiacersi, come lui, in queste aspirazioni vaghe ed indefinite, in questa religiosità che è come il profumo di un liquore svaporato, in questo sentimentalismo imponente che vorrebbe surrogare l' affermazione vivente col chiaro scuro di uno scetticismo rassegnato, ma occorrono al popolo principii precisi e positivi, una fede che si traduca cogli a ti e che non si limiti ad offrirgli speranze ideali per far sopportare sofferenze reali. »

CRONACA

Un Prete che aveva fatta la santa quaresima — cibandosi di pesce il corpo, di giaculatorie lo spirito — fiutando le aure primaverili si sentì scorrere per le ossa un certo stimolo ed intese

« Formicolare amor sotto alla pelle »

E non sapendo, come un gatto che ha perduta l' amorosa compagna, a cui rivolgersi, vide ed amò un fanciullo a nove anni E ieri al giorno per soddisfare il naturale appetito — direbbe Omero, cheto, cheto nella strada de' Vergini tolse seco il fanciullo e se lo menò in una grotta. Le grotte sono la predilezione dei preti.

Una donna lo sbirciò e diè la voce alle sue compagne. Il tema era questo — Perchè può ingrottarsi un prete rubicondo ed un ragazzo tenerello? — E le congetture furono molte — Una venditrice di ceci saltò in mezzo e gridò — Lo vuole uccidere — Guardie! gridò il coro femminile. E le guardie accorsero, ed alcune guardarono la grotta, altre scesero giù..... e videro! — Come si fa a dir questo? E videro, che il Prete amava con amor greco il ragazzo — Le guardie arrestarono, le donne urlarono, gli uomini bestemmiarono, le beghine piansero, i fanciulli risero; e tutti accompagnarono il Prete ed il ragazzo alla delegazione della Polizia; ove si constatò il guasto operato dal Prete, e di là il Reverendissimo fu tradotto in carcere per celebrare la santa Pasqua. A rivederlo alle Assisie!

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*.
Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 28 Aprile 1870. N 17.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La lettera di Mazzini ad Edgard Quinet, di *G. Ferrari* — Il Mormonismo (*continuazione e fine*) — La Casta, (*continuazione*) — Cronaca.

LA LETTERA DI MAZZINI
AD EDGARD QUINET

Questa lettera che la stampa politica italiana ha riprodotto ultimamente dal *Journal de Géneve* ci ha recato un vivo dispiacere; così vivo, che — come liberi pensatori — non possiamo astenerci dal lamentarne le espressioni, perchè appunto ad un tratto di essa si leggono le seguenti parole:

« A parte qualche animo eletto io non stimo più la generazione colla quale lavoro. »

« Essa è uno strumento, nulla più. Capite voi, caro amico, la tristezza di questa confessione. La generazione colla quale noi camminiamo ha istinti, reazioni, impulsi fatali, odii talvolta e sopratutto abitudini di lotta. »

« Si può, si deve tentare di farne uscire qualche cosa che spazzi il terreno e apra la via all' avvenire, ma non si può simpatizzare

Digitized by Google

con essa, godere, soffrire con essa, e stringere con effusione la mano di colui che vi si trova a fianco nella battaglia. »

« Essa non ha fede: essa ha delle opinioni. Essa rinnega Dio, l' immortalità, l' amore, promessa eterna; l' avvenire di quelli che ama, la credenza in una legge provvidenziale, intelligente, tutto ciò che vi ha di buono, di bello, di santo nel mondo, tutta una eroica tradizione di sentimenti religiosi, da Prometeo fino a Cristo, da Socrate fino a Keplero, per inginocchiarsi dinanzi a Comte, a Büchner.... »

Non lo dissimuliano — ci rincresce veramente a doverci occupare di Giuseppe Mazzini — eppure, comunque la nostra incertezza trovi in parte una giustificazione nei molti titoli, per cui l' illustre italiano si è meritato l' affetto dell' universale, non ci possiamo egualmente astenere dal far sentire a lui la verità, tutta la verità, e di esprimerla in quel modo nel quale siamo abituati.

I lettori ci conoscono per prova devoti esclusivamente alla ragione — sempre intesi a custodirla dagli oltraggi di chicchesia — non mai pentiti di avere le molte volte anche disgustati coloro che non la vollero riconoscere — Noi sorgeremo dunque a difenderla oggi colla stessa franchezza, contro alle spiacevoli condanne di Giuseppe Mazzini.

Posti fuori dalle simpatie ardenti del partito mazziniano — lontani dalle animosità dei suoi nemici più colpevoli che ignoranti — intesi senza più che a considerare quest'uomo in rapporto coi lumi del secolo e quale intelligenza che può dare incremento al progresso — noi vogliamo giudicarlo colla più ampia libertà d' opinione, che è lasciata a tutti gli uomini indistintamente — Epperò noi rimarremo estranei soltanto a tutto ciò che potesse travolgerci nella sfera turbolenta delle passioni politiche.

Turbato dalla incessante carriera dei nuovi studi, e col cuore tutto pieno di cordoglio per la corruzione che egli dice esserne il risultato inevitabile, Giuseppe Mazzini, leva una voce d' accusa al materialismo e condanna due de' suoi principali cultori, Comte e Büchner.

L' accusa è lanciata con tutta l' energia di una coscienza che soffre, ma non è sostenuta con alcun argomento capace di poterla far ammettere sul campo della controversia filosofica — Mazzini dichiara non poter amare il suo secolo, non potere stringere con esso alcun rapporto affettuoso, non potere coltivare insieme alcuna simpatia profonda e generosa, perchè la generazione presente nega Dio, manca affatto di quel sentimento che crea il disinteresse, l' eroismo ed il sacrifizio. — E noi non ne ignoriamo la ragione — essa sta tutta nel suo modo di sentire, e ciò non ci riguarda. — Ma

Digitized by Google

quando grida che non ha capitolato coll'avversità, e che egli non osa neppure abbandonare coloro ai quali non puó stringere la mano, — quantunque gli abbia a fianco nella battaglia! — per chi dunque combatte egli mai, e a quale scopo egli si ostina a rimanere fra i combattenti? . . Spera egli di giungere a salvare una generazione a cui il pericolo non reca spavento? . . . Oh! noi lo comprendiamo il suo dolore!... e se vogliamo alquanto riflettere sopra ciò che un tempo contribuiva ad illuderlo sul vero giudizio di sè medesimo, non ci riesce più strano il suo linguaggio di questi giorni, nè il suo acerbo rimprovero magistrale.

Seduto un tempo, come Cristo, al mistico banchetto che precedeva sempre le più ardite cospirazioni, egli soleva spezzare ad ossequiosi discepoli il pane della sapienza politica, assegnando a ciascuno quella razione solo necessaria, per suscitare in essi un ardito entusiasmo. Al domani avrebbe provveduto ancora la fervida immaginazione della sua mente poetica, e così nulla avrebbe fatto cessare il bisogno di mantenere in mezzo ai seguaci, sempre viva e presente la sua solenne inspirazione.

Oggi che i più non sanno decidersi a seguire un' idea se prima non l' hanno riconosciuta meritevole dell' adesione formale del proprio convincimento, la resistenza usata all' antica autorità dell' apostolo repubblicano sveglia le sue ire, e lo trasporta a scagliare contro i dissidenti una protesta di riprovazione — Mazzini è dunque sconfortato, indignato perchè la generazione attuale è materialista, ed è uno *strumento*, e come tale essa non può essere rigenerata, ma può tutt' al più essere *strumento* della rigenerazione. « Questa generazione non ha fede, essa ha delle opinioni ».

Cotale sentenza che tutto esprime per noi il supremo scopo e il progresso dell' epoca, sulla bocca di Mazzini suona rimprovero! Egli si lagna perchè questa generazione, strappata dagli occhi la benda della fede, più non ha che delle opinioni ragionate; ora le opinioni sono discutibili, la ragione ha il dovere di esaminarle, e l' esame genera la *lotta*.

Ed anche questa altissima prerogativa, che è il simbolo concreto della nostra indipendenza, della nostra libertà di esame, Mazzini condanna! Nel generoso, ma pur sempre scompigliato impeto dell' ira sua contro il materialismo, Mazzini spinge la inconseguenza fin sullo stesso terreno dei suoi principii. Egli vuole educare gli uomini alla lotta e alla rivoluzione, ma non soffre nè lotta, nè rivoluzione nel dominio del pensiero — vuole la libertà, ma disprezza chi l'usa in filosofia — insegna l' emancipazione, ma tristo è per lui chi s'emancipi dai pregiudizi ch' egli ancora trova gloriosi.

Mazzini dunque non ci potrà fare un rimprovero se lo rassomigliamo al missionario cattolico, il quale, per prima condizione del suo

Digitized by Google

apostolato, onde riesca fruttuoso, esige che il popolo debba seguire ciecamente le sue idee, non già discuterle.

Non è vero che colla perdita della fede, scemi la tendenza ai nobili fatti, alle magnanime imprese, ai forti ed audaci propositi. — Quanto valgano gli acquisti ottenuti per impulso d' imitazione, o nella speranza di ottenere un breve trionfo Mazzini lo sa, e lo ha appreso così dalla storia come dal lungo esperimento che ne ha fatto.

Quanto meno l' uomo rimarrà in balia di una influenza che altera la propria natura — quanto meno sarà costretto ad attingere fuori di sè l' impulso che lo spinge a percorrere la sfera di tutte le soddisfazioni morali e materiali — quanto meno insomma si lascierà vincere dalla diffidenza verso sè medesimo, e dal timore di non poter bastare a sè stesso, tacciando d' orgoglio i bisogni della sua mente, e chiamando sacrilegio il giusto freno con cui la scienza modera i reclami del sentimento — esso potrà esclamare con Bacone: io posso fino a questo punto perchè la mia mente è stata arrichita anche dell' ultima scoperta, ed io non cesso di progredire.

Che se finalmente Mazzini nega che i progressi ottenuti dalle scienze naturali giovino all' umanità, ci grava fin d' ora l' ignorarne le prove e non conoscerne a puntino le principali ragioni — E se crede tuttavia che, per togliere dall'abbiezione in cui giace la nostra terra, sia necessario che il popolo italiano cambi soltanto di superstizione — ci perdoni la franchezza il vecchio innovatore — egli si affida ad una speranza chimerica.

I due primi nemici dell' umanità sono **Dio** e la **Forza.**

La forza e il tradimento ai piedi dell' altare di Dio, fanno ancora l' orrendo contratto per mantenere nella schiavitù l' anima ed il braccio del popolo — Ed il popolo non potrà sperar mai di lacerare quel patto iniquo, fintantochè non penserà prima al modo onde abbattere per sempre l' assurda autorità che lo consacra.

Il diritto del popolo non ha bisogno di alcuna consacrazione. —

L' uomo è Dio a sè stesso, e la sua religione è la libertá. —

Se Giuseppe Mazzini non può o non vuole ammettere questi principii, non ci rincresce che per lui — avvegnaché il popolo non torni mai indietro nella via su cui lo hanno posto i precursori dell'avvenire — Non ci rincresce che per lui, il quale giunto ormai a sera non può dire a sè stesso — come la giovine moabita, Rut, che spigolava nel campo di Booz — io ho finito di raccogliere tutte le spiche del campo che ho percorso intero — ed ora posso riposarmi tranquillamente.

— G. FERRARI —

Digitized by Google

Il Mormonismo

(Continuazione e fine, vedi n. 16).

Gli sponsali si praticano dai mormoni con riti speciali. La prima moglie è richiesta se essa acconsenta a dare al marito una seconda donna, ma non pare però che il suo consenso sia una condizione indispensabile; per lo meno può il presidente togliere il divieto muliebre. Nei casi ordinari la prima moglie assiste sempre allo sposalizio del marito; il celebrante ordina che essa lo prenda per la mano sinistra e pone la destra nella mano della nuova sposa, quindi richiesti l' uno e l' altra del loro consenso, celebra gli sponsali, conferma sopra di loro le benedizioni di Abramo, Isacco e Giacobbe, e ingiunge ad essi di moltiplicare e riempire tutta la terra; dopo di che il cancelliere inscrive gli sposi nel registro dei matrimoni. Naturalmente se tanta larghezza è concessa a tutti i mormoni, nessuna legge restrittiva poteva essere fatta per gli anziani della Chiesa e pel Veggente, i quali, data pubblicità alla nuova rivelazione sulla poligamia — che dapprima, come si è detto, fu secreta — non ebbero più alcun motivo per occultare ai fedeli la loro numerosa famiglia, la quale, secondo la legge d' Israele, sta appunto in ragion diretta della santità della vita (1).

Questa instituzione domestica tanto contraria alle costumanze d'ogni popolo civile, è quella per certo che reca maggior nocumento alle relazioni dei mormoni cogli altri paesi del nuovo continente, e che susciterà non pochi contrasti e irregolarità nella legittimazione dei figli. Senzachè questa costumanza è uno dei principali motivi pei quali gli altri Stati non vedono di buon animo il prospero successo della nuova religione, i mormoni sono poi anche in collisione colle leggi civili. Imperocchè la condizione di un territorio non potendo paragonarsi alle facoltà che la costituzione degli Stati Uniti

(1) Una statistica pubblicata nel 1866 dal *Corriere degli Stati Uniti*, ci fa conoscere che Brigham Young ha 186 mogli; Silas Roeder ne ha 129; Geremia Ster 111; Bilisen 93; Hoffman 92; Gederne Ruffino 84; e Croatzy 81 — La più anziana delle mogli di Brigham Young ha 19 anni e la più giovane 14 — Questo pontefice è inoltre vedovo di 28 spose, ha 213 figli e ne ha perduti 32.

Digitized by Google

all' art. III conferisce agli Stati speciali, deve necessariamente restare soggetta alle leggi generali, nè può in alcuna guisa legalizzare le nascite dipendenti dalla poligamia, le quali nessuna Corte degli Stati, in caso di appellazione, sarebbe disposta a riguardare come legittima.

Questa parte dell' insegnamento mormonico, è senza dubbio la prima destinata a scomparire dalla Chiesa, tosto che le relazioni ferroviarie abbiano superato l' isolamento del deserto. Se essa è deplorevole, non sono però altrettante giuste le contumelie di che la gratificano tutte le sette cristiane, le quali dimenticano troppo presto li argomenti coi quali essi celebrano le costumanze del popolo eletto. Quella scarsezza della popolazione e il bisogno di prestamente moltiplicarla, che i cristiani citano a scusa ed a giustificazione della poligamia presso gli Israeliti, è per lo meno un titolo altrettanto valido pei mormoni, pei quali il bisogno di crescere e di moltiplicare è, non solo una condizione organica dell' individuo, ma eziandio un bisogno assoluto della prosperità e della sicurezza dello Stato.

Riproducendo nel secolo XIX le costumanze degli israeliti, i mormoni non potevano al certo ommettere quella essenzialissima delle decime in favore degli apostoli. Non havvi infatti documento ufficiale della nuova Chiesa, che non ne parli e non raccomandi l' adempimento di quest' obbligo tanto necessario al mantenimento delle numerose famiglie dei novelli leviti (1).

Così, com' era per gli Ebrei abbastanza vaga la cognizione di Dio e della spiritualità dell' anima, la è del pari pei mormoni.

Io ho già mostrato (2) che nè il Pentateuco, nè gli altri libri sacri dell' antico testamento avevano una chiara intuizione delle spiritualità di Dio e della vita futura. Ora il catechismo dei mormoni dice chiaro che Dio è una personalità materiale, che consta di parti, ed è limitato, e che ama od odia come già amava ed odiava l'Jehova degli Ebrei. Dio è increato, ma è pure increata la sustanza degli uomini. Dio si è fatto Dio perchè si è perfezionato, così potranno gli uomini perfezionarsi all' infinito. La materia umana è adunque eterna ed increata, ed essa trasmigra da mondo a mondo.

1) I giornali americani dell' anno scorso, riproducevano un passo dell' *Unione Vedetta*, foglio dei mormoni, dal quale risultavano le condizioni colle quali devono essere pagate le decime dai nuovi convertiti. Ogni fedele nuovamente ammesso nella chiesa deve pagare in denaro la decima parte dei suoi beni, e in seguito la decima annuale dei frutti ricavati. Quando il neofito sia povero, verserá nella cassa delle decime, la decima parte del produtto del suo lavoro, quando pure non preferisca consacrare un giorno ogni decade, a vantaggio della Chiesa.

2 Vol. 1, Cap. XV.

Digitized by Google

Naturalmente le sette del bigottismo cristiano, anche protestante, le quali non si elevano di una spanna sulle comuni tradizioni nella interpretazione della Bibbia, osteggiano vivamente ed odiano con tutta la forza che può inspirare il fanatismo, la rivelazione novella dei mormoni. Essi però non sanno far di meglio che imputare ai nuovi rivelatori di aver raccolte alla rinfusa tutte le idee del panteismo e del materialismo negli scritti di Oken, Fichte, Hegel, Parker, ecc., e di averne fatto un indigesto impasto colle loro superstizioni indigene. Per essere giusti bisogna confessare che i cristiani in queste loro imputazioni non sono guidati meglio dei ciechi nati, i quali hanno davanti agli occhi la cosa cercata e non la vedono. Infatti, che mai è il mormonismo colle sue emigrazioni, coi suoi statuti, colla sua poligamia, le sue tendenze alla conquista, coi suoi santi, rivelatori e profeti, se non che la perfetta riproduzione del governo teocratico e della vita colonica e patriarcale degli Ebrei?

Pienamente preoccupati dall' idea che il Vangelo non sia altro che la continuazione della rivelazione ebraica, i cristiani non cercano altro nell' antico testamento che la conferma della loro religione. Se in questo lavoro non sono felici, essi sono per lo meno paghi per la loro fede, nè mai saprebbero concedere che fra l'uno e l'altro dei due testamenti si frappone un abisso insuperabile, in quanto che il nuovo s' inspira a una corrente di tradizioni affatto buddistiche e speculative, mentre il vecchio si impone ai casi pratici e alle condizioni necessarie al progredimento di un popolo agricoltore. Se il Vangelo dirige all' ascetticismo e alla vita monastica, la legge degli Ebrei tende tutta quanta ad una condizione di benessere materiale, e i mormoni che la presero a tipo della loro rivelazione, non avevano duopo di errare nelle opere dei filosofi moderni; bastava soltanto che essi interpretassero la Scrittura nel suo vero spirito tanto contrario agli istituti cristiani, perchè ne derivassero pienamente la cognizione dei propri.

E invero, per chiunque non sia accecato dai pregiudizi, la legge e le costumanze dei mormoni si innestano direttamente sullo stipite del mosaimo, e Giuseppe Smith e Brigham Young sono tanto vicini a Mosè ed ai profeti, quanto per lo contrario ne è lontano Gesù Cristo. Non pare dunque il caso quello che ha dato ai mormoni le loro credenze attuali; ma queste paiono piuttosto con finezza condotte in tal modo, da poter riprodurre esattamente le condizioni generali della legge antica. Infatti, una rivelazione del Veggente, inserita nell' *Ordine patriarcale e pluralità delle mogli*, di Orsou Spencer, attesta che *niuna cosa fu creata, ma che tutti gli esseri furono generati.* E un' altra rivelazione di Smith, inserita nella *Stella milenniale* (1855) così commenta il primo versetto della Bibbia: « Il Dio capo *generò* gl' *Iddii* coi cieli e la terra. » Or se il lettore lo ricorda questi commenti sono

Digitized by Google

appunto la esatta espressione del primo versetto della genesi secondo le più attendibili deduzioni dei moderni studii filologici, e concordano anche con tutto l' indirizzo politeistico della genesi stessa.

I soli mormoni, rigettando il nuovo testamento, hanno dunque potuto, rispetto all' antico, evitare lo scoglio di una falsa interpretazione; e' quelle rivelazioni loro che per tutti i credenti cristiani sembrano bizzarre, assurde e contraditorie, per chi le esamina a fondo, hanno invece un valore altissimo in relazione alla vita patriarcale degli Ebrei.

Quel che i mormoni attinsero alle tendenze cristiane, è quello spirito di proselitismo, che d' altra parte si fonda tutto sulla necessità che essi hanno di raggiungere una preponderanza, che valga a far elevare il loro territorio al grado di Stato indipendente. A questo fine i mormoni spingono la loro sfera d' azione anche fuori del loro paese, e mandano missionari nell' Europa, nell' Asia e nell' Africa per evangelizzare in nome della Chiesa degli Ultimi Santi. Questi missionari, sostentati dalla cassa delle decime, percorrono i paesi assegnati alla loro giurisdizione, ne imparano la lingua, e in quella traducono il Libro di Mormone. In tal modo essi poterono fondare Chiese, non solo nella Danimarca, nella Svezia, nell' Irlanda, Francia Germania, Svizzera, ma ben anco nell' Indostan e nell' Australia. Dobbiamo credere però che i risultati di queste missioni siano di ben poco momento, almeno se dobbiamo giudicare da quella venuta in Italia, ove i mormoni pretendono di avere una Chiesa, della quale nessuno fra noi ha mai udito parlare. La missione italiana era composta di quattro individui, un americano, un inglese ed uno scozzese, diretti da Lorenzo Snow, apostolo della Chiesa. Questi quattro eletti penetrarono nel regno Sardo, e raunatisi sopra una collina delle valli valdesi, che essi chiamarono *monte Brigham*, fondarono la Chiesa, vale a dire, stabilirono che la Chiesa d' Italia fosse organizzata. Possiamo credere che il numero dei fedeli di questa Chiesa non abbia però mai oltrepassato il numero de' suoi quattro fondatori, dappoichè anche noi siamo italiani costretti ad attingere questi particolari agli esteri.

Dove veramente i mormoni hanno ottenuto un evidente successo, è nell' Inghilterra, il paese nel quale maggiormente, dopo l' America, predominano le sette religiose. Nel 1854 i *Santi* della Gran Bretagna giungevano già alla rispettabile cifra di trentamila, e si può calcolare a tre mila all' incirca il numero dei proseliti che annualmente dall' Europa emigrano nell' America per recarsi alla nuova Sionne. Le donne mormonite si raccapezzano sopratutto negli Stati Uniti, nella Scozia, nella Svizzera, nella Germania e Danimarca. Una statistica data nel 1865 dal *Corriere degli Stati Uniti*, mostrava che fi-

Digitized by Google

no allora nella valle del lago salato non si contava nessuna francese, una sola spagnuola, una greca e otto italiane.

Affrettiamoci a dire che le Chiese mormoniche dell' Europa si scostano notevolmente dalle costumanze prevalse nel paese del lago salato, e i missionari di questa religione hanno una tal latitudine di principii, che facilmente si adattano e si insinuano nei credenti della varie sette cristiane. Sotto questo aspetto il mormonismo si accosta ancora al mosaismo, per la grande tolleranza delle idee e per la latitudine lasciata all' interpretazione. Il mormonismo tende tutto alla vita pratica, ed è questa la causa del suo successo e della prosperità dei suoi fedeli. Così, noi vediamo ancora che quel materialismo, il quale da noi si vuole condannare come un incitamento nell' uomo ad abbandonarsi all' ozio, e ad ogni mal' opera, nelle religioni, ove esso almeno prevale, è anzi una spinta potente alla attività, e la fonte prima della ricchezza. Ad esso soltanto devono essere riferiti i successi prosperi e la ricchezza dei mormoni, e ai principi stolti del sovranaturalismo su di esso violentemente innestati, la parte immorale del sacerdozio e della dommatica. I mormoni hanno oramai si ben compresa questa verità, che poco si attaccano al loro vuoto simbolismo. Essi proclamano la nuova Chiesa aperta a tutti e tollerati i dissidenti. Questa Chiesa non esige nessun interrogatorio, nessuna prova, nessun sacrificio. A qualsivoglia credenza adunque appartenga, un uomo può entrare fra i *Santi* senza perdere la sua identità, senza infrangere i suoi idoli, senza sradicare la sua fede, senza rinunciare alle sue abitudini, in una parola, senza subire una trasformazione spirituale. Il nuovo mormone non fa nè più nè meno che accettare una verità di *supergazione*, da aggiungersi alle altre già credute. « Il domma in tal modo diventa cosa di lusso, e il giudeo di Nuova-York, il buddista di S. Francisco, il guebro di Calcutta, il wesleyano di Liverpool, il musulmano del Cairo, possono bene entrare nel mormonismo senza far prova di apostasia (1).

Il mormonismo non vuol persecuzioni, nè inquisizioni, non patimenti nè macerazioni della carne. Mentre le religioni non insegnano altro che il martirio sulla terra e la felicità nei cieli, il mormone proclama che il paradiso è su questa terra fecondata dal lavoro. Non cupi dommi, nè spaventevoli tormenti per la vita avvenire, non rancori, nè tristezze: il mormone goda la vita, e si rallegri delle buone opere, perciocchè le lagrime e il pianto nuocono al derelitto e non giovano ad alcuno. La bacchettoneria dei nostri culti è bandita dai mormoni; la preghiera e la penitenza consistono nel buon lavoro. Non aspirazioni trascendentali, che distolgano l' uomo

1. L. Asseline, *Une fabrique des religions.*

Digitized by Google

dalle cose terrene e gli facciano considerare con disprezzo gli agi della vita. « In quella religione, dice ben a ragione un cristiano, tutto è di terra e terreno », è una religione allegra, ridente, aggiunge il signor Gurmison. Insegnano un vangelo le cui massime vertono sulla emigrazione, sulle macchine, sui migliori metodi di condurre gli opifici, di allevare il bestiame e di coltivare i terreni. Nelle radunanze di culto la loro musica istrumentale eseguisce delle marcie guerriere e dei *Valtzer*, e coll' accompagnamento di esse le donne dal *velo bianco* danzano con molta decenza in magnifiche sale costruite apposta. Nel tempio le radunanze constano specialmente di discorsi generali, nei quali ciascuno può parlare intorno alle cose del paese ad ai provvedimenti adatti a migliorare la disciplina delle legioni o gli scavi d' oro di California. Quindi nelle solennità seguono le festive regate sul lago salato, i fuochi d' artifizio, ed altri sollazzi che trasformano la festa, non già in un cupo assorbimento dell' animo, ma in una giornata esilarante, veramente destinata al ristoro delle fatiche.

Questo carattere del mormonismo, che parecchi viaggiatori non poterono a meno di lodare, conveniamone pure, è la perfetta antitesi dello spiritualismo cristiano, e quanta sia la sua potenza, noi l' abbiamo veduto nelle continue trasmigrazioni dei *Santi* e nella loro ferma costanza a rifare il lavoro tante volte distrutto. Essi non pensano, come noi stoltamante pensiamo, che la calamità sia un castigo della provvidenza cui è giuocoforza soggiacere; essi non implorano castighi, nè si acciaccano sotto ai triboli per rendersi *simili al figliuol di Dio*; ma credono fermamente che il lavoro e l' attività siano l' origine d' ogni umana produzione e la causa del nostro benessere.

Se essi non pregano, non macerano le carni, nè si rebetiscono nella contemplazione delle cose divine, scavano però canali, tracciano le strade e fondano delle città.

Queste a parer mio son le opere che valgono meglio di tutti gli studii sull' altro mondo, e di tutti i raffinamenti nell' arte del soffrire, importatici dai maniaci dell' Oriente.

Digitized by Google

LA CASTA

(Continuazione, vedi n. 16).

Simile organizzazione a noi sembra tutta studiata e tutta immorale, anzichè immedesimata col ben essere generale a cui dovrebbero tendere le istituzioni umane. Essa è la solita quistione della schiavitù intellettuale e fisica, a cui tende ogni dispotismo divino e umano, aventi per domma la forza del padrone. Infatti, nella schiavitù come per eccellenza la conservò l' antichità, i padroni limitavano tutte le facoltà intellettuali dello schiavo nel loro svolgimento colla teorica del dispotismo. I padroni erano e potevano essere gli assoluti depositari delle facoltà e delle sostanze degli schiavi — seppur ne avevano — I padroni impedivano agli schiavi di sviluppare a loro piacimento l' intelligenza dei loro fanciulli o di formarne i costumi; poichè l' arbitro dell' esistenza fisica era solamente il padrone, e pur doveva esserlo di quella morale dei nati da loro. Perciò egli stesso determinava ciò che doveva sapere ed ignorare il fanciullo.

Una dominazione così assurda ed irrazionale, priva d' ogni entità morale e legale, che le istituzioni di Manù ed altre legislazioni ci descrissero, non possono che poggiare sulla stessa divinità adorata nell' India — Brama — e sopra le altre più o meno variate — da cui emanarono tutte le disuguaglianze, e concentrarono tutto il dispotismo in una casta privilegiata.

Diva è il significato primitivo di Brama, che era un' essere brillante o meglio che dovrebbe essere l' immagine del sole, che dà vita agli esseri, che poi fu riguardata qual principio di vita « *Aurora* » e che in terzo luogo prese il nome di *pensiero*, come infatti la scienza dimostra essere uno dei principali elementi del pensiero il sole stesso, che nel senso religioso prese il nome di Brama

Il significato primitivo che Brama esprimeva, fu trasfigurato dalla casta nel senso il più mostruoso: invece di indicare vita e pensiero, come in tutte le religioni si legge, l'adorazione della vita e della natura, racchiudeva in se la dissoluzione del corpo sociale, e l'annientamento d'ogni diritto, per creare il predominio dei pochi privilegiati — dei soliti parvenus del mondo usurpatore. È appunto da questa divinità, contrariamente alle scuole metafisiche e spirituali le quali fondano ogni bene nel l'idea di Dio, che sorgono tutte le disuguaglianze sociali e

Digitized by Google

tutte le leggi irrazionali che una filosofia trascendentale appoggiava coll'assurdo. Da questa divinità nacque la divisione spietata del popolo in quattro classi separate da barriere insormontabili, ed erano: i preti, i soldati, i lavoratori e i commercianti — i servitori e gli schiavi, che ebbero i nomi speciali di Bramini, di Rchatryas, di Vaicyas e di Sudras — senza far calcolo che al di sotto di queste quattro classi legali, come si suol dire, si trovavano anche delle classi senza un tal nome, chiamati specialmente i Tchandalas nelle istituzioni di Manù, che non avevano neppure l' onore d' essere legalmente schiavi. Giammai l' ineguaglianza umana non è stata consacrata in una maniera si odiosa e brutale — mai essa non è stata espressa in termini si ributtanti, quantunque le filosofie e le religioni posteriori ne abbiano fatto calcolo. Dunque le quattro classi hanno per causa prima *Brama*, perchè egli le produce ciascuna da una parte differente di sè stesso; d' onde noi possiamo vedere la malizia dei sacerdoti che foggiano Dio a loro immagine e similitudine, per poter lucrare sulla carne umana, detta modernamente da cannone — Infatti i Bramini, parte eletta, e quella che doveva essere la depositaria dell' autorità divina e delle sue leggi — venivano dalla bocca stessa di Brama, che indicava scienza e sapere; la classe di Rchatryas sortiva dalle braccia, che indicava forza e potenza; l' altra dei Veicyas dalle sue coscie, che indicava l' inferiorità; e quella finalmente, dei Sudras, dai suoi piedi, cosa che si calpesta.

Noi vediamo nell' istoria rinnovarsi le stesse massime, che sembrano quasi tramandate per tradizione alla posterità; ed essere parte integrante della classe dominante il dispotismo della ragione e il possesso della grandezza coll' unico pensiero di degradare l' ultima classe, calpestando i suoi diritti e lasciandole il carcere e la servitù.

I Bramini sono la pace e la moderazione, i Rchatryu sono i depositari della bravura, ed i Veiga hanno il dovere di coltivare la terra e di traficare, ma l' ultimo dei doveri, la servitù, se così può chiamarsi, appartiene ai Sudras. Nell' India noi vediamo la stessa virtù un privilegio esclusivo della classe sacerdotale e guerriera, poichè al Sudras è interdetta ogni conoscenza ed ogni buona azione. In ciò le massime di Brama coincidono perfettamente con quelle di Gesù quando egli parla ai suoi discepoli. Egli dice: A voi è dato di « conoscere i misteri del regno dei cieli; ma a loro (ai non iniziati) « non è dato, perciocchè a chiunque lo sarà dato, ed egli soprab- « bonderà; ma a chiunque non ha eziandio quel ch' egli ha sarà « tolto. Perciò parlo io loro in parabole, perchè vedendo non veg- « gano, udendo non odano e non intendano: che talora non si con- « vertano ed i peccati non siano loro rimessi » (1) Checchè ne di-

(1) Matt. XVI, 10, 16. Marc. IV, 11, 12.

Digitized by Google

cano i fautori ed i sostenitori di simili massime immorali ed antisociali, sulla interpretazione di questi passi, Gesù s' espresse in modo esplicito, perchè disse, parlo loro in parabole onde non mi comprendano, e fu puntualmente eseguito dai suoi discepoli antichi e moderni fino a Pio IX ed al neo-cattolico Gioberti. — In ogni modo il significato di queste massime religiose, è il predominio d' un corpo morale privilegiato, a cui si deferisce ogni buona azione, e si fa nascere un' aristocrazia esclusiva, depositaria del sapere e della virtù, calcolando indegna la classe inferiore, che non ha propriamente dei doveri, ai quali sarebbero corellativi dei diritti, ma bensì delle funzioni, che è di servire gli altri.

(Continua)

CRONACA

Tumulazioni Civili. — Le leggi immutabili della natura hanno chiesto in questi giorni alla falange dei liberi pensatori un ben grave e doloroso contributo. Parecchie lettere ci portarono la notizia che la morte aveva colpito alcuni liberi pensatori, amici o associati nostri, i quali abbandonando la vita vollero tutti solennemente affermare i principii del libero pensiero. Coll' animo contristato, ma pur sempre fidente nell' avvenire, noi dedichiamo questa cronaca alla commemorazione di quei coraggiosi. È un tributo doveroso che il *Libero Pensiero* deve a coloro, che, dopo aver combattuto colla vita contro ai pregiudizi delle moltitudini, vollero anche colla loro morte provare ai credenti come l' uomo onesto, possa e sappia onestamente morire, senz' uopo di grandi paure o di speranze bugiarde.

Pur troppo questi decessi soverchiamente assottigliano le nostre non numerose file, ma l' esempio dato da questi coraggiosi fratelli nostri, certo sortirà efficaci e salutari effetti per la causa a cui dedicarono anche l' ultimo loro sospiro. Per la diffusione delle nostre idee l' *esempio* è certamente efficacissimo. I liberi pensatori serbino dunque grato ricordo di coloro che vollero insegnare come si debba morire.

* * *

— Ci scrivono da Monza, 20:

Col massimo dolore le annuncio la morte di uno de' suoi abbonati al *Libero Pensiero*, Marco Antonio De-Bassini.

Digitized by Google

Un colpo d' apoplessia lo colpiva l' 11 gennaio scorso. Unico figlio, avutane la notizia a Portici dove io dimoro, arrivai qui il 13. Lo assistei per tre mesi e tre giorni di malattia, e il 14, ora scorso, spirò estenuato dall' impossibilità di poter inghiottire, essendo dal colpo offesa la gola.

Trovai ordini precisi a me diretti e scritti da lungo tempo, in cui, qual libero pensatore, non voleva nè preti al letto, nè funerali religiosi. Solo fosse portato al Cimitero dai nostri contadini.

Eseguii gli ordini, ad onta d' ogni genere di *suggestioni* che tralascio e che Ella può immaginare, in questo paese dove i preti comandano.

Il Club di lettura e conversazione composto di giovani ben pensanti, organizzavano l' accompagnamento al Cimitero. Professori dei diversi Collegi, Impiegati, Avvocati, Autorità istesse si unirono al Funebre Civile Convoglio che era il *primo* che si faceva in Monza non religioso.

Un giovane Professore disse sulla fossa, che non la pietà ci guidava colà, ma l' ammirazione per un vecchio di 83 anni, soldato di Napoleone, avanzo di Mosca, che mantenevasi sempre fedele al libero pensiero, e fermo nell'odio contro i preti.

Mi sono forse troppo dilungato, ma serva anche quest' esempio a mostrare che il suo eccellente Giornale continua a portare e mantenere la luce nelle intelligenze.

La prego di continuare la spedizione del Giornale invece di Monza, a *Portici* (presso Napoli) a me Achille De-Bassini che in 30 anni di carriera artistica fui sempre libero pensatore come lo era l' estinto mio padre.

Mi perdoni il disturbo, e con tutta la stima mi onoro di dirmi di lei

Ubb.° Servo

ACHILLE DE-BASSINI.

* * *

— Sul termine dello scorso mese di Marzo moriva in una sua Villa, vicin di Loano, un giovine egregio, il Sig. Giuseppe Rembado. Vi moriva nella verde età di circa 28 anni dopo lunga e tormentosa malattia di petto, ch' ei sostenne con animo gagliardo. Era versato nei buoni studi, e delle lettere amene formò la sua delizia fino all' estremo della vita.

Lasciò immersi nel dolore la sua giovine sposa, due figliuoletti, un fratello, e ogni altro congiunto ed amico, chè tutti amarono in lui e l' ingegno pronto ed acuto, e l' indole sincera, e il cuore affettuosissimo. Solamente i nuovi farisei del tempio gli portarono un odio immenso, perchè il conobbero fieramente nemico dei loro raggiri e della infame loro vita.

Fermo nei più saldi principi della scienza, e nella lealtà specchiata dell' animo suo ricusò franco e sereno la vista di qualunque sacerdote infino all' ultimo respiro.

La famiglia e gli amici gli diedero sepoltura onorevole, ma puramente civile, rifuggendo da ogni cerimonia, e da ogni rito del venduto clericalume.

Digitized by Google

* * *

— *Verona*, 12 *Aprile*. — Ieri, come era stato annunciato, ebbe luogo la tumulazione civile del cittadino *Cesare Fuini* morto a Torino — studente d' Università

Alle ore 1, 30 arrivava la salma alla Stazione di P. N. ed era ricevuta dal Presidente della Società Operaia, da una rappresentanza dei Reduci, e dalla Società Razionalista.

Alle 4 precise il Corteo funebre partiva dalla Piazza della Stazione.

Precedeva la brava Banda musicale di Villafranca, venivano poscia in linea gli studenti della legione accademica in uniforme.

Seguiva il carro funebre tirato a due cavalli condotti a mano da studenti dell' Università — che facevano ala in buon numero.

Il carro era senza emblemi religiosi ed il feretro era coperto da un panno tutto nero, i cui cordoni erano sostenuti dagli studenti universitarii.

Veniva poi la società dei Razionalisti, la rappresentanza delle Loggie Massoniche e dei Liberi Pensatori di Milano; la Stampa, la società dei Reduci dalle patrie battaglie, la società generale Operaia e quella dei Macellai colle rispettive bandiere.

Chiudeva il corteo un' altra schiera della Legione Accademica colla bandiera.

Attorno al carro funebre stavano tre cartelli su cui era scritto: *Tumulazione Civile*.

Il corteo attraversò la città seguito da una immensa folla di popolo ed arrivò al cimitero, dove sulla tomba vennero pronunciati alcuni discorsi.

Noi riportiamo soltanto le parole dette dal signor Leone Leoni membro della società dei Liberi Pensatori di Milano, perchè esprimono, con breve, ma efficace energia, tutto l' alto significato della cerimonia.

Eccole:

« In nome del libero pensiero io saluto, o signori, la manifestazione di questo atto di libertà di coscienza. »

« E sapete, o signori, quali conseguenze derivano da questo principio? .....

« Se tutti noi uniformiamo le nostre azioni a ciò che ci detta la sana ragione, cadrà la superstizione nemica del progresso e si spianerà dinanzi a noi la via di Roma col trionfo della democrazia radicale. »

Soggiunse infine.

« Un' ultima parola per il padre. »

« Stringiamoci attorno a lui e col nostro affetto cerchiamo lenire il dolore dell' inestimabile tesoro ch' egli ha perduto ».

Noi non possiamo che tributare un vero elogio al Municipio per aver in questa circostanza fatto un nuovo passo nella via del progresso e della vera libertà religiosa.

Digitized by Google

Intanto sappiamo che il signor Benedetto Fuini padre dell' estinto ha elargito all' Istituto Mazza Lire 300, cioè la spesa che sarebbe occorsa se la cerimonia avesse avuto luogo coll' intervento dei preti.

Il direttore di quell' Istituto, accolse come manna piovuta dal cielo quella carità, che non avrebbe toccato, se le cose fossero procedute altrimenti.

A proposito di quanto sopra, pubblichiamo la seguente comunicazione:

Il signor Benedetto Fuini nel dolore straziante per la perdita dell' unico figlio, che tanto amava, cerca nobile conforto al desolato suo cuore beneficando i figli del povero. Donò quindi anche ai poveri dell' Istituto Mazza Lire 300.

Il sottoscritto mentre compiange l' amara perdita, sente vivo nell' anima il dovere di esprimere la sua gratitudine anche a nome di queste 200 fanciulle, che saranno sempre riconoscenti pel beneficio ricevuto.

DON GIOACHINO TOMBA.

* * *

UN MORTO CHE HA SAPUTO FARSI PORTARE. — In questi giorni a Empoli morì un tale celibe che non volle saper di preti intorno al suo letto di morte. In quel paese fu un vero scandalo: morire senza il prete! Così ognuno rifuggiva dalla casa di questo dannato e il morto rimaneva in casa, quando apertosi il testamento si seppe che aveva lasciato lire trecento a chi l' avesse portato via. Questa notizia messe l' allarme fra tutti i sagrestani e i becchini del paese, e tutti si contrastavano l' onore di associare il cadavere del razionalista alla chiesa. I preti però pretesero ed ebbero il diritto di portarlo via, ossia di avere le trecento lire, poichè avendo il celibe lasciato un ricco reliquiario ad una chiesa, si poteva supporre, anzi si riteneva, che egli fosse morto riappacificato con Dio. Le trecento lire ebbero una grande efficacia.

(*La Plebe*).

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. FERRARI GIULIO, *Condirettore*.
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 12 Maggio 1870. N 18.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dell' anima umana, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. F. G.* (*continuazione* — La Casta, (*continuazione*) — Bibliografia, di *Miron* — Cronaca.

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

(Continuazione, vedi n. 15).

La terra, dice Plinio, è una Fenice che esiste ed esisterà sempre per tutta l' eternità. Se la Fenice invecchia si ridurrà in cenere d' onde ne uscirà altra che però sarà ancora la Fenice precedente quantunque ringiovanita. La sostanza rimane eterna, l' essere cade in polvere e su di esso un altro essere sorge. (Büchner pag. 59).

Anche Empedocle, filosofo greco diceva « Coloro i quali s' immaginano che alcuna cosa possa nascere senza precedente esistenza, e che possa intieramente morire ragionano fanciullescamente, e dan saggio di una intelligenza troppo angusta » (Büchner pag. 59).

Eguali idee, ma esposte con maggior chiarezza tennero i filosofi Italiani del medio evo. Bernardo Telesio (1508) disse « La sostanza corporale è la stessa in tutte le cose, e tale resta eternamente, la

Digitized by Google

cupa ed inerte materia non può essere nè aumentata, nè diminuita » (Büchner loc. cit.) per le ragioni che sviluppammo testè.

Debole mortale! Tu pretendi viver sempre. Vuoi dunque che per te solo, la natura muti il suo corso qualsiasi o buono o cattivo, razionale o ridicolo? Non vedi tu nelle istesse eccentriche comete che vengono a maravigliare i tuoi sguardi che desse medesime sono soggette alla morte? Vivi adunque in pace tanto che la natura te lo permette, e muori senza spavento se il tuo spirito è illuminato dalla ragione.

Malgrado la semplicità di queste riflessioni nulla di più raro che uomini veramente fermi contro i timori della morte, e il saggio medesimo impallidiscono al suo avvicinamento, cosicchè sia necessità raccogliere tutte le loro forze per attenderla con serenità.

Non siamo adunque punto sorpresi se la idea della morte rivolta tanto la generalità degli uomini; spaventa il giovine, e raddoppia gli affanni e la tristezza della vecchiaja aggravata d' infermità, la quale la ributta ben più che la giovinezza nel fiore degli anni, la vecchiezza è assai più che la gioventù accostumata alla vita benchè il suo spirito sia più debole, ed abbia minore energia; infine il malato stesso divorato dai tormenti. — Le infelici vittime dell' infortunio osano raramente ricorrere alla morte che dovrebbero riguardarla come la fine dei loro tormenti e delle loro pene. Se noi cerchiamo la sorgente di questa pusillanimità noi la troviamo nella nostra natura che troppo intacca alla vita, e nella mancanza di energia nella nostra anima, che lungi dal fortificare si sforza tutto indebolire ed aumentare. Tutte le istituzioni umane, tutte le nostre opinioni cospirano ad aumentare i nostri timori e a rendere la idea della morte più terribile e più rivoltante.

Infatti la superstizione si compiace mostrarci la morte con i tratti i più spaventosi, e la rappresenta come un momento il più terribile, che non solamente mette un termine ai nostri piaceri, ma ci dà senza difesa ai rigori di un giudice supremo senza pietà.

La superstizione rende l' uomo vile, credulo e pusillanime, si fà un principio di affliggerlo, si fà un dovere di raddoppiargli gli orrori della morte, e usa tutto l' ingegno per estendere le sue inquietudini al di là della tomba; e così la superstizione alimentata dai ministri della religione è pervenuta a empire l' universo di entusiasti sedotti da vaghe promesse, e di schiavi avviliti.

Il dogma insensato di una vita futura ha impedito agli uomini di occuparsi della loro felicità in questo spazio terrestre ove abitano, di procurare la perfezione delle loro istituzioni, delle loro leggi, delle loro scienze e della loro morale.

Allorquando il dogma della immortalità dell' anima, e di una vita futura sortì dalla scuola di Platone, e venne a diffondersi pres-

Digitized by Google

so i Greci, cagionò i più grandi disordini, e determinò una folla d' uomini malcontenti della loro sorte, a terminare i loro giorni. Plotomeo Philadelpho Re d' Egitto vedendo i funesti effetti di questo dogma (che oggidì si riguarda si salutare) prodotti sul cervello de' suoi sudditi, proibì d' insegnarlo nelle pubbliche scuole sotto pena di morte (V. Argument du dialogue de Phedon de la traduction de Dacier).

Or si domanda, per quali vie gli uomini sono stati condotti a farsi idee cotanto gratuite e bizzarre della vita futura ?

Noi risponderemo che noi non abbiamo punto idee dell' avvenire che non esiste punto per noi; sono le idee del passato e del presente che forniscono alla nostra immaginazione i materiali dei quali si serve per costruire l' edificio delle regioni future e della vita eterna.

Noi crediamo, dice Hobbes, che ciò che è, sarà sempre, e che le medesime cause produrranno sempre i medesimi effetti.

L' uomo nel suo stato attuale ha due maniere di sentire; con l' una egli approva, con l' altra disapprova, cosicchè persuaso l' uomo che queste due maniere di sentire dovevano seguirlo al di là della sua esistenza presente, collocò nella regione della eternità due soggiorni distinti, l' uno fu destinato alla felicità, l' altro all' infortunio; l' uno doveva rinchiudere gli amici del suo Dio, l' altro doveva essere prigione destinata a vendicarlo dagli oltraggi che gli facevano le miserabili sue creature.

Tale è la vera origine delle idee della vita futura sparse fra gli uomini.

Noi vediamo infatti, in tutte le religioni antiche e moderne, Ebree, Cristiane, Turche, Assirie, Persiane, Indiane: un Eliseo, un Tartaro, un Paradiso, un Inferno; in altre parole, due soggiorni distinti, costruiti secondo l' immaginazione degli Entusiasti e dei Furbi che l' inventarono, accomodati ai pregiudizi e ai timori dei popoli che li crederono.

Gl' Indiani si figurarono il primo di questi soggiorni come quello di una inazione e di un riposo permanente, perchè gli abitanti di un clima assai caldo videro nel riposo la suprema loro felicità. I Musulmani si promisero dei piaceri corporali simili a quelli che erano l' oggetto dei loro voti, i cristiani sperarono grandi piaceri, ineffabili e spirituali, in altre parole, una felicitá di cui non ebbero mai alcuna nozione.

Ma se tutti gli uomini non credessero più alla vita futura, che ne avverrebbe alla misera umanità ? Quali danni e vantaggi ne sentirebbe il consorzio umano, qualora fosse distrutta l' idea della immortalità dell' anima ?

A questa domanda, dottamente risponde per noi il gran filosofo

Digitized by Google

Serafino Roggero nella sua opera celebratissima sulla immortalità dell' anima.

(*Continua*) A. P. G.

LA CASTA

(Continuazione, vedi n. 17).

L' oriente perciò può chiamarsi la sede della forza armata del diritto divino. Questa unione ha avuto luogo nell' Egitto — In Ninive il re è sacro — I monarchi Persiani erano chiamati re e Dei. Da ciò veniamo alla logica illazione che il dispotismo sociale ha la sua base nella divinità, d' onde nascono le miserie e i delitti che si propagano nell' universale. Infatti una società foggiata ad immagine del panteismo Braminico, investito di tutta l' autorità, può dirsi un organizzazione mostruosa, che conduce all' annichillamento d' ogni coscienza e d' ogni spirito di ricerca e di progresso — Che può, in vero, far un popolo sotto questo giogo? Dormire nel sonno secolare ed accasciarsi nell' ozio! — Se uccidere un' insetto, un verme, o un uccello è una mancanza che causa la contaminazione, qual' altro stato può scegliere un popolo, se non il quietismo? Dio è nascosto dapertutto, e l' uomo che calpesta la terra potrà non temere di offenderlo? Simile società, simile popolo appartengono al primo conquistatore, e saranno preda della casta dominante, o del Dio — che vale lo stesso — che avrà, coll' astuzia o colla forza, saputo imporre dottrina talmente negativa. Infundorum enim Idolorum cultura omnia mali est causa, et initium et finis (1).

Di non lieve momento fu per la casta la creazione del linguaggio allegorico, — oppure parabolico, di cui si servì con molto prestigio Gesù, — dal quale, coll' artifizio, seppe trar partito abbindolando la mente della moltitudine, e consumando il senso primitivo in proprio vantaggio. Questo solo argomento basterebbe per provarci l' importanza della sociolozia istorica, e il danno che arreca all' umanità, l' arroganza e l' ingordigia del sacerdozio e del dispotismo. Da ciò

(1) Libro della Saggezza, Cap. XXIII, Vers. 37.

Digitized by Google

sarebbe facile inferire la causa dell' ignoranza, dei delitti e dell' abrutimento sociale — ricerca, che continuata progressivamente nelle fasi storiche darebbe dei chiari risultati, e degli ammaestramenti alla società odierna, che chiamasi secolo XIX.

La scrittura geroglifica ha nascosto sotto le sue immagini allegoriche ritrovati della scienza ed ha riempito la mente dell' illusa moltitudine di figure strane e seducenti, che trascinavano l' immaginazione, spesso fervida nei popoli orientali, indubbiamente alla superstizione, distruggendo ogni certezza morale e ogni idea di giusto. Essa ha esercitato sullo spirito umano la stessa potenza, deviandolo dalla ricerca e dall' investigazione che ha poscia posto in pratica il cristianesimo colla elasticità del vangelo, il quale, come da noi fu osservato, colle metafore diede campo alle molteplici scuole di farsi l' interprete d' un libro, senza logica e senza senso, che aveva copiato dall' antichità le migliori massime morali (1). — In ogni epoca la casta fece gran calcolo di simili finzioni, perchè con esse giungeva al dominio e al rassodamento del suo potere, traviando la mente dell' insciente moltitudine che del pane dell' intelligenza ebbe in ogni tempo bisogno come di quella materiale. In ogni stadio dell' umanità noi troviamo la stessa confusione in certi termini usati socialmente e politicamente, sempre la studiata confusione, poichè la menzogna sola può scindere la coscienza umana e deviarla dal retto cammino, e la luce dissipa i fantasmi e il vero distrugge chi coll' impostura la pretende a guidatore dell' umanità. Quindi la casta anzichè illuminare la coscienza popolare, porgeva ogni sollecitudine per far obbliare le più elementari nozioni di vita, onde essere la sola autorità riconosciuta — A tal' uopo tutto doveva rivestirsi d' un senso sopranaturale, onde chiudere la via del sapere al volgo, parte inferiore dell' umanità.

Così v' erano due dottrine, l' una per essi, rivelatori, e mediatori fra l' uomo e Dio, e l' altra per la classe reietta a cui si toglieva ogni personalità.

Questa differenza, produsse quel privilegio che esclude dalla conoscenza e dallo studio il popolo, come ben s' espresse Gesù coi suoi discepoli, spiegando il motivo che parlava con parabole. — Ed oggi stesso, la logica dell' errore segue gli stessi principii — Noi vediamo la lotta fra la democrazia e il dispotismo, che contende il pane dell' intelligenza al popolo. — Il budget dell' esercito ogni anno cresce, i perfezionamenti delle armi di distruzione, aumentano, ma quello dell' istruzione, resta quall' era, e le riforme abbisognano di sforzi erculei per attecchire nel seno delle nostre assemblee.

(1) Vedi, Veglie filosofiche.

Digitized by Google

L' allegoria della scrittura, che spesso rappresentava dei mostri, degli uomini, e delle bestie, fece nascere delle idee correlative a queste figure, che la casta poneva in evidenza per gabbare il popolo. Così quelle metafore che oggi a stento gli scienziati hanno decifrato invece d' esprimere delle idee astronomiche o dei fatti storici ed eroici, si volgevano in favole assurde, create per deviare il senso primitivo e per corrompere la coscienza popolare. Da questo primo abuso, che includeva una raffinata furberia, degna di simili apostoli, nascono tutte le anomalie, delle quali si seppe far largo commercio per abrutire la dignità umana, e confundere il retto giudizio della moltitudine, che doveva vivere a discrezione dell' arbitrio della casta dominante.

L' allegoria aveva penetrato la mente del popolo, facendolo schiavo e sottoposto al dominio del più forte. Egli aveva perduto i sentimenti su sè stesso, e già si credeva inferiore agli altri, colla necessità di soffrire, e colla speranza d' essere premiato nell' altra vita.

Queste credenze a buon-mercato, conducevano ad una dominazione tutta potente, facendosi padrona della vita materiale e spirituale dei popoli.

Da ciò poi ne venne la predilezione di Dio tra popolo e popolo, scrivendo nelle leggi la persecuzione degli eretici, che costituiva il primo articolo dell' inquisizione — Da ciò i sacrifizi e le offerte che erano cari agli Dei per inpinguare l' epa dei sacerdoti. Da ciò la disuguaglianza fra ministro e credenti, che ripartiva l' umanità in due esseri distinti, contraddicentisi, e sempre opposti nelle loro tendenze e negli interessi — Da ciò il diritto agli auspici, fonte di quei responsi, che terminavano sempre a danno della moltitudine, e in vantaggio della santa bottega -- Da ciò il segreto, ove stavano le chiavi del sapere, che sempre maliziosamente veniva nascosto ai più per dividere l' umanità e contendere anco la propagazione della scienza, questo grande movente dei nostri progressi e del nostro avvenire.

Tutte le classi hanno usato di queste finzioni per procurarsi l'utilità propria, racchiudendo l' intelligenza umana nel cerchio di ferro. Arrogi a tutte queste finzioni la pompa del vestito, l' imponenza degli edifizi, le grandi solennità, e le condizioni del suolo e dell' atmosfera, e allora vedrai o lettore, le formidabili armi del sacerdozio e degli Dei che tu stesso hai subìto.

Nella Grecia, come in tutte le altre regioni della terra, la casta ebbe per fondamentale principio, il mistero, ovvero il secreto. — Brama, Jehova, Giove, Cristo e Maometto, tutti mantengono il prestigio del mistero — I sacerdoti più esperti conservano la potenza, o meglio le chiavi di questo mistero che gradatamente veniva elargito ai privati, ai meno deboli. Così nasceva quella caterva di egoisti

Digitized by Google

cui il generale ben' essere non cale, e sol di sè stessa va superba, e pensa a detrimento dell' universale. Così veniva quella baraonda di servi e di rettili che attentano ad ogni istante alla vita dell' uomo onesto, alla sua libertà e alla sua coscienza. Così quei privilegiati, quegli enti, e sotto enti che dovevano fondare il credito inesauribile che oggi si chiama papa-imperatore. Così vennero quelle figure allegoriche, il Caos, la Nalta, il Destino, l' Urano, lo Zeus, ecc. fonti principali del credito sacerdotale, da cui emanarono anche queste ridicole deità cristiane, di santi e d' altre mummie, che copriron la terra di tanti mistici, che sono pazzi, come un S. Lobre, per distruggere la ragione umana, e brutarne la dignità, colla negazione dei principii del diritto, e confundendo il senso morale stesso, che si riduceva ad un puro macchinismo di pianto e di preghiera.

« L' istoria dell' umanità tutta intiera non è che l' istoria d' un « sistema di forze, d' azioni e disposizioni umane in rapporto col « tempo e col luogo ». In rapporto al luogo abbiamo detto, perchè i popoli subiscono il predominio della casta, ovvero della Divinità, più radicalmente sotto un clima tropicale, che sotto quello temperato. Ma non è perciò ch' essa non ponga radici in ogni luogo, senza eccezione, quando colla forza o cogli avvenimenti favorevoli riesce ad imporsi. Quindi noi troviamo la nobiltà — questo essere sortito dai piedi di Dio — tanto nelle Indie e nella China, come in Babilonia e in Gerusalemme; noi lo vediamo a Roma e in Atene, come a Londra e a Parigi, a Ginevra come a New Yorck; e bisogna confessare che il solito sistema di forze umane si è svolto nel seno degli Dei per opprimere una parte dell' umanità. Le decime e le prebende, i privilegi ecclesiastici e le vessazioni fiscali, colla negazione d'ogni sentimento d' un miglioramento sociale e intellettuale, non erano più rari presso gli antichi, che presso i moderni. Allora come oggi il più piccolo campo di libertà e di pace, il più piccolo bagliore d' emancipazione della superstizione e dell' invisibile emanava con un sentimento di benessere morale e materiale, ed una maggiore fiducia in se stessi, con un progresso rilevante nelle scienze e nelle arti utili, che sollevavano il braccio e la ragione dalla servitù. La strettezza dei popoli si riconosce sempre dal moltiplicarsi degli Dei e dei preti, dei credenti e dei privilegiati. Ogni popolo che può farne a meno può essere felice ed utile a se stesso e all' umanità. Perciò tutte le contrade della terra che ne hanno ci danno dei saggi deplorevoli della loro influenza. Nascono allora le cariche di sacra pompa e di nessuna entità civile; industrie occupate a far cose superflue e di nessun vantaggio all' universale; eccesso di lavoro da una parte ed abbandono ed ozio dall' altra, con una distribuzione ineguale e spesso ingiusta dei profiti del lavoro, preponderanza di sacerdoti e di despoti, che

Digitized by Google

sanciscono gli abusi colla legge divina, sopprimendo la ragione umana.

Nel primo libro della politica di Platone noi leggiamo presso a poco le stesse massime che la divinità dettava ai sacerdoti del mondo orientale. Egli dice che la scienza del padrone si riduce a saper usare del suo schiavo. Egli è padrone non perchè è proprietario dell' uomo, ma perchè egli si serve della sua cosa. . . Lo schiavo fa parte della ricchezza della famiglia. E Senofonte, in ciò, con Platone, insegna d' usare dello schiavo come di un mezzo di rendita per la repubblica, accaparrandolo e vendendolo al miglior offerente, dopo averlo mercato. Tutta la filosofia degli antichi si riduceva a riguardare nello schiavo un mezzo di rendita, come Brama si degnava di riconoscere la servitù legalmente. I filosofi quando parlano del popolo non intendono che solamente la cittadinanza, per la quale le masse e gli alleati (1) lavorano legati ad un giogo il più intollerante. Come si lavora e si coltiva un campo, così si poneva a frutto la cosa schiava, che si mandava ad abbeverare al fiume coi cavalli.

(Continua)

(1) Presso i Greci erano i contribuenti asserviti al giogo ellenico, come la Fracia, l' Ellesponte, e Rodi.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

Pape et Concile au XIX siecle, *par Felix Bungener — 1 vol. en 18, Paris 1870 chez Michel Lévy.*

Il libro del quale ci accingiamo a parlare, è un vero atto d' accusa che il protestantismo getta contro il papato. La tesi non è nuova, venne svolta altre volte, e fece cadere una pioggia di scritti teologici pieni di citazioni bibliche, e di altre tolte dai santi padri, con argomenti sottili, tirando in lungo una controversia fastidiosa. L'attuale pubblicazione non rassomiglia in nulla gli scritti precedenti, ed il sig. Bungener è riuscito a ringiovanire il soggetto delle antiche disputazioni, ricorrendo principalmente a molte belle considerazioni filosofiche, di maniera che il lettore non s' accorge neppure che lo scrittore sia un protestante. Anche un libero pensatore, sedotto da siffatta scrittura così attraente, accoglie senza difficoltà tutte le dimostrazioni che hanno principio dalla sana ragione, e sono inspirate dalla scienza.

Il signor Bungener, dimostra nel modo più persuasivo la duplicità del cattolicesimo, il quale, benchè ricorra le spesse volte a farsi bello delle massime delle dottrine ch' egli respinge energicamente, rimane pur sempre in ogni occasione lo stesso, non facendo nè più nè meno che come il lupo della favola, il quale, sotto la pelle dell' agnello, resta non dimeno una fiera crudele ed affamata. Conseguentemente, e come ce lo indica appunto l' autore, non è mai per disposizione propria che talvolta il cattolicesimo si vale della persuasione: dappertutto ove l' ha potuto, e dappertutto ove lo potrà invocare, l' intervento della forza l' ha invocato e lo invocherà. Dichiarerà nullameno, quando occorra, di rifuggire dal sangue; diffatti i vescovi della Germania, ordinarono, non son molti anni, d' insegnare nei seminari che la Chiesa non si valse mai in ogni tempo del braccio secolare, e di non aver mai impiegato altri mezzi, tranne quelli ch' ella possiede, come ereditaria del divino maestro, cioè l' *insegnamento*, la *preghiera* e le *lagrime* (povera innocente !).

Vi furono però altri vescovi, i quali si mostrarono sinceri. Quello di Montauban scriveva ultimamente *esservi un grado di pena o di dolor fisico* che può essere impiegato legittimamente ed utilmente, quando si vuole che un uomo passi dall' errore alla verità (pag. 16). Questo principio può servire a legittimare le efferatezze dell' inquisizione e

Digitized by Google

le stragi delle guerre religiose. L' inquisizione è l' espressione più vera e perfetta del cattolicesimo — è il vero capo d' opera della Chiesa, quindi il più prediletto. Questa pia e sapiente istituzione è quella appunto che si vorrebbe anche oggi chiamare in vigore, quando se ne avesse il potere; e i fedeli anche più innocenti non temono di farne gli elogi più sperticati.

E siccome d' altra parte non convien sempre atterire le coscienze timide, la Chiesa tiene egualmente a sua disposizione teologi e dottori prudentissimi che si accontentano di non approvarla, indicandola quale una istituzione puramente politica; in cui la chiesa non entra per nulla non pronunciando essa mai che condanne canoniche, avendo sempre abborrito la distruzione e l' omicidio. Anche la notte di S. Bartolomeo, consigliata da S. Pio V, glorificata da uno dei suoi successori, non sarà più che un conflitto di due partiti; il clero ne è innocente come un fanciullo appena nato; scrittori pietosi lo affermano colla più spontanea disinvoltura, falsificando così *ad majorem Dei gloriam* anche la storia. Il cattolicesimo è per sè stesso d' indole dispotica — tende all' assolutismo — Per prima cosa esso esige che s' immoli il pensiero, esige l' obbedienza cieca agli ordini sacerdotali, che vengono dati in nome di Dio. Pur nondimeno molti apologisti dichiarano colla maggior sicurezza risiedere soltanto nella Chiesa la vera libertà. « Il cattolico, dice l' abbate Gerbet, pienamente ed assolutamente convinto di tutte le verità che insegna la Chiesa, non può con ragione chiedere la libertà di cambiar le proprie convinzioni, avvegnachè sia lo stesso che chiedere la libertà di poter cadere nell' errore: in una parola se io sono certo di possedere ora la libertà, sarebbe da folle il conservare per me il diritto di perderla » (Cap. 132) Insomma la sola libertà lasciata all' uomo, è quella di ridurlo a spogliarsene d' ogni maniera e porla nelle mani del clero.

Il cattolicesismo non ammette alcuna discussione, vieta ogni esame; giacchè esaminare vale quanto andare in cerca di una soluzione; per conseguenza l' esporsi a trovarne una che non sia poi d' accordo coll' ortodossia è nientemeno che un tentativo di rivolta contro l' autorità sovrana ed infallibile della Chiesa. Per ciò essa condanna l' orgoglio della ragione umana, e pretende che ciascuno debba credere senza capire, che ciascuno pieghi la mente ed il cuore al suo precetto senza parlare. Politicamente parlando, la Chiesa favorisce il dominio assoluto: il suo ideale è l' unione dell' autorità civile coll' autorità ecclesiastica; le vuole unite, impegnate a mantenere i popoli nella schiavitù, ed a mantenere il clero onnipossente con alla testa un Cesare, sempre docile a favorire le pretese teocratiche, mediante la forza, e così mettere in esecuzione i decreti petulanti della oligarchia religiosa. Ma quando le circostanze lo esigono anche il

Digitized by Google

prete si fa democratico ed invoca la sovranità popolare, ornandosi dei colori della rivoluzione. Infatti nel 1848 egli benedì le insegne della libertà, dicendosi repubblicano, ed affermando altamente che il cristianesimo aveva sempre propugnato e difesa la libertà. Tutti conoscono a chi servirono queste sporche ed infami commedie. Lo stesso popolo, il quale in certi momenti non è poi tanto gonzo come lo fanno, esclamava nella sua ingenua sincerità che il prete avea data la benedizione con acqua che era maledetta, acciochè ogni cosa andasse a male insieme coi principii di cui le bandiere erano il simbolo.

Il clero con quella nota abilità che tanto lo distingue, e per cui il gesuitismo è ancora una forza, procura sempre che il merito di ogni cosa ben fatta, venga dato a lui, e lo pretende anche per quelle scoperte ch' egli ha combattuto colla più stolta insistenza. Così, non solamente la Chiesa non ha mai combattuto dapprima la schiavitù, ma l' ha anzi autorizzata, ed ella stessa ha posseduto degli schiavi: tra i suoi dottori più accreditati, segnatamente Bossuet e Bouvier, vescovo di Mans, hannno scritto lunghe dissertazioni allo scopo di provare la legittimità della schiavitù, ed anche della tratta dei Neri. Noi dobbiamo esclusivamente alla filosofia, se la schiavitù fu condannata dall' opinione pubblica; ed abolita in quasi tutti gli stati, tranneché in quelli dove governa ancora sovrano lo spirito cattolico. Ma il clero cangia spesso di tono, ed è a lui che dobbiamo i benefizi sovra indicati; è lui solo che ha diritto all' onore di questa riforma umanitaria.

Il signor Bungener spiega assai chiaramente questi artifizi, mostrando che la Chiesa, malgrado le sue apparenti trasformazioni, cammina costantemente verso il suo unico scopo, quello cioè di mantenere nella schiavitù il genere umano sotto il giogo brutale della teocrazia. « Il cattolicismo officiale (dice l' autore) è meno una religione che un vasto stabilimento umano, in cui la religione medesima non ne fa parte che per creare e conservare certi diritti e certi interessi. » (Cap. 20) Tutti gli sforzi del clero sono diretti ad imprimere negli animi questa idea capitale, che la suprema virtù consiste a sottomettersi con reverenza al dominio del prete. Il papa non è più il Vicario del Cristo, ma un Dio, a cui si deve obbedienza come alla fonte di tutti i diritti ai quali si deve obbedire. Ora, questo principio piglia le sue radici, per rispetto al clero, negli istinti e nei bisogni ad uno stesso modo sentiti vivacemente così dai più alti, come dai più bassi che stanno sulla scala della gerarchia cattolica. Il più oscuro ed ignorante cappellano del villaggio più oscuro ed ignorato, si compiace anch' esso pensando che la conseguenza più certa della diffusione del cristianesimo, è quella di porre nel mondo uomini eguali a lui, rappresentanti ed esercitanti un potere

Digitized by Google

divino e miracoloso, e che qualunque sia il posto da essi occupato nella Chiesa, egli e gli altri, come tutti, sono investiti ad uno stesso modo del medesimo diritto di comandare e di dominare. (Cap. 21).

L' autore traccia mirabilmente un quadro della degradazione in cui è caduto il cattolicismo, volendo dar vita, colle più ridicole esagerazioni, a tutte le superstizioni, quantunque sconcie, dell' antico paganesimo. I santi hanno occupato il posto di Dio, e sono divenuti altretante divinità, le quali si dividono l' impero del mondo. Il culto professato alla Vergine si è diffuso prodigiosamente, ed è l' oggetto d' una adorazione sfrenata, che tocca spesse volte il delirio; i folli adoratori pensano che quel culto diriga la corsa dei casi umani, e la povera mente del fedele cade in deliquio sotto l' arbitrio dell' astuzia sacerdotale. Le immagini dei santi sono realmente adorate; sono tanti esseri personali aventi ciascuno la propria specialità, la loro giurisdizione in cui fanno sentire la loro ingerenza; insomma, ciascuno possiede in proprio una particella della divinità. Le reliquie diventarono esse pure tanti semi-dei a cui venne attribuita una potenza singolare; la corte di Roma inventò santi, li plasmò, li pose sul piedestallo dell' altare cattolico, e vi aprì in cielo nuove nicchie pel suo olimpo. A questo importante negozio non cessa neppur oggi dal por mano con uno zelo inconsulto; zelo che non ebbe mai l' eguale il senato romano quando distribuiva le apoteosi. Rimasugli di ossa, presi quà e colà dove più conveniva offrire alla insaziabile frenesia dei cattolici un segno da custodire come reliquia, si preparavàno per quel uso tessendovi intorno biografie imaginarie e romantiche di persone che non avevano mai esistito. E quella fragile argilla riceveva pur nondimeno gli omaggi e le offerte dei poveri credenti presi nella rete dall' astuzia sacerdotale. Non diversamente avviene per le indulgenze, le quali si prodigano a profusione nell'intento di giovare ai vivi ed ai morti. Finalmente la cerimonia di un rito insignificante, che dicono indispensabile per lavare dal peccato originale l' anima del neonato ed aprirgli così la via del paradiso; è un idea cotesta che rovescia e sconvolge qualunque altro principio di sana morale, facendo prevalere pratiche assurde e mostruose a quella della più forti virtù.

In questa stringente confutazione, l' autore si mostra di una logica e di una facondia veramente mirabili, non cessando ad un tempo di mantenersi vivace, persuasivo e pacato. Risulta infatti non attinger egli ad alcun sentimento ignobile il vigore che ha saputo dare alle sue parole; egli non s' inspira ad alcuna animosità; è la compassione senza dubbio di vedere in così strana guisa confusa e smarrita la mente di molti infelici; è la ripugnanza che non può a meno di non sentire per una istituzione che abbrutisce e disonora l' umanità, che infervora il suo linguaggio. Ma la parte più importante del libro

Digitized by Google

è quella appunto in cui l' autore si occupa del Concilio Ecumenico; egli lo giudica sin dal principio condannato all' impotenza. Risalendo quindi all' origine dei Concili, osserva giustamente che l' ordinamento della Chiesa era primitivamente democratico; che dippoi si cambiò in una vera oligarchia; indi si fece monarchico; e finalmente la monarchia ecclesiastica si rese affatto assoluta, concentrando tutti i poteri nelle mani del papa. Prova che tali evoluzioni debbonsi imputare ad una serie di frequenti usurpazioni; discute brevemente i testi evangelici allegati dagli ultramontani per istabilire l' onnipotenza dei papi; e siffatta confutazione è breve, incalzante, decisiva.

D' altronde fummo sorpresi il non vedere toccato in questo libro un argomento che non doveva sfuggire all' autore di così bella polemica. Supponendo pure che i testi allegati abbiano realmente il senso che vogliono ad ogni costo trovarvi vescovi e preti, dottori e ciarlatani della chiesa ne seguirebbe soltanto che Gesù Cristo avrebbe conferito ai suoi apostoli alte prerogative; ma nulla ostante non si potrebbe invero concludere che egli le avesse rese trasmissibili a coloro che si appellano loro successori. Gesù in molti passi (notevolmente in Mat. X. 8) dà ai suoi apostoli la facoltà di guarire gl' infermi e di risuscitare i morti; niuno però oserà pretendere che nè i preti nè lo stesso pontefice abbiano ereditato questa facoltà miracolosa. Dunque fra le prerogative concedute agli apostoli, ve ne hanno di quelle che sono assolutamente personali, e che hanno cessato colla morte di coloro ai quali vennero accordate.

Dunque nulla autorizza a credere che si debba in diverso modo interpretare le altre prerogative di ordine spirituale, quale ad esempio la facoltà di rimettere i peccati, il diritto di giurisdizione, il privilegio stabilito (se pure lo sarà stato) in favore di uno degli apostoli, di essere il principe della Chiesa. Se Gesù avesse voluto che questi poteri fossero trasmissibili, egli si sarebbe spiegato molto più chiaramente; e siccome non l' ha fatto, nessuno ha diritto d' interpretare il suo silenzio al fine di creder lui inteso a voler ciò che non ha punto manifestato. Dunque nè il papato nè il sacerdozio possono pretendere ad alcuna autorità in forza dei testi evangelici. Nella sua narrazione sopra il Concilio di Trento, il signor Bungener ci fà vedere gli intrighi che furono posti in opera in quella circostanza; quale furono le lotte meschine insorte tra i papi e i vescovi, e a quali sotterfugi ricorse la Santa Sede per carpire delle decisioni che affermassero la sua supremazia. Conoscendo tutte queste innumerevoli e vergognose macchinazioni ci sembra di assistere in persona a siffatte assemblee, ed è a stento se possiamo conservare per esse quel rispetto a cui avrebbero diritto le riunioni inspirate dallo Spirito Santo.

Digitized by Google

Nella stessa guisa che si perde l' appetito stando ad osservare in cucina la confezione degli alimenti, si acquista del pari una ripugnanza per la religione assistendo al lavoro cabalistico delle sue assurdità. Entrando nella sacra officina voi vi esponete a perdere qualunque illusione: scoperti i fili nascosti che fanno muovere le marionette, addio credulità! . . . il prestigio è tolto — la fede distrutta. È ciò che avrebbe dovuto comprendere il pontefice Pio IX. Egli possedeva tutta l' onnipotenza a cui poteva aspirare un pontefice, giacchè nel corso non interrotto di tre secoli i suoi predecessori hanno risolte tutte le quistioni più importanti per la Chiesa; ed in quanto a lui personalmente doveva star pago d' aver fatto promulgare un nuovo dogma, quello della Immacolata Concezione. Che gli poteva abbisognare di più? Se egli è infallibile, come lo pretende, egli è superiore ad ogni cosa, basta a tutto; tiene a sua disposizione lo Spirito Santo; non poteva quindi aver bisogno nè di lumi, nè di appoggi, nè di consigli — era Dio — A che dunque un Concilio?

Il papa faceva assegnamento sulla unanimità delle adesioni, ma invece s' incontrò in pareri opposti, sostenuti da coraggiosi avversari; ed è costretto di stare colla parte fanatica che appoggia e favorisce le sue pretese. Gli converrà quindi circuire gli oppositori, minacciarli ingannarli come a Trento. Percorrerà egli tutta sino alla fine questa strada incominciata? Porrà egli in discussione la sua prerogativa quantunque sia violentemente contestata? Ma un infallibilità che ha bisogno di essere discussa è già sconvolta sui primi passi. Porre una questione da discutersi, vale quanto l' ammettere già implicitamente ch' ella possa venire risoluta anche in senso negativo; e specialmente poi a proposito della infallibilità! Che valore volete mai che abbia una decisione per la quale sono andati in cerca di suffragi? Per le cose umane passi: i bilanci non possono venire approvati che colla maggioranza dei voti; ma quando si tratta di decretare in favore di un uomo un potere sovranaturale, vale a dire, far diventare quell' uomo un Dio visibile, bisogna abbandonare assolutamente i mezzi umani, e porsi in uno stato fuori delle norme profane del mondo.

Annunciare il principio, affermarlo con franchezza, imporlo risolutamente, ecco il vero scrutinio. Non si fabbrica un Dio con alcune palle bianche o nere chiuse in una bussola.

Il Papa ha dunque commesso un gran fallo, un fallo enorme, insigne! Il suo Concilio non sopraviverà che per essere stato il principale strumento della disistima procurata all' istituzione — Non si poteva meglio favorire il progresso dell' incredulità.

MIRON.

Digitized by Google

CRONACA

Un Intendentino colla Chierica. — Ci scrivono da Messina:

Con ordinanza del giorno 13 corr. Aprile, il Sig. Intendente di Finanza di Messina, Barone Corrado di Zazeolla, compreso di santo timor di Dio, si degnò abbreviare l' orario d' Ufficio pei tre giorni successivi di Giovedì, Venerdì e Sabato da lui detti *Santi*, disponendo cioè che dovesse durare soltanto fino alle due pomeridiane, lasciando così nella sua *generosità bacchettona*, due ore di agio agli impiegati dell' Intendenza (chè l' orario di prescrizione termina alle 4 pom.) di fare meditazione sulla passione e morte di Nostro Signore, di battersi il petto, di far croci in terra colla lingua e baciar pile.

Padrone il Sig. Zazeolla di ritenere *Santi* per sè i detti giorni; ma qualificarli tali poi anche per gli altri, davvero gli è un po' troppo! . . .

Sa bene, o almeno dovrebbe sapere il Sig. Barone, che a questo mondo non tutti la pensano ad un modo, e che quindi potrebbe benissimo darsi che altri vi fosse che ritenesse tai giorni come tutti gli altri; e a dirla schietta, a questi chiari di luna coll'emancipazione dal pregiudizio, noi crediamo proprio che molti e molti dissentano *dalla santa sua qualifica* e sorridano invece compassionevolmente per tanta vacuità di cervello, *sia pure baronale*. . . .

Va benissimo! Il Governo limitò il numero delle feste; a Messina invece un suo Agente fa feste anche nei giorni feriali! . . .

A meraviglia! Bravo Barone Zazeolla, si vede proprio che un raggio di quello Spirito Santo che illumina attualmente (e come lo illumina!) il Concilio Vaticano, è sceso sul vostro cervello, e vi ha ispirato quel *Capo d' Opera* d' ordinanza, colla quale battezzando per *Santi* alcuni giorni e facendovi un dovere di coscienza di mandare i vostri impiegati alla visita dei non meno santi sepolcri, vi siete mirabilmente qualificato un *fuoco fatuo* anche per coloro che non vi conoscevano, giacchè per noi che vi conosciamo *per benino*, siffatta ordinanza, non è che un momento di più della vostra *inponderabilità*. . . .

* * *

Una Enormità Pretina. — La nutrice del bambino di una signora israelita andava a confessarsi in Duomo, ed il prete, che oltre essere prete deve avere un po' dello scemo perchè s' illude sui tempi che corrono, ricusò assolvere la balia come colpevole di coabitare con ebrei e, peggio ancora, dar il latte ad un figlio di scomunicato. E le minaccie devono essere state molte e terribili, perchè restituitasi a casa la nutrice proruppe in pianto e si mostrò accoratissima del seguito. Pare che la cosa sia andata all' orecchio perfino del Prefetto; non sappiamo che deciderà in sì grave incidente; quanto a noi scusando la donna, riteniamo

Digitized by Google

che in poche altre città i preti oserébbero agire in tal guisa. Ma già qui non solo sono tollerati, ma quasi padroni della posizione. Se ne dice corna, e poi preti nelle scuole, preti nelle commissioni, preti dappertutto; evviva la coerenza!

(La Favilla.)

* * *

— Sentiamo d' un fatto atroce che ha avuto luogo non è molto per opera di un ministro dell' altare. Avendo avuto illecite relazioni con una donna, dalla quale sarebbe nato un fanciullo, affin di evitare la pubblicità, che sarebbe seguita al parto, pensò di andare a seppellire dalla parte di Poggioreale, il disgraziato frutto di quella tresca.

Scoverto nell' atto della consumazione di quest' atroce misfatto, il popolo lo avrebbe massacrato, se la pubblica forza assicurandolo alla giustizia, non avesse impedito il riprovevole eccesso.

Fu perciò condotto a notte avanzata al carcere di Castelcapuano, e l'autorità giudiziaria procede alla conveniente istruzione.

* * *

La festa della Colomba a Firenze. — Gli effetti della civiltà, e della nascente libertà del pensiero, sembrano ancora sconosciuti a certe mummie che reggono la cosa pubblica in Firenze. È futile forse occcuparsi degli apostoli della santa fede, che in mezzo ai lumi del progresso e del sapere, gettano le loro strida da pipistrelli, ed assalgono l'opinione pubblica col cupo aspetto del gufo; ma è tempo, gran tempo di chiedere la cessazione di tante mascherate, come quella per es. della *misericordia*, diffusa in tutta la Toscana; e specialment pel decoro di Firenze, che non venisse più permessa quella pagliacciata, che ha luogo ogni anno in piazza Santa Maria del Fiore, appunto nel Sabbato Santo. Essa è opera della prenominata istituzione e per maggior nobiltà viene chiamata la festa dei pazzi.

Firenze la sede della lingua, e della civiltà, la sede delle arti, non può tollerare, senza disconoscere il suo passato, queste parute bernesche del medio evo; vedere un carro circondato da fuochi d' artifizio esser posto in comunicazione colla Chiesa mediante una corda, e venire illuminato in pieno meriggio. Una colomba, invasata dallo spirito divino, èscire dalla Chiesa con in coda una miccia, onde appicarvi il fuoco; per cui se avviene che la colomba colga nel segno, allora è indubitato che la messe sarà abbondante, come non la sarà se la colomba non giunga a far divampare l' incendio.

Per questa festa la città si pone in isciopero per due ore, e la piazza specialmente e la via Calzajoli sono affollatissime di gente più o mena scettica e di credenti più o meno idioti

Questa è la vera libertà di coscienza che i nostri liberatori ad ogni istante proclamano dalla tribuna, e mostrano di saper intendere a norma dei progressi del tempo! . . Buffoni! . .

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Ferrari Giulio, *Condirettore.*
Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 19 Maggio 1870. N. 19.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dell' anima umana, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. C. (continuazione* — La Casta, di *T. Vurio (continuazione e fine)* — Le Decretali — Cronaca.

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

(Continuazione, vedi n. 18).

Mal sicuri noi di potere e sapere riportare con chiarezza e lucidità pari alla gravità della materia il dotto e filosofico ragionamento del nominato autore, ne riportiamo con tutta esattezza le sue parole.

Egli dice « Ma ove tutti gli uomini non credessero più alla vita « avvenire dopo il corpo mortale, che ne avverrebbe..... Già mi « pare di udire mille voci e di rispettabili e di sapienti uomini, le « quali mostrandomi un caos di mali, di malversazioni d' ogni ma- « niera, come dirette conseguenze di simile idea, mi consigliano a « star zitto, e a suscitare mai più simile ragionamento. È vero, può « avvenire che coloro che condannati ad una brutale ignoranza si « educano a male oprare e si abituano a tutto fare per forza, e il « bene in ispecie per timore e non per convinzione, invece di trat-

Digitized by Google

« tenersi dal delitto, non sapendo più esservi quello spauracchio del-
« l' inferno, subito vi corrono con gioia e s' ingolfano in ogni ma-
« niera di nequizie. Ma è vero poi ciò?..... E coloro che commetto-
« no delitti, e ne vediamo ogni giorno, pensano forse nel momento
« che compiono il misfatto a Dio che bestemmiano, all' inferno che
« deridono, od al paradiso del quale s' infischiano? E l' abitudine
« che al male li trascina anche involontariamente, ha alcun chè fa-
« re con la credenza se l' anima vivrà o non vivrà dopo morte? E
« di quella immensa turba, che noi vediamo frequentare le bische, i
« lupanari, le taverne, la quale a nulla crede, nè a Dio, nè al dia-
« volo, credete voi che distrutta tale idea crescerà di numero? La
« cosa avverrebbe così, se il bene o il male, i cardini essenziali di
« tutte le opinioni, continuassero ad essere intesi teoricamente, al-
« meno come lo furono finora. Ma quando una idea giusta e reale,
« basata sui fatti, dedotta dalla esperienza di tutti i secoli, venisse
« ad aprire all' uomo la mente sul vero bene e sul vero male, e su
« i suoi rapporti con gl' individui e con la società, allora diverte-
« rebbe meno probabile l' immortalità dell' anima, e la scienza coa-
« diuvata dalla retta intenzione, giungerebbe forse a farsi strada
« per le intrigate opinioni degli uomini, e a svelare senza pericolo
« una teoria che il tempo si prenderà cura di generalizzare o di
« abbattere come fa di tutte le cose esistenti in natura. Ma.....

E più sotto « alcuni mi obietteranno: E che ne sarà della Reli-
« gione quando più non si credesse all' avvenire dell' anima? E for-
« se che non si potrà più credere a Dio, e adorare le sue leggi,
« quando nell' uomo fosse cancellata l' illusione d' un premio o di
« un castigo eterno? Fate agli uomini osservare le maraviglie della
« natura, i milioni di fenomeni sorprendenti, che per ogni parte
« volgono il nostro pianeta e noi stessi, fate scoprire le leggi che
« governano questa natura sì armoniosa e stupenda, e allora presi
« d' ammirazione vedranno che il bene è una necessità in natura, e
« il male cosa umana affatto contraria alla natura. Vedrete che se
« nei tempi trascorsi una parte della umanità per causa dell' igno-
« ranza cadde sotto al giogo di pochi, che più astuti li fecero ser-
« vire per godersi beatamente in ozio i beni della vita a loro spese;
« accolta tale idea troverà mezzo di mettere in pratica il grande
« eterno e indestruttibile principio dell' obbligo che ciascuno ha di
« lavorare. L' umanità punirà allora l' ozio come padre di tutti i
« vizi e piaga della società; farà intendere a ciascuno, che ogni or-
« ganismo vivente è in obbligo di produrre in qualche maniera
« quanto distrugge, acciocchè quell' armonia universale che si os-
« serva in natura, passi anche a far parte dell' umana società. Ma
« se possono parere utopie le speranze di un simile avvenire, non
« avremo però minore obbligo noi di concorrere con tutte le nostre

Digitized by Google

« forze a far sì che quei miglioramenti che l' umanità deve dal tem-
« po ottenere, sieno dalle nostre azioni affrettati.

« Le classi plebee non intenderanno ancora nè lo scopo, nè il
« contenuto, nè la soluzione dl questa questione, imperocchè la
« crassa ignoranza mantiene in loro troppe superstizioni, perchè pos-
« sano essere tosto frugate e possano lasciare il varco al vero.

« I delitti vi furono sempre in tutte le parti del mondo, anche
« dove non si crede alla immortalità dell' anima, e coloro che li
« commettono, già più non credono a nessuna cosa. Il conoscere
« invece la propria natura, i mezzi di perfezionamento fisico e mo-
« rale, il bene e il male, il far riflettere su quanto avviene di con-
« creto in questo periodo di vita, il cercar ognuno di renderselo
« migliore con mezzi onesti, il procurare di giovare altrui nello at-
« tuare l' istesso benessere fisico–morale, mi pare debba essere lo
« scopo di ogni umano intendimento. E la guerra che ciascuno do-
« vrebbe dichiarare sarebbe all' ignoranza, ed alle passioni, perchè
« non è per l' opinioni più o meno avanzate, che moltissimi mali
« affliggono l' umanità, bensì per l' abbandono alle passioni bestiali
« e animalesche a cui la maggior parte degli uomini si lascia tra-
« scorrere per ignoranza, ed obbliga così l'altra parte della società a
« soffrire nel suo seno, trambusti, noie, danni, delitti e tutti i mali
« che succedono. »

Or si dirà forse come poterono gli uomini determinarsi a crede-re una esistenza futura, accompagnata da eterni tormenti, quando ve nè sarìa stato tanto numero tra essi che per ragione dei loro sistemi religiosi avrebbero dovuto temerli per essi medesimi?

Più cause hanno potuto concorrere a far loro adottare una opi-nione così rivoltante.

In primo luogo, pochi uomini sensati hanno potuto credere una tale assurdità, quando abbiano fatto uso della propria ragione, e quando abbiano creduto l' atrocità di questa nozione, sempre con-trabilanciata dalla idea della misericordia e bontà che attribuirono al loro Dio

In secondo luogo i popoli accecati dal timore non si resero mai conto dei dogmi i più strani che riceverono dai loro legislatori o che furono loro tramandati dai loro padri.

In terzo luogo nissun uomo vide mai l' oggetto dei suoi terrori in un lontano favorevole, ove la superstizione gli prometteva d' al-tronde i mezzi di scampare i supplizi che essi crederono di aver meritati.

Finalmente simile a quei malati che noi vediamo attaccati alla vita benchè la più dolorosa, l' uomo preferisce l' idea di una vita infelice e conosciuta a quella di una non esistenza, che egli riguar-da come il più spaventoso dei mali, o perchè egli non se ne è potuto

Digitized by Google

formare una chiara idea, o perchè la sua immaginazione gli fa ravvisare questa non esistenza o questo niente come una confusa unione di tutti i mali della umana natura.

Una gran verità pratica concorre a rafforzare questo ragionamento, ed è, che un male conosciuto, quanto grande e doloroso possa essere, specialmente quando vi ha un interesse per evitarlo, allarma gli uomini meno di un male che non conoscono, e sul quale conseguentemente la loro immaginazione si crede costretta a pensare, ed alla quale essa non può apporre rimedio veruno.

Per lo chè egli è evidente che la superstizione, lungi dal consolare gli uomini sulla necessità di morire, non fa che raddoppiare i loro terrori per i mali di cui essa pretende che la morte sarà susseguita.

Tali terrori sono sì forti, che gli infelici cui credono questi dogmi passano i loro giorni tra le amarezze e le lagrime.

Che direm noi di questa opinione distruttiva di tutte le società, e ciò non pertanto adottata da tante nazioni, annunziatrice di un Dio severo che può a ciascuno istante sorprendere i miseri mortali, ed esercitare sulla terra i suoi giudizi severi?

Quali idee più proprie a spaventare e scoraggiare gli uomini, e togliere loro il desiderio di migliorare la propria sorte, che la prospettiva affliggente di un mondo sempre pronto a dissolversi, e di una divinità assisa sugli avanzi della natura per giudicare e condannare la umanità?

Tali sono le funeste opinioni di cui lo spirito delle nazioni si è imbevuto dopo tante migliaia di anni!

Sono desse sì pericolose che se per una felice inconseguenza non derogassero gli uomini nella loro condotta a queste desolanti idee, cadrebbero nell' abbruttimento il più vergognoso.

Come infatti occuparsi di un mondo transitorio e caduco, che può a ciascuno istante crollare? Come pensare a rendersi felici in una terra, in un luogo che è il vestibulo di un regno futuro?

Laonde noi siamo sorpresi che inerti superstizioni, alle quali simili dogmi servono di base, abbiano prescritto ai loro settari un distaccamento totale delle cose terrene, una rinunzia intiera ai piaceri del mondo i più innocenti, una inerzia, una pusillanimità, un'abbiezione d' anima, una insociabilità che li rende inutili a se stessi, e pericolosi ad altri.

Se la necessità non forzasse gli uomini a dipartirsi nella pratica dei loro sistemi, se i loro bisogni non li riconducessero alla ragione a dispetto dei loro dogmi religiosi, il mondo intiero diverrebbe ben presto un vasto deserto abitato da pochi selvaggi isolati che appena avrebbero il coraggio di moltiplicarsi.

Digitized by Google

Ciò non pertanto il dogma di una vita futura, accompagnata da ricompense e da castighi, è da un gran numero di secoli riguardato come il più potente e ancora come il solo motivo capace di contenere le passioni degli uomini, e che possa obbligarli ad essere virtuosi, talchè a poco a poco divenuto questo dogma la base di quasi tutti i sistemi religiosi e politici sembra oggi mai che non si possa attaccare questo pregiudizio senza rompere assolutamente tutti i legami della società.

I fondatori di religioni ne hanno fatto uso per affezionarsi i loro seguaci creduli; i legislatori hanno riguardato il dogma religioso come il freno più capace a tenere i loro sudditi sotto il giogo governativo; e la maggior parte de' filosofi hanno creduto che questo dogma religioso fosse necessario per spaventare gli uomini e allontanarli dal delitto.

Non si può infatti disconvenire che questo dogma sia stato di una grande utilità per quelli che dettero delle religioni alle nazioni, e che ne approfittassero i religiosi ministri.

Fu il fondamento del loro potere, la sorgente delle loro ricchezze, la causa permanente dell' accecamento dei popoli, e di terrori dei quali il loro interesse sacerdotale volle che il genere umano fosse nutrito.

È per la credenza popolare del dogma che il prete divenne l' emulo ed il padrone dei re.

La storia ecclesiastica ci conserva la memoria delle prepotenze dei gran preti su i re della terra e sulla misera umanità.

Quando Papa Celestino III coronò Imperatore Enrico Re d' Alemagna, gli pose la corona in testa per testimoniare il potere che aveva come papa sopra la dignità suprema della cristianità. (Cenno storico dei Pontefici, pag. 16).

Alcuni Papi sono fin giunti all' eccesso di farsi reggere la staffa dai Re per montare a cavallo in segno della loro umiliazione e devozione al supremo capo della Chiesa. (Detto Cenno, loc.).

Papa Gregorio VII decretò che il Papa solo aveva il diritto di portare gli ornamenti imperiali — che aveva facoltà di creare e detronizzare i Re, e sciogliere i loro sudditi dal giuramento di fedeltà.

Decretò che ogni Sovrano fosse obbligato di baciargli il piede (Del Vecchio, Storia del Papato, pag. 52).

È per il dogma della vita futura che le nazioni si sono riempite di entusiasti briachi di religione, sempre più disposti ad ascoltare le sue minaccie che i consigli della ragione, che gli ordini dei Re e degl' Imperatori, che i gridi della natura, che le leggi della società.

La politica stessa fu soggetta ai capricci del prete rovesciatore degli ordini sociali. Il monarca temporale fu obbligato a piegare

Digitized by Google

sotto il giogo del monarca ecclesiastico; l' uno dispose di questo mondo terrestre, l' altro estese la sua potenza fino al mondo avvenire.

Infatti decretava Papa Gregorio VII di aver diritto di governare il mondo anche nella sua qualità di Vicario di Cristo e di successore di Pietro — Diceva che chiunque avesse osato opporsi alle sue pretese era scomunicato (1) — Diceva di tenere le chiavi di S. Pietro con le quali apriva e serrava a suo talento le porte del Paradiso (Del Vecchio, loc. cit). Qual bestemmia !

Papa Bonifacio VIII scriveva a Filippo il Bello Re di Francia: « Sappi che tu sei soggetto a noi per le cose temporali » (Cenno storico, loc. cit. Qual prepotenza !) Eppure tali erano le pretese dei tramontati Papi !

E il vivente Papa come è ?

Cronache e storie del giorno, ditelo voi per me.

Quando Pio IX venne a visitare Firenze, il popolo fiorentino cantava i seguenti versi:

« Da Bologna movea verso Fiorenza
« Il papa in compagnia d' un Eminenza
« Che stanco del viaggio aspro e lontano
« I comodi piangea del Vaticano:
« Il Papa allor, levando gli occhi al cielo,
« Il collo torse e con voce nasale,
« Disse: Zitto fratel, che siam vicini
« Alla Villa Gerini:
« Di qui brevissima è la via
« E arrivato alle maschere,
« Io sono in casa mia. (2)
« Sono i Re prepotenti, i Preti astuti,
« Tu sei Prete e sei Re, dunque tu sei
« Il vero tipo dei Baron cornuti.
« Se la gente si accalca e fa baccano
« Quando arriva il Padron del Vaticano,
« Non ti maravigliar se fiere e mostri
« Gli vogliamo veder cogli occhi nostri.
« Come pretendi che il curioso mondo
« Non corra a rimirar Giuda secondo ?
. . . . . , ...
« Esempio di umiltà mirabil, raro,
« Entrò Cristo in Sion sul somaro;

(1) Oggi mediante i lumi del secolo, diceva l' egregio giornalista « Le scomuniche sono diventate tante bolle di sapone . »

(2) Così chiamasi la Villa Gerini.

Digitized by Google

« Più umile di Lui il Padre santo
« Entrò in Firenze col somaro accanto. (1)
« A mezza voce un Uom dicea
« Papa, perchè perchè
« Prima facesti l' italiano e poi
« Ti scopristi tedesco ai figli tuoi?
« Un Monsignore che udì
« Quelle parole, replicò così:
« Vi paresse codino o liberale
« Fu sempre il Papa a se medesmo eguale
« Abbiate nel pensiero,
« Che in principio celiava, or fa davvero.

. . . . . .

Peggior di Giuda assai
È il regnante Mastai,
Quegli tradì il Maestro ma s' uccise,
Questi spense la madre e la derise.

(Veglia 1.ª, pag. 62).

Noi diremo poi che il dogma dell' altra vita mise i governi secolari nella dipendenza del prete, e non sono mai stati i governi obbediti dai popoli che quando si sono messi d' accordo con i ministri della Chiesa per opprimere l' umanità.

La natura gridò vanamente agli uomini di pensare alla loro felicità presente; il prete ordinava di essere infelici per il conquisto di una futura felicità. La ragione invano diceva loro che dovevano essere pacifici, e il prete d' altronde il fanatismo e il furore forzandoli a turbare la pubblica tranquillità tutte le volte che sorgesse fiato tra il monarca del secolo e il ministro detto di Dio.

Tali sono i frutti che la politica ha raccolto dal dogma della vita futura. I soggiorni sognati e decantati dai preti con mistiche e magnifiche parole a scherno e derisione del misero e credulo mortale, aiutarono il sacerdozio a conquistare e rubare il mondo di quà per vivere e star bene a danno della misera plebe, e del ricco credente.

Ma è così! Oh misero mortale! L' aspettazione di una divinità celeste e il timore dei supplizi futuri non servirono che a impedire agli uomini di procurarsi in questo mondo qualche felicità.

L' errore sotto qualunque aspetto si riguardi non sarà che una sorgente di mali per il genere umano.

Il dogma di una vita futura, presentando ai mortali una felicità ideale non fa che degli entusiasti, aggravandoli di timori e paure, non fa che degli esseri inutili, fiacchi, atrabiliari, dei forsennati che

(1) Vicino al Papa stava in carrozza Leopoldo II.

Digitized by Google

perdono di vista il loro soggiorno presente per occuparsi di un avvenire immaginario e di mali chimerici da soffrirsi dopo la morte.

(*Continua*) A. P. G.

LA CASTA

(Continuazione e fine, vedi n. 18).

È indubitato che ove esiste questa sproporzione di forze, applicate a mantenere un ordinamento di fatti che danneggiano all' universale sintesi delle forze dinamiche e sociali, il consorzio umano degenera da una parte, in negazione d' ogni diritto, dall' altra in predominio esclusivo, il quale consuma le riserve della società per distruggere l' universale e il particolare. Qui non v' ha lotta che rigenera e che tempra le forze ad un aumento infinito di elaborazioni nuove; qui non v' ha la lotta riproduttrice di novella vita, ma bensì voragine che tutto assorbe e devia dal cammino ascendentale la vita dell' umanità. Perciò noi vediamo in queste epoche quella necessaria e quasi decretata dissoluzione del corpo sociale. Alla fede subentrar vediamo il dubbio della finzione e della malizia, che sta congiunta necessariamente colla corruzione. La corruzione fa convertire il tempio di Delfo, sotto la protezione d' Apollo, in una banca di depositi. I preti interessati a vedere in ogni epoca, ammassarsi l' oro ai piedi dei loro altari, intuonano osanna, e fanno nascere la concorreuza d' altre botteghe che portano gli interessi fino al 36 per 0[0]. Così il delirio del guadagno fa nascere il disprezzo al lavoro, congiunto ad un' usura che prende estensioni smisurate.

In Roma e in tutta l' Europa del medio evo, l' usura prendè piede spaventevolmente: sintomo fatale dell' ignoranza delle varie leggi della produzione, d' una superstizione sempre deplorevole, che chiede aiuto solamente alla provvidenza e all' azzardo d' un Dio capriccioso, e d' un disprezzo totale delle più semplici esigenze della morale.

Il lavoro, conseguentemente, era riguardato dai Greci come il simbolo della schiavitù; cosa che necessariamente deve trarre la so-

Digitized by Google

città nell' errore e nell' ozio e condurre la civilizzazione alla morte. Platone dice nella Repubblica: « La natura non fece nè falegnami, « nè fabbri; simili occupazioni degradano gli uomini che le eserci- « tano, vili mercenari, miserabili senza nome, che sono esclusi dal- « lo stato stesso dei diritti politici. Quanto ai mercanti abituati a « mentire ed ingannare, non si possono soffrire nella città che co- « me un male necessario. Il cittadino che si sarà avvilito col com- « mercio della bottega sarà processato per questo delitto. S' egli è « convinto, sarà condannato ad un anno di carcere. La punizione « raddoppierà a ciascuna recidiva ecc. » — Senofonte s'esprime nella stessa maniera: « Le arti manuali sono indegne di un cittadino. » — Gesù nutre lo stesso disprezzo pel lavoro, quando dice: « Non « siate dunque con ansietà solleciti dicendo: Che mangeremo o che « berremo, o di che saremo vestiti? Conciossiachè i pagani sieno « quelli che procaccino tutte queste cose — intende dire dei com- « mercianti e degli uomini d'industria; — perciocchè il padre vo- « stro celeste, sa che voi avete bisogno di tutte queste cose. Anzi « cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia » (1) — Laddove la società non è basata sulle leggi d' un economia razionale, anzi sulla dinamica delle forze sociali, è certo che la casta opprimer debbe i più, in esclusivo vantaggio di sè stessa. È perciò che noi troviamo nella filosofia indiana, lo stesso disprezzo pel lavoratore e pel commerciante, come lo troviamo presso i filosofi Greci e Romani, e presso gli Ebrei, non escluso Gesù. Brama fa uscire la classe sociale dal suo corpo: dalla testa sorgono i bramini, e dall' ultima parte del corpo sorge la classe laboriosa. Il Giove dei Greci e dei Romani è quello dei cristiani, e non è disuguale da quello degli Indiani. Cicerone esclama: che può sortir d' onorevole da una bottega? E l' Arcivescovo d' Amiens risponde al ministro di Luigi XIV, Vauban, che chiedeva un aiuto per la miserrima condizione dello stato: il clero paga colla preghiera, la nobiltà col sangue, e il popolo col denaro, ovvero colla sua servitù. Io leggo in queste varie epoche pensieri eguali, espressi sotto varie forme. — È sempre la stessa idea del Dio Brama. Nessuna casta poi smentì nella pratica della vita l' utilità di queste massime, così degradanti per la maggioranza dell' umanità.

Il Giove che si adorava nell' antichità, quello d' Omero e quello di Sofocle, e dei filosofi, non ebbe altro interesse fuorchè la propria conservazione, locchè significa non aprire gli occhi alla moltitudine, conservando l' ignoranza, questa prima legge dei governi ipocriti e teocratici. Il Giove dei padri della Chiesa, dei gesuiti, e dei filosofi, non altro interesse ebbe che l' annientamento della coscienza umana, lanciando decreti e bolle, sotto varie forme a que-

(1) Mat. VI, 25, 34.

Digitized by Google

gli sciagurati che osassero riconoscere la ragione e farsi sapienti. Qual differenza sostanziale vediamo noi in questi esseri mostruosi? Capi d' una casta, sommità d' un monte, d' onde partono i loro ordini e i loro fulmini, non sono altro che la pila elettrica, colla quale muovono gli interessi, colla missione d' impedire che sia fatta la luce e d' incatenare i Prometei.

Lo schiavo — questo gran martire dell' umanità, a cui lo stesso umile Gesù, ha ricusato la speranza del godimento — lo schiavo porta il mondo sociale e religioso sulle sue spalle; e se ha cangiato di vesti è sempre quello stesso a cui Aristotile negò d'esser persona. Il mondo intelligente lo ha disprezzato, non ha valutato la profondità delle sue piaghe, e l' ha temuto — temuto di vederlo eguale — temuto di vederlo al foro, giudicare l' infamia dei secoli sparsi del suo sangue e delle sue lagrime. Eppure, spesso le rivoluzioni servili — gli scioperi dell' oggi — il grido d' emancipazione della donna, questa nuova schiava della civiltà, erano e sono la protesta che l' ignoranza manda al seme degli Dei e agli eletti — È la protesta della coscienza oppressa e stanca di schiavitù, a chi vive nell' ozio e irride le piaghe della società, appoggiandole colla superstizione, colla guerra e col postribolo.

Il passato filosofico, istorico e religioso, ha veduto nella persona umana più il credente e l' inimichevole essere alle Deità, che la coscienza, la ragione e la libertà — La scienza oggi ha per missione di formare l' uomo spogliato di tutte le superstizioni che appoggiavano la casta, educandolo coi mezzi scientifici e naturali.

Il passato voleva il Dio, il credente, e il suddito; l' avvenire vuole la scienza, la ragione e l' *uomo*.

T. Vusio.

Digitized by Google

LE DECRETALI

Roma papale basa tutti i pretesi suoi diritti sulle decretali: su di esse basa il troppo famoso *non possumus*; ed a nome di esse il così detto mondo cattolico niega all' Italia la sua capitale: a nome di esse si è fatta la strage di Mentana, senza pregiudizio di quello che potrà venire in appresso. Ma cosa sono queste decretali? Sono la collezione di decreti di papi e di concili che formano il diritto canonico della Chiesa romana. Ma siccome la storia di cotesto preteso diritto canonico non è da tutti conosciuta, così ne daremo un breve cenno, acciò i nostri lettori sappiano su quali basi il papa poggia i pretesi suoi diritti.

Le decretali cominciano da S. Lino che si dice essere stato il primo sucessore di S. Pietro nel vescovato di Roma. Bisogna sapere però che tutte le decretali de' papi anteriori a Siricio, che fu vescovo di Roma nel 384, sono false.

Intendiamo però fare eccezione da questa regola generale per quelle lettere di Cornelio papa, riportate nelle opere di S. Cipriano; per quelle di Giulio I, riportate nelle opere di S. Atanasio; per quelle di Liberio, riportate da S. Ilario; e per quelle di Damaso, riportate da Teodoreto (1) e da S. Girolamo: in una parola diciamo apocrife e false tutte le lettere dei papi fino a Siricio, riportate nella collezione d' Isidoro Mercatore, e che formano parte del diritto canonico. Noi non faremo che accennare le principali ragioni per cui non si possono ammettere quelle lettere come genuine da chi ha ancora una scintilla di senso comune.

Primo segno di falsità è quello che in tutte quelle lettere quando si riporta qualche passo di Bibbia, si riporta letteralmente secondo la traduzione di S. Girolamo, la quale traduzione fu posteriore a quei papi. Altro segno di falsità patente si rileva da non essere state giammai citate dagli autori ecclesiastici dei primi otto secoli, che sicuramente non avrebbero trascurata l' occasione di citarle alla circostanza. Parimenti i concilii dei primi otto secoli non fanno menzione di nessuna di queste lettere, lo che non si potrebbe comprendere se in quel tempo fossero esistite tali lettere. Il quarto argomento per la loro falsità si desume dal non parlare sugli argomenti interessanti

(1) H. E. lib. II, cap. 22.

Digitized by Google

del tempo. Ognuno crede che le lettere di quei santi papi dassero ai fedeli delle esortazioni del come portarsi nelle persecuzioni, parlassero sul come riammettere alla penitenza gli apostati chiamati *lapsi*, caduti: ognuno si aspetterebbe di vedere in quelle lettere condannate e confutate le eresie di quei tempi. Ma invece di tutto questo si trovano in esse non altro che disposizioni sciocche e di nessun momento.

Un altro argomento della loro falsità si desume dal trovarsi nelle lettere dei papi anteriori, gli interi squarci delle lettere dei papi posteriori. In sesto luogo quasi tutte le date segnate coi nomi dei Consoli sono false, come ha discoperto la critica moderna. Finalmente a chi le legge con attenzione, evidentemente apparisce uno essere lo stile, lo che prova uno esserne l' autore: di più quello stile è barbaro, come si conveniva al medio evo, e non già come si conveniva ai tempi di Svetonio e di Tacito. Ecco su qual fondamento la Chiesa romana per tanti secoli ha fondato i suoi pretesi diritti! ecco quale è stato per tanti secoli il codice della Roma dei papi!

Erano di fatti in tanta autorità queste decretali dal nono secolo fino alla riforma che quasi tutti i concili, i papi e gli autori i più gravi si appoggiavano ad esse: e per addurre qualche esempio diremo, che il Concilio di Aquisgrana (Aix la Chapelle), sotto Gregorio IV, le citava come autentiche: Benedetto Levita autore dei celeberrimi Capitolari di Carlo Magno, e Ludovico il Pio; Hincmaro (1), il concilio di Magonza (2), quello di Colonia (3), quello di Mets sotto Arnoldo (4), quello di Reims contro Arnoldo; Luitprando, l' Ordine romano, l' autore dell' apologia per Gregorio VII, Ansalmo Vescovo di Lucca (5), Ivone di Chartres (6), il concilio di Laterano sotto Calisto II, e tanti altri concili, ed autori appogiano le loro asserzioni su codeste false decretali. Ma non essendovi oggi più veruno neppure nella Chiesa romana che sostenga l' autorità di quelle decretali, dobbiamo dall' errore di tanti uomini, altronde celebri, apprendere quale fosse lo stato della critica in quei tempi, ed imparare da questo fatto a prudentemente diffidare delle autorità che ci vengono dal medio evo, nè ammetterle se prima non sieno esaminate coll' aiuto di una sana critica.

Ma che diremo poi dei papi, e dei concili generali che nella loro infallibilità ammisero come genuine queste decretali? S. Leone detto il Grande (7) ordina espressamente che si ricevano tutte le lettere

(1) Ep. 55. cap. 43.
(2) cap. II.
(3) cap. III.
(4) cap. V.
(5) Contra Guibertum Antipap. lib. I.
(6) In decret.
(7) Epist. I. ad Episc. per Campaniam, Picenum, et Tusciam.

Digitized by Google

decretali dei suoi predecessori sotto pena in caso contrario, di non avere il perdono per così gran peccato « Omnia decretalia constituta omnium praedecessorum nostrorum ita vestram dilectionem custodire mandamus; ut si quis illa contempserit, veniam sibi deinceps noverit denegari. »

Il celebre concilio romano sotto Gelasio (494), il quale con tanto senno dichiarò apocrifi tanti scritti che fino a quel punto erano passati per genuini, parlando delle decretali dei papi ordina che si debbano ricevere con tutta la venerazione: « Item decretales epistolas... venerabiliter recipiendas. » Lo stesso ordinò Leone IV, nella sua lettera ai Vescovi della Bretagna (1). Nè diversamente la pensava Niccolò I, il quale su quelle false decretali appoggiava i suoi pretesi diritti, ed ordinava che si avessero da tutti come genuine, e della più grande autorità (2). Il Concilio generale di Costanza condannò Wicleff e Giovanni Huss, perchè avevano detto che quelle decretali erano false: per la medesima ragione il concilio generale di Laterano V, sotto Leone X, condannò Lutero. Ora dimandiamo come papi e concili infallibili dichiarano una cosa, e papi e concili infallibili pure, ma posteriori di tempo, dichiarano poscia l' opposto? Aspettiamo la risposta a questa interrogazione dai difensori della infallibilità dei papi e dei concili.

E quì non crediamo far cosa discara ai nostri lettori se presentiamo in un colpo d' occhio l' origine del diritto canonico della Chiesa romana. Sozomeno (3) ci assicura che fino ad Innocenzo I, al principio del V secolo non vi era altra collezione di canoni, che quella dei canoni stabiliti nei concili di Nicea e di Sardica: e lo stesso Innocenzo nella lettera da lui scritta al clero di Costantinopoli dice che secondo questi canoni solamente debbono giudicarsi le cause ecclesiastiche; perchè questi soli canoni riconosce la Chiesa.

Ma dopo questa prima semplicissima collezione di canoni, un' altra ne fu fatta da Stefano Vescovo di Efeso, la quale conteneva i canoni di Nicea, di Ancira, di Neocesarea, di Gangres, di Antiochia, di Laodicea, e di Costantinopoli. Questa collezione fu letta dal suo autore nel Concilio di Calcedonia, e fu dai Padri approvata; e poscia furono ad essa aggiunti i 27 canoni del Sinodo di Calcedonia. L' Imperatore Giustiniano (4) diede la sua sanzione a questa collezione e volle che avesse forza di legge nei giudizii ecclesiastici (5). I canoni di questa collezione sono 192.

(1) Apud Gratian. dist. 20, cap de libellis.
(2) Epist. 47, ad univ. Galliæ Episc.
(3) H. E. lib. VIII. cap. 26.
(4) Novell. 131.
(5) Natal. Alex. H. E. sec. I disser 21.

Digitized by Google

Tanta era la voglia di aumentare queste collezioni, che in tempo dello stesso Imperatore Giustiniano un tal Giovanni detto lo Scolastico ne mise fuori una nuova. Essa era composta dei canoni sopradetti, ai quali si erano aggiunti 89 canoni detti degli Apostoli: ed ecco che nel sesto secolo s' incomincia ad aver notizia che esistevano alcuni canoni lasciati dagli Apostoli, i quali canoni col tempo aumentarono di numero, e ad essi si aggiusero nell' ottavo secolo le così dette Costituzioni Apostoliche: le quali cose sono state tenute in gran conto nel medio evo, ma ora non vi è più alcuno nella Chiesa romana che non ne conosca e non ne confessi la falsità.

La quarta collezione fu quella fatta da Dionisio il Piccolo (anno 527). Questo monaco, forse il più dotto dei suoi tempi, e savio critico, più che non portassero quei tempi di universale ignoranza; raccolse in un corpo le lettere dei papi che gli sembrarono genuine: quindi la collezione di Dionisio incomincia da Siricio, non avendo potuto trovare prima di Siricio nessuna lettera genuina di alcun papa. Questa collezione era composta di 394 canoni, e fu approvata dalla Chiesa Romana, da quella stessa Chiesa che poco dopo approvò ancora tutte le imposture d' Isidoro Mercatore.

Ed eccoci alla quinta collezione fatta circa l' anno 836 appunto da quell' Isidoro Mercatore, o come altri leggono, Peccatore, del quale non si sà che il nome, essendo affatto incognito agli eruditi chi si fosse costui. Essa è composta delle false lettere dei papi incominciando da Cleto, e di altri canoni scritti tutti nell' interesse della Chiesa Romana, e del primato dei Papi che allora incominciava a stabilirsi. L' ambizioso Niccolò I, che era allora Papa, non lasciò fuggirsi questa occasione, approvò la collezione d' Isidoro, [e cercò di spargerla per tutto il mondo.

Quattro altre collezioni di minore importanza seguirono quella d' Isidoro, e furono quella di Reginone monaco, fatta nel 906, il quale monaco aggiunse alle imposture d' Isidoro altre falsità, ma così goffe, così evidentemente false, che non trovarono appoggio neppure in quei tempi d' ignoranza. Burchard, nel 1020, di tutte le collezioni ne fece una; ma ridusse il diritto canonico a metodo, non seguendo l' ordine dei tempi, ma delle cose. In quel medesimo tempo Anselmo, vescovo di Lucca, ed Ivone di Cartres pubblicarono le loro collezioni anch' essi.

Però fra tutte le collezioni di canoni, la più giudiziosa per quanto lo permettessero i tempi, è quella di Graziano, fatta nel 1151. Anch' essa però ha i suoi gravissimi difetti; e Pio IV, poscia Pio V, e finalmente Gregorio XIII la fecero correggere, facendovi togliere quei canoni la cui falsità era troppo evidente.

Finalmente Gregorio IX fece fare una nuova ed ultima collezione da Raimondo di Pennafort, in cinque libri che fece chiamare Decre-

Digitized by Google

tali: e ordinò che mai più non si coreggessero, avendo egli colla sua infallibilità riconosciuta la verità ed autenticità di quei decreti. Difatti fino ad oggi questo è il codice della Chiesa Romana, ma a quei V libri, Bonifacio VIII aggiunse il VI. Clemente V aggiunse un altro libro che chiamò le Clementine; e per non accrescere in infinito il numero di quei libri, Giovanni XXII vi aggiunse i suoi decreti, ma ordinò che tanto i suoi, come quelli che sarebbero aggiunti dai suoi successori si chiamassero Estravaganti, e così oggi la stessa Chiesa Romana chiama le sue leggi stravaganti, e noi non la vogliamo contraddire.

CRONACA

Il Giuramento religioso. — I giornali di Palermo si occupano di questa importante questione, trascinati sul terreno da due casi di rifiuto del giuramento religioso, avvenuti nello scorso aprile.

I giornali di tutti i partiti, il *Precursore*, il *Corriere Siciliano*, la *Gazzetta di Palermo*, ecc. sono concordi nel dar ragione ai liberi pensatori, e deplorano che che una legislazione d' altri tempi sia interpretata in tal modo da giudici sì poco liberi. Naturalmente vuolsi eccettuare l' Ape Iblea, che nella sua qualità di foglio cattolico trova che i liberi pensatori essendo posti fuori della legge, hanno tutti i doveri da osservare, ma nessun diritto da far valere.

Per quanto ne dicono i giornali, e per quanto ci scrivono, dalla causa che era a discussione in quella Corte Correzionale contro il Duca di Cesarò, per fatto di duello, sorgeva il primo incidente della più alta importanza giuridica in in ordine al progresso ed alla civiltà.

Chiamato a testimoniare il professore G. B. Ceraulo, e però invitato a giurare sull' evangelio, questi si rifiutava adducendone la ragione di non essere cristiano e molto meno di essere cattolico. La presidenza, avendo insistito per aversi un giuramento sotto qualunque forma di culto, ha promosso un maggiore schiarimento dal Ceraulo, quello cioè di essere ateo, soggiungendo, per tanto, essere pronto a fare, obbiettivamente, giuramento per la legge civile e subbiettivamente per la morale, per la coscienza, o per l' onore.

A questo si opponeva il pubblico ministero che pretendeva, ad ogni costo, un giuramento di culto, fosse stato anche feticista; e preludeva colla comminatoria di incriminazione, come testimone reticente, al Ceraulo. Il quale, da parte sua, protestava che avrebbe giurato religiosamente, solo quando ne fosse astret-

Digitized by Google

to con violenza e per uso di forza materiale, ipotesi che gli avrebbe fatto considerare la corte, quale tribunale d'inquisizione, e riguardare il giuramento come estorto e simile a quello, voluto dai Guzman, dai Torquemada, e dagli Arbuss.

La corte avendo respinto le esibizioni del testimone, sulle conclusioni del pubblico ministero, l'ha incriminato.

Speriamo che tale fortunato incidente faccia smaltire un problema di morale, che è stato fin d'ora tenuto in non cale per opera degli oscurantisti; e ci conforta il sapere, che gli egregi avvocati Puglia, Cuccia, Perroni, Paladini, ed altri si siano esibiti a difendere il nuovo imputato.

— Il giorno 5 avveniva presso alla corte di Assisie, che siede nell'ex convento di San Francesco, il secondo caso di un testimone renitente a giurare sugli evangeli cristiani, e per qualunque altro culto di religione rivelata.

Come pel primo caso avvenuto in occasione di una testimonianza del signor Ceraulo d'innanzi alla Corte Correzionale, sorgeva incidente, nel quale si è continuato a far pressione inquisitoriale, sulla coscienza del teste, provocando le sue intime convinzioni filosofiche in merito religioso e però quello è stato astretto a proclamarsi con lodevolissimo coraggio civile, ateo.

Noi vorremmo oramai che si smettesse cotesto vezzo di sottoporre un cittadino alla manifestazione di principi, per quanto veri, puri e morali, altrettanto incompresi dalla presentanea civiltà. D'altronde, quale diritto per parte della legge, quando, escluse le religioni rivelate, essa non deve saperne altro?

È vero che il presidente della corte nominata, signor Demenza, avrebbe voluto far compiere un giuramento di nuovo stampo, cioè, in senso teistico, non teologico; ma e giustamente, il difensore dello imputato, signor Cuccia, protestava per farsi prestare il giuramento, secondo lo spirito della legge, pienamente religioso, il che essendo stato impraticabile, è stata rifiutata dal P. M. la testimonianza dell'ateo. Noi seriamente vorremmo che si promovesse un provvedimento in proposito. E se la morale dell'ateo fosse stata giovevole allo imputato, di chi la responsabilità nello escluderla dal beneficio che accorda la legge alla morale, possibile in qualunque credente, poichè tutte le credenze sono da essa riconosciute?

È grave quistione: notiamo per ora, che nella stessa causa, in cui interveniva il testimone ateo, compariva ancora una teste cristiana, cattolica, apostolica romana, la quale, dopo di essersi stemprata in lacrime avanti al Cristo in croce, è stata rinviata nei cancelli della corte, per sospetti di falsità. Bella ed eloquente antitesi di fatti!!

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* FERRARI GIULIO, *Condirettore.*
BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 26 Maggio 1870. N. 20.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il libero arbitrio in Filosofia, notizie e citazioni raccolte e tradotte dal Dott. *A. Herzen* — Prolusione al Corso di Filosofia dato nel Liceo di Altamura dal Prof. *L. Grilli* — Dell' anima umana e del dogma della vita futura, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. G. (continuazione)* — Cronaca.

IL LIBERO ARBITRIO IN FILOSOFIA

Notizie e Citazioni, raccolte e tradotte

dal Dottore A. HERZEN

« Une boule qui en pousse une autre, un chien de chasse qui court nécessairement et volontairement aprés un cerf, ce cerf qui franchit un fossé immence avec non moins de nècessitè et de volontè: tout cela n' est pas plus invinciblement déterminé que nous le sommes á tout ce que nous faisons. »

VOLTAIRE.

Lasciando intieramente da parte le interminabili, inestricabili, imperscrutabili e lamentabili discussioni teologiche sul libero arbitrio umano, io non vogl'o far altro che metter insieme in un ordine presso a poco cronologico alcuni passi dei più insigni filosofi, difensori della dottrina di necessità, e negatori del libero arbitrio. Non

Digitized by Google

ho nessun merito in questo lavoro; ma forse alcuni lettori mi sapranno grado di aver tradotto alcune belle pagine in italiano, e fors' anco di aver dissotterrato alcuni passi — un poco dimenticati.

Hobbes fu il primo ad affermare energicamente la dottrina di necessità. — Ecco le sue parole, (Thomas, Hobbes, Moral and political Works.

« Nulla principia da se; ma dall' azione di qualche agente immediato fuori di se. Quindi, quando in un uomo nasce l' appetito o la volontà per una cosa che immediatamente prima egli non appetiva o non voleva, la causa della sua volizione non è la sua volontà stessa, ma qualche cosa d' altro, che non stà in balia sua. Dimodochè, siccome è fuor di dubbio che la volontà è la causa necessaria delle azioni volontarie, e da quel che si è detto risultando che *anche la volontà è necessariamente causata* da altre cose, delle quali essa non dispone — ne segue che le azioni volontarie tutte hanno *cause necessarie*, e sono quindi esse stesse *necessitate*. — Io considero come causa *sufficiente* quella che non manca di cosa bisognevole onde produrre il suo effetto. La medesima è anche causa necessaria; perchè se fosse possibile che una causa sufficiente non producesse l' effetto, ciò indicherebbe mancare qualche cosa che era d' uopo per la sua produzione; ma allora la causa sarebbe stata *insufficiente*. Ma se è impossibile che una causa sufficiente non produca l' effetto, — allora una causa sufficiente è una causa *necessaria*. Quindi è manifesto che tutto ciò che è prodotto, è prodotto *necessariamente*; perchè qualunque cosa prodotta, ha avuto una causa sufficiente per la sua produzione, altrimenti non si produceva, e quindi, *anche le azioni volontarie sono necessitate*. — Quella solita definizione di un agente *libero* (secondo la quale esso è quello che, anche in presenza di tutte le condizioni necessarie a produrre l' effetto, *può non produrlo*), implica una contraddizione, ed è un *nonsenso*, perchè è quanto dire che la causa può esser sufficiente, cioè necessaria, e che non ostante l' effetto può non aver luogo. — Il minimo mutamento, quantunque *casuale* esso appaia, o quantunque *volontario* esso sia, viene prodotto *necessariamente*.

Aggiungo subito, sovvertendo un poco l' ordine cronologico, la seguente frase di *Hume*, del quale ho già citato il ragionamento nell' articolo sul libero arbitrio in teologia. Egli dice, nell' *Essay on Liberty and Necessity:*

« Quindi è chiaro che il legame fra i *motivi*, e gli *atti volontarii* è altrettanto regolare ed uniforme, quanto quello fra la causa e l'effetto in qualunque parte della natura . . . . Onde pare quasi impossibile l' intraprendere qualche cosa in scienza o qualsivoglia azione, senza riconoscere la dottrina di necessità, e questa conclusione dai motivi agli atti volontari, dal carattere alla condotta. »

Digitized by Google

Dopo Hobbes, il più ardente difensore della necessità delle volizioni fu *Spinoza*.

— « La volontà non può chiamarsi una causa libera, ma soltanto una causa necessaria. — Difatti, alla volontà, come ad ogni altra cosa, bisogna una causa, perchè si determini ad agire in un modo determinato. — I decreti della mente sorgono nella mente stessa colla medesima necessità, colla quale sorgono le idee delle cose per l' atto dell' esistenza, quelli dunque che credono parlare o tacere, o fare un atto qualunqne per *libero* decreto della mente, *sognano cogli occhi aperti*. — Qualunque cosa siasi vien determinata ad esistere o ad operare da una causa eterna, secondo una certa e determinata legge. Per esempio: Una pietra acquista una certa quantità di moto da una causa esterna che la spinge, e continua di poi necessariamente a muoversi; immagina ora che questa pietra, mentre che continua a muoversi, pensi e sappia, che per quanto è in essa, si sforza affinchè il suo moto continui: questa pietra, certamente poichè di questo suo sforzo solamente è conscia, ed a lui punto indifferente, si crederà liberissima e penserà muoversi per niuna altra causa, che perchè *vuole* muoversi — *E tale è quella libertà umana* che tutti si vantano di avere, e *che in questo solo consiste, che gli uomini sono consci dei proprii appetiti, mentre delle cause che li determinano, sono ignari*. — Quanto a quello che si riferisce all' asino di Buridan, dico che a me intieramente consta che un uomo, posto in tal' equilibrio, (qual sarebbe di chi altro non percepisce che la sete e la fame è un tal cibo o una tal bevanda che da lui egualmente distano), — perirà di fame o di sete?

E in qnesto, Spinoza è d' accordo con Dante:

Intra due cibi, distanti e moventi
D' un modo, pria si morria di fame,
Che liber' uom l' un recasse a' denti,

Hollbach, nel Systéme de la Nature, pubblicato sotto il nome di Mirabaud. si espr me così:

— « La nostra vita è una linea che la natura ci comanda di percorrere alla superficie della terra, senza potere mai allontanarsene per un istante. Nasciamo senza il nostro consenso, l' organizzazione nostra non dipende da noi, le nostre idee ci vengono involontariamente, le nostre bitudini sono in balia di coloro che ce le comunicano, siamo incessantemente modificati da cause invisibili, sia nascoste, che regolano necessariamente il nostro modo di essere, di pensare e di agire. Stiamo bene o male, siamo felici o sfortunati, saggi o insensati, ragionevoli o dementi, senza che la nostra volontà contribuisca a produrre questi stati diversi. Eppure, ad onta delle continue catene che ci legano, si pretende che siamo liberi o che

Digitized by Google

determiniamo gli atti nostri e la propria sorte indipendentemente dalle cause che ci muovono. —

« Quantunque poco fondata quest' opinione, della quale tutto dovrebbe disingannarci, è presa oggi nello spirito di molte persone, del resto coltissime, per una incontestabile verità; essa è la base della religione, la quale supponendo dei rapporti fra l' uomo e l' essere sconosciuto che dessa pone al disopra della natura, non ha potuto immaginare che egli possa aver merito o demerito in faccia a quell' essere, se non fosse libero nelle sue azioni. La società fu creduta interessata a questo sistema, perchè fu supposto che se le azioni umane tutte fossero considerate come necessarie, non vi sarebbe più il diritto di punire quelle che nuocono alla società. Infine la vanità umana senza dubbio acconsentì ad una ipotesi che sembrava distinguere l' uomo dagli altri esseri fisici assegnando alla nostra specie l' appoggio speciale di una indipendenza dalle altre cause, e della quale per poco che si rifletta, si sente l' impossibilità. —

— *La volontà*, come è stato detto altrove, è una modificazione nel cervello per la quale esso viene *disposto ad agire* o preparato a porre in azione gli organi che può muovere. Questa volontà è *necessariamente determinata* in seguito alla qualità buona o cattiva, piacevole o spiacevole dell' oggetto o del motivo che agisce nei nostri sensi, o l' idea del quale rimane e vien destato dalla memoria. Quindi noi agiamo necessariamente, la nostra azione è una conseguenza dell' impulso ricevuto dal motivo, dall' oggetto o dall' idea che hanno modificato il cervello e disposto la nostra volontà; quando poi non agiamo, gli è che qualche nuovo motivo, qualche nuova idea che modifica altrimenti il nostro cervello, che gli dà un nuovo impulso, una nuova volontà, secondo la quale o essa agisce, o la sua azione è sospesa. Così la vista di un oggetto gradevole o l' idea di un tal' oggetto, determinano la nostra volontà ad agire per procurarcelo; ma un nuovo oggetto o una nuova idea distruggono l' effetto dei primi, e ci impediscono dall' agire per procurarcelo. In tale guisa la riflessione, l' esperienza, la ragione fermano e sospendono necessariamente gli atti della nostra volontà; altrimenti essa avrebbe necessariamente seguiti i primi impulsi che la spingevano verso un oggetto desiderabile. In tutto ciò, noi agiamo sempre secondo delle leggi necessarie.

Quasi contemporaneamente *Priestley* scriveva nel suo lavoro intitolato: the Doctrine of Philosophical Necessity:

« Pel mio intendimento, non esiste assurdità più evidente di quella della nozione di libertà filosofica . . . . Senza miracolo od intervenzione di qualche causa estranea, niuna volizione od azione umana avrebbe potuto esser diversa da quella che fù . . . . Benchè una tendenza od un' inclinazione della mente non sia *gravità*, essa

Digitized by Google

influisce od agisce sopra me colla medesima certezza e necessità, colla quale quella forza agisce sopra una pietra . . . . Dire che la volontà si determina da se, non dà nessuna idea, o piuttosto implica un assurdo: che cioè una *determinazione*, che è un *effetto*, possa aver luogo senza alcuna causa. Perchè escludendo tutto ciò che può dirsi *motivo*, non rimane nulla che possa produrre la determinazione. Qualunque *parola* si adoperi, non si può avere *concetto* veruno del come noi venghiamo determinati talvolta da motivi, e talvolta senza motivi, — nè più nè meno che del come la scodella di una bilancia venga abbassata talvolta da pesi, e talvolta da una sostanza che non abbia nessun peso, — la quale sostanza, sia pure in se stessa quello che vuole, rispetto alla bilancia non è nulla.... Nel buon linguaggio filosofico, il *motivo* dovrebbe esser chiamato *vera causa* dell' azione; esso lo è quanto qualunque cosa in natura è causa di qualsivoglia altra cosa. Non sarà mai in poter nostro di scegliere fra due azioni, qualora tutte le *circostanze precedenti* sieno indentiche . . . Quando un uomo si rimprovera una sua azione passata, egli può immaginarsi, che se fosse nuovamente nella medesima situazione, agirebbe altrimenti. Ma questa è una pura *illusione*, e se egli si esamina attentamente, se considera tutte le circostanze, egli si persuaderà che: colla medesima disposizione mentale, colle identiche opinioni, avute allora, ed escludendo ogni altra, acquietata di poi, per riflessione, — egli *non avrebbe potuto* agire altrimenti di quello che fece . . . . In breve, qui non v' è scelta, tranne quella fra la dottrina di necessità, o l' assoluto non senso. » —

Scelga il lettore, — se ha libero arbitrio!

Dopo Priestley, viene *Voltaire*, del quale ho preso l' epigrafe, e poi *Kant*. Ecco alcuni passi di quest' ultimo:

« Qualunque concetto metafisico ci facciamo della libertà della volontà, è certo che le sue manifestazioni, le azioni umane, sono determinate secondo leggi generali della natura, al pari di qualunque altro fenomeno! (Ideen Zun allgemeinen Geschichte.)

« Il carattere empirico stesso deve esser estratto dalle manifestazioni come effetto, e dalla loro regola palesata dall' esperienza; quindi tutte le azioni dell' uomo, nella manifestazione, vengono determinate secondo l' ordine della natura dal suo carattere empirico e dalle altre cause cooperanti: e se noi potessimo indagare fin nel fondo tutte le manifestazioni della sua volontà, non vi sarebbe una sola azione umana, che non si possa con certezza *predire*, e riconoscere come necessaria conseguenza delle sue condizioni. La libertà dunque non esiste rispetto al carattere empirico, — il solo punto di vista dal quale possiamo considerare l' uomo quando vogliamo *osservare*, e come succede in antropologia, indagare fisiologicamente le cause che lo muovono ad agire. — Anche ammesso che la volontà

Digitized by Google

sia libera, — questo non può riferirsi che alla causa intelligibile del nostro volere, perchè quanto ai fenomeni delle manifestazioni volontarie, cioè delle azioni, noi dobbiamo, conformandoci ad un principio fondamentale imperituro, senza il quale non possiamo esercitare la ragione empiricamente, — considerarli sempre come ogni qualsivoglia altro fenomeno nell' universo, spiegarli cioè con immutabili leggi della natura » (Kritik der reinen Vernunft).

« Si può dunque concedere che se ci fosse possibile di penetrare così addentro nel modo di pensare di un uomo come esso si palesa per le azioni sì interne che esterne, cho ogni sua minima molla, e tutte le cagioni esterne che sopra esse influiscono, ci fossero del pari conosciute, noi potremmo predire il modo onde un uomo sia per agire in avvenire, colla medesima precisione colla quale possiamo calcolare un' eclissi della luna o del sole. » (Kritik der practischen Vernunft).

Dopo Kant, il celebre filosofo *Schopenhauer* si è molto occupato del libero arbitrio, e in una tesi coronata dall' Accademia delle scienze di Norvegia, egli dà una completa analisi del problema, e una brillante confutazione dell' idea di libertà. Confesso con rossore che fin' ora questo scritto mi era rimasto sconosciuto. — Lo lessi ultimamente con entusiasmo; mi pare che questo scritto sia la più bella cosa che l' intelligenza umana abbia mai prodotto sul nostro argomento. Citarne frasi staccate, non darebbe una idea giusta del poderoso esercito di ragioni colle quali Schopenhauer distrugge irrevocabilmente l' idea di libertà. Mi propongo di farne in un altro articolo un resoconto più ampio.

I filosofi non sperimentatori hanno detto tutto quello che potevano dire; e Schopenhauer ha detto l' ultima parola. La questione della libertà della volontà già da qualche tempo si ritira dalla filosofia speculativa, per trincerarsi nel campo più circoscritto della osservazione psicologica, e negli ultimi tempi, essa si rinchiude nella fortezza inespugnabile della fisiologia sperimentale. Il giudizio di quest' ultima ho più volte cercato di esporre, e lo espongo di nuovo in uno scritto or ora pubblicato. « Analisi fisiologica del libero arbitrio » presso Bettini — Firenze. — Il giudizio della psicologia è identico a quello della fisiologia. Chi si interessò per lo sviluppo di cosiffatti argomenti dal principio del nostro secolo in qua, se non ha il tempo di studiare gli originali, legga la relazione di *Ribot* sulla scuola psicologica sperimentale d' Inghilterra. Gli Inglesi hanno senza alcun dubbio, nel secolo nostro, il primato in fatto di psicologia.

Firenze, 1.° Maggio 1870.

A. Herzen.

Digitized by Google

PROLUSIONE

AL CORSO DI FILOSOFIA

dato nel Liceo di Altamura

Siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori, riproducendo l' opuscolo dell' egregio professore Luigi Grilli, il quale contiene la prolusione al suo corso di filosofia dato nel Liceo di Altamura. Mentre le schiere dei liberi pensatori si vanno rinforzando coll' aiuto dei migliori ingegni, la Filosofia sperimentale, fugate le nebbie dell' ontologismo puro, penetra e si diffonde nelle pubbliche scuole ed irradia una insolita luce sugli antichi metodi, nei quali le parole prevalevano sul fatto. Il prof. Grilli appartiene indubitabilmente alla scuola della nuova generazione, e noi punto dubitiamo che i suoi coraggiosi sforzi per iniziare la gioventù alla Filosofia della realtà non ottengano un completo successo. I giovani studiosi de' nostri giorni hanno troppa perspicacia e svegliatezza d' ingegno, per non essere quanto noi nauseati da quella filosofia parolaia, il cui primo assunto era quello di dire molto, e oscuramente, per nulla esprimere. Presto chiamati alla realtà della vita, essi devono sentire che la vita non si studia fuor della natura, e che una filosofia la quale va in traccia dell' *esistente* fuori dal complesso dei fenomeni che ne circondano, non è filosofia, ma prestigiosa ginnastica di parole, vuoto empirismo.

Ignoro se tale sia stato il costume di coloro che mi precedettero nello insegnamento della filosofia in questo nobile Istituto, del quale a giusto titolo, voi cittadini di Altamura, andate orgogliosi; ma trovo per me giusto che chi se ne assume il difficile incarico, e giunge nuovo sì che altri non sappia da quale schiera ne venga, informi il paese delle opinioni che reca, ed invochi dalla pubblica coscienza un giudizio che o lo conforti a proseguire il cammino, o lo persuada a cercare altra gente che seco divida quelle sue dottrine. Non già che io ritenessi in un tribunale, quanto che si voglia autorevole, il diritto d' imporre alla scienza questo o quell' altro indirizzo; ma posto che non è questa una Università libera, e che le Au-

Digitized by Google

torità del luogo hanno da rispondere davanti alla gioventù studiosa del personale che le impongono, uopo è che sappiano a quali mani affidano l' educazione de' cittadini, da cui dovrà dipendere l' avvenire della loro patria.

Ed è perciò che ho aderito volentieri alla proposta di trattare dinanzi da voi, come nei limiti di un programma, ma a solo titolo di prolusione agli studi, l' argomento più vitale della filosofia, qual'è quello della determinazione dello scopo e del metodo a seguire, sicuro di somministrare con detta materia sufficienti dati a che ciascuno si formi un criterio del valore delle mie opinioni. Le quali potranno non consuonare con quelle che altri professi; ma come non soffrono diffalta dal lato del convincimento, sendo passate dallo stato di suppellettile della mente a quello di elementi integranti della vita personale, così non lasciano altrui diritto di dubitare della onestà degli intendimenti di chi le segue con lo zelo e con l' ardore di un Apostolo e di un Sacerdote. Non aspiro a popolarità: io lavoro, dirò col Renan, pel piccolo numero di coloro che camminano nella gran linea dello spirito umano.

Ed io mi auguro, in mezzo a tanta jattura di menzogne e di ipocrisie sarà tenuto conto della lealtà e della schiettezza di uno, che senza maschera e con la calma che suole ispirare la coscienza di maturate convinzioni, vi vien dinanzi e tutto si disvela, perchè voi possiate in tempo giudicare dell' uomo in cui poneste vostra fiducia.

Se il momento storico che attraversiamo non fosse quello che è, momento di lotta decisiva tra due età, tra due giganti armati, l' uno di tutto il prestigio di una vita passata attraverso tanti secoli, l' altro della baldanza d' una gioventù bollente, che s' ispira alle nuove teorie della vita, e che ascolta intorno a sè le grida di eccitamento delle crescenti generazioni, io non farei prova di civile coraggio, uscendo in campo con una bandiera che fosse da tutti riconosciuta e le cui pieghe ondeggianti al vento potessero lambire le fronti della moltitudine senza contrasto. Ma il fatto è là per darmi in sulla voce, ed è forza che l' uomo paghi il tributo al secolo che gli ha preparato l' ambiente entro cui conviene che si muova, e non si attristi se per aggiungere un vanto che in altra epoca importava ben meschina cosa, abbia a spendere fatiche e sacrifizi tanto che basti a lasciarlo passare tollerato fra i contemporanei!

La controversia delle scuole è grave, o Signori, e malauguratamente noi siamo spettatori premuti ed urtati di un periodo di transizione, di cui forse non si ha memoria negli annali. In niun altro tempo mai i due contrari principi che pare si tengano il campo diviso, si trovarono così alle prese tra loro per risolvere in ultima istanza se al mondo ha da regnare la scienza o l' ignoranza, la ra-

Digitized by Google

gione o l' autorità, il fatto o l' ipotesi, la certezza o l' opinione. Ben è vero che cosi presentato il quesito, non vi avrebbero tra i vivi intelletti tanto strani che esitassero nella scelta e si ostinassero a tener le difese dell' ignoranza, dell' autorità cieca e dell' ipotesi contro il comune senso. È sentito da tutti il predominio della scienza, della ragione del fatto; ma qual è per gli uni e per gli altri vera scienza, ragione pura, fatto certo? Ecco in che è posto il pomo della discordia, ecco l' origine d' ogni controversia.

A contare dall' età più remota il movimento della filosofia è stato sempre cagionato e lo sarà dall' antitesi di una filosofia d' intuizione con quella di un empirismo più o meno ragionevole; ed intorno a queste due forme che ha assunto il pensiero filosofico si sono schierate le scuole or come battagliere, ed ora come trascinantisi dietro il proprio carro le opime spoglie dell' avversaria creduta vinta e conquisa. Talchè parrebbe non si avesse che a valutare le ragioni intrinseche d' entrambe e pronunciarsi per l' una o per l' altra, salvo pure le gradazioni e le sbiadature comuni, a cui sarebbe lecito l' avvicinarsi o il tenersi discosto. Ma la scienza in sè stessa, come ben nota lo Stefanoni, non è nè idealista, nè materialista: suo scopo è conoscere i fatti e i loro mutui rapporti. E per fermo non sapremmo che farci di una dottrina che arrestandosi davanti a fatti sorvolasse di chimera in chimera, e ci trasportasse in un mondo di finzioni e di fantasmagorie, ove l' immaginazione forse vi troverebbe suo modo di vivere, ma la ragione vi starebbe certo a disagio. Alla sua volta il Büchner sostiene che la metafisica sarà definitivamente abbandonata al suo destino, come scienza che si occupa delle cose che stanno oltre i limiti delle nostre cognizioni. « L' uomo, ei dice, « come è, e con quanto gli è proprio, non può estrinsecarsi da que« sto mondo; fuori di esso nulla esiste per la scienza, e le essenze « reggono soltanto per la religione, non già per la filosofia. » Adunque non è più la questione d' indossare una divisa e seguire questo o quel sistema, sì bene di vedere se è possibile che regga un sistema, una volta che si riconosca il compito della filosofia lungi dall' essere *metafisico*, restare fisico e più determinatamente ancora *antropologico*.

« Il sistema, riteniamo con lo stesso Büchner, non è che un con« gegno da noi inventato, congegno fittizio prodotto dalla violenza « e non naturale. » Il sistema è l' infanzia della filosofia; la sua virilità si mostra per mezzo delle investigazioni, le quali non ponno essere fatte che col metodo di Bacone, per la cui efficacia la filosofia si rassegnerà a non dare più di quanto essa possa avere. E che la filosofia non abbia, nè potrà mai avere quello che la speculazione vi vuole di forza trovare, non si richiede grande acume, nè copia di argomenti: basta solo che l' uomo si rassegni a confessare d' es-

Digitized by Google

sere nato uomo, e rinunzi alle ubbie che la sola fantasia gli pone davanti. L' aver voluto confondere quello che è proprio della metafisica con ciò che si appartiene alla filosofia è stato causa che s'ingenerasse quella confusione di lingue, per cui l' intendersi torna assai malagevole. In metafisica il sistema è logico, come è logico nell' arte e nella morale; ma in filosofia il sistema rappresenta la cima, non già la base della piramide scientifica.

La forza de' disegni prestabiliti nelle menti, non può mai essere valutata abbastanza nei suoi gradi d' intensità. Non vi hanno aberrazioni, stranezze, sofismi che non si arrivi a trasmutare ed a far correre con sembianze di postulati di ragione, di verità, di fatto, di prove di Natura. Una volta che la mente si è impossessata di un concetto il più scempio che si voglia, e ad esso vi si è affezionata, chiusi gli occhi alla realtà, si vuole che tutto si accomodi alle proporzioni di quello, ed il creato intero si pretende che si pieghi sotto quella pressura, quand' anche ne avesse ad uscire un riso di compassione. Che avverrebbe mai dell' umanità, non che dell' universo intero, se per dar ragione a tanti cervelli infermi dovessero abbandonare il proprio corso, e conformarsi alle costoro stravaganze? Buon per noi, che il cicalio delle scuole turba tanto la natura nelle sue leggi, quanto lo svolazzar d' una farfalla crea d' intoppo al moversi della terra intorno al suo asse!

(*Continua*) L. GRILLI.

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

(Continuazione, vedi n. 19).

Se ci si dice che il dogma delle ricompense e delle pene avvenire è il freno più potente per reprimere le passioni degli uomini, noi risponderemo appellandocene alla giornaliera esperienza.

Per poco che l' uomo si guardi intorno a sè, vedrà quest' osservazione smentita, e troverà che queste maravigliose speculazioni

Digitized by Google

incapaci di cangiare i temperamenti degli uomini, di annientare le passioni, non giovano minimamente a diminuire il numero degli uomini scellerati.

Nelle nazioni che sembrano le più fortemente convinte del dogma della vita futura, noi vediamo assassini, ladri, furbi, oppressori della umanità, ed adulteri voluttuosi.

Molti sono credenti nella realtà di un' altra vita, ma nel vortice della dissipazione e dei piaceri, e nella forza delle loro passioni non vedono più questo avvenire d' inferno o di paradiso, che allora più non influisce sulla loro condotta; in altre parole, nei paesi ove il dogma dell' altra vita è si fortemente stabilito, che ciascuno s'irriterebbe contro chiunque avesse la temerità di combatterlo, o ancora di dubitarne; noi vediamo che è assolutamente incapace d' imporne a Principi ingiusti, dissoluti, oppressori dei popoli, a Cortigiani avidi e sregolati, Concessionari che sfacciatamente si nutriscono delle sostanze dei popoli, a donne senza pudore, a una folla di uomini crapulosi e viziosi, e agli istessi ministri del culto, denunziatori della legge di Dio e del Vangelo di Cristo.

Sono forse pochi i delitti, le iniquità, le infamie dei Preti?

Leggi o Popolo, i circolanti opuscoli scritti per te, e vedrai quanti infanticidi, quanti incesti, quante vendette, quante barbarie, quante inumanità e atrocità, e quanti strazi commessi crudelmente da Sacerdoti Cristiani, da Parrochi delle Chiese Cristiane, Direttori di coscienze umane e di chiostri a danno della misera umanità.

Noi non vogliamo in questo discorso dire o ridire le loro scelleratezze che sono troppe e molte; non est hic locus. Poche parole a volo di mente e di penna.

Nel secolo XVII un Angiolo Normanno insegnava ad una Monaca nel Convento di San Francesco di Louviers (in Francia) primieramente il disprezzo del corpo e l' indifferenza della carne; diceva l' angelo « Gesù l' ha totalmente spregiata, che l' ha esposta nuda alla flagellazione, e lasciata vedere a tutti. » Insegnava di più l' abbandono dell' anima e della volontà, la docile, la santa, l' omnipassiva obbedienza, e portava per esempio e modello alla religiosa istruita, la santa Vergine « che non si diffidava di Gabriello, ma obbedì e concepì. »

Questa dottrina fiorì fino del 1622, nei Conventi di Francia e di Spagna, ed era professata dall' istesso direttore e confessore del convento di Louviers, Prete David, della religione dei Francescani. Anch' esso in coerenza dell' angelica dottrina insegnava alle religiose del convento che il corpo non poteva macchiare l' anima, e che bisognava uccidere il peccato per mezzo del peccato onde tornare allo stato d' innocenza e di purità, e le docili pecorelle mettevano in pratica cotale dottrina con loro stesse, e con gli stessi direttori del

Digitized by Google

santo chiostro di S. Francesco. Prete David poi attenendo alla setta degli Adamiti predicava la nudità che Adamo ebbe nella sua innocenza, e le pie religiose, per domare e umiliare le novizie e dirom-perle alla passiva obbedienza, alla impurità, esigevano specialmente in estate, che tornassero allo stato di madre natura, per il che l' esercitavano in appositi giardini riservati e per fino nell' istessa Cappella del Monastero. (Spirito di Bosroger, Cappucino, la pieta afflitta, 1645, pag. 167, 171, 173, 174, 181, 184, 190, 196. — Michelet, la strega, T. 2, pag. 35 in nota).

Ascolta ora o popolo, le impudicizie del Prete Pietro Pacchiani, Parroco di S.ª Croce neila Valle d' Arno di sotto (Toscana) commesse in tempo non molto lontano da noi.

Una certa Caterina Berni di S.ª Croce, dichiarò al letto di morte di essere stata sedotta a mezzo della confessione dal Prete e Parroco di S. Martino a Castel-franco presso detta terra di S.ª Croce, Pietro Pacchiani, e di avere vissuto con esso per anni 12, in commercio carnale. Dessa lo denunziò al Vescovo di Saminiato nel 4 Maggio 1764. Depose che il Prete l' aveva assicurata avere egli saputo dalla Santissima Vergine e da Gesù a mezzo di lumi soprannaturali, che desso, nè lei commettevano peccato con quel sistema di dissoluta vita. La istessa Caterina, denunziò che anche una certa Maria Maddalena Sicini di S.ª Croce, si trovava nel medesimo stato col Prete Pacchiani, quale ordinariamente la godeva un' ora dopo la confessione e in sagrestia. Depose ancora che la Maddalena ben sapeva commettere con la sua condotta carnale col Prete Pacchiani, peccato, ma che dessa se ne confessava dall' istesso Prete, quale la scusava di ciò che faceva con buona intenzione.

La Caterina Berni nei suoi esami avanti il Vescovo di Saminiato nominò anche una certa Vittoria Benedetti, che esaminata pur essa nel 28 Luglio dichiarò le medesime cose narrate dalla Berni e dalla Sicini, ma arroge che non aveva alcuno scrupolo sul di lei commercio carnale col prete Pacchiani (Potter, Vita di Scipione, Ricci T. 3, App. 1, pag. 265).

Ascolta ancora o popolo ingannato, dileggiato e deriso.

Certo Ferdinando Debra, Curato della Parrocchia d' Angers in Francia, della età di anni 54, venne non ha guari condannato a tre mesi di prigionia, per avere commesso sedici attentati al pudore.

Il reverendo Prete D. G. Romiti, di Ziliano (Palermo) fu processato per adulterio.

Il Sacerdote Pietro Gambino: ex gesuita e capo dell' istruzione nella provincie di Catania, fu accusato di aver tentato di sedurre varie maestre comunali con promesse di protezione e promozioni parziali.

Digitized by Google

Un Domenicano di Dusredorf, processato per rivelazioni immorali con 5 giovinette che egli attirava in convento, donando loro molte immagini di santi.

In Reggio di Calabria (Italia), non ha guarí, un ex Domenicano fu imputato di biechi atti sopra un suo discepolo. Una Monaca di Bagnara, accusata d' infanticidio sul figlio di un suo confessore avanti la Corte d' Assisie in Palmi, e un Sacerdote incolpato avanti la corte medesima di parricidio e d' incesto.

Il Prete D. G. Boni, condannato nel Novembre del decorso anno a 4 settimane di carcere per delitto di pubblica violenza.

Ma i Preti maggiori, i Papi sedicenti Vicari di Cristo, furono o sono men lussuriosi o men scellerati dei preti minori?

Tacendo per reverenza del vivente Papa, parleremo soltanto dei trapassati.

Papa Giovanni XXII, fu accusato dai Romani avanti Ottone Re d' Alemagna dei delitti i più odiosi, e di scostumatezza la più effrenata; si deduceva contro di lui, che diceva la messa senza comunicarsi, non si faceva mai il segno della croce, vendeva i vescovadi, faceva i vescovi di anni dieci, era adultero, sacrilego, giocatore, e invocava il Diavolo. Vuolsi che morisse di Galanteria (Potter, Storia del Cristianesimo, T. 1, pag. 303).

Papa Urbano VI, fece massacrare, lui presente, un Prelato di Aquileja, perire 4 Vescovi col fuoco e con la corda, e gettare in mare 5 Cardinali legati in un sacco (Grey Joseph. Eg. T. 1, Lib. 11, pag. 429, 436, Potter, Cenno storico dei Pontefici).

Papa Benedetto IX, fu omicida, spergiuro, sacrilego e incestuoso. Luitprando, Diacono Cremonese, narra che un Imperatore invitasse Benedetto IX a comparire ad un Concilio, e che gli contestasse tali cose e tanto vergognose, che se fossero dette a degli Istrioni, li farebbero arrossire. Vuolsi di più che l' Imperatore contestasse a questo Pontefice: « sappiate ancora che voi siete accusato non da pochi, ma da tutti gli Ecclesiastici e secolari, d' esservi reso colpevole d' omicidio, di spergiuro, di sacrilegio, e d' incesto con due delle vostre più prossime parenti (Baldino Feddernoti nella storia dei delitti e dell' orgie dei Papi, Vita di Benedetto IX).

Papa Bonifacio VII fu accusato d' eresia, di simonia, d' omicidio e d' incesto. Fu messo in carcere come pazzo, ove morì di rabbia, spezzandosi la testa nel muro (Potter, T. 1, pag. 418, Cenno storico dei Pontefici).

Papa Clemente V, fu un famoso simoniaco, venditore di benefizi, d' indulgenze, di sacramenti, e uomo di piacere. Arricchì col primo mezzo e con la cassa pontificale la sua famiglia. Teneva per sua druda, pubblicamente, la bella Contessa di Peringard. (Potter, pag. 417).

Digitized by Google

Papa Giovanni XXIII, secondo quanto ne dice Teodorico Thiers di Niem, oltre aver sedotto molte ragazze e religiose, viveva con la moglie del suo fratello, sorella di un Cardinale (Potter, pag. 452).

Papa Clemente VI, legò ai suoi successori la depravazione e la venalità — La Contessa di Turrena era la sua druda con la quale visse da Pontefice, come con essa aveva convissuto da Arcivescovo di Rouen (Potter, T. 1, pag. 437).

Papa Innocenzo VIII, confessava di avere avuto da diverse donne, N.° 7 figli, altri dicono N.° 16 — Due si nominavano: Franceschetto e Teodorina. » Creò Cardinale il figlio adulterino di suo fratello e Giovanni De-Medici d' anni 14 figlio di Lorenzo e Cugino di Franceschetto che poi divenne Papa (Potter, Tom. 2, pag. 43).

Papa Alessandro VI, già Rodrigo Borgia, di cattiva fama, fu pieno di delitti e d' iniquità. Fece avvelenare il Sultano Zimim, che gli era toccato in parte col Papato, dopo essersene servito contro i Turchi nemici della Chiesa. Cesare Borgia, di scellerata fama, era suo figlio. Questi si fece alleato di Luigi XII Re di Francia, da Cardinale che era, divenne Duca di Valenza e marito della sorella del Re di Navarra. La secolarizzazione di Cesare avvenne per ambizione di famiglia. Cesare fece ammazzare Francesco Borgia di lui fratello Duca di Candia per gelosia della sorella Lucrezia, druda di ambedue i fratelli. Alessandro fermò le sue idee di grandezza temporale nel figlio favorito, Cesare Borgia. Per appoggiare la guerra che faceva Luigi XII contro Valentino Visconti Duca di Milano, Alessandro VI vendè N.° 6 Cappelli Cardinalizi e molte indulgenze in occasione del Giubileo del 1500. — Madre di Cesare fu una tal Vannozia che Alessandro fece maritare a un nobile romano; — Alessandro VI ebbe altri figli da Giulia Farnese, detta la « Giulia bella. »

Lucrezia Borgia era figlia, nipote e druda di Alessandro, che la maritò a Giovanni Alessandro Sforza, poi a Luigi d' Aragona che fece assassinare e sgozzare; in quarte nozze poscia ad Alfonso D' Este, benchè avesse vivi due mariti.

Papa Alessandro morì di veleno, di quell' istesso veleno che d' accordo con Cesare aveva preparato contro tutti i Cardinali per impossessarsi di tutti i loro beni (Potter, T. 2, pag. 53 e seg.).

Gli spaventevoli eccessi di questo Papa, di questo Vicario di Cristo, dettero luogo ai seguenti versi:

« Vendit Alexander Claves, Altaria, Christum. Vendere jure po-
« terat, emerat ille prius; — De vitio invitium, de flamma cessit in
« ignem; Roma sub Hispano deperit imperio; — Sextus Tarquinius,
« Sexto Nero, Sextus et ipse semper e a Textis predita Roma
« fuit. » (1).

(1) Questi versi trovansi con altri molti sul conto di Papa Alessandro VI nel libro intitolato: Speculum Pontificum de Stefano Spegdum.

Digitized by Google

Chi fè, chi conobbe un uomo più infame di Alessandro VI della scellerata famiglia Borgia!

Pieno di tutti i poteri! Pieno di tutti i delitti!

Eppure i popoli ignoranti l' hanno creduto un Vice-Dio, un Vicario di Cristo, infallibile nei suoi giudizi, e santo! Povera cecità umana.

(*Continua*) A. P. G.

CRONACA

Un Prete morto da Libero Pensatore. — Il giorno 8 aprile scorso moriva a Scrutto (Distretto di S. Pietro al Natisone), in età di anni 76, il sacerdote dottor Antonio Podrecca uomo dotato di non comune ingegno, e di rara eloquenza.

Presentendo la di lui prossima fine, da più giorni alcuni preti accostavano il letto dello infermo, e, con insistenza tutta sacerdotale, lo venivano esortando a volersi munire del solito salvacondotto senza il quale, secondo le dottrine cattoliche, non c'è salute al di là della tomba. Ma il Podrecca, *quantunque* dottore in Teologia — anzi, diremo meglio, *perchè* dottore in Teologia — sembra la pensasse diversamente, tanto è vero che rifiutando ogni soccorso religioso, accomiatava tutti i colleghi in sacerdozio, e ad uno che più degli altri mostravasi insistente, additava l' uscio dicendogli: *Andatevene imbecille!!* Il giorno 8 un prete, spietatamente idiota, ritornava alla carica, e di tutti i mezzi si valeva, ogni arte ch' era in suo potere adoperava per indurre il Podrecca a confessarsi; — ma il morente tenne fermo con ammirabile costanza ed energia, rispondendo alle reiterate sollecitazioni queste testuali parole: *Niente di tutto questo!!* Quindi affranto per lo sfregio patito, più non disse.

A fronte di tutto ciò il funerale ebbe luogo colle cerimonie del culto cattolico, e si disse e si sostenne che il Podrecca era morto da buon cattolico, munito dei *soliti* conforti. Eppure si hanno prove molte ed irrefragabili del contrario! ... Eppure un prete si rifiutò di assistere al funerale, dicendo *essere cosa notoria che il Podrecca non erasi confessato!?* ...

Non è questa la prima volta che i preti, mentitori sfrontati, insultano alla memoria di chi morendo sdegna abbassarsi a codarde transazioni. Essi veggonsi sfuggir di mano lentamente sì, ma fatalmente, lo imperio delle coscienze, ed ogni singola perdita strappa loro un grido di allarme ch' è spesso una vile calunnia.

Nel nostro caso l' *impenitente* fu un prete, e per di più dottore in Teologia, che è quanto dire molto ben dentro alle *segrete cose*. La botta è alquanto rude per la casta alla quale il Podrecca appartenne; nessuna meraviglia adunque se i superstiti interessati, diremo così, nella eredità spirituale, si arrabbattano, paventando il contagio che, originato da quell' esempio, potrebbe spandersi.

Digitized by Google

Ma checchè facciano, e checchè ne dicano, non percio sarà meno vero che il sacerdote dottor Antonio Podrecca è morto da libero pensatore; — e il loro dimenarsi, come quello di tutti i nemici della libertà di coscienza, non potrà ritardare di molto l' éra in cui, unica Dea avrà impero la Ragione, fin oggi vilipesa da tutte le sètte religiose. *(Il Natisone)*

* * *

Se l' avessi voluto!... — In un amenissimo discorso che il sempre celebre magnetizzatore Pietro D' Amico lesse alla sua pazientissima e credulissima Società magnetica. parlando del noto processo instruito contro di lui per accusa di truffa, disse queste testuali parole:

« Non voglio per niente persuadermi che il Fisco si decidesse a quell' atto di accusa, spinto dal triste aforismo che anche una pretta calunnia può lasciare sempre una nube alla buona fama di un individuo: no, nè io penso si bassamente, nè ritengo il Fisco capace di farsi complice dell' attuazione scellerata di tale proposito: sibbene io voglio ritenere piuttosto che il rappresentante il Pubblico Ministero sia tra coloro, che quantunque verbalmente l' abbia dichiarato, non creda in cuor suo per niente al magnetismo ossia alla causa: per cui, non accorgendosi della contraddizione sia disceso a condannare l' effetto.

« A dir il vero sulle prime, indispettito della fatta accusa, mi era proposto al principio del dibattimento di magnetizzare il rappresentante del Fisco, il consesso e tutti gli astanti, e restar io solo padrone del campo di battaglia, perchè si persuadessero gli increduli della realtà del magnetismo; ma a ciò mi astenni per ossequio al rispettabile Tribunale e per non mettere a repentaglio la gravità della scienza; d' altronde sarebbe parsa estorta la successiva dichiarazione d' innocenza, se si fossero tutti magnetizzati. Dunque fu meglio l' essermene astenuto, perchè in faccia a tutti comparve affatto libera la decisone giudiziale. »

Veramente, il magnetizzare il fisco, i giudici, l' accusatore, e i difensori e lasciarli immersi nel sonno dei sette dormienti, era la più bella dimostrazione che il D' Amico potesse dare del megnetismo. Egli poteva farlo . . . ma . . . non lo volle. Or queste cose appartengono al novero di quelle che si fanno ma non si dicono; e quando si dicono ma . . non si fanno, si corre il risico di dar esca alla malignità umana, e il D' Amico sa bene che gli scrittori del *Libero Pensiero* non credono ai fatti che si *dicono*, ma a quelli soltanto che si vedono.

* * *

Commemorazione del Ciarlatano Mesmer. — Il signor Pietro D' Amico, magnetizzatore, ci manda l' avviso che col giorno 23 Maggio, la così detta *Società magnetica d' Italia* residente in Bologna, celebrerà l' anniversario del famigerato Mesmer, con un banchetto, con trattenimenti magnetici, vocali ed istrumentali; tutte cose che hanno poca analogia tra di loro, ma che sono molto opportune per la solennità di cui si tratta. Tra i canti, i suoni e le danze non abbiamo difficoltà a credere nel pieno trionfo del magnetismo, quale noi l' auguriamo di vero cuore al nostro amicissimo d' Amico.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*.
Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 2 Giugno 1870. N. 21.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Costituzione dommatica sulla fede cattolica, promulgata nella terza Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano, per *Stefanoni Luigi* — Prolusione al Corso di Filosofia data nel Liceo di Altamura dal Prof. *L. Grilli, (continuazione e fine)* — Dell' anima umana e del dogma della vita futura, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. G. (continuazione)* — Un diritto della donna — Cronaca.

COSTITUZIONE DOMMATICA SULLA FEDE CATTOLICA

Promulgata nella terza Sessione

del Concilio Ecumenico Vaticano, il 24 Aprile 1870

Il 24 Aprile scorso, Pio, Vescovo, servo dei servi di Dio, com' egli umilmente s' intitola, ha promulgata *ad perpetuam rei memoriam*, la costituzione dommatica della fede cattolica, divisa in quattro capi, con altrettanti canoni che fulminano l' anatema contro ai dissidenti.

Noi pubblichiamo il primo capo e tutti i canoni con brevi commenti, i quali possano in qualche modo guidare il giudizio del lettore al retto apprezzamento di questo nuovo e autorevole squarcio della cattolica filosofia.

CAPO I. — *Di Dio Creatore di tutte le cose.*

La santa cattolica, apostolica, romana Chiesa, crede e confessa esistere un solo Dio vero e vivo, Creatore e Signore del cielo e della terra, onnipotente, eterno, immenso, incomprensibile, per intelletto, volontà, ed ogni perfezione infinito; il quale, essendo una sola singolare, semplice del tutto ed incommutabile sostanza spirituale, vuol essere confessato realmente ed essenzialmente distinto dal mondo, in sè e per sè beatissimo, e sopra tutte le cose che fuori di lui sono e si possono concepire ineffabilmente eccelso.

Digitized by Google

Questo solo vero Dio, colla sua bontà ed onnipotente virtù, non per accrescere la sua beatitudine o per acquistarla, ma per manifestare la sua perfezione coi beni che impartisce alle creature, con liberissimo consiglio trasse insieme dal niente sul cominciare del tempo l' una e l' altra creatura, spirituale e corporale, cioè l' angelica e la mondana, e quindi l' umana quasi comune, formata di spirito e di corpo.

Tutte le cose poi che Dio creò, difende e governa colla sua providenza, la quale arriva da una estremità all' altra, tutto disponendo con possanza e con soavità. Imperocchè ogni cosa è chiara ed aperta agli occhi suoi, ed anche ciò che avverrà per libera azione delle creature.

CANONE I. — *Di Dio Creatore di tutte le cose.*

1.° Se alcuno negherà il solo vero Dio, Creatore e Signore delle cose visibili ed invisibili, sia anatema.

2.° Se alcuno non si vergognerà d' affermare che nulla esiste oltre la materia, sia anatema.

3.° Se alcuno dirà essere una sola e la stessa la sostanza e l' essenza di Dio e di tutte le cose; sia anatema.

4.° Se alcuno dirà che le cose finite, sia corporee, sia spirituali, o almeno le spirituali essere emanate dalla sostanza divina;

O la divina essenza per la manifestazione od evoluzione di se stessa diventare tutte le cose;

O finalmente Dio essere un ente universale, ossia indefinito, che, determinando sè stesso, costituisca l' universalità delle cose, distinta in generi, specie ed individui, sia anatema.

5.° Se alcuno non confessa che il mondo e tutte le cose che in esso si contengono e spirituali e materiali, secondo tutta la loro sostanza, non essere state prodotte dal nulla da Dio;

O dirà Dio aver creato non con volontà libera da ogni necessità, ma così necessariamente, come necessariamente ama se stesso;

O negherà il mondo essere stato creato a gloria di Dio, sia anatema.

Non è cosa credibile che lo Spirito Santo, terza delle persone divine e Dio egli stesso, abbia mai potuto inspirare al Santo Padre, i vescovi del concilio approvanti, una definizione tanto incompleta, tanto insufficiente a darci una, anche lontanissima, idea di lui. Checchè ne dicano in contrario, la santa Chiesa cattolica è un aggregato di uomini, e uomini essendo i vescovi che hanno foggiata la costituzione, è naturale che essi non abbiano potuto innalzarsi di un sol palmo sulle terrene cose e sulle umane sensazioni. Laonde, questa divinità *inconcepibile* ove si sottrae alle leggi dell' umanità diventa assurda, ove non è assurda non sa definirsi altrimenti che con i caratteri dell' umanità. La santa cattolica Chiesa confessa esistere un solo Dio vero e vivo. Ma può egli darsi un Dio vivo nel vero senso della parola? — Che cos' è la vita? Se invece di consultare i trattati di teologia i monsignori del Concilio avessero letto un dizionario di medicina, vi avrebbero trovato che la vita è una funzione organica e fisiologica, la quale non può essere senza organi e senza

Digitized by Google

fisico. Anzi pure, veggano essi il Dizionario di un abbate, Lorenzo Nesi, il quale ancor teologicamente definisce la vita: unione dell' anima col CORPO. La vita è attività e successione di fenomeni, quindi essenzialmente suppone cambiamento continuo, trasformazione di materie corporali, cose tutte che non possono convenire a un Dio immutabile e immateriale. Quindi è che i vescovi del concilio, volendo darci l' idea di una entità straniera a noi, e opposta alla materia, caddero anch' essi in quell' errore che il Feuerbach con nome nuovo appellò *antropomorfismo*, il quale consiste nell' attribuire a Dio imagine e attributi umani. Nessuna maraviglia quindi se i vescovi, creandosi il loro Dio, se lo siano foggiati a propria imagine. Non disse forse uno scrittore antico, che se i lioni credessero in un Dio questo se lo imaginerebbero com' essi sono?

Per togliere questo carattere affatto umano al suo Dio, ben s'affrettò Pio IX a soggiungere ch' esso è INCOMPRENSIBILE; ma qui naturalmente il concetto teologico sfuggendo all' antropomorfismo, va necessariamente a ricadere nell' assurdo. Può l' uomo aggiustar fede a ciò che sfugge alla tangente del suo intelletto? Si dirà che di cose incomprensibili non sono affatto immuni le scienze anco più positive. La manifestazione della luce, l' elettricità, la gravitazione ed altri tali fenomeni che comunemente si dicon leggi, non si spiegano, nè si comprendono nemmeno coll' intuizione, ma non perciò si negano. Ma questo ragionamento si appoggia a fondamenta scavate nella sabbia. Invero, nelle scienze positive, nel fenomeno, noi abbiamo un *fatto* patente, sensibile, che ci prova l' esistenza di quelle tali leggi che la scienza ancor non spiega; quel *fatto* è dunque per sua natura innegabile; ma la causa che lo genera, appunto perchè non ancora percettibile all' esperienza, rientra nel dominio delle ipotesi e lascia libero adito alla controversia. Affermando la luce, l' elettricità, la gravitazione, la fisica non afferma altro che l' esistenza dei fenomeni luminosi, elettrici e di gravità; quanto alle cause che li producono non ne sa nulla, e di positivo non ne dice nulla. Come scienza positiva essa afferma il *fatto*, ma non dommatizza sulla causa di esso. Sono la luce e l' elettricità un fluido locomotore? risultano invece da vibrazioni molecolari, o sono piuttosto proprietà intrinseche del corpo stesso nel quale si manifestano? Ecco delle spiegazioni che ciascuno è libero di credere a piacer suo, ma che nessuno è obbligato ad ammettere sotto pena d' eresia.

Di quanto la scienza è modesta nelle sue pretese, d' altrettanto la Chiesa la vince nell' orgogliosa smania di tutto definire. Essa non s' arresta ai confini delle cose sensibili, ma arditamente avvanzando nel dominio delle cause, con somma impudenza, pari alla sua ignoranza, confessa d' essere omai giunta all' *incomprensibile:* — eppure lo definisce e lo delimita, e ne fa la genesi come di cosa terrena, per-

Digitized by Google

cettibile alle umane intelligenze. Ma se è incomprensibile, come si osa definirlo con parole? Questo Dio immenso, perfettissimo, immateriale, incommutabile, esprime egli qualche cosa di più di quanto ci esprima la semplice parola *Dio?* Possiamo noi concepire una cosa immateriale? Nò; dunque la parola in se stessa non ne dice nulla, nè ci rivela una idea nuova. Essa non ci indica altro che una opposizione alla materia esistente; ma è anche certo che quanto è opposto all' esistente è il *nulla*. Come i vescovi del Concilio dai caratteri umani trassero la formola della *vita* di Dio, così dalle intrinseche qualità della materia, trassero l' essenza di lui. Se ciò che cade sotto i sensi, essi dissero, è materiale, Dio che non cade sotto i sensi sarà immateriale. Veramente il ragionamento, il quale non accenna altro che l' opposizione ad una verità ammessa, è per certo ammirabile. Peccato che la realtà del vivere civile non permetta a tutti noi di usarlo a loro comodo; se no lo scialaquatore ben potrebbe cattolicamente ragionare in questa guisa: — Tutti coloro che d' intorno mi fan ressa sono miei creditori, dunque fuor di essi deve essere qualcuno ch' è mio debitore. I vescovi cattolici del Concilio ad un lor vassallo che così ragionasse del suo debito, riderebbero in viso; e tal sia di loro!

Vuole ancora la costituzione dommatica che questo Dio inconcepibile dal nulla abbia tratto il mondo, l' angelo e l' uomo. La creazione *ex nihilo* fu le tante volte dimostrata assurda, che non ci fa oggi meraviglia se i vescovi del concilio la proclamano. Proclamare l' assurdo è infatti ufficio loro, che noi punto contestiamo. Ma tuttavia è antica consuetudine dei concilii lo appoggiare in ogni caso la definizione dei loro dommi ai passi scritturali, a fine di mostrare almeno in apparenza, che se i vescovi così sentenziano, nol fanno già per giudizio e volonta propria, ma appoggiati alla rivelazione. Or, è singolare che non ci voglia meno del lanternino di Diogene per trovare nella Genesi un passo che esprima appunto questa creazione *ex nihilo*. Vero è che nel versetto primo di tutte le versioni, noi troviamo sempre che Iddio creò il cielo e la terra, ma dell' inesattezza di queste versioni tant' è profondo il sentimento perfino fra i vulgari, che non di rado ci accade di sentire che Iddio in prima *separò* e diede forme al caos preesistente. E questa vulgare e persistente tradizione è quella appunto che gli eruditi della lingua ebraica attestano siccome vera, poichè la parola ebraica corrispondente al nostro *creare*, nella sua prima idea significa *tagliato*, spaccato, e nel traslato esprime *formare*, *produrre*, non mai trarre dal nulla. L' antichissimo libro della saggezza ebraica dice, che Iddio ha creato il mondo da *una materia informe*.

Arrogi poi che la creazione dell' uomo dal nulla è apertamente smentita dalla Bibbia, ov' è detto che Iddio *formò* l' uomo col limo

Digitized by Google

della terra, e gli alitò in bocca il suo fiato. Qui l' ignoto rivelatore di questa strana religione, piuttosto che ai vescovi del Concilio darebbe ragione ai panteisti che essi condannano, avvegnachè quest' alito divino che entrò in noi è una parte di Dio stesso; noi siamo dunque parte integrante di lui. Non una parola della Genesi accenna poi alla creazione degli angeli, esseri spirituali, impalpabili ed invisibili, la caduta dei quali gli ebrei attinsero ai popoli idolatri non prima della cattività di Babilonia, e la cui esistenza fu rivelata soltanto in questo secolo a Pio IX ed agli spiritisti.

Nell' ultimo punto del Capo I, fa capolino l' ingiustissimo domma della predestinazione, forse ad arte non nominata, ma implicitamente contenuta nel senso. Però che questo Dio a cui ogni cosa è aperta e chiara agli occhi, ed anche ciò che avverrà per libera azione delle creature, prima ancora di crearle sà quali fra esse egli avrà elette, quali avrà dannate. Pure, essendo buono e misericordioso e provvidente *con soavità*, ei non sospende la sua funestissima creazione, ma con tutta la potenza e con la grandezza delle sue infinite forze non cessa di gettare in questo mondo sempre nuove e innumerevoli creature, con forze cotanto impari alle tremende lotte de' perversi istinti, si ch' esse passano come un mortal soffio sulla superficie di codesta terra, per andare ad affogarsi in sempiterno nell' abisso di dolori, ch' egli con provvidente soavità ha preparato, fin dal *cominciare del tempo*.

Contro gli avversari di queste iniquissime dottrine è giusto che la Chiesa scagli l' anatema.

Col 1.° e 2.° punto del Canone I.° essa danna il materialismo; col 3.° e 4.° il panteismo, e coll' ultimo il naturalismo.

Ma lasciamo che il papato condanni tutte le scienze e tutte le scuole. Agli aneliti di un moribondo possiam noi negare le ultime soddisfazioni de' suoi perversi istinti? Di lui diranno i posteri: nato fra le usurpazioni dei beni pagani, cresciuto e alimentato dal sangue degl' infedeli, morì non compianto e senza gloria, maledicendo tutti i progressi della civiltà.

(Continua) STEFANONI LUIGI.

Digitized by Google

PROLUSIONE
AL CORSO DI FILOSOFIA
data nel Liceo di Altamura

(Continuazione e fine, vedi n. 20).

A coloro che si affannano a creare una scienza che sia dell' uomo e per l' uomo, movendo da un principio che sfugge ad ogni ricerca, e la cui assurdità è l' unico motivo che si presenta per strappare un assenso alla ragione, direi: in buona grazia trovate voi naturale che alla cognizione del mondo reale si arrivi la mercè della contemplazione di un *pensiero puro*, di *una idea* di *essere indeterminato*, dell' intuito di un *ente nell' atto di creare l' esistente?* E dato che foste riusciti a stabilire le cause e le ragioni de' fatti *a priori* per mezzo della speculazione, e non *a posteriori* per via di osservazione, dite: sono i fatti che provano i principii, ovvero i principii che danno ragione ai fatti? Signori, a chi ha senno basta il richiamare alla mente tutte le religioni con le loro mistiche teoriche sulla cosmogonia e riscontrarle co' trovati delle scienze naturali. Laddove la fede non vedeva che una causa intelligente ed operante, la scienza vi ha trovato una virtualità insita nella materia: l' ordine prestabilito de' dommatici è stato integrato dall' ordine fenomenale delle forze di natura: il *fiat* della creazione biblica è stato spogliato della sublimità estetica notatavi dal Longino, e in quella vece la scienza non ha rinvenuto che il lento trasformarsi della materia dallo stato più informe ai tipi più perfetti: il fatto ha smentito la parola, e Galilei al tribunale dell' Inquisizione è la formula della condanna che il gran giurì degli uomini serii prepara ai ciurmadori delle moltitudini.

« Allorquando un pensiero barbaro, anormale, al quale vien con-
« giunto uno sfrenato arbitrio di costruzione, ed una pretensione
« spudorata di sapere più che non sappiano la natura e la realtà
« stessa, dice il Büchner, allorquando con azione degna d' un sal-
« timbanco, alla guisa de' bussolotti si fanno sparire e ricomparire
« le idee fondate sopra parole accomodate ad arte, si ha diritto di
« sperare che il buon senso e la intelligenza delle masse culte sa-
« pranno infine distinguere questi falsi filosofi dai veri amici della
« scienza che si sforzano di raggiungere la verità. » E che sarà co-

Digitized by Google

sì, ci giova augurarlo in vista degl' innegabili servigi che la filosofia va rendendo all' umanità a misura che si allontana dalle vuote declamazioni, e si profonda nello studio delle leggi reali di natura. Chi può negare essere dovuta a questo novello indirizzo del pensiero la creazione di talune scienze tutte proprie del secol nostro, come la Chimica organica, e la Fisiologia comparata, l' una che ha dischiuso un nuovo orizzonte all' attività dell' uomo, l' altra che ha abbattuto mille superstiziose credenze? A chi sono da attribuirsi le maravigliose scoperte che hanno arricchito il mondo dell' industria e del commercio se non alla investigazione de' segreti di natura? Questo rovescio che subisce la politica degli Stati e che fa innalzare una tomba lá dove era un altare, che sembrava destinato alla immortalità, chi l' ha causato se non gli anatomisti dell' essere umano? Napoleone il grande che facea cadere la responsabilità del disastro incontrato alla Moscova sugli ideologi del suo tempo, non volendo, rendeva omaggio alla sovranità che guadagnava fin d' allora l' idea surta fra i trambusti dell' 89. La solenne affermazione di quell' epoca immortale venuta a frammettersi così tra i suoi chimerici disegni, conturbava la ragione di quel grande, che mal persuadendosi come la natura potesse essere di lui più forte, malediceva la scienza che sconsacrava il mercato de' popoli ed il baratto delle nazionalità, nel punto che la ragione dall' alto della tribuna dichiarava inviolabili i diritti umani. Ciò prova che la sola scienza che si appoggia ai fatti di natura e da essi non si discosta, può fecondare e rendere accette le grandi e vere idee che sono l' elaterio della civiltà e del progresso; mentre quella che si affida alle astrattezze e segue le concezioni più o meno sublimi della mente, ha mostrato da tanti secoli che regna e governa sotto l' egida del potere armato, e di un' autorità per antifrasi proclamata *infallibile*, ha mostrato nulla valere per la umanità languente. Cotalchè ove il mio povero ingegno non mi facessero cadere dall' animo ogni baldanza per osare di pronunziarmi davanti al secolo sulle sorti future della filosofia, direi che la generazione la quale prenderà il luogo di quella che oggi educhiamo, nello studio delle scienze naturali tra le altre branche come della Mineralogia e della Zoologia, una ne incontrerà dedicata esclusivamente all' uomo in quanto alle sue molteplici manifestazioni di vita e saprà che quella da' suoi avi fu detta filosofia a cui credevano poter giungere, scindendo l' uomo in una sofistica dualità. Sono quindi di accordo col Feuerbach là ove sentenzia « che « quanto attualmente si indica sotto il nome di filosofia speculativa « è in gran parte la cosa men chiara e più indecisa di questo mon- « do. » Una sola è la base, una la legge della filosofia, la *libertà dell' intelligenza* e *del sentimento*; come uno è il principio che può di sicuro accettare: *Non vi ha forza senza materia, nè materia senza forza.*

Digitized by Google

Ritenendo dunque che l' epoca dei sistemi è terminata come quelli che inceppano e snaturano il pensiero, ci dichiariamo per quella filosofia che col sussidio dell' esperienza, del metodo induttivo e del senso comune, riunisce dialetticamente tutte le cognizioni che si ottennero dalle scienze positive, naturali ed istoriche, e determiniamo il compito filosofico della nostra età con le stesse parole del Kirchner. « L' epoca attuale par che tenda ad abbandonare le idee dei « tempi in cui era in voga l' individualismo e il subbiettivismo per « passare alla teoria dell' origine spontanea della vita ed al com- « pleto positivismo realistico. » È tempo ora che si passi dal campo della critica alle quistioni positive; e considerando l' essere nella sua interezza, più non si trascorra a cercarlo fin nelle profondità delle tenebre. La nuova scienza non tratterà nè del pensiero, nè del subbietto, nè dell' idea, nè del fenomeno come se fossero concetti opposti, ma li comprenderà piuttosto in una armonica ed indivisibile unità. Così le cose saranno riguardate da un nuovo punto di vista, di guisa che il mondo sensibile tornerà a seguire la sua legge naturale, e la potenza dello spirito si svilupperà armonicamente e liberamente.

Però con l' aver detto che tale crediamo dovesse essere lo scopo della filosofia, non presumiamo aver tutto detto. In fatti di scienza oseremmo dire che lo scopo non è di grave momento, o almeno è ciò che vi ha di più facile a determinare. E a quella guisa che in politica non sempre i concetti più sublimi possono essere tolti a norma di governo, se non si dimostra con sodi argomenti il modo pratico di tradurli in atto, egualmente nelle scienze il metodo si può dire essere la riprova della verità o falsità del loro obbietto, previa però la critica dello stesso metodo; giacchè esso rappresentando lo strumento di esecuzione, mal si potrebbe imputare al medesimo, quello che fosse nella sproporzione del mezzo al fine.

La speculazione filosofica che conduce al dommatismo, non deve le sue conclusioni se non alla logica del metodo che le è proprio. Essa partendo di là ove dovrebbe finire, va a metter capo ad uno sconcio antropomorfismo che legittima poi le prodigiose metamorfosi degli astratti concetti della mente in altrettante entità di ordine eccezionale, insubordinate ai fatti e capricciose nella scienza. Non è che il fanatismo che vuole l' astratto senza alcuna distinzione, dice un illustre pensatore, e dove differenze si rilevano, esso le riguarda come contrarie alla propria astrazione e le annulla.

L' *assoluto metafisico* come astratto non può essere il principio di alcuna scienza che non vuol mentire, per la ragione semplicissima che movendosi da esso si viene a chiudere la via ad ogni ulteriore sviluppo della scienza. La quale non sarebbe garantita abbastanza da' pericoli del subiettivismo e dell' idealismo, con l' ipotesi gratuita

Digitized by Google

che quell' *assoluto* non sia posto dall' uomo, sibbene dalla natura, perchè questa a suo tempo declinerebbe l' alto onore che le si vuol fare. Se la Metafisica fosse bastata a se medesima, a quest' ora avrebbe chiuso la bocca a tutti gl'innovatori del mondo, una volta che essa ha parlato con la voce di Kant, Fichte, Schelling ed Hegel. Invece vediamo che l' istessa Germania la quale, come fu detto, in fatti di filosofia suol guardare dall' alto in basso ogni uomo, che non sia nato tra la Vistola e il Reno, oggi si ribella a quegli Archimandriti ed applaude ad una scuola di poderosi ingegni, i quali han messo da banda le astrattezze e si sono gittati nel campo dei fatti. Ed è con l' opera di costoro che la dotta Alemagna ai nostri giorni dà di sè uno spettacolo di singolare abnegazione col porsi a capo di un movimento intellettuale, che trascinerà nella polve gl' idoli ai quali ha bruciato incensi fino a ieri.

L' epoca in cui lo storico, il fisico, l' astronomo, pria di pronunciarsi per una legge che si rivelava in una serie non interrotta di fenomeni, correr dovessero a consultare l' oracolo della scuola, pur col pericolo di riportarne contraria sentenza, non è più. È il filosofo ora che non può dispensarsi dallo scendere col geologo nelle viscere della terra per giungere alla soluzione de' segreti della vita mondiale. Egli ha bisogno di svellere da' massi rocciosi una conchiglia, un fossile qualunque che gli serva come d' interprete di quella lingua scritta co' tellurici strati e che contiene la sapienza dell' avvenire non che le lustre del presente. Non può il filosofo diversamente guardare i cieli che attraverso le lenti dell' astronomo per concludere che in quelle miriadi di globi roteanti nello spazio vi ha una legge generale di natura detta *forza attrattiva* per cui da masse informi di vapori si son dovuti formare tutti quei corpi celesti. Infine senza la storia la filosofia si cangia in profonda stravaganza.

Affrettiamoci dunque con tutta sicurezza a dichiarare quale riteniamo fosse metodo proprio della filosofia, se la si ha a far discendere dalle nubi e costringere ad abitare quì con noi esseri di carne. *Esperienza e critica de' fatti raccolti*, ecco la via che guida al glorioso porto. Però l' *esperienza*, metodo di una filosofia che si vuol rispettata, non deve andar confusa con quella che, come taluni credono, consiste nel solo aggiungere fatto a fatto, senza essere diretti da alcun piano. Essa invece, come ricorda il Büchner, sta tutta nel trovare l' intimo nesso de' fatti tra loro, seguendo le leggi della logica e l' uso della ragione.

Signori, se con tali vedute si pare che la dignità di questa scienza ne resti offesa, in sostanza guardando ben addentro, ne risulta che essa è salvata dalla derisione, non più facendole rappresentare la parte di ciarliera a spese della gente frivola e della gioventù sedotta. Se le si toglie il monopolio delle altre scienze in quanto alle

Digitized by Google

ricerche protologiche, essa acquista vieppiù dominio sopra di loro, intervenendo in ciascuna a riordinare con lavoro critico le sparate notizie de' fatti, e a coordinarle tutte a un solo scopo, alla felicità dell' uomo sulla terra. Ed io credo valga bene il prezzo di una filosofia che nata dall' uomo, all' uomo s' indirizza e intorno a lui si travaglia.

Non siamo noi pertanto che negheremo alle scuole la libertà di trattare accademicamente ed a fine di addestrare alla polemica gl' infelici giovani che vi son tratti, un soggetto già svolto dalla coscienza universale.

Si gridi pure al materialismo dell' investigazione, ma non si neghi che su quelle ferrate rotaie che congiungono mare a mare vi scorre un pensiero figlio di quel metodo induttivo!

Si tenga saldo ai sublimi voli della speculazione, ma si confessi che non son corte le ali della sua rivale quando da polo a polo, vincendo ogni tempo trasmette i suoi voleri e ne provoca immediata risposta!

È *regina la filosofia delle astrattezze, e sono ancelle tutte le altre scienze*; ma se le ancelle mi aiutano a risolvere l' enigma della vita; se esse risvegliano in me la coscienza dell' esser mio; se mi emancipano dal volgo degl' ignoranti; se mi garantiscono lo sviluppo delle mie forze; se proclamano diritti miei la libertà, l' uguaglianza, il lavoro, e mi circondano di trovati e di istituzioni tendenti a farmi felice, io lascerò che altri s' inebri della regal pompa di quella, e seguirò l' umile andare di *queste meschine*.

Sotto più immaginose forme, o Signori, è questo l' identico concetto che vi ho sopra espresso intorno alla filosofia ed al suo metodo, e son queste le convinzioni che io porto. Ragioni di prudenza e di opportunità mi han mosso poi a raccomandare ai giovani un libro d' istituzione poco conforme ai miei principi, ma che può loro spianare la via a raggiungere la meta di rispondere ai programmi del governo.

A voi ora il giudicarmi, lieto di potervi dire, che se favorevolmente, prenderò conforto a proseguire, se a mio svantaggio, rassegnerò il mandato ad altri di me più degni.

L. Grilli.

Digitized by Google

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

(Continuazione, vedi n. 20).

Intendeste o lettori, le impudicizie, le infamie, le dissolutezze, gl' incesti, le sozzure, i delitti dei Preti maggiori e minori? Di quelli che predicano bene e razzolano male? Di quei potentissimi, prepotentissimi che scagliano scomuniche, interdizioni contro popoli e re, quando non credono alle loro fandonie e non cedono al loro prepotente imperio?

Se voi loro domandate perchè hanno osato abbandonarsi a tante scelleratezze, a tante iniquità quando sapevano attirarsi li eterni castighi di Dio nella vita futura, vi rispondono tutti ad una voce, o grandi o piccoli di condizione, o di stato, o ricchi e potenti, o miseri di fortuna e di mente, vi rispondono che la foga delle passioni, il torrente delle prave abitudini, la libidine dell' oro e dell' imperio, la loro impunità, e ancora tal fiata la forza delle circostanze li hanno trascinati al delitto, ed hanno loro fatto obliare le conseguenze dei loro peccati e le giuste vendette di Dio; e più vi diranno ancora che i tesori della misericordia divina sono infiniti, e che un pentimento innanzi morte basta ad assicurar loro un generoso perdono dei loro peccati.

Lettori, popoli cristiani, in questa folla di tanti scellerati ecclesiastici e secolari, ove ciascuno disonora la società, e scredita la religione non troverete che un piccolo numero d' uomini intimiditi dal terrore di un avvenire infelice per resistere ai loro pensieri, che dico io, questi pensieri sono troppo deboli per trattenerli dalle prave abitudini, e dai delitti, quando non temono le leggi degli uomini e la pubblica esecrazione.

E che diremo noi di queste anime timide e paurose degli eterni castighi, nelle quali i terrori di un' altra vita fanno più profonda impressione?

Diremo che gli uomini di questa specie sono nati con passioni moderate, con una fragile organizzazione ed una immaginazione debole e limitata; per il che non deve punto far meraviglia che in

Digitized by Google

questi esseri già ritenuti dalla loro natura, il timore contrabilanci i deboli sforzi del loro debole organismo.

Ma non è così di quei scellerati forti e bene organizzati, rotti al vizio di lussuria e a tutti i delitti, nei quali nulla cosa può arrestarne gli eccessi.

Frattanto quante persone si dicono e si credono ritenute dalla idea spaventosa di un' altra vita!

Ma esse o c' ingannano, o se ne impongono a se stesse, attribuendo a insensati fantasmi ciò che è l' effetto della debolezza della loro macchina, o la disposizione del loro temperamento, o la poca energia della loro anima, la loro timidità naturale, le idee della loro educazione, o il timore di conseguenze immediate e fisiche dei loro traviamenti.

Ecco i veri motivi che ritengono gli uomini dai delitti o dalle prave abitudini, non già le vaghe idee di un avvenire puramente immaginativo e fantastico.

L' uomo non può essere contenuto, che allorquando egli non trova in se stesso motivi assai forti per ritenersi dal delitto e per obbedire alla ragione.

Nulla vi ha in questo mondo reale e tanto meno nell' altro ideale che possa rendere virtuoso quell' uomo la cui organizzazione infelice, o uno spirito mal coltivato, o una immaginazione esaltata, o abitudini inveterate, o esempi funesti o interessi potenti invitano con simpatiche lusinghe al delitto.

Non esistono speculazioni capaci di reprimere chi brava la pubblica opinione, chi disprezza la legge, chi è sordo ai gridi della sua coscienza.

Nei suoi trasporti al delitto, nel bollore delle sue passioni, l' uomo non temerà mai un avvenire lontano, la cui idea cederà sempre a ciò che egli giudicherà necessario al conseguimento di una felicità immediata e presente. Qualunque passione viva ci accieca su tuttociò che non è suo scopo!

I terrori della vita futura dei quali le nostre passioni hanno naturalmente il segreto di diminuire le gravità, non agiscono punto sul cuore di quello scellerato che non teme le pene o i castighi più vicini della legge, e la riprovazione degli esseri che lo circondano.

Qualunque uomo che si abbandona al delitto non vede che il vantaggio che ne può ricavare; il resto è nulla per lui, e tutto gli sembra problematico o falso.

Per poco che si aprano gli occhi noi vedremo che non dobbiamo contare sul timore di un Dio vendicatore, e dei suoi castighi, che l' amor proprio per la loro lontananza ci mostra sempre più miti.

Digitized by Google

Quello che è arrivato a persuadersi che non può esser felice senza il delitto, vi si abbandona sempre, nonostante le minaccie della religione.

Chiunque è cieco per non leggere la sua infamia nel suo proprio cuore, la sua propria condanna nella fisonomia degli esseri che lo circondano, la indignazione e la collera negli occhi dei Giudici stabiliti per punirlo dei delitti che volle commettere, un tal uomo non vedrà mai, noi diciamo, le impressioni che i suoi delitti faranno sul viso di un Giudice che non vede, o se vede, vede più lontano di lui.

Il tiranno che con occhio asciutto può intendere i gridi e vedere scorrere le lacrime di un popolo intero di cui egli o fù, o fà la disgrazia, non vedrà mai gli occhi infiammati di un padrone più potente di sè?

Quando un orgoglioso pretende essere responsabile delle sue azioni verso Dio solo, egli è chiaro che teme più le sue azioni che il suo Dio.

Ma da un' altra parte la religione medesima non annienta gli effetti dei timori che dessa annunzia come salutari? Non fornisce ella ai suoi discepoli i mezzi di sottrarsi ai castighi che dessa (all'uomo) gli ha sovente minacciati?

Non dice che un pentimento anche tardo, improvviso può nell' istante disarmare lo sdegno celeste e purificare le anime dalle sozzure del peccato? In alcune superstizioni non si arrogano i preti la facoltà di rimettere ai morenti i peccati commessi per durante una lunga vita sregolata e riprovevole? Infine gli uomini i più perversi, rassicurati dai preti nelle loro iniquità, nella dissolutezza e nei loro delitti, non contano fino all' ultimo momento della vita nei soccorsi di una religione che loro promette i mezzi infallibili per riconciliarsi col Dio che hanno irritato, e di evitarne i suoi rigorosi castighi?

In conseguenza di queste nozioni sì favorevoli agli scellerati, sì adatti a tranquillizzarli, noi vediamo che la speranza di facili espiazioni lungi dal correggerli, gl' impegna a perseverare fino alla morte nei disordini i più iniqui.

Infatti, malgrado i vantaggi innumerevoli che si assicura derivare dal dogma della vita futura, malgrado la pretesa efficacia per reprimere le passioni degli uomini, avverte Mestier, che i Ministri della religione declamano senza fine contro la corruzione del secolo e si lagnano altamente del poco frutto delle loro lezioni, nel medesimo tempo che ci assicurano che la religione è il rimedio universale, la vera panacea contro i mali del genere umano.

« Questi Preti sono eglino stessi ammalati, mentre gli uomini continuano a frequentare le botteghe e a prestar fede ai loro anti-

Digitized by Google

doti divini, che per la loro propria confessione non guariscono alcuno (Veglie filosofiche, di palo in frasca, veglia 4.ª, nota pag. 172). Essi riconoscono che gli uomini cui fino dall' infanzia sono imbevuti di queste idee non ne sono meno disfatti con i loro pensamenti, storditi della dissipazione, schiavi dei loro piaceri, incatenati dall' abitudine, trasportati dalla corrente del mondo, sedotti dagl' interessi presenti che loro fanno obliare le ricompense e i castighi della vita futura. »

In ultima analisi li stessi ministri del cielo consentono che la maggior parte dei loro discepoli si conducano in questo mondo, come se nulla avessero a temere nell' altro.

Infine, supponiamo per un momento che il dogma dell' altra vita sia di qualche utilità, e che veramente ritenga un piccolo numero d' individui dall' intenzione a delinquere; cosa sono mai questi piccoli vantaggi al riverbero della folla dei mali che se ne vedono derivare ? Noi già lo vedemmo.

Ma di fronte a un uomo timido che il dogma trattiene e raffrena dal delitto, quanti milioni d' uomini non è questo dogma incapace a ritenere nella via della virtù e allontanare dal delitto ? E quale infinità d' uomini non affligge o turba senza alcun bene reale?

Quelli che sono persuasi della utilità del dogma della vita futura, riguardano coloro che osano combatterla, come insensati e nemici della società.

Ma nò: gli uomini i più illuminati e i più saggi dell' antichità hanno creduto, come vedemmo testè, non solamente che l' anima fosse materiale e perisse col corpo, ma hanno ancora combattuto senza vano giro di parole i castighi di un Dio in una vita futura.

Questo sentimento non fu proprio dei soli Epicurei.

Noi lo vediamo adottato dai più celebri filosofi di tutte le sette, di tutte le religioni, dai più santi, dai più virtuosi uomini della Grecia e di Roma, fino dalli istessi Cristiani.

Ovidio fa parlare Pittagora in questo modo:

« O genus attonitum gelidae formidine mortis. »

« Quid stigia, quid tenebras et nomina vana timetis. »

« Materiam vatum falsique pericula mundi ?

Timeo di Locri, conveniva che la dottrina dei patimenti futuri era favolosa e poco fatta per quelli che coltivano la ragione.

Aristoto disse formalmente che l' uomo non ha alcun bene a sperare, nè alcun male a temere dopo morte.

Nel sistema dei Platonici, che è pur quello dei cristiani, i quali facevano l' anima immortale, non potevano esservi castighi per essa dopo morte, attesochè quest' anima allora ritornava a ricongiungersi alla Divinità, della quale essa era una porzione. Ora, eglino dicevano, una porzione della divinità non può esser soggetta a soffrire.

(Continua) A. P. G.

Digitized by Google

UN DIRITTO DELLA DONNA

Finalmente l' onorevole nostro amico Salvatore Morelli, ha ottenuto dalla Camera quella giustizia che ben meritavano le idee di emancipazione della donna, da lui con zelo e scienza propugnate da oltre due lustri.

La Camera in Comitato privato ha discussa la questione da lui posta, se cioè s' avesse ad adottare per le elezioni amministrative il suffragio universale, estendendo alle donne non solo il diritto di voto, ma la eleggibilità.

Quanto alla prima parte, la deliberazione del Comitato è stata contraria.

Quanto all' altra, il Comitato ha adottato la seguente proposta dell' onorevole Lazzaro:

« Il Comitato, ritenendo che il diritto elettorale amministrativo sia esteso anche alle donne, commette alla Giunta di studiarne le modalità. »

Non può dirsi ancora che il trionfo d' uno de' più sacri diritti della donna sia pienamente assicurato, ma ad ogni modo l' avere costretta la Camera a riconoscere in massima questo diritto, è già un gran passo, e certo l' onorevole Morelli se ne approfitterà per ottenere più presto che sia possibile il suo pratico e legale riconoscimento. Intanto la breccia è fatta, e per quella ci lusinghiamo che il valido campione dei conculcati diritti della donna, potrà passare incolume e introdurre nella piazza nemica tutte munizioni necessarie per minare dalle fondamenta l' antica fortezza del privilegio.

Dopo il diritto elettorale, spetta alla donna il diritto all' istruzione — non già l' istruzione dimezzata, incompleta, che ora le si da più per uno scopo di lusso che per un vero desiderio d' istruirla e d' innalzarla al livello dell' uomo — ma istruzione vera, seria, profonda quale è reclamata dai bisogni della civiltà. Vogliamo che le università si schiudano dinanzi a quest' essere che il pregiudizio ha relegato ai due opposti estremi della scala sociale, destinandolo od ai lavori servili, od a ricevere i frivoli omaggi di un frivolissimo mondo. Vogliamo che la donna sia addottorata in medicina, perchè nessuno meglio di lei può conoscere le sue affezioni e i suoi dolori. Una società che impone alla donna tante leggi di pudore, di riserbatezza e di *sociali convenienze*, e poi nuda la prostituisce al primo

Digitized by Google

medico che capita, quando il suo corpo soffre od è fatto il tabernacolo della maternità, non ha veramente il diritto di lagnarsi se altri le getta in faccia i suoi pregiudizi e se ride delle sue ipocrite leggi, tendenti ad una apparenza di morale che tutti conoscono.

L'onorevole Morelli come scrittore e cóme deputato, può ben essere soddisfatto di avere ottenuto sul terreno legale la proclamazione di un principio favorevole ai diritti della donna; ma dalla sua operosità e dal suo ingegno noi attendiamo il resto.

CRONACA

TUMULAZIONE CIVILE — Dopo lunga malattia contratta in seguito ad essere caduto domando un cavallo, moriva Sabato 7 Maggio in Castel-Bolognese, *Giovanni Biancini*, nella fiorente età di 32 anni, lasciando nella desolazione la sua povera famiglia e gli amici tutti. Questo giovane aveva nei pochi anni di sua vita combattuto sempre, per quanto lo potevano le sue forze, i pregiudizi dei preti, e in conseguenza di ciò non volle al suo capezzale i sacerdoti di quella fede che non fu la sua.

Sul far della sera dell'istesso giorno, la gioventù del paese, con alla testa il concerto musicale volle dare un ultimo segno di affettuoso compianto all'estinto amico, accompagnandone la salma al Cimitero. Colà il Cittadino Pederzolli, attorniato dalla folla, con brevi ma commoventi parole rammentò le doti del caro estinto: egli figlio affettuoso, amico sincero, cittadino onesto e amante della gloria e della libertà del suo paese, fu *volontario* nella campagna del 1859 e visse pel lavoro, per la famiglia, e per gli amici: il Pederzolli finì additando alla gioventù il bell'esempio che con tanta fermezza e coraggio ci porse il nostro Giovanni. Pace al popolano che *seppe vivere e morire da uomo libero. (Romagnolo).*

* * *

MATRIMONIO CIVILE: — Ci scrivono da Torino:

Mi faccio un dovere di darle notizia del matrimonio celebratosi solo civilmente in Torino tra il signor Avvocato Pacchiotti Romano e la nobile signorina Lida Sarteschi nel giorno undici dello scorso mese, perchè ne faccia partecipi i lettori del giornale dalla S. V. egregiamente diretto.

Riverendola umilmente mi dichiaro della S. V.

Devot. Servo.
ROSSETT-CASELL ALBINO.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* FERRARI GIULIO, *Condirettore.*
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 9 Giugno 1870. N. 22.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Costituzione dommatica sulla fede cattolica, promulgata nella terza Sessione del Concliio Ecumenico Vaticano, per *Stefanoni Luigi (continuazione e fine)* — Dell' anima umana e del dogma della vita futura, (Discorso Filosofico Panteistico) di *A. P. G. (continuazione e fine)* — Una scoperta del Prof. Tyndal — Cronaca.

COSTITUZIONE DOMMATICA SULLA FEDE CATTOLICA

Promulgata nella terza Sessione

del Concilio Ecumenico Vaticano, il 24 Aprile 1870

(Continuazione e fine, vedi n. 21).

CANONE II. — *Della rivelazione.*

« 1.° Se alcuno dirà che Dio, uno e vero creatore e Signor Nostro, non può essere conosciuto certamente col lume naturale dell' umana ragione per mezzo di quelle cose che furono create; sia anatema.

« 2.° Se alcuno dirà non poter venire, o non essere conveniente che l' uomo venga ammaestrato per mezzo della divina rivelazione intorno a Dio ed al culto che gli si deve; sia anatema.

« 3.° Se alcuno dirà che l' uomo non possa elevarsi divinamente ad una cognizione e perfezione che superi la naturale, ma da se stesso in somma ad ogni possesso del vero e del bene con progresso continuo possa e debba arrivare; sia anatema.

Digitized by Google

« 4° Se alcuno non accetterà come sacri e canonici i libri della Sacra Scrittura integri, con tutte le sue parti, come li noverò il Santo Concilio Tridentino, o negherà che sieno divinamente ispirati; sia anatema.

La Chiesa cattolica ne vuol tutti dannati. La sua clemenza non giunge nemmeno ai popoli selvaggi, a coloro pei quali la civiltà non ha ancora aperto l' intelletto alle ardue ipotesi della metafisica. Essa crede che il lume naturale della ragione basti a rivelarci certissimamente il suo Dio, e scaglia l' anatema contro a coloro, che dall' esistenza di duecento milioni di popoli idolatri naturalmente deducono la conseguenza: essere il feticismo la prima rivelazione dell' umanità. Ma volendo da una parte che l' uomo col *solo lume della ragione* giunga alla cognizione di Dio, dall' altra la Chiesa pretende che l' uomo non possa per se stesso correre al possesso del vero e del bene. Strana contradizione! Si crederebbe che dapprima il Concilio sia stato indotto a proclamare che ogni uomo può conoscere Iddio, per uno spirito di opposizione all' invadente materialismo; e che poi abbia dovuto contraddire questa intempestiva affermazione, e negare all' uomo la facoltà di elevarsi per se solo fino al vero. La rivelazione infatti, e la grazia, diventavano dogmi superflui, se l' uomo per se solo avesse potuto innalzarsi fino alla conoscenza delle così dette verità rivelate, senz' attingere fuor che in se stesso li elementi di queste nozioni. Or i padri del Concilio, se non sembrano punto disposti a sacrificare alle pretese della civiltà alcun domma cattolico, nella scielta delle parole par che vogliano evitare anco il nome di certe credenze dommatiche, che tendono a sanzionare l' ingiustizia e il privilegio, non importa se in Dio o nelle sue creature. Strana invero è una costituzione dommatica delle credenze cattoliche, e una definizione di Dio e della fede, nella quale nè la grazia, nè la predestinazione sono neppure una sol volta nominate, ma spesso vi sono supposte, anche con pericolo di controsenso.

Il 4.° allinea del Capo II, conferma la decisione del Concilio di Trento intorno alla proclamazione del Canone dei libri santi. Giova avvertire che in quel canone si trovano per la prima volta inscritti i libri dell' Antico Testamento detti apocrifi, vale a dire non mai, nemmeno dagli ortodossi, tenuti in conto di libri divinamente inspirati. Fu primo il Concilio di Trento a dichiararli rivelati, contro l' unanime giudizio degli antichi padri della Chiesa, fra i quali vuolsi citare S. Gerolamo autore della versione latina della Bibbia, (la Vulgata) sola ammessa dalla Chiesa, il quale a tutti i libri apocrifi premette la sua dichiarazione di non autenticità. Piacque tuttavia alla Chiesa il dichiarare canonici quei libri, perchè essi contenevano qualche frase che poteva ben servire ad autenticare alcuni de' suoi dommi (quali per esempio il Purgatorio e le

Digitized by Google

preghiere per i morti) che fin d' allora invano si era tentato di confermarli coi passi scritturali. Ben è vero che gli stessi libri rivelati, quelli almeno che furono rivelati *prima*, (dacchè i libri apocrifi furono *rivelati* soltanto dai padri del Concilio di Trento e del Concilio Vaticano) contengono l' espresso divieto di nulla aggiungere o togliere al Canone dei libri santi (Deut. IV, 2; V, 32, 33; XII, 32; Galat. III, 15; Apoc. XXII, 18, 19) ma, ben si vede che la Chiesa ha il potere di far dire e disdire la Spirito Santo come a lei piace e torna comodo.

CANONE III. — *Della fede.*

1.° Se alcuno dirà essere l' umana ragione così indipendente che Dio non le possa comandare la fede, sia anatema. 2.° Se alcuno dirà che la fede divina non si distingue dalla naturale scienza di Dio e delle cose morali, epperò non richiedersi per la fede divina che la verità rivelata si creda per l' autorità di Dio rivelante; sia anatema. 3.° Se alcuno dirà che la rivelazione divina non possa rendersi credibile con segni esterni, epperò gli uomini doversi muovere alla fede per sola interna esperienza di ciascuno od ispirazione privata, sia anatema. 4.° Se alcuno dirà non poter avvenire nessun miracolo, epperò tutti i racconti di questi, anche di quelli contenuti nelle Sacre Scritture doversi rilegare tra le favole ed i miti; o non potersi mai certamente provare i miracoli, né dimostrarsi rettamente la divina origine della religione cristiana; sia anatema. 5.° Se alcuno dirà non essere libero l' assenso alla fede cristiana, ma necessariamente derivare dagli argomenti dell' umana ragione; od essere necessaria la grazia di Dio per la sola fede viva, che opera per la carità; sia anatema. 6.° Se alcuno dirà essere eguale la condizione dei fedeli e di coloro che non ancora giunsero all' unica vera fede, sicchè i cattolici possano avere giusta causa, sospeso l' assenso di rivocare in dubbio la fede che già ricevettero sotto il magistero della Chiesa finchè abbiano compiuto la dimostrazione scientifica della credibilitá e verità della loro fede; sia anatema.

CANONE IV. — *Della fede e della ragione.*

1.° Se alcuno dirà non contenersi nella divina rivelazione nessun vero e propriamente detto mistero, ma tutti i dogma della fede potersi intendere e dimostrare coi naturali principii con una ben edotta ragione; sia anatema.

2.° Se alcuno dirà che le scienze umane debbano trattarsi con tale libertà, che le loro affermazioni, quantunque contrarie alla dottrina rivelata, possano tenersi come vere e non condannarsi dalla Chiesa; sia anatema.

3° Se alcuno dirà poter avvenire che ai dogmi proposti dalla Chiesa, talvolta, secondo il progresso della scienza, debba attribuirsi un senso diverso da quello che la Chiesa intese ed intende; sia anatema

I Canoni III e IV condannano ogni sorta di razionalismo, sia esso teologico o filosofico. La preminenza della fede sulla ragione, nell' assenso dato alla fede cattolica; l' ammessione di principii o di verità non penetrabili alla ragione, costituiscono tutta l' orditura di questi canoni, che certo non potevano avere una esposizione più infelice per confusione ed oscurità di idee. Dice il Capo illustrativo

Digitized by Google

del Canone IV, che la vana apparenza della contradizione fra la ragione e la fede deriva da ciò, che, o i dommi della fede non furono esposti secondo la mente della Chiesa, o i ritrovati delle opinioni si tengono per dettami della ragione. Sicchè pare che i Monsignori del Concilio credano in sul serio che una *opinione* possa innestarsi in noi per altra via che per quella della ragione, ed essere dall' uomo ammessa senza nessuna considerazione ai motivi di credibilità che la ragione gli dimostra. Ma se vi ha un caso nel quale l' uomo può ammettere verità non dimostrate razionalmente, questo è certemente quello pel quale vengono ammessi certi dommi religiosi nonostante le dimostrazioni della scienza, sicchè si può ben dire che questa volta il Concilio ha condannata la religione.

Tutti i cristiani fedeli, dice ancora la relazione, non solo sono proibiti di difendere come legittime conclusioni della scienza siffatte opinioni che si conoscono essere contrarie all' insegnamento della fede, specialmente se dalla Chiesa furono riprovate, ma ancora sono assolutamente obbligati a tenerle piuttosto per errori, che mostrano la fallace apparenza della verità. Per la qual cosa resta inteso che la ragione e la scienza sono dal Concilio chiamate in soccorso della fede solo per quanto con essa si accordano, ma devono assolutamente essere condannate al vituperio, ove dalla fede si discostino; avvegnachè la fede è quella che segna i limiti delle conoscenze, ed oltre questi limiti non vi ha che l' *apparenza della verità*. Quindi resta inteso che non la scienza nè la ragione, nè l' evidenza del senso, nè le stringenti argomentazioni della logica possono in se stesse rivelare allo spirito umano cio chè è vero, poichè questa verità si nasconde solo nelle oscurità, nelle assurdità e nei misteri della fede.

Del resto, tutte le affermazioni della Chiesa non sono discutibili, o per lo meno il discuterle non giova. A cui manca tanta fede quanto il granel di senape della leggenda di Gesù, non ne intenderà mai nulla, dovesse anche studiarle per tutta la vita.

Nè avremmo noi tentato di commentare anche sobriamente questa costituzione della fede cattolica, se non ci fosse stato stimolo a farlo il desiderio di far conoscere ai lettori quanto meritasse i timori e le apprensioni nostre, un Concilio i primi atti del quale sono tanto poco noti e sopratutto tanto poco comprensibili.

Le popolazioni cattoliche crederanno senza intenderle. anche queste come tante altre definizioni. Un' assurdità di più o di meno non può nuocere al sacro tesoro della fede; e chi crede anche un sol domma assurdo, già dimostra di avere tanta capacità intellettiva per potere aggiustar fede a cento.

STEFANONI LUIGI.

Digitized by Google

DELL' ANIMA UMANA

E DEL DOGMA DELLA VITA FUTURA

(Continuazione e fine, vedi n. 21).

Cicerone disse di Zenone, che egli credeva essere l' anima di una sostanza ignea, d' onde concluse che dessa doveva distruggersi « Zenoni stoico animas ignis videtur. Si sit ignis extinguitur, inte« ribit eam cum reliquo corpore. »

Questo oratore filosofo che era della setta degli accademici non è stato sempre costante nelle sue idee, ma in più occasioni d' altronde tratta di favole i tormenti dell' inferno e riguarda la morte come la fine di tutto per l' uomo (Tusculen, Cap. 38).

Seneca è pieno di passi nelle sue opere scientifiche e filosofiche nei quali fa riguardare la morte, come uno stato d' annientamento totale. « Mors est non esse, egli dice, id quale sit, iam scio; nec re « post me quod ante me fuit. Si quid in hac re tormenti est, neces« se est et fuisse antequam prodiremus in lucem, atque nullam sen« timus tunc veationem. »

E parlando della morte di suo fratello, disse « Quid itaque ejus « desiderio maceror, qui aut beatus aut nullus est ?

Ma nulla di più decisivo di ciò che scrive Seneca a Marcia per consolarla: (Cap. 19).

« Cogita nullis defunctus malis affici; illa quae nobis inferos fa« ciunt terribiles, *fabulam* esse; Nulla imminere mortuis tenebras, « nec carcerem; nec flumina flagrantia igne, nec oblivionis amnem, « nec tribunalia, et reos et in illa libertate tam laxa iterum tiran« nos; luserunt ista poetae et vanis non agitatarere terroribus. Mors « omnium dolorum et solutio est et finis; ultra quam mala nostra « non exerunt, quae non in illam tranquillitatem, in qua autequam « nasceremur jacuimus reponit. »

Finalmente ecco un' altro passo più decisivo di questo filosofo, che merita di essere considerato dal lettore:

« Si animus fortuita contempsit, si deorum hominumque formi« dinem ejecit, et scit non multum ab homine timendum, a deo « nihil si contemptos omnium quibus torqnetur vita, eo perductus

Digitized by Google

« ut illi liqueat mortam nullius mali esse materiam, multorum fi-
« nem. (De Beneficiis, VII. 1).

Anche Seneca, il gran tragico, nella Troade Trahedia Atto II, Scena IV, fa cantare al suo Coro i seguenti versi tradotti da Ettore Nini:

« È vero? o pur le timide alme inganna
Favolosa menzogna
Che stiano in vita l' ombre,
Dopo sepolti i corpi? »

Epitetto, esterna le medesime idee in un passo assai rimarchevole, riportato da Ariano in Epictet, Lib. III, Cap. 13. Eccolo fedelmente tradotto:

Ma dove andate voi? Non può essere che voi andate in un luogo di sofferenze; voi non fate che tornare nel luogo d' onde siete venuti; voi andate ad essere di nuovo tranquillamente associati con li elementi d' onde siete sortito. Ciò che nella vostra composizione era della natura del fuoco torna all' elemento del fuoco, ciò che era della natura della terra va a ricongiungersi alla terra, ciò che era dell' aria va a riunirsi all' aria; ciò che era acqua va a risolversi in acqua. Non vi ha nè Inferno, nè Cocito, nè Flegetonte. »

In un altro luogo il medesimo filosofo, dice: « L' ora della morte si avvicina, non andate per questo ad aggravare i vostri mali, nè a rendere le cose peggiori di quello che non sono; rappresentatevele sotto il vero punto di vista. Il tempo è venuto, nel quale i materiali di cui voi siete composto vanno a riunirsi negli elementi d' onde originariamente sono stati presi ad imprestito. Che vi è di terribile o di fastidioso in ciò? Vi ha nel mondo qualche cosa che perisca totalmente? (Ariano, Lib. IV, Cap. 7, pag. 1).

Finalmente il saggio e pio Antonino, disse:

« Se voi perdete qualunque sentimento voi non sarete più soggetto a soffrire o pene o miserie; se voi siete provvisto di altri sensi di una differente natura, voi diverrete una creatura di una specie diversa. »

Questo grande Imperatore Romano, disse ancora che bisognava aspettare la morte con tranquillità, attesochè ella non è che la dissoluzione degli elementi di cui ciascuno animale è composto. (Riflessioni morali di Marco Antonin. Lib. 11, pag. 17, Lib. VII, pag. 58).

Ora alle testimonianze di tanti grandi uomini dell' antichità, può aggiungersi per suggello che ogni uomo sganni l' autorità della sacra scrittura.

È incerto chi sia l' autore dell' Ecclesiaste, titolo di uno dei libri della nostra sacra scrittura ossia della Bibbia, in altri termini (per farsi bene intendere da tutti) della storia sacra dei cristiani cattolici e dei protestanti.

Digitized by Google

Alcuni l' attribuiscono a Salomone, il gran Principe, Re dei Giudei, privilegiato da Dio del sommo dono della sapienza e di stempiate ricchezze.

La teologia dei Giudei ritiene che fosse inspirato dallo Spirito Santo.

Comunque sia; egli è certo che era un libro sacro, riconosciuto dai cristiani che lo posero nel numero di quelli che leggevansi con frutto nelle chiese.

Gesù figlio di Sirac dugento quarantacinque anni avanti la venuta di Gesù figlio di Maria di Nazareth, lo tradusse in lingua greca sotto il regno di Tolomeo figlio di Tolomeo Filadelfo.

S. Clemente Alessandrino ed altri Padri dei primi secoli lo citano (l' ecclesiaste) col nome di scrittura sacra, e S. Ambrogio e S. Agostino lo ritengono per canonico.

Ora vediamo cosa dice questo sacro libro sul conto della morte dell' uomo e della vita futura.

Questo libro, o sia di Salomone o d' altri, parla della morte dell' uomo e della sorte dell' anima umana come ne parlava Epicuro filosofo materialista pagano.

Diceva questi: « Edamus et bibamus post mortem nulla voluptas. »

Nel libro sacro dell' Ecclesiaste, Capitolo III trovasi scritto come appresso:

55. 18. Et dixi in corde meo (dell' Ecclesiaste) de filis hominum ut probaret eos Deus et ostenderet similes esse bestiis.

55. 19. Idirco unus interinctus est hominis et jumentorum et aequa utriusque conditio, sicuti moritur homo, sic et illa moriuntur, similiter spirant omnia, et nihil habet homo jumentorum *amplius*, cuncta subiacent vanitati.

55. 26. Et omnia pergant ad unum locum, de terra facta sunt et in terram pariter revertantur.

55. 21. Quis novit si spiritus filiorum adam ascendat sursum et si spiritus immentorum desceudat deorsum?

55. 22. Et deprebendi nihil esse melius quam laetari hominem in opere suo, et hanc esse partem illus. Quis enim adducet ut post se futura cognoscat?

Per chi non conosce il latino riportiamo diverse traduzioni in italiano che noi analizzeremo per conoscere e intender bene la verità.

Giovanni Diodati di noto nome, traduce in lingua italiana per intelligenza di tutti, i passi sopracitati della sacra scrittura come appresso:

« Io ho detto nel mio cuore (l' ecclesiaste) intorno alla condi-
« zione dei figlioli degli uomini che egli sarebbe a desiderare che

Digitized by Google

« Iddio li chiarisse, e che essi vedessero che da loro stessi non so-
« no altro che BESTIE. Perciocchè ciò che avviene ai figli degli uo-
« mini, è ciò che avviene alle Bestie, v' è un medesimo avvenimen-
« to per essi tutti; come muore l' uno, così muore l' altro, e tutti
« hanno un medesimo fiato, e l' uomo non ha vantaggio alcuno
« sopra le Bestie, perciocchè tutti sono vanità. — Tutti vanno in
« un medesimo luogo; tutti sono fatti di polvere, e tutti ritornano
« in polvere — Chi sà che lo spirito dei figliuoli degli uomini sal-
« ga in alto, e quello delle bestie scenda a basso sotterra? — Io
« dunque ho veduto che non v' è altro bene, se non che l' uomo si
« rallegri nelle sue opere, conciosiacosache questa sia la sua parte,
« perciocchè chi lo riviverà per vedere quello che sarà dopo di lui? »

La traduzione non può essere più chiara, nè meno esatta. E chi non intende quello che ha detto e lasciato scritto il Gran Salomone nel suo libro dell' ecclesiaste? ripetesi: gli uomini sono simili alle Bestie: « Similes esse Bestis » e nulla ha l' uomo di più alle Bestie. « Et nulla habet homo jumentorum amplius. »

Ma alcuno dirà che il Diodati è un protestante.

E sia pure: che un protestante non è cristiano? che il protestante non riconosce per sacro e canonico il libro dell' ecclesiaste, come lo riconoscono i cristiani cattolici? o che un protestante non può ridurre in buona lingua italiana il testo latino dello Bibbia come possono tradurlo i cristiani cattolici?

Ma vediamo anche la traduzione della Bibbia (scritta in latino, ossia della volgata che fa autorità nella Chiesa) fatta dai cristiani cattolici, per dare ampia soddisfazione ai critici della Bibbia del Diodati, vediamo come l' hanno tradotta i venerabili teologi cristiani cattolici dei nostri tempi.

Ecco la traduzione dei passi sopracituti dell' ecclesiaste pubblicata dal Martini, Arcivescovo di Firenze con le sue annotazioni (perchè s' intenda a suo modo).

55. 18. Disse in cuor suo (l' ecclesiaste) « riguardo ai figliuoli
« degli uomini, che Dio si provava col far veder loro che sono
« SIMILI ALLE BESTIE »

« 55. 19. Per questo mojono gli uomini come le Bestie, ed è
« eguale la sorte loro, come muore l' uomo così mojono quelle; nel-
« l' istesso modo respirano le une e li altri, e l' uomo non ha nulla
« di più alla bestia; tutto è vanità.

« 55. 20. Tutto cammina verso uno stesso luogo, sono tutti tratti
« dalla terra e alla terra similmente ritornano.

« 55. 21. Chi sà se lo spirito dei figliuoli d' Adamo salga in alto,
« e se lo spirito della bestie scende al basso?

« 55. 22. Or io riconobbi non esservi nulla di meglio che il con-
« solarsi l' uomo nelle opere sue, perocchè chi lo condurrà a vedere
« quello che dopo di lui sarà?

Digitized by Google

Qual differenza si trova in queste due traduzioni ?

Nessuna, se bene si esaminano e si confrontano.

In amendue le traduzioni è concordato:

1.° Che li uomini sono come le bestie. (Deodati, non sono altro che bestie). (Martini, sono simili alle bestie).

2.° Che è eguale la sorte degli uomini e delle bestie, come mojono li uni, mojono le altre. (Deodati, ciò che avviene ai figli degli uomini è ciò che avviene alle bestie). (Martini, come muore l' uomo, mojono quelle bestie).

3.° Che l' uomo non ha vantaggio alcuno sopra le bestie, nulla di più della bestia. (Deodati, l'uomo non ha vantaggio alcuno sopra le bestie). (Martini, l' uomo non ha nulla di più della bestia).

Ma a che più estendere il parallelo quando la traduzione Martini nella sua purità, e senza le paratille cavillose e dolose concorda completamente con la traduzione Deodati ?

La differenza che passa tra i due traduttori è questa. Che Martini annota la volgata che di per se stessa è chiarissima, aggiunge idee sue alla volgata, ossia al testo latino della Bibbia, lo che non è lecito ad un onesto traduttore.

Ciò non pertanto lasciando da parte le sue annotazioni ed aggiunte che hanno più del ridicolo che del razionale, e ributtando con tutta logica e tutta giustizia le note cavillose e le aggiunte arbitrarie, noi siamo necessitati a consentire con tutta buona fede quanto ne ha detto e concluso il dottissimo ex religioso nelle sue veglie filosofiche semiserie, col titolo di Palo in Frasca, Veglia 11, pag. 88, ivi.

« Il libro dell' ecclesiaste attribuito a Salomone è quasi tutto u-
« na apologia dell' Epicureismo e del materialismo » e più sotto traducendo l' ecclesiaste che « mojono gli uomini come le bestie,
« ed è uguale la loro sorte, come muore l' uomo così mojono quel-
« le; nello stesso modo respirano le une e gli altri, e l' uomo non
« ha nulla di più della bestia. » E più sotto che « altro bene non
« ha l' uomo sotto il sole, se non che mangiare e bere e starsi con-
« tento. Quelli che vivono sanno d' avere a morire, ma i morti non
« sanno nulla. Tutto quello che può operare la tua mano, fallo con
« sollecitudine, perocchè nè azione, nè pensiero, nè sapienza, nè
« scienza ha luogo nel sepolcro verso del quale tu corri.

Or che si vuole di più per persuadersi e confermarsi nella credenza della mortalità dell' anima umana egualmente che è mortale quella delle bestie, attesochè anche a senso di Luigi Büchner non vi ha differenza fra l' anima umana e quella delle bestie, (Büchner pag. 304,) come dice la Sacra Scrittura nei passi sopra riportati nel loro originale autentico e ne confermano i concordanti traduttori Italiani ?

Digitized by Google

Ora udite, o benevoli lettori il presente aneddoto narrato dal missionario Moffat. « Un membro della tribù de' Bechuani (interno del- « l' Affrica meridionale) un giorno gli si presenta col suo cane do- « mandando: Quale è la differenza che passa fra me e questa crea- « tura ? Voi pretendete che io sia immortale; perchè il mio cane e « il mio bue non potrebbero esserlo egualmente ? Allorchè mojono « vedete voi alcun che dell' anima loro ? E se nò, qual differenza « può esservi tra l' uomo e l' animale se non quella che l' uomo è « un più gran furbo ? Büchner, loc. cit.

Omai non è più dubbio per il voto degli antichi filosofi pagani, per il sentimento degli stessi teologi Cristiani appoggiati alla Sacra Scrittura ispirata dallo Spirito Santo, per le parole esplicite dell' ecclesiaste sopra riportate e per gli argomenti sviluppati nel presente discorso, che la idea della immortalità dell' anima sia, come dice Roggero, una idea sublime, la quale però « essendo basata sulla illu- « sione opera come tutte le illusioni sugli uomini » Sia una utopia « moltissimi essendo coloro che non credono punto una vita fuori « del nostro pianeta, e la loro miscredenza è appoggiata da tali fat- « ti e argomenti che non si possono combattere. » Roggero pag. 281.

Luigi Büchner dice nella sua opera al capitolo « della esistenza « personale dopo morte » pag. 270 ivi. « Davanti al complesso di « tali fatti (che enumera nel suddetto capitolo) il naturalista im- « parziale non esiterà ad energicamente protestare contro l' idea di « una immortalità individuale e di una esistenza personale dopo la « morte. »

Concludasi adunque con l' istesso sapientissimo e dottissimo Büchner « quanto si narra sull' intervento di un mondo spirituale » o comunque siasi sopranaturale nella nostra vita terrestre, e sulla esistenza dei trapassati, non ha SENSO COMUNE (Büchner, Cap. 14, pag. 219). (1).

Firenze, 15 Aprile 1870.

A. P. G.

(1) A correggere qualche errore di stampa e di senso, commessi dal tipografo nei precedenti numeri, basterà, spero, il buon senso del lettore.

Digitized by Google

UNA SCOPERTA DEL PROF. TYNDALL

Mandano da Londra, 30 Aprile, alla *Favilla*, la seguente corrispondenza intorno ad una nuova scoperta del Prof. Tyndall. Se la relazione è esatta, e se l' esperimento fu compiuto con le cautele necessarie a togliere il pericolo di un errore, questa scoperta proverebbe assai contro la teoria dei fluidi imponderabili ed immateriali, e generalmente contro ogni forza indipendente dalla materia. Essa invece accerta sempre più la teoria delle vibrazioni. Tutti i fenomeni della natura si compiono pel movimento, per la vibrazione in cui consiste la forza unica dell' universo. Ove manca assolutamente il corpo vibrante, la materia semovente, là non può esistere forza, fenomeno azione; là è il vuoto, il nulla. Certo la scoperta del Tyndall non si spinge fino all' accertamento del vuoto assoluto, nè quindi attiene che una forza (luce) sia ad un tratto fermata nella sua azione. Ma essa è però interrotta ad intervalli per l' assenza dei corpi vibranti adatti ad una manifestazione sensibile, senza del resto impedire che essa possa propagarsi oltre in istato *latente*, per mezzo di altre molecole materiali (aria, vapore, ecc.) capaci di trasmetterla, non di manifestarla.

Quindi la manifestazione della forza non consisterebbe in altro che in un dato modo di vibrazione di una data specie di sustanze, la quale spiegazione ne chiarisce ancora la ragione per cui una stessa forza possa trasformarsi successivamente e manifestarsi nei più differenti modi, a seconda del mezzo od ambiente nel quale si manifesta, e come la forza meccanica dell' uomo possa generare forza elettrica nel vetro; questa, forza d' attrazione nel ferro dolce, e finalmente forza luminosa nei due poli di carbone di una pila.

Londra, 30 *Aprile* 1870.

Non ha guari, il professore Tyndall — uno dei più avanzati pionieri della scienza contemporanea — esponeva al Regio Istituto una sorprendente sua scoperta di cui mi propongo di qui abbozzarvi alcuni tratti.

Ministri che avean lasciato a mezzo i loro progetti di legge, avvocati che non aveano anche finito di apprestare per la dimane le loro forbite perorazioni, pittori e scultori che aveano non senza uno

Digitized by Google

sforzo resistito alle ispirazioni del momento, gran signore la cui presenza era ambita da cento galanti convegni, letterati, giornalisti, professori — erano accorsi non pure dai più lontani quartieri della capitale, ma ben anco dai più remoti punti dell' isola e componevano il più brillante uditorio che mai fosse.

Il tema che il Professore Tyndall imprese a dilucidare si racchiude in questa sinteticissima delle parole: POLVERE — infinita agglomerazione di atomi impalpabili che danzano irrequieti sul dorso di ogni raggio di luce dardeggiato nell' ombra. Molti sperimentalisti ebbero vaghezza d' investigare l' intima essenza di queste onnipresenti molecole e quali vi si apposero col fuoco, quali cogli acidi, quali col vuoto pneumatico; ma non uno di essi ha mai potuto accertarla, sebbene d' induzioni ne sian piene le fosse. Alcuni le dissero frammenti di materie organiche, altri germi, altri ancora impercettibili elementi di generazione spontanea. Senonchè le induzioni che non hanno per punto di partenza un primo fatto indisputabilmente provato, ingombrano, non fruttificano il dominio della scienza, ed era riservato al signor Tyndall di additare per primo qual parte elleno s' ingessero nella meravigliosa economia del creato. E la sua scoperta procedendo direttamente da altre che pur si fregiano del di lui nome, è di non lieve conforto agli studiosi di ogni ramo dello scibile, avvegnachè dimostri l' inesauribile fecondità delle conquiste dell' intelletto, l' evolversi perpetuo della scienza.

Nel corso de' suoi esperimenti sulla decomposizione dei vapori per mezzo della luce, il signor Tyndall era stato ripetutamente sturbato dalla presenza insistente di codesto minutissimo polverio al quale è fatta più sopra allusione. Egli ebbe ricorso a varii processi per mondarne il picciol volume d' aria ch' ei stava analizzando, ma sempre inutilmente. L' aria filtrata quando in una soluzione di acido solforico, quando in una soluzione di potassa caustica, non cessava di essere gremita di atomi di polvere, ed ogni barriera ch' ei potesse inventare era da essi invariabilmente attraversata. E gli atomi importuni guastavano i di lui esperimenti, avvegnachè, impercettibili com' erano, riflettessero la luce. Alla fine egli si avvisò un giorno di abbruciar l' aria, sottoponendovi la fiamma di una lampada da spirito all' ingresso del tubo di cristallo di cui si serviva. Allora, ma allora sol tanto, il *polverio* cesso di molestare i di lui esperimenti perchè era stato consumato dal fuoco — fatto che dimostra composti egli, al meno in parte, di materie organiche. E in vero, se l' aria era lasciata passare troppo rapida, un lieve fumo azzurro appariva nel tubo, indizio d' imperfetta combustione; ma quell' esile residuo dell' invisibil esca completamente svaniva quante volte il signor Tyndall si serviva di un tubo di platino arroventato invece che di quello di cristallo. Il successo di questa scientifica crociata contro

Digitized by Google

l' impalpabile *polverio* dell' atmosfera, suggerì al celebre professore un nuovo esperimento ch' egli si fece a riprodurre sotto gli sguardi intenti dell' uditorio, siccome quello intorno al quale gravitavano le di lui anteriori disquisizioni.

Una colonna di vivida luce fu fatta attraversare la piattaforma occupata dal dotto sperimentalista e una accesa lampada da spirito fu collocata sottesso un dato punto della medesima. La meraviglia degli astanti si tradusse in sommesse interiezioni, allorchè l' esile fiamma mandata dal lucignolo, fu vista intersecare il luminoso cilindro con nerissimi anelli che sorgevano e scendevano mano mano che la lampada era avvicinata o rimossa. Cessato quel primo movimento di sorpresa, molti cominciarono a pensare che quello strano fenomeno della luce distrutta dalla luce, fosse il prodotto dell' impurità dell' alcool arso nella lampada; ma di lì a poco, il professore sostituì alla lampada una verga di ferro arroventata e la luce fu in egual modo intercetta da nerissime macchie sferiche che al par degli anelli, salivano e scendevano a seconda dell' appressarsi o dell' allontanarsi della verga.

Cos' era dunque mai codesta oscurità che a guisa di corpo opaco eclissava la luce, senza però interrompere la continuità del suo passaggio? Ecco la risposta data dal professore Tyndall: « É l' oscurità dello spazio stellare — non assenza di luce, ma assenza di ciò che può riflettere e diffondere la luce » E il corollario apparentemente paradossale dell' esperimento più sopra accennato è quest' uno: *essere la luce un fluido essenzialmente invisibile.* — Ciò che rende ogni cosa visibile non può attestare della sua presenza se non percotendo contro l' onnipresente polverio. Gli anelli e le macchie che intersecavano il cilindro luminoso capivan sì la luce, ma l' assenza del *polverio* arso dalla lampada e dalla verga arroventata toglieva alla luce ogni sorta di riverbero — il *modo* di manifestarsi.

P. Pizzi.

Digitized by Google

CRÒNACA

Le Cattedre di Teologia. — Delle nove università governative in Italia, che hanno ancora la facoltà di Teologia, quattro sole ebbero studenti in teologia nell' anno scolastico 1868-69.

Genova n' ebbe uno, Sassari cinque, Torino quattro, e Padova sette. In tutto diciasette studenti e furono quattro in più dell' anno precedente.

I professori in teologia sono 23 ordinari e quattro incaricati, portanti in complesso la spesa di lire ottantamila ottocento ottantasette e dieci centesimi.

Le lire 87, 10 sono il risultato del ragguaglio delle monete, perchè a Siena e a Padova si mantengono gli antichi studenti a moneta toscana ed austriaca.

Ventisette professori universitari per diciasette studenti! Dei ventisette professori, nove addetti ad università nelle quali non esiste alcun studente di teologia

* * *

Bigottismo Inglese — Gl' inglesi, popolo eminentemente religioso offrono dei singolari esempi da contrapporre alla indifferenza italiana.

Ad ogni istante sorge nel loro seno qualche nuova setta che trova immediatamente dei seguaci per quanto sieno strambe le dottrine in essa propugnate.

L' ultima nata in quel paese dello scisma e delle innovazioni, é assurda, e risponde bene al suo nome, poichè viene detta dei *particular people* (gente particolare) e vi assicuro che coloro che vi tengono dietro sono gente veramente particolare.

Essi sostengono come teoria principale, che la volontà di Dio deve essere talmente rispettata che allorquando gli piace di mandare una malattia, non si deve combattere la sua santa volontà, chiamando un medico in proprio soccorso.

Le genti particolari non tollerano verun rimedio ai loro mali. Quando taluno cade infermo, tutta la famiglia s' inginocchia e prega, e un vecchio della congregazione si contenta di ungere d' olio, le membra del paziente.

Se si muore, è la volontà dell' Eterno che ha mandato la morte, e ognuno deve rassegnarsi ai suoi decreti.

Un operaio venne, ultimamente, citato in tribunale per avere lasciato morire un suo bimbo senza soccorsi. Egli rispose imperturbabile al giudice:

— Nell' ultimo capitolo di San Marco è detto che coloro i quali credono « caccieranno in nome mio i demonii.... poseranno le loro mani sui malati, e co« storo guariranno.. »

Digitized by Google

E dietro codeste parole dell' accusato, tutti i membri della setta che si trovavano in tribunale, si posero a gridare:

— Sì, sì, benedetto il santo nome di Dio!

— Ma se vi rompeste una gamba, chiese il giudice, non mandereste dunque a chiamare il chirurgo?

— Se io vivo in Dio, rispose gravemente l' operaio, non mi romperò nessuna gamba. Ma se ho meritato un tale castigo, debbo rassegnarmi ai suoi decreti. Dio ha promesso di vegliare sul giusto, e da più di dodici anni, nessuno fra noi si è rotta una gamba.

Come volete fare intendere qualche ragione a gente di simil fatta? Il giudice inglese non pronunziò veruna pena contro il padre che aveva lasciato morire la sua creatura, e *gli uomini particolari* e le loro donne, presenti alla seduta dichiararono al magistrato che avevano la ferma intenzione di proseguire nella stessa via e di lasciare morire nel loro seno tutti gli sciagurati a cui cadrebbe addosso qualche terribile malattia.

E uscirono dal tribunale cantando in coro.

— Sì, sì lodiamo Iddio e confidiamoci in Lui!

Ora, tra codesti fanatici e gl' indifferenti italiani chi è che vale meglio?

Se noi fossimo però stati giudici in Inghilterra, forse forse non avremmo mandato assolto l' operaio *particolare:* la libertà di coscienza sta bene sino ad un certo punto: quando non può cagionare danno ad altrui. *(Diritto)*

* * *

Congresso dei Liberi Pensatori. -- Il 5 agosto prossimo avrà luogo a Madrid l' apertura del Congresso europeo dei liberi pensatori. Il libero pensiero, che tiene le sue assisie nella patria dell' inquisizione è un fatto interessante da segnalare, perchè dinota una tappa nell' evoluzione dell' umano progresso. — Così l' *Histoire.*

* * *

Una nuova Santa! — L' altro dì nell' atrio dello Spiriro Santo, scrive il *Vero* di Napoli, e propriamente nella porteria delle monache in fondo al cortile, era esposto il cadavere di una giovinetta morta in odore di santità: molta gente traeva ad ammirarla ed udirne le buone opere da due monache poste a guardia del cadavere.

Sta bene che la giovinetta morisse in odore di santità, ma per provare ciò a noi increduli, non poteva fare un paio di miracoli? Pare incredibile che i miracoli non siano più di moda!

Digitized by Google

* * *

Un Prete spretato. — Un fatto, che rivela maggiormente d' ogni altro l' audacia del Prete é successo ieri in Piazza a Modena.

Un prete spretato, ma non per questo diventato onesto, già cacciato dalle scuole perchè istruiva i fanciulli nelle scienze occulte, passò davanti a un saltimbanco, che commentava una tela, sulla quale era dipinto il martirio della Monaca di Cracovia: a quella vista acceso di sacro zelo arringò il popolo, spingendolo ad inveire contro il mal capitato, che dovette alla meglio porsi in salvo.

Noi deploriamo francamente, che un buon carpiccio di legnate non abbia fruttato il martirio all' onesto Prete spretato, e non gli abbia saldato il conto dei già mal « *protesi nervi.* » (Il Dovere).

* * *

Scoperte Fossili. — Nello scorso Decembre si è trovato negli Stati Uniti il femore e qualche altro osso d' un animale della specie del mastodonte. Questi resti fossili sono stati scoperti nella sabbia a un metro sotto il suolo e somigliano agli avanzi del megaterium trovati in altre località. Furono prese disposizioni dal geologo signor Klipart, per ottenere lo scheletro completo e almeno per raccogliere con cura gli altri avanzi, ma il cattivo tempo impedì di fare gli scavi. La sezione del femore, parte inferiore, ha circa 20 pollici di lunghezza o presso che la metà della lunghezza dell' osso della coscia, ciò che da circa 10 piedi per la lunghezza totale dell' osso della gamba. Della parte trovata dello scheletro si può stimare che l' altezza dell' animale era di 12 piedi e mezzo e che per conseguenza lo scheletro intiero è molto più grande di quello che è esposto nel museo Britannico. — Siccome questi fossili sono stati trovati esclusivamente nello Stato di Ohio, all' animale al quale hanno appartenuto si dà il nome di *Megaterium Ohioensis.* — È probabile che questo gigantesco quadrupede vivesse nel periodo che ha preceduto immediatamente quello dell' uomo e sia stato il tipo dell' elefante attuale. *(La Voce del Popolo).*

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Ferrari Giulio, *Condirettore.*
Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 16 Giugno 1870. N. 23.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il giuramento civile — Arte e Religione, di *V. Bignami* — Rivista bibliografica — Cronaca.

IL GIURAMENTO CIVILE

Dolorosa confessione è per noi Italiani, il dover dichiarare, che a Malta, paese italiano retto da stranieri, la legislazione civile nulla ha da invidiare alla nostra, ma è anzi la nostra che in molte cose deve da essa imparare. L' autore della corrispondenza che più sotto pubblichiamo, il quale fonda tante speranze sull' onorevole Rasli, certo ignora che in Italia, se non è obbligo, è però consuetudine osservata, che ogni ministro debba smentire tutto il suo passato, e appunto perchè ministro debba veder nero tutto ciò che prima a lui evidentissimamente pareva bianco.

Ad ogni modo, il raccomandare questa questione all' onorevole Morelli Salvatore, non ci pare inutile. E dacchè in questi giorni egli si è occupato dell' abolizione del giuramento politico, potrebbe ben ora, con speranza di miglior successo, proporre se non l' abolizione del giuramento religioso, almeno l' accettazione del giuramento civile, se fatto da uomini che si professano liberi pensatori. Una proposta di legge in questo senso urge ad ogni modo che da alcu-

Digitized by Google

no sia fatta, non foss' altro per togliere le anomalie che si osservano nei giudicati dei tribunali, e il contrario modo d' interpretare la legge. Infatti, mentre scriviamo, ci giunge una lettera (che pure qui sotto pubblichiamo) da quale ci accenna che a Massa i giudici hanno ammesso il giuramento di un libero pensatore *senza invocazione religiosa*. Ora noi domandiamo al signor ministro, guardasigilli se Palermo sia posta agli antipodi di Massa Carrara, e se sia cosa onesta e decorosa che a Palermo sia posto sotto processo il signor B. Ceraulo per rifiuto a prestare quel giuramento, che a Massa la magistratura non ha creduto necessario pel signor Fiaschi.

Malta, 27 *Maggio* 1870.

Alla Direzione del Libero Pensiero — *Firenze*.

Lessi con sorpresa non poca, nel *Libero Pensiero* del 19 volgente, l' incidente accaduto nelle vostre Corti d' Assisie, sul rifiuto del giuramento di un ateo. Io credeva che i vostri legislatori avessero più buon senso dei nostri, i quali vivendo in un paese intieramente dominato dai preti, sono costretti ad evitare nei nostri codici ogni collisione colle idee religiose di un popolo eccessivamente fanatico e superstizioso. Eppure nei nostri tribunali, già da molti anni si è provveduto sul caso in questione, ed oggi la deposizione di un ateo non si rifiuta in alcuna delle nostre Corti, sia civili che criminali.

Ecco le disposizioni della nostra Legge di organizzazione e procedura civile, applicabili anche alle Corti criminali, sul soggetto:

« Articolo 127. — Quei che professano la Religione Cattolica « Romana, prestano il giuramento seoondo le forme riconosciute « dalla medesima; e quei che non professano la detta Religione, « *nel modo da loro considerato essere quello di maggior vincolo alla lor « coscienza.* »

« Trattandosi di quaccheri, di fratelli moravi, di separatisti, o di « altri della loro persuasione, per ciò che concerne il giuramento, « una semplice affermazione avrà l' effetto d' un giuramento. »

« Articolo 128. — I testimoni e le persone obbligate a giurare, « giureranno di dire la verità, tutta la verità e niente altro che la « verità. »

« I periti giureranno di adempiere fedelmente ed onestamente il « loro incarico. »

« Articolo 129. — La Corte innanzi cui si debba prestare il giu« ramento può fare un' ammonizione alla persona che deve giurare, « sull'importanza del giuramento e sulle conseguenze dello spergiuro. »

Credo che il vostro ministro di Grazia e Giustizia, l' Onorevole Reali, il quale dimorò per molti anni in questa Isola, e suggerì

Digitized by Google

molte savie disposizioni legislative al nostro Avvocato della Corona, abbia ben fisse in mente le nostre leggi, molte delle quali furono adottate di preferenza nella ultima compilazione del nostro Codice civile; e quindi voglio credere che se alcuno degli Onorevoli Deputati della nostra falange razionalistica, facesse una mozione sul soggetto nel Parlamento, non troverebbe opposizioni da parte del Guardasigilli, il quale dubito, che nonostante tutte le esterne mostre religiose, sia in fondo un profondo razionalista, — almeno tanto ho potuto desumere dalle diverse conversazioni ch' io ebbi con lui, quando avea onorato quest' Isola col suo soggiorno.

Se credete ne valga la pena, potete dar pubblicità alla presente nel prossimo numero del *Libero Pensiero*.

Ecco ora l' altra lettera di Carrara.

Carrara, 3 *Giugno* 1870.

Onorevole Cittadino Direttore.

Mi son recato quest' oggi a Massa per deporre qual testimone nella causa pei fatti avvenuti in questa Città il 10 Aprile, e ai quali, come forse saprete, la Polizia volle dare un colore politico. Quantunque febbricitante non ho voluto astenermi d' intervenire al giudizio:

1.° Per la causa del processo. 2.° Per la mia qualità di libero pensatore.

Alla dimanda fattami dal Presidente di giurare sul Vangelo, ho risposto di non essere Cattolico. Avendomi allora domandato se fossi Israelita, ho risposto di essere libero pensatore e di non poter giurare sul Vangelo, bensì essere disposto a giurare sulla mia coscienza, il qual giuramento prestato colla mano destra poggiata sul cuore, senza invocazione di Dio, colle parole: « Giuro sulla mia coscienza di dire la verità, nient' altro che la verità » è stato ammesso.

È singolare che dopo di me si è presentato un' altro teste, il quale dichiarando d' esser libero pensatore, non ha voluto aggiungere le parole: *Giuro sulla mia coscienza*, e le voleva sostituite con quest' altre: *Prometto sulla mia parola d' onore di dire ecc.* La quale asserzione, non avendo, anco per quel che mi sembra, forza vera per far cadere la sanzione penale sullo sperginro, cioè la promessa non essendo un giuramento, così il tribunale ha rigettato la testimonianza di quel teste.

Io non conosco i *considerandi* formulati dal Tribunale, poichè dopo la mia deposizione, son partito subito da Massa per far qui ritorno,

Digitized by Google

ma a me sembra che se quel teste fosse stato anco libero pensatore nulla impediva che dicesse o avesse detto: *Giuro sul mio onore di dire, ecc.*

Aff.° Obb.° — G. Fiaschi.

ARTE E RELIGIONE (1)

Maggio 1870.

I.

A Roma si deve chiudere in questi dì l' esposizione cattolico-romana d' industria e belle arti applicate al culto, sull' effetto della quale sembra che i preti contassero molto. Non mi è peranco venuta sott' occhio qualche rivista attendibile che ne discorra per esteso, ma da alcune corrispondenze di giornali politici, fra i quali la *Gazzetta di Milano*, rilevo che l' esito frustrò le speranze dei promotori, e fu povera cosa. Ciò non tolse che la Corte Romana sfoggiasse il solito sfarzo ciarlatanesco nel cerimoniale, quale fu ad esempio la distribuzione de' premii avvenuta il 16 corrente in S. Maria degli Angeli, dove il Papa circondato dalla sua splendida corte, da un codazzo di ben 400 Vescovi, dallo stato maggiore militare pontificio e francese e da gran numero di forestieri, elargì a ben tre quinti delli espositori i meschini diplomi accompagnati da una medaglia di rame, portante da un lato la sua bella faccia, distinguendo fra tutti com' era ben giusto, con uno dei premi maggiori condito da uno speciale *non plus ultra*, S. M. Napoleone III, per alcuni magnifici arazzi, nel cui pregio c' entra tanto l' espositore, quanto il senso comune nell' infallibilità.

In quest' occasione, vi fu tra l' altre belle cose, un discorso del Cardinale Berardi, ministro del commercio e dei lavori pubblici e presidente dell' Esposizione, a cui Pio IX, frammischiando altre sciocchezze, rispose, essere quella *ricca e brillante* mostra valido argomento

(1) Pubblicando questo articolo non vogliamo ommettere di avvertire chi legge, che l' autore è artista, e distinto artista, ragione che dà un valore speciale alle sue considerazioni intorno a quella pretesa connessione che i credenti vogliono che esista fra la religione e l' arte.

Digitized by Google

per provare che solo in virtù della religione hanno vita ed incremento le arti e le industrie, ecc. ecc.

Gli è vecchio costume di questa genìa che vive di menzogne e di contradizioni il farsi bella delle piume altrui e volgere a suo beneficio tutte le forze a cui si sente incapace di contrastare. Fortunatamente, nessuna astuzia per quanto sottile, ha potuto mai d' una linea, modificare la legge naturale, e ciò che deve morire muore tardi o tosto senza remissione; nè sarà questa ribadita millanteria, nè altra consimile che avrà virtù di rissanguare l' esauste vene del cattolicismo.

Che sotto il predominio cattolico l' arte abbia svolto una delle sue epoche più luminose, creando e moltiplicando capolavori, è più che vero — ma sarebbe curioso lo studiare accuratamente qual merito possa avere in ciò la religione — in qual grado l' arte può testimoniare in di lei favore — quali conseguenze ha tratto seco l' accennato predominio — cosa ha dato e cosa ha tolto — insomma quanto pesi e quanto valga l' asserzione del Papa.

S' io mi sentissi meglio agguerrito, volentieri scenderei nell' arena, ma lascio l' onore a più esperti battaglieri, bastandomi per ora toccar di volo il soggetto con quattro ciarle alla buona, le quali mi auguro abbiano a servir di germe a più feconde e sapienti dissertazioni di qualche dotto amatore di verità.

II.

L' arte è un' imitazione. È questa la sua essenza e non ha bisogno d' essere dimostrata. — L' imitazione implica un soggetto da imitare: così per l' arte puramente ottica è soggetto tutto ciò che si vede . . . . non un atomo di più. Impegno la buona volontà di un idealista a citarmi un sol dettaglio delle più eccelse creazioni della fantasia che non abbia la sua origine nella disprezzata materia. È impossibile concepire cosa alcuna che sia pervenuta a nostra cognizione senza il tramite dei sensi — dall' alto non scende alcuna inspirazione eterogenea o divina che si voglia dire, e tutto il fantastico, sia grottesto, allettevole, o sublime, non è che l' accoppiamento più o meno ingegnoso di cose ed oggetti che hanno per qualche modo colpito i nostri sensi.

Per combinare un angelo si appiccicarono al dorso d' un bel giovane le ali d' un uccello, senza tanto guardare come la nuova creatura avrebbe potuto muoverle e servirsene; con le ali funeste del pipistrello e un pajo di corna, tolte a prestito da una capra o da qualche di lei parente, si mise assieme uno *spirito maligno* sufficiente ad impaurire i ragazzi e gli imbecilli — coi raggi del sole si manipolarono aureole e *nembi radiati* senza risparmio, e se ne re-

Digitized by Google

galarono Dei, madonne, santi, beati, cherubini e serafini e fino l' agnello pasquale — con le nubi (le quali viste in distanza hanno l' aspetto di un corpo soffice, ma compatto) si costruirono cuscini ed ottomane per tutti li abitanti del Paradiso, i quali vi passeggiano, vi si siedono e vi si sdraiano sopra in ogni posa, tanto che è un piacere a vederli — Dio stesso, il soggetto religioso per eccellenza, quello che dovrebbe far scendere dalle sfere la divina scintilla, è un vecchio in buona salute, di belle forme, con maestosa barba bianca, vestito di manto e tunica, e basta.

Per un Dio mi pare un po' poco.

Accettando anche la scusa che Dio e impenetrabile, e si raffigura a questo modo per allegoria, — permettetemi di dirlo — un Dio canuto, vale a dire deperito, invecchiato, un Dio che subisce la legge del tempo, un Dio perfettissimo che si veste, un Dio che sente i rigori della stagione, o che ha qualcosa da nascondere, è così miserabile cencetto, e così assurdo, da cui solo può cavarsi, come dalli altri esempi citati, e dai molti che si potrebbero citare ancora, questa argomentazione:

L' idea religiosa nulla suggerisce che esca dal limite naturale dell' osservazione, bensì forzando tuttavia la mente ad illudersi d' uscirne, la travia in deplorabili pazzie.

III.

È innegabile che talvolta l' ingegno umano ragranellando bellezze sparse, coordinandole, fondendole, arriva ad un risultato, che si potrebbe dire di perfezionamento. Ma in questo caso l' opera umana non sarebbe per avventura una satira al Creatore? . . .

L' esistenza di questo fatto potrebbe tuttavia per un momento infirmare le mie asserzioni, provando come alla influenza della religione, la quale tende a sublimare l' uomo, si debba soltanto questo risultato di perfezionamento a cui si conducono i grandi artefici sotto l' impulso di un concetto sovranaturale, che li spinge alla ricerca di queste bellezze sparse, ne guida il criterio nella scelta, e li inspira nel compimento dell' opera loro. Ma, tacendo d' ogni altra questione sul sentimento naturale del bello e sulla infinita varietà di modi con cui si manifesta, la produzione artistica così perfezionata dalla religione è dunque una parte della rivelazione di Dio! Mi permetto allora una domanda. Se la sublimità delle produzioni dell' arte cristiana rivela la santita della religione che le ha inspirate, ed è segno evidente dell' intervento divino — che dovrò io pensare della religione pagana che ha inspirato l' arte greca?

La questione è perentoria. O il genio fa tutto da sè e se ne infischia dei pareri del Padre eterno, o Giove è vero Dio anche lui, e

Digitized by Google

Venere, Apollo e tutta la baracca mitologica vere madonne, veri santi, e l' Olimpo insomma un vero Paradiso.

La perfezione raggiunta dall' arte greca, particolarmente nella scultura non fu più superata, e i miracoli di quelli artisti, dannati eternamente alle fiamme dell' inferno perchè ignorarono il vero Dio, servono tutto giorno d' esempio ai moderni, e quel che è più curioso, son talora presi a modello di soggetti cristiani. Io, scrivente, avendo ad eseguire al tempo del mio tirocinio scolastico un *Padre Eterno*, ne ho studiato i tratti sul Giove di Fidia, come pure altri miei compagni per fare delle *Madonne Addolorate* si valevano spesso della *Niobe*. Voglio ammettere che in parte questo nascesse da un particolare sistema d' insegnamento, e che sotto tale aspetto sia discutibile, ma non sarebbe men vero perciò che un ideale più maestoso del Giove di Fidia, ed un espressione più sentita della Niobe, sono rari a rinvenirsi, e che il nostro maestro aveva plausibile motivo di proporceli come esemplari. E v' ha ancora di più.

Le ali delli angeli, l' aureole dei santi, le corna dei diavoli, ecc. sono figli naturali delle ali dei genielli pagani, dei raggi di Febo, delle corna dei satiri, onde non hanno tampoco il merito della precedenza.

Infinite altre ragioni si potrebbero addurre in proposito, ma bastami adesso accennarvi ed attendere, come dissi, che altro di me migliore vi supplisca. Osserviamo intanto un altro lato della questione.

(Continua) V. BIGNAMI.

Digitized by Google

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Analisi fisiologica del libero arbitrio umano, del Dott. *A. Herzen* — Firenze 1870. — Una delle questioni più dibattute sul terreno della nuova fiosofia, è per certo quella del libero arbitrio, nè vi ha speranza che la soluzione negativa data dall' osservazione e dall' esperienza possa così presto entrare nel comune convincimento. Intanto non si rallentano perciò gli sforzi dei pensatori per ridurre la controversia a più positive dimostrazioni, e n' è una prova questo libro, il quale benchè di non cospicua mole, può nondimeno dirsi un completo trattato sulla materia. Il Dottor Herzen dimostra primamente quale sia la funzione dei centri nervosi, e come dalla pluralità di questi centri, e della loro relativa indipendenza in certe funzioni dell' organismo, possano nascere eccitazioni e reazioni della più varia natura e produrre effetti tanto diversi, per lasciar credere che essi tutti non possono derivare da una causa fisiologica, ma piuttosto da un certo quale agente psicologico messo in azione per un interno motore che gli è proprio, e che obbiettivamente soltanto si manifesta per la via dell' organismo. Ma le tendenze degli animali, comunemente dette istinti, derivano tutte da una special condizione dell' organismo, e l' autore prova questo fatto con numerose esperienze, tanto che certe azioni che i psicologi direbbero *volitive* e puramente prodotte da un' azione *cogitativa*, vengono ad essere poste in chiaro e dimostrate come puri e semplici risultati di un' azione fisiologica. Chi mai direbbe che l' instinto del cane a seguire il padrone e l' affezione grandissima che con quest' atto gli dimostra, non dipenda da altro che da una particolare perfezione del nervo olfattorio? Pure è così, e dica pur quel che vuole la metafisica dell' atto volitivo così compiuto dall'animale, non torrà perciò che i quattro piccoli cani ai quali il Prof. Schiff tagliò quel nervo, non perdessero per sempre quella principalissima prerogativa della loro specie e non fossero mai posti in grado di mostrare una qualche predilezione pel loro padrone.

Certo non devesi credere che dalla struttura organica del corpo dipendano tutte le determinazioni e le cause che lo fanno agire. Dice l' autore che nel caso della diversità di reazioni a fronte di una apparente identità d' impressioni, troviamo la seconda condizione che determina il modo di agire di un individuo, e questa condizione

Digitized by Google

è lo stato nel quale un eccitamento esterno trova il sistema nervoso. Invero questo stato è tanto variabile, che difficilmente possono travarsi due momenti, nei quali esso così perfettamente si assomigli nella sua chimica composizione, per poter stabilire con certezza che tale cagione esterna dovrà certissimamente produrre il tale effetto. Tutte le sostanze che noi introduciamo nel corpo alterano, qual più, qual meno, la composizione del sistema nervoso, quali ne eccitano la sensibilità, quali l' assopiscono; e da qui la differenza di reazioni che nello stesso corpo possono essere prodotte dalle stesse impressioni. Questo fenomeno che la fisiologia spiega oramai con tanta evidenza, se è contradetto dai signori metafisici, ha tuttavia il suffragio della vita pratica di ogni uomo a qualsiasi scuola esso appartenga, avvegnachè non v' è alcuno che non sappia quanto più facili siamo all' ira, al tedio, o ad una certa benevola arrendevolezza, secondochè siamo a stomaco digiuno o dopo il pasto, e di quésta esperienza cotidiana ognuno fa tesoro e se ne vale (pur sempre proclamando il libero arbitrio) per avvicinare od evitare coloro dai quali si attendono favori. Che se con questa vulgare esperienza non si possono spiegare tutti quanti gli atti della nostra vita, ciò non dipende dall' essere noi liberi, ma piuttosto dal non saper separare in noi stessi la *volontà* da quel certo stimolo che è *tendenza organica* e *bisogno vero*; però che noi vogliamo ciò che il corpo vuole, e quando ancora per un certo artificio crediamo di combattere, resistendo, le tendenze organiche, in realtà non facciano altro che ubbidire a nuove tendenze più forti delle prime, ma come quelle generate dall' azione riflessa dei centri nervosi.

Dopo avere con molta evidenza dimostrate le cause che possono in noi produrre l' illusione del libero arbitrio, il signor Herzen giunge alle conseguenze ed applicazioni delle idee svolte nel suo libro, idee che così possono brevemente riassumersi. La spontaneità delle azioni umane non esiste, perchè ogni azione è un *effetto*, e non vi può essere *effetto* senza *causa* precedente. — Quindi la *volontà* non è altro che la determinazione risultante da una causa o dal conflitto di varie cause — L' illusione che noi ci facciamo di essere liberi di determinarci nell' uno piuttosto che nell' altro modo, da questo principalmente dipende, che noi non possiamo nè calcolare ne prevedere tutte le circostanze che possano influire sulla nostra determinazione, circostanze che veramente ed esclusivamente ci determinano. Quanto più queste circostanze sono numerose e di poco momento, tanto meglio a noi sfugge la conoscenza di un impulso esterno atto a determinarci. Meglio, noi ci avvediamo di questa influenza determinante nelle azioni gravi, quando le passioni ci dominano, ed in favor delle quali sempre ammettiamo delle *circostanze attenuanti*, che in realtà sono de' veri *motivi determinenti*.

Digitized by Google

Dalle conclusioni che l' autore deduce dalle sue premesse, questa sola accenneremo, la quale del resto è confortata dal voto del grande Romagnosi. Tutta la moderna legislazione penale non avrebbe senso se non si fondasse sulla negazione del libero arbitrio. O la pena in se stessa non sarebbe che una sterile ed atroce vendetta sociale, o deve essa servire a prevenire i delitti. In quest' ultimo caso la pena diventa un vero motivo che agisce più o meno direttamente sulla determinazione della volontà, e che non avrebbe alcuna efficacia quando la volontà potesse realmente determinarsi da se stessa, senza alcuna dipendenza colle cause, o fisiche o morali, che agiscono dentro e fuori di noi.

In sostanza, a parer nostro, il libro del signor Herzen, non s lo risolve la questione, ma ha anche il merito di convincere meglio di tutti quelli finora pubblicati sullo stesso tema, il che non è dir poco. Questo d' altronde è un sincero elogio che noi dobbiamo ad un professore che tanto coi sui studj ha giovato alla nuova filosofia.

Il buon senso contro la scienza della ragione, Confutazione di *Rossi Antonio* — Tipografia Aroldi, 1870 — Posto che nei passati numeri abbiamo parlato di libri, diretti con tanta grazia a confutare gli errori del Direttore del *Libero Pensiero*, non vogliamo tacere nemmeno di questo, il quale, sì pel concetto che per la forma è in tutto degno del suo autore. Chi sia il Rossi non sappiamo; nè vogliam credere alla sua identità con quel prete Rossi, che già s' accinse con un suo libro a confutare il *Forza e Materia*, e che fu a sua volta si bene confutato dall' appendicista della *Plebe*. Comunque siasi, capitò nelle mani del signor Rossi la *Scienza della Ragione* di Stefanoni Luigi, e « fattane lettura ne sentii ira e sdegno « contro lo sconosciuto scrittore: costui non ama i suoi fratelli, come « si esprime, ma sibbene li odia, e com' egli è infelice, così vorreb- « b' egli fare tanti infelici pari suoi. Per cui io mi faccio a rischia- « rare e mettere in piena luce gli errori del signor Stefanoni Luigi « colle armi della parola. Non meriterò l' odio richiamando al retto « pensare chi è fuorviato, nè agirò a modo dell' eroina francese, la « giovane Carlotta Corday, (grazie tante) la quale per togliere il « male che recava alla patria il giacobino Marat, si parte dalla Van- « dea, va a Parigi e pianta un pugnale nel cuore dell' odioso Marat: « tale impresa (e quanto gloriosa !) felicemente compiè, e liberò la « sua Francia di questo mostro, col sacrifizio di se stessa. »

Da questo squarcio si vede bene a quale scuola fu educato il nostro autore Il poverino già vagheggia l' idea dell' eroina Corday, e se non fosse il pensiero affatto terreno di non essere inclinato a sacrificar se stesso, chi sa ch' egli non pensasse a compire *felicemente* un' impresa dello stesse genere, liberando la sua Italia da un altro mostro ? La scuola dell' assassinio religioso è cattolica per eccellenza,

Digitized by Google

e basta questo strano accoppiamento di nomi e di idee per capire che il signor Rossi, se non la segue, almeno l' approva ne' suoi effetti. Ma si rassicurino i lettori, il sacrificio ch' egli vuole è incruento; egli coll' arme della penna si « accinge a scrivere contro un uomo « erudito, una persona che dicono essere un ingegno sublime, un « giornalista filosofico (*sic!*) . . . ma egli è persuaso della sua co- « scienza, e smaschererà gli errori vergati dal Signor Stefanoni. » Ai lettori facciam grazia del resto. Non vogliamo turbare una coscienza cotanto timorata e onesta: e d' altronde a che pro? L' autore non fa altro che ripetere le cose insegnategli alla scuola e pappagallescamente imparate nella *Dottrina Cristiana*. Crediamo che i signori vescovi alla cui cura sono mandati tanti cuori ingenui, farebbero bene ad inserire nel catechismo un paragrafo col titolo: *Assassinio religioso*, e li assicuriamo che ne trarrebbero de' grandi vantaggi.

L' Istruzione pubblica in Italia, Pensieri del Prof. *Serafino Roggero*. — La migliore analisi di questo libro ci pare che sia quella di riprodurne uno squarcio:

Il bambino di sei in sette anni, dopo aver nella prima classe con grave fatica e stento imparato a distinguere le lettere, le sillabe, le parole, dopo di aver insomma imparato a leggere meccanicamente, posto nella seconda classe riceve in mano la grammatica. Invece di farlo leggere per molto tempo in libri ameni, ricchi di svariata nomenclatura; invece di fargli appropriare il vero significato d' ogni vocabolo, d' ogni parola letta non solo, ma il senso d' ogni periodo compiuto, invece di farlo ragionare a viva voce su tutto quanto lo circonda egli deve incominciare lo studio della grammatica. Dio mio! Secondo taluni sembra che per imparare la lingua ai bambini, la teoria della grammatica sia più necessaria, che non il pane per l' esistenza.

Di ciò non so proprio darmi pace!... Il bambino, nasce cresce, impara a favellare, a ragionare e talora a ragionare molto logicamente, senza che mai niuno in famiglia abbia parlato di grammatica — Ecco uno di quei classici errori nei quali può cadere non solo un uomo, ma una società intiera! Il credere che nelle scuole primarie per sviluppare l' intelligenza dei bimbi sia indispensabile la grammatica è stata una delle più gravi cause che hanno condotte sì a basso le nostre istituzioni scolastiche — Signori miei, tutto ciò che è contrario alla natura ed alle sue leggi non gioverà mai nè ai popoli, nè agl' individui. Ed io son d' avviso che la filosofia della lingua (che tale io giudico la grammatica) sia affatto contraria alla prima età. E se chi ha fior d' intelletto si degnasse per un momento lasciare le alte ragioni speculative per abbassarsi meco a studiare l' umile svolgimento materiale, intellettuale del bambino, s' avvedrebbe che la provvida natura ha fornito per tutto tali

Digitized by Google

leggi sublimi, che invano noi violeremo. Checchè opinar possano i molti filosofi de' varii tempi, che io tutti venero ed ammiro, niuno potrà contrastarmi che v' è una legge fissa, immutabile, per la quale il bimbo si appropria tutta i vocaboli che ode, tutte le frasi che ascolta, tutti i gesti, gli atti, le idee ed i concetti che sono proprii delle persone colle quali vive. Niuno potrà negare che tutto per imitazione si fa dal bambino, e che tutti i fatti che avvengono nell' ambiente fisiologico sociale nel quale vive agiscono inesorabilmente e sulla sua intelligenza e sul suo morale. Ciò premesso, credete voi che a otto, a dieci anni, ed anche a dodici si ricorra mai, per esporre ciò che si pensa, alla grammatica, alla proposizione, ai complementi, o che so io ? . . Nulla di tutto ciò ! Il cuore ricco d' affetti, la mente ricca d' idee e di cognizioni pratiche ecco le sorgenti da cui attinge chi scrive nella prima età. Il voler quindi accoppiare una teoria astratta all' età di cui si ha bisogno e grandissimo bisogno di materiale per tutte le facoltà, è un voler gettare lo sconcerto ed il disordine ov' è il massimo buon volere e la migliore disposizione ad ottima riuscita. Perchè in tutte le scuole primarie si trova dagli scolaretti un' acerrima avversione alla grammatica, all' analisi logica e grammaticale ? . . Perchè è contraria alla loro età. Perchè la lingua stessa, della quale essa fa uso, per definire le proprie regole, è d' un' altra età che non è la puerile.

La Donna, Pensieri di *Eugenio Fazio* — Questo libro è la ristampa di altro lavoro che già i lettori del *Libero Pensiero* conoscono. Noi ne abbiamo già parlato, e molto favorevolmente, in una delle passate riviste bibliografiche, epperò non ci ripeteremo, quantunque i pregi non comuni del libro possano meritare un diffuso esame. L' autore dedica la seconda parte del suo lavoro alla Signora Anna Maria Mozzoni, quella stessa che nel suo sconfinato idealismo nulla sa, e nulla vuol intendere delle idee che il Fazio propugna. Se la memoria non c' induce in fallo, in altri tempi la Signora Mozzoni era più che spiritualista, era spiritista; ora nelle sue lezioni si limita a combattere fieramente il materialismo, sicchè ella sarà molto sorpresa, di vedersi fatta segno a un omaggio, che certo non può essere a lei gradito, più di quanto nol sia ai materialisti il vederglielo fatto. Ma viviamo in tempi nei quali l' equivoco impera, e il signor Fazio ha oggi voluto tanto meglio persuadercene!

Storia della grande rivoluzione francese, per *Ernesto Hamel* — Milano, Fratelli Simonetti. — « Vi ha una storia gloriosa e triste come il domani di una vittoria, e come la vigilia di un' altro combattimento » storia piena di dolori e di fede, e che rassomiglia al dramma antico, ove intanto che il narratore fa il racconto, il coro del popolo canta la gloria, piange le vittime ed innalza un inno di consolazione e di speranza: la *Storia della grande rivoluzione*

Digitized by Google

francese — il ciclopico dramma dell' elaborazione dell' avvenire politico e sociale dell' Europa — teatro la Francia, spettatore e parte il mondo.

Giammai su questa terra e in nessuna epoca un paese in così breve spazio di tempo produsse una eruzione di idee, d' uomini, di caratteri, di genii, di talenti, di catastrofi, di delitti e di virtù, come la Francia nel formidabile periodo della sua grande Rivoluzione, che fu di soli cinque anni: nè il secolo di Pericle in Atene, nè il secolo di Cesare e di Ottavio a Roma; nè il secolo di Carlomagno nelle Gallie e nella Germania; nè il secolo di Leone X in Italia; nè il secolo di Cromwell in Inghilterra; nè il secolo di Luigi XIV in Francia. Si direbbe che la terra, in doglia per partorire il nuovo ordine della società, fa uno sforzo di fecondità pari all'opera erculea, che vuol compiere. « Gli uomini nascono come personificazioni istantanee di cose che le devono pensare, dire e fare. Voltaire, il *buon senso*; Gian Giacomo Rousseau, l' *ideale*; Condorcet, il *calcolo*; Mirabeau, la *folgore*; Vergniaud, lo *slancio*; Danton, l' *audacia*; Marat, il *furore*; madama Roland, l' *entusiasmo*; Carlotta Corday, la *vendetta*; Saint-Just, il *fanatismo* della rivoluzione; Robespierre, la *sublime utopia*. »

E dietro ad essi, gli uomini secondarii di ciascuno di quei gruppi formano un fascio che la Rivoluzione scompone dopo averlo riunito, e del quale spezza ad uno ad uno i fusti, quasi fragili canne. La luce brilla a un tratto su tutti i punti dell' orizzonte, e le tenebre si ripiegano; i pregiudizii indietreggiano; le coscienze acquistano la libertà; le tirannie tremano; sollevansi i popoli; i troni crollano. L' Europa intimorita tenta di colpire, e ferita da se medesima, retrocede per rimirare da lontano quell' immenso spettacolo. Tale combattimento a morte per la causa della ragione umana, è mille volte più glorioso che le vittorie delle armate che gli succedono. Egli conquista al mondo verità inalienabili e allarga i dominii dell' uomo. Ha il martirio per gloria, e la virtù per ambizione. Le teste di questi uomini cadono tutte ad una ad una; ma esse cadono in mezzo all' azione. Si accusa o si assolve; si compiange o si maledice; gl' individui sono innocenti o colpevoli, commoventi od odiati, vittime o carnefici. L' azione è grande, immensa, e l' idea scorre pura al disopra de' suoi stromenti, come la causa sugli orrori del campo di battaglia. « Dopo un sol lustro la Rivoluzione ha un vasto cimitero. Sulla tomba di ognuna delle vittime è scolpita una parola che la caratterizza: su l' una, *filosofia*; su l' altra, *eloquenza*; su questa *genio*; su quella, *coraggio*; quì *delitti*; là *virtù*. Ma su tutte è scritto: *Morto per l' avvenire, ed operaio dell' umanità*. »

Che maraviglia che sì grandioso spettacolo abbia esercitato un irresistibile fascino su un gran numero di poeti, di artisti, di storici di tutte le nazioni? Là vi è la lezione per il gran popolo, come per

Digitized by Google

il più oscuro cittadino: in quel turbinio di vicende e di lotte del formidabile periodo rivoluzionario, tra le teste recise — che a centinaia si baciano nel paniere, — vi ha un soffio di vita per tutto che deve vivere, rigenerarsi, trionfare: quell' epoca ha tessuto l' oggi, tramato il domani. Ed ecco perchè il tema è inesauribile, e si possono scoprire sempre nuovi lati, nuova luce, nuove rivelazioni. Ecco perchè nessun avvenimento contò — in si breve tempo — tanti narratori, dei quali ricorderemo Lacretelle, Thiers, Mignet, Blanc, Michelet, Nettement, Lamartine, Capefigue, Granier de Cassagnac, Cabet, La Ponneraye, Janin, francesi; Carlyle, inglese; Arndt, Wachmuth, Dahlmann, Sybet, tedeschi.

Ma non tutte le opere di costoro furono volte in italiano, e quelle che lo furono — o per la loro mole o per il loro costo — non poterono venire alle mani del nostro popolo. Questa sorte era serbata alla presente traduzione della storia dell' Hamel, la più laconica forse ed in pari tempo relativamente completa e fedele. L' autore, venuto per ultimo, potè fare tesoro dei lavori de' suoi predecessori, avvalersi degli ultimi studii, presentare l' epopea della grande Rivoluzione sotto nuovi aspetti, completarla coi sottili studi della dotta Germania.

CRONACA

L' Istruzione religiosa. — Il Consiglio Comunale di Cremona ha votato a quasi unanimità l' ordine del giorno in cui si veniva incaricando la Giunta di mandare una petizione al Parlamento per ottenere l' abolizione dell' istruzione religiosa nelle scuole comunali.

Siffatta deliberazione onora altamente la rappresentanza cittadina che in omaggio alla scienza ed alla distinzione necessaria fra Chiesa e Stato, vuole disinfettate le scuole dai catechismi e dai pregiudizi. Sarebbe poi opportuna la sostituzione di un libro che contenesse i diritti e i doveri dell' uomo, steso in guisa facile e piana come lo richiede la tenera mente dei fanciulli.

* * *

Messico. — Una notizia strana giunge dal golfo del Messico. Il clero cattolico della Luigiana si sarebbe dichiarato nemico del papato. Il sovrano pontefice non sarebbe più per codesti rivoluzionari clericali, nè re, nè supremo capo

Digitized by Google

del culto. Il papato sarebbe ridotto alle umili proporzioni di un patriarcato. Non più confessione, non più celibato.

Se convenisse credere a lettere della Nuova Orleans, il numero dei rivoltati sarebbe considerevole, quaranta preti avrebbero già segnato l'atto di protesta.

(Dovere)

* * *

Tumulazione Civile. — Il 21 scorso ebbe luogo a Lodi il trasporto al Camposanto e la tumulazione puramente civile di una bambina del popolano Francesco Corvi, alla quale aveva imposto l'eloquente nome di *Ragione*.

Libero pensatore nel vero senso della parola, il nostro amico, che non volle che il prete intervenisse alla nascita della sua bimba, non volle neppure che ne funestasse colla sua presenza il trasporto all'ultima dimora, e, invece di pagare ai preti ridicole e inutili preghiere, donò cinquanta lire alla incipiente società dei muratori, cinquanta a quella dei facchini, ed altrettante agli Asili d'infanzia.

Sia lode all'intelligente e caritatevole popolano.

* * *

Un Quadro Miracoloso. — « Pregato da un amico colla lusinga di farmene vedere una bella, pochi dì sono entrai con esso in una chiesa della città. Un prete vi celebrava la messa, e dopo che l'ebbe finita, vedemmo il prete stesso (io era tanto incantato che non potei nemmeno dare in una sonora risata) prendere una lunga pertica, appendervi alla cima uno straccio bianco, e borbottando non so quali orazioni, avvicinarsi al gran quadro in tela e fregarlo per mezzo minuto, come se lo avesse voluto spolverare. — Che era, che non era? — Indovinate: — L'atto del sacerdote significava benedire lo straccio bianco: lo straccio bianco era una camicia d'un ammalato; lo scopo dell'operazione era la guarigione di questo. — Si può esser più bassamente malvagi? Il pretaccio si sarà fatto pagare: e che di più abbominevole di questo traffico scandaloso esercitato sull'ignoranza?. »

(Dal Lucifero)

* * *

Utili del Confessionale. — Questa notizia che togliamo dal *Menotti* di Modena, la dedichiamo a quelle povere illuse che vanno a raccontare le loro cose ai preti. Leggano ed imparino a qual uso serva il confessionale.

« Ci si narra, e noi con tutta riserva pubblichiamo, una curiosa storiella. Un prete di questa città si sarebbe servito della confessione per compromettere presso la sua padrona una povera cameriera che aveva avuto la debolezza di confessargli i propri segreti d'amore. »

Donne! fidatevi del prete!

Digitized by Google

* * *

UN CURATO LIBERO PENSATORE. — Scrivono al *National* di Parigi:

Villers-sur-le-Neubourg, 2 Maggio.

Sabbato 30 Aprile, il Curato Larroque, preposto alla cura del Comune di Ecardenville-la-Campagne (Eure) fu tumulato civilmente. Tutto il Comune assisteva alla sua tumulazione, non saprei dire se per curiosità od altro. Quel che mi par certo, è che molti abitanti del paese hanno compreso che la religione altro non è che prestigio e fantasmagoria fatta apposta per inoculare delle false idee.

« Il Curato Larroque non rassomigliava perciò i suoi colleghi: egli combatteva la superstizione per quanto lo poteva. Quando alcuno andava in pellegrinaggio a un santo della sua chiesa, ei non temeva di dirgli: credete voi che questo pezzo di gesso possa guarirvi? . . . E invece di recitargli l' evangelio, gli dava un buon consiglio . . .

« Lorché vennero gli ultimi momenti, i curati de' vicini villaggi vollero confessarlo, ma fedele alle sue convinzioni, rispose con fermezza ch' egli non si confesserebbe, e tanto meno a uomo più bestia di lui: tale era l' opinione che il Curato aveva dei confratelli che volevano confessarlo.

« L' inquietava però il pensiero che al nipote, che aveva fatto suo solo legatario, mancasse l' energia necessaria a far eseguire le sue ultime volontà. Ma rassicurato anche per questo lato, si distese tranquillamente nella sedia a bracciuoli, attesochè da lungo tempo il suo male gli impediva di coricarsi sul letto.

« Un fratello del Curato Larroque, menò in moglie la sorella del Maresciallo Vaillant.

Aggiadite, ecc.

GUSTAVO LECOEUR.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. FERRARI GIULIO, *Condirettore*.
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 23 Giugno 1870. N. 24.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

A Giuseppe Mazzini, (Lettera di *Stefanoni Luigi*) Libertà di coscienza e di pensiero — Fioretti Anti-Cattolici — Cronaca.

A GIUSEPPE MAZZINI

Mentre si sta stampando il nuovo libro di Büchner sull' *Uomo*, noi crediamo opportuno di far pubblica la lettera che il Direttore di questo giornale vi ha premessa, diretta a confutare le solite accuse che Mazzini manda contro il materialismo ad ogni sua nuova sconfitta.

Questa risposta era tanto più necessaria in quanto che lo Stefanoni, il quale ha vulgarizzate le dottrine del materialismo scientifico in Italia, non poteva rimanere sotto l' accusa di feticismo, che Mazzini, con ingiusto disprezzo, fa ai supposti *adoratori* del Büchner e del Comte.

> « A parte qualche animo eletto, io non stimo più la generazione colla quale lavoro.... »
>
> « Essa non ha fede: essa ha delle opinioni. Essa rinnega Dio, l' immortalità, l' amore, promessa eterna; l' avvenire di quelli che ama, la credenza in una legge provvidenziale, intelligente, tutto ciò che vi ha di buono, di bello, di santo nel mondo, tutta una eroica tradizione di sentimenti religiosi, da Prometeo fino a Cristo, da Socrate fino a Keplero, per inginocchiarsi dinanzi a Comte, a Büchner.... »

Tolgo le parole di quest' epigrafe da una vostra lettera mandata nel dicembre del 1869 ad Edgard Quinet, e certo non a caso soltan-

Digitized by Google

to in questi giorni pubblicata. Forse sfiduciato ne' vostri arditi, quantunque generosi, tentativi tendenti ad un *fine* che è per voi fonte perenne di vita e stimolo fortissimo all' azione, voi avete provato — e non di rado — ne' momenti di scoramento, il bisogno di sfogare il vostro cordoglio e d' imputare la colpa dell' insuccesso ad un partito già troppo innoltrato nella lotta contro i pregiudizi dominanti, e troppo nemico di quanti idealismi e misticismi offuscarono l' intelletto umano, perchè ai più non paresse opera buona e azion di merito il condannarlo comechessia, anche nelle cose ov' esso meno può, per l' incapacità stessa di cui l' avete accusato. Il materialismo fu la vittima espiatoria da voi scelta, e come già li antichi pagani su di essa scagliavano le loro maledizioni, per farle portare sotto il coltello del sacrificatore tutto il peso delle colpe dagli uomini commesse, ma da essa soltanto espiate; cosi voi sul capo del materialismo avete rinversato la colpa d' ogni insucesso de' tentativi da voi fatti per l' emancipazione.

Noi fummo la causa della strage di Mentana, noi li addormentatori del popolo nelle giornate di Milano e di Pavia, e per poco che più oltre si spingano le conseguenze del vostro ragionamento, noi dovremmo essere considerati come i più fatali e pericolosi nemici di questa terra che ci diè culla, e che pure amiamo come la nostra prima madre. Queste accuse, o signore, non soltanto sono ingiuste, ma ancora giovano ai vostri nemici più che non nuocano a noi, e ripetendole ad ogni nuova sconfitta, non crederete, io spero, che il rispetto a voi dovuto c' imponga il silenzio, e ci faccia subire questa ingiusta sentenza senza difesa e senza giudizio.

Quindi tollerate che un di questi materialisti che voi dannate al bando dell' umanità, e quello fra di essi che in Italia più profondamente deve sentire il dolore delle vostre accuse, per aver divulgati quei libri e data la spinta alla diffusione di quelle idee che voi cotanto biasimate, risponda a voi col rispetto bensì del discepolo al maestro, ma ancora colla franchezza dell' uomo che si sente ingiustamente offeso nelle sue più care convinzioni.

Fui e sono uno dei vostri ammiratori; ma fui anche, e tanto meglio sono oggi, uno di coloro che in filosofia credono essere unica guida l' esperienza Voi lo sapete fin dal giorno in cui pubblicando i cenni storici della vostra vita, io vi esponeva con franchezza eguale a quella d' oggi, i motivi che mi avevano consigliato a sopprimere la vostra formola « Dio e Popolo » la quale eretta a sanzione di governo, io considerava e considero contraria ai principii della separazione della Chiesa dallo Stato e alla libertà di coscienza. Fra l' altre cose voi mi scriveste allora: « Non posso discutere la questione « religiosa. A me l' ateismo riesce inintelligibile, e parmi un avve- « lenamento parziale dell' intelletto, che ha dentro di sè tutti gli

Digitized by Google

« elementi della nozione di Dio e che non potrebbe averli se Dio « non fosse. Senza Dio non intendo Progresso, Dovere, Martirio. Senza « Dio non avrei avuto ombra di fede nell' opera mia, e l' avrei in- « terrotta = forse col suicidio.... Gli atei d' oggi, del resto, quando « son buoni, come voi siete, credono negar Dio quando in fondo non « negano che il Dio del cristianesimo, nel quale io non credo «

Fedele ad una scuola *passata*, che nondimeno intitolate dell' *avvenire*, voi credete che una fatale illusione offuschi l'intelletto di quanti in filosofia dissentono da voi; in loro non volete riconoscere ragionata convinzione, coscienza delle idee, intuizione chiara di ciò che credono; ma confusione di principii, allucinazioni di cuori bollenti, esageratamente irati contro a un *passato* fatto cadavere. Di questo falso modo di considerare la capacità intellettiva de' vostri dissidenti in filosofia, è necessaria conseguenza il falso giudizio che voi portate sulle cose loro, e il nessun studio nell' interpretarne gl' intendimenti. Intollerante dei progressi che va ogni giorno facendo la filosofia positiva, impaziente di prevenire gli effetti di una dottrina che si va svolgendo sotto ai vostri occhi e che ad ogni giorno acquista un nuovo proselite illuminato, voi credete, ma vanamente, di fermarla nel suo cammino con frequenti ma non motivate condanne, ch' altro non provano se non la precipitazione con cui sono date. Insinuando essere in noi difetto di riflessione, non salda convinzione e tendenza a scambiare facilmente i principii costitutivi delle religioni, voi dimenticate troppo presto gli splendidi lavori che questa scuola ha dato al mondo, e affettate di ignorare che la critica razionalista, l' esegesi dei libri santi, i paralleli, i confronti fra i punti concordanti delle tradizioni religiose, si vanno compiendo sotto i di lei auspici e dagli uomini che le sono devoti. Questi studi che hanno gettata tanta luce sulla successione delle idee religiose e che hanno demolito pietra a pietra l' edificio di tante assurde credenze, furono da voi seguiti, non iniziati; avvegnachè, per quanto — voi consenziente — io vi scriveva, avete ognora evitato di porre in discussione la questione religiosa, e questa è anche, per quanto io sappia, la prima volta che vi accade di far pubbliche le credenze religiose che trovo esposte nel vostro opuscolo: *Dal Concilio a Dio*, (Aprile 1270).

È di quest' ultimo scritto a delle accuse che esso, come al solito, manda contro di noi, che io voglio brevemente discorrere. Dite che non siete materialista, ed io, fedele a' sommi principi della libertà di coscienza, rispetterò questa vostra professione di fede, quand' anche non sia da me condivisa Ma quando surgete, non con parole dimostrative, ma con una serie di assiomi indiscutibili a fare l' analisi del materialismo, io sento il bisogno e il dovere di rispondervi e di additarvi i punti nei quali per avventura la vostra analisi del sistema avversario male risponde alle vere conseguenze di questo sistema.

Digitized by Google

Affermando che i materialisti, non ammettendo concetto provvidenzialmente regolatore dell' esistenza dell' umanità collettiva, nè immortalità dell' io individuale, possono illogicamente balbettare le sacre parole di Progresso e di Dovere, ma tolgono ogni base al primo, ogni surgente al secondo, voi avreste ben dovuto additarci quali, nell' opposto sistema, erano questi cardini senza cui e Progresso e Dovere non potrebbero reggere un solo istante. Dal concetto di una provvidenza regolatrice dell' umanità non veggo come mai possa scendere la sanzione di questi due *fatti* morali. Dirigere provvidenzialmente vale dirigere con autorità, con impero, e dall' impero può scendere il comando, e il comando può generare l' ubbidienza forzata, senza che perciò germini l' idea di alcun atto virtuoso. di un Dovere moralmente stabilito. L' obbligazione morale, l' atto virtuoso, non nasce dal solo comando, nè si compie pel solo fatto dell' ubbidienza; essa vuole una mente che liberamente l' interpreti, una coscienza che accetti il comando, perchè sa di averlo creato col suo consenso e pel bene comune. L' ubbidire a chi impera può essere virtù per lo schiavo; ma l' uomo libero osserva le regole alle quali egli ha data la sua adesione e ch' egli ha create col suo voto. Trasportare quindi fuori dell' umanità la sanzione della morale, può essere mezzo opportuno per negare il Progresso, non per dargli una solida base. Ogni progresso morale suppone infatti l' idea di un cambiamento — l' immobilità non progredisce — e un assoluto principio morale dev' essere necessariamente immobile e contrario ad ogni progredimento. Or la storia ci prova che altro fu l' imperativo morale de' nostri antichi, altro quello dell' oggi; tal popolo considera come morale un atto che tall' altro condanna come pernicioso al bene comune. Adunque, o questa provvidenza regolatrice ad ogni giorno muta i suoi decreti e dà distinte rivelazioni e diverse coscienze agli uomini, secondo la razza, il grado di civiltà e di latitudine; oppure dovremo crederc che la morale, creata nel seno stesso della società, per lei si svolge, progredisce e si perfeziona. La prima ipotesi si compendia nell' assurdo; la seconda ci rivela quella gran legge per la quale l' umanità, fatta direttrice di se stessa, progredisce attraverso ai secoli e sancisce coll' esperienza quelle regole che valgano a formare la felicità e l' utile, non già dell' *io*, come voi falsamente asserite, ma dell' Umanità collettiva. Progresso e dovere hanno quindi il lor germe nel seno stesso della Umanità, in essa sbucciano e ingrandiscono, e per essa portano frutti capaci a nutrirla e a migliorarla. Chi tenta, anche con pensiero generoso, come voi fate, di sottrarre all' Umanità la sanzione della sua morale, deve subire la legge fatale d' ogni assoluto: — l' immobilità — ch' è la negazione del progresso; deve negare agli uomini ogni sovranità, agli individui ogni diritto di dare a sè stessi leggi collettive. E voi, stretto dalla logica che innanzi

Digitized by Google

v' incalza su questa via, voi inaugurate il DIRITTO DIVINO, quando con impeto sconsigliato esclamate: « la sovranità non è in noi; la sovra- « nità è in Dio! » (pag. 40).

L' *esperimentazione*, voi dite, solo criterio di verità ai fanciulli balbettatori di scienza che si chiamano materialisti, non è che frammento di scienza; non crea nè scopre, verifica soltanto. È più innanzi facendo ecellere la sintesi sull' analisi, voi la dite facoltà ingenita, suprema dell' anima, che illumina dall' alto la via dell' analisi.

Capovolgere ogni metodo di scienza positiva, è questo, io credo, il possibile risultato di cotali affermazioni. È vizioso e superfluo giro di parole il dire che l' analisi non scopre, ma verifica soltanto. Quand' essa trova una legge ignorata, una causa fin' allora occulta, essa la *scopre*, e certo fuor di questo senso non v' ha nel mondo nè uomo, nè metodo che possa veramente dirsi scopritore.

L' uomo non crea, ma scopre le leggi e le cose che sono; coll' analisi prima, colla sintesi poi. Quella precede questa, poichè senza analisi non vi sarebbe sintesi, senza esperienza nessuna idea! I nostri primi passi nella via della scienza sono guidati dall' analisi, è dessa che ne scopre le prime leggi e le più recondite, ed è per essa che ci formiamo tutti gli elementi della sintesi. E quando questa nell' auge della sua sublimità pretende di emanciparsi da quella, va incerta brancolando nel vuoto empirismo, sorvola ad ogni fatto, e credendo di scoprire cose nuove e di vaticinare nuovi cieli, non fa altro che presentarci una nuova e sformata imagine di tutto quanto l' analisi ne ha già scoperto. Ecco perchè, fedele all' antica filosofia delle scuole, voi andate ripetendo che l' esperimentazione non può dare che gli accidenti delle cose, non l' essenza, e che per raggiungere quell' essenza, la scienza ha bisogno di inanellarsi alla religione. Qual sia l' *essenza* che ci hanno date le religioni, e quali nuove scoperte esse abbiano fatto nel dominio della scienza, voi nol dite, ed io avrei bramato di udirlo dalla vostra bocca. In sustanza, l' *essenza* rivelata dalle religioni è questa, ch' esse tolsero alla materia le qualità specifiche, ai sensi le impressioni, all' analisi le scoverte, all' uomo l' individualità, all' universo l' esistenza, per trasportarli in un altro mondo, e in quello creare un' altra legge, un' altra sustanza, un' altra individualità, e dirci: tutto ciò che vedete, toccate, sentite, nel senso, nell' affetto, nel pensiero, non è che illusione, la corteccia di ciò che veramente è — in quel mondo remoto, inaccessibile pur anche al pensiero, sta la potenza, la forza, la mente che operano in voi!

Cotali aberrazioni sono la conseguenza della sintesi che si scosta dall' analisi, che anzi la ripudia, e volendo innalzarsi a nuove cose, non fa altro che grottescamente riprodurre ciò che l' esperienza già

Digitized by Google

coll' analisi le ha rivelato (1). Militando fra i campioni di questa decrepita filosofia, nulla meraviglia se voi rinfacciate al materialismo di essere senza metodo, e se volete che il *metodo* sia dato dal *fine* (pag. 10). A noi partigiani del sistema deduttivo, questo modo di filosofare non cape nella testa. Noi procediamo col *metodo* per scoprire il *fine*, non possiamo ammettere un fine *a priori*, anteriore ad ogni esperienza, e rivelatoci non si saprebbe come e da chi. In conclusione, i due sistemi distano di poco; l' essenziale differenza sta nel modo di stabilire e condurre l' esame, sta nel sapere se s' incomincierà a costruire l' edificio dal tetto o dalla base!

Ma basti per il materialismo. Vediamo ora se questo intimo sentimento, questa sintesi dell' anima ha almeno a voi rivelate cose nuove e principii stabili per la « religione dell' avvenire. »

Voi credete nel continuo rivelarsi di Dio attraverso la Vita collettiva dell' Umanità. Dio, dite, s' incarica perennemente nei grandi fatti che manifestano la vita universale (pag. 22). Qui dunque la rivelazione è permanente e progressiva, ma nulla infatti rivela fuor di quanto nel sistema de' materialisti è già concesso e preveduto. L' opposizione fra le due scuole non cambia natura: noi diciamo che la legge morale, nata nel senso dell' umanità per la necessità stessa de' suoi bisogni progressivi, si va svolgendo in ragione dei tempi, dei costumi e della civiltà; voi trasportate il principio di questo progresso fuori di noi, in un punto incognito dello spazio, d' onde esso emana perennemente ma con varia efficacia, e s' incarna in noi per mezzo di un processo che nè l' analisi nè la sintesi non ci hanno mai scoverto. Ma come nel nostro sistema vogliamo riservato all' uomo il merito delle sue opere, così su di lui ricade la responsabilità delle colpe e degli errori che momentaneamente fermarono o fecero retrocedere il progresso dell' umanità. Invece la vostra perenne rivelazione, la quale in sustanza non è altro che una copia adulterata del progresso storico, ha questo di maggiormente assurdo d' ogni altra, ch' esssa toglie al suo Dio ogni carattere assoluto, lo fa procedere per le sue vie e manifestarsi per fasi irregolari, con incarnazioni talora progressive, tal fiata regredienti; ci addita infine un Ente incerto di sè, che va esplorando i tempi e le idee, un Ente immutabile che tutto trasmuta ad ogni momento storico, nè sa raggiungere il fine senza evitare le dubbiezze e le contraddizioni del Dio mosaico. Questo Dio imperfetto e capriccioso, ha rivelato la barbarie in Australia, la civiltà in Europa, la scienza all' antico Egitto, la

(1) Perciò voi mi avete scritto che l' ateismo ha in sè tutti li elementi della nozione di Dio, e che non potrebbe averli se Dio non fosse. La ragione è questa, che gl' ideologi credendo di scoprire *sinteticamente* una sustanza nuova, non fecero altro che trasportare fuor del tempo e dello spazio gli elementi della natura che ne circonda.

Digitized by Google

superstizione e l' infamia ai cattolici del medio evo. Tutti questi momenti storici che, nel sistema vostro, sono manifestazioni di lui, non possono tutti ad un modo essere progredienti; nè tutti possono derivare dalla incarnazione nell' umanità di quel medesimo essere che voi dite necessariamente identico al Vero e al Giusto. Eccovi dunque di fronte al dualismo che rimproverate a' vescovi cattolici del concilio, ma che fatalmente la logica deve consigliare a voi, come già consigliò a Zoroastro, a Manete, a Saturnino. Questi, come vedete, sono i primi effetti della *sublime* sintesi che vuole emanciparsi dall' analisi. Astraendo da' fatti particolari e dalle leggi di natura che generano e dirigono il morale svolgimento dell' umanità, e che a seconda de' casi, delle circostanze, del clima, della fertilità del suolo la sospingono per questa o quella via, essa vuole riassumere in un principio solo fuor dell' universo tutti i fenomeni speciali che qui fra noi e dentro di noi si producono, ed incarnare la collettività degli esseri umani in un individuo solo, causa prima e unica d' ogni fenomeno morale — sorta d' *antropomorfismo* che volendo foggiarsi un Dio impersonale, non giunge a miglior parto che di darci una imagine sbiadita di quanto è, opera o pensa l' Umanità! Veramente non ci voleva tanto per convincere i materialisti che la sintesi non *crea* idee nuove, ma copia, congiunge, armonizza o deforma i fenomeni speciali rivelati dall' analisi, secondo che più o men bene su questa si appoggia. Ondechè allontanandovi dall' analisi voi avete creduto di foggiarvi un Dio nuovo, ma in verità non avete raggiunto altro scopo che quello di trasportare tutti li attributi dell' umanità nella parola di Dio. E siccome questi attributi sono buoni e cattivi, così voi non avete evitato l' eterno scoglio di tutti i rivelatori: o di ammettere il Bene e il male derivanti dallo stesso principio (quindi l' imperfezione in Dio stesso) o di creare un altro principio d' onde emani ogni Male, come da Dio ne viene ogni Bene.

Voi avete voluto respingere il Diavolo, ma lo spirito del Male vi saluta e vi sorride da lungi: esso attende il posto che gli spetta nel vostro incompleto sistema, e vive sicuro di sè e fidente nel suo trionfo, fino a quando vi saranno religioni o filosofie, che vorranno far derivare il Bene o il Male da uno stesso e assoluto principio.

Voi credete nella *continuità* della vita, negli *angeli*, che sono l' anima dei giusti che vissero nella fede e morirono nella speranza, nell' *angelo custode*, anima della creatura che più santamente ci amò; nella serie infinita di reincarnazioni dell' anima di vita in vita, (1) di mondo in mondo, e finalmente nella *trasformazione* del corpo, che è per voi lo *strumento* dato al lavoro da compiersi (pag. 24-25).

(1) Qual sorta di filosofia sia cotesta, non abbiam necessità di dirlo. Basta accennare che Mazzini è or citato dagli *spiritisti* come appartenente alla loro setta, per capire quali servigi possa recare all' umanità la *sublime sintesi*.

Digitized by Google

Ora voi sarete molto meravigliato di sapere che tutte queste idee cardinali della « religione dell' avvenire » furono ben prima di voi insegnate dai positivisti e dal loro maestro A. Comte, che voi col Büchner condannate all' ostracismo. Nel sistema di Comte, l' *Essere supremo*, come il vostro Dio, riassume in sè l' idea dell' Umanità collettiva, tutti i grandi pensieri, sensazioni od azioni degli uomini. Gli individui sono gli organi dell' umanità, e come tali imperituri, e la loro seconda vita ha la nobile perpetuità delle buone azioni e dei grandi pensieri che sono regola dell' umanità di secolo in secolo. Il fine della vita è l' amore dell' umanità, e si riassume nei tre termini: *amore, pensiero, azione*; l' *Angelo custode*, si personifica idealmente nei grandi pensieri, nel Bene, nel Buono, nel Bello.

Ma Augusto Comte procedeva con miglior metodo alla invenzione di questi simboli che tanto somigliano ai vostri. Calcando le orme d' ogni scienza positiva, egli aveva prima *scoperte* le leggi che regolano la natura, il mondo e il complesso dei fenomeni morali. Il simbolo non era dunque per lui che la rappresentazione ideale di ciò che l' analisi aveva accertato, e, confessandolo, ei sapeva che la sintesi non gli aveva permesso che di ridurre armonicamente in simboli le *verità materiali* primamente scoverte.

Appena giova avvertire che il materialismo non accetta cotali simboli, perch' esso sa, e l' esperienza lo ha provato, che o presto o tardi i simboli sostituiscono la cosa rappresentata, occultano la verità quanto più da lei si allontanano, e finiscono sempre col creare misticismi nuovi, quando la dimenticata origine li fa porre sugli altari. Certo, questa conseguenza non vi sgomenta; voi anelate anzi che i vostri simboli così ricopiati abbiano il profumo dell' incenso, poichè voi non sapete o non volete rivelare che quei simboli *sono nulla* e la verità positiva, terrena, umana che essi rappresentano, *è tutto*. Voi tendete a costituire una nuova religione, che attingete alla, invero comoda, rivelazione permanente di Dio, quasi che le rivelazioni possano succedersi, e le religioni che emanano dall' assoluto possano trasmutarsi secondo il desiderio od il capriccio degli uomini.

Nuovo rivelatore, voi non negate la rivelazione passata; voi anzi plagiate le così dette *glorie* del cattolicismo, anche là ove queste glorie sono assurde od immorali. Parecchie centinaia di vescovi congregati in Nicea per volontà di un imperatore apostata e tre volte assassino, e condannanti in Arrio la prima ribellione del pensiero contro l' autorità infallibile del domma, sono da voi detti gl' iniziatori di un'Era, benedicenti ai popoli congregati sul limitare! (pag. 6). Le cupe memorie del medio evo, l' ignoranza generata, non fugata, dalla Chiesa, sono per voi mezzi che guidarono alla salvezza dell' incivilimento europeo; Ildebrando, l' incarnazione dell'autorità e del dispotismo clericale — poco importa a noi se italiano contro il germanico

Digitized by Google

— ha per voi compita una grande missione, oggi fraintesa da quanti *nulla intendono di Storia*. Protestando che il cattolicismo non è impostura, perchè l' umanità non tollera per dicianove secoli una folla di menzogneri, voi erigete in diritto il fatto compiuto, e benedite, senza volerlo, tutti li errori, tutte le tirannidi che possano gettarvi in faccia la loro antichità. Ma se voi ricordate tutto del cattolicismo e vi « prostrate » davanti al suo passato, qual delirio è quello che vi colse di surgere suo competitore nel presente? Se il cattolicismo ha in sè gli elementi della verità e della grandezza, quanto doppiamente grande non dovrà parerci Pio IX, che solo contro l' invadente spirito della nuova generazione, regge le sorti della Chiesa, la infrena e la tiene vincolata alle sue tradizioni — a quelle tradizioni d' impero, d' orgoglio e di potenza che voi tanto onorate in Gregorio VII? Questo vecchio papa che vede i progressi della rivoluzione, ne sente le minaccie e quasi ne prevede il trionfo, e pur non viene a patti con essa, ma ai vostri consigli, alle pressioni delle potenze, alle domande dei neo-cattolici oppone il *non possumus*, questo papa, dico io, se sostiene il vero è un eroe! Voi avreste voluto indurlo a mutare li ordinamenti e i dommi della Chiesa, ma ei vi dice, e con buon senno, che una religione se è rivelata non si muta, e se muta è falsa. Or come la costanza nel sostenere l' errore diventa ostinazione e perversità, così la fermezza nel difendere il Vero si converte in virtù ed in eroismo. E voi che riconoscete nel cattolicismo il germe di una verità e di una grandezza che noi neghiamo, voi dovete prostrarvi dinnanzi a questo papa, il quale, serbando inviolato il deposito delle antiche tradizioni, mantiene alto il simbolo di una religione e di una potestà italiana, vuole un collegio di cardinali italiani, e nella grandezza e potenza della Santa Sede e del potere temporale, vuole continuata la grande missione compiuta, voi dite, da Gregorio VII.

Con le idee di ammirazione a' *grandi fatti* del cattolicismo, voi non potete, non dovete biasimare l' ostinazione di Pio IX. Combattendola, voi sconfessate al tempo stesso la prima delle vostre glorie, quella che tutti quanti, noi che apparteniamo alla democrazia, più ammiriamo in voi: la costanza delle vostre idee, la fermezza nel sostenerle e propugnarle in ogni tempo e in ogni luogo.

La logica mal diretta si rivolta contro di voi. L' odio pel materialismo vi fa cadere nell' apoteosi cattolica, nè ad essa potete sottrarvi senza ricadere nella contradizione!

Certo, il materialismo non ci dà l' ultima parola della sintesi dell' universo, nè pretende di spiegare tutti i fenomeni della natura. Ma, appoggiato com' è alle cognizioni umane, alle scoperte fatte da ogni scienza, esso non astrae dai fatti particolari per sollevare il volo nelle regioni dell' idea pura. Epperò, come filosofia, evita la

Digitized by Google

contraddizione, come scienza spiega agli uomini le cose quali veramente sono, e quali comunemente ci si presentano. Se è questo — e lo è certamente — il metodo d' ogni scienza positiva, noi possiamo ben dire che ogni scienza positiva è materialista. Quindi falsamente asserite che noi c' inginocchiamo, davanti a Comte o a Büchner; noi non ci foggiamo idoli colle nostre mani, ma serbiamo la nostra venerazione per le grandi idee che gli uomini propugnano, le quali non sono di questo o di quel paese, ma sono generali ad ogni popolo e ad ogni uomo cui piaccia studiare la natura senza considerarla attraverso al prisma dei sistemi idealisti.

Che se per buona ventura i libri di Büchner da me vulgarizzati ebbero fra noi una diffusione grande e assiduo studio, non devesi già imputare questo fatto a pedissequa imitazione di stranieri sistemi, ma piuttosto alla mancanza di buoni libri originali, i quali, dal più al meno, seguono tutti le orme di quella classica filosofia italiana che voi cotanto vagheggiate, tuttochè pe' suoi sragionamenti muova oggimai la nausea d' ogni studioso di buona fede.

Queste stesse cause faranno, io spero, accogliere con egual favore anche il nuovo libro che oggi presento ai lettori italiani. Certo, la conoscenza di quanto fummo, l' inferiore origine dei nostri progenitori, e la via selvaggia che abbiam percorsa nel muovere i nostri primi passi sul cammino della vita, faranno cadere di molte illusioni, e a voi parranno stranezze di menti « esageratamente irate contro a un passato fatto cadavere. » La rivelazione permamente, l' incarnazione di Dio in quei primi uomini dell' età della pietra, conviventi nei boschi o nelle caverne, guidati dall' istinto e da più bestiali appetiti, pare a noi ben piccola e imperfetta cosa, nè tale certamente che possa dare all' uomo una grande idea di quest' essere perfetto, superiore a tutti i tempi, e a tutti i luoghi, e necessariamente identico al vero e al giusto. Ma se questo nostro passato può ad alcuno parere troppo lontano dall' idea di quella *dignità umana* che noi troppo presto ci siamo foggiata, non è però spoglio d' ogni consolazione, poichè ci fa pur conoscere che l' uomo nelle sue stesse forze attinge li elementi di un perenne progresso, e che l' umanità anzichè peggiorare, come credono i pessimisti dell' oggi, migliora costantemente.

Del resto, l' autore raccogliendo queste sue lezioni in un volume, nulla crede, nnlla afferma senza prove, e sono queste prove che importa distruggere prima di scagliare contro di lui la finale condanna.

Le distruggerete voi? Io nol credo. Piacemi ad ogni modo assicurarvi, che i materialisti non hanno dommi, non credenze che s' impongano forzatamente alla loro coscienza. E il giorno in cui voi distruggendo colla logica le loro argomentazioni, ne avrete illuminato l' intelletto e scoperto ai loro occhi un nuovo orizzonte, non fatto

Digitized by Google

soggiorno di chimere, ma di fatti positivi, di verità scientificamente dimostrate, quel giorno, i materialisti, con tranquilla coscienza, senza vergogna come senza rimorso, benedicendovi diranno: — Noi ci siamo ingannati. Credevamo ad un Vero che oggi ci viene dimostrato falso. Quest' è la nuova via che conduce alla Verità E noi la seguiremo fino al giorno in cui la scienza non ci scopra un' altra filosofia e un nuovo cielo; fino al giorno in cui, come voi dite, Dio non s' incarni novellamente nell' umanità per sospingerla incontro a nuovi fati.

Firenze, Maggio 1870.

STEFANONI LUIGI.

LIBERTÀ DI COSCIENZA E DI PENSIERO

« Sono già nove anni, che noi ci affatichiamo indarno a sciogliere il problema della libertà; ma esso sarà sempre insolubile, finche la libertà sarà privilegio di pochi o di una casta. Imperocchè essendo scritta in fronte allo statuto una religione di Stato, e massimamente il cattolicismo ch' è la negazione di ogni libertà, ed esistendovi una legge sulla stampa sorvegliata dal fisco, la parola libertà suonerà sempre un vacuo nome su le nostre labbra. Allora solamente noi toccheremo il vestibolo del santuario della libertà, quando sarà proclamato il libero sovrano imperio della coscienza e del pensiero, come quel potere legittimo da cui derivano tutte le civili libertà. Laonde noi diremo brevemente qualche parola su queste due libertà, essendo esse i cardini fondamentali di ogni libero reggimento.

Ogni uomo ha naturalmente diritto alla libertà di coscienza. Essa riposa nella facoltà di giudicare, secondo le proprie ispirazioni, i diversi sistemi religiosi, e accettarli o respingerli come meglio gli aggrada. Nè un uomo, per quanto grande e superiore d' intelligenza si fosse, si può arrogar il diritto d' imporre, colla sua autorità, la credenza ad un altro uomo, perchè gli uomini sono tutti eguali e come vestiti d' una stessa natura, e come membri d' una stessa famiglia. Alla sola coscienza individuale è dato giudicare la credenza che compete al suo spirito Come l' individuo, così la stessa società non ha questo diritto d' imporre la credenza a chicchessia, se non volesse violare il santuario della coscienza nella personalità umana.

Digitized by Google

che la libertà di coscienza è un diritto sacro della personalità umana, che niuno individuo, nè la stessa società può menomamente violare, questo si renderebbe illusorio se non fosse accompagnato dalla libertà di culto, cioè dal diritto di poter pregare ed insegnare pubblicamente le dottrine e riti, che a quella competono. Imperocchè noi non sapremmo in verità a che possa condurci quel lasciarci libera la individuale credenza, quando s' impedisse la facoltà di adempiere ai doveri imposti da quella. Non è questa forse un' oppressione?... Niun governo al mondo, senza offendere la giustizia e la libertà può dare l' appoggio esclusivo ad una religione dominante, perchè niun governo può imprimere il carattere della verità ad una credenza qualunque. In materia di religione il governo non ha maggiore discernimento, che l' ultimo cittadino. Il governo, che dichiara la religione di Stato, non fa che sancire il privilegio della maggioranza dei cittadini, di cui esso è rappresentante, dichiarando vera una religione da essi creduta tale. Ma ciò va contro ogni giustizia, perchè altri con eguale convinzione possono credere vera un' altra religione, ed usando d' un egual diritto, non possono essere costretti a sacrificarla. Le maggioranze non possono nè forzare le credenze delle minoranze, nè interdire l' esercizio del culto che loro compete. La libertà di culto adunque è la libertà di tutti i culti possibili, e non d' altro culto particolare, ed è poggiata sul diritto che ha la coscienza umana, di pensare liberamente, e di professare le sue opinioni.

Nella libertà di culto è implicata la libertà di pensiero. Imperocchè il culto è il pensiero estrinsecato; esso o è il prodotto della scienza umana, o il risultato dommatico d' una speculazione particolare, e perciò la libertà di culto implica la libertà di pensiero. Fra la scienza ed il risultato di questa non corre divario, essendo cause ed effetto. Se il culto, che è il prodotto d' un pensiero è libero, perchè non dev' essere libero il pensiero che lo produce? Se l' effetto d' una causa è libero, perchè non dev' esserlo la causa stessa? La libertà di culto adunque porta con se la liberta di pensiero.

Nel sistema della vera libertà, come libero è il pensiero, così ancora libera deve essere la voce della stampa, a cui non si può apporre altro limite, che quello comune a tutte le altre libertà politiche, civili e religiose, val quanto dire, il diritto altrui. Quindi la vera libertà di stampa non conosce altra legge repressiva, che il codice penale, perchè non havvi altro abuso, che quello della violazione di qualche diritto dei cittadini, a cui la sola legge generale deve provvedere, e non già il Fisco colla legge restrittiva della stampa, che nega ogni libertà di stampa.

Allora adunque noi avremo una verace libertà, e ci porremo pacificamente sul cammino del progresso infinito dell' umanità, quando

Digitized by Google

uno Stato veramente libero proclamerà la libertà assoluta di coscienza e di pensiero.

FIORETTI ANTI-CATTOLICI

I.

I Libri così detti Sacri.

L' *antico testamento* è il codice sacro agli Ebrei. — I cattolici vi aggiunsero il *nuovo*. Nè si creda da taluno di poter essere buon cristiano respingendo il *primo*, poichè nel secondo è detto: « *Non siamo venuti per isciogliere la legge* (antica), *né i profeti, ma per adempierla.* »

Questi libri sono adunque il fondamento del sistema religioso dei nostri preti, i quali impunemente dai pergami ce li servono caldi di santo zelo, manipolati a loro modo, sicchè il bianco par nero e il nero bianco, predicandoceli rivelati nientemeno che dal buon Dio. Ma in nome del vostro buon Dio, se fossero tali, non vi pare, che porterebbero segni evidenti di questa pretesa loro origine soprannaturale, e sarebbe loro caratteristica quella *perfezione* che è appunto uno degli attributi della Divinità?

Invece i più grossolani scerpelloni vi sono seminati a larga mano; il plagio di altri sistemi religiosi vi si trova così evidente, il difetto di autenticità vi è così provato, la morale e il senso comune vi sono così bistrattati, che chiunque può senza studio e fatica giudicarli per quel che sono in realtà, cioè cronache varie di fanatici visionari, raccolte e pubblicate da pochi astuti in danno di molti gonzi.

E per oggi, tacendo d' ogni altro difetto, amiamo soffermarci sulla *autenticità* e *moralità* di questi libri, desumendola dalle semplici narrazioni bibliche quali corrono per le mani di tutti, con licenza dei superiori che le hanno rivedute e corrette.

Circa l' autenticità noteremo innanzi tratto che se gli Ebrei rigettano il vangelo, i protestanti non riconoscono i libri apocrifi, ed i cattolici non accettano le interpretazioni degli uni e degli altri, tutti però sono d' accordo nel proclamare almeno il Pentateuco di origine divina, scritto sotto dettatura da quel grande taumaturgo che fu Mose, non ci dicono bene se prima delle sua partenza dall' Egitto, nel qual caso domanderemo come potesse narrare cose avvenute

Digitized by Google

poi, ovvero dopo il suo arrivo e durante la sua permanenza nel deserto, ciò che ci pare ancor meno probabile, perchè trovavasi privo di tutto, e dopo essersi occupato di tante frivolezze si dimenticò di dirci se colla manna e colle quaglie piovvero dal cielo carta, penna e calamaio, ritenuto che di sabbia non avrà avuto penuria.

Dunque concordemente Ebrei, Protestanti e Cattolici ammettono che i cinque libri del Pentateuco siano stati scritti e sottoscritti da Mosè, Dio rivelante, e contengano l' unica storia vera e genuina dalla creazione del mondo fino alla morte di Mosé stesso inclusiva!

Eppure nello stesso Pentateuco troviamo circostanze di luogo, di tempo e di fatti che è *impossibile capite? impossibile!* che siano state scritte da Mrsè. E valga il vero. —

Nella Genesi al Capo XIV vers. 14 si legge che « *Abramo perseguitò coloro che menavano prigione il fratello suo Lot fino a* **Dan** » e la città di **Dan** non esisteva nè ai tempi di Abramo nè a quelli di Mosè, come risulta dal libro dei Giudici che è pure fra i rivelati.

« *E questi furono i Re*, dice la Genesi al Capo XXXVI vers. 31, *che regnarono nel paese d Idumea avanti che alcuno regnasse sopra i figliuoli d' Israele.* Ed il libro dei Re, che è pure fra gli inspirati, ci assicura che Saulle fu il primo Re degli Ebrei, per cui mosè accennerebbe ad un fatto che si è compiuto circa 356 anni dopo la sua morte!!

Abramo pagò 400 sicli d' argento il terreno per sepellirvi la moglie (Gen. Capo XXIII vers. 16). È egli verosimile che un popolo nomade e pastore coniasse monete, mentrechè la civiltà Egizia non conta monete anteriori al regno di Dario ?

E nell' Esodo, nel Levitico, e nei Numeri, tutti libri attribuiti a Mosè, si parla del siclo secondo il peso del tempio, mentre il tempio fu edificato da Salomone, per cui Mosè accennerebbe un valore che entrò nelle abituali contrattazioni, 439 anni circa dopo la sua morte.

E ancora nell' Esodo, Mosè fa cadere la manna, mentre questo fatto si da a credere siasi verificato ai tempi di Giosuè, e nel Deuteronomio si fa parlare Mosè sulle sponde del Mar Rosso un anno dopo ch' egli aveva cessato di esistere. —

Tutti i quali anacronismi e più specialmente il racconto della morte di Mosè, narrato da Mosè stesso, fecero dire a S Girolamo che almeno quest' ultimo avvenimento può essere scritto da Esdra, e a Monsignor Martini convinto e non confesso, questa dichiarazione: « *Qualunque sia la mano che scrisse queste notizie noi le accettia o come dettatura dello Spirito Sant* » Che buon pro gli faccia!

Del resto, Esdra medesimo tende a farsi credere l' inventore e l' editore privilegiato del Pentateuco, in quantochè narri di averlo trovato nella Cassa in cui si mettevano le offerte per la fabbrica del tempio, nè a tale asserzione noi possiamo prestar fede perocchè i sa-

Digitized by Google

cerdoti fin d' allora, seguendo gl' impulsi della loro indole rapace, nelle casse frugassero spesso e *quando vedevano danari assai, lo scrivano* del *re e il Sommo Sacerdote venivano, e dopo aver contati i denari che si trovavano nella casa* del *Signore*, li *legavano in sacchetti* « (Re 2. XII. vers. 10). Ora come mai non videro il Pentateuco che doveva essere di non piccola mole ?

In fatto di morale poi si può asserire senza pericolo di essere contradetti che nell' antico testamento trovansi tante storie di truffe-rie, adulterii, incesti, furfanterie d' ogni genere e specie da disgradarne il più osceno e lubrico romanzaccio.

Abramo trovandosi al verde, nel suo viaggio in Egitto mette a profitto i vezzi della seducente Sara sua moglie che fa credere sorella; se ne innamora alla follia il Faraone che regalmente dona il compiacente marito di pecore, cavalli, servi cd ancelle — E Sara riconoscente offre in cambio ad Abramo le grazie della sua bella serva Agar !

Isacco seguendo le tradizioni paterne (si vede proprio che il male era in famiglia) condusse la sua Rebecca da un altro Re, il quale, o fosse più costumato dell' uomo di Dio o non trovasse la Rebecca abbastanza appetitosa, ne la rimandò in santa pace.

Giacobbe ingannato da Labano che gli da in moglie la cisposa Lia, in luogo della avvenente Rachele, ottiene poi anche quest' ultima e si sbizzarisce contemporaneamente con entrambe. — La Rachelina presenta a Giacobbe la serva Bala e la Lia per non essere da meno della suora, con bella e virtuosa gara, offre al marito la sua serva Zelfa, e il Santo Patriarca *corre chintana* con tutte e quattro mentre il suo figliuolo Raben, gli fa le fusa torte colla concubina Bala.

Quante sozzure in una sola famiglia !

Tacciamo perchè nota a tutti la storia di Lot che si consola della metamorfosi della moglie cogli incestuosi abbracciamenti delle due figliuole che rese madri.

Ancora Giacobbe con una frode ruba lo suocero Labano di tutto il suo gregge e la Rachelina ruba al padre i suoi idoli e tenendoli sotto il basto del camello su cui sedeva, dal padre che venuto in sospetto tenta frugarla, si schernisce con molto spirito e maggiore sfrontatezza dicendo: « *non mi posso alzare perché ho quello che sog iono avere le donne.* »

Ma già il furto è comandato da Dio stesso, il quale per mezzo del suo portavoce Mosè, aveva ordinato agli Ebrei d' involare agli Egiziani le oreficierie e gli oggetti preziosi.

E il massimo dei furti, la schiavitù che priva il nostro simile della libertà, non trova forse la sua consacrazione nel Levitico, Cap. XXII. vers. 44 e seguenti ? E il maltrattamento degli schiavi non è comandato nell' Esodo e nell' Ecclesiastico ?

Digitized by Google

È non è ammirabile la carità pelosa che si raccomanda verso lo schiavo, perchè non fugga?

E non sono edificanti gli ammaestramenti pedagogici del croato Salomone, che lasciò scritto: *La verga* e la *correzione danno sapienza* « e altrove » *Chi risparmia la verga odia il suo figliuolo*?

E vi pare poca decenza il dettare una istruzione salutare come questa: *Avrai un luogo* fuori *degli alloggiamenti dove* andrai *per i bisogni naturali e quando avrai soddisfatto alle tue necessità scaverai la terra d' intorno e ricoprirai la materia onde ti sei sgravato.*

Con buona licenza de' nostri lettori, ed in ispecie delle lettrici, i gatti non fan essi forse tutto ciò senza essere ispirati?

E queste ed altre cose infami e sporche si leggono nei libri cosidetti sacri, le quali sono respinte dalla sana morale che ha leggi invariabili, eterne, e che lo stesso Dio dei Cristiani non potrebbe alterare. Ed ora chi vorrà sostenere la decantata origine divina di codesti libri sacri?

Diffida, diffida o popolo, di tutto ciò che ripugna al tuo buon senso; cessa dal gettar giù a gola d' acquaio tutte le bubbole che i sacerdoti dell' oscurantismo da secoli ti ammaniscono per tenerti schiavo. — Risvegliati, e prendi a tua guida la ragione e la tua coscienza, questi due fari luminosi che sono e saranno la vera luce dell' umano progresso. —

X. X.

CRONACA

L' Insegnamento della Lingua Italiana in Egitto. — Nello scorso anno abbiamo pubblicato uno scritto trasmessoci dal Cairo, intorno alla necessità di sostenere l' insegnamento della lingua italiana in Egitto, insegnamento colà tanto negletto, attesochè le sole scuole che ivi si trovassero, erano quelle aperte da certi frati francesi della dottrina cristiana. Sentiamo ora che fra il Ministero della pubblica istruzione ed il Comitato dell' Alleanza Israelitica, è intervenuta una convenzione per la quale l' Alleanza nelle numerose sue scuole d' Oriente, stabilirebbe l' insegnamento gratuito della lingua italiana accessibile ad ognuno, a qualunque religione e nazionalità appartenga. Il ministro si sarebbe obbligato a dare a fine d' anno un compenso per ogni alunno proporzionatamente al numero degli accorsi e previo accertamento a mezzo dei nostri consoli del profitto ricavato.

Quanto a noi avremmo preferito che il governo avesse fatto accordi colla lega del libero insegnamento, la quale appunto nell' anno scorso apriva parecchie scuole libere da ogni influenza religiosa, ed *esclusivamente italiane.*

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Ferrari Giulio, *Condirettore.*
Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 30 Giugno 1870. N. 25.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Arte e Religione, di *V. Bignami (continuazione e fine)* — Fioretti Anti-Cattolici — Cronaca.

ARTE E RELIGIONE

(Continuazione e fine, vedi n. 23).

IV.

Che sia stata battezzata l'arte col nome di *cristiana*, e come denominativo d'una delle sue estrinsecazioni, è tollerabile. Son chiamate cristiane tante cose che non serbano tampoco l'impronta della loro origine, che può starci anche l'arte . . . . Ma a stretto rigore il dire *arte cristiana* è un' eresia. Cristo predicò lo sprezzo d' ogni cosa mondana, e raccomandò caldamente di non darsi alcuna pena onde allietare questa nostra povera esistenza transitoria. I passi dell' Evangelo che inculcano la fatale teoria dell' ozioso ascetismo, sono troppo noti perchè qui occorra ripeterli — e il prete cristiano che rivendica l' influenza della sua religione sull' arte e se ne fa propugnatore, interpreta tanto bene il pensiero del Divin maestro quanto allora che, luccicante d' oro e di gemme, cinto il capo da tre corone, alzato a spalla d' uomo sulla sedia gestatoria, s' estolle fra li incensi al di sopra della vile moltitudine, pur persistendo a chiamarsi il successore di San Pietro, il servo dei servi, e così via.

Digitized by Google

« Il cristianesimo, come ben dice De Boni (1) fondato sul dogma del peccato originale e della redenzione, credeva l' uomo caduto per aver stese le mani all' albero della scienza, fatta da lui sinonimo di peccato, doveva quindi nimicare la scienza (pag. 178) Il cristiano non deve attendere che alla preghiera (176) » e gli è in virtù dell' accanimento col quale venne dai primi cristiani applicata la fatale dottrina, che ogni passo del cristianesimo calpestò o infranse un portato dell' ingegno umano. — « Si chiudevano le pubbliche scuole: *arti*, lettere, scienze intisichivano, tacevano; la civiltà impallidiva. In ragione diretta che la propaganda cristiana si dilatava, le tenebre sulla terra crescevano — Le più meravigliose produzioni dell' intelletto greco e romano erano allontanate come frutta piene di tossico — Maledette le scienze, *maledette le arti*, maledetto ogni fiore di civile eleganza (2). —

Nonostante questa furia che assomiglia molto a quella dell' anacoreta che si logora a staffilare per far tacere il senso ribelle, è nelle catacombe e per opera delli stessi cristiani che l' arte torna a galla.

La natura invano conculcata, martoriata, repressa, reagisce — l' uomo resta uomo malgrado ogni sforzo, a dispetto d' ogni astrazione. L' idoli pagani, fattura del demonio, volano in frantumi sotto il cieco martello del fanatismo, ma gli è ancora con quei frantumi che si ricostruiscono indi a poco nuovi idoli, a cui la ottusa superstizione si prostra con l' usato fervore. Si muta il nome e la forma, ma la sostanza rimane.

« L' animo dei vulgari ha mai sempre avuto bisogno di concretiz-
« zare li oggetti delle sue adorazioni . Ove il pensiero metafisico
« sfugge all' intelligenza, il simbolo lo concreta e lo tiene presente
« agli occhi del corpo, poi l' incarna nel pensiero divino, ne assume
« li attributi, ed esso stesso diventa Dio (3).

È insomma una aperta ribellione a Cristo, è la tradizione idolatra che s' infiltra nella nascente religione, che finisce ad imporsi prepotentemente, e ad essere, non che accettata, usufruita come un mezzo potente di attrazione al nuovo culto. I preti, come ho detto prima, valevansi anche quì d' una forza a cui non potevano contrastare.

L' Imperatore Leone Isauro, più logico ma meno avveduto, pensa mettere argine all' invadente idolatria, decretando la distruzione delle immagini. Il suo decreto trova ostile accoglienza nel popolo e non ha forza espansiva — il papa lo condanna come eretico, e ne nasce una lotta accanitamente sostenuta che conduce alla convocazione di

(1) Il Battesimo — Libro 2.° — Cap. VI.
(2) De Boni — Op. cit. pag. 172, 173, 177
(3) Stefanoni — Storia Critica della Superstizione. — Vol. 2.° — Pag. 168.

Digitized by Google

Concilii *ad hoc*, dei quali, uno di 300 Vescovi adunati a Costantinopoli dà ragione all' Imperatore, un altro più tardi, unito in Nicea gli dà tutti i torti e ristabilisce il culto delle imagini — culto che va e viene poi negli Stati d' Oriente, per varie generazioni, secondochè siedono sul trono uomini risoluti o femmine superstiziose.

Tanta e si efficace è l' influenza del dito di Dio!

Gran mercè tuttavia al Cristianesimo, l' arte si trascina stentata e barbara per lunghi secoli, soccombe come tutte le altre forze della vitalità umana alla grande inanizione del mille, del terribile *mille e non più mille*, che doveva segnare la fine del mondo, e non ripiglia fiato che verso il *XIV* secolo, quando, cioè, il pensiero umano comincia a riaversi dallo stordimento delle crociate.

Filippo Palizzi, in una sua lettera stampata sull' *Arte in Italia* (dispensa di Marzo 1870) dice: « . . . in quel tempo la fede ebbe « un colpo fatale. Sì, Cimabue fu il principio della decadenza della « fede cristiana. »

Probabilmente il celebre pittore napoletano non dividerà tutte le mie teorie — ma io mi prevalgo nullameno della sua valida testimonianza a stabilire questo fatto essenziale: IL RINASCIMENTO DELL' ARTE COMINCIA COL DECLINARE DELLA RELIGIONE.

V.

Nel glorioso periodo che sussegue, diluviano le opere d' arte e la religione ne fa quasi tutte le spese. La potenza a cui era arrivata la chiesa e le ricchezze da essa accumulate, spiegano naturalmente la cosa, e nessuno vorrà al certo darmi ad intendere che li artisti di quei secoli si occupassero di storia sacra per puro impulso di devozione, e per salvar l' anima. Si eseguivano delle commissioni: ecco l' idea religiosa, e vi so dire che anche ai dì nostri vi son pittori che vivono del solo pane loro offerto dai preti, e vi ci tengono . . . . per mancanza di meglio.

Non voglio oppugnare che l' individuale credenza, specialmente fatta ragion dei tempi, contribuisse alla miglior riuscita, avvegnachè io giudichi importantissima la convinzione personale perchè l' idea si trasfonda efficace nell' opera; ma se ciò vale in massima, si vorrà concedere, almeno per eccezione, che il dipintore o lo scultore valente può e deve ritrarre con eguale potenza idee disparate, le quali tutte non potrebbero aver germe in lui senza manifesta contradizione. I grandi artisti cattolici non trattarono forse con egual successo i temi mitologici? Avviene precisamente come d' un abile attore drammatico, il quale veste volta a volta caratteri diversi senza cessare d' essere uomo integro, e può farsi odiare sulla scena come tiranno, conservandosi la miglior pasta di galantuomo. Senza ve-

Digitized by Google

hire a particolari citazioni posso accertare che si eseguiscono tutto giorno mirabilissime madonne e santi estatici da artisti in peccato mortale, eretici che non vanno mai a messa e non si levano il cappello passando davanti alle chiese.

Se la umana cecità non avesse versato tanti tesori in mano del sacerdozio cattolico, e se questo non avesse, inebbriato dalla prosperità, rinnovata per suo conto la storia della decadenza dell' impero romano, circondandosi di fasto insolente, i grandi artisti che spesero la loro intelligenza al servizio della Chiesa avrebbero altrimenti impiegata la loro alla capacità, e puossi appena concepire quale smisurato vantaggio sarebbe oggi pei cultori del bello il trovare, al posto delle innumerabili falangi di sacre famiglie, di santissime trinità, di beate vergini d' ogni specie, di santi in colonna serrata, di creazioni fantastiche, irrazionali, infine al posto di tutte le impossibilità che illustravano la religione cattolica e rendono, da questo lato, stupidamente monotone tutte le raccolte artistiche del mondo civile — trovare, dico, delle pagine storiche, delle scene intime, delle gloriose commemorazioni, delle vicende umane insomma, — sempre ricche d' interesse, di varietà, d' efficacia, sempre buone perchè sempre utili, e sempre utili perchè *sempre vere*.

VI.

Riassumendo adunque, l' arte è puramente e semplicemente *umana* — è nata dalla materia nella quale cerca tutte le sue più sublimi inspirazioni, dalla quale toglie i modelli d' ogni sua più eccellente manifestazione — subisce le metamorfosi del pensiero umano e ne concretizza le astrazioni metafisiche, ma non testimonia in favore d' alcuna di queste astrazioni, potendo essa raggiungere la massima altezza di risultato sotto l' influenza di concetti che si elidono a vicenda — non può dirsi *cristiana* poichè la dottrina di Cristo la respinge come peccaminosa e fonte d' idolatria — accettandola, proteggendola, il cattolicismo fu inconseguente e ribelle al vangelo, ma piegò il capo alla legge naturale da lui vanamente e stoltamente combattuta — fu prodigo a lei dei tesori carpiti alla pubblica ignoranza e la sua sconfinata ambizione e la sfrenata idolatria eretta a sistema valsero a reintegrare in parte del danno la società, arricchendo questa di numerosissimi e superbi capolavori, ma devesi ancora a lui, al predominio delle sue asfissianti teorie, la desolante moltiplicazione di soggetti assurdi, aridi, a meschini, devesi a lui la mummificazione della forma e del concetto, ed è malgrado lui che la mente umana procede alla ricerca di nuove bellezze ed irradia l' esistenza di luce novella.

Digitized by Google

Nella grande tenzone impegnata col progresso, la chiesa va sensibilmente perdendo terreno, e la ragione s' innoltra sui di lei passi — L' arte anch' essa si divinghia dalle sue spire e si getta all' aperta campagna — nell' affannoso di lei bisogno d' aria, di luce e di moto, svolazza leggera e frivola come un ragazza, — ma cessata l' esaltazione e fattasi più soda, ella non mancherà di associarsi potente (e già alcuni lustri preludiano alla nuova Era) alla scienza ed alla filosofia, inalberando il vessillo della *Verità* morale e materiale, cioè della verità *assoluta*. Scendendo dal suo sgabello mitologico per farsi pratica e positiva, ritemprerà le sue forze, e attingerà, nella missione di farsi ministra di nobili diletti, e maestra di civile sapienza, una vitalità inestinguibile.

Pensino a questo li artisti, e lascino gracchiare i preti!

V. Bignami.

FIORETTI ANTI-CATTOLICI

II.

La Santa Bottega.

La Bottega dei nostri preti è antica come la loro religione; i sacerdoti di tutti i tempi fecero sempre parlare la Divinità a seconda dei loro interessi, allo scopo di tener soggetto il popolo e succhiarne il sangue. Se il Signore parla a Mosè, gli dice: « *Consacrami ogni primogenito, tutto quello che apre la matrice fra i figliuoli d' Israele, così degli uomini come degli animali* » e Mosè al popolo: « *Rassegna al Signore tutto ciò ch' apre la matrice: parimenti d' ogni primo portato del tuo bestiame, i maschi apparteranno al Signore. Ma* **riscatta** *ogni primo portato dell'* **asino** *con un* **agnello** *o con un* **capretto: riscatta** *eziandio ogni primogenito* dell' **uomo** *d' infra i tuoi figliuoli* » (Es. Cap. XII). E se parla ad Aronne è sempre la stessa antifona: « *Ecco, io t' ho donate le mie offerte per una ordinazione da osservarsi: di tutte le cose consacrate dai figliuoli d' Israele, io dono quelle a te ed a tuoi figliuoli per istatuto perpetuo, in virtù dell' unzione etc. Io ti dono parimenti tutto il* **flor dell' olio,** *tutto il* **flor del mosto** e **del frumento** *delle loro* **primizie** *che presenteranno al Signore. Sieno tuoi* **i pri-**

Digitized by Google

mi frutti *di tutto ciò che nascerà nella lor terra, i quali essi presenteranno al Signore: Sia tuo tutto ciò ch' apre la matrice, d' ogni carne che s' offerisse al Signore, così degli uomini come delle bestie: ma del tutto fa che si* **riscatti** *il primogenito dell'* **uomo:** *fa parimenti che si* **riscatti** *il primogenito della* **bestia immonda. »**

« *E fa* **riscattare** *i primogeniti degli* **uomini** *che convien* **riscattare,** *dell' età di un mese, secondo la tua estimazione, che sarà d cinque sicli d' argento* **a siclo di Santuario che è di venti oboli »**

« *Ma non lasciar* **riscattare** *il primogenito della* **vacca,** *né il primogenito della* **pecora,** *nè il primogenito della* **capra:** *sono cosa sacra?:* **spandi il sangue** *loro sopra l' altare e* **brucia** *il loro* **grasso** *per offerta da ardere in soave odore al Signore. E* **sia la loro carne tua. »**

« Ed ai figliuoli *di Levi io dono tutte le decime in Israele per ricompensa del lor servizio che fanno intorno al mio tabernacolo. »*

Ed ai Leviti ancora: *Quando voi avrete ricevute dai figliuoli d' Israele le decime che io vi dono a prendere da loro, offeritene in offerta al Signore le decime delle decime, e ne darete l' offerta del Signore al sacerdote Aronne »* (Num. Cap. XVIII).

Così è chiaro come il sole che i Sacerdoti fin d' allora si facevano la miglior parte senza une fatica al mondo: lasciando al popolo il sudare nella coltivazione delle terre, riserbavano a se col pretesto del tabernacolo i migliori frutti, le primizie d' ogni sorta, le carni più squisite; e i primogeniti dell' asino, dell' uomo e delle bestie immonde, non buone a mangiarsi, comandavano in nome di Dio sì riscattassero a quattrini, e per non aver fastidii sulla misura del riscatto, fanno dire e ripetere a Dio stesso la moneta e il ragguaglio, e per poco non aggiunsero « *esclusa la carta monetata* ed *ogni surrogato al denaro metallico sonante,* e il segno del tebellionato di Messer Domeneddio notaro pubblico rogante. »

E i vescovi e i preti cattolici lasciarono anch' essi ben presto la povertà evangelica per seguir l' esempio dei Leviti e dei Sacerdoti Ebrei, e dopo aver vissuto alcun tempo delle spontanee offerte dei fedeli, pretesero alle decime. Poi sotto Costantino ottennero ogni sorta d' immunità e il permesso di possedere, ed allora non ebbero più freno. Questi vampiri insaziabili penetrati nelle stanze degli infermi col pretesto dei sacramenti, studiarono l' arte di ereditare, assediando dì e notte i morenti, prestando loro i più stomachevoli e ributtanti servizii personali, e torturandone lo spirito collo spavento delle divine vendette, finche riescivano ad impadronirsi dei loro averi assassinando così migliaja e migliaja di famiglie.

Frutto di queste ruberie sono le immense ricchezze del Clero, che han nome di *mense, canonicati, prebende, vicarie, benefizii, capellanie,*

Digitized by Google

cure, legati, etc. etc. inventati dai preti con una fecondità pari alla provverbiale loto cupidigia e sordidezza.

Vergognoso di tanto scandalo, lo stesso San Girolamo così apostrofava i sacerdoti del suo tempo: « *Io intendo il turpe servizio che prestate ai vecchi senza figliuoli, porgete loro gli orinali, ne raccogliete la marcia e i catarri, ed allorchè vedete entrare il medico impauriti e domandate tremanti se l' infermo stia meglio, e se mostra di aver ancora un po' di vita, sbigottite nell' interno dell' animo vostro simulando falsa letizia.* »

E Sant' Ambrogio pure: « *Non diciamo che niuno c' incolpa d' invasione o di accusa di violenza, imperocché le carezze cavano talvolta alla vedova, prede maggiori che i tormenti medesimi, e presso Dio non importa se altri con forza o con inganni si ponga ad occupare le cose altrui, purchè in qualunque modo possegga la roba altrui.* »

I preti cattolici trassero anche grandissimo partito dalle Crociate per la ressa con cui i fanatici, alienando alla dirotta i loro beni accorrevano ad impetrar perdono in articulo mortis ed a crociarsi — E i preti a farne loro prò vendendo le benedizioni a comprando a buon mercato i beni: — e il Papa a tener loro il sacco ordinando perfino che ogni crociato potesse svincolarsi dai fedecommessi e venderli!

Poi vennero le indulgenze, la speculazione la più lucrosa ed audace, che fu origine del più gran scisma e che per poco non trasse a rovina tutta la baracca papale. Delle indulgenze si fece nientemeno che una tariffa, e prima ancora di confessarsi un peccatore poteva far conto di quanto gli sarebbe costata l' assoluzione. La fornicazione L. 3, 20 — l' incesto senza scandalo L. 2 e L. 2, 20 collo scandalo. Un prete che avesse tradito il segreto della confessione L. 2, 80 — Un altro prete che non volesse o non potesse pagare un suo debito, bastava che snocciolasse L. 18 al Papa e i creditori potevano leccarsi le dita.

Ben presto l' avidità dei monsignori, gelosi dei troppo lauti guadagni del basso clero, immaginò a suo esclusivo beneficio i casi riservatissimi, e il Papa i casi riservati alla Santa Sede, aprendone in Roma l' agenzia generale detta *Penitenzieria*.

Altra fonte di vergognosi lucri sono le dispense, mercè le quali, pagando una determinata somma, si possono tra loro sposare i parenti o gli affini quasichè il denaro cambiasse la natura delle persone e togliesse i pericoli igienici e morali che si vogliono evitare con siffatti divieti!

Un traffico non meno indecoroso si fece in Roma delle reliquie dei santi, ma di queste ci riserviamo discorrere in apposito articolo. Per oggi chiudendo quest' altra *sporca* pagina di fasti clericali, ricordiamo al popolo l' abbominevole mercato che si fa ogni giorno della religione nella Chiesa cattolica coi battesimi, coi matrimonii, colle

Digitized by Google

esequie, coi mortorii, cogli uffici, cogli ottavarii, coi tridui, colle novene, etc. etc. estorcendo danari a tutti e su tutto, e lo esortiamo a cessare una buona volta dal fare il pecorone e lasciarsi menar pel naso da questi corvi, indiscreti nemici d' ogni civil progresso, e solleciti del loro ventre e di quel potere che però ogni giorno, grazie a Dio, fugge loro di mano. X. X.

CRONACA

L' Emancipazione della Donna. — *L' Indépendance Italienne* è un nuovo giornale uscito a Firenze in questi giorni, e diretto, a quanto ci si dice, da un uomo, dai cui principii mai non ci saremmo attesa la pubblicazione di certe idee reazionarie che si leggono nel numero del 13 Giugno. In una corrispondenza pubblicata in questo foglio, e datata da New-York, tuttochè secondo ogni apparenza debba ritenersi fabbricata a Firenze, si parla del *meeting* femminile tenuto in quella città con censure e insinuazioni tanto basse, quali appena si potrebbero leggere nei fogli clericali.

« Un' altro soggetto d' afflizione, dice il giornale, è il segno manifesto del rilassiamento della morale di cui le donne sono le prime a reclamare il benefizio.

« Questi ultimi giorni, ha avuto luogo un meeting, composto delle donne le più distinte e le più intelligenti di New-York: gli uomini erano severamente esclusi, e sono i *relatori* del sesso femminile che hanno fornito ai giornali i dettagli di questa seduta, nella quale le oratrici hanno sostenuto la tesi, che le donne non potevano essere incatenate da un legame indissolubile, e che esse erano libere, quando la vita comune non era più nè aggradevole, nè profittevole, di cercare un compagno d' esistenza che non era più in istato d' assicurare la loro felicità.

« La signora Flauton ha sostenuto che il protestantismo noi ha mai riguardato il matrimonio come un vincolo indissolubile, dicendo che il matrimonio non era che un contratto sinallogmatico, che diviene nullo quando una delle parti manca ai proprii impegni

Le nostre riformatrici moderne non vogliono che i fiori e le spiche dell' imeneo; esse non vogliono essere legate al marito, che finchè è giovane, bello, seducente, nello stato di soddisfare le loro fortune. S' egli diviene malaticcio, oppure perde la sua capigliatura, che è un vizio redibitorio come nella marcia dei cavalli, voi avete il diritto di abbandonare quest' uomo invecchiato, per cercarne uno completo, nella pienezza dei suoi mezzi e della sua capacità.

« Questi sono gl' insegnamenti della natura: ecco la nuova morale, le teorie propugnate dalla signora Flauton. »

Lasciamo che l' *Independance* sfoghi il suo malcontento contro l' emancipazione di una metà del genere umano; le sue insinuazioni non faranno breccia, noi crediamo, nel cuore delle donne italiane, le quali certo noi troppo onoriamo per poter credere che le insinuazioni dell' *Indépendance* mai possano aver bisogno di essere confutate.

Del resto, nonostante tutte le possibili contumelie, ci piace annunciare, che quattordici signore fanno in questo momento i loro studi medici all' Università di Zurigo, nove sono russe La loro condotta è semplice: gli studenti loro attestano un gran rispetto, e si mostrano con esse pieni di riguardi.

Annunciasi pure che a Milano pareccie giovani, alcune delle quali maestre di scuola, hanno iniziata una sottoscrizione, per chiedere al Ministero dell' Istruzione Pubblica, ed al Parlamento, di poter frequentare i pubblici corsi, specialmente della facoltà medica, alle Università del Regno. Una signora Rossi poi, intenderebbe di istituire un Liceo privato femminile in quella città.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*.
Berselli Antonio, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

IL LIBERO PENSIERO

Digitized by Google

Digitized by Google

IL
LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

FILOSOFIA, SCIENZE STORICHE, GIURIDICHE E NATURALI

APPLICATE AL RAZIONALISMO

« La verità ha dei diritti imprescrittibili e come è sempre tempo di scoprirla, così il difenderla non è mai fuor di stagione. »

VOLTAIRE.

ANNO V. — 2° SEMESTRE

1870

FIRENZE
Presso l'Amministrazione
del Libero Pensiero

MILANO
Presso la Libreria Brigola
Corso Vittorio Emanuele, 26

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ANALITICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL 2.° SEMESTRE

del Libero Pensiero 1870

ARTICOLI

SCIENZE NATURALI APPLICATE AL RAZIONALISMO

Concorso magnetico . . pag. 92
Ancora il concorso magnetico, di *L. Stefanoni* 103
Lo spiritismo, di *Miron* . 129, 145
Corrispondenza di Anselmi e Segantin 157, 205
Sull' origine della specie umana, del Prof. *I. Recupito* . . . 281, 290
Il Magnetizzatore Monsagrati . . 299
Mutabilità degli esseri organizzati, di *G. Letourneau* . . 359, 388

FILOSOFIA, SCIENZE STORICHE, GIURIDICHE E SOCIALI APPLICATE AL RAZIONALISMO

Le nostre idee in faccia agli avversari, di *T. Vusio* . . . 4
Alle donne italiane, di *M. Serafini* 23
La filosofia di Mazzini . . . 28
Che cosa è Dio? di E. L. 40
Del giuramento testimoniale . . 59
Del Panteismo, dell' avv. *P. Garinei* 68, 89, 107, 132, 150
L' insegnamento religioso . . . 72
La causa Gambino 72
L' intelletto e il sentimento, di *T. Vusio* 117, 135, 154, 168, 180
A Roma colla libertà, di *L. Stefanoni* 177
L' educazione in America, di *Elvira Ostacchini* 186
Il passato davanti alla storia . . 197
Garanzie spirituali, del *Cav. Galletti* 209
Pensieri sulla Donna 212, 231, 350, 357 369
Sul primo art. dello Statuto, dell' avv. *M. G.* 234
L' educazione femminile . . . 248
L' individuo e la famiglia nel comune. 252
Una petizione di principio, di *Luigi Stefanoni* 257
La Chiesa e lo Stato, di *G. Ferrari* 321, 337, 353
Le recenti elezioni e la relazione fra la Chiesa e lo Stato, di *J. Lenner* 340
La Scienza Nuova di G. B. Vico, di *M. A. Sammito* 375
Instauratio facienda ab imis fundamentis 385

STUDI STORICI-CRITICI E CONTROVESIE SULLA ESEGESI BIBLICA E SULLA TEOLOGIA

I santi piovosi, di *Miron* . pag. 1
Il lavoro dei piccoli chinesi, di *Miron* 17
Gesù ha egli esistito, di *Miron* 33, 49
Ignoranza e superstizione. . . . 44
Infallibilità papale 84
Una patente dell' inquisizione . . 87
La tirannide cattolica . 182, 202, 219
Analisi critica dei miracoli di Gesù, dell' avv. *P. Garinei* . . 116, 217
Il Credo. . . 225, 277, 317, 329
Una pagina di storia, del dott. *Ripari* 261, 273, 297, 312
Il cattolicismo al cospetto d' Europa 265
Filippo De Boni, di *L. Stefanoni* . 305
I diritti della Chiesa 344

POLEMICA E VARIETÀ

Intorno ad una dedica, lettere di *E.*

Digitized by Google

Fazio ed *E. Cabiale.* . pag. 8
Un illustre medium 13
L' infallibilità pontificia . . . 54
Le missioni cattoliche . . . 57
Lettere dalla solitudine, di *Ferrari* 65, 81, 97
Il dito di Dio 105
La caduta dell' impero, di *Stefanoni* 161
Un martire del secolo XIX, di *Miron* 164
Thiers, di *Stefanoni* 193
Il fanciullo Coen 241
Pregiudizi e superstizioni . . . 245
Preti e spiritisti, del Prof. *P. Lazzarini* 250
Corrispondenza da Valparaiso . . 269
Le quistioni del giorno . . . 284
Le elezioni 309
È questione di razza, di *E. Fazio* . 324
Una visita al cimitero di Stalieno, di *Maria Serafini.* . . . 333
Istruzione, di *G. Ricciardi* . . 335
Un concorso curioso, di *A. S. Corbetta* 377

BIBLIOGRAFIE

I fanciulli, di Mauro Macchi . . 74
Etica nuova ed arte di esser felici, G. Ricciardi. 270
Almanacco istorico d' Italia, di Mauro Macchi 380
Almanacco dei Comizi Agrari, di Ernesta Margarita 381
Eva, leggenda biblica, di Federigo Filippi 381
Istruzione del popolo in America, di Gaetano Tamburini . . . 382
Almanacco della Guerra . . . 383
Almanacco di un eremita . . . 383

CRONACA

FATTI RISGUARDANTI

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA

Il giuramento civile . . . pag. 16
Gli utili del razionalismo . . . 48
Bigottismo inglese 80
Avviso alle maestre elementari. . 144
La libertà di coscienza nel Veneto . 159
Così va bene 207
Così i cattolici rispettano la libertà di coscienza. 256

IL RAZIONALISMO

Società del libero pensiero. . 16, 30
Lezione sulla storia di Darwin. . 48
Atti della Società del libero pensiero. 62, 92, 139
Il tribunale di Gratz 112
Tumulazione civile di Emilio Perselli 144
Tumulazione civile di G. A. Filippi. 171
» » Torelli Livini. 176
» » Filippo De Boni 289
Battesimo civile. . . . 319, 336
Tumulazione civile di Luciano Voltolini 320
Commemorazione 336

IL FANATISMO E LE SUPERSTIZIONI RELIGIOSE

Corpus domini a Lugo — F. Piccinini 30
Conseguenze dell' ignoranza . . 64
L' istruzione barnabitica . . . 95
Il progresso di Firenze . . . 111
La Società dei salvatori . . . 111
Un mago alle mura di Cremona . 127
Un nuovo messia 143
Il bistouri d' una monaca . . . 175

Digitized by Google

Pregiudizi volgari 176
La Chiesa in Germania . . . 239
Il municipio di Piacenza e la musica sacra 287
Superstizioni 320

L' IMMORALITÀ DEI PRETI

Moralità cattolica — L. Bramante . 31
A che servono le figlie di Maria — P. Artioli 32
Un frate disonesto 80
Amor figliale 80
Un prete truffatore 112
Moralità dei preti 144
Un falsario 191
Le pecorelle cristiane in bocca al lupo 207
Non date le vostre figlie alle monache 238
Il ratto dei fanciulli 256

VARIETÀ

Gerolamo Savonarola e l' infallibilità pontificia. 80
La civiltà cattolica 96
Da Lugo — P. Pani 128
Una vittima dello spiritismo . 145, 392
Singolare associazione . . . 163
I biglietti pasquali . . . 176, 240
Un curioso fatto. 192
Di male in peggio 207
L' infallibilità 268
Giammai! 224
Separazione della Chiesa dallo Stato, 224
Le trattative col papa . . . 238
Parchè il generale Lamarmora va a Roma? 239
Povera Francia 239
Pingue eredità del cardinale Mattei. 240
Povero papa 255
Lettera di Garibaldi al sig. Guesnet 368
Lettera di Garibaldi 384
Adolfo Thiers 384

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno V. 7 Giugno 1870. N. 1.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

I santi piovosi, per *Miron* — Le nostre idee in faccia agli avversarii, per *T. Vusio* — Intorno ad una dedica — Un illustre medium — Cronaca.

I SANTI PIOVOSI

La prolungata siccità è argomento di vive inquietudini: de' danni grandissimi proverà l' agricoltura, e il rincaro delle derrate di prima necessità, specialmente per le classi povere, sarà una sorgente di gravi disgrazie. Ma le disastrose circostanze della vita son quelle nelle quali il clero interviene per mettere in moto le potenze del cielo, avvegnachè ha egli la pretesa di possedere dei rimedi per tutti i mali. Disponendo a piacer suo di un potere sovranaturale, egli si lusinga di poter comandare all' atmosfera, di dirigere le meteore, di evitare li infortuni onde sono minacciati i popoli fedeli.

I mezzi variano secondo i luoghi. Per esempio, la cattedrale di di Chartres in una stessa cappella possiede il reliquiario di S. Paolo e di S. Taurino, il primo dei quali dà il bel tempo e il secondo la pioggia. Lorchè Enrico IV andò a farsi consacrare in quella città, il clero gli mostrò que' due tesori e gliene spiegò gli utili. E quando la sera i magistrati, secondo le costumanze di quei tempi, lo pregarono di accordare qualche favore alla città, il Bearnese a cui tornava comodo trarsi d' impaccio con buone parole, rispose: « Come,

Digitized by Google

signori Chartresi, voi mi chiedete delle grazie? Ma son io piuttosto che devo chiederle a voi, che disponete a piacer vostro della pioggia e del bel tempo — A Champrond-en-Gâtine (Eure e Loir) nel coro della Chiesa si trova una fontana, nel fondo della quale, avvi il buon santo salvatore, e certo dobbiam credere che non senza ragione egli si trova a miglior agio in quel luogo che in Paradiso. L' orificio della fontana è coperto da una pietra, ma nei tempi di grande siccità i parrocchiani vanno processionalmente alla fontana per immergervi l' estremità dello stendardo, nè occorre altro perchè l' acqua cada dal cielo. Nella Chiesa della Dorata a Tolosa, si vede una Vergine nera che stringe al seno il bambino Gesù, nero del pari. Quando le acque della Garonna s' innalzano soverchiamente, si va in traccia della Vergine nera, le s' immergono i piedi nel fiume, e tosto le acque decréscono.'

Il 17 Giugno il clero di Chartres si è risolto a trar fuori S. Taurino ed a condurlo processionalmente per le vie. I fedeli sanno esser cotesta una condizione indispensabile per l' efficacia del santo, il quale restando chiuso nella sua piccola cappella, perde ogni suo potere (dato pure che potere abbia). Ma, ohimè! questa processione nulla ha prodotto fino ad ora (20 giugno); il reliquiario non ha fatto cadere dal cielo nemmeno una goccia di acqua, sicchè la siccità continua ed il raccolto soffre.

Credete che questo fiasco fiaccherà la baldanza e la confidenza delle pecorelle? Nemmen per sogno! Il prete sa sempre trarsi d' impaccio ed eludere le difficultà. Se non abbiamo ottenuto ciò che domandiamo, s' incolpino i nostri peccati che ci hanno fatti indegni: il buon Dio è irritato dall' audacia degli empi, oppure egli è malcontento di noi perchè si lavora nella domenica, e si è troppo taccagni colla Chiesa, i cui bisogni sono insaziabili, e naturalmente S. Taurino condivide la collera del buon Dio; infine può ancora il cielo provare la nostra fede con dei disastri, che noi dobbiamo accettare con rassegnazione. Insomma, la Chiesa non è mai sprovvista di spiegazioni, e il santo reliquiario può ben essere colpito d' impotenza parecchie volte, senza perciò perdere la sua celebrità. Ma se per avventura accade (fos' anche una volta sopra dieci) che la pioggia vien dopo la processione, oh! allora non è più allegrezza, è delirio che s' impadronisce dei fedeli, i quali non mettono in dubbio che la pioggia sia stata mandata dal buon santo e non sia un vero miracolo che attesta il potere del reliquiario. Allora si dimenticano tutti gli insuccessi precedenti; solo si vuol vedere il recente fatto, senza guari preoccuparsi di osservare se quel fatto non sia una semplice e fortuita coincidenza.

Diciamo però che il clero usa una certa abilità per volgere a suo profitto queste coincidenze. Quando la siccità incomincia a far

Digitized by Google

sentire i suoi effetti, non si muove, ma attende. Le settimane passano, la siccità continua: ed ecco che i fedeli si commovono, s' inquietano e vengono a pregare il curato di ricorrere al Santo, poichè la raccolta è in pericolo, ed urgente è il provvedervi. Il curato risponde che tosto ai occuperà delle loro preghiere, ma intanto aggiorna ancora. Finalmente se qualche sintomo può far presagire un cambiamento nell' atmosfera, ei si decide . . . a dar principio alla novena. È ancora una dilazione di nove giorni che in bel modo egli concede al santo, dopo la quale ricorre al supremo mezzo e tira fuori il reliquiario. E siccome è raro che lo stato dell' atmosfera duri invariabile per tanto tempo, così havvi una grande probabilità che soppravvenga un cambiamento, pel quale si renderanno grazie al santo, e al clero che di lui dispone. È un comodo espediente per evitare lo scorno.

Ma la malizia del clero non evita che alcuno possa fargli un gran rimprovero. — Voi pretendete, gli si può dire, di possedere un mezzo sovranaturale per modificare la temperatura, confessate è vero, che questo mezzo non è infallibile, ma dite al tempo stesso che ha una grande efficacia. Dunque adoperandolo, voi avete un certo numero di probabilità per ottenere l' effetto richiesto, probabilità che potrebbero anche determinarsi con cifre, mediante una statistica sperimentale, la quale verificasse per esempio se vi hanno 80 probabilità sopra 100, per ottenere la pioggia col reliquiario. Ma lasciamo le cifre. — Perchè almeno non usate più largamente di questo potere che vi attribuite ? Fin dal giorno in cui la siccità minacciava il raccolto, bisognava ricorrere al famoso rimedio. Ma attendendo che il male abbia fatto dei progressi e cagionati dei danni irreparabili, voi mostrate una barbarie senza scusa. Che diremmo di un uomo il quale potendo immediatamente spegnere un incendio, invece di intervenire tosto che il fuoco incomincia, non si risolvesse all' azione prima che i tre quarti dell' edificio fossero distrutti ? Ebbene, la vostra posizione non è diversa . . . Di due cose l' una: o il vostro mezzo è efficace, o non lo è. Se lo è, impiegatelo tosto che occorra e senza attendere d' essere chiamati. Se invece non ha valore, non se ne parli più: ma allora mettete di grazia fra i ferravecchi i vostri portentosi reliquari. Se infine voi persistete ad impiegare dè' rimedi dei quali non potete dimostrare l' efficacia, voi diventate de' miserabili ciarlatani, sfruttanti senza pudore e senza vergogna la pubblica credulità.

MIRON.

Digitized by Google

Le nostre idee in faccia agli avversarî

I vaghi desiderii e le aspirazioni senza scopo, affievoliscono i giovani spiriti se non sono prontamente tradotte nei fatti.

Molte fiate ho ripensato alla nostra situazione in mezzo alle scuole avversarie; e se ho creduto alla nullità degli argomenti coi quali tentano o vogliono combatterci, ho anche grandemente deplorato la picciolezza dei nostri mezzi, e direi quasi l' idealismo in cui ci siamo gettati per attuare le nostre idee. Noi tuttora apparteniamo a quella scuola, colla quale la madre ci prodigò il suo latte, e rimettiamo tutto il nostro successo alla lotta puramente intellettuale, guardando al roseo avvenire, spesso col prisma dell' illusione, cullandoci nella severa e mesta idea che i nostri principii debbano trionfare.

Egli è nel secolo scorso che le nostre idee hanno portato nel campo filosofico una grande rivoluzione, e i nostri sommi uomini tolsero alla natura i più grandi secreti, e all' esperienza le più belle massime; ma l' attuazione fu quasi misconosciuta; ed anzichè portare un reale vantaggio nelle classi sociali; per molti i nostri concetti furono ignoti, per altri di puro lusso, e pegli ultimi di danno.

In mezzo alle aspirazioni nuove d' una novella epoca, noi nella pratica paventiamo lo spettro nero; e ad immagine del terrore francese, che in mezzo alle strane follie della ragione, si mostrò pusillanime contro le idee, rispettando il vecchio culto, noi pure esageriamo nelle parole, senza nulla portare nel campo dei fatti, ma anzi come la convenzione francese, affermiamo il diritto nuovo, mantenendo sempre quello dell' avversario. — Tutto quanto si fece, non fu per una prestabilita organizzazione, ed uno scopo determinato nostro, ma bensì pegli errori degli stessi avversari, e per la legge del progresso, ch' io pur chiamerei selezione naturale d' idee.

La democrazia politica e la democrazia filosofica, vanno anche in ciò perfettamente d' accordo, e noi siamo i soliti scamiciati, che suscitano, ben a ragione, il sorriso, sulle eccelsi labbra dei nostri Dei terrestri. — Con tutto il nostro proclamato e scomunicato materialismo, che sembra essere il finimondo in bocca degli spiritualisti, noi, anzichè addentrarci nella lotta sociale, ci siamo circoscritti in un campo direi quasi di pura astensione.

Digitized by Google

L' attuazione, l' applicazione, il metodo, la puntualità e la prontezza — basi principali e necessarie ad una buona condotta degli affari d' ogni specie — sono state da noi sconosciuti; ed oggi invece di spaventare i nostri avversarii, li troviamo trincerati su tutta la linea di battaglia, per respingerci all' occasione, con quei mezzi che la solerzia, e diciamolo pure, il buon senso fecero loro acquistare.

È massima delle giovani scuole di chiedere il successo più alla forza della parola e dei principii, che ai fatti immedesimati colla vita sociale, e alla feconda idea dell' attuazione; e ciò sta bene fino un certo punto, giacchè con ciò si riconosce la forza del nostro diritto e della scienza; ma quando si hanno in faccia avversarii che cercano minare il terreno sopra ogni punto e attentano alla libera espansione del pensiero, è ben necessario cangiare il metodo, e combattere colle stessi armi degli avversarii. Diversamente le tante inspirazioni del pensiero, e la seria scoperta della scienza, fanno la funzione d' un malinteso sciupo di parole, che spesso dall' opposto lato suscitano la meschina idea del faccendiere, ed in altro danno l' effetto dell' incomprensibile.

È indubitato che la nostra giovane vita include in sè la debolezza dei mezzi, ed anche toglie a noi la possibilità d' agire sì alacremente, come ad altri torna facile, però questo non è il nostro assunto di provare, perchè pensando diversamente, sarebbe un voler fabbricare edifizii sulle nubi; ma bensì duolci il dire, che quei pochi che oggi condividono le nostre idee non pensano a ragranellare le loro forze e i loro mezzi, onde toglierci dallo stato di utopia, o d' idea, — come meglio piace chiamarci agli avversari — e raggiungere anche con poca cosa l' alto compito che ci è fissato dalla pratica della vita, dalla storia e dalle lezioni stesse dei nostri avversarii.

Che è mai un libero pensatore nella presente società? molti ci risponderanno, essere egli un tipo vago che non esiste nella realtà, e che vive nell' idea, che non ha scopo ne' mezzi prestabiliti, ma che tutto combatte, senza nulla edificare, e vorrebbe far scempio degli Dei pagani, come dei cristiani, annullando ogni responsabilità ed ogni morale, gettando l' umanità nel caos. Questa risposta, tu o lettore, la troverai in tutti i codici della forza, o di quella classe che gode i privilegi e le ricchezze, contro coloro che vivono sull' idea, ed agognano al progresso della scienza e della natura umana.

Tutte le idee finchè vivono allo stato latente o potenziale, trovano negli avversarii, i più fieri nemici, ed anche coloro che abbracciano in parte la ragione, la acclamano, non so con quanta logica, prodotto di mente esagerata e turbolente — risposta spesso orgogliosa e il più delle volte maliziosa. — Come tu vedi il cattolico codino scommunicarle, così il neo-cattolico liberale, ed anche il razionalista stesso, delle varie scuole, le stigmatizzano, perchè o non torna pei

Digitized by Google

loro interessi l' abbracciarle, oppure stanno e s' addicono meglio alla servile prudenza degli avi, che è il peso specifico del senno pratico. Se tu vedi il Deputato Toscanelli, richiamare l' attenzione dei suoi onorevoli colleghi contro i liberi pensatori, e chiedere l' aiuto del carabiniere, per opporsi ed arrestare lo spirito irreligioso invadente, (risum teneatis), e si lagna con compunzione che il prete non dia più soggezione, e che l' inferno, incredibile a dirsi! non faccia più paura, tu ben anche vedi che i razionalisti stessi della camera vi acconsentono, perchè, o mantengono il silenzio, o votano leggi in appoggio di quella Toscanelli. E perchè ciò? la ragione è facile trovarla nella nostra disorganizzazione e nella pochezza dei nostri mezzi.

Gli avversarii, quali noi li abbiamo, non chinano la testa che ai fatti compiuti. Il prete si sottomette, non alla forza della ragione — e lo abbiamo veduto in questi dieci anni, e nel 48 — ma solamente alla forza del successo nella vita pratica — questa è la logica pretina. Tutte le argomentazioni filosofiche e scientifiche possono avere la vittoria e mettere al muro l' avversario, ma egli da buon logico, trova mai sempre l' occasione della scappatoia intorbidendo l' acqua. È vecchia massima che i metafisici e i teologi hanno proclamato ai quattro venti, non dar ragione che ai fatti compiuti, e per bocca di Cousin, quel grande eccletico, ci dicono che il successo sanziona il diritto. Noi quindi, anzichè di libri e di grossi volumi, che poi devono giacere nelle biblioteche, come quelli del XVI secolo, abbiamo bisogno di attuare le nostre idee coi mezzi pratici, che potranno darci tutto il resto. Però è necessario che la voce e le forze di coloro che hanno un autorità, siano poste a disposizione dell' avvenire.

Noi non abbiamo una scuola nostra, nella quale i figli possano apprendere i principii della scienza e delle nostre massime; ma dobbiamo mendicare alle porte del cattolico e dell' evangelista, o dello stato, o d' altre scuole più o mene superstiziose, per educarli, e per far loro apprendere le ciance della sacra bibbia, o poche idee d'una sedicente scienza dell' invisibile. Noi non abbiamo una biblioteca, popolare che susciti nell' universale il desiderio della lettura. Non una seria società che emancipi il popolo dalla superstizione, poichè dobbiamo ancora emancipar noi stessi. Non una casa editrice che pubblichi i nostri libri, e che li raccolga, nè un' istituzione che l' incoraggi. — Sopra questo punto, torna a proposito il rammentare, che il nostro bravo Stefanoni aveva iniziata una biblioteca popolare del Libero Pensiero, coi suoi pregevoli Romanzi sociali — l' Inferno, il Purgatorio, il Paradiso — ma quantunque quei libri avessero trovato il plauso di molti egregi patrioti, e dotti pensatori, pure rimase la continuazione un pio desiderio, che valse però almeno a mostrare la buona volontà dello scrittore.

Digitized by Google

Dice Bacone, gli studii non insegnano il modo di usarne, ma v' ha fuori di essi e sopra di essi una saviezza che si acquista soltanto coll' osservazione; ed è pur deplorevole il vedere, come uomini nostri, che scrissero di grossi volumi, non abbiamo nulla attuato nella pratica della vita, e le escogitazioni e le elucubrazioni filosofiche restarono una lettera morta, e ciò che è peggio un' amara irrisione, ed una contraddizione palese col procedimento giornaliero della loro vita. Io, in verità, a questi uomini che scrissero per la vanità di scrivere, vorrei rispondere ciò che Washington rispose al suo segretario che si scusava d' esser giunto tardi, accagionando il motivo all' oriuolo: in tal caso il grand' uomo disse: o voi dovrete cangiare l' orologio, od io dovrò cambiare segretario. Infatti, l' integrità e la puntualità nelle prove e nei fatti, dovrebbero essere la pietra angolare di tutti gli affari, e chi manca a questa regola, non può avere il titolo nè di scrittore, nè di scienziato, nè di libero pensatore, poichè nella vita tutto quanto non ha la possibilità d' attuazione utile nell' universale, è perdita di tempo. Bacone lasciò molti manoscritti intitolati: « Pensieri impressi per farne uso » chi li scrive e non li eseguisce ha del pazzo e del vano.

« Spetta ai liberi pensatori, tracciare ai popoli il campo dei nuo-
« vi combattenti, e pugnare con fronte alta e serena contro tutti i
« mistificatori del genere umano. Raccogliamo or dunque tutte le
« nostre forze contro il prrivilegio delle classi sacerdotali che si fan-
« no sgabello del cielo per meglio sostenersi sulla terra. Si scavi
« una buona volta la fossa all' ipocrisia, ed all' ingordigia dei preti,
« si bandisca la superstizione e l'ignoranza che furono in ogni epo-
« ca il retaggio dei popoli (1). » Ma se noi vogliamo condurre sul retto cammino le masse inculte ed ineducate, dobbiamo unirci e far calcolo di tutti i mezzi materiali, ond' essere una potenza che possa far ostacolo alla reazione, che pure a questi lumi di luna, non sarebbe cosa difficile il vedersi rinnovare.

Pensi dunque ogni libero pensatore alla propria missione, e al dovere di attuare e tramandare nelle generazioni avvenire le proprie idee. Facciamo tesoro degli insegnamenti della scuola avversaria, per giungere alla vera potenza, mezzo pratico per dimostrarci quali veramente siamo. Anziche dar il loro obolo, e l' appoggio, alle istituzioni incadaverite, pensino a riunirlo e gettare le basi della nostra emancipazione. Ogni libero pensatore o vivendo od innanzi di morire, dovrebbe pensare alla continuazione delle proprie idee, perciò dare l' appoggio morale e materiale per l' attuazione. Dicano a sè stessi, onde non farsi troppe illusioni, ciò che disse Franklin: Coloro che pretendono di saper riuscire in alcuna cosa senza lavoro

(1) Sodani.

Digitized by Google

e senza pazienza, sono avvelenatori. » Ed i grandi uomini non sono colero che sprezzano le piccole cose, ma coloro che le migliorano più attentamente.

T. Vusio.

INTORNO AD UNA DEDICA

Signor Stefanoni

Leggo nel numero 23 del *Libero Pensiero* delle belle parole al mio riguardo, e ne la ringrazio di cuore. Speravo invero leggere un compiuto suo giudizio, siccome intenditore Ella fosse dell' argomento, e più del metodo che io teneva nella trattazione di esso. Ella non ha stimato farlo, ed io sarei troppo indiscreto se insistessi su ciò — Sono stato però immensamente sorpreso per lo appunto che V. S. mi fà, di avere, cioè, dedicata la 2.ª parte del mio libro, *La Donna*, alla Signora Anna Maria Mozzoni, che « nel suo sconfinato idealismo nulla sa, e nulla vuole intendere delle idee che il Fazio propugna — E che la detta Signora sarà molto sorpresa, di vedersi fatta segno a un omaggio, che certo non puó essere a lei gradito, più di quanto nol sia ai marerialisli di vederglielo fatto. *Ma viviamo in tempi nei quali l' equiv co impera, e il signor Fazio ha oggi voluto tanto meglio persuadercene!* —

A dirla schietta, io non saprei comprendere punto come alla V. S. abbia fatto tanto senso l' omaggio che io ho stimato significare ad una chiara Donna, quantunque avversaria dei nostri principii, e come tale atto abbia potuto ingenerare equivoci.

Giovanissimo io, novello paladino, entrai nel campo della lotta, senza conoscere amici o nemici. Lessi il motto chiaro scritto nelle loro bandiere, interrogai il mio cuore, ne riferii alla mia vergine mente, e feci la scelta. — Scontrai il nemico, rappresentante pur egli un idea, lo trovai leale e ne ebbi rispetto. Dopo la lotta gli porsi la destra, ch' egli volentieri accettò, e divenimmo amici Quantunque in terreni contrarii io gli feci omaggio, dichiarandomi pronto a ritentare la pruova con lui. — Insomma feci come il soldato di Pompeio che combatteva Cesare, ma non l' odiava, e come Tancredi che uccide Clorinda, e si strazia l' anima per la sua perdita.

Digitized by Google

Ma che sono gl' individui rispetto alle idee, che furiose erompono dal loro cervello, ed invadono la coscienza universale? — Eglino sono dei meri istrumenti, tanto più nobili, quanto più nobilmente sono informati dall' idea che rappresentano. Ci combattano pure i nostri avversarii, noi li sapremo affrontare: c' insultino, noi li disprezzeremo — Non mai l' invettiva da parte nostra: tal proprietà si spetta al signore di Vaticano, che spera redivivere scagliando *anatema* al Progresso che lo scaccia.

Forti delle nostre scoverte, padroni di verità indiscutibili (??) e d'indissolubili leggi naturali, potremo dubitare dei nostri nemici, e della vittoria nostra? — Ebbene, perchè non parere generosi con gli avversarii, tra quali splendono pur troppo dei grandi meriti e delle chiare virtù, involti se si vuole tra vieti pregiudizii? Se la lingua di alcuno fra essi è mordace perchè non industriarci noi, che pretendiamo pure essere possessori, medicarla con la luce, la verità unite a magnanimità?. —

Guai ai materialisti se ad invettive, rispondessero invettive: eglino parrebbero inconsiderati fanciulli, femminuccie, o decrepiti che impotenti a resistere all' urto delle nuove idee si appigliano allo insulto ed alla maldicenza — Incontanente io abbandonerei codesto campo paludoso, perchè temerei farvi entro la morte delle maremme — Invece ora vi stò là saldo e calmo perchè sento essere il *Naturalismo* l' unica roccia salda che potrà resistere alla furia dell' idealismo, l' aria pura ove si respirano gli eterni veri, e l' Astrea che potrà mettere freno ai pregiudizi, alle passioni ed al dispotismo.

Sarà mia avversaria la signora Mozzoni, ma ciò non toglie ch'io le debba niegare rispetto; tanto più quando ella sola tra il suo sesso, in Italia, sà sostenere con coraggio e dottrina la sua causa, che è quella dell' umanità — Che non sia materialista sarebbe questo il motivo per cui io la dovessi guardiar bieco? — Oppure l' essere contrarii nei principii significa nemico personale? — Ma anche quello io non lo veggo bene, perciocchè sebbene due pensatori siano di due scuole opposte, eglino non sono veri avversari, perchè senza volerlo, tendono alla stessa metà: al progresso umano — Hegel e Büchner, Ferrari e Moleschott si danno ai poli la mano.

— Rispetta il merito ove si trova, e chiudi gli occhi — dice l' adagio appo noi. Ed io facendo tesoro de patrii precetti, con sentita coscienza volli rendere omaggio alla mia esimia avversaria. Che ella abbia accettato, ho pruove troppo palesi per mettersi in dubbio: se l' abbia gradito, ella me l' ha testimoniato con espressioni oltremodo gentili e lusinghiere.

Ov' è l' equivoco che avrò io potuto generare negli animi dei materialisti e degl' idealisti? — Che combatto le idee della Mozzoni e poi le dedico le mie: ovvero ch' essendo suo avversario io non

Digitized by Google

debba andare superbo della sua amicizia? — Ripropongo a V. S. il quesito, e lascio che dia ragione a cui spetta.

Che la signora Mozzoni sia stata spiritista io non lo posso accettare, anzi prego la sua gentilezza voler rettificare la frase, potendo essa oggi — ai tempi dei ciurmadori o dei D' Amico e compagnia — andare a male sull' anima della gentile e culta Milanese.

Combattiamoci fieramente ed onestamente nel campo dei principii, ma siamo cavalieri in quello della civiltà: e se al marrano che c' insulta sapremo far provare il dorso della mano, porgiamo al cortese avversario la palma dell' amistà. Peggio per lui se tal atto non sapesse comprendere.

Dopo ciò la prego signor Stefanoni, perdonarmi la libertà che mi son presa nell' esporre le predette osservazioni, le quali spero Ella vorrà degnarsi pubblicare nel prossimo numero del *Libero Pensiero*.

Con ogni stima mi creda

Napoli, 18 Giugno 1870.

Devot. ed Obb. Suo

EUGENIO FAZIO.

Crediamo sinceramente che il signor Fazio abbia potuto a quest' ora rispondere da se stesso alla domanda che ci dirige. Come! non sa egli che due terzi degli uomini non si addentrano nell' esame dei principii, e dall' esterna apparenza delle cose credono di poter giudicare della loro omogeneità? Crede egli che un partito debba così presto abdicare la sua dignità per offrire la guancia destra a chi l' ha percosso sulla sinistra? E s' illude forse a tal punto da credere che nella nostra scuola già vi sia tanto eccesso di vitalità e di potere per innalzare statue o altro a coloro che ci combattono con ogni forza? E poi dove ha mai veduto il signor Fazio il costume di offrire omaggio di tanta sudditanza qual' è il suo ad avversari? Che ciò facciano gli schiavi per placare l' odio del padrone, lo sapevamo, ma sapevamo ancora che il pianto di Tancredi che uccide Clorinda, nelle vulgari leggende trova un altissimo imitatore nel coccodrillo, che fu certo maestro di gesuiti, ma che il signor Faziò ci perdonerà se non accettiamo per nostro institutore. Noi crediamo che il miglior rispetto che si possa provare agli avversari, non consista nel *chiudere gli occhi*, ma piuttosto nell' aprirli bene e nel veder meglio. Del resto, il signor Fazio esagera sempre, e crede che fuor della cieca ammirazione non vi possa essere che il disprezzo. Ma chi gli dice che noi disprezziamo i nostri avversari? Molti

Digitized by Google

ne circondano, e a molti cordialmente noi stringiamo la mano, e con essi viviamo in amichevole intimità. Ma nessuno di noi pensa a dedicare libri ad essi per quanto il loro ingegno sia meritevole d' omaggio, poichè se l' ingegno solo avesse diritto al nostro omaggio, non sappiamo proprio perchè dovremmo rifiutarlo ai tanti luminari del cristianesimo per ingegno e per virtù illustri.

Fondandosi sopra certa omogeneità di principj puramente accidentale, il signor Fazio erra a partito, e la signora Mozzoni glielo ha bene e giudiziosamente provato con poche parole, esprimendo la speranza « che la maturità dello spirito apporti alle sue idee delle modificazioni, che il metodo analitico col quale procede la scienza moderna non può dare (sic). »

La Mozzoni in filosofia è sinceramente Mazziniana, e posto che Mazzini ha proclamato la sintesi, e annichilata l'analisi, ella non è illogica punto se dà questo consiglio al suo nuovo ammiratore. Vorremmo soltanto che al signor Fazio non sfuggisse l' importanza di quel consiglio, il quale suona press' a poco così: rifate da capo i vostri studi, rinnovate il vostro libro da cima a fondo, gettate lungi il metodo analitico, seguite il sintetico, e dopo vedremo, forse vi darò ragione.

Ma ecco che il signor Fazio s' adira al sol pensiero che la Mozzoni sia stata spiritista, e tosto dimenticando, il rispetto dovuto agli avversari, la moderazione, la generosità che deve imporsi il filosofo, trascorre fino a confondere la nobil donna — se il fatto è vero — con certi ciurmadori di nostra conoscenza. Noi dunque saremo più giusti del signor Fazio, e diremo che la Mozzoni spiritista non cessa di essere per noi una bella, buona ed erudita giovane, la quale senza punto assumere il patrocinio dei ciarlatani, è però abbastanza logica per addattarsi alle conseguenze delle sue idee. E invero la gran lotta della filosofia fu, è, e sarà sempre una lotta fra lo spiritismo ed il materialismo, e tutte le filosofie o religioni che dir si vogliano, possono e potranno ben cambiare il nome, ma non mai l' essenza della cosa.

Spiritualismo, vale spiritismo, poichè chi crede allo spirito, crede agli spiriti, e chi crede agli spiriti è spiritista. Tutti gli idealisti sono dunque spiritisti, poich' essi a forza di *sintetizzare* hanno scoperto o creduto di scoprire una sustanza nuova che materia non è. Perciò Mazzini crede alla trasmigrazione delle anime, e allo spirito famigliare che ci guida e ci consiglia, e tra l' ammettere queste cose e il credere con Allan Kardec che lo spirito si rivela col mezzo dei *medium* scriventi o parlanti non vediamo che differenza corra, se non sia di pura modalità. E se Mazzini idealista crede queste cose, può ben crederle anche la Mozzoni, e quanti spiritualisti esistono nel mondo, poichè in buona logica non si possono accettare le *premesse* del sillogismo senza aderire anche alle *conseguenze*.

Digitized by Google

Per la qual cosa, sia detto con buona pace del nostro eccellente Fazio, bisogna proprio rassegnarsi ad accettare la signora Mozzoni così com' ella è, e a non crearsene una poetica imagine di proprio gusto. E che la Mozzoni sia spiritista non lo affermammo senza prove. Vegga il frammento di lettera che segue, direttaci dal Dott. Cabiale amico nostro, sulla verità delle cui parole mettiam noi pegno. Lo pubblichiamo, e se è indiscrezione, tanto peggio per chi vi ci ha obbligati.

Milano 24 Ottobre 1865.

Caro Stefanoni

Mantengo la mia parola ed assecondo il tuo desiderio di tenerti informato sulle lezioni, che con tanto mio piacere va tenendo fra di noi il Prof. Fossati, di cui ebbi a parlarti in altra mia. Nel giorno 19 al Museo Civico e nella sala della collezione frenologica, regalata al Comune dal distinto professore, egli ha fatta la sua prolusione. Il Fossati fece la storia della frenologia, narrò le critiche acerbe con cui furono accolte le dottrine di Gall e dei suoi discepoli, dimostrò l' eccellenza di questo studio e i vantaggi ch' esso può recare a chi veramente vuol dedicarsi alla frenologia . . . . Molte prove vorrei ricordare, che l' illustre professore svolse nella sua lezione, ma sarebbe inutile ripeterle, dacchè il principio è ora accettato generalmenie. E sai cosa è che favorisce di molto la diffusione delle nostre idee, al punto che oggi vediamo avere accettate le ultime conseguenze della filosofia materialista coloro che pochi anni or sono ne sembravano i più acerrimi oppositori? Sono i deplorevoli traviamenti a cui conduce necessariamente la filosofia spiritualistica. Ed a proposito di queste fatali aberrazioni della mente, ti voglio raccontare un fatto, che mai me lo sarei immaginato, trattandosi di persona per la quale nutriva molta simpatia. Ecco il fatto: Alle lezioni del Prof. Fossati, interviene pure il Dottor fisico Mozzoni, fratello dell' Anna Maria, col quale mi trovo in qualche relazione, giovane distintissimo e devoto alla nuova filosofia. Ritornando l' altro giorno da una delle lezioni, e discorrendo de' traviamenti a cui soggiaciono molte persone anche di non comnne ingegno, ma che disgraziatamente si lasciano trasportare sull' ali della immaginazione, mi disse: Questo succede appunto in casa mia, ove mia sorella quasi in ogni sera tiene seduta di spiritismo. Vi parrà strano, ma pure è così, ed anche l' Anna Maria ci crede, e si compiace di muovere le tavole e di evocare il suo spirito famigliare, ch' ella dice esser

Digitized by Google

quello di Anna Bolena! Figurati com' io meravigliai di quella rivelazione! Se tutt' altri che suo fratello me l' avessero fatta, non avrei ereduto, ma ad un simile testimonio è pur forza prestar fede. Ecco dunque una donna, che appunto col suo esempio avrebbe potuto far molto bene alla nostra causa, eccola invece, traviata da una sfrenata immaginazione, perdersi e cadere al livello della più misera donnicciuola . . . .

CABIALE EMANUELE.

E qui facciamo punto, lasciando che il signor Fazio mediti seriamente sulla reciproca equivalenza dell' analisi e della sintesi.

UN ILLUSTRE MEDIUM

Il nostro secolo é evidentemente il secolo del dubbio. Il verme roditore dello scetticismo s' infiltra nelle anime più candide, e minaccia tutte le credenze, perfino quelle sacrosante dello spiritismo!

Orrore! dove sono i bei tempi di Alan-Kardek e dei fratelli Dawemport?

Vi sono degli impertinenti che si fanno talvolta un piacere di beffarsi di tutto e di tutti. Per essi non vi è nulla di sacro, spiritismo e magnetismo vanno confusi nel loro scettico pensiero, guai a cui tocca!

Non v' ha guari, in una delle nostre città d' Italia, ebbe luogo appunto una delle più irriverenti mistificazioni.

Un illustre medium era giunto preceduto da grande fama. Egli faceva veramente dei miracoli, ma dei miracoli utili, perchè i suoi spiriti si applicavano alla cura delle più difficili malattie.

Coloro che potevano recarsi dall' illustre medium, udivano la loro sentenza dalla bocca, potrebbesi dire, degli spiriti. Coloro che non potevano muoversi, non avevano altro a fare che a farsi tagliare una ciocca di capelli e spedirli per mezzo di un amico al medium, il quale ponendola a contatto cogli spiriti, ne avrebbe ottenuto una risposta soddisfacente.

Uno di quei tali che non rispettano nulla a questo mondo, aveva accompagnato, un giorno, una signora di sua conoscenza dal celebre medium. La signora aveva una fede illimitata nel grand' uomo e nella sua potenza miracolosa. Siccome suo padre aveva da lungo

Digitized by Google

tempo una grave malattia, ella non aveva resistito al desiderio di consultare il dottore spiritico.

Uscendo dalla di lui casa gli occhi della ingenua signora brillavano d' entusiasmo; il medium le aveva detto qualche cosa che riguardava suo padre, ed ella si figurava già di vederlo guarito, grazie agli spiriti del dottore.

Lo scettico che l' accompagnava si mise a ridere irriverentemente del suo entusiasmo, e finì col dirle:

— Che penserebbe ella dunque se io mi recassi dal medium e gli facessi dire una folla di assurdità?

La signora rispose naturalmente che era impossibile, che il medium sapeva ogni cosa, conosceva tutto per mezzo degli spiriti e che egli non sarebbe certo riescito ad ingannarlo.

Spinto dal puntiglio, il nostro scettico ordì, nella sua scellerata immaginazione, il più infernale progetto, e non tardò a porlo ad eseguimento.

Ricorse a mezzi, per verità poco delicati, poichè tagliò sul dorso del piccolo cane della sua credula compagna, un pizzico di peli biondi e delicati, che assomigliavano precisamente ai capelli leggierissimi di un fanciullo; eppoi grazie alla complicità di un giovane studente di medicina, che frequentava l' ospedale, potè avere una ciocca di capelli che appartenevano ad un morto, il quale aveva dovuto soccombere ad un' aneurisma violenta il giorno innanzi.

Egli seguì del rimanente le indicazioni del dottore, circa quanto dovevano fare coloro che recavansi a consultarlo. Sapeva l' età, la dimora, il nome dei due individui che avevano forniti i capelli.... ed il pelo.

Si presentò allora, in compagnia dell' ardente ammiratrice del medium, alla quale aveva rivelato il suo colpevole disegno, e che lo seguiva soltanto nella speranza di vederlo confuso e pentito dinnanzi al celebre dottore.

Appena giunti in casa del medium, la di lui moglie li introdusse nel santuario. La sala era disposta in guisa di colpire le immaginazioni troppo deboli e troppo fantastiche.

La luce trapelava appena attraverso a ricche cortine di seta rossa; le tavole, il camminetto erano carichi di boccette di ogni forma, d' ogni grandezza e d' ogni colore.

Il medium sedeva dinnanzi a un tavolino vuoto. Adorno di una stupenda barba bianca, coperto di una veste di velluto nero, aveva due mani, che sembravano di cera, abbandonate sulle ginocchia. Pareva la perpetua conversazione.

Il mistificatore si assise senza vergogna in faccia a lui, ed espose l' oggetto della sua visita. Voleva interrogarlo a proposito di due persone che gli erano care.

Digitized by Google

Il medium rispose ipocritamente che egli non poteva nulla, ma gli spiriti potevano ogni cosa, e li avrebbe invocati. Interrogò allora il suo spirito famigliare, il quale rispose tosto.

Cioè, di sotto al tavolino che stava dinnanzi al medium, tavolino semplicissimo, senza tappeto e senza cassetto, s' intese distintamente per due volte:

-- Toc! Toc!

Allora il medium prese una delle ciocche di capelli del morto che ebbe per i primi.

— Il suo nome? chiese il medium.

— Giulio C... rispose l' altro.

— La sua età?

— Trentadue anni.

— La sua attuale dimora?

Il mistificatore non esitò a nominare la via in cui era situato l' ospedale.

Il dottore meditò lungamente. Egli si intratteneva mentalmente collo spirito, perchè si udiva di tanto in tanto il conosciuto — toc! toc! — e il medesimo scriveva colla matita e con aria inspirata!

Lesse finalmente il risultato del consulto.

-- Il male è tutto nel polmone, disse il dottore.

— Non sarebbe piuttosto nel cuore? suggerì timidamente il miscredente

— No, il cuore è sano. È il polmone, il polmone: perchè non è venuto egli stesso a consultare lo spirito?

Il visitatore si volse verso la sua compagna, la quale cominciava a reprimere a mala pena un sorriso, e disse:

— Credo che gli sarebbe stato difficile di venire egli stesso.

— Perchè? ripigliò il medium, il male non è tanto avanzato per vietargli di venire, conducetelo domani.

Lo scherzo diveniva troppo lugubre; i due visitatori non aggiunsero verbo, e il primo fra essi, si affrettò a porgere al dottore la ciocca di peli del cane.

La mistificazione era così grossolana, che egli temeva però di vederla tosto scoperta. Ma non ne fu nulla. Il medium non poteva certamente immaginare una si grave irriverenza. Palpò i peli con attenzione, e cominciò a interrogare secondo il consueto.

— Il suo nome?

Il visitatore rispose imperturbabile.

— Oreste.

Era il nome del cane.

-- La sua età?

— Due anni.

— La sua dimora?

Digitized by Google

Egli indicò la via in cui dimorava la signora padrona del cane.

Vi fu un istante di silenzio sepolcrale, interrotto solo da alcuni toc! toc! nel tavolino.

Finalmente il medium disse con gravità.

— Il bimbo non ha verun male pericoloso. Perchè non me lo hanno condotto? Dite a sua madre che venga ancor ella domani.

In fede mia, i due visitatori non ne intesero di più, e uscirono tutti e due, il mistificatore scoppiando dalle risa. e la signora....

Il medium deve essere rimasto di sasso. Egli avrà probabilmente interrogati gli spiriti per sapere il motivo di una così intempestiva ilarità. X. X.

CRONACA

Il Giuramento Civile — Ci si fa sapere che soscritta da circa 200 firme di Palermitani, è stata inviata al Parlamento la petizione per l' abolizione del giuramento religioso.

Diversi corpi morali, tra i quali le RR.·. LL.·. *G. Wasington*, dell' O.·. di Palermo, e *Garibaldi* e *Patria*, dell' O.·. di Firenze; la società *Operaja Archimede* e il *Casino democratico*, facendo tutti adesione al contenuto della detta petizione, ne hanno ad unanimità espresso il voto.

Intanto altre copie della stessa si vanno coprendo di firme, le quali saranno fra breve dirette al loro destino.

* * *

Società del Libero Pensiero — Domenica scorsa i liberi pensatori di Firenze si riunirono nella Sala della *Società delle Onoranze funebri* per approvare lo Statuto presentato dalla Commissione provvisoria per la *Società del Libero Pensiero*.

La seduta era presieduta dal Prof. Herzen. Salvo leggeri modificazioni, fu approvato lo Statuto che si trova pubblicato nal n.° 19 del *Libero Pensiero*, del 4 Novembre passato. Domenica si terrà una nuova riunione per l' approvazione del Regolamento.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*.
Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 14 Luglio 1870. N. 2.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il lavoro dei piccoli chinesi, per *Miron* — Alle donne italiane — La filosofia di Mazzini — Cronaca.

IL LAVORO DEI PICCOLI CHINESI

I.

Soltanto il clero cattolico è dotato di una immaginazione instancabile quando si tratta di scegliere i mezzi più acconci per cavar fuori dalle tasche dei fedeli un ruzzolo di quattrini; esso inventa un mondo di cabale per eccitare lo zelo e stimolare la generosità dei credenti. Tra i suoi molti stratagemmi si annovera quello dell' Opera della santa Infanzia, la quale è assai più conosciuta sotto il nome di *Lavoro dei piccoli Chinesi*. Il merito dell' invenzione spetta esclusivamente al Vescovo di Nancy, il signor Forbin Janson, il quale, ingegnoso prelato com' è, venne fuori un bel giorno a pubblicare a tutto il mondo cattolico che nella Chiesa l' infanticidio era autorizzato e praticato senza incontrare difficoltà, e si estendeva in una misura spaventevole; narrando a conferma della notizia data e con raccapriccio di tutti che vi furono tali parenti, i quali, nello scopo di liberarsi dei loro figli, esponevanli in pasto ai maiali. Messa subito all' incanto questa grande e famosa novella, fu spacciata con un credito indescrivibile, eccitando l' indignazione contro gli snaturati pagani, e chiamando sulle vittime di siffatta crudeltà, il com-

Digitized by Google

pianto e la commiserazione universali. A rimediare per conseguenza e prontamente alla mentovata calamità, fu posto mano ad una vasta associazione i cui affigliati dovevano assumere l' impegno di pagare un soldo per ogni settimana, il che importava sole 2 lire e 60 centesimi all' anno; tributo assai mite che i meno agiati potevano pagare egualmente al pari di tutti gli altri. Le quote raccolte, rimanevano accumulate nelle mani dei missionari chè ne disponevano pel pio intento di salvare i piccoli Chinesi, battezzarli, allevarli, e dar loro ad un tempo la vita corporale e spirituale. Il prezzo dunque di ogni vittima lo troviamo stabilito nelle lire 2, 60 pagate da ciascun associato; cosichè ogni soscrittore ha la soddisfazione d' aver salvato un fanciullo e d' aver fatto un cristiano, del quale egli è il parente ed il padre adottivo. Allo scopo di aumentare il numero dei soscrittori, viene esercitata una pressione sopra gli istitutori, i quali, loro bon grado o no, debbono accogliere gli allievi nella pia confraternita. La parola d' ordine è dappertutto trasmessa ed eseguita ed il soldo per settimana produce ogni anno parecchi milioni.

In ciò troviamo un curioso esempio del come gli uomini si possono rendere influenti con uno stesso modo di pensare ed una medesima tendenza a cooperare per un fine stabilito. Hanno però domandato più volte fino a che punto potevano essere credute queste patetiche relazioni intorno a fanciulli barbaramente immolati; l' effetto delle quali non si limitava soltanto ad impietosire gli animi degli ascoltatori, ma a indurre i medesimi a dare una generosa offerta da mandarsi ai missionari cattolici; e fu detto; non pensò mai alcuno a provvedersi di testimonianze autentiche sopra le costumanze barbare dei Chinesi? . . . , risulta appunto che siccome non vi furono testimonianze che provassero vere le cose narrate, se ne trovarono invece di quelle, consistenti in parecchi documenti degni di fede, le quali provarono completamente menzogneri i fatti allegati dai ministri cattolici. Il crudele infanticidio, tollerato e protetto fra l' immensa popolazione di un impero; que' fanciulli portati in pasto ai maiali dai loro parenti e salvati dai missionari, non servirono che a dar corpo ad una vituperevole fantasmagoria.

Tutti possono interrogare specialmente l' opera sincera del reverendo William C. Milne, che s' intitola: *La vita reale nella China;* della quale è stata fatta una traduzione da Tusset coll' aggiunta di alcune note di Paulhier (2.ª edizione di Parigi — 1860). L' autore di questo libro così pregievole ha vissuto parecchi anni nella China percorrendo quasi tutte le sue provincie, osservando diligentemente i paesi e le costumanze dei suoi abitanti: ebbene, l' autore coscienzioso afferma che l' infanticidio è punito dalle leggi penali, che desso non è un fatto diverso da quello che avviene pure tra noi, e che nessuna circostanza lo rende nè più frequente, nè più atroce

Digitized by Google

fra i Chinesi. Essi pure hanno ospedali per dar ricovero ai fanciulli abbandonati; ed un numero considerevole d' altri istituti di beneficenza, prova che la carità e l' amore per gli sventurati sono ad uno stesso modo sentiti anche là, dove sembra che manchi un gran benefizio perchè non vi sono diffuse le massime evangeliche della Chiesa cattolica! I parenti che dovessero con troppo rigore castigare i loro figliuoli ed eccedere così da commettere qualche crudeltà, verrebbero severamente puniti dalle leggi in vigore (pag. 48). È dunque falso che sia loro conceduto il diritto di metterli a morte quando è il tempo della carestia o dell' estrema miseria. Gli indigenti che non saprebbero come nutrire i loro figli, li espongono sulle porte dei ricchi, non per disfarsene, ma procacciar loro dei protettori. E lo stimabile autore da noi citato, nè alcuno di quelli ai quali egli molte volte ha dirette le sue interrogazioni, disse d' aver veduto mai fanciullo chinese i cui parenti lo avessero dato in pasto ai maiali. Nè molto meno ha soggiunto di conoscere o d' aver udito parlare d' uomini pietosi che stessero preparati per salvare da un fine così tremendo quei poveri fanciulletti.

Il P. Huc, missionario cattolico, il quale ha girato tutto l' impero chinese, dichiara nello stesso modo le verità affermate dal protestante Milne. Attesta che la legge chinese punisce l' infanticidio, cita il testo di un decreto di data recente, certifica che vi sono ospedali pei bambini abbandonati; crede di dover fare all' associazione della Santa Infanzia un elogio sincero pel fine a cui mira onde vegliare sui pericoli possibili ch' ella teme; ma nei lunghi suoi viaggi non può dire d' aver assistito mai all' orrendo spettacolo di un fanciullo divorato dai maiali.

Noi possiamo quindi ritenere, senza timore d' incorrere nella più piccola inesatezza, che i fatti all' appoggio dei quali venne organizzata la famosa associazione cattolica, non sono che storielle volgari, cabale e raggiri fraudolenti *per far quattrini*, abusando della credulità popolare. I caporioni che hanno le mani in pasta, stando coperti sotto l' apparenza del credito morale di una forte associazione, credono di sfuggire alla condanna pubblica che la coscienza umana deve far cadere sul loro capo. Stolti! . . . Ma sarebbe pur sempre ottimo provvedimento quello che l' autorità dei governi civili si facesse un tantino a guardar dentro in questa tenebrosa associazione e facesse porre un termine ad una truffa tanto stomachevole e vigliacca.

II.

L' associazione fa pubblicare per notizia dei soscrittori, dei resoconti i quali non vengono sottoposti ad alcuna verifica, e sono mi-

Digitized by Google

rabili per la loro esattezza. Il dottore Thirion ha creduto doverne fare oggetto di trattenimento ad una società pubblica, la quale essendo diretta ad un fine molto differente, si proponeva egualmente di *proteggere l' infanzia*. Ecco alcuni dati tolti dai resoconti del 1864 e del 1865: « Fanciulli battezzati 370,000; messi ad allevare, 5,817 — Sborsate L. 1,525,700. — Queste cifre, disse Thirion, mostrano che le spese di allevamento contano assai poco nel giro delle somme di tutta la gestione. Si vede che la maggior parte dei fanciulli battezzati dai missionari non ricevono da essi alcun soccorso; ogni cura sta nell' amministrar loro il sacramento; del resto diventeranno ciò che potranno. Se tutto si limita a ciò, mi sembra che non avrebbero dovuto occorrere molti sacrifizi, nè tante gravi sollecitazioni. Comunque, continuava l' egregio patriota, abbiamo anche la certezza che i missionari, malgrado l' abbondanza delle elemosine raccolte, non arriveranno mai ad allevare miriadi di fanciulli Chinesi. E mentre in Francia ve ne son tanti, di questi fanciulli, ai quali manca assolutamente il necessario, diventa per noi una missione insensata quella di andare a scoprire fin presso alle estremità del mondo e in un impero dieci volte più popolato della Francia, un mezzo per ottenere ciò, che in casa nostra è ancora un risultato insperabile — vale a dire la cessazione della miseria.

Aggiungeremo ancora pochi brani che serviranno viemeglio per conoscere lo spirito dell' opera della Santa Infanzia: « In mezzo alle agitazioni che affliggono la nostra cara missione del Ju-Nau, la Santa Infanzia prospera sola, assecondata com' è, da tre potenti ausiliari, quantunque terribili, la guerra, la fame e la peste — la guerra fa degli orfani, la fame li accosta ai missionari, e la peste GL' INVIA AL CIELO (!!) p. 29 — Ma in tutti i mestieri s' incontrano delle traversie, e quindi anche i prelati della Santa Infanzia esclamano talvolta: « Che cosa possiamo ottenere in questo vicariato del Mangolo? I PARENTI AMANO I LORO FIGLI CON TENEREZZA .... (!!) » L' estrema miseria è quella che può solamente costringere i parenti ad abbandonare oppure a vendere i loro figliuoli, e i missionari cattolici trovano in questo mercato che i protestanti tengono loro la *concorrenza*, la quale fa salire il prezzo d' ogni fanciullo fino a 12 ruppli, o 30 franchi (pag. 68). » Gli affari riescono difficilmente e i tempi sono duri! Ciò nullameno sciegliamo i nostri clienti: il sig. Valerga vorrebbe che fosse accordato l' impiego di una parte dei nostri fondi in favore dei fanciulli scismatici — Ma la legge che ci regola, ce lo vieta strettamente. Egli è soltanto pei fanciulli idolatri o pagani che l' Opera della Santa Infanzia venne costituita. Niun fanciullo nato da parenti disgiunti dalla Chiesa romana ha diritto al nostro soccorso » (p. 76). Il buon Samaritano dell' Evangelo non si curava di vedere se l' infelice che abbisognava di soccorso fosse

Digitized by Google

scismatico, soccorreva e nient' altro; ma i tempi si sono cangiati di molto! —

Ecco dunque che una missione cattolica non si fa strada con profitto e con onore se non a condizione che la morte vi conduca all' intorno lo squallore delle sue stragi; ella non può progredire se non trova per ausiliari la guerra e la pestilenza: strano ed orrendo apostolato quello che riconosce come un' ostacolo al suo libero sviluppo l' amore dei genitori verso i proprii figliuoli! Que' desideri pietosi dei salvatori cattolici, quei loro voti spontanei e pieni di ardore che noi abbiamo superiormente riferiti, ci danno di che pensare assai sinistramente intorno alla moralità dei missionari, e sono ben lungi dal poter guadagnare a favore della santa istituzione l'opinione e il cuore di tutti gli onesti.

Ciò non pertanto torna egualmente utile l' osservare che quei sentimenti medesimi sono perfettamente cristiani, e nulla più di essi si conforma con rigore alla dottrina ortodossa.

E valga il vero: che cosa insegna la Chiesa se non che l' uomo nascendo e prima ancora di aver potuto fare un gesto, un solo movimento, egli è già colpevole del peccato di Adamo, pel quale si è già meritato l' inferno? . . . Non può sfuggire a questo supplizio spaventevole se non si purifica colle acque del battesimo. E se il fanciullo battezzato ha la fortuna di morire prima dell' età della ragione, corre difilato in paradiso senza che debba subire alcun giudizio Ma se per lo contrario cresce e diventa uomo, egli si espone ad innumerevoli pericoli che possono fargli perdere il tesoro della grazia. Quantunque battezzato corre il rischio di precipitare egualmente nell' abisso infernale. È la sorte che può toccare ai cristiani tiepidi, agli indifferenti, a quelli che non avranno puntualmente osservati i comandamenti della chiesa, a tutti coloro che verranno sorpresi dalla morte senza aver ottenuta l' assoluzione dei loro peccati (e non v' è alcuno che non pecchi sette volte il giorno, secondo il testo sacro). E poi la salute vera resta di nuovo un terno molto incerto, una fortuna assai rara, se si considera che il battesimo o qualunque altro sacramento può venire amministrato da un sacerdote che abbia intenzioni diverse da quelle della Chiesa, epperciò i sacramenti possono essere tutti radicalmente nulli, e pel povero cristianello la sua fortuna diventa la stessa di quella dei pagani.

Chi, e quanti sono coloro che sfuggono dunque alle fiamme eterne? una minoranza impercettibile, come dice il Vangelo (Luc. XII. 32) molti sono i chiamati, pochi sono gli eletti (Mat. XX. 16). Per conseguenza salvo questa debole eccezione gli uomini si veggono davanti agli occhi una terribile prospettiva nel silenzio della vita futura: che se ne deve concludere? Che la miglior cosa da deside-

Digitized by Google

rarsi in questo mondo è quella di nascere e appena nati, morire. Ogni fanciullo che muore battezzato è un angelo del Dio buono, clemente, sapiente, quieto, pieno di misericordia: vivere, equivale esporsi con certezza ad abitare un giorno la dimora dei demoni; dunque quanto più amate i vostri figli, altrettanto dovete desiderar loro che muoiano presto, perchè vengano accolti nel regno dell' immensa beatitudine cristiana. E quando si desidera ardentemente una cosa è naturale che tosto o tardi non ci venga dato di conseguirla; quindi, lungi dal somministrare le cure più affettuose ai nostri bambini per mantenerli in una ferma salute, converrà, secondo la mente della pia società della Santa infanzia, trascurare ogni buon costume d' igiene per loro, e lasciarli religiosamente consumare nel più disperato abbandono d' ogni soccorso e d' ogni sollecitudine. Sarebbe del resto più umano l' insegnare addirittura che si desse loro d' un bastone sul capo, onde l' anima se ne potesse fuggire più spedita e gloriosa in cielo pel buco del tenero cranio percosso.

I missionari hanno dunque ragione d' affacendarsi in questo negozio del salvare col battesimo, senza poi curarsi delle conseguenti fortune a cui vanno abbandonati i fanciulli cristiani. Tutt' altro che spaventarsi della propagazione dei flagelli distruttori, i missionari li salutano con gioia, considerandoli come validi cooperatori di quell' opera caritatevole che con tanto fervore venne da loro intrapresa. Oh! siano benedetti i messaggeri della morte!

III.

Vi furono però alcuni devoti, la logica dei quali andò ancora più lontano. Portaron via dei fanciulli infedeli, li battezzarono, e quindi gli contorsero il collo; convinti che essi gli inviavano in paradiso. Se fosse mancata questa pietosa provvidenza i fanciulletti sarebbero rimasti miscredenti, avrebbero vissuto nell' empietà, sarebbero andati all' inferno: l' assassinio li ha salvati. Quale altra azione potrebbe eguagliare il merito di questa? Come condannare quelle spietate megere che furono appellate ironicamente le *facitrici d' angeli?* Questa denominazione dettata dal buon senso del popolo, ci prova che anche fra le classi poco istruite il vero significato del dogma non è oscuro per alcuno.

Fortunatamente gli uomini sono migliori del loro Dio, fabbricatosi colle loro mani; e la bontà naturale che è in essi, corregge i vizi, e provvede all' empietà delle religioni in cui sono nati.

Generalmente amano i loro figli, li governano affettuosamente, vegliano sovr' essi con amore, si affaticano per mantenerli sani e pieni di vivacità, e il loro costante desiderio è quello di lasciarli in una condizione molto felice. Il laico, quando pure brama di mo-

Digitized by Google

strarsi un buon cristiano, non cessa egualmente dal rimanere vincolato agli affetti domestici, e quasi senza ch' ei se ne accorga, dentro la sfera positiva della famiglia si spoglia degli inquieti pregiudizi con cui la chiesa gli aveva afflitto l' intelletto.

Ma il prete si sottrae sempre a queste inconseguenze — s' egli potesse sacrificherebbe al suo Dio tutto il genere umano. I missionari della China, coi loro inni di riconoscenza sciolti all' infausto e luttuoso manifestarsi dei morbi, e allo scatenarsi del furibondo flagello della guerra, non vi richiamano forse alla memoria i preti di Moloch che trucidavano i fanciulli; o gli spaventevoli settari di Siva che mettono a stritolare il corpo dei fedeli sotto le ruote del carro della loro infame divinità?

MIRON.

ALLE DONNE ITALIANE

Pubblichiamo di buon grado il seguente articolo che ci manda la Signora Maria Serafini, l' autrice del *Catechismo Popolare per la libera pensatrice*.

A titolo di schiarimento lo facciamo seguire da quella parte del rendiconto della Camera, che ha relazione colla dichiarazione della Commissione e del Ministro della Istruzione pubblica sulla proposta dell' Onorevole Morelli.

A voi donne, a voi giovinette, sorelle mie tutte, io intitolo queste poche righe; leggetele attentamente e fate che esse vi giungano al cuore da dove partono.

Da un pezzo ferve una lotta titanica fra l' antico e vieto oscurantismo, e la nuova rigeneratrice scuola del razionalismo. In questa lotta molte furono le vittime che hanno a poco a poco col sacrifizio della loro vita portata al punto che è presentemente la nostra generazione; ma pur troppo ad onta di questo, essa ha ancora da percorrere di molto cammino per giungere alla meta.

Dovere sacrosanto per tutti è adunque di contribuire il più possibile al santo scopo per il quale i martiri ci hanno tracciata la via col sangue. Ebbene, a noi donne tocca la maggior responsabilità

Digitized by Google

della riuscita. Credetelo a me: senza del nostro concorso l' uomo potrà scrivere e lavorare ma non si arriverà giammai al culmine della perfezione concessa all' umanità. Chi, se non noi, educhiamo il cuore dei figli nostri che saranno la generazione avvenire? Le scuole, i maestri, insegnano delle teorie, ma l' educazione del cuore da cui germogliano tutti gli istinti del bene e del sapere, siamo noi madri che dobbiamo insegnarla: e se anche noi volessimo liberarci da questo carico noi potremmo, poichè la vita che il bambino trae vicino a noi s' immedesima colle nostre abitudini, colle nostre idee, coi nostri stessi pensieri, talchè esso si può dire giustamente una nostra riproduzione materiale e morale.

Noi tutte siamo destinate dalla natura ad essere madri, e come orgogliose non dovremmo essere di questo privilegio, che potrebbe ad ognuna far ripetere come a Cornelia, nel mostrare i suoi figli: *ecco le mie gemme?* Ebbene, facciamo tesoro di questo dono ineffabile, ma per farne tesoro sapete voi, o sorelle mie, ciò che ci abbisogna? istruirci, istruirci sempre e poi sempre: senza l' istruzione noi saremo sempre schiave del prete e del confessionale. Io pure ai miei 14 anni, benchè non molto bigotta, pure, per l' educazione e l' esempio avutone da mia madre, ero fra queste: ma, maritata che fui, mercè l' idea che mi ero potuto fare del vero, colla poca istruzione che avevo, cacciai lungi da me tutte le ipotesi del cattolicismo, dei pregiudizii e divenni una vera razionalista e salda fortemente perchè *convinta:* alla mia fede educai i miei quattro figliuoletti ed essi a loro tempo educheranno i loro alla stessa mia fede. Ma il mio esempio non è per disgrazia fra i molti: e se molte sono le donne intelligenti, poche sono quelle che osano di dire apertamente l' animo loro e maledicendo alla loro schiavitù morale, non hanno il coraggio di emanciparsi, di comprendere che da esse sole dipende il loro completo emancipamento.

Il sig. Pio Lazzarini dice: « Emancipazione della donna per mez-
« zo della donna; ecco la prima questione, ecco il primo dovere da
« compiersi, ecco la prima battaglia da vincere, il primo trionfo
« da riportare. »

Le scuole, le associazioni, le società di donne sono il nostro elemento di emancipazione — ma osiamo, osiamo, — facciamo vedere che la nostra volontà pesa nella bilancia della giustizia che noi reclamiamo.

Di questi giorni lo strenuo difensore di noi donne, quindi dell' avvenire della società, il deputato Salvatore Morelli, perorò in mezzo alle risa consortesche la nostra emancipazione, col mettere in discussione un emendamento all' articolo primo concernente la Scuola di applicazione. Così egli intendeva che ogni cittadino senza distinzione di sesso, potesse essere ammesso alle università, alle scuole

Digitized by Google

scientifiche e professionali — Egli ha parlato per un pezzo senza risultato alcuno che la compassione per i signori della Destra — Ma che importa? Egli ha fatto il dover suo e a forza di perseveranza giungerà a degli splendidi risultati — Egli asserendo come in molte università e specialmente in una delle più illustri d' Italia molte signore che si erano presentate a questa, per istudiare la chimica, fossero espulse dal Rettore, non permettendo i regolamenti di ricevere donne, ha portato il relatore Chiaves a dire, che per entrare in codesti istituti basta adempiere alle condizioni che sono prescritte dalla legge: che quando vi sia un esame di licenza, quando vi sia una patente, quando si sia preso l' esame d' ammissione, non si trova veramente nelle disposizioni legislative cosa la quale possa dirsi che esplicitamente escluda la donna dall' entrare in questi Istituti. Ciò è già molto — Non fu accettato di ammetterlo come nell' emendamento Morelli, ma non fu detto che siano escluse, o che lo possano essere — Or bene, a Voi, donne, a voi giovinette che avete fatto degli studi preliminari a questi, tocca ora di mettervi nella lotta, di far valere la vostra volontà per qualche cosa: fate, come il Morelli vi dice, valere cioè le vostre ragioni, penetrate nelle università e negli istituti per farvi inscrivere; se non sarete ammesse, ciò darà luogo a ricacciare in gola le parole al relatore, e dire che si vive sotto la sferza del dispotismo foggiato a libertà. Ma è la perseveranza che farà crollare questo dispotismo — facciamo che la nostra volontà abbia da essere perorata e combattuta in Parlamento — sarà già di molto averli obbligati ad occuparsi di noi; a poco a poco vinceremo.

E quando avremo i nostri diritti uguali agli uomini, quando avremo compreso la potenza di vita avvenire che in ciò è riposta, avremo compiuto il dover nostro.

Non vi è vergogna in Italia, non vi è servaggio, non vi è sperpero, che non dobbiamo all' ignoranza in cui vivemmo finora — Non vi ha scienza, non vi ha avanzamento morale, non v' ha scoperta che non abbia la sua base nell' educazione, nell' istruzione — Sono queste due le leve in massa, che compiranno la rivoluzione morale, sociale avvenire.

Profittiamone o sorelle, ma facciamo che il Morelli non abbia gettato su terreno incolto le sue parole — Finchè noi non ci emanciperemo colla istruzione e la volontà, la nostra bella patria, l' Italia avrà una libertà ibrida. — Ricordiamolo.

Io non ho capacità, chè non ho fatti studi preliminari; che se *si*, sarei la prima a iniziare la sfida alle parole del relatore, col presentarmi ad una università per farmi inscrivere: ma voi, donne, voi giovinette, cui la strada del sapere vi fa fiorito il cammino, *osate, osate!*

Digitized by Google

Sulla vostra bandiera scrivete:

« Redenzione morale della società per mezzo della donna » — e l' emancipazione sarà un fatto compiuto.

MARIA SERAFINI.

Genova, 14 Giugno 1870.

Seduta del 21 Giugno.

Presidente. Prego la Commissione di dare il suo avviso su questa proposta dell' onorevole Morelli.

Chiaves, *relatore.* La Commissione crede che sia superflua questa proposta dell' onorevole Morelli. Per entrare in questi istituti basta adempiere alle condizioni che sono prescritte dalla legge. La Commissione crede che, quando vi sia un esame di licenza, quando vi sia uua patente, quando sia preso l' esame di ammessione, non si trovi varamente nelle disposizioni legislative cosa la quale possa dirsi che esplicitamente escluda la donna dall' entrare in questi istituti; Raramente è vero, ciò avviene.

L' onorevole preopinante ha accennato ad un fatto in cui persone del gentil sesso furono respinte dall' Università da un rettore, ma probabilmente ciò avvenne perché si trattava di cosa abbastanza anormale; sendochè vi sono molti i quali, e non senza ragione, pensano che per avventura la più convenevole educazione della donna non sia quella che si otterrebbe in un ginnasio o in un liceo in cui si compie l' educazione maschile.

Del resto, appunto perchè non si trovano nelle disposizioni legislative dei prescritti i quali portino una esclusione esplicita delle persone del bel sesso dal prender parte a quest' insegnamento, purchè adempiano e siano in condizione di adempiere a quanto è prescritto per poter esservi ammesse, la Commissione non crede sia necessaria quest' aggiunta

Morelli Salvatore. Domando la parola per una dichiarazione.

Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. Su che cosa ?

Arrivabene. Su questa proposta dell' onorevole Morelli.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Arrivabene. Io non entro nella discussione. Io vorrei soltanto

Digitized by Google

pregare l' Onorevole Morelli di ritirare il suo emendamento, per non metterci nella condizione di rigettarlo.

Presidente. Onorevole Morelli, mantiene o ritira la sua proposta?

Morelli S. Io la ritiro, prendendo atto delle dichiarazioni del relatore, le quali credo esprimano anche l' opinione del ministro. Non vorrei però che qui giuocasse l' equivoco, e che, mentre si mostra di voler permettere alle donne l' accesso nelle Università e nelle scuole pubbliche per l' esercizio delle professioni, venissero poi nel fatto veramente respinte. Perciò, se l' onorevole ministro mi promette che questo non avverrà, io ritiro il mio emendamento.

Presidente. Ma lo ritira, sì o nò?

Morelli S. Aspetto che il signor ministro mi risponda.

Presidente. Ma io non posso obbligarlo a rispondere. Dica se lo ritira.

Morelli. S. È l' onorevole ministro che, anche per gentilezza, deve sentire il dovere di dire se accede alle promesse del relatore, oppure no. *(Ilarità)*

Ministro per l' Istruzione Pubblica. Io credo che l' onorevole Morelli ha sollevato inopportunamente un argomento così grave, così serio, così sacro, che richiederebbe occasione più propizia ed animi meglio preparati. E che il momento non sia opportuno, lo mostra la maniera poco favorevole con cui fu accolto. Io perciò oppongo la questione d' ordine. Qui si tratta di tasse, ed invece l' onorevole Morelli propone un' altissima questione disciplinare, sulla quale si potrà discutere in altra occasione, ma che non può assolutamente trovare qui sede opportuna. *(Benissimo)*

Asproni. Domando la parola.

Presidente. Non posso lasciar aprire una discussione su questo.

Ministro per l' Istruzione Pubblica. Io oppongo la questione d' ordine.

Presidente. Non c' è questione d' ordine.

L' onorevole Morelli ha proposto che l' ammissione alle scuole fosse estesa ai due sessi, e che i poveri siano esenti dalle tasse. La sua proposta non implica altro, nè io l' avrei lasciata mettere in discussione, se fosse stata fuori dell' argomento.

Dunque, onorevole Morelli, mantiene la sua proposta o la ritira?

Morelli Salvatore. Domando la parola per una dichiarazione.

Presidente. Dica se ella la ritira o la mantiene.

Morelli Salvatore. Ma come! Non permette che io faccia una dichiarazione.

Presidente. Parli per fare una dichiarazione.

Digitized by Google

Morelli Salvatore. L' onorevole ministro ha detto bene: la questione pel Governo presente è grave ed inopportuna; ma per chi si sente uomo di libertà e di giustizia avrebbe dovuto essere risolta; e mi duole, seriamente mi duole ch' egli la tenga ancora in quarantena.

Io, lasciando la responsabilità di questa ingiustizia al Governo, ritiro il mio emendamento, e mi appello alle stesse donne. (*Ilarità generale*). Esse faranno valere le loro ragioni penetrando nelle Università e negli istituti per farsi iscrivere, poichè hanno diritto d'imparare una professione senza bisogno del permesso di alcun ministro nè di questo nè dell' altro mondo. (*Ilarità*)

LA FILOSOFIA DI MAZZINI

Che le ultime manifestazioni della filosofia di Mazzini avessero incontrata le generale disapprovazione, è tal fatto intorno al quale le osservazioni, tuttochè dimesse, della stampa democratica, non ci lasciavano dubbio alcuno. Quand' anche il nostro particolare interesse non ci avesse quindi imposto il dovere di rispondere alle accuse che Mazzini aveva mandato contro di noi, il fatto stesso della stranezza di queste accuse e della poca o nessuna disposizione del pubblico a crederle, a noi toglie gran parte del merito di averle confutate. Ad ogni modo, quantunque alieni dal parlare di noi, non possiamo questa volta esimerci dal dirigere una parola di ringraziamento a quei giornali che riprodussero per intero, o che altrimenti appoggiarono quel nostro scritto a Mazzini, ed un eguale ringraziamento facciamo a tutti coloro che spontaneamente vollero in questi giorni mandarci la loro adesione, espressa con parole e con lodi che veramente non meritiamo. Molte di queste adesioni, che sono per certo la più grata ricompensa al nostro lavoro, contengono delle osservazioni assai giudiziose intorno alla conformità della dottrina cattolica con le teorie di Mazzini, e fra gli altri il signor Carlo Becchio in una lunga lettera si diffonde a citare fatti, i quali lasciano credere — cosa del resto già ben provata — che i preti se non si accordano con lui, sono però alieni dal muovere al suo nome e alla sua effigie quella guerra spietata che fanno al nome e all' effige di Garibaldi. Anche a costo di essere immodesti noi avremmo pubblicate queste lettere, che sono una prova manifesta dell' accordo dei liberi pensatori ed anche una dimostrazione che l' insucesso dei tentativi

Digitized by Google

di che Mazzini incolpa i nostri principii, deve imputarsi al falso sistema di voler separare l' uomo da tutto il progresso sociale e di servirsi in quei tentativi di elementi che ben poco corrispondono allo scopo cui sono diretti. Ma lo spazio ci manca per riprodurre le lettere che svolgono queste considerazioni, quindi siamo costretti a scegliere d' infra tutte alcuni frammenti di quelle di due egregie donne, le quali appunto perchè donne meritano di essere conosciute. E l' adesione della donna deve a noi e a tutti i liberi pensatori essere tanto più cara, quanto maggiore è il numero di quelle che dalla sola proclamazione di uno o più diritti civili credono di avere fatto tutto quanto è in loro dovere di fare per la propria emancipazione.

. . . . « Nello stesso giorno lessi con sommo piacere nella *Voce del Popolo* la prefazione alla nuova opera del Büchner: *L' uomo secondo la scienza*. Essa mi ha fatto molto bene. Ammiratrice e seguace delle dottrine del Mazzini, per ciò che riguarda l' apostolato della libertà, amica sua intima, soffriva però di non vedere combattute da eletta penna, come si conveniva, le ingiuste apostrofi agli uomini che con la scienza positiva hanno portato l' umanità al suo stato presente.

« Pur troppo le dottrine di Mazzini su questo punto sono dannose al progresso morale e sociale, nondimeno dalla lotta si sprigionerà la luce, e sarà più vivida.

« Voglia, signore, aggradire le mie congratulazioni pel bene che dai suoi scritti deriva, congratulazioni che oso inviarle pel naturale impulso del mio cuore, chè del resto sono troppo minima per potere osare a tanto » . . . .

MARIA SERAFINI.

. . . . « Ho letto nel *Presente*, colla massima attenzione ed interesse le vostre parole a Mazzini. Esse sono nobili, dignitose e *concludenti*, qualità quest' ultima che manca molto a quelle indirizzate da Mazzini ai padri del Concilio . . . .

« È un fatto che la generazione presente è qualche cosa, per dirla in una parola, di schifoso! Ma lo è appunto perchè, attaccata ancora alle viete ma secolari credenze, che sostennero bene o male fino ad ora l' ordinamento sociale, viene distolta dal mettersi arditamente nella nuova via, da coloro stessi, che si dicono loro apostoli, e a cui pareva commessa la santa impresa di segnare appunto il vero sentiero a questa povera generazione incerta e fluttuante. . . . . Ma d' altronde fra un mondo che deve crollare e un altro che deve

Digitized by Google

risorgere sulle sue rovine, è inevitabile un' epoca di transizione! Solo è a desiderarsi che questa transizione duri il meno che sia possibile. Ma quando gli uomini che hanno l' ingegno e l' influenza di Mazzini fanno opera per prolungare questa lotta, già per se stessa tanto faticosa, io non so vedere come e quando approderemo . . . .

ELVIRA OSTACCHINI.

CRONACA

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE — Domenica giorno 10, la Società del Libero Pensiero ha tenuto la sua seconda seduta sotto la presidenza dell' onorevole deputato Mauro Macchi. Fu approvato il Regolamento Sociale e proclamata la costituzione definitiva della società colla elezione della Commissione esecutiva così composta: E. Chambion — Alessandro Herzen — Giuseppe Levi — Mauro Macchi — Stefanoni Luigi — *Segretari*: Budoni Leonida — Vusio Tomaso.

Il *Libero Pensiero* essendo stato dichiarato l' organo ufficiale della Società, pubblicherà in seguito gli atti sociali, sotto la rubrica: *Atti della Società del libero pensiero.*

* * *

CORPUS DOMINI DI LUGO — Ci scrivono da Lugo:

Il così detto circolo cattolico della gioventù Lughese, formato di stupidi e sciocchi aborti di un fanatismo che ha fatto il suo tempo e di una religione che oggi invano tenta in Vaticano di raffazzonarsi a giovinezza col belletto della infallibilità, si era fitto in capo di fare, in barba agli scomunicati, una dimostrazione cattolica *monstre*, nella occasione del *Corpus Domini*. A tale scopo avea sguinzagliati i suoi levrieri e diramato agli affigliati ed agli affiglianti un invito a stampa, concepito nei seguenti termini: = Il Circolo della gioventù cattolica, a viemeglio decorare nella prossima solennità del Corpus Domini la generale processione che avrà luogo sulle 9 ant. all' insigne collegiata, e riparare insieme i tanti oltraggi che riceve Gesù in sacramento, prega la S. V. a volervi intervenire con torcia, non dubitando per la pietà che la distingue della sua cooperazione, a sì nobile e santo scopo. Lugo 10 Giugno 1870. = Più sotto poi un timbro a olio, ovale, colla leggenda — gioventù cattolica, circolo di S. Francesco di Paola. Lugo.

Ma! (qui c' entra il ma) *parturiant montes et nascetur ridiculus mus.* Solo i caporioni coi rispettivi domestici, qualche ignorante, e gli impiegati della Cassa di Risparmio, la cui Presidenza e Direzione si mostrò mai sempre tenerissima per l'Au-

Digitized by Google

gusta Sacra persona di Sua Santità, seguivano scornati e umiliati la vario-pinta carovana dei monelli e dei preti, in varie e strane foggie grottescamente apparati, nè vi mancava la benemerita arma che strategicamente disposta col bicorno alti-piumato in mano, proteggeva le cattoliche spalle dei processionisti, i quali sebbene pieni di fede, pare dubitassero però di essere misurati da qualche canna scomunicata, e se ne guardarono prudentemente ricoverandosi sotto le grandi piume di coloro che il Toscanelli ha creati loro naturali angeli custodi. Poveri ciechi, e non vi accorgete che ogni giorno perdete terreno, che i vostri affigliati stessi vi abbandonano, che l' umano intelletto cerca la verità e la luce, e sprezza la menzogna e le tenebre, non vedete ancora che quella fede che voi tanto milantate non è più nella moltitudine, imperrocchè se ciò fosse non vi sarebbe più bisogno dai vostri inviti, dei vostri circoli, dei vostri angeli custodi. Finitela una volta e datevi pace.

Avete vissuto abbastanza. Tornate nel nulla d'onde veniste: è quello il vostro posto.

Segnandomi per sempre

Vostro Devot.

PICCININI FRANCESCO.

* * *

MORALITA' CATTOLICA — Ci scrivono da S. Giovanni Rotondo (Capitanata) 30 Giugno 1870.

Il tramonto di tutte le istituzioni fu segnalato sempre da immoralità perpetrate nel loro seno — Tal' è il momento del cristianesimo in generale e del cattolicismo in ispecie. L' egoismo, l' inganno, la corruzione, su larga scala hanno lor sede in un buon cristiano.

Qui, i cattolici si sono dati in braccio ad ogni licenza: scroccano, disonorano e commettono d' ogni sorta di delitti. Ma di più distinguonsi i loro maestri e duci, i preti ed i frati.

Questo paese è classico per i fasti preteschi. Anni sono un *santo* prete ingravidò (la maggior parte in chiesa) quattordici donne in un sol paese!

Ma ora questa bordaglia non è dammeno: specialmente i frati posti in libertà per principio di progresso e pensionati dal governo compiono delitti tali da coprire di vergogna ogni seguace di Pio, e forse anche tutti noi italiani, che sosteniamo questa gente perniciosa. — Vi parlerò solamente delle gesta di un pretanzuolo e due monaci.

Il più famoso di questi per le prodezze contro . . . . le pinzochere, allorchè trattenevasi in convento, esercita, in barba alle autorità, l' infame mestiere dell' esorcista, sfogando su donne oneste (ma sfugge le cattoliche) la sua brutale libidine. Ecco come procede.

Si vanta di saper guarire coll' intervento divino (!) ogni sorta di malattie, e perciò ottenere bisogna che egli per un lasso di tempo più o meno lungo preghi al capezzale della malata, coll' *esclusione di qualunque anima viva ed a porte chiuse*; inoltre deve *stropicciare colle mani* (sic!) *tutto il corpo dell' inferma*, ingenua — Che avvenga durante il tempo in cui le porte sono chiuse e il monaco stropiccia, lo lascio a voi di indovinare

Eppure dopo tante infamie, questo scellerato monaco trova ancora donne da stropicciarne (*colle mani*) le nude carni, e carpire quattrini, invece di pagarli.

Digitized by Google

Inoltre si spaccia cabalista, spiritista e magnetizzatore (quanto sono morali i seguaci dei D' Amico, Zanardelli e compagni!), e quindi di sapere indovinare e trovare tesori. Ma il suo è un metodo novello. Prima qui i cabalisti rinvenivano tesori (sic!) mercè la promessa al demonio (!!!) d' un anima, ma ora, niente di tutto questo; è tempo di materialismo, e bisogna seguir la moda: il bravo frate li trova col solo intervento di due belle ragazze! E se non sono belle, il demonio imbestialisce, ed erutta fuoco come un vulcano.

Oh quanto è veritiero il motto popolare, che dice:

« Coi preti, monaci e cani, bisogna stare sempre colla mazza in mano! »

Cacciate o donne i preti ed i frati dalle vostre case! Stimateli peggio dei più scellerati uomini.

L' altro frate poi esercita meno prestigiosamente il mestiere che il suo collega, ed ecco perchè s' ingegnò per falsificare un atto pubblico contro il proprio fratello! Questo degno seguace di Gèsù, si noma padre Filippo, ed è stato arrestato pochi giorni sono, e tradotto affunato in Lucera per essere giudicato insieme ai suoi complici.

Tutti meno i suoi seguaci nella camorra, ne gioirono; ma insieme si contristarono, perchè insieme a lui fu arrestato il notaio, il quale fu tratto in inganno dalle melate parole del figlio di S. Francesco.

Il pubblico funzionario era cattolico! -

Il prelatuzzolo (oltre alle sue gesta veneree, compiute anche coll' intervento divino a discapito di donnicciuole devote in Gesù Cristo) perchè servitore del parroco esercitando le funzioni di costui nell' assistere le anime al letto di morte, erige camorra su larga scala, facendo da notaio, e costringendo, sotto pena dell' inferno, l' infelice moribondo a lasciargli una metà delle sostanze per messe — La famiglia dello stolido cattolico, adempie, senza punto notificarlo alla giustizia, alla volontà egoista del prete.

O tempora o mores!

LUIGI BRAMANTE.

* * *

A CHE SERVONO LE FIGLIE DI MARIA — Ci mandano la seguente:

Da fonte degna di fede mi vien data questa notizia:

In un villaggio detto Casalgrande sotto alla provincia di Reggio nell' Emilia corre voce che tre ragazze ascritte nelle figlie di Maria siano impazzite . . . Ma qui non è il tutto. Molti opinano che i preti di quel villaggio, che hanno molto influenza su quelle sventurate giovani le abbiano impregnate e che ora per evitare lo scandalo, le facciano fingere pazze intanto che possono star rinchiuse finchè giungano a sgravarsi senza che nessuno sappia la cosa . . .

Lo saluto distintamente

PIETRO ARTIOLI.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. FERRARI GIULIO, *Condirettore*.
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 21 Luglio 1870. N. 3.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Gesù ha egli esistito? per *Miron* — Che cosa è Dio? — Ignoranza e superstizione — Cronaca.

GESU' HA EGLI ESISTITO?

La questione se Gesù abbia realmente esistito al mondo, ha sorpreso alcuni del come siasi potuta mettere avanti in disamina. Difatti il Cristianesimo essendo di per se uno dei grandi avvenimenti di molta influenza nella società, non si potrebbe comprenderne l' inizio e la durata, dove l' uomo stimato finora come il suo autore, non avesse avuto una esistenza effettiva. Pur nondimeno e filosofi ed eruditi di vaglia l' hanno negato ricisamente, facendo di Gesù un mito, cioè una personalità fittizia implicante in se in una forma concreta, un tal sistema d' idee prestabilite. Ora per paradossale che sembri a prima vista siffatta sentenza, essa merita sempre un serio esame, quindi vedremo sopra quali considerazioni si è appoggiata.

In prima si è la insufficienza di dati storici che si mette avanti e si osserva. Gli Evangeli, i soli scritti che concernono in ispecie la vita di Gesù, sono posteriori di un secolo incirca ai fatti che raccontano. Sono una raccolta delle leggende più stravaganti, dei miracoli più assurdi, fatta così senza critica o discernimento di sorta da persone credule ed ignoranti. A dippiù sono zeppi di soprannaturalismi

Digitized by Google

impossibili, di contradizioni evidenti, anzi molti fatti ivi narrati sono decisamente in contradizione coi dati veramente storici: di tal che non possono accettarsi come cosa degna di fede. Così nei Vangeli campeggiano esclusivamente le tradizioni di una setta fanatica, plaudente alle più assurde favole purchè appaghino la sete idiota del meraviglioso corollario dell' entusiasmo religioso, che esclude ogni libero esame ed imparziale. Ma risulta, che tale qual' è narrata negli Evangeli, la vita di Gesù è un tessuto di favole sul conio di quelle che si sono formate sopra gli Dei e Semidei del Paganesimo, come Ercole, Orfeo, Osiride, ecc. Da bel principio non si trattava che di semplici allegorie concernenti un' idea, un sistema, poi si accordava loro una esistenza umana, una personalità circostanziata, e se ne veneravano le relique. Così si mostrava a Creta la culla di Giove. Soventi i popoli dimenticavano affatto il principio, l' idea dell' Allegoria primitiva, e l' adorazione si volgeva direttamente alla persona divinizzata, ai suoi fatti umani, così gli adoratori di Adone scordando come egli in principio non fosse stato che il Dio Sole allegorizzato nel giovine Adone, prendeano alla lettera, non più metaforicamente, la di lui morte, ne vedeano il bel corpo ferito, ne piangevano il trapasso, ne festeggiavano la risurrezione. Non altrimenti è di Gesù Nazareno In principio non fu che una figura ideale, destinata a simboleggiare la redenzione d' Israello; poi ben tosto infra le turbe idiote la leggenda si venne radicalmente alterando. La salute e la redenzione d' Israello passarono in accessorio di secondario interesse, primeggiando invece il tipo personale che l' avea rappresentato; questo tipo umanato venne adorato, e si trovò per lui la culla di Betlemme non meglio fornita di autenticità che quella di Giove Saturnio.

Noi ora rendiamo conto anzi tutto dei documenti storici, fra i quali stanno in primo rango i quattro Evangeli detti Canonici.

Con istudii gravi ed indefessi, non pochi dotti si sono versati in un esame imparziale sopra queste quattro biografie di tipo speciale, ed ormai nissuno uomo serio e coscienzioso può venirne a conclusione altra che questa, cioè che tali scritti sono del tutto apocrifi, e non provengono affatto dagli autori dei quali portano il nome; nè di essi si ha storica menzione pria della fine del secondo secolo dell' era detta volgare.

San Giustino, vivente e scrivente verso la metà del secolo 1.° non fa cenno alcuno degli Evangelisti, Matteo, Marco, Luca, e Giovanni, e la sola opera che cita col titolo: *Memorie degli Apostoli*, attribuita in comune ai medesimi, non pervenuta fino a noi, e di essa alcune citazioni che conosciamo non concordano punto cogli Evangeli suddetti, nè di questi si fa cenno alcuno dagli scrittori antecedenti a San Giustino. Epperò tutti gli scrittori di quell' epoca, igno-

Digitized by Google

randone la esistenza è forza conchiuderne che fino ad allora non erano stati redatti.

Oltre a che l' autenticità loro è rigettata da non pochi dei più dotti critici fra i quali alcuni sommi protestanti come il Signor Réville *Révue Germanique*, Dicembre 1863, *note de la page* 610 *Eudes antiques sur S. Mathieu.*

Ed il signor Michel Nicolas « *Etudes antiques sur les Evangelistes. Rèvue Germanique* 1862. »

È da notarsi che gli Evangeli non portano la firma specialmente espressa d' alcun autore: ma sono conosciuti con questa locuzione: « Evangelio secondo il tale (p. e. Matteo, o Marco). Ciò che naturalmente induce a supporre, un tal numero di tradizioni sui fatti e le parole di Gesù sieno stati trasmessi oralmente fra un certo numero di seguaci speciali di questo, o di quello apostolo in un epoca indeterminata, ma al certo posteriore assai a quella presunta della morte di Gesù; e raccolte poi tali tradizioni da un qualche discepolo, il racconto risultantene sia stato considerato come specialità d' insegnamento proprio di quell' apostolo.

Esaminando poi partitamente i quattro Evangeli vediamo che il terzo va attribuito ad un Luca, discepolo di San Paolo, e questo medesimo non avea conosciuto Gesù.

E sebbene Luca asserisca nella sua introduzione aver desunto le sue notizie da persone che aveano conosciuto il suo protagonista, pure non accennando nè tali testimonii, nè il modo come egli siasi procurati questi schiarimenti non ci fornisce al certo buona garanzia della sua veridicità.

Marco secondo Evangelista, passa per discepolo di San Pietro; ma egli non si attribuisce questa qualità, non invoca mai l' autorità di Pietro, e quindi non merita fede e deferenza meglio che Luca.

Infine, il primo e quarto Evangelio sono attribuiti a Matteo e Giovanni che la chiesa ci presenta siccome testimonii oculari. Ma prescindendo da altri argomenti, basta leggerli e compararli attentamente per rigettare tale qualità. Oltre ad essere discrepanti e contradicentisi fra loro, egli è certo che narrando cose impossibili basta ciò per renderli indegni di fede. La tradizione orale fra gli idioti tende sempre al meraviglioso e si comprende come fatti naturali abbiano potuto passar per miracolosi, tra settarj fanatici. Sia d' esempio la risurrezione di Lazzaro. Un uomo sedicente e creduto inviato da Dio visita un infermo che poco dopo risente una miglioria marcata. Cosa naturalissima e fortuita. Ma il comune desio è l' esaltazione dell' uomo di Dio; ed ecco: la malattia ordinaria si spaccia per incurabile, non basta ancora, si dice che fu morto, nè bastando ancora si aggiunge che il cadavere già quatriduano andava in isfacelo. (Giovanni XI, 39): Così il miracolo è completo, e contenti i fanatici

Digitized by Google

idioti, ma perciò appunto la critica lo rigetta tra le favole, e chi lo narra non può esserne stato testimonio oculare.

Ma sebbene privi di autenticità storica, gli Evangeli si hanno pure un valore. Redatti verso la metà del 2.° secolo li avea preceduto un libro detto dei Logia ed attribuito a Matteo, del che accenna il Papia in altro volume perduto e del quale Eusebio ci ha conservato qualche frammento.

Gli Evangelisti, o meglio i compilatori degli Evangeli non vanno considerati come romanzieri, scriventi di pura invenzione. Essi invece redassero in modo biografico le tradizioni allora circolanti sopra Gesù nella comunità cristiana. Nè il personaggio di questa, nè i principali suoi fatti, sono cose di loro conio esclusivo, ma essi mirarono a fissare in alcun modo le tradizioni svariate sul capo di una setta già ragguardevole. Consultandosi adunque gli Evangeli, debbono considerarsi come scritti di persone imbevute di superstizioni e tendenze al miracoloso, al soprannaturale. Alla critica. poi tocca apprezzarne i racconti, e ricercare il nocciolo storico sotto l' involucro del meraviglioso, cercar la Genesi delle leggende, e degli elementi mistici e di quali forme questi si sieno rivestiti.

A meglio vederci nel problema della esistenza di Gesù, non basta ricercare nei libri dei Cristiani, ma eziandio fuori di questa comunione. Nissuno scrittore contemporaneo parla di Gesù, ed un tal silenzio è più strano negli scrittori ebrei che avrebbero dovuto tener conto di ciò che si narra negli Evangeli come di cose troppo interessanti per la loro nazione.

Filone, Giudeo d' Alessandria d' Egitto, sommo filosofo e contemporaneo di Gesù, e morto molto tempo dopo di questo, certo dovette avere relazioni con Gerusalemme sua patria religiosa, anche per mezzo dei pellegrini ebrei che vi si recavano annualmente per la Pasqua; quindi non poteva ignorare ciò che colà si passava di straordinario e clamoroso.

Or bene, egli parla bensì delle diverse sette ebraiche, ma non una sola parola nè di Gesù, nè della sua scuola. Un tal Flavio Giuseppe, che scriveva circa venti anni dopo la morte di Gesù, compose diversi annali giudaici, materia da lui bene studiata, accenna di diverse sette filosofiche e religiose della sua nazione ebraica, ed in ispecie di quella di un tal Giuda vissuto dopo la morte di Erode il grande: e tuttavia non dice cosa alcuna nè di Gesù, nè dei Cristiani, sicchè per questi è al certo una disdetta il silenzio d' uno storico così esatto e rinomato.

Epperò a trarsi d' imbarazzo i dottori ortodossi o chi per essi, ricorrendo alla frode, interpolarono al Capo V del libro XVIII delle antichità, un passo che racconta la morte e risurrezione di Gesù;

Digitized by Google

ma tutti i migliori critici si accordano nel denunziare la frode della interpolazione.

Un tal Giusto da Tiberaide, altro scrittore giudeo, contemporaneo di Giuseppe, scrisse altresì una storia degli Ebrei fino all' epoca sua propria. Ora siffatta opera non è giunta fino a noi, ma Fozio, patriarca di Costantinopoli, in un suo libro intitolato *Mirabilion*, ce ne fa un cenno, maravigliando di questo che il detto Giusto non abbia punto parlato di Gesù di Nazaret.

Quanto poi agli scrittori Greco-Romani, sebbene meno interessati degli autori ebrei ai fatti di Gesù, pure è certo che un Plinió, un Seneca, non avrebbero mancato di segnalare alcuno di quei fatti straordinarii.

Il silenzio della storia sopra il Nazareno ha dato argomento alla critica a negarne l' esistenza. Quanto a noi questo ne deduciamo che la sua persona non si ebbe quella importanza che gli attribuiscono gli Evangeli. Ma al posto di un Gesù chiaro taumaturgo non potrebbe stare un Gesù oscuro ed ignorato dai suoi contemporanei? Ciò è quel che esamineremo; ed intanto ritenghiamo questo per assodato, cioè, che se un Gesù esistette; egli e la sfera della sua azione, si ristrinse alla cerchia d' un piccolo angolo della Palestina; e la setta iniziata a comunione da lui, sfuggiva allora all' attenzione dei pubblicisti per la sua stessa oscurità e poca importanza.

Ma il mondo si appagherà egli di un Gesù ridotto a così piccole proporzioni? A rispondere, è d' uopo riandare la Genesi del Cristianesimo, e se il suo inizio fu possibile in persona di lui.

Da un passo di Svetonio (Claudio XXV) ricaviamo che questo Imperatore scacciò da Roma gli ebrei cospiranti per le eccitazioni di un tal *Crestus*. E qui s' ignora, se con tal nome si intenda Gesù (o tutt' altri capi di sedizioni) creduto per anacronismo tuttavia vivente. Ma altro passo più esplicito ci porge Tacito, narrando che di seguito all' incendio di Roma, Nerone fece uccidere un gran numero di Cristiani, ed aggiunge che questi traevano il loro nome da un tal nominato Cristo, e posto a morte da Pilato (Annali XV, 44). Con ciò si afferma dal Cristianesimo per tale avvenimento riferibile all' anno 69 dell' êra volgare; e già prima di Tiberio non se ne riscontra alcun cenno storico, ma pertanto abbiamo dati per fissar la Genesi del Cristianesimo, e sappiamo che provenienti dalla Giudea i Cristiani subito si sparsero per l' imperio romano, e gia al 1.° secolo erano abbastanza attivi e numerosi per eccitare la sorveglianza del governo Cesareo. Ed altresì rileviamo da Tacito che un distintivo di loro era questo di aversi per fondatore un tal Cristo, crocifisso per ordine di Ponzio Pilato, sicchè rimane constatato il medesimo per un personaggio reale giustiziato pubblicamente, regnante Tiberio imperatore. Non separati da lui che da soli 36 anni incirca, quei

Digitized by Google

Cristiani poteano bene averlo conosciuto personalmente, o almeno, conoscere coloro che lo conobbero di persona. Epperò sarebbe di troppo strano ed inverisimile, che questo Gesù da loro venerato come capo di loro religione non avesse avuto che una esistenza immaginaria, cui si fosse attribuita una personalità fittizia con una morte inventata tragico-spettacolosa.

Ed allora bisognerebbe supporre che alcuni credenti fanatici avessero di pianta fabbricato una storia favolosa con un protagonista Gesù coi fatti evangelici e risaputi, ad uso romanzo immaginario.

Ora quando da qualcuno si vuol mistificare il pubblico così altamente, si prendono ben' altre misure, atte ad agevolare il passo all' impostura, e per lo più si ricacciano nelle tenebre del passato remotissimo le favole che si vogliono spacciare per verità. Qui invece gli inventori mistificatori, si sarebbero adoprati a far credere alla gente che nel proprio suo paese, contemporaneamente, e pubblicamente in mezzo a tutti; un uomo, giammai esistito di fatto, abbia operato miracoli, fondato una religione, e sostenuto l' ultimo supplizio. Ma questo sarebbe stato un tentativo assurdo, e nissuno avrebbe prestato fede ad una menzogna così sfacciatamente aperta.

Il Cristianesimo conta una serie di scrittori che rimontano fino ai discepoli propri di Gesù, credenti in lui persona effettiva, ed in alcuni dei suoi fatti rannodantisi alle loro credenze religiose, come per esempio il battesimo, la cena, la morte, la risurrezione. Ora laddove Cristo non avesse esistito realmente, bisognerebbe potersi accennare l' epoca in cui la finzione s' iniziava, e trovare il primo anello della catena tradizionale.

Fra i primi padri detti Apostolici noi troviamo tra il 1.° secolo ed il cominciar del 2.°: Hermes, Bernabò, Clemente romano, Policarpio, Ignazio autore dell' epistola a Dragnante, ed altri ancora, dei quali tutti i padri posteriori ci hanno conservato dei frammenti siccome il Papia da noi già cennato. L' autenticità di molti di questi autori è incontestabile. Versa qualche dubbio sull' epistola di Bernabò; ma ad ogni modo la critica scientifica conviene per lo meno in questo, che tali scritti si riferiscono alla più rimota antichità, e quindi la catena tradizionale può dirsi non interrotta.

Fra gli scrittori Cristiani primo per data campeggia San Paolo, del quale con senno ha detto il Renan, ed è accertato che a Paolo si appartengono le prime quattro epistole ai romani, ai corintii ed ai galati, e sul riguardo storico sono le più importanti. Egli non conobbe Gesù, sibbene quelli che lo avevano conosciuto, segnatamente Pietro apostolo. Già da bel principio ebbe Paolo a quistionare con un nucleo di discepoli e di apostoli intorno all' insegnamento Cristiano. Tutti costoro, non solo avevano conosciuto personalmente Gesù, ma dividevano questa conoscenza con molti altri non Cristiani

Digitized by Google

ma contemporanei, cosicchè se il Cristo non fosse stato che una persona fittizia, la smentita sarebbe venuta fuori notoria e perentoria da ogni parte. A dippiù molte cose concernenti la comunione cristiana già di buon' ora propagata e già divisa di opinioni, non risulterebbero possibili con quella ipotesi gratuita.

Ed eziandio supposto un Gesù mistico simbolico, molti fatti emergenti dalle epistole di Paolo, sarebbero altresì non solo inesplicabili ma impossibili, sicchè ad ogni modo si è forzati ad ammettere la esistenza effettiva di un Gesù di Nazaret, al che pure induce un esame imparziale degli Evangeli.

Supponendo un astuto mistificatore, costui non legato da alcuna condizione si darà largo campo ad aggiustare e posare il piano di sua impustura in modo di riuscir bene nel suo intento, e certo non andrà a crearsi egli stesso delle difficoltà. Ora noi invece vediamo che gli evangelisti sono forzati a tener conto di alcune circostanze principali, imposte dalla opinione generale, e causanti a loro imbarazzi non lievi nella redazione. Così un romanziere si sarebbe tenuto libero di far nascere Gesù dove meglio gli fosse convenuto, anzi siccome le profezie pretendevano che il Messia dovea nascere a Betlemme sarebbe stato comodo il dire colà stabilita la sua famiglia. Invece sappiamo dai medesimi evangeli che tal famiglia era originaria e fissata a Nazaret; e Gesù si disse sempre il nazareno, malgrado un certo disdoro applicato a tal cittadinanza dall' opinione ebraica di quel tempo. S. Giovanni evangelista dice che il Messia non dovea venir dalla Galilea, ma esordire dal sangue davidico, e nascere a Betlemme. E notate che questo evangelio non parla punto della nascita del Messia. Luca, col suo ritrovato del Censimento bandito da Quirino per parte di Cesare ha provato a mettersi in regola colle profezie, e quindi la santa coppia va a Betlemme dove ha luogo il parto miracoloso, però in tutto il resto di questo evangelio non si riviene più sopra questo avvenimento. Dunque gli evangelisti non si comportano come un romanziere che aggiusta a suo modo la narrazione, ma sono costretti ad uniformarsi alla notorietà di fatti quali prestabiliti dall' opinione pubblica, che avrebbe dato una smentita ad una variante in proposito. Dunque una notorietà ci era sul conto di Gesù ed era questa della sua nascita e della sua famiglia oriunda di Nazaret, quindi egli Gesù un uomo effettivo e non fittizio.

(Continua) MIRON.

Digitized by Google

CHE COSA È DIO ?

A questa domanda: « Che cosa è Dio ? tutte le teologie del secolo XIX fanno delle identiche risposte le quali differiscono solo nella forma: — Dio è un essere terribile, infinitamente buono, infinitamente giusto, creatore di tutte le cose, autore del bene, che tutto vede, che tutto sa, che è dappertutto ecc. Tale è il Dio della società più incivilita, non meno che della società più barbara.

L' uomo, che ha sete di perfezione, è arrivato a crearsi un essere perfetto in apparenza, infallibile, incorrutibile ma non raggiunge una specie d' ideale che nel suo pensiero. Questo Dio non è altro che una visione poetica; ma non appena lo si faccia muovere od agire, egli commette dei falli. E, cosa strana, le nazioni barbare hanno degli Dei barbari: l' ideale si sviluppa nello stesso tempo che l'intelligenza, come se in verità egli fosse perfettibile: contraddizione palpabile ! L' ultimo Dio, il Cristo, non è egli il migliore ?

Oggi pertanto, noi cominciamo ad avvederci che Dio è l' uomo stesso, e che le religioni sono solo il prodotto dell' orgoglio umano.

Tutti gli Dei di tutte le religioni, hanno commessi e commettono ancora ogni giorno dei delitti atroci. È in nome di Dio che si ingannano gli ignoranti; che si fà il male con dei testi di libri che si dicono sacri, ma che in verità sono soltanto mentitori. Abbominevole è la storia sacra, e non si può leggerla senza esserne indignati: Dio non si rivela che con ingiustizie, controsensi, contraddizioni, pazze collere e vendette. La teologia tenta invano di spacciare tutti gli errori commessi nel nome dell' Onnipotente e col mezzo dei quali si manifesta; essa tortura la ragione, e si vale d' una fraseologia mistica per provare che l' uomo è cattivo; lo studio dei fatti storici, ove il caso, ove l' incognito, ove Dio, infine, si manifesta, accusa Dio e lo condanna matematicamente. Allora il teologo, a corollario d' ogni ragionamento, dice: « I decreti di Dio sono imperscrutabili. » Di guisa che, non sapendolo giustificare, lo si circonda col mistero.

Per noi liberi pensatori che non vogliamo alcun velo là dove può penetrare la ragione, noi non tentiamo di comprendere. A misura che la scienza si sviluppa, molti misteri si scoprono, molti perchè i quali turbano il nostro pensiero, ricevono una soluzione, e questa soddisfa la nostra coscienza.

Ma, noi domandiamo un conto severo ai preti che ingannano la società e la nutriscono di menzogne.

Digitized by Google

Se noi ci appoggiamo ai fatti storici ed alle affermazioni dei preti, i quali assicurano che tutto ne viene da Dio, noi saremo costretti ad esclamare come Proudhon: Dunque Dio è il male!

Ma, non accusiamo l' innocente. Non rigettiamo su d' una assurda creazione il male che facciamo noi stessi. Non siamo ipocriti, dappoichè odiamo la menzogna ed il prete che ne è il rappresentante sulla terra. Riferiamo a noi ciò che viene da noi e diciamo: « Non vi è altro Dio nel nostro cervello che quello che vi abbiamo messo noi stessi, e di tutto il male che si produce nella società, nella umanità, noi soli ne siamo la causa. Dunque il male è l' uomo. »

Il più formidabile avversario di questo spirito del male che hanno chiamato Dio, — diversione piena di malizia che scioglie l' uomo da ogni responsabilità, — è la scienza. Convien adunque istruire il popolo. Ripetiamolo senza tregua, facciamo sforzi giganteschi, non abbiamo più che una cura, che un ideale: l' istruzione del popolo. Roviniamo noi stessi per giungere ad uccidere l' ignoranza: noi saremo sempre abbastanza ricchi per essere felici nel giorno in cui sapremo che cosa è la vita. Se sono necessari degli aforismi, dei precetti, dei proverbi per far attecchire le idee nella mente dell' uomo, facciamolo d' accordo colla ragione. Diciamo: « Dio è la scienza » ed amiamo questa sovrana padrona, dolce e sincera, che non ci apporterà alcun disinganno, che sarà a noi rivelatrice del bene e del meglio nella vita. Colla scienza si giunge alla giustizia, e colla giustizia alla perfezione relativa. Questo passo verso l' ideale non è egli forse razionale e per così dire sublime? Quando adunque la umanità non avrà che una sola bandiera, e sopra questa bandiera sarà un un sol motto: *Verità*?

L' idea di Dio non mi tormenta, nè è un incubo per la mia mente ma un soggetto d' osservazioni, di riflessioni e di ragionamenti.

Per chiarire questa idea astratta, conviene esserci sbarazzati da tutte le menzogne che una falsa educazione ha lasciate nella coscienza, ed è questa una ben dura fatica che difficilmente si conduce a fine. Prova che le prime lezioni sono quelle che fanno le maggiori impressioni e tracciano i solchi più larghi nel cervello dell' uomo. L' idee, le immagini o false o vere penetrano in tutto l' organismo, e trasformano l' essere. Il fanciullo diviene uomo, quale vuolsi che esso sia.

Chi può dire di essere senza pregiudizii? Anche i più fieri avversarii della menzogna, scoprono a quando a quando, e condannano nell' interno foro della coscienza, qualche vergognoso pregiudizio occultato nell' ombra. Per esempio tutto quanto si riferisce all' idea di Dio ci fa timidi e prudenti, ma di una prudenza che rasenta la debolezza. È un passato di migliaia d' anni che pesa sulla nostra coscienza!

Digitized by Google

I deisti trionfano sovente con una sola domanda: « Chi ha fatto tutto ciò che esiste? » Ma perchè mai la nostra educazione ci lascia supporre che là ove vi è una creatura, deve esservi stato un creatore? I deisti sarebbero senza dubbio imbarazzati al pari della maggior parte dei liberi pensatori, se noi li interrogassimo con questa domanda: « E chi ha fatto Dio? Non conviene spaventarci d' innanzi a questi problemi che fino ad ora sono stati del dominio della metafisica.

Noi tentiamo ben di spiegare il mistero, ma non già con altri misteri, sibbene colla sola ragione. Perciò non possiamo ammettere altro che quel che si comprende.

Ora gli è difficile, impossibile, ammettere che un dio abbia creato l' universo, dappoichè questa credenza ci conduce logicamente a domandarci: 1.° « Che cosa vi era prima dell' universo? di che cosa fu riempiuto lo spazio? » 2.° « Chi ha potuto creare Iddio? » Questioni queste che solo servono ad oscurare l' incognito.

Tutti comprendono che l' infinito è sempre esistito. Se l' infinito avesse dovuto essere creato, chi adunque esisteva prima? Ora se l' infinito non è stato creato, perchè il nostro globo, e tutti gli astri che popolano l' infinito, e tutti gli esseri che popolano gli astri avrebbero avuto bisogno d' un creatore? Questa, mi sembra, la è una soluzione razionale.

Se l' infinito non fosse sempre esistito non sarebbe più infinito. Questo mi sembra tanto chiaro, quanto l' assioma che due e due fanno quattro. Ma se il bisogno d' un creatore per il tutto non è ammissibile, perchè lo sarebbe per la parte? Invertendo la questione si arriva al medesimo risultato: *Creatore* implica *al principio*. Or non ha potuto esservi principio, dunque un creatore è impossibile.

Io vorrei che i metafisici confutassero questa idea, non già formando un grosso volume in ottavo, ma con qualche espressione che si comprendesse anche dagli ignoranti.

Quello che turba la nostra intelligenza, gli è, che fino dall' infanzia ci hanno insegnato successivamente che « qualche cosa è sempre stata fatta da qualcheduno, » ogni lavoro ha il suo artefice, ecco il fondamento del deismo: — Ecco un orologio, vi è adunque un orologiaio . . . .

E bene, ecco l' infinito che è stato sempre e sarà sempre, avvegnachè nè il fine, nè il principio si comprendono — adunque ecco un orologio senza orologiaio.

Se noi *facciamo* le cose che sono nel dominio della nostra facoltà, è una *ragione* questa perchè tutto si faccia nello stesso modo, e perchè tutto debba *essere fatto?*

No, perchè l' infinito è infinito per se stesso, nè può non essere, nè non essere stato.

Digitized by Google

I teologi giustamente diranno, ecco il nostro Dio, egli è stato, egli è, e sarà. — Bene — Ma voi ne fate un creatore qualunque. Egli crea gli astri nello spazio, egli mette la vita nella vita, egli fa tutto. L' infinito al contrario, è, ma non crea, perchè è, gli astri e noi stessi facciamo parte di lui. Il Dio creatore, se avesse fatto tutto ciò che è, avrebbe fatto lo infinito, ora questo è un controsenso perché l' infinito è l' infiinito sol perchè non ha cominciato. Questà idealità dell' infinito e di un Dio eterno nell' infiuito è il colmo dell' assurdità.

Sopra tale riguardo, l' uomo sarebbe stato in errore dacchè esiste? Perchè no! — Fino a che Galileo ha provato il contrario, non si è sempre creduto chè il sole girasse intorno alla terra? Sono soltanto adunque tre secoli che l' uomo, sapiente o no, su tale soggetto non è in errore.

Per quante migliaia di anni i Greci ritennero che la terra finisse allo stretto di Gibilterra, perchè i navigatori Greci non avevano ancora oltrepassato le colonne d' Ercole? per quante migliaia d' anni si ritenne che la terra avesse una superficie piana che finisse d' un tratto in qualche parte? Sono queste *credenze* che la scienza ha rovesciate, e che pur facevano parte della filosofia e della religione degli uomini.

Fino a quando si crede ad una cosa, non si cerca di comprenderla. Il dubbio é il primo risveglio della coscienza. La fede noi la ripudiamo come un eredità dei tempi barbari: noi non vogliamo credere ad un Dio incomprensibile che combatte la nostra ragione: è la scienza che illumina le coscienze, è l' analisi delle cose ed il ragionamento che ci fa dire: « Un *creatore* è impossibile. »

La materia è, fu e sarà sempre.

E. L.

Digitized by Google

IGNORANZA E SUPERSTIZIONE

La vita dell' umanità è simile a quella dell' individuo che deve passare per l' infanzia, l' adolescenza e la giovinezza prima di giungere all' età virile.

I fatti della più remota antichità ci palesano la debolezza del genere umano nei primi anni, e la sua perfetta ignoranza, madre di tutte le credenze che hanno per solo appoggio l' immaginazione.

Di qui la magìa, le secrete comunicazioni cogli spiriti dotati di potenza sovrumana, l' efficacia di certe parole, di certe formole, la virtù evocatrice di alcune piante, di alcuni metalli, con un ordine fantastico d' incantesimi e di meraviglie.

Per il progresso nelle scienze naturali l' uomo potè dominare la natura stessa, assoggettarne alla propria volontà le forze più energiche e disporne per il conseguimento di utili fini. — Ma la difficoltà di comprendere dapprima il meccanismo della natura indusse i primi uomini ad immaginare una moltitudine di spiriti, di genii, e di demonii, ai quali ascrissero tutti i fenomeni buoni o cattivi che succedevano.

Di quella cieca superstizione, di quel turbamento dell' animo s' approfittarono sempre i furbi sacerdoti, i falsi ministri che della religione fecero un vile strumento per mantenere le passioni, le debolezze, la credulità e l' ignoranza degli uomini, e per ottenere essi stessi riputazione, credito e ricchezze. E degl' impostori, chi si spacciò sanatore di mali, chi conoscitore dell' avvenire, questi capace di mutare il corso della natura e d'allontanare i flagelli, quegli d'avere spiriti e demonii ai proprii cenni.

Essi seppero adoprare ogni mezzo per scuotere le menti del popolo credulo e ignorante, quando la ragione non poteva apparire perchè celata sotto l' incubo di una prepotente alterazione fantastica, e quando l' uomo rimettendosi a ciò che gl' impostori e lo stato dell' animo gli suggerivano, non cercava la ragione dei fenomeni naturali, ma tutto rimandava all' idea del soprannaturale. E ogni cosa che in quei tempi accadeva senza il bisogno dell' opera umana ebbe il suo Dio a cui la paura, la speranza e la momentanea illusione fecero rendere un culto immaginato secondo i riguardi che potevansi avere per uomini potenti.

L' uomo in tale stato dell' animo non vuol sapere come conosce: rapito all' aspetto dei fenomeni naturali, dimentica sè stesso, e per così dire, si trasfonde nelle cose che contempla.

Digitized by Google

Quando vede la pioggia o sente il tuono, l' uomo rozzo e ignorante non chiede in quali condizioni questi fenomeni si producano e molto meno come noi li conosciamo, ma pensa a un Dio che manda la pioggia o scaglia il fulmine. Dunque l' origine dei varii culti e religioni fu lo stato di perfetta ignoranza; e dove questa è più profonda, là troverai una fede più cieca, un più ridicolo fanatismo.

Coll' andare del tempo l' uomo non si contenta di ciò che gli sta intorno, e deve sempre progredire, malgrado gli errori e le deviazioni. Togliete all' uomo il progresso e non vi resta che l' animale; mettete il progresso nel bruto, e avrete l' uomo.

Questo lento ma innegabile cammino dell' umanità, noi lo troviamo anche nel sentimento religioso. Che se sventuratamente ai nostri giorni, dopo meravigliosi progressi che segnano il cammino della civiltà, pur troppo esistono ancora errori e pregiudizii, pure un cambiamento notevole è avvenuto.

Oggi non pochi hanno rinunziato a idee e stolti principii dei quali conobbero l' insussistenza; ma, mutati i nomi agl' inganni, vi son sempre gli stessi impostori, i bugiardi ministri che risentono un giovamento dall' esercizio della loro professione, e che si studiano ogni giorno di fermare il carro del progresso che li schiaccia e li opprime.

E sarebbe tempo che tutti si liberassero da questi ultimi avanzi di barbarie e ne facessero sparire le traccie, spezzando le catene di una stolta superstizione che ha comune l' origine con tutte quelle che dominarono gli animi dei più antichi abitatori della terra.

In materia di religione l' uomo non ha sempre voluto discutere e sottoporre ad una critica ragionata quelle dottrine che venivano predicate come vere. E questa fiducia, questa irragionevole credenza anche delle menti più elevate trasse molti in errore, tenne per molto tempo il genere umano in uno stato di dura servilità, e fece di lui uno strumento efficace a saziare le voglie e i turpi desiderii di una casta furba e simulatrice che esercitava la religione come vile mestiere. — Questa ciurma di falsi sacerdoti pervenne ad acquistare un sopravento negli animi di tutti, ottenne credito, autorità e potenza, su cui innalzò l' edificio della moderna superstizione, cementato di errori e di contraddizioni, e sostenuto dall' ignoranza del popolo inchinato e riverente.

Vi furono lotte fraterne, causate dal fanatismo, dall' ambizione e dalla cupidigia di governare, sempre potente nell' animo dei *ministri divini*. — Ma ridire le nequizie, le sozzure e le infamie che accompagnarono la vita dei ciurmadori, sarebbe opera troppo lunga e dolorosa perchè infine si dovrebbe rimproverare a coloro che ci precedettero nella vita d' essersi lasciati così lungamente abbindolare da chi non aveva altro interesse che soddisfare i proprii desiderii, soffo-

Digitized by Google

care nell' uomo i germi di ogni opera grande e favorire l' ignoranza per paura che un bel giorno il fedele, acquistata la cognizione del vero, s' inducesse a professare dottrine affatto contrarie a quelle che essi gli avevano insegnate.

Ed ecco i frutti benefici della santa missione che pretendeva ridurre il genere umano simile a gregge mansueto, fedele ai suoi cenni, e tale che per giungere alla gloria eterna del Paradiso non mai levasse la voce contro gli infami oppressori e vivesse tranquillo senza chieder ragione di ciò che gli si presentava dinanzi e che doveva riconoscere come opera immediata del Creatore.

Gli ipocriti ottennero l' intento, ma il progresso che non può mancare, persuase gli uomini dell' errore in cui erano caduti, e li richiamò dal falso cammino che percorrevano.

La storia non mentisce: si svolgano le sue pagine, e in ognuna si troverà che il prete, atteggiato a salvatore e amico di tutti, sotto il manto della più vergognosa ipocrisia, può commettere impunemente i più atroci delitti, mettere sossopra l' umanità coi suoi raggiri, sfogare le voglie sozze, i desideri più turpi E l' uomo era caduto tanto in basso da non vedere in quelle anime più nere della loro veste i suoi più fieri nemici, coloro che volevano soffocargli nel petto i germi delle nobili aspirazioni e allontanarlo per sempre dalla via della civiltà e del progresso!

Perchè egli non giunse prima a conoscere gli errori e le contraddizioni delle false dottrine predicate dagli apostoli della superstizione?

Vero é che l' opera dei ciurmadori fu sottile; essi seppero edificare sulle umane debolezze, parlare bene spesso a nome dei più cari sentimenti e atterrire le fantasie con un soprannaturale che teneva spesso del vero.

È forse questa la sola causa perchè l' edificio della superstizione ha potuto resistere lungamente ai colpi ripetuti del progresso che alla fine l' abbatterà, innalzando sulle sue rovine il culto del vero e l' intero esercizio della ragione.

(Dovere) E. B.

Digitized by Google

CRONACA

GLI UTILI DEL RAZIONALISMO — Abbiamo il dolore di annunziare ai nostri lettori che la pubblicazione del Supplemento del *Libero Pensiero* il quale conteneva l'opera: *Spirito e Materia* del Dott. Sodani, meritò al suo autore la perdita del suo impiego pel quale percepiva lo stipendio di L. 3000.

Pubblicando il fatto tal quale lo troviamo esposto nella *Verità* di Vercelli, noi vogliamo dedicarlo a coloro i quali sogliono accusare i materialisti di egoismo, di impotenza nel sacrificio.

« Alli 12 Maggio 1869 il Municipio di questo paese addiveniva alla conferma per un quinquennio di servizio medico del suo Sanitario Dottore Carlo Sodani, perchè da varii anni ivi stabilito e beneviso alla popolazione.

« Questa deliberazione presa di comune accordo collo stesso Medico Condotto, e posta in esecuzione col primo di Ottobre stesso anno, era necessariamente irrevocabile, a meno di gravi e flagranti abusi nell' esercizio dell' arte sua, di cui niuno potrà al certo accusarlo.

« Alli 19 successivo Dicembre lo stesso Comunale Consiglio revocava la precedente deliberazione delli 12 Maggio, ed arbitrariamente imponeva a detto Medico un' altra convenzione annuale, aggiungendovi la clausola che *ove il Sanitario non accettasse la nuova convenzione, la Giunta avesse la facoltà di ritenerlo dimissionario senz'altro dal S. Martino scorso.*

« E con tale clausola si faceva una notevole violenza al nostro Dottore, e lo si trascinava al tristo bivio o di accettare la nuova convenzione, o di essere posto immediatamente sul lastrico. Tale violenza era poi sovratutto visibile e manifesta, mentre il predetto Medico abita una casa di spettanza del Municipio, sicchè trovavasi in pericolo di essere espulso come un malfattore, oltre la perdita dell' impiego. Quindi il Dottore Sodani si vide forzatamente ridotto a passare sotto quelle forche caudine, coll' accettare detta convenzione annuale

« Nè qui è tutto. Alli 14 Maggio prossimo passato lo stesso Comunale Consiglio intimava il congedo allo stesso Dottore Sodani per li undici prossimo venturo Novembre 1870!

« Senza entrare nella questione legale, di cui un tale procedere sarebbe oltremodo fecondo, basti qui l' accennare perchè il Municipio suddetto trattò sì bruscamente il Medico del suo paese.

« Il Dottore Sodani come *Libero Pensatore* è in uggia al partito oscurante e retrogrado, e la rabbia di tale Consorteria oltrepassò ogni limite dall' istante che pubblicossi l' introduzione di una sua recente pubblicazione intitolata *Spirito e Materia.* Ora, la persona più influente sul Municipio di Tricerro è (come nella maggioranza degli incolti Comuni Agricoli) il suo medesimo Segretario, persona devotissima al partito oscurante di Trino. Da ciò avremo la chiave delle persecuzioni di cui fu vittima il Dottore Sodani.

Digitized by Google

« Il Dottore Sodani, oltre ad essere persona di non comune ingegno, è altresì persona onesta a tutta prova. Come Sanitario non transigette giammai col proprio dovere; come cittadino fece degli squisiti favori a più d' un amico e conoscente. Come mai dunque poteva egli meritarsi tant' astio e tanto livore?

« Sappiamo che *il Comitato Medico del Sesia*, assuefatto ad interporsi nelle vertenze dei proprii membri, ha deliberato nella sua ultima riunione 19 scaduto Maggio di fare altrettanto a favore del Dottor Sodani. Desideriamo che anche le Superiori Autorità amministrative vogliano interessarsi di questi fatti nel lodevole scopo di evitare gli equivoci, e di promuovere una vera e salda riconciliazione tra il Municipio di Tricerro e il suo Sanitario attuale. »

* * *

Lezione sulla teoria di Darwin — Riceviamo la seguente in data di Firenze 30 giugno.

Le sarei infinitamente obbligato se si compiacesse d' inserire nel suo accreditato giornale queste poche linee, che il desiderio di veder dal pubblico conosciuto ed apprezzato ogni atto che giovi al nostro progresso, mi spinge a inviarle.

Ieri assistemmo con piacere ad una riunione di studenti nella Sala della Fratellanza Artigiana, gentilmente concessa, nella quale il Sig. Filippo Cintolesi lesse un suo applaudito discorso in difesa della *Teoria di Darwin*.

I principii difesi dal signor Cintolesi, sono quelli che devono informare lo sviluppo della nuova scienza, e della nuova civiltà; quindi il vederli propugnati in una riunione di giovani ci confortò assai, perchè ci mostrò come il seme gettato fra noi da tanti insigni scienziati non è andato disperso, ma anzi giovato a spastoiarci dalle vecchie credenze.

Niun giornale meglio del suo può segnalare un così fatto indizio del cammino, che ormai prende lo spirito italiano verso la nuova e libera filosofia. Le anticipo perciò i miei più vivi ringraziamenti, e con distinta stima mi dico di V. S.

Devot. Servo

Luigi Fantoni.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*.

Berselli Antonio, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 28 Luglio 1870. N. 4.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Gesù ha egli esistito? per *Miron (continuazione e fine)* — L' infallibilità pontificia — Le missioni cattoliche — Del giuramento testimoniale — Atti della Società del Libero Pensiero di Firenze — Cronaca.

GESU' HA EGLI ESISTITO?

(Continuazione e fine, vedi n. 3).

Ci serva come di un secondo esempio la risurrezione. Un romanziere l' avrebbe fatto arrivare in pieno giorno, innanzi ad un pubblico stupefatto il tutto a gloria del Redentore; invece ai detti evangelici Gesù risuscita da nissuno veduto, poi si mostra come di soppiatto a pochi dei suoi, fra i quali c' è qualcuno che ricusa di prestar fede alla risurrezione. Del resto questa rimanente appendice di sua vita non ha più nulla di umano, ed egli è piuttosto una specie di fantasma girovago che si mostra or quà or là all' impensata dei suoi stessi amici. Gli evangelisti narranti siffatte apparizioni ne sentono bene il nissun valore, pure non ne parlano diversamente. E perchè? perchè la notorietà stava per contro; ed era questa, che la morte ed il sepellimento di Gesù erano cose conosciute e certe e la risurrezione nissuno l' aveva veduta. E certo non s' impongono cose immaginarie pretendendo essere state vedute da chi non le ha affatto vedute.

Per inverso ritenendo per vera la morte di Gesù, si può spiegare il come abbia potuto formarsi la leggenda della risurrezione.

Rimasti scoraggiati a quella morte i discepoli e gli apostoli, ma ricordandosi le sue promesse di tornar fra loro ad assisterli fino a

Digitized by Google

quando sarebbe venuto in tutta gloria sulle nubi al gran giudizio dell'umanità; a poco a poco cominciarono a scaldarsi la fantasia, a rivedere il loro caro maestro ed udirne la voce.

A siffatte allucinazioni si prestarono mirabilmente le donne, ed in ispecie la Maddalena già demoniaca, o meglio isterica e monomaniaca. Non si stette a scrutinare se objettive o subiettive cotali illusioni, o visioni e vennero prese per realità di fatto. La narrazione si diffuse e ben presto ognuno della piccola comunione fu convinto che Gesù era apparso coi suoi amici. Anche S. Paolo mette la sua celebre visione sulla via di Damasco, sul piè medesimo delle altre visioni dei discepoli. E certo chi senza questi visionarj avesse voluto inventare liberamente una favola sulla risurrezione, l'avrebbe fatto in miglior modo, per dare meno appiglio alla riazione della incredulitá. Dalla impossibilità di spiegare chiaro l'origine del Cristianesimo senza un Gesù effettivo, noi conchiudiamo alla esistenza vera di lui; e questa nostra opinione si avvalora pel modo stesso col quale è redatto il racconto evangelico.

Però, il malagevole si è di precisare al giusto gli atti della vita di Gesù. Avvegnacchè gli evangeli pieni di favole e miracoli non hanno punto di carattere storico, e fra tante allusioni ed illusioni l' approdare al poco di verità storica che vi si annida, non è cosa facile. Nondimeno studiando i fatti e le opinioni dei primi Cristiani, si può giungere ad alcun che di fisso.

Eccone un cenno in transunto.

Il Cristianesimo nella sua origine si riannoda ad un tal Gesù di Nazaret, che predicò alle plebi e fece proseliti che lo considerano come il Messia. Predicando, attaccò i potenti ed i Farisei, se ne attirò l'odio, e venne crocifisso. La sua morale dovette essere severa, sebbene non si possa precisare al giusto il vero senso del suo insegnamento. Rispettoso verso la legge mosaica, non dichiarò netto il pensiero di fondare una nuova religione.

Nonpertanto si permise arditezze novatrici che valsero a farlo accusar di bestemmia e condannare. Ecco quanto è assodato della vita di Gesù. Quanto ai discorsi che gli Evangeli gli attribuiscono, neppur uno può assicurarsi proprio di lui, quindi nissuno può vantarsi di conoscere al vero la sua dottrina, e dirsi suo discepolo. Data per vero la esistenza di Gesù, non è più il caso d'occuparsi dei sistemi che vorrebbero farne un ente simbolico, poichè la spiegazione mitica d' una personalità non s' imprende che allorquando consta della sua non esistenza. Sarebbe ridicolo prender per allegoria un Luigi XIV, o XV. Or sebbene questa osservazione faccia smettere l' idea del mito al caso nostro, pure non sarà inutile toccare d' alcuna di queste allegoriche interpretazioni.

Digitized by Google

Carlo Dupuis, arguto esaminatore delle antiche mitologie, non fu egualmente circa al Cristianesimo, il quale al detto di lui tiene per suo fondamento dommatico la Redenzione resa necessaria per lo preteso fallo di Adamo. Ma questa storiella vetusta non essendo che una semplice allegoria, lo stesso avviene della Redenzione, dello stesso Cristo, sicchè non rimane che a cercare la spiegazione mitica di questo personaggio favoloso. Ed il Dupuis crede aver trovato la chiave del mistero affermando non esser altro questo supposto Gesù che un Dio Sole, e si sforza a provarlo confrontando i riti cristiani, con quelli delle Religioni orientali. (Eliolatria).

Per noi qui non istà egli in buona logica; ed invece è un fatto che sebbene la storia del pomo non sia che allegorica, questa non si ebbe influenza di sorta sulle istituzioni e costumi degli ebrei, e dopo i primi capitoli della Genesi più non se ne trova cenno nè nel resto dell' antico testamento né nel nuovo. Siffatta dottrina appare posteriormente assai nel Cristianesimo. Già un cenno ne balena nell' epistola di S. Paolo (Rom. V) e non veniva chiaramente formulata che più tardi ancora (vedi HAAG st. dei dommi Crist. T. 2, pag. 107).

Dunque la storia di Gesù non si foggiava sull' esclusivo riguardo della Redenzione dell' umanità decaduta, giacchè all' epoca della venuta di Gesù questa credenza non entrava nella fede giudaica. E quand' anche gli ebrei ci avessero creduto, non ne consegue la inammissibilità dei tentativi che qualcuno abbia potuto fare per darsi l' importanza di riparatore d' una immaginaria calamità dell' uman genere, avvegnacchè questo qualcuno può bene aver creduto alla necessità d' una redenzione, ed ambito di rappresentar la parte di Redentore. Così, per esempio, certo é un assurdità la credenza dell'Anticristo e pure tra i Cristiani se ne prognostica di quando in quando la venuta. Quanto infine alle analogie segnalate dal Dupuis, tra i riti Cristiani, e l' Eliolatria orientale, s' incontrano è vero (in ispecie in quelli della settimana santa); però nei secoli inoltrati della Chiesa Cristiana, allorchè cominciò a pescare nelle liturgie paganesche per allettare le plebi idiote, ma ciò non era nei primi secoli Cristiani. Noi non possiamo dunque col Dupuis vedere in Gesù Cristo un Dio Sole.

Ma il signor Ruelle in una sua opera col titolo: *La Schmita*, crede pure avere carpito il vero senso del Cristianesimo. A suo detto, l' idea dominante nel Giudaismo è questa, che a causa del fallo adamitico, l' umanità sentendosi debitrice di una pena verso Dio, e stando sempre in apprensione di fronte ad un così prepotente creditore, cerca placarlo in qualche modo, lo che egli esprime col vocabolo ebraico *Schmita*. La remissione della pena ha sua analogia nel Giubileo del settennio ed in quello dei 49 anni. Ed il massimo poi dei Giubilei avrà luogo quando Iehova, si degnerà accordare la plenaria amnistia ad Israello, rendendolo alla primondiale felicità.

Digitized by Google

Tanta fausta eventualità dovea verificarsi ad una data epoca, ed a un giorno dato si è voluta credere realizzata, simbolizzandola in una persona immaginaria cui si è dato il nome di Gesù, ritenendolo per il redentore aspettato.

Ciò vale ripetere una notorietà, cioè la aspettativa ebraica di un Messia. Ma l' idea messianica non istà tutta nella remissione dei peccati, anzi le profezie sul Messia, sono appunto la cosa più indecisa e perplessa che possa immaginarsi. In generale si riandava alle promesse divine d' alleanza e soccorso, ma quali ? E come ? Alcune profezie si rapportavano esclusivamente alla cessazione della cattività babilonese, altre si spingeano più in là nell'avvenire, prognosticando gloria e felicità ad Israello col possesso della terra promessa, ed apoteosi del culto mosaico. Nè meno vago e svariato è il tipo stesso del Messia, a seconda del genio poetico del profeta. Un tipo lo presenta incaricato d' una data specialità di còmpito messianico, un' altro di un' altra, nè sta detto chiaro che un Messia unico e per eccellenza si sarebbe incaricato di tutta intiera l' opera divina redentrice. Però allorchè caduto il popolo eletto sotto la dominazione romana, lo zelo patriottico esaltandosi nella sventura, la immagine del Messia s' ingrandì, si aspettò munito di forze soprannaturali, per compiere miracolosamente ed in grande la redenzione, e si stette in ansia aspettando di giorno in giorno il grande avvenimento.

Ma l' epoca di questo gran fatto non era precisata dalle profezie, le quali parlavano sempre nel loro gergo sibillino anche quando fatte dopo l' avvenimento predetto. Epperò, nissuna indicava imminente il Messia giusto all' epoca della nascita di Gesù. E se allora la aspettativa si era ravvisata, ciò avveniva piuttosto per la situazione politicamente aspra e meno sperante nelle umane risorse, e più gli ebrei amavano rifarsi colle promesse divine che a loro credere non doveano essere senza effetto. Questa situazione sociale era poi idonea a suscitar qualcuno a darsi per messia; ora uno ne veniva su, ora un altro proselitizzando e provocando agitazioni popolari, nè l' insuccesso dei primi valeva a scoraggiare i sopravvenienti a ritentar la prova, e lo storico Giuseppe succennato, vale a confermare la nostra sentenza in questo particolare. Nulla dunque d' improbabile, che Gesù sia stato appunto uno di questi demagoghi dicentisi Messia, e che più fortunato dei suoi predecessori, sia riuscito a farsi credere per tale, cioè pel promesso redentore. Giudeo di nascita e predicante a' giudei, il suo gergo orientale parabolico gli é ben naturale, e credendosi il Messia è pur naturale che egli sentivasi tenuto a compiere quanto sulla persona del Messia si era profetato Così, per esempio, la sua entrata in Gerusalemme sopra un' asina, lo che a noi parrebbe puerilità di circostanza, era cosa di rilievo per i credenti ebrei, che in ciò vedeano compiersi la parola della scrittura sacra.

Digitized by Google

Per il signor Ruelle è inammissibile che Gesù, personaggio effettivo, abbia rappresentato la parte di un tale che col fatto suo proprio veniva a concretare le profezie messianiche. Ma qui invece tutto è naturalissimo: difatti, data la aspettazione di un Messia, è chiaro che chiunque volea passare per tale dovea sforzarsi a provare che era egli appunto la profezia realizzata. Senza cercar di rendersi ragione del come un popolo che attendeva un grande avvenimento abbia potuto illudersi a segno di crederlo realizzato in una personalità immaginaria, il signor Ruelle non entra nello esame di documenti storici, ed insomma tutto il suo lavoro malgrado la molta erudizione riducesi ad una asserzione destituita di base.

Per contro, l' opera del Dr. Federico Strauss *La vita di Gesù*, può dirsi un vero capolavoro di critica scientifica. Studiati gli evangeli e giustamente disgradatili d' ogni storica autenticità, ne ricerca la vera genesi e giunge a farne una spiegazione mitica sopra un ordine d' idee come segue, cioè:

Gesù coi fatti reali di sua vita avendo esercitato un' influenza forte sui suoi contemporanei discepoli, la idea che di lui si era sparsa nella incipiente comunione Cristiana, ingrandì subito prodigiosamente arricchita d' azioni favolose. Creduto il Messia gli si attribuì tosto quanto si dicea predetto sul Messia: così p. e. stava nelle profezie che questo dovea nascere in Betlemme e da una Vergine, e che dovea aver per parenti un Giuseppe ed una Maria. Or bene, si trovò modo di aggiustar la cosa in questa guisa per l' appunto. Di là un misto di realtà, e di finzioni spesso discordi fra loro come il prodotto delle immaginazioni popolari. Vedi in proposito gli evangeli di Luca, e Matteo. Questo sistema spiega pure la elaborazione degli evangeli stessi. Si è voluto objettare che alcune delle pie spiegazioni riposano sopra conghietture arbitrarie, ma nell' esame dello Strauss bisogna distinguere due parti; nella prima egli dimostra per via di analisi la falsità del racconto evangelico e nella seconda spiega la origine mitica del falso racconto. Ora, quand' anche non voglia accettarsi sempre tal quale si presenta questa seconda parte, rimane pur sempre più che provata la inaccettabilità del racconto evangelico. Così p. e. dimostrata com' è apoditticamente dallo Strauss come rigettabile la pretesa strage degl' innocenti, questa conclusione non rimane meno salda quand' anche non si volessero far buone tutte le ragioni colle quali l' autore viene a provare questa strage non esser che l' espressione d' una idea popolare, cioè che la nascita d' alcuni personaggi straordinarj è stata seguita da atrocità sul genere di quella ordinata da Erode infanticida. Ma insomma Strauss ammette un Gesù esistito realmente e creduto il Messia, e s' ingannano coloro che affermano aver egli negato tale esistenza. Nè ciò solo, ma apprezzando tal vita accorda a Gesù una superiorità morale sul resto

Digitized by Google

dell' umanità (ed a nostro credere esagerata). Lo Strauss adunque diverge radicalmente dalla scuola del Dupuis ed ammettendo la vita effettiva di Cristo, ne cita i fatti, spogliandoli del leggendario e favoloso. Per lui Gesù visse, insegnò a dei discepoli pescatori e fu crocifisso, lo che tutto non esce dai confini del naturale e del probabile. Ed è su questo fondo di storica verità che la superstizione e l' impostura hanno fabbricato la storia immaginaria del gran Taumaturgo Messia, figlio di Dio, ed infine Dio egli medesimo. Nè le leggende favolose sopra Gesù valgono per farne negare la esistenza. Difatti di molti uomini straordinarii e di corta esistenza storica, le leggende superstiziose hanno corredato la vita di racconti così meravigliosi da renderli sfigurati di pianta. Budda, Pitagora, Apollonio, Augusto Imperatore e lo stesso Carlo Magno si sono attorniati di favole e servono d' esempio al nostro asserto. Che più ? Perfino Napoleone I. sebbene così recente, pure per gli orientali riesce ad un tipo romanzesco sul gusto di Orlando paladino. Adunque il negare la esistenza di un personaggio, per questo solo che la superstizione e l' impostura l' hanno cinto di favolosi racconti, è per lo meno illazione alogica ed inconseguente.

Riepilogandoci, noi affermiamo che la esistenza di un Gesù di Nazaret è certa, e senza di essa sarebbe inesplicabile l' inizio del Cristianesimo. E l' attestano non pochi documenti, non che l' epistole di S. Paolo. Anzi lo stesso insieme degli Evangeli rivelano un fondo di notorietà di fatti a cui la leggenda, cioè gli stessi Evangeli, han dovuto conformarsi malgrado le varie discrepanze. Che queste prove possano non contentare alcuni lo comprendiamo; ma ad ogni modo non possiamo ammettere la leggerezza colla quale si vorrebbe negare di pianta l' esistenza di Gesù.

MIRON.

L' INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

Frammezzo alle irose pretese della Francia e alle solite rodomontate dei giornali francesi e li apparecchi bellicosi della Prussia, il telegrafo ci ha portata la notizia della votazione del domma della infallibilità. La nuova di un tanto avvenimento, che secondo alcuni doveva sgomentare, secondo altri colmare di allegrezza il mondo, passò quasi inavvertita ai più. Il mondo cammina oggi come camminava ieri, non sarà nè migliore, nè peggiore: soltanto la Chiesa romana continua il suo cammino verso la decadenza, aggravata dal peso di una nuova assurdità.

Digitized by Google

A questo proposito l' *Unità Cattolica*, la quale suole trar l' acqua al suo mulino, nel suo foglio del 14, scriveva: « Tutto concorse alla vittoria dell' infallibilità; perfino le minacce di guerra e la questione Hohenzollern. Nei momenti in cui si sarebbe potuto temere che la diplomazia raddoppiasse i suoi sforzi per mettere ostacolo alla proclamazione della verità cattolica, le Potenze lasciarono Roma tranquilla, e rivolsero i loro occhi alla Francia, alla Prussia, alla Spagna. Pare, dice il nostro corrispondente, che la sessione pubblica si terrà domenica, giorno 17. E dalle notizie che oggi riceviamo dalla Francia, *pare* che la questione francese, prussiana e spagnuola sia stata pacificamente composta. Doppia festa sarà adunque domenica prossima; la festa della pace e la festa dell' infallibilità pontificia. Oh, quanto è grande la divina bontà «.

Disgraziatamente lo spirito profetico del giornale clericale ha completamente fallito, poichè il telegrafo ci portò insieme alla notizia della votazione del nuovo domma, anche l' altra non meno per noi esilarante, che Sua Maestà cristianissima protettrice dell' infallibile, dovrà rosicchiare l' osso alquanto duro che gli porge la protestantissima Prussia. Chi sa se queste complicazioni politiche non vengono appunto per far danno al nuovo domma e a compromettere quel potere temporale a puntellare il quale era appunto diretta la proclamazione della infallibilità? Di opere strane e di incomprensibili traviamenti del *dito di Dio* ebbimo prove moltissime in questi anni, e punto ci farebbe sorpresa se ora vedessimo le azioni di lui rivolgersi a tutto danno di una Chiesa, che oramai su tutte le altre eccelle per assurdità.

Intanto però la Corte di Roma, che ha fiutato da lungo il temporale, ha pur capito che la proclamazione del domma in questi giorni, oltre a passare affatto inosservata, avrebbe anche potuto essere un grande punto di attrazione per attirare il fulmine presto a scoppiare; ha pensato di rimandare la grande e teatrale cerimonia a giorni migliori. Ecco perchè la *Unità Cattolica* si fa ora scrivere da Roma che nell' ultima votazione generale del Concilio ecumenico Vaticano molti furono i *placet juxta modum*, i quali dovranno essere stampati e comunicati ai Padri. Quindi si richiederanno alcune altre Congregazioni plenarie per esaminarle ed emettere il proprio voto.

Quindi mentre prima si spingevano le cose a precipizio per affrettare il giorno della definizione dommatica, ecco che ad un tratto la Corte romana cerca di temporeggiare e trarre in lungo la proclamazione di un trionfo, che essa ben prevede potrebbe ora voltarsi in piena sconfitta. Poi vedendo che l' orizzonte, invece di rasserenarsi si oscura, si risolve a far affiggere alle porte delle Basiliche la costituzione votata, quasi tema che il pubblico se ne avveda, e le ire che ribollono nell' aria non si scatenino contro di lei.

Digitized by Google

Quello però che ci fa veramente sorpresa, è il vedere che l'*Unità Cattolica* sostiene in sul serio che il domma della infallibilità ha un valore scientifico. « Sebbene, dice essa, il Concilio ecumenico nelle sue decisioni sia assistito dallo Spirito Santo, tuttavia esso non deve (anzi lo dovrebbe!) provocare miracoli, ma procedere scientificamente nella scienza della verità. E può dirsi che mai in nessuna accademia, in nessuna assemblea questo processo scientifico avvenne con maggior ingegno, studio, pazienza e costanza. Che se si raccogliessero i libri stampati sull' argomento dai monsignori Manning e Dechamps, primi tra i difensori, fino a quelli apparsi ancora testè, e vi si unissero poi tutti i discorsi e tutte le dispute raccolte colla stenografia, ne uscirebbe una biblioteca di moltissimi volumi. La quale biblioteca certamente si conserverà in Vaticano per dimostrare come la Chiesa si governi nella ricerca del vero, e come quegli stessi che senza fede credono soltanto alle investigazioni della ragione, debbano, se sono ragionevoli, sottomettersi alle definizioni dell' ecumenico Concilio.

Bisogna propriamente credere che i decreti di Dio sono imperscrutabili, poichè strane sono le opere di lui, e stranamente assurdo il modo di argomentare dei suoi credenti. In altri tempi li apostoli del cristianesimo, almeno per quanto ne dicono le sacre cronache, solevano parlare meno e operare molto. Allora miracoli sopra miracoli venivano a confermare la rivelazione della divinità, e li apologisti del cristianesimo, dalle molte meraviglie operate in quei tempi deducono la più autentica prova della sua verità. Perchè dunque l' *Unità Cattolica* ci dice che lo Spirito Santo nel Concilio non deve provocare miracoli, ma procedere scientificamente? Il valor scientifico di una dottrina lo Spirito Santo si è mai preoccupato di far intendere agli uomini? Ha egli mai spiegato il mistero? Si è mai preteso di domandare a Dio la ragione delle sue leggi incomprensibili? Nulla di tutto ciò. In altri tempi il cristiano non chiedeva al suo dio un po' di logica, chiedeva bensì il miracolo, e pel miracolo credeva.

Allora, diremo colle parole del cattolico Tommaseo, gli uomini che venivano per mutare le credenze e le sorti del mondo non curavano di palliare quant' ha di strano, di umanamente incredibile la fede loro. Nò: costoro vengono e dicono: questa è la dottrina, vedetene i miracoli, e se non credete che noi ci crediamo davvero, eccovi il sangue nostro. Ma quei monomaniaci non trovano oggi eco nel Concilio, e noi siamo persuasi che nessuno dei tre o quattrocento padri che votarono per l' infallibilità sarebbe disposto ad offrire le sue carni in prova della sua ferma fiducia nella verità del domma da essi proclamato.

Digitized by Google

Del resto, se la quantità dei volumi e la prolissità degli scritti fatti a sostegno di una teoria, potessero far prova intorno alla sua verità, crediamo che la stregoneria e i patti col diavolo, e le eresie dovrebbero tenersi quali fatti più che provati, inquantochè non vi ha biblioteca per vasta che sia, nella quale possano capirsi tutti gli scritti che furono redatti intorno agli errori che traviarono lo spirito umano.

Veggano dunque i cattolici di cercare dei migliori argomenti in favore del nuovo domma, poichè quelli fino ad ora adottati possono ferire gli inesperti che volessero con soverchia fiducia usarne. Avvertano ancora che per gli uomini ragionevoli la prova diretta della infallibilità, non può già desumersi dagli scritti di questo o di quell' apostolo, dell' uno o dell' altro santo, poichè il valore di questi scritti resta ancora a provarsi, ma deve necessariamente attingersi al solo *fatto*, poichè gli uomini con o senza le dimostrazioni della teologia, crederanno che il pontefice è veramente infallibile, allora soltanto che sarà provato che il papa non ha mai errato e non errerà mai.

LE MISSIONI CATTOLICHE

A Pekino ed a Nankin — le due più grandi città del Celeste Impero, e forse del mondo — il popolaccio massacrò rabbiosamente tutti i missionari cattolici, massacrò il Duchequari, plenipotenziario francese, massacrò infine quanti europei ebbero la sventura di cadere nelle sue mani ebbre di sangue e di strage.

Si mise a fiamme il palazzo dell' ambasciata, si mise a fuoco il fondaco inglese, e si fece uno strano *auto da fe* di tutte le croci ed evangeli che si rinvennero presso i fedeli.

Fatti consimili vengono segnalati anche nei punti più remoti del vasto Impero Chinese. Ora, da tali luttuosi avvenimenti — dei quali per la distanza grandissima non possiamo conoscere tutta l' estensione — converrebbe trarre proficua e saggia lezione. Imperocchè, codeste stragi che or qua or la si riproducono con matematica precisione — alla China, al Giappone ed altrove — in odio ai preti e agli stranieri = sono indizi certissimi dell' inutilità non solo delle missioni, ma altresì delle lontane spedizioni guerresche per le quali si consacrano al cannone migliaia e migliaia di uomini, e si sprecano milioni e milioni di lire.

È ora veramente che i Cattolici smettano del loro zelo fanatico, e di quella smania esosa e ridicola, in uno, di evangelizzare i popoli;

Digitized by Google

un fraticello che sbuca dal chiostro — semenzaio di ignoranza e d' abrutimento — e va, colla croce in una mano e la ferula nell' altra, ad accattare proseliti in una contrada che per civiltà, industria e buon governo non la cede a verun' altra — è veramente cosa che ripugna al retto senso ed al sano intelletto.

Certamente che noi compiangiamo di cuore quelle disgraziatissime vittime del furore popolare; ma d' altronde poniamo un ipotesi: se domani una missione di Chinesi si portasse a Roma a predicare pubblicamente le dottrine di Confucio e di Fo; se nei paraggi ove sorge la Basilica di S. Pietro, fabbricassero una Pagoda con tutte le regole dell' arte, se mercè sillogismi e scolastiche circonlocuzioni, e mercè ricche propine, seminassero gli odi nelle famiglie adoperandosi perchè un figlio rinneghi la religione del padre o la moglie quella del marito; — ammettiamo che un bel giorno i fieri trasteverini stanchi di vedere la bandiera gialla di Confucio, contraposta alla croce del Cristo, mandassero gli Apostoli Chinesi a babboriveggoli e ne abbruciassero i templi — credete voi che sarebbero veramente a biasimarsi i rivendicatori dei lari aviti profanati dagli insulti stranieri? — Noi crediamo anzi che il papa, alzerebbe le sante mani a benedire, e disserrare le porte del paradiso ai restauratori della fede. Ora perchè sarà egli lecito ai Cattolici fare in casa altrui, quanto a nessun costo vorrebbero permettere in casa propria a chicchessia? Eppure si vuole che Cristo abbia detto: Non fare ad altri ciò che non vorresti fatto a te stesso. L' êra delle missioni ha compito il suo corso; e se pure il fanatismo spinge il pretume ad evangelizzare — non in lontane regioni — ma in Roma stessa accatti piuttosto i suoi proseliti. — In Europa parecchi milioni di uomini vivono fuori dal grembo della Chiesa Cattolica Apostolica Romana; in luogo di provocare fatali conflagrazioni politiche, e spendere somme favolose, e violare il diritto delle genti, e correre perigli spaventosi per *cattolicizzare* i Chinesi, i Giapponesi e gli Indiani — si studino piuttosto di convincere e ridurre alla fede i miscredenti Ebrei, i Protestanti e finalmente noi atei, razionalisti — pei quali ogni e qualunque religione dogmatica suona: *Impostura, ignoranza e barbarie.*

Il Governo francese ha mandato l' ordine all' ammiraglio che comanda la squadra della China, di prendere 2000 soldati a Saizan e di occupare Tieu-Isi a poche leghe da Pekino, finchè non sia data soddisfazione sul massacro dei preti francesi e dell' incaricato d' affari di Francia.

Si rammenti Napoleone III che le spedizioni lontane, finiscono quasi sempre col danno e vergogna degli invasori, e che l' occupazione della capitale dell' Impero Celeste potrebbe suggellarsi con una nuova edizione della giornata di Queretaro. (*Favilla*).

Digitized by Google

— La questione prusso-ispana non ha fatto cessare l' ansietà destata in tutta la Francia pel massacro di Pekino. Nessuna notizia officiale è venuta ancora a confermare quel doloroso annunzio, che sciaguratamente si ha ragione di credere esatto. I missionari francesi sarebbero, dicesi, fino ad un certo punto responsabili del malanno che si sono tirati addosso. Eglino si burlavano tanto di Confucio nelle loro prediche, che sino dall' anno scorso i Chinesi, profondamente offesi nella loro credenza, si contentarono di affiggere sui muri di Pekino dei cartelli in cui dicevano: Voi avete bruciato i nostri palazzi, voi avete fatto morire il nostro imperatore (Hien Foung), voi vendete il veleno alle nostre popolazioni, (l'oppio) e adesso venite a predicarci la vostra morale, dicendoci ch'essa è la virtù e la sapienza incarnata. Ma noi, che giudichiamo l' albero dai suoi frutti, vi rispondiamo che siete una massa d' impostori e di cavalieri d' industria. Voi per i primi non credete nulla di quello che predicate. Altrimenti, come le opere vostre potrebbero discordare tanto dai vostri precetti? Pel vostro meglio, tenete per voi la vostra morale cattolica, e lasciateci in pace. Se no, non riporterete sane le spalle al Gran Lama d' Occidente che vi ha mandati quà a divorare il pane delle vedove e dei pupilli, predicando agli altri l'astinenza e la morigeratezza, mentre non siete che crapuloni e dissoluti. Alzate presto il tacco dai nostri lidi, se non volete che il nostro Gran Cucù perda la sua maravigliosa pazienza e comandi all' Aquila grigia di acciuffarvi per un lembo della vostra nera zimarra, e di condurvi nel palazzo di smeraldo, dov' esso dimora, per darvi in pasto alle cagne gialle del suo Siniscalco celeste. » (*Piccola Stampa*)

DEL GIURAMENTO TESTIMONIALE

Più volte abbiamo dovuto intertenerci di tale argomento, ed avremmo voluto approfondirne la quistione, se non lo fosse stato fatto dai nostri confratelli, e in seguito ad un anonimo scrittore che — in apposito opuscolo — ha propugnate le conseguenze pratiche del nuovo diritto pubblico, applicate all' ordine giuridico.

Oggi siamo lieti di vedere avverate le previsioni della opinione pubblica per parte dei magistrati chiamati a decidervi; e, sopratutto l' animo nostro si riconforta di più larghe ripromessioni d' incivilimento internazionale nelle diverse branche della legislazione, osservando che esse tutte ricostituiscono la loro essenza nello assorbimento dello spirito filosofico delle scienze sperimentali, le quali af-

Digitized by Google

fermano vie più il nominalismo delle coscienze e delle loro manifestazioni morali.

Il processo, intentato a carico del signor G. B. Ceraulo dal tribunale Civile e Correzionale di Palermo — Presidente Civiletti = P. M: Micela — per avere protestato innanzi esso, presso cui era chiamato a deporre, di voler dire la verità, senza farla precedere dal giuramento, da lui ritenuto menzogna, ha dato un resultato equo al criterio del Legislatore, il quale non ha voluto caratterizzare un reato dalla capricciosa induzione del giudice.

Infatti, la sennatissima requisitoria del procuratore del re, signor cavaliere Flores, lo dimostra apoditticamente, ed è pregio della pubblicità il riportarne qualche brano, dolenti che per intera non possiamo onorarla delle nostre colonne.

« La professione di fede, o per dir meglio la negazione di qualunque credenza religiosa del signor Ceraulo, poteva forse non essere conosciuta all' udienza dei 24 marzo . . . . . *(e qui preludia, scusando il tribunale per lo svarione commesso*). Ma dopo un' istruzione, la quistione ha cangiato di aspetto, ora una prova abbastanza soddisfacente dei principii professati dal signor Ceraulo, la somministrano testimonianze di persone rispettabili per ogni riguardo, che conoscono le sue opinioni, e che forse hanno con lui comuni gli studi.

« Parlano poi con molta chiarezza in questo senso le sue speculazioni filosofiche, e sopratutto la pregiatissima opera: *Passato ed avvenire religioso*, di recente pubblicata: e finalmente la persistenza mantenuta finora, che neppure si scosse alle spiacevoli conseguenze di un procedimento penale, non può essere che l' effetto di un' intima convinzione, superiore a spirito di sofisticheria ed a condizioni di meschino interesse. (*Qui continua, mettendo in rapporto gli art.* 297 *e* 299 *del codice di proc.*).

« Scopo evidente di coteste disposizioni si è di ottenere la verità dal teste che depone, vincolandone la coscienza nei suoi rapporti colla divinità, e sottoponendolo, per così dire, ad una tortura morale, qualora una malintesa pietà, l' interesse, o qualunque altra passione lo consigliasse a mentire.

« Perciò, oltrechè assurdo, sarebbe ancora contrario affatto alla vista del Legislatore, ed all' interesse della giustizia che un teste dovesse giurare sotto l' invocazione di una religione, a cui non presta fede, e che l' atto stesso contenesse una solenne menzogna.

« Ora, da chi protesta di non appartenere a nessuna delle religioni conosciute, di non credere alla divinità, di non professare altra religione che quella dell' *onore*, di non rispettare altro che la *legge obbiettiva*, si potrebbe pretendere che giuri con una formola presa ad imprestito da una religione ch' egli stesso rinnega o disconosce?

Digitized by Google

« Nessuno oserà affermarlo. Quell' atto sarebbe assurdo ed inefficace per chi lo compie, una bestemmia alla divinità ed un insulto ai credenti. (*Qui sarebbe bastato analizzare quel che sarebbe rispetto al testimonio, preso come individuo, poichè siamo con Marx a Ruge: ogni uomo è una società, uno stato vivente, e vuole essere chiamato ai doveri, quando fruisce dei diritti, dal che diverge lo informe socialismo dei collettivisti*).

« La *ragione* è la sola divinità che il Ceraulo venera, ed a cui ha dedicato il culto dei suoi studi. L' *onore* e la *legge obbiettiva* è la sola religione da lui pubblicamente professata . . . . . » A questo, segue a fare considerazioni di dritto, dalle quali desume *non esservi luogo a procedere contro il signor Ceraulo, perchè il fatto addebitatogli non costituisce reato* (*Avviso all'* **Ape Iblea** *ed al tribunale civile e correzionale!*).

Sian lodi al cav. Flores, ma di più gliene avremmo tributate, se non fosse venuto meno nel *fatto* da quanto egli ha considerato come *diritto*.

Fatto dell' ateo un cittadino della società civile, e non facendogli conculcare i dritti relativi agli obblighi che, anche da ateo, essa gl' impone, ha opinato incoerentemente a sè stesso, escludendelo dal numero dei testimoni, i quali saran chiamati a deporre nella causa contro Cesarò.

Noi vi troviamo un' antinomia, forse inerente alla disarmonia della ragione e del sentimento, alla quale soggiacciono gli uomini ligi alle convenienze personali. Le testimonianze fatte presso i tribunali di Massa e di altre città delle Romagne, dove sono in corso di giudizio le cause degli ultimi movimenti politici, avrebbero dovuto rafforzare il coraggio civile, spiegato in questa vertenza dal nostro procuratore del re: ivi i liberi pensatori non sono stati esclusi dal diritto, più che dal dovere di deporre.

Ci pare che, dal momento in cui il magistrato invita a testimoniare un cittadino, lo investe di un diritto che non può torgli, quando non emerga da lui incapacità a fruirne.

Egli è vero che il testimone, chiamato dal P. M. massime in causa di azione pubblica, sorregge la imputazione o l' accusa che questi affigge, per cui quello è detto: *di carico*; ma è pur vero non essere l' atto della chiamata ciò che lo rende tale, mentre *può* e non *deve* esserlo, e dove non sia riesce a *discarico*. Allora ricusandolo *ex-abrupto*, le funzioni del fisco dànno ragione di sospetto e di appello.

Più calzante appare la ordinanza del giudice istruttore sig. Carlo Nardi, e s' informa al carattere di corollario dalle conclusioni del sig. Flores.

« I casi d' incapacità a deporre in giudizio sono determinati dagli articoli 22 e 374 del codice penale. Quelle disposizioni, perchè

Digitized by Google

restrittive del libero esercizio dei diriiti, o per lo meno, perchè costituiscono eccezioni alla regola generale, non possono estendersi oltre i casi non previsti — art. 4, cod. civ.

« Ne consegue che fra le incapacitá ivi previste, non essendo compresa quella del testimone che non professi religione, esso non può esser dichiarato incapace a deporre. »

E il signor Nardi rafforza il suo concetto, dando interpretazioni non passionate agli articoli, e riferendosi allo ambiente di quella civiltá che spirava nell' aula dei legislatori del regno in tempi più pregiudicati dal presente, dacchè ogni giorno del progresso scientifico è un codice di nuove sanzioni sperimentali.

Gliene facciamo i nostri complimenti, per avere saputo tanto indipendentemente da solidarietá officiose, sviluppare la sintesi pratica dell' analisi elaborata dal sig. Flores. X. X.

ATTI DELLA SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO

DI

FIRENZE

— Processo Verbale — Seduta 3 Luglio 1870 —

La seduta si apre a ore 12 1/2 pom sotto la presidenza del Prof. Herzen: Ha luogo la discussione dello statuto.

Il presidente da la parola al Relatore della commissione provvisora, Sig. Luigi Stefanoni, che da lettura dello statuto, il quale dall' assemblea vien approvato in massima. Ha luogo quindi la discussione sugli articoli.

Il Dottor Levi vorrebbe modificato il 1.° articolo, sostituendo al titolo della Società « del Libero pensiero » l' altro della « Morale indipendente. » Prendono parte alla discussione vari oratori che combattono la proposta, obbiettando principalmente che un simile titolo non racchiude in se l' idea lata di un complesso di teorie filosofiche, al cui svolgimento tende tutto lo sforzo della Società del Libero Pensiero.

All' art. 2.° ha luogo una seria discussione. Il Dottor Golfarelli lo vorrebbe modificato, poichè trova il concetto incompleto e inesatto. Alcuni oratori combattono le parole seguenti dell' articolo: *tendente all' utile dell' umanità.*

Il Vusio, membro della commissione, respinge una modificazione, poichè crede esser essa un sofisma della scuola platonica e dell' odier-

Digitized by Google

no spiritualismo che volendo scindere l' uomo in due esseri; vogliono anche separare il bene dall' utile.

Dopo altre parole dello Stefanoni in risposta all' ingegnere Pelleschi, la modificazione del Dottor Golfarelli viene approvata,

All' art. 3.° ha la parola il Sig. Guerri, il quale vorrebbe introdurvi delle modificazioni, attesochè, dic' egli, combattendo tutte le religioni, la società non potrà avere nel suo seno de' membri, che malgrado le loro convinzioni spiritualiste potrebbero tuttavia esserle di giovamento. Il Relatore osserva che la forma di quell' articolo non è assolutamente esclusiva, potendo esso adottarsi da chiunque non creda nelle religioni positive e nella necessità di un culto esterno. Dopo altre osservazioni del Prof. Tedeschi l' articolo è approvato a maggioranza di voti.

Gli articoli 4, 5, 6, 7 e 8 vengono approvati con leggeri modificazioni.

All' art. 9.° che è concepito in questi termini: « la intera società « si obbliga solidariamente, e con tutti i mezzi materiali e morali « di cui essa dispone, a proteggere tutti i suoi componenti, tanto « nell' adempimento dei loro impegni, quanto nell' esercizio dei loro « diritti sociali. Del pari i soci sono individualmente solidali fra « loro, » ha luogo una discussione di schiarimento, dopo la quale incidentalmente per la natura stessa dello articolo, viene proposto un' aggiunta, per la quale sia stabilito il divieto del duello. L'assemblea decide che una questione di tale importanza non possa immediatamente essere risolta, e delibera di rimandarne la discussione ad una seduta successiva alla costituzione della società.

Alcuni oratori vorrebbero modificato l' art. 10.° perchè lo reputano troppo coattivo e costringente ad urtare certe convenienze ed esigenze sociali. Stefanoni, Azzurrini, Tedeschi, combattono ogni modificazione. Posto ai voti l' articolo viene approvato.

Tutti gli altri articoli vengono approvati senza incidenti nè modificazioni notevoli.

La seduta è levata a ore 3 pomeridiane.

Il Segretario — BUDINI.

La Società del Libero Pensiero, il giorno 21, tenne la sua terza seduta, sotto la presidenza dell' onorevole Mauro Macchi. Essa ha ammessa la presentazione di nuovi soci, ha approvate alcune spese ed ha sentita la lettura dello schema sul divieto del duello, rimandandone alla prossima seduta la discussione. In tale circostanza, la Società ha incaricato la commissione di redigere e far pubblica la sua protesta, contro la guerra, considerata quale duello immorale e barbaro, contro cui deve insorgere l' opinione oltraggiata del mondo civile.

Digitized by Google

CRONACA

CONSEGUENZE DELL' IGNORANZA — Ci piace riportare il seguente fatto che narra il Giornale di Udine, onde provare sempre più la necessità al popolo di studiare e di sottrare la donna e i figli dall' educazione monca e falsa impartita dal prete, fonte sempre di dolorosi avvenimenti dei quali il seguente ne è un ben tristo esempio.

Certa Domenica Avon villica di Sollimbergo, frazione di Sequale, or sono cinque anni coll' approvazione dei genitori si fidanza a certo Giovanni Mandero dello stesso luogo. Questi sponsali, fatti sotto i più lieti auspici, turbavano i sonni di Angela Crovato Gabban vecchia intrigante, sospetta come strega, che della onestissima giovane voleva farne una nuora innamorata più del figlio di cui sosteneva le parti, nulla risparmiò la nostra megera per riuscir nell' impresa; ma inutilmente; perchè nel p. p. inverno dovette subire il supplizio di sentir pubblicar dall' altare un matrimonio che tutti sconcertava i suoi piani. Tuttavia non si diede per vinta. Feconda in ripieghi invitò la Domenica a bere il caffè in sua casa, e con un' eloquenza tutta sua, pregò ed imprecò tutti i tuoni, affin di sposar suo figlio, e trovandola irremovibile, con accento la pitonessa la licenziò dicendole: che col Mandero non avrebbe mai bene. Questa minaccia, suonò funesta al cuore della giovane che d' allora in poi apparve sconcertata. In seguito ebbero luogo le nozze, e pochi giorni dopo la sposa venne presa da profonda melanconia che assunse in breve tutti i caratteri d' una vera monomania accompagnata dai più strani fenomeni nervosi. Nei frequenti suoi deliri ed allucinazioni perdeva la coscienza di sè medesima, si figurava d' essere Angela Crovato, rispondeva chiamata solo per questo nome, tremava alla vista dell' acqua santa, si diceva dominata dal diavolo, e parlava delle persone e delle cose lontane con lucidezza propria. I parenti spaventati ebbero ricorso prima alla benedizione dei sacerdoti, indi alla scienza occulta del famigerato magno di Forgaria.

Questi senza certe cerimonie disse che si trattava d' un caso di stregoneria, che bisognava conoscere l' essere malefico, che per iscoprirlo tornava necessario attaccar con cinque chiodi la camicia della paziente alla porta della camera, che il primo ad entrare sarebbe desso. Per fatalità la prima persona che si fece avanti fu l' Angela Crovato! . . . Il sospetto assunse allora il carattere di certezza, onde grande ne fu lo scandalo per tutto il villaggio. Per liberar l' infelice dalle terribili branche della strega fu alla letterà portata alla funzione di Cauzetto. La trovò calma, e tornò a casa con le sue gambe come non avesse più male al mondo. Senonchè quattro giorni dopo recandosi alla messa s' imbatte nella Crovato che le fece mali rimproveri per le calunnie spacciate a suo carico. Essa, come s' usa in simili frangenti, per tutta risposta le sputò in faccia, onde la vecchia infuriata le disse . « Giacchè insisti a credermi strega, se vi è Dio devi andare come il sale nell' acqua. » Né contenta di ciò prese una manata di polvere dalla strada, e sperdendola per l'aria con tuono sibillino pronunziò le terribili parole: « Fra poche ore te ne accorgerai. » La sera stessa la sciagurata sposa ricadeva nello strano male . . . . Avvisato il suocero dell' incidente della mattina, sguainò una irrugginita durlindàna, sfuggita non si sa come alle ricerche della polizia austriaca, e corse infuriato alla casa della Crovato per farsi giustizia sommaria. Il buon popolo tumultuò e con una logica tutta sua s'accinse ed abbruciar la casa della strega, ed a rappresentar un *Auto da fe*. Fu necessaria la presenza del Sindaco e i RR. Carabinieri per impedire atti che avrebbero ricordato la presa della Bastiglia. L'arresto del nuovo Orlando furioso sopì il furor popolare, ma non lo spense. Piccola scintilla potrebbe far iscoppiare ancora vasto incendio. *(Dovere)*

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. FERRARI GIULIO, *Condirettore*.
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 4 Agosto 1870. N. 5.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Lettere dalla solitudine, di *G. F.* — Del panteismo, ovvero idee naturali della divinità, dell' Avv. *P. Garinei* — L' insegnamento religioso — Bibliografia — Cronaca.

LETTERE DALLA SOLITUDINE

I.

Piemonte — 1870 —

Mio Caro Stefanoni.

Mantengo la promessa di mandarti qualche mia riga di scritto, ma prima di ricevere le tue e le buone accoglienze dei lettori, desidero disporvi tutti a volermi usare molta indulgenza, e a pigliare in buona parte le mie povere scritture, perchè esse — in questa forma di lettere — non sono destinate nè a formare una specie di corrispondenza pel *Libero Pensiero*, nè molto meno a servire di commentario alla vita della persona che vive quassù, la quale è assai lungi d' essere un filosofo, ed anzi non vorrebbe per tutto l' oro del mondo che si dicesse ch' ella si dà l' aria di uno scrittore provetto.

Il mio compito è modesto — raccogliere le impressioni che ricevo dagli usi degli abitatori di questi luoghi; avvertire i segni palesi del

Digitized by Google

lento progredire degli intelletti; trovare la misura del moto con cui si diffondono le idee moderne, anche negli angoli più remoti del nostro paese; tener nota degli ostacoli principali che resistono alla propaganda dei principii liberali; insomma non lasciar fuggire circostanza apparentemente la più inutile, pur di comprendere ogni tendenza dell' umana natura e saperne apprezzare i veri bisogni. A questo scopo credo debbano servire tutte le forme dello scrivere, e siccome io stò per la epistolare, così spero di non riescire stucchevole ai leggitori se avrò cura di facilitare la cognizione delle dottrine del razionalismo con racconti di cose vedute da me, con episodi di scene campestri, con relazioni intorno a tutto quello di cui mi sarò servito per afferrare un criterio degno d' essere mentovato.

Ed ora che dopo un mese, rientro fra le schiere dei combattenti guidati dal *Libero Pensiero*, lasciatemi ancora un ultima soddisfazione, quella di scegliermi, io stesso, il posto della battaglia — Io ambisco il posto dei prodi — voglio essere all' avanguardia!

Sì, all' avanguardia! Questo in tutti i tempi fu anche il posto dei precursori — In esso tutti i martiri della libertà sono caduti con onore, e lo hanno reso colla loro morte il posto dei valorosi — Assegnatemi dunque il posto dell' avanguardia!

Nato e cresciuto in una città popolosa, ove i più sono svegliati alla luce dei moderni tempi, e i molti sono iniziati alla vita dell' avvenire, io non mi poteva persuadere nei primi giorni della mia dimora in Piemonte che la condizione morale degli abitatori delle campagne fosse tale e così diversa da quella dei campagnuoli emiliani, i quali sono ben lungi dall' essere bigotti fino al segno da procurarci delle idee che prima non avevamo. In sul principio fui sorpreso, quasi atterrito e non avrei mai aperto bocca intorno a certi argomenti se non avessi trovato una persona tollerante ed istruita, la quale, sebbene rifugga dal credere certe fandonie e dall'ammettere molte costumanze stolidissime, non cessa però dall' opporsi assolutamente a tutto ciò che va incontro allo spirito religioso. Disputando il più delle volte sopra le cagioni dei mali che affliggono la coscienza del popolo e la sua robusta intelligenza il Sig. T... si convince di molte verità alle quali forse non aveva mai pensato. E non sono molti giorni ch' io gli dissi: « quando pure distruggessero la storia, quando pure nessuna memoria d' uomo ricordasse più l' origine delle nostre sciagure, il livore che tien verdi continuamente le discordie popolari, la smaniosa ed inquieta indole pretesca che a furia di gridare sommove sospetti e calunnie a danno di tutti — solo guardando all' ignoranza delle nostre misere popolazioni dei campi, solo al turbamento che c' incoglie quando ci poniamo a contatto colla moltitudine povera e pregiudicata, che ascolta avidissima, che non sa leggere, che non può esaminare, che ridice ed esagera con facondìa

Digitized by Google

e passione le stolte ed invereconde fandonie del sacerdote cattolico, nessuno può perdonare con retta coscienza alla scuola insensata del gesuitismo romano, queste sciagurate conseguenze del suo fatale insegnamento. »

« Non arrivo quindi a comprendere la vostra e l'ostinazione di parecchi di vedere in tutto questo soltanto gli effetti di una cattiva applicazione di principii, e non la loro indeclinabile natura di svolgersi in quel modo irremisibilmente. Non so comprendere come voi non vediate quanto fra le molte calamità sono imposte ai mortali, la peggiore tocchi a quel popolo che una religione superstiziosa ed incapace di mutamento, tiene ravvoltolato nelle tenebre spaventose dell' ignoranza. »

Ed il male non solamente si arresta e ristagna nel seno o nel fondo del minuto popolo che lavora, ma giunge fin dove o ambizione di dominio, o gretezza d' animo, o l' egoismo ignominiosamente colpevole educa a servitù gli altri, e dà il braccio al prete perchè, più agiato diventando, a scioperare si avezzi, e quindi a contristare e maledire, e ad attortigliare catene. Ho quindi soggiunto:

« Noi viviamo in tempi poco tranquilli, e ci fa duopo di un forte senso comune, di una coscienza salda la quale non abbia bisogno che alcuno l' incalzi. L' animo mio è quello di combattere qualunque menzogna, qualunque assurdo, qualunque temerario potere vuol mantenere fra gli uomini l' ignoranza, e per conseguenza la schiavitù. E quel tanto che io vedrò colla mia mente, e che la mia ragione non potrà approvare, messo in rapporto colle verità affermate dalla scienza, io lo combatterò con ardimento, con fermezza, con ostinazione, senza neppur tacer nomi, quand' occorra, senza timore di affliggere colle più forti verità anche coloro che, sotto un certo aspetto, mi fossero amici.

Giudicatemi all' opera — io sono all' avanguardia.

G. F.

Digitized by Google

DEL PANTEISMO

OVVERO

IDEE NATURALI DELLA DIVINITÀ

I teologi cristiani hanno fondato la esistenza del loro Dio nel supposto che l' universo, ossia la materia che lo costituisce, non esista, nè possa esistere di per se stessa, e si trovi per natura sua nella impossibilità di agire, di muoversi o di eccitare movimenti, e per conseguenza incapace di produrre i fenomeni che noi vediamo costantemente avvenire in questa nostra terra che erroneamente chiamasi mondo.

Per queste supposizioni quanto gratuite altrettanto false, si è creduto che la materia non sia esistita sempre, e che abbia avuto la sua esistenza ed un principio da una causa ignota o da un essere occulto che gli uomini anche illuminati chiamavano « Dio » in altre parole, da una forza che si volle tenere separata e distinta dalla materia.

La idea della creazione della materia o dell' universo insegnata da Mosè e consacrata dalla storia sacra e profana dei popoli antichi e moderni, si è omai per i mirabili progressi delle scienze naturali e per le scoperte acquistate dall' ingegno dell' uomo, resa ridevole e irrazionale.

Il mondo, ossia la materia, è esistita sempre ab eterno, è dunque la materia eterna, e la materia esisterà sempre perchè non conosce nè principio, nè fine, nè nascita nè morte.

Eraclito d' Efeso, diceva: « Lo universo che é lo stesso per tutti non è stato creato nè dagli Dei, nè dagli uomini, ma esso fù e sarà sempre un fuoco vivente che si rianima e si estingue secondo determinate leggi, è un gioco che Giove fa a sè stesso. »

Moleschott, celebre fisiologo, dice: « La forza non è un Dio che da l' impulso, nè un essere separato dalla materiale sostanza delle cose, ma la proprietà inseparabile e immanente alla materia da tutta l' eternità. La idea di una forza che fosse unita alla materia, che si librasse sopra di essa, sarebbe vuota di senso. L' azoto e il carbonio, l' idrogeno e l' ossigeno, lo zolfo e il fosforo hanno proprietà ad essi inerenti da tutta l' eternità. »

Digitized by Google

Per chi esamini profondamente la natura delle cose, dice Doubois Reymond, non esiste nè forza nè materia. L' una e l' altra rappresentano le astrazioni delle cose, tali come esse sono nella realtà, ma prese da punti di vista differenti. Esse si completano e reciprocamente si suppongono. Separate non hanno alcuna realtà . . . . La materia non è un carro, al quale invece dei cavalli alternativamente si mettessero o si togliessero le forze. Una particella di ferro è, e resta immutabilmente la stessa cosa, percorra essa l' universo in un aerolita, ragioni sulla strada ferrata, o scorra in globuli sanguigni alle tempia d' un poeta. Queste proprietà sono eternamente inalienabili, intrasmissibili.

« Dal nulla nessuna forza può nascere » (Liebig).

« Nel mondo nessuna cosa ci autorizza a supporre l' esistenza di forze in sè e per sè senza corpi da cui emanino e sui quali agiscano. « (Cotta).

Colpiti noi da sì gravi autorità di autorevoli naturalisti, diciamo con Lugi Büchner (Forza e materia, cap. 1, pag. 46) e fermiamo le seguenti grandi verità di ragione, che formeranno la base della nostra logica e dei nostri ragionamenti.

1.° Nessuna forza esiste senza materia, nessuna materia senza forza .L'una senza l'altra non può concepirsi, e tutte e due si risolvono in vuote astrazioni se concepite separatamente, come non può concepirsi da sana mente pensante la disgiunzione e separazione dell' anima dal corpo umano, o animale, ossia dalla materia.

2.° Il mondo ossia la materia con le sue proprietà che chiamansi forze, ha dovuto esistere, esisterà sempre in eterno; in una parola il mondo non ha potuto esser creato, perchè al dire di Vogt come la materia non può essere ridotta al nulla, così non può essere stata creata.

3.° Il concetto di una forza creatrice nel riposo e nella inazione della materia, formerebbe una astrazione tanto vuota, quanto assurda, come la idea di una forza senza materia, per la ragione che la materia non poteva esistere dopo la creazione, perchè il riposo e l' inazione sono incompatibili con una tal forza e ne contengono ugualmente la negazione.

4.° La materia non cambia che di forma, dice Rosmaster, essa è eterna, la materia è immortale, la materia, aggiunge Büchner, « fù e sarà sempre » avvegnachè nessuna ragione ci spinge a credere che sia possibile la creazione di ciò che per sua natura non può essere annichilato (Büchner, immortalità della materia, Cap. 11, pag. 57).

Ora gli uomini trovando in se stessi una qualità che dessi chiamarono « intelligenza » crederono che un agente occulto, invisibile, incognito fosse autore della materia costituente il grande universo,

Digitized by Google

e su tale erronea credenza, attribuirono a questo agente chiamato « Dio » quella medesima intelligenza della quale erano stati essi stessi dotati dalla madre natura, e ne ingrandirono in seguito tanto i poteri e la forza, che alla perfine esaltati eccessivamente nella loro fantastica immaginazione lo fecero autore di effetti che non seppero mai nè intendere, nè giudicare.

Ma non essendo mai pervenuti a vedere questo occulto agente ed incognito, nè tampoco a concepire la sua maniera di agire, ne costituirono un essere spirituale, uno spirito nel senso rigoroso della parola, per designare e mostrare che s' ignorava ciò che era, e la sua maniera d' agire, cosicchè dando a questo incognito agente la spiritualità, non si fece che dare a Dio una qualità occulta come la più convenevole a un essere occulto, e sempre agente in una maniera invisibile e impercettibile ai nostri sensi, ed alla nostra medesima intelligenza.

Il perchè sembrò che con la parola spirito o essere spirituale, si venisse a indicare e disegnare una materia più sottile di quella che grossolanamente colpiva i nostri sensi, capace di comunicare azione di vita alla materia, e di produrre in essa o per essa la combinazione e gli effetti che noi veniamo a discuoprire e vedere.

Tal fù il gran Giove nella teologia degli antichi pagani, destinato nella sua origine a rappresentare la materia eterea che penetrava, agiva, e vivificava tutti i corpi che la natura tiene in sè uniti e raccolti.

Sarebbe un inganno il credere che la spiritualità di Dio quale è oggi ammessa, siasi presentata di buon ora allo spirito umano. Questa spiritualità o immaterialità divina che esclude qualunque analogia e rassomiglianza con tutto ciò che siamo in grado di conoscere, fu il frutto tardivo e lento della immaginazione degli uomini, che forzati a meditare senza il soccorso della esperienza sul motivo nascosto dalla natura, pervennero a poco a poco a farne un fantasma ideale, un essere fuggitivo che si adorò senza conoscere la sua natura, altrimenti che mediante parole alle quali fu impossibile attaccare una idea giusta e correlativa. Così, a malgrado di molti sogni, di sofismi e di sottigliezze, la parola « Dio » non presentò alcuna immagine; e quando se ne volle parlare fu impossibile intendersi, attesochè ciascuno se lo dipinse, e figurò a suo modo, e nel ritratto che se ne fece non si consultò che il suo proprio temperamento, la sua immaginazione e i suoi sogni particolari che desiderava di fare, siccome quei, al dire del celebre poeta « che sognando desidera sognare. » E se alcuni pensatori si accordarono sopra qualche punto, fu nell' assegnare a questo spirito motore dell' universo qualità inconcepibili, che si crederono convenevoli ad un essere egualmente inconcepibile che aveva ottenuta la sua creazione dalla fantastica ed

Digitized by Google

esaltata immaginazione degli uomini, cosicchè dall' ammasso di queste qualità immaginative ne resultò un tutto inconcepibile e assolutamente impossibile; e finalmente questo padrone dell' universo questo motore onnipotente della natura, questo essere che si annunziò come il più importante a conoscersi, fu il risultato delle meditazioni degli istessi teologi, ridotto a un vago nome sprovvisto di senso, o piuttosto ad un vano suono, cui ciascuno applicò le respettive idee.

Tale è il Dio che si sostituisce alla materia, alla natura; e tale è l' idolo a cui non era permesso ricusare omaggio e venerazione. Se non che vi furono uomini assai coraggiosi per resistere al torrente della pubblica opinione e del delirio. Crederono questi che facesse di mestieri attentamente esaminare l' oggetto che si annunziava il più importante per i mortali e come il centro unico delle loro azioni e dei loro pensieri; compresero che se l' esperienza, il giudizio e la ragione potevano essere di qualche utilità, dovessero accettarsi nel solo punto di vista di considerare questo monarca sublime, governatore della natura, e regolatore dei destini di tutti gli esseri che la natura racchiudeva in se stessa; per il che, bentosto si accorsero che l' uomo saggio e intelligente non poteva rimettersi ciecamente alle opinioni del volgo ignorante, che poco esamina e nulla intende, e tanto meno ai suoi direttori, maestri e ministri di religione che sempre, talvolta essi stessi ingannati o ingannatori, impediscono al popolo di esaminare le cose del mondo, e i fenomeni della natura, e la forza potente della materia.

Così alcuni pensatori più liberi, osarono scuotere il giogo che loro era stato imposto nella prima età della vita, disgustati di nozioni oscure e contraditorie; ma rassicurati d' altronde dalla ragione contro i terrori di cui si era trincierata questa formidabile chimera divinizzata, e fattisi ribelli alle pitture spaventevoli sotto le quali si pretendeva rappresentare il così detto padrone del mondo, ebbero l' intrepidezza di rompere il velo del prestigio e della impostura, riguardando con occhio tranquillo ed animo sereno quella forza nel cui simbolo brancolava l' oggetto delle speranze, dei timori, delle meditazioni e delle querele dei miseri mortali. Ben tosto lo spettro disparve, la calma dello spirito loro permise di vedere per tutto una natura agente secondo le leggi invariabili di cui l' universo è il teatro, e di cui tutti gli uomini come tutti li esseri della natura, organici ed inorganici, sono l' opera e li strumenti costretti a compire i decreti eterni della necessità.

Qualunque sforzo che noi facciamo per penetrare nei segreti della natura, non vi troviamo che materia diversamente modificata mediante un continuo movimento. Il suo insieme, egualmente che le sue parti ci mostrano le cause e li effetti necessari, che derivano li uni

Digitized by Google

dall' altre, e dei quali il nostro spirito é più o meno capace di scoprire l' incatenamento.

(Continua) Avv. P. Garinei.

L' INSEGNAMENTO RELIGIOSO

I principii inspirati dal sentimento di giustizia e di libertà, trovano talvolta mille difficoltà e mille ostacoli a superare, ma, presto o tardi, finiscono per trionfare.

Dal momento che tutti riconobbero necessario il provvedere alla completa separazione della Chiesa dallo stato: d' accordo con tutti li scrittori democratici, noi ci siamo fatti a dimostrare quanto sia sconveniente che lo Stato continui a far insegnare nelle sue scuole il catechismo di una sola fede religiosa, mentre le scuole pubbliche sono mantenute coi denari dei contribuenti di tutte le opinioni; ed abbiamo raccomandato, in conclusione, che lo Stato si limiti ad insegnare le scienze civili, lasciando piena libertà ai parenti di istruire essi stessi, o di far istruire i loro figli nel catechismo da quei preti che loro garbano meglio.

Con molta compiacenza abbiamo visto prendere solenni deliberazioni in conformità di queste savie norme, parecchi tra i più distinti municipii d' Italia, come sarebbero quelli di Bologna, di Forlì ed altri. Tali deliberazioni, con troppo flagrante contraddizione, furono talvolta rispettate dalle autorltà governative, e tale altra manomesse, con gravissimo scandalo delle popolazioni, come, pur troppo, accadde a Forlì.

Ond' è che il municipio di Cremona, bramando di veder risolta la questione in modo sicuro e definitivo, sulla proposta della Commissione di Soprintendenza delle scuole, pensò di mandare al Parlamento apposita petizione, con cui si chiede che « colla riforma della legge sulla pubblica istruzione, sia eliminato l' insegnamento religioso, dogmatico e catechistico. » E ciò per le seguenti considerazioni:

1.° Che il sentimento religioso, quale aspirazione intima della coscienza individuale, non può assoggettarsi ad altre leggi che a

Digitized by Google

quella inviolabile della individuale libertà e che, quindi, la sua educazione e manifestazione deve essere sciolta da qualsiasi ingerenza straniera;

2.° Che lo spirito dei tempi moderni tende a proclamare dovunque i principii di libertà religiosa ed a svincolare il mondo dalle vecchie pastoie;

3.° Che la Chiesa e lo Stato hanno principii in molta parte opposti, ond' è assurdo che l' uno insegni le dottrine dell' altra.

4.° Che, per conseguenza, invece del catechismo teologico, giova assai meglio che lo Stato insegni una morale civile, per cui l' uomo apprenda quali siano i suoi doveri verso se stesso, verso la famiglia, la patria e l' umanità, indipendentemente da ogni credenza religiosa;

5.° Che simile proposta venne già strenuamente propugnata da corpi morali, da istituti scientifici, dalla stampa liberale, ed adottata anzi da parecchi municipii, ragione per cui il municipio di Cremona « antesignano sempre ove trattisi di scienza, di libertà, di decoro cittadino, non può senza contradire a se stesso, lasciarsi sfuggire la sua parte d' iniziativa anche in questo vitalissimo argomento. »

La petizione, inspirata da così ragionevoli sensi, venne già presentata e raccomandata (*dall' on. Macchi*) al Parlamento *e dichiarata d' urgenza.* A conforto dei più timidi legislatori, noteremo che l' abolizione dell' insegnamento del catechismo nelle scuole pubbliche fu votata giorni sono anche dalla Camera del Comuni d' Inghilterra dietro proposta di Forster, ed in seguito ad uno splendido discorso di Gladstone, il quale disse che NELLE SCUOLE MANTENUTE DALLO STATO BISOGNA LIMITARSI ALL' INSEGNAMENTO DI QUEI PRINCIPII MORALI CHE SONO COMUNI A TUTTE LE RELIGIONI.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

I fanciulli, Studi sociali di Mauro Macchi — Milano, Natale Battezzati editore — 1870. — L' educazione dei fanciulli, un po'troppo trascurata fino ad ora, incomincia ad affacciarsi fra i vari quesiti che la moderna società va risolvendo di mano in mano che le forze e il coraggio le bastano per portare nuovi colpi contro li antichi pregiudizi. In questo bellissimo volumetto, Mauro Macchi accenna tutti i difetti dell' educazione antica, e accenna le riforme più indispensabili che dovrebbero essere introdotte e nei costumi e nella legislazione, affinchè i fanciulli nostri, che presto saranno anche i soli rappresentanti della rinnovata generazione, abbiano a crescere liberi e forti, nel corpo e nella mente. Non giova dire che fra queste riforme, il Macchi annovera l' abolizione dei catechismo nelle scuole. E sono appunto le belle pagine che riguardano questo tema quelle che noi qui sotto ristampiamo.

La teologia pretende che l' uomo sia perverso per natura, e vorrebbe, per conseguenza che tutta l' educazione dei nostri fanciulli si fondasse sulla necessità di combattere la natura. Ed ecco perchè la Chiesa, ha tra i suoi precetti, quello di mortificare la carne e di reprimere lo spirito. Ma la ragione e la scienza ci apprendono, invece, che l' uomo, per sua natura, è buono; ond' è che bisogna studiare un nuovo sistema di educazione, per cui il corpo, il core e la mente dei fanciulli, anzichè mutilati e pervertiti, come sempre si è visto sin qui, trovino il loro maggiore sviluppo.

La teologia ci educava in addietro nella triste persuasione che l' uomo fosse colpevole e perverso sin dal suo concepimento: e che nascesse immondo; e che, per la colpa del primo padre, fosse meritevole egli stesso di eterno castigo, se non veniva rigenerato col lavacro battesimale. È necessario che le nuove generazioni disperdano l' empio mito, e sappiano che l' uomo nasce innocente, ed apprendano che le più ovvie norme di giustizia e di umanità condannano come iniquo l' antico dogma; il quale pretese tener responsabili i figli delle vere o mitologiche colpe dei padri.

I nostri fanciulli devono essere educati in modo da sapere che ogni uomo non può, e non deve, sottrarsi alla responsabilità delle proprie azioni; ma che è responsabile soltanto delle azioni proprie, non di quelle delli antichi parenti o dei figli venturi.

Digitized by Google

La giustizia, la libertà, l' amore, sono i Numi cui presta suo culto l' età moderna; e l' educazione dei fanciulli, basata sinora sulla dottrina del privilegio, dell' obbedienza cieca e della più atroce intolleranza, deve essere completamente riformata, ed inspirarsi alli eterni principii della giustizia, della libertà e della umana fratellanza.

Fra la giustizia voluta dai nuovi tempi e la grazia che è fondamento dell' antica teologia, fra il diritto e il privilegio, insomma fra il concetto della rivoluzione e quello della Chiesa, non è possibile accordo o transazione di sorta. Come potrebbero procedere di pari passo il bene ed il male, l' avvenire ed il passato? Pretenderebbero i sacerdoti delle antiche religioni che i nostri figli fossero ammaestrati a credere nei loro dogmi quantunque assurdi. Sfacciatamente dicono anzi, che quanto più i dogmi sono assurdi, tanto più profonda e più viva deve essere la fede. *Credo quia absurdum.* Noi, invece, vogliamo che i figli nostri apprendano a vivere conforme ai più sani dettami della ragione. Or come possono venire a patti la ragione e l' assurdo? Qui sì che è questione di essere o non essere.

Quale più enorme assurdità di quella che chiamano il peccato originale? Eppure è su di essa che esclusivamente si fonda tutto l' edificio delle tradizioni e dei dogmi delle nostre religioni. È strano a dirsi; ma è un fatto che senza il pomo di Adamo, ed il serpente di Eva, non vi sarebbe nè cristianesimo, nè catolicismo. Per verità, se quel peccato non si faceva, e se, per iniqua legge, non lo si proclamava ereditario, li uomini non avrebbero più avuto bisogno di essere redenti. Non occorreva più, per conseguenza, la favola di un Dio che scende in terra e si fa uomo, e vive e muore per la redenzione del mondo. Senza l' infamia del peccato originale, la religione cristiana non solo viene distrutta, ma non avrebbe potuto neppure architettarsi. È perciò che i teologi ebbero il coraggio di chiamare *felix culpa* quella di Adamo. Sì, i preti chiamano una fortuna il fatto per cui a loro giudizio, tutta l' umanità venne condannata ad eterna dannazione; compresi i fanciulli, che pur sono quanto v' è al mondo di più innocente e di più sacro. Fortuna che ad onta di tutti i testi assurdi e di tutte le barbare sentenze di preti e di rabbini, di dottori e di vescovi, non si è spenta nel fondo dei nostri cuori quella naturale legge di giustizia e di equità, da cui vorremmo s' informasse il nuovo sistema di educazione da darsi ai nostri fanciulli.

Pur troppo nelle nostre scuole, dove il prete esercita tuttavia sì esiziale influenza, si comincia col dare al cervello dei fanciulli una spietata tortura, obligandoli ad apprendere misteri impossibili e ad imparare un simbolo, che si vuol dire apostolico, e nel quale vennero condensati tutti i dogmi bizantini più stupidi e più osceni.

Digitized by Google

Ma ancora più oscena è la lettura imposta ai fanciulli di quelle ecclesiastiche tradizioni, che i preti affermano divinamente inspirate, e che sono la narrazione e la glorificazione dei più nefandi delitti: il fratricidio di Caino e l' ubbriachezza di Noè; la irriverenza dei figli di costui e la lascivia delle figlie di Lot; la turpitudine di Abramo che feconda la serva e poi col figlio la respinge e quella di Davide che manda a morte un marito per averne la moglie; e così all' infinito.

Vedi l' assurdità dell' insegnamento teologico, che a forza si vorrebbe mantenere in vigore! Il fanciullo è avido di sapere e di vita. È perciò ch' ei si mostra sempre curioso ed irrequieto. Lui benedetto, se i parenti e i maestri sapessero additargli le ragioni del vivere, e copiose e pure le fonti delle umane conoscenze. Ma è appunto cotesto amore della vita e della scienza che i preti pretendono una maledizione, ricordando l' albero della scienza del bene e del male, che, a detta loro, per divina sentenza porge un *frutto proibito*. Proibito? E perchè? Perchè chi lo mangia acquisterebbe, al pari Dio, la virtù di saper distinguere il bene dal male. Ed è questo che nei libri teologici, incredibile a dirsi, è severamente vietato. È evidente che la migliore educazione per noi è quella, invece, che più sicuramente apprenderà ai nostri figli a distinguere il bene dal male, il vizio dalla virtù; onde questa sappiano seguire e l' altro evitare, in tutte anche le più ardue contingenze della vita.

Che dire poi della stolta rinuncia che si pretende dai nostri figli, appena usciti dall' alvo materno, a quel mondo, nel quale pur dobbiamo vivere; alla carne di cui siamo rivestiti; ed al demonio che, se esistesse sarebbe la negazione e la condanna di Dio?

In verità, se i fanciulli dovessero credere e studiare sul serio tutte le scempie e disoneste cose che si contengono nel catechismo teologico, ne resterebbero stupidi o pazzi. Per fortuna che, da volere a non volere, si finisce per trovare una certa connivenza. Col cielo v' è sempre modo di accommodarsi, diceva sin da' suoi giorni l' arguto Molière. I parenti ed i maestri non pretendono poi che i fanciulli penetrino nello spirito dei loro insegnamenti. Basta che ne ritengano materialmente la lettera. L' importante è di poter curvare sotto il giogo clericale l' animo delle novelle generazioni, come già fecero colle precedenti: questa essendo condizione indispensabile a perpetuare nel mondo il regno della ignoranza e della menzogna. Pur che sappia materialmente ripeterla a memoria, poco importa, anzi è meglio che il fanciullo non si studii troppo di risolvere le sciarade dell' Uno e Trino, del Dio e Uomo, della Vergine e Madre, imposte alla curiosità del genere umano dalli antichi dogmi; e l' altra ancora più lepida della *Sine Labe*, imposta con dogma novissimo da papa Pio IX felicemente regnante.

Digitized by Google

Primo dovere delli educatori è quello di sviluppare nei fanciulli il buon senso e la ragione. Ma è appunto la ragione che i preti deliberatamente combattono nell' uomo perchè fa a pugni con quanto essi pretenderebbero darci ad intendere per vero.

Tranne il caso miserando di una precoce depravazione, provocata dall' incuria o dal male esempio di indegni genitori, a sette anni il fanciullo si trova nell' età più lieta della innocenza e delle illusioni. Ed è impossibile esprimere il raccapriccio che deve provare ogni uomo, in cui il senso morale non sia stato completamente pervertito dalle sconcie tradizioni teologiche, vedendo come i preti osino fino da quella tenera età bandire il fanciullo come un gran peccatore; sicchè appunto ai sette anni, col pretesto che in lui si sviluppa l'uso della ragione, cominciano ad avvilirlo ed a soggiogarlo colla confessione. L' uso della ragione! Ecco ciò che più paventa e che più odia la Chiesa, e contro cui da secoli ha rivolte le più spietate sue armi. Per noi la ragione è quanto v' ha di più prezioso; poichè essa sola ci fa superiori alli altri animali; essa sola, avvalorata dalla scienza, ci rende atti a svelare mano mano i secreti della natura ed a vincerne li ostacoli; onde ci assicura la dominazione del mondo. Per la Chiesa, invece, essa é il dono più funesto, per cui si diventa increduli ai vantati miracoli della fede. Così coll' uso della ragione comincia l' età del peccato quindi, pur troppo, l' età della confessione.

È impossibile formarsi un' idea adequata dell' immane abuso che, in ogni tempo, fecero i preti del confessionale, nell' interesse della loro dominazione. Ma ciò è ancor nulla rispetto al danno che, per esso, li sciagurati recano alla privata ed alla pubblica moralità. Il fanciullo ben nato, che non acquista la malizia nei trivii, l' apprende poco per volta dal confessore; il quale comincia a chiedergli cose che ancora ei non comprende; e, poi, improvidamente gli dà consigli e precetti che valgono a destargli innanzi tempo la tempesta dei sensi; e gli tiene discorsi che sarebbero illeciti in ogni società di oneste persone.

E dire che sono le madri, le quali tanto amano e sono in grado di conoscere l' ineffabile innocenza dei figli, sì, sono esse che nello stolto acciecamento delle loro superstizioni, si compiaciono di mandare i fanciulli e le fanciulle a confessarsi! Anche la fanciulla, la Chiesa pretende che abbia a mettersi a solitario colloquio con un uomo condannato a vivere celibe, ed a farlo depositario de' suoi secreti, e confidente delle prime aspirazioni del suo pensiero e dei primi palpiti del suo core. Dai sette anni in cui comincia a vedersela prostrata ai suoi piedi, sino a quella età in cui la mette egli stesso tra le braccia dello sposo, oh quanto tempo ha il confessore di foggiare a suo talento, e quindi corrompere per lo meno nell' animo, **la fanciulla cattolica!**

Digitized by Google

E dire che sono le madri che mandano le fanciulle al confessore!

Questa è la causa precipua dei disordini e delli scandali che si hanno a deplorare anche oggidì nelle nostre famiglie. Prevenuta e plasmata dal confessore, come può a lungo la fanciulla procedere d' accordo col suo sposo che, instrutto nella scienza civile, si trova tanto lontano di fede e di aspirazioni? Pensino sul serio i liberi pensatori a non scegliersi più a compagna della vita una donna che sia stata educata colle clericali consuetudini. E se mai tanta sventura fosse giá loro accaduta, si accingano senza ritardo, e senza tregua, a distruggere nell' animo delle spose le malefiche traccie della superstiziosa educazione.

Sopra tutto deliberatamente vietino loro di far ritorno alle corruttrici lusinghe del confessionale. Deve, l' uomo, sapersi rendere meritevole e degno di essere egli solo il confidente della consorte. Tollerando, transigendo, od anche solo restando indifferenti in cose di cotanta importanza, la diversitá delle opinioni si perpetuano, e talvolta anche si inaspriscono tra li sposi; e la casa, che dovrebbe essere un asilo di pace e di felicità, diventa un inferno.

Colla falsa sua educazione, la Chiesa non solo ci perverte i fanciulli, ma ci guasta ed umilia anche la donna. Proprio quand' essa compie la sua missione diventando madre, nel momento più periglioso e più sublime della sua vita, mentre ti crea un angelo, i preti la dichiarano impura, e l' angelo pretendono in preda del demonio; sicchè mediante congrua mercede, affettano liberare costui coll' esorcismo del battesimo, e la madre poi, togliendola, com' essi dicono, di parto, ostentano di purificarla. E la festa della purificazione osano farla anche a proposito di una Vergine, che dicono madre del loro Dio! Sono sconcezze, davvero, che non hanno nome.

Fra le tante e sì strane contradizioni della mitologia cristiana, all' attento osservatore non può sfuggire quest' una, che, mentre, in complesso li evangelii ci additano un Dio vendicatore e terribile e mostrano di tenere a vile la donna e la madre, ed impongono di abbandonare, occorrendo, genitori e famiglia, hanno pure qualche pagina in cui fugacememente si manifesta l' affetto di Gesù pei fanciulli e la sua deferenza per la donna, anche caduta. Ed è là dov' egli vuole che i fanciulli gli facciano corona: *Sinite parvulos venire ad me;* o quando, inchiodato sulla croce, e da tutti rinnegato tradito, si vede circondato soltanto da donne affettuose, alle quali volge li ultimi detti e l' ultimo sospiro. Così s' ei ci viene dipinto collo staffile in mano, e furente contro li oppositori, che chiama razza di vipere, o sepolcri imbiancati, e li condanna per tutta l' eternità allo stridore dei denti ed al foco dell' inferno, pur qualche volta si compiace essere raffigurato sotto l' idillica semplicità di un agnello, o

Digitized by Google

colla indulgenza suave del buon pastore. E tanto bastò, forse a guadagnare al cristianesimo, per sì lunga éra, il core delle moltitudini, le quali instintivamente si commovono all' 'amore dei fanciulli e della donna.

Ma tale omaggio, voluto dalla natura e dalla giustizia, è troppo eccezionale e fugitivo nei libri teologici; i quali, invece, massime riguardo alla donna, sono pieni di maledizioni e di sprezzo.

I padri del cristianesimo hanno per la donna una sì vasta suppellettile di improperii e di imprecazioni, che le biblioteche ecclesiastiche ne rigurgitano davvero. Il meno villano complimento che le si faccia è di chiamarla immonda, e vaso di tutte le infermitá, e causa di tutte le umane sventure. Il maleficio dai pagani attribuito alla curiositá di Pandora è un nulla in confronto delle orribile miserie che li ortodossi mettono sul conto di Eva. Eppure, è con qualche maggiore rispetto, ci sembra, che essi dovrebbero parlare di colei, che dicono la madre di tutti i viventi.

CRONACA

Gerolamo Savonarola e l' infallibilita' pontificia. — Nella *Cronaca generale* dell' *Unità Cattolica* venuta in luce il 5 di luglio si parla di un Giulio Tozzoni, che vuole celebrare le glorie di Pietro delle Vigne, di Cola da Rienzo, del *Savonarola*, del Sarpi; in breve di tutta la categoria di questi semicattolici, semi-protestanti, d mezzati in tutto, che sogliono ottenere grandi onori appunto da coloro che ancora non sanno troppo bene che si vogliano. Ora, infatti, l' *Unità Cattolica* rivendica in favor del cattolicismo la memoria del Savonarola, e noi di vero cuore gliela abbandoniamo. La superstizione protestante val bene la cattolica! Ecco ciò che dice il giornale clericale:

» Ciò che pensa l' *Unità Cattolica* del Savonarola scrisse già nel 1868, quando i luterani lo posero a Worm dappresso a Lutero. Allora noi citammo la bella opera del Domenicano Rouard de Card in difesa del Savonarola (*Unità Cattolica* del 19 Maggio 1868). E allorchè, alli 28 Luglio di quell' anno medesimo, la *Gazzetta Ufficiale* del Regno di Italia metteva a fascio il Savonarola col Wicleffo, col Valdo e coll' Huss, protestammo contro tanta infamia (*Unità Cattolica*, 2 Agosto 1868). Oggi poi aggiungeremo che il Savonarola fu un ardente difensore dell' infallibilità pontificia, ed a convincersene basta leggere l' ultima sua opera intitolata: *Il trionfo della Croce*. Nella parte IV, capitolo VI, dice il pio domenicano: « Conciossiadunque che li Vescovi romani sieno successori di Pietro, manifesta cosa è che la Chiesa romana, è duce e maestra di tutte le altre, e che tutti li fedeli cristiani si debbano unire al Pontefice Romano come al Capo suo. Dunque chi si parte dall' unità e dalla dottrina della Romana Chiesa, senza dubbio si parte da Cristo. » Raccomandiamo al Tozzoni di non dimenticare queste belle proteste di Gerolamo Savonarola. »

Digitized by Google

* * *

Bigottismo Inglese — Il *Daily-News* annuncia che la Società per l' osservanza piena ed intera della domenica procedette giudiziariamente contro parecchi spacciatori di tabacco ed altri bottegai che avevano violato l' atto stipulato sotto Carlo II nel 1676. Il signor Mansfield, uno dei magistrati della polizia di Marylebone, fece loro osservare che la legge invocata non risponde più nè ai bisogni, nè ai costumi presenti. Tuttavia condannò i delinquenti ad una ammenda d' un penny (10 centesimi).

* * *

Un Frate disonesto — Scrive il *Precursore* di Palermo:

Ci si racconta di un operaio, cui è dato di volta il cervello per opera di un ex frate di S. Domenico

I mezzi, usati da cotesto degno discendente del Guzmann sono stati quelli di una continua discussione di cose ascetiche e religiose: santi, miracoli, verginità, tre persone in una, spirito santo, anima, ascensione ai cieli, infallibilità di papi, e specialmente del Pio IX; i quali riuscirono tanto bene allo intento di fornire un altro oggetto di studio psichiatrico al sig. Pignocco e compagni, chè già quel disgraziato monomaniaco di religione prende bagni a sorpresa nel gran recipiente di acqua dell' Ospizio ai Porrazzi.

Ci è stato riferito pure di una frode di L. 100 tentatagli dallo stesso frate, sempre religiosamente e per ragione di meriti per l' altra vita.

Il nome dell' operaio lo conosciamo; solo ne sappiamo di certo ch' egli abitava in via del Parlamento.

Ulteriori indagini che potrebbero praticarsi, sarebbero opportune, quando il resultato avesse lo aspetto di un delitto.

D' altronde un altro fatto di più non potrebbe dispiacere al senato di Palermo onde meglio infervorare i fedeli di santa Rosalia in questi imminenti giorni di *festino*. Il miracolo fu bello e fatto: l' operaio era in istato fisiologico, ora è in quello psicologico.

* * *

Amore Figliale. — Molti nostri concittadini, scrive il *Presente* di Parma, conoscono il *ben noto* Don Paolo Agnetti, ex Parroco di Ravadese, del quale in altre circostanze dovette occuparsi la stampa locale; e noi a nostra volta, benchè con ribrezzo, dobbiamo richiamare su di lui l' attenzione dei lettori, perchè ci sono dei fatti che sottratti per loro natura al rigore delle leggi, non si possono impedire o punire che denunciandoli alla pubblica esecrazione.

Questo *Ministro del Signore*, dopo avere per sentenza del Tribunale di Borgotaro espropriato d' ogni avere il proprio padre, pochi giorni or sono lo cacciava dalla casa dei suoi antenati obbligandolo a ricoverarsi in un povero tugurio d' ogni cosa sprovvisto, anche delle più necessarie alla vita.

L' Agnetti, padre ottuagenario e cieco, attraversava il villaggio in mezzo alla generale commiserazione, guidato dal figlio maggiore che lo seguiva per dividere con lui gli stenti e le miserie.

Era straziante spettacolo il sentire i lamenti del povero vecchio, e soltanto da un cuore inaccessibile ad ogni sentimento di umanità come quello del Don Paolo Agnetti potevasi osservare con occhio indifferente una tanta jattura.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*.
Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 11 Agosto 1870. N. 6.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Lettere dalla solitudine, di *G. F.* — Infallibilità papale, di *M. Aldisio Sammito* — Una patente dell' Inquisizione — Del panteismo, ovvero idee naturali della divinità, dell' Avv. *P. Garinei (continuazione)* — Atti della Società del Libero Pensiero di Firenze — — Cronaca.

LETTERE DALLA SOLITUDINE

II.

Piemonte — 1870 —

Gli apologisti della costituzione piemontese, e i propugnatori di quella egemonìa prima che sorgesse il 1859 facevano le maraviglie quando l'influenza pretesca negli altri Stati d' Italia trascinava i governanti d' allora a violentare con leggi dispotiche la coscienza pubblica e a far prevalere in tutti i rami dell'amministrazione governativa l' elemento clericale. » Almeno sotto il governo costituzionale del Piemonte, gridavano in coro i discepoli di La Farina e i lettori assidui del *Piccolo Corriere d' Italia*, almeno in Piemonte si stampano quante cose ci frullano pel capo e l' arroganza gesuitica è tenuta in freno dall' appoggio che il Governo accorda ai pubblicisti che combattono il clero. Ed infatti lo spirito degli ordini costituzionali tende a propagare la scienza, e ad allontanar dalle scuole i sacerdoti, il che non è poco. Vi sono chiese evangeliche, e l' istruzione viene diffusa con amore e con salda volontà. Beato paese il Piemonte! in cui lo

Digitized by Google

stesso Monarca non si è piegato ancora alle minaccie di Roma Queste cose e molte altre si dicevano dai partigiani del Governo Subalpino, talchè ogni onesta coscienza avrà creduto senza difficoltà che fossero vere, ed ogni cittadino in cuor suo avrà fatto voti perchè arrivasse presto il giorno nel quale tanta beatitudine si fosse sparsa per tutta la penisola.

Si sono fatte ancora molte ciarle prima che arrivasse il 1859, e più volte si è disputato sopra la probabilità di certe fortune pronosticate all' Italia. Finalmente il giorno della gran prova venne annunziato ai popoli che gemevano nell' oscurità e nella disperazione dell' ignoranza. Le fantasie giovanili vedevano ai piedi delle alpi come a surgere l' astro illuminatore e confortatore degli spiriti derelitti. Fu creduto al portento, s' impugnarono le armi, si combattè e si vinse. Non dopo un lungo giro di tempo il piccolo regno della Sardegna venne convertito nel regno Italiano e quanto ci hanno perduto i preti? Sono essi meno ricchi di prima, meno rispettati e protetti dal governo, meno preferiti di quanto lo furono sotto quello dei Borboni e dell' Austria? Qual cosa mai non fu loro appena tocca che il governo non gliela abbia fatta subito e scrupolosamente rispettare? Quante volte hanno essi pregato e promesso senza che un ministro, un prefetto, un amministratore, un autorità qualunque siasi lasciata soltanto importunare due volte? Oggi ancora, dopo undici anni di tante provvidenze e di tante deliberazioni intese a promuovere l' utile pubblico, gli studi comuni, la tranquillità generale; dopo tante precauzioni dirette a tutelare il compimento dei nostri diritti ed ottenere l' assoluto benefizio dell' indipendenza, che si è fatto perchè il prete non insegni, perchè non inquieti e s' interponga a stornare gli animi dal compiere ogni obbligo civile; perchè non attraversi l' azione delle disposizioni legali specialmente quando si tratta di cose che hanno attinenza collo stato delle famiglie, e la libera elezione delle coscienze?

Insomma, che si fa oggidì in questo medesimo Piemonte, in cui avrebbero dovuto conoscere assai prima che nelle altre parti d' Italia, l' utilità di parecchie istituzioni e di certi rimedi? Che cosa veggiamo anche oggidì in questa terra, dove il contadino è facile che sappia leggere i giornali? Basterà sapere che dappertutto nelle scuole e nelle amministrazioni, e presso le più cospicue famiglie di fama anche liberale, il prete è ammesso, riverito, ascoltato e posto a parte dei segreti, delle gioie e delle esultanze domestiche. A Voghera p. e. sono licenziate dal Comune le maestre delle scuole femminili onde affidarne la direzione alle Suore del Sacro Cuore di Gesù. E sono egualmente licenziati i maestri delle scuole elementari per sostituirvi qualche ignorantello o qualche barnabita, tanghero sconosciuto, uscito dappoco dal lombricaio della Congregazione di

Digitized by Google

S. Vincenzo. Insomma mi pare d' essere tornato ai tempi infami di Leopoldo di Toscana e della Duchessa di Parma. E l'altro giorno il Sig. T.* si rammaricava meco perchè quà in generale prevalgano nelle classi appunto illuminate quelle dottrine nefaste che ritardano il progresso, e diceva: ma non sapete che il povero popolo anche in questa parte è assai migliore dei suoi tutori? Povero, ignorante, schiacciato sotto le esigenze di una vita faticosa la quale termina per condurlo al sepolcro innanzi ch' ei tocchi il più delle volte il limitare di un asilo tranquillo, ove la mano amorosa di un figlio gli chiuda le ciglia; la sua robusta coscienza ci reca i segni evidenti di ciò che esso è potenzialmente capace onde un bel giorno richiamare tutta a sè la dominazione e la direzione dei suoi sentimenti religiosi. Soddisfatti che fossero tutti i bisogni materiali delle classi povere, in modo che la miseria non fosse più che un ricordo luttuoso da considerarsi come la conseguenza di un' antica e funesta ingiustizia, educate le plebi secondo le norme della libertà, e per le cose che riguardano la coscienza dar loro ad esempio di condotta morale i precetti dell' evangelo, non sareste forse convinto che per la prima volta regnerebbero fra gli uomini quell' armonia perfetta, quell' accordo di rapporti di scambievole utilità che soli possono condurre in mezzo ad un popolo le dolcezze di un vivere tranquillissimo? . . . . Voi, risposi subito, mio caro Dottore, cadete sempre in quelle medesime contraddizioni, per cui la scuola idealista, che voi seguite, ha mostrato non ha guari quanto sia impotente a risolvere nel senso della civiltà il problema religioso. Voi credete che una religione sia una scienza, vale a dire un *modo* di comprendere e possedere la verità più adatto e conforme ai sentimenti e alle cognizioni imperfette del popolo, ma sbagliate. In altri termini, voi credete che vi siano talune verità, le quali presentate al popolo col linguaggio religioso, vale a dire con parole di un senso esteso, che sintetizzino una quantità di nozioni disparate, che involgano in una stessa tenebre la verità e l' errore, voi credete infine che convenga di più quel tale linguaggio e sia di più facile intelligenza che la schietta espressione delle verità scientifiche, chiare, nette, precise in quella stessa maniera che il fatto esperimentato ci corre sotto gli occhi? Ma mi pare invece che sia tutto all' opposto, e valga anche in questo punto l' esperienza. Se per far intendere ad un ignorante tutto l' insieme delle leggi universali e gli effetti che ne risultano, e la necessità che le governa, e venendo giù ad enumerare anche la catena dei fenomeni che vi dipendono non mi servissi che di una data favella, mia propria, facendo derivare da un atto di una potenza sconosciuta tutte le meraviglie dell'universo, e che per conseguenza chiamando con un nome strano quella medesima potenza non intendessi per ultimo che di sottintendere nè più nè meno

Digitized by Google

quelle stesse leggi eterne, immutabili di cui la moderna filosofia ha conosciuta la ragione ed esperimentata la necessità, non è forse vero che farei una fatica doppia, una fatica da perdere il cervello studiando una forma di linguaggio nuova, strana e che oggi non avrebbe più nemmeno il pregio di essere una novità? . . . . E credete che m' intenderebbero? . . . . e credete che si potrebbe chiamare una nuova religione? . . . . Oh! per carità, non imitiamo i tempi passati, nè sforziamoci di far servire presentemente pei nostri sentimenti intimi ciò che non ebbe pregio che in quelle età, dove il fanatismo religioso, pur di erompere in qualche maniera, aveva bisogno di un libro che formulasse le sue impazienze, ed eccitasse i sentimenti inquieti di tutti i cuori in tempesta. Ed il Vangelo è un libro di quella tal risma; compilazione sconnessa e contradditoria eseguita da quattro settari pieni di fiele, ed intesi esclusivamente a far rivivere la parola che li aveva trascinati e dominati. La scuola idealista non può staccarsi dal Vangelo, ed è sempre a questo enigmatico volume a cui ricorrono del pari così gli addormentatori del popolo come taluni dei suoi liberatori, ed i profeti della *religione dell' avvenire* strombazzano ancora ai quattro venti della terra la *lieta novella?!* . . . È una cecità che non può più essere tollerata.

Persuadetevi, Dottore, che per rispetto a questo punto della nostra conversazione, il popolo, se ci avesse ascoltati, avrebbe mostrato una seconda volta di avere più buon senso dei suoi maestri.

— Ma . . . . e la ragione? . . .

— Riflettete un istante e la conoscerete piena ed intera.

E per quel giorno la nostra disputa filosofica rimase così interrotta.

Che ve ne pare?

G. F.

INFALLIBILITÀ PAPALE

Il papato, in questi ultimi giorni, ha sentito il bisogno d' un Concilio che lo dichiari infallibile ne' suoi milioni di delitti e di menzogne. La chiesa insorta e riformata da secoli, dietro le solite contradizioni, non era mancata giammai in una lotta nella quale soleva ripetergli con grave scandalo: « Tu non sei infallibile. » Ma il papato un po' logico del resto, rispondeva ai dissidenti: « Io sono là

Digitized by Google

personificazione della chiesa invisibile: io sono Dio medesimo, ed ho quindi da Dio le sue tre persone; quelle cioè che formano la sua unità. Se Dio figliuolo si è lasciato per la Chiesa nell' ostia e nel vino; se il Dio padre è colui che mi ha eletto a rappresentante; se lo Spirito Santo è la mia intelligenza, perché io debb' essere un Dio non trovo ostacolo di sorta. » La chiesa orientale, proprio nei giorni primitivi del cristianesimo, fè guerra al cristianesimo. Vi era un focolare religioso che dalle Indie poneva nel cuore dell' Oriente un fortissimo incendio. La chiesa arlecchina che sorgeva dalle rovine di mille religioni spente, tentava di falsare allora ben anco il moto filosofico greco, e gettar tutte le dottrine alessandrine in quell' abisso interminabile ch' è la sua stranissima teologia. Voleva in breve raggiugnere la sua meta: farsi ferocemente autocrazia in un principio autoritario com' ente politico, e chiesa universale nel suo principio infallibile. Ma le sue ambizioni non furono sempre appagate senza la lotta della civiltà e della coscienza umana. La stessa chiesa si mostrò ribelle, dacchè talvolta eterogenea a se medesima, non potè far meno di mentire e contradire i suoi dommi, e di abbandonarsi infine a quelle sue carneficine che tutti sanno. Menzogne, contradizioni, carneficine, che hanno accompagnato è vero tutte le religioni ma che nessuna ne andò colma al pari del cristianesimo, sia perchè pretendente ad una universalità della quale gli dànno ragione i mille cenci che delle mille religioni morte e sepolte son oramai i cenci della sua miseria, sia perchè pretendente ad una sovranità universale ei non pose mai la pietra de' suoi templi senza un cemento di mille generazioni da lui assassinate e saccheggiate.

Il papato nei 19 secoli che conta d' origine, non pensò ad un Concilio che lo avesse proclamato infallibile. La potenza del fanatismo era eguale in quei tempi presso tutte le sètte religiose dalle quali sorgeva il più mostruoso feticismo, la personificazione d' un vescovato sul principio, ma tendente a farsi da un giorno all' altro quel potere che la storia ancora vivente ci mostra in tutta la sua iliade sanguinaria, e nell' odissea di tutte le sue fantasmagorie. Fars' infallibile importa adesso, che per 19 secoli sia vissuto fallace, e che la sua personificazione di Dio non sia stata altra infuori che la personificazione di quel Prete multiforme che narra la favola, o l' ultimo chimpanzè anatomizzato dalle nostre più recenti cognizioni. Se oggi diffatti ei pensa alla sua infallibilità, era dunque ben naturale che i 19 secoli gli avessero fatto una solenne dichiarazione di fallibilità. E il papato non può risponderci altrimenti, che colla storia alla mano poter dire: « Io sono fallibile da 19 secoli, ma adesso la logica dei fatti mi ha costretto a radunare un Concilio perchè di fronte alla scienza infallibile, mi proclami infallibile alla mia volta. » Così l' ultimo chimpanzè intenderebbe conciliare il suo

Digitized by Google

fatale anacronismo in mezzo all' Europa che lo beffa: così il Prete dalla faccia multiforme vorrebbe troncar corto ogni equivoco che pesa su di lui.

Niente di più feroce che il papato, e niente di più assurdo che la chiesa; ma se la ferocia non ha più confine, non sappiamo fin dove l' assurdità possa sorpassare ogni fenomeno che la scienza abbia potuto deplorare nell' uomo primitivo, e peggio nell' uomo decaduto.

Il passato ricorda che contemporanee al cristianesimo parecchie sètte religiose, ingelosite dell' assorbimento che il cristianesimo importava a danno della loro autonomia, fecer alto ogni lor ostacolo, e tra i tanti colpi di scudiscio, essi ne menarono scalpore per quell' uno che assestava sì bene sulla testa. Quel colpo denunziava all' umanità che nulla era di sopranaturale nel cristianesimo. E San Epifanio narra, che appena 72 anni dopo Gesù, il cristianesimo veniva battuto dall' Ebionismo. Un uomo non meno fanatico di Gesù, mille fiate più fanatico di S. Epifanio, certo Ebione da una borgata di Basan, fulminava il cristianesimo, ospitato dalle Indie a Gerusalemme, e usufruito da Gesù. Ebione diceva, che l' uomo non può romper le leggi della natura, e quindi nulla potev' esser di divino nel cristianesimo, e Gesù non potev' esser altro che il figlio d' un uomo. Niente perciò di sovrumano nella madre che lo die' alla luce, è nulla di miracoloso nella sua vita; nulla di salvamento nel suo avvenire. Ebione proclamava una verità, ma S. Epifanio vi scorgeva tutt' altro che la verità. I due fanatici sentivano la febbre religiosa salirgli nel cervello, talchè S. Epifanio finiva colla maledizione all' eresiarca, e questi con mille superstizioni che da un canto reintegravano alle Indie il cristianesimo e dall' altro usurpavano gran parte delle tradizioni giudaiche.

Dov' era allora la infallibilità del papato? Il cristianesimo sul nascere incontrò samaritani, giudei, esseni, nazareni, corinti, carpocraziani, che gli davano sulla faccia del fallibile, e gli rimproveravano troppo ingiusto il primato al quale ambiva. E da Ebione a Lutero la chiesa ha contradetto e maledetto se stessa: il papato ha fatto guerra al papato; e l' umanità ha camminato avanti, contro l' autorità della chiesa, la infallibilità del papato, la complicità del cesarismo europeo.

E or sia che il concilio dirà, o non dirà anco infallibile il dissoluto Lama di Roma; sia pure che il Concilio chiami *civiltà cattolica la barbarie di riflessione* che accenna Vico nella sua *Scienza nuova*, e maledica la civiltà umana siccome eresia, ateismo, anarchia: nulla varrà di tutto ciò ad impedire che l' umanità condanni il carnefice della triplice corona, insieme al suo potere, ai suoi masnadieri di Guzman, di Arbues e di Ruffo, insieme a tutti i poteri che lo somi-

Digitized by Google

gliano e gli sono affini: la scienza condanna tutte le religioni fondate su una fede cieca, su un domma indiscutibile, su un potere infallibile, conseguenze tutte di un principio sovranaturale. La infallibilità papale contradetta dalla chiesa, contro la chiesa, morrà senza la chiesa: e l' umanità a nome della scienza e della libertà, senza e contro la chiesa, ha oramai vinto!

M. Aldisio Sammito.

UNA PATENTE DELL' INQUISIZIONE

I nostri buoni borghesi che parlano della Inquisizione come di una istituzione di tempi lontanissimi, dureranno fatica a credere che noi l' abbiamo soltanto in questi giorni lasciata alle spalle. Nel numero 29 dell' anno I, noi abbiamo già pubblicato un documento inquisitorio colla data dell' anno 1841. Ora ne pubblichiamo un altro ancor più recente. Come sia esso statò conosciuto, basteranno questi pochi indizi a farlo intendere. Nel mese di marzo 1857, la Corte Regia di Firenze condannava a cinque anni di lavori forzati ed a due di sorveglianza, un Giuseppe Franceschi, accusato di avere rubato la somma di cento lire al Cardinale Arcivescovo di Pisa. Il ladrò era stato al servizio del Cardinal Corsi, il quale tentò ogni mezzo per far sopprimere il processo, nè potendo riuscirvi, fu tanto tenero per l' accusato da far in proprio le spese della difesa. Quale fosse l' interesse che spingeva questo principe della Chiesa a proteggere il Franceschi, ci è indicato dal documento che segue, il quale fu dall' accusato prodotto all' udienza a titolo di circostanza attenuante.

Diploma di Famigliare dell' Inquisizione.

Noi, padre Vincenzo Sallua, dell' ordine dei predicatori, dottore in sacra teologia, Inquisitore generale, dalla Santa Sede apostolica specialmente delegato contro l' eretica pravità, nelle città e diocesi di Ancona, Cingoli, Jesi, Sinigaglia, Laurenti, Recanati, Macerata, Polentini, ed altri luoghi annessi alla Marca d' Ancona . . . .

La carica di Inquisitore che ci è stata conferita dalla Santa Sede, richiede che per la gloria di Dio e di N. S. Gesù Cristo noi abbia-

Digitized by Google

mo sempre in vista l' esaltazione della fede; che la perniciosissima peste della eresia sia estirpata, che perseguitiamo con tutte le nostre forze i corrotti costumi, a talchè colle censure siano i nemici della chiesa ricondotti al bene.

E siccome non possiamo da soli convenevolmente riuscire all' intento, ma sì abbiam bisogno di molti vigilanti e pieni di zelo per la religione, quali sono i ministri, vicari, consiglieri fiscali, avvocati, procuratori, cancellieri, famigliari, mandatari, servitori, esecutori ed altre consimili persone che collaborino con noi in quest' opera di giustizia e ci aiutino con consiglio, scienza e prudenza....

In conseguenza ed in virtù dell' autorità apostolica che ci fu conferita, ed in forza di queste lettere, noi facciamo, eleggiamo ed instituiamo famigliare del Sant' Uffizio, nel distretto di Jesi F. D. Giuseppe Franceschi, residente nella stessa città di Jesi, avendo noi piena confidenza nel Signore per la sua probità, cattolica fede e zelo.

Quindi noi decretiamo, pronunciamo e dichiariamo te, Giuseppe Franceschi, fatto, eletto ed instituito, previo giuramento di fedeltà e di perpetuo silenzio, non meno che di obbedienza a noi ed ai nostri successori in tutti li affari del Sant' Uffizio, accordandoti tutte le grazie, privilegi, esenzioni ed indulgenze solite ad accordarsi, e ti autorizziamo a portare le armi difensive ed offensive per la tua difesa e quella del Sant' Uffizio, eccettuate le armi proibite nella bolla di S. Pio V. *(um vice ejus* del 15 febbraio 1571; d' Alessandro VIII. *Et si cuncta Dei*, del 13 agosto 1390; e di Clemente XII, *In supremo justitiæ solis*, del 1.° febbraio 1735, e secondo i Decreti della Sacra Congregazione per la difesa del Sant' Uffizio, 28 maggio 1794, 10 aprile 1748, 27 marzo 1751, e sotto le pene dai Decreti medesimi stabilite.

Noi ti esortiamo a compire nel nome del Signore, con fedeltà e zelo la carica santa e augusta che ti è confidata....

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Noi vietiamo a chiunque sotto le pene e censure contenute nelle bolle dei Sovrani Pontefici di intralciarti ed offenderti nella esecuzione dei doveri che ti abbiamo imposto; ognuno ti riguardi come il vero e legittimo ministro della Santa inquisizione; ognuno ti protegga, ti riceva e ti rispetti, sotto le comminatorie della bolla del beato S. Pio V. *Si de protegendis.*

In fede di che, noi abbiamo firmato il presente di nostro proprio pugno, e suggellato col gran suggello del Sant' Uffizio.

Dato al Palazzo della Santa Inquisizione d' Ancona, il 27 febbraio 1846.

Frate VINCENZO SALLUA. *Inquisitore Generale.*

VITALIANO BURATTINI, *Cancelliere.*

Digitized by Google

DEL PANTEISMO

OVVERO

IDEE NATURALI DELLA DIVINITÀ

(Continuazione, vedi n. 5).

E in virtù delle loro speciali proprietà noi vediamo che tutti gli esseri, gravitano, si attraggono, si respingono, nascono, si dissolvono, ricevono e comunicano dei movimenti, delle qualità, delle modificazioni; che per un tempo li mantengono in una data esistenza e che poscia disciolti li fanno passare ad una nuova maniera di esistere per la gran ragione testè accennata che la materia è eterna ed immortale, cangiando interpolatamente forma e modo di essere, e di esistenza.

È a queste vicissitudini continue della materia e della natura che sono dovuti tutti i fenomeni che in essa vediamo, o piccoli o grandi, ordinari o straordinari, conosciuti od ignoti, semplici o complicati nel mondo. — È per questi vicendevoli e alternativi cangiamenti che noi conosciamo la natura quale è, misteriosa per quelli che la considerano a traverso dei pregiudizi vulgari, semplice per quelli che la riguardano senza prevenzione nel suo naturale andamento.

Attribuire gli effetti che noi vediamo àlla natura, alla materia diversamente combinata, ai movimenti che le sono inerenti e dar loro una causa generale e sconosciuta, vale rimontare più in alto e infognarsi negli spazi immaginari di Cartesio, ove non troviamo che un abisso d' incertezza e di oscurità.

Non cerchiamo adunque fuori della natura un principio motore della materia che non può essere concepito senza proprietà e per conseguenza senza movimento, le di cui parti d' altronde sono in una continua azione e reazione ed in continui sforzi, ove non si trova una molecola che sia in un riposo assoluto e che non occupi il posto che la natura le ha con imperscrittibili leggi necessariamente assegnato.

Qual bisogno pertanto di cercare fuori della materia che agisce e si muove da se, per se, ed esercita e comunica movimenti ai corpi che compone, un mobile che la mette in movimento ed in azione, mentre se la natura fosse costituita nello stato di assoluta

Digitized by Google

inazione non sarebbe più natura, e la materia sarebbe un vuoto della natura?

Se si domanda come possiamo figurarci che la materia per sua propria energia abbia potuto produrre tutti gli effetti che noi vediamo, diremo che se per materia ci si ostina a volere intendere una massa inerte e morta, sprovvista di proprietà qualsiasi, priva d' azione, incapace di muoversi da sè stessa e di eccitare e comunicare i suoi naturali elementi, non si avrà più alcuna idea della materia; dacchè ella esiste deve necessariamente avere la sua qualità e la sua proprietà; dacchè ha delle proprietà, senza le quali non potrebbe esistere, ella deve necessariamente agire in forza di queste medesime proprietà, imperocchè non è che per la sua azione che si perviene a conoscere la sua esistenza, la sua potenza e la sua proprietà.

Ma se per materia s' intende ciò che non è, o si nega la sua esistenza, non le si potrà mai attribuire i fenomeni prodigiosi che noi vediamo coi nostri proprii occhi avvenire nel gran regno della natura, cosicchè essendo la natura un ammasso di materie diverse, attive, ne consegue che il movimento è in loro stesse, senza bisogno di alcun soccorso straniero, e in loro stesse sta la potenza di produrre i fenomeni che vediamo, nulla operandosi dalla natura o dalla materia all' azzardo, attesochè la maniera di agire di qualunque molecola è determinata dalla sua propria essenza e dalle speciali sue proprietà.

Noi abbiamo detto testè: ciò che non può distruggersi od annientarsi non ha potuto avere esistenza nè principio.

Ritenuta questa gran verità cosmologica, noi scendiamo a ragionare così.

Ciò che non ha avuto un principio d' esistere, esiste necessariamente, o racchiude in se la causa sufficiente della sua propria esistenza, laonde è inutile cercare fuori della natura che è ben conosciuta, o una causa esistente di per sè stessa o altre cause totalmente incognite d' onde abbia tratto la sua esistenza.

Ogni qualvolta noi conosciamo la proprietà della materia, ed abbiamo col puro lume della ragione, con la regola dell' arte meccanica e col soccorso delle scienze naturali ben compreso le qualità tutte della materia e i prodigi della potente natura, cui bene andare in traccia di una causa motrice dell' universo, oscura, inintelligibile incomprensibile senza avere cognizione di alcuna sua proprietà? Cui bene ricorrere alla operazione inconcepibile e chimerica che si è voluto designare con la parola « Creazione? » Chi può arrivare a comprendere che un essere spirituale designato dalla massa degli uomini abbia potuto trarre la materia dal suo proprio fondo, dal nulla?

Digitized by Google

Se la creazione è l' estrazione dal nulla, bisogna concluderne che quel Dio che ha tratta la materia dal suo proprio nulla, da se, non è egli stesso che il nulla.

Quelli che ci parlano sempre di questo atto dell' alta potenza divina, per cui una massa infinita di materia tutta di un colpo è stata sostituita al nulla, intendono essi quello che dicono o che figurano di credere?

Qual uomo dotato di buon senso e d' intelligenza, può concepire, può credere che un essere privo di estensione, quale ce lo dipingono i Teisti, possa esistere di per sè stesso, divenire la causa della esistenza di esseri estesi, possa agire sulla materia, trarla dal suo proprio nulla, dalla sua propria esistenza e metterla in movimento?

In verità, più si considera la teologia e i suoi romanzi ridicoli, più ci dobbiamo convincere che questa dea metafisica non ha fatto altro che inventare parole prive di senso, e sostituire vane voci a realtà ben intese.

Senza consultare l' esperienza, nè studiare la natura, i nostri padri ignoranti hanno gettato il mondo materiale in un mondo intellettuale, popolato di chimere e di fole; non hanno considerato cosa sia la materia, nè l' hanno seguitata nei differenti periodi dei suoi cangiamenti; hanno ridicolosamente confuso la dissoluzione, la decomposizione, la separazione delle parti elementari di cui i corpi erano composti con la loro distruzione radicale ed assoluta; non hanno distinto il congiungimento della figura, della posizione e del tessuto a cui la materia è subietta, dal suo annientamento impossibile, d' onde erroneamente se ne è concluso che la materia non era in alcun modo un essere necessario, che doveva la sua esistenza a un essere incognito più necessario di lei, divenuto il creatore, il motore, il conservatore dell' intiera natura.

Così non si è fatto che sostituire un vano nome alla materia che ci presentava idee vere e reali, e all' istessa natura della quale ad ogni istante noi proviamo l' azione ed il potere, e che conosceremmo assai meglio se le nostre opinioni astratte non ci ponessero sempre una gran benda agli occhi.

Le nozioni le più semplici della fisica ci mostrano infatti che sebbene i corpi si allevino e dispariscano, ciò non pertanto nulla si perde nella natura; i prodotti diversi della decomposizione dei corpi servono d' elemento, di materiali, di base alla formazione, all' accrescimento, al sostegno di altri corpi. La natura intiera non sussiste, e non si conserva che per la circolazione, la trasmigrazione, il cambio e la mutazione perpetua delle molecole e degli atomi insensibili o delle parti sensibili della materia.

È per questa Palingenesi che sussiste il gran tutto, che è simile al Saturno degli antichi, perpetuamente occupato a divorare i propri figli, o al serpe dei poeti che si mangia la coda.

Digitized by Google

Si potrebbe dire a questo riguardo che il Dio metafisico ha usurpato il trono della natura e ne l' ha privata della facoltà di generare e di agire, dopo che si è messo nel suo luogo.

Riconosciamo adunque che la materia esiste di per se stessa, che agisce per sua propria energia e non si annienta giammai. Noi già lo dicemmo e lo dimostrammo testè col voto dei più grandi filosofi naturalisti; ma si ripeta ancora per confermare le nostre panteistiche idee, e a persuadere chi meno pensa di noi ed ha bisogno di lume per vedere e sapere come il mondo è, come va, e si sostiene, che la materia cui lo compone è eterna, e che la natura è stata, è, e sarà sempre occupata a produrre, a distruggere, a fare e disfare, e a seguire le leggi resultanti dalla sua necessaria esistenza. Per tutto ciò che ella fà non ha bisogno che di combinare elementi e materie diverse che respettivamente si attivino e si respingano, si urtino e si uniscano, si allontanino e si avvicinino, e si tengano insieme o si separino.

(Continua) Avv. P. Garinei.

ATTI DELLA SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO

DI

FIRENZE

Concorso Magnetico.

La Società del Libero Pensiero di Firenze, volendo *col fatto* chiarire al pubblico quanto vi sia di vero nelle meraviglie naturali o sovranaturali che si dicono e si scrivono intorno al preteso magnetismo animale, nella seduta del giorno 4 Agosto 1870 ha deliberato di accettare l' offerta fattale dai Signori Stefanoni Luigi e Carlo Usigli, di aprire un concorso col premio di Lire **mille**, da conferirsi a quel magnetizzatore il quale darà prova evidente di chiaroveggenza, di trasmissione del pensiero, od almeno della reale esistenza del così detto fluido magnetico, nei modi qui appresso indicati:

1.° *Chiaroveggenza.* Si intenderà avere adempiuto al programma del concorso quel magnetizzatore il quale leggerà o farà leggere da un *sonnambulo* un biglietto di almeno venti parole, stampato con caratteri di testo, e chiuso in una busta di cartoncino. Le parole

Digitized by Google

contenute nel biglietto non potranno essere fatte conoscere al concorrente prima che l' esperimento sia stato compiuto.

2.° *Trasmissione del pensiero.* Avrà dato prova di reale trasmissione del pensiero, quel magnetizzatore il quale presenterá un *soggetto*, che da lui magnetizzato in quel modo che meglio stimerà adatto, ripeterà le parole che, in numero di venti, la Commissione dirà al magnetizzatore, dopo averlo condotto in luogo d' onde non possa comunicare col *soggetto* nè colla voce, nè col gesto, nè con artificio qualsiasi.

3.° *Esistenza del fluido.* Avrà del pari adempiuto al programma del concorso quel magnetizzatore il quale presenterà un *soggetto*, che darà prova sicura di sentire l' influenza del così detto fluido magnetico, nell' atto stesso che il magnetizzatore lo magnetizzerá a distanza ed *a sua insaputa*.

Si stabilisce *a priori* ritenersi quale prova sicura che il *soggetto* sente l' influenza del fluido magnetico, la sua semplice dichiarazione, fatta alla Commissione incaricata di vigilarlo, di *sentire* che in quello stesso momento il magnetizzatore procede alla sua *magnetizzazione*. Il momento nel quale tale dichiarazione sarà fatta, dovrà, per altro, concordare con quello nel quale la Commissione incaricata di vigilare il magnetizzatore, lo avrà invitato a magnetizzare a distanza, dopo averlo condotto in luogo che escluda la possibilità di poter egli comunicare col *soggetto*, o colla vista, o colla voce, o col gesto.

La prova si intenderà fallita ove questa dichiarazione sia fatta più di una volta, in tempi diversi, quand' anche uno di questi tempi concordasse con quello nel quale il magnetizzatore avrà mandato il suo fluido.

Al premio stabilito potranno eziandio concorrere gli spiritisti. Al sonnambulo potranno essi sostituire uno o più *medii*, tavole spiritiche, ed altri apparecchi di simile natura, sempreché, per le esperienze accennate ai N. 2.° e 3.° concorrano le condizioni di isolamento che la Società ritiene indispensabili, fra il magnetizzatore o spiritista che deve ricevere le comunicazioni della Commissione, e il sonnambulo o *medio* incaricato di indovinarle.

Il giudizio del concorso sarà pronunciato dalla Commissione Direttrice della Società del Libero Pensiero di Firenze, alla quale potranno fin d' ora rivolgersi i concorrenti per quelle informazioni che crederanno necessarie.

Il processo verbale degli esperimenti sarà pubblicato a cura della Commissione.

Il concorso sarà chiuso il giorno 31 gennaio 1871.

LA COMMISSIONE DIRETTRICE:

E. Chambion — G. Levi — A. Herzen — M. Macchi — L Stefanoni,

Budini, *Segretario.*

Digitized by Google

PROTESTA CONTRO LA GUERRA.

La Società del Libero Pensiero di Firenze, fa eco alle mille voci di maledizione che surgono da ogni parte contro la guerra fratricida scoppiata, per volere di principi, tra la Francia e la Prussia, e fa voti caldissimi perchè cessi al più presto, perchè all' Italia sia almeno concesso di godere i beneficii di un' equa e secura neutralità.

Fedeli ai grandi principii di giustizia, di libertà, di umanità, i Liberi Pensatori deplorano come la suprema delle sventure il vedere di nuovo invocata la forza brutale delle armi e messa a sangue l' Europa, per l' egoismo di pochi individui e per interessi dinastici, senza che nè anche si possa addurre a giustificazione, o a pretesto, la difesa della patria e della libertà.

Che il sangue di tante milliaja di giovani, sparso in queste infami battaglie, ricada sul capo dei principi che le hanno provocate. Che il pianto di tante milliaja di spose e di madri li metta al bando d' ogni civile consorzio.

Apostoli della ragione, i Liberi Pensatori con tutte le forze dell' animo imprecano a questo atroce spettacolo della violenza. Soldati di libertà essi sanno che soli i principi possono odiarsi tra loro, ma che i popoli sono fatti per amarsi ed aiutarsi a vicenda.

LA COMMISSIONE DIRETTRICE:

E. Chambion — G. Levi — A. Herzen — M. Macchi — L. Stefanoni.

Budini, *Segretario.*

Digitized by Google

CRONACA

Luglio, 1870.

L' Istruzione Barnabitica. — Nelle recenti elezioni del Consiglio Comunale di Monza, le armi dei Barnabiti si spuntarono contro la vigilanza e la solerzia del partito liberale che trionfò completamente. Noi dobbiamo felicitarci per questo trionfo delle buone idee: tanto più significanti in una piccola città come Monza, la quale godeva anzi della poco invidiabile fama di bigotta, e dove l' instituzione Barnabitica circondata da tutti i lenocinj dell' impostura tiene un rimarchevole predominio sulle coscienze. E in Monza non solo, ma altresì fuori ed in una cerchia pur troppo estesa, avvegnachè, per un esempio, la provincia di Vercelli fornisce ogni anno un numeroso contingente alla scolaresca di quel famoso Collegio.

Sino da quando il Parlamento decretando la soppressione dei corpi religiosi accettava delle eccezioni in favore di quelli che, come i Barnabiti, si dedicavano alla pubblica istruzione, si alzarono voci di protesta a denunziare l'errore. Infatti, irritare il nemico e lasciarlo in possesso di un' arma formidabile era uno sproposito. Si invocò la libertà e la giustizia . . . . Ahimè! A profitto dei nemici dichiarati dell' una e dell' altra la concessione é sempre pericolosa, e non può ammettersi ove non si fondi al tempo stesso la libertà e la giustizia per tutti . . . del che siamo ancora ben lontani. Meno la religione catolica, ogni altra maniera di credere — secondo il verbo della legge fondamentale dello Stato — e presso noi *tollerata*. Si convoca la forza di questo vocabolo. — Comunque, le voci si perdettero nell' aria, e i Barnabiti seguitarono ad insegnare. Il credito di cui godevano s' è fors' anco rinfrancato per quel voto, e tuttogiorno egregie famiglie consegnano le loro creature a codesti reverendi castratori d' intelligenze — affidandosi a fallaci informazioni che loro dipingono questi *buoni padri* come i più tolleranti in fatto d' opinioni, e liberali nell' insegnamento.

Ma di che forza siano cotali fandonie, e quanta ragione si abbiano i liberi pensatori di combattere i preti — lo ha esperimentato a suo costo un egregio amico nostro, il quale avendo in Novembre del 1868 collocato nel collegio di Monza il suo unico figlio — ragazzo vispo ed intelligente quant' altri mai — ha dovuto risolversi a ritirarnelo la Pasqua di quest' anno, prima che li effetti miracolosi della eccelsa educazione avessero finito col trasformarlo in un cretino. Assente il padre dall' Italia tutto l' anno per ragioni di professione, non ebbe da principio che lievi indizii nel tenore insulso delle lettere che riceveva, le quali marcavano un regresso; indi i sospetti si afforzarono vedendo nelle classificazioni scolastiche dei numeri alti in *catechismo*, in *devozioni*, *saviezza*, ecc. e bassi per riscontro nelle materie più essenziali.

Arrogi che durante le vacanze il ragazzo insisteva presso amici e parenti onde ottenere in regalo delle sacre imagini per fare l' altarino — cantava o preludiava tutto il giorno salmi e litanie, con noia ineffabile dei presenti — ed esternava per

Digitized by Google

ultimo delle inclinazioni a fare il prete. Ce n' era anche troppo per allarmare un accorto genitore, e chiarirlo della trappola in cui era caduto. Il ragazzo, come dicemmo, fu tolto di là, ed a quest' ora rinnovellato all' aria sana della famiglia ha snebbiato il cervello e ride del suo passato. Ecco ora qualche nozione interessante.

Presso i Barnabiti il nuoto è escluso come peccaminoso — la ginnastica non si pratica, forse perchè rinvigorisce mente e corpo, il che non entra nelle viste cattoliche — vi si supplisce col muovere li allievi in lunghe passeggiate, ed è già qualche cosa. Li studi versano principalmente sul catechismo e la storia sacra, ed in genere anche alle altre materie si innesta la religione ad ogni costo. C' è un teatrino e vi si recita. Il nostro ragazzo possedendo in natura molta attitudine e franchezza fu ammesso tra gli attori e sostenne, o doveva sostenere, salvo errore, una parte nella magnifica produzione che porta per titolo: *Le grazie di San Giuseppe. (!)*

Cosa possa uscire da simile sistema è di facile deduzione. Molti genitori dopo la fatale esperienza si decidono a ritirare i loro figliuoli dalle mani delli infidi educatori che ne tradiscono la confidenza — ma ai più manca il coraggio di rivelare al pubblico il tranello ed additarlo alli ingannnati che vi sono caduti ed a coloro che fossero per cadere. Questo ha voluto fare l' amico nostro, valendosi di noi; giustamente pensando che sia dovere d' ogni buon cittadino, combattere il male e più ancora prevenirlo, poichè non sempre può riescire come a lui di salvare in tempo dalla cancrena intellettuale la propria creatura, e può restare senza conforto il dolore d' aver contribuito a fondare una discendenza di reazionari. Ad ogni modo danno se ne riceve e sensibilissimo nella perdita, se non foss' altro, del tempo, e nella fatica di rifare la strada falsa e contorta della superstizione, per tornare sulla buona, ampia e retta via del progresso.

Occhio aperto dunque e logica sopratutto! A sostenere le speculazioni dei Barnabiti, tocca soltanto agli infelici che credono nell' infallibilità del papa.

V. Bignami.

* * *

La Civiltà' Cattolica, Giornale di Roma papale, scrive del Generale G. Garibaldi e di M. Aldisio Sammito:

« . . . . . il compare di Caprera, l' *eroe* Garibaldi, scrisse ad un suo masnadiere di nome *Sammito*, quest' altra promessa: « Sarò con voi nell' arena fino all' ultimo, quantunque già intirizzito di corpo, non d'animo. « (Roma 25 Giugno 1870).

Un collaboratore del *Libero Pensiero* è naturale che a nome della civiltà umana sia un masnadiere di Garibaldi contro la *civiltà cattolica*.

Nulla di strano!

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*.

Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 18 Agosto 1870. N. 7.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Lettere dalla solitudine, di *G. F.* — Il concorso magnetico, di *Stefanoni Luigi* — Il dito di Dio — Del panteismo, ovvero idee naturali della divinità, dell' Avv. *P. Garinei (continuazione)* — Cronaca.

LETTERE DALLA SOLITUDINE

III.

Piemonte — 1870 —

Venne pubblicato ultimamente a Milano un libro di educazione popolare col titolo **Sposa e Madre** il cui autore è un certo Cav. Carlo Ricotti, Professore e Direttore di un Istituto Ginnasiale.

Il Sig. T... che i lettori conoscono pel mio amico inseparabile e pel mio brillante oppositore, ha voluto in questi giorni che io mi occupassi della lettura di quel libro, e mi ha indotto a dargliene un parere molto schietto ed imparziale.

Non ho esitato ad esprimere senza ritegno le mie opinioni intorno alle idee propugnate dal Sig. Ricotti, ed ho promesso al mio amico di rendere pubblica la mia breve confutazione.

Ho la fiducia che ai lettori del *Libero Pensiero* non dispiacerà l'accordare un istante d' attenzione a questa mia presente lettera la quale si occupa esclusivamente del libro summenzionato.

Digitized by Google

Giova notare altresì che il tema è importante, ed è principalmente di quelli sui quali il parere di alcuni uomini pregiudicati non si è ancora voluto accordare coi principii veri della nostra scienza.

Il torto di questa scuola appellata *cattolico-liberale* non consiste tanto nell' appoggiare esclusivamente i suoi studi al dettato della morale evangelica; quanto a non ammettere altra autorità vera e necessaria che l' autorità della chiesa cristiana.

Infatti, quando i così detti *liberali-cattolici* tentano giustificare questo punto importante della loro dottrina, si affrettano a domandarvi (pur convenendo sulla necessità di dare una nuova direzione alla coscienza delle masse) chi governerà il costume? . . . Chi sarà l' organo della voce divina, ed avrà l' esercizio di un apostolato morale quando nessun culto darà più forza e valore al precetto di una fede comune, e nessun sacerdozio avrà più la missione di propagarlo dovunque? . . . Volete lasciare tutti gli uomini in balìa di una sconfinata moralità? . . .

Troppo avvezzi a dare una spinta assoluta alle idee che piacciono tanto alla parte più dilicata ed affettuosa della loro coscienza, questi sedicenti filosofi non giungono a comprendere che la Libertà è un insieme ordinato di convinzioni stabilite sul vero, il quale costituisce appunto il vero dogma razionale da sostituirsi a quello delle religioni rivelate.

Le affermazioni della Libertà formano il codice più autorevole e sapiente che umano intelletto abbia potuto formulare.

Quel codice tien fisse le sue basi immutabili nella natura stessa dell' uomo, e riceve sempre la sua sanzione immortale dall' ampia e sterminata coscienza dell' umanità.

È un codice che non diventa mai vecchio.

E per mostrare al mio contradditore che i razionalisti non sentono in modo confuso quello che sostengono, nè si affidano puerilmente a speranze chimeriche, degnatevi, gli dissi, di riflettere sopra le osservazioni che sono per fare, specialmente intorno a quella parte del libro dove io e voi ci troveremo senza dubbio in aperta contraddizione.

Incominciamo dunque dall' epigrafe che si leggeva in capo al manoscritto dell' autore e che era così concepita:

= *La donna è la creatura più gentile, ma la madre è l' opera più cara e più splendida dello Spirito di Dio.* =

A tutta prima si direbbe che in fondo a queste belle parole tenesse stanza uno di que' concetti nuovi che abbracciano parecchi lati della verità e sforzano l' intelligenza del lettore a fare un lungo cammino all' oscuro, prima di arrivare alla beatitudine di un filo di luce consolatrice.

Digitized by Google

Invece, pare a me, che noi dovremo trovarci nel caso di fare una strana scoperta.

Temo che, fatto cessare il rumore della frase e levati ad uno ad uno gli ornamenti alla bella misteriosa, ci colga tutto d' un tratto il disgusto di fissare gli occhi della mente sopra un parto mostruoso di un intelletto affievolito.

« La donna è la creatura più gentile.... O questa è un' affermazione che non ha valore, o deve riferirsi a qualche cosa che sia sottintesa.

Se nel contesto della frase questa prima parte deve servire di *termine negativo* per creare la *distinzione* fra la *donna* e la *madre*, l' autore ci mette nel bivio o di attribuire ad altri l' opera meno cara e meno splendida che é la donna, oppure a doverne fare un *termine contradditorio* coll' essenza stessa e gli attributi della divinità.

A che serve dunque la distinzione fra la donna e la madre?

È logico, e possibile fare una tale distinzione?

Ammesso anche che la distinzione sia fatta nell' unico intento di esaltare lo spirito di Dio, essa trova un' aperta smentita in tutti i libri sacri e si pone in contraddizione coi dogmi della chiesa.

La donna è impura, è stata lo strumento del demonio nell' istante in cui egli ha compiuto, trionfando dell' ignoranza dell' uomo, un' infame tentazione.

Quella tentazione ha macchiato tutto il genere umano; e la caduta del primo uomo, spinto dalla compagna, pesa ancora sul nostro capo come un delitto commesso di fresco.

L' ammagliatrice tese l' inganno, il demonio ne approfittò e venne in possesso dell' anima dell' uomo.

Iddio condannò il tradito al lavoro, la traditrice a partorire coi più atroci tormenti è ad essere in perpetuo LA SCHIAVA DEL CONSORTE.

Questa è tutta l' opera più cara e più splendida dello spirito di Dio!!

Ma v' ha di più, che se dovessimo anche ammettere il concetto preciso espresso dall' epigrafe e con tanta pompa adornato di grosse parole, ripugnerebbe egualmente all' idea di un Dio creatore, onnipotente e perfettissimo.

Se innanzi che fosse creata la *madre*, la *donna*, quantunque fosse *la creatura più gentile*, non poteva considerarsi *l' opera più cara e più splendida dello spirito di Dio*, vuol dire che la *donna* era un essere imperfetto e che aveva bisogno di un nuovo soffio divino per acquistare un pregio che prima non aveva.

Ma che figura ci fa ora la sapienza e l' onnipotenza divina?

Che cosa diventa l' Essere perfettissimo se non usa diversamente dal costume degli uomini di abbozzare, fare, disfare, aggiungere ,correggere e perfezionare le opere sue?

Digitized by Google

Ci sorprende veramente che un Professore cattolico, il quale dovrebbe aver studiato un po' di teologia, si esponga nientemeno che a diventare eretico.

Ci duole proprio per l' anima sua!!

Ma tiriamo avanti senza più oltre insistere onde provare l' assurdità di una sentenza la quale, fin dal principio della nostra critica, mostrava già di non poter resistere in alcuna maniera anche al più volgare e grossolano buon senso.

Il libro è dedicato dall' autore alle sue figliuole.

Esso è un prodotto domestico: venne seminato in famiglia, e ciascuno vi ha nei suoi frutti la sua parte che gli spetta.

Una lettera affettuosa, spiega alle due figliuole l' intento del libro, ne ragiona i motivi, fa loro riconoscere la parte che ciascuna vi ha preso per ispingerne con calore la compilazione, e termina esortandole a tramandare questo legato del padre ai figli che la *Provvidenza* (!) avrà loro accordato.

Questo è un orgoglio comune a tutti i genitori che non sapremmo biasimare.

Noi per altro avremmo seguito un sistema affatto diverse nel l' osservare praticamente nella famiglia i nostri principii.

Del resto è un punto della questione a cui si deve rimanere estranei completamente, e lo facciamo anche per un riguardo agli affetti domestici.

Trattandosi poi di giudizi che feriscono indistintamente qualunque altro parere che una persona qualsiasi potrebbe manifestare in opposizione alle idee del Sig. Ricotti, non ci trattiene più alcun riguardo e facciamo le maraviglie che il Sig. Cavaliere abbia scritto ad un punto della sua lettera le seguenti parole: « E quante volte, « ragionando dei nuovi progressivi ordinamenti dell' istruzione po- « polare, non mi udiste lamentare che in ciò, come in altre cose si « proceda con poco senno e poca misura, di guisa che l' istruzione « che avrebbe ad essere mezzo e complemento dell' educazione si « vegga assumere il primato, e quella rimuover di seggio. »

L' autore segue in ciò la dottrina della chiesa cattolica, la quale vuol subordinata la scienza al precetto religioso.

Non si può con efficacia educare alcuno se prima non ha la mente disposta in modo che lo costituisca libero di accettare o no il precetto o la massima che l' educatore non gl' insegna, ma presenta al suo esame, (Intendiamo specialmente di parlare dell' educazione morale in quanto la vogliono connettere coll' insegnamento religioso, nel quale appunto i cattolici pongono la prima base indispensabile a stabilire una scienza dei costumi).

Ora senza la libera elezione di giudicare, ammettere e contrapporre a quelle di un altro, altre idee ed altri concetti educativi, l' o-

Digitized by Google

pera di formare i costumi riuscirà sempre tale da non dare buoni frutti, o darne a metà o male o di breve durata.

La chiesa cattolica impone il suo precetto, e lo fa insegnare all' uomo in quell' età in cui egli non può valutare nè darsi ragione della cosa insegnata.

È una violenza che si esercita sulla coscienza umana che nessuna ragione può rendere giustificabile.

È un pretendere stoltamente che si faccia atto di volontà, di coscienza pensante e volente quando non si conosce neppure che siamo un automa posto sulle ginocchia del prete romano.

L' uomo arriva finalmente a conoscersi religioso, a vedersi adoratore di idoli, a sentirsi seguace e custode di una fede ch' egli non ha mai pensato di accettare sul serio.

Che cosa succede? . . Succede per conseguenza ch' egli, anche per orgoglio, si distacca un bel giorno, offeso e sdegnato dalla religione dei suoi padri. Ma non avendo più campo di dare al suo intelletto una direzione conforme ai nuovi desideri ch' egli sente ancora in confuso, finisce lasciando che i fatti positivi della vita si smarriscano incerti dileguando nel turbine vorticoso di un vuoto infinito.

Esempi, che qui per brevità si ommettono, ci confermano in questa sentenza e convincono sempre più a dover temere continuamente gli effetti pericolosi di un tale sistema.

Ora è tempo che ci facciamo a prendere cognizione esatta, quantunque rapida, del volume pubblicato.

Una donna *tipo* ha tenuto nota quasi ogni giorno delle vicende che si andavano accumulando, dietro allo sviluppo della sua vita di fanciulla, di giovinetta, e poi di sposa e di madre.

Quella minuta e quotidiana relazione che l' autore ci fa leggere come il *Giornale di Teresa*, fu dapprima incominciata dal padre suo, il quale ci vien dipinto di costumi austeri, di coscienza netta, di principii fermi e liberali.

Giunto a quell' età dove le speranze non influiscono più a dare un impronta speciale al carattere spiccato di una persona, il dottore Anielli, padre di Teresa, si diede tutto al modesto e pur soave lavoro di coltivare e rendere perfette le doti della sua piccola figliuola.

Le sollecitudini da lui praticate ci vengono descritte nella prima parte del *Giornale* e servono d' introduzione a quella specie di repertorio domestico, diretto ad ammaestrare col racconto dei piaceri, delle pene e degli errori commessi dalla Teresa, sua madre, la graziosa Vittorina, conceduta in isposa ad un giovane medico di un Villaggio del Piemonte, un tale Dottor Giulio Bennetti.

Torna quindi necessario accennare di volo che i primi capitoli del libro sono dedicati esclusivamente o creare la combinazione del

Digitized by Google

matrimonio del Dottore colla Vittorina, a descrivere i preliminari della festa nuziale; a farci toccare con mano le suppellettili della casa, e a metterci sotto gli occhi l' inventario della biancheria, e gli abiti degli sposi! . .

Ma ciò che è degno di annotazione, ed occupa anzi il posto d' onore del dramma famigliare, è il quadro finale dell' ultima scena, quello che nelle rappresentazioni teatrali manda a casa gli spettatori, compresi da un muto e reverente stupore per lo svolgimento del fatto rappresentato.

Il libro del Sig. Ricotti ci fa assistere in un lungo capitolo del suo racconto alla pompa solenne della celebrazione del matrimonio.

Spettacolo veramente edificante, tanto più oggi in cui la Chiesa ha mostrato di saper conoscere la sua forza e di comprendere i bisogni dei tempi presenti.

E quello che fa specialmente onore al Sig. Ricotti è la premura con cui si è mostrato zelante a mandare i promessi a sposarsi prima in Chiesa e poi a comparire (dopo che avevano messa in salvo la coscienza) davanti all' uffiziale dello stato civile!

Questa savia condotta dello scrittore vogherese, ci dà la misura più precisa del suo patriottismo, e del suo attaccamento per la libertà, nel mentre che ci procura eziandio il modo di apprezzare convenientemente il criterio di coloro, che hanno scelto a dirigere un istituto di educazione quell' intelletto così chiaro ed amante del progresso che è il Prof. e Cav. Carlo Ricotti.

Che se ciò non bastasse ancora a mettere bene in rilievo i principii schiettamente cattolici del medesimo scrittore, troviamo subito una novella prova delle sue ottime disposizioni a favore della donna, nelle sacramentali parole ch'egli pone in bocca al rappresentante della chiesa, quando benedice gli sposi ed esclama = *La moglie sia soggetta al marito, santa ed immacolata!!*

Dalle quali tutte cose non sarà più difficile indovinare appieno l' indole e la condotta di un libro, che si è però guadagnata la medaglia d' oro dalla Commissione aggiudicatrice dei premi al VI Congreso della Società Pedagogica Italiana!

« E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni! »

Futile, pinzochero e molesto pei molti dettagli che si aggirano intorno alle cose più minute di una casa, il libro del Cav. Ricotti non ha neppure il pregio di aver saputo imitare quella scuola capitanata da Manzoni, che in Italia ebbe un tempo parecchi ammiratori.

Non un pensiero che abbandoni per un istante almeno le pareti soffocanti della cella monastica — Non un' idea che accenni anche da lontano al desiderio di rialzare alquanto lo spirito avvilito della povera schiava. — Non un profumo di quell' eletto, giovanile entu-

Digitized by Google

siasmo che vola sempre verso gli spazi dell' oriente come per attestare, che mentre tutti i cuori gemono silenziosi, mandano egualmente un saluto fiducioso al crepuscolo dell' avvenire! . . . Nulla in quel libro! . . . ad eccezione del gergo cattolico, della tema maliziosa del confessore, della melata condiscendenza di un rugiadoso paolotto.

E poi vengano a dirci che in Italia si pon mano da tutti ad allontanare dagli occhi del popolo il fitto velo d' ignoranza, che vi distende furibonda ancora la mano nemica del gesuitismo moderno!

G. F.

IL CONCORSO MAGNETICO

Non sarà inutile lo spiegare i motivi pei quali la *Società del Libero Pensiero* di Firenze ha aperto un concorso per un premio di L. 1000, da conferirsi a quel magnetizzatore il quale proverà la reale esistenza del magnetismo. Non vi ha alcuno il quale non possa vedere i pratici risultati di questa deliberazione, la quale, *col fatto*, viene a risolvere tutte le dispute e le recriminazioni dei signori magnetizzatori, contro li avversari del magnetismo. E invero, se de' fenomeni di chiarovveggenza di trasmissione del pensiero ed altri simili vengono giornalmente produtti dai nostri magnetizzatori a richiesta del primo che capita, e per un tenue compenso, il quale varia fra le 3 e le 20 lire, ragion vuole che essi non possano rifiutarsi di produrre questi stessi fenomeni d' innanzi alla Commissione incaricata di verificarli, quando questa Commissione può compensare i loro sforzi con un premio di L. 1000, e con una pubblicità che, certo, in caso di riuscita, dovrebbe tornare al magnetizzatore tanto onorevole, quanto proficua all'ulteriore esercizio della sua professione. D' altra parte, il *bene dell' umanità* e l' amor della scienza che codesti signori con scurrilità soverchia, mai non si ristanno di bandire ai quattro venti, quasi fossero i soli moventi delle loro azioni, dovrebbero pure essere in questo caso uno stimolo potentissimo per spingerli a sottoporre i fenomeni di cui si vantano produttori, ad un serio esame, che escluda ogni dubbio sulla loro verità.

Digitized by Google

È noto che un concorso consimile veniva aperto nel 1837 dalla accademia di medicina di Parigi, concorso che non sortì veruno effetto favorevole al magnetismo. Ma oltre ad essere quel concorso di antica data e quindi poco noto fra noi, era esso anche limitato alla sola prova della chiaroveggenza, e stabiliva che il premio non sarebbe conferito che a quel magnetizzatore il quale sapesse leggere o far leggere senza il soccorso degli occhi.

Ora, il programma della Società del Libero Pensiero, oltre al rinnovare la memoria di quel concorso, che certo fu il principio delle grandi sconfitte del magnetismo, ne apre un altro sopra un campo assai più vasto, e va a colpire non solo i fenomeni delle chiaroveggenza, ma quelli eziandio della stessa esistenza del fluido magnetico.

Moltissimi che credono nel magnetismo, non ammettono la chiaroveggenza, e li stessi magnetizzatori, quando sono chiamati a produrla sotto la sorveglianza di un sindacato, confessano che essa é un fatto molto raro, difficile ad ottenersi, non sempre sicuro, e che molte volte induce in errori incomprensibili; la qual cosa però non toglie che essi nei loro *gabinetti magnetici* non facciano quotidiano traffico di questa difficilissima chiaroveggenza, e in tutti i giorni e in tutte l' ore del giorno, sopra la presentazione di pochi capelli, non prentendano di poter spingere lo sguardo attraverso mari e monti, e nei più reconditi penetrali del corpo umano.

Ma, a parte questa inconseguenza notabilissima, il programma ora proposto è tale da potere soddisfare a tutte le esigenze. Infatti se alcuno pretenderà che da una lettera chiusa non emani fluido magnetico, nè quindi possa il sonnambulo scorgervi dentro, sarà allora concesso che le parole siano lette al magnetizzatore, di maniera chè questi, col suo preteso fluido, possa mettersi in comunicazione col magnetizzato e trasformare il fenomeno della chiaroveggenza in una semplice trassmisione del pensiero. Che se per avventura anche questo fenomeno non fosse possibile, la Commissione si limiterebbe a pretendere che il magnetizzatore desse prova della reale esistenza del fluido magnetico, e per una tale prova essa non pretende grandi cose, nè evidenza di fenomeni fisiologici, nè patologici, nè crisi nervose, nè catalessi, nè sonno magnetico, tutte cose che d'altronde si possono simulare con arte. Ma la Commissione sarà paga di sentire dichiarare dalla bocca stessa del magnetizzato che in quello stesso momento *sente* che il magnetizzatore tenta di magnetizzarlo. Ben inteso che la Commissione non lascierà che il magnetizzatore stia presente, e gli dirà appunto di magnetizzare quando meno se lo aspetta, a fine di impedire, com' è ben naturale, che un anticipato accordo fra magnetizzatore e magnetizzato possa far credere quale effetto di un fluido ipotetico, ciò che sarebbe la conseguenza di una simulazione.

Digitized by Google

È quindi facile vedere che questo nuovo concorso non si limita a sconfiggere i soliti facitori di chiaroveggenza, ma serve anche a stanar fuori i Signori fluidisti, i quali stringendosi dietro una apparente riserva, sogliono affermare che, o fluido o anima che sia, v'ha in noi un principio il quale esercita, a distanza, una certa indefinibile influenza pel solo impulso della volontà. Che se ancora ci si dicesse non essere questo fluido cosi sottile da poter passare attraverso alle pareti, richiedersi perciò presenza e contatto fra magnetizzato e magnetizzatore, potremmo rimandare costoro a leggere i più accreditati trattati di magnetismo, nei quali tanto spesso si leggono casi di sonnambulismo accaduti pel solo fatto che il magnetizzatore si avvicinava alla contrada o alla casa della sonnambula. Narrasi anzi che questo fluido è tanto potente, che alcune magnetizzate sogliono essere determinate al sonno magnetico a *qualunque* distanza.

Nessuno potrà dunque dire che il concorso non sia aperto sopra un programma larghissimo e pienamente conforme alla dottrina del magnetismo. Ma se, cosa d' altronde assai probabile, nel periodo di sei mesi concesso dal concorso, nessun magnetizzatore si presenterà per sostenere la prova e guadagnare il premio offerto, gli uomini di buon senso che sogliono giudicare i fatti dai fatti, avranno tutto il diritto di dire che una scienza la quale ha bisogno dell' oscurità del mistero e del prestigio del palco scenico per essere creduta, non può essere scienza, ma ciarlatanismo e impostura.

STEFANONI LUIGI.

IL DITO DI DIO!

Lo sgombro delle truppe francesi da Roma ebbe per immediato effetto di gettare la confusione e lo scompiglio nel campo dei clericali. Gli inni di vittoria, e le feste per la proclamazione della infallibilità, si sono ad un tratto cambiate nelle lamentazioni di Geremia e nel lutto della Chiesa.

Il *Dito di Dio* questa volta ha prodotto i suoi effetti.

Sarebbe opera utile il notare le contraddizioni dei fogli cattolici di questi giorni. Fra li altri, l' *Unità Cattolica* asseriva i giorni sono che Napoleone mai non avrebbe ritirate le sue truppe da Roma,

Digitized by Google

poich' egli sapeva che il principale appoggio per la guerra gli era venuto dal partito clericale, e il 19 Luglio in un articolo intitolato: *Tuona il cannone*, diceva ai nostri deputati: « Voi siete ridicoli, parlando oggi che tuona il cannone. Quel tuono è voce divina, perchè divina è la guerra. Divina per le sue conseguenze d' ordine superiore. »

Noi fummo sempre preparati ad udire molte assurdità dalla bocca dei cattolici, ma questa della *Divinità della Guerra*, supera tutte le nostre aspettazioni. Ad ogni modo ecco che la guerra scoppia davvero e nella sua *divinità* trae con se la non meno *divina* conseguenza dello sgombro delle truppe francesi da Roma. L' infallibilità del Pontefice che doveva sollevare la Chiesa dai tanti mali ond' è travagliata, ha quasi per conseguenza l' abbandono di quelle baionette straniere, le quali in ogni tempo furono solidali colla sua prepotenza.

Il papato minaccia di affogare nella sua vittoria!

E de' pericoli che corre la Chiesa non diremo noi: lasciamo la parola ad un organo del clero. « Giammai il papato — grida il *Monde* — corse maggiori pericoli; esso è oggi più esposto di quanto lo fosse il giorno in cui la Convenzione di Settembre venne stipulata; esso ha meno difensori che nel momento della guerra d' Italia; esso ha più nemici che nel 1849, quando incominciò la nostra occupazione. In quell' epoca vi erano ancora delle potenze cattoliche. Che sono esse diventate?

« L' Austria ha per primo ministro un protestante, e sta già per lacerare il suo Concordato. La Spagna è nelle mani della rivoluzione. L' Italia pensa a Roma più che nell' epoca della Convenzione. Garibaldi ricomincia apertamente i suoi arruolamenti. Ed è in questo momento che noi abbandoniamo Roma! Ma in simili circostanze, abbandonar Roma equivale a darla in mano ai suoi avversari. »

Il *Monde* si rassegni, questa è la conseguenza del *Dito di Dio*, e da dieci anni in quà i cattolici ci hanno troppo bene insegnato a credere nella realtà di questo *dito*, perche noi abbiamo oggi a dimenticarne gl' insegnamenti.

Intanto l' *Unità Cattolica*, la quale proclamava la divinità della guerra, vedendo che la guerra può produrre delle funesttssime conseguenze, attesoché non era vero che Napoleene temesse di « scontentare l' opinione cattolica, e la stampa clericale, che spinsero alla guerra con una notevole unanimità » incomincia già a quest' ora a cantare inni alla pace, magnificando le incruenti vittorie della Chiesa, le quali non costano una sol goccia di sangue e fanno versare lacrime di santa letizia ai Don Margotti

Ma la volpe perde il pelo, non il vizio, e l'*Unità Cattolica*, la quale è nata sul sacro stipite dei profeti, dimenticando il prezioso proverbio arabo: *il silenzio è d' oro*, vuol precorrere i fati della guerra e an-

Digitized by Google

nunciare a chi vuole e non vuole udirla, il trionfo del papato. Intanto però la sua politica è cambiata. Essa che fu sempre disposta a lodare le pie devozioni dell' Imperatrice, oggi si permette di parlare con poco rispetto di quell' *augusta* donna, la quale ha fatto deporre a Parigi nella Cappella di Nostra Signora delle Vittorie, una lampada perfettamente simile a quella che vi portò essa stessa alaprirsi della guerra d' Italia.

« Napoleone III, dice Don Margotti, sul campo di battaglia ha sempre Roma nella mente che lo perseguita. Sua moglie regala lampade alla Madonna, ed egli va a sentire la messa nella Cattedrale di Metz; ma di giorno e di notte la coscienza gli grida: — Figlio devoto, figlio primogenito della Chiesa, che cosa facesti del Padre tuo, del Vicario di Gesù Cristo?

Ohimè! cosa volete mai che nə abbia fatto? Egli l' ha difeso fin che gli ressero le forze. Nè il tradimento, nè l' assassinio, egli risparmiò per sollevare il papato, affinchè il papato avesse a benedire la sua usurpazione. Ma oggi la sua stella di sangue tramonta. Una nazione protestante obbliga il *figlio divoto* della Chiesa a pensare ai casi suoi, e proprio il giorno successivo alla proclamazione dell' infallibilità.

Eccovi, o cattolici credenti, la più evidente azione del *Dito di Dio!*

DEL PANTEISMO

OVVERO

IDEE NATURALI DELLA DIVINITÀ

(Continuazione, vedi n. 6).

È per cotali combinazioni che la natura fà nascere le piante, gli uomini ed altri esseri organizzati, sensibili e pensanti, egualmente che esseri sprovvisti di sentimento e di mente, essendo ormai manifesto che tutti questi esseri agiscono durante tutto il tempo della loro rispettiva esistenza seguendo leggi invariabili determinate dalle loro proprietà, dalla loro analogia, dalle loro dissomiglianze, dalle loro affinità, dalle loro configurazioni, dalla loro massa e dal loro peso.

Digitized by Google

Ecco l' origine vera di tutto ciò che vediamo. Ecco come la natura con tutte le sue forze è in istato di produrre tutti gli effetti dei quali noi siamo testimoni oculari, per il che tutti i corpi che agiscono diversamente sopra i nostri organi, giudicandoli dalla loro diversa maniera di agire, li diciamo buoni se contribuiscono a mantenere la nostra organica armonia, li diciamo cattivi se, per avventura, a turbarla.

Ora per questa varietà di avvenimenti puramente naturali sorgono i reverendi preti o deisti a dirci che la natura non ha alcuno scopo nei suoi procedimenti e che la natura non ha in se nè progetti, nè intelligenza; in conseguenza di che è necessità riconoscere che tali attributi sono necessariamente devoluti a quell' essere che fecero motore e conservatore del mondo.

È vero, noi lo accordiamo, che la natura non ha intelligenza, nè alcuno scopo nei suoi procedimenti, ma è altresì vero e indubitato che la natura procede necessariamente perchè necessariamente esiste.

Le sue leggi sono immutabili e fondate sull' essenza degli esseri. Il perché è della essenza del maschio composto di elementi che servono di base all' essere organizzato per unirsi con quello della femmina, di fecondarla e di produrre per mezzo di una vicendevole combinazione un nuovo essere organizzato con moto animato in se stesso, che debole nella sua origine per mancanza di una quantità di molecole delle materie proprie a dargli consistenza, si fortifica in seguito a poco a poco con l' addizione giornaliera e continua di molecole analoghe ed appropriate alla sua speciale natura ed essenza; così egli vive, pensa e si nutrisce e alla sua volta genera egli pure esseri simili a lui, cosicchè per un seguito di leggi costanti e permanenti, fisiche e naturali, la generazione si effetua allorquando si trovano unite le circostanze necessarie alla generazione e alla riproduzione degli esseri organici.

Da ciò ne risulta che la generazione non si fà a caso od all' azzardo; l' animale non produce che con l' animale della sua specie perchè egli è solo analogo a se medesimo, o perchè riunisce le qualità propria a produrre un essere come lui o simile a lui. Senza questi naturali e necessari elementi nulla si produrrebbe o si riprodurrebbe; e se si producesse, si produrebbe un essere diverso dalla specie generale, che sarebbe un mostro.

Infatti è dalla essenza delle piante di essere fecondate dal seme conservato dall' uomo nel suo gabinetto, di svilupparsi in seguito nel seno della terra, ove sia consegnato o gettato, di accrescersi con l' aiuto dell' acqua, di attirarsi dalla terra medesima molecole analoghe a formare a poco a poco un arbusto, un albero suscettivo di azione e di movimenti proprii alla sua natura puramente vegetativa.

Digitized by Google

È della essenza delle molecole della terra sminuzzata, divisa, elaborata dall' acqua e dal calore del sole di unirsi nel seno delle montagne con quelle che loro sono più analoghe, per la loro aggregazione e adatte a formare corpi più o meno solidi, come quelli che noi chiamiamo pietra, cristalli, minerali o metalli.

È della essenza delle esalazioni elevate all' aria dal calore della atmosfera di combinarsi, ammassarsi od urtarsi tra loro e produrre in forza delle loro combinazioni e dei loro urti, meteore e fulmini spaventosi a danno della misera umanità, e ben anco degli altri esseri organici ed inorganici della natura.

È della essenza delle materie infiammabili di ammassarsi, di fermentare, di riscaldarsi ed accendersi nelle profonde caverne della terra e di produrre terribili esplosioni e tali scosse della terra dette « terremoti » distruggitori, rovesciatori di montagne, di campi, di case e d' intiere città, quali avvenimenti il volgo ignorante e paurroso suole attribuire ad un essere incognito e vendicatore, mentre sono opera ed effetto di quella istessa natura tante volte benefica al misero mortale. Finalmente è dell' essenza di certi climi di produrre uomini talmente organizzati e modificati che sono utili o dannosi alla medesima loro specie, come è proprietà di certe porzioni di suolo di produrre in un tempo e frutti piacevoli al gusto dell'uomo e tal fiata dannose alla di lui esistenza.

In tutto questo andamento di fenomeni e di avvenimenti, certamente la natura non ha alcuno scopo speciale; ella agisce in forza d' invariabili leggi, come abbiamo molte volte detto, che emanano delle diverse proprietà costitutive degli esseri variati che dessa racchiude in se stessa, e dalla circostanza che il movimento continuo deve condurre. Siamo noi che abbiamo nei nostri procedimenti uno scopo diretto e necessario, che è quello di vivere e di conservarsi; ed è su questo scopo e punto di vista incarnati nella nostra esistenza che noi regoliamo tutte le nostre idee, e formiamo e giudichiamo di tutte le cause che agiscono sopra di noi.

Animati e viventi, simili ai selvaggi, noi diamo un anima ed una vita a tutto ciò che tocca la nostra sensibilità. Noi stessi pensanti e intelligenti, diamo e mente e intelligenza a tutto ciò che colpisce i nostri sensi. Ma poichè noi vediamo che la materia è incapace d' intendere e di pensare, cosi la supponiamo mossa da un altro agente o causa che facciamo simile a noi. Necessariamente attirati da ciò che ci è vantaggioso, e respinti da ciò che ci nuoce non vediamo che le nostre maniere di sentire, sono dovute alla nostra organizzazione modificata da causa fisiche, che non conoscendo, prendiamo per istrumenti impiegati da un essere occulto a cui sottoponiamo le nostre idee, le nostre vedute, le nostre passioni e le istesse nostre maniere di pensare e di agire.

Digitized by Google

Se ci si domanda quale sia lo scopo della natura nel suo vario procedimento noi torneremo a rispondere che è quello di esistere, di agire e di conservare il suo insieme. — Se nella domanda s' incalza e vuolsi sapere perche esiste la natura, noi diremo che dessa esiste necessariamente e che tutte le sue operazioni sono conseguenze necessarie della sua egualmente necessaria esistenza. Laonde non puó esser dubbio che esiste qualche cosa di necessario nel grande universo, e questa cosa è la natura, la quale agisce necessariamente come ella opera e fà. Se alla natura vuolsi sostituire la parola: Dio, si potrà allora noi domandare con più ragione per chi esiste Dio, quale è lo scopo della sua esistenza?

Partendo dalla natura o dell' universo materiale, noi avremo idee certe della causa di cui parliamo, ma parlando del dio dei teologi non sapremo mai nè ciò chè può essere, ne se egli esista, nè tampoco le qualità che gli possiamo assegnare. Se gli diamo attributi, siam noi che lo divinizziamo, ed è per noi soltanto che l'universo sarà formato. Per disingannarsi dei tanti errori basta aprire gli occhi e vedere che noi ci assoggettiamo ad una sorte che dividiamo con tutti li esseri di cui la natura è l' insieme, il complesso, e come noi, essi sono sommessi alla necessità, chè non è che la somma delle leggi che la natura è obbligata seguire. Tutto dunque ci conferma che la natura o la materia esiste necessariamente, e non può emanciparsi da quelle leggi che le ha imposto le sue esistenza. Se ella non può annientarsi noi già lo dicemmo ed ora giova ripetere la gran verità, non potè cominciare ed esistere.

Gli stessi teologi convengono che a distruggere il mondo farebbe di mestieri un atto della Divina potenza che si chiamerebbe dal volgo un miracolo. Ma un essere necessario, qual sarebbe il Dio dei teologi non può fare un miracolo per annientare ciò che vuolsi avere creato, senza derogare alle leggi necessarie alla sua esistenza. D'altronde se ci si dice che la creazione è pur dessa un miracolo, noi diciamo che questa creazione non sarebbe possibile a un essere necessario, che non può agire liberamente in alcuna delle sue azioni come già dimostrammo, e che un miracolo non è per noi che un effetto raro di cui ignoriamo la causa naturale, cosichè dicendosi che Dio fà un miracolo nulla s' intende, se non che una causa incognita ha prodotto un effetto che noi non attendevano, o che per lo meno ci è sembrato incongruo, inconveniente o straniero alla sua natura.

(Continua) AVV. P. GARINEI.

Digitized by Google

CRONACA

Il Progresso di Firenze. — A Firenze, città dei fiori, il progresso cammina velocissimo, e la magistratura e il foro lo seguono con tanta lena che é un gusto a vederli. A titolo di primizia noi offriamo ai nostri lettori il principio di un atto di protesto cambiario, rogato or sono pochi giorni dal notaio Fabbri sopra richiesta di un nostro amico.

Al nome di Dio, Amen. L' anno del Nostro Signore Gesù Cristo 1870, indizione Romana tredicesima, e dì primo Agosto a Firenze, sedendo Pio IX Sommo Pontefice *(ed il Gran Lama Abubeker)* e regnando Vittorio Emanuele per la grazia di Dio, ecc. ecc.

* * *

La Societa' dei Salvatori. — Gia una volta abbiamo avuto l' occasione di parlare di una Società dei Salvatori medagliati del mezzogiorno d' Italia, ed abbiamo detto che la sua stretta alleanza colla Società magnetica di Bologna, il suo programma mistico e l' aver essa nominato a Vice Presidente onorario il Direttore del *Libero Pensiero*, i principii del quale contrarii ad ogni misticismo, sono ben noti, la indicavano come una di quelle Società senza idee, che si costituiscono coll' unico scopo di plagiare la vacua ambizione di quei vanitosi, i quali vogliono ad ogni costo avere un titolo da aggiungere al loro nome, e una medaglia qualsiasi da appendere all' occhiello dell' abito.

Raro é che le nostre prevenzioni, le quali d' altronde sempre si appoggiano a qualche fatto, non abbiano piena conferma. Vediamo, infatti, in qual modo la grande Società Centrale dei Salvatori della Senna, alla quale quella di Napoli è ben lieta di conformarsi, abbia il 25 dello scorso Giugno festeggiato il 14.° anniversario della sua fondazione.

Traduciamo fedelmente dal *Sauveteur, organe officiel des sauveteurs des France et de l' etranger*.

« A dieci ore del mattino; una messa solenne, alla quale assistevano moltissimi Salvatori di Parigi, e dei dipartimenti, è stata celebrata a Nostra Signora dall' Abbate Ducastel, arciprete della metropoli, assistito dall' Abbate Brazier, primo elemosiniere della Società — Il Signor Abbate Lanusse, secondo elemosiniere dei Salvatori vi era, quantunque sofferente, aggiunto al suo collega per questa cerimonia.

« Dopo una rimarchevole allocuzione dell' Abbate Brazin, piena del più grande entusiasmo per la graziosa Sovrana della Francia, il signor Abbate Morisut ha dato ai Salvatori presenti la benedizione della Chiesa. »

Qui siamo in piena sacristia. Vediamo ora cosa abbia fatto l' *Istituto dei protettori dell' Infanzia*, opera annessa e connessa coi Salvatori.

Digitized by Google

S. M. la Regina Isabella II erasi *degnata* di accordare il 5 Luglio passato un' udienza particolare ai rappresentanti della Società. Ecco alcune parole dette in tale circostanza dal rappresentante la deputazione:

« Madama, voi avete abdicato il Trono di Spagna in favore del vostro Augusto Figlio; io non dubito che il buon diritto non trionfi prontamente sulle passioni politiche, e che questo Figlio Amatissimo, non risalga tosto sul Trono di Spagna, circondato dall' affezione de' suoi onesti sudditi e circondato dai consigli della sua Augusta Madre. »

* * *

Un Prete truffatore. — In questi giorni il Tribunale Correzionale di Cagliari condannava a tre mesi di carcere e cento franchi di multa un prete di Bora, accusato di avere estorto danari ad alcuni poveri contadini, promettendo loro mezzi segreti, e incantesimi per trovar tesori nascosti.

Questo prete è recidivo, e fu altra volta colpito dalla legge per simile delitto. Sono anche recidivi i gonzi e gli ignoranti che si lasciano trappolare.

* * *

Il Tribunale di Gratz. — Ecco un giudizio che è veramente nuovo negli annali della giurisprudenza, e del quale non possiamo a meno di rallegrarci.

Il *Libero Pensiero*, giornale di Gratz era stato citato in giudizio dal procuratore imperiale per avere stimmatizzati li abusi della confessione, ma il tribunale mandò assolto il gerente, motivando la sua assoluzione con alcune considerazioni che meritano di essere conosciute:

« . . . . L' articolo incriminato non fa altro che rendere ridicoli gli abusi; invero l' esperienza prova che delle fanciulle innocenti furono corrotte nel confessionale mediante certi colloqui particolareggiati sulle cose la cui esistenza esse per la prima volta udivano dalla bocca del confessore.

« È del pari provato che il confessionale ha servito alle agitazioni elettorali e ad altre cose mondane,

« Colpire pubblicamente di tali abusi, non potrebbe dirsi azione criminosa.

Qual tremenda requisitoria contro la chiesa romana!

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*

Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 25 Agosto 1870. N. 8.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La causa Gambino — L' intelletto e il sentimento di *T. Vusio* — Cronaca.

LA CAUSA GAMBINO

Dinanzi al Tribunale correzionale di Catania si è svolto il mese scorso un processo che crediamo nostro dovere di dare per sunto ai nostri lettori. A dir vero, siamo stati qualche tempo perplessi se non fosse meglio tacere intorno ai fatti scandalosi rivelati nel corso del dibattimento, ma tutto bene considerato, è troppo edificante l' insegnamento, che deriva dal processo di Catania, per non farci superare la ripugnanza che proviamo a rimescolare questo fango di sacrestia. Un prete (e non è il solo) che nella gerarchia scolastica teneva un posto importantissimo, da più che tre anni abusava della sua carica consumando atti turpissimi, dei quali pubblicamente l'accusava la stampa del paese. È impossibile che i prefetti locali non fossero venuti in chiaro di qualche cosa, eppure non si fece nulla, anzi si promosse a miglior destinazione prete Gambino, trasferendolo da Siracusa a Catania. E prete Gambino era provveditore scolastico! Quando a capo dell' istruzione nelle provincie si lasciano per tanto tempo tali individui, qual meraviglia che la corruzione e l' analfabetismo trionfino in Italia!

Scrivono da Catania al *Popolano* di Siracusa:

Nei giorni 18 e 20 luglio si è dibattuto, innanzi a questo Tribu-

Digitized by Google

nale correzionale, il processo riguardante i fatti *osceni* ed *immorali*, consumati dal cattivo prete cav. Pietro Gambino, ex provveditore degli studi in questa provincia.

Fin dal mattino il popolo accorse numeroso nelle sale del Tribunale. Il Gambino pallido, smunto, stecchito come la morte, e col rimorso nella coscienza era anche presente, costituitosi parte civile. Gli sguardi del pubblico erano tutti rivolti su di lui, come l' uomo che giovandosi della carica seppe bruttarsi di lordure e laidezze che fanno ribrezzo.

Accordata dal presidente la parola all' imputato, avv. Miraglia, questi con calma e fermezza d' animo fece una lunga narrazione dei fatti osceni e turpi consumati dal Gambino durante il tempo della sua carica.

Il pubblico, benchè conoscesse di qual lana era il Gambino, pure a tante infamie si commosse e proruppe in grida d' indignazione.

Il Gambino, invitato alla sua volta a scolparsi, non seppe che articolare poche parole, che rivelarono sempre più l' uomo colpevole.

Ove però il disprezzo del pubblico si spinse al colmo, fu nelle deposizioni fatte dai testimoni. Orribile a dirsi! . . . — Tutti deposero contro il Gambino — tutti narrarono le sue oscenità — tutti confermarono la sua condotta indegna e riprovevole.

Non mi è consentito potervi dare un lungo e minuto resoconto di tutte le deposizioni, e mi limito solo ad accennare ai fatti i più considerevoli che da esse risultarono.

Quando il Gambino abitava in Catania nella casa Musemuci, una mattina, verso le 8 ant., delle strida s' intesero nella sua stanza. La cameriera della casa accorse, e forzando di un colpo la porta, vide il Gambino con gli occhi rossi come bragia, il quale si avvitticchiava contro una povera maestra, ed ella non potendo soffrire che egli a viva forza le mettesse le mani sotto la gonna, si faceva forza a ributtarlo, gridando: Ma non sapete che io non sono donna da bordello? che sono moglie onesta di onorato marito?

Allora la cameriera gridando a tutta gola, intimò al Gambino che uscisse subito da quella casa, perchè non era destinata a uomini di così depravata condotta.

— Il Gambino da varie persone era visto spesso entrare in una locanda e nella stanza ove abitava una bella maestrina.

Il sig. G. L..., insospettitosene alquanto, puntava l' occhio in un buco del chiavistello dell' uscio di quella stanza, e vide il Gambino che godevasi quella povera diavola, a cui forse avea promesso qualche mondo.

L' oste non soffrendo che l' albergo si convertisse in postribolo, monta in furia, spalanca quell' uscio, e trova il sacerdote Gambino, e la maestra in posizione pur troppo brutale.

Digitized by Google

L' oste, gridando, lo cacciò fuori e lo inseguì sin nella strada, caricandolo di quegli epiteti che meritava.

Risulta da varii testimoni e dal detto di ragguardevoli e qualificate persone, di cui diconsi i nomi, che tutto quanto di osceno si era pubblicato a carico del Gambino, « era ben poco in confronto a quello che si poteva raccogliere nella provincia di Siracusa.

— Che in Noto, nella qualità d' Ispettore delle scuole, menò tanto scandalo con una maestrina Comunale, che quel Sindaco fu costretto di allontanare da quella città e il Gambino e la maestrina.

— Che in Siracusa coi mezzi che gli apprestava la sua carica, s' introdusse in casa di un professore di un istituto di secondaria istruzione, ove, credendolo un onesto uomo, veniva dalla famiglia ricevuto ed accetto.

Ma egli aveva il pravo intendimento di sedurre una onesta giovinetta di quella onesta famiglia.

Un giorno che potè sorprendere da solo a sola la fanciulla in momento che il padre era assente di casa, ed in altre stanze la madre, egli, preso dalla sfrenata libidine, buttandosele ai piedi, le svelava l' ardente amor suo, la scongiurava di appagarlo; e nuovo Satana, le faceva toccare col dito tutte le felicità che dovrebbero piovere sul padre di lei.

Ma l' onesta fanciulla indegnata e commossa profondamente all' inaspettato insulto, rispose con uno schiaffo alle amorose proteste e si fe' scudo del seno materno contro le smanie di quel libidinoso.

Quel povero padre veniva poco dopo traslocato in un paese, ove la residenza era da riguardarsi una punizione!

In Siracusa, fra le tante cose, il Gambino veniva ancora sorvegliato come sodomista!

— Che in Catania tentava di sedurre la signorina Santini Pandolfi, maestra di un istituto. Incominciò spesso a visitare quell' istituto, profittando delle ore, in cui la direttrice era assente, perchè questa era ancora maestra comunale; promise alla giovinetta posti nella pubblica istruzione se si arrendeva alle sue voglie. Ma l' onesta signorina raccontò il tutto alla direttrice, la quale proibì al Gambino, suo superiore e provveditore degli studi nella provincia, di metter più piede in quell' istituto, tuttochè fosse di sua dipendenza.

— Visitava il Gambino un' onesta famiglia della quale voleva turbare la pace. Un giorno trovando sola la signora le si gettò ai piedi. Essa lo respinge e gl' impone di andar via: ma egli forsennato le si lancia addosso e tenta di ottenere colla forza ciò che colle seduzioni non aveva potuto. Chi sa come sarebbe finita la scena; ma per fortuna il suono del campanello della porta annunzia l' arrivo di alcuno, la signora fu pronta ad aprire e fu salva. Il Gambino, agile come una biscia andò via — L' arrivato era un parente della

Digitized by Google

signora, il quale vedendola disturbata, ne chiese la cagione, e le fu dalla signora, sotto promessa del più gran segreto confidata.

— Risulta che il Gambino vendea per suo conto quei registri che il Governo gl' inviava per darli gratuitamente ai Comuni poveri.

— Risulta che per favorire un maestro di Cerami, rilasciandogli una patente con punti di merito esagerati, avea falsato i registri, e che divulgatosi il fatto raschiò di nuovo ciò che aveva ottenuto — Che di questo, un impiegato della pubblica istruzione ne fece inteso il Prefetto. Ma il Prefetto che cosa faceva? nulla, e lo lasciava continuare nella carica e continuava a proteggerlo.

Il Teste *Maiorana*, ex segretario del provveditorato degli studi, dice: « Aperta una sessione d' esami per *patente* di Maestre elementari, vi si presentò certa Gangi, giovane onestissima, e dalla stessa intesi che il provveditore Gambino l' aveva regalata di due tesi, su cui l' esame doveva versare, l' una delle quali gliela aveva data in iscritto, l' altra a voce. E fattami mostrare la prima, dovetti convincermi ch' ella diceva il vero, imperocchè io che conosceva il carattere del Gambino, vidi che da lui era stata scritta. Però la stessa mi soggiunse che nel ricevere la tesi, Gambino le aveva espresso delle parole *amorose*, che *accennavano a disegni pravi;* e per darle le altre, voleva ch' essa andasse di notte in casa di lui per ivi riceverle. — La onesta ragazza si astenne di far ciò, perchè troppo caro si tenea l' onore. Gambino indispettito di questo, il secondo giorno degli esami cambiò la tesi; e riprovò la povera fanciulla, la quale trovai che piangeva a calde lagrime. »

« Il *testimonio* rivela anche alla giustizia alcune *falsità* e *furti* commessi dal Gambino in officio.

Viene chiamata la giovinetta Gangi.

Ella è bella, e di una simpatia attraente; ha l' occhio vivace e penetrante.

Confessa d' aver ricevuto la tesi del Gambino, sente rossore a parlare di altre cose, e si mantiene sempre nella negativa.

Il Presidente domanda al Gambino, se davvero avesse date quelle tesi; questi nega e dice tutto esser menzogna.

Qui la giovinetta Gangi, indegnata, esclama: a me bugiarda? — È questo il modo di corrispondere alla mia generosità.

Allora io vi dico che siete voi il mentitore, e che la tesi, che io dissi d' aver lacerata, come per incanto comparirà.

La Gangi si allontana dalla sala, e dopo pochi minuti ritorna colla tesi in mano.

Il Gambino invitato ad esaminarla la riconosce esser di suo carattere, e fu ordinato di repertarsi e mettersi nel processo.

Il pubblico applaude la giovinetta, e guarda con occhio di disprezzo il Gambino, che sembra morire sotto il peso di tanta ignominia.

Digitized by Google

L' ora tarda fa rimandare la discussione a domani.

Alle ore 8 ant. del 20, il popolo comincia a stiparsi nella sala d' udienza. Tutti sono ai loro posti, quando una voce annunzia che il Gambino era fuggito. Allora si solleva questo incidente, ed il tribunale, stante la prova dei fatti, dichiara sciolti i querelati da ogni accusa. Condanna il Gambino ai danni, spese ed interessi. Il procuratore del re d' altro canto promette aprire processura contro il colpevole come *ladro, falsario e corruttore della pubblica moralità!*

L' INTELLETTO E IL SENTIMENTO

> Le bien que l' on fait aux hommes quel que grand qu' il soit, est toujours passager: les verités qu' on leur laisse sont eternelles.
>
> CUVIER.

Quella luminosa intelligenza che fu Bacone, dicendo: « *L' uomo può quanto sa* « affermava, nella semplicità della frase, tutta la sintesi del progresso umano. Nessuno, in vero, potrebbe negare la potenza dell' umano sapere, e il predominio dell' intelletto sopra le altre facoltà mentali. Bacone, con un lampo della sua intelligenza, ampliando la sentenza del tempio di Delfo — *nosce te ipsum* — gettò le basi dell' avvenire sociale dell' umanità e sconcertò gli Dei, scacciandone dal tempio la superstizione sacerdotale, per porre l' uomo sulla via della natura e dell' esperienza. Quella sentenza era la scissione del mondo antico col nuovo; era l' inizio del predominio della scienza sulla superstizione; l' uomo rientrava dall' immaginazione e dal fanatismo sentimentale, nel campo della pratica e della ragione.

Egli è perciò che la sentenza di Bacone mi fa svolgere un argomento di non lieve importanza, e mi porta a riconoscere il predominio dell' intelletto sul sentimento, stabilendo per punto di partenza, che la totalità della umane azioni è guidata dalla totalità dell' umano sapere.

È vero, che tanto il sentimento, quanto l' intelletto sono facoltà mentali; è vero anche che il progresso si divide in progresso morale e in progresso intellettuale, riguardando il primo i nostri doveri, il secondo il nostro sapere; è vero anche che un popolo non può progredire, quando il sapere viene accompagnato dal vizio crescente,

Digitized by Google

come pure quando la virtù è accompagnata dall' ignoranza; ma da ciò noi possiamo dedurre che l' idea di civiltà è duplice, che contiene la teoria del progresso mentale, che si svolge nell' applicazione volontaria dei nostri doveri, concernente la parte morale, e nella seconda intellettuale concernente il modo e il come dell' applicazione. Ma il nostro assunto è quello di sapere quale di queste facoltà mentali, e quali di questi progressi sia realmente il più importante.

Noi sappiamo che l' assieme della condotta morale e intellettuale d' un popolo è regolato dalle nozioni morali e intellettuali prevalenti in certi tempi, in certi luoghi; ma ciò non può darci l' idea prima e motrice, anzi dirò l' idea della prevalenza d' una di queste facultà; poichè risguardandole unite, spesso si scambiano i termini, e ciò che si deve ad una spesso si attribuisce all' altra. Per noi è dunque necessario di dividerle e trarre quelle giuste conseguenze, che sole ponno condurci all' apprezzamento veritiero e al miglioramento dell' umanità.

Più noi c' inoltriamo colla ricerca nella storia, più noi vediamo davanti a noi due fattori che guidano il progresso umano. L' uno avverso quasi sempre all' altro, perché egli accarezza più le passioni, e si circoscrive alla forma esterna, modo particolare della sua manifestazione. Il fattore morale è sempre in opposizione al fattore intellettuale, perchè quasi tutti i sistemi morali furono seguaci della passione, perciò ebbero una identità nella esplicazione, e neglessero ogni legame coi fenomeni della vita e della natura, alimentando quel sentimento esclusivo per tutto il maraviglioso, e per tutti gli assurdi propagati dalla scuola sacerdotale e per gli odî e gli amori che più allettavano il nostro essere.

Quindi il fattore morale fatto un passo nel progresso umano, restava sempre allo stesso punto, e noi troviamo appoggiata questa nostra idea da tutte le civiltà, anche da quelle meno avanzate, in modo tale che tutte, meno poche differenze furono penetrate dalle stesse idee. Invece il fattore intellettuale non ebbe limiti, perciò contiene in sè una forza d' espansione superiore di gran lunga a quella morale, e furono nelle varie epoche diametralmente opposte. — Ciò prova la condotta stazionaria del primo fattore, e progressivo eminentemente quello dell' altro, come sto per provare nel presente articolo.

Infatti è ben vero ciò che dice in proposito il Buckle: « Tutti i « grandi sistemi morali, che hanno esercitato molta influenza, furo- « no fondamentalmente identici; tutti i grandi sistemi intellettuali « furono fondamentalmente diversi. Rispetto alla nostra condotta « morale, non v' ha pure un principio ora noto ai più colti europei « che non fosse noto somigliantemente agli antichi. Rispetto alla « condotta morale dell'intelletto, i moderni hanno fatto aggiunte im-

Digitized by Google

« portanti ad ogni ramo dello scibile che tentarono studiare, ma « oltracciò sconvolto e rimutati gli antichi metodi d' indagine; han- « no assodato in un grande insieme tutti que' mezzi d' indagine che « Aristotele soltanto intravide in nube; ed hanno creato scienze, di « cui la benchè menoma idea non entrò mai nella mente de' pensa- « tori più arditi dell' antichità. »

Dalla storia e dalle razionali indagini, noi possiamo dunque dedurre che due sono i fattori necessarii nella vita progrediente della umanità; l' uno è il morale, l' altro è l' intellettuale. Come abbiamo veduto, fra queste due forze guidatrici, v' ha lotta continua ed opposizione; l' una è agente, l' altra è reagente. — Constando di questi elementi il progresso umano, è indubitato che una forza sarà stazionaria, avendo per movente altre forze che si limitano, l' altra dovrà essere progressiva, poichè include massime diverse, e basi larghe nella sua investigazione. Questa opposizione fa nascer la lotta, che noi vedremo indeterminata e sola, che va sempre, e dobbiamo rallegrarci, a scapito del sentimento, fortificando lo sviluppo intellettuale.

Certamente chi ha ereditato dagli avi le vecchie massime, potrà darci le solite scomuniche; ma chi si è sollevato per un istante sulla vita dello scienza, al disopra delle umane passioni, ed ha pensato, dovrà riconoscere l' importanza del nostro subietto, e ricercatene le cause e conseguenze non dubiterà nel dare la prevalenza al fattore intellettuale sul morale; poichè il principio intellettuale è più permanente ed espansivo, appunto perchè i suoi trovati sono più difficili, e sono guidati unicamente dalla certezza e dalla verità; mentre il morale ha un carattere, direi quasi, privato, che più volte si circoscrive alla persona, poichè ogni uomo deve compierlo da sè, e mi si permetta la frase, è più egoista. L' uno non ha frontiere nè patria, l' altro spesso si circoscrive fra le mura domestiche o fra quelle di una chiesa ed anche d' un castello. Il primo non ha nemici, nè Dei da combattere, nè altari da insanguinare, l' altro al contrario, riveste tutte le passioni, e copre incessantemente la terra di cadaveri. Infatti, se noi abbiamo due fattori, se noi abbiamo due forze, non sarà mai la stazionaria che prevalerà sui destini della umanità, ma ma bensì la progressiva. Dalla somma, dunque, di un fattore e dalla somma dell' altro, noi possiamo inferire chi realmente ha la potenza guidatrice. È appunto questa cosa che noi intendiamo di provare.

L' aridità del nostro soggetto, a prima vista, può colpire il senso estetico dei nostri moralisti, e fargli schiamazzare sopra uno scetticismo per loro strano, che forse essi diranno ci porta all' apogeo della negazione umana, e distrugge tutte le sorgenti della bellezza, della virtù.

Digitized by Google

È pur troppo vero che noi siamo nel campo del sentimentalismo; e non v' ha ramo di sapere umano che non rivesta la forma etica della vecchia scuola, che a parer mio dovrebbe essere riguardata qual frivolezza e vieta e servile maniera d' un mondo che ha bisogno d' apparenza, perchè trascina l' intelligenza dietro voli lirici, e spesso lascia la mente vuota d' ogni nozione di vero, che fa nascere una letteratura tutta piena di frasi, la quale limita ogni sapere, essendo paga dell' apparenza.

Per quanto questa quistione, possa sembrare di pura speculazione filosofica, pure i risultati pratici nella sociale bisogna sono talmente serii, da richiedere in realtà nel procedimento umano un nuovo metodo d' investigazione, poichè la ragione nostra, portata nel campo dell' idealismo filosofico, dà mai sempre per risultati certi, l' aberrazione mentale, e suscita in noi quelle malattie e sante follie che la storia e l' esperienza ci porsero in gran copia.

Ho già propugnato in un altro mio articolo l' abolizione della carità, come fonte di degradazione, e contraria ad ogni benessere sociale, che pugna quindi colla ragione. Questo sentimento, perno pel passato della società, e fonte inesauribile pei declamatori dei pergami e delle cattedre, può dirsi contrario ad ogni pratico esperimento e condannato a posteriori, dalla scienza economica, e dal sapere filosofico di quella scuola che viene tacciata di negazione, ma che è edificatrice, e che tiene alta la bandiera della dignità umana, unica nostra aspirazione. Io in verità, aspiro all' avvenire sociale che crederà ingiuria e depravazione l' appellarsi alla carità, per soccorrere un fratello o un amico di qualsiasi terra. Io sento in me l' orgoglio d' essere uomo, e come tale sento nel cuore il gemito dell' umanità sofferente, e sento che la ragione poggiata sopra i trovati economici, non sa accettare la carità qual base del consorzio civile. Se v' ha un benefattore nella società, sento che la logica della mia ragione, mi porta a concludere, esistere egli, perchè l' ingiustizia sociale ancora predomina e mantiene in sè l' anarchìa, perchè la ricchezza è ancora in esclusivo possesso di pochi, congiurata a fare il danno della maggioranza, e perchè il mondo mantiene ancora despoti e schiavi. — L' idea del benefattore, suscita in me in una l'altro correlativo di un *ozioso* che la fortuna o l'azzardo hanno portato nel possesso di molti beni, ch' egli da sè non poteva acquistare. La ragione mi dice, essere la proprietà frutto del lavoro, e fuori di qui esistere il furto. O io devo ammettere questo principio, che è coerente ad ogni giusto senso economico ed a ogni base sociale, oppure io devo ammettere che un' uomo possa lavorare per mille, soddisfare i bisogni per mille, pensare per mille, mangiare per mille, ed anche vivere per mille.

Digitized by Google

La seconda parte del dilemma è realmente praticata dalla società, ma pugna contro ogni principio economico e sociale, perchè è contrario ad ogni legge fisica che dice: un corpo non può occupare contemporaneamente due spazii, infine, perchè i risultati sociali ci danno ogni giorno delle prove contrarie; mostrandoci le nostre miserie. Il principio su cui poggia l' odierno procedimento sociale, è appunto il sentimento che fu posto in atto da tutta l' antichità, e posteriormente da quel Gesù rivelatore, che lo pose qual principio di vita. L' antichità l' attuò, poichè fu eminentemente l' epoca della schiavitù, senza la quale i benefattori non potevano esistere. Il cristianesimo la pose in opra colle sue istituzioni monastiche, che dovevano essere, secondo l' idea del loro istitutore, la pietra angolare della società, ovvero tutti dovevano poltrire nell' ozio, e lasciare il resto nelle mani della provvidenza divina; così non accadde, poichè gli oziosi furono i sacerdoti che elargivano la carità, e la provvidenza, la vera provvidenza, anche presentemente, fu la mano del lavoratore, che dava agli al superfluo e per sè non lasciava neppure il necessario. Quali conseguenze ne vennero da questo sentimento, ognuno può leggerle oggi giorno nella storia della vita pratica.

E se la cessazione del sentimento di carità non è domandata dalle istituzioni d' una chiesa incadaverita che si appella infallibile, e d' altre consimili fattucchiere, come delle odierne istituzioni politiche, senza escludere le esaltazioni filosofiche dei moralisti, lo è però dalla logica del buon senso e del sapere umano, questo baluardo che sta di fronte sempre pronto a difendere gli assalti d' un sentimentalismo mal compreso e fanatico; ed ancor più profondamente la richieggono le stesse esigenze sociali, che ogni giorno si fanno più palesi, ed aprono piaghe cui la fede di nessun apostolo e moralista bastò ancora a guarire, ma anzi ad aumentarne i mali.

Lo so, la resistenza che la parte avversaria pone in opera per respingere le nostre idee è dettata dal sentimento egoistico di tutti i partiti che ci esortano alla carità e all' umiltà per scrivere poi le loro sentenze inquisizionali. Quella resistenza la dobbiamo anzitutto alla teoria del fattore stazionario, che non sa addursi ai cangiamenti, ed ama sopra ogni cosa le apparenze della vita e le proprie passioni e soddisfazioni. Ma l' intelletto deve trionfare, poichè egli sa ed apprese che il vero scopo della scienza consiste appunto nel chiamare il più gran numero d' uomini a parteggiare dei benefizi della civilizzazione. Gli antichi che non ascoltavano che il movente del sentimento, non potevano udire le doglianze dei popoli, poichè le loro nozioni di sociologia erano limitate e tutto faceva capo all' individuo. I villani, smunti, e stanchi di vedersi deci-

Digitized by Google

mati dalla fame, dalla lebra, e dalla disperazione, domandando una equa ripartizione dei profitti del lavoro, erano agli occhi dei potentati e dei gaudenti tanti pazzi, che però la natura aveva condannato alla sofferenza. E quelli che osarono impugnare simili massime le scontarono colla tortura e col rogo.

Il sentimento è cieco; perciò gli antichi non potevano far a meno di riconoscere la conquista come un diritto.

L' intelletto al contrario studiando la vita e i suoi fenomeni, si accertò coll' osservazione e coll' esperienza, essere delitto il vivere del lavoro altrui, perciò egli affermò la legge dell' industria e del commercio, non escludendo alcun membro della società dal suo seno, volendo che ognuno viva col proprio lavoro. Quindi l' intelletto portò l' epoca nostra alla irresistibile tendenza dell' unione di tutte le forze sociali, quando invece il sentimento nell' epoca dei Romani e de' Greci, li portò alla schiavitù.

Infatti i grandi successi del nostro tempo li dobbiamo al nostro intelletto, ovvero al sapere umano, poichè il sentimento con un diverso metodo, ci avrebbe trascinato dietro le vicende dei popoli antichi che si dilaniavano e facevano succedere guerra a guerra. Una delle scienze più meritevoli di riguardo, sopra questo argomento, è l' economia sociale, eminentemente ragionata, e superiore nelle sue conseguenze, a tutti i lamenti del vangelo, ed alle idee di sottomissione. Essa ha il diritto di dirsi emancipatrice; poichè racchiude in sè due memorabili glorie: l' emancipazione delle colonie inglesi e spagnuole dell' America, e l' abolizione della schiavitù dei negri. Essa, ben è vero, ci diede altre glorie che valgono più di cento battaglie, e più di cento volumi di morale assoluta, tra le quali possiamo annoverare con gioia l' affrancamento dei lavoratori infeudati nell' epoca di mezzo, e quelle del commercio. Non è forse lontano neppure il giorno, in cui essa, non curante della suscettibilità umana e delle sue passioni, che pur troppo animano tutta la filosofia sentimentale dei moralisti, ci darà anche quell' altra vittoria, qual protesta contro i nostri odii e la nostra ingorda voglia assorbente, l' emancipazione delle officine e dei campi.

Conservando noi tuttora le tradizionali assurdità, è giuocoforza subirne le conseguenze, poichè il sentimento facendo resistenza all' intelletto, il progresso nostro ha degli ostacoli incalcolabili da vincere, quindi egli non può andare con quel passo celere e sicuro che la scienza gli additerebbe; tuttavia dal seno dell' industria, io veggo sorgere una potenza trascinata irresistibilmente a guarire quelle piaghe ch' essa stessa ci fece, essendo stata guidata da mani impure e avare; perchè, nata dall' intelligenza essa deve ritornare all' intelligenza, distruggendo le discordie commerciali e le antipatie di confini, per coronare sè stessa della grande parola: *Associazione!*

Digitized by Google

L' intelletto in ogni scoperta segnala il suo predominio sul progresso e sul sentimento umano. Infatti, alla fine del secolo XVIII, le scoperte della scienza produssero un' gran cangiamento sulla faccia del mondo. La condizione del lavoro subì una modificazione, non ancora mai veduta fin dall' origine dell' umanità. Il cervello di Watt e quello di Arkwrigt, schiusero all' Inghilterra il possesso della rivoluzione industriale. Due cilindri cangiavano totalmente i rapporti dell' Europa coll' India, e pronosticavano all' umanità la rivelazione sociale, la vera fratellanza scientifica.

Dopo queste considerazioni é ben naturale trarre dei buoni auspici per l' avvenire nostro. Egli è veramente un vero rivolgimento di idee, che la scuola antica, idolatrando gl' idoli dell' idealismo, non sa accettare, poichè rovescia tutto il suo sistema; e una volta spezzata la corona delle loro preghiere, i grani sen vanno, nè più sanno raccoglierli.

L' economia politica, quindi facendo astrazione di tutte quelle massime morali, che conducono l' uomo alla degradazione, anzichè accingersi a formare istituzioni di beneficenza e di carità, si applicò allo studio delle leggi sociali ed economiche ed escludendo da se il sentimento della vanità umana va in cerca di nuove scoperte per troncare ogni guerra e per far bere ad ogni dispotismo il calice ultimo dell' amarezza.

È per mancanza della investigazione, e per il sentimento esclusivo d' un bene che sempre sfuggiva che tutte le istituzioni di beneficenza o di pubblica carità, per quanto abbiano avuto in principio il più retto scopo, decadono indubbiamente in una speculazione e spesse volte in corruzione. E tutti coloro che ne sono gli istitutori, per quanto siano stati penetrati da intenzioni buone, pure per difetto di conoscenze e per ignoranza, fanno più male che bene.

Per vero, se esaminiamo gli effetti della più attiva filantropia e della più grande e disinteressata bontà, troveremo che questi effetti sono, comparativamente parlando, di breve durata, che avvi soltanto un piccol numero d' individui coi quali vengono a contatto beneficandoli; che essi raramente sopravvivono alla generazione che fu testimone del loro principio, e che quando essi assumono la forma più durevole di fondare grandi carità pubbliche, simili istituzioni cadono infallantemente prima nell' abuso, poscia in deperimento, e dopo qualche tempo sono o distrutte o pervertite dalla loro intenzione originale, frustrando gli sforzi, coi quali tentossi indarno perpetuare la memoria anche della più pura e più energica beneficenza. (1). Per quanto possano sembrar strane le parole di Bukle, e destare l' allarme nel campo dei nostri sentimentalisti, e se vuolsi

(1) Bukle.

Digitized by Google

umanitari, l' idea di cui sono penetrati, appalesa un sì alto sapere, ed una osservazione si precisa dei fatti della vita, che difficilmente possono ricevere una smentita, come già lo abbiamo provato non ha guari colle nuove idee della scienza sociale e morale. Ed è realmente strano, come uomini d' una eletta intelligenza, vogliano tuttora persistere a mantenere la società nell' equivoco. Il sentimento ha sempre una parte d' egoismo e d' ipocrisia, perciò egli degenera in certa corruzione.

Io non voglio credere che i primi istitutori degli ordini monastici, non abbiano inteso di giovare all' umanità, rigenerandola; ma siccome quell' istituzione fu un prodotto del sentimento e dell' amore in Dio, librandosi sulle ali della fede al disopra della vita terrena, non poteva giungere a buoni risultati, imperocché sopprimendo nell' uomo le sue facoltà fisiche e fisiologiche, la sua natura doveva incessantemente ribellarsi ad una legge crudele ed insciente dei fenomeni della vita; quindi l' essere umano era tratto dal sentimento stesso, che gl' impediva a manifestare le sue facoltà, a divergerle nella simulazione, nell' ipocrisia e nell' egoismo; qualità ch' io schiettamente dichiarò far parte del sentimento. E le prove di quanto or ora manifestiamo, le abbiamo vedute negli ordini religiosi. Essi tutti degenerarono ben presto in corruzione. — Roberto d' Arbissel, fondò a Fontevraud in Poitier un istituto femminile, che ben presto si propagò nella Francia, e che fu creduto favorire sommamente la licenza. Gli scrittori più accreditati ne rammentano gli esempi, e ci rappresentano coi più lubrici colori, il fondatore Pietro di Rossy, che eresse uno stabilimento di simil fatta nel sobborgo di S. Antoine di Parigi.

Le penitenti, dette albe domine, hanno la loro origine dalla causa poco accennata. Codeste maddalene pentite si unirono nel secolo XIV a Marsiglia, dove formarono un ordine confermato poscia da papa Niccolò III e da S. Luigi sotto il nome di *filie dei*.

La scarsezza di maschi nel secolo XII diede origine a ordini femminili di egual natura. Le giovani che vi si aggregavano passavano al servigio degli ecclesiastici, sotto il titolo di Regnaud.

Dopo le crociate, tali asili, che degenerarono in veri lupanari, s' accrebbero in maniera tale che ogni piccola città ne contò parecchi. E tale era l' ordine di queste istituzioni di carità e di devozione che fin dal secolo XV oltre le loro abbadesse, ossia *bayloune* in provenzale, vi sovraposero il magistrato, o il preposto della cattedrale, o il giudice in Inghilterra. Tai sopraintendenti invigilavano a prevenire nelle meretrici, perchè tale era il loro vero nome, qualsiasi infezione di malattie per coito impuro.

In Avignone, un chirurgo doveva fare ciascun sabbato la visita generale, e in Inghilterra il giudice pagava 100 scellini se qualcuno

Digitized by Google

restava infetto da quelle meretrici. Generalmente questi bordelli, fino alla riforma si riguardarono come oggetti di polizia, che erano frequentati come oggi le osterie. Da ciò noi vediamo quali benefici effetti apportano le istituzioni dettate dal sentimento e dall' amor di Dio.

Cosi passando a discorrere delle persecuzioni religiose che furono dettate dal sentimento e dalla cieca fede, parte integrante del sentimento stesso, noi troviamo gli effetti i più deplorevoli, a scongiurare i quali solamente l' intelletto fu efficace motore, colle sue investigazioni e col dilatarsi del mondo scientifico.

Gli uomini che si accinsero alla persecuzione religiosa, ordinariamente furono animati dal sentimento d' essere cari a Dio, di fare un opra pia, di salvare tanti traviati, insomma di fare un sublime sacrifizio pel bene dell' umanità, e gli individui ai quali vennero simili aspirazioni, furono i più perniciosi. Questo si può vedere in ogni pagina del cristianesimo, e in tutte le persecuzioni religiose che afflissero l' umanità.

Quando al contrario l' uomo è animato da egoismo, ed è ignorante, accadrà spesso che voi potrete sottoporre il suo vizio alla sua ignoranza, eccitando i suoi timori a impedirgli di essere nocivo. Ma ciò che a certe persone parrà strano in sommo grado si è « che fra gli autori attivi di queste crudeltà troviamo noi dei migliori uomini che sedessero mai sul trono, mentre peggio e più infami principi furono precisamente coloro che risparmiarono i cristiani e che non si diedero pensiero del loro allargarsi. I due più scellerati fra gl' Imperatori romani furono Commodo, e Eliogabalo, nessuno dei quali perseguitò la nuova religione, e prese provvedimenti contro di esso. (1) » Al contrario Marc Aurelio, che fu classificato dagli storici, uomo di mite temperamento, d' intrepida e removibile onestà fu pure l' acerrimo nemico della nuova fede, segnalandosi qual uno dei peggiori persecutori. Giuliano, l' ultimo dei persecutori fu egualmente riguardato qual principe di eminente probità. Lo storico Neander è della stessa opinione, e dice che i migliori imperatori osteggiarono il cristianesimo ed i peggiori lo lasciarono vivere e propagarsi. L' osservazione intorno a Marco Aurelio e Commado è fatta anche da Gibbon.

Queste stesse riflessioni possiamo farle sull' Inquisizione di Spagna e sulle altre persecuzioni religiose di nuovi tempi, imperocchè i loro capi erano tanto dei missionari ardenti e disinteressati, quanto dei martiri zelanti. Lo storico Llorent, il nemico più acerrimo dell' inquisizione, non insinua neppure un' accusa contro il carattere morale degli inquisitori. Per quanto Townsend fosse protestante ed

(1) Bukle.

Digitized by Google

inglese, pure, nella sua opera sulla Spagna non può addurre un' accusa contro i capi dell' inquisizione. Però quale fu il risultato del loro sentimento ? Quali i vantaggi che arrecarono all' umanità ? In Ispagna l' Inquisiziane, durante i diciotto anni di Torquemada, punì più di 105,000 persone, delle quali 8800 furono arse. Nella sola Andalusia, l' Inquisizione pose al rogo in un solo anno 2000 ebrei. ecco i benefici effetti del sentimento animato da una cieca fede, e che porta incessantemente la desolazione nella società.

Quantunque molti vogliano adottare i risultati delle crociate e far risaltare l' influenza ch' esse produssero sulla civilizzazione, pure a noi sembra che come il sentimento che diresse fu cieco, così i pochi beneficii furono del tutto estranei al movente; e in confronto dei danni sofferti di nessuna importanza.

Si crede ordinariamente che i crociati abbiano portato le lingue e le dottrine degli orientali; però ragionando secondo il buon senso, sembra impossibile come degli ignoranti e dei fanatici se ne siano curati ! noi sappiamo dai dati storici che la medicina Araba venne dall' oriente in occidente, senza il benefizio di quella baraonda invadente, che di tutto fece scempio, fuorchè d' un cadavere. La Spagna fu la via più vicina; e i medici Salernitani conoscevano le opere arabe da gran tempo. È strano in vero spingere il proprio sentimento fino a riconoscere ciò che i crociati mai ebbero in mente, poichè fu appunto allora che la superstizione prese un' estenzione incredibile. Anzichè civiltà e ricerca le crociate ci portarono barbarie, e sappiamo che in quell' epoca, tutti donavano le lor terre ai preti, perchè attendevano il finis mundi. E non è a dirsi che i crociati siano andati a popolare terre estranee alla superstizione, poichè l' oriente n' era la culla, ed oggi giorno mantiene il primato. Non solamente i nostri crociati allontanarono l' idea della caduta del mondo, che doveva essere occupato da fenomeni straordinarii; ma l' astrologia, ramo particolare della pseudo-filosofia orientale, trovò in quei secoli tenebrosi fra i medici occidentali maggiori e numerosi seguaci che ebbe per l' innanzi fra gli stessi arabi.

(Continua)

T. Vusio.

Digitized by Google

CRONACA

UN MAGO ALLE MURA DI CREMONA. — In pieno 1870, con tanta libertà, scuole, libri, giornali, associazioni, chi crederebbe che in Cremona possa esistere ancora gente così ignorante, da prestar cieca fede alle streghe, ai malefizii, giochi cabalistici, lasciandosi con questi mezzi vuotare la borsa da quei furbaccioni che rubano a man salva, e se la godono alle spalle dei gonzi?

Un fatto, della cui veracità mi faccio garante, è avvenuto in questi giorni; io lo spiattello giù nudo e crudo, senza tanta frangia, convinto che verrà meglio creduto.

Mezzo chilometro circa fuori della città, v' ha individuo il quale, quantunque ortolano di mestiere, è creduto cugino in secondo o terzo grado con Belzebù, e perciò favorito, con speciale privativa, della potenza di scongiurare *stregamenti* e di scoprirne con certi mezzi, noti a lui solo, gli incogniti autori. Diffatti trattavasi d' un giovane, il quale ridotto ad uno stato di salute deplorabilissimo, si lasciò convincere da certe comari esser vittima di stregoneria, e senza tanto lo inviarono al famoso *Mago* per sentire il parere. Questi, dopo molte domande rivolte al malcapitato ammalato, dopo d' essergli girato attorno con sguardo cupo per qualche minuto, facendo col capo e colle braccia certi segni che mi ricordano alcune scene del *Macbeth* visto alle marionette, s' arrestò pronunciando questa orribile sentenza — *Vittima di stregamento femminino!* — Trattavasi poscia di scoprirne l' autrice, ma come fare?.. Ad un mago è nulla impossibile, ed ecco che *ipso facto* spunta fuori il mezzo per arrivarvi. — « Andate a casa, dice all' ammalato, prendete un pezzo di carta unta, dategli il fuoco, ed intanto che abbrucia, colle punte d' una forchetta toccatela prima 4 e poi 7 volte (invece di 11) queste saranno altrettante ferite nel cuore di colei che v' ha *malefiziato*, la quale tormentata dal dolore e dal rimorso correrà da voi a distruggere di propria mano lo *stregamento!* » — Nel caso però che con questo primo mezzo la strega non apparisse, le ordinò un secondo, ma più sicuro tentativo. Si fece dare un moccichino, e dopo d' averlo acconciato non so con qual diabolico intingolo, lo consegnava alla vittima, soggiungendo: = » Se la prima prova rimane senza risultato, fate ben ben bollire questo fazzoletto, e state pur certo che, prima che l' acqua si sia tutta evaporata, la colpevole sarà ai vostri piedi, scongiurandovi a spegnere il fuoco, perchè sentirassi abbruciare le viscere. » —

Io non so quanto gli sia costata questa ricetta, nè quale effetto abbia prodotto; dirò solo che non è poi tanto microscopico il numero dei gonzi d' ogni età, ceto e sesso che ricorrono chi per un motivo, chi per un altro all' oracolo di questo creduto Negromante, il quale poi da furbo e scaltro com' è, vende le sue sentenze non molto a buon mercato, e se la gode tranquillamente, sogghignando alle spalle del progresso, ed infischiandosi delle pene colle quali le vigenti leggi colpiscono i truffatori.

Questi fatti fanno per un istante suscitare il buon umore, ma presto sparisce e subentra la tristezza, quando si consideri come i pregiudizj siano fra noi ancora si vivi, e quale copioso alimento somministrino al vizio ed alla moralità

Digitized by Google

* * *

Da Lugo ci mandano con preghiera di pubblicazione la seguente: Hanvi ancora taluni, i quali osano dire che la maggior parte dei liberi pensatori non sono tali per vero sentimento e per propria convinzione; ma che lo sono invece o perchè trattivi maestrevolmente dagli altri, o per ostentarsi liberi progressisti.

A questi retrogradi è mestieri rispondere che codesta loro asserzione a carico dei liberi pensatori è falsa, che il libero pensatore non ha duopo di farsi ipocrita come il prete, che chiunque è Ateo ha giuste ragioni per esserlo e per esserne convinto, giacchè altro non fa che mettere in pratica quanto gli viene suggerito dalla Verità, mentre l' Ascetico ha bisogno di mostrarsi prete pella sola ragione dell' interesse, e quindi altro non fa che eseguire quando gli viene dettato dalla menzogna.

Io apprezzo e venero l' istante in cui finalmente mi si squarciò dinanzi agli occhi quel tenebroso e funesto velo, che fin della nascita mi lasciava nel dubbio e nell' ignoranza. Sentii dal più profondo del mio cuore una voce, che mi incitava a spastoiarmi dalle ridicolezze di assurde credenze: era la voce del mio pensiero, era la voce della mia coscienza, che volevano costituirsi a libertà. Io obbedii. Allora diedi libero sfogo alle mie idee, e potei io pure entusiasmato proferire l' *eureca, eureca* d' Archimede. Allora cominciai, per quel poco d' intelletto che mi venne dato, cominciai a conoscere e a separare il vero dal falso: al primo attaccai immenso affetto, obbliai il secondo seguendo così quella scienza, che giammai non falla, la Scienza della Verità.

Oh quanto liberamente respiro dacchè l' animo mi si è spogliato dell' oppressione d' ogni menzogna, e d' ogni superstizione!

Ma quando avverrà mai, quando avverrà che quella nube che vela ancora la mente di una infinità di giovani, non privi di buon senso, si dissiperà, e concederà loro di potersi una volta sciogliere dai vincoli d' una insulsa religione, e sgombrarsi l' anima da qualunque supertizioso timore?

Su via un pò di riflessione, o giovani; natura vi fè liberi e perchè il vostro pensiero non lo è? Non ha esso forse il diritto di diventarlo? Perchè adunque, se sta in voi, non assecondate i giustissimi impulsi della vostra Coscienza, la quale vi insegna e invita a mantenere la libertà delle vostre idee? Non vi disturbi la perniciosa massima dell' eruditissimo Macchiavelli: Dov' è religione si presuppone ogni bene. dove manca si presuppone ogni male. Questo, a mio avviso, è un erroneo precetto; sì, giacchè il far bene o male non dipende dall' essere, o no, imbevuti dai principi cattolici, ma dipende dall' amor del vero, e dell' onesto; dalla conservazione dell'onore di cui primo punto di partenza è la *Libera Coscienza.*

Pio Pani

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Ferrari Giulio, *Condirettore*

Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 1 Settembre 1870. N. 9.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Lo Spiritismo, *Miron.* — Del Panteismo, ovvero idee naturali della Divinità. *P. Garinei* — L' intelletto e il sentimento di *T. Vusio.* — Atti della società del Libero Pensiero di Firenze. — Cronaca.

LO SPIRITISMO

La scienza moderna s' affatica per chiarire l' origine delle religioni, per dissipare le tenebre, che avviluppano codesti misteriosi avvenimenti.

Il pensatore chiede a sè stesso. come mai si è potuto fare accettare per verità sublimi, delle favole contrarie al buon senso, e abbiano potuto accreditarsi quelle pretese rivelazioni, le quali hanno esercitato un' influenza tanto deplorabile sul genere umano. Per la buona ventura di coteste ricerche abbiano assistito ultimamente alla nascita di alcune religioni, che van facendo la loro strada sotto ai nostri occhi. Per il che, osservando i processi di fabbricazione possiamo farci una idea di ciò che accadde nelle epoche rimote.

Lo Spiritismo nacque nel 1853, attorno ai tavoli semoventi e parlanti; questi modesti ordigni gli hanno in certo qual modo servito di predecessori; essi gli hanno fornito i primi rudimenti delle comunicazioni colle anime dei defunti. Adempita la loro missione preparatoria furon messe da parte, e la setta fece un passo in avanti, inaugurando un organo più elevato per le comunicazioni, le quali ora si ottengono col mezzo dei *Medium*. Con questo nome si designano quelle persone che dotate di qualità privilegiate hanno l' onore di servire d' intermediario agli spiriti. Il mezzo di comunicazione è dei più

Digitized by Google

semplici, nè esigette gran sforzo d' immaginazione. I *Medium* non si riconoscono ad alcun segno particolare; son fatti proprio come gli altri uomini, non hanno ricevuto nè la santa cresima, nè alcun segno caratteristico della loro missione: si dicono *Medium*, son creduti e basta. Per operare, essi non fanno altro che prendere una matita, scrivono sulla carta, e gli addetti ammettono, come verità indiscutibile, che colui che scrive non è che un istrumento passivo, la cui mano viene condotta da uno spirito invisibile, il quale in tal guisa viene a intrattenersi con noi. Avvi un numero infinito di codesti spiriti che, sparsi nell' atmosfera, agiscono sopra di noi, e son pronti ad aprire una corrispondenza per istruirci di ciò che accade nel loro mondo superiore, renderci edotti dei nostri destini, e rivelarci la vera religione, cioè lo *spiritismo*. Però, non bisogna già credere che codesti esseri sciolti dai lacci terrestri, é liberi dalla vile materia, sieno poi tutti degni della nostra fiducia. Ahimè! Il mondo invisibile ha pure i suoi elementi cattivi, come la nostra povera umanità; vi sono spiriti eminenti per virtù e scienza, ma vi sono pure in un gran numero spiriti cattivi, mentitori, furbi, leggeri, scherzosi, ignoranti, pieni insomma di tutti i vizi e di tutte le imperfezioni. Ciò che avvi di più spaventevole si è, che il passatempo più favorito dagli spiriti cattivi consiste nell' insinuarsi sotto i nomi più rispettabili, di adornarsi d' un' apparenza seducente per ingannare coloro che hanno la imprudenza di prenderli per guida. Parrebbe quindi che questo genere d' esercizio, essendo soggetto a tali pericoli, offrisse uguali probabilità di danno e di utile; fosse quindi meglio rinunciarvi e limitarsi a cercare la verità con mezzi più volgari. Fortunatamente giunsero a prevenire simili inconvenienti, e fu trovato un criterio per discernere gli spiriti.

È qui che appare in tutta la sua grandezza la figura di Allan Kardec, direttore della *Rivista spiritica* e gran prete della chiesa spiritica. Nel piccolo cenacolo che riconosceva la sua autorità, era lui che consacrava i *Medium*, che proclamava e certificava la loro capacità; era lui che distingueva i buoni dai cattivi spiriti, riconosceva la loro identità e l' attestava in modo da togliere tutti gli scrupoli.

Egli fece i *Medium*, e non volle esserlo; avrebbe potuto dire, parodiando il motto di Rohan, — « Medium esser non degno, Dio esser non posso, Kardec son io ». Egli si era fatto amico di S. Luigi. S. Luigi IX, re cristianissimo, allorchè era vivo, è divenuto spirito famigliare, commissionario e factotum della sala S. Anna (n.° 59 nel passaggio, 2 p.) Quando alcuno vuole procurarsi il piacere di conversare con uno spirito qualunque, non deve invocarlo direttamente, perchè allora un intruso potrebbe venire in vece sua usurpando il suo nome; si esporebbe così, chiamando Bossuet o Montesquieu ad aver invece Maxarille o Gringalet. Si incarica S. Luigi di andare in cerca dello

Digitized by Google

spirto richiesto: e il buon re si affretta di obbedire all' ingiunzione. Volete dire due parole a Nabucodonosor. Bene! risponde S. Luigi, e in un momento vi serve Nabucodonosor. In questo modo si evita qualunque inganno, non si tratta che con spiriti autentici, come se avessero il controllo della moneta. Egli è così che il gruppo di Kardec ha conquistato la sua superiorità su tutte le piccole scuole rivali, ed ha potuto affermare la sua ortodossia.

Non v' ha un numero della *Rivista* che non contenga dettati dei più grandi genj, come Fénélon, Lamennais. ecc.

Possedendo tali mezzi di illuminarsi, si risolve ogni problema con la maggiore facilità; il passato, il presente, l' avvenire non han più secreti, tutti i veli sono levati e i destini umani perfettamente noti.

Gli spiriti insegnano il vecchio dogma della metempsicosi sotto il nome di reincarnazione. Uno de' più ferventi settari, presso il quale A. Kardec andò in cerca delle sue prime ispirazioni, seppe da un canestro molto ben informato, che egli era stato il *buon ladrone;* e grazie a questo passato poco lusinghiero egli aveva ogni anno al venerdì santo il privilegio di provare durante una mezz' ora le sofferenze della passione.

È ad una rivelazione simile che dovette il suo nome di Kardec; ma prima ne portò parecchi altri: fu Rivail, Denizot, Villarius.

Un giorno interrogò questo medesimo canestro fatidico per sapere ciò ch' egli fosse nelle sue precedenti incarnazioni: l' oracolo gli rispose che egli era nel Medio-Evo un contadino Brettone per nome Allan Kardec. Da questo momento, esclamò Rivail-Denizot-Villarius, prendo il mio antico nome.

Ed ecco perchè egli prese possesso del suo pontificato sotto il nome di Allan Kardec. Alcuni de' suoi correligionari meglio assortiti che il *buon ladrone*, assicurano di essere stati chi Molière, chi il gran Condè, e via di seguito. Bisogna convenire che gli spiriti non guadagnano sempre nelle loro incarnazioni, e che cangiando di corpo, in luogo di progredire, subiscono delle tristi umiliazioni. Povero Molière! Come mai le peregrinazioni nelle sfere celesti han potuto toglierti il genio, e far di te un Beonzio, un imbecille! V' è di che disgustarci dell' immortalità. Dicesi che Pitagora pretendesse ricordarsi di essere stato Euforbio all' assedio di Troia. Ecco qualche cosa di più strano. Un piccolo fanciullo di cinque anni si ricorda che una volta aveva moglie e figli (Rivista spiritica n.° 2 feb. 1867 p. 49). Come non arrendersi a prove sì convincenti?

A. Kardec ha pubblicato il *libro degli spiriti*, non come suo lavoro personale, ma come una raccolta delle communicazioni emananti da spiriti superiori. Come le abbia ottenute egli non dice. In qual modo codesti spiriti che han conservato l' anonimo si sono essi manifestati? quali prove abbiamo della loro azione, della loro identità, della loro

Digitized by Google

supremazia? Non una parola di schiarimento. Il maestro ha parlato e ciò deve bastare, e ciò basta. La folla devota accetta tutto e crede tutto. Felici quelli che hanno la fede! Beati i poveri di spirito! Ben si vede che il modo di procedere è sempre lo stesso; la credulità altrettanto stupida che avida del meraviglioso. Avvi sempre una moltitudine di gente che ama di essere ingannata e nutrita di favole celesti.

Le antiche superstizioni cangiando nome offrono agli ingenui l'incanto della novità.

(*Continua*) MIRON.

DEL PANTEISMO

OVVERO

IDEE NATURALI DELLA DIVINITÀ

(Continuazione, vedi n. 7).

Ciò posto, l' intervento di un Dio, lungi dal rimediare all' ignoranza in cui siamo circa le forze e gli effetti della natura, non vale che a renderla maggiore e più complicata.

La creazione della materia e la causa a cui se ne rende l' onore sono per noi così incomprensibili e tanto impossibili quanto ne è il suo annientamento.

Concludiamo pertanto che la parola « Dio » come la parola « creare » non presentando allo spirito umano alcuna idea vera, dovrebbero essere bandite nel linguaggio di tutti quelli che parlano per intendersi o farsi intendere. Sono queste parole astratte inventate dai furbi per imporre all' ignoranza, e a quegli entusiasti la cui immaginazione variosa si diletta slanciarsi fuori del mondo visibile per correr diedro a chimere ridicole, e non atte che a contentare uomini senza esperienza, troppo infingardi e troppo timidi per studiar la natura, le sue vie e la sua maniera d' agire. Finalmente queste parole « Dio, creazione, » non sono utili che a quelli la cui iniqua professione è di empire le orecchie del misero volgo ignorante, di parole pompose che loro stessi non intendono, che non sanno spiegare, e sul cui senso in ultima analisi non sono d' accordo.

L' uomo è un essere materiale. L'uomo, dice Moleschott, è il pro-

Digitized by Google

dotto dei suoi sensi; e, aggiunge Buchner (delle idee innate Cap. XV pag. 226) « una osservazione imparziale ci fa conoscere che tutto quanto sappiamo, pensiamo e sentiamo non è che la riproduzione intellettuale di tutto ciò che noi od altri abbiam ricevuto dal di fuori per la via del senso ».

Egli (l' uomo) non può avere altre idee che di ciò che è materiale come lui, vale a dire di ciò che può agire sopra i suoi sensi, o di ciò che ha almeno qualità analoghe alle sue.

È per ragione della sua materialità che l' uomo assegna proprietà materiali anche al suo Dio, e l' impossibilità di conoscerlo e di possederlo ne lo fanno supporre spirituale, e lo distinguono dalla natura, ossia dal mondo materiale.

Ed in vero; o bisogna consentire a non intendersi più; o bisogna avere delle idee materiali di un Dio che si suppone il creatore, il motore, il conservatore della materia. Lo spirito umano ha un bel mettersi alla tortura; egli non comprende, nè comprenderà mai, che effetti puramente materiali possano derivare da una causa immateriale, e che questa causa possa avere dei rapporti con esseri materiali.

Ecco il perchè gli uomini si trovano costretti dare al loro Dio qualità morali che hanno loro stessi. Essi non avvertono che questo essere puramente spirituale non può avere, da che l' hanno così costituito, lo loro organizzazione, nè le loro idee, nè la loro maniera di pensare e di agire, e in conseguenza non può avere ciò che essi chiamano intelligenza, saggezza, bontà, collera, giustizia ecc., attributi dell' uomo. Così è manifesto che le qualità morali che vogliosi attribuire alla Divinità vengono a costituirla puramente materiale, e le nozioni deologiche le più astratte si fondano sopra un vero « antropomorfismo ». I teologi malgrado tutte le loro sottigliezze, non possono fare altrimenti, cosichè non conoscendo che materia non possono avere alcuna idea di un puro spirito, di una Divinità.

Se essi infatti ci parlano d' intelligenza, di saggezza, o di altre morali qualità; ma queste sono sempre attributi dell' uomo materiale e non di vero spirito. E vaglia il vero:

Come supporre delle volontà, delle passioni, dei desideri in un essere che non ha bisogno di niente, che basta a se stesso, e i cui progetti dovrebbero essere prima eseguiti che fatti? Come attribuire la collera a un essere che non ha bile nè sangue? Come un essere potentissimo del quale si ammira la saggezza per l' ordine stabilito nel grande Universo, può permettere che questo bell'ordine sia continuamente turbato, vuoi per li elementi in discordia, vuoi per i delitti degli uomini? In altre parole, un Dio quale ci si dipinge dai teologi non può avere in alcuna maniera le qualità umane che dependono necessariamente dalla nostra organizzazione, dai nostri bisogni, dalle nostre istituzioni, e che sono sempre relative e subordinate allo stato sociale dell' uomo.

Digitized by Google

I teologi si sforzano vanamente d' ingrandire, di perfezionare a furia di astrazioni le qualità morali, che assegnano al loro Dio. Essi hanno un bel dire, affermando che le qualità morali assegnate al loro Dio sono ben diverse da quelle delle sue creature, e che quelle del loro Dio sono perfette, infinite, eminenti e supreme.

Tenendo questo linguaggio si vede bene che dessi non s' intendono più fra loro stessi, e mostrano di non avere più idee giuste e sensate delle qualità di cui parlano, imperocchè l' uomo non può concepirle che nel senso che sieno analoghe a quelle che egli stesso possiede.

Così a furia di sottigliezze gli uomini non hanno saputo formarsi una idea certa e positiva di quell' ente divino che avevano già concepito ed immaginato. Se non che, poco contenti di un Dio fisico e materiale, di una natura agente, di una materia capace di tutto produrre, vollero spogliarla della energia che possedeva in virtù della sua essenza, per rivestirne un puro spirito, del quale in ultima analisi si sono trovati costretti rifare un essere materiale, dacchè vollero concepirne un' idea, o farla comprendere agli altri. Raggruppando le parti dell' uomo, crederono formare il loro Dio, e sul modello dell' anima umana formarono l' anima della natura, ossia l' agente occulto, da cui la natura riceveva il movimento e l' impulso. Così dopo aver fatto l' uomo doppio, cioè composto d' anima e di corpo, fecero doppia la natura e supposero che fosse vivificata da una intelligenza. Nella impossibilità d' altronte di conoscere questo preteso agente, nè tampoco quello che avevano gratuitamente distinto dal loro corpo, lo hanno detto spirituale, vale a dire di una sostanza incognita, concludendo che la sostanza spirituale era più nobile della materia, e a forza di metafisiche astrazioni la posero al coperto dalla decomposizione, dalla dissoluzione e da tutte le rivoluzioni cui erano evidentemente esposti tutti i corpi materiali della natura.

Ecco come gli uomini preferiscono sempre il maraviglioso al semplice, quello che non intendono a ciò che possono intendere facilmente. Ed invero, l' uomo volgare disprezza sempre gli oggetti che gli sono famigliari, e non stima che quelli cui non sono alla portata della sua intelligenza, o dei quali non ha che una vaga idea, concludendo nella sua maniera di vedere che questi soli tengono in se stessi qualche cosa d' importante, di sopranaturale e divino.

Il vescovo Genesio diceva: « il popolo vuole assolutamente che s' inganni ». La stessa idea esplicava il gran Pitagora con queste parole: « questa razza di gente (il volgo) vuole il mirabile, e la favola è necessaria per far credere il vero » (Dell' anima umana e del dogma della vita futura di un avvocato toscano, opuscolo stampato a Parma an. 1870 p. 250). I ciarlatani; i magnetizzatori, i legulei non sono della piena fiducia del popolo, perchè lo ingannano con al-

Digitized by Google

tisonanti e mistiche parole che niuno intende o comprende? Papa Benedetto XIV attenente alla setta dei liberi muratori, rimproverato da un amico suo di avere pubblicato la famosa Bolla « Provideos del 8 Maggio 1751 » non rispose all' amico che le Bolle eran fatte per il popolo minchione? « Che tutto vede eppur ci crede ».

In altre parole: « Per il popolo fa mestieri sempre, onde creda, un mistero per sconvolgere la sua immaginazione, per esercitare il suo spirito ed eccitare la sua curiosità la quale soltanto si muove e si commuove quando si trova inviluppata in enimmi impossibili a indovinarsi.

Ecco il perchè si è riguardata dal popolo ignorante la materia che aveva sotto gli occhi e vedeva a cangiare di forma, qual cosa disprezzabile, e fuori delle sue ricerche, e quale essere contingente che non esiste o non esiste solo per sè.

Ecco perchè s' immaginò uno spirito che mai s' intese o si concepì e per la cui sola ragione si dichiarò superiore alla materia, suo creatore, conservatore e padrone.

(*Continua*) AVV. P. GARINEI.

L' INTELLETTO E IL SENTIMENTO

Continuazione vedi il n. 8\.

Anche questa è una prova dell' ignoranza di quell' epoca. Infatti Sprengel non rinvenne presso alcun medico arabo l' unione dell' astrologia colla medicina: Al contrario codesta teosofia si generalizzò talmente dopo le crociate, che neppure le code dal Fracastro valsero a estirparla. — I re d' Inghilterra e di Francia guarivano le *strume* e le *scrofole* col semplice contatto. S. Edoardo confessore faceva la stessa cosa; e il re Filippo si rese celebre per la sua abilità di guarire i pazzi. S. Luigi poi introdusse nella cura il segno della croce, pronunziando parole liturgiche. Questi furono i primi e sommi benefici della crociate; e non è poco davvero! Per provare l'influenza civilizzatrice delle crociate basta il dire che gli ospedali crebbero in modo straordinario. Sorsero allora gli ordini dei Giovanniti — le Con-

Digitized by Google

fraternite di S. Maria, di S. Lazzaro e i Templari, che curavano gli ammalati empiricamente, dando loro dei balsami.

Se il dito di Dio si appalesa spesso nella società, quell' epoca può andar superba della sua benefica manifestazione. In occidente, non tralasciò di mostrarsi nella sua alta magnanimità e grandezza, facendo progredire la lebbra a passi da gigante. Le malattie allora si riguardarono qual castigo inflitto da Dio, e come mezzo efficace di espiazione per salvar l' anima dai peccati, e così rendersi prediletti all' altissimo e ai Santi intercessori.

La qual cosa suscitò nei devoti la santa idea, non potersi praticare l' abnegazione e santificazione di se stesso, che coll' assistere tali infermi e col baciare e leccare le loro ulceri. L' esempio di san Luigi mostra che era un mezzo di placar Dio. Arrigo III d' Inghilterra rendeva tali servigi nel giovedì santo, e furono introdotti in Francia da Roberto. Brunone arcivescovo di Tull che fu Leone IX, ricoverò presso di sè un lebbroso e lo fece dormire nel proprio letto.

Nel secolo XIII la Francia contava 2000 ospedali di lebbrosi e l'Europa 90, 000.

Le crociate, ovvero il sentimento di conquistare o idolatrare una tomba, produssero le affezioni morbose alle parti genitali, che i medici ascrivono al coito impuro e alla dissolutezza cresciuta gradatamente dopo quella valorosa impresa. Il che avrà avuto origine dalla sproporzione dei due sessi, poichè il numero delle donne era divenuto in relazione a quello degli uomini come 7 a 1. Quindi il moltiplicarsi delle monache, cosa che abbiamo osservato più sopra.

È vero che colle crociate continuò il frazionamento delle terre; poichè i signori ed i baroni avendo bisogno di danaro le alienavano; perciò nacque il terzo ordine sociale, che oggi si chiama borghesia. È vero che le crociate hanno esercitato più tardi la loro influenza, facendo la fartuna delle città marittime italiane; ma questo non è un criterio giusto e savio per giudicare gli avvenimenti. Bisogna anzitutto guardare l' idea che spinse lo svolgimento dell' azione umana. Se grandi malattie spesso producono delle grandi scoperte mediche, però noi non potremo dir mai, senza far torto al più volgare buon senso, ch' esse siano un progresso. Così egualmente deve dirsi delle crociate, se pur si voglia ch' esse abbiano dato qualche benefizio all' umanità.

A mio credere neppure il commercio n' ebbe quei vantaggi che alcuni vorrebbero portare all' apogèo.

La scienza e l' intelletto umano coi loro sforzi diedero quei favorevoli risultati, che anche mal s' addirebbero ad imprese di sentimentalismo religioso, poichè esse vanno in cerca dell' ignoto e la scienza va in traccia del reale. I viaggi di Marco Polo nel 1271–1295 attraverso il continente dell' Asia, quelli del genovese Marochello,

Digitized by Google

che fermava nelle Canarie; quelli di Teodosio Doria e di Ugolini di Rivaldo nel 1290, e finalmente quelli di Coda Mosto e Antonio da Nova nel 1444, nei quali scoprirono il capo di buona speranza, sono bastati per far progredire il mondo commerciale, e creare le più grandi nostre aspirazioni; nè tutte le crociate e i crociati varrebbero a coprire la gloria di quegli uomini ed il trionfo dell' umano intelletto. Un uomo solo potè colla mente del genio decretare, dirò quasi all' Europa la sua posizione commerciale, e creare al progresso futuro mille risorse. Colombo era il pensiero della scienza che seguiva la sua orbita, ed egli scoperse un mondo che valse a dare un avvenire a dei perseguitati, ma oggi temuti popoli. Però Colombo non era certo una casta, nè egli col sentimentalismo si distaccava dall'esperienza; ma bensì era la scienza incarnata in lui, che sola poteva progredire. E oggi noi possiamo andar superbi di questo grande progresso nell' intellettuale investigazione, che agli antichi sarebbe apparso qual paradosso.

Bisogna dirlo ad alta voce, onde farlo comprendere per bene una volta ai sentimentalisti, che la società è divenuta l' oggetto della scienza; e che la disposizione dello spirito moderno è tutta intenta a farne una nuova, la quale per mezzo dei risultati fisici, chimici, fisiologici e statistico economici, ci condurrà in un avvenire tutto pieno di risultati, facendo una giusta applicazione.

Nell' origine delle popolazioni, sminuzzate dalla conquista, v' era una confusione in tutte le cose, un caos, ove era impossibile scorgere quei germi, che dovevano diffondere nell' universale la luce. Oggi alle lotte spaventevoli, alla confusione e alla conquista permanente, subentrò il lume del sapere; e l' intelletto è quello che disperde passo per passo i fantasmi del sentimento.

« Alla discussione del sapere e ad essa soltanto noi dobbiamo la cessazione comparativa del male maggiore che gli uomini abbiano mai inflitto alla loro specie. Imperocchè, che la persecuzione sia un male peggiore d' ogni altro, è evidente non tanto dal numero enorme e pressochè incredibile delle sue vittime conosciute, quanto dal fatto che le vittime ignote denno esser più numerose, » ed oggi è ben necessario pensare a questo elevando le nostre proteste, poichè la decapitazione della coscienza umana e della sua dignità è il peggiore dei delitti, nè possiamo illuderci sullo stato attuale, poichè siamo entrati nello stesso sistema a cui accenna il detto autore, « che l' istoria non registra coloro, che furono risparmiati nel corpo affinchè potessero soffrire nello spirito ». Noi leggiamo di molti martiri e confessori, di coloro che furono spenti colla spada e col fuoco; ma noi nulla sappiamo di quel numero ben più grande di uomini, che per la sola minaccia della persecuzione, furono spinti ad un abbandono esteriore delle loro reali opinioni; e che costretti per tal modo ad un' apostasia che il cuore

Digitized by Google

aborrisce, passarono il rimanente della loro vita nella pratica di una costante e umiliante ipocrisia ». Più sopra parlando della carità accennai la stessa idea, e trascrivo per intero il periodo di Buckle, poichè sento che questa simulazione, va manifestamente propagandosi negli ordini sociali, in tutti quei rispetti umani che cominciano dalla famiglia e finiscono con qualche alto pensatore. Egli è assolutamente un voler traviare la civiltà, e prendere per guida nostra, anzichè il sapere e l' intelletto, il sentimento con tutte le sue inconseguenze. È veramente questa coscienza umana che è divenuta il *capro espiatorio* della moderna società, che fa tutti gli sforzi per condurre la simulazione a sistema di vita.

Alziamo, finalmente, una volta la voce della ragione, per elevare la coscienza ed emanciparla da quei riguardi umani e da quelle bassezze e calcoli servili, che il sentimento dell' io e l' orgoglio umano ci fanno vedere sotto un altro punto di vista. Detestiamo una volta per sempre l' ipocrisia, che fu la divisa di tutti gli Dei, di tutti i sacerdoti e di tutte le chiese o caste, per far risorgere la scienza e la ragione nella loro vera luce. L' ipocrisia! questa è una parte della manifestazione del nostro sentimento, che i moralisti ci fanno credere faro dell' umanità. L' ipocrisia! È questa la vera maledizione della persecuzione religiosa e di tutte le altre persecuzioni. Imperocchè in questo modo gli uomini essendo costretti a mascherare i loro pensieri, nasce un' abitudine di procacciar sicurezza per mezzo della falsità, e di ottenere impunità mediante l' inganno. In questo modo, la frode diviene una necessità della vita, l' insincerità è un costumanza giornaliera, il tono intiero del pubblico sentimento è viziato, e la gran somma del vizio e dell' errore grandemente accresciuta. Certemente, adunqne, noi abbiamo ragione di dire che, paragonato a questo, tutti gli altri delitti sono di poco rilievo; e dobbiamo cercare che l' accrescimento delle discipline intellettuali prenda serio piede nella società, (almeno nella parte eletta) che tende a distruggere un male, che alcuni fra di noi vorrebbe anche al dì d'oggi volontariamente ristabilire. » E dobbiamo dirlo con dispiacere che questo male esiste, quantunque Buckle abbia la fiducia che desso sia sparito, poichè noi nella famiglia e fuori della famiglia, ed anche fra i figli di Voltaire, troviamo questo male che ci corrode, e quell' ambizione dei pochi privilegiati e il servilismo e l'ignoranza che i più vanno propagando come mezzo di vita santa e pacifica. Spesso nella nostra indifferenza si appalesa la simulazione; e i più sono indifferenti non perchè così il sentano; ma perchè torna loro facile il nascondere la loro opinione, e per guadagnarsi quelle dei codini e dei faccendieri della società. E guai per noi! anzichè darsi in braccio dello intelletto e della ragione, ci spingeremmo nella via del sentimento che diede tante vittime nascoste all' umanità.

(Continua) T. Vusio.

Digitized by Google

ATTI DELLA SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO

DI

FIRENZE

(*Processo Verbale della seduta 4 Agosto*)

PRESIDENTE DI TURNO: LEVI.

Dopo la lettura del processo verbale e la presentazione ed ammissione di nuovi soci, Stefanoni dà lettura dello schema sul divieto del Duello, il quale in sette articoli dispone che i liberi pensatori considerando il duello quale una continuazione dei giudizi di Dio, si obbligano a non accettarlo nè intimarlo. Dovere la Commissione direttrice costituirsi in giurì d' onore ogni qualvolta fosse un socio sfidato in duello. La decisione del giurì essere inappellabile, essere obbligo del socio di sottomettervisi e riguardarsi dall' avversario come una riparazione. L' ultimo articolo dispone però che ove il giudizio del giurì riesca favorevole al socio, e nonostante l'avversario persista a voler scendere sul campo, la Commissione potrà accordare al socio offeso la sua libertà d' azione. In tal caso il giurì, ed ove occorra anche l' intiera società, assumono il morale patrocinio della giusta causa del socio offeso, ed emettono un pubblico voto di biasimo contro l'irragionevole pretesa dell' avversario.

Stefanoni osserva ch' egli presentando questo progetto in omaggio ad una precedente deliberazione sociale, è ben lontano di insistere intorno alla sua intera accettazione. Essere egli disposto ad ammettere anzi quelle modificazioni che la discussione chiarirà utili o necessarie, non occultars anzi che l' ultimo articolo contiene una sorta di deroga al divieto in principio stabilito, ma averla egli ammessa anche nello scopo di non provocare le suscettibilità di coloro i quali nella società non dividono le comuni idee di assoluta abolizione del duello.

Pelleschi combatte il progetto. Pur manifestando il suo perfetto accordo col signor Stefanoni intorno alla questione di principio, e riconoscendo ad ogni modo la immoralità del duello, non crede tuttavia, che sia cosa opportuna e praticamente possibile l' impedirlo in ogni caso. I membri di una società, dic' egli, i quali già *a priori*, e in ogni circostanza hanno fermato di non battersi in duello, potreb-

Digitized by Google

bero andare incontro all' accusa di pusillanimità, la quale importa che sia evitata. Ammettendo quindi la possibilità e anzi la necessità di una deroga al principio generale, io non posso però accettare quella stabilita dall' ultimo articolo del progetto del signor Stefanoni, inquantochè, concede essa una certa quale tolleranza in favor del socio per il quale il giurì avesse dato favorevole giudizio. Or io credo che se questa tolleranza deve ammettersi, dovrebbe appunto esercitarsi nel senso contrario, inquantochè al socio, nel quale viene riconosciuta la giusta causa, a tanto miglior titolo deve essere imposto il divieto di battersi, per non offrire il suo petto alla spada di un avversario sostenitore di una causa ingiusta. Presenta quindi un contro progetto nel quale, stabilita in massima l' immoralità del duello, imponesi ai soci il divieto di battersi fra di loro, e proponesi un voto di lode per quei soci i quali rifiuteranno di battersi anche cogli altri.

Lubanski appoggia il progetto Stefanoni. Egli è favorevole all' abolizione assoluta del duello e crede che il pregiudizio vuol essere colpito alla radice. Ammette quindi il divieto di dare od accettare sfide. Vorrebbe però usare tolleranza pei duelli serii, e non riconosce altro duello serio che quello a morte.

Budini non vuole duelli di sorta. Si meraviglia anzi che di tanto abbiasi a prolungare la discussione intorno ad un principio che appena aunnunciato dovrebbe essere risolto. I liberi pensatori non possono ammettere pregiudizi; ora se tutti siamo disposti a riconoscere che il duello è un pregiudizio, noi dobbiamo assolutamente respingerlo in tutti i modi e sotto tutte le forme. Quindi non ammette nè il progetto di Pelleschi, nè la transazione di Lubanski. Sarebbe disposto ad accettare il progetto Stefanoni meno l' ultimo suo articolo, il quale è una transazione come un' altra, ed egli crede che in fatto di principii non debbansi ammettere transazioni.

Vusio è in massima contrario ad ogni duello; nondimeno si associerebbe alla proposta Lubanski sulla tolleranza del duello a morte. Non può darsi, dic' egli, duello serio, ove serie e prepotenti non siano le cagioni che l' hanno provocato, e quando queste cagioni esistono, l' uomo si trova certamente di fronte a stimoli soverchianti, che devono meritare la nostra tolleranza. D' altra parte la tolleranza del duello a morte è ben lungi dal provocare al duello, chè anzi è reagente efficacissimo per dare seriamente a pensare a' vanitosi i quali quotidianamente si cimentano in tenzoni che d' ordinario hanno incruenti effetti. Accetta quindi in massima la proposta Stefanoni.

Macchi. Gl' incresce che il giustissimo desiderio di combattere il duello possa per avventura condurre ad un contrario eccesso. Se il duello si trova ingiusto anche quando è incruento, con maggior forza debbe quindi essere condannato e vietato ai liberi pensatori quan-

Digitized by Google

do conduce a conseguenza tanto funesta qual è l' attentato alla inviolabilità della vita umana. Non può quindi ammettere il duello a morte, come non crede che logicamente possa ammettersi transazione alcuna con un pregiudizio che i liberi pensatori debbono combattere sotto tutte le forme. Egli ben comprende e apprezza i motivi che possono avere indotto il signor Stefanoni ad ammettere nello schema l' ultimo suo articolo, ma debbono poi anche i liberi pensatori riflettere che il desiderio di non generare divisioni nella società, non deve sottomettersi alla questione di principio. Che se alcuni non approvassero l' assoluto divieto del duello, meglio sarebbe per noi il perderli, che il transigere per amor di loro. Saremo pochi, ma che monta? tutte le grandi idee ebbero in principio pochi ma fermi campioni; meglio dunque vale essere pochi e fermi che molti e incerti. Non lo soddisfa nemmeno una semplice decisione di massima per la quale venisse puramente a riconoscersi l' assurdità del duello. All' affermazione deve seguire l' obbligazione di uniformare a quella gli atti della vita, senza di che saremmo come l' amico mio Bixio, il quale pur proclamando che il duello è assurdo ed immorale, ha nondimeno accettati ed intimati non so quanti duelli.

Tedeschi. Propone che la società, ritenuto che lo statuto già contiene implicitamente l' obbligo di combattere i pregiudizi, decida la chiusura della discussione e passi all' ordine del giorno.

Messa ai voti la chiusura non è approvata.

Stefanoni. Dice che la discussione avvenuta ha reso pienamente ragione al suo progetto e che le divergenze manifestatesi nel seno dell' adunanza, gli si erano bene manifestate agli occhi quando egli redigendolo cercava di conciliare il meglio che fosse possibile colla questione di principio gli opposti pareri. Rispondendo a Pelleschi fa osservare che il suo contro progetto non evita la contraddizione, e che se lo schema proposto stabilisce che sia tollerato il libero pensatore che si batte in duello nel solo caso che il giurì abbia riconosciuta la giustizia della sua causa e l' avversario nondimeno insista a provocarlo con violenza, è perchè al libero pensatore non poteva farsi lecito di farsi provocatore, e molto meno di richiedere la vita altrui, specialmente quando il torto è riconosciuto dalla sua parte. Egli divide appieno l' opinione dell' onorevole Macchi, non convenire transazione alcuna intorno ai principii, quanto a sè sente di avere la forza di applicare questa massima, e sinceramente desiderebbe che tutti l' approvassero, ma non vorrebbe poi che per pretendere dalla società il *più*, si corra pericolo di comprometterne l' esistenza eccitando divisioni, che impedirebbero anche d' ottenerne il *meno*. Del resto l' ha dichiarato in principio e lo ripete ora, non insiste sulla forma del suo progetto fatto unicamente in omaggio a una precedente deliberazione della società. Ha del resto fiducia che

Digitized by Google

ove si ammetta l' intervento del giurì ogni duello sarà reso impossibile.

Macchi. Ripete che non crede possa la Società essere compromessa da una affermazione, che la logica e la ragione impongono.

Granzini. Appoggia Pelleschi e sostiene non essere conveniente escludere dalla società coloro che non si sentissero la forza di affrontare arditamente, con un rifiuto, il generale pregiudizio del duello. Dice ch' egli é appunto uno di questi e che si sentirebbe escluso quando la società votasse un formale divieto.

Parlano ancora Macchi, Stefanoni, Pelleschi e Granzini, i quali infine si mettono d' accordo e convengono sulla proposta di mettere ai voti l' articolo primo e il primo comma dell' articolo secondo del progetto, ritenuto che il divieto in quello stabilito non tolga la possibilità di dimettersi dalla società quando un socio si trovi assolutamente nella circostanza, d' altronde poco probabile, di non poterlo assolutamente osservare.

Messa ai voti, vengono approvati dall' adunanza l' articolo primo e il primo comna dell' articolo secondo, così concepiti:

« I liberi pensatori considerano il duello quale una negazione dei diritti della ragione umana, continuazione de' *Giudizi di Dio*, tradizione de' tempi barbari e rappresentazione visibile del diritto brutale della forza.

« Essi si propongono di adoperarsi con ogni sforzo per combatterlo ».

Digitized by Google

CRONACA

Un nuovo Messia. — Un prete, novello Grignaschi, volle farsi passare per un secondo Messia nel Comune Leonforte (provincia di Catania) che consta di 12 mila abitanti. Circondato di parecchi individui che figuravano i 12 Apostoli. Egli aveva già trovato dei credenzoni, i quali gli offrivano denari e doni: quando il pretore credette intervenire e più arrestare il nuovo Messia ed i suoi discepoli; che senza dubbio mediteranno ora in carcere sulla perversità dei tempi moderni. — Quel pretore è una mosca bianca.

* * *

Una vittima dello Spiritismo è stato il sacerdote Michele Marchesiello da Potenza, morto testè nel manicomio del Signor Flaurent.

Era un Sacerdote a modo, devoto al paese e dotato di non comune intelligenza, ma accecato dalle fole *Spiritistiche* ne ha riportato la perdita del senno e poi della vita.

» Abbiam visto, dice la *Nuova Basilicata*, un enorme mucchio di carte nelle qnali, invasato dal fanatismo di addivenire *medium*, egli passava intere le notti al lume di una fioca lucerna, tormentando se stesso con mille interrogazioni sulle incognite del passato e sull' avvenire. Miserando spettacolo di una mente che consumava le sue ultime giornate nelle sterili fatiche di una scienza impossibile, ed ultima espressione della superbia umana, la quale vuolsi assicurare financo un posto tra gl' immortali fin da questa vita e vuole erigere sugli abbattuti altari della natura are e culto a se stessa!

(Dovere)

* * *

Singolare associazione a vantaggio della Scienza anatomica a Parigi. — A Parigi si è formata una società che conta già più di 100 individui. I soci per una clausola speciale e formola del loro testamento, dichiarano di non voler venire interrati dopo morte: anzi dispongono che i loro corpi siano dati agli anfiteatri per essere dissecati, e ciò per favorire la scienza e l' anatomia, e per togliere i pregiudizi contro le dissecazioni. Sull' importanza che possono avere simili associazioni, basterà rammentare che a Londra si organizzarono bande di assassini col solo scopo di trar partito dai cadaveri delle loro vittime, vendendoli assai cari agli studenti di medicina! A Londra un cadavere ancora adesso non costa meno di 50 lire!

Digitized by Google

* * *

Avviso alle maestre elementari — Siamo informati da persone degne di fede che il vicario d'un villaggio poco distante da Decimoputzo (Sardegna) esige che una giovine maestra elementare si rechi ogni venerdì a deporgli ai piedi il fardello de' suoi peccatuzzi. La bella penitente però essendosi accorta ch' egli invece di purificarla colla sua *santa benedizione* si ostina sempre a tenderle un laccio pericoloso, ha deciso di allontanarsi per sempre dal tribunale della penitenza. Il Sindaco scandalizzato dalla *irreligiosa* condotta della sua *dipendente*, ha radunato il Consiglio in via straordinaria per licenziare la Maestra — Ecco le conseguenze della confessione auriculare. Gettare la stoppa nel fuoco e pretendere che non bruci è una pazzia!

(Dall' *Era Nuova*).

* * *

Moralità dei preti. — Leggesi nella *Lombardia* (13) Ieri sera venivano arrestati in piazza Castello il sacerdote Ernesto Alb... e certo Baz... Luigi d' anni 26; operaio, per atti osceni commessi in pubblico. Tradotti avanti l' autorità, per la conferma dell' arresto, il giudice voltosi al sacerdote Alb..., gli disse; — E come voi osate commettere turpitudini di questo genere, tanto più ripugnanti in quanto che vestite gli abiti sacerdotali? — Ha ragione, rispondeva l' Alb... — un' altra volta mi vestirò da borghese!

L' Alb... fu già condannato a sette anni di carcere per reati di oltraggio al pudore e per truffa.

Ora si qualificò per cappellano dei Fate-bene-fratelli.

* * *

Tumulazione civile. — Ci scrivono da S. Daniele:

In S. Daniele del Friuli sua patria moriva il 21 corrente Emilio Perselli, soldato della gloriosa Schiera dei Mille di Marsala, a Sarnico ad Aspromonte, e Ufficiale nella Campagna del Tirolo (1866.)

Il Perselli era socio del giornale il *Libero Pensiero*, e indefesso propagatore dei suoi principj. Fino all' ultimo respiro conservò l' integrità della mente; dieci minuti prima di morire, chiamato a sè il fratello Luigi, me presente, gli disse: ti raccomando di nuovo il mio funerale civile, non si suonino campane: stringiamoci la mano chè sono di partenza. Era sereno quanto lo sarebbe stato se si fosse trattato di un viaggio di piacere.

Il giovine ed intelligente nostro sindaco ogni cosa amorevolmente dispose per la funebre onoranza, nella quale furono rappresentate, col municipio, anche la guardia nazionale, e la Società Operaia e i commilitoni del defunto, Il feretro fu calato nella fossa al suono dell' inno di Garibaldi, dopo il quale il compagno d' armi Francesco Pellasini pronunciava le ultime parole d' addio.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*

Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 8 Settembre 1870. N. 10.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Lo Spiritismo, *Miron.* — Del Panteismo, ovvero idee naturali della Divinità. di *P. Garinei* — L' intelletto e il sentimento di *T. Vusio.* — Corrispondenza. — Cronaca.

LO SPIRITISMO

(Continuazione e fine, vedi n.° 9).

I membri della setta spiritica, al pari de' predicatori cristiani, si lagnano amaramente della incredulità e dell' indifferenza; essi si lagnano di essere giudicati senza essere intesi, dacchè la maggior parte del pubblico, e specialmente i sapienti, disdegnano di studiare le loro dottrine, di osservare i fatti sui quali si posano, e di accettare una discussione seria e imparziale.

Ma questo rimprovero non è fondato. Un gran numero d' uomini illuminati hanno assistito ad una quantità di esperimenti, hanno esaminato in buona fede e senza idee preconcette, le meraviglie che avevan loro pomposamente annunziate, e ne riportarono la convinzione che que' pretesi prodigi mancano di ogni realtà.

I fatti allegati negli scritti della scuola spiritica sono svariatissimi, e la più parte hanno una grande somiglianza, sì con quelli che si trovano nelle vite de' santi, sia nelle leggende miracolose delle altre religioni. Per esempio, Hume si leva in aria e resta sospeso come S. Cupertino. Altri posseggono, come S. Francesco Saverio, il dono dell' ubiquità. Carte poste sovra le tombe trovaronsi coperte dalla

Digitized by Google

scrittura dei defunti. Oggetti materiali son portati a grande distanza da potenze invisibili e senza alcun' apparato che cada sotto i sensi.

Spiriti irascibili si vendicano degli increduli bastonandoli o facendo loro de' brutti tiri; per esempio Bénézet, professore di Tolosa, fervente spiritista, vede cader dal soffitto una pioggia di chicche, e trova le sue tazze da caffè piene di una sostanza che ricorda la cena di Ezechiello. Spiriti più di buon gusto fan sentire una musica deliziosa; alcuni istrumenti sono messi in moto senza che alcuna mano apparisca, e producono concerti celesti. Lo spiritismo prende sgraziatamente dalle altre religioni ciò ch' esse hanno di più abietto, di più pernicioso per l' intelligenza o i costumi. Esso ha come il cattolicismo le sue apparizioni di spettri orribili, le sue storie di invasati, i suoi cattivi spiriti frequentanti certi luoghi maledetti per esercitarvi de' malefici; esso rinnova per fino le avventure erotiche degli incubi. In una parola, tutto quanto l'immaginazione può creare di bizzarro e di disordinato, è attribuito agli spiriti, grazie a' quali certe persone credono poter rinnovare il potere sovranaturale dei maghi e delle fate.

Ma gli addetti confessano che simili fenomeni trascendentali sono molto rari, e che ben pochi eletti ne furono testimoni, attalchè non bisogna lusingarsi di riprodurli a volontà. Li invocano in virtù di relazioni alle quali vogliono essi prestar fede, sebbene abbiano lo stesso valore della *Leggenda dorata*.

Riconoscono però che in queste narrazioni non v' ha una prova sufficiente per convincere gl' increduli e condurli alla fede spiritica. Offrono perciò de' fatti molto meno grandiosi, ma che hanno l' avvantaggio di accadere giornalmente e senza sforzo, e su questi chiamano l' attenzione. Questi fatti secondari che si presentano come accessibili a tutti, consistono in movimenti di tavole, in certi esercizi che succedono nell' oscurità, o nelle scritture dei *Medium*, rispondenti alle domande degli spettatori.

Quanto alle esperienze usuali, ecco quello che succede ordinariamente. Allorchè le sedute son composte di soli credenti, tutto va per lo meglio. Le tavole danzano con petulanza, gli spiriti fan scrivere de' dettati che eccitano l' unanime ammirazione. Ma se sopraggiunge uno scettico che domanda di controllare l' esperimento, per evitare ogni inganno, oh! allora gli spiriti sono muti e le tavole paralizzate.

In conclusione, voi eravate venuto per veder cose che dicevansi contrarie alle leggi di natura e non vedete nulla. La ragione di questo insuccesso è, che voi esalate un *cattivo fluido*, il quale spiace agli spiriti.

I credenti si contentano di questa spiegazione. Non domandate loro se in questi esercizi si è accertata con mezzi scientifici l' esistenza di fluidi particolari, e ne fu misurata l' intensità e descritte le

Digitized by Google

proprietá, se si hanno mezzi per distinguere i buoni dai cattivi fluidi, ecc. No, il credente non ragiona, egli ripete in buona fede e senza cercar di comprenderla la formula insegnata dal maestro, e felice della sua fede robusta, egli non può che compiangere gli sfortunati, il fluido dei quali è un ostacolo invisibile all' azione degli spiriti: costoro si trovano cosi condannati per un vizio di conformazione a mancare della grazia santificante.

Ebbene, questa spiegazione non è così sciocca quanto sembra. Come l' antica fisica aveva inventato dei fluidi ipotetici per render ragione dei fenomeni del calore e della luce, così qui il fluido è una figura che serve ad esprimere uno stato psichico. La tendenza all' esame dubitativo, alla critica per cui mezzo vuolsi tutto accertare e nulla ammette senza prova, ecco il cattivo fluido. La credenza beata che crede prima di vedere, che proscrive il sindacato come bestemmia, che ammette tutto, che vuole dei miracoli, e deliziosamente li digerisce, ecco il buon fluido. Quando Gesù evangelizzava dinanzi ai credenti di Galilea, il miracolo andava a meraviglia, le guarigioni piovevano copiose come grandine: ma a Capharnaüm, egli incontrò dei dottori che troncarono issofatto il meraviglioso; il Vangelo è forzato a confessarlo: « egli non può fare dei miracoli *a cagione della loro incredulità* (Marc. XI, 5, 6); » quella gente aveva un *cattivo fluido*. A Napoli quando San Gennaro si dispone a liquefare periodicamente il suo sangue, c' è qualche volta dello stento, la fiala è restia; a chi, o a che, darne la colpa? I fedeli non esitano, vi devono essere in chiesa degli empi e degli eretici; fuori questi profani dal *cattivo fluido*, che neutralizzano la virtù del santo, ed arrestano il miracolo! Leggesi nella vita di S. Filomena (Amiens, 1736) che le particelle solidificate del suo sangue si trasformano sotto gli occhi dei pii visitatori, in oro, diamanti, rubini, smeraldi, ecc. e brillano del più vivo splendore; che questi corpi non hanno sempre il medesimo splendore nè i medesimi colori, che il loro aspetto varia ad ogni istante; ma che all' approssimarsi di un empio gli sguardi del quale profanano quelle venerande reliquie, non si veggono più che granelli di terra (pag. 13, 16). Sicchè non soltanto l' empio non può vedere il miracolo, ma la sua presenza impedisce ancora agli altri di vederlo, o piuttosto rende il miracolo impossibile. Effetto del *cattivo fluido!*

Regola generale: i miracoli non si fanno mai dinanzi agli increduli, i quali hanno il potere fatale di dissipare i prestigi, e di fare rientrare ogni cosa nell' ordine naturale. Allan Kardec pronunziò, in presenza mia, questa memorabile sentenza: « Gli spiriti non amano le prove. » E ben lo credo: essi paventano l' osservazione che li fa rientrare nel nulla. Quando i taumaturghi hanno manipolato la sacra cucina, l' avvicinarsi di un ragionatore basta per far impazzare tutte le salse.

Digitized by Google

Citiamo alcuni esempi: Io mi trovai un giorno presso un *medio*: Si fece il circolo intorno alla tavola, che si elevò fino alla altezza di 10 centimetri e sembrava completamente isolata, poichè anche le persone avevano allontanate le loro mani. Ma.... era interdetto di guardare sotto il tavolo; ed il medio mi assicurò che ove si violasse questo divieto, l' esperimento non potrebbe riuscire. Savia precauzione, che permette di operare a colpo sicuro!

Una sera presso il mio amico L. A. Martin, un famoso medio, aveva organizzato una catena intorno ad una tavola, che si alzò e tosto ricadde. Io aveva palesate le mie circospezioni, visto che, dalla maniera colla quale le persone erano aggruppate intorno alla tavola, era impossibile di vedere ciò che succedeva al disotto. Rinnovai la mia osservazione, alla quale si accondiscese. Il gruppo fu ridotto, le persone che lo componevano lasciarono fra loro un certo intervallo; e si potè allora spingere gli sguardi tanto bene al disotto quanto al disopra. Prese queste disposizioni, ognuno si rimise all' opera; il medio moltiplicò le sue preghiere, lanciò i suoi migliori fluidi: ma si attese invano, nulla si produsse. Dal momento che le cordicelle erano poste in piena luce, gli spiriti eran colti d' impotenza.

Nei pretesi fenomeni che si succedono nell' oscurità, il controllo rigoroso essendo impossibile, non si tratta d' altro che di una serie di prestigi, ed il prestidigitatore Robin ne ha dato la prova più evidente, riproducendo tutto quanto avevano fatto i fratelli Davenport. Cionondimeno, i medii non si ritengono per vinti, e di tanto in tanto danno delle sedute tenebrose, ove il principal giuoco consiste nel far muovere nello spazio delle chitarre e dei cembali, mentre che il medio ha le mani legate; gli strumenti chiarivarici sono dunque riguardati come mossi da esseri invisibili. Io proposi un mezzo di controllo che potesse darci qualche garanzia di ciò che avverrebbe nell' oscurità: si trattava di circondare il medio di un circolo di persone, e di circondare di un circolo simile gli istrumenti posti a qualche distanza. Si rifiutò di sottomettersi a queste condizioni. Il che valeva quanto confessare, che in quei fatti non vi era altro che un raggiro di destrezza.

I credenti vogliono essere ingannati e rifiutano con una specie di fanatismo tutto ciò che potrebbe disingannarli.

Quando essi domandano un esperimento, è a condizione che questo sarà fatto senza garanzia, e che si lascierà il medio ed i suoi compagni operare a loro piacere e al coperto di ogni sorveglianza.

La scienza dunque nulla ha da attendere da queste esibizioni puerili, che si sottraggono a qualunque investigazione. Lo spiritismo è una vera malattia morale; ed è a questo titolo che merita di essere studiato. Deplorevol cosa è il veder uomini intelligenti nutricarsi

Digitized by Google

di chimere, coltivare l' allucinazione, lavorare per pervertire le loro facoltà, per inocularsi la follia!

Alcune persone positive, senza riconoscere l' intervento degli spiriti, ammettono i fenomeni spiritici, che essi riguardano come prodotti da certe forze fisiche, che sarebbero restate finora sconosciute o male studiate; tale sarebbe l' azione del *fluido vitale*, della *elettricità animale*, delle vibrazioni ed altre consimili fanfaluche. Ma anche queste le sono delle aberrazioni. Prima di voler spiegar un fatto, bisogna assicurarsi della sua realtà: A che serve discutere sul *dente d'oro*, se non se ne è constatata la esistenza? Ora, i fenomeni de' quali si tratta, sono illusori: basta esaminarli con cura per assicurarsi che ciò che vi si trova di reale, non ha nulla di conforme alle leggi naturali conosciute, nulla che costringa di fare intervenire delle forze misteriose; il meraviglioso non è dovuto che alla soperchieria degli uni e alla strana credulità degli altri. Tutte le forze dello spiritismo non sono capaci di sollevare una festuca!

È dunque vana questione l' esaminare se esistano degli spiriti, vale a dire degli esseri invisibili pei nostri organi, aventi il potere di agire su di noi e sui corpi che ci circondano. Nulla autorizza ad ammettere simili esseri: l' immaginazione dei poeti li aveva fatti moltiplicare nelle mitologie antiche, ma queste creazioni fantastiche, sono scomparse dinanzi al progressi delle scienze. È doloroso che in un secolo di luce, siasi cercato di resuscitare questi miserabili fantasmi che hanno traviata la umanità nella sua infanzia, ed hanno servito per lungo tempo a conservare la ignoranza, e le superstizioni più funeste.

Gli antichi miti erano almeno adorni coi brillanti ornamenti della poesia, ed avevano il vantaggio di simbolizzare alcune verità: lo spiritismo che non ha nulla di questi concepimenti, è nato rugoso e smorfioso; le sue finzioni sono senza grazia e ridicole, il suo rituale grottesco; tutto in lui è caduco e decrepito. E tale doveva esser l'ultima delle religioni.

È il principio della danza dei morti.

MIRON.

Digitized by Google

DEL PANTEISMO

OVVERO

IDEE NATURALI DELLA DIVINITÀ

(Continuazione, e fine, vedi n. 9).

Lo spirito umano trovò il suo pascolo in questo essere mistico, se ne occupò sempre, e la immaginazione lo abbellì a suo comodo; l' ignoranza d' altronde si riempì di favole che furono raccontate; l' abitudine identificò queste con lo spirito umano; l' uomo credè vedere nel vuoto allorquando se ne volle staccare per ricondurre i suoi sguardi sopra una natura che di lunga mano aveva appreso a sdegnare, o almeno a non considerare che come un ammasso imponente di materie inerti e senza energia, o come un insieme di combinazioni e di forme soggette a perire.

Allora gli uomini distinguendo la natura dal suo motore caddero nel medesimo assurdo in cui scivolarono, quando distinsero la loro anima dal corpo, la vita dall' essere vivente, la facoltà del pensiero dall'essere pensante. Ingannatisi sulla loro propria natura, e sulla energia del loro organismo, si sono egualmente ingannati, su gli organi dell' universo distinguendo la natura in se stessa, la vista della natura dalla natura vivente, e l' azione di questa natura dalla natura agente.

Ecco qual fu quest' anima del mondo, questa energia della natura, questo principio attivo che gli uomini personificarono, che separarono per astrazione dalla materia, e che ornarono di tanti attributi, di tante qualità prese dal loro proprio organismo. Tali furono i materiali aurei dei quali gli uomini si servirono per comporre il loro Dio, prendendone la loro anima per modello, cosicchè falsati sulla natura di quest' anima non poterono mai concepire idee vere della Divinità la quale non ne fu che una copia esagerata, e sfigurata a tal punto da sprezzare il prototipo su cui la si era originalmente formata.

Laonde è manifesto, che quando si volle distinguere l' uomo da sè stesso, e la natura dalla sua essenza, rimasero sconosciute le vie dell' istessa natura e le sue vedute; e fu allora che si lasciò dal studiarla per rimontare col pensiero alla sua causa, al suo motore occulto, al sovrano che le si era dato; si fece di questo motore un essere inconcepibile a cui si attribuì tutto ciò che avveniva nel mondo, cosicchè si suppose che la sua saggezza e la sua intelligenza

Digitized by Google

fossero la sorgente dell' ordine, che la bontà sua fosse la cagione di tutti i beni, e la sua giustizia severa e la sua potenza arbitraria fossero le cause sopranaturali dei disordini e dei mali dei quali la misera umanità trovasi costantemente afflitta.

In conseguenza di queste false supposizioni, gli uomini invece di rivolgersi alla natura per discoprire i mezzi di ottenere i suoi favori, e di allontanarne la calamità, in luogo di consultare l' esperienza, in luogo di provvedere utilmente alla loro felicità, non si occuparono che dell' essere fittizio che avevano gratuitamente associato alla natura, e tutto attesero da lui, sovrano e padrone dell'universo, e non contarono più sopra se stessi nè sopra i soccorsi di una natura divenuta ai loro occhi disprezzabile ed impotente. Niuna cosa fu più nocevole al genere umano di questa stravagantissima teoria, imperocchè occupati gli uomini unicamente di questo monarca immaginario, non consultarono più la natura, lasciarono lo studio della esperienza, non contarono più sopra se stessi e le proprie forze, non pensarono più al loro ben essere, si costituirono i miseri schiavi di un tiranno ideale, dal quale attesero tutti i loro beni, e temerono i mali che li affligono in questa misera terra. Impiegarono la lor vita a rendere omaggi servili a un idolo dal quale si crederono eternamente interessati a meritarne la bontà, a disarmarne la giustizia, e a calmarne lo sdegno.

Gli uomini non furono felici che quando consultando la ragione, prendendo l' esperienza per guida delle loro azioni, e facendo astrazione delle loro idee romanzesche e fantastiche, messa in movimento la loro industria si dirizzarono alla natura, che sola potè fornire i mezzi di soddisfare i loro bisogni e i loro desideri e allontanare o diminuire i mali che sono costretti a provare.

Riconduciamo adunque questi essere smarriti all' altare della natura, distruggiamo le chimere che la loro immaginazione ignorante e turbata ha creduto dovere inalzare sul suo trono. — Diciamo loro che nulla vi è sotto di lei nè fuori di lei; insegnamo loro che questa natura è capace di produrre senza soccorsi stranieri tutti i fenomeni che ammiriamo, di darci tutti i beni che desideriamo, non chè tutti i mali che ci spaventano e che si temono. — Diciamo loro (a questi esseri smarriti) che la sola esperienza conduce a conoscere la natura, la quale si svela a quelli che la studiano, e scopre i suoi segreti a quelli che con le loro fatiche cercano di trovarli, e che ricompensa sempre la grandezza dell' anima, il coraggio e l' industria dell uomo. — Diciamo loro che la ragione sola può renderli felici e che questa ragione altro non è che la scienza della natura applicata alla condotta dell' uomo costituitosi in società. — Diciamo loro che i fantasmi di cui il loro spirito è da tanto tempo invasato non possono procurargli la felicità che domandano, nè tampoco allontare dalle

Digitized by Google

loro teste i mali inevitabili ai quali la natura li ha sottomessi, e che la ragione deve loro insegnare a soffrirli con pacato animo quando non possono con i mezzi naturali evitarli.

Insegniamo pur noi al misero mortale che tutto è necessario nella natura; che i beni o i mali che lo colpiscono in questa vita sono effetti di essa, la quale in tutte le sue operazioni segue tali leggi che niuno ha la potenza di sospendere o di revocare. — E ripetiamo ad alta voce che spetta all' uomo rendere felici i suoi simili, quelli che vengono da lui, vano essendo aspettare dal Cielo que' beni, quella felicità che rifiuta la terra.

La natura è la causa di tutto. Ella esiste di per se stessa, noi già lo dicemmo le tante volte, e lo provammo con argomenti infallibili e con l' appoggio di autorità di sommi filosofi naturalisti; Ella esisterà sempre, e sempre agirà; Ella è la sua propria causa, e il suo movimento è una conseguenza necessaria della sua esistenza egualmente necessaria. Senza movimento noi non possiamo concepire la natura; intendendo noi sotto questo nome collettivo designare l' insieme delle sostanze agenti in ragione della loro propria energia.

Ciò posto, qual bisogno vi ha di fare intervenire un essere incomprensibile quando la stessa natura può spiegare i di lei fenomeni, la sua maniera d' agire sempre meravigliosa e sorprendente per tutti quell' istessi che l' hanno studiata?

Ne saranno forse più soddisfatti od istruiti gli uomini quando loro si dicesse che un essere incomprensibile è l' autore di effetti visibili dei quali non possono contrastarsi o controversarsi le cause naturali?

In altre parole, questo essere indefinibile che si chiama « Dio » farà forse conoscere agli uomini quella natura che perpetuamente agisce sù loro?

Cicerone disse che era una grande stoltezza fare gli Dei autori delle umane cose, e non cercare la causa delle loro azioni « Magna stultitiæ est earum verum Deos facere effectores, causam verum non querere » (Cic. de divinitat. Lib. II).

Infatti, se noi vogliamo attaccare qualche senso alla parola « Dio » di cui gli uomini si fanno tante false idee ed oscure, noi troveremo che tale parola non può designare che la natura agente, o la somma delle forze incognite che animano l' universo, e che forzano gli esseri ad agire in ragione della loro propria energia e in conseguenza di leggi eterne, necessarie ed immutabili.

In questo indubitato tema di ragione la parola « Dio » sarà necessariamente sinonimo della parola « nulla ». Come dice Silesio: « Dio è eguale al nulla, nè qui nè là lo trovi, e più vorresti afferrarlo e più ti sfugge ». O della parola « destino » o della parola « totalità » o dell' altra « necessità ».

È a queste idee personificate e divinizzate che si attribuisce la

Digitized by Google

spiritualità, o altra idea astratta di cui noi non possiamo formarci alcun concetto. — È a questa astrazione che si assegna l' intelligenza, la saggezza, la bontà, la giustizia di cui un simile essere non può farsi il soggetto. — È con questa idea metafisica che si pretende la umana specie abbia dei rapporti diretti. — È a questa idea personificata, divinizzata, umanizzata, spiritualizzata, ornata di qualità le più incomprensibili che si attribuiscono: volontà, passioni e desideri. — È questa idea personificata che si fa parlare in tutte le differenti rivelazioni, che alcuni uomini annunziano in qualunque paese, ed altri come emanate dal cielo.

Tutto pertanto ci prova che non è fuori della natura che noi dobbiamo cercare la divinità.

Laonde, se noi vorremo averne un'idea, diciamo che la natura è Dio. — Diciamo che questa natura ha in sè tutto ciò che noi possiamo conoscere, perocchè dessa è l' insieme, come tante fiate abbiam detto e dimostrato, di tutti gli esseri capaci di agire sopra i nostri organi, e che possono per conseguenza interessarci. Diciamo che questa natura fa tutto, che ciò che non fa è impossibile, che ciò che è fuori di lei non esiste nè può esistere, attesochè nulla può essere o stare al di là del gran tutto. — Diciamo infine e concludiamo che queste potenze invisibili delle quali la nostra immaginazione ha fatto i mobili dell'universo, o sono forze della natura che fa, o non sono niente.

Se noi non conosciamo la natura, o la conosciamo in un modo imperfetto; se noi non abbiamo che idee superficiali e incomplete della materia, che cade sotto i nostri sensi, come potremo lusingarci di conoscere o avere idee certe e sicure di un essere astratto, invisibile, fuggitivo e più difficile a comprendersi col pensiero che cogli elementi o i principii costitutivi dei corpi, che le loro proprietà primitive, che la loro maniera d' agire e di esistere? Se noi non possiamo rimontare alle cause prime, contentiamoci delle cause seconde e degli effetti che la esperienza ci mostra; raccogliamo fatti veri e conosciuti poichè questi ci basteranno per farci conoscere e giudicare di quelli che noi non conosciamo; e con i fatti noti discopriamo gl' ignoti e giungeremo così a scoprire la verità; limitiamoci alle deboli apparenze della verità che ci offrono i nostri sensi, perocchè noi non abbiamo altri mezzi per acquistarne più grandi. — Non prendiamo per scienze reali quelle che non hanno che la nostra immaginazione per base. — Attenghiamoci alla natura che vediamo, che sentiamo, che agisce sopra di noi, della quale conosciamo almeno le leggi generali, se non conosciamo i suoi dettagli e principii segreti che dessa impiega nelle sue opere complicatissime.

Frattanto noi siamo sicuri che la natura agisce in una maniera costante, uniforme, anologa e necessaria.

Digitized by Google

Osserviamo dunque questa natura, non sortiamo mai dalle vie che dessa ci addita, altrimenti noi ci troveremo puniti per gli errori innumerevoli di cui il nostro spirito si troverebbe accecato, e per gli innumerevoli mali che ne sarebbero la necessaria conseguenza.

Non adoriamo più nè aduliamo più alla maniera degli ignoranti una natura sorda che agisce necessariamente e della quale niuna cosa può arrestare il suo corso. — Non imploriamo altrimenti un tutto che non può mantenersi che con la discordia degli elementi d' onde nasce l' armonia universale e la stabilità dell' insieme della natura. — Pensiamo che noi formiamo parte degli esseri sensibili di un tutto sprovvisto di sentimento, nel quale tutte le forme e le combinazioni si distruggono, dopo essere nate e dopo avere esistito più o meno tempo. — Riguardiamo la natura come un immenso luogo di lavoro, che racchiude tutto ciò che abbisogna per agire e per produrre tutte le opere che vediamo. — Riconosciamo una volta il suo potere inerente alla sua essenza. Non attribuiamo le sue opere a una causa immaginaria che non esiste che nel nostro cervello, e per sempre si bandisca dal nostro spirito un fantasma che ne lo disturba e c' impedisce di prendere le vie semplici, naturali e sicure che possono condurci alla nostra felicità.

Si ricomponga adunque questa natura da tanto tempo disprezzata nei suoi dritti legittimi, e ascoltiamo la sua voce della quale la ragione sola è l' interprete fedele.

Alla per fine, tacciano l' entusiasmo e l' impostura che per nostra jattura ci hanno allontanati dal culto convenevole ad esseri intelligenti.

Avv. P. Garinei.

L' INTELLETTO E IL SENTIMENTO

(Continuazione vedi il n. 9).

Il lettore già avrà veduto da qual punto di vista io riguardi la questione, perciò si sarà anche immedesimato coi risultati pratici dell' argomento che credo non possa a nessuno sembrar futile, ma anzi di massima importanza nella estrinsecazione della vita sociale come si vedrà ulteriormente.

Digitized by Google

E durati come siamo più nella vita contemplativa e sentimentale, che nel vero raziocinio scientifico, spesso certe verità urtano colle aspirazioni della nostra vita e coll' insegnamento ricevuto fino dall' infanzia. Certe cose le accettiamo in principio e le detestiamo in pratica; e certe altre non le apprezziamo in principio e le apprezziamo in pratica. Così avviene quella sequela di errori che divide il nostro essere e fa di noi una vivente mostruosità. Le scuole metafisiche e le ecclettiche più influirono sopra questa condotta del nostro spirito; e le religioni appoggiandosi sui loro risultati sono sempre state fatali all'umanità, poichè tutte presero per punto di partenza il sentimento. Nè potrebbe essere altrimenti poichè un procedimento diverso le avrebbe condotti all' investigazione intellettuale che taglia corto con ogni genere di sentimentalismo. Ed è appunto al sentimento che si appellarono tutti gli Dei e tutti gli innovatori per propagare le loro massime nell' universale. L'opera pregievole sulla storia della superstizione, dell' instancabile direttore di questo periodico, può dare delle prove serie ed innappuntabili, sopra questo riguardo.

Innoltriamo dunque la nostra investigazione sopra gli altri rami e senza la preconcetta idea di volere abbattere ad ogni costo, demoliremo soltanto dopo l' esperienza fatta.

Dopo le religioni e le loro persecuzioni, che furono il prodotto del sentimento, un' altro potente male che esso generò fu la guerra; che se non fu così formidabile e perniciosa come il primo, è però certamente nell' economia sociale, oggigiorno particolarmente, una delle piaghe maggiori che ci corrodono, e forse spesso fatali, che il flagello solo può distruggere. Guerra e miseria comunicano raramente l' una senza l' altra, e guerra e miseria producono indubbiamente ignoranza, vizio e delitto. Questi esempi li abbiamo già avuti nell' antichità e nell' epoca media per le conquiste, quindi per la forza brutale che è contraria ad ogni sapere.

Recentemente poi le guerre napoleoniche diedero all' Europa le più chiare prove del loro carattere antiprogressista ed antagonista di ogni investigazione scientifica. Non voglio dire che sopra questo riguardo non abbiamo un grande progresso; ma anzi voglio prendere atto di questo progresso stesso per dimostrare le basi che mi sono proposto.

È un fatto che solamente al nostro sapere dobbiamo questo grande risultato, poichè se confrontiamo le varie epoche ci sarà facile scorgere che mano a mano la scienza progredisce l' arma micidiale leva i suoi accampamenti (1).

E la ragione è così ovvia come naturale: lo spirito umano più

(1) Io scriveva quest' articolo primo della presente guerra fra la Francia e la Prussia, la quale è appunto il prodotto del sentimento d' ambizione e d' orgoglio.

Digitized by Google

va in cerca di verità più egli vede innanzi a sè un altro potente nemico da debellare, il quale si nasconde nella natura, ed eccita incessante l' avversario a stare alle vedette e a scoprire nuove armi per possederlo. Naturalmente questa lotta è tutta pacifica e intelligente poichè i risultati li dobbiamo al solo studio, quindi in noi nasce quel desìo potente, che ci eleva al disopra dei bruti, di conoscere tutte le cose e di dominarle per farne l' applicazione nella vita, nostra unica meta. Infatti, quando noi ci volgiamo all' umano intelletto, nel senso più stretto della parola, troviamo che ogni grande incremento nella sua attività arreca un gran colpo allo spirito battagliero. E sarebbe impossibile giudicare diversamente, poichè non si vorrà certo pretendere che i moderni abbiano fatto nuove scoperte rispetto ai mali morali della guerra. « Intorno a ciò nulla è ora noto che nol fosse da molti secoli. Che le guerre difensive siano giuste e le offensive ingiuste sono i due soli principii che i moralisti possano in questo punto insegnare. Questi due principii erano così chiaramente formula, così ben compresi e così universalmente ammessi nel medio evo, quando non c' era settimana senza guerra, come il sono al dì d'oggi in cui la guerra è reputata una rara e singolare contingenza » (1).

E i moralisti e i teologi moderni non possono certemente affermare che essi abbiano arrecato delle nuove massime contro la guerra, poichè negli ultimi mille anni io sfido qualunque di loro a provarmi che i mali noti ai moderni non fossero noti anche agli antichi. Ora se la potenza progressiva della loro morale non potè fare un cangiamento reale nella società, come mai si può affermare che essa abbia portato un positivo vantaggio nelle nostre relazioni individuali e internazionali? Se il movente che ha guidato l'antichità fu solamente il sentimento e non la scienza, come ce lo affermano le molteplici religioni e i grandiosi sacerdozi da cui era guidata la società, come mai questo fattore incerto e che da noi fu riguardato stazionario, potrà egli essere lo sprone dell' umano progresso? Basta volgere lo sguardo alla storia del passato, basta affermare il movimento filosofico delle nazioni per dichiararlo totalmente sentimentale, e per vedere che la mente umana era circoscritta da un orizzonte ristrettissimo; questo sguardo ci attesta le stesse fasi, le stesse vicende, gli stessi principii d' indagine e tutto appalesa la stazionarietà delle idee.

Il mondo antico è ben differente dal nuovo. — Egli potrà progredire; ma il suo progresso sarà limitato dal movente, ovvero dal suo fattore che incessantemente è instabile e spesso cade in deviazioni, come abbiamo veduto nelle istituzioni di beneficenza, che non hanno la potenza ascendente di comunicarla e farla stabile poichè il fattore che la spinge ha in sè qualità che includono, senza l' altro fattore

(1) Buckle.

Digitized by Google

individuale, il certo decadimento. Da questo principio noi possiamo arguire il progresso antico che fu definito da Vico un circolo; e da ciò si può dedurre la cagione della decadenza di quelle grandi monarchie, di quelle repubbliche e di quelle favolose istituzioni sacerdotali, che oggi destano in noi lo stupore ed anche, non so con qual merito, l'ammirazione. È appunto dal suo movente ch' io veggo la decadenza del mondo antico; e portandomi a quei tempi potrei anch' io affermare quanto disse Vico sul progresso umano. Se i moderni non hanno più paura di quel circolo, il miglioramento lo devono alla condotta del nostro intelletto, il quale prese così salde radici da sfidare tutti gli Dei, ed ha una potenza espansiva superiore a tutti i metodi antichi.

Infatti noi abbiamo tali metodi d' induzione che Aristotele intravide appena in nube; noi abbiamo creato tali scienze che la menoma idea non entrò mai nella mente dei pensatori antichi. Dunque nessun moderno moralista o teologo può affermare che il sentimento sia stato lo sprone del progresso, dovendolo necessariamente dal fin qui esposto riguardare qual fattore stazionario, perciò affermare la potenza del fattore intellettuale. Ed è a questo fattore che noi andiamo debitori della cessazione delle persecuzioni religiose e della cessazione parziale della guerra (1).

(Continua) T. Vusio.

CORRISPONDENZA

Pregiatissimo Signore

Dal carcere della fortezza Nuova, 11 *Agosto* 1870 *Livorno* (*Toscana*).

Nel silenzio del carcere ho letto con vivo interesse il libro dell'illustre Carlo Letourneau: *La fisiologia delle passioni* che ella, chiarissimo signore, ha vôlto nella lingua nostra.

Alcune esperienze particolari compite intorno alla *orina* da me che da poco ho abbandonato le Aule Universitarie di Pisa, mi confortano ove non si reputi vanità soverchia, aggiungere il sassolino alla monumentale piramide della scienza moderna.

(1) È vero che oggi non possiamo dire questa cosa, perchè per una fatale coincidenza due esseri mostruosi recentemente hanno dichiarato guerra alla civiltà. — Il Papa a Roma, Napoleone Bonaparte a Parigi.

Digitized by Google

Studiando adunque con esperimenti replicati le molte volte, ho potuto convincermi come la quantità di Acido fosforico valutata nell' orina normale in parti 4 – 60 sù 100, ascendesse a 4 – 90, e perfino a 5 – 07 ove l' individuo del quale si esaminava l' escrezione orinaria si fosse dato a *dieci* giorni di applicazione intellettuale, considerando che il *maximum* di parti 5, 07 si otteneva appunto allora che la mente stanca esigeva riposo. — Questa io reputo prova efficacissima a dimostrare come discendenti dal fosforo i pensieri umani, e solo lamento non avere io sufficiente autorità, per affermare come verità scientifica questa, già enunciata dal distinto *Beale* nel suo trattato delle orine.

Se presto, come io spero, sarà tolto il velo che avvolge da due mesi e più il processo politico cui sono implicato, io ho fermo desiderio di ripetere queste osservazioni in larga scala, confrontando fra di loro le orine e dell' uomo e della donna, tentando anco per questo criterio chimico di addimostrare se è possibile, come ingiusta sia la avversione, che alla completa libertà della donna oppongono i sostenitori di idee viete e tenebrose, che la luce vividissima della scienza vera, io mi auguro, dissiperà completamente.

Sperando un riscontro a questa mia io Le esprimo la mia alta stima, e mi dico

CARLO ANSELMI
Chimico Farmacista.

CRONACA

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA NEL VENETO. Affinchè i lettori del *Libero Pensiero* veggano in qual modo la magistratura veneta intenda la libertà di coscienza, pubblichiamo i motivi della sentenza di condanna data dal Tribunal Provinciale di Venezia e confermata in grado d' Appello, contro il barone Swift direttore della *Ragione*. Questi *motivi* non sembrerebbero dettati da un tribunale *civile*, ma piuttosto da dottori in diritto canonico e sacra teologia, fedeli alle beate tradizioni del medio evo. In forza di questa condanna la *Ragione* ha dovuto immediatamente cessare le sue pubblicazioni, in attesa che l' unificazione legislativa permetta ai liberi pensatori del Veneto la libertà della parola e della stampa, concessa ora a totale beneficio del *Veneto Cattolico*.

Digitized by Google

MOTIVI

Considerato che nel giorno 4 Giugno 1870 venne pubblicato in questa città il n.° 1 Anno II del Periodico *La ragione*, sebbene porti la data del 5 Giugno 1870, e che detto Periodico venne sequestrato nel giorno 4 detto ed incriminato pel reato previsto dall'art. 16 del R. Editto 26 Marzo 1848, in relazione al §. 122 lett. *a*, *d*, del Cod. Pen. gend. vigente;

Considerando che gerente e direttore responsabile del Periodico predetto si è l'accusato Barone Ferdinando Swift, come egli stesso ebbe a dichiarare nel processo scritto ed a confermare al dibattimento;

Considerando che dall'intitolazione stessa del detto Periodico *Razionalista Ateo*, che significa negazione della Divinità, da 1 articoli contenutivi e dal tenore dei medesimi, chiaro apparisce mirare specialmente detto Periodico a diffonder l'incredulità in fatto di religione, ed a spargere dottrine ripugnanti e contrarie alla religione cristiana;

Considerando in particolare, che nel suo Programma, stimatizzando nelle sue viste gli insegnamenti e le dottrine della Chiesa Romana, siccome diretti i primi ad accecare lo spirito umano la *Ragione* allo scopo di renderla facile ad accettarne le teorie, le dottrine, ed i sistemi aggirandisi in un labirinto di congetture, di dubbi, assurdi quanto mai mente umana possa immaginare, insinua che con tali arti la Chiesa rese l'uomo inconscio affatto di se stesso e lo condusse involontariamente alla credenza di una vita futura, trascinandolo così nell'*Errore*, si appella all'*Umana Ragione* perchè si scuota, e *colla potenza* delle sue facoltà intellettive, *la sola reggitrice de la umanità*, si ribelli alla *servilità* che dichiara istrumento alla *Vittoria* della *menzogna*, unico vero dogma su cui è stabilita la *Chiesa Romana*, ed accennando a' mali sofferti *dall' umanità* in causa degli Errori sparsi dal Papato e dalla Religione Romana, chiude col proclamare, che la felicità del genere umano non può essere realizzata senonchè quando l'umanità abbandoni qualunque Religione, e la respinga come fardello inutile, il quale opprime ed oscura lo spirito, ed è fonte di discordie e di guerre accanite fra essa;

Considerando che nel successivo articolo *Mazzini schiavo della fede cattolica*, si manifestano le medesime idee, gli stessi principii, venendovi censurato Mazzini perchè credente nella fede cattolica e nella vita futura, e nel riportatovi Programma dei Liberi Pensatori Parigini si dichiara, che l'idea di Iddio è la fonte e sostegno di tutti i dispotismi e di tutte le iniquità, e che la Religione Cattolica è la personificazione più completa e più terribile di questa idea, e l'insieme de' suoi dogmi è la negazione della società;

Considerando che, col dichiararsi nei detti articoli, *un errore la credenza nella vita futura*, che è, si può dire, il cardine, la base fondamentale della Religione Cristiana, con ciò solo si viene a spargere una dottrina ripugnante e contraria a quella Religione; e col proclamare « che la felicità del genere umano non può essere realizzata senonchè quando l'umanità abbandoni qualunque Religione » si mira a diffondere l'incredulità, scopo precisato dal periodico nella sua stessa intitolazione di « Razionalista Ateo »; il che tutto costituisce il reato contemplato alla lettera *d* del §. 122 del Cod. Pen. vigente;

Considerando che, dichiarandosi nel riportato Programma dei Liberi Pensatori di Parigi « l'idea di Dio fonte e sostegno di tutti i dispotismi e di tutte le iniquità »

Digitized by Google

si bestemmia Dio, Ente Supremo, perchè gli si attribuiscono proprietà che attentano alla sua perfezione e contrastano colla sua santità, il che costituisce il reato di cui la lettera *a* del §. 122 Cod. predetto;

Considerando che pel R. Decreto 22 agosto 1866, che pubblica in queste Provincie il R. Editto 26 marzo 1848, agli articoli del Cod. Pen. patrio, contemplati nell' art. 16 del detto R. Editto, venne sostituito il §. 122 del Cod. Pen. qui vigente, per cui, pel positivo disposto di legge, i reati suaccennati cadono sotto la sanzione dell' art. 16 del R. Editto 26 marzo 1848;

Ritenuto per le fatte considerazioni raggiunta in confronto dell' accusato la prova sì obbiettiva, che subbiettiva dell' addebitatogli reato.

Considerando che non viene meno la responsabilità penale dell' accusato perchè i reati in oggi a lui addebitati non sarebbero possibili di sanzione penale nelle altre Provincie del Regno, in quantochè le ragioni di opportunità da lui accennate e dalla difesa splendidamente sviluppate perdono ogni loro valore di fronte al fatto della legge scritta, ed in quantochè nella sussistenza della legge incombe al potere giudiziario l' applicazione della stessa, se non vogliasi cadere nell' arbitrio che scassinerebbe nelle sue fondamenta l' edificio sociale; non ommettendosi poi di osservare che il periodico incriminato sarebbe pur possibile di sanzione penale anche secondo le disposizioni del Cod. Pen. patrio, se all' art. 185 dello stesso si dichiarano punibili le pubbliche contumelie proferite ad oltraggio della Religione, e se quali contumelie oltraggianti la Religione debbono pur considerarsi le dichiarazioni pubblicate nel periodico incriminato « che unico e vero dogma su cui è stabilita la Chiesa Romana si è la *Menzogna* e che la Religione Cattolica è fonte e sostegno di tutte le iniquità. »

Considerando che a nulla può giovare all' accusato la buonafede da lui protestata perchè l' ignoranza dalla legge stessa, non giova ad alcuno, e molto meno lo potrebbe a lui, che con le Sentenze 15 Marzo e 12 Aprile 1869 di questo stesso Tribunale venne condannato per eguale reato;

Considerando, quanto alla commisurazione della pena, ch' è la determinata dall' art. 16 del R. Editto 26 marzo 1848, che doveasi calcolare, anche a sensi dell'art. 48 del R. Editto, l' essere l' accusato recidivo per ben due volte dello stesso reato, sebbene dalla Grazia Sovrana abbia ottenuta ciascuna volta la condonazione della pena e la riduzione della multa;

Per tutto ciò riteneva la Corte bene adeguata la pena del carcere per giorni 15 e della multa di L. 700 inflitta all' accusato, come in Sentenza, essendosi attenuta, quanto alle disposizioni accessorie al prescritto della legge.

Venezia li 27 *Giugno* 1870.

Concordat
ZANELLA. *Aggiunto.*

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* FERRARI GIULIO, *Condirettore*
BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 15 Settembre 1870. N. 11.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La caduta dell' Impero, di *Stefanoni Luigi* — Un martire del secolo decimonono, di *Miron.* — L' intelletto e il sentimento, di *T. Vusio.* — Cronaca.

LA CADUTA DELL' IMPERO (*)

I rapidi e non affatto imprevisti successi della Prussia, considerati dal punto di vista della questione religiosa, meritano certamente tutta l' attenzione dei liberi pensatori, in quantochè hanno profondamente sconvolti i disegni e le speranze di quel partito che da dieci anni in poi contende agl' italiani il possesso di Roma. L' esame dei diritti che può avere l' Italia sulla sua capitale ci parrebbe superfluo, per non dire puerile. E però non è di questo che vogliamo occuparci, ma sì piuttosto vogliamo esaminare se le presenti sventure della Francia, le quali certamente ci attristano l' animo, siano esse tanto dannose anche per noi, quanto s' ingegnano di farci credere alcuni, e fra questi l' onorevole Bonghi, il quale in un' amenissimo articolo pubblicato nell' *Antologia*, consiglia ancora l' alleanza colla Francia imperiale, probabilmente perchè da due lustri a questa parte, mai altra politica intese e approvò da quella all' infuori che ci fu dettata e imposta da Parigi.

Noi per questo non vogliamo dire che la politica del Bonghi e d' altri, che per la caduta di Napoleone sognano il finimondo, non

(*) Questo articolo era scritto già prima della proclamazione della repubblica a Parigi. Non credemmo tuttavia di dovergli cambiare una sola parola. Esso è tanto vero oggi, quanto lo era ieri.

Digitized by Google

sia buona in se stessa. Ogni politica è buona in quanto raggiunge gli scopi che si propongono coloro che la fanno. E questi scopi per quei tali che subirono ognora con benevole acquiescenza la politica dell' impero, sono davvero tanto lontani da quelli a cui tendono i liberi pensatori, che bisognerebbe assolutamente chiudere gli occhi per non vedere ove essi vogliano condurci coi loro lagni e i lor consigli.

Costoro non la Francia rimpiangono, ma l' impero. E la caduta dell' impero, è ad ogni modo la decadenza del partito cattolico, di quel partito che, fra noi, la sua forza ha sempre attinto ad elementi stranieri. Il credere adunque che Roma ci sarebbe venuta da Napoleone, il quale salito al trono per mezzo del partito cattolico, lo protegge da ben venti anni, è tale una illusione, quale veramente può soltanto albergare nel cervello di certi uomini che si dicono *pratici*, sebbene in fondo di pratico non abbiano mai creato altro che lo *statu quo*, l' immobilità politica e filosofica. E il partito clericale, il quale, in relazione ai suoi fini, è ben più pratico di certi liberalastri nostrali, se dopo il ritiro delle truppe francesi dal territorio pontificio ha cercato di amoreggiare colla Prussia, non s' è però mai illuso al punto di credere che dalle vittorie di una potenza sinceramente protestante, potesse mai venirne alcun che di bene in favore del papato. I cattolici che con tutte le loro forze hanno appoggiata la guerra contro la Prussia, hanno anche capito che la sconfitta dei napoleonidi atterrava il solo potere che potesse e volesse ancora appoggiarli. Fingono perciò di credere che la sconfitta della Francia sia una conseguenza dell' abbandono di Roma, e da una parte hanno quasi l' apparenza di rallegrarsene; ma nel cuore sono sgomenti e non veggono senza tema le fosche nubi addensarsi sull' orizzonte politico.

Quanto a noi, siamo intimamente persuasi che la questione romana deve essere intieramente risolta colle nostre sole forze. Non c' illudiamo già a credere che la Prussia voglia sacrificare un sol uomo per agevolarci l' acquisto di Roma, nè crediamo già che il bigottismo protestante, — quel bigottismo che ordinava un giorno di preghiera generale per propiziarsi il Dio degli eserciti, al quale fervide preci innalzano tutti i bollettini della guerra, (quasi credano in sul serio che Dio si sia veramente impegnato a procurare la vittoria all'una piuttosto che all' altra armata) — sia migliore di quell'altra superstizione cattolica, che mandava l' Imperatrice ad appendere lampade nella chiesa di Nostra Signora, e l' Imperatore a mangiarsi il suo Dio nella cattedrale di Metz. L' un feticismo vale ben altro, e noi fra i due non saremmo disposti a scegliere Questo però diciamo, che appunto il bigottismo prussiano, perchè molto più sincero del cattolico, sarà ognora un impedimento a quelle possibili velleità politiche, che potesse avere il governo di Berlino di proteggere il papato. Il sentimento religioso

Digitized by Google

protestante, protesta ancora con forza contro il primato della cattedra di Pietro, e i seguaci di Martin Lutero mai non potrebbero piegarsi a sostenere direttamente la setta degl' infallibilisti. La politica ha pure le sue necessità e le sue fatali scadenze. In quel modo istesso che Napoleone mai non avrebbe abbandonato il Papa, se non vi fosse stato costretto dal bisogno di combattere un nemico potente senza imbarazzi esterni, così il re Guglielmo non tenterà mai di proteggerlo, perchè egli ben sente che il partito cattolico non fu, nè sarà mai il sincero alleato di una nazione protestante.

Alle stolte insinuazioni di certi nostri francofili ad ogni costo, ben dunque risposero i giornali ufficiali della Prussia, i quali dando appunto una solenne smentita alle voci di intervento prussiano, che si erano fatte correre in questi giorni, fanno vedere come il gabinetto di Berlino non abbia mai pensato a prendere una ingerenza qualsiasi nelle questioni che riguardano il Pontefice.

Tutti i pericoli della nostra interna situazione politica ne venivano dunque dall' impero. L' impero aveva col sangue italiano ristabilito in Roma il potere temporale; l' impero lo aveva sorretto e mantenuto colla garanzia della forza, e obbligava l' Italia a pagare a Roma, colla mediazione di Parigi, i debiti dello stato potificio; l'impero, infine, coll' eccidio di Mentana e col « giammai » del Rouher, aveva inflitto all' Italia la umiliazione maggiore che un governo possa mai infliggere ad un popolo, che è sulle mosse per riacquistare la sovranità del suo paese. La caduta dell' impero, ben lungi dal peggiorare le condizioni dell' Italia, toglie d' un tratto tutti gli impedimenti che questa potenza, surta per una coalizione del partito cattolico, frapponeva all' acquisto di Roma. Quindi le vittorie prussiane, se in verità non sono vittorie nostre, non sono per lo meno contro di noi. Esse hanno d' un tratto cambiate tutte le condizioni d' esistenza del cattolicismo, ed hanno reso oramai impossibile il suo dominio col mezzo della forza. Meglio che un predominio di razza, il quale colle idee di fratellanza che si vanno universalmente svolgendo nel seno di tutti i popoli, diventa pressochè un principio assurdo, la guerra attuale avrà avuto per effetto di sottrarre quella che si persiste a chiamare razza latina, al primato del cattolicismo.

Questa immediata conseguenza della guerra attuale, non vi è alcuno che non veda, e quale acquisto non rechi essa alla civiltà, è superfluo il dimostrare. Certo, le sventure presenti che colpiscono la Francia, questo paese generoso la cui grande rivoluzione ha iniziata l'era nuova, non possono non trovare un eco nel cuore dei liberi pensatori. Ma d' altra parte coloro che proclamarono e proclamano ad ogni istante che le risorse della Francia nella presente guerra non sono ancora esaurite, e poi conchiudono che le vittorie della Prussia possono essere per la razza latina il principio di una gnerale jattura,

Digitized by Google

cadono in una volontaria e colpevole contradizione. La Prussia può annichilare l'impero, non può distruggere una nazione e molto meno una razza di cento milioni d' uomini. D'altronde, la Francia può subire un momentaneo rovescio, ma la caduta dell' impero può rimetterla in condizioni di prestamente riaversi da una sconfitta, la quale, se momentaneamente per i disastri inevitabili della guerra le è tanto dannosa, può tuttavia per l' avvenire essere la causa di un risorgimento, fondato sopra principii assai più civili, e sopra forze assai più poderose di quelle che l' impero abbia mai potuto ottenere, costretto com' era a sperperarle in guerre lontane, e a danno de' popoli vicini, per mantenersi all' interno sui falsi allori di una effimera gloria militare.

Se la Francia consulta sinceramente gl' interessi suoi e quelli della civiltà, il suo avvenire sarà assolutamente chiuso al protettorato cattolico. Questo potere religioso, col concilio ecumenico ha voluto segnare la propria sentenza, nè può oramai contare sul soccorso di alcuna potenza cattolica. L' Italia l' ha in uggia, la Spagna ha rovesciata la dinastia d' Isabella, e l' impero, il solo e vero sostegno del papato, è moralmente caduto!

E questa caduta è un bene per la Francia, una conquista per la civiltà. Quali pur siano le ragioni dei nostri avversari, non varranno a togliere questo fatto capitale: la presente guerra spegnendo nella razza latina il germe di reazione che ostinatamente la trascinava alla decadenza, può averle impresso un novello vigore e un nuovo slancio per riacquistare il primato della civiltà.

STEFANONI LUIGI.

UN MARTIRE DEL SECOLO DECIMONONO

Il clero non può rassegnarsi ad ammettere che vi è stata una rivoluzione; a suo parere l' antico regime sussiste sempre. La Chiesa crede di aver conservati, almeno in diritto, i suoi antichi privilegi. e specialmente le immunità, che assicurano agli Unti del Signore il diritto di non poter esser giudicati che dai tribunali ecclesiastici.

Ecco a proposito un curioso esempio.

La piccola città di Maintenon aveva per curato un certo Hatey,

Digitized by Google

uomo all' apparenza dolce e insinuamente, colle labbra sempre atteggiate al sorriso. Egli aveva saputo conciliarsi il favore del popolo; si diceva sopratutto che amava molto i ragazzi; ma si seppe poi che il suo amore pei fanciulli oltrepassava i limiti.

Egli si avvicinava quelli che preparava alla prima comunione; prodigava loro dei dolci e delle carezze, li conduceca a casa sua, e nei suoi abboccamenti particolari la sua tenerezza si manifestava in una maniera strana; egli faceva loro discorsi osceni, poi li iniziava nelle pratiche della lascivia.

Alcuni parenti, avvertiti dai loro figli che erano stati vittima della sua lubricità, furono indigniti e se ne querelarono, gli uni al prefetto incaricato di vigilare al mantenimento dell' ordine pubblico; gli altri al vescovo, guardiano della disciplina ecclesiastica. Le querele furono accolte molto male e i parenti non riguadagnarono che amari rimproveri per la loro audacia nell' intaccare la riputazione di un sant' uomo.

Il buon curato potè dunque continuare impunemente le sue piccole manovre e abbandonarsi a beneplacito a' suoi gusti crapulosi; si credette forse inviolabile, dacchè il suo carattere sacro lo poneva al sicuro d' ogni attacco. Di più, egli aveva ottenuta tutta la confidenza del vescovo del quale egli era entrato in grazia per la sua abilità a raccogliere abbondanti elemosine per l' obolo di S. Pietro.

Intanto, il numero dei fanciulli corrotti fu tale, da più non potersi occultare. Uomini degni di stima convinti della realtà dei fatti querelati, avvanzarono delle rimostranze premurose al prefetto, il quale capì, un po' tardi, che qualcosa bisognava fare. Questo magistrato poteva dispensarsi d' agire; ma sapeva che bisognava ad ogni costo evitare un conflitto col clero onnipotente. Si decise d' andare dal Vescovo, a cui espose lo stato dell' opinione pubblica, supplicando monsignoro a voler traslocore il curato.

Il Vescovo respinse con alterigia questa proposta d' accomodamento, dichiarò che il curato era un modello di continenza, e che avrebbe mancato al suo dovere cedendo alla calunnia.

Il clero trionfava. Il curato credendosi assicurata l'impunità, volle portare la guerra nel campo nemico. Egli nutriva da lungo tempo l' idea di far destituire l' istitutore laico e di surrogarlo con alcuno dei buoni frati ignorantelli. Per raggiungere il suo scopo, denunciò l' istitutore, accusandolo qual maestro d' immoralità, e a sostegno della sua denuncia, presentò degli scritti fatti dagli scolari, canzoni oscene, che secondo lui, erano state dettate dal professore agli allievi come esercizi di ortografia. L' autorità non poteva dispensarsi di prendere informazioni sopra una querela così grave.

L' ispettore delle scuole era un tal sig. Denain, uomo rigido, devoto, sincero e membro della società di S. Vincenzo di Paola. Egli

Digitized by Google

andò a Maintenon per fare una inchiesta. Interrogò gli scolari che avevano scritte quelle vergognose dettature; ed ebbe la prova che essi avevano scritte queste cose abbominevoli, l' avevano fatto per ordine del curato.

L' institutore era un uomo integro, di costumi irriproverevoli, e adempiva le sue funzioni con zelo lodevolissimo. Il curato a fine di perderlo aveva immaginato di attribuirgli un' infamia della quale egli era il solo colpevole. Il sig. Denain raccolse molte deposizioni dalle quali risultava, che l' istitutore non meritava che lodi, mentre il curato non cessava di depravare i fanciulli. L' ispettore fu atterrito da queste scoperte; ma egli non poteva transigere col suo dovere e fece un rapporto aggravante contro il curato.

Davanti ad una testimonianza sì decisiva, il prefetto si vide obbligato a procedere. Le carte furono rimesse al procuratore imperiale; Hatey fu arrestato, fu fatta un' istruzione particolareggiata dalla quale risultarono le colpe più orribili: l' affare fu portato davanti la Corte d' Assisie d' Eure-et-Loire.

I dibattimenti, che durarono otto giorni, furono fatti a porte chiuse. Il clero aveva messe in opera tutte le manovre possibili per impedire alla verità di farsi strada, e per paralizzare l' azione della giustizia. Malgrado tutti i suoi sforzi, l' accusato, dichiarato colpevole su tutti i punti fu condannato (nel marzo 1867) a dieci anni di reclusione.

Vi sono dei particolari che meritano di esser raccontati. Il signor Lachaud incaricato dalla difesa dell' accusato, non poteva negare i fatti attestati da molti testimoni. Ecco come egli cercò giustificare il suo cliente: « Non v' ha, egli disse, colpabilità che quando v' ha cattiva intenzione. Ora, le intenzioni del curato erano eccellenti. Egli voleva preservare dal vizio i fanciulli confidati alle sue cure. Per preservarli dal vizio bisogna farlo conoscere ad essi; senza di che essi non potranno distinguere il bene dal male. Egli dunque dava una lezione ».

Ciò, per vero, dire era molto ingegnoso, ma non pochi uditori notarono che era a deplorarsi che questo abile avvocato non fosse stato incaricato della difesa di un uomo che, nella settimana precedente, era stato condannato per aver violata la propria figlia. Che voleva questo buon padre? Preservare la figlia dal vizio; e per preservarla, bisognava farglielo conoscere a fondo, ed egli ne la preservava tanto meglio quanto più spesso glielo faceva commettere.

Gli sforzi del sig. Lachaud non ebbero alcun frutto, non essendo stato apprezzato dai giurati il suo sistema per inculcare la morale.

Un membro dello stato maggiore ecclasiastico, vale a dire un gran-vicario, e uno dei secretari del vescovo, hanno sempre seguìto il processo restando presso l' accusato. Essi hanno dunque acquistato

Digitized by Google

cognizione perfetta dell' affare. Ebbene, il vescovo che certamente è stato ben informato, ha continuato a proteggere Hatey, gli ha conservati tutti i suoi poteri, specialmente quello di dir messa, nè ha smesso di ripetere e divulgare nel partito devoto, che Hatey era un sant' uomo *martire della calunnia*. Tutte le orecchie benedette hanno accettato questo giudizio e considerano Hatey come un sacerdote modello! mentre coloro che contribuirono alla sua condanna sono stigmatizzati come empi e scellerati. L' ispettore Danain fu sfuggito, fu escluso da tutte le sale ortodosse; il pover' uomo fu talmente colpito da questa riprovazione, che ne è morto di dolore.

In quanto ad Hatey, egli dice la messa nella sua prigione: forse ancora come Mingrat, d' orribile memoria, egli farà dei miracoli. Quando sarà liberato verrà rimesso al posto di curato e potrà ricominciare a formare il cuore e l' anima della gioventù, dacchè i genitori, sulla raccomandazione del vescovo, non potranno astenersi di affidargli i giovinetti, ch' egli ammaestra cotanto bene.

Si capisce che le cose anderebbero molto meglio se il clero avesse il potere di giudicare da se stesso i suoi membri, come lo domandava al Senato, il cardinale di Bonnechose. È veramente cosa deplorevole per gli uomini di Dio, il dover giustificarsi davanti ai giurati, che non capiscono nulla di causistica, nè dei sistemi ecclesiastici per preservare dal vizio. Ma in attesa che si sbarazzio delle istituzioni rivoluzionarie, il clero si prende la soddisfazione di protestare in nome dei principii canonici: si sappia che un prete non può far male e non ha mai torto.

MIRON.

Digitized by Google

L' INTELLETTO E IL SENTIMENTO

(Continuazione vedi il n. 10).

Più noi avvanziamo col nostro sapere più le nostre tendenze acquistano una predilezione per la pace.

La classe intellettuale estendendo il suo dominio, è in aperto antagonismo colla classe militare che agogna al passato poichè in esso stanno riposte tutte le passioni umane. Se nelle assemblee europee queste massime non hanno ancora attecchito, quantunque abbiano trovati dei serii ed eruditi sostenitori, è appunto per l' eredità tramandataci dagli avi e perchè tuttora abbiamo uomini che educati alle vecchie scuole, pensano che cadendo il prestigio dell' apparenza militare, farebbero prababilmente nella società la figura dei più comuni uomini. Noi non possiamo ancora sradicare queste viete massime, poichè i privilegi acquisiti per eredità, e l' arroganza militare che oggi pur predomina coll' inscienza della disciplina della pace, fanno ostacolo al progresso di tutti. E dobbiamo ben credere che quest' antagonismo andrà cessando, più il sapere potrà estendersi essendo questa la lotta fra il raziocinio e la violenza, fra la presunzione e la forza, che il progresso deve sciogliere nella maniera più faverevole pel fattore intellettuale. « Qualunque cosa perciò sia favorevole ad una classe è manifestamente sfavorevole ad un' altra ». Supponendo però le rimanenti circostanze, deve avvenire che grado grado che crescono gli acquisti intellettuali di un popolo, diminuisce la sua vaghezza di guerra, e se i suoi acquisti intellettuali sono piccoli, grandissima sarà la sua inclinazione alla guerra. Nelle contrade affatto barbare non v' hanno acquisti intellettuali, e lo spirito essendo una tavola rasa, la sola occupazione è l' attività esterna, e il solo merito è il coraggio personale. Niun conto si fa d' un uomo se non ha ucciso un nemico; e più ne ha uccisi, maggiore è la sua riputazione.

La stessa questione esiste nella classe che propugna il duello, appunto originato dalle idee che noi stiamo svolgendo, e dallo spirito battagliero che è rientrato anche fra le mura domestiche, il quale oggi cade spesso nel ridicolo. — E manifestamente noi vediamo queste idee, oggi giorno, poste in pratica dai popoli che si trovano in un posto inferiore del progresso umano. — La Russia n' è una prova, che schiaccia la Polonia, e cerca d' usurpare la terra altrui. Ali-

Digitized by Google

son dice: « Tutte le energie della nazione Russa sono rivolte verso l' esercito. Il commercio, l' avvocatura e tutte le professioni civili sono sprezzate; la gioventù delle classi signorili, si dà tutta alla professione delle armi (1) ». E Buckle soggiunge: Quindi è che in Russia ogni abilità è ragguagliata alla stregua militare. L' esercito è considerato la maggior gloria del paese: guadagnare una battaglia o deludere il nemico, reputasi uno de' migliori fatti della vita d' un uomo; e i borghesi, quali che siano i loro meriti, sono sprezzati da questo popolo barbaro, come esseri di carattere al tutto inferiore e subordinato » Queste idee sono la logica conseguenza della teoria sul sentimento, e coincidono perfettamente con quelle del Dio di Brama, di Platone, di Senofonte, di Cicerone e di Gesù, e con tutti gli altri mistificatori della morale moderna e degli stessi umanitari del giorno d' oggi (2).

L' affievolimento del sentimento battagliero si deve anzi tutto all' aumento del nostro sapere, e al predominio, naturalmente del fattore intellettuale. L'Europa va visibilmente diminuendo in questo ramo, e noi vediamo gli uomini di guerra mancarci sensibilmente; e se vi ha qualche grande uomo militare, egli è solamente in date circostanze, terminate le quali l' uomo di genio si sentirebbe indegno di portare una divisa, poichè la vita pacifica e civile gli dà ben altre risorse, ed altre soddisfazioni alla sua dignità.

Oltre a tutto l' andamento della società, e a tutte le istituzioni della pace, che sono in aperta opposizione col sentimento militare, noi n' abbiamo delle speciali, fra le quali, con gioia di tutti, deve esser menzionata: *La Società internazionale della Pace e della Libertà*, nel cui seno si trovano a propugnare il principio da noi esposto, le più culte ed erudite intelligenze, e non mancano neppur quelle che si distinsero nel valore delle armi, arrecando grande benefizio alla patria, senza essere militari per mestiere.

Nella vita privata poi noi vediamo palesamente una avversione pur ben dichiarata per questa oziosa accupazione. — E in ciò si va perfettamente d' accordo colla professione ecclesiastica. — Oggi se un padre ha un figliuolo di talenti cospicui lo consacra ad una di quelle professioni civili, in cui l' intelligenza, coadiuvata dalla solerzia è certa d' essere ricompensata dal successo. Se però l' inferiorità del figliuolo è chiara, è pronto il rimedio: l' esercito o la chiesa; ed egli o si schiera sotto la bandiera o si nasconde nel tempio. Questa è una delle tante ragioni per le quali il sentimento militare ed ecclesiastico si va affievolendo; e gli uomini che si sono dedicati nell'arte militare od ecclesiastica, spesso, sono la nullità dell' intelligenza. —

1 History of Europe vol. II, p. 391.
2 Vedi articolo la Casta I semestre.

Digitized by Google

Gustavo Adolfo e Federico il grande fallirono ignominiosamente nella loro politica interna; e mostraronsi così manchevoli nell' arte della pace, come erano sagaci nell' arte della guerra. Fanno eccezione a questa regola nella moderna storia, Cromwell, Washington e Napoleone; ma a loro non mancò l' ingegno vasto e un' educazione civile, poichè furono chiamati da favorevoli circostanze a guidare le nazioni. In Inghilterra Marlborough era un uomo d'indole frivola e vana, e fu ignorante a tal punto da essere lo zimbello dei suoi contemporanei; e, dice Buckle, della politica altra idea non aveva, fuor quella di acquistare il favore del sovrano, adulando la sua druda ecc. Quantunque il nome di Wellington sia pronunziato dagli inglesi con riverenza e sentimento di gratitudine; pure questo personaggio era del tutto mancato alle esigenze complicate della vita politica. È noto che egli s' ingannava sempre nei suoi concetti dei più importanti provvedimenti legislativi. « E la prova, dice Buckle, sta registrata sui nostri dibattimenti parlamentari, che ogni gran legge vinta, ogni gran riforma, ogni concessione ai desiderii popolari fu strenuamente avversata dal Duca di Wellington ». — Non voglio estendermi di più nel campo degli esempi, poichè verrei forse a cadere nelle questioni di attualità, che sarebbero di massima importanza, ma ch' io lascio giudicare ai posteri.

Io mi estendo in questa investigazione, poichè trovo utile di provare su tutti i punti la mia argomentazione, che nella pratica della vita dovrebbe avere dei benefici risultati, avvalorando l' intellettuale e filosofica estrinseeazione della nostra epoca.

Quantunque io abbia provato in generale che il sentimento è il fattore stazionario e l' intelletto il progressivo, pure nella questione dalla guerra io non scesi ancora a delineare parzialmente i benefici risultati del secondo col nostro progresso. Ora bisogna domandare alla storia quali furono i modi che affievolirono lo spirito battagliero.

Uno dei più potenti ausiliari onde lenire la passione della guerra fu indubbiamente la scoperla della polvere.

Quantunque Hallan, Bukman, Kock e Humbolt facciano risalire questa invenzione al tredicesimo secolo, pure essa non fu posta in pratica che nel decimoquarto e più comunemente nel decimoquinto. Egli è appunto da questa scoperta scientifica, che a prima vista potrebbe sembrare fomentatrice di nuove guerre, che ridondano tutti quei vantaggi a cui l' umanità deve riconoscenza, sebbene l' inventore non si abbia prefisso tale scopo. Mi spiego: Siccome la guerra nell' antichità e nell' epoca media fu quasi una delle principali basi su cui si reggeva la società, così tutti i sudditi d' uno stato dovevano necessariamente prendervi parte, anzi, tutti stavano a disposizione del signore e del re, quindi mancava assolutamente un corpo nella società che esercitasse colle sue pratiche e coi suoi studii una

Digitized by Google

influenza contraria allo spirito guerresco. Eccettuata la classe sacerdotale, che era la depositaria del dispotismo divino, nulla parte della società poteva non appartenere a qualche grande corpo d' armata. Ed anzi gli stessi sacerdoti, nel medio evo, hanno capitanato dei grossi corpi d' armata, e conoscevano benissimo l' arte della guerra. Nell' antichità il Dio degli eserciti ordina ai David ed al popolo diletto di distruggere i nemici, quindi neppure questa classe vi era esclusa, o realmente se essa non esercitava tale professione, parte lo dobbiamo alle cause generali da noi esposte, e parte all' infiacchimento dello spirito religioso, e alle armi degli stessi principi che stavano a loro disposizione, come oggi pel Papa. — Dopo la scoperta della polvere cosa accadde?

Naturale è la risposta: la divisione del lavoro; poichè dividendo le forze umane si poteva raggiungere lo scopo della nuova invenzione, che diversamente sarebbe restata lettera morta. Se prima era facile a trovare i soldati, la cagiona stava nella facilità del loro mantenimento, poichè non erano veri eserciti; e le armi tutti con poca spesa potevano procurarsele; ma la cosa non era più possibile colla nuova invenzione. Essa creava difficoltà infinite, perciò suscitava la necessità di ricomporre le armate e formarle sopra un metodo più scientifico e razionale, coerente alla nuova strategia, che veniva causata coll' invenzione della polvere; quindi venne la spontanea necessità di creare gli eserciti stanziali. Molti potranno dire che furono un danno, e non hanno torto guardando la cosa dal lato delle moderne idee; ma seguendo il progresso umano collo sguardo della scienza, e relativamente all' epoca in cui nacquero, si può dire che gli eserciti stanziali, sostituendosi alle armate generali, e alla continua lotta di tutti i cittadini, ponevano la società sopra una base diversa e davano così campo alle differenti classi sociali di svilupparsi e di rinvigorirsi. È giustamente che da quell' epoca le professioni liberali, cominciarono a prender piede nella società, e che al sentimento della lotta e della conquista in tutto e dappertutto prese posto in tal modo la pacifica riflessione dell' intelletto, che apportò a poco a poco, conseguentemente, la tendenza, sempre più crescente per la pace. È vero, ciò non toglieva tutto il male, ma v' era un progresso sociale, poichè le forze generali della società così non venivano sfruttate, e vi subentrava la legge dinamica, circoscrivendo l' azione improduttiva, in un limite ristretto, e dando agio al commercio e alla scienza di prendere la via ascendente della ragione. « E come, dice Buckle, il risultato fu, che lo spirito Europeo invece d' essere, come pel passato, occupato soltanto nella guerra e nella teologia, si diresse in una via di mezzo, e creò quei grandi rami del sapere, ai quali la civiltà moderna va debitrice della sua origine. In ciascuna generazione successiva, questa tenden-

Digitized by Google

za verso una organizzazione separata si chiarì vieppiù sempre del pari che l' utilità del lavoro, e di tal modo la scienza stessa progredì, e l' autorità di questa classe media crebbe corrispondentemente .... L' evidenza del crescere e diffondersi di questo principio è così decisiva, che sarebbe possibile, combinando tutti i rami del sapere, rintracciare pressochè tutti i suoi passi consecutivi ». Ed è appunto che a questa classe scientifica e intenta alla pacifica e seria riflessione che dobbiamo l' indipendenza dello spirito europeo, donde principalmente ha nascimento quella gloriosa democrazia che tuttora resta un pio desiderio nella pratica, ma che l' intelletto sicuramente dovrà aprirle la via nell' avvenire.

Noi veramente andiamo debitori della diminuzione di questo flagello dell' umanità, a quell' altra scienza, che è l' Economia politica. Già noi abbiamo parlato più sopra dei suoi benefizi, e ci basta aggiungere che l' antagonismo del commercio andò cessando, dacchè questa scienza, che è punto sentimentale, chiarendo l' idea della ricchezza, discacciò le assurde teorie dell' oro e dell' argento, facendoli vedere quali semplici rappresentanti d' un valore. Questa idea distruggeva le antiche massime, che faceva credere che accumulando il metallo, si giungeva ad essere popoli ricchi e forti. La scienza economica di Smith l' antesignava di quel progresso futuro, che doveva suscitare nella democrazia l' idea fondamentale d' ogni economia e d' ogni ricchezza, essere il lavoro umano regolato da leggi, secondo lo scambio razionale dei prodotli fra nazione e nazione. Così si toglieva il pretesto di tutte quelle guerre fratricide, che la passione suscitava, in nome d' un sentimento di gelosia o di antagonismo; le quali spesso ridondava nè a danno del provocato nè del provocatore, ma bensì della società intera. Tutte quelle guerre che i governi dispotici e stolta dichiarano per una tariffa, dovevano sparire ed oggi siamo nella via dell' *associazione* e dell' *utile universale*.

È dunque impossibile affermare il predominio del fattore morale sull' intellettuale, ma anzi da quanto abbiamo veduto ogni progresso futuro dovrà dipendere indubbiamente dal secondo fattore. Se tuttora il militarismo domina ed agisce in Europa non dobbiamo scoraggiarci, ma fare al contrario calcolo dei nostri progressi intellettuali, poichè essi soli ci condurranno alla meta sì lungamente desiata. Il militarismo in ciò è eguale alla teologia: personificata nel Papa, fa i suoi sforzi e s'arrabatta a salvare il credito, ma esso si suicida, e la sua parabola stà per compiersi. Nè il sentimento potrà risollevarlo, poichè l' avvenire batte un' altra via, e guai pel progresso se la nostra filosofia dovesse soccombere; ogni miglioramento sarebbe spento, e dovrebbe rientrare nell' azzardo del passato.

Vigile sentinella sta sopra di noi la scienza, che vede coi suoi cento occhi, e l' umanità guarda questa madre che porge continua-

Digitized by Google

mente a' suoi figli il latte del sapere, coll' ansia trepidante del genio che scopre un' idea.

Sì, è il nostro sapere, è l' intelletto che presero il predominio e guidano l' umanità. Questo è un avvenimento che maggiormente si farà palese nell' avvenire, ma a cui anzitutto i popoli e i giovani dovrebbero pensare, per non essere sì facilmente entusiastati dai successi della fede cieca, o della brutale vittoria d' armi fratricide.

I successi che lo studio della natura, delle sue risorse e delle sue leggi, hanno ottenuto recentemente, ispirarono nell' universale un interesse che chiamerei febbrile. Noi incessantemente ascendiamo la via della ricerca, e le nostre idee prendono delle estensioni vaste, che col progresso della scienza e dei suoi servigi pratici noi potremo indubbiamente raggiungere. Noi abbiamo veduto la scienza, se non creare la società, almeno nascere e svilupparsi con essa. Essa promuove tutte le nostre gioie e talvolta trasforma totalmente gli elementi; e da ciò ch' essa ha trasformata non è stato difficile di concludere quanto potrà fare. A ciò dovrebbero porre attenzione coloro che si arrogano far da maestri.

Una volta che l' uomo s' assicurò ch' egli poteva combattere la natura colle sua stesse armi, il genio non si ripesò più, e Giove si sconvolse, poichè il Prometeo spia, senza tregua la materia, e lascia gli Dei e i filosofi nel sonno della metafisica. L' uomo facendo incessantemente delle nuove conquiste sulla natura, lascia una traccia indelebile nel miglioramento dei popoli. — É perciò che succedendosi senza interruzione degli spiriti meditativi, depositarii fedeli delle dottrine acquistate e occupati costantemente a legarle e a vivificarle le une colle altre, che prendiamo l' ascendente sulla natura, e riguardiamo ogni cosa coll' occhio della ragione e della scienza. Essi ci hanno portati dall' empirismo ai profondi calcoli di Newton e di Laplace, e alle enumerazioni sapienti di Lineo e di Jussieu. Questa preziosa eredità. sempre cresciuta, portata dalla Caldea in Egitto, dall' Egitto nella Grecia, nascosta durante tanti secoli di sventure e di tenebre, scoperte poi in tempi più fausti, inegualmente sparse fra i popoli dell' Europa, è stata appoggiata da ogni paese che si pose sulla via del progresso e della ragione, e dappertutto fu seguita dalla ricchezza, dal potere e dal benessere. Le nazioni che l'hanno raccolta sono diventate le padrone del mondo, e quelle che l' hanno negletta sono caduti nella debolezza e nell' oscurità.

Così elevandosi al di sopra di tutto, sull' erta via del sapere, l'intelletto ha colpito tutto del suo sguardo benefico e rigeneratore, nè mai si stanca d' investigare; tutte le arti gli sono state soggette; l' industria l' ha riconosciuto per suo regolatore; essi ha protetto l'uomo in tutte le sue fasi, e si è intralciato nella maniera più intima e più visibile in tutti i rapporti della società, in modo tale che il sen-

Digitized by Google

timento quasi sparisce anzi si immedesima con lui, poichè prende atto delle sue investigazioni.

Chi sa forse che una pianta dei nostri giardini non contenga per l' avvenire delle rivoluzioni, come lo fecero il tabacco e molte altre! Chi sa se una nuova rana ci apporti altre verità, che completi quella del fisico bolognese! Ma le rivoluzioni della scienza sono sempre felici di risultati, e scevre di passioni, e nulla cosa può opporsi alla splendida e dignitosa marcia.

Molti tacciano queste nostre conseguenze al pari di fole volgari, ed altri aggiungono che chi coltiva l' intelletto inaridisce il cuore e spegne l' immaginazione. Codeste sono tacui e sentenze che non ammettono ragionamento, poichè li avversari avvertono così di non aver compreso il fondo della quistione.

L' intelletto non può essere avverso all' umanità; poichè tende incessantemente all'investigazione e alla scienza, che migliorano la nostra vita, e danno per postolato la ragione spogliata da ogni impostura. Quindi anzichè inaridire, suscita le più belle speranze e le più care soddisfazioni della vita. Il sentimento conduce il cuore umano eternamente nel cerchio ristretto delle stesse passioni, e crea un' arte per mezzo della quale gli uomini sono incatenati, che impone dei limiti che non passono giammai oltrepassare. L' intelletto unito alla scienza, al contrario vede ogni giorno più lontano e più in alto; il campo di questa natura esteriore che è il suo dominio s' ingrandisce a misura che la scienza lo domina di più in più, e in tutta questa immensità gli è impossibile di scorgere de' limiti ai suoi successi e alle sue speranze; perciò ègli ha una forza d'espansione indefinita e superiore ad ogni fattore morale.

Quantunque io abbia per un articolo ad asuberanza provato la mia tesi, — argomento che altrove richiederebbe certamente dei volumi, poichè questo è l' indirizzo che dovrebbe prendere la moderna storia, — pure per non lasciare nulla d' inosservato, voglio accennare ai risultati delle scienze applicate, quelle che oggi dominano sopra ogni cosa, e con tutto il sentimentalismo non è possibile sottrarci alla loro influenza, nè a quella filosofia da cui traggono origine.

Certamente non fu il sentimento che distrusse le nostre antipatie per le nazioni sorelle, nè ci avvicinò, poichè tuttora le nazioni pigre e separate dal mondo civile sono il più serio ostacolo pel progresso mondiale. E noi abbiamo avuto i grandi miglioramenti nelle nostre relazioni, puramente per un risultato del nostro intelletto. — L'astronomia, scienza esatta, ci condusse sopra questa via e dobbiamo ad essa le scoperte dei continenti, coi quali l' avvenire ci pose nelle relazioni commerciali per avere il nostro e il loro benessere.

Se gl' inglesi hanno delle colonie agli antipodi dell' Europa, e fanno i loro viaggi più facilmente che i Fenici andassero a Cartagi-

Digitized by Google

ne e a Cadice, lo dobbiamo al nostro intelletto che scoperse i modi di comunicazione. Se i Cook, e i Bongainville ed altri non avessero affrontato i ghiacci agli scogli dell' India, con tutto il nostro sentimento, degli uomini civillizzati non abiterebbero la Nuova Olanda, se gli Euler, i Lagrange e i Laplace non avessero risolto, nel fondo dei loro gabinetti, qualche problema ben astruso di calcolo integrale; se i Mayer i Delamber, i Burkardt e i Bürg non avessero con pari ed ammirabile pazienza derivato questa lunga serie di cifre, che sembrano comandare allo stesso cielo, noi sentimentali Europei saremmo ginocchioni innanzi gli altari, e la nostra prosapia non conoscerebbe le altre nè la grandezza de' mondi che ci guidano a nuove scoperte utili ed applicabili.

(Continua) T. Vusio.

CRONACA

Il bisturi d'una monaca. — Ieri venne nel nostro ufficio una povera donna più morta che viva. Fra i singhiozzi ci narrò quanto segue:

« Aveva un figlio di 12 anni; essendo malaticcio ottenni venisse ricoverato all' ospedale del Cottolengo.

Fui per trovarlo e mi fu risposto che era a passeggio.

Ritornai e mi fu risposto che non lo poteva vedere.

A furia di protestare e minacciando di ricorrere all' autorità mi fu dato di visitare mio figlio.

Lo vidi quasi morente; me lo presi, avviluppato nel lenzuolo, e lo portai a casa.

Lo stato di sua salute peggiorava di giorno in giorno.

Il dì prima che egli morisse (e mio figlio è morto!) ho potuto vederlo pieno d' ulceri nelle *parte inespressibles* Gliene richiesi la cagione ed egli rispose che « *la monaca del Cottolengo gli introduceva un ferro.*

In quella notte mio figlio morì!

Due giorni dopo veniva sotterrato nel camposanto di Torino.

Consigliata da qualcuno mi recai dall' autorità, e l'autorità ordinava la disumazione del mio povero figlio, nominando una perizia medica nelle persone dei dottori Pertusio, Fenolio ed altri dei quali non ricordo il nome. »

È così che la povera madre narrava il fatto.

Per ora non possiamo far commenti, la gravissima importanza delle cose narrate c' impone di attendere maggiori schiarimenti. (Dal *Ficcanaso*)

Digitized by Google

* * *

PREGIUDIZI VOLGARI. — In data del 4 la *Vita Nuova* di Siena, scrive:

I fratelli B. e P. B., coloni dimoranti al podere detto il *Molinaccio*, nel comune di Cesole d' Elsa, avendo una loro stretta parente gravemente malata, ed essendo nella stolta credenza che questa fosse stata stregonata da una loro zia, dopo avere acceso il fuoco nel forno attiguo alla loro abitazione, afferrarono la zia suddetta, minacciandola di gettarla nel forno se non guariva la malata, e siccome detta donna disse esserle impossibile, l' approssimarono diverse volte alla bocca del forno ardente, per cui essa riportò diverse scottature, per le quali, adesso è costretta e guardare il letto. I fratelli B. vennero tosto dei RR. carabinieri arrestati e carcerati a disposizione dell' autorità giudiziaria.

* * *

I BIGLIETTI PASQUALI. — Il *Semeur* d' Yprès (Belgio), dice che il clero di quella città ha inventato un nuovo sistema di controllo per costringere gli abitanti ad andarsi a confessare per Pasqua.

Il confessore dà ad ogni penitente una specie di biglietto di confessione sul quale v' ha una croce sormontata delle parole C. P. (comunione pasquale), Ypres, 1870.

La settimana dopo Pasqua, i vicari di ogni parrocchia andranno a fare, casa per casa, il censimento della popolazione, e tutti i padri di famiglia dovranno, se pure non vogliono essere anatemizzati dalla Chiesa, presentare al vicario tante contromarche quanti sono gli abitanti della casa, che hanno più di sette anni.

Il sistema, come vedete, è uno dei più ingegnosi, ma le pecorelle che rifuggono dall' andare a raccontare i loro peccati ai preti, hanno trovato un espediente ingegnosissimo per render nullo tale controllo. Essi hanno istituita un' agenzia di commissionari penitenti che per quindici giorni di seguito vanno a confessarsi a tutte le chiese parrochiali della città, che raccolgono in tal modo un numero considerevole di contromerche e che le mettono quindi in vendita al modico prezzo di 25 centesimi l' una.

* * *

NECROLOGIA — Segnaliamo con dolore la perdita del Tenente Torello Livini condotto da tabe crudele alla morte nella giovine età di 36 anni. Volontario nei Cacciatori del Tevere nel 1861, si meritò la medaglia al valore ed entrò al servizio dell' armata, ove mantenne inconcussi i suoi principii di integro cittadino, nemico della prepotenza chiesastica politica.

Vicino a morire ebbe la fortuna che tutti della famiglia della Consorte in mezzo ai quali cessò di vivere, vollero rispettati i suoi principii e non conturbati i suoi ultimi momenti di vita, talchè nessun prete giunse a turbare la serenità del nostro amico, che dolentissimi ci lasciava per la sua perdita irreparabile.

G. AZZURRINI.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. FERRARI GIULIO, *Condirettore*

BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 22 Settembre 1870. N. 12.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

A Roma colla libertà di *Stefanoni Luigi* — L' intelletto e il sentimento, di *T. Vusio.* — La tirannide cattolica. — L'Educazione in America di *Elvira Ostacchini.* — Cronaca.

A ROMA COLLA LIBERTÀ

Togliamo dalla *Piccola Stampa* di Firenze:

Pregiatissimo sig. Prof. Goiorani.

La pubblicazione periodica del *Libero Pensiero* non mi permette di mettere così presto, come mi pare urgente, in avvertenza i liberi pensatori sulle questioni relative all' occupazione di Roma.

Conceda adunque che io mi giovi del suo accreditato giornale per far pubbliche anticipatamente alcune considerazioni, le quali mi sembrano essenziali nella questione che tutti ci preoccupa.

Molto si parla in questi giorni d' andare a Roma, e le popolari dimostrazioni, e i *meetings* fatti nelle varie città d' Italia, chiaro dimostrano il volere nazionale. Ma se molto si parla di andare a Roma, del modo di andarci non si parla che poco o punto. Per vero il governo si è fin troppo preoccupato del *modus vivendi* fra lo Stato e la Chiesa, e di queste condizioni di nuova vita dell'Italia ne hanno discorso parecchi giornali. A me basti dire che queste condizioni possono riassumersi tutte nei dieci articoli che seguono, i quali, se sono veri, formerebbero un bel decalogo per la nazione risorta.

Digitized by Google

1. Lasciata al Sommo Pontefice la città Leonina con Sovranità e libera giurisdizione.

2. Conservata al Papa la sua lista civile.

3. Libero accesso per tutte le Nazioni alla città Leonina.

4. Neutralizzazione di tutti gli stabilimenti ecclesiastici di Roma che dipenderanno solo dalla città Leonina.

5. Immunità a tutti gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, anche risiedendo fuori della città Leonina, in Roma.

6. Immunità a tutti i Cardinali e conservazione dei singoli piatti cardinalizi.

7. Conservazione dei loro stipendi a tutti gli impiegati civili e militari.

8. Garanzia pel debito pubblico pontificio.

9. Libertà assoluta nell' esercizio delle loro funzioni ai Parroci ed ai Vescovi in tutto il Regno.

10. Leggi eccezionali per Roma per quanto concerne la leva, il Municipio e i fede-commessi.

Per onore del governo e di noi stessi, non voglio credere che in Italia esistano uomini, a qualsivoglia partito appartenenti, i quali siano disposti a sottoscrivere condizioni per noi tanto onerose, e tanto contrarie ad ogni legge di civile eguaglianza. Ma ammesso pure che il timore abbia fatto esagerare le condizioni che il governo ha certissimamente fatto offrire al pontefice, nessuno può dubitare che in fondo ai generali timori, molto non ci sia di vero; e questo sospetto si converte in certezza quando si vede che l' *Opinione*, organo ufficioso dell' onorevole Visconti, studia con tutta serietà i modi di condurre a ciò ch' essa dice, una *sincera conciliazione* fra lo Stato e la Chiesa.

Dieci anni di esperienza non hanno dunque ammaestrati questi statisti, perpetui pusilli, intorno ai diritti ed ai doveri che ha la potestà civile? Tanti studii fatti, tanti libri scritti, tante controversie sostenute per dimostrare che oggimai ogni civile governo deve applicare nel suo più lato senso il grande principio della seperazione della Chiesa dallo Stato, non resteranno dunque altro che vane disputazioni, parole di dottrinari, perchè ad una fazione pusilla piace creare uno Stato nuovo nello Stato, e leggi e privilegi eccezionali in favor del clero?

Ma vivaddio! dopo il molto che si è detto e si è scritto da persone competentissime intorno a tale materia, non mi pare che un governo, per poco che sia tenero della dignità sua, possa più mai preoccuparsi per creare relazioni nuove e nuove leggi, e fomentare delle *conciliazioni* che nè i clericali, nè la nazione, fuor d' uno stupido partito che s' intitola neocattolico, sinceramente vogliono.

Digitized by Google

Per certo non sono i liberi pensatori, i quali combatterono ognora per la libertà di coscienza, quando appunto il papato con ogni violenza la negava, non sono essi, dico, che con o senza leggi eccezionali si opporranno al libero esercizio del potere spirituale del papa. Hanno troppa fiducia nella giustizia della loro causa, per temere che un potere di tal natura, vero anacronismo nel secolo nostro, possa durare a lungo, quando gli manchi l' appoggio delle legge, nè possa far valere colla forza la sua autorità prepotente.

Per annichilire interamente questo potere avverso ad ogni innovazione, come ad ogni progresso della civiltà, i liberi pensatori si rimettono interamente al tempo, all' istruzione ed alla diffusione delle buone idee. Ma certo, nè essi, nè alcun altro nomo il quale sinceramente ami il proprio paese, la libertà e la civiltà, potrebbero mai assoggettarsi senza protesta alla creazione di uno stato di cose, che troncherebbe ad un tratto le conquiste dell' ultimo ventennio, e risospingerebbe l' Italia sulla via dei concordati.

L' acquistare Roma a queste condizioni, diciamolo pure altamente, non sarebbe nè dignitoso, nè giovevole alla nazione, e meglio varrebbe per essa il rinunciare per sempre alla sua capitale, piuttosto che coonestare questo possesso colla rinuncia delle sue morali conquiste nel dominio del pensiero, le quali al postutto, sono ben più efficaci e durature di tutte le conquiste fatte colla forza delle armi, di tutti gl' imperi e i regni del mondo.

Ma non basta alla consorteria entrare in Roma con uno Statuto che proclama la religione papale religione dello Stato: ecco che già pensa a creare speciali privilegi, e ad imporre nuovi oneri ai contribuenti per mantenere le eminenze e con esse il lustro di una setta che tutti riprovano.

È ben tempo di dire che la migliore guarentigia che uno Stato possa dare al papato è quella di non impacciarsi in modo alcuno nelle cose sue; di fare rispettare le leggi comuni; di lasciare a tutti la libera scelta nella religione che professano; di non chiedere ai contribuenti un aggravamento nel bilancio per sostenere i ministri di questa o quella Chiesa; di non creare fittizie ed odiose predominanze, e di lasciare infine all' intimo foro della coscienza individuale la libertà di aderire e sostenere le opinioni religiose.

Il *pote e spirituale* non può esistere altrimenti, che fondandosi sulla libera adesione e sui volontari soccorsi dei credenti; e un governo, il quale proclama decaduto il potere temporale e poi pretende di accogliere concessioni che fanno a pugni col diritto pubblico interno, dimostra d' ignorare affatto le condizioni indispensabili create dalla civiltà del secolo XIX.

Certo, fuor di Minghetti o di Visconti-Venosta, non vi è un sol uomo in Italia, il quale possa credere che a lato del Pontefice privi-

Digitized by Google

legiato e con giurisdizione secolare possano convivere e le sêtte religiose, e i partiti filosofici, e la libertà di stampa, senza generare continui e tremendi conflitti, dai quali necessariamente una buona volta, o vincitrice o vinta, dovrà uscire la reazione o rivoluzione.

Ma se davvero s' intende di proteggere con leggi eccezionali la reazione, tanto peggio, avvegnachè chiunque si sentirà libero nel pensiero, dovrà necessariamente schierarsi dal lato della resistenza ad ogni costo.

Mi creda colla più distinta stima

Firenze, 13 settembre.

Suo devotissimo
STEFANONI LUIGI.

L' INTELLETTO E IL SENTIMENTO

(Continuazione e fine, vedi n.° 11).

Che mai non dovrei dire io, se ne avessi la scienza della fisica? Che mai della macchina a vapore e dei suoi risultati per l' industria? Delle macchine per l' agricoltura? di quell' altra scienza che dissolve tutto, la *Chimica?* — per mezzo suo si cangia, si aggiunge e si lascia al terreno, come meglio piace; e colla chimica organica nulla quieto, e i nostri tentativi sono continui sopra questo vasto campo del sapere. Che si potrebbe dire della scoperta di Ramforde che ha diminuito della metà la spesa delle arti che impiegano il fuoco? Con uno studio delicato delle leggi della comunicazione del calore, è giunto a nutrire con diciotto soldi per pasto, cosa che con tutto il sentimento e la carità cristiana, non fu possibile effettuare pel passato.

La peste non può più dominare, perchè lo Secheele scoprì un acido che ritiene i contagi prigionieri, e ne distrugge i germi; nè il passato ciò potè raggiungere con tutti i grandi e piccoli Dei e con tutte le preghiere alla varietà di santi, con tutti i voti alla Madonna e coi molteplici tridui che l' universa chiesa intuona in date ore e circostanze.

Il vaiuolo non ha più il potere d' espandersi, poichè la scienza scoprì che l' inoculazione della vacina arresta il male.

Digitized by Google

Tutti questi sono tesori dati a noi dall' intelletto; e se oggi non è giunto ancora il momento di avere dei grandi risultati pel nostro benessere, è appunto perchè il sentimento tuttora domina, e il nostro modo di studiare è ben diverso da quello che c' insegna la scienza, perchè circondati da una teologia che ha fatto le sue prove, e da una vecchia metafisica, restiamo coi metodi del passato, circoscritti a quella parte che tocca l' immaginazione e il cuore.

Ma v' ha ancora di più. In mezzo all' opposizione universale dei poveri e dei ricchi, delle gelosie dei particolari, cause principali dei torbidi degli stati, di questa gelosia delle nazioni, sorgente delle nostre guerre, che forse non cesseranno ancora per molto tempo, vi ha, o lettore, la scienza, il sapere e l' industria che fanno da mediatrici e che affratellano l' umanità. Esse eguagliano le nazioni e sormontano gli ostacoli dei climi, riavvicinano le fortune, rendendo più facile acquisizione, fanno in fine la legge agraria.

Tutti questi benefici noi non abbiamo potuto avere per mezzo del fattore morale; ma bensì egli ci diede degli altari e degli ignoranti, istrumento dell' altrui ambizione; degli Dei e dei credenti. I grandi delinquenti dell' umanità sono i Brama, i Zoroastro, gli Zeus, i Gesù, i Maometto, i Lutero e gli Swigli da una parte, e dall' altra gli Alessandro, i Cesare, i Carlomagno e i Napoleone.

Quindi è necessario prevenire altri disastri all' umanità, dando tutte le nostre forze alla scienza ed al lavoro, basi del benessere avvenire; fuor della scienza e del lavoro si trova per certo l'anarchia e il caos. Ed anzitutto la prima causa che bisogna combattere è il sentimento, imperocchè essa fu principalmente produttrice di quegli esseri mostri che s' appellano Dei e Despoti, e fomentatrice degli odii di classe e di nazioni. E le lezioni insegnate dai moralisti e teologi non ebbero alcun risultato benefico; anzi dalla storia ci appare ch' essi appoggiarono tutte le tirannidi e tutti i dispotismi. Essi hanno predicato e scritto per tutti i secoli, senza dar altro che pianto, preghiera e sangue umano, e di ciò ne è presentemente spettatrice l' Europa.

Quindi più l' intelletto progredirà, più l' arma e l' altare andranno cadendo, e la superiorità delle nazioni non si vedrà nè in Gregorio VII, nè in un Cesare, ma bensì sarà più grande e più potente quello che avrà più appreso e più propagato.

Felice l' umanità se seguirà la massima di Cuvier e la sentenza di Bacone.

T. Vusio.

Digitized by Google

LA TIRANNIDE CATTOLICA

Mentre ogni fedel cristiano dovrebbe abborrire il governo dispotico noi vediamo il *Padre dei credenti* intitolarsi sfacciatamente Papa-Re, che significa l' Essenza del dispotismo religioso e politico riuniti insieme.

Giova osservare che invece i colori terribili, con cui il vecchio testamento traccia il carattere dei despoti, mostrano ad evidenza che il governo dispotico è il più opposto alla virtù, il piu dannoso ai popoli.

Secondo la Bibbia, il desposta fa consistere il suo dritto nell' impossessarsi dell' altrui proprietà senza nè anche colorire con plausibile pretesto i suoi ladronecci: nel violare tutte le donne che piacciono ai suoi occhi, se son libere, e infamandole, renderle infelici pel restante della vita, se sono unite in matrimonio aggiungendo all' infamia il disprezzo degli altrui dritti. Il despota, secondo il Vecchio Testamento, soddisfa la sua ambizione senza riguardo alla giustizia, s' abbandona a spese cospicue, senza colcolare la miseria del popolo; sbrama il desiderio di vendetta, senza consultare la voce dell' umanità s' impadronisce delle spoglie del povero per distribuirle ad infami cortigiani in premio delle loro bassezze, disprezza a segno gli uomini che li pospone ai suoi cavalli e ricompensa la sommissione dei sudditi con un' orribile schiavirtù. Il suo volere è l' unica legge suprema, e le consuetudini dei popoli, i dritti delle nazioni, le leggi fondamentali della società servono di ludibrio a suoi cenni,

. . . . . poich' è la forza
Unica è sola del regnar maestra.

In una parola, il vecchio testamento fa di un despota un demonio colla faccia d' uomo. Jeova al popolo giudaico, che nei momenti di delirio gli aveva chiesto un re, predice che avrebbe avuto frequenti occasioni di pentirsi, e questa profezia si verificò meglio di qualunque altra. Veniamo a Cristo.

Questo cittadino di Nazaret predicò l' ordine morale a tutti gli uomini senza alcuna eccezione, minacciando pene eterne a chiunque se ne scostasse, ma principalmente a quelli che ritrovandosi nei primi seggi della società, devono agli altri l' esempio di più splendide virtù. Ora il governo dispotico predica l' assoluto arbitrio d' un sol uomo, che, ordinariamente essendo il più ignorante e il più perfido di tutti i suoi concittadini, lascia da per tutto le traccie d' ogni sor-

Digitized by Google

ta di delitto, invitando, costringendo gli altri col suo venefico e influsso a seguirne l' esempio. Per estendere questa osservazione anche all' aristocrazia dirò, che i feudatari conservarono per lungo tempo il privilegio di saccheggiare e di opprimere i loro concittadini: che le loro case erano fortezze e asili della dissolutezza e ferocia; che contro le leggi essi proteggevano un' orda forsennata di banditi e di scellerati che ai cenni loro si slanciarono col pugnale e colla spada alla mano contro chiunque aveva la sventura di dispiacere a questi infami tirannelli i quali, come in ogni tempo, per le loro *guerresche virtù* furono dalla servilità delle plebi e dall' ignoranza trasformati in eroi.

I coloni ed i vassalli dal Medio Evo erano obbligati agli atti più umilianti; a portare, per esempio, in un dato giorno un uovo o una rapa o un pane sopra un carro tirato da quattro paia di bnoi; a baciare i chiavistelli della casa e andar dondoloni in guisa d' ubbriachi; ad andare ogni anno una volta al feudatario facendo due passi innanzi ed uno indiettro; a far la guardia agli stagni con lunghe pertiche per far tacere le rane. Tra i dritti dei feudatarii contavasi quello di dormire la prima notte con ogni novella sposa, e di questo dritto usarono i vescovi e gli abbati feudatarii per decoro, cred' io, del loro ordine.

Fu stagion che al signor sul vassallo
Disfrenata concesse balìa
Ond' allora senz' ombra di fallo
Un meschino sevente perìa
Sotto gli occhi materni immolato
Ai lavacri del crudo signor.
Perchè il sangue d' un uomo svenato
Gli temprasse de' piedi l' algor.
E se alcuno di questi reietti
Dalla sorte, che a pochi è nutrice,
Suggellava del cuore gli affetti
Impalmando una bella infelice,
Dell' Imene le prime ragioni,
Argomento di sogno e sospir,
La lussuria dei vecchi baroni
Ahi! soleva allo sposo rapir.

Componetemi, se vi da l' animo queste massime, questi dritti, questa condotta colle istruzioni che si dicono del Vangelo.

La morale considera gli uomini come figli dello stesso padre, animati dagli stessi sentimenti, soggetti agli stessi bisogni, dotati delle stesse facoltà, diretti allo stesso fine. Non è questa una delle massime fondamentali dei governi liberi? All' opposto il governo dispotico vi pone la nobiltà chimerica del sangue, la diversità delle nature, la

Digitized by Google

differenza delle nascite. Secondo le idee dispotiche il popolo appena è degno degli sguardi di Dio, perchè è appena degno degli sguardi dei re che sono tante divinità. La morale estende le beneficenze del creatore sul gentile e sull'ebreo, sul barbaro e sullo scita, sopra tutti gli nomini in una parola. Le sciocche pretese dei despoti li portano a persuadersi che essi soli entrarono nelle viste del Creatore, e che per diritto divino la felicità di milioni d' uomini debb' esser sacrificata alla loro.

Dicono che Cristo sostiene i dritti del merito personale, insegnandoci ad apprezzar ciascuno dalle sue particolari azioni, e dicendoci che l'uomo comparirà avanti il Supremo Giudice colla sola scorta delle sue opere buone o cattive. La nobiltà, elemento inseparabile del dispotismo, sostituisce l' altrui merito alla mancanza del proprio, e fomentando così inerzia personale e la vanità degli individui, ci propone l' esempio della cornacchia che s' abbellì delle penne del pavone.

Danno agli altri; siccome a loro soggetti,
Il titolo di canaglia e di barone;
E v' è chi con eretici concetti
In mente ancora ha tal proposizione,
Che dal Plebeo il Nobile diviso
Abbia luogo più degno in Paradiso.

Si scostarono dalle stesse idee di Cristo i monaci, allorchè propagarono l' erronea e dannosa opinione che venivano rimessi i peccati propri medianti la pena da altri tollerata; quindi, allorchè si cancellavano questi colla flagellazione, secondo le idee monastiche un campione vigoroso potè espiare sul dosso tutti i peccati dei suoi benefattori.

Dicono che Cristo dichiarò guerra alla stoltezza dell'orgoglio, sia perchè l'uomo orgoglioso, confidando troppo nelle proprie forze, espone sè ed altri a rilevanti pericoli, sia perchè, disprezzando l'altrui merito, tende a soffocarlo. Dall' orgoglio dei dispoti traggono origine le principali sventure che afflissero in tutti i secoli l' umanità; ad esso sono dovute le moltiplici guerre sanguinose, la distruzione dei popoli, l' incendio delle città, le traslazioni degli imperi, i massacri di Tessalonica, le nazioni vendute come animali . . . . I despoti s' affannano per far il proprio e l' altrui male, mentre coi mezzi di cui possono disporre potrebbero contribuire facilmente al bene di tutti. Come diceva Don Abbondio, potrebbero andar in paradiso in carrozza e vanno invece a casa del diavolo a piè zoppo.

Cristo, che non faceva buon viso alle ricchezze, espone ai ricchi i pericoli da cui sono cinti, e rende per essi la strada del cielo, così lubrica e scabrosa, che, secondo la di lui decisione, quasi tutti i ricchi rotolano nell' inferno. Sotto il governo dispotico le ricchezze devono necessariamente ammassarsi intorno a pochi individui; sia

Digitized by Google

atteso il dritto di primogenitura, sia atteso i privilegi concessi all' aristocrazia. Ora delle grandi ricchezze nasce l' insolenza da una parte l' avvilimento dall' altra, l' eccesso del lusso, a fianco dell' eccesso dei bisogni: l' indigenza relativa più insoffribile dell' indigenza reale. Tutte queste disposizioni fomentono l' odio tra i cittadini e inalzano tra le diverse classi della società muri di separazione.

All' opposto le opinioni democratiche colla distruzione della primogenitura, oltre di togliere l' odio tra i figli dello stesso padre, tendono non a porre tra le ricchezze un perfetto livello, come s' immaginò l' ingnorante avidità dei poveri, e il timore egualmente ignorante dei ricchi, ma a scemarne l'eccessiva ineguaglianza; annullando ogni specie di privilegi, richiamano la somiglianza della natura, e canonizzano soltanto le distinzioni del merito personale e dell'industria. Circola dunque per tutte le classi della società un' eguale speranza d'essere a parte di tutte le sensazioni sociali; viene così facilitato il passaggio alle emozioni più dolci del cuore amano. Dunque nel terreno della democrazia si sviluppa più facilmente l' amor del prossimo, che nel dispotismo; ora sopra questo amore è fondata tutta la morale che a torto si dice cristiana, così malamente rappresentata dal Pontefice Romano.

Il Rabbino di Nazaret si dichiarò nemico dell' ipocrisia, della menzogna. Egli scoprì il velo con cui coprivano la loro perfidia gl' ipocriti, e vuole che i sentimenti dell' animo traluca no nelle espressioni del nostro linguaggio. Ora come è mai possibile che la verità e il candore fioriscano in mezzo al dispotismo? Il tiranno portando il dispotismo tanto sui pensieri quanto sulle azioni, chiunque aspira a vivere tranquillo è costretto a mostrare sentimenti che non ha: quindi la virtù più raccomandata nei governi dispotici si è la prudenza nel nascondere l' interno dell' animo. Da ciò nasce l' ipocrisia nel gusto: allorchè Alessandro studiava geometria, tutte le pareti della corte erano coperte di figure geometriche, e i cortigiani si trasformarono in tanti archimedi, ipocrisia nella religione; quando Luigi XIV andava a Sermone, la reale cappella riboccava d'ascoltanti, ma tutti questi divoti si disperdevano quando il re non compariva: ipocrisia nel costume: quando dopo la repubblica cisalpina si videro trionfare i preti ed il dispotismo, scorgevate in quantità i buoni pesci al venerdì per amor di Dio, inchini profondissimi da rompersi la schiena, proteste della più sincera servitù con condizione ben inteso da non farne nulla al primo bisogno, capelli ben ricciuti e inannellati per infamare i democratici, ch' ebbero l' impertinenza di lasciare in libertà fino i capelli; lamenti sincerissimi sulla sorte del Sommo Pontefice ....; ipocrisia nel linguaggio: nel dispotismo tutti non hanno che una voce per lodare il tiranno, che tutti s' uniscono nell' odiare sinceramente.

(Continua)

Digitized by Google

La Signora Elvira Ostacchini, già nota ai lettori del *Libero Pensiero*, ha mandato alla *Donna* di Venezia, diretta dalla egregia Signora Alaide Beccari, il seguente scritto, che anche noi ben volontieri pubblichiamo.

Persuasa di non far cosa discara alle lettrici, ommettendo di parlar loro dell' orribile tragedia che si svolge sul Reno e pel Reno, in cui la supremazia della brillante, cavalleresca, ed artistica civiltà francese, sta spirando negli estremi aneliti dell' ultimo suo battaglione, per dar posto alla supremazia positiva e scientifica Germanica, non sarà discaro, diciamo, invitarle a stogliere la mente da quell' infausto teatro e portarla su di un argomento altrettanto vitale per noi donne, l' argomento cioè — *donna*.

Quì apro una parentesi per dire esser cosa inconcepibile come si possa ancora parlare di civiltà, facendo sempre distinzione fra i diritti dell' uomo e dalla donna; e come si possa ancora riconoscere civile chi ammette e proclama in pensieri, in parole ed in azioni, la subordinazione di metà del genere umano all' altra metà, cioè la schiavitù, l' inerzia e l' abbrutimento d' una metà degli elementi, dei mezzi, e i più potenti, a far fiorire questa benedetta civiltà, per cui si sparge inutilmente tanto sangue, mentre basterebbe avere un po' più di onestà, un po' meno d' egoismo, e un miglior metodo di educazione, per raggiungerla.

Collimando pienamente le nostre opinioni con quella di Madama Luisa Bader, distinta letterata e giornalista francese, intorno a questo argomento, noi traduciamo un suo articolo, inserito nella RIVISTA POPOLARE DELLE ARTI SCIENZE E LETTERE DI PARIGI, rivista da lei redatta, articolo che verte appunto sul modo con cui si educano in America e uomini e donne:

L' EDUCAZIONE IN AMERICA.

Usa Francia, correr dietro — nei giorni in cui piace loro mostrarsi — tanto al bue grasso, alle maschere che ai re ed alle regine, poco importando alla folla il protagonista, purchè ci ria commedia.

Perciò vedesi la stessa folla portarsi colla stessa curiosità attorno al criminale, nelle corti delle assisie e ai piedi del patibolo, da dove rotolano teste umane.

Ciò succede perchè per quanto leggera sia questa folla, essa, e appunto per ciò, ama variare la nota, e passa all' occasione e con entusiasmo dalla commedia alla tragedia ! . .

Digitized by Google

Per coloro poi che, tenendosi lontani da queste ridicole o lugubri scene, stornano gli sguardi dalla processione degli scellerati, dei principi e dei burattini, che da alcuni anni sfilano in parata sulle nostre vie, è serbata nella solitudine in cui vivono la consolazione di vedere avvicinarsi a loro esseri semplici e degni, il cui carattere onora e compensa l' umanità.

Uno di questi esseri . . . ., la signora Adelia Johnston, passò ultimamente per Parigi.

Chi è questa signora, da dove sorge, d' onde viene? mi domanderanno i lettori. — Ho prevedute le vostre inchieste e mi propongo di rispondervi con tanto più di zelo in quanto che, se la curiosità non è una virtù, può servire però a farvene scoprire.

Ma in grazia, tenete per un istante in rispetto o, meglio dire, in disparte, tutti i vecchi pregiudizj della nostra decrepita Europa; sennò annodandosi tutti attorno alla mia penna, non le lasceranno agio di far diritto alle vostre interpellanze.

Adelia Johnston, allorquando ebbi ultimamente il piacere di riceverne la visita, terminava appunto il viaggio d' Europa. Il suo paese — l' America — lo aveva lasciato sola; sola aveva percorso l' Oceano e l' Allemagna: sola infine giungeva a Parigi. — La vostra sorpresa accrescerà maggiormente o lettore. quando io vi avrò detto che questa donna è giovine distinta, piena d'attrattive; chè se i suoi lineamenti non hanno tutta la regolarità plastica, il suo occhio vivace, il suo sguardo dolce e penetrante, la sua fisionomia — in cui raggia tanta intelligenza — le danno l' incanto che è prima fra tutte le bellezze.

La signora Adelia Johnston, donna di lettere e giornalista, è uno dei talenti più apprezzati in America, oltre a ciò ella è *professore di matematica e di latino.*

Non gridate ancora, lettori: noi non abbiamo ancora finito colle vostre sorprese! « Professore di Latino per dei bambini o dei *gamins* (1) tutt' al più » pensate voi? — Niente affatto. Le cattedre di professore di collegio, in America, s' accordano solo al merito, e madama Johnston ha valentemente conquistato il suo, nel corpo d' istruzione Americana ed appartiene a quella falange d' eletti, che preparano in collegi speciali, corrispondenti alle nostre scuole normali, i giovani agli esami ed ai gradi superiori.

« E gli uomini? » mormorano le mie lettrici, non sono eglino gelosi di questa superiorità che gli oscura, o almeno toglie loro un posto vantaggioso?

Prima di tutto, per parte mia, non arrivo a comprendere che

(1) Biricchini: vedere a questo proposito la definizione di Victor Ugo nei Miserabili.

Digitized by Google

un' intelligenza possa oscurarne un' altra; che una superiorità possa attenuarne un' altra, che un uomo non possa essere istrutto e onesto, che a spese dell' istruzione e dell' onestà d'un altro uomo. Forse che questo mio stesso modo di giudicare le cose, sia tutto americano? Basta, il fatto stà che mad. Johnston mi fu presentata da un uomo di talento, attaccato, facente parte, al pari di Lei dell' Accademia di Bater-Levviston, il signor Angell. — « Il professore Adelia Johnston mi scrisse egli, è un soggetto dei più distinti. Cuore, spirito, erudizione, talento, tutto è riunito in questa nobile donna, che noi stimiamo tanto quanto amiamo. »

Voi lo vedete adunque, la gelosia non c' entra la! — Del resto, credetelo, ciò che dà vita a questa lebbra morale, è il privilegio, il quale insultando alla giustizia, sostituisce il favore al diritto. In una società ove tutte le facoltà trovano da esercitarsi liberamente: ove ciascheduno può, seguendo le proprie tendenze, creasi il posto che è capace d' occupare, la gelosia è confinata solo presso alcune anime deboli, in cui i vizj sono accessibili, poi sonvi malattie morali come ve ne sono delle fisiche, ma solo per eccezione, e non già per regola.

Il modo d' educare adottato in America, del resto, è il più proprio a spegnere fra i due sessi, i meschini sentimenti che li dividono in Europa. Ed è proprio qui che voi farete delle grandi esclamazioni, o francesi d' ambo i sessi! Ma tant' è; le giovani ed i giovani ricevono sotto lo stesso tetto, la medesima istruzione. Non solo le classi son comuni, ma nei collegi, in cui gli allievi sono interni, nelle chiese e nei refettorj son sempre uniti. Di più, per informarli a quella deferenza piena d' incanto dell' essere forte di fronte al debole, deferenza, che abbelisce poettizzando i loro mutui rapporti nella vita, si confida ai discepoli maschili la cura di fare gli onori della tavola, ai discepoli femminili.

Il collegio d' Oberlin, nello stato d' Ohio, è il primo in cui sia stato applicato questo sistema d' educazione misto. Ed è là, che la signora Johnston, come allieva ha fatte le sue prove e conquistati i suoi gradi. Da allora, ed a ciò stabilire, colla sua personale esperienza, il suo giudizio sopra questa importante questione ella ha professato successivamente in collegi speciali ed in collegi misti.

— Al presente, mi diceva essa, la mia opinione è invariabile. Attribuisco ai collegi misti una superiorità sugli altri e tale che non li abbandonerò mai più. Voi non avete idea della dolcezza, che apportano al carattere degli allievi questi rapporti coll' elemento differente. In oltre vi rinvengono un incredibile stimolo al lavoro.

— Ma, risposi io, non vi trovano anche uno stimolo di tutt' altro genere? Poichè, infine, tutti questi lavoratori, d' ambo i sessi, avranno un giorno un cuore di vent' anni!

Digitized by Google

Madama Johnston sorrise. — L' amore eh, volete dire?

Ebbene sì, egli è sovente dei nostri, ed è il nostro miglior ausiliario, credetemi. Bandito dalle nostre mura dalla *ragione* e dal *lavoro* così bene, come dall' insegnamento morale, la civetteria non sogna nemmeno d' insinuarsi nei nostri ranghi.

Non è giammai che il vero merito d' una giovinetta e il suo carattere e l' apprezzamento che inspira a suoi maestri e condiscepoli che svegliano presso l' uno d' essi un sentimento per lei. Se l' ama, ne vuol essere contraccambiato; per conseguenza stimato, ammirato. Per cui, i suoi sforzi raddoppiano. Alcuna difficoltà non l' arresta: i suoi studi sono un progresso non interrotto, e i suoi esami diventano trionfi. Rientrati in famiglia, questi giovani si comunicano i loro sentimenti, perchè in collegio essi non possono che lasciarli presentire; il matrimonio ne è la conseguenza, e potete giudicare della felicità che attende nella loro unione questi due esseri uguali nella loro intelligenza; e vivendo nella stessa sfera del pensiero, abituati allo stesso lavoro; dividendo gli stessi gusti, gli stessi piaceri, si sono amati in ciò che avvi di più generoso e di più nobile: la gioventù ed il lavoro!

— Voi predicate a una convertita, cara Adelia. Tuttavia io credo che l' ammirazione e la speranza debbano suscitare più d' una distrazione nel giovane studioso quando ama.

Ciò accadrebbe senza dubbio, soggiunse la mia amica americana, se noi mettessimo inopinatamente in presenza l' uno dell' altra un giovane ed una giovane di diciotto anni. Ma non dimenticate che è dall' età di sei anni che eglino s' incontrano sugli stessi banchi; che si sono seguiti da allora passo per passo in tutte le differenti fasi dei loro studj; che si sono misurati nelle stesse lotte; che l' abitudine ha fatti due uguali; la simpatia, dei fratelli e delle sorelle, e che infine all' ora in cui schiudesi un sentimento più tenero, ei non è più sovente che lo sviluppo d' un' affezione che data dall' infanzia e che tiene alla vita.

— Ah! mia consorella, malgrado questo risultato, io mi raffiguro lo sprezzo col quale accoglierebbe in Francia la proposta di stabilire questo sistema, e di qual grido di riprovazione la perseguiterebbe la spaventata virtù di tutte le donne che si nomano *del mondo*.

— Perchè adunque? mi domandò ingenuamente madama Johnston.

= Perchè in Francia il matrimonio è un monopolio, che i genitori si sono riservato.

— Come, non sono i giovani che scelgono colui o colei col quale debbono passare tutta la loro esistenza; sostenere le prove della vita, dividendone i doveri e attendendone la felicità?

— Ohimè! no, non sono essi! io debbo confessarlo a vergogna del mio paese! Per un' aberrazione che io, francese, non ho ancor

Digitized by Google

potuto spiegarmi, la donna che pare tanto esaltata nel suo sentimento materno, non vede ancora spuntare il diciottesimo anno di sua figlia, che è presa, si direbbe, da una rabbia di disfarsene. Abbisogna una posizione nella vita a questa fanciulla, che non è fino ad ora che una inutilità. E siccome non potrebbe accadere fra di noi, che venisse un' idea al padre ed alla madre di dirle, fatti da per te stessa il tuo posto colla tua intelligenza, il tuo coraggio, il tuo merito: sii donna nella più nobile accettazione di questo nome, che dico io?.. ne arrossirebbe anzi; perciò convien bene che questa benedetta posizione si faccia con mezzi estranei. Or bene, questo mezzo, è un *uomo*. Dunque: si parte alla sua ricerca; lo si domanda, lo si elemosina. Amici, relazioni, confessore, direttore, tutto e tutti si mettono in campagna. È un affare di sensali!

Infine, dopo marce e contromarce, *l'uomo posizione* è ritrovato. La fanciulla lo intravede. I parenti dibattono la questione del mercato; i notaj la consacrano.

Tre mesi dopo al più, la giovanetta è gettata nelle braccia di quest' incognito, qualche volta di questo vegliardo!..

— Orrore e pietà! Ma essa, essa, la vittima, perchè non resiste?..

— Perchè non hanno sviluppato in lei che un sentimento, l' orgoglio; che un bisogno, quello del ben' essere materiale; che un' aspirazione, quella della posizione nalla quale si vede.... perchè l' hanno allevata nell' assoluta abdicazione d' ogni volontà, d' ogni personalità. Perchè hanno atrofizzato il suo cuore; perchè, l' amore, l' aspirazione più poetica e la più potente della sua età, lo hanno allontanato da lei non solamente come un danno, ma come un crimine, il perchè si è voluto perfino dissimulargliene il nome e rimpiazzarlo con questo non senso: *matrimonio di riflessione!*

— Ma la natura non rinuncia giammai ai suoi diritti!

Che farà questa donna quando il suo cuore si sveglierà?

— Ah!.. ciò ch' ella farà, cara amica!.. In quel giorno il tradimento, l' ipocrisia, la menzogna, la dissenzione s' installeranno al suo focolare e si faranno educatori de' suoi figli!

— E ciò è possibile! gridò madama Johnston, possibile che ciò avvenga in Francia, e che voi donne del progresso, voi non vi rivoltiate?

— Si, noi rivoltiamo... noi protestiamo!.... ed ecco perchè, nel mentre che molte delle mie consorelle in Francia reclamano il tale o il tal altro diritto, io rivendico a tutto prima, per la donna, il diritto del sentimento; *il diritto di sé stessa*, senza di cui ella non potrà essere giammai che un essere decaduto! — . .

Digitized by Google

Inutile notare che ciò che dice la signora Bader per la Francia, va a pennello per l'Italia! Ma, v'ha di più; mentre lo spirito eminentemente cavalleresco di quella grande ed ora infelice nazione, rende — a dispetto dei pregiudizj e delle leggi scritte e promulgate — non solo tollerabile, ma anzi invidiabile il soggiorno nella donna in Francia; in Italia, oltre alle leggi scritte e rispettate (sono le sole che si rispettano da noi!) oltre agli antichi pregiudizj che gravitano di tutto il loro peso sulla povera donna, vuolsi aggiungere a tutto ciò una noiosa pedanteria; una *pruderie* — come dicono con felice parola oltre Senna — schifosa, un'immoralità profonda, che unita ad un'immensa intolleranza, fanno tanto difficile, lubrico ed intricato il cammino della donna, tanto da non sapere proprio se debba votarsi a Dio o a Satana.

— Una donna che si rispetta sa farsi rispettare e sa scegliere la via sicura; senza, non solo cadere, ma neppure sdrucciolare!.. si dice.

Menzogna ed ignoranza! .. La donna che non è libera, non ha facoltà di sceglier cosa alcuna! E solo quando essa lo sarà voi avrete il diritto di chiamarla onesta o disonesta, ed è appunto in nome dell'onestà che noi reclamiamo la nostra libertà, alla quale abbiamo imprescindibile diritto.

Parma.

ELVIRA OSTACCHINI.

CRONACA

UN FALSARIO. — Scrivono da Benevento alla *Gazzetta del Popolo:*

Paolise è un paesetto di circa 2000 abitanti in questa provincia, e non è solito di far parlare di sè. Sembra però che adesso anche a questo paese sia venuto il prurito della notorietà e che di ciò abbiano voluto incaricarsi due reverendi del luogo, i preti Ropolo e De Mauro. Questi degni sacerdoti occupavano il tempo, non consacrato al culo, alla fabbricazione di biglietti di Banca Nazionale e del Banco di Napoli, serbando con gelosa custodia nelle case loro torchi, macchine, pietre litografiche e quant'altro occorre all'esercizio di quella comoda industria.

Disgraziatamente per loro e per alcuni sospetti complici, la polizia che non di rado ha buon naso, penetrava nelle sacre officine, ed un ufficiale di pubblica sicu-

Digitized by Google

rezza venuto apposta da Napoli, assicurava i due preti e gli oggetti sequestrati alla giustizia, dinanzi alla quale dovranno accorgersi che chi dimentica i sacri canoni per abbandonarsi a questi passatempi temporali, può facilmente sdrucciolare in galera.

* * *

Un curioso e scandaloso fatto. — Scrivono da *Brisighella* al *Ravennate*:

Un curioso, o meglio dirò scandaloso, fatto avenne or ora in Castellina, villa di questo Comune. Quale lo raccolsi da persona di indubbia fede, io ve lo racconto, perchè vogliate, come merita, riferirlo sul vostro accreditato giornale.

Certa A... M... moglie di P... S... faceva correr voce, che la di lei figliastra, giovinetta bilustre, sentiva dovunque continui rumori, quali per esempio sono percosse nelle porte, nei mobili a simili; e di questi fatti (?) l'A... col S... si dicevanó testimoni.

Ricorse l'A... al Parroco, dal quale fece celebrare una messa per scacciare gli spiriti maligni: ed alla messa assistevano altre donne del vicinato, le quali tutte sortirono improvvisamante spaventate dalla chiesa dove, dicevano, di sentire i soliti rumori. Venuto ciò a conoscenza del Brigadiere dei RR. Carabinieri di questo paese, si portò sul luogo in compagnia del Brigadiere di Fognano, e si trattennero in casa per due ore circa con la sola figliastra; ma nulla udirono di quanto vociferavasi avvenire in quel luogo.

I due buoni militari cercarono con cortesi maniere, e con modi urbani di disingannare tanto i genitori quanto il vicinato, ritenuto che ciò poteva essere un' invenzione, od un giuoco di fantasia.

Vuolsi però in paese, che fantasia non fosse, ma realtà ben combinata ed eseguita sia dal parroco e dalla matrigna per allontanare di casa la figliastra ed aver piena libertà di fare il comodo loro nella relazione amorosa che mantengono.

L'A... M... è stata denunziata al potere giudiziario, il quale troverà forse modo di insegnarle a non ispaventare più la giovinetta. Oh queste scene succedono ancora ai nostri giorni!!

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Ferrari Giulio, *Condirettore*

Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero

Digitized by Google

Anno V. 29 Settembre 1870. N. 13.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Thiers, di *Stefanoni Luigi* — Il Papato davanti alla Storia. — La tirannide cattolica. — Corrispondenza — Cronaca.

THIERS *)

Io credo che molto possono i principii sugli uomini; ma credo ancora che il successo di quelli, più spesso da una buona scielta degli uomini dipende. Questo assioma i popoli non curarono o curarono troppo poco, nè pare che il governo di Parigi l' abbia ora meglio compreso. Perchè fu Thiers chiamato al governo della repubblica? E perchè, dopo il suo rifiuto di formalmente riconoscerla, fu egli incaricato di rappresentarla all' estero? Può egli essere scusa al governo il pensiero che ebbe di giovarsi di tutte le forze vive della nazione e di tutti i partiti? E sia: il governo per vero può aver scusa, pressato com' era dalla necessità! Ma chi ha creata questa necessità? chi ha fatto di Thiers una potenza e di quest' uomo di tutti i partiti il campione del momento? Questa stoltissima opinione pubblica che atterra i colossi e talora innalza i pigmei, non avrà dunque ella mai un giudizio sicuro e giusto sul valore degli uomini? Se nelle sue strane elezioni scrutasse un po' meglio nel fondo di certi cuori impastati di fango, ben si avvedrebbe che certe usurpate riputazioni di gran prescienza politica si fondano in ultima analisi sopra qualche motto sibillino, lasciato cadere dalle labbra con la gravità degli antichi oracoli.

*) Anche quest' articolo fu già pubblicato in questi giorni dal *Presente* di Parma e riprodotto dalla *Libertà* di Pavia.

Digitized by Google

Chi non ricorda la fama di Talleyrand, e quale altro uomo l' ha più di lui usurpata? Logorando tutti i suoi giorni nello speculare sulla umana debolezza, Talleyrand non andò deluso nelle speranze, conciossiacchè, dice un francese molto versato nella storia, non siavi uno dei suoi difetti, uno dei suoi vizii, il quale stato non sia trasformato in una delle qualità che costituiscono l' uomo di Stato. La sua impassibilita, effetto di somma concordia, riputavasi pacatezza; l' estinzione totale così di coscienza come di convinzioni, scambiavasi in lui colla superiorità di uno spirito che librasi al disopra dei vulgari. Se un monosillabo sfuggiva alle sue labbra, vi si cercava per entro la sentenza di un oracolo. Ei fu ministro dell' impero, e quando l' impero cadde e Parigi fu invasa dalle armate straniere, barcamenando fra i partiti tentò di guadagnare il suo posto nel nuovo governo. Si reputava profondo politico e accortissimo diplomatico; perciò fu mandato plenipotenziario presso le corti nemiche, ov' egli riuscì più fatale alla Francia degli stessi suoi nemici

Thiers è l' allievo e la copia di Talleyrand, e per strana coincidenza, l' azione sua all' estero ha molta analogia con la missione compiuta da quel politico. Fu Thiers che nel 1830 dettò il proclama che chiamava i voti del popolo sul duca d' Orleans, e dopo che gli orleanisti ebbero il trono, fu consigliere di stato e più volte ministro e presidente dei ministri. Alla Camera consigliò la rassegnazione ai trattati del 1815, sostenne il diritto ereditario dei pari, e nelle giornate del 5 e 6 giugno 1832 fu egli che per primo spinse il governo sulla via del rigore contro i repubblicani. Nel 1835 propose alla Camera le *leggi settembrine* contro la stampa e il giurì, e nel 1840, dopo essersi lasciato sorprendere dalla questione d' Oriente e dal trattato che escludeva la Francia dal concerto delle nazioni, tentò amicarsi l' opposizione; chiamò le classi 1836 e 39 e fece eseguire le fortificazioni di Parigi, le quali, nonostante le sue proteste, sembravano allora dirette più e contenere la capitale che a diffenderla. « Egli, dice il signor Cormenin, ha irreparabilmente attaccato il suo nome allo stato d' assedio di Parigi, alle mitragliate di Lione, alle magnifiche gesta della contrade Trausnonain, alle deportazioni al Monte S. Michele, *agli imbastigliamenti*, alle leggi contro le associazioni, i gridatori pubblici, le Corti d' assisi, ed i giornali, a tutto quello che ha incatenato la libertà, che ha infamato la stampa.... Il suo antico entusiasmo per le nostre famose rivoluzioni non era che un entusiasmo da giovanetto e da scolaro, in cui a sua insaputa, si mischiava il dispetto d' esser nulla allora, colla vaga speranza di divenire un personaggio in appresso. Ma l' abuso dei godimenti del ministero ha ben tosto effeminato il suo temperamento convenzionale, ed a quattro a quattro discese i gradini che dal granaio conducono al salone, installandosi nei bellissimi divani a frangie d' oro,

Digitized by Google

come se non si fosse giammai seduto sulla paglia; gran signore per istinto, come altri lo sono per nascita e per abitudine.... Verso quei tempi egli aveva fatto molti rimarchevoli progressi in religione. Non si parlava più alla Corte ad alla tribuna che di Dio e dei suoi angeli, del paradiso, della santa vergine, dalla santa Chiesa, delle sante benedizioni del cielo, dei santi misteri, dei santi miracoli e della Provvidenza applicata alla politica ».

Ma nel 1848, col volgere dei tempi, cambiò pensiero, e si dichiarò per il partito della rivoluzione in Europa. Nondimeno quando la rivoluzione scoppiò davvero a Parigi, egli non pose tempo in mezzo per accettare l'incarico di comporre il nuovo gabinetto di Luigi Filippo, mandando per le stampe il suo celebre proclama: *Libertà, ordine, unione! unione!* Ma le barricate sorgevano allora per le vie; il il popolo lacerò il proclama, e la libertà e l' ordine furono stabilite senza Thiers e senza il re. E quando la repubblica si fu ben assodata s' arrischiò a dichiarare che « per la monarchia la era proprio finita » e allora mandò la sua adesione al nuovo governo. Quindi fu membro dell' Assemblea legislativa, nella quale votò per la dittatura di Cavaignac, per la presidenza di Napoleone e per la spedizione di Roma. Grande amatore dei fatti compiuti, egli cercò di scontare i suoi peccati rivoluzionari facendosi nel 1849, l' apologista del papa. Nella relazione presentata in quell' anno all' Assamblea pella spedizione di Roma, si leggono queste sue parole, che gli italiani ammiratori di lui, devono ben meditare: « Senza l' autorità del Sovrano Pontefice l' unità cattolica si scioglierebbe; senza questa unità il cattolicismo perirebbe in mezzo alle sêtte, e il mondo morale, già sì fortemente scosso, sarebbe abbattuto fin dalle fondamenta. Ma l' unità cattolica che esige una certa sottomissione religiosa da parte delle nazioni cristiane, sarebbe inaccettabile, se il Pontefice che ne è il depositario non fosse compiutamente indipendente, se in mezzo ai territori che i secoli gli hanno assegnato, che tutte le nazioni gli hanno mantenuto un altro Sovrano, principe o popolo, si elevasse per dettargli leggi. *Per il Pontificato non vi ha indipendenza che la Sovranità med sima.* È questo un interesse di primo ordine, che deve far tacere gli interessi particolari delle nazioni, come in uno Stato l' interesse pubblico fa tacere gl' interessi individuali, ed autorizzava sufficientemente le potenze cattoliche a ristabilire Pio IX sulla sede pontificale ».

E nel 4 dicembre 1867 al Corpo legislativo: « Questo Pontefice sfortunato, di cui nessuno misconosce le virtù auguste, è in condizioni spaventose.... Il vecchio rispettabile, che ha diffuso sul passato lo splendore delle sue virtù, è divorato dalle angoscie, egli non ha neanco i mezzi di vivere ». Queste parole diceva Thiers dopo che il sangue italiano era stato versato a Mentana, dopo che parecchi mi-

Digitized by Google

lioni, a quanto ne assicurano i giornali cattolici, erano stati raccolti e mandati a Roma pel danaro di San Pietro. Così Thiers fabbrica i documenti per la Storia!

Quando vennero le elezioni generali, Thiers corse pericolo di essere posto nel dimenticatoio. Ma era egli tale uomo da potersi rimanere in disparte nella scienza politica? E d'altra parte, in tanta foga di democrazia avrebb' egli potuto disdire tutto il suo passato? Un uomo di poco spirito sarebbe soccombuto alla prova, uno più onesto non l' avrebbe tentata. Ma Thiers non era nè l' uno nè l' altro: ei conosceva i suoi polli. A lui bastò accennare così di volo che l' Europa correva a gran passi verso la repubblica, per ottenere la sua rielezione. Già s' intende ch' egli non si era compromesso con questa futura repubblica, nè pur aveva mostrato di dividere le aspirazioni degli elettori: accennò il fatto, e il pubblico più non chiese.

Venuta ora la repubblica, eccolo scelto dai napoleonidi del corpo legislativo a loro presidente provvisorio per l' ultima seduta. Dal canto loro i neonati ministri della repubblica, vogliono dare un portafoglio e la presidenza al « primo e più illustre deputato di Parigi » Thiers accettò l' incarico di quelli, e questi respinge. Trova opportuno di chiudere col suo nome l' ultima seduta dell' impero, ma crede che la repubblica sia ancor troppa dubbia perch' egli possa così presto compromettersi. Però, una missione all' estero giova più ed arrischia meno; barcamenando fra i partiti e le potenze, il valent' uomo può stendere una mano a destra e a sinistra l' altra, nè accade che egli possa cadere in fallo, e cessare di essere sempre l' *uomo del momento*.

Non so quanto alla repubblica sarà utile la sua missione: questo però è certo, che Thiers ha 73 anni e forza e volere per esser ancora ministro di una nuova monarchia (1).

In lui sperano i repubblicani di Parigi; i seguaci degli Orleans lo proclamano il loro campione; e gli stessi più arrabbiati bonapartisti d' ieri, per organo della *Liberté*, sempre bassa e spavalda, salutano con piena soddisfazione la sua scielta a rappresentare la repubblica. Che più? Perfino l' *Unità Cattolica* fra noi, applaude alla scielta di quel diplomatico, e spera che un uomo il quale chiama « un interesse di primo ordine » la conservazione del temporale dominio del pontefice, non possa sottrarsi alle conseguenze dei suoi principii, nè ommettere di adoperarsi presso le corti straniere in favore del papato. La *Liberté*, dice il giornale cattolico, che il 13 settembre protesta di aver fede nella missione del signor Thiers, così giudica nel suo

(1) Egli già segue il fasto di corte.... certo preferibile alla purità spartana.

Mercoledì sera, dice un giornale di Torino, il signor Thiers fu di passaggio in Torino. È noto che egli si reca a Pietroburgo in nome del governo repubblicano francese. *Egli era accompagnato da cinque domestici!*

Digitized by Google

numero antecedente l' ingresso delle truppe italiane nel territorio romano: « L' Italia si precipita sulla sua preda. L' Europa sanzionerà col suo silenzio questa mostruosa violazione del dritto delle genti che legittima il brigantaggio a mano armata fra Stato e Stato? Non havvi omai più che una ragione, quella del più forte! »

Gli uomini sinceramente devoti alla democrazia, nulla devono attendere dal signor Thiers, e molto invece da una pace conchiusa senza di lui.

STEFANONI LUIGI.

IL PAPATO DAVANTI ALLA STORIA

—═══«««o»»»═══—

Fra pochi istanti il potere temporale dei Papi sarà cessato mercè l' occupazione di Roma. Non è la prima volta in questo secolo che ciò si avvera, avvegnachè Napoleone I al colmo della sua potenza incorporasse Roma al suo impero, trovando egli pure incompatibile colla sovranità d' un re d' Italia il teocratico e cosmopolita governo del Pontefice di Roma. Avrà il nuovo assorbimento di Roma all'Italia la sorte dell' antecedente? Havvi ogni ragione di credere che ciò non sia: 1° perchè quest' assorbimento si fa dalla nazione, a cui Roma appartiene e non da un conquistatore, la cui vera legittimità era la spada, onde seguì che, questa infranta, tutto l' edifizio con essa innalzato crollasse: 2° per l' infame indirizzo che la ristorata teocrazia romana ha impresso al cattolicismo del 1814 in poi; indirizzo che consistendo, nell' ordine spirituale, nell' esagerare la guerra alle idee moderne e ben anche ad ogni progresso scientifico e materiale, nell' affidare la direzione dell' armata clericale cattolica all' ordine dei gesuiti, per questo scopo rinnovato e protetto, nello scavare maggiormente l' abisso fra i poteri civili e il potere religioso dei papi, colla pretesa all' infallibilità e della conseguente subordinazione della società civile alla società religiosa: e, nell' ordine temporale; nelle incessanti occupazioni degli Stati romani da truppe non nazionali, sia coperte da bandiera estera, sia dalla stessa bandiera pontificale, in ambo i casi strumenti evidentemente diretti a soffocare le riforme volute dalla civiltà progredita perfino negli Stati pontifici; ed inoltre nelle sanguinose rappresaglie che tanto afflissero ed insanguinarono le Romagne, le Marche e l' Umbria e ben anche Roma istessa, sia che avvenissero per condanne di tribunali militari e straordinarii, sia

Digitized by Google

per quelle vendette che le soldatesche ed i volontarii papalini esercitarono molte fiate sugl' inermi cittadini. Al qual proposito conviene avvertire che se le enormità della Corte Romana nell' ordine temporale non afflissero che gli sventurati suoi sudditi, altrettanto non può dirsi delle sue esigenze nell' ordine spirituale, le quali, dimostrando sempre più l' incompatibilità delle di lei dottrine coll' indole dell' epoca moderna, le alienarono, nonchè gli animi dei filosofi e delle persone istruite, ancora e sopratutto quelli degli uomini di Stato delle maggiori potenze cattoliche: 3ª cagione che ne fa credere che sia definitivamente cessato il potere temporale dei Papi, consiste nell' ascendente che ogni di più acquistano le nazioni protestanti sulle cattoliche in Europa del pari che nell' altre parti del mondo; ascendente che si manifesta principalmente ed in modo ardente in quella cruenta applicazione di tutte le scienze e di tutte le arti che per vergogna della pretesa nostra civiltà non siamo giunti ad abolire, nella guerra. La superiorità che la libertà dell' indagine e la completa indipendenza del pensiero manifesto col discorso, colla stampa, coll' istruzione ha conferito alle nazioni che si svincolarono dai ceppi della religione romana su di quelle che vi rimasero assoggettate; questa superiorità che si fece strada nelle istituzioni e sopratutto nell'educazione del popolo, questa è la vera cagione dell' ascendente che gli abitanti degli Stati Uniti nell' America, gl' inglesi nell' Asia e nell' Oceania, i tedeschi in Europa hanno conseguito. Spostato così a vantaggio delle nazioni cattoliche il centro di gravità della preponderanza politica che fu altra volta in potere alternativamente della Spagna, dell' Austria e della Francia, e trasferito alle potenze più istruite, lo che vuol dir più forti, ne consegue che il maggior nemico, cui l' Italia può aver a temere nell' incorporazione di Roma e nel coronamento del suo nazionale edificio, il qual nemico è la diplomazia, non debba spiegar contro di essa una energia abbastanza efficace da costringerla a recedere dallo scopo che sta per conseguire, e che sia anzi sperabile che questo nemico scindendosi in due frazioni, di cui la maggiore non ci avversa ed anzi si giova dell' opera nostra, esso ne risulti neutralizzato e perciò proclive ad ogni ragionevole accordo.

Un accordo ragionevole è diffatti teoricamente possibile, ma come ragionare con chi si vanta superiore alla ragione? Non è difatti nell' indole della questione, è nella pretesa d' uno dei contendenti che consiste la difficoltà di risolvere la questione del papato. Che può egli difatti pretendere il capo d' una religione qualsiasi? Di non essere violentato nell' esercizio del suo ministero, sia ch' esso consista nella promulgazione del dogma, sia nell' amministrazione degli affari ecclesiastici? Ora qual è l' interesse che avrebbe l' Italia ad impedire, a modo d' esempio, il dogma dell' infallibilità e qualunque altro ve-

Digitized by Google

nisse in capo al Papa di asserire, se l' indole della Corte romana teocratica non pretendesse farne un uso politico? Finchè la religione si mantiene nella sfera del misticismo, essa è un' opinione privata, contro la quale nessun potere ha giammai potuto nè potrà mai prevalere. Così pure se il Papa nominerà o revocherà dei vescovi o deciderà delle questioni di liturgia, di culto od altre simili, che importarà egli a noi Italiani? Il potere spirituale che i Papi hanno ottenuto con tenaci ed incessanti usurpazioni sulle altre chiese dell' occidente potrebbe facilmente conciliarsi colla dimora in paese non ad essi soggetto, solchè essi facessero quell' uso prudente del medesimo che le Chiese inglese e russa, ad esempio, hanno con loro vantaggio adottato. Ma la difficoltà sorge grandissima ad anzi probabilmente insuperabile quando si riflette al primato della Chiesa romana ed alla tendenza che gli è propria. Ogni potere ha un ideale che cerca mai sempre raggiungere e che nascendo dalle sue tradizioni e dottrine, costituisce un sistema indipendente dalla stessa indole degli uomini che lo esercitano. Ora chi dice Roma; dice dominazione; dominazione dell' universo colla spada; dominazione dell' universo col dogma; dominazione dell' Italia, ora possiamo fermamente sperarlo, colle leggi. L' obiettivo del papato non ha da otto secoli cessato d' essere il sogno d' Ildebrando, assoggettare alla chiesa di Roma ogni civile potestà della terra; se alcuna esiste, attaccarla con tutte le forze e piuttusto che transigere con essa, vederla sottratta al proprio impero, dominio assoluto anche a pericolo d' una separazione completa; ad evitare questa seconda soluzione della contesa ricorrere a tutti gli eccessi, siano essi guerre, massacri, tradimenti, condanne, assassinii ben anche di regnanti, persecuzioni, calunnie e tutto l' arsenale dell' inferno; come puntello e base d' operazione promuove l' ignoranza, la miseria, le calamità; come mezzi d' azione, gli ordini monastici, i roghi, i trobocchetti, le associazioni d' ambo i sessi; l' indice, la predicazione, il confessionale, ecc. Ecco il sistema che ha prevalso da ottocento anni, ch' è talmente infiltrato nelle massime delle Corte romana, che lo si vede riapprire col concilio di Roma proclamante, per uno scopo evidentemente politico, il dogma dell' infallibilità e la conseguente seperiorità del potere divino dei papi sui poteri fallibili delle società mondane.

Per quanto voglia credersi estrema l' arrendevolezza della monarchia italiana a transigere con questo potere, è facile di comprendere che ogni suo sforzo riescirà inutile; converrebbe difatti, a tale scopo efficacemente ottenere, sottomettere l'Italia redenta alla tiara ed anzi tutto violentare lo Statuto, (*sic!*) abolendo ogni franchigie ch'esso consacra; nè ciò è possibile per quanto la fazione tra noi dominante, assai poco se ne dorrebbe. La monarchia italiana è posta nel bivio di suicidarsi o di sottomettere la teocrazia romana. Tutte le concessioni

Digitized by Google

ch' essa facesse, o violerebbero lo Statuto, che è la sola sua legittimità, o riescirebbero insufficienti, non già davanti alla giustizia, (*sic!*) nè forse davanti ad un congresso diplomatico, bensì davanti alla invariabilità delle dottrine teocratiche, che pretendendo un' origine divina, possono sottostare a condizioni umane.

Prendiamo ad esempio una delle principali difficoltà da risolvere l' inviolabilità del Papa. Se la diplomazia domanda che il Papa non sia molestato nell' esercizio del suo ministero, nè per questo titolo soggetto a veruna pressione materiale, esso è certamente nel suo diritto; ma se il Papa abusasse dell' ospitalità dell' Italia per cospirare, potrebb' egli pretendere all' inviolabilità? È evidente che la sua residenza potrebbe diventare il focolare, da cui irraggiassero sulla penisola le congiure tendenti alla distruzione dell' ordine politico che ci siamo dato e che è in nostro arbitrio di modificare, e sarebbe ciò da tollerare?

Le persone rivestite di qualsiasi dignità e i funzionarii della sua corte ivi dimoranti, godrebbero essi pure di quest' inviolabilità? In una parola avrebbe la residenza papale, sia essa il palazzo Vaticano, o la città Leonina, l' immunità criminale, come i luoghi pii del medio evo? Se così fosse, è evidente che la dimora più o meno vasta del Papa diverrebbe il centro di tutti i malcontenti, di tutti i congiurati, dei nemici tutti dello stato politico e sociale dell' Italia, e che sotto l' egida delle potenze cattoliche e colla minaccia d' intervento straniero in caso di violazione dell'immunità o piuttosto impunità pattuita, lo Stato sarebbe ad ogni istante in procinto d' essere disastrato e fors' anche disfatto. Quando Roma, nei bassi tempi, dipendeva dall' impero d' Oriente, e benchè i papi non avessero ancora posseduto alcun temporale dominio nè avessero perciò motivo di anelarlo, bastò ai papi la querela religiosa delle immagini per annientare il dominio degl' imperatori in Italia; che i tempi corrano ben diversi non v' ha dubbio, ma che per la deplorabile ed universale ignoranza degl' italiani l' ascendente del Papa sia grandissimo sulle masse e che per quest' influenza possa crearsi uno stato di cose che porrebbe un governo nazionale nella necessità di por le mani dentro la residenza, da cui scaturisse la rivolta alle leggi nazionali, è ciò che avverrebbe anche ai dì nostri; ed in tal caso se l' inviolabilità assoluta del Papa e della sua Corte fosse pattuita con altre potenze, non ne risulterebbe forse un grave pericolo per l' indipendenza italiana?

Niuno può prender dimora in uno Stato senza esservi sottomesso a tutte le leggi. Se il capo dello Stato medesimo è inviolabile, egli è perchè nulla può fare da sè solo (1), e che la sua inviolabilità è co-

(1) Quest' è una specie di bisticcio. Trattandosi di quistione di principio va-

Digitized by Google

perta dalla responsibilità di quegli che dà effetto alle di lui volontà; egli è inoltre e sopratutto perchè, a meno d' aberrazione che si paga sempre a caro prezzo, il di lui interesse è consono all' interesse nazionale. Ma il caso è precisamente opposto quando si tratta del Papa, il quale deve altrettanto e più degli altri principi italiani spodestati desiderare e promuovere la stessa ristorazione, mediante il potere spirituale che si vuole illeso e garantito dalle potenze cattoliche: cosicchè le congiure sarebbero incessanti e dirette allo scopo di mostrare che la pretesa inviolabilità non è che la schiavitù e che il Pontefice non gode della libertà ahe gli abbisogna. Dunque, o la inviolabilità assoluta, che sarebbe un gravissimo ed incessante pericolo per lo Stato, o l' iviolabilità limitata per lo meno dal diritto di espulsione o di confino, la quale così intesa non sarebbe accettata dal Papato.

Questo esempio delle difficoltà che in gran numero sorgerebbero quando si volesse venir ad una transazione col Papato, dimostra che, se questa istituzione non si modifica, non potrà vivere nell' Italia indipendente, qual noi la vogliamo giustamente. Ora che la Chiesa romana, che appunto adesso è giunta all' apogèo del sistema autocratico, si modifichi di per sè stessa, in vista degli eventi politici dell'Italia, è impossibile, come ognun vede. Rimane adunque l'alternativa o di spostar la residenza del Papato, dichiarando francamente ch'esso è incompatibile coll' esistenza dell' Italia, ovvero effettuare una riforma, intrapresa dall' Italia medesima, di quest' istituzione, convocando un nuovo Concilio cattolico a Roma od in altra città italiana, nel quale ritornando alle tradizioni dei tempi gloriosi della Cristianità siano chiamati a deliberare dei cattolici, laici od ecclesiastici, scelti a suffragio universale in tutte le regioni del globo ed in ragione della popolazione cattolica ovunque esistente (2).

Questo concilio democratico avrebbe certamente per effetto di ricondurre nei ragionevoli limiti la potenza dei vescovi di Roma, spogliandola delle usurpazioni che, sfruttando le barbarie del medio evo, essi acquistarono e rivolsero e rivolgono tuttora al danno ed alla

leva meglio dire che l' inviolabilità è un assurdo, avvegnachè ogni uomo è necessariamente, materialmente e moralmente responsabile delle sue azioni.

(2) Non ci mancherebbe altro! Non sappiamo davvero a quali *gloriose* tradizioni cristiane potrebbe inspirarsi questo nuovo Concilio; questo sappiamo però che il tempo dei Concilii, e delle *gloriose* tradizioni superstiziose è finito, e che la proposta di convocarne un altro non può sostenersi razionalmente, a meno che non sia sprovveduto da ogni sanzione legale e fatto per sola iniziativa dei cattolici, nel qual caso ognun vede che la sna efficacia sarebbe nulla. Il papa scomunicherebbe il Concilio e il Concilio scomunicherebbe il papa, e le cose sustanzialmente non sarebbero mutate. Il Concilio diventerebbe sinodo protestante, poichè al postutto non si può esser logici pretendendo di essere cattolici contro il papa. *(Note della Direzione).*

Digitized by Google

vergogna della specie umana. In allora, ridotto il vescovo di Roma ad essere il primato dei vescovi italiani, sottoposta al popolo la sua elezione, al pari di quella de' suoi fratelli ed in genere di tutti gli ecclesiastici aventi cura d' anime, cessarebbe, se non l' ostilità della Chiesa cattolica contro la scienza, per lo meno quel veleno in apparenza religioso, in sostanza politico, che la corte di Roma ha sempre rivolto contro le riforme delle società civili, di cui ha fatto specialmente sua vittima la nazione italiana, come quella che ha avuto la sventura d' essere l' infausta sua sede.

Quest' ultima soluzione che sarebbe la più salutare nonchè all' Italia, a tutto il cattolicismo, ha essa probabilità di essere effettuata? È probabile che le popolazioni cattoliche dell' America vi aderirebbero volontieri, ma sarebbe egli permesso a quelle dell' Europa di prestarvisi, ed in caso affermativo vi si presterebbero esse? È ciò che al presente pare difficile che possa verificarsi. Adunque è forse di suprema necessità per l' Italia di liberarsi dalla presenza del pontificato romano, sotto la pena di veder perire o le proprie interne libertà o la propria politica indipendenza, ed in ambo i casi di decadere da quel posto onorevole fra le nazioni a cui, se non il suo presente, almeno il suo passato le danno diritto d' aspirare.

(*Piccola Stampa*).

LA TIRANNIDE CATTOLICA

(Continuazione, vedi il n. 12).

In una parola, un popolo dato in preda ad un despota è un popolo di scimmie. All' opposto le opinioni democratiche permettendo a ciascuno quel modo di pensare che più gli aggrada fomentando la franchezza del parlare e dell' agire, promuovono il regno della verità e del candore.

Dicono che Cristo ha predicato la carità vicendevole, quella carità che conscia della propria debolezza, dissimula facilmente, e chiude gli occhi sugli altrui diffetti. Ora nel dispotismo deve necessariamente svilupparsi la più fina maldicenza. Sotto questo governo non potendo i cittadini parlare delle facende per non mostrarsi o troppo istrutti, o troppo affettatamente ignoranti, devono necessariamente far cadere il discorso sulle persone; ma già si sa, che ogni elogio è no-

Digitized by Google

joso, e malgrado il rispetto sincero, che si protesta all' ingegno ed alla virtù, non si vorrebbe vederne troppi esempi forse acciò la moltiplicità non ne scemi il pregio; perciò la curiosità degli schiavi tutta deve occuparsi nel rintracciare gli altrui diffetti, nell' interpretare le intenzioni, e nel dar pascolo alla malignità degli ascoltarori con reticenze, tanto più venose quanto che si fanno credere figlie della carità fraterna. All' opposto nelle democrazie la varia moltiplicità degli affari, la libertà di parlarne a proprio capriccio serve di diversivo a quella maligna inclinazione che mormora in fondo al cuore dell' altrui merito ed è avidissima di screditarlo.

Dicono che Cristo accoglieva chiunque *voleva* seguirlo e che disse ai suoi discepoli che se *volevano* abbandonarlo ne avevano la libertà, e li sgridò amaramente, allorchè mostrarono il desiderio di far discendere il fuoco dal cielo sopra chi rigettava la sua dottrina. I despoti sono stati intollerantissimi ed in conseguenza più anticristiani. Il ferro e il fuoco, l' esilio e la carcere furono i mezzi, con cui, questi assassini del genere umano, cercarono di promuovere non le idee di Cristo, che si oppongono alle loro, ma un sistema d' obbedienza cieca, di paganesimo trasformato di morale corrotta, caos informe a cui diedero impudentemente il titolo di religione cristiana. I Pontefici, che divennero despoti dopo essere stati semplici vescovi, che spesso dimenticarono gl' interessi del genere umano per estendere il loro impero, più abili a soggiogare che ad istruire, a corrompere i costumi, che a dare l' esempio delle virtù angeliche, mostrarono tutto lo spirito anticristiano, creando la feroce inquisizione, e lanciarono scomuniche secondo il loro capriccio, per esempio contro le parucche, il tabacco a le scarpe.

Ho già accennato quale concetto avesse lo *Spirito Santo* dei re per *diritto divino*, molti secoli prima della venuta di Cristo.

Tale fu adunque la manifestazione *Divina* sulla dignità reale, di cui voleva il popolo d' Israele rivestire il proprio capo. Ora come mai venne in testa agli adulatori dei re di spacciare che la sorgente della loro dignità fosse il *diritto divino*? Offerta dal demonio a Gesù Cristo e da questi sdegnosamente rifiutata, noi vedemmo quella *dignità*; ond' è che i despoti assoluti dovrebbero piuttosto considerarsi se per *diritto diabolico* o *infernale*.

All' uomo di Dio, a Samuele, tornò sgradita la voce del popolo che chiedeva un re; e Jeova gl' impose di esaudirlo, quasi in pena della di lui empietà; *non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos.* « È il malvezzo (soggiunse) di que' sciagurati dal dì ch' io li trassi « dalla schiavitù dell' Egitto: mi abbandonarono per sacrificare a nu« mi stranieri: bentosto similmente agiranno con te ».

Da siffatte parole adunque si dovrebbe arguire che il vero *diritto divino* applicar si debba al governo a comune retto da giudici eletti

Digitized by Google

fra i maggiorenti, com' era a quei giorni il reggimento degl'Israeliti, che, come qui si vede, congregavansi per deliberare su ciò. Questi, dicea Jeova, vogliono un re, perchè *io cessi di regnar su loro — ne regnem super eos.* Ond' è che allora da Dio la *dignità reale* veniva anzi considerata la negazione del *diritto divino.*

Solo il potere monarchico subordinato alla legge, sancita dal popolo, potrebbe in qualche modo considerarsi di *diritto divino*; in quanto, se la persona del re non è, come i giudici d' Israele, eletta dal popolo come tale per mezzo dei plebisciti, lo è la legge che lo modera e che lo parifica, non al despota assoluto, bensì al giudice patriarcale del popolo suo. E voi sapete che suol dirsi: *Vox populo vox Dei.*

In tal caso il re non è che il più alto dignitario dello Stato: le sue funzioni si limitano a vegliare all' esatto adempimento della legge popolare: egli regna e non governa; ma sta eminente fra il suo governo e il suo popolo; e quindi non può essere un despota. Questa condizione è talmente nuova e inusitata, che il titolo di re male quasi si addirebbe ad un sovrano costituzionale, perchè coi despoti di forma assoluta non vada confuso. Il Liverani preferisce a ragione quello d' imperatore: ma l' uno, a parer mio, non val più dell' altro. Meglio dunque sarebbe il farne senza di entrambi.

Ma non è già questa la forma del potere ambito da papi. La regia potestà sudordinata alla legge civile, non sarebbe più un buon pretesto in appoggio alla indipendenza della sovranità spirituale. Indarno infatti di provarono i sovrani d' Europa a suggerire al papa questa nuova forma: invano si provò lo stesso papa di ottemperare a sì stringenti esigenze: egli finì sempre col fatale *non possumus.*

(*Continua*) *E. U.*

Digitized by Google

CORRISPONDENZA

Per debito d' imparzialità pubblichiamo la seguente:

Stimatissimo sig. Anselmi,

Nel N.° 10 — 8 corrente del *Libero Pensiero* fu, come ben le sarà noto, pubblicata la sua lettera dell' undici agosto p. p., diretta al direttore del giornale suddetto.

In quella intesi con dispiacere che trovandosi in carcere Lei è impedito di continuare le esperienze che si era proposto di fare, riguardo alla quantità di fosforo contenuto nella orina della specie umana.

Lodo il suo spirito indagatore, che a fronte della infelice condizione in cui trovavasi, tuttavia le permetteva di occuparsi a vantaggio della scienza. E siccome la scienza pure io amo, mi permetterà per amor del vero di farle osservare, che il fatto di trovarsi una maggior quantità di fosforo nelle orine dell' uomo, applicata ad esercizi intellettuali, non prova quanto lei asserì, ed espose al sullodato direttore: Cioè che dal fosforo sieno da reputarsi come discendenti i pensieri umani.

Invece la maggior qnantità di fosforo rinvenuta nell' uomo che ha subìto molti pensieri, non altro dimostra, se non che esistere un rapporto d' influenza fra quello e questi; e che l' azione dell' organo del pensiero influisce alla maggior produzione e secrezione del fosforo, in quello stesso modo, che nell' organismo umano variano le secrezioni di un organo in rapporto coll' accrescimento o diminuzione delle secrezioni di un altro. Così ad esempio: Il sudore diminuisce la secrezione dell' orina. — L' occupazione intellettuale diminuisce quella dello sperma, e di tanto accelera le funzioni digestive, da richiedere nuovo cibo, come in maggior quantità lo richiede la fatica od esercizio degli organi del moto. — La fatica ci rende meno atti al lavoro del pensiero, sebbene un moto moderato gli sia favorevole. — L' abuso di Venere infiacchisce il pensiero, e così pure è reso ottuso dalle gagliarde funzioni dello stomaco. — La nutrizione del feto nell' utero della donna, rende in questa minore la secrezione del latte. — E la secrezione di questo rende in lei imperfetto e meno atto l' altro umore, od ovolo, a combinarsi col seme dell' uomo, per dar luogo alla chimica e organica azione della generazione vitale,

Digitized by Google

Di questi fatti ve ne son molti, nè credo necessario citarne altri, in appoggio di una dimostrazione che chiara apparisce, dal solo riflesso già fattole. Difatti, se osservando, che le occupazioni intellettuali diminuiscono la secrezione dello sperma, come pure aumentano la quantità di fosforo nelle orine, quanto falso non sarebbe il dedurre, che quanto più scarsa è la secrezione suddetta, tanto più abbondano i pensieri; come egualmente lei suppone che, dalla quantità di fosforo che esiste nelle orine, i pensieri discendono?

Ammessa falsa la sua opinione, non meraviglio di tale errore, il quale, del resto non può menomare il suo merito in tal genere di esperienze, perchè ogni uomo di scienza, sa quanto facile sia l' errore, a qualsivoglia esperimentatore, specialmente poi se ha idee preconcette, come appunto pare che sia stato di lei; poichè nella sua lettera citata confessa di avere attinto quel giudizio nel trattato delle orine, del distinto Beale. Giudico tuttavia che il Beale questa ipotesi avrà azzardata, più per la propria ed altrui autorità, che per dirette ed avvedute esperienze, come pur troppo si riscontra sovente, e come lo prova l' esempio dell' autorità per lungo tempo imperante di Aristotile, autorità che recò tanto incaglio alle scienze tutte.

Un altro esempio dei giorni nostri è questo, che dopo l' iniziativa, di chi per primo, basato sugli effetti del calore, espose l' idea della sua teoria dinamica, molti sommi ingegni si occuparono con molto zelo, per provare che il calore e la forza si tramutano, e compensano esattamente fra loro, nello stretto senso della parola. Cio mi sembra sì vago, da farmi desiderare il tempo e le doti d' un abile scrittore, per ultimare di scrivere una memoria che prova, a mio credere, il contrario, e la cui pubblicazione, non sarebbe senza onore per la chimica, ove questa fosse considerata come la sorgente unica d' ogni forza e movimento nell'universo non solo inorganico, ma anco animato, nelle sue più sublimi elaborazioni.

Accetti amichevolmente l' osservazione fattale, da chi amico della scienza, desidera che in ogni esperienza, base di quella, venga adoperata la massima circospezione.

Ho il desiderio di sapere se rimarrà convinto delle mie obiezioni; ed ove le sue future esperienze confermassero le sue vedute, la prego a suo tempo di darmene avviso.

Cavazzere li 17 settembre 1870.

Suo confratello di principii
SEGANTIN LUIGI.

Digitized by Google

CRONACA

Così va bene! — Il *Peuple* di Marsiglia annunzia avere quel Consiglio municipale votato all' unanimità che le corporazioni religiose rientrino nel diritto comune e devono partecipare alla difesa nazionale.

* * *

Le pecorelle cristiane in bocca al lupo. — Un edificante processo si sta presentemente svolgendo davanti il tribunale di Nicotera.

Sul consiglio dei loro sacerdoti, molte divote cristiane eransi portate alla marina di Nicotera par prendervi un bagno, che le doveva guarire dalle malattie dell' anima e del corpo.

Preso il sacro bagno, venti donne di Calimera pensarono bene di pernottare in certa stanza poco lungi dalla marina. Esse erano forse immerse tutte in un profondo sonno, quando, verso le sei ore di notte, capitano cinque sconosciuti che, scassinata la porta del loro ricettacolo e bastonati i due uomini che facevano la guardia, scelgono fra le venti le quattro più belle, se le portano in un luogo remoto dove le stuprano. . .

Era questo il *tredicesimo* rapimento che nel volgere di poche notti si verificava nello stesso luogo!!

Che dire della vigilanza dell' autorità e dell' inerzia dei privati?

* * *

Di male in peggio. Dopo la elezione dell' orleanista Thiers a rappresentare la repubblica di Francia, e dell' orleanista Trochu a capo delle forze di Parigi, la repubblica manda un altro orleanista a far insorgere la Vandea, la classica terra del realismo e del cattolicismo. Quando si fa appello a principii tanto contrari alla civiltà quali sono quelli in nome dei quali parla il capo di stato maggiore delle truppe vandesi, nel proclama che segue, segno è che la libertà è caduta. Infatti noi potremo compiangere una repubblica costretta a valersi di tali mezzi e di tali calunnie, ma ammirarla non mai!

Ecco il proclama pubblicato dal capo dello stato maggiore delle truppe vandesi in formazione, F. L. de l' Hebergement.

Vandesi!

« La Francia è attaccata dalle orde selvaggie della Germania protestante.

« Fra qualche giorno 120 squadroni di ulani, distaccati dai corpi dell'armata nemica si precipiteranno sui vostri dipartimenti abbandonandosi al saccheggio, all' assissinio, alla rapina.

« Sventrar donne scannare fanciulli, inviare gli uomini validi agli ergastoli; saccheggiar le case, incendiare villaggi e chiese, demolire le statue della Madonna, assassinare i prigionieri di guerra, tale è il modo dei prussiani di far la guerra.

« E si vogliono trattare il nostro paese da paese conquistato.

« Vandesi! voi ricorderete che i padri vostri tennero in iscacco i *bleus*, quei formidabili soldati che hanno fatto tremare l' Europa per vent' anni. Vi rammenterete

Digitized by Google

che nelle vostre foreste si è mantenuto senza macchia l'onore della vecchia Francia, e che giammai non transigeste colla religione dei padri vostri, e coll'amor della patria.

« Allarmi! e che nessuno di voi manchi al convegno; Gli è dietro la Loira che le vostre temute falangi devono riunirsi, per avventarsi sul nemico tostochè si presenterà per mettervi a contribuzione, per violare le vostre donne e incendiare i vostri villaggi.

« I vostri figli combattono sulle mura di Parigi; voi combatterete nel Bocago, in nome di Dio, nel nome della Francia!

« Che i preti guidino i loro parocchiani al combattimento, che le madri armino le braccia dei padri per vendicare i figliuoli caduti sui campi cruenti dell'Alsazia e della Lorena! che le donne stigmatizzino col nome di maledetti tutti cololo che fuggiranno davanti la difesa nazionale.

« Abitanti dei dipartimenti dell'Ovest correte all'armi, inpugnate i vostri fucili, brandite le falci, le picche, le scuri, fondate dalle palle fabbricate, della polvere ed unitevi a noi per fare al nemico una guerra accanita, senza tregua, nè pietà.

« Vandesi, gli è nel nome di Dio, nel nome della patria in pericolo che noi vi chiamiamo alle armi; gli è in nome dei figli vostri, della religione oltraggiata, che i vecchi *chonans*, sorgono, dalle loro tombe per chiamarvi alla pugna.

« Che nessuno manchi al convegno. È a Thonars che noi ci riuniremo a datare dal **21** settembre.

« Che ciascuno di voi venga colà armato, e Dio salvi la Francia! »

* * *

L' INFALLIBILITÀ. — Ci mandano il seguente sonnetto che ha per epigrafe: « Io « non sono profeta nè figlio di profeta, ma vi dico che le truppe italiane non en- « treranno in Roma. — *(Pio IX all' Ambasciatore italiano)* ».

Infallibile un uom! — Forse potria
Le sue leggi sconvolger la natura,
E incoraggiar così l' ipocrisia
Che imbratta il mondo d' ogni rea sozzura?...

Oh! basta alfine — La romana arpia
De' suoi misfatti ha colma la misura,
Si, perchè se trabocca in frenesia
L' odio può far pietà, ma non paura.

O decrepito re della menzogna
Sfuma qual nebbia al sol la tua possanza
Che si impose coi roghi e colla gogna.

Agli oracoli tuoi l' uom più non crede;
La scienza ha debellata l' ignoranza,
E la ragion debellerà la fede.

DINO PESCI.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 6 Ottobre 1870. N. 14.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Garanzie spirituali, di *B. Galletti.* — Pensieri sulla donna. — Analisi critica sui miracoli di Gesù di Nazarath, di *P. Garinei.* — La tirannide cattolica. — Cronaca.

GARANZIE SPIRITUALI!

La grande, la giusta preoccupazione d' attualità per l' Italia tutta è l' occupazione di Roma per parte delle armi nostre. Ogni altro argomento per grave che possa essere è per lo meno intempestivo, inopportuno in questo solenne momento.

Il paese ha bene agitó manifestando con tutti i mezzi legali la sua giusta aspirazione al complemento della nostra nazionalità con Roma che è nostra. Il governo mancherebbe al suo compito attraversandone od anche ritardandone la pronta attuazione.

Fra le svariatissime contingenze (segnatamente del mondo politico), il massimo dell'accorgimento e della prudenza sta in questo del non lasciarsi fuggire da mano lo istante propizio all' azione.

Diceva Napoleone I: *Trattate col Papa come se egli avesse ai suoi cenni un esercito di cento mila uomini.* Con questo egli voleva alludere alla forza morale del Cattolicismo che lo appoggia. Ora non son più quei tempi, ed il tempo induce un forte ribasso a quella cifra allusiva, avvegnachè la fede cattolica, tentenna e mal si regge contro la Critica scientifica, che ormai in grazia della libera stampa può e sa parlare di tutto a tutti. E tutti possono attingervi luce, e buon criterio in ogni negozio.

Diremo invece, ora, trattate, o diplomatici italiani, col Papa e col-

Digitized by Google

la Curia Romana come si tratta, con l' astuzia volpina, in quintessenza e siate parati ad una

« *Arte di scherno nuova e non più udita* ».

E se non vi sentite coscienziosamente in petto la dose proporzionata di squisito tatto intuitivo e divinatorio, smettetevi piuttosto dall' uffizio, e delegate qualche altro, meglio in gambe in materia.

All' erta sopratutto ! al prototipo delle gherminelle che già fa capolino sotto le decorose e vulgate frasi « *di garanzie solenni per il libero esercizio delle funzioni del celeste Vicariato* ». Garanzie (attenti bene che qui sta il tossico *in cauda venenum*) garanzie guarentite dagli Stati di Europa.

Ed eccola qui la finestra aperta allo straniero (anzi agli stranieri), ed ecco il vecchio e malefico frutto del Cosmopolitismo cattolico legato al Papa, e che da secoli e secoli aduggia il bel Paese che Appennin parte.... etc.

La vanità degli avi nostri insieme con quel corredo di credulità, di ignoranza e di superstizione, che ancora in parte sopravvive fra noi, fece sì che l' Italia s' inorgoglisse, d' accogliere in Roma la sede del Cattolicismo oppressore della umana coscienza nel mondo. Ed il mondo a volta sua, come bene osserva il Renan. (*Essai de Morale et de Critique*) si è arrogato per rappresaglia naturale il diritto di pesar sopra di noi, colle sue pretese a danno dell' assoluta e piena nostra indipendenza nazionale. Indi da Re Pipino il Breve ai dì nostri, la lamentevole storia della ingerenza straniera a danno nostro; quasi sempre a causa più o meno immediata e diretta del funesto Papato in Roma. Ed ecco che a malgrado dei secoli e della civiltà odierna che irraggia in Europa, ecco che ancora adesso si parla di straniere guarentigie diplomaticamente a sancirsi acciò il celeste Vicario *sia indipendentissimo nella sua sublime missione celestiale*! Lo che traducendosi in termini, significa che un pretesto è sempre e sarà pronto per gli stranieri, per accampare un dritto ad entrar nei fatti di casa nostra. E come no? Provatevi, di grazia, a precisare i termini della papale teandrica autorità, resa oggi a dippiù indefinibile, incomprensibile, in grazia del novello e peregrino domma della infallibilità pontificia, e vedrete in che sorta di ginepraio vi caccierete. Ma quella garanzia di libertà liturgica e dommatica non l' hanno forse tutti i culti in un paese retto a libertà cittadina, come il nostro d'Italia a nissuno secondo in cosiffatte franchigie?

E d' altra parte o il Pontefice, (non più re) saprà tenersi prudentemente, in una gerarchia d' azione morale e disciplinaria, che non lede i diritti dello Stato italiano, ed allora per lui basta la nostra libertà civile, e non occorre la garanzia straniera. Od egli scon-

Digitized by Google

fina con qualche vertigine paradossale sul gusto di Bonifazio VIII (od in altro modo meno sfacciato e più sottile) ed allora, i poteri costituiti del nostro Stato sono nell' obbligo di chiamare all' ordine l' **infallibile traviato** a dispetto ben anco delle garanzie straniere, così riclamando e gli interessi e lo stesso nostro nazionale decoro. Comprendiamo bene che ministri e diplomatici (eziandio allorquando filosofi indipendenti *in petto loro*) pure debbono trovarsi in una specie d' imbroglio allorchè vengono a dar urto colla vulgata superstizione, colle perplessità religiose, insomma col Cattolicismo, quale ancora si arrabbatta per sopravvivere nel mondo! Ma pongano mente a questo gli onorevoli succennati signori, che sebbene per uso ricevuto (e scusabile) si fa vista e nei parlamenti, e più ancora nei Dicasteri governativi, di non voler vedere più in là dei regolamenti, leggi, decreti, e cose simili, pure **Scienza** e **Verità** hanno essenzialmente il diritto di reggere l' umano consorzio, e tutto ciò che stà in urto ad esse presto o tardi cadrà. Avvegnacchè quel dritto ha ben potuto per secoli rimanersi negletto e vilipeso fra la immane congerie della generale ignoranza e prostrazione; ma ormai rivive e rivivrà sempre meglio esplicito e possente, all' ombra benefica del progresso morale e materiale delle genti. Ed ora tocca a voi giovani italiani, già virili al nobile attrito delle lotte del pensiero, non che delle patrie battaglie; tocca a voi mostrare al mondo spettatore che l' Italia libera ed indipendente *farà da sè* davvero; e benevola, con tutte le nazioni, ha pure un sentimento, un genio tutto suo, che disdegna i fanatismi puerili, per gli stranieri, non che la servile imitazione di qualunque siasi dei medesimi. E va per la sua via.

CAV. B. GALLETTI.

Digitized by Google

PENSIERI SULLA DONNA

Dacchè la libertà cominciò a far capolino in Italia (mentre libertà vera tuttor non abbiamo) s' iniziarono opere per migliorare la condizione del popolo e peculiarmente del proletariato; ma non una voce sorse in modo efficace intorno alla donna, che la è pure strumento precipuo di sociale rigenerazione (1).

Nell' età nostra, in che uno spirito acuto di filosofia ci addentra nell' intrinseco delle cose, e ne ha fatti rigidi scrutatori delle loro cagioni, la potenza muliebre sui destini dell' uomo, è verità universalmente riconosciuta.

La donna influì sempre essenzialmente nel bene o nel male della umana generazione. Senaca, Plutarco, Thomas, Rousseau, Legouvè; Feder, il Bandiera, il Vannetti ed altri si occuparono di questa interessantissima creatura: ma non penetrarono nell' intimo del sobietto in modo congruo al loro integrale sviluppo.

La commozione di tutti i moderni umanitari tendenti alla *fraternità universale* reclama per argomento di profonda meditazione la metà più amabile del genere umano, esercente sull' altra un predominio quanto più inosservato altrettanto continuativo e saliente; la donna, l' elemento principale dell' umana generazione.

Il pensiero colla sua potenza e con processo confinato operò meraviglie nella miriade dei secoli, coll' osservazione e coll' esperienza anatomizzò l' ordine della natura, ne scoperse le leggi; subordinandone all' uomo le forze, gliene fece fornire i mezzi molteplici ai bisogni, alle agiatezze, ai piaceri.

Ma tutto ciò fu insufficiente a raggiungere quell' ideale cui aspira incessante il cuore umano; alla potenza intellettiva fu perciò congiunto il sentimento; solo allora che la vita dell' affetto si svolga e si sviluppi, spuntano nell' uomo i veraci e santi prodromi della vita civile.

La prevalenza della vita fisica imbarbarisce la società: l' egoismo che circoscrive l' uomo in se stesso assorbe la vita espansiva che sopra altrui si diffonde; quando la sventura non c' intenerisce, quando fruendo d' un lampo di felicità non ci commuove il pensiero che altri soffrono disagi e privazioni e non ci sentiamo attratti a farli partecipi del nostro bene, noi non potremo giammai proclamarci ci-

(1) Vogliamo fare le debite riserve pel nostro amico deputato S Morelli, il quale già da tempo propugna il diritto della donna. *(La Direzione)*

Digitized by Google

vili, non rannodandoci un principio d' affezione mutua, sollecita, benefattrice.

Snaturati coloro che nell' esercizio dell' intelletto non consultano le voci istintive del cuore, inconsulto il giudice e il legislatore che si appoggiano alla severa giustizia, negligendo l' umanità!

Quando Christna figlio di Brahma disse all' umanità: siamo tutti fratelli, si fondò la civiltà vera, la quale gradatamente ingigantendo, procede all' umano perfezionamento consecutivo dell' ordine naturale.

E per isviluppare i germi della civiltà è destinata la donna. La civiltà indiana che superò quella di tutte le altra nazioni che la imitarono, ispirò al libro 3, distico 55 di Manu il maggior rispetto alla donna — *dovunque le donne vivono nell' afflizione, la famiglia si estingue — amatele e rispettatele e la famiglia moltiplica prosperando* — e la dottrina evangelica tutta spirante socialità cominciò appunto l' opera rigeneratrice, emancipò la donna dall' impero dell' uomo che la degradava alla condizione di schiavo.

Gli uffici stessi cui dalla natura è destinata le donna, la qualificano un' ente creato a suscitare gli affetti.

Allora che un vano spiritualismo teneva un predominio sul fisico, nè di questo poteasi discutere senza minaccia di sacrilegio, le idee sull' uomo furono non più una realtà, ma vaniloqui d' una mente inferma; per legge universale ed immutabile lo sviluppo materiale agevola quello della facoltà intellettiva e delle qualità morali, difatti ogni qual volta che il fisico risente nocumento, tutte le difficoltà spirituali affievoliscono.

Il sentire si sviluppa colla costituzione della materia, principio concreto della vita: desso è scorta all' uomo in tutti i periodi dell' esistenza, influisce nelle sue idee, inclinazioni, nei suoi costumi e giudizj, nelle fortune e nelle avversità, e costituisce la multiforme indole dell' individuo.

Taluno scorse nell' influsso assentito al fisico una proclività al materialismo; ma l' ammettere un' influenza del fisico sul morale e sull' intellettivo non è accordare al fisico un governo ed una prevalenza sulle potenze superiori dell' uomo. Estremamente sensitivo e delicato è il sistema nervoso della donna; esiguo il muscolare, onde è scatente la forza motrice; il tessuto cellutare rilassato: la conformazione degli organi molle ed arrendevole: da ciò la debolezza della donna riguardo all' uomo, la di lei supremazia nella sensibilità e nella delicatezza.

La natura ha distinto i due sessi, mentre li volle cooperanti all' identico scopo; la donna riconosce nell' uomo la vigoria dell' azione: e ad un tempo lo vince per tenerezza d' affezioni. La superiorità dell' uomo è nell' intelligenza; quella della donna è nel cuore. Colla perseveranza riesce l' uomo a compiere gli uffici che sono destinati;

Digitized by Google

colla dolcezza e colla sensibilità la donna soffre e pazienta, mitiga e raddolcisce gli altrui dolori, direbbesi ch' ella vive pel bene altrui, disposta al perenne sagrificio di se stessa.

Fu perciò grave errore in coloro che pretesero una superiorità dell' uomo sulla donna, o viceversa; avvegnacchè e l' uno e l' altra cospirano a un supremo fine comune.

Non parliamo della Genesi biblica la quale non è che un ammasso di antiche mitologie, col menzognero attributo di rivelazione; smentito ormai dalla ragione, dalla tradizione e dalla critica. Ma risaliamo ai primitivi tempi dall' indiana civiltà, ove in sanscrito scorgonsi le leggende sulla creazione dell' uomo; secondo il Veda — *la donna è l' anima dell' umanità — l' uomo è la forza, la donna la bellezza — egli è la ragione che domina, ella è la saggezza che mitiga — l' uno non può esistere senza l' altra, e perciò Brahma* (il signore) *li ha creati entrambi per un solo scopo — l' uomo non è completo che colla donna — chi disprezza una donna, disprezza sua madre — maledetto da una donna è maledetto da Dio — guai a chi si fa beffe delle sofferenze delle donne! Dio si befferà delle sue preghiere — non v' ha delitto più odioso che di perseguitare le donne, e di valersi della loro debolezza spogliandole del loro patrimonio.*

Quanta differenza dalla civiltà indiana emanata dalla pura coscienza e fondata sulla santità dei sentimenti del cuore, al giudaismo superstizioso, immorale e crudele!

Mosè appropriandosi le vetustissime tradizioni indiane per adattarle alla depravazione de' suoi tempi, ne alterò la verità e la filosofia, ed attribuendo falsamente alla donna la prima colpa, la degradò al cospetto delle postere generazioni; e di schiavitù materiale e morale, peggiorata dai sacerdoti del cattolicismo che introdussero la confessione, motore d' industria dei loro abbjetti interessi, e detestabile mezzo per iscoprirne i pensieri.

Destinata la donna ad associarsi all' uomo, a vivere della sua vita, penetra e ne discopre le affezioni e i desiderii; la sua felicità si determina nell' espressione e nel riverbero degli affetti; da ciò l'espansiva della sua natura che ingigantisce e nobilita col succedere della sospirata maternità; dessa raccoglie i primi vagiti, dedica le proprie veglie, i dolori, le angustie, i sacrifizii alla prole; noi la veggiamo atteggiata a rappresentare la provvidenza, a ingentilire i costumi, suscitatrice d' amorevole fratellanza, tollerante dei mali, moderatrice delle affezioni, per cui è forza caratterizzarla strumento potentissimo di civiltà.

E infatti dalle psicologiche e storiche disquisizioni apprendiamo, che il bene apportatoci dalla donna scaturisce direttamente dalla sua naturale costituzione; mentre il male deriva da una falsata educazione, da leggi incolsulte, da malconcette idee religiose, che degradarono ed invilirono il gentil sesso.

Digitized by Google

Come vedemmo, nell' India, culla dell' umanità da cui tutti ripetiamo l' origine, le leggi, la morale, si appressava la donna al pari dell' uomo, e nella stessa leggenda tradizionale della creazione abbiamo che Brahma (Iddio) appellò l' uomo Adima (in sanscritto, *il primo uomo*) e la donna Heva (in sanscritto, *ciò che completa la vita*), proclamandone l' eguaglianza.

Per le leggi di Licurgo le donne avevano la potenza dell' incitazione allo spirito pubblico; erano esse incaricate alla distribuzione dei premii agli autori di laudabili imprese, e ad imprimere d' infamia colle loro canzoni le opere ignominiose.

In siffatta guisa, osserva Plutarco, « gli uomini mostravansi co-
« raggiosi, perchè le donne erano del coraggio ispiratrici — avean
« patria gli uomini, perchè lo donne erano cittadine ».

Le cortigiane Ateniesi ai tempi di Socrate e di Pericle (ben diverse dalle abiette creature oggi chiamate meretrici) erano di una squisita coltura, addottrinate in politica, graziose, eleganti, efficaci nella parola; si considerano come uno dei precipui mezzi di civiltà a cui pervennero gli Ateniesi.

Nella Roma grave, austera, repubblicana, i costumi muliebri furono severissimi; le donne governavano le loro famiglie col dominio della virtù e a tanto che avessero i mariti il diritto di vita e di morte sulle mogli e quello del divorzio, per molti secoli non si è verificato un divorzio, nè l' esercizio giuridico di alcune servizie.

La Bibbia invece, tutt' altro che di origine divina, ci rapporta un emporio di fatti, che eloquentemente dimostrano come fosse deprezzata la donna. Ruth che si prostituisce a Booz per farsi sposare; le figlie di Lot che s' imbrattano col padre; Abramo che abbandona la prole suscetta colle proprie ancelle; Tamar che si dà in preda allo suocero; Efraim, il levita, che per una notte cede la moglie agli oltraggi di un' orda d' ubbriachi; le prostituzioni di Bersabea; la scandalosa condotta di Davidde; l' obbrobriosa cortigianeria e il tradimento di Giuditta ... e mill' altri fatti biblici, che manifestano l' opera di gente inonesta, e che si può meno impropriamenle denominare *rivelazione immorale.*

(Dalla *Libertà*)

(*Continua*)

Digitized by Google

ANALISI CRITICA
DEI MIRACOLI DI GESU'
DI NAZARETH

—==««o»»==—

È incerto se Gesù di Nazareth sia realmente esistito al mondo, o sia stato un essere puramente ideale e fittizio.

Con questa dubbiosa parola noi non intendiamo riaccendere sul conto di questo essere di qualche fama una questione già ventilata tra sommi filosofi e molti sapienti di vaglia.

Noi col voto del dottissimo Miron, del sapiente Strauss, e dell' erudito Renan crediamo potere ritenere che sia realmente esistito un uomo in Nazareth, non in Betlem, figlio di Giuseppe e Maria di detta città cui fu dato il nome, comune in quei tempi, di « Gesù ».

Con questo concetto che ci sembra il più verosimile, noi intendiamo parlare delle sue gesta commesse nel breve periodo della sua vita pubblica in Galilea, con quell'esame critico che si conviene per fare più limpida e chiara la luce della verità.

Or noi diremo di subito che le gesta portentose, altrimenti dette « miracoli » attribuiti dai suoi apologisti e biografi a Gesù, sarebbero molti e di varia specie e natura. I suoi contemporanei, scrittori del libro biblico degli Ebrei, ossia del nuovo testamento, ne descrissero distintamente numero trentatre (33), operati nel corso di un anno, mentre invece Luca e Matteo nel respettivo Evangelio ne numerano ventuno (21), Marco ne numera dicianove (19), e Giovanni, il meno taumaturgo, ne conta otto (8).

Per effetto di questi miracoli sarebbero state guarite, secondo Matteo, numero sedici persone (16) da diverse malattie e sarebbe stato da Gesù risuscitato un morto; secondo Luca ventiquattro (24) sarebbero stati i guariti e due i risuscitati; secondo Marco numero dodici infermi guariti (12) e un morto solo risuscitato, e secondo Giovanni un morto risuscitato e tre sole persone guarite (3).

Ora è da avvertire che i miracoli narrati da un Evangelista non sono sempre quegl' istessi narrati dall' altro, e che bene spesso gli scrittori evangelici si trovano in aperta contradizione tra loro.

Infatti, mentre tutti e quattro gli Evangelisti vanno d' accordo a narrare il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani e dei cinque pesci, cui la leggenda popolare o la favola dice, che saziassero cinque mila persone, e tutti e tre i sinottici hanno in comune la gua-

Digitized by Google

rigione del leproso, e della suocera di Pietro, la procella sedata, la guarigione del demoniaco, (o due secondo Matteo) di Gadara, del paralitico, la fanciulla risuscitata, la guarigione della Emoroissa, e di colui che aveva la mano inaridita, la trasfigurazione, la guarigione dell' epilettico, del cieco (o di due) di Gerico, e del muto (che era anche cieco, secondo Matteo e sordo), l' evangelista Giovanni di questi dodici strepitosi miracoli non dice nel suo Evangelio alcuna parola. Eppure era Giovanni il più amico, il più ben affetto a Gesù d' ogni altro apostolo e discepolo!

Che anzi lo stesso Giovanni d' accordo con Matteo e Luca racconta il miracolo di Gesù sul lago, sconosciuto al terzo Evangelio; poi d' accordo con Matteo e Luca racconta la guarigione del figlio (o del servo, secondo Luca) di un uomo di corte che i due sinottici qualificano un centurione, miracolo che fu sancito da Marco; e all' incontro Matteo e Marco referiscono i seguenti quattro miracoli, che sono dimenticati da Luca e Giovanni, cioè la guarigione del figlio della Cananea, e dei due ciechi (Matteo) e di un sol cieco (Marco), e la ficaia inaridita. Marco e Luca pongono per primo miracolo di Gesù la guarigione di un indemoniato che rimase incognito a Matteo ed a Giovanni.

D' altronde il solo Matteo racconta la guarigione di un demoniaco muto, e della moneta di quattro dramme trovata nella bocca del pesce. — Il solo Luca ricorda il miracolo della pesca copiosa, del giovine di Naim risuscitato, della gobba, e dell' idropico, e dei dieci leprosi guariti, non che dell' orecchio di Malco riattaccato al suo posto. — Il solo Giovanni finalmente parla del miracolo di Cana, del l' infermo guarito alla fonte di Siloe, e della ressurezione di Lazzaro, e dei satelliti che mandati ad arrestare Gesù caddero tramortiti.

Nè queste patenti diversità Evangeliche nel numero e nella scelta dei fatti attribuiti al Taumaturgo di Nazareth, costituiscono le sole ragioni di dubitare della verità e della realtà dei magnificati miracoli. Altri e ben altri fondamenti concorrono a provarne l' invenzione o la falsità, o per lo meno a generarne il più grave sospetto, e sono i modi diversi e contradditori con i quali sono stati rappresentati ed esposti dai sacri scrittori Evangelici. Imperocchè per quanto due, tre ed anche una sol volta tutti e quattro li Evangelisti si accordino a raccontare un fatto medesimo, o che sembri quello stesso, tuttavolta le persone, i luoghi, i tempi, e le circostanze lo differiscono tanto, e in se stesso lo cambiano in modo che non è più quello che era, ma un fatto nuovo diventa.

Fra i fatti più distinti è notabile:

1.° Che Giovanni ommise il miracolo della trasfigurazione, mentre è raccontato dai sinottici, lui stesso citato come uno dei testimoni oculari, e ancora la risuscitazione del giovine di Naim, e quella della

Digitized by Google

figlia di Dairo, abbenchè accaduta come vuolsi sotto i suoi proprii occhi. — 2.° Che i sinottici trascurarono parlare della risurrezione di Lazzaro che suscitò tanto rumore in Gerusalemme, mentre fu raccontata da Giovanni. — 3.° E che Matteo e Marco non ricordarono la risurrezione del giovine di Naim la cui fama si sparse in tutta la Galilea.

Ora chi non vede a colpo d' occhio tante vistose contradizioni nei racconti degli apologisti di Gesù, e tante imperdonabili ommissioni e dimenticanze di avvenimenti pubblici e strepitosi dei quali uno solo sarìa bastato, quando fossero stati veri e realmente sopranaturali, a convincere chicchesia della virtù taumaturgica di Gesù, della sua potenza sopranaturale, e della sua qualità di Messia e redentore del genere umano? Ma tocchiamo più da vicino i fatti miracolosi attribuiti al Nazareno.

Con un miracolo strepitoso sfama più migliaia di persone, e un fatto sì straordinario è dimementicato il giorno appresso da quegli istessi che ne avevano goduto il benefizio, e perfino dagl' istessi suoi discepoli. — Opera un gran portento a Gadara e i gadarini invece di credergli lo scacciano dal proprio paese. — Risuscita un morto a Naim quasi a vista del popolo di Nazareth, e mediante la fama di questo singolare avvenimento è obbligato ad abbandonare quella contrada, e i nazareni lo vogliono gettar giù da una rupe ed ucciderlo. — Predica al popolo il regno di Dio e le profezie messianiche d' Oseia applicandole a se stesso, e i suoi compatriotti non vogliono credergli (Luca cap. 13, 14) per cui Gesù è costretto a lasciare la patria sua, e dir loro: « Non è senza onore un profeta fuori che nella sua patria e in casa sua ». (Matteo cap. 13, 57), e non volle far più miracoli (idem 58) e bene a ragione, dice Miron « perchè i miracoli non si fanno mai dinanzi agli incredali, i quali hanno il potere fatale di dissipare i prestigi, e di far rientrare ogni cosa nell' ordine naturale » (Miron, Libero Pensiero, 8 settembre 1870 N.° 10 pag. 147).

A Cafarnao, a Corozain ed a Betzaida il Nazareno avrebbe fatto tali e tanti miracoli da convertire il popolo di Sodoma e Gomorra, ed egli stesso confessa che nissuno gli volle credere (Matteo cap. 11, 21). — Risuscita Lazzaro alle porte di Gerusalemme e Gesù è obbligato a fuggire per scansare la prigione e la morte, e conviene a Lazzaro nascondersi, onde sottrarsi all' inquisizione dei magistrati.

Che più? li stessi suoi fratelli si schierano contro di lui fra i miscredenti (Giovanni cap. 7, 5) ed essi stessi e la madre lo trattano da mentecatto (Marco cap. 3, 21).

Ma come è, che i fatti così strepitosi di Gesù passarono inosservati tra i suoi contemporanei? Perchè furono impugnati dalla parte più istrutta della nazione, e può dirsi dalla universalità? E come li

Digitized by Google

stessi Evangelisti furono così poco d'accordo nel raccontarli, ben mostrando che, o non li avevano ben verificati, o li avevano attinti a fonti non originali e bugiarde?

Come è, che neppure li scrittori profani dei tempi di Gesù fecero cenno di lui, nè tampoco dei fatti strepitosi che gli si vollero attribuire dai sui apologisti?

Eppure Filone Giudeo era un gran filosofo e scrittore fedelissimo della Storia giudaica!

(Continua) AVV. P. GARINEI.

LA TIRANNIDE CATTOLICA

(Continuazione, vedi il n. 13).

Il più orribile dispotismo cagione di infiniti mali alla povera umanità è l' intolleranza. Dispotismo, che l' uomo volle estendere sui pensieri dei suoi simili; ingiusta e sciocca pretesa di voler ridurre tutte le opinioni ad una sola; politica feroce, che cercò il delitto tra le idee, invece di ricercarlo tra le azioni; infernale inquisizione, che vide ribelli ovunque poteva nascere un sospetto, barbarie vandalica, che rispose ai suoi nemici col perseguitarli, e li fece gettare in carceri o li condannò alla morte. Disprezzando i sacri dritti dell' uomo e del cittadino, questa furia non ascoltò che le delazioni; involgendosi tra l' ombra del mistero, incoraggì la calunnia; spezzò i più sacri legami di gratitudine e d' amicizia, e fece ai figli un dovere di accusare i loro genitori; impresse l' impronta dell' infamia sulla fronte onorata dei più venerabili cittadini; non ebbe riguardo nè alla debolezza del sesso, nè dell' età; confuse i rei cogl' innocenti, e l' opinione dei figli estese sopra i loro genitori; rovesciò i troni dei re, come i casolari degli agricoltori; sparse torrenti di sangue, e innalzò roghi sopra tutti i punti del globo; nata dall' ignoranza e dall' impostura, segnalò la sua nascita col far bere la cicuta al più grand' uomo dell' antichità, Socrate; alimentata dall' orgoglio e dall' interesse preparò il patibolo a Cristo; i primi cristiani la condannarono, perchè faceva loro la guerra; i cristiani susseguenti la appoggiarono nei momenti del loro potere; trovò seguaci fra i più feroci tiranni dell' impero, come tra i pontefici d' una religione la quale comanda l' amor del

Digitized by Google

prossimo; fu accolta da tutte le sètte eretiche come dai vari dottori del cattolicismo; Maometto l' armò di scimitarra; il divoto e perfido Filippo II la chiamò nelle Spagne, ed il feroce ministro di lui, il duca d' Alba, nelle Fiandre, i Guisa in Francia, Maria in Inghilterra, Calvino a Ginevra, gl' Idolatri nel Giappone, i Cattolici dappertutto.

Non è necessario essere iniziato nei misteri della filosofia, per sapere che attese le circostanze diverse, in cui si trovano gli uomini, la diversità delle opinioni deve necessariamente essere infinita: i pensieri degli uomini devono presentare tanti tratti di varietà quanti se ne osservano sulle fisonomie; le idee estreme esistono nel tempo stesso, e gli spiriti si dividono le gradazioni. Anche tra le persone escite dal medesimo seno, educate dagli stessi maestri, vissute sotto lo stesso governo, ritenute nella medesima città, le idee analoghe e comuni stanno alle idee particolari e diverse, come uno a cento mila, e questo si deve intendere delle idee che riguardano oggetti che cadono sotto i nostri sensi, e dei quali sentiamo l' azione ad ogni istante. Qual maraviglia dunque, se le opinioni divergono, allorchè riguardano un essere ignoto, qual è la prima causa del mondo? La dottrina di Platone sopra questo oggetto non fu divisa in moltiplici sètte? Non ebbe la stessa sorte la scuola d' Aristotile? Dal seno del giudaismo non nacquero i Farisei e gli Esseni? La culla del cristianesimo non fu circondata e dagli Ebioniti, dai Gnostici, e dai Giudaizzanti? Gli Apostoli stessi non furono tra di loro d' opposto parere? Il corso dei secoli invece di unire e fondere tutti i partiti in un solo, non li accrebbe a dismisura? Il giansenismo e il molinismo non si battono forse ancora? I seguaci di Scoto pensano forse come i seguaci di Tomaso? In queste stesse scuole troverete forse un dottore, un solo dottore che non abbia qualche opinione particolare? Non vedete voi che la Divinità, essendo involta nelle ombre e nel mistero, è fonte necessaria d' opinione differenti?

Ora siccome ciascuno ha dritto alla sua maniera di pensare, perchè nessuno ha quello di sottomettere gli altri alle proprie idee; siccome nulla v' ha di così ostinato quanto l' attaccamento alle opinioni religiose; siccome l' altrui pretesa è respinta da una pretesa eguale, e la vanità e lo scandalo vengono in soccorso di quanto si tiene per vero; perciò nulla v' ha di più importante per la società, di più conforme ai dritti dell' uomo e di cittadino che una mutua tolleranza. Di fatti se voi pensate d' aver dritto di perseguitarmi, perchè credete d' esser nella strada del vero, lo stesso dritto compete a me, che ho radicata nell' animo la stessa persuasione. L' evidenza degli argomenti a cui s' appoggiano le vostre opinioni vi fa supporre in me mala fede; la stessa supposizione nasce in me, in cui l' evidenza delle ragioni sfavilla d' una luce ugualmente pura. O cedete al supposto dritto di perseguitarmi, o riconoscete che vi sono in me le stes-

Digitized by Google

se ragioni per fare altrettanto. Un argomento che prova per due partiti opposti non deve provare per alcuno.

Del resto ha dimostrata l'esperienza, che se una salutare violenza guarisce alle volte le malattie del corpo, il ferro e il fuoco non possono estirpare dall' animo le opinioni erronee. È facile trascinare una vittima ai piedi degli altari, ma allora il cuore aborre l'impero sacrilego della forza. La tirannia irrita e fortifica l' ostinazione religiosa, e quando la persecuzione cessa, quelli che cedettero per timore ricompariscono nella loro setta con tutti i segni del pentimento, e quelli che resistettero sono onorati come santi e martiri. Se la barbarie inutile di Diocleziano e dei suoi seguaci accrebbe i trionfi della Chiesa cattolica, le atrocità di Filippo II e Maria rimisero in onore la chiesa protestante. Perciò il filosofo Giuliano accordò una tolleranza universale a tutti i sudditi dell' impero, e il solo vincolo con cui ritenne i Cristiani, si fu di togliere loro il potere di tormentare quei loro concittadini ai quali davano il titolo d' eretici e d' idolatri. Se fu permesso ai gentili d' aprire i loro tempii, se vennero abolite le leggi arbitrarie ed oppressive di Costantino, furono anche richiamati dall' esilio e ristabiliti nelle loro sedi i vescovi cattolici, che Costanzo aveva ingiustamente perseguitati; i Donatisti i Novaziani, i Macedoniani, gli Eunomiani: e quelli che seguivano il Concilio Niceno ottennero la stessa imparzialità. Era con ragione persuaso lo imperatore che, quando trattasi d'opinione, l' errore ha gli stessi dritti della verità.

D' altra parte la persecuzione risveglia dubbj sulla giustizia, sulla ragionevolezza del partito che perseguita, giacchè non si ricorre alla forza, se non quando si manca di ragione. Di fatti, allorchè un uomo è giunto col suo sapere e colle sue ricerche a rassodarsi nel suo sentimento, egli riguarda piuttosto con occhio di compassione che di collera gli errori e le obbiezioni altrui. Ma allorchè uno zelo malinteso anima un uomo a difendere ciò che egli non può concepire con evidenza, nè credere con certezza, la sua fede immaginaria si trova urtata dalla resistenza anche del più semplice dubbio che gli si opponga. Egli esala la sua impazienza contro i suoi antagonisti, perchè l' impazienza è il resultato ordinario di questo stato disgradevole dell' intendimento e dell' animo. Gli entusiasti di questa specie afferrano facilmente il primo pretesto per rappresentare i loro avversari come empii e profani; se essi possono trovare allora un mezzo di colorire la loro violenza, collegandola cogli interessi del governo civile, la loro vendetta e il loro risentimento non conoscono più freno. Essi si ricordano allora d' avere una patria, e maggiori rispettabili, perchè sentono il bisogno d' appoggiare a più motivi la loro fede vacillante.

Digitized by Google

Ed han tal arte e abilità si rara,
Che a forza di sofismi e di pretesti,
Quelle lor filastroccole e chimere
Spacciano per ragion solide e vere.

S' aggiunge il desiderio d' acquistarsi la divina protezione col promuovere quel culto che credono migliore. Questo desiderio è tanto più forte quanto più i loro costumi sono corrotti. Siccome è più facile lo strascinare un uomo in carcere, che l' emendare i propri vizi, perciò si moltiplicano all' infinito le persecuzioni per supplire alle virtù di cui uno si sente privo. Quindi coloro che in Italia sotto l' invasione austriaca proclamavano di più la *Religione santissima*, erano appunto quelli in cui si vedevano con maggior evidenza le tracce del delitto. Le orde reazionarie non presentavano che il ributtante spettacolo di sgherri, di ladri, di fuorusciti, di monaci dissoluti, di nobili guasti dalla libidine, che incominciavano col predicare il culto del crocifisso, e terminavano la giornata con tutti gli eccessi dell'intemperanza e della dissolutezza. Essi credevano d' ottenere il perdono di questi peccati col battere, archibugiare, tagliare a pezzi i democratici da essi supposti nemici della Divinità. Le persecuzioni crebbero in ragione dei delitti dei persecutori. Allorchè Urbano II nel Concilio di Clermont concesse indulgenze d' ogni sorta a quelli che si arruolerebbero sotto lo Stendardo della croce, i briganti, gli omicidi, gl' incendiari accorsero a migliaia per ricomperare la loro anima, trasportando presso gl' infedeli i furori che avevano esercitato nella loro patria. I colpevoli di tutti i gradi e di tutte le specie adottarono questo nuovo modo d' espiazione.

Univansi a que' bellici apparecchi
Non solo le persone ecclesiastiche,
E frati bianchi, e neri, e altri parecchi
Usciti dalle lor celle monastiche,
Ma persino le donne, i putti, i vecchi
Pieni d' illusioni entusiastiche,
Ed in truppe a perir correan contenti
Sotto il ferro nemico, e fra gli stenti.

Nessuno poteva credersi esente dal peccato, nè dalla penitenza, e i monaci docili alle leggi di Dio, o della Chiesa, si lusingavano di ottenere la ricompensa del loro valore in questo mondo e nell' altro. Sono noti i delitti, le crudeltà, gli errori che commise questa feccia del genere umano; gli eccessi giunsero a segno che S. Bernardo attribuì ad essi le sconfitte dei crocesegnati e i loro disastri.

Commettean le più grandi violenze,
Vivendo senza freno e disciplina,

Digitized by Google

Onde le necessarie conseguenze
Fur, che non men spregevoli ai nemici
Si reser, che insoffribili agli amici.

Ciò che mette la cosa in pieno lume si è che, mentre si mostrava tanto zelo per la religione, continuavano le inimicizie private, i tornei sanguinari, gli amori licenziosi, i duelli giudiziari, cose tutte che la religione condanna. S' unirono nella testa dei crocesegnati due idee, la facilità di crescere in grazia di Dio, e lo sfogo di tutte le passioni. Nella maggior parte delle persone intolleranti, s' unisce la persuasione profonda e abituale d' aver offesa la divinità, e la speranza di placarla col perseguitare i supposti nemici di lei; così non deve far meraviglia se si veggono in esse amalgamate tutte le apparenze della divozione con tutti gli eccessi del delitto, e vedrete decrescere il sentimento dell' intolleranza; scemate l' idea che la persecuzione è meritoria, e vedrete decrescere la massa dei delitti. Ricordatevi gli eccessi che commise Costantino, e non resterete scandalizzati, se egli, benchè cattolico, se pur lo fu, divenisse persecutore. Fermate l' animo sulle virtù di Giuliano, e vi persuaderete ch' egli, benchè gentile, doveva essere tollerante.

A questi motivi già condannabili s' aggiunge la vanità, di cui gli uomini non possono spogliarsi giammai, che s' insinua tacitamente nei loro giudizi più segreti, ed esagerandone il merito, fa loro un dovere di dare alle loro opinioni la massima estenzione possibile, e inferocisce allorchè trova un appositore. Il brutale Enrico VIII, degno apostolo dell' intolleranza, che ottenne da Roma brevi e scomuniche, che scrisse contro Lutero e contro il Papa, perseguitò cattolici e protestanti, parlava sempre di teologia pel piacere di dogmatizzare. Caterina sua moglie essendosi un giorno un po' riscaldata con lui in una disputa, lasciò travedere sentimenti contrari a quelli del teologo coronato. Costui infierito ne segnò immediatemente la sentonza di morte, e la regina l' avrebbe subìta, se informata del fatto non fosse tornata dal re, e rimettendo la conversazione sulla teologia, non avesse confessato destramente che ella riconosceva nel suo re sublime ingegno per le cose teologiche, e che se ella si prendeva la libertà di contraddirlo qualche volta, era appunto per procurarsi il piacere di sentirsi così dottamente e così eloquentemente confutare. Si può immaginare che la sentenza fu prontamente ritrattata.

(*Continua*) *E. U.*

Digitized by Google

CRONACA

GIAMMAI. = Il Rinnovamento pubblica il seguente stornello di Dall' Ongaro:

GIAMMAI!

Uno dice; non posso — uno: non voglio
Lasciar ire l' Italia in Campidoglio.
Ce l' ha cantata monsignor Ruero:
Roma è del Papa, e il Papa è dell' impero.
Francia l' impone, e chi s' impone guai.
L' Italia a Roma, non andrà giammai!
Giammai? = Signore; è una parola snella
Un dì la nota e l' altro la cancella.
E c' è un proverbio nel nostro idioma:
Tutte le vie ponno condurre a Roma,
E in onta al Chàssepot, che fa prodigi,
Tutte le vie conducono a Parigi.

* * *

SEPARAZIONE DELLA CHIESA DALLO STATO. — Per meglio separare la Chiesa dallo Stato il generale Cadorna dopo aver detto in un suo discorso alla giunta provvisoria di Roma che « il Capo augusto della cattolicità troverà in noi ossequio il più leale, la riverenza la più profonda, il rispetto più geloso alla gerarchia del suo clero, ha fatta pubblicare una disposizione la quale ricorda a tutte le truppe che alla persona del Sommo Pontefice si dovranno rendere tutti gli onori sovrani prescritti dal regolamento di disciplina per S. M. il Re e per le persone della reale famiglia.

Ai cardinali si dovranno rendere gli onori stabiliti ai paragrafi 71 e 64 del Regolamento stesso. La più scrupolosa osservanza di tali prescrizioni è raccomandata alle truppe.

Non ci manca altro che di vedere introdotti, come si vocifera, i cardinali nel Senato, per poter essere sicuri che finalmente la Chiesa è veramente separata dallo Stato!

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. BERSELLI ANTONIO, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 13 Ottobre 1870. N. 15.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il Credo. — Analisi critica sui miracoli di Gesù di Nazareth, di *P. Garinei.* — Pensieri sulla donna. — Sull' odierno progresso morale dei popoli ed il primo rticolo dello Statuto Sardo oggi Italiano. — Cronaca.

IL CREDO (*)

I.

Gli studi critici di Michele Nicolas sono in onore presso quanti amano e ricercano la verità nella storia.

Eminentemente dotato di quella imparziale e perspicace facoltà di libero esame che illustra l' epoca nostra, ed il suo consorzio religioso, esso ha già rischiarato *La Bibbia — Le dottrine religiose de' Giudei — Gli Evangelii apogrifi.* Le opinioni, tanto modeste quanto profonde di cui egli accompagna tali studii, formano già autorevole criterio per tutti quelli che senza curarsi de' vieti pregiudizii, tentano distrigare la storia dalla leggenda.

Nell' ultimo suo libro il Nicolas ha preso per tema *Il Simbolo degli Apostoli,* e questo è il lavoro di che oggi diamo compendiosa notizia ai nostri lettori, onde possano tutti farsi un giudizio ragionato e sicuro dell' origine, dello scopo, del significato e del valore storico del *Credo,* vale a dire della *professione di fede* d' ogni fedel cristiano cattolico, apostolico, romano.

(*) *Le symbole des apôstres, essai historique par Michel Nicolas.* — Paris, Michel Levy frères, libraires éditeurs, 1867 — Da non confondersi con Augusto Nicolas, l' autore del libro l' *Arte di Credere,* che meglio si direbbe l' *Arte dei cretini.*

Digitized by Google

***

In origine i cristiani costituivano tutti insieme una specie di sacerdozio che si prefiggeva d' offrire a Dio sacrifizii spirituali e gradevoli per mezzo di Gesù Cristo. La Chiesa apostolica era organizzata a comunismo, senz' ombra di gerarchia. I vescovi, i preti, i diaconi e le diaconessse (ispettori, anziani, inservienti), non avevano altro ufficio che quello di mantenere il buon ordine nelle riunioni *(ecclesiæ)* e nei banchetti comuni *(agape)*.

In meno d' un secolo da questa semplice aggregazione sorse la più completa gerarchia sacerdotale. Uno de' vescovi, ritenuto per sè solo quel titolo, alzossi in funzionario superiore all' ordine dei preti, ed i preti si ritennero superiori a quello de' diaconi. Le diaconesse, per ragioni buone a tacersi, eransi abolite. Il vescovo si disse vicario di Gesù Cristo, figliuolo e vicario di Dio: i preti acquistarono il posto degli apostoli, i diaconi quello dei settantadue discepoli di cui parla Luca.

Così l' associazione de' primi cristiani, basata sull' eguaglianza dei diritti e sul comunismo de' beni, si trasformò in una teocrazia d' origine divina.

« Tale divina origine, dice Nicolas, dava loro facoltà di pretendere non solo all' affezione ed al rispetto de' fedeli, cui, nel caso che adempissero coscienziosamente i loro doveri, avevano legittimi diritti, ma anche alla loro completa sommissione senz' ambagi, per servirmi d' un' espressione di sant' Ignazio. Ed era sopratutto al vescovo che si doveva obbedienza senza riserve ».

Dall' origine divina adunque deriva l' obbedienza passiva, la quale fece sorgere la dittatura, e della dittatura fu legge la credenza cieca.

Il momento era critico. Innumerevoli sêtte dissenzienti si disputavano l' imperio delle coscienze e il dominio della società per mezzo delle nuove dottrine cristiane. Non bastava che una setta si fosse detta apostolica e d' origine divina, non bastava che avesse costituito una teocrazia sacerdotale e dittatoriale, non bastava che esigesse obbedienza passiva e credenza cieca, per diventare Chiesa cattolica trionfante occorreva l' unità delle Chiese indipendenti sparse su tutto l' impero romano, quindi un unico formulario di profession di fede in cui tutte convenissero e facessero convenire i fedeli.

Occorreva inventare, in una parola, un *simbolo degli apostoli.*

« La verità, scriveva Tertulliano, non può trovarsi che dal lato di quelli che seguono religiosamente la regola di fede data alla Chiesa dagli apostoli, agli apostoli da Gesù Cristo, a Gesù Cristo da Dio medesimo ».

Digitized by Google

Nel III secolo i dottori della Chiesa apostolica, e Tertulliano fra i primi, si dettero a cercare questa formola, e servironsi di quella che sino dal I secolo era in uso per ammettere i catecumeni al battesimo, e che aveva per termini le tre persone colla triade cristiana: aggiuntovi un quarto termine a favore della Chiesa, diventò la cornice della profession di fede apostolica, e dal III al IV secolo s' inserirono in quella cornice tutti gli articoli che facevano al caso.

Tale è l' origine storica del *Credo* volgare, che la Chiesa pei suoi fini chiama *simbolo degli Apostoli*.

(*Continua*)

ANALISI CRITICA
DEI MIRACOLI DI GESU'
DI NAZARETH

—=««o»»=—

(Continuazione e fine, vedi il n. 14).

E Flavio Giuseppe non era pur desso uno storico Ebreo? E perchè i fratelli di Gesù nè tampoco la madre crederono ai miracoli del fratello e del figlio ritenendolo per mentecatto come sopra vedemmo? Perchè, risponde la critica, i fatti miracolosi attribuiti a Gesù, o non furono veri e reali, o furono sospetti di umano artifizio e di falsità.

Se ai dì nostri, osserva l' egregio scrittore delle veglie filosofiche semiserie (Veglia 13, in nota n° 3), un uomo sedesse alle nozze di povera gente, e veggendo che a coronare la mensa mancasse il miglior liquore e per tale evento ordinasse ai servi del convito di empire più idre d' acqua, e alla vista di tutti i commensali convertisse quell' acqua in buon vino, certamente, egli dice, i più dabbene crederebbero al miracolo, i più maliziosi al prestigio non senza negare però molta destrezza al prestigiatore.

Se quest' uomo, prosegue quello scrittore, si trovasse in un deserto circondato da cinque mila persone affamate, ed egli pigliatisi in mano cinque pesci e due pani sapesse così fattamente moltiplicarli che dopo di averne distribuito una satolla a ciascuno, sopravanzassero tante reliquie da empirne, come dice il testo Biblico, dodici sporte, la fama di un tal prodigio non correrebbe di bocca in bocca?

Digitized by Google

Come i più increduli potrebbero negare all' Alchimizzatore una disinvoltura tanto mirabile e senza pari?

Ma la critica osserva, come in un deserto lontano da paesi e borgate come e dove i raccoglitori degli avanzi alimentari trovarono tante sporte o corbelli per riporvi tanta materia?

Lui non se ne esce: il dilemma è secco secco; o il popolo li portò pieni di vettovaglie e allora sparisce il miracolo; o furono ripieni con li avanzi alimentari dei cinque pesci e due pani moltiplicati, e allora sorge il sospetto all' arte dell' alchimizzatore:

Se questo medesimo uomo passando per una strada s' incontrasse con alcuni leprosi ed ivi con una sola parola li mondassse; se altrove rendesse la salute ad uno riconosciuto dai medici infermo di cronaca paralisia; se in mezzo ad una piazza facesse saltare in piedi sano e robusto un epilettico incurabile; se con un poco di saliva regalasse la vista ad un cieco nato, e col facile ministero di una parola, o con un atto semplice della volontà guarisse altre malattie ribelli ad ogni medico trattamento, forse alcuni non converrebbero a credere tosto al miracolo, altri forse sospetterebbero dell' artifizio del ciurmatore, ma alla perfine quando i fatti o gli avvenimenti fossero sinceri e reali dovrebbe ciascuno riconoscere nell' operatore una singolare e sopranaturale abilità. Ma cotali portenti, ai tempi del taumaturgo Gesù non destavano gran maraviglia in quanto che l' arte magica e del prestigio era insegnata nelle sapienti scuole d' Egitto.

Infatti racconta Origene che ai tempi di Celso, contemporaneo di di Gesù, vi erano molti entusiasti che si spacciavano figliuoli di Dio discesi dal Cielo (Origene contro Celso 1, 51) ed in quanto ai miracoli del Taumaturgo di Nazareth, li paragonava a quelli che operavano sulle piazze coloro che avevano studiato come il Nazareno in Egitto, e che per pochi oboli sfoggiavano tutte le maraviglie della loro scienza cacciando i demoni dai corpi degli uomini, guarendo le infermità col soffiarvi sopra, evocando le anime dei defunti, facendo comparir mense che sembravano coperte di squisite vivande quantunque non fossero che illusioni, e facessero muovere certe figure d' animali, le quali non erano che apparenze e sorprendenti fantasmagorie (Origene contro Celso 1, 51, Veglia 13 citata n° 9 in nota).

Ora chi non sa che anche in tempi anteriori alla venuta di Gesù la scienza negromantica era in gran credito e professata da molti?

Al dire dei Greci Arissea di Praconeso, ed Ermotino Clazomenio risuscitarono (Apuloni discolis Historia). — Anche Policrate di Etolia risuscitò e divorò il proprio figlio (Plegontis Iraliani de mirabilibus cap. 1).

Goete descrisse in bei versi tedeschi la sposa di Corinto che risuscitò per giacere con l' amante; — Apollonio Tianeo risuscitò una

Digitized by Google

fanciulla e l' egiziano Zoclas contemporaneo d' Apulejo risuscitò un morto (Apulejo Metam. 11, pag. 288).

O Elia ed Eliseo fecero pochi miracoli? Quanti morti non risuscitarono essi? (storia degli ebrei). E venendo ai tempi a noi più vicini sono pochi i miracoli dei nostri santi e delle nostre madonne? si stancherebbe la mente umana a raccontarli.

Ma si taccia omai per non discoprire con tanta vergogna le astuzie e li artifizi dei nostri sommi preti.

Chi non rammenta i famosi miracoli delle madonne di Roma che in certi dati tempi aprivano, serravano gli occhi e piangevano?

Perchè oggi questo strepitoso miracolo più non accade?

Perchè, risponde la sana critica, il mondo è infurbito e il popolo illuminato.

Chi non ricorda il Cristo di legno di Sisto V papa, che sudava sangue e che spezzato dalle mani papali cessò di far miracoli e guadagnare oro, argento e fede?

Chi non rammenta i miracoli dei nostri santi?

S. Copertino non si levava in aria e vi rimaneva sospeso? San Francesco non aveva il dono dell' ubiquità?

Ma a che affannarsi a narrare cotanti prestigi e sì nefande ciurmerie?

Per tutta prova delle verità che noi sveliamo basti la favola dei voli miracolosi della S. Casa di Loreto smentita dalla storia con fatti, citazioni e documenti inoppugnabili per un credente. La lettura del libretto che gli contiene pubblicato non ha guari per tutto l'orbe cattolico scopre maravigliosamente le imposture le iniquità dei nostri sacerdoti italiani per cui non sarà mai abbastanza ricantato e ripetuto:

« O Simon Mago, o miseri seguaci
« Che le cose di Dio che di bontade
« Deon essere spose, e voi rapaci
« Per oro e per argento adulterate
« Or conviene che per voi suoni la tromba.

(Infer. cant. XIX).

Ora egli è certo e indubitato che in tutti i tempi antichi e moderni ed anche in quelli specialmente nei quali viveva Gesù, l' arte di fare i miracoli era una vera ciurmeria, un opera da prestigiatori e da alchimizzatori, ed oggi opera da ciarlatani e da preti.

Se finalmente, prosegue il filosofo delle Veglie, all' ingresso di un tempio quel medesimo uomo che ora è il nostro protagonista logico, trovasse un mendico che avesse una mano inaridita ed egli alla presenza di numerevoli spettatori pronunciando una sola parola la rendesse fresca e sana, la maraviglia crescerebbe a dismisura, e indu-

Digitized by Google

bitatamente il miracoloso operatore diventerebbe l' oggetto della pubblica ammirazione. I medici, i filosofi, i magistrati, i creduli e i miscredenti istessi vorrebbero vederlo, conoscerlo e parlargli; Niuna casa gli sarebbe chiusa, e la sua sarebbe affollata di curiose persone, nè cotestui potrebbe uscirne senza essere accompagnato dai più distinti cittadini e da popolo innumerevole; tutti frenetici di vederlo operare qualche altra portentosa virtù.

E se per via circondato da tanto seguito s' incontrasse in un corteo funebre, facesse depositare la bara e pigliasse per mano il defunto e ne lo richiamasse alla vita, egli è certo che un fatto simile coordinato con gli antecedenti terrebbe in grandi pensieri i più scettici ragionatori; chi non crederebbe a questo sublime taumaturgo, a questo portentoso rigeneratore della umanità?

Ora se fatti così portentosi attribuiti a Gesù di Nazareth rimasero innosservati tra il popolo ebreo, alla cui presenza li avrebbe operati. — Se non furono creduti dalla parte culta della ebraica nazione, nè dai suoi compatriotti nazzareni che valevano ucciderlo, e neppure dall' istessi suoi fratelli nè da sua madre che ne lo dichiararono mentecatto come sopra vedemmo; E al contrario l' istesso popolo che lo aveva acclamato suo Re (ave Rex judeorum) appena pose piede in Gerusalemme ne lo accusò furibondo come bestemmiatore e ribelle alla legge di Cesare, e lo fe' condannare a morte da un magistrato estraneo a passione e fanatismo, quale se persuaso della tenuità del suo delitto al dire degl'istessi Evangelici, fu al tutto ignaro della realtà dei suoi miracoli, qual conclusione ne trarremo noi al fianco della critica e della retta ragione?

Concluderemo, o che i miracoli attribuiti a Gesù di Nazareth non furono veri e reali, o furono per lo meno sospetti d' artifizio e di falsità, o come disse Bianchi Giovini li dovremo collocare nella categoria delle leggende popolari e dei miti.

Avv. P. Garinei.

Digitized by Google

PENSIERI SULLA DONNA

(Continuazione, vedi n. 14).

Il cristianesimo nobilitò la donna, consacrò colla religione il matrimonio, la destinò come un balsamo vivificatore a consolare gli afflitti, a beneficare i bisognevoli, a temprare le aspritudini della miseria, e della sventura: e solo quando la corruzione clericale gettò il suo influsso nella filosofica credenza dei precetti di Cristo, e che per un' insano egoismo la casta pretina sconvolse svisando i precetti evangelici, ha subìto la donna una morale e sociale sconfitta.

Colla confessione sottomessa all' incubo del sacerdozio, si rese delatrice inconsapevole degli intimi segreti della famiglia; e per una sconfinata fiducia nelle volpine suggestioni del chiericume deturpò i più inviolabili recessi del matrimonio, sconfessò perfino l' altezza della maternità preferendo sotto il pretesto di verginale riserbo la condizione claustrale, dove la donna spogliata della sua volontà esercitata in fatue contemplazioni, scema d' ogni corrispondenza d' amorosi sensi, violentemente isolata dall' umano consorzio, disconosce gli affetti figliali e materni, consumando un' esistenza sterile e desolata.

E di questo infelicissimo risultato di falsata educazione abbiamo deplorabile esempio nell' odierna Roma, ove il governo temporale dei papi è un' oltraggio alla morale, cosi come fu e sarà ostacolo eterno al civile progresso e al ben' essere d' Italia della quale è il flagello. (1).

Soltanto il potere delle leggi sorretto da umanitari intendimenti giungerà nei tempi nostri a un positivo miglioramento dell' essere muliebre, costituendo della donna un fattore dell' umana famiglia, avente obblighi e diritti; emancipandola dall' odiosa dipendenza maritale; equipararla ai diritti del maschio; renderla coll' educazione suscettibile all' esercizio delle facoltà che le saranno conferite.

Intorno l' istruzione della donna però noi non dobbiamo eccedere colle regole generali i confini così della sua impressionabilità, come del suo stato fisiologico.

Platone, Plutarco, il Bocaccio, i Sansimonisti, Cartesio, esaltarono lo spirito filosofico delle donne e ne scorsero l' ingegno idoneo

(1) Machiavelli, discorsi su Tito Livio.

Digitized by Google

a' più gravi e severi studi, reputandole capaci al disimpegno non solo delle arti, delle professioni scientifiche del commercio, ma ben anco suscettibili alla politica ed all' arte militare; altri all' opposto precipitando all' altro estremo vollero la donna destinata all' ago, al fuso, alle minute occupazioni domestiche, all' ordinaria economia di famiglia.

Giudizii e pensamenti spinti all' eccesso da entrambe le parti imperocchè se è vero che taluna donna abbia raggiunto meravigliosi imprendimenti nell' arte e nella scienza, e se abbia talora offerto esempi di virtù politiche e militari, non debbonsi però statuire regole per eccezioni.

La costituzione della donna, l' immaginazione mobile, il delicato sentire, la vivacità degli affetti, la rendono incapace alla costanza richiesta nel politico governamento, alla concentrazione severa nelle speculazioni scientifiche, ed all' approfondimento dell' erudizione.

Come adunque potrà utilmente educarsi questa nobilissima parte del genere umano?

La donna circoscritta in famiglia rimane priva di quel pratico insegnamento che soltanto può attingersi dalla conoscenza di persone, subjetti e circostanze estranei, e costituisce il così detto *tatto sociale* Per recarla però in mezzo alla società, deesi predisporre colle occupazioni elevate dell' intelletto, e rafforzarne il senso morale, senza di che, abbondando uomini frivoli e corrotti, diverrà leggiera e vana, le si sovvertiranno l' intelletto ed il cuore, e di conseguenza la sua attività proclive per natura al bene, si farà degenere e malefica.

Nè credasi che ad ogni bisogno morale della donna supplisca la religione; il senso della religione non illuminato trae alla superstizione e al fanatismo snaturasi in formalità di pratiche, rigidamente osservate, e che ad un tempo violano i principali doveri.

Che ne farete d' una madre di famiglia, che impiegando la miglior parte del giorno in contemplazioni ascetiche, in pratiche chiesolastiche, in preghiere di mistica significazione, trascura il nutrimento, l' igiene, la custodia della prole, scontenta il marito, neglige l' economia domestica e finisce col divenire nojosa, pettegola, intollerante?

La donna ha come l' uomo diritto alla felicità, a premunirsi contro le vicissitudini della esistenza. L' odierna educazione femminile ibrida ed imperfetta rende apparentemente soddisfatta l' età giovanile per se stessa lieta e brillante, inconscia d' un affliggente passato, incure dell' avvenire, tassata di lusinghiere illusioni, così seminata di speranza e di fiori; ma quando l' età declina, smarriscono le appariscenze della giovinezza, sapravvengono i disinganni, le ansie insepabili della famiglia, l' avvicendarsi di tristi realtà, la posata riflessio-

Digitized by Google

ne, sorge allora imperioso il bisogno d' una vita intelettiva impossibile a conseguirsi senza i preludi d' un idonea educazione.

È la donna che la natura e la società collocarono nella più importante posizione della vita collettiva; mentre da essa dipendono l' avvenire della famiglia, il dirozzarsi delle masse, la civilizzazione o l' abbruttimento delle popolazioni.

Destinata la donna ad abbandonare il tetto paterno, per vincolarsi al marito, assume il delicato magistero apportatore di felicità nella sua novella aggregazione; le sue preoccupazioni devono tendere alla felicità del compagno, alle economie della casa, al mantenimento della pace e della concordia nei rapporti di famiglia.

Dalla nascita alla pubertà i figliuoli sono affidati alla madre, la di cui educazione primigenia diventa quasi natura, e lascia indelebili traccie nello spirito umano; da essa dipende la coltura e lo sviluppo dei buoni semi del cuore, come la distruzione dei morbosi; dai rudimenti primieri dell' istruzione l' intelletto apprende la verità o l' errore, in quella età per dir così malleabile da cui derivano per ordinario le sorti della vita pubblica e privata del cittadino, dappoichè, ripetiamo, la donna che costituisce ed informa la famiglia, influisce inevitabilmente sulla società generale.

La tranquilla e sicura esistenza d' uno stato è creata dalle buone leggi, la moralità e il sentimento della rettitudine e dell' onore, sono i prodotti della missione della donna, senza i quali le migliori legislazioni tornano insufficienti e talor perniciose.

E cessino le irragionevoli paure degli uomini, tenaci delle viete abitudini, che dall' istruzione e dall' educazione femminile da me proposto, sieno per divenir le donne frivole e pretendenti, o sieno per obbliare i doveri della famiglia. Possono bensì le donne raramente inorgoglirsi delle cognizioni superficiali, efficaci soltanto ad ispirare una vanità ridevole, inette allo sviluppamento dell' intelletto, nemiche al vero ed utile sapere, siffatte donne, punsecchiò Giovenale ne' suoi satirici epigrammi e pose in ridicolo Moliere in una delle sue più spiritose commedie.

Apprendete alla donna le verità grandi e importanti, elevate l' animo suo al concetto della bella letteratura, diverrà modesta ed emancipata dalla vanità.

Per comprendere in tutta l' estenzione l' intima virtualità dei precetti morali, e sociali, e se voglionsi, i comandamenti religiosi, richieggonsi elevate e sode cognizioni, per le quali piegansi docili e reverenti l' intelletto illuminato e il cuore ingentilito; mentre l' imbecilità e l' ignoranza, ribelli alla ragione, si ricoverano nella fatuità della fede, nelle incoerenze della rivelazione, nelle intemperanze della superstizione e del fanatismo.

Le donne che primeggiarono d' ingegno, per utili cognizioni

Digitized by Google

furono sempre esemplari. Quale donna più addottrinata d' una Abrantes? pure, orbata dal marito, circondata da numerosi e severissimi figli, si pose a comporre opere onde procacciarsi i mezzi per la loro educazione, immolando alla rapida pubblicazione de' suoi scritti non abbastanza emendati, la propria fama letteraria, per l' affetto immensurabile di madre, e il pungente zelo pel nobile avvenire della sua prole.

Quale donna più eminente della Stael, che di europea rinomanza, era figlia veneratrice del padre, e moglie saggia, sollecita, amorevole?

Quale donna di più sublimata coltura della Molland? moglie ad un proscritto e catturato per politiche vicissitudini, gli fu compagna e confortatrice indivisibile, e coll' immutabile serenità d' un' anima giusta tollerò mille disavventure, ispirata dalla virtù che non abbandona, e dalla convinzione, che tosto o tardi è vindice della virtù oltraggiata,

È dunque una verità che lo scibile rafforza l' intelletto, e nobilita il cuore; e la riforma reclamata dal nostro secolo nella coltura femminile agevolerà quella dei costumi e delle opinioni sull' amore e sui matrimoni; avvegnacchè l' abuso dell' amore invilisce la donna, la difficoltà della scelta infelicità il matrimonio.

(La Libertà).

Sull' odierno progresso morale dei popoli ed il primo articolo dello Statuto Sardo oggi Italiano.

BREVISSIME OSSERVAZIONI CRITICHE

Plutarco fa osservare che vi può essere alcun popolo senza cultura letteraria e senza arti utili alla vita, ma ch' è impossibile potersi trovare un solo che sia senza Dio e senza culto religioso — Inoltre B. Constant porta avviso che la religione non sia nè una scoverta dell' uomo illuminato, e quindi estranea all'uomo ignorante; nè un errore dell' uomo ignorante, di cui l' uomo sapiente possa stare spoglio: al paro della sociabilità e della facoltà di esprimere i propri concetti mercè la parola, àvvi in lui un sentimento religioso ingenito, naturale.

Benchè la storia dei popoli di varii tempi e regioni, e le non lontane scoverte etnologiche diano qualche smentita all' asserzione del

Digitized by Google

filosofo cheronese e di conseguenza a quella del pubblicista francese, pure noi, volendo essere larghi nella presente disquisizione, diamo incondizionato il nostro assenso ai riferiti due postulati, e quali veri e indiscutibili li proclamiamo: potrebbe esigersi concessione più ampia di questa dai più sfegatati teologanti nell' argomento in esame? Certo che no: ora da queste affermazioni qual cosa credete possa nascere in rapporto al giure pubblico e sociale? L' unità forse tirannica, l' assolutismo esclusivo in religione? Forse la sua sanzionabile ufficialità? Ovvero per lo manco la supremazia di qualche privilegiata credenza al di sopra di parecchie altre soltanto tollerate dal potere civile?

Di tutto ciò, a rigor di logica, non èvvi affatto niente, chè anzi il contrario si verifica in proposito e ne discende.

Il credere l' uomo un essere naturalmente religioso e lo ammettere in massima la necessità di un culto effettivo del sentimento religioso fra le genti, tutto questo non involge al più che il diritto negli individui umani raccolti in società di potere pacificamente estrinsecare sotto determinati riti un tale bisogno ideale dell' animo, conforme ai motori interni ed alle convinzioni private liberamente apprese ed accolte. Ma da questa inferenza alle volute dalle scuole teologiche ci sta tanto divario, quanto esiste tra il giusto ed il falso, tra il bene ed il male, tra l' onesto ed il pravo. E di fatti, essendo la coscienza umana il vero centro d' azione, ove la volontà esercita in tutta la plenitudine il suo dominio, appunto perchè è la facoltà volitiva quella che primeggia in sommo grado tra i fattori di lei, volere qui portare in campo la forza limitatrice, lo imperio coercitivo, è lo stesso che un volere ammettere il principio di una cosa ed un volerlo distruggere nelle sue conseguenze, nelle sue pratiche attuazioni. Nell' ordine morale di ragione sono le credenze religiose che sopratutto si alimentano e vivono di amore. Ora è un postulato inconcusso di psicologia che lo amore non s' impone, e che il timore e la coazione possono bensì creare una qualche rassegnazione ed una passività occasionale, non mai però un rispetto franco e leale ed una durevole affezione sincera. Laonde la coscienza individuale, nel formarsi in sentimento religioso e nello incarnarsi in dato culto esterno, si adultera quante volte si costringe ad appigliarsi soltanto *o per fas o per nefas* a certe limitate credenze. Essa è tal cosa di speciale e di profondamente delicato che alla benchè menoma lesione di libertà si risente in modo straordinario, e le sue manifestazioni allora non sono a tenersi più frutti sinceri, integri e spontanei. Insomma tra vera credenza religiosa e tra carenza di libera convinzione vi è tale difformità e tale antilogia che l' una irreparabilmente esclude l' altra, ed il volerle tenere insieme è un fare il più strano, il più mostruoso accoppiamento.

Digitized by Google

Il famoso sistema del *compelle intrare* nella presente bisogna è quanto vi ha di iniquo, di crudele e di triste ad un tempo. Ora il nostro Statuto, avendo proclamato il privilegio di una religione sopra l' altre, ed avendo questa imposta alla nazione, ha in ciò disconosciuto e manomesso i più elementari principii di culto interno ed esterno, ed ha distrutto ogni libertà di coscienza almeno in teoria. Nè vale quì il ricordare, che esso daccanto a tale proclamazione stabilisca la tolleranza di altre religioni riconosciute, dappoichè il solo parlare in simili casi di tolleranza è una insolenza ed una offesa di lesa dignità umana. Tutti godiamo di una pari sostanza cerebrale, attivantesi entro il cranio e finchè non versiamo in qualche stato anormale di mente, tutti siamo uguali nelle appercezioni naturali, e nelle intuizioni dello spirito, molto più trattandosi di attività morale nelle religioni astratte, ove un tantino di senso comune, ed un dramma di rettitudine ingenita valgono più che mille postulati metafisici, più che cento volumi di Teologia. È tanto ciò è vero che nel vangelo rinveniamo encomiata la schiettezza d' indole e la semplicità di mente; d' onde la sentenza che fa beati i poveri di spirito: benchè un tale dettato possa ben facilmente credersi essere stato consacrato per aneghittire e isterilire la natura umana, conforme i sacri ministri con unzione da sviscerati pastori hanno mostrato d' interpretarlo in vista ai malaugurati effetti, prodotti sul cuore e sulla intelligenza degl' infelici credenti dalle loro giunterie. Il volere pretendere in pieno secolo XIX che un uomo, od un collegio di uomini, perchè insigniti di dati privilegi e di certe dignità sociali, debbano dettare, in fatto di religione, leggi alla generalità delle genti ed esssere ciccamente creduti, è questa tal cosa di rivoltante oggimai, che anco fra le classi infime della società comincia ad essere colpito di assurdo, di angarico, e di immorale. Le pretese nozioni delle relazioni tra l'uomo e la causa prima, l'ente supremo, Iddio, come vogliate chiamarlo, è tempo si lascino al più ampio modo possibile in balia della coscienza individuale, ove tengono unica sede e all' uopo si riproducono; il che significa che stassi vie maggiormente nel vero e nel giusto quanto meno si cerca di organizzare le aspirazioni dell'anima e di sottoporle a sistema di funzioni, di carità importate e di estrinseci riti. Adunque finchè il nostro patto fondamentale non avrà in proposito nitidamente sanzionato: 1° la libertà a ciascuno di professare la propria credenza da lasciare dritto così fra i cittadini a potere sorgere all' occorenza nuove religioni daccanto alle esistenti legalmente, in subordinazione, ben inteso, sempre alle leggi d' ordine pubblico, e di moralità: 2° la protezione imparziale accordata ai culti tutti: 3° la perfetta eguaglianza fra le comunioni accettate ed accettabili; esso patto per noi italiani sarà una sciagurata irrisioue all' odierno progresso morale e sociale delle nazioni d' entrambi gli

Digitized by Google

emisferi, ed a buon dritto può essere caratterizzato dalla presente generazione quale anacronismo di tempi incerti, oscuri ed isitanti e di un procedere per lo meno interessato. Oggi giorno l' Italia trovasi di fronte al papato in condizioni ordinariamente diverse da quelle in che ella versava quando lo Statuto-sardo promulgavasi: quindi anco dal lato delle convenienze sociali e dei riguardi politici quel 1° articolo non avrebbe più luogo di esistere, che anzi l' attuale antagonismo accanito fra le nobili tendenze unitarie della penisola intera ed i conati retrogradi e separatisti della Corte Romana condurrebbe ad idee e determinazioni tutt' affatto opposte e contrarie alle esistenti in proposito. Ma ponendo da banda le umane eventualità e gl' interessi transitori e di mera occasione, noi invochiamo la riforma del menzionato articolo nei sensi testè espressi e a nome della umanità progrediente, e a nome della più sacra tra le libertà sociali, e a nome della riconosciuta dignità individuale, e a nome infine della emancipata ragione dei popoli civili. A chi in simili contingenze, come a titolo di riprovazione tacciasse lo stato d' immoralità ed irreligione noi risponderemmo con l' Hello, convertendo all' uopo le sue parole, che lo scandalizzarsi della neutralità religiosa del governo è un rinfacciargli ciò che costituisce la sua vera attitudine, ed il rimprovero poi diventa risibile appena vi si unisca la imputazione di ateismo. Il giorno, in cui si vedrà che certe religioni le quali si escludono sempre fra loro e talvolta si anatemizzano, potranno coabitare in Italia sotto una legge comune, si porrà allora il nostro governo in una cotale situazione da attirare le benedizioni di tutti i partiti di buona volontà, e da ridestare l' ammirazione di tutte le nazioni non pienamente costituite in libertà, conforme di faccia al mondo intero si presentano ai giorni nostri sul riguardo gli Stati-Uniti di America.

Avv. M. G.

Digitized by Google

CRONACA

Imparate a non dare le vostre figlie alle monache — Togliamo nel *Telegrafo* di Torino il seguente fatto che merita di essere preso in considerazione e portato ad orecchio a quei genitori che hanno la balordaggine di affidare le loro creature a preti, frati, monache e simili brutture.

Ieri una signora torinese recavasi al Buon Pastore per visitarvi una sua figliuola che da parecchi mesi trovavasi in quell' educandato e che, secondo il regolamento dell' istituto, essa non poteva vedere più di una volta al mese.

Chiese della figlia e da una monaca protetta da doppia inferriata le fu risposto secco secco:

— La sua figlia la damigella C. . . . è *morta* un mese fa, si ammalò di tifo. L' abbiamo tenuta otto giorni in infermeria... e poi la mandammo all' ospedale di S. Giovanni dove morì...

La povera madre svenne: la *buona* monaca chiuse il suo sportello e scomparve senza pur degnarsi di rispondere a due persone che, presenti al fatto, imploravano, per carità, un po' d' acqua da spruzzare in viso alla sventurata.

Non facciamo commenti, lusingandoci che dall' amministrazione di quell' istituto si saprà indagare la ragione per cui si stimò di non partecipare alla famiglia la notizia della malattia e della morte di un' educanda.

Quanto al contegno della monaca, non c' è da fare maraviglie: ben si sa che quest' evangelica gente che vive per il cielo, non conosce le virtù umane e non pratica la carità se non in causa propria.

(*Dovere*)

* * *

Le trattative col Papa. — Fra le proposte che sarebbero ventilate in questo momento, vi sarebbe la seguente: il Governo italiano prenderebbe l' iniziativa di un protocollo aperto, nel quale egli per primo inscriverebbe le guarentigie che offre alla indipendenza spirituale del Papa, e la cifra per la quale provvederebbe alla sua lista civile; tutte le altre Potenze sarebbero invitate ad aggiungere nel protocollo medesimo le guarentigie che esse intendono offrire al Papa, nei loro rapporti con lui, per l'in-

Digitized by Google

dipendenza delle sue relazioni coi cattolici dei loro Stati, e la misura del loro concorso al mantenimento della Santa Sede.

Al governo, il quale parla troppo in favore nell'indipendenza spirituale del pontefice, per parlarne con buon senso, noi avremmo voluto proporre di fare bensì un protocollo aperto, ma di lasciare però a tutti i fedeli la cura di chiuderlo, inscrivendovisi con quelle offerte volontarie che stimassero di dare al pontefice. Allora sì, quel protocollo rappresenterebbe la vera espressione del sentimento de' fedeli!

* * *

Perchè il generale Lamarmora va a Roma? — L'*Opinione* di questi giorni annunciando che il generale Lamarmora ha accettato l'incarico di Commissario Regio a Roma, si affretta a soggiungere che questa nomina è un pegno di conciliazione fra il governo e la santa sede. Ora, quei lettori del *Libero Pensiero* che non indovinassero la ragione di queste parole, è bene che sappiano che nel 1866 furono veduti più volte fra i generosi devoti dell'*Obolo di S. Pietro* tutti i membri della famiglia del generale Lamarmora ex presidente del ministero italiano. Tutti sanno che la sua consorte si è recata a che in quell'anno, come sempre, a sodisfare il precetto pasquale a Roma e a baciare la santa babbuccia del papa-re È noto del pari che quella nobilissima signora, essendo in Napoli, soleva dare delle feste mattinali, e dicesi che in queste alcuni patriotti credevano fare un grazioso complimento, augurandole di poterne dare in breve delle somiglianti in Roma. Al che la medesima con piglio brusco ed altero, rispose ch'essi non sapevano che si dicessero, augurandole *cosa lesiva gl'interessi del S. Vicario di Cristo in Roma.*

* * *

Povera Francia! — Il governo provvisorio francese il quale pare che abbia assunto l'impegno di appoggiare tutte le cattive idee, mentre rifiutalava di accettare l'offerta dei volontari garibaldini, ha accettato i volontari dell'esercito pontificio reduci da Roma, e li ha autorizzati a riunirsi in corpo colle divise papaline! Intorno a Parigi mentre si abbruciavano e boschi e case per radere il suolo, un ordine del genio militare vuol conservata una cappella dedicata alla memoria degli Orleans!

Povera Francia, con quali tristi auspici s'inizia la tua libertà!

* * *

La Chiesa in Germania. — La religione, sia essa cattolica o protestante, è un albero parassita che per forza s'innesta nello stato, anaffiato coi tesori dello stato, e producente frutti sempre amari per i popoli. Ecco come un corrispondente del *Times* descrive lo stato religioso della Germania. L'autore della corrispondenza è John Auketel, rettore della Chiesa Americana a Dresda, e perciò competente a dar giudizio in tal materia: — « La situazione in questo paese, per ogni cristiano evangelico è assolutamente deplorevole. La reazione contro il razionalismo tentata in qualche università, è stata senza influenza sulle masse, la religione delle quali tutta consiste in una vaga e confusa idea dell'esistenza di Dio. Il clero protestante invece di essere

Digitized by Google

riguardato dal popolo con rispetto, come avviene in Inghilterra e in America, eccita dei sentimenti di disprezzo; i pastori sono considerati quali *pol cemen* spirituali, o doganieri religiosi. Essi non fanno alcuna visita pastorale, e quantunque sul pergamo diano prova di eloquenza, non hanno però alcuna influenza sulla comunità. Essi non si reggono in forze che per la potenza dello stato. Ove questo appoggio ad essi fosse tolto, non vi sarebbe alcuna riforma religiosa. Alcuni distinti pastori della Saxe mi hanno assicurato, che ove lo stato cessasse di proteggere la Chiesa, la maggioranza del popolo rinuncierebbe anche alle forme esterne del Cristianesimo, come già esso ha rinunciato ai dommi ».

* * *

Ancora i biglietti pasquali. — Ci scrivono da Carticella (Reggio-Emilia). Leggo nel *Libero Pensiero* che nel Belgio il clero ha trovato un nuovo sistema per costringere la gente a confessarsi per Pasqua. Cosa direbbe egli, o mio carissimo Stefanoni se le dicessi che qui coi biglietti pasquali il prete amplia il suo turpe mestiere? Qui da noi una settimana dopo Pasqua i parroci vanno in giro per le rispettive ville per raccogliere i biglietti rilasciati ai devoti quando si sono accostati alla mensa eucaristica, esigendo per ogni biglietto la tassa di *due oca!*

Davvero la Chiesa in ogni sua azione si mostra inspirata dal più schifoso interesse. Subito che sa di essere cotanto forte che nulla valga a abbatterla, inventa e pone in opera un sistema che costringe la gente a fare ciò che molti e molti non farebbero ove non sapessero che se ciò non fanno, il prete sarebbe capacissimo di far loro perdere il lavoro da cui ritraggono da vivere.

Pietro Artioli.

* * *

Pingue eredità del Cardinale Mattei. — Leggiamo nel *Trionfo di Roma:* Come accennammo, ieri è morto il Cardinal Mattei, Decano del Sagro Collegio. Egli ha lasciato un patrimonio di 3 milioni Venne dalla Perugia a Roma senza scarpe: uomo di nessun ingegno, fece fortuna strisciando-si per le anticamere. Uomo avarissimo, in nessun modo caritatevole, seppe trarre dalla *Chiesa* così colossale ricchezza. Ecco la vera ragione per la quale i preti non sanno distaccarsi dal potere temporale unico mezzo pel quale si può giungere ad accumulare tanti capitali. Le immense ricchezze lasciate dal Cardinal Mattei, sono un vero scandalo per la Religione, un insulto alla società moderna.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 20 Ottobre 1870. N. 16.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il fanciullo Coen. — Predizioni e superstizioni. — L' educazione femminile. — Preti e spiritisti, del prof. *P. Lazzarini*. — L' individuo e la famiglia nel Comune. — Cronaca.

IL FANCIULLO COEN

Roma 9 ottobre.

Sei anni addietro il mondo civile si commoveva all' annuncio di una nuova barbarie dell' intolleranza pretina. Un altro fanciullo era stato strappato violentemente alla famiglia, come già era accaduto al Mortara, e chiuso ne' Catecumeni, per esservi educato in una religione che non era quella dei suoi padri. Era la famiglia Coen, israelita anch' essa, che questa volta piangeva la perdita di un figlio, e la piangeva senza speranza di conforti.

Ora i giornali di qui vi avranno già detto come, caduto il potere temporale, quella stessa famiglia, che si era rifugiata in Livorno, si presentasse a reclamare dalle autorità qui costituite la restituzione del figlio. E la restituzione è realmente avvenuta ieri sera, ma preceduta e accompagnata da tali fatti e circostanze che credo metta conto narrarvele per disteso, dacchè ho avuto modo di conoscere con esattezza gli uni e le altre.

Il giovinetto Giuseppe Coen era giunto nel 1864 sui nove anni, e la famiglia di lui voleva che oltre al frequentare la scuola israelitica, egli incominciasse ad imparare un mestiere. Era allora, come lo era sempre prima del 20 settembre ultimo, difficilissima cosa il far imparare un' arte ai giovanetti ebrei. Il consorzio tra israeliti e cat-

Digitized by Google

tolici era proibito; proibito, qualora l'avessero imparata, di esercitarla fuori del Ghetto. Nati nell' abbiezione dovevano vivere e morire abbietti. Non pertanto riusciva taluna volta ai deputati della Università israelitica di collocare giovanetti della loro fede presso persone e maestre fidati e far loro imparare un' arte che poi, se non nella città natìa, potessero almeno esercitare altrove per procacciarsi una vita onorata.

A questo modo il fanciullo Coen fu qui affidato ad un calzolaio siciliano, affinchè lo tenesse a bottega come apprendista per qualche ora del giorno. Il dì 25 luglio 1864, Fortunata Coen non vide il figlio ritornare a casa. Paurosa di disgrazia, corse a cercarlo alla scuola; non vi era stato; corse alla bottega, il calzolaio rispondeva di non averlo veduto; lo cercò presso i parenti, presso gli amici, per le vie, per le piazze, ai bagni pubblici, nessuno l' aveva veduto. Ritornò a reclamarlo più vivamente dal calzolaio, e il briccone, il quale aveva ceduto alle sobillazioni di un prete suo parente, siciliano anch' esso, le disse allora che il fanciullo era stato condotto ai Catecumeni. L' infelice donna si presentò allora al convento, chiedendo il figlio coll' accento della disperazione; ne fu cacciata brutalmente.

Io non vi rifarò ora la storia di quanto allora accadeva. I fatti sono noti abbastanza a tutta Europa, che protestò vivamente, e tutti sanno che nessuna intromissione nè di ambasciatori, nè di principi, valse a smovere la Corte di Roma. Mi basti il dirvi, che è caratteristico, che l' infelice madre, tratta dal desiderio di rivedere il proprio figlio, si recò un giorno presso la casa dei Catecumeni, e appoggiatasi al muro di contro, stava muta aspettando e sperando che egli si affacciasse ad una qualche finestra. Per questo delitto fu fatta afferrare dai gendarmi e condurre in carcere, dove sarebbe rimasta, senza i pronti ed efficaci uffici del ministro francese. Allora la povera donna impazzò!

L' Università israelitica e la sua degna Deputazione ritennero necessario allontanare la sventurata madre dai luoghi che le richiamavano sempre le sue disgrazie, tanto più che si avevano motivi di temere per gli altri suoi bambini. L' intiera famiglia Coen emigrò da Roma e si condusse a Livorno, dove anche oggi dimora, dove a poco a poco le cure e la calma fecero riacquistare la ragione alla povera pazza.

Così ci troviamo giunti all' ottobre 1870, e i due infelici genitori giunsero in Roma per far valere i loro diritti. Il figlio, frattanto, mutatogli il nome di Giuseppe in Stanislao, dai Catecumeni era stato passato all' ospizio degli orfani di Santa Maria in Aquiro, cui il Papa Pio IX pagava, pel suo mantenimento, 11 scudi al mese.

I genitori Coen, giunti a Roma nei primi giorni della settimana scorsa, spinti da una impazienza, facilmente spiegabile, ma impru-

Digitized by Google

dente, si presentarono essi stessi al convento chiedendo del figlio. Furono rimandati bruscamente, ed allora soltanto si rivolsero all'autorità di pubblica sicurezza.

E questo fu errore che poteva avere sinistre conseguenze. Infatti alla prima inchiesta dell' ufficio di pubblica sicurezza, il rettore dell' ospizio tentò esimersi asserendo, che il giovinetto fosse fuggito, e nell' ospizio, realmente, egli non era più. Egli non era fuggito, era stato trafugato dopo la ricomparsa dei genitori, e precisamente nel dì 4 ottobre, come venne a risultare più tardi.

Il cav. Lipari, il quale regge l' ufficio di pubblica sicurezza, attivò tosto le più sollecite indagini; e ieri mattina per tempissimo sorprese il trafugato nella casa di un tale impiegato presso l' ospizio stesso degli orfani, dimorante nei dintorni di S Maria Maggiore.

Si trattò allora di annunciare alla derelitta madre, che da tre giorni stava in una tremenda ansietà, la scoperta e la prossima restituzione di suo figlio. Ma, come annunciare ad una madre, cui il dolore della perdita del figlio fece perfino vacillare la ragione, come annunciarle che il cuore del figlio era muto per lei? Come dirle: questo giovane che ora vi si rende, vi rinnega, non vi offre che un freddo compatimento della vostra cecità ed una preghiera per la vostra conversione al cristianesimo?

Eppure fu mestieri dire la dura verità alla madre desolata, e provare se la voce del sangue fosse più forte dei tristi insegnamenti del convento. Infelici tutti! Anche la voce del sangue era stata soffocata in sei anni di sforzi!

La povera donna si slanciò al collo del ricuperato figliuolo; lo baciò, lo bagnò delle sue lagrime, pregò, scongiurò, si gettò ginocchioni a terra, fece quanto amore di madre sa fare.... Fu inutile! Quel cuore atrofizzato a 16 anni non si commosse, non ebbe un palpito, non uno slancio!

Il rettore dell'ospizio con vero cinismo aveva detto *che ormai il giovane Coen doveva considerarsi come sbarbicato dalla famiglia*, ed aveva detto il vero. I preti hanno strappato a lui il cuore per *sbarbicarlo* dalla famiglia! Infami essi quanto infelice il giovane, cui hanno essicata la fonte dei più santi e dei più soavi affetti!

Potrei narrarvi più a lungo la scena dolorosa, senza tema di errare di un punto, se non fosse che mi trattiene le tema di presentare forse agli occhi di qualcuno come un colpevole, chi invece non è che un infelice commiserando.

La conclusione fu che, trascorsa un intera giornata in vane esortazioni, alle quali fu costantemente opposta la tema delle censure ecclesiastiche e la paura della perdita dell' anima, ieri sera ad ora già tarda il cav. Lipari fece regolare consegna del giovanetto alla famiglia in presenza di testimoni, dopo l' accertamento necessario dei di-

Digitized by Google

ritti di patria potestà, con processo verbale cui intervennero eziandio due deputati dell' Università israelitica.

Stamane il giovane Coen, di cui la famiglia s' impegnò formalmente a rispettare le convinzioni religiose e le pratiche di culto cattolico, fu condotto a Livorno coi suoi. Speriamo che l' esempio dei fratelli, la vita operosa, l' aere libero risveglino in lui la natura, e da automa lo rifacciano uomo.

E fu ventura che il cav. Lipari riuscisse fin da ieri nelle sue ricerche. Ventiquattr' ore dopo sarebbe stato troppo tardi. Tutto era già predisposto perchè il giovane, tracestito, partisse ieri sera da Roma, affidato ad un vescovo irlandese.

La restituzione del figlio ai genitori non era però tutto il còmpito dell' ufficio di sicurezza pubblica. Nella scorsa notte esso ha compiuta l' altra parte del suo mandato, ed ha fatto tradurre in carcere il rettore dell' ospizio e la persona che aveva nascosto il giovane nella propria casa.

Ed ora è bene che notiate ancora questo: il rettore che si presentò alla questura, quello che sostenne in tutta questa faccenda la rappresentanza dell' ospizio, non era un vero superiore; egli era stato investito provvisoriamente di quella qualità per eludere meglio l' azione della polizia. Il trafugamento del giovane fu operato nel dì 4 ottobre, e nel successivo giorno 5 fu dispensato del suo ufficio il vero rettore, padre Imperi, e fu con lettera cardinalizia incaricato di quell' ufficio il padre Muti. Ciò fu posto in soda dalla perquisizione operata stanotte nell' ospizio, e quindi il vero responsabile del trafugamento, il padre Imperi, fu tradotto in carcere in luogo del rettore posticcio, che in quel fatto non ebbe parte!

Questa operazione ha prodotto la più favorevole impressione in città, e la pubblicità data al fatto dell' arresto impedirà lo scoppio della indignazione popolare.

E con questi fatti non s' ha da dire accidenti al Papa ed a tutti i suoi seguaci?

Digitized by Google

PREDIZIONI E SUPERSTIZIONI

—═««o»»═—

Nei tempi delle grandi commossioni politiche e dei cataclismi della natura, i soliti facitori di miracoli e quelli che vivono sulla pubblica credulità, non mancano mai di trarre partito dalle pubbliche sventure o dalla generale esultanza, per intimidire i deboli intelletti e riconquistare così la perduta fede nei miracoli. Noi saremmo dunque stati meravigliati se anche in quest' anno, tanto fecondo di avvenimenti, non si avessero dovuto registrare le solite follìe, le quali, se a noi muovono il riso, non mancano però mai di ottenere fra il vulgo delle campagne e i superstiziosi delle città il loro effetto.

In questi giorni abbiamo quindi ricevuto da ignota mano, un grande foglio stampato, in testa al quale campeggia un' immagine allegorica della Vergine, insieme a questo titolo: *Predizioni sul Papa e sulla guerra dei francesi, prussiani, ecc. fatte dalla monaca Rosa Colomba Asdente in Taggia Ligure.*

« Questa religiosa, dice la relazione, nacque in Taggia di nobile famiglia, ed entrò in monastero in età d' anni 13, vestì l' abito religioso, e professò dopo la consueta prova. Morì alli 6 di giugno 1847, dopo essere vissuta in detto monastero per anni 64, edificando tutti colle sue virtù, e singolarmente con una ammirabile semplicità, come attestano concordemente tutte le monache sue compagne. (stupenda testimonianza)!

« Questa buona religiosa nel corso di sua lunga vita seppe sì artificiosamente occultare le proprie virtù sotto l' apparenza d' una semipazzia, che da essa non traspariva alcun che di straordinario, vedevasi la sua esattezza nell' adempimento di tutti i doveri, il suo spirito d' orazione, le sue lacrime, le sue mortificazioni; ma perchè accompagnava molte delle suddette opere con alquante stranezze, alla foggia di S. Filippo Neri, non se ne faceva caso, e serviva di innocente trastullo alle altre religiose ».

È però almeno singolare che le *stranezze* di questa mònaca a *cui non si faceva caso*, abbiano potuto poi raccogliersi e ordinarsi dopo la sua morte.

Comunque sia, noi dobbiamo credere che questa maniaca, che ora si vuol santificare, e che certo ha tutto il merito degli antichi profeti, durante la sua vita ha fatto molte profezie, le quali in numero di venti si riportano su quel foglio, colla autenticazione di frate Filomeno Cascini, priore dei P.P. Domenicani di Taggia in data 30 ot-

Digitized by Google

tobre 1853. Avvertasi però che nessuna altra autorità fuor della pura e semplice asserzione di codesto *Priore*, ci prova che tali profezie siano veramente state fatte, e nessuno del pari ci assicura che tale asserzione fosse fatta fino dal 1853, mentre il foglio fu stampato ora soltanto in Oneglia dalla tipografia Ghilini, ommettendosi con malizia l' indicazione dell' anno, che pure è resa obbligatoria dalla legge sulla stampa.

Del resto, c'importa poco di sapere se queste profezie siano vere o apocrife: come tutte le profezie, anche queste sono un amalgama di non-sensi, di puerilità, di indicazioni amfibolodiche, mancanti sempre di ogni determinazione di tempo, di modo, che possono applicarsi tanto in questo quanto nel venturo e in tutti gli altri secoli. Noi ririportiamo a titolo di curiosità le profezie che sono ancora da avverarsi, avvegnacchè lo spirito profetico dei fatti compiuti non merita che se ne faccia seria confutazione. Da quelle che stampiamo si vede almeno che i nostri buoni frati vagheggiano il ritorno dei Borboni in Francia, siccome il solo pegno possibile della pace. Preziosa confessione della quale conviene tenerne conto nei tempi presenti.

Predizione ottava.

Che il re di Piemonte Carlo Alberto accorrerebbe il primo a combattere, ma vinto sarebbe costretto a fuggire in esilio, dove morrebve presso i confini della Spagna, ad Oporto. (Le monache ascoltatrici ridevano, credendo che volesse accennare la città di Porto Maurizio della Liguria, che in lingua vernacola di Taggia vien detto *ô Porto*) A questo, cioè a Carlo Alberto, succederebbe un governo avventato e puerile, il quale terminerebbe per condurre il Sovrano alla perdita della.... Si solleverebbe allora in Italia una fierissima persecuzione contro la Chiesa, opera degli stessi suoi figli.

Predizione nona.

Uscirà un famoso persecutore, che si dirà Precursore dell' Anticristo il quale verrà chiamato il *Redentore*, e diceva esser questi già nato; a lui si uniranno molti falsi profeti o settarii che perseguiteranno la Chiesa colla forza e colla dottrina. Saranno sì maliziosi, che inganneranno molti anche dei buoni colla loro astuzia.

Predizione decima.

Vi sarà al tempo stesso una guerra crudele e sanguinosissima, che annunziava con espressioni molto energiche; nominava grande confusione di genti contro genti, strepito d' armi e di tamburri; ag-

Digitized by Google

giungeva sovrastare grande rovina all' Italia cui mostrava principalmente indicare colle sue parole, compiangendola spesso ed esclamando: Povera Italia!

Predizione undecima.

Durate la persecuzione, vi saranno molti martiri; i sacerdoti ed i religiosi saranno presi particolarmente di mira. Le monache patiranno grave persecuzione, non tutte resteranno al posto loro, ma una parte si daranno alla fuga per salvarsi; le quali poi avrebbero riaperto il monastero; e quelle che resteranno saranno crocifisse sul monte Oliveto (luogo così detto nella clausura del suo monastero di Taggia). Che sarebbero confortate da pii e dotti sacerdoti e particolarmente dell' Ordine di S. Domenico. Alcuni vescovi defezioneranno dalla fede, ma che molti altri soffriranno per la Chiesa.

Predizione dodicesima.

Diceva pure che tutte le dignità ecclesiastiche saranno beffeggiagiate ed avvilite; che molti pastori eretici torneranno alla fede. Che l' Inghilterra tornerà anch' essa all' unità cattolica. Che il Turco offrirà in segno d' ossequio doni al Papa, ed alla fine si convertirà.

Predizione tredicesima.

Che non solo ai religiosi, ma anche ai buoni secolari saranno confiscati i beni. Che i nobili saranno incarcerati, e regnerà universalmente uno spirito di vertigine democratica. Che Luigi Filippo re intruso in Francia, sarà sbalzato dal trono e morrà esule in Inghilterra. Non tornerà la pace finchè il **fior bianco dei discendenti di San Luigi non ritorni sul trono di Francia.**

Predizione quattordicesima.

I Russi e i Prussiani porteranno la guerra in Italia, ridurranno la chiesa del suo monastero in iscuderia, quella chiesa stessa che poco prima della sua morte cominciarono a fabbricare, per questo si protestava che non vi sarebbe mai accorsa a sentir Messa; infatti morì pochi giorni prima che detta chiesa venisse benedetta. La persecuzione avrà luogo viventi ancora molte delle sue consorelle, alle quali predicava la crocifissione.

Digitized by Google

L' EDUCAZIONE FEMMINILE

Togliamo dalla *Favilla* di Mantova il seguente notevole articolo:

Aristide Gabelli, in un ultimo suo lavoro, *L' Italia e l' istruzione femminile*, tocca così vivamente questo argomento, da non lasciare più dubbio alcuno sull' indirizzo sapiente che hassi a dare a questo ramo della pubblica cosa.

Prescindendo da poche eccezioni, egli scrive, le donne ricevono l' istruzione, o nelle scuole private e pubbliche, o nei conservatorii delle ex-monache e nei ricoveri di carità. In questi ultimi stabilimenti, dove vecchie e tenaci tradizioni formano il così detto spirito di corporazione, ogni disposizione nuova, anzi molte volte quanto più nuova tanto peggio, piglia sempre la stessa forma. Egli è come di quella macchina che all' Esposizione di Parigi faceva cappelli; qualunque cosa vi si mettesse dentro, ne usciva sempre un cappello.

Nelle provincie meridionali è lamentato specialmente questo deplorevole stato di cose, e lo stesso ministero ebbe ad occuparsene seriamente. Nè si creda però, come asserisce giustamente il Gabelli, che fra noi la cosa, per essere alquanto differente, sia di molto migliore. Questi reclusorii, questi conservatorii, questi monasteri sono quì in numero assai minore, è una verità, epperò Mantova n' è favorita.

A formarci un idea chiara, del come procedano queste istituzioni, valga il seguente brano di una relazione, che fa parte di uu' inchiesta ministeriale, compita da ultimo su questa sorta di stabilimenti.

Dopo aver parlato del numero e delle qualità di queste scuole, dei libri che corrono per le mani delle fanciulle, che sono il *Divin Maestro*, gli *Atti Cristiani*, la *Monaca Santa*, l' *Uffizio Divino* ed altri libri ascetici, così conclude: Parmi superfluo il dire che le monache sono sfornite di patente di idoneità, poichè esse, le prime non sanno leggere correttamente. Le monache si mostrano poi restie ad ammettere maestre estranee al luogo, amando di prendersi esse la cura dell' insegnare, perchè credono sufficiente per una monaca il saper leggere a stento l' italiano nei libri di devozione e il latino per le funzioni sacre e la recitazione del Divino Uffizio. Da tutto ciò che ho scorto nel visitare questi istituti pii e dal modo incivile con cui sono accolte le persone estranee ai monasteri, mi son convinto che, se le scuole (esterne) fossero affidate a monache si vedrebbe in poco tempo cresciuta e propagata l' ignoranza e la ipocrisia; effetto dei

Digitized by Google

pregiudizii religiosi, di cui si imbevono le vergini menti delle fanciulle.

A noi basti questo brano; nelle altre relazioni, che seguono l' inchiesta, v' ha di peggio.

Fortunatamente ora noi abbiamo in generale scuole femminili comunali ben ordinate, ben dirette, dove una scelta di egregie signore maestre concitadine e delle città consorelle insegnano con amore sentito, con cura indefessa e con nota intelligeuza, abbiamo scuole private, alcune delle quali sono raccomandate, e con tutte ciò vediamo, quantunque questo sfugga alla statistica, frequentatissimi i confortatorii delle Suore Ancelle della Carità e delle Orsoline, dove buone madri conducono le loro care fanciulle per ricevervi la educazione.

Chi ben riflette pertanto all' educazione che puossi attendere la città da questi educandati che vorremo sperare siamo migliori di quelli della Sicilia, quantunque qualche genitrice amaramente, ma ahi! forse troppo tardi, se ne sia lamentata, non può a meno dal sentirsi stringere il cuore, pensando che quelle fanciulle che dovranno diventare madri di famiglia, non potranno che portar seco per tutta la loro vita il frutto del seme sparso nelle anime loro nei giorni innocenti della loro candida ed ingenua fanciullezza, frutto che alla sua volta dovrà fecondare il seno dei loro figli.

Farebbe pertanto gratissima cosa l'autorità scolastica, e non v' ha dubbio che il vorrà fare, se intervenisse in questi monasti e curasse d' introdurvi almeno quelle modificazioni che legge e dover reclamano. L' educazione non può essere un monopolio qualunque; essa deve essere posta sotto la sorveglianza della legge, ed è quì, maggiormente qui, dove è necessario che l' autorità intervenga. Se le classi sociali fossero tutte comprese dalla importanza somma di una soda, leale, efficace educazione, tornerebbe inutile questa raccomandazione; ma pur troppo non la è così.

Molte famiglie, che mandano a questi stabilimenti delle Suore le loro figlie, non lo fanno che per una vecchia, ben radicata, abitudine: considerato che anticamente le scuole pubbliche ben poco differivano da queste del monastero; altre famiglie lo fanno per comodità di udicazione; altre per la poca importanza, e quasi indifferenza, che hanno per l' educazione femminile, e finalmente altre ancora per sentimenti proprii o per consigli più o meno spiegati. — Pensiamoci un po' tutti, e ciascuno faccia quel che può pel meglio. Se le scuole pubbliche saranno insufficienti ad accogliere tutte le alunne del nostro popolo, questi veri tesori delle future generazioni, se ne aprano di nuove, belle, e spaziose in località opportune, perocchè è oramai accertato che le scuole tolgono la concorrenza al carcere. Si faccia adunque e per bene, e solo così noi avremo migliorato sotto

Digitized by Google

ogni rispetto la condizione della donna nella nostra città. — Potendosi parlare liberamente ad un popolo che versa in queste angustie, con tutta la forza dell' animo è a dirsi: Mandate i vostri figli là dove solo potete con certezza assicurarvi della buona educazione di essi; dove voi stessi potete intervenire liberamente, e dove avete chi per voi intervenga di frequente e degnamente vi rappresenti.

Contento e persuaso di aver adempiuto ed un dovere, voglio sperare che questa mia non passerà del tutto inosservata.

P. G.

PRETI E SPIRITISTI

.... Lo spiritismo, con tutte le sue follie ed empietà, pur reca questo vantaggio: di rimettere sul tappeto la questione dell'esistenza del demonio e degl' angeli; e noi, figli della Chiesa, dobbiamo avvalerci di questo strano intervento dei cattivi spiriti sulla terra, per trarne almeno il vantaggio che d' ora innanzi si crederà nella personale esistenza di Satana e dei demoni.

Così scriveva il vescovo di Segur al padre Delaporte:

« Il famoso Allan Kardek e la scuola spiritica dei visionari, chiaroveggenti–estatici, dei genï evocatori–divinatori, dei profeti dell' avvenire, sotto la forma di magnetizzatori–sonnambuli, particolarmente di spiritisti, tanto ha giovato alla causa dei preti, quanto i preti giovarono alla causa della civiltà con le ferventi lotte dell'infallibilismo; colle contese degli Stroffmayer, dei Guidi, ecc.; colle agitazioni dell' Antonelli e del Baleville; colle giaculatorie politico-religiose del povero Margotto; coll' esaltamento, del signor Veubliot; colle danze degli onorevoli di sacrestia in sopravvesta di deputato al Corpo legislativo francese.

« Viviamo e stringiamoci la destra; faremo bensì della fiabe per darle a bere; semineremo della zizania; l' un contro l' altro ci fingeremo armati con spade di... cartone; spezzeremo anche una lancia... ma... attenti bene: guai a colpirci... *quia gladio ferit gladio perit*...; in quest' epoca formidabile per la concorrenza, aiutiamoci, evitiamo i danni della concorrenza medesima; oggi economisti, socialisti domani, agitiamo il mondo; diciamo con Paullo... col signor Paulo... pensiamo alla borsa e alla nostra Regia; il buon Emilio ha tutte le ragioni di dire *à ses bons villageois:* noi siamo la forza! »

In brevi termini: questo è lo statuto, il concordato tra il prete e

Digitized by Google

lo spiritista. Francamente; non è mica un concordato di gonzi!... e dal 1848, anno di grazia in cui a Rochester le ubbie delle sorelle Fox iniziarono il predominio delle idee spiritiche, fino al 1870, il concordato ha fatto e fa ottime prove; e la camorra spiritica-pretesca mangia, beve, dorme e veste panni a spese dei.... fedeli. Pensarle, meno male; ma dire anche simili stramberie, in fede mia che non è poco. Figuriamoci se mi sente la Ghita del *Monitore* di Bologna, e il fratturato barone; oh, non v' ha potenza umana che possa salvarmi; non v' ha diafana Margherita..., e boschi, e fiori, e foglie e farfalle dell' ali d' oro e di porpora che mi ricoprano: sono perduto. — E se non ridi infelice!... di che rider suoli?...

Bando all' umorismo.

Gli spiritisti e i preti sono gli estremi anelli di una catena che avvince la popolare dabbenaggine. Gli spiritisti asseriscono essere per virtù degli angeli, da essi invocati, che suscitano il regno della morte, scoperchiano le tombe, animano le ossa sparse o consumate delle lontane generazioni. I preti asseverano che non gli angeli, ma gli spiriti infernali son quelli che aiutano nell' opera nefanda i moderni stregoni, profanatori del tempio, e gridano « anatema, anatema!... »

La bacchetta magica dello spiritista s' incrocicchia coll' aspersorio; i gonzi vedono e tremano...; gli spiritisti e i preti sogghignano e, calato il sipario, dividono la messe.

Impossibile trovare uno spiritista avverso a' principii chiesastici. E in verità come potrebber sostenersi gli spiritisti se non affidassero ad una origine sopranaturale i fenomeni di destrezza e di maggiore o minore capacità individuale, o stoltezza degli ammiratori, che vanno compiendo a profitto delle smunte borse dei poveri di spirito?... Lo spiritista è sempre buonissimo cattolico; lo spiritista è, al caso, sagrestano e pontefice; lo spiritista straccia le vesti del cerretano da trivio e si trasforma in umile uomo del miracolo..., in prodigio vivente..., in... che so io?... in messo del cielo!!..

E' non è molto che, non ricordo in qual giornale, lessi come in Inghilterra certo mascalzone andasse facendosi chiamare « l' uomo del miracolo »; quà e colà dando prove di un ciarlatanismo spudorato, che finalmente venuto in odore della polizia, essa credette opportuno di mettere a prova la potestà sovranaturale del « l' uom del miracolo » rinserrandolo fra quattro mura a meditare se la di lui spudoratezza fosse al di sopra della scipitaggine umana, o questa, di quella.

« L' uom del miracolo », — « amatemi e credetemi » diceva; — e con questa formola salvava.... cioè non salvava nessuno dal minor dei mali; chè gli era per la poca fede in lui (così asseriva) che il miracolo non poteva effettuarsi.

Digitized by Google

« Se i fatti dello spiritismo avvengono, è perchè Dio lo permette per rianimare la fede che si estingue nel materialismo... » Allan Kardek si esprime così nel suo *Livre des ésprits*. Alle parole di Kardek figuriamoci se i preti non hanno fatto eco; figuriamoci se, a colpi di gran cassa, non s' è annunciato il miracolo; qual festa!...

E tanto più che, in buona fede, v' ha chi ci crede; e v' hanno coloro che... credono... e non credono: e questi fanno il male peggiore alla verità. Sedotti da certi fonomeni subitanei credono: illuminati dalla ragione, non credono più: e frattanto gettano il dubbio del falso, e in un del vero, là dove esiste il falso; e dove questo falso vien fatto oggetto di mercato.

Ma io non voglio spostare l' argomento: la questione è qui nel vedere come prete e spiritista si adoperano a' danni dei più. Mi si potrebbe apporre che non costoro soltanto sono ciurmadori, e che la gavorrà dei medesimi è tanta, e tale, che dall' imo al sommo s' è lanciata; e che tu la ravvisi in abito di giullare, e in abito da sacerdoti, e in abito gallonato, e sotto il manto di Temi, e all' ombra del gabinetto dello scrittore, del ministro e del principe.

Di nuovo, se continuassi, sarei fuor di carreggiata; sì ch' io ritorno al dunque.

Se il sole della dimane (l' istruzione) ruinasse l' edificio dello spiritismo, dite, credereste voi che l' edificio cattolico non sarebbe ruinato? Credetelo, credetelo. La causa dello spiritismo è la causa del cattolicismo; la causa del cattolicismo è la causa dello spiritismo. L' uno non sta senza l' altro. E se così è: a che cosa allor si riduce oggidì la questione religiosa? Ditelo voi.

PROF. P. LAZZARINI.

L' INDIVIDUO E LA FAMIGLIA
NEL COMUNE

——«»——

La chiesa romana dominata dallo spirito del gesuitismo nell' interminabile coorte de' suoi cardinali, prelati, preti e frati di tutte le razze, la chiesa romana ha tentato ed è quasi riuscita di avviluppare nelle sue spire insidiose tutte le umane istituzioni. Dopo di avere resi dipendenti dalle sue leggi ecclesiastiche gli stati ed i governi, gl' imperi e le repubbliche; i comuni e le provincie, raddoppiò di ingegno di astuzia, di attività per impadronirsi eziandio dell' anima

Digitized by Google

e dei beni delle famiglie e degli individui. Consegnate la famiglia vostra alla morale direzione del prete, e il prete nella famiglia sarà tutto, sarà il padrone e sarà l' arbitro dei vostri destini, voi non sarete più libero, sarete schiavo.

Scopo dell' educazione ed istruzione ecclesiastica si è di sostituire nella direzione delle famiglie il prete al padre, la chiesa alla madre, gli idoli del culto esterno ai figliuoli, i sacramenti agli individui. Per gli ecclesiastici che dipendono da Roma il perfetto ideale della famiglia è il monastero; il celibato, cioè la negazione della famiglia, è la più sublime delle virtù sociali; il matrimonio è uno stato d' imperfezione, un velo sacro per coprire il vizio, il peccato!

In natura ciò che costituisce la famiglia delle umane società, è il patto d' unione tra l' uomo a la donna; i figliuoli d' ambo i sessi conviventi coi genitori ne sono il legame più stretto e sono il fondamento della perpetuità delle singole famiglie e della moltiplicazione della specie umana. L' umanità senza famiglia non potrebbe nemmeno esistere. Senza famiglia non vi è vera patria, non vi è comune, non vi è provincia, non vi è nazione.

Eppure scopo della chiesa romana colle sue antisociali istituzioni è appunto quello di indebolire e di soffocare per quanto è possibile lo spirito, il sentimento, l' amore di famiglia. Conventi e monasteri, d' uomini da una parte e di donne dall' altra, tutti separati e tolti alle loro famiglie. Questi uomini e queste donne sono educati e quasi costretti ad obliare la propria famiglia, i parenti, il comune e la patria. La loro patria è un cielo vago, ideale e futuro, la loro famiglia è il convento, i loro genitori e parenti sono il papa, i cardinali, i vescovi, i prelati di Roma, i guardiani del loro monastero; e loro nemici sono appunto il comune e la provincia, l' individuo e la famiglia, cioè tutto ciò che costituisce la patria civile, nazionale, umana, e non immaginaria. Quando l' educazione dei figliuoli delle nostre famiglie dipende ancora in molta parte da preti e frati che rinegano la famiglia, benedicendo il celibato come una virtù, dobbiamo noi fare le meraviglie che regni la confusione nell' istruzione ed educazione pubblica?

L' individuo nella famiglia ha bisogno di amore e fiducia reciproca, di abnegazione e di stima, ma se la donna ha per confidente il confessore, cioè un prete, invece del marito; se l' uomo si lascia dirigere nell' educazione de' suoi figliuoli dai nemici medesimi della sua famiglia; se il maestro comunale è un prete; se il rettore, il direttore, il professore, il moralista e l' insegnante nel collegio, nel liceo, nella scuola è sempre un prete; se l' educatore pubblico, il parroco, il ministro della chiesa è sempre un prete costretto da voto solenne al celibato, cioè ad essere avverso allo spirito di famiglia sia per principio erroneo, sia per pregiudizio religioso, sia per igno-

Digitized by Google

ranza od inesperienza; se insomma gli adolescenti, i giovani ed i coniugati vengono educati a dimenticare la famiglia da chi non sa, non vuole, o non può sapere che cosa sia una buona e morale famiglia, per certo l' amore e la fiducia, l' abnegazione, la reciproca stima a tutte le virtù famigliari non cesseranno è vero di esistere, perchè l' umanità non può perire, ma verranno usufruttate da una casta monacale e clericale a danno della pace e tranquillità delle famiglie medesime, a danno del comune, a danno della provincia e dello stato.

Se la istruzione ed educazione morale del popolo nel comune e nella provincia dipende, più che dalla legge civile, da quella religiosa che ha per fondamento il celibato ecclesiastico, ogni individuo nella famiglia si troverà sempre in sulla via di perdere la propria personalità ed indipendenza, il capo di famiglia se non obbedirà egli stesso al prete non sarà più nè amato nè rispettato, nè obbedito in casa. E così se il comune e la provincia, se il governo civile, se lo stato non vanno d' accordo colla chiesa e coi preti che pretendono di rappresentarli senza essere gli eletti dai fedeli che li compongono, se insomma non sta soggetto e non obbedisce alla chiesa, la chiesa col mezzo dello ascendente che avrà sulle famiglie farà opposizione e moverà guerra al governo civile, al comune ed alla provincia: il disordine e le discordie intestine sarebbero all' ordine del giorno, presto o tardi la guerra civile sarebbe inevitabile, e gli stranieri non mancherebbero di approfittarne, e l' Italia con due poteri, con due governi opposti continuerebbe a rimanere divisa.

Prima di tutto adunque si pensi ad emancipare dalla clericale influenza non solo la pubblica istruzione ed educazione comunale e provinciale, ma specialmente quella che è più importante, degli individui nelle famiglie.

(*L' Avvisatore Alessandrino*).

Digitized by Google

CRONACA

Povero Papa! — L' *Unità Cattolica* aveva incominciata la cronaca quotidiana della *prigionia* del Vicario di S. Pietro, cronaca che condusse fino al settimo giorno, certamente sperando che entro il periodo segnato da questo numero simbolico della Bibbia, qualche grande avvenimento sarebbe venuto a rovesciare il fatto e a ristabilire ciò che si era disfatto. Passato però questo periodo, capì che la cosa andava troppo per le lunghe, per lo che si appigliò a miglior partito; eccitò i fedeli a soccorrere il papa, e poiche il cielo non veniva in suo soccorso, battè nella gran cassa dell' obolo di S. Pietro, invitando le smarrite pecorelle ad offrire il loro obolo per quel povero papa che ora mai non aveva *di che sfamarsi*.

Volete ora sapere, cari lettori, a quali miserabili condizioni sia ridotto il pontefice? Eccovele spiegate in poche parole che togliamo dalla ufficiosa *Opinione*. « Il governo è fedele mantenitore degli impegni. (ma quali impegni?) Ieri l'altro (30 Settembre) inviò al Vaticano l' assegno mensile che il Papa si era fissato nel suo bilancio, di 50 mila scudi romani ».

Che ne dite di questo papa che spende circa 250 mila lire al mese e non ha di che sfamarsi?

* * *

Il ratto dei fanciulli. — Una persona la quale dichiara essere stata presente al fatto scrive alla *Libertà*, che in questi giorni nel Pio Luogo dei Catecumeni presso la Madonna de' Monti, accadeva una scena dolorosa.

Una povera donna israelita, con gli occhi di lagrime domandava di vedere sua figlia, toltale da undici anni, e chiusa in quel luogo.

Il popolo si associava con grida tumultuose ai lamenti della madre.

Avendo un astante esortato la donna a chiedere il permesso di vedere la figlia, senza muovere tanto rumore, la madre rispose che invano avea chiesto e richiesto, e che sempre la si illudeva con vane speranze — e che da ultimo le si era risposto negativamente.

Sono fatti deplorevoli che cesseranno appena avranno vigore anche in Roma le nostre leggi.

* * *

Colla Vergine e coi preti si salva la Francia. — A Naney i prussiani hanno scoperto un ufficio postale segreto che comunicava con Parigi. Molte lettere sequestrate contenevano una formola di preghiera inviata da un prete di Gerusalemme, che si suppone di grande efficacia per sconfiggere i tedeschi.

* * *

Digitized by Google

Così i cattolici rispettano la libertà di coscienza! — Ci scrivono da Lugo: Lungo e crudele malore troncava nel giorno 25 Settembre la vita dell' integerrimo patriota Enrico Francia nella non avanzata età di anni 50. Soldato in tutte le patrie Battaglie dal 1848 al 1866 non ebbe mai altra ambizione che di servire la patria: gli ambiti gradi mai sempre ricusò e fu soddisfatto sempre di avere un posto umile ma in prima fila contro il barbaro nemico.

Colto di mente e amante della scienza si dedicava indefessamente allo studio, ed in special modo a quello della filosofia positiva. Libero pensatore, non fece mai tregua coi preti, le cui false dottrine combatteva ad oltranza ogni qualvolta veniva l' opportunità, e con tale potenza di raziocinio che tutti convinceva e trascinava: Predicendo la sua fine e parlando della morte che l' attendeva precoce, in causa dell' insanabile infermità da cui era affetto, si raccomandò più volte agli amici perchè lo vegliassero al suo capezzale nelle ore dell' agonia, e morto lo trasportassero senza pompa, senza preti al cimitero.

Povero Enrico, questa consolazione non la dovevi avere. Una persona che doveva farsi una religione della tua volontà, perchè tua consanguinea, non permise agli amici di assistere alle ultime tue ore, e siccome non potè consegnarti ai preti da vivo, appena spirato ti diede in loro balia ed alla mattina susseguente prima di giorno fosti di soppiatto portato al cimitero con l'accompagnamento di quella gente che tu disprezzavi e cogli emblemi di una bugiarda religione che non era la tua. Gli amici però vegliavano sebbene da lontano e vollero renderti quell' omaggio che ti spettava e che ti era stato negato. Al giorno 3 ottobre sull' imbrunire un imponente moltitudine di eletta gioventù, raccoltasi sfilava in buon ordine lentamente al cimitero, e là deponeva una ghirlanda sulla tua tomba, e fedeli più della tua consanguinea se ne andarono silenziosi, contenti d' inviarti un mesto sospiro per rispetto alle tue preghiere che avevi fatto vivente di voler essere accampagnato al sepolcro senza pompa, senza cerimonie e senza che alcuno de' tuoi amici si fosse incaricato di dire una parola alla tua onorata memoria: e noi abbiamo soddisfatto al tuo testamento. È così che il patriota, il libero pensatore sa rispettare la volontà degli estinti; è così che si rispetta la libertà di coscienza!

Francesco Piccinini

* * *

Sulla somma destinata alla erezione di un sasso sulla fossa dell' altro patriota e libero pensatore Ercolani Luigi, gli amici hanno avuto una rimanenza di L 53, la quale deliberarono di erogare per una metà a favore dei poveri, e per l' altra metà a favore della libera stampa, la quale è il primo elemento di un popolo libero. Perciò le rimetto L 5, quale quota spettante al *Libero Pensiero* su tale somma, provando così che i liberi pensatori, anche nè più tristi momenti, sanno giovare e al prossimo e ai principj.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 27 Ottobre 1870. N. 17.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Una petizione di principio, di *Stefanoni Luigi.* — Una pagina di storia. — Il Cattolicismo al cospetto d' Europa, di *M. Aldisio Sammito.* — Corrispondenza. — Bibliografia.

UNA PETIZIONE DI PRINCIPIO

—«o»—

La caduta dell' impero, la proclamazione della repubblica e la guerra d'esterminio che oggi, e chi sa per quanto tempo ancora, si guerreggia fra la Francia e la Germania, come ogni avversa fortuna avranno pure la loro parte educatrice pei popoli. La Francia ci presenta oggi uno spettacolo dal quale, noi lontani e fortunatamente stranieri a tante sventure, molto possiamo apprendere. Le più contrarie idee e le men conciliabili nei tempi normali, tenzonano ora in quello sventurato paese, e portano nei nostri giudizj tal confusione quale non avremmo maggiore se dovessimo giudicare avvenimenti accaduti a Pekino o nell' Indie.

Mentre il governo di Lione, il quale certo per molte cose non vorremmo considerare come modello, compie un atto della più savia giustizia, vietando che nelle scuole gli institutori insegnino il catechismo e la storia sacra; nella Vandea il governo della difesa nazionale manda uomini incaricati di promuovere l' insurrezione in nome della Beata Vergine: a Marsiglia il prefetto delle Bocche del Rodano scaccia i Gesuiti, a Nantes si spediscono orazioni e giaculatorie per liberare il suolo francese dallo straniero; mentre il governo autorizza a costituirsi in legione colle loro divise per la difesa della re-

Digitized by Google

pubblica i difensori del papa-re; chiama pure in suo soccorso Garibaldi che ne è la negazione; poi ammette e riconosce ufficialmente il nunzio pontificio, ambasciatore di una potenza che è contraria alla rivoluzione ed alla civiltà.

Questo connubio di un libero reggimento colle più basse e stolte superstizioni, ci scopre una immensa piaga che l' impero e il clero francese hanno aperto nel cuore della Francia. La popolazione di quel paese è cattolica, e le campagne abituate al servaggio della Chiesa, combattono meno per l' idea di una nazionalità da essi non intesa, che per respingere l' invasione di una potenza protestante, la quale minaccia di rovesciare i loro idoli ed i loro altari.

Saremmo ingiusti se velessimo accusare il governo della repubblica di venire in certo modo a patti col sanfedismo: preoccupato dall' idea di respingere l' invasione con ogni mezzo, incalzato da un nemico che oramai più non occulta le sue tendenze a smembrare il territorio nazionale, esso non ha la libertà della scielta, nè la calma necessaria per pensare a cose straniere alla guerra.

Non è dunque per farne una colpa agli attuali reggitori della Francia che io ricordo questi fatti, ma unicamente per dedurre quelle conseguenze che necesseriamente discendono da una tal condizione di cose.

Sperando in una ristorazione che ritorni la potenza alla Chiesa, e al pontefice il suo primato, il clero francese sente per istinto che oggi la sua causa si combatte nella guerra contro la Prussia. Guai se una potenza protestante acquistasse una influenza troppo grande nella politica francese! Il clero sa bene che la Francia è cattolica e che l' antica monarchia legittimista, cosi come le due ristorazioni e il secondo impero, giustificarono appieno le sue speranze e le sue pretese. Non è dunque nell' interno che esso può oggi temere i pericoli che lo minacciano, poichè quando ciò fosse, piuttosto che respingerla, si farebbe iniziatore d' ogni straniera invasione.

E quanto la Chiesa nel suo sviscerato amore del dominio sia poco tenera del principio di nazionalità, lo provano ben tredici invasioni straniere chiamate dai papi sull' Italia, e nella Francia meglio ancora lo provarono le invasioni del 1814 e 1815, nelle quali non uno, ma gli eserciti di tre potenze scismatiche, la Prussia, l' Inghilterra e la Russia, furono salutate quali liberatori del suolo nazionale, perchè chiamati a ristaurare la monarchia cattolica, che doveva condurre la Francia sotto il dominio della Santa Congregazione e dei gesuiti di *veste corta*.

Il clero sperò anche in quest' anno, e i giornali clericali non ebbero vergogna di chiaramente appalesarlo, che la divina Provvidenza avesse ne' suoi arcani decreti disposto, che la Prussia protestante fosse chiamata a ristaurare l' autorità temporale del pontefice. Ma

Digitized by Google

poichè li avvenimenti vennero a chiarirlo, che la Germania d' oggi è ben altrimenti còlta di quella del 1815, e che mal si apporrebbe il cattolicesimo sperando di trovarvi elementi adatti per appoggiare o spingere il gabinetto di Berlino sulla via della ristorazione, cambiò bandiera e oggi nella Francia si mostra, se non svisceratamente amante della patria, per lo meno tanto neutrale quanto fu prussiano nel 1815.

È però un grand' errore del governo della difesa nazionale lo sperare che questi grandi celibatari che hanno il papato per famiglia e per patria il mondo, possano mai venire a patti con un governo che non riconosce i così detti *diritti* della Chiesa, i quali si risolvono nelle solite immunità e privilegi. Il maggior pericolo di un libero governo non consiste soltanto nella straniera invasione, i cui effetti o presto o tardi devono cessare, ma anche in quella cancrena che corrode le popolazioni, in quella ignoranza che le abbandona alla esclusiva direzione del clero, in nome di quei *grandi principii della religione*, che tanto spesso anche fra noi si citano, ed i cui effetti ora vediamo.

Se il governo della repubblica è ora costretto di scendere a patti coi più bassi principii della superstizione, e di blandire in certo modo l' ignoranza delle plebi delle campagne — contro le quali dopo la pace chi sa quali lotte dovrà sostenere — dovremo darne la colpa ad un gravissimo difetto del partito democratico, che pure vorrei corretto. Precorrendo sempre i tempi, esso non pensa che ai futuri ordinamenti politici; poco o nulla invece si occupa dello stato vero delle plebi e della necessaria educazione, che sola può sottrarle al dominio dell' assolutismo e del prete, che n' è il legittimo rappresentante. Questa parte che direi educativa, e che in fondo è quella che veramente prepara le rivoluzioni e ne rende duraturi e benefici li effetti, li uomini esclusivamente politici non vogliono riconoscere, e sempre sono disposti a transigere coi pregiudizi religiosi, ove l' ideale politico che essi vagheggiano sembri più vicino. Tutte le altre leggi sono accessorie, dicono essi, e l' educazione, e la tolleranza, e la libertà di coscienza saranno il frutto della libertà politica. Nel fatto però, questa è una deplorevole illusione, perciocchè non può il sentimento della libertà abbarbicarsi nel cuore delle popolazioni, ove già aduggia l' albero parassita della superstizione, che le rende devote a' principii opposti. Proclamare una repubblica, come ve ne sono in America, per esclusivo uso e consumo dei possidenti e del clero, non mi pare che sia la stessa cosa che il proclamare la libertà politica. Questa non la si può avere se l' intelligenza delle popolazioni non è già disposta a intenderla; nè la intende quando sa balbettare un nome simbolico, ma quando conosce ed ammette tutte le conseguenze che da questa libertà discendono.

Digitized by Google

La questione si riduce dunque a quello che nella filosofia delle scuole si dice petizione di principio. Infatti, alla domanda: — perchè non abbiamo la libertà, — ci si risponde: — perchè non siamo liberi politicamente. — Ecco una petizione di principio, poichè la risposta è già contenuta nella domanda, e non spiega nulla. Essa non appaga che i ragionatori superficiali, ma in buona logica è un errore, perchè non dice le cause che si volevano scoprire.

Se è vero che la libertà politica del governo popolare può condurre alla emancipazione dell' intelletto, è altrettanto vero che questo governo modello non si potrà ottenere senza che la moltitudine sia intellettualmente emancipata. Nessuno può essere libero nel fatto, se innanzi tutto non ha una volontà consciente di ottenere questa libertà. Anche questa è una petizione di principio così ovvia, che dovrebbe essere evitata d' ora innanzi da quanti pensano che l' azione non deve mai essere scompagnata dal pensiero, ma piuttosto preceduta.

Questa verità la storia conforta con esempi numerosi, e basti dire che la grande rivoluzione francese non sarebbe forse avvenuta, quando non fosse stata preparata dagli Enciclopedisti — cosa che io proverò a suo tempo in un lavoro che mi propongo di fare, tosto che lo concedano le altre cure che d' intorno mi stringono. Ma un esempio solo proverà meglio di tutti, ed è questo, che quando l' insurrezione di S. Domingo ebbe uccisi o scacciati quanti dell' esercito francese o de' coloni di pelle bianca erano nell' isola, la popolazione si divise in due parti: i mulatti ed i negri. I primi, più civili e più abituati alle lezioni dei costumi europei, ritirati in un canto dell' isola si ordinarono a libero governo; mentre i secondi, inetti a intendere ogni manifestazione della libertà, non seppero far meglio delle scimie, e ricopiarono tutti li ordinamenti politici dei loro invasori. E siccome i francesi erano stati dominati da un imperatore, così un imperatore anch' essi si crearono, e cariche di corte e ciamberlani, e marescialli; e con decorazioni di vari ordini, croci, medaglie, cordoni turchini, rossi, verdi, azzurri, i nuovi dignitari di pelle nera, vollero fregiarsi il petto, e col capo sormontato da lunghi pennacchi, passeggiare l' isola, seminudi e scalzi.

Certo, fra quella ineducata popolazione e i nostri europei non vi ha confronto. Ma li errori che essi commisero in grande, possiamo noi ripetere in piccolo e sulle questioni speciali della civiltà. Se non saremo educati a sufficenza, noi eleggeremo principii contradditori; proclameremo, ad esempio, la repubblica in nome di Maria santissima; e la libertà politica per ristaurare il dominio temporale dei papi.

Queste contraddizioni non sarebbero state possibili in Francia dopo l' Enciclopedia e la grande rivoluzione, se trent' anni di monarchia legittimista non l' avessero ricondotta all' antico sistema feudale.

Digitized by Google

Cresciuta sotto la legge del *sacrilegio*, del diritto di primogenitura, del ripristinamento delle corporazioni religiose, dei processi di *tendenza* a difesa della religione, la nuova generazione delle campagne potè in breve essere trasformata a beneficio esclusivo della Chiesa. Non bastò il tempo alla repubblica del 1848 per dirozzarla, chè presto venne l' impero e l' avezzò a rovesciare repubbliche e a ristaurare pontefici. Li effetti di questo mal governo vediamo ora, e le confusioni e le contradizioni che in fatto di principj si osservano, sono tali da opporre i più seri ostacoli all' inaugurazione di un reggimento veramente libero e civile, e da fare impensierire quanti amano la libertà. Colla questione politica si avvanza a gran passi anche la questione religiosa, seguìta da due spaventosi ausigliari: l' ignoranza e il fanatismo. E la democrazia che non pensò innanzi tempo a vincerli colla ragione, o dovrà rendersi pieghevole ai loro voleri, o debellarli colla guerra civile e col terrore, due cose ugualmente contrarie alla libertà.

Sia almeno questa lezione profittevole agll italiani, e li avvezzi a considerare la questiona religiosa e l' educazione delle masse come il punto iniziale da cui deve muovere ogni seria rivoluzione.

STEFANONI LUIGI.

UNA PAGINA DI STORIA

Pubblichiamo di buon grado il seguente discorso che riceviamo dall' Onorevole Ripari.

ONOREVOLI ELETTORI!

Sino dal Maggio scorso io aveva presentato al banco della Presidenza della Camera, domanda d' interpellanza all' Onorevole ministro per l' Estero, riguardo ai condannati politici italiani in quel tempo sostenuti in Roma. Il ministro accettava di rispondere alla interpellanza, che sarebbe stata all' ordine del giorno appena terminata la lotta parlamentare per i provedimenti finanziari ed il contratto colla Banca Nazionale Sarda.

Digitized by Google

La proroga improvvisa non pensata della Camera, mi tolse modo di svolgere in pubblica seduta la mia interpellanza, per cui, e perchè non si radichi in Voi, Onorevoli Elettori, il convincimento, e giustamente a quest' ora ovviate certo al dubbio, di avere mandato a rappresentarvi in Parlamento un deputato muto, e nella ferma credenza, che nel discorso che io avrei pronunciato alla Camera, qualche cosa vi sia, la quale giovi venga ripetuta al Paese, sono entrate nel divisamento di renderlo pubblico per la stampa, abbenchè mancata la ragione precipua di esso, la quale era la liberazione dal carcere dei condannati politici italiani in Roma, a quest' ora fatti liberi per ineluttabile prepotenza di fatali politici avvenimenti.

É entrata in me la certezza che gli oratori alla Camera, quando a trattare cosa vasta per mole, e grave mandino a mente quasi intiero il discorso, e si ajutino di note, che scorrono coll' occhio, le quali sono un richiamo all' ordine da essi stabilito allo andamento e sviluppo della Orazione.

Seguendo un tale sistema, io pure aveva aiutato di note il mio discorso; bastantemente dato in custodia alla memoria, per cui ho fede che quale lo presento a Voi, miei Onorevoli Elettori, ben di poco si discosto da quello che avrei alla Camera pronunciato.

E dopo questo eccovi il discorso:

—«»—

Sette anni e mesi di carceri e pubbliche galere pontificie mi creano, io penso, il dovere e ad un tempo il diritto, non invidiato certo della interpellanza che io sto per muovere oggi all' Onorevole ministro per l' Estero, riguardo ai condannati politici italiani attualmente catturati in Roma.

Quei sette anni avevano ad essere venti. Pio IX faceva su di me le sue prove d' infallibilità, condannandomi a venti anni di galera per *corrispondenza epistolare illecita*. Devo la mia liberazione dopo sette anni, e mesi, ad un nobile e gentil cuore di donna francese, la madama Cornù, sorella di latte del III Napoleone, e ad una forte mente, e gagliardo petto italiano l' Enrico Cernuschi, e godo potere attestare quì pubblicamente all' una, e all' altro la mia gratitudine che sento profondissima nell' anima, e che le parole non varranno mai a rendere intere.

Tornando alla interpellanza dichiaro che io chiamai pensatamente pontificie le prigioni, e le galere pubbliche da me subìte in quelle provincie, perchè salgono al 49 venendo giù sino al mancare del 56, e dissi in Roma i condannati politici italiani attualmente prigionieri in quella Città, avvertendo in tal modo l' anacronismo doloroso nè scevro di vergogna, che trattandosi di Roma abbia un deputato

Digitized by Google

in Parlamento italiano a volgersi al ministro per l' Estero; anacronismo, il cui danno, e la vergogna ricadono egualmente su tutte le potenze Cattoliche; le quali non hanno compreso ancora essere del loro interesse perchè interesse delle singole Nazioni che il Papato scompaja del tutto e per sempre.

La mia interpellanza quindi racchiudo nella semplice domanda: quali speranze può egli darè l' Onorevole ministro, che abbia ad avere un termine per quei generosi una condizione di vita, la peggiore di quante possa immaginarsi per un' anima umana che sente e che pensa, e per la sua volontà?

E perchè non conosco il numero di quelli animosi, intendo parlare precipuamente del bolognese avvocato Petroni, e del mantovano Castellazzo, stimando che alla Camera pure debba essere grato si tenga di essi pubblica parola in quest' Aula, affinchè questa arrivi loro a conforto di non essere al tutto dall' Italiano Parlamento dimenticati.

Col Petroni consumai tre anni di vita nella pubblica galera di Paliano. Uomo di tempra antica, poverissimo di corpo, ma ricchissimo d' animo, da 10 anni carcerato, e condannato a vita, rifiuta la libertà perchè offerta a prezzo di una abiezione. Il Castellazzo conoscono tutti per l' alto suo ingegno che lo rende stimato e caro in Italia e fuori.

Signori! Per un Petroni ed un Castellazzo, la prigionia in Roma non è soltanto la privazione della materiale libertà, la dipendenza che irrita ed avvilisce, da uomini senza cuore e senza mente i quali abusano troppo spesso di un potere che è aberrazione morale in chi loro lo conferisce; ma è l'*anemia*, la *amaurosi* quasi dell' intelletto, al quale, mancando dell' alimento giornaliero conveniente non resta che riflettersi, ripiegarsi a ritroso sul passato, nel quale trova irridente la ricordanza del tempo felice nella miseria: la S. Elena insomma che la algebrica Inghilterra nell'ira sua ingenerosa decretava al I. Napoleone; avea corso insanguinata l'Europa, rifacendo la Roma antica ladra assassina; imane orgoglio d' ultimo conquistatore, fatalmente accoppiato al Genio, ed al potere: Petroni e Castellazzo per contrario; sentendo altamente della propria dignità individuale, dalla quale per il concorso di altre individualità le quali sentono egualmente altamente, si genera, si fa manifesta, e quale i singoli tempi la domandano, la dignità della Nazione, adoperavano l' intelletto e la volontà a tentare di lavare dalla fronte dell' Italia l' obbrobrio dell' impostole papato.

Io non mi attendo dall' Onorevole ministro risposta che valga una speranza. Il papa-re in Roma, e fuori di Roma, il papa anche non re, il papa anche soltanto pontefice della Cristianità è un errore, anzi un delitto economico-politico-morale di tutte le potenze cattoli-

Digitized by Google

che, e il Governo italiano deve di necessità avervi la sua parte, e subirne al pari delle altre potenze, e fatalmente anche la Nazione, le conseguenze.

Che se il presente è figlio del passato, e nessuno vorrà negare che lo sia, giovi toccare brevemente del passato di questo prete, dire quanto debba ad esso la umanità, e quanto abbia ad aspettarsi quindi da lui, se perduri quale è in presente.

Il Cristianesimo prende il prete, si impianta sulle rovine di una religione tutta luce, tutta poesia, tutta sensi; la Pagana, durata per ben due mila anni. Quella religione aveva fatto della Terra la abizione prediletta de' suoi Dei. Dei, e Dee ad ogni passo; nell' acqua, nel fuoco, nell' aria, nel mare, nei fiumi, nei fiori, nei prati, nei campi, nei monti, nelle Selve, insomma dapertutto, e più intimi, più famigliari gli Dei della casa, gli Dei Lari.

Il Sole un Dio, *vero tipo* del perfetto operajo, esempio di operosità impuntabile. Si alza mattiniero; percorre sul suo carro di fuoco la lunga curva del Cielo; fecondando il mondo (quel che fa l' *operajo* della Società) e calato nel mare, vi riposa tutta la notte, *il romito aereo sublime astro d'argento*, una Dea, la quale cala notturna ad amoreggiarvi un mortale.

Doveva essere una ben allegra vita questa dei pagani di viverla intera in compagnia dei loro Dei troppo dissimili in vero dai nostri stupidi Santi.

Ed anche un mortale poteva essere fatto Dio: Giove rapisce Ganimede, Nerone vivo si fa Dio da sè; ha adorazioni del Panteon d' Agrippa, ed il Gallo, al quale dall' alto della nicchia dove sta seduto, domanda, « qual ti sembro? « ha in risposta « il più bel matto del mondo; » Tanti sono gli Dei, che un' Imperatore in fin di vita esclama celiando: « Sento di diventar Dio. « Varrone, se male non mi soccorre la memoria, ne numerava 40 mila.

(*Continua*)

Digitized by Google

IL CATTOLICISMO AL COSPETTO D'EUROPA

Le vecchie manifestazioni religiose non hanno più forza onde potersene riprodurre una menoma parte, e provare di tal guisa agli uomini della scienza *sovversiva*, la ragion d' essere che tuttora varrebbe a rinnovarle. La immobilità di credenze che appena hanno subìto delle lievi modificazioni ad onta dello spirito di contraddizione sorto intestino, è la causa che un' istituzione dal suo ordinamento morale e politico finalmente la vediamo cadavere, mentre ben altre istituzioni s' inviscerano colla nuova civiltà nella vita delle generazioni, e reclamano all' umanità le leggi organiche della verità e della giustizia anzitutto. Le manifestazioni una volta spontanee, dopo una sequela di tempi si sono imposte invano da un diritto storico mal inteso, e al cui interesse non sono giovate per nulla le repressioni e teoriche proteste, che a nome di principii e d' idee tutt' altro delle stesse, lo spirito d' associazione e di libertà fa insorgere sovente. La vecchiaia è incurabile, è un' istituzione che i tempi hanno incadaverita, non ostante la eternità che poteva arrogarsi, è adesso incurabile, nè altro le resta che il rantolo di morte in uno strano *non possumus*, disperso all' istante dal fragore del cannone, una forza mal usufruita e mistificata ma che per breve ancora le sarà sostituita.

Cotesta istituzione priva di vita è il cattolicismo. A Roma il papato tramonta per le nuove manifestazioni dell' Europa intellettuale, e una monarchia dallo spirito *riparatore* a tutte le istituzioni che muojano, dopo averne geograficamente accerchiato il piccolo territorio, dopo averne moralmente e politicamente agevolata l' ultima esistenza, ha oggi occupato dalle sue truppe l' intero territorio e data promessa di accamparvisi contro la potente minaccia dell'Europa dei popoli che intende ben presto manifestarsi in rivoluzione universale. Contro cotesta minaccia, la monarchia vorrà l' ordine assicurato, quell'ordine autoritario, irresponsabile, infallibile, ch' è stato il pegno di vita tra il trono e l' altare. Vorrà da quella rocca che s' erge trai sette colli, dar nuovo segno di pace *armata* alle speranze d' una *santa alleanza* che riconoscerebbe il nuovo diritto pubblico europeo nell' assetto dove esso oggi si sta, e potrebbe bastare alle assicurazioni del genio militare emanato dal genio cattolico.

Questa volta noi siamo stati spettatori d' un fatto che non mentisce nelle sue esplicazioni, un fatto che esce dalle simulazioni parlamentari e piglia tutta la franchezza dei governi assoluti. L' occupazione di Roma presenta la più esplicita spiegazione del capo dello

Digitized by Google

stato occupante e dei capi medesimi della spedizione. La spiegazione è l' atto di conciliazione tra la monarchia e il papato, e l' atto altresì di solidarietà di fronte alla grave questione europea, al cospetto della *rivaluzione cosmopolita* che invoca all' avvenire la distruzione delle più *venerate istituzioni*. È un atto che conta i suoi preliminari fin dal 1858 trai contraenti e il caduto impero francese, dal segreto convegno di Plombières, e che ebbe precedentemente l' occupazione francese per ventun' anni e le inerenti subordinazioni della monarchia improvisata sulle piccole cadute dinastie contro la esplosione di una completa rivoluzione nazionale, e contre i rapporti tra essa ed una completa rivoluzione europea.

La serie degli avvenimenti che preser posto nella storia durante questi ultimi dieci anni sono un fatto permanente di quei preliminari, i fatti d' una vigilia per così dire, dopo la quale i trionfi d' una pace assoluta tra i due governi, il regio ed il pontificio, avrebbero avuto com' ultimo interstizio l' occupazione militare da parte dell'uno e l' immancabile adesione da parte dell'altro. Una serie d' avvenimenti che marciano a passi troppo celeri, dopo una strada percorsa a passi da formica, si esplicano da un processo storico in Europa, presumibile ma non certo nella caduta dell' impero francese in meno d' un mese. Era imprevedibile almeno alle diplomazie che col solito gesuitismo tentavano tuttavia di velare la paura e la diffidenza reciproca dei loro gabinetti.

La monarchia erede della politica di protettorato, dopo Sedàn, l' obbligò di dar seguito alla convenzione del 16 settembre 1864 per la quale una logica di fatti n' avea segnato *il principio della fine* al dire dell'uomo del 2 dicembre. Il protettorato verso il governo pontificio s' era reso evidente, e vincola insomma gl' interessi delle fatte annessioni o quelle ancora messa all' ordine del giorno. Il governo pontificio se da un canto vedeva il sensibile decrescimento territoriale, da altro lato ei poteva assicurarsi dell' appoggio officiale del governo di Napoleone come da quello di Vittorio Emanuele.

Erano gli sforzi onde ridar vita al morente cattolicismo. Ma inutili sforzi ancorchè bastevoli ad un ritardo relativamente alla soluzione razionale e politica della lotta in Europa.

Solo la storia ha d' uopo di ben coordinare i documenti di fatti che tuttora viventi spererebbero gli uomini della monarchia e del papato di poter falsare a loro esclusivo riguardo..

Bisogna fondare la ragione onde ben giudicare di cose che la storia torrà certamente dal mistero.

La occupazione di Roma è la continuazione di fatti, anzichè una crisi isolata. È una continuazione di quella logica che l' Europa officiale sanzionava dal 1790 sotto le mure di Ancona e dal 1815 a

Digitized by Google

Vienna. È la logica delle dinastie, e dei governi sui quali le dinastie si costituiscono irresponsabili e sacre.

Roma papale è oggi garentita oltre ogni aspettazione. Lo spirito *riparatore* della monarchia che afferma il cattolicismo a capo del suo ordinamento, non è sorto come un fungo ad ausiliare il governo pontificio. La storia d' avvenimenti che noi abbiamo cennato, hanno profonde radici in un interesse dinastico che non potrebbe darsi in balìa di elementi *sovvertitori*, di quei tali elementi che appartengono alla rivoluzione, indi alla repubblica. Il governo pontificio non dovrebbe obbliare, durante l' occupazione francese, le palle a Viterbo, a Gaeta, che il *piccolo* Napoleone mandava, unte dal Signore, ai volontari della libertà. Dovrebbe, in quanto alle perdite territoriali, dar ragione allo stato di malessere che in questi giorni logora le istituzioni più *venerate*, e quindi il bisogno d' assorbimento tra loro. Ma sarebbe ingrato se ei volesse cancellare dalla storia i servigi del nostro governo. Vi sono fatti che ne constatano lo spirito e tutta la autenticità, e fan vedere la devozione ben necessaria d' un governo cattolico.

Ricordi il governo pontificio quei fatti che sono il richiamo di Garibaldi dalla Cattolica, la marcia di Cialdini a Gaeta, la catastrofe di Aspromonte, le giornate di Torino, le disfatte di Mentana. Sono fatti che dànno sino all' evidenza il motivo d' occupare oggi Roma, e avviare i due stati a quella conciliazione che possa avere un riscontro nel basso impero.

Pensare altrimenti sarebbe un assurdo, una ingratitudine del beneficato verso il benefattore.

Quando le pratiche della diplomazia italiana si prolungavano da Vegezzi a Tonello, quando il ministro Rouher rispondeva *giammai*, era l' opera conseguente di Plombières, il giudizio che al 1861 dava fuori l' assemblea legislativa di *Roma col consenso della Francia*.

Si tratta di dar vita ad un morto, ma un morto che le presenti istituzioni d' Europa portano inviscerato con loro, pari a Mezenzio.

Assorbire la temporal signoria, ma mantener il cosiddetto *spirituale*, è il fine in generale della vecchia Europa, e dell' Italia monarchica in ispecie.

Ma se pel cattolicismo l' agonia è affidata allo spirito militare, alla vigilanza d' un potere che ha mestieri di fondi segreti, noi siamo ben lieti che la rivoluzione non avrà il maggior nemico di cui poteva temere: l' equivoco politico e religioso che dalla scuola di Gioberti e di Balbo è passato oramai nel gabinetto di Cavour e nella caserma di Cadorna, cade disfatto.

L' equivoco del neoguelfismo è finito. La monarchia che s' impossessa di Roma, stante la spiegazione di Vittorio Emanuele, appaga tanto il cattolicismo quanto la rivoluzione. L' uno non ha più le mi-

Digitized by Google

stificazioni da quelle dottrine acefale che favevan temere il caos, e l' altra non ha parimente quelle illusioni che pretendevano unificare monarchia e repubblica, religione e scienza.

I principii non possono confondersi. Il ridicolo impasto che spesso fecero i dottrinari dell' idee le più discrepanti, generò la più fatale corruzione negli elementi dell' epoca, e non è bastato un decennio a guarirne il male che intisichì tanto le generazioni d' Europa.

Oggi è d' uopo che il male dell' equivovo sparisca fino dalla parola.

L' occupazione di Roma è una esatta definizione da parte del capo della monarchia italiana che non lo fu mai da parte dell' ex imperatore dei francesi. Roma papale al cospetto d' Europa ha il programma della sua caduta, ma il programma che la raccoglie per poco nel lenzuolo funereo del secolo, e la trasforma mummificata anco per poco nelle braccia d' una istituzione gemella.

Ma l' Europa dei popoli, ed il popolo italiano, vogliono che il cattolicismo muoia: vogliono che cessi cotesto infelice stato di Mezenzio, uno strano incadaverimento nel cuore della società moderna: vogliono finito il malessere che lentamente consuma l' Europa officiale e la cui tisi si estende nella vita dei popoli. E se per ora il volere non è potere, noi siamo certi d' esserlo ben presto, dacchè la questione romana che si attendeva sciolta dall' Italia monarchica è venuta a fine in quella guisa dell' unità nazionale, cioè a quella metamorfosi che la missione della democrazia e della scienza suol cadere il momento che istituzioni privilegiate se ne rendono padroni.

Le arti partigiane, la diplomazia bigotta, lo spirito militare, non hanno delle manifestarioni contrarie ad un sistema religioso che dalle sue sorgenti secolari sanziona il principio d'autorità, le basi d'una autocrazia, l' interesse dinastico in tutte le sue estrinsicazioni. Dare a Cesare quel ch' è di Cesare, far promanare da dio la irresponsabilità di Cesare, a noi pare che sia tutto il programma d' un Tsarismo tanto a Roma quanto a Pietroburgo, a Costantinopoli, a Londra, a Berlino, a Peckino.

Il connubio dalla teologia colla filosofia, del dogma colla teorica, della fede coll' esame, è impossibile tanto che non importa meno quello della tirannide colla libertà, del privilegio coll' eguaglianza, della irresponsabilità e del monopolio colla giustizia. La vita dell' umanità non si può pretendere in una Roma incardinata al carro di Diomede ch' è il papato, e a quel letto di Procuste ch' è l' Italia in un patto ereditato da concessioni fatte a tre milioni di popolo, ch' erano gli Stati sardi.

Se le cose dovessero rimanere nell' interesse del cattolicismo e della monarchia, l' Italia avrebbe disastri senza fine, e noi saremmo condotti dinanzi all' inquisizione di Guzman e di Arbues. Ma le co-

Digitized by Google

se si spingono ad una meta dalla quale il cattolicismo non sarà che un documento della storia, e le presenti mistificazioni un fatto di più onde provare alle generazioni, che l' epoca nostra ebbe gravi ostacoli da superare, e più che il dispotismo noi dovemmo combattere un pseudo liberalismo sulla cui bandiera s' era scritto a lettere oscure: « Conciliazione tra il dispotismo e la libertà, fra la menzogna religiosa e la scienza ».

M. Aldisio Sammito.

CORRISPONDENZA

Crediamo di far cosa grata ai lettori pubblicando la seguente corrispondenza:

Valparaiso 10 *luglio* 1870

Come saprete, mi trovo adesso nel Chilì e non ne sono malcontento. È un paese in cui gli stranieri non abbondano poichè gl' indigeni sono lavoratori e poveri, e fanno perciò vittoriosa concorrenza all' emigrazione. Da quanto ho potuto vedere fino ad ora nei pochi giorni che sono qui, e in una passeggiata che ho fatta in Santiago e in qualche sito della provincia, mi pare che gli istituti del paese sieno arrivati ad un punto di progresso maggiore di quello a cui son giunti i paesi del versante Atlantico, e ciò l' attribuisco all' ordine che regna in tutta la sua forza, e alcuna volta anche nella sua prepotenza. Il paese è repubblicano sì, ma alla maniera di Venezia antica, cioè una oligarchia; chi prende parte al governo è solamente la classe dei possidenti ed il popolo ne è completamente escluso; la qual cosa se è un enormità in Europa, ove le idee democratiche hanno preso gran sviluppo, non è poi tanto assurdo quì ove la mancanza assoluta d' istruzione mette la bassa classe in una reale inferiorità, e sottraendola al gran perdimento di tempo della politica, la rende più lavoratrice. Naturalmente questo stato di cose non durerà a lungo e già nel parlamento e nel giornalismo si fa sentire qualche opposizione in guanti, timida e che tende a raggiungere i suoi fini senza scosse, senza rivoluzioni, e con una riforma uniformemente progressiva; intanto quanto prima domanderà una riforma generale della costituzione del 1826, la quale lascia molto, ma molto a desiderare.

Digitized by Google

Dove però il paese si trova assolutamente all' a b c, è in materia religiosa. Il prete qui regna, e si sente la sua iufluenza anche nelle cose d' importanza minore. La parte della popolazione che naturalmente è più in preda a questo dispotismo è la bassa, e nell' alta sono le donne; già s' intende che tutti i giorni vanno in Chiesa; ma vi farà ridere il sentire che nemmeno le donne possono entrarvi col cappello; usano perciò un gran sciallo nero col quale ricoprono la testa, e portano seco nell' andarvi un piccolo tappeto per inginocchiarsi, poichè nelle chiese è necessario inginocchiarsi in terra. Quindi capirete che per persuasione esse vanno in chiesa, non per farvisi vedere ed ammirare come costumano le europee. Vi ricorderete di aver letto nei giornali di quattro o cinque anni fa, che una chiesa bruciò e morirono in essa 2000 persone. Questo racconto che credeva esagerato mi fu qui confermato da persone di non dubbia fede. Ebbene, dopo una catastrofe tanto orribile e che pure per la seconda volta si era ripetuta in quella stessa chiesa, non furono proibite le funzioni serali, ma seguitano sempre come prima ad essere frequentate. In questa chiesa il curato, vecchia volpe, avea fatto intendere alle sue penitenti che era necessario alla salute dell'anima, comunicare di tempo in tempo colla Madonna domandandogli consigli, e che ciò avrebbero potuto fare con una lettera. Potete ben comprendere l' utilità di questa manovra, poichè molte cose che quelle povere donne non avevano avuto il coraggio di dire nella confessione, le scrivevano alla Madonna, ondechè al prete, non isfuggiva nessuno dei secreti delle famiglie. A questo *morale* vantaggio altro materiale univasi, poichè si faceva pagare 5 franchi per francatura della lettera. Poi in ogni festa si bruciavano tutte queste lettere e le risposte erano inviate non so con qual mezzo. Qual paese d' oro pei preti! Convien dire però che nella classe alta poche si erano lasciate prendere a questo maneggio, e che da vari anni a questa parte la posizione si va cambiando. Ora i preti cominciano ad abbassare il capo; il movimento liberale incomincia a spaventarli, e non a torto. Sapendo quanto vi interessa il movimento generale razionalista, ho creduto bene di intrattenervi di tutto ciò, nè mancherò di continuare via via che conoscerò più addentro questa società, la quale, credetelo pure, ha il suo lato originale.

X * * *

BIBLIOGRAFIA

Etica nuova ovvero **Arte d' esser felice,** di *Giuseppe Ricciardi*, già deputato al Parlamento italiano. Milano presso Emilio Croci, editore, Via del Lauro n° 8.

Digitized by Google

Ottima idea ebbesi il Croci di pubblicare un' edizion popolare di una delle migliore opere del Ricciardi, la quale dovrebbe andar per le mani di tutti, trattando d' arte, che dovrebbero tutti imparare. Il lavoro, pubblicato la prima volta in Napoli nel 1863, e riprodotto nel 4° vol. dell' *Opere scelte* del ch. autore, consta di capitoli cinquantuno, che abbracciano tutte le parti della morale, esposte in istile semplice e piano, accomodato all' intelligenza pur delle menti più ottuse. Questa edizion milanese è stata dall' autore assai migliorata e accresciuta, chè v' ha un' appendice, contenente un *Galateo popolare*, diviso in otto capitoli, e il quale andrebbe mandato a memoria da tutti i figli del popolo. Scopo principalissimo dell' autore è il dimostrare il come la morale debba essere affatto indipendente da ogni idea religiosa, o, per dir meglio, superstiziosa, e però da quella di un premio o d' una pena dopo la morte. Questo concetto è svolto in modo speciale nel capitolo XXIV, intitolato *ai teosofi*, e consistente in un bel *dialogo fra due uomini di buon senso*.

Notevote molto è il capitolo XIV, intitolato: *dell' ozio* ecc., in cui trattasi più specialmente dell' ozio, rispetto all' Italia, e dei modi più acconci a combatterlo. Importantissimi sono i capitoli, in cui si discorre del matrimonio, della famiglia, dell' amore, dell' amicizia, e interessantissimi quelli, in cui trattasi delle varie età della vita, e sopratutto del miglior modo di premunirsi contro la morte. Nell' ultimo capitolo si contiene un saggio intorno ai proverbi, in cui spongonsi in modo piacevolissimo idee affatto nuove. Nel *Galateo popolare* trattasi dei doveri verso i parenti, dei doveri verso la moglie e i figliuoli, dei doveri verso i padroni, dei doveri verso i compagni di lavoro, dei doveri verso se stesso, dei doveri verso lo Stato, e dei diritti che ne conseguono, e porgonsi in ultimo ammaestramenti e massime generali di grande utilità pratica. Il libro dell' ex-deputato di Foggia è tale insomma, da meritar l' attenzione e lo studio di tutti i ceti, per il che gli auguriamo la maggiore pubblicità possibile.

CRONACA

NECROLOGIA. — È l' alba del 14 settembre, il cielo è azzurro, splendido come solo si vede in Italia. Un magnifico sole sta per sorgere e già indora le cime dei monti.

È un' ora solenne, un' ora in cui l' uomo prova sempre un senso di gioia indefinita, ma per gli abitanti di un gentile paese della provincia di Cuneo, di Carrù, non apportava letizia quel giorno.

Quando si ha il dolore nell' animo le gioie della natura son mute. Che è stato mai?

Sur una piazza, dinanzi a una casa havvi grande accolta ai gente: una bandiera che t' indica appartenere ad una società di operai è velata a bruno: i volti son composti a mestizia come fossero tutti colpiti da una sventura domestica.

E sventura ell' era di tutti, del cittadino signore che non poteva non esser dolente che uno fra i migliori del paese si fosse spento non ancor troppo innanzi nella vecchiaia, come dell' operaio e del povero che sentivano di aver perduto il consigliere onorevole, l' amico, il benefattore.

Chi lasciava così larga eredità di affetti si chiamava Giovanni Antonio Filippi. Giovinetto attese agli studi della chimica; più tardi coltivò con amore gli studi del-

Digitized by Google

l' agronomia, e fu sua cura costante, non solo d' introdurre tutte quelle innovazioni che son suggerite dalla scienza nelle sue molte proprietà, ma farsene anche propagatore presso i suoi compaesani.

E a questo ei s' inducea più assai compiacendosi del bene altrui che del suo proprio.

Natura nobile, generosa, egli godeva grandemente nel procurare lavoro agli operai delle campagne pei quali era spesso una vera provvidenza.

Mancanza di lavoro è mancanza di pane pei diseredati della fortuna, ma col sig. Filippi il lavoro non mancava mai.

Si sarebbe detto ch' egli non ad altro pensasse che al benessere di costoro, che d' altro non fosse sollecito che del loro vantaggio.

E non solo giovò loro come ricco proprietario, ma come presidente della società degli operai, come consigliere del Comune la causa ch' egli sempre perorava era la causa del povero.

E come fu cittadino filantropo e generoso, fu uomo di liberi sensi sì nell' ordine politico che religioso.

Di forme atletiche com' era egli, più d' una volta ebbe a dimostrare come i propositi virili e risoluti fossero a lui natura prima ancor che consigliati dall' animo suo.

E in fatto d' idee religiose basti accennare le parole ch' egli, sentendo prossima la sua fine, scrisse di suo pugno all' amatissimo figlio suo — e ben degno figlio — avv. Federico: Io voglio essere seppellito civilmente e senza intervento dei preti.

Libero pensatore in vita egli non si smentì morendo.

Questo era l' uomo di cui il 14 settembre scorso dovevasi trasportare la salma dalla sua casa direttamente al cimitero.

Nessuna meraviglia pertanto che il paese tutto fosse colà raccolto a dargli l' ultima testimonianza di stima e di affetto.

Noi qui ora rinunziamo a descrivere la mesta e pietosa cerimonia. Appena tenteremo adombrarla più che descriverla.

La società degli operai apre la marcia con la bandiera in testa: vien dopo la Banda di Fossano, poi la bara, e subito lì presso la bara il figlio, l' unico figlio del compianto Filippi.

Appoggiato sul braccio di un amico suo venuto appositamente da Genova, pallido d' un pallore di morte, egli incede con passo ora fermo, e or vacillante. La testa tien alta, ma la contrazione è visibile: a quando a quando un tremito convulso lo assale, ma pur vuole andare innanzi.

Egli amava tanto e poi tanto il povero padre suo che gli sarebbe parso un delitto non seguitarne con gli occhi i suoi cari resti e tenerveli fitti fino a che la terra non li racchiudesse nel suo seno.

E' appresso a lui, e all' amico suo seguiva una schiera di cittadini i più eletti del paese, tutti visibilmente commossi, e dopo questi tutti coloro che avevano cagione di affetto o gratitudine all' egregio estinto, ed eran quanti aveno avuto il bene di avvicinarlo, perocchè fosse una cosa sola avvicinarlo ed amarlo.

Giunti al cimitero con belle e sentite parole l' ingegnere Bonelli tessè un elogio delle virtù del compianto Filippi, e lì si chiuse la mesta e pia cerimonia.

E noi pure chiuderemo questo cenno necrologico dicendo: onore all' egregio Filippi, e ancora anche ai cittadini di Carrù che, onorando il Filippi, resero omaggio ai principii di civiltà e di progresso sociale verso cui procede, lenta sì, ma sicura, l' umanità

T. Accame.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 3 Novembre 1870. N. 18.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Una pagina di storia. — Il Credo. — Sull'origine della specie umana, del Prof. *Ippolito Recupito*. — Le questioni del giorno. — Cronaca.

UNA PAGINA DI STORIA

Continuazione, vedi n. 17.

Viene il Cristianesimo, e dice: « Non vi è che un Dio solo, creatore, e conservatore, moderatore di tutto il creato. » Una tale idea non era nuova certo per i Pagani. Si sapeva che i Giudei non avevano che un Dio solo, l'assoluto, il dispotico: *Quoniam ego Dominus*: — non si ignorava che Socrate era stato forzato a morire per avere insegnato non esservi che un sol Dio. Ma il Critianesimo si presentava con due grandi doni alla mano: la uguaglianza e quindi la libertà. Tutti gli schiavi e il povero erano virtualmente cristiani in ogni qualunque luogo nel quale arrivava la grandissima non ispirata promessa; l'averli in fatto era per il Cristianesimo affare di tempo.

L' Impero si adombrò di una tale dottrina, ed a ragione, perchè toccava alla proprietà, e perseguitò i primi cristiani dandoli a spettacolo nei circhi, in pasto alle fiere.

Il Cristianesimo, ne menò un rumore da non, dire rifacendo quell' antico romano; il quale avendo ferito un suo nemico, lo chiamò in giudizio, accusandolo di non essersi lasciato ammazzare; quasi che appunto il paganesimo avesse dovuto senza contrasto, di buona voglia, di pieno consentimento acconciarsi a morire.

Digitized by Google

Vennero intanto le irruzioni dei barbari, i quali avendo imparato la disciplina, e le armi romane, servendo quali ajuti nelle eterne guerre della Repubblica, e dell' Impero, conosciuto debole l' Impero per troppa forza apparente e cioè per dominio sconfinato, degenerata Roma per le ricchezze ed il lusso; rammollita, infiacchita dai vizj, assaltarono furiosamente l' Italia, mettendo tutto a ferro, e fuoco; di che non ebbe a dolersi per certo il Cristianesimo, il quale si ingrossò, si ingrandì di tutti gli schiavi e dei padroni, fuggenti precipitosamente davanti alla tremenda barbarica invasione.

Due grandi nemici restavano però a combattere al Cristianesimo: — la *Scienza*, e la *Natura*; in pien meriggio la prima, onnipotente l' altra presso i Pagani. Per il primo nemico aveva il Cristianesimo fatto di già un gran passo sino nel III Secolo con Valente, il quale aveva trucidati i filosofi; e nel IV con Teodosio il quale aveva con l' abbominio delle sue leggi, assalito il tempio, perseguitati i Pagani. Quell' Imperatore vuole essere considerato come il primo papa cattolico, giacchè adopera per primo il linguaggio dei Papi: — Le *pesti* e le *fami* — egli le dice causate dai Pastori pagani, i quali, non vogliono ristare dall' esplorare le stelle!

Il Medio Evo era di già in gestazione, e ne era padre il prete Cristiano.

È pur vero che nel IV secolo il Cristianesimo sta ancora col popolo, e lo si raccoglie dal Concilio di Nicea, ma ciò non vuol dire altro, se non che il prete cristiano non era ancor ricco, ancora non si era stretto in alleanza col barbaro, come avvenne più tardi, e cioè quando a farsi sicuro di quanto aveva rapinato colla violenza e col terrore, egli, il barbaro, trovò conveniente farsi cristiano.

Atterrato, o meglio spogliato il tempio, dispersi i simboli, proscritta la logica, fatta impossibile la Scienza sua mortale nemica, il Cristianesimo assalì la Natura, ed accampatosi censore arrogante contro lo stesso suo Dio da lui creato, e con orgoglio da demente, gli disse: « Voi siete un Dio sporco. Che è questa sozzura dei sessi: ch' è quest' onda fluente dalla lunga e folta capellatura, questo splendore e morbidezza della pelle, questo seno sporgente; questi fianchi provocatori delle figlie d' Eva? Orrore. Sia tutto chiuso, tutto coperto; anatema chi scoprirà nudo il suo corpo; anatema chi lo laverà. » E per mille anni non un bagno, non un lavacro.

Tanto orrore bugiardo per la nudità nel prete cristiano, lasciava all' opera lenta, ma sicura del tempo, la totale distruzione di quelle Terme, le quali attestano ancora dopo tanti Secoli nei loro ultimi ruderi, quanto fosse la sapiente magnificenza e la civiltà dei Pagani Il barbaro le aveva smantellate nel suo furore; il prete cristiano non le ristorando, preparava i tremendi flagelli di tre Secoli; la Lebbra del XIII secolo, la Epilessia del XIV, la Sifilide del XV.

Digitized by Google

Un prurito inestinguibile fu il tormento del Secolo XIII. Quel prurito generò l' ulcera, la quale prese la forma di Lebbra; l' ulcera assorbita fu la madre della Epilessia del XIV secolo; la quale si dichiarò con una Ridda spaventevole, per la quale, per essere contagiosa ai riguardanti, erano tratte intere popolazioni ad aggirarsi furiosamente strette per mano per le strade, e sino a morirne. Mortale al suo irrompere la Sifilide, fu la strage del XV secolo, e dura tutt' ora sebbene più mite assai, e durerà fino a che l' uomo cessi d'esserne il colpevole propagatore.

Proibito il bagno, quale rimedio presentava, permetteva il Cristianesimo, giacchè la Scienza era morta? L' acquasantiere della Chiesa.

Per tal modo reso fiacco, immiserito il corpo, prigionieri degli inglesi tutti i nobili francesi, e il re nel XIV. secolo a D' Arliacurt.

Ne quì hanno fine i benefici, dei quali la umanità deve essere grata al Cristianesimo.

Il Cristianesimo aveva promesso la Eguaglianza e la Libertà: Ecco quali fossero Egualianza e libertà del Popolo nel medio Evo. Prepotenti al Castello fatto pauroso da lontano colla negra sua torre, piantato sempre in alto, per farlo più sicuro da assalti nemici e da sommosse di Popolo:. gaudenti alla Parrocchia rispettata, temuta, perchè padrona della forza brutale della Ròcca Baronale; l' uomo e la donna servi di corpo nella compagna, attaccati alla gleba: nei grandi centri, servi della dura necessità che li consegna prostrati al ricco ed al potente. A più doppi quindi fatta peggiore la condizione del povero. Schiavo da prima di un padrone qualunque, bene o male mangiava, bene o male dormiva; (l' antica Villa) era interesse del padrone, quell' interesse che per la bestia, chi la adopera ad uso proprio, o per guadagno; e neppure tutti gli schiavi lavoravano colle braccia, e ne sia esempio per tutti Platone.

Nel Medio Evo, chiuse tutte le vie all' intelletto, non restando che il corpo, prete e signore lo sequestrarono ad uso proprio. L'uomo, e la donna attaccati alla gleba, dovevano pensare a far vivere lautamente i padroni, e se il terreno dava poco, od era disertato dalla grandine, tanto peggio per chi lo coltivava. Le guerre tra Castello e Castello, troppo frequenti, preludiavano sempre col sacchieggio e colla distruzione, non restava di che mangiare al povero servo della gleba; che importa, pur che prete e Signore non mancassero di nulla? Ed era impossibile rompere i confine di quel vero Ergastolo nel quale stavano chiusi e serrati quelli infelicissimi servi della gleba, se ogni proprietario si rendeva l' uno coll' altro il fuggente.

Ma non basta mancassero di nulla prete e Castellano: volevasi qualche cosa di più che il mangiar lauto. La donna che andava a marito, doveva come serva di corpo recarsi prima di essere col proprio marito al Castello, od alla Canonica, secondo che prete, o laico il

Digitized by Google

Signor suo, a portarvi la cosi detta pietanza di matrimonio, la quale poteva essere riscossa in natura, secondo spirasse il genio alle Signorie loro, od essere riscattata a prezzo; per cui il povero servo della gleba, doveva, nel caso meno triste per lui, comperare la roba sua.

Il prete cristiano, a strazio completo del corpo, il quale per il vivere troppo sottile e cattivo, e non di tutti giorni andava soggetto specialmente nelle donne a commovimenti ed allucinazioni strane dello Spirito ed anche perchè è naturale che quei forzati cristiani rimpiangessero i loro antichi Dei tanto condiscendenti al senso; Dei mantenuti vivi dalla tradizione, dai monumenti, e dagli stessi tempj voltati ad altre cerimonie: il prete cristiano ripeto, inventò i demonj, i quali nemici di Dio secondo la favola antica per la loro natura di fulminati dal Cielo, assaltavano il corpo, per portare a perdizione le anime: ed erano appunto gli stessi Dei pagani, i quali perfidiando a non voler morire, si era cangiati in Demonj; legioni di numero, e con proprio nome ciascuno.

Il prete sprofondato nella sua colpevole e scellerata ignoranza non si accorgeva, o fingeva non accorgersi che egli insultava di nuovo al suo Dio, creandogli un nemico tanto potente, da venire a conflitto con lui, e superarlo. E da prima gli esorcizza questi Demoni inondandoli d' acqua benedetta, e non giovando a nulla crea gli *in pace*, bugigattoli di quattro mura ammuffitte sotto terra; e per la tenerezza di cuore sua naturale; vi prepara da prima gran parte dei penitenti od indemoniati colla flagellazione alla chiesa la Domenica nei Crociati, così detti da gran croci rosse, attaccate l' una al petto, l' altra alla schiena.

(*Continua*)

Digitized by Google

IL CREDO

(Continuazione, vedi il n. 15).

***

A procedere con ordine ed evidenza nel suo saggio storico del *Credo*, il Nicolas divide il libro in quattro parti nelle quali esamina successivamente l' autenticità, l' origine, le trasformazioni; i singoli articoli di questa profession di fede cristiana, che la chiesa latina attribuisce agli apostoli e per mezzo degli apostoli a Dio.

Lorenzo Valla, Erasmo, Lutero, Calvino, Levater e Parker n' avevano posto in dubbio la paternità fino dal secolo XV e XVI. Charmier, Jurieu, Basnage, tutti i Riformati s' opposero a Callisto che voleva appunto conciliarli sul terreno del *Credo*. Lo stesso cattolico Ellies Dupin lasciò scritto: « Si può certamente dubitare senza temerità che gli apostoli abbiano redatto parola per parola questo simbolo quale si recita nella Chiesa romana: vi sono anzi delle gravi ragioni le quali dimostrano che quest' opinione, quantunque antichissima, è ben poco verosimile ».

Infatti gli scrittori dei due primi secoli, compreso Eusebio, non parlano di *simboli degli apostoli*. Ignazio, Ireneo, Tertulliano, ed Origene nel II e III secolo parlano di *canone della verità*, o di *regola della fede*.

Il formulario più antico che si conosca è quello riferito da Cipriano, dalle *Costituzioni apostoliche*, opera apocrifa, e nei canoni della Chiesa copta. Questo formulario, non prese il nome di *simbolo degli apostoli* che sul finire dal IV secolo e soltanto fra i latini. Nel corso del V secolo fu adottato; poi dimesso per sempre dalle Chiese orientali.

Or com' è possibile che, se le Chiese d' Oriente, e quella di Gerusalemme in particolare, avessero posseduto un così prezioso documento apostolico e divino, non l' avessero usato e propagato sin dai primi tempi? — Com' è possibile che in tal caso la Chiesa greca lo accetti e rifiuti nel V secolo? — Com' è possibile che se un simbolo degli apostoli fosse stato noto ai primi cristiani od ai primi padri della Chiesa non l' avessero prodotto a confusione dei dissidenti? — Com' è possibile che un documento tanto capitale non fosse stato pòsto fra gli atti degli apostoli del Nuovo Testamento?..

Digitized by Google

Si voleva, si cercava invero una formola che soddisfacesse alle esigenze della Chiesa, ma questo prova appunto che la formola originaria non esisteva. E Tertulliano, scrivendo nella sua *Regola della fede*: *una omnino est, sola immobilis et irreformabilis,* lo dimostrò apertamente; chè da quella regola di fede, al *Credo* volgare ognuno potrà contare i mutamenti e le aggiunte.

Infatti a forza di trasformazioni e di cambiamenti il *Credo* è divenuto tale che non può riguardarsi più per simbolo degli apostoli. In alcuna parte vi si trovano dottrine che i primi propagatori del cristianesimo non conobbero o di cui si facevano un concetto diverso; in altra ve ne mancano di quelle alle quali accordavano una importanza essenziale. La quarta parte di esso differisce quasi intera dalla teologia primitiva: la parola *cattolica* era ignota; si aspettava il ritorno del Messia, la fine dei tempi, il rinnovamento del mondo, e non avevano perciò a preoccuparsi dell' avvenire delle diverse Chiese; anche la comunione dei santi, o dei fedeli viventi coi morti non era per essi necessario, nè la remissione dei peccati per mezzo della Chiesa, avendo in tutto per intercessore e mediatore Gesù Cristo soltanto.

Gesù Cristo e gli apostoli parlano di risurrezione, ma non della carne, e Paolo dice apertamente: « La carne ed il sangue non potrebbero possedere il regno di Dio ». — Il simbolo infine non parla nè del peccato, nè della miseria morale dell' uomo; nè della rigenerazione, della santificazione e della giustificazione; nè del culto in ispirito e verità; nè della vita morale; nè della redenzione per mezzo di Gesù Cristo, dottrine che riguardavansi come essenza del cristianesimo.

Il vescovo anglicano Pearson dice a questo proposito non doversi discutere se il *Credo* contenga tutto ciò che è necessario, e se sia necessario a credersi tutto quello che contiene. Abbiamo già accennato come il formulario della professione di fede cristiana della Chiesa cattolica prendesse nome di *simbolo degli apostoli* solo verso la fine del IV secolo.

Si noti che questa scoperta si fa in Italia e che allora se ne conosce non solo l' origine, ma ben anco il momento ed il modo.

Primo a parlarne fu il nostro santo vescovo di Milano, Ambrogio, che scriveva a Siricio: « Si creda al *Simbolo degli Apostoli* che la Chiesa romana custodisce e conserva inalterato (*intemeratum*) ». Indi in un suo sermone aggiungeva: — « Li dodici apostoli, quali abili lavoranti essendosi fra loro intesi, fabbricarono sotto l' ispirazione della fede la chiave, giacchè chiamo chiave questo simbolo che apre le tenebre del diavolo, per farvi penetrare la luce di Cristo ».

Ruffino, prete d' Aquilea, va più in là del vescovo Ambrogio. « I padri nostri ci hanno tramandato *(tradunt)* che gli apostoli, dopo l'ascenzione del Signore, e prima di separarsi per evangelizzare tutte

Digitized by Google

le nazioni, stabilirono in comune una regola per la loro futura predicazione onde non accadesse che, separatisi, insegnassero alcun che di diverso a quelli che inviterebbero al Cristianesimo. Essendo dunque riuniti e pieni dello Spirito Santo, si comunicarono i loro sentimenti e composero questo compendio di predicazione delle cose che ciascuno assentiva, e statuirono di darlo per regola di fede ai credenti ».

L' idea che gli apostoli auditori delle parole e testimonii dei fatti di Gesù Cristo, animati dall' ardor religioso, dotati del dono delle lingue e ripieni dello Spirito Santo avessero bisogno di redigere un formulario per non insegnar cose diverse l' une dalle altre, è idea ben poco logica, e, come dice Vigniè, pochissimo riverente. — Essi poi non si partirono così presto da Gerusalemme, vi rimasero invece lungo tempo, nè partirono mai tutti insieme; anzi là fu sempre il loro centro d' azione ritornandovi di tempo in tempo o tenendovisi in relazione.

Cirillo inoltre, che fu vescovo di Gerusalemme dal 340 al 396 e consacrò 18 catechesi al simbolo, ignora la leggenda di prete Ruffino e la qualifica per sunto delle credenze cristiane ad' uso del popolo. Sant' Agostino, Euchero, vescovo di Lione, e più tardi S. Tommaso d' Aquino esprimevano uguale opinione.

Eppure la tradizione di Ruffino acquistò terreno, specialmente in Africa, e divulgandosi assunse come di ragione, nuovi sviluppi. « *Crescit eundo*, esclama Nicolas, è il proprio della leggenda.

Sul cominciare del VI secolo si sapeva esattamente com' era stato composto il simbolo, e la parte che ogni apostolo v' aveva presa. Ne uscì una specie di centone, che Charmier chiama ridicolo.

Nè questo è ancora tutto. — Gabriele Biel, ritenendo che simbolo derivi dalla preposizione greca *sym* (con) e *bole* (boccone), insegna come tale professione di fede fosse detta *simbolo* perchè *ogni apostolo vi recò la sua parte, quasi il suo boccone.* Cosa che Joslen vescovo di Soisson, aveva già abbellita scrivendo: « Dunque nella stessa maniera che alcuni convivi fanno una merenda (*confram*) in comune, arrecandovi ognuno la sua porzione, così fecero, come si sa, i santi apostoli, facendo una merenda spirituale cioè, il simbolo... »

La poco graziosa storiella deriva dall' equivoco che simbolo non viene già dalla parola greca *simbole*, bensì da *simbolòn*, cioè segno, distintivo, indizio, segreto o parola d' ordine.

Eppure è sopra tali favole che la Chiesa cattolica fonda la sua divinità.

* * *

Dall' autenticità il Nicolas passo ad esaminare l' origine del *Cre-*

Digitized by Google

do, vale a dire il modo ed i motivi con cui e per cui venne elaborato.

Esso osserva con ragione che le cose religiose come il resto delle umane istituzioni non nascono spontaneamente: una dottrina è sempre uno sviluppo di dottrine preesistenti. Così anche il simbolo degli apostoli è derivato da anteriori formule correlative, che la Chiesa ha trasformate a seconda de' suoi bisogni.

Il *Credo* adunque è per così dire una *edizione riveduta ed aumentata* della formola segreta che nel II secolo serviva di professione di fede ai neofiti postulanti il battesimo: essa veniva ripetuta e spiegata dai preti ai catecumeni, i quali dovevano impararla a memoria con divieto assoluto di trascriverla.

Questo rigoroso e generale divieto di trascrivere il *Credo* non può essere stato adottato, come dice Grisologo « perchè il secreto di Dio non fosse conosciuto dagli indegni e dai profani » — ma perchè invece anche il cristianesimo ortodosso divenne presto una società segreta avente i suoi misteri, i suoi simboli, la sua parole d' ordine.

Ma formula primitiva fu: *Credo al padre, al figliuolo ed allo Spirito Santo.*

Ma le comunità cristiane, minacciate dalle mille società dissidenti, già costituite sotto la gerarchia sacerdotale e teocratica, riuuite in una specie di confederazione che divenne la Chiesa cattolica, avevano bisogno, per vincere le Chiese rivali, di farsi credere custodi della vera dottrina apostolica.

Qnindi fu fatta alla primitiva l' aggiunta d' un quarto termine: « Credo nel padre, nel figiuolo, nello Spirito Santo e *nella santa Chiesa.* »

Il *simbolo degli apostoli* non è altro che lo sviluppo successivo di quella formola così ampliata. E di vero le quattro parti dell' una corrispondono esattamente e nello stesso ordine alle quattro parti dell' altro, cui si sono aggiunti articoli esplicativi; l' una e l' altro s' ebbero denominazione di simbolo; l' una e l' altro servirono di professione di fede nel battesimo.

Tutti gli scrittori convengono più o meno apertamente che il *Credo* é una macchina di guerra. Le sêtte erano numerose ed attive. I pagani, i panteisti, i doceti, i patripassiani, i gnostici, i novaziani, i donatisti, i montonisti minacciavano d' ogni lato ed in ogni luogo la Chiesa ortodossa pretendente all' imperio universale. Mano mano che l' attacco appariva, il Credo si rafforzava d' un nuovo articolo che negava la credenza rivale, quest' articolo emesso dalla Chiesa, era stato trasmesso dagli apostoli, agli apostoli da Gesù Cristo, a Gesù Cristo da Dio, e l' articolo diventava articolo di origine divina.

Le tour èlait fait direbbe qualcuno; il Nicolas invece s' accontenta di scrivere:

« Cosa concludere da questo insieme di fatti, se non che il simbolo degli apostoli non è un riassunto di credenze cristiane,

Digitized by Google

bensi un documento di polemica contro le eresie ed i scismi dei primi secoli, e ch' esso s' è formato da uno sviluppo successivo della formola che serviva in origine di professione di fede ai neofiti, a misura che rendevasi necessario di premunire i catecumeni, indi tutti i membri della Chiesa, contro le spiegazioni che sétte rivali davano del cristianesimo? »

(*Continua*)

Sull' origine della specie umana

LETTURA POPOLARE

pel Prof. Ippolito Recupito

La vita non è che una forma particolare della meccanica, una forma, se così vuolsi, più complicata, e nella quale le sue leggi ordinarie si esercitano in condizioni straordinarie e variatissime, per modo che i risultati definitivi son disgiunti dal principio della metamorfosi per una sì lunga serie di termini intermedii rapidamente successi, da non lasciarci afferrare il loro comune legame senza gravissime difficoltà. — Rodolfo Virchow. —

Io ho detto nel mio cuore intorno alla condizione dei figliuoli degli uomini, che sarebbe bene che Dio li chiarisse, e che vedessero da loro stessi, che non sono altro che bestie. Però ciò che avviene ai figliuoli degli uomini, è ciò che avviene alle bestie: vi è un medesimo avvenimento per essi tutti: come muore l' uno, così muore l' altro, e tutti hanno un medesimo fiato, e l' uomo non à vantaggio alcuno sopra le bestie. Tutti vanno nel medesimo luogo: tutti sono fatti di polvere. Chi sa che lo spirito dei figliuoli degli uomini salga in alto, e quello delle bestie scenda a basso sotterra? — Ecclesiaste Cap. III. —

Onorevoli Signori,

Taluno che mi precesse in queste conferenze vi enunciò di volo il concetto, oramai generalmente accolto nella scienza, cioè che noi proveniamo dalle scimmie. — A questa proposizione, gittata là nuda e senza esplicamenti, voi non faceste il viso dell' armi, anzi mi

Digitized by Google

parve che l' accoglieste di buon animo: e il buon animo allora addimostrato mi convinse fin da quel punto che voi, spogli da volgari pregiudizi, eravate bene apparecchiati ad accettarne le ragioni, gli argomenti e le prove; onde mi lusingo di non dispiacervi se v' intraterrò appunto di cotesta teoria.

Or se da una parte debbo render grazie a colui che si piacque prepararmi il terreno in modo che la nostra opera frutterà oggi positive conoscenze, d' altro canto prego voi di non negarmi la vostra gentile attenzione in un soggetto che sì davvicino ci riguarda.

Innanzi tutto mi corre l' obbligo di avvertire che, allorquando dicesi noi provenire dalle scimie, non intendesi che dal connubio di cotesti animali nasca immediatamente l' uomo bello e fatto. Dell' idea della nostra genesi andiamo debitori, non ad una diretta esperienza, sibbene a lunghe e faticose investigazioni, le quali, ricongiungendo gli esseri in cui tuttora si agita la vita coi loro più prossimi appena esistenti sotto forma fossile, o meglio ricongiungendo le fasi percorse dall' *essere*, in un tempo assai più lungo di quanto credesi, ricompongono la spezzata catena e vivificano nella nostra mente il concetto dell' unità dell' universo.

E in vero: — se allo sterile problema: dato un connubio di due scimmie vogliam vedere sotto i nostri occhi la formazione dell'uomo — si sostituisca l' altro più scentifico e più logico, cioè a dire: — vediamo come per via di lunghissime successioni e trasformazioni l' uomo è pervenuto al suo attuale immenso grado di sviluppo, mentre il suo progenitore è da ricercare nella categoria delle scimie antropomorfe la quistione mut' aspetto, l' argomentazione diverrà calzante, i dubbi saranno sciolti, le difficoltà superate.

Che la conoscenza infine del proprio albero genealogico sia insita nella natura istessa dell' uomo, è inutile dimostrarlo: e l' antico precetto « Conosci te stesso » mi conforta di non essermi male apposto, allorchè fra i diversi temi, che si affacciarono alla mia mente, io diedi la preferenza al più utile e più necessario.

La divisione dei regni in animale e vegetale è conseguenza, o Signori, di una scienza non progredita e di mezzi d' investigazione non precisi. — Tra quei due regni esite tale un anello intermedio che l' uno par che nell' altro si trasformi e si continui. Se così non fosse, le leggi di origine, di variabilità, di lotta e di elezione dovrebbero essere differenti in entrambi.

La miriade di *esseri* scoverti dal microscopio emigrando dalla botanica alla zoologia e viceversa, cancellò gli arbitrari limiti interpo-

Digitized by Google

sti tra i due mondi organici, e proclamò l' unità di tipo. Unità che se da una parte meglio esplica ciò che finora sembrava inaccessibile e misterioso, ci dà dall' altra un più giusto e nobile concetto di chi primo la creava; imperciocchè vale assai meglio ammettere poche forme originali capaci di svilupparsi da sè medesime in altre forme, anzichè confessare che le leggi primordiali sono per sè stesse imperfette, ed attendono ad ogni istante la mano dell' autore, che riempiendone i vuoti, le metta d' accordo per farle funzionare.

In una parola, o Signori, ciò che vediamo nell'universo, comunque sembri svariato e differente, tutto si rannoda ad un tronco unico ed originario. Due popoli che san vivere sotto le medesime leggi si trovano senza dubbio nel medesimo grado di civiltà: da una foglia argomenteremo del fusto, dal fusto argomenteremo del tronco, e così man mano risaliremo alle proprietà riposte ed alla classificazione astratta dell'*essere* vegetale. Il Caucaso, il Mongolo, e l'Etiopico presuppongono tre stipiti, e questi tre stipidi un tronco da dove essi diramarono. Il bronzino risultante dal connubio del nero colla bianca, andrà per gradi successivi sempre più modificandosi, finchè si trasformerà in negro o in bianco perfetto. E se a noi fosse concesso di tener sott' occhio tutte le diverse fasi, cui è andato soggetto quel misto dei due tipi diversi, ci convinceremmo ben presto come una quantità straordinariamente grande di modificazioni sì fisiche come morali, implica sempre una straordinariamente grande ed estesa variabilità. A questa concorre in principal luogo la legge di elezione, stabilita dalla natura a beneficio della specie. Con essa possiamo spiegarci la rinnovazione del tipo primitivo nel corso di sua estinzione. Il color bronzino estinto p. e. nella terza generazione, può svegliarsi in parecchi individui appartenti alla quinta, e questa riversione all' antico tipo non è se non un rafforzamento che l'elezione stabilisce perchè la specie non si estingua completamente. Nè ciò rechi meraviglia a chi che sia, avvegnachè è risaputo che le generazioni più lontane conservano sempre nel loro interno una qualche dose di sangue dei loro comuni antenati.

———

(*Continua*)

Digitized by Google

LE QUESTIONI DEL GIORNO

Tra i pochi giornali che in questi giorni trattano la quistione romana, secondo i veri principii della libertà, àvvi pure il *Corriere Italiano*, dal quale ci piace togliere il seguente articolo, che ci pare notevole per giustezza e buon senso.

Le persone sensate e di esperienza politica che ritornano da Roma, e che hanno indagato lo spirito dominante in quella città, dicono ad una voce una cosa sola.

Dicono, cioè, che conviene affrettare, precipitaro anzi il trasferimento della sede del governo, e far presto, prima che nascano impicci. Il governo, però; ossia il ministero vorrebbe risolvere la questione delle guarentigie da accordarsi al pontefice, per la libertà del ministero spirituale del capo della chiesa. E in questo concetto, il ministero propone un progetto di legge da sottoporre alla Camera per determinare quelle guarentigie.

* * *

Ma, sul più bello, la diplomazia se ne viene innanzi e dice: Badate che quanto alle guarentigie non sono mica gli italiani che debbano giudicare quali e quante siano necessarie e quante possano bastare. È codesta una questione riservata all' arbitrato delle potenze, della quale soltanto i varii gabinetti collettivamente giudicando sotto atti a decidere.

Ma dunque che si fa? Si va a Roma senza aver risolta la questione della Santa Sede? E non screbbe allora più difficile e più pericolosa la nostra situazione?

O come dunque s' ha ad uscire da questo imbroglio?

* * *

Non è molto difficile il rispondere, purchè si tenga presente il motto di Cavour, e il concetto che questi si era formato del modo onde risolvere la questione Romana.

La risposta nostra è pur sempre una sola, è quella per la prima abbiamo data cercando un modo pratico per lo scioglimento della

Digitized by Google

questione di Roma; ed è altresì quella che risponde al celebre motto di Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato*.

Anzi, se dobbiamo dire schiettamente la verità, noi abbiamo trovato in queste parole quello scioglimento che risolve le difficoltà, e fuori di queste non troviamo punto altro mezzo, altro spediente, altra via per uscire dagli imbarazzi.

* * *

Cavour non ha detto mai nè sognato che andando a Roma si dovesse pregare e scongiurare il Papa ad esserne contento, e darci la sua santa benedizione.

Anzi non ha mai neppure abbracciata quest' altra utopia, che cioè si dovesse fare al Papa una posizione eccezionale; e neppur mai egli avea accolto quest' altro stranissimo sogno — che cioè noi dovessimo andere a Roma colla libertà, per poi dichiarare a Roma che il Santo Padre è veramente il capo dell' universo e che noi dobbiamo adorarlo ginocchioni.

* * *

Non è mai entrato in testa al conte di Cavour che alcuno nelordine della podestà civile avesse il dovere od avesse il diritto di indagare se nel mondo vi siano veramente, uno più uno meno, 200 milioni di persone che credono, più o meno, con o senza la coscienza di quel che credono, nel vescovo di Roma — precisamente come non è venuto ancora in mente a nessun ministro di sapere se vi sia anche per gli ebrei o per gli evangelici un pontefice massimo che abbia qualche altro centinaio di milioni di *fedeli* sulla costa della terra o tra le macchie più o meno vulcaniche del mondo della luna.

* * *

Anzi a Cavour non era neppure balenato nella mente il pensiero che toccasse precisamente al governo d' Italia di fare una posizione conveniente al portinaio del paradiso, o di provvedere alla tranquillita di coscienza di quei tali 200 milioni, o di assicurarsi che i governi del mondo che hanno toccato in sorte di avere tra i loro fedeli sudditi una porzione più o meno ragguardevole dei suddetti 200 milioni.... fossero tutti tranquilli riguardo alla quiete della coscienza di quei loro sudditi, e che al governo nostro precisamente spettasse nientemeno che il compito di assicurare un risultato di natura così intima e misteriosa.

Digitized by Google

* * *

Infine il conte di Cavour non ha mai pensato, nè mostrato di pensare che al governo civile spettasse il compito di guardare più ad una religione, che ad un' altra, o di provvedere all' una meglio che all' altra con concessioni particolari, con forme eccezionali.

In lui era ben chiaro il concetto, era ben fermo il convincimento che la libertà provvedesse a tutto ampiamente, completamente e fosse come l' aria che dà vita a tutti gli organismi sani e vitali: che l' aria dovesse esser libera a un modo per tutti, ma non più o meglio per questi che per quelli.

* * *

L' unica cosa che egli voleva per la questione di Roma era che fosse maturata nell' opinione d' Europa; che cioè fosse penetrato negli animi il convincimento della necessità nell' ordine politico e morale di metter fine a quella mostruosa anomalia storica e giuridica, che era il potere temporale dei papi.

Eccettuato questo concetto sull' opportunità del momento per la soluzione — il conte di Cavour non ammetteva altre norme che queste due:

1° Separazione completa dell' ordine civile dall' ordine spirituale;

2° Una volta spodestata d' ogni qualunque ingerenza nel poter civile, libera la Chiesa cosi detta cattolica, sul terreno del diritto comune, come qualunque altra associazione permessa od almeno tollerata dalla legge.

* * *

Si vuol uscire da questi concetti? — Non si trova più un terreno solido abbastanza per innalzarvi un edifizio duraturo — perchè non si trova più base razionale.

Si può usurpare e dare all' autorità civile una parte delle attribuzioni che l' autorità spirituale alloga a sè — ovvero si può cedere qualche cosa degli attributi del poter civile e farne una clamide al ministro dell' ordine spirituale.

Nell' un caso o nell' altro si creano mostruose combinazioni e si pongono i germi di incessanti conflitti fra il potere spirituale e il temporale.

Coll' antitesi assoluta non si viene a transazione.

Digitized by Google

A Roma noi abbiamo rivendicato il nostro diritto; avremo compiuto il nostro diritto: avremo compiuto il dovere quando sia data tutta la libertà e separato completamente il potere civile, lasciando allo spirituale, nella sfera delle cose spirituali e qualunque sia il suo simbolo, qualunque la sua fede, la più ampia libertà.

Ma nè più, nè meno di questo. Altrimenti, si cade nell' assurdo, e nell' assurdo si fallisce ogni buon intento.

CRONACA

IL MUNICIPIO DI PIACENZA E LA MUSICA SACRA:

Egregio Sig. Direttore.

Le sarò molto obbligato quand' ella voglia inserire nel suo accreditato giornale la seguente narrazione di un fatto strano avvenutomi di fresco, dal quale risulta evidente come la civiltà attuale, benchè consenta il libero esame, giudichi e condanni coloro che lo pongono in opera, al modo istesso che costumava la S. Inquisizione, buona memoria, Ecco il fatto:

Apertosi il concorso nella città di Piacenza pel posto di maestro concertatore e di canto, io fui uno dei concorrenti. Inviai in tempo utile i documenti richiesti a corredo dell' istanza, aggiungendovi vari certificati di persone competenti che attestavano la mia idoneità, sì nel lato dell' arte, come per quello di moralità. — Circa un mese dopo la spedizione dell' istanza mi pervenne una lettera direttami dal sig. Roveda, facente funzione di sindaco a Piacenza colla quale mi si notificava non essere io compreso fra i concorrenti proposti alla scelta del Consiglio comunale, e perciò restituirsi i documenti in piego raccomandato e franco di spesa, per cura dello stesso comune. — Questa gentilezza di spedirmi *raccomandato*, e per saprassello *franco di spesa*, un piego di peso non indifferente, mi parve dover esser farina del diavolo, che, come dice il proverbio, se ne va in crusca. Pensai: o lo stato economico del municipio piacentino è d' una invidiabile floridezza o gatta ci cova. — E la gatta infatti ci covava! — Aperto il plico, con vivissima sorpresa trovai, misto agli altri documenti, il num. 25 del giornale il *Sistro*, che io nemmanco per ombra aveva spedito al concorso. Avverta, signor

Digitized by Google

Direttore, che in quel numero del *Sistro* io pubblicai un articolo intorno alla *Messa* di Rossini, ove discutendo la quistione già abbordata dal chiariss. prof. Biaggi in una sua appendice della *Gazzetta del Popolo*, cioè se alla musica sacra convenisse uno stile particolare, esternai, a sostegno della mia opinione, principii contrari al deismo, e, per conseguenza, affatto opposti ai dogmi della religione cristiana. — La sorpresa provata al trovare fra i documenti quel giornale, si cangiò in stupefazione quando, apertolo, vi scorsi una linea tratteggiata in penna che dipartendosi dal principio del mio articolo lo seguiva in tutta la sua estensione, terminando con un bel punto ammirativo applicato alla mia firma. — Scrissi immediatamente al sig facente funzioni di sindaco, perchè mi chiarisse. Egli rispose, pregandomi a restar persuaso che il fatto di cui io gli scriveva era un mero caso. Molti dei concorrenti aver mandati giornali in cui o essi medesimi aveano inserito articoli o che portavano giudizi sulle opere loro. Esser perciò probabile che per quanta cura si ponesse dall' ufficio comunale nel tener distinti i documenti ciascuno, pure qualche giornale appartenente ad un fascicolo fosse passato in un altro, cosa difficile ad evitarsi per la quantità delle carte esaminato dalla Commissione.

A questa lettera io replicai opponendo, che il num. 25 del *Sistro* non conteneva per fortuna articoli in omaggio ad alcuno; e come anco contenendone non venissero spiegati nè la linea, nè il punto ammirativo applicati al mio scritto. Insisteva io perciò tuttavia, affinchè fossero fatte più accurate indagini, onde giungere a scoprire da cui, e perchè si originasse tale stranissimo arbitrio — Risposc il sig. Roveda a questo secondo invito, dicendo che avrebbe interpellato alcuni membri della Commissione che in quel tempo erano in campagna; ciò nondimeno mi pregava (veda che coerenza!) *a persuadermi che il municipio di Piacenza non poteva darmi maggior soddisfazione di quella offertami nell' antecedente lettera.* — Com' io vidi che non c' era da ottenere da cotesto signore altre spiegazioni: lo prevenni che avrei pubblicato la narrazione del fatto. Nessuna risposta.

Veda dunque, egregio sig. Direttore, come la similitudine fra il municipio piacentino e la inquisizione calzi senza fare una grinza: in ambedue il sistema di condannare senza discussione; sola differenza, la gravità della pena: la S. Inquisizione arruotava, squartava, bruciava coloro che preferivano la ragione alla fede; il Municipio di Piacenza si contenta bandirli dai pubblici offici. — Manco male!... Lasciamolo fare, che non faccia peggio.

GUIDO TACCHINARDI.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 10 Novembre 1870. N. 19.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Necrologia di De Boni. — Sull' origine della specie umana, del Prof. *Ippolito Recupito.* — Una pagina di storia. — Il magnetizzatore Monsagrati.

NECROLOGIA

L' anno che corre ci portò sventura!

Quasi non bastasse l' essere stati più e più volte costretti a compiere il doloroso dovere di registrare il nome di qualcuno de' nostri associati, che morirono consacrando i principii del libero pensiero, dobbiamo ora eziandio piangere la morte di uno dei nostri più cari amici e collaboratori, il più illustre difensore della libertà del pensiero.

Filippo de Boni non è più!

Moriva nella sera di lunedì in Firenze, e la sua salma fu l' altro ieri con solennità tumulata nel cimitero di S. Miniato, coll' intervento di molti deputati, di una rappresentanza della Società del Libero Pensiero e delle Onoranze funebri, e numeroso corteggio di amici.

Di lui diremo nel prossimo numero. Oggi l' animo nostro è colmo d' amarezza.

Digitized by Google

Sull' origine della specie umana

LETTURA POPOLARE

pel Prof. Ippolito Recupito

(Continuazione e fine, vedi n.° 18).

Signori! Ogni qualsiasi specie dalla prim' alba della vita fino alla sua completa estinzione varia lentamente sì, ma con certezza ineluttabile.

Se io volessi in questa lettura popolare esporre la miriade di ragioni per cui siam tenuti ad ammettere siffatto principio, usurperei fuori di proposito l'attenzione colla quale gentilmente mi accompagnate, Però si tenga per fermo che se la presente teoria non avesse a base validi argomenti, non avrebbe tanto interessato il mondo scientifico in Europa.

Adunque gli esseri, benchè varii e diversi, che si scorgono in natura, sono parti di un medesimo genitore. Il regno vegetale in fatti ci offre due piante chiamate *Primole*, le quali si differenziano tra loro considerevolmente non solo nell' apparenza, ma benanche nel profumo, nell' odore e nell' epoca della fioritura; eppure queste due piante che noi ascriveremmo a categorie diverse, non sono che varietà della medesima specie: tra la prima e la seconda è dimostrato esistere un legame intermedio di molte altre forme, sicchè viene oggi ritenuto che quelle medesime piante discendono da parenti comuni.

L' esempio dei colombi riportato dell' egregio naturalista inglese Carlo Darwin mi sembra il più opportuno e il più convincente.

Nessuno tra voi ignora le razze dei colombi domestici, eppure sarà difficile che da tutti sappiasi quale differenza passa tra il colombo messaggero inglese, e il giratore a faccia corta, tra il romano e il colombo barbo, tra il gozzuto e il turbito, tra l' incoppiacciato e il trombettiere, tra il ridente ed il colombo pavone. Ebbene, tutti questi colombi differenti per struttura e per denominazioni non provengono che dal colombo torraiuolo (*columba livia*). Se così non fosse dovremmo ritenere che tutte le enumerate varietà discendano da sette od otto tipi originali, non essendo possibile produrre con pochi tipi le svariate razze esistenti. Se i tipi, ossia le specie, sono assolutamente differenti, appartengano essi al medesimo o a diverso genere, l'incrociamento non è possibile; se poi sono affini, gli

Digitized by Google

ibridi o i meticci sono inferiori. Ma le succennate varietà di colombi danno ibridi fecondi, dunque essi non sono che varietà della medesima specie.

La fecondazione dell' ibrido è per me, o Signori, il controllo della varietà della specie. L' unione di tipi differenti non darà mai prodotto di sorta: maritate quanto vi piaccia la vite all' albero, che voi non avrete nessun prodotto: incrocicchiate invece specie differenti ma affini e voi avrete prodotti sterili; come il mulo; sposate al contrario prodotti della stessa specie e voi avrete ibridi fecondi.

Se le specie dei colombi esistenti sono la posterità di un' unica specie, e se questa ipotesi è ammissibile, dietro il controllo della fecondità dell' ibrido possiamo dedurre che sì del regno vegetale che animale le specie di un medesimo genere derivano da una sola madre-specie; e che anzi queste madri specie sono trasformazioni di altri rami appartenenti ad unico tronco, e che quest' ultimo infine sia trasformazione di altro regno della natura.

Chè se i vari rami in cui siffatto tronco si disnoda allontanansi tanto l' un dall' altro (per la maggior parte delle proprietà primitive già comuni a tutti, ma poi a mano a mano in ciascuno irregolarmente sovvertite e cangiate) e divengono estranei fra loro da offrire tipi affatto diversi, non vorrò contrastare che col linguaggio comune si possa denominarli specie separate, e che vada loro applicato il criterio della infecondità degl' incrociamenti.

La varietà degli *esseri* dipende in una parola, dalla correlazione di sviluppo, dall' uso di tali organi, e dalle condizioni fisiche della vita; o, per meglio spiegarmi, la varietà di ogni singolo ramo dipende dall' essere più o meno affetti prima dell' atto del concepimento gli organi riproduttori del maschio e della femmina; dall' uso che aumenta certe parti negli animali, mentre il non uso le diminuisce, e dalle condizioni fisiche, le quali danno l' ultima spinta alla variabilità degli organismi.

Nessuno vorrà negare che un carnivoro del tropico non si moltiplichi tra noi anche allo stato di reclusione, mentre che gli uccelli di rapina messi in simili condizioni giammai daranno uova feconde. Nessuno revocherà più in dubbio che la perfezione di un organo dipende dal suo uso, come l' imperfezione dalla inerzia. Lo struzzo che sebbene abbia le ali, pur non sa volare, nè potrebbe anche ch' il volesse, non altrimenti ne ha perduto la facoltà che per il non uso delle sue ali. Infine nessuno potrà contrastare che i molluschi, che abiabitano le parti più profonde del mare, e le regioni più calde variano viemaggiormente e sono di un colore molto più brillante di quei della medesima specie, che abitano acque meno profonde e molto più fredde.

Gli organi e gl' istinti più complessi variano e si perfezionano

Digitized by Google

nelle generazioni successive, e ciò mediante la legge di elezione. — Questa legge, che stassi dominatrice tanto sul campo della lotta degli esseri, quanto in quello della variabilità, tanto è opportuna che può ella sola stabilire nell' universo un ordine ed un' armonia, che invano l'uomo si studierebbe di imitare. Non vi ha mutabilità che non avvenga pel benessere della specie, non lotta che sussista per distruggere a capriccio l' universo. Finchè un animale non imparerà a temere, sprezzerà tutti i pericoli e le aggressioni che gli possono tendere i suoi nemici; ma quand' esso per la sua piccola dose di giudizio, a dir di Huber, avrà avuto cognizione del pericolo e del timore, modificherà allora l' istinto, com' è per l' ape e la formica quando son messe sotto altre condizioni di vita. Il panico timore dei grandi uccelli d' Inghilterra sarebbe modificato e più tardi estinto se quegli eleganti cacciatori si astenessero dal vieppiù perseguitarli. Che se i mezzi di persecuzione fossero rivolti verso i più piccoli volatili di quel medesimo luogo, questi smetterebbero l' impavidezza, e diventerebbero invece talmente timidi da svolazzare ad ogni stormir di fronda.

———

Più sopra vi accennai esistere al di sotto della legge di variabilità altre due, cioè a dire quelle di lotta e di elezione. Queste due altre leggi per quanto necessarie, altrettanto inseparabili sussistono puranche per beneficio della specie. Senz' esse la natura perderebbe l' aspetto di delizioso panorama, e le specie si presenterebbero quale insopportabile monotonia, e il loro incremento invaderebbe la terra in un giorno solo.

Sì, o Signori, la natura continuamente ed incessantemente lotta o con sè stessa ovvero cogli esseri che nel suo seno ricetta. Dal piccolo S. Bernardo al Sempione, che è il più gran monte del nostro sistema alpino, vi ha quasi ad intermezzo una categoria di montagne di altezza più o meno rimarchevole. Quei mostruosi macigni non son certo l' opera di un giorno. La natura riparatrice ne fu l' architetto, e si mostra tale sempre che gli esseri han bisogno di equilibrarsi tra loro. Essa ha dunque necessità di lottar continuamente, senza di che le mancherebbe ogni equilibrio. Nel mondo poi non vi ha essere organico che non lotti o con se stesso, o con altri appartenenti alla medesima specie, ovvero a specie affini. La lotta essendo insita nella vita stessa degli *esseri* dev' essere continua ed incessante. Là dove essa manca non può esservi vita, e quand' anche si potesse immaginare vita senza lotta, sarà sempre vita disordinata ed anarchica.

Al disopra però di questa crudele, ma necessaria legge, vi è quella dell' elezione, più potente, ma meno severa della prima. Linneo disse che se nel mondo vegetale potessimo trovare una pianta che

Digitized by Google

annualmente produca appena due semi, questa pianta così meschina darebbe vita, dopo 20 anni, ad un milione d' individui! Se il sopra più di questa pianta non fosse frenato dalla legge distruttrice di lotta e da quella dell' elezione naturale, la specie per legge di progression geometrica aumenterebbe all' infinito, e senza l' elezione buoni e cattivi sarebbero indifferentemente conservati e protetti. Fu questa precisamente la ragione per cui il grido del grande economista inglese Malthus, ebbe la potenza di scuotere e dotti e non dotti in Europa. Egli ben vedea che se alla specie umana, che pur è la più tardiva a riprodursi, si concedessero poche centinaia d'anni, gli individui che la compongono giungerebbero a divorarsi scambievolmente! Se tutti fossero conservati, terra e vitto non corrispondendo alla massa, la fame e la miseria non tarderebbero a spiegare i più atroci rigori!...

Avventurosamente però la natura non lascia mai che siffatti inconvenienti si avverino, chè anzi quale operosa madre, continua ed incessante lavora pel bene dei suoi figli. Nel suo lavoro osservansi costanza, lentezza e gradazioni successive, non salti, non capricci. Se la viola così detta del pensiero non alimentasse col suo nettare i pecchioni, questi coi loro movimenti non farebbero cadere il polline dai petali della corolla sulla superficie degli stimmi, e quindi la specie di quel fiore andrebbe perduta di buon ora. Se invece quegli stessi fiori fossero visitati da un numero sproporzionato di api selvagge, la morte ne sarebbe inevitabile. Perchè dunque alimenti e alimentati rimanessero sempre in mutua proporzione, ai toporagni fu dalla natura affidato il libro di questa partita. I toporagni quindi son destinati a distruggere i favi ed i nidi dei pecchioni, e perchè quelli non eccedano nella distruzione di una famiglia per impinguare il proprio patrimonio, il gatto è destinato a vigilare il proporzionato aumento dei toporagni. In questo semplice e breve esempio chi è che non vede sussistere la legge di lotta e di elezione? Non tutti i pollini cadono dalla corolla sugli stimmi, non tutti i favi e i nidi dei pecchioni vengono distrutti dai toporagni, non tutti questi vengono massacrati dai gatti. Tutto è limite, tutto è accordo.

———

L' uomo però, benchè dotato di facoltà ragionevoli non va esente da quelle medesime leggi sotto cui vivono i due regni. Le facoltà dell' uomo saranno più sviluppate di quelle degli altri *esseri* inferiori, ma egli non cessa di essere animale. Il mondo vegetale è per noi primo gradino che bisogna montare per salire al mondo animale, e come non sapremmo ben distinguere là dove finisce il vegetale, ed à cominciamento l' animale, così è che riesce parimente mala-

Digitized by Google

gevole conoscere dove questo ultimo finisce e la famiglia comune comincia. Le sfumature della catena sono così insensibili da farci stimare oggi l' animale, quale trasformazione del vegetale, e l' uomo qual trasformazione dell' animale. Il controllo di questa ipotesi sta nelle leggi che sono identiche in questi tre regni. L'identità dell'uomo coll' animale comincia dall' uovo. Von Bear dimenticando di attaccare il nome a due piccoli embrioni che egli da qualche tempo conservava nell' alcool, non ha saputo mai più dire a quale classe di animali essi appartengano. Quegli embrioni, infatti, secondo lui, possono essere di lucertole, o di piccoli uccelli, o di mammiferi assai giovani, tanto è completa la somiglianza nel modo di formazione della testa e del tronco. E se quei feti avessero benanche sviluppate le loro estremità pure classificarli sarebbe difficile, avvegnacchè il piede delle lucertole e dei mammiferi, le ali ed i piedi degli uccelli non meno che le mani e i piedi dell' uomo nel loro stadio primitivo partono tutti dalla medesima forma fondamentale. Che importa che l'uovo sia più grande o più piccolo, che sia, ovvero no, fornito di guscio calcareo quando identico è lo sviluppo di questo in tutti gli *esseri* componenti il mondo animale. Appena pochi momenti innanzi la maturità dell' uovo è dato decidere se il novello *essere* appartiene a questa ovvero a quella classe. Prima, l' analogia di sviluppo è tale da non autorizzare giudizio alcuno sulla sorte futura del nuovo venuto. La legge che quanto più si avvicinano tra loro le forme adulte di due esseri, tanto più dura l' identità dei due feti, e l' altra rivelata dall'egregio Claudio Bernard, che l'uomo può cambiare la direzione evolutiva e l' espressione organica finale di un essere organizzato, purchè ne modifichi, allo stato nascente, i mezzi interni nutritivi ed evolutivi, non mi fan sembrare strano, come a molti accade, che nei successivi periodi geologi, e sotto condizioni differenti di esistenza, un essere si trasformi in un altro. Ma torniamo all' uovo: primo momento di vita di ogni *essere*: momento pur troppo analogo per tutti, e più analogo ancora quando maggiormente gli *esseri* si avvicinano tra loro. Le scimie antropomorfe cioè a dire, quelle che più si approssimano all'uomo, offrono con lui questa identità di sviluppo di uova e l' analogia perdura tra loro più che tra quali siansi altri *esseri* in via di formazione. La crocodiplosi del Tommasi, cioè continua duplicazione del vitello, si verifica dall' uovo del polipo fino a quello della donna; la distinzione tra le uova degli animali superiori e quelle degl' inferiori stà, a dire dello stesso Tommasi, nel momento fitodinamico, cioè che nei primi ogni cellula nata dalla divisione è essa stessa un animale, nei secondi invece ogni cellula germinale dovrà essere un elemento del futuro organismo. Il che vuol dire che la natura procede dal generale e dall' indeterminato, al particolare e al determinato. Un tipo sebbene si modifichi in diverse maniere, per

Digitized by Google

quanto diversi sieno gli ordini e le famiglie, pure in mezzo alla diversità il carattere comune apparisce sempre bello e spiccato.

Le scimie antropomorfe si differenziano dall' uomo, ma il primo momento vitale è sempre identico in entrambi, e simile è fino ad un certo punto lo sviluppo dell' embrione. A renderci poi conto del loro consecutivo diversificarsi, basterà attendere a quel che avviene in quasi ogni famiglia. In essa non domina e giganteggia se non quell'individuo che vale meglio degli altri. Del pari tra i summenzionati animali antropomorfi dovettero, secondo la legge di elezione, unirsi fra loro quelli che per la maggiore attività cerebrale si elevavano dalla comune sfera; e soggiogando e sterminando le inferiori e più deboli gerarchie, dovettero assumersi la propagazione e la conservazione di un ramo privilegiato, che indi denominossi specie umana.

Per le surriferite ragioni e per altre ancora, mancano gli anelli che uniscono l' un tipo all' altro; avvegnacchè già vi dissi come il processo di elezione tende continuamente a distruggere le madri-forme e gli anelli intermedi. I fossili preservati possono soltanto farvi concludere la loro esistenza. E se dico fossili preservati, si è perchè Darwin nota a tal proposito che « Le cognizioni e gli avanzi geologici sono sommamente imperfetti; che solo una piccola porzione del globo venne esplorata geologicamente a dovere; che certe classi soltanto di *esseri* organizzati furono largamente conservate in uno stato fossile; che il numero degli avanzi fossili e delle specie che si custodiscono nei nostri Musei è assolutamente un nulla, in confronto del numero incalcolabile di generazioni che debbono esser passate, anche durante una sola formazione; che enormi intervalli di tempo separano quasi tutte le formazioni consecutive, per esser l' abbassamento del suolo quasi necessario, onde si aumentino depositi ricchi di fossili, e abbastanza elevati da resistere alle degradazioni future; che probabilmente l' estinzione dovea essere maggiore nei periodi di abbassamento, e le variazioni più forti nei periodi di sollevamento nei quali i resti fossili saranno conservati meno perfettamente; che ogni singola formazione non è che un accrescimento per mezzo di una deposizione continua; che la durata di ogni formazione forse è corta in confronto della durata media delle forme specifiche; che la migrazione ha esercitato un' influenza importante sulla prima apparizione di forme nuove in ogni regione e in ogni formazione; che le specie ampiamente diffuse sono quelle che variarono maggiormente, e che più spesso diedero origine a nuove specie, e che infine le varietà furono dapprima locali. Tutte queste cause congiunte insieme debbono aver reso estremamente imperfetta la raccolta delle memorie geologiche, e potranno spiegarci in gran parte come avvenga che, mentre troviamo molte forme transitorie fra i membri di uno stesso gruppo, non troviamo delle varietà interminabili che colleghi-

Digitized by Google

no insieme tutte le forme esistenti per mezzo d' insensibili graduali passaggi ».

Per quanto numerosa voglia essere la serie delle fasi intermedie tra l' uomo e la scimia, essa non è però giunta a differenziarle l' uno dall' altra in quell' assieme di proprietà corporee, che caratterizzano due specie diverse. Anzi, l' evoluzione embriologica, come abbiamo veduto, è affatto identica in entrambi i casi; e, quel che è più, anche durante tutta la vita dei due esseri l' istinto fondamentale è appunto lo stesso.

A chi non è noto bastar la vista di una donna, vestita con tutta l' esigenza della nostra società, perchè nell' orang si risvegli l'istinto brutale? E dirò cosa nuova se rammenterò i rapimenti delle nere perpetrati dall' uomo delle selve? Eppure dalla vista umana nessuna altra razza é indotta a lascivire. Riprova sempre maggiore della prossimità in cui la scimia sta coll' uomo, in guisa che la distanza intermedia, se pur toglie ai loro accoppiamenti di esser fecondi, non à soppresso la rimembranza dell' identità specifica, nè à nociuto al carattere fandamentale del loro istinto.

Dalle cose fin qui dette risulta, o Signori, che il mondo vegetale e l' animale non son punto due mondi distinti, ma bensì questo continuazione di quello; che l' animale è una trasformazione del vegetale, e l' uomo una modificazione dell' animale; che in appoggio di siffatta analogia vengono le leggi di origine, variabilità, lotta ed elezione comuni a tutti gli esseri. Che questa identità di legge implica identità di esistenza; che tutte le specie di un medesimo genere derivano da una sola madre-specie, e che queste madri-specie si rannodano tutte ad un tronco unico e primordiale. Che le specie variano lentamente sì, ma con certezza ineluttabile. Che nello sviluppo dell'uovo, quanto più due esseri si avvicinano nella scala, tanto più dura l' analogia dei feti; che questa analogia è massima tra l' uomo e la scimia, come le differenze tra queste e quello sono puramente quantitative, anzi che qualitative. Che gli organi e gli istinti più complessi si modificano a seconda le circostanze di vita. Che l' elezione avendo a suo scopo di preservare per la moltiplicazione della specie la parte migliore di ogni genere, così non è da stimare strano che uno dei rami appartenenti allo stipite primordiale, svolgendosi con più perfezione degli altri (e sarebbe precisamente quello, cui appartengono il Gorilla, l'Orang e il Chimpanzé) e dopo una scala successiva di modificazioni e di varietà abbia dato a luce la specie nostra. Che sebbene lo stato imperfetto delle notizie geologiche e paleontologiche non n' abbia fatto ancora rinvenire tutti gli anelli necessari a formare la gran catena che il naturalista si propone di rifare, nullameno quelle finora raccolte sono più che sufficienti per farci essere sicuri che ciò non mancherà di avvenire. Che interessa

Digitized by Google

al naturalista se il cranio di Engis e di Borreby sia la vera saldatura dell'uomo con le scimie, quando quei due crani fossili sono talmente differenti che esprimono età differenti di esistenza? Egli per ora si avvale di quei due crani per mostrare quanto una specie abbia dovuto differire dall' altra nei diversi periodi di vita dell' uman genere. Egli spera che col progredir della scienza possa svanire quel ramasuglio di fitto velo che ancora non fa distinguere il tutto con precisione.

Bene il Renan disse « niente esserci più di antifilosofico che la fissità della specie: di questo dogma della predestinazione del mondo tutto si muove e si sviluppa quaggiù, e sarà sempre un grande errore quello di vedere tutto in *esse*, in luogo di vedere tutto in *fieri* » Non dobbiamo punto meravigliarci che le specie mutando, sempre più si modifichino e si perfezionino.

Dall' età della pietra a quella dei metalli quante generazioni non passarono, quante modificazioni non successero! Dall' uomo ariano al moderno quale infinita serie di popoli e di civiltà!

L' idea finora esposta che noi proveniamo dalle scimie, o Signori, non vi scori, come certo non vi scora chi si arbitra chiamarvi avanzo di popolo barbaro. Che anzi noi dobbiamo superbire di questo fatto, avvegnacchè per la nostra grande capacità di progredire abbiamo avuto la potenza di elevarci dalla comune sfera degli animali, e soggiogando i più deboli, e sterminando e cacciando i più infetti siamo venuti al grado di civiltà che oggi tanto ci onora. Chi colle proprie forze e col proprio lavoro ha saputo elevarsi ad una sfera in cui tutti debbono ammirarlo, non si affligge di una ignobile origine. Egli dalle lotte e dalle vittorie del passato, fatto conscio delle proprie forze, affronterà impavido ogni futuro travaglio; e quando dall' apogeo del suo sviluppo, in sull' estremo limite del suo avvenire volgerà uno sguardo alla sua storia trascorsa, a quel che egli è stato, a quanto ha fatto, proverà l' ineffabile gioia di aver contribuito immensamente, più che l'uomo di certi gretti pensatori, alla realizzazione dei tipi ideali nell' universo.

UNA PAGINA DI STORIA

(Continuazione, vedi n. 18).

Chi mai può dire il numero delle vittime ingojate da quelli *in pace*, dove la creatura umana si consuma lentamente nel terrore di un patire atroce per tutta la eternità? Innumerevoli gli *in pace*, per-

Digitized by Google

chè ogni convento ebbe il suo, e lo insegna la monaca di Cracovia ai nostri giorni.

Ma quattro mura umide, ammuffite e in tenebre, parvero troppo vaste a quella perla della donna, a quel cuore tenerissimo della Regina, madre di S. Luigi, la quale, inspirata da Dio ci si intende, volendo ad ogni costo salvare l' anima di chi peccava enormamente contro la Chiesa, per opera sempre dei demonj, ed era accusata di peccare, il che voleva dire lo stesso, nel 1222, costruiva il penitenziere di Tolosa, nel quale i penitenti erano letteralmente serrati tra due muri, e per ciò, orrenda verità di vocabolo, chiamati *murati*; e per quelli i cui delitti verso la Chiesa sempre, chè contro i re allora non usava, l' essere serrati tra due muri, pareva a quella angelica creatura pena non bastante; una porta apriva nel muro di dietro, ed ogni giorno da quella apertura il murato, era da un tonsurato agozzino bastonato.

In pace e murati, furono per troppi secoli il terrore continuo, perpetuo della famiglia raccolta in casa, ciascuno della quale ad ogni minuto di giorno, di notte, poteva essere rapito, e sepolto tra quattro, o due muri. Un tale terrore sarà facilmente compreso, quando si consideri, che bastava l' accusa, la quale era provata colla tortura, e quando si sappia che la Chiesa dava al Giudice (prete) ed all' accusatore (prete) i beni dall' accusato in confisca. Cardano lo afferma apertamente e senza circonlocuzione di parole. « Per confiscare, egli dice, i medesimi preti accusavano, e condannavano, ed in appoggio inventavano mille storie ».

Il prete per altro pensò non bastasse colpire, e punire nel secreto, e pensando necessario colpire invece pubblicamente i sensi, trovò delizioso ardere a fuoco vivo nelle pubbliche piazze gli accusati. Fu tanta la furia che d' un tratto bruciò Mori, Ebrei, Cristiani, uomini e donne, e tra queste a decine e decine di migliaia le streghe, nè il nuovo mondo scoperto dal gran Genovese andò netto da questa grazia di Dio degli arrostimenti di corpi umani vivi, per provvidente misericordia cristiana, bene inteso.

Stregherie, e streghe sono parole vuote di senso per noi, ma ne avevano un tremendo, quando centinaja di migliaja di corpi umani vivi, infoscavano col fuoco; ammorbavono l' aria col puzzo di carni umane abbrucciate sulle pubbliche piazze. Era un furore di bestialità che compenetrò, saturò a così dire il prete cristiano, una morbosità, scellerata che fece di lui l' essere il più ignorante, il più crudele, il meno meritevole del nome d' uomo. Nè risparmiò la sua Casta, se scorticò per istregone un Vescovo, ed ebbe in conto di fatucchiero un Papa.

Il patire smisurato, portato al di là di quanto può umana fibra sopportare, e non per ore, ma per tutta la vita, irruppe nella rea-

Digitized by Google

zione tremenda della *Jacquerie* e della *Messa nera*. Nel Secolo XIV, da dieci a quindici mila cristiani si raccoglievano in lande deserte la notte del Sabbato, e vi celebravano la messa a rovescio la quale era la sfida aperta e solenne a Gesù. finita la quale si gridava a lui: « ora Cristo se puoi fulminare, fulmina! » E non venendo il fulmine, era un urlo interminato di maledizioni.

È storia questa, ed è duro a comprendere perchè resti lettera morta per l' età presente: a che buono allora la Storia? Più duro ancora che scrittori i quali pretendono guidare la opinione pubblica e avviarla e mantenere nel sentiero del Vero, adoperino l' arma potente della Critica a mantenere nella umanità la credenza che il Cristianesimo abbia scongiurata le barbarie del Medio Evo, e sia stato il conservatore della Civiltà. Egli che fu il carnefice, l' assissino della Scienza, ed in ogni luogo dove portò la sua spaventevole potenza, fece dell' uomo un cadavere, un nemico della Natura e della Ragione.

Guardano questi sapienti al grande fatto morale isolato della schiavitù antica del *collare*, del *fango* al *piede*, e non curano che la schiavitù continuasse per oltre quattordici secoli nei *servi attaccati alla gleba*; non sono tocchi dai gemiti dei chiusi negli *in pace*, e dei *murati*; non contano per nulla un *milione* e mezzo di creature martoriate e fatte perire con ogni maniera di supplizj atroci. Per essi che monta se centinaja di migliaia di esseri umani sono stati fatti ardere vivi da quell' obbrobrio della razza umana, che portò il nome di Inquisizione? Che, se intiere popolazioni furono fatte scannare al grido: « Ammazzateli tutti, Dio saprà ben conoscere gli innocenti! »

(*Continua*)

IL MAGNETIZZATORE MONSAGRATI

Preg. Signori Componenti la Commissione Direttrice della Società del Libero Pensiero.

Non ho domandato *modificazioni*, bensì ho chiesto di potere essere ammesso al Loro Concorso presentando Esperimenti di Chiaroveggenza, di tramissione del pensiero, e dell' esistenza del fluido magnetico a tenore delle specialità di cui il mio Soggetto è dotato, poichè sapranno i signori Componenti la Commissione che i fenomeni magnetici variano a seconda delle facoltà dei sonnambuli. Oltrecciò faccio Loro osservare che è fenomeno di chiaroveggenza quando un Soggetto, posto in comunicazione con un ammalato, ne farà la diagnosi della malattia (s' intenda senza essere informato dei sinto-

Digitized by Google

mi) prescrivendone gli adattati rimedii — prove di Chiaroveggenza sono pure le relazioni fisiche e morali che un sonnambulo ha per mezzo dei capelli di una persona lontana, ed il vedere a traverso i corpi opachi, cioè scorgere un oggetto chiuso in una scatola o leggere qualche parola scritta sotto involto, (vista magnetica, fenomeno raro ed incostante).

Se un sonnambulo obbedisce agli ordini mentali del suo magnetizzatore o di una persona posta in rapporto magnetico, o risponde alle domande che mentalmente gli vengono dirette, o ripete un numero di parole trasmessegli, avrà dato prove della trasmissione del pensiero. Rapporto poi all' esistenza del fluido magnetico, è cosa troppo certa per noi magnetizzatori da non temere smacchi. Essa si prova con una serie di fenomeni fisiologici, i quali un' intelligente commissione giudicherebbe veraci e non potrebbe ammetterli che al solo posto del magnetismo. A parer Loro sembra che l' inganno abbia il medesimo colore del vero per non distinguere i veri fenomeni magnetici dalla simulazione, e se vediamo ognora simulare il magnetismo per i teatri e per le pubbliche vie dai saltimbanchi, dai prestidigitatori e da ogni altro ciarlatano, non dobbiamo credere al vero magnetismo, ed ai saggi magnetizzatori? ... *Questo é un solenne errore!* ...

Torniamo al punto di partenza. Ho detto sotto quanti aspetti si presenti la chiarovveggenza, la trasmissione del pensiero, e come si possa dar prova del fluido magnetico.

Adunque se oggi quei magnetizzatori i quali sono in cognizione del Loro Concorso, non si presentano, è segno che non posseggono un soggetto dotato di quelle specialità che il Loro programma prescrive, cioè *vista magnetica*, *trasmissione di parole*, e *straordinaria sensibilità magnetica*; però potranno dar prove di chiaroveggenza, di trasmissio- del pensiero e dell' esistenza del fluido magnetico (parlo dei veri magnetizzatori e dei veri sonnambuli, non di coloro che ne portano solo il nome) con incontrastabili fenomeni, atti a convincere i più ostinati increduli. Il magnetismo non è scienza cui si possano imporre leggi, determinando tre fenomeni e fallendo questi, assolvere i magnetizzatori col dire che il magnetismo è un *solenne errore.*

Un concorso degno di concorrenti sarebbe quello d' invitare i magnetizzatori a presentare i loro soggetti ed a produrre su di essi quei fenomeni che credessero meglio, affinchè una saggia e coscienziosa commissione ne facesse scrupolosa disanima, con lo scopo di sostenere quanto vi è di vero in ciò che si dice e si scrive rapporto alle meraviglie naturali e sovrannaturali della scienza magnetica, non con lo spirito oltremodo avverso e schernitore.

Quando si tratti poi d' una commissione la quale non discerna il vero dal falso, e che tema d' essere ingannata, il più certo esperi-

Digitized by Google

mento, atto ad impedire qualsiasi inganno, è quello di sottoporsi o far sottoporre persone appartenenti alla stessa commissione all'azione magnetica di vari magnetizzatori, e in tale guisa provare l' esistendel *così detto fluido magnetico* e giudicarne. In questo caso, Le assicuro che si sarebbero presentati molti magnetizzatori i quali avrebbero tolto l' audacia ai profani del magnetismo, avrebbero fatto tornare in gola certe ingiurie che continuamente si scagliano contro i magnetizzatori ed avrebbero spropriati i commissari dei 1000 franchi: questi allora non direbbero che il magnetismo è *un solenne errore.* Si intende che non sarebbe stato il premio l' oggetto di attrattiva dei magnetizzatori, bensì lo scopo di difendere e sostenere questa scienza. — Io, per esempio, fui sollecito a dimandare l'ammissione al Loro concorso, perchè lessi solo l' articolo inserito nell' *Opinione Nazionale,* il quale non specificava sotto quali aspetti dovevano i magnetizzatori presentare i tre fenomeni; ma dopochè ebbi ricevuto il vero programma nel giornale il *Libero Pensiero,* conoscendo che il mio soggetto non aveva le proprietà richieste, sospesi la mia partenza cui mi ero proposto di effettuare al più presto possibile, non già col fine di ottenere il premio, ma per non incontrare ripetizioni di esperimenti presentati da altri magnetizzatori i quali avessero concorso prima di me; ed ero talmente deciso a partire e certo di presentare, con felice risultato, tutti e tre gli esperimenti indicati nell' *Opinione,* ch' io annunziai Loro ancora il giorno ove mi sarei reso a Firenze. Aveva divisato pure di trattenermivi alcuni giorni per dar luogo ad esperimenti pubblici ed a consulte sonnamboliche; anzi mi era provveduto di Avvisi per farli affiggere al momento del mio arrivo. In prova di ciò ne invio un esemplare, e se un caso fortuito non mi avesse diviso dalla mia sonnambula, mi sarei condotto tuttavia costì. Essendo quindi mancante d'un soggetto atto a presentarsi in un concorso, potrei dimostrare la reale esistenza del fluido magnetico, magnetizzando qualche membro della Commissione od altre persone a scelta della medesima. Per tal modo si eviterebbe qualsiasi inganno.

Se piacesse loro questa mia proposta, sarei propenso ad eseguire quanto ho detto.

Mi professo distintamente

Livorno, 26 ottobre 1870.

Delle SS. VV. Illustrissime

dev.° ASTORRE MONSAGRATI.

——«»——

Digitized by Google

Preg.° Signore,

È per lo meno strano che colui il quale offre quotidianamente al pubblico i suoi consulti magnetici per vedere attraverso al corpo umano i mali, veri o falsi, che lo travagliano, debba poi lagnarsi se una commissione incaricata di accertare queste maraviglie si *limita* a pretendere che la sonnambula spinga lo sguardo attraverso ad un foglio di carta!

Capisco bene, e non ho difficoltà a crederlo, che tutti i magnetizzatori si sarebbero presentati al concorso quando si fosse lasciata in loro balìa la scielta degli esperimenti. Se io avessi ancora bisogno delle sue lezioni — come pare che lei supponga — e se fossi così nuovo al magnetismo da non conoscere appieno le sue arti, certo questa speciosa obbiezione avrebbe potuto gettarmi nel dubbio sulla eccellenza del programma di concorso. Ma, lo creda pure, mio signore, non è questa la prima volta che mi accade di assistere ad esperienze magnetiche, e l' assicuro che il migliore mezzo di far nascere contestazioni e di non conchiudere nulla, quello è appunto di lasciare il diritto ai magnetizzatori di produrre le prove che a lor talenta. In tal caso l' esperimento perde ogni suo carattere di seria e scientifica osservazione e si trasforma in uno spettacolo da palco scenico, senza dire che d' ordinario la commissione e il magnetizzatore si separano, quella convinta di non aver nulla veduto che fosse degno di nota, questo persuasissimo di aver guadagnato il premio. E per non parlarle di quanto ho veduto, basterà che io le citi gli esperimenti fatti a Torino nel 1866 dal signor Guidi, di cui lei si dice allievo, in una seduta tenuta sotto la presidenza del compianto deputato Brofferio. Legga, di grazia, un frammento di quel processo verbale:

. . . . « L' avv. Boggio, conformandosi a quanto venne indicato dal signor Guidi, entra in comunicazione colla sonnambula, la quale gli dice che la malattia sofferta attaccava il capo e le estremità inferiori, cioè i piedi.

« Il signor Boggio aveva sofferta tutt' altra malattia.

« Il signor Pilo Capaccio tenta altra prova analoga che non riesce.

« Il signor avv. Suart ne fa altrettanto.

« Il sig. dott. Guastalla vuol fare un esperimento, ma il signor Guidi osserva che la stanchezza ed il contatto con uomini avversi o increduli al magnetismo dovevano di necessità produrre effetti contrari alla scienza (sic!) . . .

« Il conte Giustiniani depone una lettera nelle mani della son-

Digitized by Google

nambula e dimanda conoscere chi l' avesse scritta e di che si trattasse.

« Risponde: Chi scrive è un uomo, non troppo giovinotto: i suoi capelli sono castagni e radi, ha gli occhi azzurri, la carnagione chiara; (sic) sembra che vesta ora due abiti, uno come da militare (sic). La lettera parla d' interessi materiali; vi sono prima complimenti; havvi un saluto, un avviso, una preghiera, (diamine, qualcosa di tuttociò ci deve pur essere in una lettera). Non è piemontese, e la lettera serve di risposta ad altra lettera.

« Il signor Giustiniani dichiarò l'uomo avere 40 anni ed approssimativamente simile alle descrizioni della sonnambula, essere veramente non piemontese ma francese; la lettera parlare di matrimonio e lo scrivente non essere militare ».

Si direbbe che dopo questi esperimenti il signor Guidi dovesse ritenersi vinto. Ma non fu così e le diatribe che si stamparono poi nei giornali da una parte e dall' altra sono una prova del mirabile accordo a cui possono condurre tal sorta di esperimenti, fondati sopra vaghe generalità, accidentalità fortunate, domande insulse e risposte sibilline.

Osservo che non si trattava allora di conferire alcun premio. Del resto, non è poi necessario essere magnetizzato per indovinare, fino ad un certo punto, i caratteri generali di una malattia. Nessuno d'altronde può accertare se un male interno sia o non sia, e i soliti anfibologismi delle sonnambule, le loro generiche indicazioni si adattano sempre a tutti i mali e a tutti i caratteri. Tra le molte corbellerie dette, talvolta cadranno nel vero: la legge di casualità non è poi tanto inesorabile, e talora fa pur giustizia anche ai giuocatori del lotto, sebbene essi lottino contro un numero di probabilità maggiori e senza confronti.

Sarebbe dunque ben singolare che una Commissione chiamata ad accertare la verità di un fenomeno, non determinasse chiaramente le condizioni e le circostanze tutte che devono accompagnare il suo accertamento, e si mettesse anzi in condizione di accettare prove dubbiose, verificazioni accidentali, o ambigue, o asserzioni impossibili a verificarsi — giacchè nessuna commissione medica potrebbe con piena sicurezza attestare l'esistenza, o non, di un male interno asserito dalla sonnambula. Per questi motivi lei capirà che la Commissione, alla quale sottoporrò certamente la sua proposta, non potrà a meno che dichiararsi incompetente.

La sua offerta di magnetizzare un membro della Commissione mi pare più seria delle altre, e se lei è disposto a magnetizzare me stesso, per quanto mi riguarda, io sono pronto ad accettarla e a sottoporre alla Commissione un progetto di aggiunta al programma, assogettandomi ad attribuire la mia quota di concorso al pagamento

Digitized by Google

del premio in L. 500 al nuovo esperimento, nè dubito che il signor Usigli, che ha offerte le altre L. 500, non faccia lo stesso e non venga così ricostituito anche per questa nuova prova il premio di L. 1000.

Lei vedrà dunque che se per parte nostra vi ha incredulità, offriamo eziandio ai credenti il mezzo di punirci colla nostra propria borsa. Ma è altresì naturale che io richieda delle condizioni e determinazioni per l' accertamento del fenomeno, e non mi abbandoni così alla ventura a false o controverse interpretazioni. Bisognerà dunque stabilire quali saranno i caratteri per cui si dovrà credere che io sarò magnetizzato.

E siccome un' attitudine di aspettativa presenta sovente, secondo le condizioni morali dell' aspettativa stessa, rallentamento, e quasi sempre accelerazione del polso, così dovrà *a priori* escludersi qualsiasi relazione fra questo fatto e il preteso fluido magnetico.

Parimenti, siccome la fissazione degli occhi sopra un corpo qualunque può, sebbene raramente, generare paralisi momentanea, assopimento parziale dei sensi, e talora, come accade nell' ipnotismo, fascinazione: così non sarà questa una condizione da imporsi al paziente; come pure non si reputeranno caratteri magnetici, come si suol fare dai creduli, gli sbadigli, gli stiramenti nervosi necessariamente generati della noja e dalla immobilità prodotti da una o più lunghe sedute, il cui numero e durata dovrà pure determinarsi.

Infine, il magnetizzatore potrà pretendere dal paziente attenzione, compostezza, serietà e raccoglimento; potrà agire su di lui con passi magnetici, contatto delle mani, *insufflazioni*, ma il paziente non si reputerà magnetizzato se non cade in sonno.

Eccole signor mio quanto io le propongo per provarle la mia eccellente disposizione ad essere convinto sulla verità del magnetismo e a far convinti gli altri miei colleghi increduli, e quanto certamente farò non appena mi giunga la sua adesione.

Firenze il 1.° Novembre 1870.

STEFANONI LUIGI

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 17 Novembre 1870. N. 20.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Filippo De Boni, di *Stefanoni Luigi.* — Le elezioni. — Una pagina di storia. — Il Credo. — Cronaca

FILIPPO DE BONI

Caldo amico d' ogni libertà, Filippo De Boni nacque a Feltre nel 1817 e fu uno dei più illustri e sinceri rappresentanti della politica e della filosofia. Insigne filosofo e libero pensatore, la politica militante non fu per lui sfogo sfrenato di passioni compresse, ma mezzo necessario per tradurre logicamente e liberamente in atto i principii esposti dalla libera filosofia. Nessun divorzio egli mai tollerò fra queste due scienze, di cui l' una è il pensiero l' altra l' azione della rivoluzione moderna. A questo tanto armonico sistema che mai non precipita gli eventi, ma sempre li sospinge innanzi col desiderio del meglio e la coscienza di volerlo, egli dovette quella calma polemica, lontana d' ogni astiosa smania, per la quale tanto fu caro agli amici e dai nemici rispettato.

Per sottrarsi alle persecuzioni dell' Austria, esulò nella Svizzera e nel Piemonte, dove dall' anno 1846 al 1867 pubblicò l' effemeride: *Così la penso, cronaca di Filippo De Boni*, che è un fedele riassunto del movimento della nostra nazionale indipendenza, e una continua e formidabile accusa contro la istituzione del papato, allora rispettata assai. E all' elezione al pontificato di Pio IX, quando ancora l'Italia, per uno di quei traviamenti di cui la storia ne offre tanti esempi, inneggiava alla liberalità del nuovo pontefice e padre del popolo lo acclamava e salvatore della libertà, solo il De Boni tentò comprime-

Digitized by Google

re quell' inconsulto slancio, e avvertire il popolo che vana era la sua speranza, perciocchè all' Italia mai non venne utile alcuno dai papi, e loro opre erano le invasioni straniere.

Pochi lavori di critica letteraria ne lasciò egli, e fra tutti vuol essere menzionata una prefazione alle lettere di Jacopo Ortis, stupendo lavoro nel quale stabilisce un giustissimo ed artistico confronto fra Verber e quel nostro ingegno italiano. Ma i suoi scritti di filosofia, e della filosofia della storia, illustrarono specialmente il suo nome e più di tutti giovarono alla causa della libertà del pensiero. Bello è il libricciuolo intitolato *l' Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, nel quale si dimostrano le crudeltà della Chiesa contro i dissidenti nelle provincie meridionali; bellissimo lo scritto sulla incredulità italiana del medio evo; ma sopratutto meritano menzione i sette sacramenti, dei quali i primi due soltanto furono compiuti, e sono un monumento di storia e di critica religiosa, spogli di indigesto sapere e di erudita petulanza, e prova inconfutabile del come nascono e si formano per lenta aggregazione, i dommi della Chiesa.

La sua versione della *Vita di Gesù* di Renan è pregievole sopratutto per una sua prefazione, che vince in bellezza l' arte stessa di quel romanzo, chè invero difficilmente altro nome potrebbe darsi a quel panegirico di Gesù. De Boni stesso vedeva i diffetti di quel lavoro con cui Renan, rompendo violente le sue scientifiche tradizioni, volle descrivere, sulle traccie degli evangeli, la cui autenticità per altro in gran parte contesta, un Gesù uomo, superiore all' umanità. E De Boni, rispondendo a questo appunto, ci scriveva: « Io non ammetto rivelazione alcuna. Cristo, l' uomo-Dio, non è altro che la umanità che divinizza se stessa. E Gesù, se ha esistito, ha proprio i suoi difetti come le sue virtù ».

Ragione e dogma fu l' ultimo de' suoi scritti. Egli dettavalo a Nervi quando solitario passeggiava lungo la spiaggia del mare, meditando sui pericoli, sulle speranze della patria. Il manoscritto portava in prima un altro titolo: *Durante i crepuscoli*, ed erano davvero i crepuscoli della sua tormentosa vita, che già in sul declino, per consiglio di medici cercava prolungare in quel dolce clima. *Ragione e dogma* fu in ultimo il titolo adottato, quando lo scritto venne in luce per iniziare una biblioteca del *libero pensiero*.

Un passo di quel libro ove si accennava alla persistenza di una religione avvenire, fu per noi cagione di una corrispondenza, colla quale il De Boni volle spegarci l' oscuro senso di quelle parole. Opportuna cosa pertanto ci pare il fare pubblica la parte della lettera che è l' autentica, sebben postuma, interpretazione di quel suo pensiero . . . « Non ho saputo spiegarmi, o per la fretta del conchiudere o per la paura del soverchio ripetermi.

« Io non ammetto veruna religione positiva. Ma ciò non basta.

Digitized by Google

La paura degli uomini alle nostre dottrine è nel credere che la sanzione d' una religione positiva sia necessaria per la morale. È mio intento mostrare che questa sanzione è altrove, che il dogma è ostacolo non aiuto all' irraggiamento nella coscienza umana delle leggi morali. Alle continue rivelazioni, agli antichi rivelatori io sostituisco l' umanità; essa è rivelatrice fedele e perpetua a se stessa. Essa lo fece anche per il passato ma inconsciamente; ora la scienza la conduce a farla consciamente.

« In che modo? E per quale via?

« Pel sentimento ch' è in noi, pel bisogno *organico* sarebbe detto più esattamente, che ha l' uomo di tendere al meglio, di espandersi, di mettersi in comunicazione con tutte le cose che sono fuori di lui; locchè costituisce il sentimento dell' idealità, il germe d' ogni progresso. L' uomo, perfezionandosi, si vide riflesso in un Dio teologico, poscia in un Dio metafisico; ora finalmente s' accorge che quel Dio non è che il riflesso dell' imagine propria. Ogni meglio ch' egli trovava riponevalo nel suo nume. La somma di queste perfezioni non fruttando che una somma di logiche contraddizioni, ora cerca di uscirne.

« Tutte le religioni positive suppongono una caduta e una redenzione. Come spiegare questo fatto? Il mio principio dell' idealità, il desiderio del meglio, lo stato più sempre conscio dell' uomo lo spiegano, come accenno nel capitolo *natura e ufficio della religione*. Questo sentimento che si dee svolgere e si svolge guidato dalla scienza nelle viscere dell' umanità, storicamente vi spiega il sorgere delle rivelazioni e vi dà la base dall' avvenire. Il principio religioso antico non è il mio e non è mio; esso per me è sinonimo di progresso; la religione, o le credenze qualunque che ne debbono uscire, non saranno che le dottrine *provate vere dalla scienza*, daranno la religione del progresso e la traduzione vivente del pensiero del secolo. Avvi detto: principio religioso, soltanto per non ripetere, come fo di sovente, o il sentimento dell' ideale o del progresso. Bisogna intendermi colle mie premesse. Alle dottrine sui Cristi, sulle cadute e sulle redenzioni, ho sostituito l' opera dell' umanità, che ha la forza di salvare se stessa; ed ho tentato di spiegare quei fenomeni.

« Inoltre bisogna scusarmi se mi venga talvolta alla penna l'antico linguaggio mistico, da cui ciascuno si libera con molta difficoltà. La mia religione è quella che può legare per mezzo d' idee comuni gli uomini ragionevoli, mostrando ai timidi che può sorgere una vera e santa morale, anche senza il bisogno dell' intervento di un nume. Ma se aperto lo avessi detto, credete voi che me ne sarebbe venuto giovamento? Nol credo. Le nostre plebi *colte* sono molto lontano da noi.

« Scusate la chiacchierata, che non posso rileggere: E concludo:

Digitized by Google

Il mio principio religioso non è che una parola storica pel passato. Quanto a me non è altro che l' anelito alla verità e alla giustizia.

« Del resto il mio libro, risposta al papa, non farà, statene certo, nè freddo nè caldo. E pochi lo leggeranno ».

De Boni non solo combattette dunque per la libertà politica, ma i suoi ultimi anni volle anche specialmente impegnare in quella guerra secolare che la Ragione sostiene contro la Fede. La caduta della teocrazia e Roma ridata all' Italia furono il suo precipuo scopo, il pensiero che dettò i suoi ultimi scritti. E quando Mazzini, temente di combattere in uno la potenza delle baionette straniere e la fede cattolica, alla sola Venezia voleva rivolte le nostre forze, De Boni mal non si apponeva dicendo, che l' azione nostra contro Roma mai non potrebbe dirsi precoce e immatura, e mai non si dovesse sacrificare, coll' astenzione, sull' altare dei pregiudizi. « Ha torto Mazzini, ci scriveva egli, di prendersela meco. Possiamo noi intieramente abbandonare la quistione di Roma? No, in vero; e quindi io conchiudo: mentre per l' azione non si pensa che a Venezia, quanto al Papa abbandoniamolo interamente, usciamo dalla sua chiesa. La sua caduta è opera lunga, sta bene; anzi tanto più necessario mi sembra l' incominciare. Del resto, se l' Italia ha una funzione nel mondo, o meglio se la rivoluzione italiana ha una ragione di essere nel mondo, è per Roma. Checchè ne sia, io fo quel che posso. Solo e mendico non posso fare di più ».

Nè con tali ultime parole egli esagerava il suo stato: doveva morire povero, come povero era vissuto.

Da parecchi anni nelle sue lettere spesso lagnavasi di un lento malore che lo travagliava. Pure fu sempre assiduo alle sedute della Camera, nella quale rappresentava il collegio di Tricarico. La sua voce mai non fu muta nelle gravi quistioni che si dibatterono in questi ultimi anni, e spesso quasi solo difese quei principii di libertà di coscienza e di libero pensiero, che sì raramente si accoppiano nel maggior numero di coloro che sono devoti alle idee della democrazia.

Ma le sue forze mal rispondevano oramai agli impeti generosi del cuore. Non s' illudeva già sul male che lentamente lo prostrava, e agli amici ripeteva, che era uomo morto. Un processo per diffamazione tentato contro di lui a Napoli fin da quando con coraggioso proposito, assumeva la responsabilità di quanto altri scrivevano in un giornale liberale che colà era rimasto senza gerente, rinnovavasi con strana pertinacia all' incominciare d' ogni vacanza parlamentare, e di nuovo sospendevasi quando, all' aprirsi della sessione, egli rientrava nei diritti della inviolabilità della deputazione. Novellamente fu pure ripreso in questa ultima proroga e minacciava già di essere condotto alla fine, quando per consigli d' amici, e accusatori e accusato, vennero ad un onorevole accordo pel quale fu tolto

Digitized by Google

dal suo capo il pericolo di una detenzione che, senza dubbio, cagionato avrebbe la sua fine. Ma fu guadagno di poco momento. Verso la metà dello scorso mese, mentre riedeva dal solito bagno freddo che egli prendeva per consiglio del medico, cadeva svenuto sulla piazza di Santa Croce. Trasportato al villino Schwartzemberg ov' egli dimorava, più non ne uscì che col funebre convoglio, il qual doveva accompagnarlo alla tomba, non acquistata, ma concessa alla sua salma dalla pia liberalità di un amico.

STEFANONI LUIGI

LE ELEZIONI

Se i liberi pensatori, numerosi come sono, fossero ancora abbastanza concordi per stringersi compatti in un forte partito, nessun momento sarebbe stato migliore di questo per far udire la loro voce e far sentire la loro influenza nei comizi elettorali. Ma se il tempo per compiere efficacemente questa *lega* dei liberi pensatori, che tanto utile eserciterebbe sulle cose del paese, non è ancora venuto, giova almeno che tutti i liberi pensatori, quale pur sia il loro partito politico, non abbiano ed astenersi nelle elezioni e cerchino anzi, ove lo possano, di adoperarsi, almeno come individui, affinchè i nuovi deputati non sortano avversi a noi e alla libertà.

Dinanzi al programma del Ministero oscuro nel resto, ma abbastanza esplicito sulla questione romana, non ci pare che il dubbio possa sorgere in alcuno di noi. Lodevolissimo è certamente il proponimento di estendere alle provincie novellamente annesse le nostre leggi, ma guai se dovesse prevalere il partito che il ministero annuncia, di accordare speciali privilegi al papa, quali sarebbero l'immunità, l' indiscutibilità delle sue prerogative, per conseguenza una sovranità nominale, la quale non sarebbe perciò meno funesta e dannosa ai principii della civiltà.

Invero, data che sia una volta la sovranità al potefice, è pur data anche la indiscutibilità del suo potere, e la sanzione della legge deve colpire chiunque si permetta di riporre in discussione ciò che per effetto della legge stessa venne dichiarato indiscutibile. E sarebbe questo un domma legale ben più orribile di quelli che lo stesso

Digitized by Google

papato proclama, inquantochè coll' escludere ogni libera discussione, ogni sindacato della pubblicità sui poteri del pontefice, si giunge necessariamente alla conseguenza di togliere al pubblico esame gli atti ch' ei commette in forza di questa inviolabilità, la quale in certo modo seco dunque strascina anco la *irresponsabilità*.

Noi non comprendiamo davvero come possa affermarsi che il privilegio sia indispensabile all' esercizio della sovranità spirituale. Non vi hanno forse altre religioni nell' Italia, e i loro capi, che pur sono pontefici, non esercitano eglino l' autorità spirituale con piena libertà e a loro beneplacito? Come dirassi dunque che il pontefice non può essere libero se non ottiene un certo numero di privilegi contrari alla nostra legislazione e alla eguaglianza dei culti? O che? si vorrà forse che il potere spirituale altra legge abbia che la libera adesione dei credenti, e debba speciali sanzioni trovare nella legislazione, se non per costringerli a credere, almeno per obbligarli a mantenerlo, e impedir loro di esaminare se e come e fino a qual punto questa autorità spirituale è tollerabile coi principii fondamentali delle loro credenze, e sostenibile in diritto? Ma chi non vede che il Ministero commette una deplorevole confusione e dà infatto al Papa una vera autorità *temporale?* Avvegnacchè se temporale non è una potestà violentemente imposta, la quale può tradurre dinnanzi ai tribunali e farvi condannare chiunque la neghi e pubblicamente la discuta, noi non sapremmo più mai che cosa per potestà temporale debba intendersi.

Ma si dirà forse che in tal caso i tribunali non condannano già colle norme del diritto canonico, ma colle leggi statuite dai poteri civili? Quest' è davvero una maliziosa distinzione, che ha però tutta l' apparenza del sofisma. Che vale, infatti, che la condanna sia pronunciata nell' una o nell' altra forma, quando gli effetti sono identici? La sustanza della cosa non muta perchè muta l' ordine del procedimento; in fondo la condanna è sempre esercitata a beneficio della potestà spirituale, ed è questa potestà che può volere che si condanni per colpa puramente spirituale, poichè infatti, fuor dei nostri ministri, nessun legista oserebbe chiamare civilmente colpevole chi ai nostri giorni discute e nega pubblicamente l' autorità del pontefice. Quando nel medio evo i tribunali dell' inquisizione condannavano alcuno ad essere arso vivo, abbandonavano il delinquente al *braccio secolare*. Qualche cosa di simile a questo cotale *braccio* potranno essere i nostri tribunali, se in tempo non si provvede per impedirlo.

Un tale stato di cose non si concilia in nessuna maniera colle imprescindibili condizioni della civiltà, la quale vuole che oggimai una assoluta separazione fra la Chiesa e lo Stato sia d' ora innanzi la sola regola di governo. Urge pertanto che i liberi pensatori non

Digitized by Google

siano dimentichi dell' ufficio loro, dei doveri che vengono dettati dalle loro stesse convinzioni. Epperciò, anzichè disertare le urne, giova che essi vi si rechino per deporre il loro voto in favore di quei candidati, le cui note convinzioni, contrarie ad ogni idea di transazione col papato, siano per noi un pegno contro la convalidazione del famoso decreto sulle *guarentigie territoriali* da accordarsi al pontefice, e ci rassicuri ancora contro ogni futura velleità del ministero di crearci una posizione eccezionale, quasi uno stato nello stato. In un libero paese, e da uomini conseguenti non si proclamerebbe legge alcuna per proteggere le religioni; ma quando ancora non si stimasse sufficiente il diritto comune a garantire l' inviolabilità del loro spirituale ministero, non si farebbero, nè tampoco si oserebbero proporre, tristissime leggi in favor di una contro le altre, ma tutte si ammetterebbero a godere gli stessi diritti e i medesimi privilegi.

Solo intento a creare, di una questione puramente interna e speciale, una *questione cattolica* e di diritto europeo, il ministero non si avvede che i più sorridono della sua pusillanimità e della premura che si danno i suoi organi per persuadere gl' italiani che dietro le quinte già gli ambasciatori delle altre potenze danzano una ridda infernale. Ma a forza di volere far credere agli italiani che la questione romana è di diritto internazionale, finirà davvero col persuadere le potenze che qualche diritto pur esse hanno di comandare in casa nostra, in questo nostro paese, che già fu dei francesi e dei tedeschi e che ora si vorrebbe infeudare al mondo cattolico.

Quindi è, che il ministero volendo tenere il piede in due staffe e credendo di tutti accontentare, in realtà non ha accontentato nè i cattolici, nè gli scismatici, nè i liberi pensatori, i quali nelle preconizzate umiliazioni vedono una minaccia contro la propria libertà.

E i liberi pensatori porteranno certamente il loro voto, agli uomini il cui passato sia una solenne protesta contro uno stato di cose, che minaccia di stringere per sempre in orribile connubio lo Stato e la Chiesa.

Noi non temiamo di dirlo: ove il papato non fosse tanto cieco sui suoi veri interessi, per persistere in una ostilità che tanto giova ai liberi pensatori, le umili proteste del ministero e le sue tendenze a farsi amico questo potere decrepito, tolto ci avrebbe, non solo gli utili tutti che moralmente devono attendersi dalla liberazione di Roma, ma ancora quelle poche libertà che ci assicurano in parte il diritto di discutere e di negare le assurdità che si vogliono imporre alle coscienze.

STEFANONI LUIGI.

Digitized by Google

UNA PAGINA DI STORIA

(Continuazione e fine, vedi n.° 19).

Questi Sapienti! Ed eccone uno, il quale accoppiato l' ignoto al noto per cavarne una sua formola fantastica, trova nei dogmi una frazione sempre dell' eterno vero. Il vero nel falso; o nella sola ipotesi! E quando in tempo a noi abbastanza vicino, Galileo a tentare di sfuggire all' artiglio inquisitoriale, che pure lo ghermì e lasciò in lui impronta di spasimo, è forzato appunto dal dogma ad avvolgere in parole studiosamente astruse e troppe, il limpido vero reale che adesso conoscono tutti, e il grandissimo napoletano si copre dell' egida della divina provvidenza a mandar fuori concetti che lo avrebbero portato diritto alla tortura, se egli non vi avesse ad ogni pagina posto a cemento dell' immortale suo lavoro, questa divina provvidenza! Ma questo passato del prete cristiano, per quanto doloroso e terribile, e spaventevole per i Popoli, non potrà essere argomento alle potenze Cattoliche di un distacco brusco, istantaneo dal papato. Re e Papi, nei Secoli che furono, andarono tutti tinti d' una pece.

È del presente che debbono fare lor senno le potenze cattoliche. La Libertà ha messe le ali col Vapore, e col Telegrafo, e nessuna forza umana ha potenza di arrestarle, di segnarle un confine, una barriera, e dirle: « non passerai oltre » Signore quale è dello spazio, e del tempo.

È adesso che le Potenze Cattoliche devono comprendere, che il papato è diventato arnese non solo inutile, ma essenzialmente dannoso per esse, perchè tale per le nazioni, senza delle quali non esistono potenze di sorta alcuna. Papi e re, erano destinati a perire insieme, e ne diede prova non dubbia l' 89, perchè nati insieme e vissuti nel despotismo. Reso impossibile ora questo despotismo, a che buono il papato? Il papa era necessario, quanto diceva ai re: « percuotete, imperversate, percuotiamo, imperversiamo; io manterrò sottomesso il Popolo col terrore di un futuro spaventevole oltre la tomba; sarò io stesso lo spavento reale della vita presente; voi sostenetemi colla forza. » E il patto era stretto, e durò troppo gran tempo per vergogna della Umanità. Ma adesso a che buono il papato?

Si oppone, — Il papa ha un' esercito smisurato di preti che di-

Digitized by Google

pendono da lui, i quali sparsi su tutta la superficie del globo, sono padroni della maggior parte delle coscienze del Popoli. Ebbene? Non ne esce da ciò logicamente necessario appunto che le potenze Cattoliche si impadroniscano di questo esercito paurroso; lo facciano loro soggetto e dipendente?

Il modo è tanto semplice a trovarsi, come facile a porsi in pratica. Le potenze cattoliche si stringano in una, facciano loro proprie, esercitano esse le due potestà; la temporale e la spirituale.

Roma potè correre il mondo, farsi signora di quanto era vasto il noto a suoi tempi, perchè appunto concentrava nella Repubblica, e negli Imperatori le due potestà. Cadde l' Impero dopo che Costantino fece ricco il primo padre, con quella dote che fu poi madre di tanto male. Costantino concedeva ai sacerdoti cristiani tutti i privilegi dei Sacerdoti pagani, e il Vescovo di Roma non tardò ad impadronirsi della autorità e poter temporale, ed in fatti Graziano fu l' ultimo Imperatore che le esercitasse sul finire del IV Secolo.

Quale difficoltà possano trovare, e crearsi le Potenze cattoliche a richiamare in vita l' antico romano ordinamento, se soluzione pronta, logica, e facile, di uno dei più importanti problemi dei tempi nuovi?

Potè un re inglese staccarsi da Roma e per una donna; non lo potranno le potenze Cattoliche unite e per la necessità di un generale interesse, e con tanta facilità di esecuzione?

Quale diritto può egli il papato mettere avanti a conservarsi una supremazia, della quale con tanto strazio della umanità si è mostrato indegno? Forse la antichità della istituzione? Ma questa non basta adesso: vuole essere il voto del Popolo, che egli da troppo gran tempo ha rifiutato, restringendolo in un Collegio di preti col nome di Cardinale, ed appannaggio da Principi, Elettori ad un tempo, ed eletti.

Forse che un tale diritto viene al papato da Dio? Ma il Cristianesimo ha ucciso il proprio Dio coi milioni di creature assassinate fisicamente per imposta sporcizia, coi flagellati nelle chiese, cogli *in pace*; coi *murati*, cogli *arsi* a *fuoco vivo*; imperocchè chi può credere in un Dio, il quale non solo permette atti tanto furiosamente scellerati, ma se ne fa complice egli stesso, ordinandoli in suo proprio nome.

Si adempia questo concentramento delle due potestà nei reggitori delle Nazioni, e nelle Nazioni istesse quindi, Libera Chiesa in Libero Stato, resti epigramma, e faccia degno riscontro all' altro francese del *giammai*; parti entrambi, di menti che non vedono al di là del jeri e dell' oggi.

La potestà temporale cammina ora, forzata se si vuole, maravigliata di esservi trascinata, nelle vie del progresso, la spirituale non vuole muovere un passo. Un solo Pontefice esce fuori oltre tre quinti

Digitized by Google

del secolo XIX colla amenità della *Sine labe*, coll' insulto del *Sillabo*, coll' assurdità della *infallibilità*. Pensino le potenze cattoliche che il ridicolo di queste vecchie commedie, ricade su di loro, e non sulle nazioni; pongano mente invece e seriamente a questo, che il papato intende a dominare tutto il mondo colla podestà spirituale; considerino che esse resteranno sempre sopraffatte, soggiogate sempre da questo dominio universale, concentrato in una sola città, ed in un solo uomo, giacchè la unità tragga la sua forza dalla violenza; e questa violenza della podestà Spirituale debbe essere ben grande se si distende in tutte le parti del mondo, per ritornare a comporre in un sol centro, in un solo uomo un dominio universale, mantenuto per tanto tempo da lavoro sotterraneo segreto, nel quale il prete è sovranamente maestro.

Questo grande fatto di questa grande riforma, conseguenza logica della potenza del secolo, potenza la quale viene a lui per avere egli posto in atto Telegrafo e Vapore, per i quali è forza incominci una nuova Era per tutta quanta è universale la famiglia umana, avrà assicurato il ben essere e la tranquillità duratura dell' Europa, reso confidente il commercio, fatto per ogni dove mansueto ed obbediente il Clero ad essi riottoso, e tale da credere di potersi imporre quando che sia ai governanti; avrà da ultimo appagata l' Italia, la quale avrebbe Roma sua di fatto per essere Città italiana, sua di diritto per essere rientrata nel dominio italiano per il voto del suo Parlamento e quindi della Nazione.

Nè il dogma patirebbe detrimento. I dogmi muoiono sempre suicidi, od uccisi in famiglia. Molti pensano e non a torto potersi fare senza di una religione: certo è però che non si dovrebbe permettere nessuna religione, la quale promettesse premio al far bene. Operar bene, essere onesti è dovere; il premio al ben fare è pretta corruzione; e per le male azioni, per le colpe, per i delitti, basti la legge.

Signori! Io non ho chiesto parlare soltanto per escir fuori con un discorso; non dimentico quindi lo scopo mio primo, che era ed è di giovare ai condannati politici attualmento in Roma, e particolarmente al Petroni e al Castellazzo; e se la natura del mio ragionamento mi ha condotto a toccare di altro argomento grave, vitalissimo per i tempi e per l' Italia precipuamente, strettamente legato per la essenza sua propria a quello scopo mio primo, io nulla potendo aspettarmi dal Governo italiano, nella fiducia che la mia parola possa per la maestà del luogo, dal quale parte, arrivare insino là dove la dirigo, io mi volgo al III Napoleone imperatore dei Francesi, e gli dico: « Sire, dateci i condannati politici italiani; dateci il Petroni e il Castellazzo, che voi senza una ragione al mondo tenete prigionieri in Roma; giacchè la stessa assurdità ci rifiuta di pur pensare che quei generosi possano nell' ultimo scorcio del secolo XIX essere

Digitized by Google

prigionieri, e lo siano del Papa. Dateci quei prigionieri, e quest'atto di giustizia diventi per l' Europa intera arra sicura che voi sarete per dare valore di fatto alla grande riforma del concentrare i due poteri, lo spirituale e il temporale nei Capi reggitori dei vari Popoli presso i quali dura tuttora il Cattolicismo. Pensate o Sire che Voi pure attende la gran livellatrice, la morte; che grandi errori e grandi delitti possono essere fatti dimenticare, assolti anche interamente da atti, i quali abbiano virtù di stabilire per secoli il ben essere della generalità delle Nazioni, ed un atto di tanta benefica natura sarà appunto la grande riforma del concentramento (sic!) dei due poteri nella autorità temporale, concentramento per il quale sorgerà la nuova Era dell' *Essere*, mancata finalmente la troppo dura e lunga di *Preparazione*, durata troppo gran tempo per bestiale nequizia del prete, il quale ha trafugato sin che ha potuto, e vorrebbe continuare a trafugare tutto il bene in Cielo. Vogliate intanto che il Petroni e il Castellazzo siano liberi, e saranno liberi. Invidiabile virtù del potere, per il quale col solo impulso della volontà può essere raddrizzato un torto, adempiuta una giustizia, strappato all' oppressore un oppresso, cangiato in gioia il pianto, e la disperazione fatta felice e per secoli, per quanto le è dato esserlo la intera Umanità.

Signori! Venuto al termine del mio discorso che vi ho presentato secondo parve a me di doverlo trattare, trovo necessario presentare alla Camera un mio Ordine del giorno, col quale eccitare per mezzo del governo italiano gli altri governi di Popolazioni ancora cattoliche, a richiamare ciascuno nella autorità temporale la spirituale.

Si potrà objettare che così operando, verrebbe a farsi più stabilmente duraturo in Roma il papato, perchè essendo re il Papa, egli come tale, riceverebbe insieme agli altri re cattolici una nuova consacrazione della autorità spirituale, restandogli conservata intera la temporale; ciò che sarebbe troppo gran danno, e vergogna per le popolazioni ancora sottoposte all' esoso dominio, dal quale è aspirazione di Secoli, e di ogni uomo che abbia niente a cuore, siano finalmente liberate.

E non è vero. Troncati i nervi al dominio universale della Chiesa cattolica concentrata nel pontefice, e passato questo dominio nelle mani dei singoli governanti i vari Popoli che ancora sono dominati da un clero affatto servile, e schiavo per disciplina chiesastica del papato, rotte in tal modo, tagliate al tutto le fila che fanno convergere in Roma insieme alla obbedienza cieca pretina, sussidi materiali di ogni maniera, per i quali si mantiene ricco ed ornato il re di Roma; questo prete re di Roma, isolato affatto dagli altri preti, diventerebbe necessariamente una tanto piccola potenza da potere ess re rovesciata in un giorno, in un' ora, e sarebbe in tal modo

Digitized by Google

alla perfine sciolta una questione che affatica e tormenta da troppi secoli la umana societá.

Ecco il mio

ORDINE DEL GIORNO:

= La Camera convinta che Telegrafo e Vapore siano fattori di Libertà tale da non potere essere arrestata da veruna potenza umana;

Considerando che il papato si dichiara e si mantiene aperto ed operoso nemico di questa libertà, creando impacci ed ostacoli ai reggitori dei vari Popoli cattolici d' Europa, con aperto danno di questi Popoli;

Convinto della necessità che un tale dualismo abbia a cessare per la tranquillità e ben essere della intera Europa;

Considerando all' istesso tempo che l' Italia sia la Nazione la quale abbia il più diretto interesse perche cessi un tale dualismo a Lei specialmente dannoso, ed esiziale;

Invita l' onovole Ministro per l' Estero ad attivare pratiche presso le Potenze cattoliche di Europa, perchè concentrato in loro l' autorità spirituale (sic) unitamente alla temporale, il papa cessando di essere re e capo della Cristianità; ritorni come in origine, semplice Vescovo di Roma; e passa all' Ordine del giorno. =

Dottor PIETRO RIPARI
Deputato di Pescarolo.

Digitized by Google

IL CREDO

(Continuazione, vedi il n. 18).

II.

Le principali trasformazioni del simbolo degli apostoli formano l' oggetto della terza parte del saggio storico sul *Credo*.

Esse vi furono operate, come mostra l' autore, da S. Agostino in principio del secolo V. Però la redazione del vescovo d' Ippona portava più sulla forma che sulla sostanza rendendo più chiare ed amplificate dottrine già ammesse e contenutevi.

I suoi continuatori invece vi introdussero nuove dottrine della Chiesa latina: *la discesa di Gesù Cristo all' inferno e la comunione de' santi*.

Il tempo delle dissidenze o controversie che avevano minacciato la formazione e l' esistenza della Chiesa cattolica era trascorso. Non rimaneva, dice Nicolas, che d' inscrivervi le nuove credenze che quietamente germogliavano in seno dell' ignoranza fatta ogni giorno più profonda.

Era il momento in cui la credenza nel purgatorio si spandeva frai cristiani d' Occidente, e la discesa di Gesù Cristo camminando con essa ne formò il dogma. L' altro articolo della comunione dei santi lo fissò, avvalorandolo di preghiere, d' intercessioni, di reliquie e di tutto l' apparato del culto.

Quindi le differenti disformazioni subìte dalla formola de' catecumeni del III secolo fino alla metà del secolo VI sono rassunte dall'autore a questo modo,

1° Nella seconda metà del secolo II alla formola battesimale: *Credo nel padre, nel figliuolo e nello spirito santo* si aggiunse: ed alla *santa Chiesa*, per affermare ch' essa sola, ad esclusione di tutte le rivali, possedeva la vera tradizione apostolica. Quella formola così ampliata divenne la cornice del *simbolo degli apostoli*.

2° Per munire i fedeli contro le dottrine de' gnostici, de' novaziani, de' donatisti, de' doceti e d' altri dissenzienti si spiegò in qual senso la Chiesa intendeva ciascuno de' quattro termini predetti, aggiungendo articoli esplicativi più o meno diffusi, più o meno chiari.

3° L' addizione di simili articoli richiese indi una semplificazione

Digitized by Google

che produsse sul finire del IV secolo i simboli non uguali di Gerusalemme, d'Alessandria, di Roma e d' Africa.

4° Nel V secolo sant' Agostino prese a rendere più chiaro e positivo il simbolo degli apostoli delle Chiese latine, facendolo, di più, completo con articoli presi da quello di Gerusalemme.

5° Finalmente nel VI secolo vi si aggiunse l' articolo della discesa di Gesù Cristo all' inferno e della comunione de' santi per confermarvi la credenza invalsa del purgatorio.

Allora fu definitivamente fissata la professione di fede cristiana, detta simbolo degli apostoli, o *Credo*.

***

Però questo simbolo non penetrò mai in Oriente fra la Chiesa greca, e lentamente ancora, nè senza resistenze, fre le Chiese latine. Ecco come — secondo uno storico cattolico — venne introdotto, all' XI secolo, nella Chiesa di Spagna.

« Clero e popolo opponendosi a questa novità, si convenne di decidere la contesa col duello. Il campione dell' Officio di Toledo o della liturgia mozarabica vinse il campione del re o della liturgia romana. Questo principe domandò un secondo giudizio, e si scelse la prova del fuoco, che fu di nuovo favorevole all' Officio di Toledo, il cui libro alzossi sopra le fiamme, mentre l' altro restò arso. Nullameno il re non si diede per vinto ed ordinò che l' Officio gallicano, ch' era romano, sarebbe ricevuto dappertutto. Così narra il fatto il vescovo di Toledo Rodrigo, che visse 150 anni dopo ».

***

(*Continua*)

Digitized by Google

CRONACA

Battesimo civile. — Ci scrivono da Grotte (Girgenti) — Son lieto di portare a conoscenza della S. V. I. come in questa mia terra natia, seguaci in massima di un ben sentito razionalismo, si attuano con non volgare fermezza i suoi sacrosanti principii, e si batte il sentiero dell' emancipazione della coscienza con visiera alzata. E già diversi matrimoni con solennità solamente civili sonosi effettuati, non contaminati dalla negromanzia pretina. Pei battesimi alla stessa guisa, e in più larga scala delle condotte funebri scevre d' ogni apparenza religiosa, e senza gli spruzzi dell' acqua salata. Ma quel ch' è più lusinghiero si è, il vedere agire così in tutti i diversi ceti del popolo, dove è penetrato il raggio possente della Verità per l' apostolato razionalista in cui progredisce sempre questa eletta e perspicacia gioventù, non iscompagnata dall' età matura. E jeri un nuovo nato salutò la luce della libertà, in seno a famiglia emancipata da ogni pregiudizio e idea religiosa. Il prete non alitò il suo pestifero fiato di menzogna sul viso di quell' angioletto; non l' unse mica con gli oli delle sue ciurmerie. In vece, avvilito e abbattuto come si trova già nelle sue bugiarde istituzioni, guardò in cagnesco l' indifferente agire di quella famiglia, che solo alla casa del Comune portò a battezzare il suo bimbo, cui fu imposto il nome dl Galileo Lo Presti, figlio di Melchiorre, e della sig. Maria Gueli. Sia lode a questi giovani genitori che conseguenti al loro sentire, sprezzando i pregiudizi volgari, hanno saputo emanciparsi in tutto il senso della parola. E maggior lode sia resa, perchè costoro furono i primi, tre anni or sono, a compiere eguale battesimo fuori la bottega pretina della loro prima creatura; che sventuratamente, appena compite dodici lune, lasciava i suoi nel più amaro cordoglio; e seguita da pompa solo cittadina fu accompagnata al Cimitero, al ritrovo comune, senza il mercimonio dei pipistrelli dalla nera sottana.

Però il dolore dei genitori per quella perdita, è stato oggi lenito con auspici non meno lusinghieri pel novello nato.

Le sarei grato se volesse tener conto della presente nel periodico da Lei sì mirabilmente diretto; di che la ringrazio con anticipazione.

Gradisca i sensi della mia distinta stima, segnandomi

Suo dev.° Carmelo Monreale.

* * *

Digitized by Google

TUMULAZIONE CIVILE. — L'11 corrente aveva luogo a Verona il funerale civile del nostro concittadino LUCIANO VOLTOLINI.

Alle 3 pom. precise partiva il Corteo funebre dalla casa del defunto. Precedeva la Banda ed un picchetto della G. N. in tenuta di parata, seguiva il feretro a due cavalli coperto da un panno tutto nero. Ai lati leggevansi due Epigrafi.

I lembi del drappo erano sostenuti dai suoi intimi che gli furono compagni di carcere all' epoca del dominio austriaco.

Seguivano La Società dei Reduci dalle Patrie battaglie, l' Associazione Generale Operaia, La Società dei Liberi Pensatori, quella dei Calzolai, dei Panattieri, dei Tipografi, dei Barbieri e Parrucchieri, delle Malattie, degli Macellai, dei Falegnami, del Tiro a Segno, dei Schermitori Veronesi, dei Tagliapietra e Scalpellini e gli impiegati della Ferrovia colleghi del defunto.

Una straordinaria folla di popolo di tutte le classi seguiva mesta e silenziosa il Corteo che percorse la Via Disciplina, S. Tommaso, ponte Nuovo, Gallina, Leoni, Ponte Navi e Porta Vittoria.

Era un commovente spettacolo veder tanta folla di gente, non ostante la pioggia che cadeva a rovesci.

Giunto al Cimitero un amico del defunto pronunciò un discorso, ne tessè la storia, e ne enumerò le doti che lo distinsero come cittadino e come patriotta. Solo dopo deposto il feretro nella fossa il popolo si sciolse.

Questa dimostrazione con cui la popolazione volle rendere gli ultimi onori alla salma di Luciano Voltolini, dà prova di quanto egli fosse benemerito del paese alla cui causa erasi sacrificato.

* * *

SUPERSTIZIONI. — Il *Giornale di Napoli* ci fa sapere che sul cadavere del brigante Pilone furono trovate intorno al collo, un abitino contenente l' immagine di San Ciro.

Nelle tasche, un piccolo reliquario in ottone, contenente: nn pezzettino delle ossa della beata Francesca, di S. Colombo, di S. Giustino ed un poco del velo della madonna.

Una immagine di santa Maria delle Paludi.

Una meditazione per la passione di N. S. Gesù Cristo.

Un pezzettino di carta con queste parole:

« Antonio Cozzolia, io sono figlio alla Madonna addolorata perchè in Cielo cè il Signore che più di esso non c'è il padrone ».

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 24 Novembre 1870. N. 21.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Chiesa e l' Itali di *G. Ferrari.* — È questione di razza! di *Eugenio Fazio.* — Il Credo. — Una visita al Cimitera di Stalieno, di *Maria Serafini.* — Alcun brano d' una lettera del Ricciardi. — Cronaca

LA CHIESA E L' ITALIA

I.

Presa la risoluzione di occupar Roma, ed avendola in breve eseguita con quel numero di soldati che abbisognavano, il governo d'Italia volle che tutti intendessero avere precipuamente di mira di allontanare da sè e dalla Sede Apostolica i gravi ed imminenti pericoli che la rivoluzione avrebbe condotti, apprestandosi al conquisto della città eterna. Era un doppio servizio che le complicazioni europee favorivano e rendevano necessario al governo, per salvare da una condanna irreparabile la sua condotta incerta e paurosa, e sciogliere dalle difficoltà politiche la Corte romana, abbandonata dal protettore straniero.

Il fatto adunque dell' occupazione di Roma non deve considerarsi come uno di quei tali avvenimenti che sulla scena istorica fanno distinguere con un suggello incancellabile un' epoca dalle altre, onde avvertire che in quella venne posto mano ad un grande rinnovamento civile e politico, al cui segno ognuno ha da riconoscere la nuova vocazione di un popolo.

Sempre in qualunque forte mutamento civile o politico, nell'istante in cui si dà mano ad una coraggiosa iniziativa, la fama dell'accaduto

Digitized by Google

si spande colla promessa di prossimi e desiderati trionfi, e particolarmente dal modo con cui gli innovatori governano la cosa nuova, la nazione si aspetta quella serie di provvidenze che tanto importano per aver facili i progressi e fortunati i principii. Quando l'assemblea francese nel 1789 pronunciava quella solenne proclamazione dei diritti dell' uomo, che si diffuse per tutta l' Europa, ella non ha voluto che solo la Francia comprendesse il significato di quell' atto così sapiente, ma fece opera perchè lo comprendessero anche i popoli fratelli, conciossiachè in tutti avesse già riconosciuto il diritto di partecipare alla bella intrapresa, così nell' onor dell' impiego come nella qualità del pericolo.

E stantechè era la prima e più ardita manifestazione che nell'incominciamento della vita rivoluzionaria di un popolo aveva avuto eseguimento, così e dai magistrati e dai filosofi, dai legislatori e dai pubblicisti venne la nuova causa egualmente abbracciata, e si mostrava ciascuno caldo ed appassionato fautore dei principii di essa, fiducioso e vegliante custode del benefizio ottenuto. Tutta la nazione ardeva di desiderio che l' opera incominciata dovesse riuscire con ogni esito felice, e si svegliò una sublime gara anche fra i minori cittadini perchè, secondo il tenore delle enunciate dottrine, nessuno mancasse al lavoro, e cessasse di spingere e sollecitare i successi futuri. Esortazioni continue della stampa e della tribuna, accrescimento di studi mediante la pubblicazione di libri e giornali scientifici, politici e letterari, alta e profonda devozione alla libertà, era tutto un affacendarsi pel progresso, un esaltarsi per la novità, un correre a fantasticar mille imprese, e a sognar mille glorie.

Niuno considerava più alcun merito, nè alcuna fatica, nè alcuna più salda virtù se all' unico intento di affrettare i destini della patria non la vedeva occupata.

In qual modo il governo d' Italia abbia preparata e condotta la impresa romana, quali sieno state le sue dichiarazioni che col mezzo dei rappresentanti officiali ha profferito e continua ripetere nel senso di raggiungere la sospirata conciliazione della Chiesa coll' Italia, in quale maniera finalmente venisse giudicata l' impresa suddetta, ed accolto l' annunzio della sua riuscita dal popolo della penisola, ognun s' el ricorda e l' ha presente al pensiero come se ancora dubitasse della realtà. Ed è lungi dal credere nel ravvedimento del governo e degli uomini che lo esaltano, anzi, costretto a giudicare dagli effetti prodotti ora dall' avvenimento non inclina nemmeno a sperarne dei migliori.

Le titubanze continue e l' indole sospettosa dei suoi componenti ci rendono pur troppo accorti che il governo di Firenze è incapace di ordinare in Roma un' amministrazione decorosa e sapiente, liberale e forte, con cui inaugurare davvero l' epoca delle riparazioni domandate.

Digitized by Google

L' esempio citato della Francia rivoluzionaria non è nuovo nè tale da lasciar credere che non potesse imitarsi anche oggidi, ove si rifletta che i popoli versano presentemente in migliori condizioni di quelle del 1789. Ciò che allora poteva facilmente acquistarsi titolo di stranezza o di follìa, oggi, in grazia della cultura civile avanzata, è divenuto il sentimento universale delle masse. I popoli hanno acquistata l' abitudine di giudicare della bontà delle istituzioni sociali dall' utile morale e materiale che ne ritraggono, e sono del pari desiderosi così di smettere ogni freno impertinente della cattolica religione, come di allontanare dai negozi pubblici qualunque amministrazione arbitraria.

Tornando all' impresa di Roma diremo eziandio che compita dal governo con certe cautele che hanno dato nessun credito alla sua stessa diplomazia, non ha voluto con sagacità e prontezza mettere a partito l' opportunità del tempo e dell' occasione approffittandone con intendimenti alti e decisivi. Non valsero neppure le manifestazioni dei municipi e delle provincie (del resto poco spontanee e in nulla concordi) a dare al caso ottenuto il carattere di un trionfo nazionale. Il grido del popolo fu ben altro, e a Roma egli guarda tuttavia come fosse ancora da conquistarsi.

Ora, per le cose innanzi premesse, la quistione romana non è rissolta per quanto, in attinenza col diritto nazionale, lo sembri definitivamente. La quistione di Roma non è nè *la separazione della Chiesa dallo Stato* nè la *libera Chiesa in libero Stato* — essa non è che una parte della svariata quistione della libertà che per ciò che ha relazione coll' Italia (atteso il processo storico della sua vita politica e religiosa) deve studiarsi in modo diverso dal solo usato sin qui di cercare cioè l' equazione fra la Chiesa e l' Italia. Egli è quindi manifesto che non si tratta d' intavolare per suggerimento di convenienze qualsiansi una quistione di opportunità o di interessi puramente territoriali, ma sibbene di scrutare profondamente l' indole dell' istituzione cattolica, cogliere i motivi della resistenza che oppone all' Italia, e saper rinvenire la sorgente dalla quale essa acquista continuamente la forza per combattere e rimaner salda al suo posto. E convien porre una grande attenzione nello studio della dualità del suo mostruoso potere, e riflettere principalmente, che nel sentimento religioso trova la ragione della sua esistenza, e nelle vicende politiche un motivo di rispetto per rappresentare degnamente il diritto della sovranità.

Come scienza, la scuola cattolica serve al progresso rendendolo colla sua opposizione più immediato e sicuro, ma come istituto civile e politico i cui intendimenti sono diretti a cercare negli ordini sociali il modo della sua completa attuazione, è una causa di perturbamento che dev' essere distrutta dalla radice.

Digitized by Google

Noi ci proponiamo con altri articoli di svolgere diffusamente i nostri pensieri.

G. Ferrari.

È QUESTIONE DI RAZZA!

— La civiltà è il fiore che portano le emigrazioni dei popoli. Ed ogni gran periodo storico è preceduto da una invasione barbarica qualsiasi; e le razze umane più nobili sono quelle che hanno maggiore tendenza ad emigrare. —

J. P. Lesley

Scrivevami, egli è un mese già scorso, quel potente e giovane intelletto del Prof. Giovanni Bovio: — *Gli avvenimenti incalzano precorrendo il pensiero; incalzano lasciandosi a tergo gli stessi precursori.* Verità codesta quale altra mai detta dal valentuomo. Infatti gli avvenimenti che nei due passati mesi ci son passati dinanzi, e tuttavia corrono qual fulminea corrente alla meta, hanno sì fattamente scossi i più grandi pensatori, a non voler dire del volgo, che spaventati e confusi dall' inaspettato irrompente uragano, peritosi e incerti hanno emessi i loro giudizi. Ferrari, Momsen, Renan, Straus ecc., ognuno ha cercato dire la sua; ma, con tutta la venerazione che abbiamo per i chiari uomini, dobbiamo confessare che la loro parola questa volta venne meno, e non uscì potente e spontanea come in altra circostanza. Partigiani essi dei propri pregiudizi, perchè partecipanti tutti agli interessi in lizza, non lanciarono che sprazzi di luce, mentre la verità rimase offuscata, anche nei loro forti intelletti.

Da parte le misere dilacerazioni tra i partiti, gl' insulti e le invettive che buona parte dei giornalisti si complimentarono; da parte i vari individuali apprezzamenti, e le disquisizioni di piazza — al disopra di tutti restò muto e tremendo il *fatto* e gli avvenimenti vanno al loro compimento.

Digitized by Google

Chi al di là degl' individui avesse la virtù di scernere le idee, più che biasimare i Napoleoni, i Bismark, o la repubblica francese, il gabinetto di Madrid e quello di Firenze, egli dovrebbe riconoscere che sotto quelle marionette della politica ben altra cosa si asconde; e si convincerebbe che sotto le spoglie e le manifestazioni della politica si esplicano i più gravi problemi della storia, le più grandi idee del secolo. I principi non si odiano, tantochè il fiero e rustico Guglielmo stringe la destra all' orgoglioso Buonaparte, e V. E. reverente si prostra ai piedi del Pontefice. Eglino si fanno le scuse, dichiarando solennemente che i popoli li hanno trascinati. — Ma rendiamo loro giustizia: hanno ragione. Non potrebbe spiegarsi giammai la straziante e miserevole lotta tra la Francia e la Germania, e l'ecatombe di 200,000 uomini! se interesse meramente dinastico avesse costretto due popoli ad affrontarsi con tanto accanimento. Tanto ciò vero che Guglielmo seguita lo esterminio del popolo franco, ed è in trattativa coi Buonaparte perchè rientrino a Parigi. La Francia avvilita ed esausta invano tenta resistere, ed il borioso tedesco disprezza le *futili* e *formali* intercessioni dei monarchici gabinetti europei. Ed estendendo il nostro orizzonte vedremo, nello stesso tempo, l' Italia paurosa trattare col carcame di Vaticano, la Spagna che va in cerca di un re travicello, in quelle che orde alemanne scorazzano e devastano il suolo di Francia, e la figlia dell' 89 e del 92 soffre lo straniero; che anzi quel nobile e generoso partito della difesa nazionale, in cui solamente si sente battere il cuore francese, è combattuto da guerre schifose di ambiziosi e fraudolenti individui. La Germania, lo ripeto — corre dritto al fatto suo.

Mi sanguina il cuore a dover trarre dai cennati fatti la conclusione che impone la logica della storia e ad altri parrebbe anche indecorosa, ma io la vo' trarre, ripetendo le parole di chiara scrittrice — l' Elvira Ostacchini, della cui amicizia vado onorato — *La questione è di razza* « I popoli latini mostrano troppo chiaramente racchiudere in loro, e da molto tempo, tutti quei sintomi che annunziano la loro prossima inevitabile dissoluzione? (1) »

Io non accetterò la detta ultima parola, riconoscendo la grande vitalità che sussiste nei popoli latini, ma che la questione sia di *razza* diciamolo alla perfine, e confessiamolo pure — abbiamo la gran virtù — che i popoli latini sono oramai infiacchiti e deboli per resistere all' urto dei barbari di germania (2). Meglio dichiarare a tempo le nostre piaghe, che pagare domani lo scotto del nostro inganno.

Molto si oppugnò la teoria del diritto del più forte, nondimeno in fondo la si è riconosciuta, quando in essa meglio si considerò

(1 *La Donna*, 30 ottobre ult.

(2 Prendo il vocabolo *barbaro* nel senso tecnico e filologico.

Digitized by Google

non l' estrinsecazione della corporale potenza, ma la manifestazione dell' umanismo, di un' idea di un principio. Roma battè i Cimbri quando il pensiero romano era vergine e potente; fu annichilita dai barbari quando s' infiacchì a segno di accettare la civiltà importata dallo straniero. La forza brutale non ha valore alcuno quando essa non è informata dal lume dell' intelligenza; tanto ciò vero che nell' età della pietra, del bronzo e del ferro, la debole macchina dell' uomo primitivo seppe soggiogare gli animali più fieri di quei tempi, quali la renna, il mammuth, la jena, l' orso delle caverne ecc., non con altri mezzi se non col prestigio del suo rudimentale intelletto.

Ora, chi con sguardo severo si dasse a considerare le umane vicende, ed onestamente dichiarasse le cose, dovrebbe riconoscere che i barbari del Nord non ci avrebbero potuto vincere sui campi di battaglia se pria non ci avessero vinto nel campo del pensiero. Non vale qui discutere la formola del loro programma: dessa risponde al loro carattere. Per me è formola detestabile, ma non posso non riconoscere l' interno organamento della Germania, che rende così forte e fiduciosa la coscienza tedesca, seguendo severamente l' evoluzione dello spirito umano. I germani formano una gran piramide in cui ogni potenza concorre all' intimo organamento dello stato. Noi latini invece frazionati in tante, chiesuole, dilacerati in lotte intestine, rivoluzionando sbadatamente ad ogni mutar di vento, e reazionando alla rivoluzione ci rendiamo deboli e versatili; laonde sempre facili agl' insuccessi. Noi corriamo a fare una rivoluzione senza pensarci, i tedeschi riflettono, maturono l' idea e la compiono. Mentre cotestoro sono indecisi ma tenaci nei propositi, non si arrestano avanti ostacoli di sorta, e vincono, noi pronti all' entusiasmo e facili allo scoramento, onde sempre inferiori ai proponimenti. Il programma in Allemagna si compie, da noi si abozza. Ivi tutti concorrono a fare lo stato, noi non ci moviamo senza la spinta dello stato, quasi desso fosse potenza alcuna fuori di noi. Ivi tutto è un sistema, qui il sistema è il non aver sistema, per modo che abbiamo tanti reggimenti nello stato, e tante *camorre* nei reggimenti. Distrutta l'armonia, l' unità, la forza vien meno, e noi siamo inferiori a noi stessi, al nostro genio creatore.

Entriamo nei nostri Atenei: poche sono le vere intelligenze, il resto è fatto da miserabili satelliti, protetti dall'ombra di quelle. E mentre in Germania per occupare una dignità si pretende il merito, perchè molto valore si danno alle singole forze individuali, da noi *un Marcel diventa ogni villano che parteggiando viene.* Se il nostro naviglio salpa da Napoli diretto a Genova tremate pure ch' ei arrenasse nei banchi di Sardegna, e se da Livorno romperà a Portoferraio, e se nei passaggi del mar Rosso gli venisse disgrazia di sorta il capitano ab-

Digitized by Google

bandonerebbe la nave perchè altri la salvasse. Il nostro generale prepara il piano di finta battaglia e sbaglia le vie ch' egli stesso ha tracciato, ovvero se entrasse in campagna, entro il proprio paese, dopo due giorni i suoi soldati morrebbero dalla fame. Sale un posto al potere sol per sconfiggere l'avverso, tirando sù uno schifoso sciame di partigiani, mostrando poi l' insufficienza di reggere, e la propria ambizione. Tutti uomini di stato avanti il potere, tutti riformatori: inetti addivengono quando l' hanno raggiunto. Assassinata la virtù e nomata *simulazione*: ed il ladroneccio soggetto di apoteosi. Si carcera e si tiene prigioniero colui che lavora per la patria, s' idolatrano e si onorano i suoi detrattori. Si punisce un tale che ruba un tozzo di pane per i figli e la sposa morenti d' inedia, si dà la croce all' infame che agguanta i milioni al suo paese. Il progresso ci spinge a Roma, e gli uomini di stato con la camerilla commettono segni di debolezza e d' ignoranza, che il tacere è bello. In fine da noi si deturpano e si tengono in vile le glorie nostre, si fa buon viso allo straniero e si esalta l' infelice ed infame partigiano. E diciamolo insomma: che il senso morale, la virtù e l'onore tra noi appena si leggono in poche splendide stelle tenute a vile, e nel povero popolo ignorante che non sa che rifare.

Ecco il quadro che presenta l' Italia nostra, ecco lo spirito che informa la razza latina! — Potremmo adunque noi, sotto codesti auspici e condizioni resistere a quella valanga ferrea, compatta, vergine che precipita dal Nord, ricca, sistematica, possente, retta da menti pensatrici e risolute?

I fatti ci hanno data la risposta: è inutile ostentare la nostra fortezza. Siamo una buona volta onesti, e per la nostra salute ci valga il coraggio di confessare la nostra fiacchezza.

Instauratio facienda ab imis fundamentis, disse Bacone; e noi la dovremo ripetere e studiarla la solenne sentenza. Finiamo di burlarci con la poesia, e bearci della nostra antica civiltà. Ma per iddio! quella non fu civiltà nostra, ma fu dei gloriosi padri. È uopo fare la nostra, od almeno metterci nella corrente della civiltà.

Al *lavoro!* adunque, tutti, e da sè. Ritorniamo tutti ai nostri studi, e facciamo senno, se veramente vorremo far fronte al Germanismo, e chi sà se domani anche al Panslavismo. Sorgano associazioni cooperative, industriali, di navigazione, faccia da sè l' individuo, e smetta l' idea di attendere il *panierino* dallo smunto stato, perciocchè giammai lo stato potrà essere buono se cattivi saranno gl' individui che lo compongono, essendo desso il complesso delle individuali forze, e lo specchio della nazionale potenza. — È impossibile, dice bene Samuele Smiles, (1) avere uno stato saggio, attivo, operoso quando

(1) Nel preziosissime libro: *Aiutati che dio ti aiuta*.

Digitized by Google

il fondo su cui regge è corrotto. — Si tolga l' equivoco di attendere il bene da una potenza, che è fuori delle nostre forze, e diamoci al vero ed onesto lavoro: lavoro non limitato, ma ampio, libero, in ciascuna scienza od arte, professione o mestiere, chè il campo dell' attività umana è immenso, ed ognuno è libero di scegliere la propria vocazione. Il lavoro è la genesi della coscienza e della prosperità nazionale, la fonte della indipendenza, della libertà e *Morale* dei popoli. Il lavoro sveglia l' attività umana, scuotendo i popoli dal duplice servaggio monarchico e religioso, che erano fondati sull' ignoranza e sulla sua miseria.

Il mondo germanico ci è al presente di gran lunga superiore chè lo spirito, informando le istituzioni, non procede a sbalzi, ma si evolve, seguendo una logica severa ed esatta. Con ciò io non vengo a specchiarmi nello spirito germanico: ei sarebbe un errore credere che il nostro Si dovesse attagliare sul suo No. Noi latini abbiamo nella nostra vita una evoluzione tutta particolare, che risponde naturalmente al clima, alla tradizione, alla razza; il che ci avverte di informare la nostra vita nella nostra essenza, senza trascurare lo spirito che informa l' umanità tutta. Prendiamo negli altri quel che hanno di bene, ma è uopo trovare in noi la nostra forza.

Guai però a noi se dalla storia non sapremo trarre profitto di sorta, e neghittosi seguissimo la falsa via in cui ci troviamo. Ogni epoca ha la propria impronta; e quel popolo che non porterà la sua pietra nel grand' edificio sociale sarà un popolo fuori la storia; epperò popolo morto. La storia è fatta dall' uomo, e stà nell' attività dell' uomo istesso darle la sua impronta. Laonde sarà civile quel popolo che tanto forte sarà da mettersi alla testa del movimento sociale.

È doloroso a dirsi, ma la civiltà riceverà grandi ammaestramenti, e sarà, direi quasi, riconoscente alla sanguinosa lotta che è per compiersi, perchè dal cozzo di tanti interessi, dall' urto di tante idee la coscienza si scuotesse dal letargo in cui giaceva. Un gran fatto, senza dubbio è per compiersi nella storia; felice quel popolo che ne potrà cogliere il retaggio.

Il popolo tedesco non avrà compiuto il fatto suo se nella razza latina potesse risorgere potente il suo genio. Guai ad essa se poltrisse di un giorno: allora sarebbe il momento del dissolvimento, allora sì che bisognerebbe credere alla terribile profezia di Gegel — *che il mondo germanico è il mondo moderno* ! —

EUGENIO FAZIO.

Digitized by Google

IL CREDO

(Continuazione e fine, vedi n.° 20).

Nella quarta ed ultima parte della sua storia critica del *Credo*, Michele Nicolas prende ad esaminare ogni articolo, a confrontarne le differenze di tempo e di luogo, a numerarne le varianti, ad indagarne le cagioni, ad indicarne gli autori e spiegarne le viste.

Esso si riassunse concludendo in questa maniera:

« Invano si cercherebbe qualche traccia del simbolo degli apostoli nei due primi secoli. Questo formulario non fa la sua prima comparsa che nella seconda metà del terzo. Allora serve di professione di fede ai catecumeni ammessi al battesimo, e fino al decimo ed all' undecimo secolo non ha altro ufficio. Però non è mai stato in uso presso tutte le Chiese. Alla fine del terzo secolo e nel quarto non è usato che in Alessandria, in Antiochia, a Gerusalemme, in Italia ed in Africa. Nelle Chiese d' Oriente è dopo poco tempo sostituito dall' uno o dall' altro de' simboli dei Concili di Nicea e di Costantinopoli, indi non vi è più stato conosciuto, pur di nome. Per compenso si estende in Occidente, ma abbiam visto di qual curiosa maniera nel secolo undecimo venne sostituito nella Spagna al simbolo del Concilio di Costantinopoli.

« Dal primo momento della sua comparsa nelle differenti Chiese da cui è usato, presenta forme sensibilissimamente diverse. Non è che al cominciare del VI secolo che si mostra, nel 1° sermone del supplemento delle opere di sant' Agostino, di Vignier, e nei sermoni 115 e 131 *De tempore*, sotto la forma che gli si è definitivamente conservata. Però al IX secolo questa redazione definitivamente non era ancora stata ammessa da tutte le Chiese latine.

« Tal formulario è stato poco a poco composto da un seguito di addizioni successive e di ripetute revisioni della metà del III secolo alla metà del VI. La formola impiegata ai tempi di Tertulliano, come professione di fede dei neofiti nella circostanza della loro ammissione nella Chiesa col battesimo, ne diede la cornice. La maggior parte degli articoli di cui si compone vennero aggiunti ai quattro termini di questa formola, man mano che la Chiesa si trovò nella necessità di respingere le spiegazioni emesse dagli eretici e dai scismatici e di fissare il senso nel quale essa medesima li intendeva. Nel VI se-

Digitized by Google

colo vi furono inseriti due nuovi articoli per esprimere le credenze relative al purgatorio ed alla intercessione dei santi, ed avidamente accettati da quel momento dalla massa dei fedeli in Occidente.

« Ne consegue ad evidenza che quel formulario non è l' opera degli apostoli. Tale origine gli venne attribuita per la stessa ragione che fece dare la qualifica d' apostolica alla Chiesa cattolica. Ritenendolo per il sunto della dottrina predicata dagli apostoli, si finì per arguirne che l' avevano composto essi stessi. La leggenda nacque in Occidente nel quarto secolo; s' ingrandì successivamente e s' abbellì di nuovi dettagli ignorati dai padri della Chiesa greca; sdegnata e passata sotto silenzio dai più imminenti dottori della Chiesa latina, non era ancora universalmente ammessa in Occidente nel nono secolo.

« Nè solo tal formulario è opera degli apostoli; esso non può essere nemmeno considerato come il riepilogo della loro dottrina. Da l' un lato infatti s' è trascurato di farvi menzione di diverse dottrine che formarono una gran parte, anzi puossi dire la più gran parte della loro predicazione, e dall' altro lato vi si parla di dottrine di cui non fecero mai parola, quelle p. e. del purgatorio e della intercessione e dei meriti dei santi, ed anche dottrine apertamente contrarie a quelle che insegnarono, come p. e. la risurrezione della carne del tutto opposta a ciò che dice san Paolo quanda parla della costituzione pneumatica degli uomini della vita futura.

« Il simbolo degli apostoli non può essere considerato altrimenti che come documento storico, venerabile senza dubbio per la sua antichità, ma privo d' ogni autorità dogmatica e la cui unica utilità consiste nel presentare il quadro delle credenze cristiane successivamente formatosi nei secoli che lo videro nascere e svolgersi.

« Non sarebbe pure piccolo errore il considerarlo documento comune a tutte le chiese cristiane, ed ora qual' unità spirituale superiore a tutte le dissidenze che le dividono. È incontestabile che ei non fu ammesso definitivamente che dai cristiani d' Occidente. Rappresenta senza dubbio esattissimamente credenze proprie alla Chiesa cattolica; però, con molti articoli che lo compongono e principalmente con quelli della quarta parte, è in opposizione manifesta collo spirito e le credenze delle Chiese protestanti, di cui poi passa sotto silenzio diverse dottrine ch' esse ritengono per fondamentali ».

* * *

Noi, che non siamo in coscienza tanto cristiani quanto Michele Nicolas, il quale nella sola antichità del così detto *simbolo degli apostoli* trova argomento di venerazione, anzichè far parola dell' appen-

Digitized by Google

dice in cui esso riproduce a documento del suo dire i simboli delle diverse epoche e Chiese non citati nel testo, ci permetteremo di volgere alcune non intempestive interpellazioni ai neo-cristiani, ai neo-cattolici, ai neo-guelfi, ai postumi partigiani della *libera Chiesa in libero Stato*, che con un gesuitico contratto sull' Asse ecclesiastico si argomentarono conciliare il regno d' Italia collo imperio papale.

Il principio di cristianesimo altro non era che una demagogia congregata in associazioni comuniste, ove il vescovo non era superiore alla diaconessa. Credete voi poter tirare libertà di Chiesa e libertà di Stato a quelle origini?

Non era passato un secolo che vescovi, preti e diaconi, costituiti in vero teocrazia esigevano obbedienza passiva, credenza cieca, unità di fede e sommissione di tutte le Chiese. Credete voi poter mantenere nel nuovo regno d' Italia questo antico imperio teocratico?

Indi a poco la Chiesa ortodossa ch' era uscita da dottrine predicate in piazza e s' era alzata a gerarchia sacerdotale da banchetti comuni, volendo esser cattolica e cementare l' unità, s' organizzò in setta con simboli, misteri, iniziazione e parola d' ordine. Credete voi poter ricondurre la Chiesa a società segreta pagata e privilegiata dallo Stato?

All' unità dittatoriale di tutte le chiese dell' impero romano divenne urgente una professione di fede uniforme, identica per tutti i neofiti da accogliersi col battesimo nel suo grembo. Credete voi riadottare oggi per simbolo: *Credo al padre, al figliuolo, allo Spirito Santo ed alla santa Chiesa*?

Per confondere tutte le Chiese ed associazioni dissenzienti la Chiesa cattolica dovette affermarsi apostolica, quindi divina, avente simbolo elaborato e legatole proprio dagli apostoli. Credete voi sul serio potere adottare e confessare per divino il *ridicolo centone* elaborato nella *merenda spirituale, col boccone* di ciascun apostolo, il giorno della Pentecoste?

Dalla metà del terzo secolo oltre la metà del sesto, quel *simbolo degli apostoli* venne riveduto, corretto, ampliato, semplificato, rifatto, rimpastato, secondo che la Chiesa cattolica-apostolica aveva bisogno di negare ciò che altri affermavano o d' affermare ciò che altri negavano, o di erigere in dogma il purgatorio e la comunione de' santi che la ignoranza dei tempi creava a suo profitto.

Credete voi poter dire alla libera Chiesa di adottare piuttosto l'uno che l'altro simbolo, o di poter fare come il libero re di Toledo a favore del simbolo che più vi conviene?

Al dogma antico della Incarnazione, Pio IX, felicemente regnante, ha connesso il dogma dell' Immacolata Concezione, che il sacro concilio ecumenico, quasi bandito contro il libero Stato d' Italia, può liberamente aggiungere al *Credo* attuale della Chiesa cattolica-apo-

Digitized by Google

stolica–romana, sola religione del regno, in virtù dell' art. 1° dello Statuto. Credete voi poter dire e far dire ai 25 milioni d' italiani redenti: *Credo in Jesum Christum filium ejus, unicum Dominum nostrum, qui conceptus est de Spiritu Sancto, et natus de Maria virgine,* **sine labe concetta?**

In sostanza, sui primi tempi della setta cristiana, una Chiesa teocratica imponeva una formola qualunque a catecumeni istruiti sulle dottrine di essa, postulanti di farne parte, chiedenti l' iniziazione del battesimo con cognizione di causa e d' effetti. Credete voi ora mantenere il simbolismo di simili leggende per neonati che non hanno ancora aperto gli occhi alla luce del sole, e quando acquisteranno l' uso della ragione e del buon senso si crederanno in diritto di non professare la sola religione dello Stato, che ha fabbricato i suoi dogmi come il simbolo degli apostoli?

Noi davvero crediamo, che se una setta religiosa, la quale creando, fabbricando, falsificando le sue origini, s' era detta cristiana apostolica e fatta cattolica, per indi diventar teocratica, ha dovuto porre in principio *Fuori della Chiesa non v' è salute*; noi, che siamo la democrazia d' una nazione aspirante alla fratellanza vera e quindi alla libertà assoluta di coscienza, dobbiamo convincerci e bandire, che *colla Chiesa non v' è salute.*

Digitized by Google

Una visita al Cimitero di Staglieno

—▬««o»»▬—

Era il giorno dei morti! . . . giorno di mestizia per tutti coloro che serbano nel cuore il ricordo dei cari perduti! . . . ed io ho molti cari, cui la parola affettuosa, il sorriso confortatore più non allietano l' anima mia, che delle rimembranze del passato! . . .

Io m' avviai al cimitero coi miei figli per ivi raccogliermi con essi, e per deporre una corona, simbolo ai viventi del mio ricordo e tributo ai trapassati del mio dolore . . . . Mesta e silenziosa io contemplava i superbi mausolei che fanno e faranno del cimitero di Staglieno un monumento secolare di grandezza Europea . . . Esso mi appariva ancor più maestoso del consueto: le sue grandi arcate prendevano agli occhi miei dimensioni straordinarie . . . . io ero assorta nell' infinito, meditavo, col cuore raggruppato, e la mente stupefatta dai tanti capo lavori d' arte ivi raccolti, opere immortali dei genj che li crearono . . . allorchè una cosa, inerente del resto al pio luogo, venne a colpire il mio sguardo distogliendomi così dalla mesta e artistica poesia che invadeva il mio spirito . . . ciò che aveva prodotto in me tale spostamento d' idee, erano i varii ceri posti alle tombe dei defunti! . . . Questo a primo tratto sembrerà strano e in contraddizione col culto, che io razionalista ho per i sepolcri . . : ma appunto perchè sono razionalista che questo modo di onorarli mi sembrò non più adatto all' epoca di progresso in cui viviamo.

Il fuoco fu sempre tenuto dagli antichi come un simbolo di purificazione, e certo in questo intendimento dessi usarono di accendere i moccoli per i morti onde purificare le anime loro, il qual uso venne a noi tramandato e si segue senza indagarne l' origine e il vero perchè e senza riflettere che esso non è più consono alla civiltà presente e che serve in certo qual modo ad attestare la ragionevolezza, che molti vorrebbero trovare, nelle pompe funebri che usa tuttora la chiesa cattolica.

È questo a parer mio uno spreco non indifferente di denaro che non è utile ad alcuno, denaro che potrebbesi certo spendere proficuamente e per cose che intimamente rendessero soddisfazione agli offerenti, senza che il defunto venisse defraudato del pietoso ricordo

Ad esempio — la spesa che importerebbero i ceri potrebbe esse-

Digitized by Google

re largita agli Asili Infantili. La commissione di detti Asili dovrebbe pensare al modo di fornire agli offerenti dei cartellini che servissero a ricevuta dell'offerta più o meno tenue, ed in cotesti cartellini potrebbersi pure più o meno brevemente ricordare le virtù dei trapassati: questi cartellini potrebbero affiggersi al luogo ove si pongono attualmente i ceri — si è così che con la medesima spesa che ognuno intendesse di fare pel proprio morto, rendendo ad esso ancor più onore e culto perchè rammentandone ogni anno ai superztiti le virtù, si farebbe un' opera eminentemente filantropica, dando incremento agli Asili infantili, che sono il primo passo alla civiltà, quella civiltà che adduce in appresso il popolo ad essere morale.

Non so quale effetto possa produrre nell' animo dei lettori codesta mia idea e la osservazione che destavala d' un tratto — certo si è, che se essa potesse essere tradotta in fatto, ne verrebbe molto bene alla società, dacchè gli Asili infantili sieno pochi e manchino i mezzi per accrescerne il numero.

Se codesta mia idea colpisce l' immaginazione di qualcuno, e ciò intendo per ogni città d' Italia ove sia praticato lo stesso uso, che il giornalismo m' aiuti, che principii a battere il chiodo sinchè non si giunga alla meta. Che se al contrario essa idea andrà sterilmente perduta, non si dica, volessi io defraudare i morti di un culto sacro a tutte le animi gentili, ma si dica, voleva essere anco in questo, conseguente ai principii che m' informano di razionalismo, civiltà e benessere sociale.

Genova 8 novembre 1870.

MARIA SERAFINI.

Digitized by Google

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori trascrivendo alcun brano d' una recente lettera del Ricciardi.

—«»—

Istruzione! Istruzione! odo gridare per ogni dove dai liberali, ma segnatamente in Italia, sperando che per il progresso della cultura intellettuale, non solo sien fatte migliori le condizioni del popolo, ma, il che vale più assai, miglioratane la morale, quasicchè a ciò potesse bastare il saper leggere e scrivere ed un po' d' abaco, ed il possedere qualche nozione di storia e di geografia. Ah! ben altro vuolsi a *moralizzare* le popolazioni. Ed infatti, dal 1860 in poi, non abbiamo veduto crescere forse in modo maraviglioso il numero delle scuole, senza che la pubblica morale sia divenuta migliore?... Chè anzi dovrem confessare, l' Italia aver molto progredito in tutto, in questo decennio, fuorchè in morale!... Or perchè ciò?... Perchè all' *istruzione* non si è accompagnata l' *educazione*, senza la quale ogni maggiore cultura è sterile e vano ornamento. Chi ha curato finora fra noi l' educazione del popolo? E quale altro maestro di morale ha questo all' infuori del prete? E qual è, qual può essere la morale inculcata dal prete, oltre quella fondata sulla minaccia dell' inferno e sulla speranza del paradiso, la quale minaccia e la quale speranza, prescindendo da questo, che della virtù dell' uomo fanno, per dir così, una virtù interessata, non tolgono, che, nell' uscire di chiesa commettansi dai credenti gli stessi peccati più o meno gravi di cui s' ebbe l' assoluzione, la quale poi non mancherà mai, massime in punto di morte, per poco che il peccatore si mostri contrito... Ma quale, dirassi, sarà il rimedio a così gran male?.. L' educazione, risponderò, da farsi in due modi; cioè: 1° coll' *istruzione morale*, da venire sostituita all' *istruzione religiosa*, e affidata in ogni comune, ai più onesti fra i padri di famiglia dalla potestà municipale; 2° colla diffusione dei buoni libri (dei quali abbiamo pur troppo difetto in Italia) in cui venga insegnata una morale indipendente affatto da ogni idea superstiziosa. Al quale proposito citerò l' esempio delle Comunità libere di Germania, fondate da quei due grandi apostoli di verità, Giovanni Ronge e Luigi Ulhich, comunità, il cui numero passa le centotrenta, ed in cui non son preti, non sacramenti, non riti nè cerimonie di sorta alcuna, ned altro domma vien professato, che quello di astenersi dal male e di fare il bene, che fu la divisa

Digitized by Google

dell' Anticoncilio promosso da me l' anno scorso, e sarà, però, la divisa di quanti non altre guide all' opera loro ammettono nella vita, che la ragione ed il cuore.

Napoli 26 novembre 1870.

G. Ricciardi.

CRONACA

Commemorazione. — Verona 4 novembre 1870. — Ieri la Società dei Reduci celebrò il mesto anniversario della battaglia di Mentana. Accanto alla bandiera dei Reduci v' erano quelle di tutte le Associazioni operaie della città.

Anche la Società dei Liberi Pensatori prese parte alla patriottica dimostrazione. Tutte queste rappresentanze seguite via via da molta folla di popolo, fra cui parecchie signore, s' avviarono al Cimitero, dove fu deposta una corona di fiori sulla tomba del Morandini, uno dei reduci, ed un altra su quella del giovane Fuini che ebbe esequie civili.

Colla solidarietà formata in questa commemorazione fra il Libero Pensiero, e le altre società, si intese dimostrare il nesso tra l' elemento politico e l' elemento religioso nella questione di Roma.

Vi furono alcuni discorsi adatti alla circostanza.

* * *

Battesimo civile. — Amalia Sallustri moglie a Camillo dava alla luce l' altro ieri una bambina della casa Aiani a Roma, ieri il neonato veniva batezzato senza intervento del curato della casa stessa.

Erano comare Caterina Aiani; Antonio Cerasi compare; Giovanni Germanelli e Giuseppe Lieta padrini. Il nome di Giuditta fu imposto alla neonata in commemorazione dell' Arquati che onorò tanto un tal nome. Non fa meraviglia che il curato gridi allo scandalo. Se il male esempio si apprendesse, se non si avesse più a pagare alla parrocchia la tassa d' ingresso a questo mondo, si verrebbe anche a mettere in dubbio l' imposta sull' uscita, e la chiesa si troverebbe colle mani vuote dalla nostra culla alla tomba.

Il male si è che, dichiarato il fatto al municipio, si è gridato all' illegalità, e non si volle prenderne atto, per cui la povera Giuditta avrebbe avuto un' acqua illegale e insufficiente; così almeno ha sentenziato la Giunta municipale di Roma.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 1 Dicembre 1870. N. 22.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Chiesa e lo Stato, di *G. Ferrari.* — Le recenti elezioni e la relazione della Chiesa collo Stato, dell' avv, *J. Lenner.* — I diritti della Chiesa. — Pensieri sulla donna, (continuazione v. n° 15).

LA CHIESA E LO STATO

II.

La teologia cattolica riguardo alle attinenze che la missione religiosa deve avere col consorzio umano s' informa al primitivo insegnamento delle dottrine bibbliche, le quali parlano di un potere ricevuto da Dio per venire ordinato alla salute degli uomini, e deve esercitarsi dal sacerdozio legittimo, il solo prescelto a questo importante ministero.

Tre furono i sacerdozi legittimi — il patriarcale — il mosaico — ed il cristiano. Quantunque non dissimili nell' essenza e per l' ufficio esterno, variarono egualmente trasmettendosi l' un l' altro l' investitura del ministero sacerdotale, pur mantenendo sempre illesa la missione che a tutti e tre era stata accordata da Dio. Ma col cammino dei secoli, congiuntamente alla continuità della successione si aggregò al potere sopranaturale un altro di maggior forza, che, immedesimandosi col primo, fece in modo che si costituisse quell' unità propria della Chiesa ortodossa, la quale sfida ancora con baldanza tutti gli attacchi dell' incivilimento.

L' unità della Chiesa se variò secondo i tempi in ordine all' umana cultura, trasse però la sua origine dall' unità individua e sempli-

Digitized by Google

cissima del primo ordinamento sacerdolale, cosichè risponde anche oggidì al tipo ideale dell' ufficio ieratico.

Nel medio evo quando la potenza del Cristianesimo salì fino al suo più svariato ed esteso sviluppo, esso non fece che seguire il genio primitivo ed originale del popolo ebraico, e lo attuò sopra una scala maggiore d' assai, ma sempre in correlazione al suo impulso naturale. — Epperò abbiamo veduto che la Chiesa non ha fatto che allargare nel medio evo la forma organica dell' ordinamento sacerdotale, e così sostituire alla tribù, lo stato; al rivelatore, la Chiesa; al poeta leggendario, il monaco educatore; al Patriarca, il Pontefice; al leggista della casta, il monarca assoluto. Ora dunque, quello che si discute ancora fra noi non è, in alcune parti, nè più nè meno che l' antica controversia insorta nei bassi tempi fra il sacerdozio e l'Imperio; e risalendo sinteticamente alle origini, queste ci mostrano la ragione per cui l' antagonismo è inevitabile e la conciliazione impossibile tra i due termini che il lume della moderna filosofia vuol separati assolutamente. Ma però la quistione che ci proponiamo in questo momento e che parrebbe non dovesse risguardare che l'Italia e il Papato politico, non è decisamente la stessa di quella insorta tra la Chiesa e l' Impero dei tempi andati. Allora i due poteri si combattevano solo per aprire alla rispettiva dominazione invadente un campo più esteso d' attività e di prevalenza politica, e negli ordini civili mantenere inconcusso il principio della dittatura morale delle nazioni. Ma il grado non fu discusso mai, non fu combattuta la prerogativa della casta, nè il suo potere sovrano, nè presa di mira l' attuazione unitaria della missione cattolica. L' Italia non esisteva in quei tempi, o se pure esisteva dava segno di vita in quanto unicamente essa parteggiava o per la Chiesa o per l' Impero. Al presente invece la disputa non ha valore se non riveste un carattere e piglia un andamento particolare, desumendolo da uno studio accurato delle nuove condizion italiane, le quali portano in se stesse la ragione del turbamento che nuoce al corso regolare dei progressi nazionali. Si vede chiaro senza dubbio che tutte le difficoltà del dissidio si riducono ad un punto unico, cioè se la Chiesa finchè resta così costituita, vale a dire finchè le resta il dominio delle coscienze, mediante la preponderanza della gerarchia, la disciplina inalterata del sacerdozio, l' uniformità del culto, e i vantaggi della libertà di insegnamento, se riesca egualmente o no, a rappresentare l'antico diritto ieratico, a mantenere inviolata le sua autorità morale e civile, a confermare le sue pretese, ad ampliare le sue speranze, a rendere efficaci le sue proteste mantenendo la ribellione nello spirito dei popoli. Noi siamo per l' affermativa.

La Chiesa non può disdire le sue tradizioni, non può rinegare tutto il suo passato, rendersi complice degli avanzamenti intellettuali

Digitized by Google

che la spogliano, senza esporsi al suo immediato dissolvimento — La sua base è l' autorità per cui essa acquista un valore analogo a' quello della causa verso l' effetto, e la riveste di una dignità che sovrasta a qualunque potenza. Tutta la sua forza stà in quel principio, ed errano a partito coloro — e cadono nel vizio di una patente contraddizione — i quali pensano che basterebbe rimettere ogni cosa sulla retta via quando fosse provveduto colla libertà a far trionfare il principio della separazione della Chiesa dallo Stato. E non s' accorgono che riconoscendo un' autorità assoluta, come quella della Chiesa cattolica, in materia di religione, che può disporre in mille modi di tutti i mezzi che rendono ancora nocivi i suoi pronunziamenti, non s' accorgono, ch' egli è lo stesso quanto dare nelle mani dell' inimico l' arma più forte di cui possiamo disporre. E non prova nulla l' esempio dei paesi cattolici retti con forme di governo assai liberali, e non giova metterci sotto gli occhi l' armonia politica e sociale dell' America, in cui il sacerdote cristiano partecipa dei benefizi derivanti dalle istituzioni repubblicane; è un fatto che trova la sua spiegazione nelle circostanze di luogo e di tempo in cui hanno avuto principio e compimento i destini di un popolo diverso dal nostro. E non dobbiamo lasciarci sfuggire che nei paesi summenzionati la congregazione cattolica non gode alcun privilegio sopra quelle delle altre religioni, tanto perchè si mantiene eguale alle medesime così pel numero dei fedeli, come per l' influenza che esercita nella Società, quanto perchè si tien paga di vivere esclusivamente tra le chimere e le credenze della sua fede cristiana. Anzi non sapremmo perchè sia sfuggita eziandio alla maggior parte degli studiosi delle cose americane una nuova considerazione che è questa: essere appunto gli americani aiutati da tutti i progressi del sapere, e guidati da un metodo d' insegnamento che mantiene nelle loro menti la perfetta misura delle cognizioni generali della scienza, per cui ciascun cittadino — istruito del pari nelle dottrine della sua religione — trovasi in un rapporto d' equilibrio col suo eguale; e qualora fra essi insorga la disputa, questa è dibattuta sempre da due forze pari, le quali accettano di buon grado la tutela della libertà. Ma ove quelle forze fossero disuguali, e l' una soprastasse all' altra in maniera pericolosa, la libertà lasciata senza governo ad entrambe, gioverebbe soltanto a quella che sarebbe più fortificata di mezzi e di esperienze. Il che non è una prova per asserire che da quella parte dovesse trionfare la verità.

Passando quindi all' Italia non troviamo neppure le usanze dell' antica Chiesa — In Italia la Chiesa non è la religione, è una congrega faziosa e prepotente che cerca usurpare tutti i diritti, possedere tutte le ricchezze, mettere la mano dappertutto onde avere in pugno una folle dominazione. E come istituto di moralità la Chiesa

Digitized by Google

non ha che la maschera di un culto senz' anima debilitato e distrutto nel suo principio educatore. Essa move da un concetto fondamentale avverso a tutto quanto nel giro di pochi secoli è l' opera sapiente della civiltà, la conseguenza immancabile dell' umano progredimento. Il qual concetto consiste nell' avversare l' uso della ragione — nel riprovare lo studio della moderna filosofia — nell' accusare la scienza — le lettere — le arti — e tutta la suppellettile della sociale cultura, condannandola siccome sapienza cattiva, nocevole ed inimica alla religione.

Finalmente in quanto agli acquisti politici ottenuti dalla penisola, la Sede pontificia rimarrà sempre il nemico implacabile della giovine nazione. Essa tenterà in qualunque modo di ledere o menomare il principio che ha servito alla ricostituzione della patria italiana, e la ricaccerebbe domani nell' antica barbarie, e nell' infame schiavità del dominio dei despoti, purchè venisse ricollocato in vigore il suo mostruoso potere.

Laonde non v' è più dubbio che dalla Chiesa romana non sia fuggita la santità, la bontà del suo ufficio anche come autorità religiosa e per conseguenza che al sacrificio non siasi sostituito l' egoismo, alla fonte del dovere la radice d' ogni sporca e scellerata corrutela.

G. Ferrari.

LE RECENTI ELEZIONI

e la relazione della Chiesa collo Stato

Ardue sommamente e di vitale importanza sono le materie sulle quali verrà chiamata a statuire la nuova Camera; ed anzi non andrebbe forse errato chi affermasse, dipendere dalle leggi che sopra tali materie si saranno per adottare l' immediato svolgimento della nazionale prosperità; ed al contrario, se rimanessero deluse le speranze della nazione, il ritardo indefinito dei progressi intellettuali e materiali a cui sentesi nobilmente vocata l' Italia — e tali che potrebbero forse un' altra volta metterla alla testa della nuova civilizzazione mondiale.

Come ci annunzia il programma ministeriale, dovranno i nostri legislatori occuparsi dei rapporti dello Stato colla Chiesa e col Papa, del riordinamento delle imposte e della pubblica istruzione, dell' or-

Digitized by Google

ganizzazione dell' esercito, del discentramento amministrativo, del trasporto della Capitale, dell' unificazione legislativa, della revisione di molte leggi, e specialmente dei codici processuali e penali ecc.

La semplice enumerazione di questi oggetti basta da sè sola per far comprendere, quale e quanta responsabilità sia per assumere sopra di sè il deputato che accetterà il difficile incarico; e con quale e quanto impegno debbono gli elettori mettersi all'opera per determinare la loro scelta. — Egli è assolutamente indispensabile che la nazione trascelga dal suo seno il fior dell' intelligenza, chè altrimenti la presente, e chi sa quante altre delle future generazioni dovranno disperare di vedere sul nostro orizzonte il Sole del Progresso.

Ma sopra tutto ci occorrono uomini sinceramente amanti della libertà e profondamente convinti, essere la libertà l' unica àncora di salute, il mezzo principalissimo per toccare l' altissima meta a cui aspiriamo. Però intendiamoci bene: la libertà non è sfrenatezza, non è arbitrio; la vera libertà consiste nell' ossequio delle leggi, e nella più ampla facoltà di fare e promuovere, col proprio, il vantaggio del pubblico, e di reprimere il male, vale a dire ciò che può nuocere al ben essere individuale, in quanto questo sia compatibile e possa consistere col ben essere della generalità dei cittadini.

Preziosa poi sopra tutte deve ritenersi la libertà del Pensiero e della Coscienza, e le forme per manifestarla — e non altrove che in tale libertà consiste il vero segreto dei progressi dell' umano consorzio. E perciò le nuove leggi che si attendono dall' oracolo della nazione daranno buoni frutti, se non si dipartiranno giammai dal principio di libertà.

Le materie più importanti che saranno assoggettate al nuovo parlamento sono quelle che si riferiscono alla Chiesa ed alle sue relazioni col governo nazionale; e non sarà, speriamo, opera sprecata esporre in proposito alcune idee, che se non nuove del tutto, avranno almeno il merito dell' opportunità.

La formola del nostro grande statista Cavour: *libera Chiesa* (o meglio: *libere chiese*) *in libero Stato*, dovrà essere col massimo rigore tradotta in pratica. Libero pertanto ad ognuno di credere ciò che vuole e di adorare ciò che gli pare e piace; libero ad ognuno di insegnare ciò che gli aggrada, e libero quindi anche al Papa e suoi dipendenti di predicare alle turbe il Sillabo, e libero a chi non lo accetta di impugnarlo ed imprecarlo.

Dal contatto delle libertà, dall' urto e dal cozzo delle idee scaturirà indefettibilmente la scintilla del vero; perchè la perfezione è un sogno, e senza il male non si avrebbe l' idea del bene e viceversa: *Sunt bona mixta malis, sunt mala mixta bonis.*

Nè si tema per avventura che tanta libertà lasciata ai preti possa sovvertire lo Stato: l' eguale libertà ai loro avversari basta da sè so-

Digitized by Google

la a paralizzarne le bieche intenzioni; perchè alla luce del sole i gufi si appiattano. D' altronde se volete per voi la libertà di perseguitare le loro dottrine, perchè negare ad essi la libertà di difenderle, e di perseguitare alla loro volta le vostre? Anch' essi sono pure cittadini al pari di voi, ed hanno quindi diritto al pari di voi di esternare e difendere la loro opinione.

Bisogna essere giusti ed imparziali con tutti; e basterà che anche ai preti, sia piccoli, sia grandi, vengano applicate le sanzioni della legge comune, in quanto col loro contegno, e col pretesto di religione turbassero la quiete dello Stato e dei privati.

Le religioni sono affari proprii esclusivamente della coscienza individuale, e lo Stato deve rispettarle tutte in egual modo, anzi non dovrebbe assolutamente occuparsene, perchè religione non è morale, e viceversa morale non è religione. Dovrebbe quindi cancellarsi dallo Statuto nostro il primo articolo che è un vero anacronismo, mentre al cospetto delle leggi non esistono nè cattolici, nè protestanti, nè ebrei, nè altri settari di qualsiasi risma e colore, nè liberi pensatori, ma soltanto e semplicemente *cittadini*.

Ma come lo Stato non deve ingerirsi in materie che non sono di sua spettanza, così non deve alla sua volta nessuna casta avere ingerenza alcuna in materie che allo Stato appartengano; e per questo conviene assolutamente togliere ai preti ogni e qualunque influenza sulla pubblica istruzione — e bandire dalle scuole in modo assoluto l' istruzione religiosa, la quale, come affare di coscienza potrà essere impartita, a chi la desidera, soltanto nelle chiese e fra le pareti domestiche.

In quanto alla persona del papa, sia libero a lui al pari di ogni altro cittadino, di restare o non restare, e se amasse dipartirsi, gli si faccia il ponte d' oro come a nemico che fugge, e se la pigli e covi la serpe chi vuole.

Nè troverei giusto nemmeno che lo Stato si sobbarcasse pel papa e per la sua corte al pagamento di una pensione qualunque, perchè l' aggravio ricaderebbe in parte anche sopra coloro che ravvisano in lui un nemico dei proprj interessi; e perchè d' altronde coi beni stabili che resterebbero in sua proprietà (beni che dovrebbero però rigorosamente limitarsi alle ville ed ai palazzi così detti apostolici), e coi proventi delle sue mansioni, delle sue chiese, delle sue cancellerie e dei suoi oboli, può vivere ancora lautamente, e mantenere il suo splendido corteggio.

Questa misura ce l' ha suggerita ed insegnata lo stesso papa, che ultimamente, dando un solenne schiaffo morale ai nostri imperitissimi reggitori, ha rifiutato di ricevere il suo mensile appanaggio dalle casse del nostro Stato. La riconciliazione, anzi un' ombra qualunque di riconciliazione del Papato col nostro Governo, fu e sarà sempre

Digitized by Google

un' utopia; e dà manifesto indizio di mala fede, o per lo meno di mente grettissima, chi ancora la tenta, e soltanto la vagheggia.

Facciamo pertanto i nostri affari come se il papa non esistesse nemmeno sul suolo italiano — e si trasporti in Roma la Capitale, anche a precipizio, perchè ai nemici dopo la battaglia non bisogna dar tregua, altrimenti si corre pericolo di vedersi convertire la vittoria in isconfitta.

Nè prendiamoci fastidio, o cura, come per la coscienza dei cittadini italiani, nemmeno per le pretese turbazioni di coscienza dei soliti 200 milioni di fedeli cattolici, perchè i reggitori civili non hanno competenza in materie ecclesiastiche, e tanto meno in materie di coscienza; e perchè se qualche nazione non reputasse il papa abbastanza libero in Roma, nessuno lo impedisce di richiamarlo a sè, e di offrirgli, seppure esiste, un territorio indipendente da qualsiasi podestà civile.

Veramente è stranissima ed anzi perfettamente antecristiana questa pretesa del papa di essere sovrano territoriale, perchè se Gesù, il suo divino Maestro, il quale agli occhi dei fedeli dovrebbe pure valere qualche cosa dappiù del suo preteso rappresentante, non solo era suddito degli imperatori romani, ma si fece perfino imprestare dai pesci un obolo per pagare a loro il suo tributo, a maggior ragione potrebbe pur vivere suddito il papa, che ipocritamente s' intitola: *Servo dei servi.*

Ma colla chiesa romana tutto è perfidia ed ipocrisia; e cogli ipocriti e coi perfidi devesi tener duro il freno, nè discendere giammai a transazioni.

Nè ci si venga ad intronare le orecchie cogli spauracchi degli stranieri interventi; chè queste sono arti dei tartuffi moderni per strappare ai paurosi vili concessioni. I tempi delle calate dei barbari in Italia e delle crociate per tener bordone alle esorbitanze papali, sono per sempre finiti; e chi lo negasse, mostrerebbe di conoscere assai poco l' indirizzo, gl' interessi e lo spirito dell' epoca attuale.

Che se taluni fossero in buona fede compresi dal timore d' un tale pericolo, non esiterei a paragonarli ai bambini che hanno paura della notte.

AVV. J. LENNER.

Digitized by Google

I DIRITTI DELLA CHIESA

Fra le usanze o barbare o immorali, che il feudalismo introdusse nel medio evo, fuvvi pur quella detta *Culagium* o *Cunnaticum*, cioè il diritto che il feudatario si riservava sulla prima notte di una contadina sua vassalla, quando passava a nozze. D' ordinario lo sposo la riscattava con un compenso in danaro; ma quando la sposa era bella o il feudatario un cattivo mobile, bisognava proprio che la poverina soddisfacesse a quel brutale diritto con derrata in natura.

In una nota di Pio IX al Re di Sardegna si trovano rammentati gli *antichi diritti* della Chiesa. Fra quegli *antichi diritti* i reverendi canonici della cattedrale in Lione avevano pur quello del *Culagium* in alcune terre infeudate al loro capitolo; ed è probabile che quei reverendi, onde causare le gare fra di loro, lo esercitassero per turno, salvo i vecchi, che avranno fatto transazione in qualche altro modo. È probabile altresì che qualche volta facilitassero i matrimonii delle loro protette onde avere una più pronta occasione per esercitare quel loro *antico diritto*. Lo stesso, se mal non ci ricorda, esisteva nella provincia d' Ivrea, che fu poi abolito dai principi di Casa Savoia tosto che quella provincia cadde sotto il loro dominio.

Dopo che la Santa Sede fu da Clemente V trasferita ad Avignone nel 1305, è impossibile a dire quali e quante sregolatezze, per non dire di peggio, si siano introdotte nella Corte papale e propagate fra il clero. Per averne un saggio basti leggere alcune lettere del Petrarca, una sorella del quale fu tratta alle libidini dallo stesso papa Benedetto XII. Fra gli altri abusi, che non erano tra i più grandi, rilevasi pur questo, che la Camera apostolica e diversi suoi funzionarii tenevano bisca, o l' autorizzavano mediante una retribuzione, ed una retribuzione di un grosso per settimana esigevano pure dalle meretrici: tanto quegli ecclesiastici sapevano trar guadagni anche dal vizio. E questo pure, se male non ci apponiamo, va collocata nella serie degli *antichi diritti* della Chiesa indefinibilmente qualificati da Pio IX.

Papa Innocenzo VI che la intendeva diversamente, tentò di abolire quell' infame bottega; ma pare che non sia riuscito. Troviamo al contrario, che essa fu introdotta in Roma colle forme più legali da papa Sisto IV, il quale per far danari non trascurava alcun mezzo nefando, fin quello di vendere ai Turchi od Albanesi varii impieghi di Curia, o di speculare sulla fame del suo popolo. Sisto IV adunque

Digitized by Google

non solo legalizzò l' istituzione delle meretrici, ma le sottomise ad un regolamento, e le obbligò a contribuire alla Camera apostolica un giulio la settimana. Dalla rendita che fruttavano alla Camera, pare che ve ne fossero da dieci a dodicimila; ma erano molto di più, quand' anche si voglia tenere per esagerato il numero di 50 o più mila, come hanno asserito alcuni scrittori. Del resto la differenza fra il numero reale di quelle femmine, ed il numero di quelle che pagavano la tassa alla Camera, risulta da ciò, che molte di esse, a una, a due, a tre od anche in maggior numero, erano date, come si dà un benefizio, ai prelati; ai quali esse pagavano il tributo di obbligo, che non era perciò d' un solo giulio, se è vero che un prelato, il quale ne aveva tre sotto la sua protezione, ne ricavava settimanalmente venti giuli. È probabile che da quei venerabili ecclesiastici fossero tassate in danaro in proporzione dei loro meriti, oltre a qualche straordinario d' altro genere. È parimente da supporre che anche questo sarà col tempo diventato uu *antico diritto* della Chiesa.

Un membro della vecchia Camera dei Deputati parlando del diritto di asilo, osservò che se quel diritto era stato osservato dai pagani per rispetto ai loro templi, tanto più lo dovea essere dai cristiani per le loro chiese. Ragionando a questo modo si viene a conchiudere, che la religione cristiana non è venuta a distruggere le superstizioni e gli abusi del paganesimo, e per radrizzare l' umanità sopra una via di sana morale, ma che deve imitare ed adottare le istituzioni medesime del paganesimo. Fra quelle istituzioni vi era l' infame culto a Venere Pafia, alla dea Mehtta, al dio Chamos, ma principalmente diffuso dappertutto era quello di Priapo o di Phallo, che si celebrava dalle stesse matrone. Ed un tale culto, per quanto debba apparire scandaloso, non ha mancato di trovar seguito e perpetuazione anco fra i cristiani, ed esisteva nel 1780 ed esistette in questo secolo ad Isernia nel regno di Napoli.

Ai 27 settembre ricorrendo la festa de' santi Cosma e Damiano, i canonici del capitolo d' Isernia tenevano una fiera a loro profitto che durava tre giorni, e che traeva colà gran concorso di gente, e sopratutto di donne, che ivi sono piuttosto belle. Fra le cose poste in vendita e che venivano offerte sull' altare dei due guerrieri e martiri, vi erano gambe, braccia, teste di cera, ma principalmente dei *Phalli* d' ogni dimensioni e forniti di tutti i loro annessi. I canonici gli vendevano, le donne gli compravano, e gli portavano agli stessi canonici perchè divotamente gli offerissero ai santi affinchè facessero alle divote la grazia che desideravano.

Il vantaggio non era però tutto dei canonici, chè anche i Cappuccini ed i Zoccolanti vi avevano la loro parte, e non era la più cattiva. Imperocchè essi alloggiavano quella moltitudine di donne che venivano da lontano, ed avevano il privilegio di custodirle nei

Digitized by Google

loro conventi durante la notte. È facile immaginarsi che la grazia di s. Cosma doveva piover sopra di molte.

Veniamo alla conclusione. Supponiamo che il *Ius Culayii* esistesse ancora nella provincia d' Ivrea; che in un altro luogo esistesse il culto a Priapo cambiato in s. Cosma; il diritto nei preti o nelle curie vescovili di esigere una retribuzione settimanale dalle sacerdotesse di Venere; supponiamo altresì che un ministro trovasse queste usanze sconcie, immorali, contrarie alla dignità della religione e del sacerdozio, e proponesse una legge per abolirle di pianta: credete voi che i preti, i frati i vescovi, che trovano il loro utile nel mantenimento di quelle sconcezze, non ne farebbero un gran scalpore? Che l' *Armonia*, il *Cattolico* e fedeli compagni, non griderebbero all' empietà? Che il papa non farebbe il moccioloso, e non esternerebbe le lagrime de' suoi occhi, la tristezza del suo volto, l' amarezza del suo animo, l' afflizione del suo cuore, e non inalzerebbe le mani al cielo in difesa degli *antichi diritti* della sua Chiesa? Essi farebbero, nel caso ipotetico di cui parliamo, precisamente quello che ora fanno per la legge proposta dal ministero onde abolire i troppo conosciuti abusi del foro ecclesiastico, che sono aboliti in tutta l' Europa cattolica. Ne sia prova quest' altro fatto. Nel 1605 la repubblica di Lucca aveva proibito ai suoi amministrati di tener corrispondenza coi Lucchesi emigrati e che avevano abbandonata la religione cattolica. Papa Paolo V, non potendo negare che la legge fosse buona, volle per lo meno contrastare a quella repubblica il diritto di farla, perchè si riferiva ad eretici contro i quali la Santa Sede ha sola il diritto di far leggi.

Per farci poi un idea fino a qual punto pretenda la corte di Roma di estendere quelli ch' essa chiama suoi *diritti*, lo provi la seguente Bolla di Clemente V, che servì di modello a più altre di Sisto IV, di Giulio II, di Paolo III, e le cui massime sono tuttavia fondamentali nel *jus* canonico di Roma.

Vi era contesa fra il papa e i Veneziani pel possesso di Ferrara: questi ultimi se ne impadronirono; ed il papa trovandosi ad Avignone, il giovedì santo 27 marzo 1509 pubblicò una bolla, di cui il testo ci fu conservato da Bzovio, e della quale il Fleuty ci dà il seguente epilogo:

« Se fra un mese i Veneziani non lascieranno Ferrara, il Doge e la Repubblica incorreranno nella scomunica, della quale, tranne in articolo di morte, non potranno essere assolti che dal papa. Tutto il dominio della Repubblica sarà sottoposto all' interdetto. Frattanto, nissuno potrà commerciare coi Veneziani, nè portare o vender loro riso, biade, vino, stoffe od altre merci qualunque, nè riceverne e comperarne da loro, sotto pena di scomunica ed interdetto. Il Doge e la Repubblica di Venezia sono privati di tutti i privilegi loro concessi

Digitized by Google

dalla S, Sede, di tutti i feudi e beni che tengono dalla Chiesa romana o da altre Chiese. Tutti i loro sudditi sono sciolti dal giuramento di fedeltà; tutti i Veneziani sono dichiarati infami, incapaci di dare o di ricevere testamento, di comparire in giudizio come parte istante o parte querelata, d' esercitare giurisdizione od uffizio pubblico sotto pena di nullità; i loro figliuoli sino alla quarta generazione saranno esclusi da ogni autorità ecclesiastica o secolare, e da ogni beneficio od officio ecclesiastico. Se i veneziani persistono un secondo mese nella loro disobbedienza, allora il papa depone il Doge dalla sua dignità, e tutti gli altri magistrati e funzionari dalle loro cariche, e gli dichiara inabili a possederne alcun' altra; confisca i loro beni mobili ed immobili; e tutte le loro persone, come le persone di tutti i veneziani, potranno essere imprigionate e maltrattate da chichessia, e i loro beni e le loro mercanzie saranno di buona presa ».

Queste enormità, che furono ripetute contro i re di Francia, i re d' Inghilterra, quei di Navarra e più altri, non sono esse l' ultimo delirio della pazzia? Eppure questi, che ogni uomo assennato chiama delirii, a Roma sono tenuti in pregio di *antichi diritti* della Chiesa. Diritti della Chiesa le superstizioni pagane, le devozioni impudiche, le istituzioni immorali, le massime antisociali, le imposture derivate dalle false Decretali! Diritti della Chiesa gli attentati contro le persone e le proprietà, le prepotenze, le usurpazioni, le venalità, la simonia, i vizi, l' ignoranza gli abusi più detestabili. Ma qual è la chiesa che si attribuisce così infami diritti? Quella di Gesù Cristo? No, per certo.

Luigi Veuillot, nell' *Univers*, ha fatti sforzi per negare che giammai le Chiese pretendessero al godimento del *Jus Culagii* introdotto dal feudalismo nel medio evo, e di cui qualche cosa resta qua e colà anche al presente. Non è da cercarsi buona fede in uno scrittore di molto ingegno, ma fanatico; ma ci ha fatto meraviglia, come egli, invece di negare ciò che ha troppi testimonii, non l' abbia piuttosto affermato e difeso, come difese la santa Inquisizione e il sistema feudale, e più altri eccessi de' secoli barbari. E se non lo ha fatto, giova conchiudere che l' abbia riconosciuto egli stesso talmente enorme e vergognoso, da stimar meglio di negare il fatto, piuttosto che tesserne l' apologia. Mi mancano per ora il tempo e i mezzi di frugare gli scrittori di cose feudali, onde trattare con qualche estenzione questo argomento, e limitandomi quindi a brevi cenni, dico che quanto ai privilegi de' canonici di Lione ne parla Martino Kempius, *De Osculis*, Dissert. XIV, §. 17, il quale osserva, che la sprezzante alterigia baronale dava a quei miseri contribuenti l' ingiurioso sopranome di Cornuti: « Tales Cornuti (egli dice) quondam erant vassalli illi qui « comitibus: et postea canonicis Lugdunensibus dabant licentiam pri- « ma nocte concubandi cum suis sponsis, cujusdam quidem pactum

Digitized by Google

« *Jus luxandæ coxiæ*, aut *Cunnegii* veteres nominarunt; sed quod tamen « quia turpe ac probrosum pro impossibili habendum et in pecuniæ « contributionem convertendum Choppinus et Borellus rectissime « statuerunt ».

Questa oscena consuetudine de' religiosissimi nostri avi è confermata dal Ducange, nel *Glosarium mediæ et infimæ latinitatis*, sotto le parole *Marcheta*, *Culagium*, *Cuns Bethinodium*, di cui eccone il sunto.

Nella Scozia chiamavasi *Marcheta* da *Marcho* cavalla una tassa a cui erano tenute le novelle spose e che pagavano al regio fisco, deducendone il nome dall' uso di pagare lo stallone che copre la cavalla. La denominazione ingiuriosa prova la brutalità dei tempi; e non meno ingiuriosa, almeno secondo i nostri costumi, era la qualità del tributo, che per una zitella di ceto servile consisteva in una giovenca o in tre soldi; per le libere una vacca o sei soldi; per la figlia di un nobile due vacche o dodici soldi; e per quella di un conte dodici vacche o settantadue soldi. E questo si doveva pagare in riscatto di un diritto che pretendeva il re sulla prima notte di una sposa. La Scozia però, a quanto pare, il solo paese in cui quell' ignominioso tributo pesasse sulle fanciulle libere e finanche nobili, mentre tutt' altrove non si riferiva che al ceto de' contadini servi alla gleba.

La Marcheta, per le villane, esisteva in Inghilterra, in Francia, ne' Paesi Bassi, in Germania e financo in alcuni luoghi del Piemonte, per esempio nel contado d' Ivrea.

La Francia chiamavasi *Culagium* o *Cullage*; in alcuni lo pagavano soltanto le villane che andavano a marito fuori del loro villaggio: *Cum villanus maritat filiam suam extra villanagium debet tres solidos de Culagio*, così in una carta del 1235, e l' usanza esisteva ancora nel 1507. Altrove era una tassa, che si pagava per lo più in vino distribuito all' osteria, a cui erano tenuti il padre della sposa e lo sposo verso i loro compari; alla sposa od alla di lei madre toccava di pagare un' altra mancia che chiamavano *Dechaussage*, od eziandio con termine più sconcio *Decuissage*: ambi alludono abbastanza al motivo di quella usanza.

Ma ordinariamente era una tassa che si pagava al vescovo od al Barone, o a chiunque era investito del titolo signorile, e financo il parroco per avere il diritto di giacere la prima notte colla sposa, pretendendo quei baroni che le primizie delle spose loro vassalle fosse di proprio diritto. Il giureconsulto Nicola Bohier, morto nel 1536, dice di essersi trovato presente nella Curia metropolitana di Bourges ad una causa promossa da un parroco, il quale sosteneva essere di suo diritto la prima notte di tutte le spose della sua parrocchia; che questa consuetudine esisteva in altre parrocchie, ma che poi era stata annullata e convertita in una somma di danaro. Aggiunge che

Digitized by Google

nella Guascogna vari baroni pretendevano il diritto di mettere una gamba nel letto a fianco della novella sposa, se con danaro non si riscattava da quella indecente cerimonia.

Anche il vescovo di Amiens pretendeva da' suoi diocesani una tassa per le prime notti di matrimonio, fondandosi sulle ragioni addotte dal parroco di Bourges, il che fu proibito dai re di Francia, Filippo VI nel 1336 e Carlo V nel 1348. Non per questo si ristettero i pii monsignori dallo esigere il *Culagium*, finchè ad istanza degli abitanti di Abbeville il Parlamento di Parigi emanò un decreto, 19 marzo 1409, col quale proibiva al vescovo di Amiens ed ai parrochi della diocesi di prender danaro dagli sposi onde permettere loro di giacere insieme le prime tre notti delle loro nozze, e dichiarava, che in avvenire ognuno potesse mettersi a letto colla propria sposa senza permissione di vescovo o di parroco.

In Germania questa infame usanza la si chiamava *Cuns*, forse dal latino *cunnus* o *cunus*, od anche *Morgengelt*, che alla lettera vale danaro delle nozze. Era un' antica usanza teutonica, abolita da pochi anni in Sassonia, che gli sposi dovettero dare alle spose il *Morgengabe*, ossia il dono della mattina, vale a dire un compenso per la verginità di cui la sposa aveva fatto dono al suo sposo; quindi il danaro del mattino, chiamato con termine più osceno *Cunnus*, era la tassa che doveva fruire le risultanze della loro prima notte di matrimonio. Il Ducange cita una carta colla quale un barone donava ad una chiesa questo poco morale diritto, che chiamavasi anche *Bethinodium*, ossia *Bett-nood* o *Beth-nothi* il tributo del letto, come lo interpetra il gesuita Pabebrochio nella Vita di san Forannano, abate Valcidorense, il quale aggiunge che la consuetudine imposta ai villani di riscattare la prima notte di matrimonio vigeva nel Belgio, nella Frisia e in Germania. Al *Cuns* allude anche una bolla di Clemente V data nel 1312. Nel contado d' Ivrea lo chiamavano *cazzagio*, e fu abolito dai duchi di Savoia.

Il Ducange convenendo che coteste estorsiani, qualunque fosse la loro denominazione, fondavansi sul diritto preteso dai feudatari sulle loro villane; in quanto ai vescovi vorrebbe scusarli con dire che si appoggiavano ad una falsa interpretazione del canone 13 del IV Concilio di Cartagine, il quale raccomanda agli sposi di osservare la verginità, durante la prima notte, per riverenza alla benedizione conjugale. Ma i vescovi di quel tempo, soggiunge, che più che a governare la Chiesa pensavano a far danari per *fas* e per *nefas*, stabilirono una tassa per dispensare gli sposi da quella osservanza. La scusa ci sembra speciosa, se non anche inutile; ma comunque si voglia, è un fatto che quella turpe consuetudine ha esistito, e che, vescovi, abati, capitoli, chiese e finanche semplici parrochi se l' arrogarono come un diritto, e la difesero con pertinacia. Anche oggi-

Digitized by Google

giorno ne rimane qualche avanzo, e ne è forse una reminiscenza l' uso che sussiste tuttavia in alcune diocesi e segnatamente in quella di Novara, che quando una contadina va a marito fuori della sua parrocchia, debba pagare al parroco una tassa, alla quale non si dà più il nome di *Culagium*, ma la si coonesta col nome di compenso pei funerali, che morendo la sposa, lucrerebbero ad un altro parroco.

Concludiamo colle parole del Filangeri (*Scienza della legislazione*, II, 5): « Chi crederebbe che l' osceno dritto del cunnatico sia stato « dato insieme ai feudi a molti vescovi, a molti abati, a molti mo- « naci? Chi avrebbe creduto che i successori degli apostoli avrebbe- « ro avuto delle investiture e si sarebbero arrogato il diritto di « darne? »

Per fermo, i primi fondatori del cristianesimo erano assai lontani dall' immaginarsi che si sarebbe andato a cotesti eccessi; come al giorno d' oggi e vescovi, e papi, e abati, e monachi non sanno persuadersi di avere dovuto perdere quei cari privilegi, che se potessero li metterebbero di nuovo in vigore.

PENSIERI SULLA DONNA

(Continuazione, vedi il n. 15).

Non evvi che l'amore, che influisca potentemente sul procedimento delle facoltà intellettive, sulle inclinazioni e sugli affetti dell' uomo, ove sia circoscritto nell' ordine naturale.

La simpatia morale nella specie umana crea la società, e ne delizia l' esistenza; ma non l' amore sciupato dei teatri, e dei romanzi, bene spesso straniero agl' intendimenti ed agli impulsi della natura, e saggiamente definito dal filosofo di Verulamio: *plus scenæ quam vitæ prodest.*

Intendasi l' amore naturale, puro e verace, che, come dicea Cabanis, non è torrente che rovescia, non un vano fantasima, non una lubrica ed illusoria galanteria che snatura con affettazione i sentimenti più delicati, non aspirazione metafisica che sorge dall' impotenza del sentimento.

Digitized by Google

Il vero amore originato e sorretto da un senso elevato di morale affezione e riverenza, abbelisce e felicita l' umanità.

Se l' amore si degrada e limita i sensi, le donne stesse ne sono le prime sagrificate; poichè se questa passione non sia contenuta, non ingentilita da profondo senso morale, degenera in un cieco furore che estingue l' espansivo sentire, che abbrutisce l' umanità.

L' amore infatti riverbero del capriccio, è labile come il capriccio; oggi disprezza l' oggetto che ieri idolatrava; non raddolcisce, ma invigorisce le sventure; non protegge, ma fa delle vittime e le insulta; e in luogo di cementare la concordia, la pace, i nodi più sacri delle famiglie, ne suscita i turbamenti e gli scompigli, e prodiga sinistramente rancori e veleno.

Il moralista di corto intendimento, ignaro del come le umane cose si disciplinano, vorrebbe proscrivere le donne dalla vita sociale; il filosofo illuminato accorda invece alle donne la missione benefica dell' umana famiglia, che informa e abbellisce i costumi, che sveglia lo spirito creatore delle lettere e delle belle arti.

Nell' età prima delle donne, disse un' egregio scrittore, esposta a mille pericoli, ove lo spirito si apre alla verità, ove il cuore riceve una forma, ove si prende una strada che adduce ai decisivi destini della vita, non ne abbandoniamo l' ingegno non ne dimentichiamo il cuore, mettiamo queste creature in istato di energicamente pensare, e di esporre giudizii indipendenti, imprimiamovi la convinzione che il loro più degno influsso devesi esercitare in seno alla famiglia; così la donna non sarà leggiera, nè civettuola, e diverrà per gli uomini strumento di civiltà e non di corruzione.

Per riordinare la condizione delle donne, non basta però elevarne l' intelletto; esse abbisognano degli affetti che nutriscano il cuore di ridondanti commozioni; essendochè loro precipua destinazione è l'addivenire spose e madri; l' essere circondate d' una famiglia, l' indefettibile esercizio dei loro naturali offici d' abnegazione, di carità e di conforto.

Sciaguratamente i costumi e i pregiudizii costituendo una mostruosa distinzione nelle classi sociali, oppongono gravi ostacoli al soddisfacimento di questa naturale vocazione.

Chi vanta nobile progenie reputa macchiarsi il nome sposando una cittadina, per quanto sia graziosa, educata, istruita; il ricco aspira a doviziosi matrimonii per ampliarsi le fortune; il gretto figlio di uno speculatore arcanamente arricchito, ripudia la figlia d' un' illustre pensatore, d' un distinto umanitario, dotato della più splendida rinomanza, che non porti materiali tesori. Le naturali ed intrinseche convenienze si trascurano, seguendo le accessorie; così l' immaginario futile decoro delle caste, l' orgoglio e l' avidità dell' arricchire

Digitized by Google

invadono miseramente il campo dell' intelligenza e del cuore, degenerando così in tristizia i più sacri elementi della vita civile.

Veggonsi di frequente giovani donne d' umile e di mediocre condizione, necessitose di riempiere un voto insopportabile dell' anima loro, legarsi in matrimonio con uomini vecchi, o corrotti, o col primo in cui s' avveggono quantunque sconfacente alla loro mente ed al cuore; ed indicibili sono le pene di una donna, vittima d' un imponderato matrimonio; non rallegra mai raggio di gioia la vita presente ed avvenire; è orribile lo stato d' una donna che, ardente d'affetto, si trovi avvinta ad un uomo che non le corrispondi con egual sentimento; che dotata di concezioni elevate incontri un marito ignobile o spensierato!

Se le leggi ed un buon sistema di educazione avessero per iscopo di prevenire e scemare i pericoli di sconvenienti elezioni, non si avrebbe nel matrimonio un gioco insopportabile, ma sibbene un' alleanza che colle attrattive più seducenti letiziarebbe la vita.

E da ciò abbiamo la corruttela e lo sviamento delle mogli; escita la donna dalle mani della natura è simile a dolce e limpida ninfa, lungo il corso s' intorbida e corrompe da immondezze che vi si immettono per le opinioni e per gli abusi sociali, che al contrario dovrebbero cospirare a serbarla pura e incontaminata.

Se a ciascuno fosse lecito penetrare nelle famiglie, ch' esser dovrebbero asilo d' intemerati costumi, mentre sono l' emporio della corruzione, si persuaderebbe che la civiltà di cui ci vantiamo si tramuta in apparenze ingannevoli, ma che in fatto è una vera barbarie decorata da un aureola vana e spregievole.

Distinti pensatori ed umanitari riconobbero per inevitabile che la differenza della fortuna non fosse ostacolo ai matrimonii, e l' utilità dell' associazione dei due sessi fosse il risultato della somiglianza dell' indole, e dei moti liberi ed affettuosi del cuore.

(*Continua*)

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 8 Dicembre 1870. N. 23.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Chiesa e lo Stato, di *G. Ferrari.* — Pensieri sulla donna, (continuazione). — Mutabilità degli esseri organizzati, del dott. Ch. *Letourneau.* — Lettera di Garibaldi al sig. Enrico Guesnet d'Ingelmünster.

LA CHIESA E LO STATO

III.

I lodatori del medio evo — i nemici della civiltà — hanno bisogno di una teorica che serva di base alle loro stravaganze in religione — al loro assolutismo in politica e ad ogni altra esagerazione nelle molteplici appartenenze del mondo sociale. Noi la conosciamo questa loro teorica ed abbiamo dianzi toccato come la Chiesa per istituto e per tradizione non risponda che al concetto dissolvitore di dare lo sfratto alla ragione umana come inetta allo scoprimento del vero e — per insania assoluta — indurre l'azione dell'uomo — con una morale antisociale — alla cieca obbedienza della disciplina religiosa.

Ora finalmente siamo al punto della quistione nel quale è d'uopo separare la parte politica dalla religiosa, e vedere quanto sia attendibile la massima, la quale, in omaggio alla libertà, vuol sciogliere il freno alle intemperanze della fazione clericale.

È in voga da qualche tempo l'uso di far correre su per la bocca di tutti certe frasi o sentenze di senso molto elastico, le quali con facilità si prestano a quelle tali interpretazioni che torcono il vero significato delle dottrine liberali. Di questa risma è la formola cavou-

Digitized by Google

riana *Libera Chiesa in libero Stato* che conformandosi coll' opinione di rispettare le credenze cattoliche, permette che si eserciti un potere sugli animi dei fedeli capace di risvegliare le più prave aberrazioni. La libertà non consiste nel lasciare ad alcuno il mezzo di nuocere ad essa impunemente, e contraddice al suo medesimo principio chiunque in suo nome vuole che venga fatto anche il male. Sulla base della libertà lo stato non può nè deve riconoscere un potere, la cui azione scema nei cittadini l' obbedienza ed il rispetto ai principii, che regolano la cosa pubblica sotto il governo subordinato alle istituzioni nazionali. La libertà accorda a tutti il diritto di ottemperare fedelmente alle convinzioni individuali, ma lo Stato non può permettere, senza un danno evidente, che un' autorità qualsiasi eserciti un potere che oltrepassa i confini della libertà individuale. — Il diritto di associazione deve essere inteso nel rapporto della buona consonanza con tutti gli altri diritti regolati dalle leggi del regno, onde niuno si allarghi fuori della cerchia sua propria e cessi di venir contrassegnato dall' interesse generale. Da questa tutela scaturisce una protezione reciproca senza che niun diritto si confonda e venga meno al conseguimento del suo particolare esercizio. Posto adunque che il riconoscimento di un' autorità sacerdotale e l' esercizio che ne deriva importa la difficoltà di mettere un limite agli effetti che vi dipendono, i quali si riconobbero diretti ad annullare quelli derivanti dall' esercizio dei doveri del cittadino, è manifesto che torna inutile studiare la legge di una pretesa concordia fra un' autorità e l' altra sulla distinzione della Chiesa dallo Stato. — Chi obbedisce alla Chiesa disobbedisce allo Stato, ed è il peggiore dei cittadini. — Una scuola che insegna la demoralizzazione civile non deve, nè può venire protetta dalla libertà. — La religione nuoce ai progressi della vera civiltà. — La regola di questa — la sua norma suprema — è la mente dell' uomo, la quale dev' essere aiutata perchè col solo concorso delle sue forze e dei sussidii meramente naturali si eserciti, si arricchisca, si giovi di tutte le verità razionali e se ne valga a profitto del bene comune. L' interesse dello Stato si appoggia unicamente in ciò, che gli uomini abbiano un' intera contezza della legge morale che risulta dall' insieme dei sentimenti della coscienza popolare; che l' idea pura di questa legge sia rappresentata unicamente dalla persona, il cui istituto intellettuale ed i costumi della medesima servano d' esempio agli altri, e stiano loro sotto gli occhi senza l' intervento del sacerdote, di cui niuno ha bisogno quando si tratta di riscontrare nel segno esteriore degli atti altrui ciò che tutti abbiamo di dentro, e sappiamo leggere gli stessi caratteri nella nostra coscienza. La scienza politica ricerca dunque nella filosofia la espressione adeguata di quanto vi ha di più eccelso e di più rilevante nel perfezionamento della ragione: e siccome abbiamo detto

Digitized by Google

che la mente umana dev' essere la cima e la norma della civiltà, ne segue che a questo intento è necessario mantenerla perfetta nell' esser suo, e quindi lo Stato deve vegliare e provvedere perchè nessuno la guasti o la faccia ammalare.

Circoscrivete pure la Chiesa al dominio spirituale e all' esercizio della sua autorità religiosa, e vedrete egualmente che colla libertà — di cui si vuol far tanto spreco — tenterà di sottordinare la civiltà alla religione, e lo Stato alla denominazione papale. La comunione cattolica con a capo la Corte di Roma non possiamo considerarla una semplice ed inocqua associazione di credenti come tutte le altre società religiose, e pensare che la Curia apostolica voglia rimaner fuori del campo delle sue sterminate pretese. Lo scopo della Chiesa è d' invadere la sfera dell' attività umana, in cui hanno origine le scoperte e i progressi della nostra specie. La sua scuola è accomodata a quest' ufficio, la sua moralità è intesa a prepararne l' adempimento, il suo culto a consacrare gli effetti. — Come volete dunque che i suoi insegnamenti non contraddicano e non riescano pregiudizievoli al morale andamento di uno stato? Credete forse che separando la Chiesa dallo Stato, in ordine alle cose temporali, quella non intervenga egualmente nei negozi civili e politici e che non sappia far guerra con ogni maniera d' inquietudini al libero sviluppo della mente e della coscienza nazionale? E come siete voi preparati per questa lotta? Contrapporrete ad un' organizzazione compatta ed estesa come quella del clero cattolico — che si fortifica all'ombra dell'ignoranza popolare e dirigendo le intemperanze del fanatismo — contrapporrete, diciamo, solo una **parola** che viene in vario modo interpretata, e di cui sa approfittare anche il prete — **la Libertà?**.... Oh! no — nessuna libertà a chi cerca far prevalere unicamente le pretese dell' errore — a chi cerca di mutilare l' intelletto e rendere spaventevole l' uso della ragione. — Nessuna libertà a chi con uno studio accurato e profondo volge ad opere di corrutela e di pervertimento morale le tendenze generose del popolo, e la sua bollente immagiuazione. — Nessuna libertà ad una casta piena d' orgoglio e di sfrenata ambizione che col pretesto di regolare le coscienze, interviene in tutte le relazioni della vita, ne attossica le dolcezze, ne scuote le virtù, ed accresce con una bugiarda e falsa pietà le debolezze e le angustie dello spirito umano.

Quando si vuol giudicare della bontà assoluta di un' istituzione, è duopo paragonare la somma dei buoni effetti con quella dei cattivi — Ora niuno vorrà negare, dopo le molteplici esperienze di molti secoli, che il risultato intrinseco, e necessario del cattolicesimo è quello di abbassare la natura umana — d' impedirne l' attività — di crucciare gli affetti — di soffocarne le tendenze — di tormentarne lo spirito cogli esaltamenti dell' immaginazione. Per ciò noi non pos-

Digitized by Google

siamo affermare che la diffusione delle credenze cattoliche — assolutamente parlando — sia stata utile ai popoli, se prima non ci vien dimostrato che la libertà è una chimera, e che la forza autrice e conservatrice dell' incivilimento può sussistere e fiorire senza di quella, e se non ci provano che il progresso è una menzogna.

Se dalla scienza passiamo alla politica non si può negare che le credenze cattoliche non sieno state semenza di lunghe e atroci guerre civili, ed abbiano preparata e disposta da lungi quell' anarchia intellettuale che produsse non solamente quanto si osserva di paradossale, d' utopico e di contradditorio nelle opere di alcuni scrittori, ma bensì quegli eccessi che contaminarono i prodotti della civiltà, cercando di renderli poveri e sprovveduti d' ogni efficacia. — Insomma le dottrine del cristianesimo non sono atte che a fare dei popoli lo strumento dell' ambizione e del potere dei principi, a partorire quel dispotismo civile e politico che serve a mantenere obbedita e prepotente l'autorità della Chiesa cattolica. E non giova ricordare la lega lombarda e le altre magnanime imprese di cui si vuol padre il sentimento cristiano ed il fervor religioso; chè se talvolta i sacerdoti suscitarono i popoli contro i loro oppressori, più spesso nol fecero che per togliere ai re ciò che questi sdegnarono accordar loro, non mai sazi di allargare la dominazione teocratica. Laonde se si parla del vero progresso civile e delle conquiste che abbiamo fatto sopra la rozzezza dei tempi andati, e di quei mutamenti sociali che noi ricordiamo con onore e senza rammarico, tanto è falso che la scuola e l' insegnamento cristiano abbia contribuito a produrli ed ammetterli nel mondo, che la scienza ha dovuto per un tempo non breve sfuggire alla persecuzione, all' oltraggio e all' odio implacabile dei preti di Roma. Si vede impertanto quanto vada errato colui che ammette tuttavia e giudica gl' incrementi del sapere moderno come il portato delle dottrine del cristianesimo, e sforza l' intelletto a trovarvi l' accordo coi principii della libertà, quando ormai — e se ne accorgono anche i fanciulli — non v' è certezza più lampante di quella che in generale così la forma come la sapienza del culto cattolico interrompe i progressi della menta umana, nuoce anzichè giovare alla causa dell' incivilimento.

G. FERRARI.

Digitized by Google

PENSIERI SULLA DONNA

(Continuazione, vedi il n. 22).

Assoluta era la legge di Mosè, che le donne non portassero dote, che ad esse ineccepibilmente costituivasi dai mariti; lo stesso era dei Lacedemoni e dei vetusti Germani, appo i quali la donna era rispettata e felice per le sue doti naturali, su cui Tacito scrisse: *dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert.* Maometto prescrisse agli uomini nel Corano: *dotate le vostre spose, e guadagnatene il cuore coi benefici.*

Con ciò non crediamo appoggiare unioni inconsulte istigate dal capriccio; chè anzi la disuguaglianza della classe è prescritta dal naturale procedimento delle cose; tolta l' emulazione e la proclività al miglioramento individuale, giacerebbe inerte l' attività umana, sorgente della prosperità generale: sosteniamo soltanto che se le naturali differenze debbansi rispettare, non si devono però moltiplicare con erronee opinioni, con opporre imbarazzi a certe unioni, di cui la natura stessa è potente inspiratrice.

Come in tutto il resto, la libertà che non degeneri nell' abuso, nel libertinaggio e nell' anarchia, anche nella scelta dei matrimonii renderà liete e felici le donne del loro destino, e di conseguenza virtuose; avvegnacchè il vuoto d' un' anima affettuosa ed appassionata conduce alla frivolezza, corrompe il cuore, guasta i costumi.

E voglia il progresso raggiungere il sommo compito ove una buona azione soltanto sia nobile e meritoria, più che un utile titolo ereditario! in cui gli uomini si apprezzino, non già per l' ingannevole splendore di ridicole apparenze, ma per le potenti virtù dell' ingegno e per quelle del cuore! in cui la ragione s' imponga all' orgoglio, la realtà generosa alla vigliacca ipocrisia, l' alto senso del bene all' avidità del lucro ed all' egoismo della speculazione; che la libertà e l' eguaglianza non siano un' esanime parola dei codici, ma il diretto risultamento dell' opera comune e dell' esercizio promiscuo dei civili diritti.

E se è vero che il proclamare i miglioramenti non è attuarli; che i pregiudizii non possono sì facilmente togliersi dalla mente inferma degli uomini; è però sempre la critica agli errori, opera santissima

Digitized by Google

e salutare; se la tua voce redime un solo uomo dai vampiri della brutale ignoranza, e della stupida superstizione, dalle fiabe d' una fede cieca e d' una rivelazione corruttrice, o se giungi a redimerne una donna, e la rendi felice, questo pensiero ti sublimi l' anima e ti faccia sprezzare la satira e il ridicolo dei maligni e dei tristi; essendochè la più bella impresa, d' un valore indiscutibile, e che non ne ripete l' entità dai commenti dell' opinione, quella è di cooperare agli intendimenti della natnra; le rette dottrine si assimilano alla semente evangelica che oggi sparsa *dabit fructum in tempore.*

Il compimento però della rigenerazione della donna è ripetibile dalle istituzioni sociali, e dalla pubblica opinione.

Nè pretendesi però identica la destinazione dell' uomo e della donna; sarebbe assurdo il pensiero, diceva Rousseau, che giovasse far della donna un uomo e viceversa.

Diversa essendo la costituzione e le facoltà dei due sessi, debbono bensì agire unanimi, ma non correre l' identica via, esercendo la donna i suoi naturali diritti, vince e dà frutto; invadendo i nostri, scende al disotto; nella miriade de' secoli le donne brillavano ad intervalli con azioni virili; ma il loro costante ufficio fu di creare e ingentilire i costumi; e tutti i tempi, tutte le storie attestano, che il regno legittimo della donna fu immutabilmente e sempre quello del cuore.

Atene condannò a bere la cicuta Focione: il furore del popolo ateniese sopravvive alla sua morte, esigliandone perfino il cadavere, una donna lo rintraccia, ne racchiude in un monumento le ceneri, e sparge lagrime su quel grande sacrificato; in quella profonda devozione, in quella generosa sollecitudine, veggo la donna della natura, la donna di tutti i tempi e di tutti i luoghi; mossa dal cuore vi risposero i secoli attoniti e comossi.

Rasa al suolo nel medio evo la potente Milano da un guerriero, i milanesi la redensero con sudata vittoria; rammenta l' uomo le torri fortificate, l' onor patrio oltraggiato, e scioglie i voti ai sibili della vendetta; la donna più mite, bacia siccome sacra la terra dei suoi natali, rammenta i cari perduti, piange e ne implora dall' alto pace e misericordia!

Nel politico rivolgimento di Francia, su lo scorcio del secolo XVIII, l' entusiasmo della politica indipendenza infiammava l' animo della donna; non ostante la contrarietà estrema dei pensamenti, nei dannati alla proscrizione od al patibolo per delitti politici; le donne vedeano l' uomo, e gli prodigavano, a fronte dei più tremendi pericoli, sollecitudini e cure.

(*Continua*)

Digitized by Google

MUTABILITÀ DEGLI ESSERI ORGANIZZATI

Le forme organizzate sono immutabili come cristalli viventi? O sono al contrario mutabili seguendo le leggi progressive inerenti al loro organismo, assecondando così la volubile natura dei centri nel cui seno vivono, e dell' atmosfera di cui sono imbeverati, degli elementi che incessantemente tolgono a prestito dal mondo esteriore e che dimorano per un lasso di tempo nella trama del loro tessuto? Grande quistione di storia naturale generale, sulla quale furono scritti e scriveranno chissà quanti volumi! Questa questione tocca una niniata di pregiudizii e di soluzioni premature ed interessate, e perfino di dogmi, alcun de' quali risalgono all' edenica età dell' oro, e comportano scioglimenti differenti, secondo il metodo impiegato e secondo l' estensione più o meno grande dell' orizzonte intellettuale.

Ad esempio, per chiunque è attaccato, sinceramente, o no, alla tradizione biblica, il dubbio non è possibile; per cotestoro istantaneamente le forme organiche son sorte all' esistenza, e la loro morte sarà così improvvisa come la loro nascita; di guisa che l' attuale *creazione* come l' aveva a tutta prima creduto Linneo — non è che un' immagine ingrandita ed alcun poco offuscata del paradiso terrestre. Le forme organizzate sono adunque immutabili.

Anche coloro che coltivano le scienze, indipendentemente da ogni considerazione religiosa, risolveranno la questione della persistenza o della mutabilità delle forme organizzate in senso inverso dagli specialisti e dagli uomini inclinati a generalizzare. I primi s' appoggeranno unicamente su di un piccolo numero di fatti, osservati il più sovente sopra piccolo numero di specie, durante la corta durata della loro vita, e non avendo veduto proprio coi loro occhi manco le piante dei loro giardini, o i cavalli delle loro scuderie, trasformarsi completamente da una specie in un' altra, saranno condotti a concludere in favore della permanenza più o meno assoluta dei tipi, non solamente specifici, ma altresì delle razze, e fors' anche delle varietà; poichè il numero e l'importanza delle particolarità osservate, ingrandiscono naturalmente a misura che si ristringe il campo d' osservazione.

Non per ciò è a sprezzarsi la bisogna da questi minuziosi osservatori. Poichè non è certo inutile nella storia naturale che i fatti di dettaglio sieno più attentamente e scrupolosamente constatati, pesati

Digitized by Google

e giudicati. Ma quantunque vi sia bisogno d' un catalogo ben fatto, la scienza è più che un catalogo, poichè vive d'induzioni tanto quanto di fatti concreti; e volendo privarnela scevrarnela, è volerla intisichire ed uccidere.

Ora, l' induzione conduce a verità tanto più generali ed importanti, quanto più larga sarà la base sopra cui riposa. Così, quando si tratterà di risolvere i più grandi problemi di storia naturale, l' opinione d' un Lamarck, d' un Geoffroy Saint Hilaire, d' un Darwin ecc, avrà ben altro peso che quella di certo botanico, il quale con la lente all' occhio dopo anni e anni di lavoro riuscì a suddividere in centocinquanta specie immutabili i due generi *rubus*.

Ora, ci sembra che la questione della mutabilità delle forme organiche, sia in oggi suscettibile d' una soluzione generale, se si vogliono dimandare argomenti e prove a tutti i rami principali della storia naturale, e prender nota dei tratti importanti del mondo organico nel tempo e nello spazio.

I.

L' opinione della stabilità assoluta delle forme organizzate, dovette nascere naturalmente nello spirito umano allorquando nessuna idea di gerarchia, di classificazione del mondo vivente, non era ancor stata concepita. Che avvi, infatti, di comune fra l' uomo, l'uccello, l' insetto ed il mollusco? Solo le tre più grandi differenze poterono essere rilevate di prima vista. Si distinse per esempio l'animale dal vegetale ed allorchè la scienza si fu alquanto innoltrata, nei primordii, altre grossolane divisioni ebber luogo, e celebri botanici, Ray, Tournefort non esitarono a dividere il regno vegetale in erbe ed alberi. Le gradazioni sfuggirono completamente alla vista, e l' idea del passaggio graduale delle forme più semplici alle forme più complesse non potè nascere.

Ma una volta stabilita la disposizione delle serie, almeno a grandi tratti, che queste serie sieno concepite poi come linee semplici, o come gruppo di linee parallele, o come un albero, una serie ramificata come dice Lamarch — si è naturalmente condotti a domandarci se tutti questi tipi viventi, legati da una gradazione più o meno saliente, non sieno sortiti (nati) per figliazione gli uni dagli altri. Come infatti, farsi ragione delle similitudini così di sovente sorprendenti, fra le specie, i generi e perfino le classi naturalmente ben determinate, nell' ipotesi d' un' apparizione capricciosa, senz' ordine e senza legame, delle diverse forme viventi? Là non esiste che un

Digitized by Google

a priori; ma lo *a priori* non è punto a sdegnarsi quando è in grado di sopportare il controllo dell' osservazione analitica, e ne riceva una singolare conferma.

Che ci apprende infatti la paziente osservazione del regno o dell' impero della natura? Ci apprende che tutti gli esseri viventi sono costituiti da un' aggregazione d' elementi istologici più o meno nettamente limitati: ma nel cui seno s' opera incessantemente il doppio movimento d' assimilazione che costituisce la vita, tanto presso l' infusorio quanto presso l' uomo, al basso della scala organica noi troviamo degli esseri il cui solo carattere è d' essere viventi, esseri che Carus propose di lasciar fuori dei quadri, sotto nome di protorganismi, non osando battezzarli nè col nome di vegetali, nè con quello di animali. Se dagl' infimi esseri montiamo gradualmente verso gli esseri complessi, vediamo poco a poco, lentamente, i diversi organi modellarsi, succedersi, specializzarsi viemeglio, e ciò sopratutto è evidente e maraviglioso nel regno animale, il più scientificamente classificato, forse per ciò solo che è più complesso, fors' anche perchè i botanici classificatori non sono ancora riusciti a subordinare, per ordine d' importanza, i caratteri delle loro divisioni e suddivisioni.

Checchè ne sia e rimanendo pure nel regno animale, ciò che basta al nostro ragionamento, troviamo prima di tutto il ramo dei zoofiti che comprendono esseri dissomigliantissimi per la forma e per l' organizzazione. Gli uni individualmente liberi, altri riuniti in communità, aventi qualche volta un comune sistema digestivo. Presso alcuni, si trovano i primi rudimenti del sistema nervoso; presso la maggior parte, gli elementi istologici sono assai male definiti. Nessun organo speciale per la respirazione; la confusione più grande nei processi di riproduzione. Non hanno nessun altro carattere all' infuori di non poter rientrare nei gruppi superiori e d'essere organismi imperfettissimi.

Più in alto troviamo gli annelidi ed i molluschi i cui organi e tessuto si specializzano, sopratutto a vantaggio della vita di relazione presso gli annelidi e massimamente in benefizio della vita nutritiva presso i molluschi. Rudimenti di sistemi ossei appariscono anche presso i cefalopidi e li avvicinano ai vertebrati inferiori ed ai pesci cartilaginosi. A partire da questo gradino fino al più elevato dei primi, la gradazione è talmente marcata, vedonsi tanto bene nuovi caratteri aggiungersi successivamente sopra un disegno primordiale comune a tutta la serie che qui non puossi negare un ordine veramente naturale. I tratti transitori, i tratti d' unione organica abbondano. La mascella superiore dei pesci *plectognathes* si congiunge al cranio, s'incastra con esso, come presso ai vertebrati gerarchicamente più elevati. Fra il cuore biloculare dei pesci ed il cuore dei mammiferi ha posto il cuore a tre scompartimenti dei *Chelonieus* ecc.; la coale-

Digitized by Google

scenza dei ganglioni nervosi centrali si effettua gradatamente dal pesce al mammifero; citiamo infine i marsupiali, i monotremi, che stante l' imperfezione dei centri nervosi, l' assenza della placenta, rilegano i mammiferi ai vertebrati inferiori.

Non altro che su fatti adunque si fondò Lamarch quando scrisse: « che tutti gli organi speciali si semplificano progressivamente di classe in classe, s' alterano, s' impoveriscono, si attenuano poco a poco discendendo la scala zoologica e perdono la loro concentrazione locale se sono di prima importanza e finiscono per sparire completamente e definitivamente prima d' aver raggiunta l' estremità opposta della catena » (Filosofia zoologica, t. 1, p. 131 132).

Notiamo, che per questo grande naturalista la serie non è unica e lineare che per le masse principali attorno a cui le specie disseminate formano delle ramificazioni.

II.

Se ora, lasciando l' attuale regno organico, noi frughiamo, investighiamo gli strati della scorza terrestre; se abbracciando d' un colpo d' occhio generale l' insieme delle specie fossili, noi domandiamo alla paleontologia qual sia l' età relativa dei tipi organizzati; là ancora, in difetto d' innumerevoli lacune che calmino poco a poco le nuove scoperte, noi vedremo nell' insieme la legge dello sviluppo progressivo ricevere una nuova conferma.

L' enorme rizopodo del Canadà (Eozoon Canadense) gelatinoso, sarcodico, all' ultimo grado della scala animale, mostrasi anche nei terreni metamorfici antichi, gran tempo, ben gran tempo avanti l'apparizione dei molluschi, anticamente considerati quali primogeniti del mondo organico. Indi la paleontologia ci mostra all'età siluriana quasi simultaneamente, perchè non ha potuto ancor rannodare le anella della catena, dei polipi, degli annalidi e dei molluschi, sopratutto dei crostacei e qualche pesce placoide; indi appariscono i rettili (età *devoniana*); più tardi ancora gli uccelli (terreni *triasici*) e solo sui terreni terziarii i più perfetti dei vertebrati, e i mammiferi; in ultimo le scimie e l' uomo. Che i diversi rami zoologici non abbiamo sempre camminato progressivamente attraverso la serie dei periodi geologici; che i più perfetti dei molluschi, i cefalopidi appariscano in numero, se spicca all' età *siluriana*, ciò può aver relazione in parte con un movimento retrogrado toccante certe forme specialmente, chè non tutte le reliquie organiche si prestano alla loro perfetta conservazione in centri differenti; ciò riguarda certamente e

Digitized by Google

sopratutto l' imperfezione della paleontologia, e non potrebbe infirmare i grandi fatti di capitale importanza, che abbiamo citati.

Ciò che fa la paleontologia pel mondo organico intero, l' embriologia comparata lo fa per le specie organiche contemporanee, ma con più grande precisione. Grazie a lei noi assistiamo alla graduale formazione, alle metamorfosi, agli sviluppi delle suddivisioni. Essa c' insegna che gli esseri organizzati, differiscono tanto meno, quanto più si rimonta alla loro origine, che la quasi totalità delle specie animali, per esempio, deriva da una cellula ovularia semplice contenente il nocciuolo e sensibilmente identica in tutto il regno; che anche sul principio dell' evoluzione, l' uovo che darà vita ad un tedine non diversificherà molto da quello che genererà un uomo.

Presso tutti gli animali, l' uovo si segmenta alla stessa maniera; presso tutti e si forma *un blastoderma.*

Da questo momento i vertebrati e i non vertebrati si distinguono di già, e là abbiamo una prova che il ramo dei vertebrati, risponde ad una naturale divisione. Presso tutti i vertebrati infatti, cellule e granellini intra-ovarj s' accumulano in un punto e disegnano un nido germinativo che accusa la *linea primitiva* indicante il posto dei centri nervosi cefalici.

Indi le classi della serie si specializzano. Presso i mammiferi, la parete della cellula ovaria (membrana vitellina) si contorna di una specie di bianco e sembra piegarsi per dar vita a dei prolungamenti esterni placentari destinati ad attaccare l' embrione sulla madre, ecc.

Descrivere, anche grossolanamente le fasi embriologiche susseguentesi presso i mammiferi, sarebbe impossibile, senza sortire dai nostri confini. Ma ce ne asteniamo limitandoci a rimarcare che lo sviluppo embrionario del mammifero superiore riproduce transitoriamente un buon numero dei caratteri organici permanenti presso i vertebrati inferiori.

Possiamo notare p. e., che il cuore nell' embrione umano è a tutta prima a due sole cavità, come presso i pesci che un po' più tardi la circolazione e la conformazione cardiaca richiamano ciò che persiste presso i rettili: che al secondo mese della vita intra-uterica, l' *uomo sapiente*, tanto inclinato più tardi ad ammirarsi come un dio, è ornato d' una coda fortemente sviluppata, che bentosto si riassorbe, così come arriva per la cazzola. Se frattanto, seguiamo l' evoluzione degli apparecchi nel cui seno risiede la ragione della superiorità dell' uomo sul rimanente degli esseri, cioè dei centri nervosi encefalici, li vediamo presso l' uomo passare successivamente per fasi molto analoghe a quelle che presso le classi inferiori dei vertebrati formano lo stato definitivo. Senza dubbio non c'è parità assoluta, ma l' analogia è grande al punto, che Serres ha potuto ridurre l'in-

Digitized by Google

sieme delle evoluzioni cerebrali embriologiche presso il mammifero superiore, a quattro periodi formanti serie, rappresentanti successivamente i lobi cerebrali dei pesci, poi quelli dei rettili, poi gli emisferi degli uccelli, infine i centri nervosi complessi dei mammiferi.

III.

Il rapido colpo d' occhio che abbiamo gettato da una parte sull' insieme del mondo organizzato nel tempo e nello spazio, dall'altra sui periodi evolutivi delle specie viventi ci permette di già poter formulare qualche proposizione generale, importantissima e incontestabile; poichè l' ipotesi e l' induzione non vi hanno luogo, ma solo le pure constatazioni dei fatti.

In fatti la *tassinomia* dei regni organici, la paleontologia, l' embriologia unanimamente ci dicono che le differenti forme stabili degli esseri organizzati del pari delle fasi transitorie per le quali passano gl' individui viventi, isolatamente considerati, possono egualmente intercalarsi entro due termini estremi.

Al gradino inferiore, dal punto di partenza, troviamo, o vuoi una cellula semplice, o vuoi meno ancora forse, una sostanza *colloide* sarcodica, amiba; all' altra estremità, all' apice della serie, vediamo esseri complicatissimi, formati istologicamente d' elementi, di tessuti molteplici e differenti che costituiscono, mediante il loro agruppamento, degl' organi destinati ciascheduno a speciali funzioni.

Riassumendo ecco quanto troviamo; al basso, semplicità nell' organismo, indecisione nella forma, confusioni nelle funzioni; in alto, complessità di tessuti, specializzazione organica e fisiologica, I termini estremi rilegati presso l' individuo da una serie non interrotta da fasi graduate, mentre che nell' insieme del mondo organizzato, esistono tuttavia numerose lacune, di cui molte vengono presso a poco colmate dalla paleontologia. Cionullameno anche con queste stesse lacune molti importanti frammenti sussistono — per esempio l' ordine tanto naturale dei vertebrati — perchè si sia obbligati ad ammettere, a titolo di legge generale, la gradazione nelle forme e negli esseri.

Non è opportuno in una esposizione sommaria, verificare questa legge primordiale, rammentando la gradazione e la degradazione di tutti gli apparecchi organici, di tutte le funzioni nel regno organico il più ordinato, il regno animale; ma torna indispensabile l'esaminare sotto questo punto di vista, una delle funzioni più importanti, quella cioè che assicura la durata del regno che ha servito di base a tutte le definizioni della specie, la generazione.

Digitized by Google

Prendendo come tipo superiore i più complessi dei vertebrati, i mammiferi e per termine perfino i radiati, i polipi, gl' infusorj i più semplici, vedesi tosto che la maniera più perfetta di riproduzione è la generazione bisessuale con accoppiamento, cioè di separazione di sesso su individui distinti. Nei piani inferiori dell' ordine vertebrato, vediamo la bisessualità perseverare, ma l'accoppiamento non è più necessario (i rettili, i pesci) se sortiamo poi dall' ordine vertebrato, delle tendenze alla confusione si mostrano di già p. e. nell' ermafroditismo di certi molluschi ecc.

Al disotto, constatiamo delle tendenze alla generazione mediante germogliamento, nei fatti di riproduzione ovipara senza concorso del maschio, ossservati presso le api dal curato Dzierzon, indi da J. Müller. In questo caso particolare di *partenogenesi* (Lucina sine concubita) la generazione solitaria non producendo che maschi, l'intervento d' un progenitore di sesso maschile diventa necessario per la propagazione indefinita di tanto più che a capo di qualche covata la facoltà partenogenetica si estingue.

Ma fatti analoghi sono stati osservati presso molte specie di (*lepidopteri*) e delle femmine sono state riprodotte in tal modo M. Carlie ha ottenuto mediante germogliazione tre generazioni di *Liparis dispar*. L' ultima covata non avendo dato che maschi, pose fine all' esperienza.

Nel 1852 M. Leukart constatò, *de visu*, la formazione di vere ova, senza il concorso del maschio, nelle ovarie di *Solenobia Lichenella*.

Si sa, dietro le osservazioni di Bonnef, che i moscherini possono produrre mediante generazione solitaria, una serie di generazioni a cui mette fine il freddo dell' autunno, provocando l' apparizione della bisessualità e la necessità della fecondazione. Ma quello non è che un semplice affare di temperatura.

In una stanza calda Kyber ottenne dai moscherini delle concezioni virginali, immacolate, e delle generazioni vivipare durante quattro anni. Il freddo solamente, attaccando l' energia riproduttiva, fa ricomparire i sessi e il bisogno delle ova.

Secondo M. di Quatrefages, i moscherini virginalmente partoriti provengono da piccole masse granellose comparenti al pari delle ova, nell' ovaria, ma in cui non si potrebbe rilevare nè un vero *vitellus* nè una vera vescica germinatrice. Sarebbe insomma un semplice germoglio interno.

Discendiamo ancor più basso nella scala degl' esseri e troveremo la riproduzione per germoglio fissata: or sola, come presso molti infusorj, ora associata, presso gli stessi esseri coll' oviparità e la generazione sessuale.

Così, certi testacei univalvi, certi *Naïs* annalidi si dividono spontaneamente in due metà, ciascuna delle quali riproduce o la testa o

Digitized by Google

la coda che gli manca. Poi a capo di qualche generazione ricompariscono i sessi e l'oviparità. Presso certi annalidi (Myrianes e Syllis) cinque o sei individui nascono così fra il primo e l' ultimo annello del genitore parente e restano attaccati da un comune intestino.

Alcune specie espellono nella stessa covatura dei germi che possono svilupparsi da sè soli ed altri che hanno bisogno di fecondazione.

L' idra si riproduce tutta per germoglio, quanto mediante ova *cilies* comparenti in un punto qualunque del corpo.

Proprio nell' infimo limite del regno animale, troviamo degl' infusorj, presso cui l' oviparità è molto problematica o almeno eccezionalissima. Il processo ordinario consiste nella divisione spontanea, ed i pretesi organi riproduttori osservati da M. Balbiani, si dividono come il resto dell' individuo. Ben più, Kolliker dice aver constatato il fenomeno inverso, cioè la congiunzione, la fusione di due o più individui in un solo.

Esaminiamo ora, e sempre a gran tratti, i prodotti di tutti questi modi di generare.

Immediatamente rimarchiamo un' analoga gradazione. In alto, regolarità, perfezione; al basso, carattere all' opposto.

Presso i mammiferi superiori, gestazione placentaria, grandissima rapidità nella successione delle fasi embriologiche, nascita dei piccoli provvisti di tutti i loro organi, che solo si sviluppano fino all' età adulta.

Presso i mammiferi marsupiali, l' imperfezione appare di già e il parto prematuro ne diventa la regola.

Presso gli uccelli, non più placenta, o viviparità, ma i piccoli sono completi come quelli dei mammiferi.

Nella classe dei rettili vediamo spuntare le metamorfosi, che è regola presso molti *annelès* (annalidi).

Così presso le rane, il piccolo non è, durante qualche tempo se non un mezzo embrione sotto la cui pelle sta riunita una porzione di *vitellus* a spese del quale ingrandisce; ma ingrandendo si trasforma. Ognuno conosce le trasformazioni della cazzola, in prima pesce, erbivoro a respirazione bronchiale, che diventa poi *batricien* a respirazione polmonare e carnivoro; e ciò mentre riassorbe la sua coda, e getta fuori a viceversa braccia e gambe come fa l' embrione umano.

Certi pesci presentano anche delle metamorfosi (*ammocœte*, larve di lamprede) ma queste trasformazioni si succedono ben più complesse presso gli annalidi, presso i *miriapodes* e gl' insetti alati sopratutti, in cui si osservano costantemente i ristagni d' umore sì conosciuti della larva, della crisalide e dell' adulto completo, provveduto di apparecchi riproduttori.

Digitized by Google

Più discendiamo, più si rilevano le fasi dello sviluppo, e arriviamo a delle forme intermediarie che hanno il potere di riprodursi senza concorso sessuale; alla produzione di molteplici generazioni uscite da un solo ovo, ciò che M. di Quatrefages chiama *geneagenesi*. Questi curiosi fenomeni di *generazione alternante* sono affatto eccezionali presso gli annalidi superiori, per cui non si sono potuti osservare che presso una specie sola d' insetti (i moscherini), ed una specie di crostacei (daphne), diventano comunissimi presso gli annalidi inferiori, i molluschi e i radiati. E qui non possiamo che segnalare que' fatti tanto curiosi che M. Van Beneden ha sì bene descritti *(Della perpetuazione della specie nei ranghi inferiori del regno animale)* notabilmente presso il parassita il cui uovo simile ad un infusorio *ciliè* dà vita ad un progenitore *(sporocyste)* che vomita migliaie di piccoli.

Questi divorano il loro ospite e diventano una specie di cazzole *(cercaires)* che s' incastrano o si rinchiudono presso un nuovo ospite in istato di crisalidi, e che diventano infine distomi con sesso e fanno migliaia d' ova generalmente nello stomaco d' un terzo ospite.

Riassumendo, relativamente alla diretta rassomiglianza che esiste fra genitori e piccoli, relativamente anche alla rapidità delle trasformazioni, ai ristagni della metamorfosi, vediamo la confusione, la disparità rilevarsi di tanto quanto più si esaminino esseri inferiori; e questa confusione si osserva affatto affatto accentuata, anche fra gli individui, i generi e le specie d' uno stesso gruppo.

Posti questi grandi dati generali, possiamo ormai toccare la questione della specie, pesare e criticare le definizioni che ne sono state date, vedere come nella pratica i naturalisti determinano le specie, ed infine annodando tutti i fatti, tutti gli argomenti, decidere quale è la dottrina che presenta più probabilità, quella cioè della mutabilità, o quella stabilita dei tipi organici.

CH. LETOURNEAU.

(Continua)

Digitized by Google

LETTERA DI GARIBALDI
al sig. Enrico Guesnet d' Ingelmünster

Autun 16 novembre.

Sono figlio del popolo, e pel popolo armato.

Paragonando le mie presenti occupazioni colle mie propensioni, avvi senza dubbio contraddizione.

Nemico della pena di morte ed amico della pace e della fratellanza umana, mi trovo a fare la guerra, che è l' antitesi dei miei principii. Amico della pace, certamente; ma nemico dei ladri, e considero come tali, l' Austria, il Bonaparte, e più che ladro il papa.

Applaudii alla dinastia prussiana fino a Sédan. Essa allora non era ladra, e l' umanità deve a lei se fummo liberati dai più grandi nemici: l' impostore di Roma e il suo protettore. Oggi essa è ladra, giacchè trionfa delle sue vittorie, calpesta una nazione generosa che ha fatto tanto pel progresso umano. Io considero i tedeschi come fratelli e spero che quanto prima, disapprovando la condotta dei loro capi, essi ridaranno all' Europa la pace che tutto il mondo desidera. L' esercito di Bonaparte venne distrutto, la Francia è stata umiliata e i pessimisti di tutti i paesi, come gli autocrati e i gesuiti credettero questa nobile nazione per sempre schiacciata. Non bisogna credere ciò, e i tedeschi sopratutto devono decisamente persuadersi del contrario. I francesi si sono ritemprati nella sventura, e, ora non c' è un solo uomo capace di portare le armi che non sia pronto a prendere il fucile per la difesa della patria.

La popolazione mascolina della Germania, tutta in armi sul territorio francese, diminuisce ogni giorno pei combattimenti e le malattie, mentre i difensori della Francia aumentano sempre ad onta delle perdite che essi subiscono per le stesse cause.

La Francia è ancora affatto incapace di misurarsi in battaglia campale coll' esercito prussiano. Ciò è vero. Ma l' esercito francese, sparso su tutta la superficie del paese, e perciò appunto lontano dai colpi delle masse nemiche, è invincibile, e coll' entusiasmo che aumenta ogni giorno nel paese, la posizione dei prussiani va sempre più diventando precaria.

In ciò che vi dico non vi sono nè rodomondate, nè esagerazioni. Sono tra le file del popolo, ne tocco le pulsazioni, e credo di non ingannarmi. In fine vi confesso che confido completamente in un felice successo finale.

Vostro dev.° G. GARIBALDI.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 15 Dicembre 1870. N. 24.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Chiesa e lo Stato, di *G. Ferrari.* — La Scienza Nuova di G. B. Vico, di *M. Aldisio Sammito.* — Un concorso curioso, — Così faceva mio padre. — Cenni bibliografici. — Cronaca.

LA CHIESA E LO STATO

IV.

Dalle cose rapidamente discorse nei tre numeri precedenti ci sembra dover stabilire — che l' Italia innanzi fosse portata alla condizione di vivere politicamente riunita in nazione, era colla Chiesa strettamente congiunta in amichevole concordia d' intenti e di opere civili e religiose. — Che una scuola politica, la quale risale ai tempi delle prime opposizioni fra la Chiesa e lo Stato, diffuse col principio dell' unità nazionale l' idea della separazione del potere spirituale dal temporale, riuniti nella stessa persona del Pontefice — Che fu ammesso e lo è tuttavia, che le imperfezioni e i trascorsi della Chiesa cattolica derivano principalmente dalla confusione dei due reggimenti sopraindicati — e che non si cessa di credere, coll' opinione di parecchi filosofi, essere la morale evangelica di una purezza e sublimità impareggiabili, a cui gli abusi temporali non hanno potuto nuocere, e rimanere per ciò incorrotta e accomodata a tutti i tempi, il che è una prova irrefragabile della sua derivazione sopranaturale. Che questi principii sono i medesimi che oggi corrono l' esperimento per raggiungere l' attuazione del concetto sopravvertito, e che per

Digitized by Google

le ragioni già esposte e i fatti dianzi allegati essi sortiranno l' effetto che abbiamo egualmente preveduto.

Ora, che dovrebbe fare l' Italia per mettersi in grado di avere una forte e salda politica capace di riammetterla all' altezza del suo antico predominio sulle nazioni sorelle?... La risposta è grave ed ogni conclusione dipendendo in gran parte dall' intendere il carattere del nostro secolo, ragion vuole che si dica tutta la verità, e che nessuna delle magagne venga tacciuta o messa innanzi con qualche scusa.

La scuola politica italiana che dall'età più vetusta è discesa fino a noi senza molte interruzioni, è quella che diede origine a tutte le altre scuole che preser› di tempo in tempo la direzione delle menti italiane. — Ossequente alla religione, informata per l' eloquenza e lo stile alle classiche scritture che diedero forma ed eleganza all' idioma nazionale, la scuola politica italiana ebbe in Dante il suo vero progenitore. Con audacia filosofica e poetica esaltazione egli concepì il regno unificativo d' Italia, pensando a circondarlo di tutto lo splendore e l' imponenza della sovranità, dandone l' investitura al principato più antico della storia, l' impero Cesareo. Egli risalì a Roma antica per rifare il mondo dei suoi tempi, ma il suo errore fu quello di aver cercato il liberatore fuori d' Italia, dando così principio a quella non ancora interrotta costumanza di regolare le nostre sorti sopra quelle di una nazione straniera. — I moti della Francia e le successive conquiste ottenute in tutti i rami della scienza sociale, modificarono — in quanto ai mezzi — le avvertenze delle dottrine dantesche, e stanchi alcuna volta i discepoli di spaziar nell' astratto, varcarono da questo al concreto e diedero in vario senso norma ed indirizzo alle imprese tentate con diversa fortuna dai liberali.

Sorse non è gran tempo in Italia — fortissimo per intuito prodigioso ed elevata sapienza filosofica — un intelletto straordinario, il quale si volse dapprincipio a propugnare un preteso *Primato civile e politico* degli italiani, riconoscendolo esclusivamente nell' integrità degli ordini del principato cattolico e della fede cristiana. L' utopia del pensatore subalpino svanì, non senza aver prima brillato di vaga luce come espero solitario nel cielo delle speranze d' Italia. Svanì fruttando pur troppo al suo autore le amarezze dell' esilio e, per colmo d' ogni disinganno, il dolore d' aver chiamato sugli occhi dei popoli più fitte e pesanti le tenebre dell' errore. — Volle in seguito riparare al mal fatto pubblicando nel 1851 un' opera lodevole per esperienza politica e sensi ed intendimenti affatto italiani, ma non seppe discostarsi dal concetto di un' Italia monarchica e religiosa, armonizzando insieme l' azione dei due poteri — temporale e spirituale — i quali, sebbene insegni a mantanerli separati, li mostra nullameno indispensabili al compimento dei destini nazionali — Final-

Digitized by Google

mente trent' anni or sono, un altro intelletto educato allo studio delle glorie italiane, e della classica letteratura — pieno l' animo dell' orgoglio nazionale ed ammiratore appassionato delle fiere virtù repubblicane — iniziava l' apostolato educatore della nuova disciplina democratica, pubblicando in terra straniera un giornale politico intitolato *La Giovine Italia*. Al dire di parecchi era più generoso che savio lo spirito che infervorava Giuseppe Mazzini, ma la gioventù italiana — i cuori aperti allo slancio magnanimo delle patrie virtù — risposero con un fremito d' amore ed un sospiro riconoscente al grido solitario che iniziava la novella rigenerazione. — Il brio, l' attività, il vigore dei pensieri procacciarono all' esule genovese una rinomanza maravigliosa. — La fede nel principio dell' unità patria — l' errore sublime di parlare, in mezzo all' assopimento universale, all' Italia come se fosse stata già un popolo, smembrato sì ma coi visceri palpitanti pel desìo della ricomposizione, diede all' apostolo del pensiero repubblicano un' influenza incomparabile — Egli entrò francamente e pienamente nella via dell' azione col programma dell' *Unità* e della *Libertà*, e senza preoccuparsi delle gravi questioni che teneva in seno la formola da lui annunciata, Giuseppe Mazzini, quando le circostanze ve lo costrinsero, ripiegò sopra un solo di quei termini e si adoprò coll' eguale fervore anche per l' unico compimento dell' unità nazionale. — Segno non dubbio dell' immenso amore che egli ha sempre portato all' Italia, prova non ismentita della fede che egli ha sempre riposto nell' esecuzion dei suoi piani. — Però se le idee mazziniane — in quanto al concetto dell' unificazione nazionale — dobbiamo riconoscerle quali un ramo delle dottrine dell' Allighieri, per rispetto alla fede democratica non è possibile allontanarle dallo spirito di quella scuola repubblicana che in Savonarola ebbe principalmente uno dei suoi martiri fondatori.

La lettura e lo studio dei riformatori religiosi dei tempi indietro conferì eziandio a rendere più decisa in Mazzini ed aperta la tendenza mistica delle sue affezioni e a porlo fra la schiera di coloro che nella cultura del sentimento cristiano trovano il fondamento speculativo e lo scopo pratico delle scienze civili e politiche. D'indole buona, affettuosa, colla mente il più delle volte soggetta al tepore di una mestizia profonda e fuggitiva per trovare le più ineffabili gioie nella calma melanconica della meditazione solitaria — egli — il fondatore della *Giovine Italia* — trovò anche un conforto nelle massime evangeliche, e nella missione di Gesù parve talora ch' ei ravvisasse il modello della sua vita di agitatore. — Ma ciò che ha valso del tutto a renderlo acceso d'amore e di venerazione per l' Evangelio è stata l' opinione di considerare il libro sacro come il codice promulgatore dell' eguaglianza morale degli uomini, lo spargitore di quella benefica influenza che arriva — secondo il giudizio di tali pensatori — a mansuefare ed ingentilire

Digitized by Google

i cuori, indizzare le menti al bene sociale e a stringere in un concetto di carità divina tutti i cuori e i sentimenti dei popoli. E finalmente si persuase ancora che per essere la scuola cristiana un pensiero ed un' azione continui, fosse l' unica da seguirsi pel tirocinio morale che eccita all' abnegazione e conduce al sacrifizio, e per avere nobilitato e ingrandito il risultato della nostra esistenza coll' apoteosi del martirio. Indi tutta una filosofia poetica dell' affetto e del sentimento — una politica religiosa del dovere e del patimento — un' esaltazione continua — un patrocinio violento della causa del popolo — della causa degl' infelici — della causa di tutti gli afflitti — dell' orfano e della vedova — del debole e dell' infermo — dell' oppresso e del povero — del vecchio e della donna — del fanciullo e dell' uomo!... Egli ha sentito che il suo cuore gemeva per tanti dolori, e che l' animo suo avrebbe saputo colla parola trasfondere in tutti il foco e la frenesìa di queste dottrine, rampollate dal sangue del profeta giudaico, e si pose risolutamente all'opera. La parola uscì abbondante dalle sue labbra e la scrisse con penna così veemente da costringere gl' intelletti giovanili a subirla come un invasamento superstizioso. Indi si trasformò quasi in veggente, e dalle nebbie del suo esilio bandì la crociata, santificando coll' enfasi d' un sacerdote il dolore e la morte accettati e sostenuti spontaneamente con rassegnazione da coloro, che lo avevano riconosciuto ed obbedito maestro.

Ma la scuola politica di Mazzini, comechè si mantenga altamente italiana, non ismette ancora di rivestire quell' esclusività di carattere che era necessaria nei primi tempi quando fu scritta dal suo autore. — Sulla base dell' unità egli insiste continuamente a voler dare la maggiore espressione possibile ai principii della democrazia, disconoscendo la forza del moto unitario, il quale non è atto che a viziare ed interporsi al libero sviluppo dell' idea repubblicana. — La sua filosofia non reca meno ostacolo al conseguimento di tutte le libertà cittadine, perchè con essa ha scomposte le basi d' ogni razionale disciplina, volendo sostituire al dettato della scienza una teorica foggiata sulle idee di un misticismo pericoloso — Per quanto egli siasi studiato ultimamente di accoppiare con mostruosi errori di filosofia e di politica l' essenza della religione cristiana coll' essenza del concetto rivoluzionario, di cui egli si vuol mantenere anche oggidì il rappresentante più coraggioso, non è riuscito che ad involgere con veste poetica — ricamata sopra i modelli panteistici e trascendentali della Germania, o sopra le vanescenze della scuola idealista francese — così i dogmi e le sentenze della teologia cattolica, come i dettati della scienza politica di cinquant' anni fa, rendendo la stramba miscela ad ogni modo accetta e gioconda ai più dei lettori, mediante quell' attrattivo che hanno tutte le idee quando sono esposte col solito corteggio della pompa sentimentale, ed accarezzate molle-

Digitized by Google

mente dalle mani caste e mansuete di una religione sconosciuta. — Tale è insomma l' indeterminato e il vago esprimersi di questa scuola che non è atta a dare un' immagine perfetta del come intenda redimere le plebi dall' ignoranza e dal fanatismo cattolico.

Qualunque tentativo, benchè generoso e magnanimo, comunque grande ed importante, torna per lo più inutile o forse di danno alla nazione, quando manca del fondamento primario di quanto deve scegliersi a guida ed esempio del nuovo cammino.

Ora è duopo che conosciamo in succinto quello che insegnerebbe la scienza moderna qualora fosse interrogata a questo proposito.

La natura e la civiltà hanno luogo simultaneamente — si presuppongono — si aiutano — s' intrecciano a vicenda, e ciascuna nascendo e sviluppandosi sotto l' impulso di una legge unica immutabile ci fanno considerare il progresso come un fatto dotato della doppia universalità dei luoghi e dei tempi. — Da ciò ne segue che l'azione incessante delle nuove creazioni del pensiero deve sola guidare la mente degli uomini al fine comune dei trionfi intellettuali, ed essere la rivelazione perenne e generatrice dei progressi eterni. — Il fatto naturale ha dunque mestieri dell' aiuto continuo delle forze morali dell' umanità onde secondare il moto instancabile della natura. — Questa è una serie di combinazioni successive che si mantiene ordinata per l' effetto fatale dei motori che presiedono inalterabilmente al mantenimento perpetuo delle cose prodotte. La civiltà che è il fatto correlativo, è il risultato della intelligenza organica — vale a dire della mente collettiva — per ciò essa risponde ad un' epoca della natura, in cui ha luogo l' esplicazione di un pensiero unico della Società umana. — Ora se si considera la natura in un' epoca determinata — come la presente — ciò che la contrassegna è lo svegliarsi della ragione — la stabilità e la necessità del suo moto progressivo. — La libertà non è che la forma — il mezzo prescelto dalle forze in esercizio perchè l' umanità viva ordinata e si sviluppi intatta sotto l' imperio della ragione. — La concordia delle civiltà colla costanza e la perpetuità della natura è un fatto indiscutibile, perchè è condotto dai motivi ciechi e fatali delle leggi che lo governano, i quali, lasciati in balìa delle loro operazioni possono turbare o interrompere l' armonia del tutto. — La libertà sotto l' azione efficace dei moventi psicologici, può dare degli effetti che ripugnino all' attrattivo del pensiero sociale e operare in contrario della civiltà. Ecco per ciò dimostrato il bisogno e la convenienza di applicare il calcolo dei probabili e coll' aiuto della scienza storica, predisporre gli animi alla libertà, vale a dire all' applicazione ragionevole dell' intelligenza e della coscienza popolare.

Senza voler penetrare molto addentro nei segreti consigli dell' umanità, ma pigliando a guida una prudente induzione — non per

Digitized by Google

sentenziare sibbene per esprimere una semplice conghiettura — non possiamo noi affermare che la conversione totale o la riforma degli ordini religiosi è un' opera inferiore al disegno delle moderne dottrine?... Noi provochiamo risolutamente i filosofi a dimostrare e porre in sicuro — senza sbarazzarci della religione — l' uguaglianza della natura e l' esercizio della libertà secondo le ardenti brame dei popoli.

Prima ancora che Proudhon scrivesse apertamente che *Dio era il male*, Voltaire aveva già spinto la Francia a scuotere ogni autorità religiosa e a voler *schiacciare l' infame* — e l' esperienza delle cose non ha per anco disdetta la verità dell'apoftegma filosofico, nè condannato l' ardire del grido rivoluzionario — Le religioni sono assolutamente nocive al perfezionamento degli uomini — La scienza le vuole abolite — distrutte. Lo stato può accordare soltanto che le semplici adesioni intellettuali alle verità rivelate vengano espresse nelle private riunioni sotto la vigilanza delle leggi comuni. Ma non può permettere gli apparati del culto — la pubblicità delle cerimonie — i vestimenti bizzarri delle processioni e dei monaci — la casa minacciosa dell' indolo aperta agli scandali e all' impostura dei sacerdoti. — Lo Stato non può permettere che una famiglia oziosa ed ignorante di celibatari si spanda raminga per le via ad accattare un tozzo di pane che il lavoro può rendere più abbondante: esempio intollerabile di temerità o di stoltezza umana sotto l' abito ipocritamente sudicio della tonaca! E lo Stato deve provvedere ancora perchè colla diffusione delle scuole popolari il razionalismo riesca a sostituirsi all' insegnamento delle dottrine sopranaturali e dell' incomprensibile — valga a promuovere una elaborazione intellettuale tutta nuova e piena di vigore, la quale — aggirandosi sui punti della più alta filosofia, studi le attinenze minori dei moderni principii e gli insegni alle classi ignoranti rendendo loro conto dei veri naturali, dandone quella maggior notizia a cui esse possono elevarsi col loro intelletto — mettendo in pratica un metodo d' esposizione chiaro e semplicissimo, una favella adorna e piena di efficacia. La quale scienza ordinata nel debito modo gioverebbe assai e a chi l' acquisterebbe e alla nazione che se ne fosse fatta maestra, perchè avvalorando la cognizione del popolo sarebbe del pari avvalorata la sua fede, ed il suo attaccamento alle istituzioni del paese. — La libertà verrebbe intesa metodicamente e ne sarebbe addimostrata la bellezza, provata l' importanza, riconosciuta l' utilità. — E la Filosofia volerebbe in aiuto e a compenso della fede perduta facendo conoscere la vanità e la frivolezza delle credenze religiose l' arroganza della teologia che sopra la base della credulità procede all' inverso della scienza — non induce e non ragiona, non persuade e non prova — ma finge di conoscere e possedere il segreto delle

Digitized by Google

intime ragioni sopranaturali, allucinando la mente dei suoi discepoli.

Scienza e **Libertà** — ecco il voto del secolo, ecco il grido che precederebbe qpesta potente iniziativa, per cui ogni italiano, secondo il suo potere, contribuirebbe affinchè l' uso d' entrambe non riescisse vano nè ridicolo — non un trastullo della mente nè un giuoco della malizia — non un utile temporario, nè una gloria caduca — ma il bene dei popoli e la sorte dell' umanità.

G. FERRARI.

LA SCIENZA NUOVA DI G. B. VICO

Evitate un momento che il sistema filosofico della storia accettato da G. B. Vico, non abbia quella formula di Dio, di Provvidenza, di Grazia, coteste parole di uso, e voi troverete non un filosofo cristiano, non uno storico delle vite dei santi. Il sommo pensatore napolitano, il Dante della filosofia, l' *angiolo della scuola*, è l' astro che a traverso l' ideale dei secoli, scopre dal noto, cioè nel grand' ordine dei fatti, l' ignoto, quell' ignoto che s' è tentato sepellire trai misteri d' una casta, entro i templi, a fondo dei divani di questa o di quell' altra dinastia. Ei si avanza lungo le tenebre della più lontana antichità, e vi apporta la luce del suo miserabile pensiero. La storia civile dei popoli rifulge, dinanzi alla fiaccola della sua investigazione, e pari a Cebete, spinge in un metodo ben ordinato di cose, la grande tavola delle cose civili, esponendo in grandi prospetti la storia dell' umanità in tutti i suoi capi.

Vico, a ragione, chiamò « Scienza Nuova » il suo libro. Egli delineò l' origine degli dèi in quell' *ara*, il cui vocabolo esprime *città*, la rinviene nel timore che le prime impressioni della natura selvaggia possano suggerire al prim' uomo, il quale imagina l' olimpo non molto al di là dei suoi monti.

Che vorreste di più, per cotesto Galilei dell'idea? Giove è per lui il primo Dio, il primo legislatore, il primo duce, il primo sapiente, il primo possidente, il primo eroe. Ma se Giove è tutto ciò che possa attribuirsi all' origine d' una società, egli è adunque nulla di strano, ei chiamasi piuttosto l' umanità quasi in embrione, e nessuno potrà dire che cotesto Giove non sia l' umanità medesima.

Esaminate con Vico l' epoche mitologiche, e voi vedrete che « le cose fisiche divengono metafisiche allo sguardo dell' ignorante ». Nul-

Digitized by Google

la, in seguito, di più logico per le tradizioni indiane, giudaiche, assirie, persiane, greche, romane. Il filosofo scava le fondamenta della storia di tutti i popoli, e negli abissi del tempo, alza trai ruderi di una prima capanna, la genesi di dio in un uomo esterrefatto dalle meraviglie della natura, in un uomo infine che sta più presso alla sua specie primitiva, ad una scimia qualunque.

La società è quindi organizzata da una teocrazia, nel suo nascimento. Le leggi che la guidano, sono leggi *divine*, il diritto sulla vittima, e coteste leggi subiscono lente trasformazioni, ma la loro impronta originale non si cancella col medio evo. Il dio che potè alzare la prima bicocca, si è ingrandito in un dio che arma le crociate, e si asside pontefice a Roma, a Pietroburgo, dappertutto.

Vico erra nel *ritorno dei tempi*, ed errore siffatto è causa della formola di dio.

L' umanità non riede, dove Vico, per quanto tenti nascondersi dal cattolicesimo, anche l' origine degli dèi in quella nascente umanità che ha *dèi maggiori e minori*, Giove ottimo, massimo, e Tantalo plebeo. Ei manifesta l' origine delle religioni nella *fede*, nella *forza*, nella *protezione*, del cielo nemico della terra. E cotesto cielo è sempre l' olimpo che sorge in cima ad un colle, che viene abitato dal primo audace il quale, commosso dalle scene della natura, pianta un' ara, dopo avere sboscato una parte della selva, e là, mentre domina le vaste pianure, si corona dio ottimo, massimo, si ausilia dai primi *padri di famiglia* e sulle fonti, entro le siepi, che sono le sue prime frontiere, cotesto ambizioso fonda la società, la proprietà, l'autorità, sul diritto della fede, della forza e della protezione.

Ed è Giove il primo jus, il primo confine, la prima città, la prima famiglia.

L' umanità selvaggia è stata, ad ogni modo, la genesi di dio: l' umanità intelligente ha fatto, e fa, ogni sforzo invece, ond' emanciparsene. L' umanità prostrata non è che l' umanità stupida, feroce, masnadiera.

Che volete più di Vico?

Ei vi schiude le pagine della prima sapienza, della prim' arte, del primo idioma, sia coi poemi di Omero, sia coi primi solchi di Cadmo, colla prima lira di Orfeo, colle prime mura d' Ilio.

È la immaginazione, che crea da ogni parte un mondo di divinità, la imaginazione identica nel nuovo mondo appena vi penetrano i nostri primi navigatori, quella imaginazione che dà nascimento per l' ultima fiata alla « Divina Commedia » del nostro Alighieri.

Vico appartiene ai nostri pensatori.

Un nuovo studio, che faremo non tardi porrà alla evidenza il concetto di quel grande che il Cattolicesimo vorrebbe suo. Noi rivendicaremo alla filosofia razionale di quella culla memoranda pe' suoi

Digitized by Google

Bruno e Campanella, colui che la sola inquisizione potè far tacere della più esplicita dichiarazione che gli avrebbe costato le sorti dei suoi precursori.

La « Scienza Nuova » è per noi la storia della umanità, e da cotesto libro noi vediamo l' origine di tutte le religioni nel timore pria, indi nella fede cieca, mano mano nei fasti più sanguinosi della forza ed infine nella indecente protezione dei sacri asili ai deboli.

Voglia l' Italia, leggere tre volte almeno, l' Opera di G. B. Vico, con quella critica che noi abbiamo troppo di lancio accennato, e vedrà che le parole *dio*, *provvidenza*, *grazia*, appartengono alla storia, non alla filosofia, non alla credenza dell' illustre pensatore.

La Germania, l' Inghilterra, la Francia, studiarono più, che non fu fatto da noi, la « Scienza Nuova », e se non riescirono a penetrare con coraggio in quel laberinto, non fu di loro la colpa, ma nostra.

Spetta ora all' Italia conoscere i suoi figli!

M. Aldisio Sammito.

Un concorso curioso

Riceviamo da Milano la seguente lettera:

Tanto in politica che in religione
Siamo agli antipodi della ragione.

Non per vanagloria, nè per ambizione di emergere in cose eccentriche, e far parlar di me; ma soltanto nella lusinga di poter essere utile in qualche modo alla diffusione delle incontrovertibili verità propugnate nel vostro stimato Giornale, e per dare una novella conferma della forza e tenacità di propositi che si acquista mediante la lettura di buoni libri, quantunque fatta in tarda età, ed in forze mentali semilogore; nondimeno sento il bisogno e il fermo volere di provocare un non cruento ma utilissimo certame fra gli antagonisti delle idee razionali, ed i sostenitori e banditori di questi principii così perseguitati. E dico perseguitati iniquamente; dacchè non appena giungono alle orecchie dell' una o dell' altra, è un affaccendarsi

Digitized by Google

tumultuoso di maggioranze superbe, intolleranti e potentemente armate di tutti i flagelli che distruggono l' umanità per dar loro addosso in ogni modo, e con armi le più sleali, onde paralizzarne il divulgamento fra le moltitudini ed atrofizzarne il cuore; ben conoscendo che ove questi principii avessero a prendere il sopravvento, addio privilegi, pontificati, scettri e corone; l' uomo ben istrutto ed allevato basterebbe a sè medesimo, senza bisogno di tanti Curatori e Tutori che parlano un linguaggio tolto a prestito dai tuoni o dalle nubi, da astrazioni personificate o simboli immaginarii, ed agiscono con argomenti di ferro e di fuoco.

Nè le nostre per certo essendo gratuite asserzioni, e fermamente credendo per intimo convincimento essere questione soltanto di studio ed applicazione indefessa il passare, com' io e tant' altri fecero, dal cattolico spiritualismo all' ateismo il più spiccato; come pure dal moderato al radicale in politica; così nel mentre faccio pubblica la mia apostasia, invito tutti ed ognuno degli avversari onesti della nostra bandiera a raccogliere il guanto, ed a vincere nella palestra letteraria la scommessa che io loro propongo, non del tutto inappettente.

Io prenderò uno, due, dieci individui i quali sulla loro parola d' onore dovranno sobbarcarsi a studiare e ponderare, non superficialmente ma da senno quei libri o quegli scritti scientifico-filosofici o razionalisti ormai tanto diffusi, cui la mia buona stella mi fece preferire, e sui quali ebbi pazienza di vegliare non poche notti, e dedicarvi tutti i momenti di ozio; e gliene farò loro un precetto di disanima, o di passatempo se più loro garba. Dopo ciò, quando essi in buona fede e rettitudine di coscienza dichiarassero di trovarsi ancora dell' egual parere ed opinione primitiva, cioè contraria a quella dei liberi pensatori, ed ineggiassero ancora al Dio dei credenti e degli spiritualisti; in allora io sarò pronto a far nuovamente di cappello all' oscurantismo, oppure a farmi zimbello della satira pretina; nè basta ancora, mi dichiaro pronto a sottostare anche ad un' ammenda pecuniaria, *ad libitum* degli avversari, per esempio qualche migliaia di lire, in pena della mia eventuale dabbenaggine nel ritenere per oro di coppella le elucubrazioni di tanti filosofi e scienziati antichi e moderni; quando questi fossero giudicati per altrettanti visionari ed imbecilli da un Giurì d' intemerati cittadini, non scevri però di una certa quale erudizione, onde poter giudicare e decidere in materia, nè partitanti o fautori di interessi speciali di religione o di casta.

Intanto col piacere di attendere alla prova i miei competitori, restando colla ferma convinzione di vedermeli invece assimilati, e di celebrar secoloro il trionfo delle verità filosofiche apoditticamente constatate e ribattezzate col sangue dei più illustri uomini di cuore e di scienza, passo a dichiararmi umile discepolo dei precetti di Spinoza e

Digitized by Google

Defilippi, di Büchner e di Compte, di Darwin e Laplace e di tutta la nobil schiera dei moderni ed antichi Apostoli del razionalismo.

ANTONIO STANISLAO CORBETTA.

Così faceva mio padre!

—▬««o»»▬—

Fra tutt' i pregiudizi che tutt' ora si perpetuano a danno della società e dell' avanzamento dell' umanità sulla via del progresso, il più nefasto è quello, per cui gli uomini, ribelli a tutte le innovazioni, che nella vita pratica ci agevolano il cammino per giungere al nostro migliore avvenire, ci vogliono condannati all' immobilità con le parole: *così faceva mio padre!*

E di questi giorni se ne fece una dolorosa esperienza. Un tale, addetto ad uno de' nostri stabilimenti industriali, voleva perorare la causa dell' abolizione delle feste intermedie, e a dir vero, il capo di esso stabilimento si mostrava propenso a favorire i nobili sforzi di quel cuore generoso ed amante del vero bene dell' operaio. Senonchè egli ebbe a trovare l' ostacolo insormontabile là dove punto non lo temeva, cioè nell' operaio stesso, che gli chiuse in bocca le parole col nefasto: *Così faceva mio padre.* Indarno quegli si sforzava a persuadere, che molte di quelle cose che facevano i nostri vecchi sono andate in disuso, perchè non più compatibili con l' odierno progresso. Indarno ei tentò persuadere quella buona gente, che se si abolissero tutte le feste, ad eccezione delle domeniche, l' operaio ne ricaverebbe tanto da francarsi la pigione di casa, che è l' incubo dei poveri i quali vivono pel lavoro. Chi vuol pregare Iddio, lo può far meglio nell' officina santificando il lavoro, che non picchiandosi il petto in una chiesa, o picchiando la mora su' banchi dell' osteria. Non ne fu nulla. La più parte fu ribelle ad ogni ammonimento, ad ogni persuasione, ad ogni fraterno consiglio, e la festa della Madonna della Salute fu fatta intiera in onore del così detto *così faceva mio padre.*

Noi che guardiamo alle cause di tanta cecità, non sappiamo darne tutta la colpa alla testardaggine de' buoni operai, ma ne riversiamo tutta la colpa sulla falsa educazione morale, che ricevettero da' loro antichi, sul pregiudizio fatale, che preti e frati per secoli e secoli seminarono e radicarono ne' loro cuori e nelle loro menti, sì da ren-

Digitized by Google

derli impotenti a ravvisare il vero bene, ch' è quello di procacciarsi col lavoro di che condurre una esistenza meno disagiata.

E sì che non occorrono grandi studi, nè calcoli algebrici per far persuaso anche il più rozzo operaio dell' opportunità di romperla una volta con questa deplorabile abitudine delle feste intermedie. Noi ne abbiamo una cinquantina di codeste giornate che si consacrano, non già alle pratiche religiose, ma alla dissipazione ed alla diminuzione de' nostri guadagni. Ora l' infimo operaio, il più meschino bracciante guadagna almeno un fiorino al giorno; ciò che in capo all'anno darebbe una cinquantina di bei fiorinetti di utile: senza contare forse altrettanti di perdite per quello che in que' giorni di ozio si sciupa all' osteria. Ed ecco un centinaio di bei fiorini che l' operaio testardo immola sull' altare del *così faceva mio padre!*

(L' Operaio di Trieste)

CENNI BIBLIOGRAFICI

Dal bravo ed intelligente editore di Milano Natale Battezzati riceviamo parecchi libri i quali non possiamo dispensarci di far conoscere ai nostri lettori, poichè in gran parte ci sembrano degni d' essere letti e ancora studiati. E primamente merita menzione

L' Almanacco istorico d' Italia di Mauro Macchi il quale si vende al prezzo di Cent. 60, ed è un bel volumetto pregievole per molti aspetti, nè ha bisogno delle nostre raccomandazioni. Questo almanacco è giunto oramai al suo quarto anno ed è sperabile che per molti e molti anni ancora continuerà a raccogliere gli avvenimenti, che certo potranno tornare di grande giovamento a coloro che negli anni venturi vorranno scrivere la storia di questi giorni. L'Almanacco istorico pel 1871 incomincia « colla guerra scellerata che i principi vollero e i popoli pagano » e termina colla occupazione di Roma. La politica estera ha dunque occupato tutto il volume, ma il Macchi ci promette un' altro Almanacco istorico ancora pel 1871, nel quale egli si occuperà della politica interna, e speriamo anche delle altre cose nostre. Così egli avrà completata la storia di quest' anno tanto feconda di avvenimenti, nè giova dire con quali principii e convinzioni egli compia il suo assunto, avvegnachè il Macchi è libero pensatore, ed ove il possa non tralascia anche nella politica di combattere la superstizione. E tanto più noi abbiamo motivo di esse-

Digitized by Google

re soddisfatti per questa pubblicazione, inquantochè rendendo giustizia ai nostri lagni, l' editore ha ommesso in quest' anno di aggiungere al libro il solito calendario dei Santi, la cui divulgazione è tempo oramai che sia lasciata a tutta cura e spese della Chiesa, e l' ha sostituito con altro nel quale i giorni del mese e quelli della settimana soltanto sono indicati. Della quale innovazione noi speriamo che l' editore non avrà a soffrire danno alcuno, poichè sarebbe un far ingiuria al libro il supporre che lo si acquisti per conoscere i giorni solenni per la Chiesa.

L' Almanacco dei Comizi Agrari, per Ernesta Margarita è giunto al suo secondo anno e contiene molte eccellenti cose ed opportune a sapersi dai nostri agricoltori. Lo spirito e l' ingegno di questa giovine donna il cui nome ci è molto caro, e la cui modesta vita tutta dedicata a sollievo degli infelici niuno meglio di noi è in grado di apprezzare, è tutto rivolto al miglioramento di quelle classi diseredate dei contadini, in mezzo ai quali ella vive per soccorrerli nei loro bisogni e per elevarli, ove sia possibile, alla dignità d' uomini ragionevoli. Perciò il suo almanacco specialmente si occupa dell' infelice stato delle popolazioni agricole e dell' emigrazione dei contadini, ma anche parlando di quelle orrende miserie, che a noi conviventi nella città, fanno rivolgere lo sguardo corrucciato per la nostra impotenza, la poesia e il soave olezzo della donna ci interessano e quasi ci fan piacere quel brutto quadro, in fondo al quale vediamo un fiore soavemente agitarsi fra nude macchie e gente incolta, e spargere d' ogni intorno il suo profumo.

Chi vuol sapere in qual recondita terra d' Italia cresca questo fiore, che è fiore del libero pensiero, comperi l' almanacco dei Comizi Agrari, che costa soltanto 60 centesimi e si vende pure dal Battezzati. Però nemmeno ad una gentildonna vorremo menar buona la divulgazione del calendario dei santi che si trova nell' *Almanacco dei Comizi Agrari*; e noi grideremo proprio tutti gli anni finchè non ci sia dato di vederlo scomparire anche da questo volumetto, il quale ha tanta minor cagione di pubblicarlo, in quanto che il posto concesso a' santi, molto più opportunamente potrebbe dar luogo al calendario linneano, ridotto ben inteso a' più vulgari usi, ove si indicasse il tempo della fioritura di certe piante e di certi fiori, e i giorni opportuni per le raccolte e le seminagioni. Noi pensiamo che queste o consimili notizie potrebbero avvantaggiare la classe agricola, meglio che il sapere se il tale o tall' altro giorno è dedicato a san Tizio o a san Sempronio.

Eva, leggenda biblica, scene di Federigo Filippi. Vi parrà strano, o lettori, che nel secolo XIX si parli di Eva . . . pure sopportatelo in pace, poichè piacque al signor Filippi di darci un completo dramma in versi, i cui personaggi sono Adamo, Eva, Jehova, ser-

Digitized by Google

pente e angeli che tutti parlano. La scena succede nel giardino di Eden, in mezzo al quale sorge il pomo secolare per cui fu dannata tutta la specie umana. L' autore non indica di qual secolo e di qual stile sia il costume cui dovranno attenersi gli attori, ma la vignetta che è posta in testa al libro può lusingare qualche impresario, il quale veduta la parsimonia del vestito potrà essere tentato di mettere in iscena questo dramma con poca spesa, mandando i suoi attori e le sue attrici sul palco scenico nel classico costume di Adamo ed Eva. Ma, a parte lo scherzo, la scena è forse più seria di quello che a tutta prima si crederebbe. Ecco ciò che lo stesso autore ne dice con belle parole: « Nella leggenda d' Eva, in cui sovrabbonda l' assurdo, il ridicolo, l' odioso, hanno pur sempre la loro radice, il loro fondamento, le religioni dei popoli più civili del mondo. Questo fenomeno strano e doloroso farebbe dubitare della ragione umana, se non si pensasse che l' uomo, ad onta del tempo immensurabile scorso dalla prima apparizione di lui sulla terra, è tuttavia nell' infanzia. Ieri ignorava ancora la composizione dell' aria che respira; oggi gli è ancora ignota gran parte del piccolo pianeta che abita. Ma se è lenta la vita intellettuale dell' uomo, è pur certa, progressiva, ascendente, indefinita. E la nostra civiltà con le sue guerre e le sue religioni, già desta compassione e scherno, già sembra barbarie ». Quest' è in poche parole una eccellente analisi della leggenda d' Eva e noi non potremmo che applaudirla e incoraggiare i nostri lettori ad acquistarla.

È un volumetto in 16.° di circa 100 pagine, che costa per verità assai caro, L. 2, ma l' editore ci ha promesso che lo darà per sole L. I agli associati del *Libero Pensiero* che ne faranno domanda.

Istruzione del popolo in America, notizie lette nell' Ateneo di Brescia da Nicola Gaetani Tamburini. — È un elegante opuscoletto di circa 50 pagine, prezioso per le notizie che dà intorno alla grandissima cura che hanno gli Americani dell' istruzione popolare, pregevole altresì per le notizie statistiche e per i sentimenti liberali dell' autore. Ci piacciono specialmente alcune pagine che riguardano l' insegnamento religioso e che dimostrano quanto diverso dal nostro sia il principio della separazione della Chiesa dallo Stato quale la si intende in America. Nell' America per verità non vi sono scuole dogmatiche: tutte le scuole pubbliche d' altro non si occupano che dell' insegnamento della scienza e della morale; la religione invece s' insegna nelle Chiese dove i genitori mandano i fanciulli. Quest' è una bella cosa per certo e un progresso immenso rispetto a noi, ma se ben studiamo lo spirito di questa instituzione, pur troppo dobbiam venire alla conclusione, che tale larghissima concessione è stata consigliata meno dal rispetto alla ragione umana, che dal bisogno necessario, assoluto che provarono le centinaia di sêtte religiose con-

Digitized by Google

viventi negli Stati Uniti di venire a patti fra loro e di tollerarsi a vicenda. Quando infatti vediamo che nelle chiese gli uomini, le donne, i grandi dignitari della repubblica e i primi magistrati fanno a gara per insegare la religione e la stupidissima Bibbia ai fanciulli, ahimè! si resta presi da un sentimento penoso e si è costretti a domandarsi se il bigottismo protestante non sia, in fondo, peggiore del cattolico e più funesto alla verità. Almeno fra noi nessun ministro, nessun magistrato oserebbe, non foss' altro che per la tema del ridicolo, entrare in una pubblica chiesa per insegnare ai fedeli il sacrosanto domma della Trinità o il concepimento per opera dello Spirito Santo. Non sappiamo invero se l'insegnare cotali stramberie che sono un onta al senso comune e all' onesta ragione, sia cosa che meriti li elogi del signor Tamburini, questa però ci consola ed è che il *paganesimo* della religione cattolica, il suo lustro e le sue teatrali mostre, hanno giovato all' incredulità e al buon senso italiano più di tutte le riforme religiose, o sceme o ridicole, del quietismo protestante. In verità, in verità io vi dico, che i liberi pensatori debbono essere grati al *non possumus* di Pio IX.

Almanacco della Guerra pel 1871. È un bel volumetto di 160 pagine, illustrato con parecchie incisioni e costa cent. 60.

Almanacco di un eremita. Altro elegante volumetto di 160 pagine, scritto da Caccianiga; e si vende al prezzo di cent. 60.

Digitized by Google

CRONACA

LETTERA DI GARIBALDI. — Laburrière, 23 novembre.

Mio Caro Haweis,

Riguardo a quello che voi dite circa i preti di Roma non posso ora riaprire con voi l' argomento, essendo già questo stato da me trattato sovente. Ma permettetemi di assicurarvi d' una cosa, cioè che siccome i preti in Messico, in Ispagna, e i preti della Chiesa greca non sono stati mai visti alla testa di movimenti nazionali, così ora i preti francesi si tengono indietro, e non vogliono opporsi agl' invasori stranieri della loro patria.

Ciò nonostante, non dispero della nobile causa che ho preso a servire, nè dispero del successò finale.

Qui l' avversa fortuna sembra che abbia l' effetto di rigenerare il carattere di questo buono, di questo generoso, ma disgraziato paese — paese, che ha commesso gravi orrori perchè è stato selvaggiamente tradito.

Vostro dev.° GARIBALDI.

* * *

ADOLFO THIERS. — Leggesi nel giornale *La Fama*:

Storico della rivoluzione e nemico delle rivoluzioni; storico dei Napoleonidi; ambasciatore della nuova repubblica e nemico delle repubbliche, Thiers ebbe dal governo francese incarico di patrocinare la pace presso le potenze europee. Fu desso che già nella Camera Legislativa di Francia proclamò che « gli Italiani non si battono: » e gl' Italiani che combatterono gloriosamente anche contro i francesi a Roma e altrove, volarono soli in soccorso della Francia abbandonata da tutti!! È noto che Thiers, ministro di Luigi Filippo, il *re borghese*, come lo si chiamava, fu quegli che non osò difendere Ibrahim bascià contro gl' Inglesi. Il Thiers parteggia per gli Orleans, ai quali apre, frattanto che tratta per la repubblica, la via al trono di Francia, e congiura ad un tempo, sempre in odio all' Italia, la restaurazione del potere temporale del Papa, perorandone a tutt' uomo la causa presso gli Stati Europei.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno V. 29 Dicembre 1870. N. 25.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Instauratio facienda ab imis fundamentis. — Mutabilità degli esseri organizzati. — Cronaca.

INSTAURATIO FACIENDA AB IMIS FUNDAMENTIS

Gli avversari, che numerosi ed ostinati mossero ad assalire il sacro edificio, si sono limitati quasi sempre ad attaccarne un lato parziale; nessuno lo affrontò nell' insieme, ed oppose intero un sistema al vasto sistema. Avendo questi rispettate molte delle premesse del suo sistema nell' ordine ideale, quando vennero all' applicazione, o si trovarono inetti ad erigere un nuovo edifizio a fronte del vetusto, o, tratti dalla logica delle cose, furono condotti, dopo cammino lungo e tortuoso, al luogo donde avevano prese le mosse, o meglio diremo, a rifare in termini diversi parte di quel Cattolicismo, che primi avevano preso a combattere.

Infatto, apriamo la storia, ed esaminiamo le varie manifestazioni contro Roma, nelle loro conseguenze e nello sviluppo.

Lutero, massime ne' suoi primordi, oppugnò una parte, relativamente minima, del vasto edifizio cattolico; combattè le indulgenze e l' efficacia delle opere, mentre poi accettava in gran parte la tradizione cattolica, e poneva a base del suo sistema la Bibbia, e i dommi della Chiesa. Calvino prese di mira la dottrina della grazia. La Riforma anglicana fu inspirata piuttosto dal sentimento di nazionalità, d' isolamento e di indipendenza, che non da un principio radicale e religioso. La dottrina gallicana mira ancora più alla forma e alla disciplina, che non al fondo. Per cui nel vasto moto riformatore, on-

Digitized by Google

de l' Europa fu agitata durante il secolo decimosesto e decimosettimo, noi possiamo dire, che solo il Socinianismo, frutto del genio audace, scientifico e perspicace dell' Italia, seppe scrollare l' edifizio nelle sue basi, mentre Lutero ne aveva sconvolti solo i tetti, e Calvino appena assalite e scosse le mura. E infatti i discepoli del grande riformatore Senese, già misurando la rivoluzione più che riforma, la quale in germe si conteneva nelle dottrine del maestro; scolpivano questo distico famoso sulla tomba di Lulio Socino:

Tota licet Babylon destruxit tecta Lutherus,
Muros Calvinus, sed fundamenta Socinus.

Ma le dottrine di Socino, strozzate sino dalla culla in Italia, appena formulate nelle celebri proposizioni dell' assemblea di Vicenza; ed ora più largamente svolte dagli unitari e da Channing in America, non sono sinora discese nell' applicazione, e si arrestarono allo stato di astrazione, di teoria, quindi mal si possono ancora giudicare all' atto. Intanto le altre tre grandi manifestazioni della riforma, a che sono esse riuscite nella vita sociale? Dopo quattro secoli di lotte sanguinose, di audaci tentativi, seguiti spesso e coronati da splendidi trionfi, a che sono esse ridotte?

Il Luteranismo in Germania, dopo essersi agitato per più d' un secolo in sterili disputazioni teologiche, nella sfera teologica e storica, è riescito ad un criticismo, il quale, impassibile, demolisce e dissecca, é si mostra inetto ad edificare; esamina, sminuzza e nega, ma è impotente ad affermare. Mal soddisfa al presente, non può creare l' avvenire. Nel domma, esso riescì in Ginevra, come nella Prussia, al pietismo, al metodismo, i quali rifanno una cotal sorte al cattolicismo molle, slavato e snervante, contraffazione sfigurata del gesuitismo. La Chiesa Anglicana, tenta col Puseismo di coprire la nudità fastidiosa de' suoi templi, e di cercare una forma, una disciplina nel vecchio Cattolicismo; mentre poi in Francia, il Gallicanismo, impotente alla sua volta ad edificare, fu soverchiato ormai e vinto dagli Ultramontani.

Fenomeno codesto de' più strani, e quale offrono talvolta le religioni ne' secoli di decadenza. Ecco una dottrina combattuta, scalzata, cui manca sotto i pledi il terreno, e coloro che a piccoli colpi le furono intorno a percoterla e demolirla ora dall' uno, ora dall' altro lato, e che con attacchi lenti e non mai scontinuati concorsero all'opera di demolizione, ora che la sentono scrollata, cascare in frantumi, si afferrano alle mura rovinose, temendo di andare alla loro volta schiacciati sotto il peso delle macerie da loro accumulate.

Ciò meglio d' ogni altra ragione spiega la subita tenerezza, che invase Guizot, il calvinista, pel santo padre, e l' interesse che al pontefice lega molti scrittori e principi riformati della Germania, come altresi lo zelo che a di lui favore mosse alcuni tory, già feroci an-

Digitized by Google

tipapisti, dell' eretica Albione. Quindi deriva il subito fervore che infiamma per esso alcuni dottrinari ed eclettici di Francia, e l' aiuto che d' ogni parte dell' Europa scismatica o liberale venne all' edifizio vacillante di s. Pietro.

A cotesta solidarietà ideale, la quale unisce le varie frazioni ad un principio o domma comune, si aggiunse un interesse reale non meno profondo. Cotesti antichi avversari del papato si arrestarono ad uno scisma, ad un' eresia parziale, senza staccarsi dal tronco: hanno formulata una protesta e qualche dichiarazione di fede, nissuno seppe o potè elevare un sistema.

Vero è bene che luterani, calvinisti, scismatici, gallicani si agitano da lungo invano per formulare un sistema teologico e sociale da contrapporre al cattolico; ma l' albero non può dare che quanto implica il germe; da un domma non può scaturire che quanto contiensi nelle premesse. Nati dalla critica essi si risolvono in critica. Nel principio che li suscitò sta il segreto della loro impotenza. Essi ebbero bensì abilità a riformare antichi abusi, ed a mondare da qualche bruttura la Chiesa, ma creare un sistema, un nuovo ideale sociale loro tornava impossibile. Lo spirito creatore soffiava in prode ben diverse, suscitava altrove i germi più ubertosi e vivaci dell' avvenire.

Cotesto sistema, cercato invano dai Riformatori usciti dal seno della Chiesa, e che dalle premesse da loro poste non avrebbero mai potuto dedurre, è nato da gran tempo, si è prodotto omai alla luce; si è a poco a poco formulato, sviluppato, è disceso nel campo dell' azione, e parve terribile nelle ore della lotta, come fu grande e fecondo nel suo periodo di creazione e di preparazione. Al pari del sistema romano, egli è vasto così da abbracciare corpo e spirito, reale e ideale, tempio, città e famiglia, e sollevarsi compatto, intero, armonizzante in ogni sua parte. Essi già ne sentono lo spirito, che, come un nuovo ambiente, li circonda, s' insinua in ogni parte, percorre le nazioni, agita agni classe di persone, e s' impone e li domina. Alcuni lo salutano come liberatore, altri lo temono come nemico. Taluni poi sono a fronte di lui invasi da terrore arcano e sacro, e di paura ciechi, si gettano nelle braccia di Roma, tentano di stringersi intorno all' edifizio antico e feudale, dietro cui essa si era trincerata, per rintracciare un rifugio e qualche sicurezza. Non altrimenti quando il domma cristiano cominciò a diffondersi nel mondo pagano, i falsi sacerdoti disseppellivano i numi più tremendi, deformi e sanguinosi dei riti primitivi, facevano ricorso ai misteri più arcani e paurosi, per contrapporre al Dio novello, e colpire di spaventi arcani le immaginazioni incerte e allucinate.

Ma cotesti neofiti convertiti alla fede dal Dio-paura o dal Dio-interesse, sconsacrano i loro numi, si suicidano senza recare appoggio efficace al rivale antico. È troppo tardi. Il successore è nato non so-

Digitized by Google

lo, ma è adulto; altero non solo della sua fede, ma delle lunghe lotte durate, delle vittorie ottenute. Mille volte, in questa metà di secolo, vollero arrestarne il carro trionfante, e il carro, impedito e spesso e avvinto, procedè pur sempre innanzi. I nemici sono resi immobili dalla paura, come dal loro sistema. Egli è invece il movimento stesso, la vita, il progresso. Le sue sconfitte stesse si trasformano in trionfo; non si può vincere che nel suo nome. Nel suo nome risorgono i popoli creduti spenti, gli autocrati in Russia, come in Francia, non possono reggersi, che prostrandosi ad esso o col proclamare alcuni dei suoi dommi, confessarne la fede, come sarebbe la emancipazione degli schiavi, o coll' inaugurare il suffragio popolare.

Egli è col suo nome, colla sua bandiera che il contrabbando del due dicembre potè passare; la bandiera coprì la merce; e lo Czar potrebbe mercè sua risuscitare e rinnovare la Russia. Il suo nome è democrazia; la parola che sta scritta sopra la sua bandiera è libertà e giustizia

MUTABILITÀ DEGLI ESSERI ORGANIZZATI

(Continuazione, vedi il n. 23).

IV.

Chi dice vita, dice moto incessante, perpetuo lavoro d' aggregazione e di disaggregazione nella trama degl' organi, e per contraccolpo, modificazione più o meno visibile delle forme generali. Così la classificazione degl' esseri organizzati è sempre difficile e sempre imperfetta. I grandi gruppi, le primarie divisioni possono circoscriversi molto facilmente, perchè la loro caratteristica riposa sui tratti generali dell' organismo, p. e. la presenza o l' assensa d' una colonna vertebrale, fatti fondamentali portanti tutti i caratteri particolari come il tronco d' un albero ne sostiene i rami. Digià però vedesi regnare un certo che d' arbitrario, poichè questi gruppi, essi stessi si toccano, si assimilano, si penetrano.

Vuolsi suddividere, discendere dagl' imbrancamenti alle classi, agli

Digitized by Google

ordini, alle famiglie, ai generi, le divisioni addivengono di meno in meno sicure, le gradazioni si moltiplicano a viceversa di più in più, perchè i tratti caratteristici sono di più in più secondarii.

Così vediamo la definizione della specie, formulata con precisione per la prima volta da Tournefort, modificarsi senza posa, fino a' nostri dì, e, cosa affatto naturale, addivenire da Linneo a Is. G. Saint Hilaire e a C. Vogt sempre meno netta, chiara, a misura che la scienza va aricchendosi.

Per Linneo, nessun imbarazzo; il mondo organico si suddivide gerarchicamente a guisa d' un regno ben amministrato:

Classis, ordo, genus, species, varietas

Regnum, provincia, territorium, parœcia, pagus.

Gli esseri viventi sono i discendenti diretti degl'abitanti dell' Eden e dei passeggeri del' Arca, nè più nè meno numerosi, e somiglianti ai loro antenati, come le prove d' una buona stampa si rassomigliano fra di loro.

La stessa sicurezza presso Laurent de Jussieu, ai cui occhi ciascun individuo rappresenta integralmente tutta la specie passata, presente e futura.

Buffon, partigiano in prima della stabilità, finì per aderire all' idea della variabilitá, ma *limitata a' saggi accessorj.* Lamarck, Geoffroy Saint-Hilaire, dopo aver difesa a tutta prima la dottrina della stabilità, proclamano in seguito la variabilità illimitata.

Fu in senso inverso che si modificò l' opinione di Cuvier, ma si sa, che in queste questioni dottrinali, che riguardano molte cose il grande naturalista obbediva alcuna volta a' motori estra-scientifici.

E Is. G. Sain-Hilaire non ammette più la trasmissione permanente e regolare delle forme specifiche, che condizionatamente: « La specie, dice egli, è una collezione oppure un seguito d'individui caratterizzati da un insieme di tratti distintivi la cui trasmissione è regolare e indefinita nell' *ordine attuale delle cose* ».

Per Floureus, la sommiglianza o dissomiglianza non son più che puri accessorii, e il solo vero carattere specifico, è la fecondità continuata: « La specie è la successione degl' individui che si riproducono e si perpetuano, e suo carattere essenziale è la perpetua fecondità, all' opposto del genere, la cui fecondità è limitata ».

Le due ultime definizioni non escludono punto la dottrina della mutabilità delle forme.

C. Vogt ha voluto comprendere nella sua definizione le generazioni alternantisi: « La specie è, secondo lui, la riunione di tutti gli individui che traggono la loro origine dagli stessi genitori e che *ridivengono* per loro stessi o pei loro discendenii *simili ai loro antenati* ». Cattivissima definizione perchè racchiude diversi sensi. Che cosa devesi capire per *stessi genitori, primi antenati*? La definizione può, a

Digitized by Google

grado d' ognuno, o applicarsi solamente alla famiglia naturale, oppure sciogliere il problema delle origini.

Moltiplicare all' infinito le definizioni delle specie, sarebbe facilissimo, poichè ogni naturalista, trovando incomplete od inesatte le definizioni de' suoi predecessori, s' è creduto in obbligo di dare la sua, e ciò non ha contribuito poco ad oscurare un problema già per se stesso poco chiaro.

Ma le citazioni da noi fatte bastano però a mettere sufficientemente in rilievo i sedicenti criteri specifici, che sono cioè, la fecondità, la riproduzione indefinita e la costante similitudine delle forme generate.

Ogni naturalista poi tende ad accordare la preminenza all' uno o all' altro di questi due caratteri, ma tutti e due sono indispensabili, se vuolsi dare alla definizione qualche po' di precisione.

Nella pratica, il carattere della similitudine delle forme ha naturalmente superato l' altro ed ha servito a determinare la maggior parte delle 260,000 o 280,000 specie che popolano il globo: come infatti classificare degl' esseri che non si rassomigliano punto? Come poter studiare sufficientemente la fecondazione, la riproduzione, di ciascun tipo attuale e sperimentarne l' ibridazione? In quanto ai tipi esteriti paleontologici, evidentemente non puossi rilevare altro carattere all' infuori della forma.

Si è adunque incominciato a determinare le specie dietro i caratteri tratti dalla forma, dal colore, dalla taglia; e la popolazione del globo essendo così bene o male enumerata, ha sottomesso qualche tipo solamente per l' influenza dei centri differenti, degli incrociamenti ibridi, e sopra questa base così ristretta, ha costrutti dei dogmi scientifici, magistralmente formulati, che sono addivenuti articoli di fede. Orbene, quanta diversità nella forma dello stesso individuo nelle differenti età della sua vita, quanta diversità secondo i sessi, là dove i sessi vengono separati! Così il testo del *Limnæus ovalis* passa successivamente per cinque forme transitorie, e le quattro prime vengono considerate come specifici in altri molluschi (Dumortier). Dodici transitorj del genere vorticella (insetto) diedero vita a dodici specie e sei generi (Ehrenberg).

A qual momento della sua vita un essere organizzato può essere descritto come tipico? Presso i mammiferi e tutti gli esseri posti in alto nella classificazione, puossi sciegliere come tipica la metà della vita, l' età adulta. Ma negli animali metamorfosantisi la difficoltà diventa grande. Certe larve si riproducono, certe forme finali sono molto meno perfette delle forme dette larve. Così la larva detta *Calane* è libera, mobile e rassomiglia alla larva di certi crostacei (*cyclope, aspris*); indi si fissa ad una roccia, si contorna d' un baluardo calcareo, perde gli organi locomotori, quelli della vista e tuttavia non

Digitized by Google

acquista se non allora gli organi riproduttori. (Vedere M. De Quatrefages, *Metamorfosi*).

Queste differenze sessuali sono talvolta enormi, specialmente negli articolati. Negl' insetti, le diversità sessuali delle corna han fatto molte volte porre in ispecie e genere diverso il maschio e la femmina. Basterà citare il bruco lucente, la femmina senz' ale, vermiforme, d' un coleottero alato; il *cochleoctonus* cento volte più grossa del suo maschio; il *drilus*, che maschio e femmina differiscono talmente nella forma e nei costumi che costrinse i naturali a classificarli per due generi. Nel gruppo delle Lerne i maschi non si rassomigliano affatto affatto alle femmine che ne sono cento volte più grosse (Is. G. Saint-Hilaire, Storia nat. generale).

In un' eccellente monografia inscritta nel *Dizionario universale di Storia Naturale (Gèrard della specie nei corpi organizzati*, ecc.) l' autore passando successivamente in rivista i diversi gruppi del regno animale e vegetale, osserva con gran precisione, come riescano accessorii la maggior parte dei segni specifici, sopratutto nei generi numerosi, ben naturali. Questi non sono quasi sempre che, o differenze di taglia, di colorito o di minime particolarità, meno importanti di quelle dipendenti dall' età, dal sesso, che le variazioni da imputarsi all' influenza dei centri o da altre cause ancora indeterminate. Alcune specie dei gatti, degli scojattoli, dei sorci, ecc. non si distinguono che dalla taglia, dalle macchie, dalle striscie, dall' altezza delle gambe, dalla lunghezza e differenza della coda.

« È una fortuna, quando per caratterizzare le specie, si trovano delle falde nasali o delle orecchie di forme bizzarre, come nei cheiropteri; un numero variabile di denti come nei *Taurecs*, delle differenze di taglia come nei carnivori digitati ed i ruminanti: delle striscie in numero variabile come nei Tutusi, delle corna capricciosamente contornate come nelle gazzelle, le capre, ecc.

Negli uccelli si trovano poche specie che presentino delle differenze fondate su d' altri caratteri all' infuori del sistema del colorito, e la forma particolare della coda e delle leggere modificazioni nel becco, o nella lunghezza dei tarsi ». Esaminando rapidamente tutta la serie, quell' autore constata che i caratteri detti specifici sono tanto meno importanti e di tanto più mutabili, quanto si avvicinano ai limiti inferiori del regno; che i caratteri specifici degl' insetti, sono la forma, la taglia, il colore e le differenze che presentano gli articoli delle antenne, le scanalature, le punte nelle elittre, le cellule degl' Imenotteri e i *Dipteres* il taglio delle ali delle farfalle, la diversità d' abito, ecc.

Ed è forse peggio nel regno vegetale in cui i caratteri specifici traggonsi dalla natura legnosa o erbacea del fusto, dal suo glabrismo o dalla sua pubescenza, dalla forma, dalla posizione, dalle fo-

Digitized by Google

glie, dalla presenza o dall'assenza del picciuolo, dall' infiorescenza, dal numero e dalla forma dei petali, degli stami, dalla forma delle stigmate, dall' ovaria, dalle sue divisioni, dall' aspetto delle bacche, ecc.

Ora l' influenza dei centri, la domesticazione producono negli esseri organizzati delle modificazioni di ben altra importanza, ed è questo il momento di dirne qualche parola.

(*Continua*) CH. LETOURNEAU.

CRONACA

LA PROVINCIA di Bergamo narra che, in quel collegio Valsecchi fu, agli scolari della 5.ª classe del Ginnasio, dato il seguente tema di composizione italiana:

« Esporre in un sonetto una preghiera a Maria Vergine Immacolata, perchè liberi il Santo Padre dai LADRONI che lo hanno spogliato ».

Che ne dirà il ministro dell' istruzione pubblica?

* * *

LO SPIRITISMO. — Togliamo dal *Pungolo*: C' è o non c' è una legge che vieta l' esercizio delle medicine ai saltimbanchi ed ai ciurmatori, che la fanno da Esculapio, ingannando il prossimo e danneggiandolo nella salute e nella borsa? Se questa legge c' è, perchè si permette a certi *magnetizzatori* di *exploiter* come fanno ogni giorno la pubblica credulità?

Giorni sono p. e. un povero giovanotto, operaio tipografo, che soffre di tosse ostinata, lusingato dalle magniloquenti promesse d' un sedicente dottore Brunet, il quale assicura di guarire ogni male col *magnetismo*, s' affidava alle cure di costui. Ma ebbe a pentirsene: chè dopo sei sedute magnetiche... senza magnetismo, si trovò colla tosse più ostinata di prima, e un cento franchi di meno in tasca, chè tanto costano quelle visite. Ma qui non è tutto. Il dott. Brunet gli ordinò certe *pillole di lumache*, assicurando che lo avrebbero perfettamente guarito. E il buon operaio andò in cerca delle pillole di lumaca in parecchie farmacie, ove è facile immaginare la beffe che quel poveretto raccolse! Il caso venne denunciato alle autorità competenti, e crediamo che si procederà contro il sedicente medico.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google